LA
PROPAGATIONE
DEL VANGELO
NELL' OCCIDENTE.

LA PROPAGATIONE DEL VANGELO NELL' OCCIDENTE.

ISTORIA ECCLESIASTICA.

DI MICHELANGELO LVALDI ROMANO,
Sacerdote Teologo:

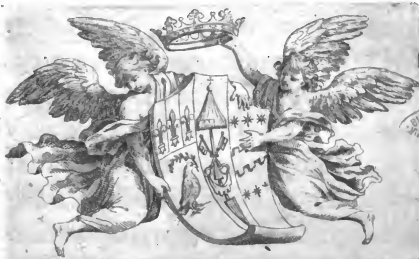
TOMO SECONDO.

Nel quale si rintracciono i principij della Fede oltre l'Europa, nell'Affrica, e nell'Indie Orientale, & Occidentale, con altre memorie delle più antiche Etadi.

ALL' ECCELLENTISS. PRENCIPE

D. CAMILLO PAMPHILIO

NIPOTE DI N. S. INNOCENTIO X.

E GENERALE DI SANTA CHIESA.

IN ROMA, Per Gio. Pietro Colligni. clɔ. Iɔc. xxxxxI.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

ALL' ECCELL.^MO PRENCIPE

D. CAMILLO PAMPHILIO

NIPOTE DI N. S. INNOCENTIO X. E GENERALE DI SANTA CHIESA.

COnsagrai la Nascita del Vangelo nell'Occidente all'augustissimo Nome Pamphilio. Per cõpartir poi egualmente il tributo della mia diuotione fra le Porpore, e le Corone, diuisa l'opera in due Volumi, si come l'vno dedicai al Merito del Porporato, così presento l'altro à gli Honori del Coronato Camillo. Si sono veduti talora nel Teatro del Cielo

AL LETTORE.

ECCO, Amico Lettore, il ſecondo Tomo, promeſſo nel primo. Anch'egli moſtra le primitie della Fede naſcente nel primo ſecolo, e quegli auanzi dell'antica Pietà, che dal tempo vorace deuorati non furono. Tratta dello ſteſſo argomento, non però portar in faccia lo ſteſſo Titolo. Da compimento all' *Origine della Chriſtiana Religione nell'Occidente*. E pur egli appariſce ſotto nome di *Propagatione*. Nacque il Vangelo nella Giudea; e dopo la ſalita al Cielo del Saluatore, lo publicò a' popoli la prima volta in Gieruſalemme S. Pietro. Quindi ſi propagò nel noſtro Occidente, e viuente lo ſteſſo Prencipe degli Apoſtoli ſi ſparſe per gl' immenſi campi della Gentilità il ſeme della nuoua Dottrina. In tutte le Prouincie, nelle quali ſi dilatò la Predicatione Apoſtolica, ſenza dubio nacque la Fede. E perche queſta fù la prima naſcita, perciò publicai il Primo col titolo *di Origine*. Ma perche queſta iſteſſa naſcita è di pari propagatione, e dilatione di Fede, quindi à queſto Secondo poſi nel fronte. *La propagatione del Vangelo nell'Occidente*. Quale Propagatione, benche includa le ſedici età della Chieſa, nelle quali il Vangelo ſucceſſiuamente à varie Nationi ſi è promulgato; tuttauolta io di quelle età non fauello, nè di qualunque propagatione, ma di quella ſola, che nella prima età è prima naſcita del Vangelo. Vero è che per eſſer di già impreſſo il libro, quando ſi mutò il titolo, ritiene nel corpo quell'iſteſſo, che il Primo. Vi ha però qualche digreſſione anche ne' ſecoli più vicini, per additare l'vnità della Fede, e che noi riteniamo l'antiche Dottrine. Non hò riportato gli affari della Religione dell'Oriente, perche d'eſſi ne fauello nel Tomo della *Viſibile, & inuiſibile Monarchia de Chriſtiani*. Doue introduco le ruine delle Chieſe Orientali per l'Ereſie, e ſuperſtitioni, che hanno infettato quelle infelici Prouincie. Qual volume di ſubito manderò alle Stampe, e ſpero che per la nouità, per la curioſità, per la neceſſità, e per l'eccellenza del ſoggetto, non habbia ad eſſerti diſcaro. Viui felice.

Imprimatur, si videbitur Reuerendiss. Patri Sac. Pal. Apostol. Mag.

Ascanius Riualdus Vicesg.

D*I commissione del Reuerendiss. Padre Maestro del Sac. Pal. Apostol. Frà Vincenzo Candido, io infrascritto hò riuista con ogni accuratezza la presente opera intitolata* La propagatione del Vangelo nell' Occidente *e non solo l'hò trouata conforme alla sana, & orthodossa dottrina della Fede Cattolica, e non dissonante à buoni costumi, e sacri Canoni; mà molto erudita, e ricca delle notitie più astruse del primo Secolo della Chiesa; e però la giudico degnissima delle Stampe. Il dì 14. di Giugno 1647. dalla Mineruа.*

Fr. Gio. Battista Lanci Maestro in Teologia dell'Ord. de' Predic

Imprimatur.

Fr. Raymundus Capisucchus Reuerendiss. P. Sac, Pal, Apost. Mag. Socius, Ord. Prædicat.

INDICE DELLI AVTTORI

Citati nel presente Libro.

Bal-

Epi-

Sa-

S.

SAbelico.
Saluiano.
Salustio.
Sandoual. Antichità Tudensi.
Sebastiano Rouilardo Hist. della Vergine Carnotense.
Segura.
Serafino de Treitas. de Imperio Lusit.
Serrario.
Seruio in Virgilium.
Sesto Pompeo.
Seuero Sulpitio.
Sigeberto.
Sila Interprete della prima Epistola di S. Pietro.
Simone Cœlio Cronica.
Simone Metafraste.
Sisto Senese.
Socrate.
Solino.
Sofronio. Vescouo di Gierusaleme de Natali Apostolorum.
Spondano.
Statio.
Stefano Buniquet. Apologia.
Stefano Durante de Riti della Chiesa.
Strabone.
Suetonio.
Suida.
Surita.
Surio.

T.

TEodosio Imp. Epist.
Teodoreto.
Teofane.
Tertulliano.
Tesoro de Predicatori.
Theofilato.
T. Liuio.
Tobia Corona de sacri Tempij.
Toleto.
Tulomeo.
S. Tomaso d'Aquino.
Tomaso Masucci. Vita di S. Paolo Apost.
Toromacho.
Torsellino Epitome, & Vita del Sauerio.
Tritemio.
Turpino Arciuescouo di Rems. de gesti di Carlo Magno.
Turiano de Hierarchica ordinatione.

V

VAdiano.
Valdasio della dignità delli Rè.
Varrone.
Vaseo Cronica
Vatablo.
Venantio Fortunato.
Vgonio.
Vgone.
Vincenzo Bellouacense.
Vinnocchio. Origine delli Elettori dell'Imperio.
Virgilio.
Vittore Vticense.
Vlpiano.
Volaterrano.
Vsuardo.

X

XAmer. Antichità di Barcellona.

Z

S. ZEnone Vescouo di Verona.
Zonara.
Zosimo.
Zurita Annali di Aragona.

FINE.

TAVOLA DE CAPITOLI.

LIBRO PRIMO.

†

ALL' ECCELL.MO PRENCIPE

D. CAMILLO PAMPHILIO

NIPOTE DI N. S. INNOCENTIO X.

E GENERALE DI SANTA CHIESA.

Onsagrai la Nascita del Vangelo nell'Occidente all'augustissimo Nome Pamphilio. Per cōpartir poi egualmente il tributo della mia diuotione fra le Porpore, e le Corone, diuisa l'opera in due Volumi, si come l'vno dedicai al Merito del Porporato, così presento l'altro à gli Honori del Coronato Camillo. Si sono veduti talora nel Teatro del Cielo tre

tre Soli, ma li due prodotti da riflessi del primo, ben mostrauano, che per seruire al suo principio, s'erano propagati quei splendori. Che se l'vno assiste religioso Prencipe al soglio della suprema Maestà, per ridire a' popoli supplicanti gli Oracoli. L'altro vi continua sotto forme di Prencipe guerriero per difesa del medesimo Trono. Com'io dunque poteua, Eccellentissimo Prencipe, diuidere, e nell'offerire all'vno nelle mie carte l'espressione del mio riuerente affetto, non mi obligare all'altro; s' ambi congiunge con l'istesso Ramo di Oliuo la Colomba regnante. Supplico per tanto V. E. à gradire i miei continuati ossequij. E mentre il Grande Innocentio l'incamina alle Glorie, si compiaccia, ch'io cõcorra alle publiche acclamationi con questi miei fogli, de-

stinati

ſtinati di proprio genio à ſeruigi dell'vno, e l'altro Camillo. E per fine profondamente me l'inchino.

Di V. E.

Hum.mo e Deu.mo Seru.

Michelangelo Lualdi.

AL LETTORE.

Ecco, Amico Lettore, il secondo Tomo, promesso nel primo. Anch'egli mostra le primitie della Fede nascente nel primo secolo, e quegli auanzi dell'antica Pietà, che dal tempo vorace deuorati non furono. Tratta dello stesso argomento, non però portar in faccia lo stesso Titolo. Da compimento all' *Origine della Christiana Religione nell'Occidente*. E pur egli apparisce sotto nome di *Propagatione*. Nacque il Vangelo nella Giudea; e dopo la salita al Cielo del Saluatore, lo publicò a' popoli la prima volta in Gierusalemme S. Pietro. Quindi si propagò nel nostro Occidente, e viuente lo stesso Prencipe degli Apostoli si sparse per gl' immensi campi della Gentilità il seme della nuoua Dottrina. In tutte le Prouincie, nelle quali si dilatò la Predicatione Apostolica, senza dubio nacque la Fede. E perche questa fù la prima nascita, perciò publicai il Primo col titolo *di Origine*. Ma perche questa istessa nascita è di pari propagatione, e dilatione di Fede, quindi à questo Secondo posi nel fronte. *La propagatione del Vangelo nell'Occidente*. Quale Propagatione, benche includa le sedici età della Chiesa, nelle quali il Vangelo successiuamente à varie Nationi si è promulgato; tuttauolta io di quelle età non fauello, nè di qualunque propagatione, ma di quella sola, che nella prima età è prima nascita del Vangelo. Vero è che per esser di già impresso il libro, quando si mutò il titolo, ritiene nel corpo quell'istesso, che il Primo. Vi ha però qualche digressione anche ne' secoli più vicini, per additare l'vnità della Fede, e che noi riteniamo l'antiche Dottrine. Non hò riportato gli affari della Religione dell'Oriente, perche d'essi ne fauello nel Tomo della *Visibile, & inuisibile Monarchia de Christiani*. Doue introduco le ruine delle Chiese Orientali per l'Eresie, e superstitioni, che hanno infettato quelle infelici Prouincie. Qual volume di subito manderò alle Stampe, e spero che per la nouità, per la curiosità, per la necessità, e per l'eccellenza del soggetto, non habbia ad esserti discaro. Viui felice.

Imprimatur, si videbitur Reuerendiss. Patri Sac. Pal. Apostol. Mag.

Ascanius Riualdus Vicesg.

D*I commissione del Reuerendiss. Padre Maestro del Sac. Pal. Apostol. Frà Vincenzo Candido, io infrascritto hò riuista con ogni accuratezza la presente opera intitolata* La propagatione del Vangelo nell' Occidente *e non solo l' hò trouata conforme alla sana, & orthodossa dottrina della Fede Cattolica, e non dissonante à buoni costumi, e sacri Canoni; mà molto erudita, e ricca delle notitie più astruse del primo Secolo della Chiesa; e però la giudico degnissima delle Stampe. Il dì 14. di Giugno 1647. dalla Minerua.*

Fr. Gio. Battista Lanci Maestro in Teologia dell' Ord. de' Predic

Imprimatur.

Fr. Raymundus Capisucchus Reuerendiss. P. Sac, Pal, Apost. Mag. Socius, Ord. Prædicat.

** a IN-

INDICE DELLI AVTTORI

Citati nel presente Libro.

A

Abbreuiatore di Stefano.
Adone.
Adreualdo Floriacense Traslatione di S.Benedetto.
S.Agostino
Agostino Steuco, detto l'Eugubino lib.della Donatione di Costantino.
Albertino. lib. delle cose memorabili di Roma.
Alciato.
Aldo Manutio.
Alessandro Terzo Pont. Romano Epistole.
S.Alfano.
Alfonso Ramos. Hist. di nostra Signora di Capocabana.
S.Alselmo Vescouo de Sassoni Occidentalli.lib. delle lodi della Verginità.
Aluaro Gomesio lib. de gestis Ximenes.
Aluaro Semedo Relatione della Cina.
S. Ambrogio
Ammiano Marcellino
Anacleto Papa Epist.
Anania Cosmografia.
Anastasio.
Andalo
Andrea Theueto Cosmografia.
Andrea Masio
Andrea Fuluio. Antichità di Roma.
S.Anselmo
Antonio Democare.
Antonino Pio.
S.Antonino.
Antonio Des.Historia Orientale
Antonio Ferreira. Egloghe.
Antonio de Vasconcellos Vita di Alfonso.
Antonio Ruix. Cõquista delle Prouincie del Paraguai.
Antonio Posseuino.
Aratore.
Arias.
Aristea. Hist. delli Settanta due Interpreti.
Aristotele.
Aristocrate.
Arnobio.
S. Atanasio.
Attilio Serrano de Septem Ecclesijs Vrbis.
Ausonio
Aymone.

Bal-

B

Baldassare Etzelio.
Balinghen. Calendario della Vergine.
S. Basilio,
Beda,
Bellarmino.
Bellerofo. Vita di S. Angelo Carmelitano.
Bellouacense.
S. Bernardo. Abb.
Bernardo de Britto Cronica Cisterciense.
Bernardino Rossignolo. de act. virt.
Bernardino Manzonio. Cronologia di Cesena.
Bernardino Ginnaro. Sauerio Oriẽtale.
Bernardo di Lutzemburg. contro Lutero.
Biuario.
Bozio.
Brabantia Mariana.
Brandano. Monarchia Lusitana.
Breuiario di Aix.
Breuiario Toletano.
S. Brigida. riuelationi.

C

Canisio.
Canoni.
Cartagena.
Cartuitio Vesc. presso il Surio.
Cassaneo. Catalogo della gloria del Mondo.
Cedreno.
Cencio Camerario.
Censorino.
Cesare. Comment.
Cesare Brissio. Relationi.
Cipriano.
S Cirillo. Patriarca Gierosolimitano.
Cirillo Alessandrino.
Claudio Roberto. Gallia Christiana.
Clemente Alessandrino.
S. Clemente Papa.
Comestore.
Concilij Romani.
Concilio Fiorentino.
Concilio Tridentino.
Concilio Terzo Cartaginese.
Concilio Laodicense.
Canone. Cronica.
Consaluo Silueria. Vita.
Corbesco.
Cornelio à Lapide.
Cornelio Tacito.
Cronica di Antisiodoro.
Cronica di Limoges.
Cronica grande Belgica.
Cronica Alessandrina.

D

S. Damaso Papa.
S. Damasceno.
Damiano de Goes. trat. di Lisbona, & delli costumi delli Ethiopi.
Democare.
Demostene.
Didimo.
Dione Cassio.
Dione Chrisostomo.
Dionisio Areopagita.
Dionisio Petauio.
Dionisio Alesandrino.
Dionisio Vescouo di Corinto.
Dionisio Cartusiano.
Ditmaro.
Dorotheo.
Durando.

E

Ecumenio.
S. Efrem.
Egesippo.
Egidio Gonzales. Historia.
Egidio. Historia delli Vescoui di Lieggi.
Elpi moglie di Prudentio.

Epi-

Epifanio.
Erodoto.
Euagrio.
Euardo Galuano. Cronica.
Eucherio.
Eugubino.
Euodio.
Eusebio.
Eustatio.
Eutero.
Eutimio.
Eutropio.

F

FAria Epitome.
Filone.
Filostrato.
Fortunato.
Frãcesco della Miranda. Lettera à Giouanni Terzo Rè di Portogallo.
Francesco Soares. Paralelli.
Francesco Aluaro. Rel. dell'Indie.
Francesco Albertino. Cose marauigliose di Roma.

G

GAetano.
Gaio Theologo.
Galesino.
Garcia. Vita di S. Olegario.
Gauanti. Tesoro delli sacri Riti.
Gaufrido. Vescouo Asafense.
Genebrardo.
Gennadio. Catalogo de gl'huomini Illustri.
Giacomo Gretsero.
Giorgio Stefano Rosselet. Giglio sacro.
Gioseffo Ebreo.
Giouanni Bollando. Vite de Santi.
S. Gio: Chrisostomo.
Giouanni Terzo. Pont. Rom.
Giouanni Langio.
Gio: Battista Cancellotti. Vita di S. Seuerino Settempedano.
Gio: Battista Rosa. Vita di S. Angelo Carmel.
Giouenale.
S. Girolamo.
Girolamo Corte reale. Naufragio di Emanuale di Sosa.
Giuliano Arciprete di Santa Giusta di Toleto. Cronica.
Giuliano Istorico di Alfonso VI. Rè di Spagna.
S. Giustino. M.
Glaucia Interpetre della seconda Epistola di S. Pietro.
Glica.
Glosa.
Goldeschero Monaco di Treueri. Vite de Santi.
Gonone. Cronica della Madre di Dio.
Gonzaga Histor. Francescana.
Gratiano.
Gregorio Turonense
Gregorio lopez Madera. Excellen. Hisp.
Gregorio Nazianzeno
S. Gregorio Papa.
Gregorio Turonense.
Gutero. Antiquarum Inscriptionum liber.

H

HErodoto.
Hippolito delli 72. Discepoli.
Homero
Hugone.

I

S. IGnatio. M.
S. Ilario.
Ilduino. Vita di S. Dionisio.
Innocentio Papa.
Ireneo.
S. Isidoro.
Isidoro Pelusiota.

Ka

S.

Sabelico.
Saluiano.
Salustio.
Sandoual. Antichità Tudensi.
Sebastiano Rouilardo Hist. della Vergine Carnotense.
Segura.
Serafino de Treitas. de Imperio Lusit.
Serrario.
Seruio in Virgilium.
Sesto Pompeo.
Seuero Sulpitio.
Sigeberto.
Sila Interprete della prima Epistola di S. Pietro.
Simone Cœlio Cronica.
Simone Metafraste.
Sisto Senese.
Socrate.
Solino.
Sofronio. Vescouo di Gierusaleme de Natali Apostolorum.
Spondano.
Statio.
Stefano Buniquet. Apologia.
Stefano Durante de Riti della Chiesa.
Strabone.
Suetonio.
Suida.
Surita.
Surio.

T.

Teodosio Imp. Epist.
Teodoreto.
Teofane.
Tertulliano.
Tesoro de Predicatori.
Theofilato.
T. Liuio.
Tobia Corona de sacri Tempij.
Toleto.
Tolomeo.
S. Tomaso d'Aquino.
Tomaso Masucci. Vita di S. Paolo Apost.
Toromacho.
Torsellino Epitome, & Vita del Sauerio.
Tritemio.
Turpino Arciuescouo di Rems. de gesti di Carlo Magno.
Turiano de Hierarchica ordinatione.

V

Vadiano.
Valdasio della dignità delli Rè.
Varrone.
Vaseo Cronica
Vatablo.
Venantio Fortunato.
Vgonio.
Vgone.
Vincenzo Bellouacense.
Vinnocchio. Origine delli Elettori dell'Imperio.
Virgilio.
Vittore Vticense.
Vlpiano.
Volaterrano.
Vsuardo.

X

Xamer. Antichità di Barcellona.

Z

S. Zenone Vescouo di Verona.
Zonara.
Zosimo.
Zurita Annali di Aragona.

FINE.

TAVOLA DE CAPITOLI.

LIBRO PRIMO.

† reux

LIBRO II.

Che

LIBRO III.

La

LIBRO IV.

S.To-

LIBRO V.

Qual

In

LIBRO VII.

S. Igl-

LIBRO VIII.

IL FINE DELL' INDICE
De' Capitoli.

LA PROPAGATIONE
DEL
VANGELO
NELL' OCCIDENTE
Istoria Ecclesiastica:
DI MICHELANGELO LUALDI
ROMANO.

LIBRO I.

San Pietro Propaga l'Euangelio nella Germania, nella Francia, nella Spagna; e nell' Affrica. Cap. I.

ENTRE S. Pietro fondaua la fede nell' Italia, volle ch' ella passasse di là dall' Alpi, e si dilatasse fra le confinanti Prouincie, che sono la Germania, e la Francia. Donde noi ancora, per dare qualche ordine alla narratione, ne passaremo nella Spagna. E quindi traghettando poco Mare, portaremo il piede nell' Affrica: contenti per hora di rimirar solo quei raggi, che in quelle Regioni spuntarono per opera, e direttione del Prencipe de gli Apostoli E per cominciare dalla Germania, prendendo i confini di questa prouincia, come hoggi sono diuisi, la Città di Treueri darà al mio racconto il principio,

A San

San Pietro pianta la Religione in Treueri. Cap. II.

NEll'antica diuisione delle Gallie spettaua Treueri alla Gallia belgica; che si stendeua dalla Sequana fino al Reno. Nel quale spatio si contauano quattro Prouincie, e della prima era Metropoli Treueri, della seconda Rems, della terza Mogonza, della quarta Colonia. Che però Saluiano nel libro 6. le da titoli di Potentissima, & Eccellentissima fra tutte le Città delle Gallie. di Chiarissima Gratiano Imperadore ad Antonio Prefetto del Pretorio delle Gallie nel libro 11. del Codice Theodosiano. S. Attanasio scriuendo à solitari, l'appella Metropoli delle Gallie. Ammiano nel libro 5. stanza illustre de Prencipi, con S. Ambrogio nell'Epistola 27. Città Trionfante per le spoglie degl'Eserciti dibellati, & per le stragi de vinti Capitani nemici, Tacito, Roma seconda, Berengosio. La più grande tra popoli di là dall'Alpi, e Massima Zosimo nel libro 13. Opulentissima il Mela nel libro 3. al cap. 2. E per conchiudere con Fortunato nel libro 4. al cap. 9. Capo delle Città nobilis.

Vrbs quoque nobilium nobilis, atque caput.

Bastarebbe per mostrare la Religione di questa gran Patria, il contar ella 35. suoi Arciuescoui, annouerati frà Santi Cittadini del Cielo. E d'hauer goduto della presenza di vn Girolamo, che dentro i confini delle sue mura rescrisse di suo pugno il libro sesto de Sinodi di S. Ilario. L'hauere riceuuto con sommi honori S. Attanasio il 346. come attesta il medesimo Girolamo nella Cronica. Ma l'hauere riceuuto il Vangelo da S. Pietro per mezzo de suoi Discepoli; questo accresce grandemente i splendori della sua Fede.

Hauendo per tanto S. Pietro deliberato d'inalberare lo stendardo della Croce in Treueri, vi destinò colà per questa impresa S. Euchario suo discepolo, e li diede due compagni San Valerio, e S. Materno. Che ambi poscia successero à S. Euchario nella cura di quella Chiesa. Giunto in Treueri il Santo vi piantò di pari, e la Religione, e la Catedra: ed egli vi sedè primo Pastore. Di S. Euchario primo Vescouo di Treueri, e discepolo di San Pietro, ne fa mentione il Martirologio Romano li 8. di Decembre; *Treueris S. Eucharij Discipuli B. Petri Apostoli, primi eiusdem Ciuitatis Episcopi.* Ne fauellano Beda, Gregorio Turonense nella Vita de Santi Padri. Niceforo Vescouo di Treueri al cap. 17. Pietro Cluniacense nel lib. 1. all'ep. 2. e Mariano Scoto nell'anno 34. del Signore, Demochare nel cap. 33. nel lib. citato tesse la serie de gli Arciuescoui di Treueri, e pone nel primo luogo S. Euchario; *Primus Sanctus Eucharius, B. Petri Discipulus, & ab eodem illuc ad prædicandum missus.* Il Martirologio Gallicano parla pure di S. Euchario li 8. di Decembre, come primo Vescouo di Treueri, e mandato colà da S. Pietro: *Eucharij Treuirensis Metropolis primi Episcopi, à Sancto Petro in Belgicam Galliam directi, &c.* S. Valerio Compagno di S. Euchario

chario fù il secondo Vescouo di Treueri. E come 2, e discepolo di S. Pietro lo ricorda li 29 di Gennaro l'istesso Martirologio Gallicano; *Augusta Treuirorum Depositio S. Valerij Episcopi secundi S. Petri Apostolorum Principis Discipuli &c. A quo cum Eucharío, & Materno in Galliam missus.* Et il Martirologio Romano; *Treueris depositio S. Valerij Episcopi Discipuli B. Petri Apostoli*. Conuertì gl'Vbij, i Tungresi, i Treuiresi. 15. anni resse la Chiesa di Treueri dopo S. Euchario. Dopo che questi apparendo li, l'auuisò il giorno della sua morte. Onde entrato nel suo oratorio, riceuè il corpo del Signore per Viatico nel Sacramento, ch'egli stesso haueua prima Consacrato. E frà le mani de suoi discepoli mandò il suo puro Spirito al Cielo, e fù sepolto nel sepocro di S Euchario.

S. Materno Collega pure di S. Euchario fù anch'egli Vescouo di Treueri, e discepolo di S. Pietro, come si legge nel Martirologio Romano li 14 di Settembre; *Treueris S Materni Episcopi, discipuli B. Petri Apostoli*.

Questi con S. Euchario, e S Valerio conuertì molti popoli. E de Tungresi, e Treuiresi specifica il citato Martirologio; *Qui Tungrenses, & Treuirenses, & alios finitimos populos ad Christi fidem perduxit*. Ne parlano Beda, il Surio nel tom. 5 li 10 di Ottobre negli atti di S. Gereone, & il Molano nell'indice de santi della Fiandra. Demochare nel lib. cit. nel Catalogo de Vescoui di Treueri pone nel primo luogo S. Euchario nel 2. S. Materno. Se bene nel computo là contrario Mariano Scoto, che nel lib. 2. nella 6 Età asserisce, che il secondo Vescouo di Treueri fù *S*. Valerio, come fanno altri Autori. Ma questo è poco errore. Perche S. Valerio ò che sia il 2, ouero il 3 non rilieua.

Osseruatione sopra li sudetti primi Apostoli di Treueri. Cap. III.

SI leggono gli atti di S. Euchario, de SS. Valerio, e Materno scritti da Goldeschero Monaco di Treueri nel 2 tom. di Giouanni Bollando. Doue pure si vede che furono discepoli di S. Pietro, e da lui mandati à predicare l'Euangelio in Francia, e in Germania; *S. Petrus Apostolus, vbi fidei fundamenta collocasset*, cioè in Roma, *Gallia, ac Germania Verbum salutis inferre ordinauit, tres viros ex suis discipulis elegit Eucharium, Valerium, & Maternum*. Il primo lo creò Vescouo, il 2 Diacono, il 3 Suddiacono. Gionti in Alsatia, morì Materno in Elegia, villaggio posto su la ripa del fiume Elli. Tornò à Roma Euchario con Valerio. Narrò il fatto à S. Pietro. Questi gli diede vn suo bastone, e nel ritorno ponendolo sopra il gelato cadauero, direpente ritornò à sentire gli ardori della vita primiera; *Baculum funeri superposuit &c. viuus, & incolumis coram populi moltitudine de tumulo surrexit*. Di questo bastone parte hoggi n'hà Treueri, e parte Colonia. Elegia hoggi ancor dura,

 Gionsero

Giunsero li 3 Apostoli in Treueri. E dopo la prima promulgatione del Vangelo, volle quel popolo lapidare S. Euchario, e compagni, instigato da Sacerdoti degl'Idoli. Ma appena s'inchinarono per torre le pietre, che sorger più non poterono, restando immobili in quel sito, e giacitura, nella quale cominciarono à dar principio alla Sacrilega operatione. Riconobbero in quella guisa l'errore, e confessando Christo per Dio, ritornarono alla primiera positura; *Sauientium turba cælitus obligata est. Alij ex eis in cassum iactui innitentes, brachijs extensis inflexibiles starent. Alij pro colligendis lapidibus deorsum inclinati, terræ pronis ceruicibus inhærerent per vnius horæ spatium &c. S.Eucharius omnem illam Rebellantium multitudinem à vinculo doloris absoluit.* Morì nello stesso tempo il figlio vnico di Albana Vedoua, Matrona quiui presente. Vdita la nuoua, supplicheuole chiede à S.Euchario dell'estinto suo parto la Vita. Và quelli doue giaceua il Cadauero: e dopo l'oratione prende per la mano il Giouanetto, e li comanda che torni à Vita. Ritorna, e lo mostra al popolo.

A Miracoli si aggiunse la visione ad vn Senatore di vn Giouane bellissimo, che portaua vna Croce in mano, testificandoli che S. Euchario co' Compagni era serno dell'Altissimo, e comandogli ch'egli, e la Città l'obedisse. Narrò il Senatore l'apparitione al popolo, e tanti si conuertirono che fù necessario per la moltitudine battezzarli nel fiume Oleuia, che all'hora correua per il mezzo di Treueri. Ma si rinouarono in Treueri li prodiggi anche di Pietro. Perche chiedendo vn paralitico à suoi mali qualche rimedio in luogo, doue ancora giaceua vn Cadauero. Mentre S.Euchario alza la destra, e benedice l'infermo, si distese l'ombra di quello all'estinto, e nel contatto di quell'ombra il morto in piedi s'alzò, lungi esiliata la morte; *signum Crucis manu eleuata contra paraliticum, Vmbra cadauer attigit totius populi præsentia illico reuiuiscens erigitur &c.* Dopo 23 anni di Pontificato vn Angelo li annuntiò l'vltimo suo passaggio. Ond'èi lasciata la cura di quel gregge à Valerio, tra splendori, che improuisamente tutta la sua cella ingombrarono, mandò fuori lo spirito, & il suo corpo fù sepolto fuori della Città l'anno 73 di Christo in vna Chiesa, che poi si disse di S.Euchario. Doue furono poscia sepolti 18 altri Vescoui suoi successori.

S.Valerio resse 15 anni la Chiesa di Treueri. Gli apparue S.Euchario e dopo 5 giorni gli pronunciò la sua morte. Gli ordinò, che creasse Vescouo suo successore S. Materno. E assignata à questi la Catedra, il 5 giorno entrò nell'oratorio, consacrò il corpo del signore, e fra le mani de dolenti discepoli passò al Cielo e fù sepolto con S.Euchario.

S.Materno resse 40 anni la Chiesa di Treueri, vegliando tutta la notte à sepolchri de SS.Euchario, e Valerio. Doue nel fine della sua vita, gli apparuero coronati di rose, e gigli, egli pronunciarono dopo 3 giorni la morte, promettendogli somigliante corona, che in mano per lui portauano. Il 3 giorno prima dell'Aurora stando nella sua cella co suoi discepoli fu inuitato da vna chiara voce all'Empireo. *Materne dilecte Dei veni*, e cibatosi di quel pane, che chiude in se la vita, ne volò al Cielo.

S Pie-

S. Pietro piantà la Religione in Colonia.
Cap. IIII.

QVesta Città l'appellarono i Romani Colonia Agrippina. Come si legge nella medaglia di Vitellio: *Colonia Agrippina Vbiorum*. Giace sù la sinistra Ripa del Reno, e Metropoli della Germania inferiore l'appella Claudio Roberto nella Gallia Christiana. Sigeberto nell'anno 1074 doppo Mogonza le dà il primo luogo tra le Città de Belgió. Ne tempi andati soggiacque al Prefetto del Pretorio delle Gallie, e fù Città consolare, come si legge nella notitia dell'Imperio Occidentale. Zosimo nel lib. 1 nel sigillo le da titolo di figlia fedele della Chiesa Romana. *Colonia fidelis Romanæ Ecclesiæ filia*. E con ragione. Quando hebbe per Padre della sua fede il Padre della Chiesa San Pietro; che per mezzo di S. Materno suo discepolo vi piantò lo stendardo della Croce. Che poscia la Città prese per Arme, negra però figurata, & in campo di Argento. Nella citatà Gallia, doue si tesse il Catalogo degli Arciuescoui di Colonia, nel primo luogo si numera S. Materno. E si asserisce ch'esso fosse il figlio della vedoua, che il Saluatore ritornò dalla morte alla vita, e poscia aderendo al suo Bene fattore diuenisse vno de 72 Discepoli: *S. Maternus vnicus, vt fertur, viduæ filius, quem Christus suscitauit à mortuis, & vnus ex 72. Discipulis*. Antonio Demochare nel lib. citato, al cap. 33, quando tratta de gli Arciuescoui di Colonia, pone nel primo luogo S. Euchario. Non è però contrario à S. Materno. Perche questi 3 Santi Discepoli di S Pietro publicarono il Vangelo, & in Treueri, & in Colonia, & in tutta quella costiera del Reno. Onde come fondarono varie Chiese, e furono sempre vniti, così più Città li riconoscono per loro primi Pastori.

Hanno i Coloniesi 3 augustissimi pegni dell'antica Religione, cioè i corpi de 3 Magi, che adorarono nella Culla in Betelemme il nato Redentore. Furono portati di Palestina in Costantinopoli da S. Elena, e collocati nel Tempio di S. Sofia. Emanuele Imperadore li donò ad Eustorgio, Greco di natione, suo grande amico, Arciuescouo di Milano. Et in questa guisa di Grecia passarono in Italia. Sendosi poscia Federico Imperadore il 1164 a forza d'armi impadronito di Milano, li concesse ad Arnoldo Arciuescouo di Colonia suo Cancelliero. Questi li portò in Colonia, e li collocò nella Chiesa maggiore, doue hoggi ancora sono riueriti. Il Roberto nella sua Gallia Christiana appella quell'Arciuescouo Rainoldo, e nella Serie de Prelati Coloniesi li da il luogo 43. Fù de Conti di Affel, e morì nel 1181. 43 *Raynoldus transtulit Mediolano Coloniam corpora trium Regum, seu Magorum*. Ne mentiona il Rippamontio nel lib. 2. dell'Istorie di Milano, Aymone nel lib 5. al cap. 54. Vinocchio dell'Origine degli Elettori dell'Imperio al cap. 1. Egidio nell'Istorie de Vescoui di Lieggi al cap. 44.

San Pietro fonda la Religione in Tungri.
Cap. V.

LA Città di Tungri riconosce la sua sede da S. Materno Discepolo di San Pietro. E Democare nel lib. citato, quando tesse la Serie de Vescoui Tungresi, attribuisce il primo luogo al detto Santo. Ma circa questa città si de' osseruare, Che sendo molto diminuita, trasferirono quei Vescoui la loro sede prima in Mastrich, poi nella Città di Liegi, 9 miglia lungi da Tungri. Fù la prima degli Eburoni, situata su la Mosa, e soggiace à Colonia, come a sua Metropoli, da cui si scosta 16 miglia Germaniche. Hà sotto di se 24 Terre, e 1700 villaggi. E de suoi Archidiaconi, che 7 ne conta nella sua ampia diocesi, furono eletti à reggere la Nauicella di Pietro Stefano IX. Vrbano IV. e Gregorio X. de quali fauella il Molano ne santi del Belgio.

Fondò già ne tempi andati questa Città Ambiorice Re de gli Eburoni: E per hauerui quiui i suoi popoli trucidato vna legione de Romani, l'appellò legia. Ma perche gli anni insidiosi ogni cosa manomettono, nel 698 s'era in picciolo, & ignobile villaggio cangiata. Ma poco dopo ritornò à primieri splendori, cioè nel 710, con occasione delle Reliquie di San Lamberto martire, Vescouo di Tungri, che di Mastrich furono colà trasportate, assieme con la sede Episcopale. Onde è per il sepolcro miracoloso del santo, e per la nouella sede concorrendoui nouelli abitatori, s'amplio sopra modo Legia, e città nobile diuenne. Fù vcciso il 698 in legia San Lamberto, mentre auanti l' Altare supplicaua l' Altissimo, trapassato con vna lancia nel petto. E si machinò nella Corte Regale il Sacrilego paricidio. Perche questi trar da quella tentò con l'efficaci riprensioni l'adulterio, Onde nouello Battista prouò li sdegni della nouella Erodiade. Il sacro corpo fù sepolto in Mastrich, e dopo 12 anni riportato in Legia da S. Vmberto, che li successe nella Chiesa di Tungri, e per maggiormente honorare quel pretioso Tesoro vi piantò la Catedra Episcopale. Onde egli n'hebbe titolo di Fondatore di Liegi, o leodio che così si nomò poscia la nouella Città. Per questa traslatione della Catedra da Tungri in Mastrich, da Mastrich in Legia. Nella Gallia Christiana s'appella S. Vmberto vltimo Vescouo di Tungri, e di Mastrich, & il primo di Liegi, e di questa Città il fondatore: *S. Vmbertus, vltimus Tungrensis, & Traiectensis, & primus Leodiensis Episcopus, eiusdem Vrbis conditor.* Verò è, che S. Vmberto non la cinse di mura. Che questa impresa si riserbaua a Notgero, che fù il 16 Vescouo dopo S. Vmberto, & il 46 dopo S. Materno, *Notgerus Vrbem cum cinxisset, &c.* Per questo il Vescouo ne diuenne padrone, e vi si aggiunse la donatione di Carlo Martello. Oberto figlio del Marchese di Brandeburgo, ampliò di quella sede il dominio. Fù questi il 55 Vescouo, e comprò per la sua Chiesa il Ducato di Buglione 300 Marche, o come altri asseriscono 1400 & vna libra d'oro, da Gottifredo Buglione Duca di Lorena, e poscia primo Rè Gierosolimitano.

Per questa traslatione dalla sede Episcopale da Tungri in Liegi, come San Materno Discepolo di S. Pietro la fondò la prima volta in Tungri, così per ragio-

ragione di successione la viene à continuare in Liegi. E però nella Gallia Christiana nella Serie de Vescoui di Liegi si comincia da S. Materno; *Primus sanctus Maternus* S. *Petri Discipulus*. E ne conta 90. fino à Ferdinando Bauaro, Figlio di Guglielmo, Duca di Baueria. L'istessa mentiona della rouina di Tungri cagionata da Barbari, quando fauella di S. Seruatio suo Vescouo. Che fù il motiuo del Santo di passare à Mastrich, e transferirui la sede Episcopale; *S. Seruatius primus sedisse dicitur. Traiecti ad Mosam deletis Tungris à Barbaris*. Nella Brabantia Mariana nel libro 3. Si spiega quali fussero quei Barbari. E prima i Vandali circa l'anno 406. da quali restarono i Tungresi quasi sommersi. E poi gli Vnni sotto Attila loro capitano, e Rè il 451. Da quali prouarono l'vltime rouine, e come fauella l'Autore; *Extremum funus excidio nobilissimæ Vrbis tulerunt*. Eresse S. Materno in Tungri vna Chiesa, e dedicolla alla Vergine, e la riporta il Conone nella sua Cronica l'anno 67. S. *Maternus Discipulus S. Petri Apostoli apud Tungros Ecclesiam de nomine Deiparæ Virginis condidit*. Et alcuni vollero, che questa fosse la prima Chiesa, che di là dall'Alpi si edificasse. E perche nella fabrica del nuouo tempio mancaua la materia, gli Angeli la portarono d'altre parti, come attesta il Balinghem nel suo Calendario della V. Dura hoggi ancora la Religione del luogo frequentato da moltissimi pellegrini, illustrato con famosi miracoli. E tra gli altri celebratissimo fù quello del 1220. Quando fù eletto Abbate di Ciønio Giouanni Ladhemio persona di nota santità.

Teodorico de Anchi, che ambiua quella carica, rigettato ne fù come inhabile: onde fieramente la promotione dell'emolo tolleraua. Vinto per tanto dallo sdegno, gli machinò contro, e con l'aiuto de' due congiurati ministri, di notte tempo con vn laccio al collo lo sospende ad vn traue della cammera, e così soffocato con l'istesso laccio al collo lo ripone nel letto. Si scuopre l'impensato accidente con infinito duolo di tutti: Pietro à Belliolo Nipote dell'estinto, Giouanetto di 13. anni, e Nouitio in quel Monastero, fieramente sopra l'estinto piangua, richiamandolo dalla morte alla vita per intercessione della Vergine Cosa marauigliosa: Si muoue quel Cadauero, e torna Ladhemio à riuiure, e narra che egli era stato in Tungri doue per memoria della gratia riceuuta haueua lasciato la fune, con cui fù strangolato. Questo sì, ch'ei nō sapeua in che modo colà fosse comparso. Si manda in Tungri, e si troua colà appeso il laccio. Prese il possesso della carica: nella quale visse 31. anni, e dopò 12. giorni accompagnato da altretanti Religiosi, venne à piè nudi in Tungri, per render gratie alla gran Regina del beneficio riceuuto. Vi dimorò per tre giorni, sempre testificando al popolo la sua liberatrice. E seguì la gratia, perche sendo questo buon Pastore molto deuoto della Vergine di Tungri, quando si vide da gli empi tratto al supplicio, supplicò à quella gran Reina in quell'estreme angoscie il soccorso. Ed ella per far campeggiare maggiormente il suo patrocinio, permise la morte, per ritornarlo con maggior prodigio alla vita.

Di questa Chiesa in Tungri dedicata da S. Materna Discepolo di S. Pietro alla Vergine, come la prima di là dall'Alpi, ne fauellano il Bozio ne segni del.

la

la Chiesa nel lib.9.al cap.9. *Apud Tungros Materno Petri Discipulo Ecclesiam de nomine Virginis conditam, quam primam infra Alpes Ecclesiam fuisse, &c.* Il Cartagena nel libro 18. dell'Homilia 7. Pietro Canisio nel libro 5. al cap.23. *S. Maternus apud Tungros Deipara Virginis aedem; eamque infra Alpes, ut volunt primam consacrauit.*

Altra Chiesa eresse ancora S.Materno in Vualcuria, Città antica, 7.miglia distante da Namur, situata sù la ripa del picciolo Auria tra la Mosa, & il Sabi. Dominaua in essa Arbo, che per la predicatione di S. Materno riceuè le Leggi del Vangelo. Questi fe la fabrica del Tempio, & il Santo lo dedicò alla Regina del Cielo, e vi collocò la sua statua. La moltitudine delle gratie trasse, & trahe al culto della gran Signora gran numero di pellegrini. E trà prodigi fù celebre, che essendosi accesoil fuoco nella pareti del Tempio, tutta la mole incenerì. Et affinche non restasse la sacra Imagine preda delle voraci fiamme, furono veduti gli Angeli da tutti quei, che si trouarono quiui presenti, che togliendo dagli inferociti ardori l'augustissima effigie, la leuarono in alto sopra le fiamme, e toltal dall'incendio la collocarono in vn horto nel Borgo. E quando si moueua il simulacro, li precedeua nel suo camino vna Colomba: *Iconam praeunte Columba, Angelorum in sublime trasportari ministerio, proculque in suburbano horto sisti, videntibus cunctis, qui adorant*, nella Brabantia Mariana al libro 1. nel cap.4. Restò sopra modo dolente Vualcuria per la rouina del Tempio, ma molto più per l'assenza della Vergine, che per quanto si opprasse non si potè in modo alcuno da quell'Horto rimouere. Sinche Teodorio Regolo del luogo fatto il voto di fondare nel sito, doue fù collocata dagli Angeli l'Imagine, vn Monastero, fù fatto degno di riportare in Vualcuria il simulacro. E fù sì grande il concorso de fedeli, sì larghe, e sì liberali l'ofrte; che si alzò da fondamenti nuouo Tempio, ma di Magnificenza si simplare, che non cede à qualunque della Prouincia. Nel libro citato. Doue spiega l'autore, che questa fù la prima Chiesa di Vualcuria; *Cuius prima Basilica à B. Materno Petri discipulo duxit initium.*

San Pietro fonda la Religione in Constanza. Cap. VI

COstanza trasse il nome, ò da Costanzo Padre di Constantino, ò da Costanzo il Nipote, che imperò nell'Oriente. Ma pare più si conuenga all'Auo, che regnò nell'Occidente, e nelle Gallie. Giace sù la ripa sinistra del Reno verso l'Eluetia tra il lago Veneto & Acronio. Ha nobilissima Diocesi, & al tempo di Sigismondo Imperadore vi si contarono 17.mila Sacerdoti. Nella Gallia Christiana tra primi Vescoui di questa Città si nomina S. Beato Discepolo di S. Pietro; *Primus S. Batus à S. Petro constitutus*, E nel secondo luogo S. Paterno, ò Paterio, che gloriosissimo Martire illustrò con il sangue la sua Chiesa; *Secundus S. Paternus Martyr pridie idus Nouembris, alias Paterius,*

S. Pietro publica il Vangelo à Popoli di Rems, e di Suisons: Cap. VII.

FV la Città di Rems Metropoli de popoli Remi, cosi detti da Remo Rè nelle Gallie. E quando i Franchi inuasero quella Prouincia, perche in essa vi fù battezzato Clodoueo loro Rè, elessero quella Città per Teatro dell'vntione del nuouo Prencipe. E quiui sempre si vnge, e si consacra il Rè Francese. Publicò S. Pietro il Vangelo à questi Popoli per mezzo di S. Sisto, e di S. Sinicio suoi Discepoli. Di S. Sisto ne mentiona il Martirologio Romano il 1 di Settembre; *Rhemis in Gallia S. Sixti Discipuli B. Petri Apostoli, qui ab eo primus eiusdem Ciuitatis Episcopus consacratus &c.* E fù coronato di Martirio sotto Nerone. Ne fauellano Vsuardo, & Adone. E Demochares, nel lib. cit. al cap. 14, nel Catalogo di Vescoui di Rems, lo colloca nel 1 luogo; *Rhemenses Archiepiscopi. Primus Sanctus Sixtus.* Il Martirologio Gallicano l'istesso giorno parla di S. Sisto, e di S. Sinicio, asserendo, che ambi furono mandati colà da S. Pietro, e vi piantarono nell'Idolatre mura lo stendardo della Croce; *Rhemis Sanctorum Sixti, & Sinicij, Galliæ Belgicæ secundæ Apostolorum: Qui à S. Petro in has partes ablegati hanc Metropolim adeuntes, Tropheã Redemptoris illic prima collocauerunt.* Nacquero questi sacri Eroi in Roma. E di Roma in compagnia di S. Memmio ne passarono in Francia; *Qui patria Romani cum B. Memmio à B. Petro ablegati &c.* Da Rems si portarono à Suisons: E vi publicarono il Vangelo. E Sisto lasciando à questi popoli Vescouo Sinicio, ne ritornò à Rems: la cui sede, egli per se haueua eletto; *Ad Suessiones digressi &c. Cui Ciuitati Episcopus primus Sinicius à Sixto præfectus est.* Onde non è contrario Democare, che nel lib. citato al cap. 14, quando tesse la serie de Vescoui di Suisons, conta per primo S. Sisto; *Suessionenses Archiepiscopi. Primus S. Sixtus.* Perche S. Sisto fù Vescouo, e predicò in Suisons: e vi eresse la Catedra, in cui collocò S. Sinicio.

Tornato per tanto S. Sisto in Rems proseguì l'impresa cominciata di abbattere l'Idolatria. Distrusse alcuni Tempij profani. E vi fondò vna picciola Chiesa; *Aediculam diuinis officijs consecrauit.* Dieci anni sudò per quel gregge: quali compiti, hebbe auuiso dal Cielo del suo imminente martirio. Onde maggiormente inuigilando nella propagatione del Vangelo, hauendo eletto suo successore Sinicio, fù finalmente coronato per Christo. Seguita la morte del Santo venne Sinicio di Suisons, e li diede Sepoltura. E persistendo anch'egli in coltiuar quella Vigna, che vi piantò S. Sisto, fù anch'egli l'anno seguente, e nel medesimo giorno trucidato dagli Idolatri. Fù chiuso nello stesso Sepolcro con S. Sisto fuori di Rems: e vi si fabricò poscia ampia Basilica. Donde furono da Eriueo Arciuescouo in altro tempo trasportati nella Città; e collocati nella Chiesa di S. Remigio vicino all'Altare di S. Pietro.

Il Roberto nella Gallia Christiana conta anch'egli nel primo luogo S. Sisto. E nel 17 ripone S. Remigio, che nel 499 rigenerò alla vita con l'acque del Santo Battesimo Clodoueo I. Rè Christiano de Franchi; 15 *S. Remigius Baptizator Clodouei I. Francorum Regum Christiani, anno Christi 499.* Scrisse di

questo Battesimo Gregorio Turonese nel lib. 1 al c. 30 Quale come fù Teatro d'inusitati prodigi, così n'inuita ad accennarli. Dal Baronio li riportò nel suo compendio lo Spondano nell'anno sudetto 499. Nel quale quando l'Imperio Romano gemeua sotto il peso dell'Heresie, e dell'Idolatria ancora, la Diuina Prouidenza diede moto, e vehemenza all'efficaci persuasioni di S. Clotilda moglie di Clodoueo, e si risolse soggettarsi al Vangelo. Pareua difficile ad vn Rè guerriero, e nutrito nell'armi, priuarsi di quella libertà, che l'Idolatria gli permetteua. Onde si procrastinaua sempre l'esecutione de religiosi consigli, che la sua Consorte gli suggeriua. Ma mentre combatteua contro degli Alemanni. In vedendo, che i suoi inclinauano alla fuga, onde instaua la rouina secura di tutto l'esercito. Fatto più accorto, e risoluto dal pericolo, contro cui forza quà giù non haueua, ne schermo da ripararsi, ricorse al Cielo. Se di là sù trar potesse presentanneo soccorso: già che difettosa, & impotente la la terra si dichiaraua. Supplicò per tanto à quel Dio, che li haueua insinuato Clotilda. E con voto obligatosi à riceuer la sua Fede, se debellaua i nemici. Nello stesso punto cominciarono quelli à piegare con la morte del loro Rè; & ottenne impensatamente segnalatissima vittoria. Dopo che per soddisfare al suo voto, postosi sotto la disciplina di S. Remigio, fù da lui con la maggior parte de suoi battezzato. Onde n'acquistò quel gran Pastore titolo di Apostolo de Franchi; *Santo Remigio conuersionis eius populi, atque Regis est gloria tributa, ipse peculiariter Francorum Apostolus appellatus*. Et Ormisda Papa hauendolo creato in quel Regno suo Vicario, riconosce dal Santo la conuersione del Rè, e di quel popolo, seguita con rari, e stupendi prodiggi. De quali due sono segnalatissimi. Il primo. Che mentre S. Remigio spiegaua al Rè, & à suoi principali Baroni i misterij della Christiana Religione, direpente insolito splendore ingombrò tutta la Reggia, quasi dentro le chiuse pareti fosse penetrato il Sole. E senza dubio, che quella luce come fù più bella de raggi del nostro luminoso pianeta, addittaua colà disceso più vago Sole, cioè il Saluatore. Di cui s'vdì risonando frà quei splendori quella voce; *Pax vobis; Ego sum. Nolite timere. Manete in dilectione mea*. Dopo che seguendo la luce quel Signore, di cui ella era Messagiera, nella partenza di quello, questa ancora cessò, non cessando però soauissimo odore, che sparsosi d'intorno lunga pezza durò. Videro tutti quei personaggi la luce, vdirono tutti la celeste fauella, sperimentarono tutti l'innusitata fragranza. Non però à tutti si manifestò il Saluatore. Che solo à S. Remigio, distraendo dal suo volto diuino i più folti raggi, fè manifeste le sue eterne bellezze; *Nemo eorum, qui aderant, præter ipsum Sanctum Remigium fulgore luminis percussi intueri valuerunt*. Dal quale aspetto trasse il Santo tanta copia di luce nella sua faccia, e nel suo corpo, che quantunque fosse di notte tempo, egli tuttauolta molto più degli accesi fanali illustrò la Regale abitatione.

Il 2 Prodigio occorse nel riceuimento del Battesimo, che seguì il giorno Natalitio del Saluatore, come si legge in vna lettera di S. Auito Arciuescouo di Vienna diretta al medesimo Clodoueo. E fù, che mentre il Rè si conduce al Sacro Fonte, prima che S. Remigio li versasse l'acqua sopra del Capo, si vede calare dalle parti più eleuate del Cielo vna Colomba, dalla cui bocca pendeua

ua vn piccolo vaso pieno di sacra Vntione. Chrisma s'appella ancora negli annali; *Ampulla Chrismatis ore Columba cælitus aduenientis allata est*. Si sparse di quel liquore il fonte, e si vnse il Rè; *Qua tum fons, tum rex ipse sacratus est*. Donde poscia deriuò il costume, che tutti i posteri di Clodoueo con il medesimo oglio si consacrassero. E cresce la marauiglia. Che doppo tanti secoli, e doppo l'vntione di tanti Rè, giàmai quel liquore diminuito non sia, sempre quel desso nella quantità, e nella perfettione. Onde l'appella oglio perenne l'Autore: *Successores Francorum Reges eiusdem cælestis ampullæ perenni sacro oleo hactenus consueuerunt inungi*. Prodigio raro senza dubio, che rauuiuò le glorie estinte della Sinagoga infedele. Di cui se argomẽto fù, che il suo primo Rè le fosse dato dall'Altissimo, l'essere vnto dal Profeta Samuele. Chi non vede la diuina Elettione in Clodoueo. Per cui non vn Profeta, non occultamente come in Saule, mà Dio egli stesso, e publicamente nel cospetto di tutto il popolo, li manda dal Cielo il misterioso liquore Prerogatiua fra tutti i Reggi, e Monarchi della Republica Christiana singolarissima. Che obliga più particolarmente i Rè Francesi alla difesa, e propagatione del culto di quel Dio, che con segni si certi, & euidenti del suo patrocinio gli hà preuenuti. Di questa vntione pensarono alcuni, che effetto fosse l'altro prodigio vnico, e singolare ne Rè Francesi, di sanar col tatto l'odioso morbo delle scrofole. Ma la verità si è, che questa gratia si deue all'impetratione, & alle preghiere di S. Marculfo Abbate. Nacque questo Santo in Normandia: e fiori ne tempi di Childeberto Rè de Franchi, figlio di Clodoueo. Quale al calculo del Baronio negli annali cominciò à regnare doppo la morte del Padre il 514. Sendo però cōpartito il Regno in 3 altri suoi Fratelli in modo, ch'egli come primogenito eresse il suo trono in Parigi, Clotario, che fù il 2 in Suisons, Thedorico il 3 in Rems: Clodomiro il 4 in Orleans. Fù S Marculfo ordinato Sacerdote in Costanza di Normandia, così detta per distintione dall'altra Costanza, che sorge sù la Ripa del Reno. Ne fauella il Martirologio Gallicano il 1 di Maggio, asserendo, che fù Sacerdote & Abbate: *In Normandia, agro Constantiensi transitus S. Marculphi Presbyteri, & Abbatis*. Fù formidabile a' Demonij in modo, che col solo cenno li scacciaua, familiarissimo degli Angeli, e nel suo volto castissimo risplendeua l'Angelica purità. Dà S. Possessore Vescouo di Costanza fù promosso al Sacerdotio, per ordine di cui prese l'offitio della predicatione: nella qual carica hebbe egli gratia straordinaria, somma facondia; & energia. Esercitò asprissima penitenza, sostentando la sua vita col solo pane di orzo, & herbe crude. Sù la carne portaua aspro cilicio: le sue vesti erano ruuide pelli. Consumaua il tempo del solenne digiuno in continua contemplatione nella solitudine. Eresse molti Monasteri. Ma vago di più aspro deserto ne passò in vn'Isola della Bertagna: doue viueua Romito in piccolo Tugurio Santo Eliberto. Si trattenne colà, finche ne passò à celesti riposi accompagnato da canti Angelici nel celeste viaggio. Lo visitò colà S. Laudo Vescouo. Fù chiaro per miracoli, e le sue Reliquie nel furore de Normandi furono portate nella Francia, e collocate in Medunta. Vi si eresse ampia Basilica in honor suo, doue hoggi ancora si conseruano. Hebbe questo Santo familiarità con il Rè Childe-

B 2 berto.

berto: *Hic B. vir sub Childeberto I. florens, ad quem etiam diuino monitu perrexit*. E come era di poco nata la fede ne Francesi, che in Childeberto nutriua la sua infantia, sendo conceputa in Clodoueo suo Padre. Il Santo per maggiormente stabilirla con eterno vanto ne Rè Francesi, supplicò l'Altissimo, e l'ottenne. Che chiunque reggesse quei scettri, con il contatto inuocado il nome di Dio liberasse gli infermi dall'incurabil morbo S. *Marculfi &c. Qui confessor gloriosissimus Regibus Christianissimis caeleste perenneq; munus gratiae infectos morbo strumae curandi, meritis suis impetrauit*. E perche i Rè Francesi riconoscono dal Santo il segnalato fauore. Quando in Rems sono vnti con quel liquore, che portò la Colomba dal Cielo. Doppo la solenne Ceremonia, ne passano al Tempio di S. Marculfo nel territorio di Rems, nel quale si honorano alcune sue Reliquie, per ringratiarlo del benefitio riceuuto, e per supplicarlo à continuare nella medesima gratia dandogli in questa guisa della loro pietosa credenza Religioso tributo. *Quod B. meritis acceptum ferant Reges Christianissimi perpetuum miraculi donum, quo morbo strumae infectos signo Crucis curant, supplices adeunt S. ipsius sacram aedem, quae in Rhemensi agro sita &c. solutis votis ex auito more, sibi hunc Beatum fieri apud Deu perpetuum suffragatorem promerentur*.

Qual fosse lo stato della Chiesa nell'Oriente, e nell'Occidente, quando si battezzò Clodoueo. Cap. VIII.

SEguì il Battesimo di Clodoueo, come conta il Baronio negli Annali il 499. il 1 di Simmaco Papa. In questo stesso anno imperaua nell'Oriente Anastasio, & era il 9. del suo Imperio. Cominciò questi à reggere li scettri il 491: E nella sua promotione, che seguì per opera di Ariadna Imperatrice, si rallegrarono molto gl'Eretici Manichei, e gli Ariani. Come che dalle loro Sette fosse nato il gran Parto; sendo la Madre di Anastasio Manichea, & il di lei Fratello Clearco heretico Ariano. Per acquistare il fauore de Cattolici, e stabilire il suo Imperio, finse da principio il Cattolico. Ma quando poscia parue non hauer più d'onde temere, tolti i velami alla sua ippocrisia, fè comparire in publico l'Impietà. Il 2. anno del suo Imperio ritolse da Eufemio Patriarca Costantinopolitano la professione, ch'egli haueua fatto nel 1 anno, della fede Cattolica. E le prime saette, che contro quella vibrò fù il decreto contro il Concilio Chalcedonense. Per il quale vietò, che d'esso Concilio non si disputasse. E prohibì, che si promulgassero i suoi decreti, lasciando nell'arbitrio, ch'ogn'vno credesse, conforme le Citta credeuano, doue teneuano il Domicilio. Fù riputato per tanto heretico Acefalo, come si vede negli atti di Teodosio Cenobiarca presso il Sur o li 11. di Gennaro, e l'afferma Cedreno. Altri lo fecero Manicheo per cagione della Madre, seguace di quella superstitione. Onde, e perche non volle accettare il Concilio Chalcedonense, e dall'altra parte non professaua heresia, che hauesse

uesse particolare Eresiacha, da cui prendesse la denominatione. Leontio *de Sectarijs, act. 5 & 6* lo ripone tra gli Eretici Esitanti, quasi dubiosi à che delle due parti douessero aderire, che sono gli stessi, che gli Acefali, cioè heretici senza capo, ò Eresiarca. All'Heresie d'Anastasio, si aggiunse lo Schisma di Eufemio Patriarca di Costantinopoli contro Gelasio Papa, seguito per patrocinio, ch'ei prese dal già estinto Acacio, Patriarcha pure Costantinopolitano, che morì scommunicato da Papa Felice III. per aderire à gli Eretici. E trasse nel suo Schisma, quello ch'è più deplorabile, quasi tutti i Vescoui dell'Oriente. Persistendo per tanto Anastasio nella sua impietà, aggiunse à Decreti la forza, e nell'anno 10 del suo Imperio mandò schiere armate de soldati contro quei Vescoui, che professauano la Religione Cattolica, violentandoli à communicar con gl'Eretici. Onde finalmente come Eretico fù scommunicato da Simmaco il 502. l'anno 4 del suo Pontificato, il 12 del suo mal retto Imperio. Si fulminò questa censura in Roma nella Basilica Vaticana, doue il Pontefice congregò il Concilio, nel quale interuennero 115 Vescoui. E con il consenso di tutti si maledisce Anastasio. *Ma* mentre nell'Oriente, e l'Eresia, e lo Schisma agitauano, e combatteuano la Chiesa. Non haueua questa maggior calma nell'Occidente. I Franchi, che haueuano inuaso la Gallie erano Idolatri. I Goti, che teneuano la Spagna, e l'Italia, erano Eretici Ariani, Ariani ancora i Vandali, ch'eransi impadroniti dell'Affrica. E quando si battezzò Clodoueo il 499 regnaua de Goti in Italia Teodorico, & era quell'anno il 7 del suo Regno. Cominciò questi à regnare il 493, il 2 di Gelasio Papa, il 3 di Anastasio Imperadore. E per stabilir il suo nuouo Regno, onde con più replicati nodi la superstitione, ch'all'hora fioriua, si rendesse insolubile, prese per moglie Audiflenda figlia di Clodoueo Rè de Franchi per ancora Idolatra. E di due figlie, l'vna la sposò con Alarico Rè de Visigoti, l'altra la diede à Sigismondo figlio di Gundebaldo Rè di Borgogna, e fè pace con Vandali, che regnauano nell'Affrica: Prencipi tutti dalla Chiesa alieni, e tradi loro congiuntissimi in fauore dell'Empio culto.

Ma ritorniamo all'anno 499. Di esso pare che si verificasse l'Oracolo d'Isaia nel cap. 6. Doue predice certe tenebre vniuersali sopra la terra, e certa caligine, da cui erano incombrati tutti i popoli: *Quia ecce tenebræ operient terram, & caligo populos*. E quali maggiori horrori di Eresie, si sparse, e si radicate in tutto l'Oriente, e nell'Occidente. Quando che il mondo tutto Prencipe non haueua, che professasse la Cattolica Religione, come afferma il Baronio l'anno sudetto negl'annali: *Vt nullo penitus in vniuerso esset orbe Princeps Cattholicus*. Per dissipare le tenebre di così cieca notte cominciarono nelle Gallie à spuntare i splendori della Fede. E la prima Reggia che gli aprisse le Cortine fù quella di Clodoueo che tolti da se gli horrori della cieca Idolatria, abbracciò la chiarissima luce del Vangelo. Lo paragona l'Autore citato ad vna Stella, che diuinamente comparsa nel Cielo delle Gallie, dissipasse la folta caligine, che quelle Prouincie ingombraua: *In Gallijs plane diuinitus noua lucis fulgidum sidus apparuit*. Ne mancarono alla Spagna i suoi splendori, benche alquanto più tardi. Quando i Goti riconoscendo finalmente la vanità della superstitione Ariana, dato di bando all'Eresia il 590 con il

loro

loro Rè Reccaredo si soggettarono al Verbo eterno, da essi per l'auanti negato, doppo la morte dell'empio Rè Leouigildo. Che due anni prima, cioè il 588 per patrocinar l'impietà sua, imbrattatosi nel sangue di Ermenegildo suo figlio, che in odio della vera Religione fece decapitare, aprì con le ferite di quello le chiuse vie alla Fede, onde entrar potesse nella Reggia. E v'entrò doppo la sua morte. Introdottaui da Reccaredo fratello di Ermenegildo, e successore delli scettri di Leouigildo.

S.Pietro publica il Vangelo in Mets.
Cap. IX.

Sorge la Città di Mets sù la riua della Mosella: e fù già vna delle prime quattro Città dell'Imperio nel Circolo 5. Hoggi però soggiace à Scettri Francesi, e l'acquistò Henrico II. il 1552. Si fauella di essa nella vita di S.Trudone come di Città delle prime della Francia. Fù Sede de Rè dell'Austraria. E potentissima la riconosce Luitprando all'hora, che regnaua Lotario. E Vincenzo Bellouacense nella Sua Storia nel lib.9, al c.42 le da lode di forte, di guerriera, di opulenta, in modo che comunemente la *Ricca* s'appellasse. Destinò à questa Città S.Pietro per predicarui il Crocifisso vno de suoi Discepoli detto Clemente. Che vi piantò la Catedra, e vi Sedè 25 anni, e 3 mesi Pastore. Il Roberto nella Gallia Christiana, quando tesse il Catalogo de Vescoui di Mets, lo colloca nel primo luogo, e lo riconosce per Discepolo di S.Pietro: *Primus S.Clemens, B.Petri Discipulus*. E nel luogo citato del Bellouacense si asserisce, che fù Zio di S.Clemente Papa, della casa flauia, e Console Romano. Il Martirologio Gallicano li 23 di Nouembre l'appella Apostolo di Mets: *Metis S.Clementis Vrbis illius Apostoli*. Lo fà anch'egli Romano, e Discepolo di S.Pietro, da lui battezzato, creato Vescouo, e mandato nelle Gallie con Celestio Prete, e felice Diacono: *Qui Romanus Ciuis à S.Petro baptizatus, ac Episcopus Consacratus, ab ipso in Galliam directus &c.* V'era fuori delle mura della Città vn'Amfiteatro. Le di lui Cauerne si elesse per sua abitatione il Santo. Quiui eresse vn Altare, e vi faceua il sacrificio. E quindi osseruati i costumi de Cittadini, finalmente entrò nella Città à publicarui il Vangelo. Fù pronto quel popolo ad accettare la sacra Dottrina, onde vi dedicò 3 Chiese, e vi fondò il Battisterio. La prima consacrò à S.Pietro, e vi piantò la Sede Episcopale. La seconda à S.Stefano, doue poscia si trasferì la medesima Catedra. La terza all'Augustissima Croce. E questa la fondò nel Monte di Gioue, così detto, perche vi si adoraua il simulacro di quel falso Nume: da cui egli quel Simulacro ne tolse: *Iouis Idolum profligauit in monte &c.* E perche non solo nella Città, ma di fuori ancora nel territorio era grande il concorso de popoli, che d'ogn'intorno correuano al Santo Battesimo. Eresse fuori di Rems 3 altre Chiese. Vna delle quali destinò ad vso del sacro Fonte, e dedicolla al Precursore Battista. Vi haueua in vna grotta fiero, & horrendo Dragone: che con l'halito suo pestifero era di molto nocumento alla Città. S.Clemente con le sole preghiere l'estinse.

Cangiò

Cangiò quella cauerna in Chiesa in honor di S.Pietro, e v'eresse vn'Altare con la seguente inscrittione: *Deo viuo infernalium monstrorum Domitori*. 23 anni, e tre mesi continuò à pascere, e custodire il suo gregge. Doppò che desiderando, e sospirando à gli Eterni riposi: in fissando gli occhi nel Cielo, inuiò colà il suo purissimo Spirito, à riceuere la Corona douuta alle sue infinite fatiche. Fù sepolto in quella grotta, doue egli soleua ritirarsi à trattar con l'Altissimo. E vi si eresse sopra vna Chiesa col titolo di S.Felice; che poscia cancellato, ritenne il Nome di S.Clemente. Il 1096 Erimano Arciuescouo di Mets leuò il corpo del Santo dalla sotterranea Cauerna, e lo ripose nella Basilica sourapostа. Che poscia demolita per lasciar libera la Campagna d'attorno le mura per maggiore difesa, fù il Sacro pegno traportato nella Città. Dura hoggi ancora miracolo perenne in quel luogo; doue egli la prima volta dimorò, quando giunse in Mets. Et è che colà non vi ponno dimorar serpenti. *Testantur antiqua Ecclesiæ Metensis monumenta, locum prima eius habitatione sanctificatum, signum adhuc inditæ sanctitatis retinere, cum vsque ad præsentem diem nullus serpens ibi consistere queat.*

S.Pietro pianta la Fede nella Città di Tul. Cap. X.

TVl nella Lorena sù la Mosella, gia si chiudeua nel 5 Circolo dell'Imperio. Ma dal 1552 è soggetta à Scettri Francesi. Giace nella diocesi di Treueri, e riconosce la sua Religione da S.Mansueto, mandato colà da S.Pietro. Ne fauella la Gallia Christiana tra Vescoui Tullensi nel primo luogo: *Primus S.Mansuetus, missus à S.Petro*. Si festeggia li 3 di Settembre, e ne mentiona il Martirologio Romano l'istesso giorno. *Tulli in Gallia S.Mansueti Episcopi, & Confessoris*. Doue il Baronio nelle giunte lò fà ancora Discepolo di S.Pietro: *Ponitur hic primus eius Ecclesiæ Episcopus, ac S.Petri Apostoli Discipulus*. Il Martirologio Gallicano aggiunge, che fù battezzato da S.Pietro: *Petri Auditor, à quo & salutaribus vndis tinctus*. Fù di Nobile progenie, natiuo di Scotia; E trasse dall'innata sua mansuetudine il Nome di Mansueto nel battesimo. Era la Città di Tul sopramodo dedita al culto de falsi Numi. E poco operauano ne petti di quei Cittadini le parole. Onde furono necessarij i prodiggi. E diede largo campo alla Diuina Onnipotenza la morte del figlio del Presidente. Il quale, mentre da vn'alta veduta attento miraua vn giuoco di Caualieri armati, caduto di repente nel suolo, tutto nelle sue membra lacerato spirò. Accorse al funesto spettacolo San Mansueto, e con richiamare alla vita l'estinto, piantò la Fede nella famiglia del Presidente, & in buona parte de Cittadini: *Delapsum, discerptum &c. reuocauit ad vitam*. La fama di si impensato miracolo sparse, & inestò la Religione per tutti quei contorni. Et il Santo per ergere alla Religione la Reggia vi fondò vn Tempio, e lo dedicò all'Augustissima Trinità sotto il patrocinio di S.Stefano il primo Martire. Ordinò vn Santo Clero, santificò vn pietoso popolo, e doppo 40 anni di predicatione Apostolica ne volò al Cielo.

Se S.Pietro fondasse, la Religione in Beauuais. Cap. XI.

BEauuais Bellouacum detto da Tolomeo è Città della Gallia Belgica, nella Diocesi di Rens, e tra Belgi potente la riconosce Cesare nel lib.8 della guerra de Galli, e Strabone nel lib.4. Spiegò le sue lodi Euthero nel Belgio al cap.14 con quel distico

Vrbs antiqua sedet gremio Telluris optima,
Belligeris populosa viris, vicisque decora.

Vi fondò la Religione S.Luciano al tempo di Domitiano, come si legge nella Gallia Christiana. Che lo pone nel primo luogo tra Vescoui Bellouacensi: *Primus S.Lucianus tempore Domitiani*. Onde sendo di già morto S.Pietro, non pare che possi spettare quella promulgatione del Vangelo à S.Pietro. Tanto più che nell'istessa Gallia si asserisce, che ei fù consacrato Vescono da S.Dionigi Areopagita: *Consacratus à S.Dionysio Areopagita*. Tutta volta non si hà da escludere S.Pietro. Sendo stato S.Luciano battezzato da S.Pietro, e da lui colà mandato: *Missus à S.Pietro, à quo baptizatus fuerat*. Ne fauella il Martirologio Romano li 8 di Gennaro.

Et il Martirologio Gallicano l'istesso giorno. Doue asserisce, ch'ei fù Apostolo di quella Città: *Bellouaci S.Luciani huius municipij Apostoli*. E che aderì à S.Pietro in Antiochia, e dal medesimo fù battezzato: *Petro Antiochia adhaerens, salutis fonte ab ipso expiatus est*. Venne con S.Pietro d'Antiochia à Roma, e cooperò alla Conuersione della Città Imperatrice del Mondo. Doue sendo poscia Crocifisso il Maestro, il Discepolo si sparse per l'Italia à publicare il Vangelo. Per donde passando il grande Areopagita à Roma, Luciano s'vnì con lui, ne ritorno anch'egli à Roma: e quindi con altri compagni fù mandato da S.Clemente nelle Gallie. Nel camino giunto in Parma vi publicò il Saluatore. Ma vi fù fieramente trattato da gl'Idolatri, e chiuso in horrenda prigione. Donde finalmente liberato, proseguì il suo viaggio nella Gallia. Doue fermatosi S.Dionigi in Parigi, ei fù mandato à Beauuais: *A quo postquam ille Lutetiae Parisiorum constitit, Bellouacum missus est*. Era questa Città piazza d'arme per i Romani, e sommamente dedita alle false superstitioni. Nulladimeno potè tanto con la predicatione, che nella Città, e nel Territorio conuertì da 30 mila persone: accompagnando la facondia del dire con rigidissima astinenza, pascendosi solo d'herbe, e temperando gli ardori della sete solo con l'acqua. Per questi progressi sì felici della Christiana Religione s'irritò fieramente il Prefetto Giuliano. Onde datò di bando ad ogni forma di legitimo Giuditio, ordinò à 3 soldati, che douunque trouassero Luciano, lo trucidassero. Come fiere fameliche vscite dalla tana, andauano i crudi Ministri rintracciando le pedate del Santo. Che finalmente poco lungi, mentre predicaua al popolo, conoscendo per riuelatione, che di già s'auuicinaua l'vltimo suo combattimento, ne raggagliò le turbe, le essortò à perseuerare nella riceuuta dottrina. E volgendo i lumi verso l'Empireo rese somme gratie all'Altissimo, di douer essere compagno di Dionigi

nigri di già coronato, anche nello spargimento del sangue. Compita per tanto la Concione, partì dalla Città con due Garzonetti, Massimiano, e Giuliano. E giunto ad vn Monte 3 miglia lungi, imminente al fiume Tara, quiui attese i Carnefici. Nello stesso punto quelli comparuero. Et hauendoli denunciato il delitto commesso d'hauer publicato il Vangelo contro l'editto de Cesari, legateli le mani crudelmente lo batterono. E perseuerando costantemente nella confessione della Fede, vno di loro li recise la testa. Improuisa luce, che dal Cielo discese, circondò quel cadauero. E partendo i soldati, si eresse per se stesso quel corpo, e prendendo con le mani il suo capo valicò il fiume Tara verso la Città, vn miglio lungi dalle mura, e colà si fermò. Nello stesso luogo alcuni Christiani, hauendolo prima condito con gli aromati, lo seppellirono, e vi posero inscrittione, che testificasse à posteri il fatto di quella fiera Etade. Illustrarono poscia quel sepolcro i miracoli, che diedero contezza di che merito fosse nel Cielo l'inuittissimo Martire. Massimiano, e Giuliano Discepoli del Santo, e da lui battezzati, riserbati in vita per propagare la Fede, furono anch'essi finalmente decapitati.

S. Pietro fondi la Religione nel Puy di Vellay, e nei Perigueux. Cap. XII.

NEll'Aquitania, che Galli sappellano prima, v'hà Città detta da Latini Anitium, ouero Podium Vellaunorum, volgarmente le Puy en Vellay. Nella medesima Prouincia, che chiamano la seconda Aquitania, v'hà la Città Perigueux, Petragoricum detto dagli Antichi. Vi mandò S. Pietro à publicare il Vangelo S. Giorgio con S. Frontone. E di S. Giorgio ne fauella il Martirologio Gallicano li 5 di Nouembre: *Anitij in Aquitania, seù apud Podium Vellaunorum Natalis S. Georgij, primi illius Vrbis Episcopi &c. S. Petri Discipulus, ab ipso in Galliam directus &c.*

Entrarono questi S. Compagni assieme la prima volta in Anitio, e vi conuertirono gran popolo. Poscia diuisi, quindi ne passò Frontone à Petragoricensi. Ma Giorgio agitato dagl'Idolatri fù necessitato abbandonare la Città, come per l'istessa cagione fece Frontone. Per il che conuenendo di nuouo insieme, ambi Esuli ne passarono à Tarascona in Prouenza à visitar S. Marta. Dalla quale animati à proseguir nell'Impresa, predicendoli la conuersione totale di quei popoli, se ne tornarono, donde prima erano partiti.

La Gallia Christiana ripone Anitio nella Diocesi di Burges, vna lega lungi dalla ripa del Ligeri, e sei, donde quel fiume hà il suo principio. E tra primi suoi Vescoui conta anch'ella San Giorgio, come mandato colà da S. Pietro: *Primus S. Georgius à B. Petro Missus.* Il Gonone nella sua Cronica della Madre di Dio mentiona nell'anno 60 delle neui calate nel mese di Luglio, e del Ceruo, che vi stampò li confini del Tempio. Et il caso in questa guisa seguì. Predicaua spesso il Santo della Vergine, onde eccitò ne petti degli vditori gran affetto è Religione verso di quella gran Signora. V'era nella cima della rupe Poliniaca il simulacro di Apollo, da quei popoli adorato.

rato. Salì il Santo sù l'erto monte, rouinò quella Statua, e vi eresse vn Tempio in honor della Regina degli Angioli: *Destructo Appollinis simulacro, in Vertice rupis Poliniaca, Ecclesiam in honorem Virginis construxit*. Abitaua vicino al fiume Borna, nella terra di Villa, vna nobile Matrona, e consumata da longa, & odiosa quartana, già vicina al morire l'vltime hore attendeua. Gli apparue la Vergine, le comandò, che salisse sù la rupe della Città di Anitio, che colà le hauerebbe restituito la salute. Obedì l'inferma, e da serui si fè colà portare. Doue giunta, trouò nella sommità del Monte vna pietra, larga, e quadra, & ella sopra d'essa assisasi si adormentò. Le apparue di nuouo la Vergine, e le disse che quel Monte ella si haueua eletto per il suo culto: e per contrasegno disciolta la longa indispositione ritornò il corpo dell'afflitta Donna al primiero vigore. Di tutto il seguito ne ragguagliò la Matrona S. Georgio, che accorrendo colà con altre persone Ecclesiastiche, vide alle radici del Monte sparso il suolo di neue ne più cocenti ardori dell'estate. E mentre il Santo Pastore tiene i lumi fissi nella prodigiosa bianchezza, forse altro prodigio. E questi fù vn Ceruo, che impensatamente comparso, scorrendo per quella neue, con le pedate v'impresse la longhezza, la distanza, la forma, la figura d'vn Tempio, e compito il disegno disparue. Intese all'hora S. Giorgio il decreto del Cielo. E già che pronta altra materia non haueua, sopra quelle linee stampate dal Ceruo fè alzare vna siepe. Si perche lo spatio dentro quei confini racchiuso dalle fiere profanato non fosse. Si perche i posteri sapessero, sopra quali fondamenti douessero erger poi con più nobile materia augusto Tempio alla Madre di Dio. Scorse fra tanto la fama del miracolo per le Prouincie vicine, e da quella eccitato S. Martiale Apostolo de gli Aquitani, si portò à quel Monte, per riuerire quel sito, che la Vergini con tanti prodiggi haueua destinato al suo culto. Giunto colà il Santo Apostolo, vi eresse il primiero vn Altare, e per accrescere la Religione del luogo vi donò vna scarpa della stessa Regina: *Erexit Altare &c. calceum Deipara huic loco donauit*, & hoggi ancora dura sì pregiata Reliquia: *Qui adhuc hodie Religiose seruatur*. Si fabricò poscia il Tempio, e s'appella la Vergine del Puy, ò la Vergine Aniciense, & il Cielo con segnalati miracoli ogni giorno l'illustra. Narra l'istesso Gonone nell'anno 221. Che sendo San Euodio Vescouo del Puy, e fra Vescoui di quella Città il settimo, partì di Francia alla volta di Roma, per darparte al Pontefice, ch'era Calisto I. di quello ch'era seguito al tempo di S. Giorgio, e comunicare con lui circa la fabrica del Tempio. L'accolse S. Calisto con sommo affetto, li donò pretiose Reliquie, e mandò con esso S. Scrutario, che in quelle parti risedesse come Vicario della Sede Apostolica. Ritornò S. Euodio cominciò, e compì l'edificio sopra i confini desegnati dal Ceruo. Si doueua pertanto consacrare il nuouo Tempio. Per il che determinarono Euodio, e Scrutario di ritornare à Calisto. Ma nel principio del viaggio, appena compita la 4 parte d'vna lega, gli si presentano auanti due Vecchi venerabili, vestiti di bianco, egli narrono, che non siano solleciti circa la Consecratione della Chiesa, che di già questa funtione era stata fatta dagli Angeli. E per proua del detto. Ritornando alla Città, donde s'erano partiti, si portarono al nuouo Tempio. Erano

no

no le porte chiuse, e per se stesse si aprirono. Le campane senza che alcuno l'agitasse, per se stesse diedero il suono. Le faci, e le lampade per se stesse si accesero. E l'Altare era ancora di fresco Chrisma bagnato. Questi contrasegni li diedero li due Vecchi, e disparuero: *Sic locuti senes illi, continuo disparuerunt*.

Per tante prerogatiue diuentò famoso il prodigioso Tempio & inuitò à se da tutte le parti pellegrini à riuerir colà l'Imperatrice del Cielo. Et occorse il 1072 ch'vn tale natiuo di Borgogna per nome Basso, dopo di hauer pellegrino con somma Religione visitato il sacro Albergo, nel ritorno soprapreso da mortale accidente spirò: *In itinere graui morbo affectus, mortuus est*. Accorsero molte turbe al Cadauero, & orauano per l'estinto. Quando direpente ritornato alla vita, pregò gli Astanti, che continuassero nelle preghiere per discacciar i Demoni, che si trouauano in quella stanza, che finalmente per l'efficacia dell'orationi sparirono. E narrò il pellegrino, che nello spirare due Angeli accolsero il suo Spirito: ma schiere di Spiriti infernali si opposero, afferendo li molti peccati, e la morte seguita senza il Sacramento della Confessione nel Pellegrino. Instauano gli Angeli, ch'egli era morto nelle Ossequio della Vergine Aniciense, e che però doueua godere del patrocinio della medesima Vergine. In questo contrasto comparue cinta di Schiere Angeliche la gran Madre, fugò li demonij, restituì l'anima al suo corpo, e fatta la Confessione con sommo dolore, e pentimento, di nuouo soggiacque alla morte: *Quod vt factum est, latus migrauit in Cælum*. Il Gonone nella Cronica l'anno citato.

S.Pietro fonda la Religione in Chaalons di Campagna. Cap. XIII.

LA Città di Chaalons, Cathalaunum appellata da gli antichi, nella Prouincia di Campagna, nella Gallia Belgica, sorge su la ripa del fiume Matrona, nella Diocesi di Rems. Il suo Vescouo è Conte, e Pari di Francia, e fà per arme vna Croce di argento, con 4 gigli d'oro in campo turchino, ò ceruleo. Da questa Città presero il nome i Campi Catalaunici. Ne quali si fè quella gran battaglia il 45, tra Attila Rè degli Vnni, Actio Capitano di Valentiniano Imperadore, Merouco Rè de Franchi, Gundiciario Rè di Borgogna, e Teodorico Rè de Goti. Publico il Vangelo à questo popolo S.Memmio Discepolo di S.Pietro, nobile Romano, della famiglia Memmia. Ne mentione il Martirologio Romano li 5 di Agosto: E la Gallia Christiana ne Vescoui Cathalaunensi: *Primus S.Memmius, D Petri Discipulus, Romanus e gente Memmia*. Il Martir. Gallicano l'istesso giorno parla pure di questo Santo, come primo Vescouo di Chaalons: *Cathalauni Natalis S.Memmi, primi illius Ciuitatis Episcopi*. Et aggiunge, che fù nobilissimo Romano, e battezzato in Roma da S.Pietro: *Roma antiquissima nobilitate ortus, à S Petro Sacro tinctus lauacro*. Dal medesimo consecrato Vescouo fù mandato in Francia: *Ab ipso ordinatus Episcopus, in Galliam directus est*. E li diede S.Pietro

due compagni Donatiano Diacono, Domitiano Subdiacono. Appena partirono di Roma, che assalito da fiero morbo Domitiano ne passò all'altra vita. Tornò à Roma Memmio: ne die parte à S.Pietro, e presa vna particella dell'orlo della sua veste, con il contatto di questa lo ritornò alla Vita: *Fimbriæ applicatione defunctum ad vitam reuocauit*. Giunto à Chaalons, lo scacciarono quei Cittadini. Et egli in vna spelonca si trattenne, doue ritornando alla vita vn putto affogato nel fiume, con questo prodigio si acquistò la gratia del popolo; rientrò nella Città: e nell'ingresso sanò 3 Leprosi, illuminò 2 Ciechi, liberò vn indemoniato. Consacrò vn Tempio degl'Idoli à S.Pietro, e stabilita la Fede ne Cathalanni si portò à publicare il Vangelo ad altre Città. Nel Castello Pertense eresse vna Chiesa in honor della madre di Dio. Mossa dalla fama del Santo Poma sua sorella partì di Roma anch'ella, e giunta in Chaalons, quiui volle fornir la sua vita. E sendo ella Vergine, d'altre Vergine vn Monastero fondò.

Il Martir.Gall.li 31 di Decembre fauella di S.Sauiniano, e Potentiano primi Vescoui di Agendico: *Agendici Senonum Natalis sanctorum Sauiniani, & Potentiani primorum huius Metropolis Episcoporum*. Et aggiunge che di Roma furono mandati in Francia da S.Pietro: *A S.Petro Romanam illuminante Vrbem selecti primitias Apostolicæ Missionis Gallicanæ accipere meruerunt*. Gli diede per compagno Altino: e benedetti tutti dal S. Apostolo partirono di Roma. Entrati in Francia nel Territorio Vastiniense recreati da Celeste visione, che rappresentaua il pargoletto Saluatore, quando nacque in Betelemme, cominciarono la predicatione Euangelica. Et i popoli conuertiti eressero quiui vna Chiesuola in honore della Nascita del Signore, & hoggi pure si chiama la Chiesa di Betelemme, ma con più nobile, è magnifica Architettura. Di questo primo Gregge ne lasciarono la cura ad Altino: e Sauiniano, e Potentiano ne passarono à Sens Metropoli de Galli Senoni. Si fermarono fuori della Città, e Sauiniano circondando le sue mura impresse col deto in esse la Croce: e douunque toccò, cedendo quella tenace materia, vi restò effigiato quel segno.

Murorum lapides digitis eius cedebant instar ceræ

Il primo, che cedesse al Vangelo fù Vittorino con tutta la sua famiglia, che li diede nel suo Albergo l'alloggio, & essi vi spiegauano della nuoua Religione i misteri. Crescendo ogni giorno più la moltitudine, diuenne quella habitatione angusta. Onde nel Borgo, doue quella era situata consecrò Sauiniano vn Tempio d'Idoli in Chiesa. Dopo che entrato nella Città, conuertì infiniti, & vi resse 3 Chiese, dedicandole alla Vergine, à S.Gio:Battista, à San Stefano Protomartire, che poi diuenne Cathedrale. Di tutto il seguito per darne parte à S.Pietro mandò à Roma Potentiano, e nel ritorno fù in Roma Crocifisso S.Pietro. Quale apparendo à Sauiniano gli predisse il martirio, e questi gli eresse in suo honore vna Chiesa. Giunto Potentiano in Francia lo mandò Sauiniano à predicare in varie Città. Ne passò primieramente in Orleans, e vi lasciò Altino, che di già n'era tornato dalla prima missione, acciò custodisse quel gregge, d'Orleans si portò in Sciartres, e le diede per Vescouo Aduentino. Poscia penetrò à Trecensi, e vi raccolse buona semenza de

de credenti, e vi fondò vna Chiesa in honore di S.Pietro, e S.Paolo. Ma scacciato da Montano Conte Trecense, ne ritornò à Sauiniano, come pure fecero Altino, & Edoaldo scacciati dagl'Idolatri. Che fremendo maggiormente contro di Sauiniano l'accusarono al Prefetto per Christiano, che lo fè dopo molti tormenti decapitare.

. Di queste due Città ne fauella il Roberto nella Gallia Christiana. E d'Agendico insegna, che fù la prima Città de Senoni, situata sul fiume Icauna. Quindi si spiccarono quei Galli, che sotto la condotta di Brenno loro Prencipe calati in Italia, occuparono Roma. Ne solo Metropoli de Senoni, ma di tutta la Gallia l'appella il Lirano sopra Abdia; attestando che si chiamaua Città d'oro. Et Aimone nel lib. 17 al cap. 5 insegna, che fù di grande autorità appresso Galli, e di gran potenza. E ne tempi andati fù stimata delle megliori, e più nobili di tutta la Francia. La Cronica di Antisiodoro, e di Limoges la riconosce fra l'altre per la più insigne, si per la copia delle ricchezze, come per la frequenza dal popolo. Onde con ragione S.Bernardo nella Pistola 202 al Clero Senonense appella quella Chiesa nobile.

E nobile senza dubio quando in essa vi piantò la Fede S Pietro per mezzo di S.Sauiniano, che riceue, & adora per suo primo Arciuescouo: *Primus S.Sauinianus a S.Petro Missus*. Anzi il Lirano nel luogo citato, & altri lo contano tra 72 Discepoli.

Orleans sorge su la ripa del Ligeri, e riconosce per fondatore della sua Fede S.Altino collega di S.Sauiniano, e Potentiano Arciuescoui de Senoni: *Primus S.Altinus SS.Sauiniani, & Potentiani Archiepiscoporum Senonensium Collega*, la Gallia Christiana. Che pure attesta che fù mandato da S.Pietro nel tempo però, che regnaua nell'Imperio Nerone: *A B.Petro cum eis Missus Neronis crudelissimi tempore*. S.Potentiano resse la Chiesa de Senoni doppo S.Sauiniano. E nel secondo luogo si conta tra gli Arciuescoui Senonensi: *2 Sãctus Potentianus*, e ne fauella il Martirologio Romano li 31 di Decembre. L' 847 Guenilone Arciuescouo Senonense 49 trasportò il suo corpo con quello di *S.S*auiniano, di S.Altino, di S.Codaldo, di S.Serotino Martire nella Chiesa di S.Pietro Viuo.

S.Pietro pianta la Fede in S.Floro nella Prouincia d'Aluernia. Cap. XIV.

LA Città di Indiaco è collocata sopra d'vn'alto monte, che Paesani appellano Montepiano, le cui radici sono bagnate dal fiume Adia. Da San Floro, che vi publicò il Vangelo sortì nuoua denominatione, è s'appello S.Floro. Che però nel Martirologio Gallicano così si parla di questo Santo li 4 di Nouembre: *Indiaci, seù Floropoli in Aruernis festiuitas S.Flori eiusdem loci patroni, & nuncupatoris*. Nello stesso Martirologio si legge, che vi fù mandato di Grecia da S.Pietro: *Ex Gracia in Galliam Narbonensem iubente Petro profectus*, Predicò la prima volta giunto in Francia in Luteua, quindi ne passò in Bolisma. Doue occorse, che morendo di sete i suoi Discepoli,

scepoli, percuotendo egli col suo bastoncello vn selcè, questi diede di repente acque copiose. Venuto poscia al monte d'Indiciaco, doppo la conuersione di quel popolo, vi terminò il corso della sua vita, e quiui fù sepolto. Si celebra il giorno Natalitio di questo Santo li 4 di Nouembre. Amblardo Brissonio li eresse ampia Basilica con permissione di Clemente II, e col consiglio di S. Odilone Cluniacense. Vrbano II. la consacrò, e Bonifatio VIII. l'eresse in Catedrale l'anno 1302. E fù il primo Vescouo Raimondo Vehens de Monstheger, che poscia fù Cardinale: il Ciaccone &c.

E benche fosse in Indiaco, come si legge nel citato Martirologio: *Indiaci S. Flori Episcopi.* Non però eresse la Catedra in Indiaco, ancorche vi fondasse la Religione, che non per tutto douunque si publicaua il Vangelo, si ergeuano Vescouadi.

S. Pietro pianta la Religione in Besanzone.

Cap. XV.

LA Città di Besanzone, Vesuntio detto da Latini, giace nell'ombilico della Borgogna Contea, la maggiore de popoli Sequani, situata sul fiume Dubin. Nella Gallia Christiana, quando si fauella de suoi Arciuescoui, nel primo luogo si legge S. Lino, Discepolo di S. Pietro, che poi li successe nel Pontificato Romano: *Primus S. Linus, missus à S. Petro Roma, postea Papa II.* Il Martirologio Gallicano mentiona di S. Lino in Besanzone li 23 di Settembre. Et insegna, che quando fù mandato in Francia, hebbe per hospite in Besanzone Onasio Tribuno, à cui publicò il Saluatore: *Missus in Galliam à S. Petro, Vesuntionem veniens apud Onasium Tribunum hospitatus est.* Edificò nella possessione di Onasio vna Chiesuola, e la dedicò alla Vergine, & à S. Stefano Protomartire in honore della Resurrettione del Signore. Conuertì molti Cittadini. Et occorse, che sendo vn giorno le turbe intente ad vn publico sacrificio dauanti à loro Numi, vi si presentò ancora S. Lino. Et annunciando la verità d'vn solo Iddio, la vanità de loro Idoli. Quasi la sua voce in fulmine cangiata si fosse, cadde precipitosamente vna colonna, che sostentaua l'adorato simulacro, e si fece in pezzi. Esacerbò fieramente il caso i Sacerdoti Idolatri, che però concitarono contro il Santo le superstitiose Turbe. Che impetuosamente scagliatesi contro, lo scacciarono dalla Città. Per il che egli ne ritornò à Roma, à riuedere S. Pietro. E da questo tempo vuole il citato Martirologio, ch'ei diuenisse Chorepiscopo, e Coadiutore di S. Pietro nel Vescouado Romano, e doppo la sua morte supremo Pontefice. Finche per ordine di Saturnino empio; & ingratissimo Console fù decollato, doppo d'hauer veduta la propria figlia, per opera di Lino liberata da Demonij: da quali ossessa, era fieramente, agitata.

S. Pietro

S Pietro fonda la Religione in Sciartres. C.p. XVI.

SCiartres è l'antico Carnotum, Città situata su la ripa del fiume Aduras, nella Diocesi di Parigi. Fù il suo primo Pastore S. Aduentino, compagno de Santi Potentiano, e Sauiniano, quali furono mandati in Francia da S. Pietro à publicare il Vangelo. Il Martirologio Gallicano li 31 di Decembre: *Sauinianus, ac Potentianus à S. Petro primitias Gallicana missionis accipere meruerunt*. Nella Gallia Christiana si ripone nel primo luogo nella serie de Vescoui Carnotensi: *Primus S. Aduentinus Socius S. Potentiani, & Sauiniani*, e s'introduce il suo arriuo colà l'anno 46 di Christo. Ma non fù difficile à questo popolo il soggettarsi alla Fede. Quando prima della predicatione del Vangelo hebbero chiarissimo documento della futura Religione. Habitauano colà, & in quel contorno i Druidi, Saggi, e Sacerdoti de Galli. Dè quali scriue Sebastiano Rouilardo nella sua istoria della Vergine Carnotense, e da lui Benedetto Gonone nella Cronica della Madre di Dio, all'anno 45 di Christo. Che hauendo S. Pietro mandati in Francia li Santi Sauiniano, e Potentiano, questi doppo di hauer predicato prima à Senonensi, ne passarono poscia in Sciartres: *S. Petrus Apostolus e Roma misit Sanctos Sauinianum, & Potentianum, qui apud Senonenses primo prædicauerunt, deinde apud Carnotenses*. V'era nella Città vn Altare, e v'erano lettere incise, che diceuano: *Virgini paritura*. L'eressero 100 anni prima li Druidi. Quali habitauano principalmente in Sciartres, benche ancora nelle Città circonuicine: *Druides centum, & eo amplius annos ante B Virginis Natiuitatem, ei consacrarunt Aram*. Alzarono questo Altare dentro vna grotta, e sopra d'esso vi collocarono scolpita nel legno l'effigie d'vna Vergine. Et hoggi dura l'Altare, e dura quel Simulacro, & alla grotta si è dato forma di Chiesa sotterranea in ordine à più superbo Tempio, che di fuori vi si architettò, dedicato alla Vergine Assunta, in tutta la Francia famosissimo, e s'appella la Madonna di Sciartres: *Et consacrarunt Imaginem, & Aram: quæ adhuc hodie extant*. E quello che accresce la marauiglia si è, che supplicando i popoli à quella Imagine: operaua il Cielo prodiggi: *Mirum est, quod etiam diu ante B. Virginis Natiuitatem ad ipsius Imaginem miracula multa fierent*. E di questi narra il Cronista; Che sendosi sommerso nell'acque il figlio del Regolo Montleeriaco, per le preghiere, & offerte fatte à quell'Effigie fù richiamato alla vita. Per il che hauendo lasciati larghi doni a quel luogo il Genitore del rauuiuato Garzonetto, Prisco Rè di Sciartres, mancando di prole, fece erede del suo picciolo Reame quella Vergine eretta da Druidi. Donde auuenne, che Druidi amministrando quel Regno, sortissero dignità, e titolo Regale nelle Gallie. Aggiunge l'Autore, che hauendo li Santi Sauiniano, e Potentiano spiegato a quel popolo i misteri, che quell'Altare, e quel Simulacro conteneuano, e che in Gierusalemme viueua quella, che lo scolpito tronco rappresentaua, destinarono Ambasciadori in palestina, per accertare la verità del fatto, e per riuerire insieme di veduta il Prototipo: *Legatos ad Beatam*

Deiparam

Deiparam miserunt. Offerendogli il Regno de' Druidi, che di già da Prisco nella statua di lei fù à quella gran Signora donato. Partitono i Legati: giunsero in Palestina: li accolse la Vergine: ringratiolli dell'offerta: accettò il dono, e promise della Città, e di quei Cittadini il patrocinio: *Promisit se totius patriæ, & Ciuium perpetuam fore Protectricẽ*. Ne mancarono poscia segni euidenti di questo patrocinio in pro di quella Patria, anche nelle più vicine etadi. Assediauano gli Heretici il 1568 la Città. E come nemici di quella Vergine, che colà con tanta Religione si riueriua, voltarono i cannoni contro la medesima Vergine co colori figurata sopra la porta della Città. Spararono più cannonate, & è cosa mirabile, che le palle non osarono di toccare la sagta Effigie. Ancorche d'ogni intorno restassero le parti fulminate. Feriua la palla, ma sempre fuori del profilo, benche non lungi: *Nunquam eam tangere potuerunt, licet quatuor digitorum spatio iuxta propinquarent*. Ma tempo è hormai, che la Vergine vendichi le sue offese. Si diedero direpente à fuggire, e nella fuga seguitati da Cittadini. Questi con infinita strage degli Empi goderono il frutto d'improuisa vittoria, & sperimentarono della Vergine la possanza. La quale aggradendo il culto di quel suo popolo, volle che in esso si conseruasse vn suo vestimento interiore, che volgarmente Camiscia appellano. La donò vn Imperadore di Costantinopoli à Carlo Magno, che la collocò in vna Basilica da se fondata in Agrisgrano. Carlo Calno Imperadore la donò à Carnotensi l'anno 877: Nella cit. Cronica l'anno sudetto. E per si pretiosa Reliquia ne sperimentarono ancora il presentaneo soccorso dalla medesima Vergine i Carnotensi. Lodouico Crasso Rè di Francia offeso da Teobaldo Conte di Sciartres, e perciò fieramente sdegnato, si portò il 1139 con poderoso Esercito sopra della Città per l'vltimo estermínio, e del Conte, e di quei Cittadini. Non haueuano ne quegli, ne questi forze eguali conche potessero distornar l'ire dell'adirato Prencipe. Ricorsero con le preghiere alla Madre di Dio, & ordinata vna processione di tutti gli ordini portando la sacra Veste, si presentò Teobaldo co disarmati drapelli dauanti l'armate squadre dell'inferocito Rè: *Theobaldus iussit supplicationem fieri, in qua sacrum B. V. indusium portabatur. Et sic Comes, & populus processit obuiam Regi extra Ciuitatem*. Alla presenza di quelle schiere supplicheuoli, e di quel Verginal Tesoro, si mutò talmente l'animo di Lodouico, che deposti direpente li sdegni, diuenne si mansueto, che prostratosi dauanti l'Augustissima Reliquia, adorò in essa la Regina degli Angioli, e licentiato l'Esercito con ordine espresso di non danneggiar quei confini, segui supplicheuole anch'egli il sacro stuolo, & arrichi di gratie, e priuileggi la Chiesa della Vergine Carnotense. Nella citata Cronica l'anno sudetto.

Ma ritorniamo ad Aduentino: Del quale narra il Martirologio Gallicano li 31 di Decembre, che S. Potentiano Discepolo di S. Pietro fù il primo, che predicasse in Sciartres, questo si che vi conducesse seco S. Aduentino, e lò lascio Pastore di quel suo gregge: *Carnutum aduolat, plebemque parituræ Virgini ex auita traditione deuotam edocet. Aduentinum, quem cooperatorem adduxerat, ijs primum Episcopum, & pastorem constituit*. Inuigilando poscia Aduentino nella propagatione del Vangelo, da gli Idolatri fù trucidato con

molti

molti altri seguaci di Christo: *Carnuti orta diabolica flu Tempestas Adventinum illius primum Pastorem noui illius gregis cum multis Christi ouibus abripuit &c.*

S.Pietro fonda la Religione in Limoges; Cap. XVIII.

QVella parte della Francia, che confina con l'Oceano, e con i monti Pirenei, detta da Latini Aquitania, riconosce per suo primo Apostolo S.Martiale, colà mandato di Roma da S.Pietro à predicare l'Euangelio. E gli habitatori della Città di Limoges, che sono gli antichi Lemouices, come li chiama Plinio, ò Lemouici, come gli appella Tolomeo, lo tengono per suo primo Pastore. Demochare nel suo libro de missæ sacrificio al cap.25 riferendo il Catalogo de Vescoui di Limoges con questo titolo Lemouicenses Episcopi, pone nel primo luogo S.Martiale; *Primus S.Martialis*. E prima l'asserì il Martirologio Romano li 30 di Giugno: *Lemouicis in Gallia S.Martialis Episcopi*. Ne fanno mentione Beda, Vsuardo, Adone, Gregorio Turonense nel lib.1 dell'Istorie al cap.30, *& de Gloria confessorum* al cap.27 Pietro Cluniacense nel lib.1 ep.2. Pietro Natale nel lib.6 à c.29, & altri. Fù vno de 72 Discepoli, e doppo il passaggio del Saluatore al Cielo, seguace, e Discepolo di S.Pietro, da lui fù mandato in Francia à predicar l'Euangelio. Il Baronio nel 1 tomo degli Annali lo fà institutore oltre quella di Limoges della Chiesa di Tolosa, e di Bordeos: *In Gallijs Lemouicenses, Burdegalenses Martialem &c.* Se bene il citato Demochare inuece di Tolosa, e di Bordeos apporta altre Chiese instituite da S.Martiale, come la Aniciense, la Mimatense, la Rutena, l'Aruerna, che tutte vole fossero fondate da S.Martiale. Pone l'istesso Demochare nel 2 luogo dopo S.Martiale S.Aureliano, che scrisse gli Atti del Santo, quali atti sono citati da Innocenzo III: *Extra de sacra Vnctione in fine*.

Il Martirologio Gallicano li 30 di Giugno attesta di S.Martiale, che fù Vergine: *Virgo electus à Domino*. Che tre anni si trattenne con Christo, e che fù parente di S.Pietro Apostolo, e di S.Stefano Protomartire. Venne d'Antiochia con S.Pietro à Roma, e vi si trattenne vn'anno, dopo che con Austrecliniano, & Alpiniano ne passò in Francia, mandatoui da S.Pietro. Di questi due Compagni di S.Martiale ne fauella il Martirologio Romano li 30 di Giugno asserendo, che furono Sacerdoti: *Lemouicis in Gallia S.Martialis, cum duobus presbiteris Alpiniano, & Austricliniano*. Predicò primieramente à Tolosani, poi à popoli di Bordeos, poi à Ruteni, à quei d'Aluernia, e à Mimatensi: *Tolosates primùm, Burdegalenses, Rutenos, Aruernos, Mimatenses instruxit*. In somma dal Rhodano fino all'Oceano tutto fù campo, doue egli seminò la Celeste Dottrina. Egli eresse il primo Tempio nella Francia, dedicandolo à S.Stefano Protomartire nella Città di Limoges, & l'istesso Martirologio Gallicano li 27 di Aprile fà mentione di S.Alpiniano nell'Aquitania nel Castello di Castro Saraceno, doue fù traportato il corpo del Santo

D

to & li 15. di Ottobre mentiona di Santo Austrecliniano in Limoges, & aggiunge che fù da S.Pietro dato per compagno con Alpiniano à S. Martiale: *S.Martiali datus à S. Petro Comes &c.Lemouicis S.Austreclinsani Confessoris &c.* Morì nel viaggio Austrecliniano in Elsa, & fù risuscitato da S.Martiale: *Apud Elsam mortuus morbo correptus ab ipso Martiali vita restitutus.*

Pietro Natale nel lib.6 nel cap.29 del Catalogo narra, che S.Martiale fù della Tribù di Beniamino, & hebbe per Genitori Marcello, & Elisabetta, Discepolo di Christo, vno de 72, e battezzato da S.Pietro: *A beato Petro Apostolo baptizatus.* Dopo la morte del Signore adherì à S.Pietro; dimorò con lui alcun tempo in Giudea, 7 anni in Antiochia, e poi se ne venne con esso in Roma la prima volta sotto di Claudio, e vi si trattenne vn'anno intero. Compito l'anno apparue Christo à S.Pietro, e li comandò, che mandasse S.Martiale Vescouo in Francia. Onde si vede quanto si debba gloriare la Francia di S.Martiale, dall'istesso Christo dichiarato Suo Apostolo; che à colà ne passò dopo l'anno della sua dimora in Roma: *B.Petrus à Christo sibi apparente per visionem monitus Martialem eius Discipulum misit ad Gallias.* Non lo mandò solo S.Pietro: ma gli diede li due compagni Alpiniano, & Austrecliniano, Quali passati con S.Martiale in Francia, dopo longa predicatione, & operatione di molti miracoli morirono in pace nella Città di Limoges; e se ne fà festa l'vltimo di Giugno, come riporta l'istesso Natale nel citato lib.6 al cap.30, & cita il Martirologio d'Adone. Partì S.Martiale di Roma ordinato Vescouo da S.Pietro, e racconta cosa marauigliosa, che Angeli sempre assisterono à S.Martiale, quando viaggiaua per la Francia predicando à quei popoli: *Duodecim Angelis sibi continue assistentibus Galliarum oppida circuiuit.* Sei anni predicò nella Prouincia di Limoges. Nella qual Città morì in pace l'anno 74 di Christo, l'anno 3 di Vespasiano. Fù molto dedito Carlo Magno all'Ossequio di questo grand'Apostolo della Gallia. Et essendo questi nato in vn Villaggio vicino à Rama in Palestina, egli vi fabricò in suo honore vn Tempio. Et attesta Andrea Theueto di hauerlo colà veduto nel lib.5 della Cosmografia al cap.7.

Il Maurolico nel Catalogo de Discepoli vuole, che fosse quel putto, di cui disse il Saluatore: *Qui non humiliauerit se sicut paruulus iste, non intrabit in Regnum Calorum.* E lo confermano altri Autori. Nella Cronica grande del Belgio s'insegna ancora, ch'ei fosse parente di San Pietro. Il Martirologio di Limoges fauella di S.Martiale, come vno de 72 Discepoli, e distingue gli anni della sua vita in questa guisa. Cioè, che di 15 si battezzasse, 3 seguisse il Saluatore nella di lui predicatione, 5 dimorasse con S.Pietro in Gierusalemme, 7 col medesimo in Antiochia, vno in Roma, 28 in Aquitania. Doue dopo di hauere publicato il Vangelo à tutta la Prouincia, di 59 anni, nell'Olimpiade 212, nel 3 di Vespasiano, 40 dopo la Resurrettione del Saluatore ne passasse à godere il suo caro Maestro nell'Empireo. Il medesimo Martirologio distingue il tempo della fondatione della Chiesa di S.Stefano, eretta da S.Martiale, cioè nell'Imperio di Nerone, essendo Duca Stefano. Per la conuersione dell'Aquitania, fù chiamato Apostolo di quei popoli. E così l'appella il Breuiario di Aix: *Martiali Apostolo*

Aqui-

Aquitanorum Domino psallat Mater Ecclesia. E nella Colletta, che hoggi vsa la Chiesa di Limoges, si nomina pure Apostolo. Il 1029. contradicendo alcuni à si glorioso titolo: asserendo, che egli si doueua inuocare nelle sacre preci come Confessore, non come Apostolo.

Cunzelino Arciuescouo Bituricense celebrò in Limoges vn Concilio sendo Vescouo di quella Chiesa Giordano, e si decretò, che si doueua il titolo di Apostolo à S. Martiale, e furono i motiui. Che gli altri Discepoli si chiamano ancora taluolta Apostoli, e la Chiesa tali appella tutti quei mandati legitimamēte dalla Sede Apostolica à publicare la prima volta la Christiana Religione ne popoli. Non si aquietarono però gli Emoli. Onde si celebrò per terminare questa questione il 2 Concilio Bituricense, e poscia il 3 Lemouicense, & il 4 Pictauiense. Ne per tanto cessando la contrarietà dell'opinioni, Giouanni Papa, come ne fù richiesto, v'interpose la sua autorità, e decretò, che S. Martiale si doueua dire, e chiamare Apostolo dell'Aquitania. Dopo che cessata del tutto la tempesta restò il Santo in pacifico possesso de suoi douuti honori, Il Baronio negli annali nell'anno sudetto il 6 di Giouanni 20, il 3 di Conrado Imperadore.

Circa l'anno della morte di S. Martiale il 3 di Vespasiano l'afferma il Baronio negli annali nell'anno citato, che fù il 5 di Lino, e da lui lo Spondano: *Eodem anno 3 Vespasiani Imperatoris S. Martialis Episcopus Lemouicensis Galliarum dictus Apostolus*. E nell'istesso mentiona il Baronio del miracolo, quando S. Martiale risuscitò vn morto con porui adosso il bastone, che in Roma li diede S. Pietro. E di questa Istoria ne mentiona Innocenzo Papa: *Ex. de sacr. Vnct. in fin.* E questo Bastone asserisce lo Spondano nel margine, che si conserua hoggi in Bordeos, nell'antichissima Chiesa di S. Seuerino, e ne da per testimonio la traditione stabile di tutta la Prouincia.

S. Martiale Discepolo, di S. Pietro propaga il Vangelo nelle Gallie. Cap. XVIII.

NOn solo S. Martiale per se stesso attese à fondare la Religione in Limoges, & in altre Città. Ma ancora mandò suoi Discepoli altroue ad annuntiare il Saluatore. Ne da testimonianza Engolesme Città nella Diocesi di Bordeos, che vi haueua la Catedrale dedicata à S. Pietro. Questa riconosce per suo primo Pastore S. Ausonio Discepolo di S. Martiale, di nobile stirpe, nato di illustri Genitori Albino, & Eugenio. Nella Gallia Christiana, nella serie de Vescoui Engolismensi, egli tiene il primo luogo: *Primus S. Ausonius Discipulus S. Martialis*. Fù glorioso Martire, *Vrcisus à Barbaris 11 Kalendas Iunij*. Ne mentiona il Martirologio Gallicano li 22 di Maggio: *Engolismæ S. Ausonij Episcopi, & Martyris. Is S. Martialis Discipulus ab ipso illic ordinatus Antistes &c.* Vi conuertì gran moltitudine: *Multam fidelium*

segetem, l'appella il citato Martirologio; ma non potendo soffrir più gl'Idolatri gli aumenti della Christiana Religione, fieramente l'vccisero.

S. Martiale propaga il Vangelo nelle Gallie in Mende.
Cap. XIX.

LA Città di Mende, Mimate detta da Latini, nella Diocesi di Burges riconosce la sua Fede da S. Martiale, per mezzo di S. Seueriano suo Discepolo. La Gallia Christiana lo conta nel primo luogo trà Vescoui Mimatensi: *Primus S. Seuerianus, D. Martialis Discipulus*. Si festeggia li 25 di Gennaro, e ne mentiona Adone nel suo Martirologio. Come il Gallicano l'istesso giorno: *Mimate S. Seuerini Episcopi*, & asserisce pure, che fù Discepolo di S. Martiale: *Beatissimi Martialis viri Apostolici Discipuli*. E ch'ei primiero fondò quella Chiesa: *Qui primus hanc ecclesiam rexit*. Non però fù coronato di Martirio, che Confessore s'appella nel libro citato, e dopo infiniti sudori sparsi per secondare quella vigna del Signore ne volò al Cielo.

S. Pietro innesta la Fede in Noion.
Cap. XX.

IL Martirologio Gallicano il 1 di Nouembre fauella ancora di S. Austremonio, come primo Vescouo di Nouiomo, hoggi Noion, Città degli Edui nella Borgogna, e l'vnisce con Clairmont: *Claramonte Auernorum Nouiomi Aeduorum S. Austremonij primi Episcopi, qui à S. Petro Roma in Gallias directus cum Pontificali honore &c.* Mandò questi suoi Discepoli Sirenato à Tiery, Mario à Moriato, Mameto, & Antonio à Monti dell'Aluernia, & Nectario in Limagia. Piantò prima la Fede in Clairmont, e poscia se ne passò à gl'Edui à publicarui il Vangelo. Dopo, che ritornato in Clairmont, compiti 36 anni della Cura Episcopale, per attendere maggiormente alla solitudine creò Vrbico Vescouo successore, & egli se ne passò ad vn picciolo luogo degli Icciodi, & quiui vicino fabricato vn picciolo tugurio, tutto alla contemplatione si diede. In questa Villa edificò vna Chiesa, e la dedicò à S. Pietro: *In praedicto Pago primam Ecclesiam Petro Apostolorum Principi nuncupauit.* Doue poscia vi fù sepolto. Se ne andaua in obliuione la memoria del Santo. Il 571 Cautino Archidiacono illustrò il suo Sepolcro, hauendoui instituito Custodi, si celebrò il suo giorno Natalitio con i diuini Officij, e si segnalò co miracoli il sacro Auello. Quali con l'altre cose fatte dal Santo scrisse il B. Proiecto Vescouo d'Auernia. Et il suo successore S. Auito traportò il corpo di S. Austremonio nella Sacristia della Basilica del Monastero Voluicense. Donde sotto Pipino fù trasportato da Aldreto Vescouo di Clairmont nel Monasterio Mozacense fondato dal medemo Pipino.

S. Pietro

S.Pietro pianta la Religione in Niuers. Cap. XXI.

Sorge questa Città su la ripa del Ligeri, Nouioduno l'appellarono gli antichi. Giaceua sotto il dominio de Conti, che Francesco I. il 1538 illustrò col titolo di Duchi. Nella Gallia Christiana nel Catalogo de suoi Vescoui si pone nel primo luogo S. Austremonio: *Primus Austremonius Discipulus S.Petri*, e come tale l'afferma il Baronio negli annali l'anno 46, e se ne fauella nel Martirologio Romano il 1 di Nouembre.

Il Martirologio Gallicano ne parla ancora l'istesso giorno: *Austremonius Niuernium ingressus diuinæ veritatis lumen inuexit*. Et hauendoui conuertito molto popolo vi lasciò Pastore Patricio: *Huic Patricium præfecit. Virum Apostolicæ virtutis*, & poscia ne ritornò in Clairmont. Di questo Patritio ne mentiona ancora il Martirologio Romano li 16 di Marzo, ma nell'Aluernia: *In Aruernis depositio S.Patritij Episcopi*. E lo testifica Vsuardo nel medesimo giorno.

S.Pietro publica il Saluatore in Clairmont: Cap. XXII.

Sorge la Città di Clairmont nella Prouincia d'Aluernia, & è famosa al Mondo per il Concilio celebrato da Vrbano II. il 1095. Doue interuennero 13 Arciuescoui, 92 Vescoui, 205 Abbati, e si decretò la guerra sacra per la ricuperatione di Terra Santa. Vi piantò la Fede S. Austremonio Discepolo di S.Pietro. Ne fauella il Martirologio Romano il 1 di Nouembre: *Auernis S. Austremonij primi Episcopi &c.*

Nella Gallia Christiana li si dà il primo luogo tra Vescoui Clairmontani: *Primus S.Austremonius Discipulus S.Petri*. Di questo Santo in Clairmont ne fauella il Martirologio Gallicano il 1 di Nouembre, & insegna che dopo di hauerui publicato il Vangelo le lasciò Vrbico, che custodisse quel gregge: *Austremonius cum Claramontis Ciues Christum magno affectu pietatis amplecti cognosceret, Vrbico demandata Religionis cura ad Aeduos se contulit*.

S.Cleto Papa Discepolo di S.Pietro fonda la Religione in Tolone: Cap. XXIII.

LA Città di Tolone nella Prouenza, su la riua del Mare, doue ha capace porto, giace nella Diocesi di Arles, dalla quale si discosta per 30 leghe. Il primo che predicasse à quel popolo fù S.Gratiano Discepolo di S.Cleto Papa. Come tale lo ricorda la Gallia Christiana tra Vescoui Tolonensi: *Primus*

mus S.Gratianus S.Cleti Papæ Discipulus, Il Martirol. Gallicano lo ricorda nel Catalogo de Sãti, che non hanno proprie historie: *S.Gratianus Episcopus Discipulus S.Cleti Papæ, & martyris*. Et attesta anch'egli, ch'ei fù mandato colà da San Cleto: *Ab eo missus in Galliam*. Fondò la Catedra di Tolone nella Prouenza, e suo primo Vescouo vi compì i giorni suoi: *Erecta sede Episcopali apud Telonem Martium, Primus ibi Pontifex quieuit*. Il medesimo Martirol. mentiona di S.Gratiano li 26 di Decembre, quando tratta di San Stefano Protomartire: *Gratianus Cleti Discipulus, &c.* Et aggiunge, ch'egli eresse in Tolone il primo Tempio, e lo dedicò à San Cleto: *Primum Templum ibidem sub eius nomine excitauit*.

San Clemente Papa, Discepolo di San Pietro Pianta la Fede in Parigi. Cap. XXIV.

Riporta la Città Regale di Parigi la sua Religione al Discepolo di S.Pietro San Clemente Papa, che vi mandò à publicare il Vangelo il grande Areopagita, che sempre tenne il primo luogo trà Vescoui di quella gran Patria. Di San Dionigi in Parigi ne fauella come Vescouo il Martirologio Romano li 9 di Ottobre: *Lutetiæ Parisiorum Natalis sanctorum Martyrum Dionysij Areopagitæ Episcopi, &c.* E come primo Vescouo la Gallia Christiana: *Primus S.Dionysius Areopagita ex Atheniensi Episcopo*, & attesta la missione ordinata da San Clemente: *Missus in Galliam à Sancto Clemente Papa*, come ancora il citato Martyrologio: *A B.Clemente Romano Pontifice in Gallias directus*. Degno fondatore della fede in quella Città, che doueua essere fondamento, e Base dell'augusto soglio de' Rè Francesi. Onde Adreualdo nel cap. 33 de miracoli di San Benedetto da quell'encomio à Parigi cioè, che fra tutte le Città, che vede il sole quella sia la più grande, e la più bella, come Sede de Rè Christianissimi, e San Bernardo nel lib. 3 della consideratione Metropoli grandissima di tutto il Regno. Clodoueo vi piantò il trono regale, e San Dionigi la fede. Et hoggi ancora nella Città vi hà vn tempio, doue già fù la prigione, dentro cui fù il Santo racchiuso: *Dionisius habet in Vrbe Ecclesiam in ipso loco Carceris, in quo olim detentus fuit*. E 2 miglia lungi dalla Città il regale monastero, doue fù il Santo coronato del martirio: la citata Gallia. Nel Martirologio Gallicano si riportano à lungo gli atti di S.Dionigi li 19 di Ottobre con questo titolo: *Dionisij & Sociorum Agon, & Corona*. Donde noi ne formammo le seguente narratione, più breue però, è più ristretta. E tralasciando tutto ciò, che spetta alla sua conuersione, cominciamo dalla sua partenza di Atene, doue fù di già creato Vescouo da S. Paolo. Eccitato per tanto dallo spirito diuino à portare altroue il Vangelo, lasciò a gli Atheniesi Vescouo successore Publio. *Constituto Publio, Episcopatus successore*. Diede principio alla predicatione nelle Terre, e Città vicina ad Atene. Quindi ne passò nell'Achaia. Doue hauendo poco di anzi acquistato la palma del Martirio S.Andrea, stabilì con la sua presenza la combattu-

ta

ta Fede. D'Achaia, riuolgendo il corso, penetrò nella Frigia, e vi si trattenne alcuni anni, quindi viaggiò à Lacedemonij. Et essendo tornato dall'Esilio S. Giouanni, lo volle visitare in Efeso. Questi gli persuase à portarsi nell'Occidente, e specialmente nelle Gallie: *Vt quo vt Occidenti suppetias ferret, Galliæque potissimum præstaret opem, enixe rogatus est.* Consentì Dionigi alle persuasioni dell'Euangelista, e preso comiato ne partì alla volta di Roma, e si presentò à S. Clemente. Il Baronio negli annali riporta l'entrata di Dionigi in Roma il 15. di Domitiano, che fù l'vltimo di quel mal retto Imperio, il 98 di Christo, il 6 di Clemente. E che l'istesso anno ei ne passasse in Francia per ordine dello stesso Clemente. Sendo però vcciso Domitiano, & nel principio di Nerua. Per la morte del quale si abolirono i suoi decreti. E S. Giouanni dall'Esilio ne fù richiamato. Diede S. Clemente compagni à Dionigi nella missione Gallicana, Rustico, Eleuterio, Saturnino, Marcello, che è l'istesso, che Eugenio, Luciano, Regolo, Nicasio, Quirino, Iona, Taurino, Santino, Antonio, & Eutropio, che poco fà era tornato dalla Guascogna per la durezza, e resistenza di quel popolo à soggetarsi al Vangelo. Con la Benedittione del S. Pontefice vscirono di Roma alla volta dell'Alpi, viaggiando per terra, e nel camino, non successe cosa riguardeuole. Solo in Parma, Luciano predicando contro de falsi Numi, gli si concitarono contro quegl'Idolatri, che oltre l'hauerlo fieramente battuto, gli haurebbono troncata la testa. Se da personaggio colà molto possente liberato non fosse. Per questo accidente temendo Dionigi non perdere i soldati, prima d'entrare nel campo della battaglia, determinò portarsi per mare à Marsiglia. E condottosi alla riua col suo ricuperato Luciano, ascese sopra d'vn Nauilio, e veleggiò à lidi Gallicani. La prima Città, che toccassero della Francia fù Arles, e vi trouarono, che Trofimo lasciatoui Vescouo da S. Paolo, di già col Martirio haueua compiti gli vltimi giorni suoi. Onde sendo quel nouello gregge molto combattuto da gl'Idolatri, volle Dionigi corroborarlo nella Fede, e si fermò qualche tempo in quella Città. Adorauano quei Cittadini in famoso Tempio il Simulacro di Marte, si portò dentro la superstitiosa Soglia il Santo Apostolo, e con la sola inuocatione del nome di Dio lo gittò in terra, & si fece in pezzi. Purgato il Tempio con le sacre Cerimonie, lo consecrò à Dio humanato, & à SS. Apostoli Pietro, e Paolo: e vi eresse il Battesimo. Dopo che lasciando quella Chiesa à Regolo, e datoli il bacio di pace, penetrò più addentro con gli altri suoi compagni. Non tutti però, che Eugenio lo mandò nella Spagna, Saturnino in Tolosa, Eutropio nel Santogne, Santino à Verdun: & egli proseguendo il camino ne giunse à Parigi.

In quella parte, doue hoggi è l'Accademia Parisiense penetrò la prima volta Dionigi. *Pars, quam prius Sacris pressit vestigijs, ea nunc est, vbi Parisiensis Academia insidet.* Quindi mandò Nicasio per le Città del Vulcassino su la ripa della Sequana. E li diede compagni Quirino Prete, e Scubicolo Suddiacono. Giona partì per il villaggio de Castrensi, Antonio per Sciartres. Et ei restò solo con Rustico Prete, & Eleuterio Diacono. In questo luogo celebraua il Sacrifitio, attendeua alle celesti contemplationi, e componeua i suoi volumi. Quì come vn'altro Battista nel diserto predicaua alle

turbe,

turbe, qui battezzaua, qui operaua miracoli. La fama di personaggio si prodigioso trasse tra gli altri al ritiramento di Dionigi Lisbio della prima nobiltà Parigina. Quale soggettatosi al Magistero del Santo, non solamente ne trasse la Fede dentro le mura; ma di più gli eresse la Reggia nel suo Palagio, doue accolse il grand'hospite. Il Patrocinio publico di Lisbio diede grandi aumenti alla Religione. Onde tolti i Simulacri si consacrarono al vero Iddio i Tempij de falsi Numi. Il primo Tempio, che si rapisse alla superstitione fù quello di Marte nel Territorio, e lo consacrò al Nome inuitissimo della Vergine. Che poscia i Paesani appellarono Nostra Signora del Campo. Et in esso vi collocò parte d'vn Velo della medesima Regina, ch'egli nel di lei funerale, al quale si trouò presente, ne fece acquisto: *Delubrum Mercurij exturbato eius Simulacro Deo vno, ac vero, sub auspicijs, dedicauit Sanctissimæ Virginis, vbi partem Veli beatæ Deiparæ deposuit.* Il 2 più vicino alla Città dedicollò all'Augustissima Trinità. E benche sia stato ristorato, v'hà però ricordeuole Incrittione della primiera fondatione: *In hoc sacello S.Dionysius cæpit inuocare nomen Sanctæ Trinitatis.* Et hoggi S.Benedetto s'appella, così nomato perche nella nuoua fabrica fù dedicato à quel Santo. Il 3 fù eretto in honor di S.Stefano Primo Martire: e s'appellò *fanum Sancti Stephani Græcorum*. E perche Sacerdoti, ch'egli instituì haueßero Regole certe de riti, e delle sacre Cerimonie, compose il famoso libro, ne cui fogli registrò gli affari della Gierarchia Ecclesiastica, & al suo Clero lo consignò: *Hunc Codicem Lutetiæ mistagogis tradidit, vt esset diuinorum officiorum comunis regula.* Mentre per tanto in Parigi con aura fauoreuole veleggiaua la Fede, sorse fierissima tempesta nel Santogne, e ne restò assorto di quella Nauicella il Nocchiero, cioè S.Eutropio Vescouo di Sanctes, veciso per Christo da gl'Idolatri. Descrisse S.Dionigi quel Martirio, e ne diede parte a Roma a Clemente. Et essendo anch'egli vicino al suo vltimo combattimento, richiamò a Parigi Santino, che prima mandò a Verdun, e da Sciartres Antonio, & ad ambi impose, che diligentemente osseruassero, e registrassero gli atti de Martiri. E li tramandassero a Roma alla Sede Apostolica.

Sollecito egli tuttauolta ogni giorno più di dilatare la Fede, consecrò Vescouo di Roano Nicasio, tornato a Parigi dopo varie missioni, & egli in persona ne scorse a varie Prouincie, per tutto stabilendo, e fondando, ò dilatando la Religione. Ne passò in Beauuais, e vi animò Luciano al prossimo futuro Martirio, ordinò Vescouo di Ebroica Taurino. Dopo che ne ritornò à Parigi per riceuere la Corona douuta alla sua inuitissima Religione, & ardentissimn Carità. I Druidi, Sacerdoti Idolatri della Gallia, vedendo, che si sminuiua la loro autorità ne popoli per la nuoua Dottrina, che seminaua Dionigi, gli concitarono contro il Presidente Fescennino. Che perciò venuto in Parigi, diede ordini per la prigionia di Dionigi, e Compagni. Ne guarì andò, ch'egli con Rustico, & Eleuterio presi, e legati da Ministri, furono condotti al Tribunale di Fescennino. Doue interrogati della loro Religione, e professando d'essere seguaci di Christo, e di aborrire, & abominare i falsi Dei, furono chiusi in horrido carcere. Dopo alcuni giorni

tratti

tratti di nuouo auanti del Giudice, non cangiando eglino la loro Fede, non cangiò di pari il Presidente la sua fierezza. Onde li fè fieramente battere, e lacerare. Dura hoggi ancora la memoria di quell'Albergo funesto, e l'appellarono i posteri S. Dionigi di passione. Si stancharono prima i Carnefici in percuotere, che i Santi in tolerare. Onde riposti furono nella prigione carichi di catene. Di nuouo ricondotti al Tribunale, machinando maggiori tormenti la crudeltà di Fescennino, fè spogliare delle sue vesti Dionigi, e nudo lo distese sopra vn'ardente Craticola. Temperò il Saluatore quegli ardori, onde il Santo ne restò illeso. Ma stimando il Presidente di hauer più pronte le fiere in esecutione de suoi fieri comandi, fè gittare Dionigi à Leoni. Ma il Santo conrro de loro artigli altra difesa non hauendo, che il segno della Croce. Subito che con la Destra lo formò, diuennero si mansuete quelle bestie, che prostratesi à suoi piedi, insegnarono à Fescennino, che in lui s'era la loro ferità trasfusa, & in esse si era la sua humanità tramandata. Vinti in questa guisa i Leoni. Lo gittarono in vna fornace ardente. Ma più puro n'vscì, che non v'entrò, comparendo più bella la sua Fede frà quegli ardori. L'affiggono in Croce. Ma quel legno cangiatosi in Catedra, perche quindi maggiormente spiegaua le glorie della Croce del Saluatore al popolo, quindi lo tolsero. Tratto dalla Croce lo ripongono nella prigione. S'appellaua allhora la Custodia di Glaucino, collocata su la ripa della Sequana, & hoggi s'appella S. Dionigi in Carcere. In questa prigione celebrò il Sacrificio il Santo, e mentre ei trattaua i diuini misteri, si riempì di luce la tenebrosa stanza, e frà splendori comparue il Rè della gloria, cinto da squadre Angeliche, e predendo l'Ostia consacrata di sua mano, ne cibà il Gran Pastore, e formò le seguenti parole. *Accipe hoc care meus quod mox complebo tibi vna cum Patre meo, qui mecum est maxima merces tua, & his, qui audierunt te, salus in Regno meo.*

Fra tanto il Presidente stimando, che l'horrore della prigione hauesse fatto cangiare opinione à Dionigi, e Compagni, se lo fece presentare dauanti nel suo Tribunale. Ma sendo quelli più costanti, che mai in confessare la Fede, disperato di vincerli più co tormenti, fulminò contro tutti la sentenza di morte. Furono pertanto prima dell'vltimo supplicio fieramente battuti, e condotti fuori della Città, al vicino colle di Mercurio, e piegando le Ceruici alla spada, gli fù recisa la testa. Ma il tronco corpo di Dionigi ergendosi per se stesso, come se della vita spogliato non fosse, inchinandosi tolse dal suolo con le proprie mano la sua testa, e due miglia lo portò nel luogo, doue hoggi è sepolto. Gli era di guida vn'Angelo. Altri però degli alati Garzoni l'accompagnauano, formando nell'aria dolcissima melodia: *Ad duo circiter milliaria, duce Angelo, & Choris caelestibus comitantibus, cum admirabili concentu deportauit.* Doue si posò il sacro Capo, hoggi v'ha nobile Monastero, e Città nobile, che ambi portano in fronte il nome dell'inuittissimo Martire. Fra quella possessione di Catulla nobile matrona, doue giunse il reciso cadauero. E la pietosa donna, non solo vi seppellì quelle pretiose spoglie; ma guadagnati con le preghiere, e con l'argento da Carnefici i corpi di Rustico, & Eleuterio, ch'essi voleuano precipitar nella Sequana, à

questi ancora diede nel medesimo luogo la sepoltura. Vi edificò poscia San Regolo vn picciolo Oratorio, acciò quei sassi loquaci testificassero à posteri l'inuitte pene de Santi Martiri. L'ingrandì Santa Genouefa. L'illustrò Dio co' prodigi. Dagoberto Rè vi fabricò suntuoso Tempio, & augusto monastero. E Rè Christianissimi vi eressero alle loro ceneri il Mausoleo.

Sepolcro glorioso non solo, perche chiude nel seno le ceneri di tanti famosi Rè, ma più perche nel frõte porta incisa quella inscrittione di Christianissimo, fregio singolare de Rè Francesi. Gregorio III. fù il primo, che desse quel titolo à Carlo Martello, per hauer riceuuto da quel Prencipe il patrocinio. Quando agitato da Luitprando Rè de Longobardi, nemico giurato della Sede Apostolica, trouò calma sicura la combattuta Nauicella di Pietro nel Porto della pietà magnanima di quel Guerriero. A cui per suoi legati Anastasio Vescouo, e Sergio sacerdote con quell'augusto nome mandò di pari le chiaui di San Pietro: *Eumque titulo Christianissimi ob præstitum Sanctæ Sedi præsidium primus omnium illustrauit, &c. cum sacris muneribus Clauium S. Petri, &c.* il Martirologio Gallicano li 28 di Nouembre. Questa legatione la riporta il Baronio ne gli annali all'anno 740, il 10 dello stesso Gregorio, il 24 di Leone Isauro Imperadore heretico Iconolasta. Et il fatto lo trasse dal Bibliotecario, e dalla lettera stessa di Gregorio diretta à Carlo, nella quale due volte lo chiama Christianissimo: *In qua eum bis Christianissimum filium appellat*. Quindi si deriuò ne Rè Francesi, e si fe per decreto de' Romani Pontefici proprio titolo di quella gran Corona: *Quem honorificentissimum titulum eius Regni Reges ex concessione Apostolica ob egregia eorum in Ecclesiam Romanam merita feliciter in hunc vsque diem propagarunt*, ne medesimi Annali.

L'origine della Religione ne Cenomani. Cap. X X V.

QVella parte della Francia, che per esserui in essa stata fondata la Città di Lione *Gallia Lugdunensis* fù appellata, e confina con l'Alpi, per le quali, è dalla Italia diuisa. Hebbe tra gli altri alcuni popoli nomati i Cenomani, e questi riconoscano la Fede da San Pietro. La loro Città s'appella volgarmente le *Mans*, e giace nella diocesi di Turs.

San Giuliano fù mandato in Francia da San Pietro, vi publicò il Vangelo e fù il primo Vescouo de Cenomani, come attesta il Martyrologio Romano, li 27 di Gennaro: *Apud Canomanos depositio sancti Iuliani primi eiusdem Ciuitatis Episcopi, quem S. Petrus illuc ad prædicandum Euangelium misit.* Lethaldo Monaco scrisse la sua vita, come riferisce il Molano. Ne fauella Pietro Cluniacense nel lib. 1. all'Epist. 2 e Pietro Natale nel lib. 3 al c. 35. Demochare nel lib. citato tessendo il Catalogo de Vescoui successori di San Giuliano li dà il primo luogo: *Cenomanenses Episcopi. Primus S. Iulianus.*

Nella Gallia Christiana si fauella pure di S. Giuliano, come 1 Vescouo de Ceno-

Cenomani: *Primus S.Iulianus.* E t il suo corpo si conserua nella Chiesa di San Giuliano. E benche altri vogliono, che ei fosse mandato in Francia da San Clemente, questi nulladimeno sono poco lungi da San Pietro, sendo Clemente discepolo di San Pietro. Onde sotto di Vespasiano, il 60 di Christo, lo riconosce in Francia il Roberto: quando fauella di Vescoui di Cenomani: *Primus S.Iulianus sub Vespasiano anno Christi 60 a B.Clemente destinatus.* 47 anni fu Vescouo, 3 mesi, 'e 10 giorni. Nelle antiche memorie della Chiesa Bituricense pare si accenni fosse Romano: *Iulianus Romana generositate clarissimus.* E si attesta, ch'ei fuelse gli antichi Cerri della superstitione de Gentili, alludendo al costume de Galli, che adorauano le quercie per Dio.

Il Martirologio Gallicano li 27 di Gennaro attesta pure, che San Giuliano fù mandato nelle Gallie da San Clemente: *A S.Clemente in Gallias missus.* Ed afferma che col segno della Croce aprì gli occhi chiusi ad vn miserello, onde rimirar potè la pria vietata luce del sole. Richiamò alla vita 3 morti, rigenerò con l'acque del santo Battesimo il Prencipe de Cenomani con tutta la sua famiglia, e cangiò il suo Palazzo in Tempio, che consacrò all'augusto nome del Redentore. Creò Vescouo d'Angiò Difensore, e destinò suo successore nella Catedra Episcopale Turribio, che seco haueua nelle Gallie condotto di Roma. Dopo che pieno di meriti ne volò al Cielo, e la sua sepoltura fù gloriosa per l'operatione di eccellenti miracoli.

San Dionigio Areopagita Fonda la Religione in Verdun.
Cap. XXVI.

VErdun in Lorena fù già Città nel circolo 5 dell'Imperio, ma dal 1552 soggiace al dominio de Galli, occupata da Henrico II. Che però il suo Vescouo s'appella Conte, e Prencipe del Sacro Romano Imperio. Giace nella Diocesi di Treueri. Riconosce la sua Fede da San Santino, quel desso, che fù B.Vescouo Meldense. E come Discepolo di di San Dionigi lo riporta la Gallia Christiana nel primo luogo fra Vescoui Verdunensi: *Primus S.Sanctinus B.Dionisij Discipulus, item Meldensis Episcopus.* Mentiona di questo Santo il Martirologio Gallicano li 22 di Settembre nella Città Meldense: *Apud Ciuitatem Meldensem Natalis S. Sanctini primi illius Vrbis Episcopi.* Et attesta che fù mandato colà da San Dionisio: *a S.Dionisio constituti.* Li 10 di Ottobre ne fauella in Verdun: *Vireduni in Lotharingia S.Sanctini Episcopi, &c. Qui S.Dionisij Discipulus missus ad hanc Vrbem cum Pontificatus honore, &c.* Ei fù il primiero, che publicasse il Vangelo a quel popolo, & hauendoui constituito il Clero, e lasciatoui in suo luogo Pastore Mauro, ritornò à Dionigi. Da cui fù mandato Vescouo in Iatino Città de Meldi, doue consumò il fine della sua vita.

S.Clemente Papa inesta la Fede in Eureux; Cap. XXVII.

LA Città d'Ebroica, Eureux volgarmente detta in Normandia, riporta ancora la sua Religione à S.Clemente Papa, Discepolo di S.Pietro. Quale mandò colà S.Taurino. E questi vuole il Baronio penetrasse in quella Città circa l'anno del Signore 95. Ne mentiona il Bellouacense nel lib. 11 al cap.33, e 76. E nella Gallia Christiana si pone il primo fra Vescoui Ebroicensi: *Primus S.Taurinus Missus à B.Clemente circa annum 95.* Lo ricorda il Martirologio Romano gli 11 di Agosto: *Apud Ebroicenses S.Taurini Episcopi, qui à B.Clemente Papa illius Ciuitatis Episcopus ordinatus &c.* Et il Gallicano: *Ebroica natalis S.Taurini Episcopi*. Quale insegna, che nacque in Roma di Padre Idolatra chiamato Tarquinio, benche la Madre fosse Christiana, per nome Euticia. Fù battezzato da S.Clemente, e dal medesimo à suo tempo ordinato Sacerdote. Contrasse amicitia in Roma con S.Dionigi, e richiedendolo questi à Clemente, lo condusse seco suo compagno à Parigi. Donde dal medesimo fù mandato à publicare il Saluator in Eureux. Adorauano fra gl'altri Numi quei Cittadini il Simulacro di Diana. Entrò in quel Tempio Taurino, & alla presenza del popolo ne scacciò visibilmente il Demonio, che loquace nel muto sasso daua gli oracoli. Si fè vedere l'horrido mostro sotto la sembianza di Etiope, terribilmente stridendo. Per il qual prodigio cominciarono à soggettarsi al Vangelo. E nello stesso giorno si battezzarono da 2 m.persone. Et ogni giorno più crescendo il numero de fedeli; in breue tutta la Città abbracciò le Cerimonie Christiane. Li fù contrario però il Prefetto Licinio. Ma il morto suo figlio, che Taurino condusse alla vita, ne tolse dal Genitore con l'infedeltà la strage, che machinaua. Sendosi battezzato egli, la moglie, il figlio, con altri 1200. Dopo che inuitato il Santo da celeste voce a riposar nell'Empireo, celebrò il sacrificio. E questo compito in presenza del popolo spirò. Vn'Angelo mostrò il luogo, doue si haueua a seppellire. Doue poscia s'eresse ampia Basilica, e vi si conseruano hoggi ancora le sue Reliquie.

Della Religione di Turs. Cap. XXVIII.

A S.Clemente Papa Discepolo di S.Pietro riferisce ancora Turs la sua Fede. Vi mandò colà il S.Pontefice S.Gatiano: e la Gallia Christiana nella serie di Vescoui Turonensi ne fauella nel primo luogo nell'anno 84 di Christo sotto di Domitiano: *Primus S.Gatianus anno Christi 84 sub Domitiano a S.Clemente missus*. Illustrò grandemente questa patria S.Martino suo Pastore, che da S.Paolino fù chiamato regola della vita perfetta: da S.Odone Cluniacense eguale agli Apostoli. Il quale per l'eccellenza delle sue Eroiche

attioni

attioni,hebbe promulgatrici della sua Santità le penne di Seuero Sulpitio, di Gregorio Turonense,di Paolino, di Fortunato, e di Bernardo. Fauella di San Gatiano il Martirologio Gallicano li 18 di Decembre: *Cæsaroduni Turonum S.Gatiani Episcopi &c. primus illius Metropolis. Qui à Clemente hanc ad Regionem directus &c.* Fù da principio fieramente agitato là gl'Idolatri, anche con esser strascinato talhora al patibolo. Ma Dio lo ritolse alla morte, per continuare la predicatione in quella Città, doue finalmente terminò gli vltimi giorni suoi: *Sæpe raptatus ad mortem immunis euasit. Eum enim pro ampliori illius populi illuminatione Christus ab occisione liberabat.* Sidorio Vescouo di Turs, che precedè à S.Martino trasportò l'Ossa di S.Gatiano nel tempio della V. edificatò in casa d'vn Senatore. S.Martino le trasferì in nuoua Basilica. Nell'inuasione de Normanni furono trasferite a Maleaco sul fiume Separi nel Poitù. Quindi per le continue guerre passarono in Fiandra, & con sommi honori si adorano nel famoso Monastero di S.Vedasto in Arás. E si mostra il suo capo con alcune ossa in custodia d'argento.

S.Clemente propagà la Religione in Tolosa. Cap. XXIX.

TOlosa sorge sul fiume Garonna, nella Guascogna, Città grande, e populata, fù già Reggia de Goti, e poscia il suo Conte fù Pari di Francia. Il 1317 Giouanni XXII. sublimò la sua Chiesa in Archiepiscopale. Riconoscono i Tolosani per suo primo Pastore S.Saturnino, e ne fauella il Martirologio Romano li 29 di Nouembre. E la Gallia Christiana lo ripone nel primo luogo nella Serie de Vescoui Tolosani: *Primus S.Saturninus.* Quale se bene alcuni hanno asserto fosse posteriore a S.Pietro. Tuttauolta il Breuiario di Burges lo riporta a tempi degli Apostoli, se bene non specifica da chi fosse mandato: *Tempore, quo Apostolorum prædicatione Ecclesia Christianorum surgere incipiebant; tunc primum Ciuitas Tolosana B.Saturninum habere caput Antistitem.* V'hà in Tolosa nella Chiesa di S.Stefano antichissimo marmo, nel quale si vede scolpito San Pietro Apostolo con S.Saturnino, che tiene il bastone pastorale, e sotto si legge.

Curua trahit, quos recta regit, pars vltima pungit. E lo riporta Stefano Durante nel lib.2 al cap.9 de riti della Chiesa. Sendo quel bastone di S.Saturnino nella sua cima recuruo. Nel Chiostro della medesima Chiesa si leggono altri due versi

Petrus Pontificem benedicens misit ad Vrbem,
Pro populi cura concessit ei sua iura.

E pensano alcuni, ch'ei riceuesse la palma del martirio nel primo secolo. Quali cose pare, che additano, che S.Pietro mandasse in Tolosa S.Saturnino. Tutta volta il Martirologio Gallicano li 29 di Nouembre asserisce, che fù mandato da San Clemente: *In Galliam à S.Clemente cum beato Dionigio aliisque directus, &c.* Questi lasciò suo successore in Tolosa San Papolo suo Discepolo: *Cum Papulum vice sua Tolosæ Pastorem præfecisset,* e ne passò

ad Elusa Metropoli della Guascogna: e vi publicò la prima volta il Vangelo. Rigenerò molti con l'acque del Santo Battesimo, e vi fondò vna Chiesa in honore della Madre di Dio. Et egli proseguendo il suo camino, lasciò alla cura di quel gregge Paterno. Ne passò al Villaggio di Valchiara, vi eresse vn'Oratorio, e dedicollo al Prencipe degli Apostoli, che di già era stato coronato di Martirio. Sendo poscia Elusa nelle sue rouine sepolta, e succedendo alla dignità di Metropoli la vicina Chiesa Ausciense, in questa si trasfusero le prerogatiue dell'antica Fede promulgata colà da S.Saturnino in Elusa. Quindi il Santo si portò nella Nauarra, e predicò in Pompeiopoli, ouero Pamplona. E fù si grande la raccolta, che si fè dalla semenza della Diuina parola sparsa in quel suolo, che nello spatio di tre giorni 40mila Gentili riceuerono il battesimo. Il primiero, che nell'onda sacra immergesse l'infedeltà fù il Senatore Firmino; che poscia anch'egli attese alla conuersione de popoli. Da questa Prouincia s'inoltrò nella Spagna, e penetrò in Toleto.. Due anni dimorò in quella Città amplificando la Religione. Nel qual tempo, sendo stato coronato per Christo in Tolosa S.Papolo, S.Saturnino ne ritornò a Tolosa hauendo lasciato Honesto a Toletani. Amaua grandemente il Santo Tolosa, come ogetto de suoi primi amori, e suo parto primogenito, come l'appella il citato Martirologio: *Tolosam reuertitur, ne orbata præsule nouella Plebs, quam à se primogenitam teneriori affectu diligebat.* E però temeua, che senza il Pastore non restasse preda degl'Idolatri, che di già inferociuano. Ricreò tutto il gregge la presenza di Saturnino. Quale passando vn giorno dauanti vn Tempio degl'Idoli, che Gentili appellauano Campidoglio: doue erano adorati più Demonij. Questi di subito ammutolirono, ne più diedero alle supplicanti turbe gli oracoli. Riconobbero questo danno gl'Idolatri da Saturnino, & impetuosamente portati si contrò, lo trassero nella parte più alta, e più forte del Campidogliò, minacciandoli fierissima morte, se non sacrificaua a quei Dei. Ricusò il Santo le sacrileghe Cerimonie, asserendo che egli solo al vero Dio offeriua il sacrificio. Onde inferociti, cò pugni, co calci, cò bastoni fierissimamente lo percuotono. E legatolo ad vn Toro, che colà haueuano condotto a sacrificare: Mentre questi acramente punto precipitosamente per le scale del Campidoglio sen' corre; restò il Santo nella disastrosa carriera sfranto, e lacerato in modo, che n'vscirono le ceruella dal capo. Et in questa guisa acquistando la palma, ne volò al Cielo. Due donne Christiane nulla temendo il furor de Gentili, raccolsero le sparse membra, e le seppellirono in vna fossa. Doue poscia furono scoperte da S.Ilario Vescouo di Tolosa. S.Siluio Vescouo pure di Tolosa vi cominciò da fondamenti ampia Basilica, che compì, e consacrò poscia il suo successore S.Esuperio. In questa con sommi honori si conseruano le Reliquie del Santo, & il 1283 gli architettarono più superba custodia, nella quale collocate ne furono. Carlo Magno per accrescere il culto dell'augusta Basilica gli donò i Corpi di alcuni Apostoli, e d'altri Martiri, Confessori, e Vergini, per li quali sacri pegni è famosissimo quel Tempio in tutta la Francia. Et Vrbano II. il 1096. per le rouine dell'antica Basilica, altra più augusta sostituita, la dedicò, e consacrò. Nella qual funtione

tione interuennero 17 Vescoui Gallicani. E vi diede la Spagna l'Arciuescouo di Toleto, e l'Italia l'Arciuescouo di Pisa. Il Martirologio Gallicano.

San Clemente fonda la Religione in Burges. Cap. X X X.

La Città di Burges detta da Latini Biturica giace sul fiume Auaro, & Auarico anche fù detta. Fù Metropoli dell'Aquitania prima, e spettaua alla Gallia Celtica, come attesta Liuio nel lib. 5: *Celtarum, quæ pars Galliarum tertia est penes Bituriges summa Imperij fuit. Is Regem Celtico dabant.* li Bituricensi per tanto creauano il Rè, & haueuano il supremo comando ne Celti. Fauella Liuio de tempi di Tarquinio Prisco Rè di Romani. Che al tempo di Augusto si contaua fra gli Aquitani, e di quella Prouincia fù capo: *Munitissimum caput Aquitaniæ* l'appella Toromacho apresso Canisio nel lib. 2 dell'antiche lettioni, & Adreualdo Floriacense nel cap. 33 della traslatione di San Benedetto: *Caput Regni Aquitanici.*

Publicò il Vangelo à Bituricensi S. Vrsino. E tra li loro Pastori nel primo luogo lo ripone Roberto nella Gallia Christiana: *Primus S Vrsinus*, e ne fauella il Martirologio Romano li 9 di Nouembre, con Beda, Vsuardo & Adoni. Quali tutti concordano, ch'ei fù mandato nelle Gallie da successori degli Apostoli, ma non specificano da chi. La traditione però de Bituricẽsi afferma costantemente ch'ei fosse colà mandato da San Clemente. E si legge nel Martirologio stampato in Parigi, il 1537: *Apud Bituricam Aquitaniæ Primatiam depositio B. Vrsini primi Bituricensis Archiepiscopi, à B. Clemente ad prædicandam Christi fidem illuc transmissi.* Onde disse il Galesino nel suo Martirologio: *Bituriges iam vsque ab Apostolorum ætate Christianæ fidei institutis imbuti sunt.* Portò questi in Francia del sangue del Protomartire Stefano, che ripose nella Chiesa in Burges da lui dedicata all'istesso primo martire nel Palazzo del Prencipe Leocadio, che egli battezzò con il figlio. Edificò ancora la Chiesa di S. Maria de Salis, doue hoggi si conserua vna veste interiore del Santo. Il Martirologio Gallicano ne fauella li 9 di Nouembre come Apostolo dell'Aquitania in Auarico, ch'e l'istessa che Burges: *Auarici Biturigum, quæ Aquitaniæ primæ est Metropolis, Natalis S. Vrsini primi illius Regionis Apostoli, primique illius Sedis Episcopi.* Et asserisce, che v'e antica traditione, che questo fosse Natanaello: *Antiqua probataque multis testibus traditio Nathanaelem fuisse prodidit.* Li diede San Clemenre per compagno Giusto, ma apena entrarono nella Prouincia, che morì Giusto 9 miglia lungi da Burges, & egli datoli sepoltura prosegui il suo Viaggio. Entrato nella Città con la predicatione, e miracoli conuertì gran popolo. Onde mouendoseli contro gl'Idolatri, lo gittarono tra cani arrabbiati, acciò lo deuorassero: ma restando illeso, fieramente lo percossero, e lo scacciarono. Non per questo si spauentò S. Vrsino; ma di nuouo vi ritornò à predicare, & espugnata del tutto l'Idolatria, ottenuto vn Palazzo da Leucadio Gouernatore di Aquitania, vi fabricò la

Chiesa

Chiesa dedicata a S.Stefano Protomartire,e dopo 27 anni di predicatione ne volò al Cielo. Staua sepolto il suo corpo fuori delle mura, e se n'era persa la memoria,lo riuelò il Santo al B.Germano Vescouo di Parigi, e questi al B.Probatiano Vescouo Bituricense. Quale estrattolo dall'incognita sepoltura, come se dormisse, & in niuna parte putrefatto,lo traportò nella Basilica di S.Sinforiano martire.

S.Clemente propaga la Religione in Roano. Cap. XXXI.

A Clemente Papa Discepolo di S.Pietro deue pure Roano la sua Religione. Questa Città è l'antico Rotomago, nobilissima fra Normanni. Giace su la Sequana. Sopra cui famoso Ponte di pietra vnisce l'vna, e l'altra Ripa, e la marauiglia nasce dalla vastità della gran mole. Che sotto 13 archi sforza l'impetuoso fiume a diramar l'acque sue, e diuidere per vnir la di poi, la sua longa carriera. La Catedrale è consecrata alla Vergine Madre. E v'hà di singolare in tutta la Francia nella Torre, doue il metallo sonante inuita il popolo ad esercitare nella sacra Basilica gli atti della sua Religione, vna Campana, che si stima la maggiore di tutto il Regno, e s'appella Giorgia Anbosia. Perche conta nel suo peso 36mila libre, alta 13 piedi, larga 11. Ludouico 12 il 1501 vi stabilì il Parlamento di Normandia. Nella Gallia Christiana tra primi Vescoui si nomina S.Nicasio, colà mandato a publicare il Vangelo da S.Clemente Papa: *Primus S.Nicasius à B Clemente missus*. E si festeggia gli 11 di Ottobre, e ne fauella l'istesso giorno il Martirologio Romano: *In pago Vilcassino passio S.Nicasij Episcopi Rhotomagensis*. E il Gallicano: *Nicasius Antistes Rothomagensis à S.Dionysio, vices in Gallia Apostolicæ Sedis obeunte, designatus*. Questi mentre debellaua l'Idolatria, accusato al Presidente Fescennino, che di già in Parigi haueua troncato S.Dionigi,con gran strage d'altri fedeli, fù da suoi ministri fatto prigione in vna valle con Quirino, e Scubiculo suoi Discepoli. Che molto affaticarono anch'essi in piantare quella vigna del Saluatore. Tutti 3 furono con le verghe fieramente battuti, e poscia decapitati. Seppellì i loro Corpi vna nobile Matrona per nome Pientia, e cessati i furori della persecutione furono trasportati a Meulanto Terra, nella quale cominciarono da principio a publicare il Vangelo. Quiui si conseruarono nella Chiesa dedicata a S.Nicasio. Pientia poi fatta anch'ella prigione,per hauer dato la sepoltura a SS.Martiri, percossa prima co pugni, poi lacerata co flagelli, finalmente le fù recisa la testa. Le sue Reliquie furono poscia collocate in Abrinca; doue hoggi ancora religiosamente sono riuerite. È celebre la memoria di S.Nicasio in Vulcassino su la ripa dell'Epta, doue fù coronato; nella Metropoli della Normandia, cioè in Roano, in Vernone, Meulento, e Pontesia, doue egli sparse i primi raggi della Fede. Sendo poscia trasportate le Reliquie di questi 3 Campioni l'anno 808 nel villaggio Condatense nel territorio di Parigi. Ildebaldo Vescouo di Colonia, Odulfo Preposito Mamuldariense, che in quel

tempo

tempo si trouauano in Parigi, impetrarono da Carlo Magno il Corpo di San Quirino, & il braccio di S. Nicasio. E vi consentì Reodesrido Vescouo Parisiense; e lo collocarono in Malmundario.

S. Pietro dilata il Vangelo nella Spagna. Cap. XXXII.

NElło stesso tempo, che la Christiana Religione varcate l'Alpi ne passò dall'Italia nella Germania, e nella Francia per opera, e direttione di S. Pietro, sentirono il Tago, e l'Ebro famosi fiumi della Spagna del medesimo Prencipe degli Apostoli il patrocinio. Che non solo colà doue more il sole dirizzò tanti raggi della Fede, quanti vi mandò suoi Discepoli. Ma più. Doue sortisce l'occaso questa nostra visibil luce, di persona vi volse portare i chiarissimi splendori del Vangelo. Tiene la Spagna la parte Occidentale del nostro mondo. Onde Esperia si disse dal nome d'Espero stella, che su la sera, quando tramonta il Sole, ella seguace del luminoso Pianeta, in sua vece nell'Occidente apparisce. Nella stessa guisa nella mancanza del Sole di Giustitia: quando le tenebre dell'Idolatria haueuano tutto quell'Occidente ingombrato. S. Pietro colà quasi Espero nouello fè vedere i chiari lampi della Fede, & i chiarissimi splendori della Christiana Religione. E benche dianzi v'era penetrato S. Giacomo. Io fauello per hora solo di quella luce, che colà si sparse per opera di S. Pietro.

S. Pietro manda Vescoui nella Spagna. Cap. XXXIII.

IL Martirologio Romano li 14 di Maggio mentiona di 7 Vescoui mandati dagli Apostoli nella Spagna a predicar l'Euangelio. E di questi afferma, che furono ordinati Vescoui in Roma: *Qui Romæ à Sanctis Apostolis Episcopi ordinati ad prædicandum Verbum Dei in Hispanias directi sunt*. E furono Torquato, Ctesifonte, Secondo, Indaletio, Cecilio, Esichio, & Eufrasio: *In Hispania Sanctorum, Torquati &c.* Ne parlano di tutti questi Beda, Vsuardo, Adone, e ne fa mentione il Breuiario Toletano. Gregorio VII. in vna sua lettera scritta al Rè Alfonso con la data delli 19 di Marzo la 2 indittione, spiega chi furono quegli Apostoli, cioè S. Pietro, e S. Paolo. Da quali asserisce essere deriuata la missione delli 7 Vescoui sudetti nella Spagna: *Septem Episcopos ab Vrbe Roma ad instruendum Hispaniæ populos à Petro, & Paulo Apostolis directos fuisse, qui destructa Idolatria Christianitatem fundauere &c.* Di questi 7 primi Apostoli della Spagna si narrano alcune particolarità nel 2 tom. del Tesoro de Predicatori. Prima, che di conserua gionsero tutti 7 nella Ispagna, vicino alla Città di Guadix. Sendo stachi dal lungo viaggio mandarono alcuni loro ministri per rinfreschi. Erano dediti all'hora quei Cittadini ad idolatre pompe di vn suo falso Nume, che in quel giorno

solennizauano. Cui vedendo contrari i nuoui hospiti, li cominciarono à perseguitare, sin doue vnendo di vn fiume ambe le riue vn Ponte di Pietra, dopo che diede il passaggio à pellegrini Christiani, direpente diroccando sommerse tutti gl'Idolatri, ch'egli nel suo dorso portaua. Amplifica il caso S. Isidoro con il fatto degli Egittij. Che perseguitando nel mar rosso gli Hebrei, per questi si aprì, & arginando le sue acque, gli diede fra l'ondose sponde securo il passaggio. Doue riunendo le prodigiose ripe a danni degli Egittiaci, questi tutti irreparabilmente nelle sue voragini assorbì. L'euento funesto per gl'Idolatri estinti cagionò sommo timore in quei popoli, che mossi dall'essempio di Luparia nobilissima Matrona, che prima sottopose il collo al giogo del Vangelo, tutti si conuertirono, e vi restò per loro Pastore Torquato: *Baptismum susceperunt*. Di questo si legge nel citato tom. che sendo stato sepolto in Guadix, nacque vicino al suo sepolcro vn'oliuo, che ciaschedun'anno nel giorno festiuo del Santo per se stesso fioriua, e produceua di subito maturo il suo frutto, che da molte infirmità risanaua: *Iuxta cuius sepulchrum erat oliua, quæ florebat, & fructum producebat in die solemnitatis eius. Ex fructu autem illius arboris curabantur infirmitates &c.* Da Guadix fù poscia trasportato il suo Corpo in Galitia: & hoggi si riuerisce, & honora nel Monasterio di S. Benedetto.

S. Secondo fermò la sua residenza in Auila, doue del continuo opera ne suoi deuoti straordinarie marauiglie: *B. Secundus est apud Abulenses, cuius intercessione multa Deus miracula præstitit.*

S. Indalecio hà celebre memoria in Aragona. Doue Garzia Tremolo Rè di Nauarra, hauendo ritrouato il Corpo del Santo in vn luogo nomato Petracauata, lo traportò nella Chiesa di S. Giouanni de Penia: *Rex Nauarræ Garcias Tremens transtulit inde B. viri corpus in templum S. Ioannis.*

S. Eufrasio fù sepolto in vna Chiesa dedicata al suo nome nella Galitia, nel monte Valderna: *Euphrasius est in Galæcia in templo de eius nomine appellato in monte Valderna.*

E se bene in alcuni Breuiarij di S. Isidoro si pone il giorno festiuo di questi 7 Vescoui il 1 di Maggio. Nulladimeno si celebra il Natale di quelli Santi comunemente li 15 del medesimo Maggio nel qual giorno pure di essi mentiona il Martirologio Romano.

Osseruatione per S. Torquato.
Cap. XXXIV.

CAlisto II. nel lib. de Miracoli di S. Giacomo fà memoria di 12 Discepoli in Spagna: *Duodecim habuit Discipulos speciales*. Et il Briuario di questi 12 Vescoui, ne toglie li 7 creati poscia da S. Pietro, come si vede nel Breuiario Romano li 25 di Luglio doue si legge che di quelli, che conuerti S. Giacomo in Spagna, 7 vi furono ordinati Vescoui da S. Pietro: *Ex quorum numero septem postea Episcopi à B. Petro ordinati*. Et vno di questi 7 riconoscono Calisto, e Leone Sommi Pontefici il nostro Torquato. E per concordar

dar tutto il narrato, cioè che S.Torquato fosse Discepolo di S.Giacomo, & insieme creato Vescouo, e mandato in Spagna da S.Pietro. Il Comentatore Biuario insegna, che S.Torquato ordinato Esorcista da S.Giacomo fù rimandato Vescouo in Spagna da S.Pietro nel ritorno da Gierusalemme. Doue haueua accompagnato S.Giacomo La gita ò ritorno di Torquato, e compagni in Spagna, e doue prima giunsero, che fù la Città di Guadix, lo racconta Beda nel suo Martirologio li 15 di Maggio: *Cum ad Ciuitatem Accitanam venissent &c.* Et ei pur narra la rouina del ponte con sopra i Pagani, che perseguitarono i 7 Compagni, e Discepoli di S Giacomo: *Pons miræ magnitudinis & fortitudinis extructus Denutu cum omnium insequentium multitudine funditus corruit.* Per il qual prodigio seguì la conuersione di Guadix. Nell'officio Gothico di S.Isidoro nel Prefatio della messa si conta pure Torquato tra quei primi, che furono mandati dagli Apostoli nella Spagna: *Nostris partibus ab Apostolis destinatos Torquatum &c.* e poi: *Quos institutio Apostolica Hispanis destinat.* Et quiui pure S.Isidoro racconta la rouina del Ponte degli Idolatri, saluato Torquato, e compagni. Come già si sommersero gli Egittij, e si saluarono gli Hebrei. Che pur egli di questo paralello si serue: *Illic ad transitum Israelis unda maris diuiditur: hic ad saluandos Christi famulos ingentis molis structura resoluitur. Illic Aegyptij cum curribus suffocantur, hic perditi cum lapidibus submerguntur.* Nell'Inno pure di S.Isidoro si fauella di Torquato, e Compagni

Hi sunt perspicui luminis Indices
Torquatus &c.
Missos Hesperia quos ab Apostolis
Assignat fidei prisca relatio.

Aggiunge S.Isidoro nell'antico Breuiario Toletano, detto Mozarabes li 2 di Maggio. Che questi 7 primi Apostoli della Spagna si diuisero in altre tãte Città: *Posthac Pontificum clara sodalitas partitur properans septem in Vrbibus.* Per poter meglio così diuisi predicare in più luoghi il Vangelo; *Cum diuisa locis dogmata funderent.* Asserisce di più il Biuario, che Santo Torquato scrisse la vita di S.Giacomo, e degli altri Discepoli dell'Apostolo. E Giuliano Arciprete di S.Giusta di Toleto, che nella sua Chronica all'anno 36 corrobora la venuta di S.Giacomo in Spagna con la traditione confirmata tra gli altri da scritti di S.Torquato: *Traditio constans est ab Apostolicis huc usque ducta temporibus multorum etiam Veterum testimonijs S.Torquati &c.* Et soggiunge, che morti che furono, ciascheduno fù sepolto nella sua Città, che prima si haueano eletto: *Vitam terminant, concepti tumulis, Vrbibus in suis.*

L'Oliuo sopraccennato, che germogliò in Guadix al Sepolcro di S.Torquato, vi durò 700 anni. E lo riporta Adone nel suo Martirologio. E da Adone fù descritto nel suo lib. al cap. 3 da Pietro Natale: *In Ciuitate Accitana ad sepulchrum Sancti Torquati Arbor oliua &c.* Questa pianta nel giorno festiuo del Santo fioriua, e produceua maturo il frutto. E gli olini premuti dauano liquore, che l'infirmità risanaua. In vn manuscritto però del Monasterio del monte Sion di S.Bernardo fuori della Città di To-

 leto

lero riportato dal Biuario nel citato Comento. Si narra, che questo Arbore non staua al Sepolcro, ma alla porta della Chiesa, dentro cui era il Sepolcro: *Ante fores Ecclesia radix Oliua modica*. E che à primi Vesperi del 14 di Maggio fioriua, e la mattina delli 15, ch'era il giorno festiuo produceua il frutto maturo: *In Vespera floribus vernatur &c. manè omnis conuentus oliuas maturatas vindemiat*. Durò questo prodigio fino all'anno 713. Nel qual tempo sendo caduta la Spagna in poter de Mori, fù trasportato il Corpo di S. Torquato in Galitia nel Monasterio di S. Colomba de Vande dell'ordine di S. Benedetto, e l'Oliuo priuo del sacro pegno cessò dal suo frutto. Il 1196 da alcuni Portughesi fù tolto il Corpo del Santo. Ma questi circondati da nebbia, dopo longo caminto non passarono più oltre, che al Monasterio di Cel. la nuoua. Doue gionti le Campane cominciarono per se stessa à sonare. E così scoperto il furto, quiui lasciarono il sacro deposito, e si celebrò la 2. translatione con solennissimo apparato dal Cardinal Giacinto legato à Latere di Alessandro III, che poi fatto Pontefice si disse Celestino III Et il 1601 sendo le sue Reliquie trasmesse in vna cassa di argento, si ritrouò il cuore del Santo, sano, & intero. Vn suo braccio, che si conserua nel Monastero di S. Maria della Vega dell'Ordine Cisterciense della Dioceli di Palentia conserua ancora tutta la sua carne: E tra il 4 deto mostra la ferita aperta della Lancia. E spira sempre vn suauissimo odore.

Osseruatiõne per Santo Secondo mandato nel'a Spagna Vescouo da S Pietro. Cap. X X X V.

IL Biuario fauella pure nel comento all'anno 37 di S. Secondo, come Discepolo di S. Giacomo &c. Asserendo, che hauendo accompagnato S. Giacomo nella Spagna, nel ritorno in Roma fosse ordinato Vescouo da S. Pietro. il che pure, se bene in confuso accenna il Breuiario Romano: *De quorum n. 7 à B. Petro Episcopi ordinati ad Hispaniam directi sunt*. E benche Gregorio VII. nell'Epla al Rè Aldefonso attesti, che S. Secondo fosse ordinato Vescouo, & mandato in Spagna da S. Pietro, e da S. Paolo. Tutta volta vi hà difficoltà per S. Paolo. Il quale non venne à Roma prima, che il 2 anno di Nerone, e S. Secondo di già molto prima era nella Spagna. Onde meglio il Breuiario & altri Autori lo fanno ordinato, e mandato solamente da S. Pietro: *A B. Petro Episcopo ordinati in Hispaniam directi sunt*. Se poi questo Secondo in qualche tempo fosse compagno di S. Paolo ne suoi pellegrinaggi, l'hãno asserto alcuni, mossi dall'autorità di S. Luca nel cap 20 degli atti, doue si nomina vn Secondo compagno di S. Paolo.

Doue poi S. Secõdo predicasse nella Spagna. Il Biuario afferma in Tugia nel comento all'anno 100. Doue dice, che quiui vicino à Castro alto vi segui la strage d'Amilcare: *Castrum altum insigne cade Amilcaris*, e lo cauò da Liuio nel lib. 14. Insegna di più, che la Tugia sia quel paese, che hoggi si nomina

Sierra

Sierra de Aloarax, e che la Tugia fù detta con altro nome Monte di Argento, e che hora vi dura vn Castello nomato Castro. Tutta volta San Secondo fù martyrizato in Auila, & in essa si conserua il suo sepolcro, e fù l'vltimo de Discepoli di San Giacomo, che fosse coronato. Et il 1519 nella Chiesa di San Saluatore si ritrouò il suo corpo con vn anello d'oro, & in esso vn saffiro con lettere, che diceuano *S. Secundus*, & il 1594 fù trasportato con solennissime pompe nella Cathedrale da Girolamo Manriquex Vescouo d'Auila. Vedi il Cianca.

Osseruatione sopra San Indalesio mandato Vescouo nella Spagna di San Pietro. Cap. XXXVI.

Questi ancora accompagnò S. Giacomo in Gierusalemme, e nel ritorno in Roma fù creato Vescouo da S. Pietro, e mandato nella Spagna. Il Breuiario Romano: *à B. Petro ordinati in Hispaniam directi sunt*, il Biuario nel comento all'anno 54 al num. 1 spiega alcuni luoghi, doue predicò San Indalecio, cioè in Vera Città vicina à Cartagena nuoua, e Muxarca, che Tolomeo ripone nella Spagna Tarraconese. In Elbira, ouero Sierra d'Elbira due leghe distante da Granata, & in Cartagena la noua detta spartaria, per contradistinguerla da vna altra Cartagena tra Tarragona, e Lerida che si diceua Cartagena la Vecchia. In Eleucrota, che Antonino Pio colloca 15 miglia lungi da Cartagena nel viaggio de Castulone, Vuole il Biuario, che questo Indalecio fosse Giudeo di quelli, che di già habitauano nella Spagna, e che à quest'ancora peruenissero le lettere de Pontefici escribi di Gierusalemme contro Christo, e suoi seguaci, affine che essi tenessero dal partito degli Infidi Gierosolimitani. E v'ha fondamento in Giustino martyre, & in Ecumenio. De quali Giustino attesta nel lib. 6 della Christiana Religione, che i Gierosolimitani dopo la morte di Christo scrissero contro Christo à tutte le Sinagoghe: *Viros eximios Hierosolymis delectos interram omnem tunc legauentis, dicentes haeresim, sectamque Christianorum nullius numinis esse cultricem*, Che così rinfaccia il santo à Trifone Giudeo. E di questa infamatione de Giudei ne apporta il testo del cap. 52 di Isaia: *Propter vos nomen meum male audit in gentes*. L'istesso attesta Ecumenio, quando parla della venuta à Roma di S. Paolo, asserendo che gli Hebrei di Roma haueuano riceuuto lettere da Gierusalemme di non credere à Paolo: *Priusquam Romam Paulus venisset moniti fuerant Iudaei, qui ibi erant, ne praedicationem Christi acciperent*. E poi *In omnes gentes Iudaeis, qui vbique erant, litteras misisse, ne admitterent Doctrinam Christi, &c.* Giuliano Historico di Alfonso 6 Rè di Spagna nell'anno 36 di Christo asserisce di hauer ritrouato nell'Archiuio di S Giusta di Toleto alcune lettere scritte nell'Hebreo, e nell'Arabico, delle quali vna era degli Hebrei di Gierusalemme agli Hebrei di Spagna: *Quarum vna erat Iudaeorum Hierosolymorum ad Hebraeos Hispanos, vt suffragaretur in mortem Christi.*

L'altra

l'altra di Anna, Caifasso, & altri che chiedeuano à Giudei di Spagna, che se fossero venuti a loro Discepoli di Christo nō li accettassero: *Si venirent ad Hispanias Discipuli Christi, nullo modo illos admitterent*. Non volsero acconsentire gli Hebrei di Spagna alle lettere de Gierosolimitani, anzi da quelle eccitati ad inuestigar meglio questo nuouo *M*essia, dice il Biuario, che mandarono in Gierusalēme Ambasciatori Eufrasio, & Indalecio per informarsi. Quali giunti à Gierusalēme fecessero capo à S. Pietro, e vedendo i prodiggi, che egli operaua si conuertissero, e se ne tornassero nella Spagna con S. Giacomo. Attesta di più Giuliano, ch'egli voltò le dette Epistole dall'Arabico nella Spagnolo Idioma: *Has ergo Epistolas de Arabico in Hispanum conuerti*. E che la lettera scritta in Hebreo, per ordine di Alfonso VI. la ripose nell'Archiuio della Città di Toleto. Il 1084 Sanctio I. Rè di Aragona fè trasportare il Corpo di San Indalecio d'Almeria, doue prima fù sepolto nel Regio Monasterio di S. Gio: di Penna il Giouedì Santo, presente l'istesso Rè. Vedi il Zurita nella 1 parte degli Annali d'Argon nel lib. 7. al cap. 27.

Osseruatione sopra Santo Eufrasio mandato da San Pietro Vescouo nella Spagna. Cap. XXXVII.

SAnto Eufrasio fù compagno di Santo Indalecio, quando ambi andarono Legati in Gierusalemme per li Giudei di Spagna, come diuisa il Biuario nel Compendio all'anno 37. Seguì San Giacomo nel viaggio di Spagna, e quindi nel ritorno in Gierusalemme. Donde partendo, fù in Roma creato Vescouo da San Pietro, e rimandato nella Spagna. E l'accenna il Breuiario Romano: *Episcopi à B. Petro ordinati in Hispaniam directi sunt*. Aggionge il Biuario, che San Eufrasio predicò in Anduiar non lungi da Carthagena spartaria, vna lega lungi dal fiume Betis, ouero Guadalguiuid, & hoggi è rouinato, e si noma Anduiar il vecchio. Et in sua vece si fabricò nuoua Città detto Anduiar il nuouo. Morì Eufrasio, vcciso per Christo li 14 di Gennaro, e nello stesso giorno ne fauella Vsuardo: *Occisus fuit 14 Ianuarij* Quādo poi inondarono i Mori la Spagna il 713, furono trasportate le sue Reliquie in Gallitia, in vn luogo detto Valdeomao, doue hora è il Priorato del Monastero di S. Giuliano di Samos, dell'ordine di S. Benedetto. E sopra la pietra sepolcrale v'incisero il Bastone Pastorale, la Mitra, la Corona, e la Palma.

Il 1596 per ordine di Filippo II. si aprì quel sepolcro, e parte delle sue Reliquie se ne diede all'Escuriale, parte alla Città di Anduiar la nuoua, doue fù primo Apostolo. Quali fragmenti mandauano fuora grandissimo odore: *Quorum pars eruta iussu Regio, mire fragrans indubitatam de se posteris reliquit fidem*. Come si vede in vna inscrittione apportata dal Biuario nel Commento sopra il Sepolcro del Santo. E Comincia: *In hoc sacro tumulo Diui continentur Euphrasij ossa, quorum pars eruta &c.*

Osser-

Osseruatione sopra Santo Ctesifonte ordinato Vescouo da S. Pietro in Roma, e mandato nella Spagna.
Cap. XXXVIII.

CTesifonte, come attesta il Biuario nel Comento all'anno 37, fù anch'egli Discepolo di S. Giacomo, e da Gierusalemme nel ritorno fù creato in Roma Vescouo da S. Pietro, e mãdato nella Spagna. Questo è certo, che fù vno de sette ordinati dal Prencipe degli Apostoli, come attesta il Breuiario Romano: *A B. Petro creati Episcopi ad Hispaniam remittuntur*. Asserisce di Ctesifonte il Biuario, ch'ei predicò nella Città di Vergilia, di Basta, e di Osca, nella Betica. Vergilia è l'istesso, che Vergi. Sendo che tutti gli altri scrittori, & i Martirologi facciano Ctesifonte Vescouo di Vergi. E lo proua il Comentatore. Perche Ili in antiqua lingua Spagnuola significa Città. E però sono molte Città nella Spagna, che cominciano per Ili, come Iliberri, Ilici, Iliturgi, Ilipa &c. E questa stessa voce Ili tanto si pone nel principio quanto nel fine di molti nomi di Città, come Bilbilis, Hispalis &c. Virgilia dunque, ò Virgili, e l'istesso, che Ili Vergi, cioè Città di Vergi, che hoggi chiamano Vverza vicino ad Abdera nel Regno di Granata. Basta hora è detta Baza, & Osca Huescar ambe nel Regno di Granata. Et aggionge il Comentatore che in vno de libri ritrouati nel Monasterio di Granata si legge, che Ctesifonte fù fratello di S. Cecilio oriundi dall'Arabia, e che Ctesifonte prima del Battesimo si nomasse Abenathar. E che il primo di Aprile il 2 anno dell'Imperio di Nerone fosse martirizato nel monte Ipulitano, che è l'istesso, che il monte Santo di Granata: *Martyrium in hoc loco Ipulitano D. Ctesiphon &c.* Sendo abbruciato per Christo *pro Christo combustus*.

Osseruatione sopra S. Cecilio, creato Vescouo in Roma da San Pietro, e mandato nella Spagna.
Cap. XXXIX.

S. Cecilio, fù pure Discepolo di San Giacomo, come insegna il Biuario nel Comento all'anno 33. Accompagnò il Santo Apostolo di Spagna in Gierusalemme, e nel ritorno fù in Roma creato Vescouo da S. Pietro, e rimandato in Spagna: *A B. Petro Episcopi ordinati ad Hispanias remittuntur.* Come si legge pure nel Breuiario Romano. Aggiunge l'istesso Comentatore nell'anno 50 al n. 4 che S. Cecilio predicò il Saluatore alla Città di Colibre: E fù il primo Vescouo di Granata. Et il 2 anno di Nerone il 1 di Febraro

braro fù martirizato nel monte Ilipulitano, cioè nel monte Santo di Granata.

S.Isichio ordinato Vescouo da San Pietro è mandato nella Spagna. Cap. X L.

S Isichio accompagnò S.Giacomo di Spagna in Gierusalemme, nel ritorno fù ordinato in Roma da S.Pietro Vescouo, e rimandato nella Spagna: *A B.Petro creati Episcopi ad Hispanias remittuntur*. Come si vede nel Breuiario Romano. Il Biuario nel citato Comento narra, che S.Isichio predicasse vicino allo stretto di Gibiltera in Cartheia hoggi detto Cartaia non lungi da Carthagena nuoua, & in Cartheia nello stretto di Gibilterra, doue però lo stretto imbocca nell'Oceano. Che perciò Plinio la pose nel mare Atlantico: *Ex Atlantico mari Cartheia* da Greci detta Tartesso. La prima sta sul mare, la seconda alquanto lungi dal mare, e più mediterranea.

S.Gerontio Propaga la Fede nella Spagna. Cap. X L I.

A Tẽpi di S.Pietro si deue riferire la predicatione del Vangelo dell'Illustre Martire, e Vescouo S.Gerontio nella Spagna. Se bene il Martirologio Romano non specifica di S.Pietro; ma in genere degli Apostoli: *Qui tempore Apostolorum Euangelium in ea Prouincia prædicans*. V'assegna però il luogo particolare, cioè la Città d'Italica: *Italicæ in Hispania S.Geruntij Episcopi*. Patì molto il Santo per la predicatione del Vangelio. Per cui imprigionato da Gentili, consumato da patimenti, fornì nel carcere i suoi giorni: *Post multos labores in carcere quieuit*.

Nel Breuiario antico Toletano in vn'Inno in lode del Santo, e l'accenna il Baronio nelle giunte al Martirologio, si dilatano più i confini della sua predicatione. In quanto, che non solo in Italica, & in vna Prouincia della Spagna, ma in tutta la Spagna Occidentale sparso haueße la semenza del Vangelo: *Per Occiduam percurreret clarus plagam*. Qui pure si spiegano le Circostanze della prigionia, cioè che vi fù chiuso, legato con pesanti catene di ferro per ordine del Presidente della Prouincia: *Præcepto Præsidis nodis granatur ferreis*. Che quella stanza era tenebrosa in modo, che cagionaua horrore, & appella quelle tenebre Ombre horrende: *Horrendis Vmbris carceris*. E specifica la sua morte che seguì nella prigione. Sendo il Santo tutto cinto de penosi legami, e da foltissime tenebre circondato: *Vinctum vinculis inter pallentes tenebras dedisse cælo Animam*.

S.Man-

S.Mancio accresce la Religione in Euora. Cap. XLII.

NEl citato 2 tom. del Tesoro de Predicatori si fauella di vn S.Martirè per nome *Mancio*: e ne fà memoria il *Martirologio* Romano li 15 di Maggio in Euora Città di Portogallo. Vogliono alcuni che fosse vno de 72 Discepoli. Fù mandato dagli Apostoli nella Spagna à predicar l'Euangelio: e venne in Portogallo: *Aliqui dicunt quòd fuit vnus de 72 Discipulis &c. missus fuit ab Apostolis vt prædicaret in Hispania, præsertimque in Portugalia.* Molti anni dimorò in quel Regno, e fece gran raccolta de Christiani: *Ibiq; multos ad Christi fidem conuertit prædicauitque per multos annos &c.* Finalmente sendo Prefetto per i Romani di quella Prouincia Validio, vedendo che Mancio distruggeua il culto degli Idoli, lo fece prigione. Più che barbaramente lo fece battere, e piagato lo chiuse in più stretto, & oscuro Carcere. Gli si infracidirono le piaghe in quell'horrida stanza, e vi pullularono i Vermi. Tolerò il Santo con ogni costanza il suo dolore: à cui si aggiunse la fatica di portare i sassi per gli edificij, dopo che Crocifisso consumò il suo martirio. Doue fù sepolto, gli fù eretto superbo Tempio: & i popoli genuflessi al suo sepolcro impetrauano rimedio à molti mali. Sendo poscia la Spagna manomessa dagli Arabi, fù trapottato altroue il suo Corpo. Hoggi si troua in Villanoua in vn Monasterio di S Benedetto, & è frequentato da pietosi pellegrini. Circa l'anno del suo martirio assegna l'Autore il 110 sotto Traiano. Altri vogliono sotto Nerone. Come si vede nelle note marginali nel Martirologio volgare.

Il Binario nel Comento all'anno 90 fauella della sudetta traslatione delle Reliquie di S.Mancio. Et asserisce, che quando il 713 inuasero la Spagna i Saraceni, furono trasportate in Palenza: & in suo honore vi fù edificato vn Castello con nome di Villanoua di S.Mancio. Il 1591 ad instanza di D.Theotonio di Braganza Arciuescouo d'Euora furono dal Monasterio di S.Benedetto, doue si troua il suo Corpo, concesse per ordine di Filippo II. alcune Reliquie, e portate in Euora. Ne Breuiarij di Euora, di Burgos, e di Palentia si recita il martirio del Santo. Quale dopo molti tormenti rese gratie all'Altissimo d'hauer possuto far resistenza à quei penosi oggetti, e lo pregò consumasse il suo martirio conducendolo à gli eterni riposi. Subito si sentì vna voce dal Cielo, che l'inuitaua all'Empireo: *Et vox de cælo audita est. Veni dilecte noster ad me.* Ne lib. citati si narra la sua morte li 20 di Maggio. Il Martirologio Romano però la riporta alli 15 del medesimo mese: *Idibus Maij Ebora in Lusitania Sancti Mancij Martyris.*

S.Frontone Discepolo di San Pietro dilata il Vangelo nella Spagna, Cap. XLIII.

IL Martirologio Romano li 25 di Ottobre mentiona di *S.* Frontone in Francia nella Città di Perieux Quale fù ordinato Vescouo da San Pietro, e mandato colà dal medesimo: *Petragoricis in Gallia S Frontonis, qui à S. Petro Apostolo Episcopus ordinatus magnam illius gentis multitudinem ad fidem conuertit*. Fù chiaro per li miracoli. E tra gli altri rinouò le marauiglie di Cana di Galilea. Quando nel paese di Suisons, in vn villaggio, di cui egli hoggi è il Protettore, e Santo tutelare, volendo sacrificare all'Altissimo, perche quella Plebe infedele gli negaua il vino per il sacrificio. Egli cangiò l'acqua in vino, & offerse la sacra vittima: *Dum diuinum sacrificium litare cupit, & vinum sibi negaretur, aquam in merum vertit*: Il Martirologio Gallicano li 25 di Ottobre. Che di più narra, che per fugire le furie di Squirino Prefetto, che quanti battezzaua S. Frontone, ei tanti per dir così con la Spada mieteua, condusse le Reliquie del gregge per conseruarle al diserto. Ma quiui s'incontrò quella combattuta Christianità in mostro non meno spauenteuole, & era vn horrendo Dragone, che infestaua le ripe del fiume Dordone, che dentro quella solitudine serpeggiaua. Lo scacciò il Santo nel nome Saluatore: *Hunc Christi virtute fugauit Antistes gloriosus*. E doppo hauer publicato il Vangelo à varie Città sendosi condotto à Bordeos, inuitato dalla vicinanza della Spagna portò il piede ne di lei confini. Di questo passaggio ne mentiona il citato Martirologio, che da Baiona li da il traghetto nella Spagna: *Burdigalam nouo Christi praeconio imbuit. Hinc Baionam tendit, penetrat in Hispaniam*. Scorse predicando il Saluatore fino à Palenza. Nella quale egli fù il primo, che vi publicasse il Vangelo: *Vsque Palentiam pergit, quam salutis nuntio primus latificat*. Quindi scorrendo tutta quella parte della Spagna, che Latini appellarono Tarraconense, per tutto lasciò la semenza del Vangelo: *Totamque Tarraconensem regionem fulgoribus Euangelij replet*. Doppo che ritornato nelle Gallie, in quella Città, doue da principio egli fondò la sua Catedra Episcopale, lasciando la sua spoglia mortale, ne volò al Cielo.

S.Eugenio Discepolo di S.Clemente Papa Propaga la Religione nella Spagna. Cap. XLIV.

IL Martirologio Romano li 13 di Nouembre mentiona di S.Eugenio in Toledo, come suo Vescouo: *Toleti S.Eugenij Episcopi*. Li 15 del medesimo mese fauella di altro Eugenio Vescouo Toletano: *Natalis Sancti Eugenij*

nij Episcopi Toletani. Ma quel primo fù più tardi, cioè ne tempi de Rè Chindasuntho, e Recesuinto, e fù annouerato fra Santi il 651. Il 2 fù più antico, e nel primo Secolo. Et il citato Martirologio lo fà Discepolo di S. Dionigi Areopagita, e Martire, doue l'altro fù solo Confessore. Non però morì in Toledo, ma nel Territorio di Parigi, doue fù coronato del Martirio. Vero è, che Toledo se non li diede la nascita al Cielo, gli fabricò poscia glorioso sepolcro nella sua translatione.

Egli benche fosse Discepolo di S. Dionigi, tutta volta li fù dato compagno nella missione Gallicana da S. Clemente Papa, Discepolo di S. Pietro, come riferisce il Martirologio Gallicano li 9 di Ottobre: *Erant in Sociorum numero, quos Clemens Dionysio adlextit indiuiduos Comites, Eugenius &c.* Questi ne passò nelle Gallie con S. Dionigi. E giunto in Arles, quindi per ordine del medesimo si portò nella Spagna: *A Dionysio Arelati sublegatus*. E particolarmente fù destinato à Toletani: *Toletum missus ad Euangelium prædicandum*. Giunto Eugenio in Toledo attese con molto studio alla predicatione Euangelica non solo nella Città, ma nella Prouincia ancora, in modo, che n'acquistò il nome di Vescouo di quella nobilissima Patria: *Natalis S. Eugenij Episcopi Toletani*: Il Martirologio Romano. Sendo fra tanto seguito il martirio di S. Saturnino Vescouo di Tolosa, per confermare quel gregge nella Fede, vi si portò da la Spagna, & hauendoui dopo qualche dimora lasciato Vescouo Honorato, ne passò à Parigi. Mancando anche quel gregge di Pastore, sendo stato troncato S. Dionigi. Ma prima d'entrare nella Città, da l'abito, e dalla modestia del volto riconosciuto per Christiano da Ministri del Presidente Fescennino. Et egli con la spontanea confessione stabilendo l'opinione, fù da quelle furie con haste, con Spade assalito, e percosso, e trapassato, e finalmente li troncarono la testa, & il cadauero lo gittarono nel lago Marcasio. Quasi 200 anni occultò, e dipari conseruò l'onda fedele il sacro Corpo. Sinche Ercoldo de primi della Città, grandemente afflitto da indispositione, che lo portaua alla morte, gli apparue S. Dionigi, e per suo auuiso tratrene dal lago le sacre Reliquie, nella vista di quelle ricuperò subito la sua perduta salute. Onde per dare qualche ricompensa al suo Liberatore; gli fabricò vna picciola Chiesa, e vi ripose il ritrouato Tesoro. Che poi si cangiò in ampia Basilica. Furono poi trasportate le sue Reliquie nel Tempio di S. Dionigi, e qualche parte nella Fiandra, nel Vescouato di Liegi da S. Gerardo Monaco, e vi si fabricò il Monastero Broniense. Li fù contrario da principio Stefano Vescouo di Liegi. Ma Santo Eugenio corresse la tenacità del Prelato con subita, e pericolosa malatia. Dalla quale liberatosi per la Fede, & inuocatione delle Reliquie del Santo, adunò in Liegi vn Concilio, e vi fè leggere gli atti; e la morte di Eugenio, e decretò, che ogni anno il suo giorno natalitio si celebrasse.

Sendosi poscia celebrato in Rems il Concilio da Eugenio III. il 1146, nel quale interuenne Remondo Arciuescouo di Toledo con altri Vescoui della Spagna. Nel camino per riuerire il sepolcro di S. Eugenio, entrò nella Basilica di S. Dionigi, e ritornato nella patria operò col Rè Alfonso, figlio di Vraca, che questi chiedesse qualche Reliquie di S. Eugenio à Ludouico, Rè di Fran-

 cia,

cia, che li mandò vn braccio del Santo, e fù collocato con sommi honori nella Catedrale di Toledo. Et il 1565 ad instanze replicate di Filippo II. Monarca delle Spagne; li concesse Carlo Monarca de Galli, tutto il sacro Corpo, restando qualche particella in Francia.

Di queste traslationi ne fauella li suoi proprij giorni il citato *Martirologio Gallicano*. Di quella in Fiandra ne parla li 18 di Agosto, & asserisce, che fù d'alcune poche osse date à Gerardo Vescouo di Liegi: *Aliquot ossibus, quæ ex sacratissimi Corporis trunco pridem Euulsa, dataque B. Gerardo Episcopo Leodiensi*, che da lui furono collocate nel Monastero di Bronio. E narra, che per il contatto di quelle fù subito risanato Stefano Vescouo di Liegi trigesimonono. Della prima nella Spagna al tempo del Rè Alfonso ne mentiona li 21 di Aprile, asserendo, che fù del braccio destro. E che con tanta pompa fù collocato nella Catedrale di Toleto, che lo stesso Rè con due suoi Figli sottoposero nel camino gli Homeri Regali all'augusta bara: in cui giaceua la veneranda Reliquia: *Venerandum pignus Rege ipso cum duobus Filijs pie subiectis humeris vectitante*. Dell'vltima ne fauella li 15 di Nouembre. Et di questa asserisce pure, che Filippo II. sottopose gli homeri augusti al feretro, sopra cui si portaua il Corpo del Santo: *Philippo Rege Catholico, qui Regijs humeris subiectam venerandam Sarcinam intulit Religiosissimo cultu, & amplissimo apparatu in prima Sedis Tolotanæ Ecclesiam*. Il Baronio nelle giunte ricorda pure la pietà singolarissima di questo gran Prencipe li 15 di Nouembre. Quando fauella di questa seconda traslatione nella Spagna, ch'egli appella più celebre, e più famosa: *Secunda autem celebriorque traslatio ex Gallijs in Hispaniam Corporis eiusdem martyris anno 1565*. Nella quale dice l'Autore in vece di Carro trionfale gli omeri Reggij subentrarono: *Siquidem Rex Catholicus Philippus II. se sacræ subdidit Sarcinæ*. E loda il gran personaggio, che sendo egli l'ornamento, e la fortezza della Christiana Republica: *Christianæ fidei robur, & ornamentum*, tuttauolta per quel pietoso officio benche humile, diuenisse più augusto, giubilando più, e trionfando negli honori del Santo, che nell'acquisto, e nel maneggio degli Imperij: *Ouansque, & exultans humili obsequio augustior redditus &c.*

Volle il gran Rè nello stesso tempo, che nel settentrione i Mostri dell'eresie profanauano le sacre Reliquie, egli col suo esempio esaltarle, & inalzarle nell'augusta Reggia, che quelle furie altroue demoliuano. E mostrare al mondo tutto, che nō era nudo nome quel gloriosissimo titolo, che portano nella frōte di Cattolico i Rè di Spagna. Pretendendo essi d'essere de defensori, & propagatori di quella Fede, che vniuersale s'appella. Reccardo Rè di Spagna fù il primo, che in vn Concilio fosse nominato il Cattolico. Perche fù il primo de Rè Goti nella Spagna, che dato di bando all'Eresia Ariana, professasse la Fede, e la Cattolica Religione. Lo ricorda il Baronio negli Annali il 738 l'ottauo di Gregorio III: *Reccaredus in Episcoporum Concilio Rex Catholicus fuit quondam acclamatus*. E ne parla in questo anno, perche in esso il Rè Alfonso rauiuando gli antichi honori di quella Corona volle essere nominato il Cattolico: *Alphonsus aeque dici cognomento Catholicus voluit*. Questo fù quell'Alfonso genero di Pelagio, che altri chiamarono Adelfonso, ò Ildefonso.

so. Il quale dopo la morte di Pelagio, e del figlio Fauila, cominciò à reggere li Scettri di Spagna questo stesso anno 738. Rauuiuò di nuouo il titolo di Cattolico il Rè Ferdinando, che ottenne da Giulio 2. che per se, e posteri fosse hereditario quel titolo ne Rè di Spagna. Prima però di Alfonso mentiona il Baronio di detto titolo nell'anno 638, nel 13 di Onorio Papa. Nel quale si celebrò il 6 Concilio Toletano il 2 anno di Cinthillano Rè di Spagna. Nel quale concilio, doue interuennero 52 Vescoui, o per se stessi, ò per suoi Legati, e vi presedè Sylua Vescouo Narbonense per essere il più vecchio, si decretò con consenso dello stesso Rè, e de primati del Regno, Che ne tempi auuenire niuno possa essere Rè di Spagna, se prima con giuramento non si obliga, di non permettere giamai, che nel suo Regno vi possi dimorare alcuno se non Cattolico. E chi contrauenisse *esset anathema, Maranatha in conspectu Dei, & pabulum efficeretur ignis aeterni, simulq; cum eo damnatione percellerentur, quicumque Sacerdotum, vel quorumlibet Christianorum, cuius implicati fuissent errore*. Donde inferisce l'autore, che con ragione fù dato il titolo di Cattolico a' Rè di Spagna, resisi degni di sì glorioso Encomio non solo per professare la fede cattolica, mà per escludere da gl'ampi suoi Regni qualunque non sia cattolico.

Dell'antica Religione di Braga in Portogallo. Cap. X L V.

IL Martirologio Romano li 26 di Aprile mentiona del primo Vescouo di Braga in Portogallo, e li dà nome di Pietro, e lo conta fra martiri. *Bracbarae in Lusitania S. Petri martyris, primi eiusdem Ciuitatis Episcopi*. Roderico Acugna Arciuescouo di Braga nel suo trattato del Primato Bracarense nel c. 2, al S. v. asserisce, che questo Pietro fù discepolo di S. Giacomo, e che fondò quella Chiesa con la dottrina, e col sangue, *Ecclesia Bracharensis à Petro D. Iacobi discipulo fundata, fidei eloquio enutrita, sanguine irrigata*. Nel c. 11. con questo Titolo *De accessu Sancti Iacobi ad Ciuitatem Bracharensem* insegna, che quando S. Giacomo passò nella Spagna, toccò la riua di Portogallo, o di Gallitia. E che di questo arriuo v'hà la fama costante, con la traditione, e testimonij di grauissimi dottori. *D. Iacobum ad oram maritimam Lusitaniae siue Galleciae constans fama, & opinio grauissimorum authorum comprobata testimonijs fides à parentibus tradita*. Fra gli autori cita Turpino Arciuescouo di Rems nel c. 3. de gesti di Carlo Magno. *Iacobus primitus in Gallaecia praedicauit &c.* Sorge la Città di Braga tra li confini di Gallitia verso il fiume Durio. Et à questo fiume da Plinio ancora nel lib. 4, al c. 21. il principio della Lusitania, *A Durio Lusitania incipit*. E la diuisione della Gallitia nel c. 2. *Durius Amnis ex maximis Hispaniae disterminatis à Lusitania Gallaecis*. Ausonio conta la Città di Braga tra le prime 4 illustri Città della Spagna, e lo cita il Vaseo nel c. 20. Et asserisce che fù vno de 7. tribunali della Spagna, che chiamarono i Latini *Conuentus vbi iura reddebantur*. Plinio, & Antonino le danno titolo di Augusta, e li riporta il Morale nell'antichità di Spagna. Di opulenta

lenta Ausonio nel lib. delle Città illustri.

Quaq; sinu pelagi iactat se Bracbara diues.

Risedeua in essa il primo Sacerdote de gl'Idolatri: *Protboflaminis auctoritate regebatur Bracbara in sacrorum ministerio*: e finalmente era la più insigne Città di quella Prouincia, e nobilissima fra le Città di Spagna.

Questa Città fù la prima della Spagna, nella quale entrasse S. Giacomo, e vi creò Vescouo Pietro Ratistense suo discepolo, e l'attesta in vna sua lettera Vgone Vescouo Portucalense, e l'apporta il Biuario. *Inuenio S. Petrum Ratistensem fuisse in Hispania Vicarium S. Iacobi*. E poi. *S. Petrus Ciuis Bracbarensis à S. Iacobo in Episcopum Bracbarensem consecratus est*. Nella medesima epistola si narra, che S. Giacomo dopò di hauer fondato vna picciola Chiesa in Saragozaa ritornasse in Braga, & in vna grotta ergesse vn'oratorio vicino al tempio dedicato ad Iside. E che quindi salendo sopra vn Nauilio velegiasse à Britanni. E questa fù la prima Chiesa dopò quella di Saragozza, che alla Vergine fosse consecrata nella Spagna.

Predicò S. Pietro la fede à varì popoli, & a' Lusitani. *In alijs Lusitanorum vrbibus verbum Dei disseminat*, nella lettera cit. Ne solo publicò il Vangelo in varie prouincie, ma vi creò ancora molti Vescoui. Et Vgone nella cit. epistola mentiona de Vescoui dati à Porto, a Delminio, à Coimbra, a Lisbona &c. Quale Autore appella il Biuario testimonio irrefragabile. Onde nel primo Concilio Bracarense riportato da Bernardo de Britto nella 2. parte della Monarchia, nel lib. 2. fù riconosciuto per Apostolo di quella prouincia. *Quid agendum sit de Patre nostro, & Apostolo huius Regionis Petro Ratistensi, quem Iacobus Domini consanguineus dimisit*: E l'istessa missione la riconoscono le antichissime lettioni del Breuiario Bracarense li 26 di Aprile. *B. Petrus Apostoli ipsius discipulus extitit, & ab eo Bracbarensis Episcopus ordinatus &c.* fù coronato del martirio l'anno 49 nella Terra di Rates non lungi dalla Città di Braga, trapassato da spade auanti l'Altare: *Ante altare gladijs confossus &c.* come si legge nelle citate lettioni. Et il Sandoual nell'antichità Tudensi alla pagina 17 le da titolo di primo martire della Spagna. Riportò la palma nel Castello di Rates, e vi fù sepolto. Quindi Baltassar Limpoo Arciuescouo Bracarense lo trasferì in Braga il 1512 li 17 di Ottobre. E sopra il sepolcro v'incise in lingua Portoghese: Qui giace il corpo di S. Pietro martire, Discepolo dell'Apostolo S. Giacomo. Li successe nella cura pastorale S. Basilio ch'era Vescouo di Porto. Il 3 fù S. Ouidio Romano, ch'hebbe noue sorelle martiri, e si accenna in vn hinno riferito dal Sandoual nell' antichità Tudensi alla pag. 43.

Gaude sacerdos Ouidi.
Tu Bracbarensis Pontifex,
Qui meruisti filias
Tot ad polos transmittere.

E de gli altri successori. Paterno, ò Patruino Vescouo di Braga fù Presidente nel primo Coucilio Toletano, celebrato al tempo di Arcadio, & Onorio, Imperadori, sendo Console Flauio Stilicone, e ne parla il Vaseo nella Cronica nell'anno 492: *Celebratum est Toleti primum Concilium Præsidente Paterno*

no Episcopo contra heresim Priscilliani. E nella sentenza fulminata contra Simfosio inserta ne gli atti del medesimo Concilio, si specifica chi fosse quel Paterno, cioè il Vescouo di Braga.

Nel primo Concilio Bracarense fù pure Presidente il Vescouo di Braga Pancratiano. E si legge nel medemo Concilio: *Dominus Pancratianus Episcopus prima Sedis dixit.* E parlando à Vescoui cōgregati fauella in questa guisa. *Notum est vobis fratres, & socij mei, quomodo barbara gentes deuastant vniuersam Hispaniam &c. volui vos aduocare, vt vnusquisque sua prouideat, & simul omnes communem Ecclesia calamitatem*.

Felicissima fù quest'vltima parte della Spagna, e per hauerui S. Giacomo fondata la Religione, e per hauerui il Saluatore per se stesso piantato li scettri Lusitani. Fauella di questo Regno il Baronio negli annali il 1179, il 20 di Alessandro 3, il 25 di Federico Imperadore. In quanto nel sudetto anno Alfonso di Duca di Portogallo diuenne il primo Rè, e riceuè il titolo Regale dal medesimo Alessandro. E lo Spondano lo riporta nel Compendio. *Hoc eodem anno Alphonsus primus Dux Portugallia ab Alexandro Papa titulum regis accepit*. E per ciò decretò due Marche d'oro ogni anno alla Sede Apostolica, alla quale offerì il suo nuouo Regno, che volle soggiacesse alla prottetione della medesima Sede; *Obtulit Regnum suum eidem Ecclesia, sub cuius iugiter protectione cōsisteret, persoluturum annis singulis loco census duas auri Marchas.* Vi hà di ciò il Diploma dello stesso Alessandro, che si conserua nella Torre, che si appella de Tombo con la data del 1180, nel vigesimo di Alessandro. E ne fà mentione Innocenzo 3 nelle sue lettere dirette a Sancio figlio, & ad Alfonso nepote del medesimo Alfonso primo. Ne è marauiglia ch'egli soggettasse il suo nuouo Regno alla Sede Apostolica, quando prima della corona regale le haueua soggettato il suo Ducato. Di questo censo Ducale ne parla il Baronio negli annali il 1144 il 1 di Lucio 2. il 6 di Conrado Rè de Romani, e lo riferisce lo Spondano: *Alphonsus Portugallia Dux pietatis ergo Ducatum suum constituit Romana Ecclesia vectigalem*. Et era il censo di oncie 4 di oro, e ne mentiona Innocenzo 3 nell'Epistola centesima del lib. 1. Et essagera la pietà di quel Prencipe. Che quando i Romani machinauano di spogliare la Sede Apostolica del Dominio temporale, nel medesimo tempo dagli vltimi confini dell'Occidente Alfonso ampliasse le ragioni, e giurisdittioni della medesima Sede con volontario vassallaggio, e spontaneo censo del Regno di Portogallo. *Dum animo ribelles Romani temporali dominio exuendam Sedem Apostolicam conclamarent, ab Occidente extremo limite Princeps prouinciam suā eidem obtulit vectigalem*. Roderico de Cugna Arciuescouo di Braga nella seconda parte dell'Historia Ecclesiastica degli Arciuescoui di Braga nel c. 1. al nu. 2. dalla Cronica del Regno di Duarte Galuano, e dalla 3. p. della Monarchia nel lib. 8. al c. 2. accenna i principij di questi Scettri Lusitani. In quanto che sendo la Spagna tiranneggiata da Mori. Alfonso 6. Rè di Castiglia, che fù chiamato l'Imperadore doppo molte guerre con essi, hauendo conquistato Toleto, trasse con la fama delle sue molte vittorie vari guerrieri, e personaggi famosi nella Spagna per combattere contro i Mori. Tra questi segnalati furono Reimano Conte di Tolosa, il Conte Reimano di S. Gil di Prouenza,

e Don

e Don Enriquez figlio secondogenito della sorella del Conte di Tolosa, e del Rè di Vngheria, ò come altri vogliono figlio di Roberto Duca di Borgogna. Riceuè il Re di Castiglia con sommi honori i pellegrini Caualieri, e questi cō sommo valore l'aiutarono nelle guerre contro Mori, e di questi segnalatissimo fù nell'armi l'Enriquez. Per il che volendo il Rè rimunerare le fatiche di sì famosi Campioni determinò darli per spose 3 sue figlie. Delle quali Vrraca maritò col Conte di Tolosa, Eluira col Conte di S. Gil di Prouenza, Taresia congiunse con D. Enriquez, e li diede titolo di Conte di Beira tra li due fiumi Durio, e Minio con l'altre Terre di Galitia, il Castello di Lobeira e la conquista di altre terre di Portogallo occupate da Mori. Seguito il matrimonio prese D. Enriquez il possesso delle Terre dotali. Di questo Enriquez ne nacque Alfonso, che per hauere ritolto il Portogallo à Mori, n'acquistò il Dominio, e ne fù il primo Rè.

Si trouaua Alfonso in campo col suo picciolo esercito contro schiere armate di Mori innumerabili, guidati da Ismaele, accōpagnato da altri 4 Rè Mori. Era il Teatro del conflitto la campagna di Vrique, che apriua la sua immensa pianura di là dal Tago. Temeua la gente di Alfonso per la molto euidente ineguaglianza il futuro combattimento, e quel timore trasfuso ne pensieri del pietoso guerriero grandemente lo rendeua dubioso di buon esito nella futura battaglia. Ma mentre nel suo Padiglione questi rauuolge nell'animo tutte le vie per cui incaminar si possa à secura vittoria, gli souenne il fatto di Gedeone, che con pochi armati, vinse e debellò potentissimi, e numerosissimi nemici. Onde eccitato dalla confidenza del sacro Eroe, ne supplicò anch'egli instantemente all'Altissimo nel presente pericolo efficace soccorso. Fra queste cure sollecito e stāco chiuse finalmente Alfonso gl'occhi per sopire alquanto i suoi agitati pēsieri. Et ecco in sogno gli sembra vedere vn Vecchio, che togliēdoli il timore gli promette la vittoria, e nello stesso punto chiede vdienza altro Vecchio quel desso nell'effigie, che s'era manifestato nella notturna visione. E amesso nel cospetto di Alfonso. Era questi vn Romito, che nella vicina sollitudine 60 anni haueua pratticato il diserto, e da parte del Redentore gli promise di nuouo la vittoria, e gli ordinò, che al suono della Campanella del suo Romitorio nella medesima notte vscisse solo da suoi alloggiamenti, ch'hauerebbe hauuta maggior contezza di quanto egli predetto gli haueua. Eseguì prontamente Alfonso, & vscito solo dalle guerriere tende, allo strepito del canoro metallo, nella seconda guardia della notte, vide dalla parte Orientale del Cielo spiccarsi vn raggio di chiarissima luce, che a poco a poco ingrandēdo i suoi splendori, comparue frà quelli d'immensa grandezza la croce. V'era in essa effigiato il Redentore, e d'ogni intorno lo cingeuano candidissime schiere di alati giouanetti. Si prostrò Alfonso dauanti al Rè della Gloria, e ne supplicò à se, à suoi popoli, à suoi soldati, & alla religione cōtro dell'empietà Mahometana il patrocinio. Et il Redentore gli promise la secura vittoria, non solo nella presente, mà nelle future battaglie. Promettendogli di auualorare, e dar coraggio à suoi soldati, che più temuto non haueriano. Gli augurò il regno, e che in quel giorno doueuano hauere cominciamēto li suoi scettri, in quanto, che suoi guerrieri l'hauerebbono acclamato per Rè. A quali ordinò

ordinò, che non contradicesse. Dichiarando ch'egli era comparso per stabilire il principio di quel nuouo Regno sopra la pietra immobile: ch'era egli stesso. Insinuandoli ch'egli nella persona di Alfonso, e suoi discendenti fondaua quel nuouo imperio: perche per la potestà reggia meglio potesse alle genti infedeli propagarsi il Vangelo. E comandolli che per impresa de suo nouello Regno pingesse le piaghe, ch'egli in quella figura mostraua, e li 30 denari, co' quali dal sacrilego discepolo fù venduto a Giudei. Promise il suo patrocinio à lui, & à suoi sudditi. Dichiarando, che li haueua eletti per suoi operarij per raccorre gran messe nel campo dell'infedeltà, e ciò detto disparue. Aualorato Alfonso tornò à padiglioni, e trouati i suoi soldati, che come leoni infiammati altro non chiedeuano che la battaglia, la diede, la vinse. E trucidata l'hoste nemica, leuò per sua impresa, e de Rè successori cinque scudi per le cinque piaghe compartiti in forma di croce, & in essa certi segni per li 30 denari, e fuori sopra l'arme nel cimiero figurò il serpente di Mosè, come figura del Crocifisso, che gli era stato sì verdadiero nella promessa.

Di questo fatto vi hà traditione fermissima, & indubitata in tutto il Regno di Portogallo. L'accenna l'Arciuescouo di Braga Rodrigo di Acugna nella seconda parte dell'Istoria Ecclesiastica degli Arciuescoui di Braga nel c. 14. al num. 7. *D. Enriquez fà sapere à tutta la sua posterità come nel campo d'Vrique, stando per dar battaglia à cinque Rè Mori, gli apparue Christo nostro Signore Crocifisso &c.* Portato dal Portoghese nell'Italiana fauella.

E come li scettri Portoghesi furono destinati dalla Diuina Prouidenza alla propagatione della fede. Così con marauiglia infinita fra l'Idolatre genti, e fra Popoli Mahomettani distese di quel Regno i confini in sì ampia longhezza. Che dell'vno, e l'altro Mondo congiunge sotto del suo Dominio parte dell'Europa, dell'Affrica, e dell'Asia, e dell'America. Nella Spagna, che appartiene all'Europa, la Religione si cinge le tempie delle due Corone di Portogallo, e d'Algarbie. Nell'*Affrica* si vede inalberata la Croce in noue mila miglia di costa, che tutta soggiace al comando de Rè Portoghese. Nell'Asia impera il Vangelo in altre noue mila miglia di spiaggia, che riceue le leggi dal medesimo Principato. Al quale dentro lo spatio di sì vasti termini si contano tributarij venti otto Rè. Nell'America, in 3 mila miglia di riuiera, ch'ella possiede, si celebra il vero culto. Oltre le molte Isole in quegli immensi oceani, nelle quali regna il Vangelo. Onde si vede fin'hora auuerato l'oracolo del Saluatore al Rè Alfonso, che gli promise la conuersione di molte nationi, che per opra de suoi posteri si sarebbono soggettate al Vangelo.

Delli vintiotto Rè tributarij alla Corona di Portogallo ne fauella Fr. Serafino de Freitas: *De iusto Imp. Lusit. cap. 5. num. vlt.* Gregorio Lopez Madera *in excell. Hisp. c. 11.* Fr Antonio Des *in hist. orient.* Onde Francesco de sà Miranda in vna lettera al Rè Giouanni 3 l'appella Rè di molti Rè. *Regem multorum Regum.* Et Antonio Ferreira nell'egloga 1 nell'ottaua 3 lo nomò Rè de grandi Rè. *Regem magnorum Regum*

Dell'apparitione del Crocifisso al Rè Alfonso ne scrissero Fra Bernardo de Britto nella Cronica Cistercienſe nel lib. 3 al c. 3. Pietro Maris ne dialoghi di varie Istorie nel dialogo 2, al c. 5. Antonio de Vasconcellos in Alfonso al n. 7.

 Fr. Sera-

Fr. Serafino de Freitas: del giusto Imperio de Lusitani al cap. 18 num. 6 Faria nell'Epitome part. 3 cap. 2 num. 29 Francesco Soares Toscano ne paralelli, al cap. 1 Brandano nella Monarchia Lusitana nel lib. 10 al c. 5 Fr. Simone Coelho nella Cronica nella part. 1 nel lib. 2 al cap. 17. Luigi Camoens famoso Poeta la descrisse in versi nel canto, nell'ottaua 7, e compose questi i suoi Carmi regnando D. Sebastiano, Nello stesso tempo Girolamo Corte Real nel Naufragio di Emanuele de Sousa nel Canto 13. Antonio Ferreira nella 2 part. nel 1 Epitafio del Rè Alfonso. E questo scrisse regnando Giouanni III. Nell'istesso tempo pure la ricorda Damiano de Goes nel trattato di Lisbona. Euardo Galuano da tempi del Rè Emanuele nella Cronica di Alfonso nel cap. 15. E vi si legge: *Princeps exiuit extra tentorium, & vidit Dominum nostrum in Cruce, & adorauit eum.* Il Dottor Nauarro: *In cap. nouit*, notab. 3, n. 149 Il Bozio de segni della Chiesa nel tom. 2 nel lib. 17 nel cap. 71 Bernardino Rosignolo: *De act. virt.* nel lib. 1 al cap. 16. L'Ortelio nel Teatro. Il Gonzaga nell'Istoria Francescana nella part. 3. Il Valdesio nel lib. della Dignità de Rè al cap. 15 al num. 22. Andalo nel lib. 1 al cap: 43 Segura, e Molina. Il Torsellino nel Compendio nel lib. 8 all' 1140: *Alphonsus Dux Lusitaniæ calesti visu, oblataque Christi Crucifixi specie erectus, & ab exercitu Rex Salutatus cum Ismaele, alijsque Saracenis Regibus acie conflexit, diuinaque ope hostem profligauit.* E per concludere la longa serie delli citati Autori col testimonio di testa coronata. Il Rè Sebastiano rinouò quella memoria, doue seguì la Comparsa del Saluatore al Rè Alfonso, e vi ripose la seguente inscrittione: *Hic contra Ismarium, quatuorq; alios Saracenorum Reges, innumeramque barbarorum multitudinem pugnaturus fœlix Alphonsus Henricus, Princeps Lusitaniæ, Rex appellatus est. Et à Christo qui ei Crucifixus apparuit, ad fortiter agendum commonitus &c.*

San Pietro passa nella Spagna: Cap. XLVI.

Molti Autori, che scrissero delle cose di Spagna, riconoscono nella medesima Spagna di persona S. Pietro, vedi per tutti il Morales nel lib. 9 al cap. 14. E per essi fà la testimonianza di Simeone Metafraste, che nel lib. de pellegrinaggi di S. Pietro, e S. Paolo appresso il Surio nel tom. 3 asserisce, che quando S. Pietro andò nella Spagna, approdò la prima volta nel porto di Tarragona, e che vi creò Vescouo Epafradito: *Venit Tarraconam in quaeum Epaphroditum ordinasset Episcopum &c.* Il Biuario nel Comento all'anno 50 accenna, ch'ei vi portasse alcune Imagini, che erano venute da Antiochia. E di queste pare ne resti qualche vestigio hoggi pure in Madrid. Doue si si honora, & adora vna antichissima Imagine col nome di S. Maria de Atocha, quasi nome corrotto da Antiochia, come pensa il citato Comentatore. Prima di 500 anni al tempo, ch'era viuo S. Isidoro, Agricoltore di Madrid, era famosa questa Effigie. E da certe lettere di antichi caratteri in essa delineati

si

si raccoglie,ch'ella fù prima che i Mori inuadessero la Spagna. Et il M.Egidio Gonzallez Dauilla historiografo Reggio riferisce, che di questa imagine fauellò S.Idelfonso in vna sua lettera, che hoggi ancor dura.

Giunto nella Spagna S.Pietro ordinò due Vescoui per il testimonio di Metafraste nel lib.citato,di Tarragona, come habbiamo accennato, e fù Epafrodito, e di Sirmio, e fù Epeneto: *Venit Sirmium Ciuitatem Hispaniæ,quo in loco cum Epenetum constituisset Episcopum &c.* Doue il Biuario nel Comento insegna, che l'istessa Città hebbe due nomi, e Firmio, e Sexifirmio. Efù detto Sexifirmium quasi Saxifirmum, ò Saxofermo, detto hoggi da Spagnoli Piedra Fita, ouero Piedrahita. Ne fauella Plinio nella Spagna Betica nel lib.3 al cap.1. E fù Città insigne nel monte Fugiliana. Dorotheo vuole, che questo Epeneto fosse Vescouo di Cartagena Spartaria. Il che non repugna à Firmio,ne al Metafraste. Perche potè essere creato Vescouo di Firmio da San Pietro, e dopo il martirio di San Basilio Vescouo di Cartagena, che occorse l'anno 60 del Signore potè Epeneto traportarsi à reggere quella Chiesa.E così si ha da intendere Pietro Equilino nel lib.6.al c.100 che seguitando Dorotheo,fece Epeneto Vescouo di Cartagine.Douendosi intendere per Cartagine non quella dell'Affrica, ma della Spagna, cioè Cartagena: sendo che di Cartagine nell'Affrica nello stesso tempo era Vescouo S.Crescente. S.Paolo à Romani al cap.16 fà mentione di questo Epeneto, e nella sua lettera tra gli altri saluta Epeneto, e vi aggiunge ch'egli molto l'amaua: *Salutate Epenetum dilectum mihi.* Che fù vno de primi Discepoli, che desse l'Asia alla Chiesa: *Qui est primitiuus Asiæ in Christo.*

San Pietro và in Inghilterra.
Cap. XLVII.

PEr terminare la publicatione del Vangelo fatta da S.Pietro nell'Europa: prima di passare nell'Affrica, ne chiama à se l'Inghilterra. Per la quale dice il Vescouo d'Asti nel compendio del Baronio all'anno 46 di Christo,il 2 di Pietro,il 4 di Claudio. *Che si come il Sole, trouandosi nella più alta parte del Cielo, e l'Oriente illumina, e l'Occidente: così Pietro fermata la sua Sede nella più Eccelsa Città del mondo, quasi raggi, Discepoli mandò, e nell'Orientali, e nell'Occidentali Prouincie.* Especificando nell'Annotationi alcune delle Prouincie Occidentali, v'include l'Inghilterra: *Che più? fino in Britannia, Isola non conquistata da Claudio, se non l'anno auanti, mandò chi predicasse il Vangelo.* Che il Baronio spiegò con altre parole: *In Britanniam etiam Petri opera Euangelium penetrasse tradunt.* Il Metafraste però, & altri riconoscono ancora il Vangelo in Inghilterra, come parto della predicatione del medesimo Apostolo, lo cita lo Spondano nel Compendio, nell'anno sudetto: *In Britanniam eiusdem Apostoli prædicatione Euangelium penetrasse, Metafrastes, & alij scribunt.* E lo trasse dal Baronio nell'anno 58. Nel qual anno fauella dell'incumbenza, che haueua S.Pietro di publicare il Vangelo à tutto il Mondo, e come haueua di già fondato la Religione in varie

Prouincie dell'Oriẽte, così con la predicatione Apostolica girasse ancora l'Occidente, e di persona vi publicasse il Vangelo: *Petri igitur muneris erat, vt qui iam complures Orientis Prouincias, prædicando Euangelium, peragrasset, iam quòd reliquum esse videbatur, lustraret Orbem Occidentalem.* Et in questi viaggi delle Occidente vi framente il camino in Inghilterra: *Et vsque ad Britannos Christi fidem annuncians penetraret.* Cita anch'egli il Metafraste, che li 29 di Giugno chiaramente insegna, che S. Pietro di persona fù in Inghilterra: *Venit in Britanniam.* Questa gita di S. Pietro in Inghilterra la ripone egli tra gl'vltimi pellegrinaggi del S. Apostolo. Anzi vuole, che in quell'Isola fosse egli auuisato di ritornare à Roma per essere crocifisso. *Quo in loco cum longo tempore fuisset moratus, & multas gentes attraxisset ad fidem.* Gli apparue vn Angelo, e li manifestò, che instaua il tempo del suo Martirio. Che però ne partisse alla volta di Roma, doue con la morte violenta hauerebbe riceuuta il premio douuto alla Fede combattuta, e trionfante: *Angelicam aspexit visionem.* Obedì S. Pietro all'Angelo. E dopo d'essersi trattenuto alcuni pochi giorni ancora in quell'Isola, partì per Roma, e vi giunse l'anno 12 di Nerone: *Cum apud Britannos mansisset dies aliquot, Romam reuertitur.* E la Diuina Prouidenza ne haueua di già aperto la via per poterui più facilmente penetrare. Perche sì come volse, che i Romani dilatassero il loro dominio per il Mondo tutto: acciò più agiatamente da Roma cioè dal Capo, à tutte le soggette Prouincincie, come à tante membra si communicassero gl'Influssi della Romana Fede. Così fè che il 45, il 3 di Claudio da medesimi Romani fossero superati i Britanni. Onde per il commercio d'essi con i Romani à suo tempo potesse più comodamente penetrarui San Pietro. Ma non in questo 4 anno di Claudio. Che fù il secondo da che ci giunse in Roma la prima volta. Che prima del 9 anno di Claudio da Roma non si distolse, sendo dimorato colà continuamente sei anni. Pote bene prima del 9 anno mandare suoi Discepoli in Inghilterra, ma egli di persona non vi passò, se non dopo del 9.

San Pietro fonda la Religione nell'Affrica.
Cap. XLVIII.

GL'Heretici Donatisti Affricani asseriuano, che per tutto il mondo era mancata la Fede, e che solo si conseruaua nell'Affrica, nella loro adunanza. Scrisse in fauore di questo falso dogma Petiliano Vescouo di Costanza, Donatista anch'egli. E tra l'altre proue adduceua quelle parole del Saluatore: *Erunt primi qui erant nouissimi.* Con le quali insegnaua, che prima l'Europa, e l'Asia riceuè la Fede, vltima l'Affrica. Ma che sendosi persa la Fede nell'Asia, e nell'Europa, e conseruata nell'Affrica, vennero gli Affricani ad essere primi nella Chiesa, doue che erano gl'vltimi nella Fede.

Ripor-

Riporta le parole di Petiliano S. Agostino nel cap. 15 del lib. dell'vnità della Chiesa, scritto dal medesimo, contro i fogli di Petiliano, che così fauellaua: *De nobis dictum est erunt primi, qui erant nouissimi. Ad Affricam enim postmodum Euangelium venit.* E per prouare Petiliano, che gl'Affricani hauessero riceuuto la Fede, dopo gl'Apostoli, egli Orientali, apporta il testimonio negatiuo delle lettere canoniche, doue non si fà mentione alcuna degl'Apostoli, dell'Affrica, ò di alcuno Affricano che hauesse creduto dal principio della Chiesa: *Et ideo nusquam litterarum Apostolicarum scriptum est Affricam credidisse.* Conforme dunque all'opinione di Petiliano, e de Donatisti l'Affrica non riceuè la Fede da gli Apostoli, e così ne meno da S. Pietro, che era vno degli Apostoli. A questa propositione se l'Affrica riceuè la Fede dagl'Apostoli, ò da successori, non risponde direttamente S. Agostino, come che non era lo scopo della disputa. Mostra bene, che i Nouissimi nella fede erano i Genti i, primi gli Ebrei. Che non volendo riceuere il Messia, vennero ad essere gl'vltimi, e Gentili, che credettero, i primi nella Chiesa. E mostra la falsità della propositione, che l'Affrica fosse l'vltima à credere: quando molte altre Nationi riceuerono la Fede dopo la Conuersione dell'Affrica: *Post Affricam crediderunt.* Nella Ep. però 162 diretta à Glorio, & Eulesio, Felice, e Grammatico, trattando di Cartagine, donde s'era l'Heresia de Donatisti sparsa per tutta l'Affrica introduce la Chiesa Romana. Di cui asserisce il Primato sopra tutte le Chiese; *In qua semper Apostolica Cathedra viguit Principatus.* Et insegna, che dalla medesima Chiesa Romana fù disseminata la Fede nell'Affrica: *Vnde Euangelium ad ipsam Affricam venit.* Le quali parole tanto potendosi verificare del tempo degli Apostoli, quanto dopo gl. Apostoli, non resta certo per tanto in questo testo di Agostino, se S. Pietro, ò Successori portassero la Fede nell'Affrica. Niceforo nel lib. 2 al cap. 40, e Dorotheo nella Sinopsi asseriscono, che l'Apostolo Simone Chananeo, che fù detto Zelotes, & anche Giuda per il testimonio di S. Girolamo nell Epia ad Galatas al cap. 4 predicasse il primiero nell'Affrica. E pare, che gli aderischino i Greci ne loro Martirologi. Non vi acconsente il Baronio, come che l'opinione di Niceforo, e di Dorotheo non sia fondata in Autorità alcuna d'antico testimonio. S Agostino però altroue nel lib. citato, e Saluiano nel lib. 7 della prouidenza constantemente affermano, che l'Affrica fù conuertita da gli Apostoli, ma non specificano da chi. Hippolito nel libretto de 72 Discepoli conta fra essi vn certo Laudato, che fù Vescouo di Cartagine. Innocentio Papa nella sua lettera à Decentio attesta, che fosse l'Affrica conuertita da San Pietro; ma non immediatamente, ma da Discepoli mandati da S. Pietro. Il che pare tenghi pure San Gregorio nel lib. 3 all'Ep. 32 diretta à Domenico Vescouo di Cartagine. Da quanto si è narrato si vede, che non vi hà di certo, chi sia il primo Apostolo dell'Affrica. Questo è certo però, che dalla Chiesa Romana riconosce la Fede di quella Agostino nell'Ep. 162: *Romanam Ecclesiam, vnde Euangelium ad ipsam Affricam venit &c.*

Lo Spondano nel Compendio degl'Annali asserisce, che S. Pietro fondasse la Religione nell'Affrica, e nel margine v'hà questo titolo: *Affricana Ecclesia à Petro erecta.* Et hà in suo fauore il Metafraste, che nel sermone di S. Pietro

li 29

li 29 di Giugno lo riconosce in Cartagine, Città dell'Affrica: *Petrus Apostolus Carthaginem tandem venit*. Circa il tempo, introduce nel Comento la Fede in quella Prouincia l'anno 44 di Christo, e nel 2 di Claudio Imperatore, nel qual anno venne la prima volta à Roma S. Pierro, essendo Consolе l'istesso Claudio la seconda volta, e C. Licinio: *Anno Domini quadragesimo quarto Consulibus Claudio Augusto secundum, & C.Licinio Largo &c. Quòd verò spectat ad Affricanam Ecclesiam &c.*

Io però crederei per accertare questa circostanza del tempo, che sia necessario distinguere. Se in questo 2 anno de Claudio S.Pietro di persona si portasse nell'Affrica per piantarui la Fede, ò pure vi mandasse suoi Discepoli à predicar l'Euangelio.

Che S.Pietro, ch'era dall'Oriente passato nell'Occidente per fondare in Roma la Religione Christiana, impresa ardua, e difficile, e che richiedeua longhezza di tempo, di subito ne passasse nell'Affrica, & apena giunto si dilongasse da Roma à stranieri lidi, pare difficile. Perche la Conuersione di Roma non era opera da farsi in vn momento. E chi volesse far concetto della difficoltà della impresa di abattere in Roma l'Idolatria. E che longhezza di tempo richiedesse quell'opra, legga S.Leone nel sermone primo: *In natali Apostolorum*. Doue paragona Roma, quando v'entrò S.Pietro ad vna fortezza in espugnabile, ad vn'Oceano pieno di horridi mostri, ad vna selua habita da spauentose fiere. Fortezza difesa nel Principato di Claudio da quasi otto millioni di Anime tutte armate per difendere l'Idolatria dentro quelle mura racchiusa! E pure l'espugnò il Pescatore, e vi piantò ad onta dell'inferno lo stendardo della Croce, come ve lo riconobbe eretto il medesimo S. Leone: *Trophaeum Crucis Romanis Arcibus inferebas*. Il che richiedeua assistenza continoua del sommo Capitano, ch'era S.Pietro. E non era à proposito, che nella prima oppugnatione egli si fosse dilongato dal Campo, e varcato i mari se ne fosse quasi fuggittiuo, ò disperato passato nell'Affrica.

Circa l'Oceano lo fà S.Leone tempestoso, e profondissimo, e però più dificile ad essere Nauigato: *Ad hanc Vrbem &c. Turbulentissima profunditatis Oceanum*. E pure il Pescatore con la sua Nauicella intrepido lo varcò. Anzi senza barchetta l'ammira S.Leone calcato dal piede di Pietro. Che però il Santo paragona questo Oceano al Mare di Galilea, & attesta che fù maggiore la costāza di Pietro in caminare sopra l'onde nemiche della perfida Roma, che sopra i turbati flutti di Palestina: *Constantior quam, cum supra Mare gradereris, ingrederis*.

E S Pietro che precedeua nell'insolito viaggio à nouelli Christiani Romani, li doueua di subito abbandouare, & apena giunto in Roma passare nell'Affrica?

Circa la Selua. Sente il fremito di quelle fiere S.Leone: *Ad hanc Vrbem Siluam frementium bestiarum*. Fremeuano i Demoni da Simulacri scacciati, fremeuano i profani Sacerdoti dalli loro impuri Sacrificij distolti, fremeuano gl'Idolatri dalle loro superstitioni distratti. E chi non vede, che lo schermirsi da questo fiere, il placar' questi Mostri, il dar forma humana à queste belue non permette di subito il passaggio di S.Pietro nell'Affrica.

Tanto

Tanto più, che S.Pietro giunse in Roma nel fine del 2 anno di Claudio, e l'istesso Baronio non conta del Pontificato di S.Pietro l'anno primo, se non nel 3 anno di Claudio, che fù il 35 di Christo. Nel quale eresse la Cathedra Romana come, si legge nel medesimo 1.tom. *Sequenti anno qui secundum à nobis initam rationem numeratur à Christo nato quadragesimus quintus Claudio Augusto tertium & L.Vitellio Coss. à Petro Apostolorum Principe Romana Ecclesia instituitur, ac Sedes in ea Pontificia erigitur.* Onde resta inuerisimile, che nell'istesso 2 anno nè passasse nell'Affrica Perche per fondare Chiesa in Roma, cioè Congregatione de fedeli vi voleua del tempo, & continuata assistenza della persona di S.Pietro.

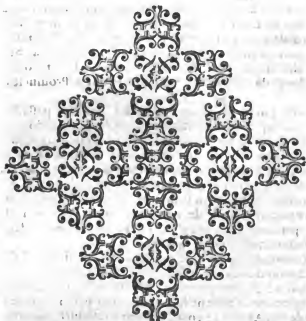
Onde crederei, che quãdo di persona S.Pietro si portò nell'Affrica, vi passasse dopo l'anno 9 di Claudio. Nel quale essendo bandito da Roma tutti i Giudei, soggiacque all'Editto ancora S.Pietro, ch'era Giudeo. Nel qual anno ne pasò in Gierusalemme, e vi celebrò il primo Concilio Gierosolimitano. Donde poscia ne potè passare nell'Affrica, e quindi nella Spagna. Sendo, che tutto il restante dell'Imperio di Claudio, e quasi tutto l'Imperio di Nerone, San Pietro stette lungi da Roma pellegrinando in varie Prouincie, e fondando varie Chiese.

E che S.Pietro più tardi del 2, e 3 anno di Claudio ne passasse nell'Affrica si conferma con l'opinione del Metafraste. Che fauellando di S.Pietro li 29 di Giugno asserisce del medesimo, che la prima Città, ch'ei toccasse dell'Affrica fù Cartagine, e che colà vi approdasse dopo di hauer fondata la Chiesa Romana: *Petrus Apostolus post Romanam Ecclesiam ordinatam, Carthaginem tandem venit* Il qual modo di parlare dinota longhezza di tempo. Che il fondare & ordinare la Chiesa in Roma, in faccia d'Idolatra Monarcha, non era opera da compirsi nel fine del 2 anno di Claudio, ouero nel terzo; quando appena, per così dire, era giunto in Roma il Principe degli Apostoli, e vi haueua cominciato à fondare la Fede.

Se poi egli mandasse à predicare nell'Affrica suoi Discepoli nel 2, ò 3 anno di Claudio. Questo si che concorda col calculo dello Spondano, & non hà repugnanza alcuna. Perche quando S.Pietro fondò, ò cominciò à fondare in Roma la Religione, potè bene nello stesso tempo per mezzo de suoi Ministri piantar la Fede nell'Affrica, e colà da Roma introdurre publicatori del Vangelo.

E che qualche Discepolo di S.Pietro anche in questi primi tempi fosse Vescouo nell'Affrica, Innocentio Papa scriuendo à Decentio riconosce Predicatori del Vangelo mandati da S.Pietro nell'Affrica. E ne habbiamo Argomento in Hippolito, che nel Libretto da se composto de 72 Discepoli di Christo conta fra questi Laudato, che nell'Affrica fù il primo Vescouo di Cartagine. E per altro è certo, che questi 72 Discepoli nella Conuersione del Mondo soggiacquero alla dispositione degli Apostoli. Onde se S.Agostino nell'Epistola 162. E Saluiano nel lib. della Diuina Prouidenza insegnarono, che l'Affrica riceuè l'Euangelio da gl'Apostoli, si raccoglie chiaramente, che questo Laudato andò colà mandato dagli Apostoli, quali non poterono esser altro che S.Pietro. E che per gli Apostoli altri intender non si possa, che San

Pietro.

Pietro. L'accenna il medesimo Agostino nella citata lettera, doue attesta, che dalla Chiesa Romana venne il Vangelo nell'Affrica: *Romana Ecclesia &c. Vnde Euangelium ad ipsam Africam venit*. E parla della Chiesa Romana in quanto in quella v'era la Cathedra Apostolica, & il principato sopra tutte le Chiese. Il che addita manifestamente S. Pietro.

L'ORI

L'ORIGINE

DELLA

CHRISTIANA RELIGIONE

NELL'OCCIDENTE.

ISTORIA ECCLESIASTICA

DI MICHELANGELO LVALDI ROMANO.

LIBRO II.

Dell'esilio di S.Pietro da Roma, e di quello accadesse à primi Christiani in Roma nella sua assenza.

Capo Primo.

ENNE la prima volta à Roma S.Pietro sotto di Claudio nel fine del 2.anno di quell'Imperio, e vi fondò la fede: e quindi à varie prouincie dell'Occidente la tramandò. Nel qual tempo sdegnatosi Claudio cõtro Giudei, li bandi tutti da Roma. E S.Pietro prendendo l'occasione, di poter di persona girare l'Oriente, e l'Occidente, tanto più che di già in Roma era ben radicata la Religione, ne parti esule anch'egli con gli altri suoi compatrioti. E se bene à questa sua partenza doueuamo riportare i suoi viaggi nella Sardegna, nell'Affrica, e nella Spagna &c. che seguirono in questa sua assenza di Roma: Tuttauolta per continuare il racconto della dilatione del Vangelo fatta dal medesimo per mezzo de suoi discepoli, con quelli accompagnassimo anch'esso nelle medesime missioni.

Quanto tempo dimoraſſe in Roma San Pietro dalla ſua prima venuta ſotto di Claudio. Cap. II.

CLaudio, come habbiamo accennato, imperò 13 anni, e più meſi; non però S.Pietro dimorò in Roma tutto queſto tempo. Prima perche non venne nel principio di Claudio. Secondo perche fù bandito di Roma dal medeſimo Claudio. Succeſſe il Bando l'anno 9 di Claudio, ſendo Conſoli Gaio Pompeio, e Quinto Veranio nel cinquãteſimo del Saluatore. Nel quale Claudio promulgò ſeueriſſima legge contro i Giudei, bandendoli da Roma. Per il qual decreto S.Pietro come Giudeo, fù sforzato anch'egli d'andare in eſilio. Dimorò dunque in Roma S.Pietro 6 anni nella ſua prima venuta. Dopo che trasferitoſi in Gieroſolima celebrò il primo Concilio Gieroſolimitano in queſto iſteſſo anno 9 di Claudio, e 51 del Signore al computo del Baronio negli Annali. E con viſitare varie Prouincie conſumò tutto il reſtante degli anni di Claudio ſino à Nerone, che gli ſucceſſe. Sotto cui il duodecimo del medeſimo, & il 68 del Saluatore, ſendo Conſoli Suetonio Plautino, e Pontio Teleſino ritornò à Roma con S.Paolo da diuerſiſſime parti. Di queſto eſilio di Claudio contro Giudei ne mentiona Suetonio nel c.5. nella vita di Claudio. E S.Luca riferiſce negli Atti Apoſtolici al c.18 di alcuni, che per vigore di queſta legge partiti da Roma erano arriuati à Corinto. Lo ricorda Oroſio nel lib 6 al c.7. & vi allega Filone. Di queſti Suetonio nel luogo citato apporta la ragione del medeſimo Bando. *Iudaos Vrbe expulit*, e quaſi ſpiegando il perche, narra, che Giudei tumultuauano, e quaſi faceuano ſeditione *Iudaos tumultuantes &c.* Onde il motiuo dell'eſilio fù il tumulto delli steſſi Giudei. Perche poi tumultuaeſſro gli Ebrei, l'accenna il medeſimo Suetonio al cap. 25. Perche predicando S.Pietro nella Sinagoga, e fra Giudei, de quali moltiſſi cõuertirono. Quindi nacque fra eſſi atrociſſima emulatione: defendendo i Giudei i riti moſaici, & quelli che s'erano fatti Chriſtiani il Batteſimo, e la nuoua legge. E tanto crebbero le diſcordie, che ne nacque aperta ſeditione. Che è quello, ch'accenna l'Iſtorico quando narra che la cagione de tumulti Giudaici era Chriſto: *Tumultuantes impulſore Chriſto &c.* Onde s'entraua Chriſto frà queſti tumulti, Nacquero queſti per cagione di Religione. E perciò ſpettauano ancora à S.pietro, ch'introduſſe in Roma la nuoua Religione. E per tanto banditi gli vni, fù neceſſario, che contro l'altro ſi ſtendeſſe ancora la forza del Bando. Queſta fù la prima pena che cominciaſſero in Roma à ſoffrire i nouelli Chriſtiani; cioè l'Eſilio. E queſto per motiuo de Giudei, quali come di già haueuano fatto in Gieruſalemme, e faceuano tutto dì nell'Aſia contro S Paolo, & altri fedeli, così proſeguirono in Roma, machinando ſempre contro Chriſtiani. Ma ne pagarono il fio. Che ſe partì S.Pietro, eſſi tutti ancora forono banditi: e caderono in quel precipitio, che ad altri machinauano. Partirono per tanto di Roma i Giudei, e con eſſi partirono anche i Chriſtiani, però i Chriſtiani Giudei. E ciò è nottiſſimo ne gl'atti al 18: doue ſi fauella di Aquila, e Priſcilla marito, e moglie Giudei di ſangue, di fede Chri-

Christiani, che per rigore dell'esilio di Claudio furono sfortati à partire di Roma, e ne passarono in Grecia, e si fermarono in Corinto. Perche trattandosi iui della partenza di S.Paolo d' Atene verso Corinto, dice il testo, che il S.Apostolo ritrouò in Corinto Aquilla, e Priscilla, che erano venuti di fresco d'Italia. *Venit Corinthum, & inueniens quemdam Iudaeum nomine Aquilā &c. Qui nuper venerat ab Italia, & Priscillam vxorem eius*, & da per motiuo di quel viaggio d'Italia in Grecia il Bando di Claudio, dato da Roma à tutti i Giudei: *Eo quod praecepisset Claudius discedere omnes Iudaeos à Roma*. Che se tutti doueuano partire, *discedere omnes*, che se partirono co Giudei anche i Christiani Giudei, vi partì con essi senza dubio anche S.Pietro, ch'era Giudeo, e Christiano, e capo de Christiani, & il più fiero nemico, che hauessero i Giudei. Per cui, e contro cui haueuano in Roma concitato i tumulti, per i quali furono banditi. Circa il tempo della data del Decreto, Orosio nel lib.6. al c.7. lo riporta al 9 di Claudio, & il medesimo anno lo registrò ne suoi annali il Baronio.

Se San Pietro lasciasse in Roma, quando partì, suoi Vicarij, e chi fossero. Cap. III.

NEcessitato S.Pietro dall'Editto di Claudio partì, come si è accennato, di Roma. Ma perche non restasse priuo del tutto di Pastore il gregge Romano, ne senza Cultore il nouello campo de primieri Christiani, elesse in sua vece Lino, e Cleto, che amministrassero i Sacramenti, e con la predicatione mantenessero nella fede, quelli ancora teneri parti. Che poi due creasse suoi Vicarij, e non vno, ne fù cagione l'ampiezza della Città, & il numero immēso de Cittadini, e fra essi vna copiosa messe de Christiani. Che, se sotto Claudio si contauano sei millioni nouecento, e sessanta quattro mila Cittadini, & erano immense le habitationi, per li sterminati Borghi, come dalla Porta trigemina fino ad Ostia, dalla Flaminia fino ad Otricoli &c. Et in tanto sito, e frà tanta gente la fede disubito à marauiglia si ampliò. Chi non vede, che v'era d'huopo di più d'vn Vicario. Onde alcuni oltre Lino, e Cleto vi contano ancora S.Clemente. Non hebbero però Lino, e Cleto potestà Pontificia; ma quella, che haueuano i Chorepiscopi. Onde anche Lino, e Cleto furono Chorepiscopi, come osserua il Baronio nel 1.t. Questi Chorepiscopi alcune volte ministrauano fuori della Città in vece de Vescoui, & erano come Parochi. E però detti, Chorepiscopi, quasi Vescoui delle Ville, come accenna Damaso nella epistola 3. Se bene il Cōcilio di Neocesarea al can 13 e l'Antiocheno al can.8 insegnano che furono così detti, come Vicarij de Vescoui, e quasi in luogo de Vesconi. E questi nō poteuano ordinare ne Sacerdoti, ne Diaconi, ne Suddiaconi, ne consecrare gli altari, ne fare quelle funtioni, che sono proprie del Vescouo. Altri Chorepiscopi erano veramente Vescoui. E così detti, perche non haueuano propria Chiesa, e corrispondeuano à nostri suffraganei, e come Vescoui erano consecrati da più Vescoui, come i veri Vescoui, e l'osseruò S.Damaso.

S. Lino però, e San Cleto erano Vescoui nel secondo modo, e però veri Vescoui. Perche haueuano da assistere in Roma in vece di S. Pietro, e però furono ordinati Vescoui da S. Pietro. E come tali li riconosce S. Damaso nel suo Pontificale, quando parla di S. Clemente. Anzi dà per ragione dell'elettione al Pontificato di Lino, e poi di Cleto prima di S. Clemente, l'essere stati ambi prima ordinati Vescoui da S. Pietro. *Ante conscribuntur, quia ab Apostolorum Principe Petro Episcopi ordinati*. Come Vescoui nel modo spiegato li riconosce Giouanni 3 nella sua Epistola decretale diretta à Vescoui di Germania, e di Francia, & è l'vnica sua nel 1. t. delle Epistole decretali. E visse questo Pontefice al tempo di Giustiniano, e Giustino il Giouane Imperadori. Nella citata lettera per tanto insegna, che Lino, e Cleto furono coadiutori di S. Pietro: *Petrus adiutores sibi asciuit Linum, & Cletum*. Anzi pare nella stessa lettera, che S. Pietro eleggesse Lino, e Cleto, anche prima di partire di Roma, e prima dell'esilio di Claudio. Mentre asserisce, che Lino, e Cleto furono eletti principalmente per sottrarre S Pietro dalla sollicitudine delle cose esterne, per attendere più liberamente alla predicatione. *Linus, & Cletus ministrabant exteriora, Petrus verbo, & orationi insistebat*. E volendo mostrare che Lino, e Cleto, mentre visse S. Pietro, non hebbero giamai la potestà Pontificia, dice che non consta dagli Autori, che Lino, o Cleto esercitassero giamai alcun atto della giurisdittione Pontificia: *Linum, & Cletum, nihil legitur vnquam ex Pontificali ministerio egisse potestatiue*. Ma come esecutori della volontà di Pietro a tanto si stendeua la loro autorità, quanto gli era conceffo da S. Pietro: *Quantum eis a Petro præcipiebatur, tantum solummodo agebant*. Leone 2 ancora in vna sua decretale, riportata da Mariano Scoto nel lib. 2. alla sesta età, attesta pure che Lino, e Cleto furono coadiutori di San Pietro. Ma non specifica, quando furono eletti, se prima, ò dopo l'esilio di Claudio. *Petrus adiutores sibi asciuit Linum, & Cletum*. Pare però, che prima di partire di Roma succedesse questa elettione, mentre asserisce che tanto operauano, quanto gli comandaua S. Pietro: *Quantum eis à Petro præcipiebatur, hoc solumodo agebant*. E tanto Leone 2. in questa sua decretale, quãto Giouanni 3 nella sua, fauellano quasi con le stesse parole di Clemente, come eletto anch'egli da S. Pietro, ma non per Coadiutore, e Vicario, o Chorepiscopo, ma come assoluto Vescouo Romano, e futuro suo successore, e Vescouo vniuersale dopo la sua morte. *Petrus potestatem Pontificis &c. tradidit Clementi successori suo, qui Sedem Apostolicam post eum, & potestatem Pontificalem tradenti sibi B Petro tenere promeruit*. E perche tutti tre Clemente, Lino, e Cleto furono ordinati da S. Pietro viuente S. Pietro. Quindi nacque appresso alcuni scrittori la confusione circa la successione di essi al Põtificato. Ma la verità si è, che Clemente successe nel 3 luogo à S. Pietro. Perch'ei rinũtiò il Papato, & immediatamente fù eletto Lino, e poi Cleto, e dopo Cleto Clemente.

Che

Che cosa succedesse à primi Christiani in Roma dopo la partenza di S.Pietro. Cap. IV.

PArtito S.Pietro di Roma si trattenne necessariamente in varie prouincie tutto il tempo dell'Imperio di Claudio, che nõ riuocò il suo decreto giamai contro Giudei. Imperò Claudio secondo il Petauio nel lib. 5. de Tempi, nella 1. p. al c. 7. tredeci anni, otto mesi, e 20 giorni. E morì auuelenato da Agrippina. Durò per tanto l'editto di Claudio 5 anni, 8 mesi, e 20 giorni, se l'Editto fù publicato nel principio del 9. Come pare più probabile per la gita di S.Pietro nella Città di Gierusalemme, e celebratione del Concilio in questo stesso anno. A Claudio successe Nerone, che riuocò il bando di Claudio, e tornarono à ripatriare i Giudei. E se bene vi potè ancora ritornare S.Pietro, tuttauolta impedito dalle visite di molte Chiese in varie prouincie, differnò il suo ritorno fino al 12 dell'Imperio di Nerone, come à suo luogo prouaremo. Onde se gli 11 anni prima del 12 di Nerone li cõgiungeremo con li 5 anni di Claudio, haueremo 16 anni, e più che S.Pietro fù sempre assente di Roma.

In questa assenza di S.Pietro, se bene per il tempo, che sopraulisse Claudio al suo decreto, non furono in Roma i Christiani Giudei, vi restarono però i Christiani Gentili. Che S.Pietro haueua in gran numero conuettiti dal secondo anno di Claudio, quando ei venne la prima volta à Roma fino al 9, nel quale ei partì. Come si vede in S.Pudente Senatore Romano, e tutta la sua famiglia, S.Prassede, S.Pudentiana, S.Timoteo, S.Nouato. Che tutti furono battezzati da S.Pietro. Ne restò questa prima Christianità del tutto senza pastore. Che S.Pietro vi lasciò suo Vicario S.Lino con S.Cleto, che poi gli successe nel Pontificato: e fù Lino il primo Pontefice dopo S.Pietro. E perche nel principio dell'Imperio di Nerone, quando ritornarono in Roma i Giudei, vi tornarono ancora i Christiani Giudei: onde più s'accrebbe la Christianità Romana. Quindi vollero alcuni, ch'ei aumentasse i Vicarij, e che à Lino aggiungesse Cleto, che poi successe nel Pontificato à S.Lino.

Al quesito dunque che cosa succedesse à primi Christiani Romani dopo la partita da Roma di S.Pietro. Rispondo, che tutto il tempo di Claudio dal 9 fino alla sua morte, e tutto il tempo di Nerone dal 1 fino al 10 del suo imperio godè la prima Christianità in Roma quietissima calma. Et attese à stabilirsi nella fede con l'vso de Sacramenti, con l'opere di Religione, con radicare bene nel cuore la dottrina Euangelica. Che poi per occasione dell'incendio di Roma cagionato da Nerone, cominciò à sperimẽtare gli effetti di atrocissima persecutione. Quando da Nerone stesso i primi Christiani Romani sotto titolo d'Incendiarij come nemici della Patria furono barbara, e crudelmẽte fatti morire. Quale Costanza, perche stabilì in Roma maggiormente la fede: e la fermò in essa per giamai non mancare. Quiui sarà da me essattamente descritta. Sendo questo il primo sangue, che de Romani, e da Romani per la fede fù sparso. Quando la Nauicella di Pietro senza del suo Nocchiero in atrocissima tempesta agitata, e combattuta da fierissimi, atrocissimi, &

poten-

potentissimi venti, nella cruda, & horrenda tempesta conseruò constantissimamente la nouella Religione. Che coronando le tempie inuitte de martiri Romani con non più visti Allori; espugnò ne loro tormenti la tormentante Idolatria, e trionfò dell'empio culto. E tirando nel trionfo delle sue Glorie incatenata dopo il suo carro la Potenza de Cesari, diuenne Signora assoluta della Romana Monarchia.

Dell'origine della prima Persecutione contro Christiani in Roma. Cap. V.

DVe furono le cagioni della prima persecutione contro primi Christiani Romani. L'vna publica, e manifesta, l'altra priuata,& occulta. Se bene quella ancora si fece poscia notoria: & ambe si ponno riferire ad vna, che fù la volontà pessima di Nerone. Ambiua Nerone di eternare il suo nome. E per ottenere tal fine, pensò, che non vi fosse cosa più à proposito, che il distruggere la Città di Roma, e fondandola di nuouo più augusta chiamarla Neropoli, co stendere le nuoue mura fino ad Ostia. Affinche con il Porto godesse le delitie, & i commodi della marina. Nobile era il pensiero, se si fosse potuto effettuare da lui senza danno, e senza strage de Cittadini. Mà come quegli, che era crudelissimo, e che altro maggior diletto non haueua, che veder gli huomini in angustie, & intrisi nel proprio sangue: à quel partito si appigliò, che fù più crudele, e funesto. Decretò per tanto di abbruciar la Città. E chi periua, suo danno. E dati gli ordini opportuni à gli empi ministri del suo furore, egli per non parere d'esserne la cagione, e perche la Città in quel frangente nō hauesse à lui ricorso per ottenerne presentaneo rimedio, si ritirò in Antio Città sul mare 30 miglia lungi da Roma. Giunto fra tanto il giorno destinato all'incendio, che fù il 15 di Luglio, quel giorno apunto, nel quale fù Roma tanti anni prima abbruciata da Galli Senoni, sparsero i sacrileghi Incendiarij di notte tempo il fuoco in più parti della Città. Cominciò la fiamma nell'Emiliana, ch'erano Borghi nel campo Marzo, contigui però alle mura, & alla Porta Emiliana. Luoghi così detti dalla nobilissima famiglia degli Emilij. Et à bello studio quindi cominciarono l'impresa, per incolparne del fatto la fortuna, & il cattiuo genio di quel sito, stante, che pure sotto di Claudio gli si era appiccato casualmente l'incendio. Posero ancora il fuoco nel Cerchio Massimo da quella parte, che riguardaua il monte Celio: doue erano molte officine piene di materia combustibile. Lo sparsero nel Olitorio, doue erano i magazzini d'olio in tanta abondanza, che per la gran quantità, che vi si conseruaua, e si vendeua, vi haueuano i mercadanti fabricato vn Tempio ad Ercole Oliuario. Fù fauorita di repente la sceleragine da congiurati venti, che soffiando nelle aride, & accese materie, tanto più che le vie erano strette, & oblique con ritorti, & inuiluppati vicoli, eccitarono tal fiamma, che non si potè da confusi Cittadini in modo alcuno estinguere. Molti in quella calamità perirono, moltissimi diuennero mendichi, incenerite tutte le loro sostanze. Durò questo incendio 9 giorni. E di 14 Rioni,

ni, ne quali era diuisa la Città, ne consumò sino al suolo 4 in modo tale, che in essi non si scorgeua più vestigio di abitatione alcuna. Degli altri dieci Rioni, sei poche reliquie di edificij riteneuano, e quello di tre rimasero guaste: solo 4 ne restarono illesi. Il danno fù inestimabile, le spoglie d'vn conquistato mõdo in buona parte incenerirono. Arse l'Ara Massima, il Tempio della Luna fabricato da Seruio Tullio, quello di Ercole fondato da Euandro, quello di Gioue statore architterato da Romolo, la Reggia di Numa, il Tempio della Dea Vesta con i Dei Penati. Caderono Portici, Basiliche, Curie, Pallazzi &c. Mà quello, che fù più deplorabile, gli ornamenti della Grecia, Colonne, statue, e Pitture d'infinito pregio perirono. Haueua Nerone vn suo Palazzo nel Monte Esquilino, volse che anche esso restasse preda delle fiamme. E ritornato di Antio, quando la propria Casa fù incenerita, ne salì sopra la Torre di Mecenate, che sorgeua pure sul M. Esquilino dentro del suo delitioso giardino, e portatosi nella sommità di detta Torre, quiui con eccessiuo contento si pose à vagheggiare gli ardenti edificij de Cittadini. Il fuoco presente gli rapportò alla memoria l'antico della Città di Troia. Onde fatto inalzare la Scena, rappresentò il Troiano incendio, e questo fù l'aiuto, che il Prencipe à suoi vassalli porgeua. In vece di sottrarre l'alimento alle fiamme, vagheggiãdole nel commun pianto ridendo, e ne publichi gemiti solazzando.

E stato necessario premettere questa breue narratione dell'incendio di Roma per inuestigare i principij, e le cagioni della prima persecutione contro Christiani, come da quello originata. Perche vedendo Nerone, che il Popolo fieramente sdegnato contro di lui ferma opinione teneua, che egli ne fosse stato la cagione. E temendo di qualche congiura, e publica ribellione, pensò di tramandare il delitto, come fece, ne Christiani, e così torsi l'infamia di quell'atroce delitto. E perche sapeua che il Popolo odiaua i Christiani, come nemici de loro Iddij, e differenti di culto, e di religione. Questi elesse per bersaglio dell'odio de Cittadini. E così corrotti i testimonij, e portata al Tribunale l'accusa, fè prigioni quanti Christiani potè hauere, e publicatili per confessi, li condannò ad inauditi supplicij. Haueua procurato Nerone di quietare co'doni il popolo, & haueua ordinato molti sacrificij per mostrare di placare gli Iddij, come che fosse per occulto accidẽte cagionato quel fuoco. Onde letti si i libri Sibillini si fecero i sacrificij à Vulcano, come Dio del fuoco, a Proserpina come Dea dell'Inferno, a Cerere, & à Giunone nel Campidoglio delle Matrone Romane. Ma seguendo pure i tumulti del popolo si risolse di lacerare i Christiani. Al quesito dunque nel principio proposto. Qual fosse la cagione della prima persecutione mossa da Nerone contro Christiani. Che habbiamo detto che doppia fù manifesta, & occulta. Diamo per cagione manifesta l'incendio di Roma, per imputatione di cui Nerone veccise i Christiani, diamo per cagione occulta il timor di Nerone, che volendo torre da se l'infamia di sì enorme deliberatione, ne fè colpeuoli i Christiani. Et a bello studio di sopra accennassimo, che questa cagione, benche occulta si fece ancora manifesta. Perche furono sì euidenti gli indicij, e le presuntioni contro Nerone, che egli hauesse ordinato l'incendio. Che il popolo tutto sempre ne incolpò solo il medesimo Nerone, come più essatamente poco dopo osseruaremo.

Perche

Perche Nerone elesse il Vaticano per vcciderui i primi Martiri Romani. Cap. VI.

L'Incendio era successo in Roma, e dentro di Roma: pure dentro di Roma erano i luoghi publichi destinati per la Giustitia. Perche dunque Nerone elesse il Vaticano, Sito fuori della Città, e per altro non destinato alle morti?

Restando il Popolo priuo di habitationi, sendogli state incenerite le case, & abruciati gli Alberghi, Nerone per dargli ricetto gli assegnò certi edificij publichi, che dalle fiamme erano restati illesi, specialmente quelli del Campo Marzo, doue non si era dilatata la fiamma: e nominatamente le opere publiche fabricate da Agrippa. E per mostrare maggiormente, che compassionaua alla comune sciagura, gli volle assegnare il suo Palazzo, & il suo Giardino, & altri Edificij, che egli possedeua nel Vaticano. Sendo per tanto grandissimo il concorso del Popolo nel Vaticano, volle quiui esercitare l'horrenda carnificina degl'Innocenti Christiani, e destinò il suo Giardino, che si stendeua nella Valle Vaticana, per Theatro della sua crudeltà, e tratti i Christiani in quella funesta verdura, li tormentò si fiera, e barbaramente, che ne fè nascere la Compassione ne medesimi spettatori.

Se Christiani vccisi da Nerone, come Incendiarij furono veramente Innocenti per testimonio di Cornelio Tacito loro capitalissimo nemico. Cap. VII.

Essendo li publici supplicij argomento di veraci delitti, & la presuntione nella publica Giustitia sempre contro de Rei, & in fauore del Giudice, e del Prencipe. Potrebbe alcuno restare ombreggiato di quei primi Christiani Romani, se essi veramente hauessero cagionato l'incendio. Stante, che come Incendiarij furono dal Prencipe vccisi. Però rapporto Tacito in testimonio della loro Innocenza, che per essergli atrocissimo nemico, sopra ogni eccettione è veracissimo in questo particolare, se dirà alcuna cosa per giustificatione della Christiana Innocenza.

Che Cornelio Tacito sia nemico de Christiani, lo predica il lib. 15 degli Annali. Apella la religione Christiana in quei suoi appassionati fogli superstitione, e la qualifica con aggiunta peggiore di essere perniciosissima al publico: *Exitialis superstitio*. La ripone fra le Sette più danneuoli, e con maledico Epiteto la fa sporca, e vergognosa. Quando rispondendo ad vna

tacita

tacita obiettione, se era tale, perche fosse riceuuta in Roma, & abbracciata da Romani, dice che ciò veniua dal Genio della stessa Città. Che per essere Capo, e Signora del Mondo; si come riceueua tutte le nationi, così con esse riceueua ancora i loro riti per sozzi, e scelerati, che fossero: *Quo vndique atrocia, & pudenda*. Alla maledicenza aggiunge subito vna falsa narratione di cosa occorsa nell'Imperio di Tiberio in riguardo della prima persecutione, che mossero gli Ebrei contro Christiani; quando li bandirono di Giudea. Dicendo, che all'hora si pose freno alla nascente superstitione per la morte del suo Capo, crocifisso dal Gouernatore della Prouincia *repressaque in præsens superstitio*. Falso Istorico, che con la morte del Saluatore crebbe tanto la Chiesa, che di 12 Apostoli, e 72 Discepoli nell'istesso anno, che morì il Signore furono banditi, e fugati da Gierusalemme è suoi contorni più di 15mila Seguaci del medesimo Saluatore. E per conciliarli contro l'odio de Popoli, sendo de contrarij l'istessa disciplina. Si come l'Amore cagiona amore, & odio l'odio, e chi ama merita di essere amato, e chi odia d'essere odiato; afferma che i Christiani professauano di odiare tutti gli altri huomini: Onde meritauano d'essere da tutti gli huomini con pari affetto ricompensati: *Odio humani generis conuicti sunt*. Se bene queste parole maggiormente ponno insinuare la malignità dell'Istorico. Che professando i Christiani non solo di essere casti, ma di astenersi anche dal matrimonio, legati da Voti. Questa altissima perfettione non intesa, ò capita da lasciuo Idolatra, ò Atheista, come contraria alla propagatione dell'human' genere fù dall'Istorico censurata, come odio & inimicitia dell'human' genere.

Quali tutte imposture arguiscono la cattiua, e pessima mente di Tacito contro Christiani. Mentre essi professono per forza della loro legge non nuocere ad alcuno, render bene per male, amar l'inimico, aiutare il suo prossimo, e souuenir'o particolarmente ne suoi estremi bisogni, essere soggetti à Prencipi benche discoli, abracciare nella comunicatione de loro riti, e Cerimonie qualunque popolo, abborire ogni l'asciuia anche ne pensieri. E Cornelio Tacito li fà *exitiali nociui &c.*

Questo concetto, che haueua Tacito de Christiani, accompagnato dalla praua dispositione della sua mente, lo fè bruttamente errare nell'Istoria, e contradirsi più d'vna volta.

Narrando per tanto negli annali l'incendio di Roma, Quando viene à riportare l'Autore, di subito ne fa colpeuoli i Christiani. E per parere, che ciò non affermaua di suo genio, dice, che ciò riferisce dalla publica loro confessione fatto in Giuditio, e che come confessi, giudicati rei, furono condannati: *Fatebantur &c. aduersus sontes &c.* Hora se i Christiani sono rei di hauere abbruciato Roma, se haueuano confessato il delitto; perche egli medesimo ne fà Autore Nerone?

Primieramente contradice à Suetonio. Che canta chiaro di Nerone; che fù l'Autore dell'Incendio; Et egli stesso afferma, che tutti gli Istorici, che hanno fauellato di quello Incendio l'hanno attribuito à Nerone; se bene alcuni al caso, & alla fortuna: *Vtrumque Auctores prodiderunt*. E se gli

 Scritto-

Scrittori tutti l'hanno attribuito al caso, ò à Nerone. Perche egli di sua cortesia l'attribuisce à Christiani. S'egli stesso dubita, se sù il caso, ò Nerone: *Forte an dolo Principis incertum*. Come ne apporta la certezza ne Christiani.

S'erano di certo stati i Christiani, come ci entra il Prencipe, e di più il tradimento del medesimo Prencipe: *Dolo Principis*. Narra, che si trouò chi gettaua le faci negli Edificij manifesta, e palesamente: *Alij palam faces iaciebant*. Che se publicamente accendeuono il fuoco, si doueua pure conoscere la qualità delle persone. Ne alcuno hauerebbe hauuto ardimento di abbruciare publicamente Roma, senza il calore di qualche gran Personaggio, che li potesse sostentare, e difendere; Mentre essi in quella guisa si danoeggiauano tutto il popolo. Che senza dubio non furono i Christiani, che non haueuano in Roma tale appoggio.

Asserisce, che molti impediuano con minaccie chi hauesse tentato di sopire quelle fiamme: *Crebris multorum minis restinguere prohibentium*. Mà chi daua autorità à questi tali d'impedire, che non si estinguesse l'incendio? Poteua essere altri, che il Prencipe, e che Nerone: quando tutto il Popolo non hebbe ardire di fargli resistenza. Che se non fossero stati i Ministri, e gli Officiali di Nerone, che con la publica autorità fecero ostacolo al Popolo, si sarebbe dato da tanta moltitudine qualche rimedio al gran male, e gli stessi Ministri hauerebbono somministrato gli aiuti. Doue, che essi fomentando, e nutrendo più fieramente la ruuina, non hebbe scampo il funestissimo eccidio della misera Roma.

E che quei che prohibiuano, che s'estinguesse l'incendio, lo facessero per ordine di Nerone, l'accenna non volendo il medesimo Tacito. Mentre gli fà dire al Popolo, che essi vietauano l'estintione non di sua voglia, ma per capriccio altrui: *Esse sibi auctorem vociferabantur*. Che se vi fù chi comandò, se vi fù chi obedì. Se vno ne fù l'autore, à quello si hà da attribuire, non à Christiani. Quali non haueuano questa autorità di comandare publicamente, che si abbruciasse Roma, e si vietasse, che non si estinguesse l'incendio.

E che fosse l'incendio parto di quell'Autore, che lo comandasse, l'insinua pure il medesimo Tacito. Narrando, che alcuni attaccauano il fuoco, & impediuano, che altri non l'estinguesse, ò per rubbare, ò per esequire il comandamento: *Siue vt raptus libentius exercerent, seu iussu*. Puol'essere, che alcuni maluaggi si seruissero delle comuni miserie della Patria, per quindi trarne emolumento con il furto. Massime, che in Roma v'erano di molti serui, e schiaui male affetti à Padroni, e che fieramente sopportauano il giogo della seruitù; onde ne potessero seguire de ladronecci, nol niego. Ma perche inserirui il comandamento: *Seu iussu*. Era tanto notorio, che Nerone haueua comandato quell'incendio, che il buon Tacito, benche ne riportasse la cagione ne Christiani, non potè però trattenere dentro la penna la verità del fatto, che souente non si manifestasse anche contro al suo Genio. V'era publicamente chi prohibiua, v'era chi incendeua, v'era l'Autore, v'era il comandamento. E poi furono i Christiani! Bella conclusione di Tacito. Ma

la

la sua impostura fù condannata dal Giudicio del Popolo riferto dal medesimo Tacito : Asserendo, che il Popolo non si aquietaua, perche credeua che l'hauesse comandato Nerone : *Quia iussum credebatur incendium*. Se tutto il Popolo crede, che Nerone l'habbia comandato, come egli solo ne dà la colpa à Christiani ; Risponderà Tacito, che il Popolo souente s'inganna, e che non penetra le occulte cagioni delle cose. Anzi questo fa contro di Tacito, mentre il Popolo penetrò l'occulta cagione di quell'incendio. Sendo, che per varie arti, che vsasse Nerone per discolparne se stesso, anche con fare morire infiniti Innocenti. Con tutto ciò il Popolo persistè nella sua opinione, che Nerone fosse l'Autore, e mai dubitò de Christiani. Anzi questo è sommamente contro di Tacito. Che sendo la presuntione contro à Christiani, come nemici delle superstitione, & Idolatria del Popolo, & in fauore di Nerone, che come Prencipe doueua procurare il ben publico : e de publici disastri si stima sempre cagione, ò il caso, ò gl'inimici del Publico. Con tuttociò il Popolo non attribuì l'incendio à Christiani ; ma à Nerone, mosso senza dubio dalla notorietà del comandamento : *Quia iussum credebatur Incendium*.

Potrebbe forse alcuno in difesa dell'Istorico dire, che fù comandato l'incendio, ma che lo comandarono i Christiani. Ma questa sciocca obiettione la dilegua subito il medesimo Tacito. Narrando, che Nerone haueua desiderio di fondare vna nuoua Roma ; che portasse poscia il suo Nome, & in questa guisa acquistarsi gloria immortale di essere il secondo fondatore di Roma, emulando la fama di Romolo : *Videbaturque Nero condendæ Vrbis nouæ, & cognomento suo appellandæ gloriam quærere*. Hora se Nerone voleua fare vna nuoua Roma. Ciò in altro modo non poteua seguire, che con distruggere l'antica. E come poteua Roma portare il nome di Nerone, se non rouinaua quella che portaua il nome di Romolo ; Seguitone per tanto l'effetto, è necessario concedere la sua cagione. E non veggo come bene argomentasse Tacito ; Nerone voleua fare vna nuoua Roma, e per conseguenza distruggere l'antica, Roma fù distrutta, dunque la distrussero i Christiani. Quali nō voleuano fare senza dubio vna nuoua Roma. Ma se Nerone fece la Roma nuoua, dunque distrusse l'antica, l'argomento conclude, perche chi vuole il fine vuole anche il mezzo. Chi pone in esecutione il fine pone anche in esecutione il mezzo ; Ma Tacito non discorre così, ma solo. Nerone voleua fare vna nuoua Roma, ma l'abbruciarono i Christiani. Conseguenza, che solo la sua malignità la partorì. Non doueua per tanto Nerone fare vccidere i Christiani, se haueuano per diceria di Tacito eseguito il suo volere. Che se Nerone voleua fondare la nuoua Roma, & attendeua, che rouinasse l'antica, e ciò fecero i Christiani, fecero cosa che gli agradisse : Perche dunque fargli vccidere ? Ecco le repugnanze, e le contradittioni di Tacito. Che bene egli sapeua, che Nerone fece tormentare i Christiani per discolparne se stesso ; E se il Popolo non hauesse attribuito à Nerone l'incendio, questi non hauerebbe lacerati i Christiani. E che Nerone imprigionasse i Christiani solo per torre da se l'opinione d'incendiario, lo testifica il medesimo Tacito. Che facendo vn Corollario di tutto il narrato conclude : *Ergo abolendo rumori*

di oro: *Domus aurea*. E fù si ampia, come habbiamo accennato, che l'istesso Poeta n'inuita i Romani ad habitare co Veienti; Perche Roma solo vna Casa era diuenuta: *Veientes migrate quirites*. Se pure quella Casa non i stendeua i suoi confini anche dentro de Veienti: *Ni Veios occupet vna Domus &c.* Ma se il sito delle habitationi abbruciate, doue fabricò Nerone la Casa d'oro, era de Cittadini; Come egli se lo fece suo, e subito, che fù estinta la fiamma, vi disegnò il Palazzo? Queste Inuasioni dell'altrui, l'accennò anche Tacito: *Nero vsus est Patriæ ruinis, extruxitque Domum &c.* Perche non lo restituì à proprij padroni; perche subito intrudeui se stesso? Perciò la fece abbruciare, onde ottenuto l'intento ne occupò quei confini.

E poi; Chi riguarda al genio di Nerone non gli parrà cosa nuoua, ch'egli comandasse quell'esterminio. Sembra cosa incredibile, che il Prencipe rouini con le fiamme la sua Città, e quella che è capo del suo Imperio; Ma Nerone appetiua cose incredibili: *Erat incredibilium cupitor* attesta L'Istorico. Pareua cosa incredibile tirare il lago Auerno per vn canale fino ad Ostia. Ma Nerone, che appetiua cose incredibili di già haueua cominciato à forare i monti, & à tirare la fossa, e durauano le vestigia, quando Tacito scriueua: *Manentque vestigia irritæ spei*. Così non fù incredibile, che Nerone abbruciasse la Patria, appetendo cose incredibili.

La congiura contro Nerone proua, ch'egli fù causa dell'Incendio. Cap. X.

I danni irreparabili della Città nel suo funestissimo abbruciamento concitarono talmente gli animi de Romani contro Nerone; che molti con l'aggiunta dell'altre sue sceleragini conuennero in vn medesimo parere di vciderlo. E che vno de motiui della congiura fosse ancora l'incendio di Roma, lo rinfacciò Enio Rufo, Prefetto del Pretorio, vno de congiurati al medesimo Nerone, come autore di quella funestissima calamità. Questo Rufo per la congiura fatto prigione; mentre Nerone istesso l'esamina, e li chiede perche contro al giuramento dato hauesse egli procurato la sua morte. Rispose intrepido, come riferisce Tacito nel lib. 15 degli Annali. Mentre meritasti d'esser amato ò Nerone, niuno de soldati ti fù di me più fedele. Ti cominciai ad odiare: da che fosti parricida della tua Madre, e della tua Moglie: Da che cominciasti deposta la Maestà dell'Imperio à fare il Mimo, e come vile Aurigagirare il carro ne Cerchi: Da che cominciasti, e quel ch'è peggio, compisti, l'arsura funesta della misera Roma. Che tutto in più succinte parole registrò Tacito. *Odisse cæpi, postquam parricida Matris, & vxoris, Auriga, Histrio, Incendiarius extitisti.* Che noi anche in versi ci siamo presi licenza di spiegare

Odisse te cæpi.

T'amai

T'amai, quando l'Amore
Regno dentro al tuo Petto.
Quando desti ricetto
Conculcata ogni legge à rio furore;
Allhora i sdegni miei
Ricusaron da te Palme, e Trofei:
E fabro del mio danno
O diai seruire à Prencipe Tiranno.

Postquam Parricida Matris, & Vxoris.

E tù che non osasti?
De la Sposa infelice
Quando nel sangue il ferro Empio imbrattasti:
Quando barbaro mostro,
De la tua Genitrice
Squarciasti il Petto, & il natiuo Chiostro,
E con voglia inaudita
Desti morte à colei, che ti diè Vita.

Auriga, Histrio, Incendiarius extitisti.

Dimmi. Forse dispregi
Ne publici Teatri
Hauer' de Mimi i Personaggi egregi
Imitato, e l'honori
Ambito de l'Auriga, e de Corsieri.
Ma questo à tuoi furori
Pur si conceda. Roma incenerita
Dannò i tuoi scettri Parricidi, e feri.
Ed io tentai, ne'l niego, la tua Vita
Sueller' da l'empio nido
Ministro à Lei fedel, solo à Te infido.

Hora se Enio Rufo Prefetto del Pretorio, Personaggio si grande nella Corte di Cesare; accusato di congiura contro il suo Prencipe, apporta in sua discolpa in faccia del medesimo Prencipe, l'enormità del medesimo, è necessario, che quei delitti, ch'egli rinfaccia à Nerone, e che si constantemente in sua presenza gli rimprouera, non solo fossero più che certi; ma si noti, e palesi, che Nerone non solamente non li potesse iscusare, e defendere; ma di più dessero giusta cagione al Popolo di ribellarsi contro di lui. Che già si vede, che Enio volle mostrare, che giustamente gli haueua ordito la morte. Quando giustamente per le sue sceleragini non era più degno di vita. Quando, come supremo Prencipe douendo procurare il ben publico, egli à bello studio la rouina del publico machinana. E quelche è peggio di gia haueuano hauuto il compimento i suoi crudeli pensieri con le coneri già raccolte dell'abbruciata sua Patria. Il che senza dubio non hauerebbe hauuto luogo, se Nerone non hauesse publicamente incenerito Roma. Perche di questa istessa falsa imputatione hauerebbe egli potuto punire Enio Rufo. Che irriuerente nel suo Prencipe, per giustificar se medesimo faceua il Prencipe

sceleraro

S. Lino però, e San Cleto erano Vescoui nel secondo modo, e però veri Vescoui. Perche haueuano da assistere in Roma in vece di S. Pietro, e però furono ordinati Vescoui da S. Pietro. E come tali li riconosce S. Damaso nel suo Pontificale, quando parla di S. Clemente. Anzi dà per ragione dell'elettione al Pontificato di Lino, e poi di Cleto prima di S. Clemente, l'essere stati ambi prima ordinati Vescoui da S. Pietro. *Ante conscribuntur, quia ab Apostolorum Principe Petro Episcopi ordinati*. Come Vescoui nel modo spiegato li riconosce Giouanni 3 nella sua Epistola decretale diretta à Vescoui di Germania, e di Francia, & è l'vnica sua nel 1. t. delle Epistole decretali. E visse questo Pontefice al tempo di Giustiniano, e Giustino il Giouane Imperadori. Nella citata lettera per tanto insegna, che Lino, e Cleto furono coadiutori di S. Pietro: *Petrus adiutores sibi asciuit Linum, & Cletum*. Anzi pare nella stessa lettera, che S. Pietro elegesse Lino, e Cleto, anche prima di partire di Roma, e prima dell'esilio di Claudio. Mentre asserisce, che Lino, e Cleto furono eletti principalmente per sottrarre S. Pietro dalla sollicitudine delle cose esterne, per attendere più liberamente alla predicatione. *Linus, & Cletus ministrabant exteriora, Petrus verbo, & orationi insistebat*. E volendo mostrare che Lino, e Cleto, mentre visse S. Pietro, non hebbero giamai la potestà Pontificia, dice che non consta dagli Autori, che Lino, ò Cleto esercitassero giamai alcun atto della giurisdittione Pontificia: *Linum, & Cletum, nihil legitur vnquam ex Pontificali ministerio egisse potestatiue*. Ma come esecutori della volontà di Pietro a tanto si stendeua la loro autorità, quanto gli era concesso da S. Pietro: *Quantum eis a Petro præcipiebatur, tantum solummodo agebant*. Leone 2 ancora in vna sua decretale, riportata da Mariano Scoto nel lib. 2. alla sesta età, attesta pure che Lino, e Cleto furono coadiutori di San Pietro. Ma non specifica, quando furono eletti, se prima, ò dopo l'esilio di Claudio. *Petrus adiutores sibi asciuit Linum, & Cletum*. Pare però, che prima di partire di Roma succedesse questa elettione, mentre asserisce che tanto operauano, quanto gli comandaua S. Pietro: *Quantum eis à Petro præcipiebatur, hoc solumodo agebant*. E tanto Leone 2. in questa sua decretale, quãto Giouanni 3 nella sua, fauellano quasi con le stesse parole di Clemente, come eletto anch'egli da S. Pietro, ma non per Coadiutore, e Vicario, o Chorepiscopo, ma come assoluto Vescouo Romano, e futuro suo successore, e Vescouo vniuersale dopo la sua morte: *Petrus potestatem Pontificis &c. tradidit Clementi successori suo, qui Sedem Apostolicam post eum, & potestatem Pontificalem tradenti sibi B. Petro tenere promeruit*. E perche tutti tre Clemente, Lino, e Cleto furono ordinati da S. Pietro viuente S. Pietro. Quindi nacque appresso alcuni scrittori la confusione circa la successione di essi al Põtificato. Ma la verità si è, che Clemente successe nel 3 luogo à S. Pietro. Perch'ei rinũtiò il Papato, & immediatamente fù eletto Lino, e poi Cleto, e dopo Cleto Clemente.

Che

Che cosa succedesse à primi Christiani in Roma dopo la partenza di S. Pietro. Cap. IV.

PArtito S.Pietro di Roma si trattenne necessariamente in varie provincie tutto il tempo dell'Imperio di Claudio, che nõ riuocò il suo decreto giamai contro Giudei. Imperò Claudio secondo il Petauio nel lib. 5. de Tempi, nella 1. p. al c. 3. tredeci anni, otto mesi, e 20 giorni. E morì auuelenato da Agrippina. Durò per tanto l'editto di Claudio 5 anni, 8 mesi, e 20 giorni, se l'Editto fù publicato nel principio del 9. Come pare più probabile per la gita di S.Pietro nella Città di Gierusalemme, e celebratione del Concilio in questo stesso anno. A Claudio successe Nerone, che riuocò il bando di Claudio, e tornarono à ripatriare i Giudei. E se bene vi potè ancora ritornare S.Pietro, tuttauolta impedito dalle visite di molte Chiese in varie prouincie, distornò il suo ritorno fino al 12 dell'Imperio di Nerone, come à suo luogo prouaremo. Onde se gli 11 anni prima del 12 di Nerone li cõgiungeremo con li 5 anni di Claudio, haueremo 16 anni, e più che S.Pietro fù sempre assente di Roma.

In questa assenza di S.Pietro, se bene per il tempo, che sopraiuisse Claudio al suo decreto, non furono in Roma i Christiani Giudei, vi restarono però i Christiani Gentili. Che S.Pietro haueua in gran numero conuertiti dal secondo anno di Claudio, quando ei venne la prima volta à Roma fino al 9, nel quale ei partì. Come si vede in S.Pudente Senatore Romano, e tutta la sua famiglia, S.Prassede, S.Pudentiana, S.Timoteo, S.Nouato. Che tutti furono battezzati da S.Pietro. Ne restò questa prima Christianità del tutto senza pastore. Che S.Pietro vi lasciò suo Vicario S.Lino con S.Cleto, che poi gli successe nel Pontificato: e fù Lino il primo Pontefice dopo S.Pietro. E perche nel principio dell'Imperio di Nerone, quando ritornarono in Roma i Giudei, vi tornarono ancora i Christiani Giudei: onde più s'accrebbe la Christianità Romana. Quindi vollero alcuni, ch'ei aumentasse i Vicarij, e che à Lino aggiungesse Cleto, che poi successe nel Pontificato à S.Lino.

Al quesito dunque che cosa succedesse à primi Christiani Romani dopo la partita da Roma di S.Pietro. Rispondo, che tutto il tempo di Claudio dal 9 fino alla sua morte, e tutto il tempo di Nerone dal 1 fino al 10 del suo imperio godè la prima Christianità in Roma quietissima calma. Et attese à stabilirsi nella fede con l'vso de Sacramenti, con l'opere di Religione, con radicare bene nel cuore la dottrina Euangelica. Che poi per occasione dell'incendio di Roma cagionato da Nerone, cominciò à sperimẽtare gli effetti di atrocissima persecutione. Quando da Nerone stesso i primi Christiani Romani sotto titolo d'Incendiarij come nemici della Patria furono barbara, e crudelmẽte fatti morire. Quale Costanza, perche stabilì in Roma maggiormente la fede: e la fermò in essa per giamai non mancare. Quivi sarà da me essattamente descritta. Sendo questo il primo sangue, che de Romani, e da Romani per la fede fù sparso. Quando la Nauicella di Pietro senza del suo Nocchiero in atrocissima tempesta agitata, e combattuta da fierissimi, atrocissimi, & poten-

potentissimi venti, nella cruda, & horrenda tempesta conseruò constantissimamente la nouella Religione. Che coronando le tempie inuitte de martiri Romani con non più visti Allori; espugnò ne loro tormenti la tormentante Idolatria, e trionfò dell'empio culto. E tirando nel trionfo delle sue Glorie incatenata dopo il suo carro la Potenzà de Cesari, diuenne Signora assoluta della Romana Monarchia:

Dell'origine della prima Persecutione contro Christiani in Roma. Cap. V.

DVe furono le cagioni della prima persecutione contro primi Christiani Romani. L'vna publica, e manifesta, l'altra priuata,& occulta. Se bene quella ancora si fece poscia notoria: & ambe si ponno riferire ad vna, che fù la volontà pessima di Nerone. Ambiua Nerone di eternare il suo nome. E per ottenere tal fine, pensò, che non vi fosse cosa più à proposito, che il distruggere la Città di Roma, e fondandola di nuouo più augusta chiamarla Neropoli, co stendere le nuoue mura fino ad Ostia. Affinche con il Porto godesse le delitie, & i commodi della marina. Nobile era il pensiero, se si fosse potuto effettuare da lui senza danno, e senza strage de Cittadini. Mà come quegli, che era crudelissimo, e che altro maggior diletto non haueua, che veder gli huomini in angustie, & intrisi nel proprio sangue: à quel partito si appigliò, che fù più crudele, e funesto. Decretò per tanto di abbruciar la Città. E chi periua, suo danno. E dati gli ordini opportuni à gli empi ministri del suo furore, egli per non parere d'esserne la cagione, e perche la Città in quel frangente nô hauesse à lui ricorso per ottenerne presentaneo rimedio, si ritirò in Antio Città sul mare 30 miglia lungi da Roma. Giunto fra tanto il giorno destinato all'incendio, che fù il 15 di Luglio, quel giorno apunto, nel quale fù Roma tanti anni prima abbruciata da Galli Senoni, sparsero i sacrileghi Incendiarij di notte tempo il fuoco in più parti della Città. Cominciò la fiamma nell'Emiliana, ch'erano Borghi nel campo Marzo, contigui però alle mura, & alla Porta Emiliana. Luoghi così detti dalla nobilissima famiglia degli Emilij. Et à bello studio quindi cominciarono l'impresa, per incolparne del fatto la fortuna, & il cattiuo genio di quel sito, stante, che pure sotto di Claudio gli si era appiccato casualmente l'incendio. Posero ancora il fuoco nel Cerchio Massimo da quella parte, che riguardaua il monte Celio: doue erano molte officine piene di materia combustibile. Lo sparsero nel Olitorio, doue erano i magazzini d'olio in tanta abondanza, che per la gran quantità, che vi si conseruaua, e si vendeua, vi haueuano i mercadanti fabricato vn Tempio ad Ercole Oliuario. Fù fauorita di repente la sceleragine da congiurati venti, che soffiando nelle aride, & accese materie, tanto più che le vie erano strette, & oblique con ritorti, & inuiluppati vicoli, eccitarono tal fiamma, che non si potè da confusi Cittadini in modo alcuno estinguere. Molti in quella calamità perirono, moltissimi diuennero mendichi, incenerite tutte le loro sostanze. Durò questo incendio 9 giorni. E di 14 Rioni,

ni, ne quali era diuisa la Città, ne consumò fino al suolo 4 in modo tale, che in essi non si scorgeua più vestigio di abitatione alcuna. Degli altri dieci Rioni, sei poche reliquie di edificij ritennero, e quelle lacere, e guaste: solo 4 ne restarono illesi. Il danno fù inestimabile, le spoglie d'vn conquistato mõdo in buona parte incenerirono. Arse l'Ara Massima, il Tempio della Luna fabricato da Seruio Tullio, quello di Ercole fondato da Euandro, quello di Gioue statore architettato da Romolo, la Reggia di Numa, il Tempio della Dea Vesta con i Dei Penati. Caderono Portici, Basiliche, Curie, Pallazzi &c. Mà quello, che fù più deplorabile, gli ornamenti della Grecia, Colonne, statue, e Pitture d'infinito pregio perirono. Haueua Nerone vn suo Palazzo nel Monte Esquilino, volse che anche esso restasse preda delle fiamme. E ritornato di Antio, quando la propria Casa fù incenerita, ne salì sopra la Torre di Mecenate, che sorgeua pure sul M. Esquilino dentro del suo delitioso giardino, e portatosi nella sommità di detta Torre, quiui con eccessiuo contento si pose à vagheggiare gli ardenti edificij de Cittadini. Il fuoco presente gli rapportò alla memoria l'antico della Città di Troia. Onde fatto inalzare la Scena, rappresentò il Troiano incendio, e questo fù l'aiuto, che il Prencipe à suoi vassalli porgeua. In vece di sottrarre l'alimento alle fiamme, vagheggiãdole: nel commun pianto ridendo, e ne publichi gemiti solazzando.

E stato necessario premettere questa breue narratione dell'incendio di Roma per inuestigare i principij, e le cagioni della prima persecutione contro Christiani, come da quello originata. Perche vedendo Nerone, che il Popolo fieramente sdegnato contro di lui ferma opinione teneua, che egli ne fosse stato la cagione. E temendo di qualche congiura, e publica ribellione, pensò di tramandare il delitto, come fece, ne Christiani, e così torsi l'infamia di quell'atroce delitto. E perche sapeua che il Popolo odiaua i Christiani, come nemici de loro Iddij, e differenti di culto, e di religione. Questi elesse per bersaglio dell'odio de Cittadini. E così corrotti i testimonij, e portata al Tribunale l'accusa, fè prigioni quanti Christiani potè hauere, e publicatili per confessi, li condannò ad inauditi supplicij. Haueua procurato Nerone di quietare co'doni il popolo, & haueua ordinato molti sacrificij per mostrare di placare gli Iddij, come che fosse per occulto accidẽte cagionato quel fuoco. Onde letti si i libri Sibillini si fecero i sacrificij à Vulcano, come Dio del fuoco, à Proserpina come Dea dell'Inferno, a Cerere, & à Giunone nel Campidoglio delle Matrone Romane. Ma seguendo pure i tumulti del popolo si risolse di lacerare i Christiani. Al quesito dunque nel principio proposto, Qual fosse la cagione della prima persecutione mossa da Nerone contro Christiani. Che habbiamo detto che doppia fù manifesta, & occulta. Diamo per cagione manifesta l'incendio di Roma, per imputatione di cui Nerone vccise i Christiani, diamo per cagione occulta il timor di Nerone, che volendo torre da se l'infamia di sì enorme deliberatione, ne fè colpeuoli i Christiani. Et a bello studio di sopra accennassimo, che questa cagione, benche occulta si fece ancora manifesta. Perche furono sì euidenti gli indicij, e le presuntioni contro Nerone, che egli hauesse ordinato l'incendio. Che il popolo tutto sempre ne incolpò solo il medesimo Nerone, come più esatamente poco dopo oueremo.

Perche

Perche Nerone elesse il Vaticano per vcciderui i primi Martiri Romani. Cap. V I.

L'Incendio era successo in Roma, e dentro di Roma: pure dentro di Roma erano i luoghi publichi destinati per la Giustitia. Perche dunque Nerone elesse il Vaticano, sito fuori della Città, e per altro non destinato alle morti?

Restando il Popolo priuo di habitationi, sendogli state incenerite le case, & abruciati gli Alberghi, Nerone per dargli ricetto gli assegnò certi edificij publichi, che dalle fiamme erano restati illesi, specialmente quelli del Campo Marzo, doue non si era dilatata la fiamma: e nominatamente le opere publiche fabricate da Agrippa. E per mostrare maggiormente, che compassionaua alla comune sciagura, gli volle assegnare il suo Palazzo, & il suo Giardino, & altri Edificij, che egli possedeua nel Vaticano. Sendo per tanto grandissimo il concorso del Popolo nel Vaticano, volle quiui esercitare l'horrenda carnificina degl'Innocenti Christiani, e destinò il suo Giardino, che si stendeua nella Valle Vaticana, per Theatro della sua crudeltà, e tratti i Christiani in quella funesta verdura, li tormentò si fiera, e barbaramente, che ne fè nascere la Compassione ne medesimi spettatori.

Se Christiani vccisi da Nerone, come Incendiarij furono veramente Innocenti per testimonio di Cornelio Tacito loro capitalissimo nemico. Cap. V I I.

Essendo li publici supplicij argomento di veraci delitti, & la presuntione nella publica Giustitia sempre contro de Rei, & in fauore del Giudice, e del Prencipe. Potrebbe alcuno restare ombreggiato di quei primi Christiani Romani, se essi veramente hauessero cagionato l'incendio. Stante, che come Incendiarij furono dal Prencipe vccisi. Però rapporto Tacito in testimonio della loro Innocenza; che per essergli atrocissimo nemico, sopra ogni eccettione è veracissimo in questo particolare, se dirà alcuna cosa per giustificatione della Christiana Innocenza.

Che Cornelio Tacito sia nemico de Christiani, lo predica il lib. 15 degli Annali. Apella la religione Christiana in quei suoi appassionati fogli superstitione, e la qualifica con aggiunto peggiore di essere perniciosissima al publico: *Exitialis superstitio*. La ripone fra le Sette più danneuoli, e con maledico Epiteto la fa sporca, e vergognosa. Quando rispondendo ad vna

tacita

tacita obiettione, se era tale, perche fosse riceuuta in Roma, & abbracciata da Romani, dice che ciò veniua dal Genio della stessa Città. Che per essere Capo, e Signora del Mondo; si come riceueua tutte le nationi, così con esse riceueua ancora i loro riti per sozzi, e scelerati, che fossero: *Quo vndique atrocia, & pudenda*. Alla maledicenza aggiunge subito vna falsa narratione di cosa occorsa nell'Imperio di Tiberio in riguardo della prima persecutione, che mossero gli Ebrei contro Christiani; quando li bandirono di Giudea. Dicendo, che all'hora si pose freno alla nascente superstitione per la morte del suo Capo, crocifisso dal Gouernatore della Prouincia *repressaque in præsens superstitio*. Falso Istorico, che con la morte del Saluatore crebbe tanto la Chiesa, che di 12 Apostoli, e 72 Discepoli nell'istesso anno, che morì il Signore furono banditi, e fugati da Gierusalemme, e suoi contorni più di 15mila Seguaci del medesimo Saluatore. E per conciliarli contro l'odio de Popoli, sendo de contrarij l'istessa disciplina. Si come l'Amore cagiona amore, & odio l'odio, e chi ama merita di essere amato, e chi odia d'essere odiato; afferma che i Christiani professauano di odiare tutti gli altri huomini. Onde meritauano d'essere da tutti gli huomini con pari affetto ricompensati: *Odio humani generis conuicti sunt*. Se bene queste parole maggiormente ponno insinuare la malignità dell'Istorico. Che professando i Christiani non solo di essere casti, ma di astenersi anche dal matrimonio, legati da Voti. Questa altissima perfettione non intesa, ò capita da lasciuo Idolatra, ò Atheista, come contraria alla propagatione dell'human' genere fù dall'Istorico censurata, come odio & inimicitia dell'human' genere.

Quali tutte imposture arguiscono la cattiua, e pessima mente di Tacito contro Christiani. Mentre essi professono per forza della loro legge non nuocere ad alcuno, render bene per male, amar l'inimico, aiutare il suo prossimo, e souuenirlo particolarmente ne suoi estremi bisogni, essere soggetti à Prencipi benche discoli, abracciare nella comunicatione de loro riti, e Cerimonie qualunque popolo, abborire ogni lasciuia anche ne pensieri. E Cornelio Tacito li fà *exitiali nociui &c.*

Questo concetto, che haueua Tacito de Christiani, accompagnato dalla praua dispositione della sua mente, lo fè bruttamente errare nell'Istoria, e contradirsi più d'vna volta.

Narrando per tanto negli annali l'incendio di Roma, Quando viene à riportare l'Autore, di subito ne fà colpeuoli i Christiani. E per parere, che ciò non affermaua di suo genio, dice, che ciò riferisce dalla publica loro confessione fatto in Giuditio, e che come confessi, giudicati rei, furono condannati: *Fatebantur &c. aduersus sontes &c.* Hora se i Christiani sono rei di hauere abbruciato Roma, se haueuano confessato il delitto; perche egli medesimo ne fà Autore Nerone?

Primieramente contradice à Suetonio. Che canta chiaro di Nerone, che fù l'Autore dell'Incendio; Et egli stesso afferma, che tutti gli Istorici, che hanno fauellato di quello Incendio l'hanno attribuito à Nerone; se bene alcuni al caso, & alla fortuna: *Vtrumque Auctores prodiderunt*. E se gli

 Scritto-

Scrittori tutti l'hanno attribuito al caso, ò à Nerone. Perche egli di sua cortesia l'attribuisce à Christiani. S'egli stesso dubita, se fù il caso, ò Nerone: *Forte an dolo Principis incertum*. Come ne apporta la certezza ne' Christiani.

S'erano di certo stati i Christiani, come ci entra il Prencipe, e di più il tradimento del medesimo Prencipe: *Dolo Principis*. Narra, che si trouò chi gettaua le faci negli Edificij manifesta, e palesamente: *Alij palam faces iacitabant*. Che se publicamente accendeuono il fuoco, si doueua pure conoscere la qualità delle persone. Ne alcuno haurebbe hauuto ardimento di abbruciare publicamente Roma, senza il calore di qualche gran Personaggio, che li potesse sostentare, e difendere; Mentre essi in quella guisa si danneggiauano tutto il popolo. Che senza dubio non furono i Christiani, che non haueuano in Roma tale appoggio.

Afferisce, che molti impediuano con minaccie chi hauesse tentato di sopire quelle fiamme: *Crebris multorum minis restinguere prohibentium*. Mà chi daua autorità à questi tali d'impedire, che non si estinguesse l'incendio? Poteua essere altri, che il Prencipe, e che Nerone: quando tutto il Popolo non hebbe ardire di fargli resistenza. Che se non fossero stati i Ministri, e gli Officiali di Nerone, che con la publica autorità fecero ostacolo al Popolo, si sarebbe dato da tanta moltitudine qualche rimedio al gran male, e gli stessi Ministri haurebbono somministrato gli aiuti. Doue, che essi fomentando, e nutrendo più fieramente la rouina, non hebbe scampo il funestissimo eccidio della misera Roma.

E che quei che prohibiuano, che s'estinguesse l'incendio, lo facessero per ordine di Nerone, l'accenna non volendo il medesimo Tacito. Mentre gli fà dire al Popolo, che essi vietauano l'estintione non di sua voglia, ma per capriccio altrui: *Esse sibi auctorem vociferabantur*. Che se vi fù chi comandò, se vi fù chi obedì. Se vno ne fù l'autore, à quello si hà da attribuire, non à Christiani. Quali non haueuano questa autorità di comandare publicamente, che si abbruciasse Roma, e si vietasse, che non si estinguesse l'incendio.

E che fosse l'incendio parto di quell'Autore, che lo comandasse, l'insinua pure il medesimo Tacito. Narrando, che alcuni attaccauano il fuoco, & impediuano, che altri non l'estinguesse, ò per rubbare, ò per eseguire il comandamento: *Siue vt raptus licentius exercerent, seu iussu*. Può essere, che alcuni maluaggi si seruissero delle comuni miserie della Patria, per quindi trarne emolumento con il furto. Massime, che in Roma v'erano di molti serui, e schiaui male affetti à Padroni, e che fieramente sopportauano il giogo della seruitù; onde ne potessero seguire de ladroneccij, nol niego. Ma perche inserirui il comandamento: *Seu iussu*. Era tanto notorio, che Nerone haueua comandato quell'incendio, che il buon Tacito, benche ne riportasse la cagione ne Christiani, non potè però trattenere dentro la penna la verità del fatto, che souente non si manifestasse anche contro al suo Genio. V'era publicamente chi prohibiua, v'era chi incendeua, v'era l'Autore, v'era il comandamento. E poi furono i Christiani! Bella conclusione di Tacito. Ma

la

la sua impostura fù condannata dal Giudicio del Popolo riferto dal medesimo Tacito? Asserendo, che il Popolo non si aquietaua, perche credeua che l'hauesse comandato Nerone: *Quia iussum credebatur incendium*. Se tutto il Popolo crede, che Nerone l'habbia comandato, come egli solo ne dà la colpa à Christiani? Risponderà Tacito, che il Popolo souente s'inganna, e che non penetra le occulte cagioni delle cose. Anzi questo fa contro di Tacito, mentre il Popolo penetrò l'occulta cagione di quell'incendio. Sendo, che per varie arti, che vsasse Nerone per discolparne se stesso, anche con fare morire infiniti Innocenti. Con tutto ciò il Popolo persistè nella sua opinione, che Nerone fosse l'Autore, e mai dubitò de Christiani. Anzi questo è sommamente contro di Tacito. Che sendo la presuntione contro à Christiani, come nemici della superstitione, & Idolatria del Popolo, & in fauore di Nerone, che come Prencipe doueua procurare il ben publico: e de publici disastri si stima sempre cagione, ò il caso, ò gl'inimici del Publico. Con tuttociò il Popolo non attribuì l'incendio à Christiani; ma à Nerone, mosso senza dubio dalla notorietà del comandamento: *Quia iussum credebatur Incendium*.

Potrebbe forse alcuno in difesa dell'Istorico dire, che fù comandato l'incendio, ma che lo comandarono i Christiani. Ma questa sciocca obiettione la dilegua subito il medesimo Tacito. Narrando, che Nerone haueua desiderio di fondare vna nuoua Roma; che portasse poscia il suo Nome, & in questa guisa acquistarsi gloria immortale di essere il secondo fondatore di Roma, emulando la fama di Romolo: *Videbaturque Nero condendæ Vrbis nouæ, & cognomento suo appellandæ gloriam quærere*. Hora se Nerone voleua fare vna nuoua Roma. Ciò in altro modo non poteua seguire, che con distruggere l'antica. E come poteua Roma portare il nome di Nerone, se non rouinaua quella che portaua il nome di Romolo? Seguitone per tanto l'effetto, è necessario concedere la sua cagione. E non veggo come bene argomentasse Tacito: Nerone voleua fare vna nuoua Roma, e per conseguenza distruggere l'antica. Roma fù distrutta, dunque la distrussero i Christiani. Quali nō voleuano fare senza dubio vna nuoua Roma. Ma se Nerone fece la Roma nuoua, dunque distrusse l'antica, l'argomento conclude, perche chi vuole il fine vuole anche il mezzo. Chi pone in esecutione il fine pone anche in esecutione il mezzo. Ma Tacito non discorre così, ma solo, Nerone voleua fare vna nuoua Roma, ma l'abbruciarono i Christiani. Conseguenza, che solo la sua malignità la partorì. Non doueua per tanto Nerone fare vccidere i Christiani, se haueuano per diceria di Tacito eseguito il suo volere. Che se Nerone voleua fondare la nuoua Roma, & attendeua, che rouinasse l'antica, e ciò fecero i Christiani, fecero cosa che gli agradisse: Perche dunque fargli vccidere? Ecco le repugnanze, e le contraditioni di Tacito. Che bene egli sapeua, che Nerone fece tormentare i Christiani per discolparne se stesso. E se il Popolo non hauesse attribuito à Nerone l'incendio, questi non hauerebbe laceratì i Christiani. E che Nerone imprigionasse i Christiani solo per torre da se l'opinione d'incendiario, lo testifica il medesimo Tacito. Che facendo vn Corollario di tutto il narrato conclude: *Ergo abolendo rumori*

mori, quaestioni sufficit reos esse. Dunque se non si fosse sparso il rumore, che Nerone hauesse comandato, che si abbruciasse la Città, non hauerebbe vcciso i Christiani. Dunque la publica fama del delitto di Nerone di hauere egli incenerito la patria, fù cagione della morte de Christiani, e non il peccato de medesimi Christiani. Iniquissimo Istorico, che per assecondare il Genio di Nerone, diuiene ingiustissimo adulatore. E volendo contra la forza del vero sostentare l'empia sentenza, che condannò à torto gl'Innocenti Christiani, tante volte si contradice.

Che Nerone sia l'Autore dell'incendio si pruoua per la dimora di lui in Antio, quando Roma abbruciaua.

Cap. VIII.

ANtio Città del Latio, dalle cui rouine poi ne nacque Nettunno, sù la ripa del Mar Tirreno, con ampio, e vago Porto, delitiosa per il sito; fù molto cara à Nerone, e da lui frequentata souente. E sinhora vi sono durenole le vestigia del suo antico palazzo. Prima, che cominciasse Roma ad abbruciare, si trasferì in Antio, e vi si trattenne, finche Roma in buona parte ardè. Come registrò Tacito negli annali al lib. 15: *Eo in tempore Nero Antij agens*. E se bene pare difficile l'inuestigarne la cagione, tuttavolta si raccoglie dal medesimo Tacito, & altra non fù, se non che Roma più ineuitabilmente incenerisse.
Durò l'incendio 9 giorni. N'hebbe di subito contezza Nerone. Che 30 miglia di viaggio da Roma ad Antio veloce Corriero in poche hore le corre. Sente egli il fatto, e con tutto ciò non si muoue. Sapeua la rouina, era obligato per officio di Prencipe à distornarla, la lascia continuare, non l'impedisce, dunque la volle. Viene il secondo Corriero, viene il terzo, e non si muoue. Ma pure partì da Antio, e tornò in Roma, ma quando. Quando intese, che fù incenerita Roma, e lo raccolse dall'essersi auuicinato l'incendio al suo Palazzo, che staua vicino al monte Esquilino: Onde essendo cominciata la fiamma dalle parti vicine al Campidoglio, & al Cerchio Massimo, argomentò, e bene che tutti li Rioni posti fra il Capitolino Monte, e il Esquilino fossero abbruciati. Et all'hora egli si fè vedere, quando non vi poteua dar' più rimedio. Che però dice Tacito: *Non ante in Vrbem regressus est, quam Domui eius, qua Palatium, & Mecenatis hortos continuauerat, ignis propinquaret*. Qual Palazzo, e Giardino di Mecenate staua sul monte Esquilino. Che se iui pure era la Casa di Nerone, staua senza dubio anch'ella nel Monte Esquilino, molto lungi dal Campidoglio, e dal Cerchio Massimo. E che questa tardanza in Antio fosse per attendere, che la Citta abbruciasse, e per ritornare dipoi, quando ella era abbruciata; per mostrare, che egli non ne fù la cagione, lo dimostra pure l'affettatione del medesimo Nerone, che volle ancora, che ardesse il suo Palazzo nel monte Esquilino, quando quasi

quasi era cessato l'incendio. Quale edificio con ogni facilità si poteua dalle fiamme sottrarre. Dimodo, che si argomenta, se Nerone non si curò, che si abbruciasse la propria habitatione; molto meno si curò, che abbrugiasse Roma. E se egli non curò di torre le fiamme dal suo Edificio molto meno attese ad estinguerle nell'altrui abitationi. Ma tutto fù affettatione di Nerone; per mostrare la voracità dell'incendio, e la sua discolpa. Che se egli non haueua potuto rimediare alle rouine proprie, molto meno all'altrui. Anzi pare che egli stesso facesse appiccare il fuoco al suo Palazzo; perche di già era ritornato da Antio, e si trouaua in Roma; quando quello incenerì. E che Nerone faccesse abbruciare il suo palazzo per apportare in sua difesa la voracità di quegli ardori, l'accenna ancora Tacito: *Sisti non potuit.* Adulatore gratioso. Come che Nerone non hauesse potuto preseruare quell'Edificio, sendo tanto rimoto dal Campidoglio; & in quel confine, doue Nerone haueua determinato, che più non si stendesse l'incendio, essendo fornito nell'Esquilino.

Perche io domando: Come fornì là, e non altroue. Perche non continuò la fiamma; Perche là cessa, e non cessò prima. Se non che lì non v'era chi appiccasse il fuoco, e che prohibisse l'estinguerlo. Onde repilogando la serie delle cose, il fatto così successe contro Christiani; Nerone ordinò l'incendio, e stabiliti i mezzi necessarij, onde Roma abbruciasse, se ne andò in Antio per incolparne il caso, e la fortuna, e la voracità delle fiamme. Ma vedendo, che questo non li giouaua, che il Popolo tanto più teneua ferma opinione, che egli l'hauesse comandato. Non sapendo à qual partito appigliarsi, che hauesse apparenza di uero appresso al Popolo, ne fè colpeuoli i Christiani. E per mostrare, che essi erano i Delinquenti, gli punì con atrocissimi tormenti, volendo, che il popolo argomentasse la colpa, doue era la pena. Il che ne pure sortì, che sempre il popolo anche ne tormenti de Santi Martiri costantemente credè, che Nerone, e non i Christiani hauessero cagionato l'incendio.

La Casa d'oro di Nerone argomenta, che egli fosse l'Autore dell'incendio.

Cap. IX.

IN quel sito, che vano restò per le rouine degli Edificij incenoriti, fabricò Nerone un superbissimo Palazzo, co' stagni, Marchi, Prati, Campi, e per dir così più tosto Selue, che Giardini. E per esempio, che lo spatio, che hoggi occupa l'Amfiteatro di Tito, era ingombrato da Acque, & era lago dentro i confini del Palazzo di Nerone.

Hic vbi conspicui venerabilis Amphiteatri
Erigitur moles, stagna Neronis erant

Cantò Martiale &c. Si chiamò questo edificio per la copia dell'oro la Casa di

di oro : *Domus aurea*. E fù si ampia, come habbiamo accennato, che l'istesso Poeta n'inuita i Romani ad habitare co Veienti. Perche Roma solo vna Casa era diuenuta : *Veteres migrate quirites*. Se pure quella Casa non i stendeua i suoi confini anche dentro de Veienti : *Ni Veios occupet vna Domus &c.* Ma se il sito delle habitationi abbruciate, doue fabricò Nerone la Casa d'oro, era de Cittadini? Come egli se lo fece suo, e subito, che fù estinta la fiamma, vi disegnò il Palazzo? Queste Inuasioni dell'altrui, l'accennò anche Tacito: *Nero vsus est Patriæ ruinis, extruxitque Domum &c.* Perche non lo restitui à proprij padroni; perche subito intruderui se stesso? Perciò la fece abbruciare; onde ottenuto l'intento ne occupò quei confini.

E poi: Chi riguarda al genio di Nerone non gli parrà cosa nuoua, ch'egli comandasse quell'esterminio. Sembra cosa incredibile, che il Prencipe rouini con le fiamme la sua Città, e quella che è capo del suo Imperio: Ma Nerone appetiua cose incredibili: *Erat incredibilium cupitor*, attesta L'Istorico. Pareua cosa incredibile tirare il lago Auerno per vn canale fino ad Ostia. Ma Nerone, che appetiua cose incredibili di già haueua cominciato à forare i monti, & à tirare la fossa, e durauano le vestigia, quando Tacito scriueua: *Manentque vestigia irritæ spei*. Così non fù incredibile, che Nerone abbruciasse la Patria, appetendo cose incredibili.

La congiura contro Nerone proua, ch'egli fù causa dell'Incendio. Cap. X.

LI danni irreparabili della Città nel suo funestissimo abbruciamento concitarono talmente gli animi de Romani contro Nerone; che molti con l'aggiunta dell'altre sue sceleragini conuennero in vn medesimo parere di vcciderlo. E che vno de motiui della congiura fosse ancora l'incendio di Roma, lo rinfacciò Fenio Rufo, Prefetto del Pretorio, vno de congiurati al medesimo Nerone, come autore di quella funestissima calamità. Questo Rufo per la congiura fatto prigione; mentre Nerone istesso l'esamina, e li chiede perche contro al giuramento dato hauesse egli procurato la sua morte. Rispose intrepido, come riferisce Tacito nel lib. 15 degli Annali. Mentre meritasti d'esser amato ò Nerone, niuno de soldati ti fù di me più fedele. Ti cominciai ad odiare: da che fosti parricida della tua Madre, e della tua Moglie: Da che cominciasti deposta la Maestà dell'Imperio à fare il Mimo, e come vile Aurigagirare il carro ne Cerchi: Da che cominciasti, e quel ch'è peggio, compisti, l'arsura funesta della misera Roma. Che tutto in più succinte parole registrò Tacito. *Odisse capi, postquam parricida Matris, & vxoris, Auriga, Histrio, Incendiarius extitisti*. Che noi anche in versi ci siamo presi licenza di spiegare

Odisse te capi.

T'amai

T'amai, quando l'Amore
Regno dentro al tuo Petto.
Quando desti ricetto
Conculcata ogni legge à rio furore;
Allhora i sdegni miei
Ricusaron da te Palme, e Trofei:
E fabro del mio danno
O diai seruire à Prencipe Tiranno.

Posquam Parricida Matris, & Vxoris.

E tù che non osasti!
De la Sposa infelice
Quando nel sangue il ferro Empio imbratasti:
Quando barbaro mostro,
De la tua Genitrice
Squarciasti il Petto, & il natiuo Chiostro,
E con voglia inaudita
Desti morte à colei, che ti diè Vita.

Auriga, Histrio, Incendiarius extitisti.

Dimmi. Forse dispregi
Ne publici Teatri,
Hauer' de Mimi i Personaggi egregi
Imitato, e l'honori
Ambito de l'Auriga, e de Corsieri.
Ma questo à tuoi furori
Pur si conceda. Roma incenerita
Dannò i tuoi scettri Parricidi, e feri.
Ed io tentai, ne'l niego, la tua Vita
Sueller' da l'empio nido
Ministro à Lei fedel, solo à Te infido.

Hora se Enio Rufo Prefetto del Pretorio, Personaggio sì grande nella Corte di Cesare; accusato di congiura contro il suo Prencipe, apporta in sua discolpa in faccia del medesimo Prencipe, l'enormità del medesimo, è necessario, che quei delitti, ch'egli rinfaccia à Nerone, e che si constantemente in sua presenza gli rimprouera, non solo fossero più che certi; ma si noti, e palesi, che Nerone non solamente non li potesse iscusare, e defendere; ma di più dessero giusta cagione al Popolo di ribellarsi contro di lui. Che già si vede, che Enio volle mostrare, che giustamente gli haueua ordito la morte. Quando giustamente per le sue sceleragini non era più degno di vita. Quando, come supremo Prencipe douendo procurare il ben publico, egli à bello studio la rouina del publico machinaua; E quelche è peggio di gia haueuano hauuto il compimento i suoi crudeli pensieri con le ceneri già raccolte dell'abbruciata sua Patria. Il che senza dubio non hauerebbe hauuto luogo, se Nerone non hauesse publicamente incenerito Roma. Perche di questa istessa falsa imputatione hauerebbe egli potuto punire Enio Rufo. Che irriuerente nel suo Prencipe, per giustificar se medesimo faceua il Prencipe

sceleratо

scelerato, e gli rinfacciaua sceleragine, che egli hauesse commesso. Cinque delitti, & indegnità rimprouero Enio à Nerone, per cui egli si mosse con gli altri congiurati ad vcciderlo. L'hauere vcciso la Madre, suenata la moglie, esercitato il Mimo, & il Cocchiero ne Cerchi, & l'hauere abbruciato Roma. Fù vero il caso lagrimeuole della Madre, e della Moglie, vero il Mimo, vero l'Auriga. Dunque vero ancora l'Incendiario? E pure il buon Tacito ne discolpa Nerone, e ne da la colpa à Christiani. Se Enio dice il vero fino all'Incendio. Perche nell'Incendio comincia à mentire? Forse dirà Tacito, volle amplificare i delitti, e per dargli maggiore apparenza, gli aggiunse quello, di che per sorte si vociferaua, ò si dubitaua da alcuni, se fosse stato Nerone l'Autore, ò pure il caso, e la fortuna, come egli haueua dianzi riferto: *Forte, an dolo Principis incertum.* Tutto bene. Mà supposto che di quel delitto fosse incerto, se fosse stato Nerone l'Autore, ò nò. E che inclinando il popolo tutto nella affermatiua, Enio anch'egli l'hauesse creduto per certo, e come tale rinfacciato à Nerone. Perche Tacito togliergli l'incertezza, e di certo attribuirlo à Christiani? Maligno, e falso Istorico: che di suo genio vuol far colpeuole l'innocenza.

Nerone è causa dell'Incendio per il testimonio di Suetonio.
Cap. X I.

E Necessario l'apportare ogni proua per mostrare, che Nerone comandasse l'incendio di Roma. Per quindi argomentare l'Innocenza di quei primi Christiani, che egli si barbaramente tormentò. Perche se non haueuano commesso delitto alcuno, e pure furono vccisi, ne segue, che per la professione della Fede ne fossero trucidati. E per iscoprire chiara più del Sole l'impostura di Tacito, che si falsamente impone quel delitto à Christiani. Quando tutti i Gentili, & Istorici ne riconobbero, e confessarono per Autore Nerone.

Suetonio anch'ei Gentile, come Tacito, e che visse sotto Tiberio, Caligola, Claudio, e Nerone, e che vide non che vdì la funesta scena della Città ch'ardeua, dice euidentemente, che ne fù causa Nerone. E prima di venirne alla proua, presuppone anch'egli il genio ambitiosissimo di Nerone, che sopramodo ambiua di eternare il suo nome. Se bene improuido non prendeua quei mezzi, che sogliono condurre all'eternità della fama. Ma con pessima elettione sempre s'incaminaua per quelle vie, che lo conduceuano all'ignominia: *Erat illi*, dice Suetonio, *æternitatis, perpetuaque famæ cupido, sed inconsulta.* Da questa sua ambitione spinto Nerone, parendoli, che ne mesi, è negl'anni potesse eternarsi, volle che come per memoria di Ottauiano il mese Sextile fù denominato Agusto, & il mese Giulio da Giulio Cesare, così il mese di Aprile dal suo Nome fosse chiamato Neroneo. Qual

decreto fù abrogato nella sua morte, sendo state tutte le sue leggi anichilate. Dalla medesima ambitione mosso, per eternarsi con la fondatione di nuoua Città determinò distrugger Roma, farne vna nuoua, e chiamarla Neropoli: *Destinauerat & Romam Neropolim nuncupare*, dice l'Istorico. E che ciò volesse ottenere con la rouina di Roma, lo proua chiaramente l'incendio. Per il quale Suetonio seguitando à parlare della crudeltà di Nerone, quasi per proemio propone in Compendio il fatto. Che non solo afflisse il Popolo, ma ne pure perdonò all'istessi insensati sassi, & innocenti mura della Città, che pure era sua Patria, & egli suo Cittadino, e Prencipe: *Sed nec popolo, aut menibus Patriæ pepercit*. E come non gli perdonò? Se non con incenerirla: *Incendit Vrbem*. E pure il nostro buon Tacito lo mette in dubio, ò l'attribuisse al caso: *Forte an dolo Principis incertum*. E del certo l'attribuisse à Christiani *conuicti sunt*. Mà prima di narrare più minutamente l'incendio. Apporta Suetonio vn altro motiuo apparente. Quasi ciò hauesse comandato Nerone in beneficio di Roma per rifarla più bella. Sendo, che prima era difforme per le strade strette, e tra di se confuse, & oblique, per le case di rozza, e mal composta architettura: *Quasi offensus deformitate veterum edificiorum, & angustijs, flexurisque viarum*. E poi cominciando la narratione, dice che non solo Nerone volle, che si abbruciasse Roma: ma che ciò fece tanto palesemente, che Senatori, ritrouarono molti de seruitori, e Camerieri di Nerone con la stoppa, con le faci, & altre materie combustibili. Che però per timore del Tiranno non hebbero ardire di molestarli: *Incendit Vrbem, vt plerique Consulares, Cubicularei eius cum stupa tadaque in prædijs suis deprehensos non attigerint*. Trouano i Senatori sul suo i delinquenti, che sono familiari di Nerone. Come dunque furono i Christiani! Ma che maggiore euidenza si può desiderare di quel che siegue. Le fiamme abbruciano, è vero, ma non suelgono co picconi gli edificij. V'erano alcuni granari nel sito, doue Nerone voleua edificare la sua casa d'oro, e perche la dura materia non cedeua al fuoco, subito vennero ministri, & artefici, che aiutando le fiamme con machine guerriere demolirono le pareti. Chi mandò, chi comandò quei Ministri: *Et quadam horrea, quorum spatium maxime desiderabat, vi, bellicis machinis labefactata, atque inflammata sunt*. Chi diede queste machine. Chi aprì gli Arsenali. Senza dubio quegli, che desideraua quel sito, dunque non furono i Christiani. Parlando poi l'Istorico del tempo! Non dice durò 6 giorni, e 7 notti; ma fù incrudelito con quell'esterminio contro di Roma per 6 giorni, e 7 notti. Dunque fù l'incendio stromento della crudeltà di alcuno: *Per sex dies, septemque noctes ea clade sæuitum est*. Di chi dunque, senza dubio di quello, che in vece di sopire le fiamme, asceso sopra la Torre di Mecenate aprì la scena, & in habito scenico rauuisando dall'incendio di Roma quello di Troia, argomentando dalle Ceneri Romane le Troiane, cantò la rouina dell'Ilio: *Hoc incendium e turri mecenatiana prospectans lætusque flammæ pulchritudine Alosim Ilij decantauit in illo scenico habitu*. Si rallegraua à quella apparenza, gioiua à quella veduta, esultaua à quelle fiamme. E con ragione vedendo compiti i suoi desiderij, soddisfatti i suoi Voti. Ma che habbiamo bisogno di cercare argomenti, che Nerone

rone fia l'Autore dell'Incendio? per acquetare il popolo gli promise che egli à sue spese hauerebbe dissotterati i Cadaueri in quelle rouine sepolti: che hauerebbe fatto scauare i sassi, e le reliquie degli Edificij: e che le hauerebbe donate à primieri Padroni. E con questa promessa trattenendo il popolo, non volle che andasse à ricuperare gli auanzi, cui haueua forsi perdonato la fiamma: *Nemini ad Reliquias rerum suarum adire permisit*. Hor se egli non volle, che si potessero ricuperare gli auanzi. Non volle ancora, che ogni cosa abbruciasse, e che del tutto perisse? Diede l'empio libertà al vorace elemento: *Quantum posset praeda, & manubiarum inuaderet*. E che cosa non inuase, che cosa non depredò? Sallo l'Asia, l'Europa, e l'Affrica, che quanto di buono da vincitori Romani le fù tolto, quiui tutto si vide in vn punto incenerito.

Questo si bene, che per generare l'opinione, che nè fosse stato cagione la fortuna & il caso. Comando, che là si cominciasse ad abbruciare la Città, doue cominciò nell'Imperio di Commodo. Ch'era in quel quartiero, che chiamauano l'Emiliana. Ma se Nerone ne voleua imputare la fortuna, bisogna ancora hauesse fatto come Commodo. Che zelando il ben comune, e compassionando à danni, & alle miserie de Cittadini, vi accorse subito con tutte le suè Guardie, è familiari, e due notte stette vegliante. E perche non erano sufficienti i soldati, & i suoi seruidori, fece che i Magistrati ordinassero alla Plebe, che da tutti i Rioni della Città corressero ad estinguere il fuoco, e propose mercede à Ministri publici, che souueniuano alle calamità di quelli, cui s'erano incenerite le Case.

Se Nerone fù il primo degli Imperadori Romani à spargere il sangue de Christiani: Cap. X I I.

Moue il dubio il Martirologio Romano in cui li 13 di Gennaro si legge il Martirio di Santa Prisca con queste parole: *Passa sub Claudio*. Dunque Claudio vccise i Christiani. Il che se fosse vero distruggerebbe l'antica traditione, che la prima persecutione cominciasse sotto Nerone, e ch'ei primieramente spargesse in Roma il sangue de Martiri. E pure grida l'Affricano nell'Apologetico, e nello Scorpioco, che Nerone fù il primo, che in Roma spargesse il sangue Christiano. Per augurare alla Fede l'Imperio del Mondo ancora nella sua nascita, imporporandogli la clamide col proprio sangue. Il che del tutto sarebbe falso se Claudio vccise S.Prisca, e se questi fosse preceduto à Nerone. E per altro è certo, che S.Prisca nobilissima fra Romani Figliuola di Padre Console, e Vergine di 13 anni fù sotto Claudio Martirizzata. E se fù vccisa sotto di Claudio. Come la Chiesa Greca, e Latina, & di pari consenso l'Oriente, e l'Occidente diedero sempre il vanto di prima martire fra le Donne à Santa Tecla, Discepola di Santo Paolo, Ver-

gine

gine dell'Asia, habitatrice della Città di Iconio? Alla quale, come à Protomartire delle Vergini fabricò Zenone Imperadore augustissima Basilica in Seleucia di Isauria. E poi con non dissomigliante architettura gli eresse pari mole Giustiniano Imperadore. Ne osta, che S. Tecla morisse in pace sotto di Domitiano l'anno 90 del Signore nella sudetta Seleucia, doue si conseruaua il suo Corpo. Che per esser stata tormentata variamente sotto Nerone nella prima persecutione, fù tenuta per martire dalla Chiesa, e come tale riuerita dall'Oriente, e dell'Occidente. E dall'altro canto à S. Prisca niuno de scrittori antichi diede giamai questo encomio di prima martire. Onde bisogna, che quel Claudio, che vccise S. Prisca sia differente da quel Claudio, che precedette à Nerone. Tanto più, che il martirio di S. Prisca nell'Imperio del primo Claudio repugna al tempo. Perche negl'atti suoi si legge, che pati il terzo anno di Claudio; nel qual anno, ò poco prima venne à Roma la prima volta S. Pietro. E Claudio non afflisse i Christiani, se non con l'esilio, e ciò nell'anno 9 del suo Imperio, fino al qual anno esercitarono liberamente la loro Religione. Per sciorre dunque il dubio, e lasciare la prima Carnificina de Christiani à Nerone, bisogna distinguere due Claudij, il primo, & il secondo, il giouane, & il vecchio, l'vno auanti, l'altro dopo Nerone nel 268, che successe à Galieno. Nel 3 anno di questi, che apunto 3 anni, benche non compiti regnò, fù martirizata S. Prisca, & non nell'anno del primo Claudio. Hanno ancora alcuni confuso questa Vergine Romana con la Prisca dell'Asia, che più propriamente si chiamò Priscilla, & fù Moglie di Aquila molto famigliari, & ambi Discepoli di S. Pietro, e S. Paolo. Quali Aquila, & Priscilla venuti à Roma habitarono nel monte Auentino, & la loro casa fù poi conuertita in Chiesa sotto il titolo de Santi Aquila, e Priscilla. Che se bene morirono nell'Oriente, furono trasportati i loro Corpi in questo loro titolo. Che poi si cangiò in quello di S. Prisca Vergine Romana, e Martire, per esserui stato riposto il suo Corpo da San Eutichiano Papa, 200 anni doppo il suo Martirio. E ciò per riuelatione Diuina, sendosi persa la memoria della sepoltura della Santa, per esser stata sepolta fuori di Roma nel luogo del suo Martirio 10 miglia lungi dalla porta Trigemina. Dalche tutto si raccoglie, che non hauendo il primo Claudio vcciso Christiani. Et à Claudio sendo succeduto Nerone, che ne fè stragi, si deue à questi riportare, come à primiero degli Imperadori Romani il primo spargimento del sangue de Christiani.

I Martiri Vaticani essere i primi sotto de Cesari, & le primitie della prima persecutione di Nerone si proua da Tertulliano, e prima nell' Apollogetico. Cap. XIII.

VEdendo Tertulliano la ferocia degli Imperadori de suoi tempi, e massime di Seuero, che tanto crudelmente incrudeliuano senza far più processo contro à Christiani, e senza il perche, pure che Christiani fossero. Per dare quello aiuto, che potena alla afflitta, e tormentata Christianità almeno con la penna, scrisse vn libro in discolpa de Christiani, e lo dirizo à medesimi Gentili persecutori. Pruoua tra gli altri argomenti l'innocenza de Christiani dalla maluagità di quei, che fecero l'empie leggi contro di essi. Et argomenta dalla iniquità del Legislatore alla iniquità della legge. Come si deduce per il contrario dalla bontà della legge la bontà del Legislatore. Per prouare il suo intento fà vn paralello trà Nerone, e gl'Imperadori, che li precederono, quali non perseguitarono i Christiani. Anzi Tiberio (dice Tertulliano) sotto cui il nome Christiano entrò la prima volta nel mondo, tanto fù lontano dall'odio di quel nome, che più tosto procurò, che il Saluatore fosse annouerato fra li Dei. E vale l'insinuatione. Se Tiberio stimò degno de diuini Honori il Legislatore de Christiani, come voi Romani fate delitto di lesa diuina Maestà chi l'adora? E che Tiberio volesse annouerare fra Dei il Saluatore, l'afferma il medesimo Tertulliano. Perche essendo legge in Roma, che non si potessero dare gli honori Diuini ad alcun Nume, ne riceuere alcun Dio per tale nella Città senza l'autorità del Senato. A questo propose il caso Tiberio, e nella stessa proposta offeri primiero il suo voto. Ma ricusarono i Senatori, perche ad essi prima non si era fatto ricorso: *Retulit ad Senatum cum prerogatiua suffragij sui*. E si burla Tertulliano del medesimo Senato, come che la vera Diuinità non fosse possente à manifestarsi, e farsi adorare senza i suffragij de Senatori Romani. Tiberio dunque non che nemico, fù fauoreuole. Nerone solo fù il primo, che incrudelì contro i Christiani. Ma Nerone, voi stessi Gentili (dice l'Autore) l'hauete condannato, l'hauete essecrato, l'hauete maledetto, come empio, come Carnefice del genere humano, come mostro del Mondo. Dunque che argomento potete prendere di hauere perseguitato i Christiani, se non della loro Innocenza. E per prouare, che Nerone sia stato il primo, richiama i medesimi Gentili alla lettione de loro libri. Li ritrouarete, dice Tertulliano: *Primum Neronem in hanc sectam Cesariano gladio ferocisse*. E così se per testimonio de libri de Gentili Nerone, da loro per le sue sceleragini riprouato, fù il primo, che vccidesse i Christiani, ne segue che i Christiani fossero buoni. Mentre

tre Nerone in qualunque sua attione diede sempre nell'eccesso di ogni maluagità massime nel tempo, che cominciò à perseguitare i Christiani; Quando di già haueua tanto dannificato Roma con quel suo crudelissimo Incendio: *Qui enim scit illum*, cioè Nerone *intelligere potest non nisi grande aliquod bonum à Nerone damnatum*. Onde dice Tertulliano. Quello in che voi ci vituperate, noi ce l'arechiamo ad honore, Gloria nostra è l'hauere patito sotto Nerone: *De tali dedicatore gloriamur*. Che quegli, che fù nemico vostro, essendo vostro Prencipe, poteua essere ancora nemico nostro per causa di Religione, quando ei niuna Religione osseruaua.

Non varrebbe per tanto l'argomento di Tertulliano contro Gentili, se Nerone non fosse stato il primo de gl'Imperadori Romani à perseguitare i Christiani. E così mal fondarono quelli la loro opinione, che attribuirono qualche vccisione à Claudio. Quando i medesimi Gentili ne loro Libri assermano il il contrario: *Et primum Neronem in hanc sectam ferocisse*. Hor se Nerone fù il primo, che mosse la persecutione, e l'esercitò nella valle Vaticana la prima volta. Ne segue, che nel Vaticano cominciasse la prima persecutione de Romani contro à Christiani, e che i primi Martiri Romani siano questi vccisi nel Vaticano.

Che Nerone sia il primo, che vccidesse i Martiri Romani altra proua del medesimo Tertulliano nello Scorpiaco.

Cap. X I V.

Gli Eretici Gnostici riprendeuano, e condannauano il martirio, affermando, ch'era prodigalità sciocca lo spargere il sangue. E che Dio non haueua sete di sangue. Che se non si curaua de sacrifici de Tori, e degli Agnelli condannati già per la nuoua legge, e per il nuouo Sacrificio; molto meno ambiua il sangue degl'huomini: e che à bastanza ne haueua sparso il Saluatore. Questa Dottrina con ragioni apparenti à guisa di scorpione mordeua, & auuelenaua. Cui per opporre l'Antidoto scrisse contro Tertulliano vn suo Libro, e lo chiamò scorpiaco. E per mostrare ch'era atto lodeuole il Martirio, si serue per proua delle pene di S. Pietro, e di S. Paolo: e che il patire fù coetaneo della fede, & hebbe la medesima nascita. Dice dunque Tertulliano contro li Gnostici voi insegnate, che non è cosa lodeuole il martirio. Contro di voi è il fatto degli Apostoli. Perche essi sostennero tanti tormenti volontariamente, da quali poteuano facilmente sottrarsi. Non accade ricercare altro insegnamento. La loro tolerenza è nostra Dottrina. *Manifesta Doctrina est, hanc intelligo, illorum acta decurrens*. Et è tanto chiara, che non hà bisogno d'interprete: sendo scritta con nuoui, e non più practicati caratteri del proprio sangue: *Carceres illic & vincula, & flagella &*

la & saxa, & gladij interpretem non habent. Richiama per tanto gli Eretici per intendere i veri sensi della Fede alla lettione dell'istoria del Martirio de Santi Apostoli. Se bene, quasi si corregesse, l'inuita à rimirare il loro sangue sparso, più loquace, e più efficace di qualunque parola: *Quod Petrus caditur &c. quod Paulus distrahitur &c. ipsorum sanguine scripta sunt*. E perche poteuano i Gnostici calunniare gli atti del Martirio de gli Apostoli come scritti da Christiani. Li rimette à Libri de Gentili, & à gli Archiui degl'Imperadori Romani: *Et si fidem commentari voluerit Hereticus, instrumenta Imperij loquentur*. Nelle vite de Cesari pure si legge, che Nerone vccise i Christiani: *Vitas Cæsarum legimus & Primus Romæ Nero Cæsariano sæuiuit gladio*. Per prouare dunque l'Autore, che li Santi Apostoli habbiano tolerato la morte violenta, apporta l'Istorie de Cesari, & il testimonio de Gentili: quali affermauano, che Nerone fù il primo, che vccidesse i Christistiani. Dunque Nerone, e non altro Imperadore fù il primo persecutore, e mosse la prima persecutione. Quale sendo cominciata nel Vaticano, ne segue, che li primi Martiri Romani siano i Martiri Vaticani.

Seguita poi Tertulliano. Se gli Apostoli patirono il Martirio, dunque giudicarono ch'era cosa buona il tollerarlo. Non accade dunque cercare altra dottrina, ò quello che essi habbiano insegnato, e che opinione si haueßero del Martirio. Nell'opera si conosce l'intentione: *Nihil passi fuissent quod non prius patiendum esse sensissent? Sensus Apostolorum in exitibus recognosco, hæc vbicumque iam legerò, pati dosse*.

In qual'anno dell'Imperio di Nerone fossero vccisi i Martiri Vaticani, si raccoglie da Suetonio. Cap. XIV.

SVetonio nelle Vite de Cesari fà prima il raccõto dell'Incẽdio Neroniano, e poi della caduta di Simon Mago sotto nome di Icaro: e fà il paralello col figliuolo di Dedalo. Che volendo imitare il Padre nel fantastico volo, troppo auuicinatosi alla sfera del Sole, liquefatte da gli ardenti raggi le cere delle sue penne, cadè precipitoso nel mare Icario, doue si sommerse. Così Simone con Magica operatione spiccando il volo dal Campidoglio, mancando l'inuisibile sostegno degli spiriti, che lo portauano, cadè precipitoso, e si sfransé: *Icarus noster*, dice l'Historico *primo statim conatu decidit, solumque cruore respersit*. Niun'altro volò al tempo di Nerone fuorche Simone, così è necessario, che l'Icaro Romano sia il Mago Simone, per distinguerlo dal Greco se bene di questo fauoloso, di quello fù verace l'euento. Simone volò sul fine dell'Imperio di Nerone, e si proua. Perche per questa cagione ancora fù fatto prigione S. Pietro, e dopo noue mesi vcciso l'anno 13 di Nerone, il 69 di Christo. Sendo dunque prima del morire stato S. Pietro incarcere 9 mesi, ne segue, che il volo di Simon Mago seguisse l'anno 11 di Nerone, prima del

mese

mese di Ottobre, nelli cui primi giorni fù fatto prigione S. Pietro. Così essendo stati vccisi i Christiani nella valle Vaticana prima del volo di Simone, bisogna dire che succedesse nell'anno 10 di Nerone, il 66 di Christo; come communemente da gli Istorici si concede.

Si proua l'istesso Computo per la cognettura di Cornelio, Tacito. Cap. X V:

Cornelio Tacito negli Annali al lib. 15 narra l'incendio Neroniano, e poi la congiura contro Nerone, per la quale fù vcciso Seneca, come vno de Congiurati. Successe la congiura pure verso il fine dell'Imperio di Nerone, e si scopri l'anno 11 del suo Principato il 67 di Christo. Onde bene quadra, che l'vccisione de Christiani nella valle Vaticana fosse preceduta l'anno auanti, cioè come si è detto il 10 di Nerone, & il 66 del Signore. Perche se la congiura fù dopo l'incendio di Roma l'anno 11, e l'vccisione de Christiani fù prima della congiura, e dall'altro canto fù anch'ella dopo l'incendio ne segue, che l'vccisione de Christiani seguisse l'anno auanti la congiura, che fù il 10 di Nerone, come habbiamo raccolto da Suetonio.

Co quali supplicij vccidesse Nerone I Martiri Vaticani. Cap. X V I.

Come la Carnificina, che si esercitò contro de primi Martiri Romani, per altro decretata non fù, che per dar pascolo al genio di Nerone: che per prendersi piacere nelle rouine altrui, haueua poco dianzi abbruciato Roma. Così elesse per Teatro della sua crudeltà la valle Vaticana, doue haueua i suoi giardini, il Cerchio, & il suo Palazzo. Come afferma Tacito: *Hortos suos ei spectaculo Nero obtulerat.* Quali erano nella valle Vaticana per testimonio del medesimo Tacito. E che quei Christiani si lacerassero nò per publica emenda, quale è il fine della Giustitia punitrice; ma per dar gusto alla crudeltà di Nerone. L'istesso Popolo Romano, che n'era spettatore l'argomentò dalla qualità de supplicij, come straordinarij, e crudelissimi. Onde se bene sopramodo irritato, come quegli, che n'era diuenuto mendico, incenerite le Case, e le sostanze, cō tutto ciò sentiva affetti di dolore, e compassionò à quei miseri, ch'erano si fieramente puniti. Riportò ancora Tacito ne suoi Annali al lib. 15 questa compassione de Romani: *Vnde quamquā aduersus sontes, & nouissima exempla meritos miseratio oriebatur.* Ma se erano rei, parlo con l'Istorico, se meritauano ogni

ogni supplicio. Perche nasceua ne petti de spettatori la misericordia; perche li compatiuano? Egli vinto dal vero ne arreca, non volendo, la cagione, e ripugna à se stesso. Perche, dice egli, Nerone gli vccideua, non per dare esempio; non per castigare i delinquenti; non per far beneficio al publico; ma per suo priuato diletto: *Tamquam non vtilitate publica; sed in saeuitiam vnius absumerentur*. E che Nerone non hauesse altro fine in tormentare quei Christiani, che il priuato piacere, godendo, e giubilando, quando erano cruciati. Si proua col suo istesso fatto. Perche nell'istesso tempo, che essi patiuano, egli giocaua, e si trastullaua nel Cerchio di Caio, che era nel suo giardino. Di modo, che vnendo li tormenti con i giochi, veniuano quelle pene à compire, & integrare i suoi scherzi, e così dall'vno, e l'altro ogetto egli prendeua il suo diletto. Tacito medesimo riferisce questi giochi di Nerone nel Cerchio nel medesimo tempo. Anzi, che egli ancora riflette à quella Circostanza del tempo, come importuna, & non à proposito. Che doue, e quando altri si lacerauano, Nerone scherzasse, e gioisse. Perche trattando l'Istorico del luogo particolare nella valle Vaticana, doue si tormentauano i Christiani; quale erano gli horti, ò giardino di Nerone, che egli haueua eletti per Theatro di quello spettacolo. Subito soggiunge, che egli con l'habito di Auriga aggitaua i Caualli: *Et Circense ludicrum edebat habitu Auriga permixtus plebi, vel circulo insistens*. Dopo che racconta là compassione del Popolo, & il giudicio, che egli fece della sinistra intentione di Nerone, nato dal vedere, che nel medesimè tempo, e si cruciauano i Martiri, e si esercitaua ne giochi Nerone. Ma perche l'empio Cesare non poteua satiare la vista crudele col sangue degli Innocenti, se ei faceua i giochi Circensi lungi dal sangue. Però bisogna dire, che molti Christiani fossero tormentati nell'istesso Cerchio. Perche à questa guisa meglio poteua fondare il popolo il suo giuditio della Crudeltà del Tiranno: vedendolo nello stesso luogo sopra il Carro agitare i Caualli, & i Carnefici alla presenza di lui scarnificare i Christiani. In questa guisa ancora, quando gli altri si tormentauano nel giardino, bisogna affermare, che Nerone facesse i giochi Circensi fuori del Cerchio nel medesimo giardino, scorrendo quà, e là per li viali sopra la Carretta tirata da due, ò da tre destrieri. Che questi due siti pare, li distingui ancor Tacito, il Cerchio, & il Giardino, e che in ambedue Nerone agitasse i Caualli. Perche assolutamente prima narra, che Nerone faceua i giochi Circensi: *Circense ludicrum edebat*. E poi vi soggiunge il luogo, dicendo, che ancora li faceua nel Cerchio, *vel Circulo insistens*. Se i giochi Circiensi si faceuano di natura sua nel Cerchio. Perche aggiungerui ouero nel Cerchio. Senza dubio perche li fece Nerone anche fuori del Cerchio. Et il Contesto lo proua della narratione di Tacito. Perche prima parla degli horti, poi de giochi, e poi del Cerchio. Et il Cerchio lo pone per vicenda, e mutanza di luogo, & connette il dare gl'horti per tormentare i Christiani, & il fare i giuochi: *Obtulerat hortos, & edebat ludicrum Circense*, Et accioche chi leggeua, intendesse, che quei giochi ancora si faceuano nel Cerchio soggiunse, *vel Circulo insistens*. Perche quella particola, *vel* ouero, sempre suppone due cose distinte, e l'elettione, ò dell'vna, ò dell'altra. E così trattando

tando

tando l'Istorico del luogo, doue Nerone fac eua i giochi Circensi, quello fà dice il suo giardino,ouero il cerchio. Dunque Nerone fece i giochi,ò nel suo giardino, ò nel suo cerchio? nò. Ma in tutte due scambieuolmente hora in vno, hora nell'altro, hora nel giardino, & hora nel cerchio.

Si proua ancora, che Nerone agitasse i Caualli nel giardino da vn'altra parola di Tacito. V'era concorsa infinita moltitudine di popolo per vedere quella insolita, e funesta Tragedia. Nerone haueua aperto il suo giardino à tutti,anche alle infima Plebe. Fra questa,dice l'Istorico, che Nerone agitaua i Caualli. Questo non si poteua fare nel Cerchio; perche iui non si poteuano guidare i Caualli fra il popolo, che ripartito sedeua sopra i gradini, correndo i Caualli attorno la la lizza nel fondo,e piano del Cerchio,doue non erano huomini, ne nobili,ne plebei. Successe dunque il fatto nel giardino, doue era confusamente sparsa la Plebe, frà la quale direpente vsciua Nerone, tirato da Caualli sopra sopra della Carretta. Godendo di tormentare anche questa, mouendola di luogo, e spingendola altroue per dare adito aperto al corso de Caualli. Che così hanno vero senso le parole di Tacito: *Circense ludicrum edebat, permixtus Plebi*. Non potendosi meschiare con la Plebe, se non doue era la Plebe.

La caccia Tormentatrice inuentata da Nerone nella valle Vaticana per trucidare i Martiri, tratta da Cornelio Tacito. Cap. X V I I.

Come habbiamo accennato, essendo quella Carnificina de primi Martiri; introdotta da Nerone,per dare nutrimento alla sua crudeltà. Non hauerebbe ottenuto l'intento; se non fossero stati molto curiosi, e straordinarij i supplicij. Così porgendone occasione il giardino,doue haueua Nerone i Varchi, e le Chiuse delle fiere, determinò vna funestissima caccia, ma non di fiere. Anzi vccise le fiere,per fare sottentrare in loro vece i Christiani. Comandò per tanto, che si vccidessero gli Orsi, i Leoni, le Pantere, & altri crudeli animali, che ne suoi Barchi nutriua. Et vccisi gli fè torre la pelle, quale fece addattare sopra li Corpi de prigionieri Christiani, & in questa guisa chi Orso, chi Leone,chi Pantera sembraua. Andauano questi forzatamente carponi per meglio imitare le fiere, per più irritare i Cani. Che à quella caccia condotti, & inuitati da il proprio ogetto star non poteuano saldi alle mosse. Onde violentando la tenacità delle nasse tenute da Cacciatori si slanciauano contro le mansuete fiere. Benche nel di fuori sembrassero più di quei Mastini furibonde, è feroci. Venuto per tanto il tempo della caccia si da col fiato suono al Corno: e di pari libertà alli sfrenati Molossi. Che di subito si scagliano affamati, & auidi di sangue sopra li mentiti animali. Si arrestarono nel principio,in qualche modo atteriti da quei feroci aspetti. *Ma* in vedendo, che non faceuano impeto contro di loro; stimarono la tardanza irrita-

mento dell'ire. Ma quando finalmente dopo lungo baiare s'accorsero, che non era ferità in quelle fiere, le si scagliarono sopra, & in breue tempo lacerarono, e squarciarono gl'inuittissimi Martiri. Era questo supplicio di emenda, per il ben publico? Non errò del certo il Giuditio de Spettatori, quando attribuì quelle pene alla soddisfattione del genio di Nerone. Riportando questa funestissima strage Tacito ne suoi Annali al lib. 15 attesta, che fù fatta per gioco; per materia di riso e di scherzo: *Pereuntibus addita ludibria, vt ferarum tergis contecti, laniatu canum interirent*. Ma guarda, che scherzi sono questi di Tacito, e come adula Nerone? Far lacerar gli huomini da i Cani, e per torre à questi la compassione, e la natura, sendo confaceuoli con gli huomini, far gl'huomini imitare le fiere per maggiore iritamento de Cani, sono inuentioni di riso, e ritrouamenti di burle!

I lumi Notturni nella valle Vaticana Inuentati da Nerone per tormentare i Christiani Riportati da Tacito: Cap. XVIII.

Cominciò la Carnificina de Martiri Vaticani di giorno, e per tempo, affinche con la luce del sole meglio si potessero vagheggiar quei tormenti. Ma fù tanta la moltitudine di quei, che si vccideuano, che non bastò quel giorno, benche fosse ancora non minore la moltitudine degli vccisori. Così volle Nerone, che si continuassero le pene anche nelle tenebre. E che in vece del giorno succedesse la notte. La quale, perche con la sua caligine toglieua la veduta à Spettatori, l'essecutione à Carnefici, inuentò egli nuoue faci acciò quella notte illuminata supplisse le vicende del giorno: & in vece del Sole la sua crudeltà palesasse. Fece per tanto ricoprire di bitume, & altre materie vntuose, e sulfaree, & atte à concepire di subito il fuoco molti Christiani. A quali sparsi per varie parti del giardino, e collocati ne capi delle vie, come termini delle longhe spalliere, fece dare il fuocò. Si accese di subito la combustibile materia, si inalzarono al Cielo le fiamme, e di repente diuenne tutto luminoso il verdeggiante Teatro: Et il Sole, che si era nascosto per non mirar più l'horrenda Carnificina, si dolse della notte, che per continuare quelle pene, anzi per farle maggiori hauesse inuentato altri sì, ma più funesti splendori. Era grande il giardino, grande il numero de Spettatori; grande la moltitudine de Martiri, grande quella de Carnefici. Onde bisogna, che fossero ancora molti quelli, che perirono in quel penosissimo Incendio. E questo attrocissimo tormento anche viene annouerato da Tacito fra le burle, e fra li scherzi: *Pereuntibus addita ludibria, atque vbi defecisset dies in vsum nocturni luminis vrerentur*.

Se

Se Nerone adopraſſe le Croci nel Vaticano per tormentarui i primi Martiri Romani e per quale cagione.

Cap. XIX.

CHe tra gli altri ſupplicij frequentati da Nerone nel Vaticano compariſſero le Croci. E con l'horrore delle loro pene rendeſſero più ſpauenteuole il funeſto Teatro della crudeltà dell'empio Ceſare. Lo regiſtro nelle carti il ſuo Iſtorico, ma con breuiſſimo Compendio: *Aut crucibus affixi &c.* E v'annouera le Croci, come qualità di patibolo da gl'altri diuerſo, e da Nerone pratticate nel Vaticano. La difficoltà più ſi moſtra nella cagione motiua, non apportata da Tacito. I Romani non crocifiggeuano comunemente la gente libera. La Croce era propriamente pena de ſerui. Onde fù chiamata ſupplicio ſeruile, e ſepolcro de ſerui. E come tale ſe l'aſpettaua quel ſeruo preſſo di Plauto: *Scio Crucem futuram mihi ſepulcrum.* I Martiri vccisi da Nerone erano Romani, e però liberi, come dunque condannarli alla Croce. Che la Croce fuſſe tormento de ſerui, ne ſono piene l'Iſtorie, anzi preſſo i Romani non ſolo il Prencipe ſupremo haueua l'autorità di crocifigere i Serui. Come fece Auguſto riportato da Dione, e dall'Oroſio, che vcciſe in Croce 6 mila di quei, che contro di lui haueuano militato: *Sex millia Seruorum in Crucem egit.* Ma ancora i priuati Padroni, che anche per leggieri delitti tal'hora gli vccideuano. Come gli rimprouera Giouenale nelle ſue ſatire in ſomiglianti perſone, che teneuano i Romani in peſſima ſtima, come gente abiettiſſima, e miſerabile, e di meno conto, che li Bruti animali. Onde, e per la qualità del Patibolo, e per la conditione di quei, che communemente vi ſi ſoſpendeuano, era abominabile la Croce non ſolo à Gentili, cui ſembrò ſempre grande, ſommo, vltimo, crudeliſſimo, e funeſtiſſimo, & infeliciſſimo ſupplicio, ma à gli ſteſſi Chriſtiani. Onde Nonno Panapolita la chiamò dannatiſſima morte: *Damnatiſſimum fatum.* La peggiore di tutti le morti S. Anſelmo: *Illa morte nihil peius.* Infame ſupplicio San Agoſtino &c. Inoltre la Croce era caſtigo di ribellione, e di quei, che haueſſero machinato contro il publico. E v'era già dal tempo de Rè nella Roma naſcente Tribunale de i Duumuiri, à quali ſi ſpettaua conoſcere queſto delitto, e dar la ſentenza, come gli era dalla legge conceſſo: *Duumueri Perduellionem iudicent.* E la pena del delitto era la Croce ſpiegata dalla medeſima legge con quelle parole: *Caput obnubito, infelici arbori ſuſpendito.* Ma perche i Chriſtiani per l'imputato delitto, come nemici del publico, e ribelli ſembrauano di hauer machinato, e conſpirato contro del Publico. Però Nerone li volle punire con la Croce, come pena douuta à rebelli. Inoltre la Croce, era ſupplicio tal'hora dell'homicidio nelle genti libere. E così quel l'Oratio, che con la morte de' ſuoi due Fratelli reſtò vincitore de Curiatij, hauendo nel ritorno trionfante vcciſo la Sorella. Che con importune ſtrida,

e pianti li rinfacciaua l'vccisione de Curiatij. De quali l'vno à lei era destinato per isposo, impatiente trasse il ferro, e l'vccise. Per questo eccesso fù condannato ad essere crocifisso, come riporta Tito Liuio. Era dunque la croce pena ancora di straordinarij homicidij. Così i Christiani per quello attribuito incendio, come che hauessero vcciso molti, che miseramente nell' impensate, e notturne fiamme perirono, Nerone li punì con le croci. Volendo mostrare a Romani, che quei Christiani per i loro delitti solo erano degni d'esser trattati da serui, e da schiaui, e come feccia de gl'huomini douersi punire col più vile, & ignominioso tormento, che si trouasse. Vn'altra difficoltà vi resta, come fossero fatte queste Croci di Nerone. Perche anche la Natura volle essere fabra talhora di sì crudele supplicio. Et essendo successa la Carnificina nel suo Giardino, e molto probabile, che ella gli somministrasse le sue piante, e li suoi rami. E cresce la marauiglia, che sendo ella pietosa, come madre commune, volesse contro i Christiani, e per altro innocenti inferocire. Vn Arbore co suoi spalancati râmi diuenta subito Croce. Vi haueua senza dubio degli Arbori nel Giardino di Nerone, perche dûque non poteuano seruire al barbaro Prencipe per patibolo, e per supplicio? Ne osta, che Tacito non nomini gl'arbori come sostentamento de crocifissi, ma semplicemente le Croci, *aut Crucibus affixi*. Onde pare, che additi quei legni attrauersati dall'arte. Non osta dico, che anche gli Arbori co'loro distesi, & aperti rami furono Croci chiamati, e Crocifissi quelli, che in essi furono souente sospesi. Così quegli 11 mila soldati Christiani, che nella guerra contro Parti bandì Traiano con l'esilio nell'Armenia, & Adriano li fè crocifiggere nelle selue di Ararat, hebbero per Croce gli Arbori di quelle selue. Ne senza ragione li crocifisse Adriano ne boschi, che troppo vi voleua à formare 11 mila Croci con l'arte. O pure per conciliare l'Arte, e la Natura, giache ogni cosa congiuraua à danni de santi Martiri. Diciamo, che Nerone vsasse nella Valle Vaticana, e le Croci artificiose, e le naturali, e che d'accordo tormentassero i primi Christiani nel Vaticano, soggettate al cenno dell'infame Monarcha, e la Natura, e l'Arte.

Le fiamme vsate di Nerone nel Vaticano contro de primi Martiri. Cap. XX.

HAuendo annouerato Tacito fra tormenti, e supplicij inuentati da Nerone nel Vaticano contro de Martiri Romani, la caccia delle fiere, i lumi notturni, e le Croci, termina il suo racconto con le fiamme, e questo ancora con breuissimo compendio: *aut flammandi*. Con vna sola parola accorciando durissimi tormenti, quale suole cagionare ne corpi humani il fuoco. Perche sendo confaceuole alla Giustitia, che l'huomo sia punito conforme al suo delitto, e che sperimenti in se stesso quei danni, che ad altri

altri procurò ingiustamente. Nerone per parer giusto, giache come incendiarij haueua condannato i Christiani, li volle con il fuoco punire: col quale tanto per sua imputatione haueuano danneggiato i Romani. E se bene alcuni dissero, che ne pure sembrò giusto Nerone in questa sua condanna per la penna eccedente al delitto. Stante, che gli incendiarij soggiaceuano alla legge Cornelia *de sicarijs*. Che col ferro vccide, chi col ferro tolse la vita. Come ancora viene insinuato nel lib.4 delle Institutioni di Giustiniano al titolo 18 *De publicis Iudicijs, Item lex Cornelia de sicarijs, quæ homicidas vltore ferro prosequitur*. Onde Nerone non poteua per vigore di questa legge punire quei primi Christiani con il fuoco, mà con il ferro, Come era stabilito dalla legge Cornelia. Ma questi non si accorsero che la legge Cornelia condanna li sicarij, e non gli Incendiari. E se questi sogiacquero alla pena del ferro stabilita dalla legge Cornelia per li sicarij, non fù per vigore della medesima legge; ma si bene d'vn rescritto di Filippo Imperadore, e di Filippo Cesare suo figliuolo, che vollero che gli Incendiarij sogiacessero alle pene stabilite dalla legge Cornelia contro sicarij. Come apparisce nel Codice nel lib.9.al tit.1 *De his qui accusare non possunt*. Doue si legge il rescritto di detto Imperadore, e Cesare, diretto à Saturnino, & altri. *Imperator Philippus Aug. & Philippus Cæsar Saturnino, & alijs. Data opera partis aduersæ res vestras incendio exarsas esse asseuerãtes, Crimen legis Corneliæ de sicarijs exequi potestis &c.* Ma sendo stati i Filippi molti anni dopo Nerone, cioè dopo il 235 dalla nascita di Christo, non poterono dare à Nerone norma, ò regola di punire col ferro il delitto degli Incendiarij. Oltre la legge Cornelia di decapitare gl'Incendiarij v'hà l'istessa sorte di morte nel tom 3 de Digesti nel lib.48 *De pœnis* al titolo 19. *Incendiarij capite puniuntur*. Con tutto ciò tal hora questo misfatto hebbe seco annessa la pena del fuoco. Et è chiaro nel medesimo tomo 3 de Digesti nel sudetto lib.48 *de Pœnis* al tit.19. Richiedendo pero la legge tre conditioni in quello incendio, che sogiacesse alla pena del fuoco. La prima che fosse dentro luogo murato: *Intra oppidũ.* La seconda che fatto à bello studio per cagione di inimicitia: *Qui ob inimicitias*. La terza per cagione di rubbare, *vel præda causa*; Ne quali casi chi era incendiario si abbruciaua viuo: *Qui ob inimicitias, vel præda causa incenderint intra Oppidum plerumque viui exuruntur*. Le quali conditioni conuenendo tutte nell'incendio imputato à Christiani. Nerone per parere giusto, e ch'essi fossero rei, li fece abbruciar viui. E che quelle conditioni conuenissero à quell'incendio è manifesto, circa il luogo, sendo acceso dentro di Roma. E se non si poteua prouare, che l'hauessero fatto i Christiani per rubbare, gli si poteua imporre. Come ancora si poteuano presuporre l'inimicitie, stimando i Gentili, che Christiani gli fossero atrocissimi nemici per cagione della Religione diuersa. Che però come di persone atrocemente qualificate, auuocò à se la causa Nerone, che si doueua al Prefetto delle guardie notturne, ouero al Prefetto di Roma. Perche Augusto per euitare gli incendij, che di notte tempo si eccitauano in Roma contro l'vsanza antica della Repub. che vsò Triumueri che di notte girauano per la Città, onde furono detti Notturni, hauendo ordinato 7 cohorti, due

per

per ciaschedun Rione con i loro tribuni: quali pure di notte inuigilassero, che la Città non ardesse. Questi 7 cohorti le sottopose ad vn capo di guardia, che chiamò *Praefectus Vigilum*, come consta nel tom. 1 de Digesti al tit. 15. *De officio Praefecti Vigilum*. E diede facoltà allo stesso Prefetto di conoscere, e punire il delitto degli Incendiarij, come apparisce nel sudetto titolo. *Cognoscit Praefectus Vigilum de Incendiarijs*. Doueua questi per tanto cognoscere la causa de primi martiri Romani. Ma perche poteua portare il caso, che l'Incendiario fosse persona molto qualificata, e famosa. Allhora sottrasse Augusto l'autorità al Prefetto delle Guardie notturne, e ne trasferì il potere giudicare, e condannare in quella circostanza al Prefetto di Roma: *Si atrox &c. tamquam famosa persona &c. Praefecto Vrbis remittatur*. nel tomo 1 de Digesti, e titolo 15. Onde se Christiani per essere Romani liberi, & in gran numero poteuano portare qualità di famosa persona, spettauano nel giudicio al Prefetto di Roma, per essere di più esorbitante l'incendio, & più che atroce. Ma Nerone per maggiormente aggrauare la causa, e l'odio de Gentili contro Christiani, come di persone diffammate, e famose in quello atroce delitto, li volle per se stesso alla pena del fuoco condannare.

In che modo poi tormentasse Nerone quei primi Martiri. Bisogna supporre, che come furono ingegnose le sue Caccie, & i lumi notturni, così non fossero dissomiglianti le apparenze del fuoco.

I tormenti inuentati da Nerone nel Vaticano per lacerare i primi Martiri Romani sono annouerati da Tacito fra spettacoli. Cap. XXI.

FVrono i tormenti de primi Christiani nel Vaticano fierissimi, e crudelissimi. E pure Tacito gli annouera fra spettacoli. *Hortos suos ei spectaculo Nero obtulerat*. Che il luogo fosse atto, e proportionato a dare spettacoli, nol nego, sendo vn delitioso, & augusto giardino. Ma che la Carnificina degl'Innocenti diuenisse gioco, e festa, e delitie de riguardati, questo sì, che cagiona insolito stupore. Ne sia marauiglia dell'Istorico, che conti quegli horrendi martori frà gli ogetti diletteuoli. Quali erano giochi de Teatri, e de Cerchi rispetto a Nerone; ch'era sopramodo crudele; e gioiua nel sangue. Ma rispetto a Romani, che anch'essi riposero frà spettacoli la Carnificina degli huomini, come erano i combattimenti de Gladiatori, le zuffe con i leoni, & altre indomite fiere, le Battaglie maritime nelle Naumachie, che si essercitauano con vere stragi de combattenti. Come veramente dissero quei, che nel lago di Fucino al tempo di Claudio combatteuano insieme per rappresentare le squadre di Rhodi, e di Sicilia: *Morituri te salutant*: dando quelli prima di combattere il saluto a Claudio, e morirono più di 20 milla persone. Cagionò ne petti Romani la superstitione da prin-

principio il desiderio di spargere il sangue; lo continuò poi con maggiore effusione il piacere, & il lusso. Credettero essi, che col sangue humano si placassero i Numi infernali, e che in questa guisa diuenissero più propitij all'anime de defonti. Onde quando haueuano serui di cattiuo genio, e costume, e delinquenti, gli vccideuano a sepolcri de loro Antenati. Questa falsa opinione degli antichi fù riportata da Tertulliano: *Animas defunctorũ humano sanguine propitiari creditum erat*; E conferma il fatto de serui nel lib. de spettacolis *Captiuos, vel malo ingenio seruos in exequijs immolabant*. Dallo spargere in questa guisa il sangue cominciarono i Romani a spogliarsi di quella humanità, e compassione, che circa le miserie dell'vno, e dell'altro hà ne cuori la Natura inestato. E perche dalla operatione ne nasce il diletto, cominciarono a godere della Carnificina degli huomini. Tanto più, che l'Idolatria lecita gli la rendeua. E così: *Postea placuit voluptate impietatem adumbrare*; come riferisce il medesimo, che soggiunge. Era pure cosa curiosa, e vaga il vedere combattere assieme le fiere, ma *ferarum voluptati satis non fiebat, nisi & feris humana corpora dissiparent*.

Non godenano tanto, quando si laceraua vn Leone, quanto allhora che si sbranaua vn corpo humano. E perche chi hauesse rinfacciato a Romani questa cruda, e più che barbara vlanza, poteua vdire in risposta, che essi esponeuano alla morte i rei, che per altro doueuano perire. Gli preuiene Tertuliano, e li dice. I Gladiatori, che peccato hanno commesso, che voi gli alimentate per vccidergli. Sono senza dubio innocenti, e voi li fatte vittima del vostro crudelissimo piacere. *Gladiatores innocentes in locum veniunt, vt publicæ voluptatis hostia fiant*. Essagera poi tanto questa crudeltà l'Affricano, contrahendo l'huomo non sò qual horrore nel vedere vn prostrato cadauero. E Romani con gl'occhi fissi, & imperturbati mirauano l'horrenda Carnificina. *Derosa, & dissipata, & in suo sanguine squallentia corpora patientissimis oculis desuper incumbit*. Non è merauiglia dunque, che i tormentati martiri nel Vaticano siano diuenuti spettacolo, che se ne Romani ne nacque la compassione, ciò fù per l'odio contro Nerone. Che publicando di vccidergli per hauer nociuto al publico con l'incendio di Roma, gli scarnificaua inuero per suo priuato diletto. Et egli era quello, che haueua commesso il delitto. Haueuano questi tormenti tutte le conditioni delli spettacoli, la curiosità, la nouità, la ferità de supplicij: Che con vna parola sola significò l'Istorico: e non potè più dire, con dir meno: *Quæsitissimis pœnis affecit*, cioè si andarono cercando inuentioni per far comparire nuoui tormenti. *Quæsitissima pœna*, hà dell'eccesso, rachiude ogni termine di più enorme supplicio. E se richiedeuasi per dare i spettacoli la moltitudine, ne questa mancò nel Vaticano, *Multitudo ingens* dice Tacito. Che spettacoli dunque erano quelli, doue tanti Christiani si lacerauano, doue tante mostre di pene si faceuano comparire, solo in questo è diffettoso l'Istorico, che non rapporta tutte le sorti de tormenti: Volle che da alcuni, che egli racconta, si raccogliessero gli altri. Se pure egli attediato dall'horrore (se poteua inhorridire colui, ch'era inimicissimo de Christiani) volle sottrarre la penna dalla funestissima narratione.

In

In qual giorno fossero vccisi quei primi Martiri. Cap. XXII.

SE bene da Suetonio, e da Tacito habbiamo raccolto in generale, che l'anno in cui fù vcciso il Gregge di Christo nel Vaticano, fù il 10 di Nerone: così l'assegnare il mese,& il giorno preciso nell'istesso anno, non l'habbiamo potuto accertare nel medesimo Suetonio, e Tacito. E bisognato per tanto chiedere aita alle memorie Ecclesiastiche. Per cui le prime penne latine si affaticarono fino da primi raggi della nascente fede in Roma; da che cominciarono à patire i santi Martiri, à reggistrare nelle carti li loro martirij. E se bene alcuni attribuirono ad Eusebio le prime narrationi de Martiri: egli per lo più impiegò la sua penna ne martiri dell'Oriente, e ciò ne tempi di Costantino. Doue, che la Chiesa Romana anche nel primo secolo, e da tempi di S.Clemente per mezzo de suoi Protonotarij haueua procurato si descriuessero gli atti de santi martiri. Nell'antichissimo dunque Martirologio Romano si apporta precisamente il mese, & il giorno de trionfi di questi primi Martiri Romani. Per il mese ne assegna Giugno, per il giorno li 24 del medesimo. *Octauo Kalendas Iulij. Romæ commemoratio Sanctorum plurium Martyrum*. Ed affinche niuno dubitasse, che ei non parlasse di quei santi Martiri, che primi furono de martiri Romani, spiega particolarmente l'incendio di Roma, per cui furono da Nerone trucidati. *Qui sub Nerone de Vrbis incendio per calumniam accusati &c. ab eodem iussi sunt sæuissimè interfici*. E perche prima della morte degli Apostoli furono vccisi. *Quos Romana Ecclesia fertilis Ager Martyrum ante Apostolorum necem præmisit ad Dominum*. Premette che furono discepoli de medesimi Apostoli: *Erant hi omnes Apostolorum discipuli*. Conuertiti da S.Pietro, quando egli stette in Roma nell'Imperio di Claudio.

Se Christiani vccisi da Nerone nel Vaticano, furono veramente Martiri. Cap. XXIII.

I Romani vccisi da Nerone nel Vaticano, sì come anche Tacito riporta, erano apertamente Christiani, così perauuentura potrebbe sembrar ad alcuno, che non così apertamente fossero martiri. Sendo che non apparisca, che essi morissero per cagione di Religione, e per la Fede. Si fonda il dubio sù la Dottrina del Gran Padre Agostino: *Martirium non facit pœna, sed causa*. Sendo che il morire non porti di natura sua ne palme, ne trionfi; ma

la

la cagione di quel morire; e naschi dal motiuo della libera elettione della tolleranza della morte la lode,& il vituperio. Qual motiuo nel martirio altro nõ è, che la testimonianza della verità riuelata da Christo, come insegna l'Angelico nella sec on da Secundæ alla questione 124 all'articolo 5. Doue cercando, se la sola fede sia causa del martirio, dice che i Martiri sono così detti, perche sono testimonij: *Martires dicuntur, quasi testes.* E spiegando di che cosa siano testimonij, apporta la verità, come materia di quella testificatione, che si fà anche con la tolleranza della morte: *Qui suis passionibus vsque ad mortem testimonium perhibent veritati.* E perche vi sono più sorti di verità. Spiega il Santo Dottore, che il martire non è testimonio di qualunque verità; ma di quella, che fauorisce la Pietà, & ci è stata riuelata per mezzo del Redentore: *Veritati quæ per Christum innotuit nobis.* Essendo la verità, quale si ricerca per il martirio, verità riuelata da Christo, vengono ad essere li martiri di Christo, testimonij del medesimo Christo: *Martyres Christi dicuntur quasi testes ipsius.* E perche alcuno poteua ancora instare qual fosse questa verità riuelata da Christo. Dice che la verità; di cui danno testimonianza i Santi Martiri, è la verità della Fede: *Huius modi autem est veritas fidei.* Onde conclude, che la sola cagione di qualunque Martirio, e la verità della Fede: *Cuiuslibet Martyrij causa est fidei veritas.*

Hora se per la Dottrina accennata dell'Angelico, non vi è Martire senza testimonianza della verità, & non vi hà martirio senza motiuo della Fede. Come hanno da essere martiri i primi Christiani vccisi da Nerone nel Vaticano, se non apparisce in essi testimonianza alcuna di verità riuelata; ò motiuo di Fede per cui siano stati vccisi. Sendo che Nerone gli vccidesse, come incendiarij, per hauere abbruciato Roma. Che se bene il delitto era falso, con tutto ciò, nella condanna, e nella sentenza non appariua motiuo alcuno di Religione, ò Confessione alcuna, di verità riuelata per cui fossero condannati à morire.

Curioso è il quesito, apparente è il dubio, & à prima faccia in qualche modo conclude. Contutto ciò quei primi Christiani vccisi da Nerone, come incendiarij nel Vaticano, furono veramente martiri, e morirono per testimonianza di verità riuelata, e per la Fede. Tralasciò per proua l'autorità degli antichi Padri, e della Chiesa vniuersale tanto nell'Oriente, come nell'Occidente, che chiama sempre quei primi Christiani vccisi da Nerone Primitie de Martiri Romani. Et hauendo accettato quella di Nerone per prima persecutione contro la Fede, vengono ad hauere accettato ancora quei primi Christiani vccisi in questa persecutione per veri Martiri. Tralasciò dico l'autorità, e prendo per euidente proua il fatto istesso, e la cagione motiua del medesimo Nerone: che gli vccise in odio della Fede, e della Religione Christiana. Il che, come ho detto è manifesto dal fatto. Perche sendo stato Nerone la cagione dell'incendio di Roma, come habbiamo prouato à lungo col testimonio di Suetonio, e di Tacito; sapeua bene il Tiranno, che i Christiani erano innocenti. Se dunque Innocenti, perche gli fece vccidere? L'innocenza non è materia di publico supplicio. E se poi per torre da se l'odio, volle riportare in altrui la cagione di detto incendio, perche farne

 colpeuoli

colpeuoli più tosto i Christiani, che altri Gentili? Non v'erano in Roma li schiaui? Che per essere tiranneggiati da loro Padroni, cagionarono in altri tempi funestissimi euenti alla Città di Roma, Perche lasciar questi, & farne rei li Christiani, che egli benissimo sapeua, che erano innocenti? Di ciò non fù altra la cagione, che l'essere Christiani, e perche essi professauano cerimonie, e riti contrarij all'Idolatria. Onde in odio della loro legge, stimò che sarebbe stata creduta l'imputatione del delitto, come commesso da nemici de Gentil. E si raccoglie ciò euidentemente da Tacito; che riportando di questi incendiarij, che qualità di gente fossero, non ne da altro segno distintiuo, che la loro Religione, che egli chiama superstitione essecrabile &c. come habbiamo mostrato.

Se la persecutione di Nerone nel Vaticano fù la prima assolutamente, che soffrisse la Chiesa. Cap. XXIV.

PEr rispondere al quesito, se la persecutione di Nerone nel Vaticano fù assolutamente la prima contro Christiani; bisogna distinguere, che cosa intendiamo per persecutione. Che se prendiamo la persecutione per qualunque patimento tolerato per Christo, senza dubio questa di Nerone non fù la prima persecutione. E così l'esilio, che diede Claudio Imperadore à Christiani, come prima dall'Imperio di Nerone, fù in Roma in questo senso la prima persecutione. E che l'esilio dato da Claudio fosse per materia di Religione Christiana, oltre al testimonio di Suetonio, si deduce anche da Tacito. Per che sendosi per la predicatione di San Pietro sotto di Claudio di già ne campi Romani fatta gloriosa raccolta de Christiani, e distruggendo questi con il nuouo culto l'Idolatria, e superstitione de Gentili, che di già se ne sperimentaua il danno. Procurò Claudio di stabilire con nuoue leggi l'antiche, e false cerimonie, comandando al Senato, che trouasse il modo di rimettere nel primiero splendore, & osseruanza l'arte dell'indouinare chiamata Aruspicina, come attesta Tacito nel lib. 11 de gl'Annali: *Retulit ad Senatum super Collegio Haruspicum, ne vetustissima Italia disciplina per desidiam exolesceret*. E che trà motiui di Claudio fossero gl'incrementi della Christiana Religione, l'accenna il citato Istorico nel medesimo lib: *Quia externæ superstitiones valescunt*. Che senza dubio era la Religione Christiana, chiamata altroue da Tacito superstitione. Quale à tempo di Claudio prese grandissimo vigore per la predicatione di S. Pietro. E quel temere del medesimo Claudio: *Ne ritus sacrorum obliterarentur*, arguisce i danni dell'Idolatria. Perche quanti Romani si conuertiuano à Christo, tanti ne perdeua Gioue, e Mercurio. Seguì questa instanza di Claudio al Senato in fauore degli Aruspici l'anno 7 del suo Imperio. Ma succedendo ogni giorno nuoue conuersioni, e già tra Giudei, e Christiani nascendo graui dissensioni, perche non

poteua

poteua sopportare l'empia Sinagoga d'essere abbattuta, e vinta dalla Fede. Claudio prendendo occasione dalla discordia di questi, ne cacciò da Roma in bando gli vni, e gli altri, e Christiani, e Giudei. Che fù l'anno 9 del suo Imperio, come habbiamo veduto in Suetonio: *Claudius Iudaos impulsore Christo assidue tumultuantes Roma expulit*. E che la mutatione in Claudio nascessa per occasione della Christiana Religione, si conferma, perche egli da principio fù fauoreuole à Giudei. Quando sendo stato pregato da Agrippa, e da Herode à mantenere à Giudei i loro priuilegij, gli concesse liberamente, e ne publicò tale Editto.

Optimum iudico in omni mundo sub nobis constituto patrias solemnitates sine prohibitione celebrare, quibus iam nunc precipio, vt meam hanc constitutionem mansuete custodiant, & ipsi aliarum Gentium Religionem nequaquam subnervare, sed suas leges obseruent.

Se vogliamo per tanto, che sia persecutione qualunque patimento sofferto per Christo, l'esilio di Claudio fù la prima persecutione in Roma, e de Romani. Dissi in Roma, e de Romani; perche prima di Claudio in Giudea, e da Giudei haueuano tolerato atroci patimenti i Christiani. Sallo la Prouenza, & in essa la Città di Marsilia, doue approdarono S. Lazaro, S. Massimino, Santa Marta, e Santa Maria Madalena banditi dalla Giudea, che sopra vn mal composto Vascello, senza Vela, e remi furono collocati acciò fossero preda de Venti, e dell'onde. Lo sà Gierosolima, che vide fuori delle sue porte grandinare le pietre sopra di Stefano. E nel suo foro decapitato San Giacomo. Lo sanno le prigioni di Herode, che vi tennero incatenato S. Pietro &c. Con tuttto ciò perche comunemente intese la Chiesa per persecutione quello eccesso di patimenti, co quali si tolera anche la morte per Christo, come meta della penosa carriera, e complimento di eroica fortezza. Quindi nasce, che l'esilio di Claudio non fù annouerato frà le persecutioni mosse da gli Imperadori Romani. Come ne anco quella de Giudei, che sendo sogetti all'Imperio Romano, e non potendo per se stessi far publiche leggi, fù stimata furore di Popolo. Doue, che la persecutione di Nerone, essendo mossa da supremo Prencipe, e publicata per modo di legge con la pena à trasgressori degli vltimi supplicij, fù sola da tutti gli antichi Padri riputata la prima persecutione, che Christiaui soffrissero non solo da Romani, & in Roma, ma da Gentili, e Giudei nell'vniuerso tutto.

Doue fossero sepolti i Martiri vccisi da Nerone nel Vaticano.
Cap. X X V.

SEndo stati vccisi quei primi Christiani Romani nella valle Vaticana: doue haueua Nerone il suo Palazzo, & il suo Giardino. Et essendo situata detta valle alle radici del monte Vaticano, doue era l'Arenario Vaticano.

 Pensa-

Pensarono quei Christiani, che auanzarono dal furore di Nerone, che fossero opportunissime le grotte, e le cauerne del sudetto Arenario per sepellirui gli vccisi martiri. Si per la vicinanza, sendo la detta Valle quasi contigua all'Arenario. Si per non poterli portare altroue, & non hauer comodità, di fabricargli in altra parte le sepolture. Presero dunque quei fortunati Auanzi de Corpi de Santi Martiri, e li portarono nell'Arenario, doue religiosamente le seppellirono. E quindi sottrasse l'Arenario vn nuouo nome di Cimiterio, e si disse il Cimiterio Vaticano.

Perche all'Arenario, ò Grotte Vaticane dessero quei primi Christiani il nome di Cimiterio. Cap. XXVI.

DEgl'Arenarij Romani si come fù il primo il Vaticano à seruire di sepoltura à Santi Martiri, così fù ancora il primo ad hauere il nome di Cimiterio, che poi si fece commune à tutti gli altri Arenarij. E perche l'occasione di seruirsi di essi fù la vicina Carnificina fatta da Nerone nella valle Vaticana. In quanto la necessità di seppellire i Martiri da Nerone vccisi ne additò le grotte del Vaticano. Quindi è che nel primiero suo vso a Christiani ad altro non serui quell'Arenario, che di tomba per riporui li cadaueri trucidati. Dall'essere diuenuto per tanto vna comune sepoltura, fù chiamato Cimiterio, cioè dormitorio. Che tanto suona nella Greca fauella da la voce *Kimào* originato, che si significa dormire, onde *Kimytiria* dormitorij sono luoghi doue si dorme. Ma, che hà che fare il dormire col morire, il sonno con la morte? forse dormiuano i Santi Martiri in quelle grotte sepolti. Puol dormir' vno vcciso, sbranato, scarnificato, & in mille parti diuiso? La Fede, che mira con altri occhi di quello, che facciam noi, sempre riconobbe i Santi Martiri non per morti, ma per dormienti. Ma che dissi i Santi Martiri? Niuno de fedeli la Fede cõta fra morti, perche la futura resurrettione attende. Così il Patriarcha Giacob vicino all'vltime hore pregò Gioseppe suo figliuolo con grandissima instanza, che trasportasse dall'Egitto il suo cadauero nella terra di Palestina, & iui lo seppelisse con quelli degli antichi Patriarchi. E chiama quella sepoltura dormitione: *Vt dormiam cum Patribus meis*. Dormiuano gli antichi Patriarchi di già estinti? Sì. Perche si come, e proprio di chi dorme lo suegliarsi quel d'esso, ch'era prima, che si dasse in preda del sonno. Così aspettauano eglino quell'vltimo giorno, nel quale ritornar doueuano le ceneri loro nella primiera forma de Corpi, auuiuate dalla presenza di quell'istessa anima, che prima gli informaua. E come pensauano di hauere à viuere quei medesimi ch'erano prima, che soggiacessero alla morte, così il tempo della morte lo riputarono sonno, & il morire dormire. Tutti gli antichi Dottori della Chiesa riportarono ne loro scritti questa diuulgatissima Dottrina anche da primi secoli, che la morte ne Christia-

ni sia vn sonno. S. Girolamo nell'Epistola 9 à Theodosio l'attesta: *In Christianis mors non est mors, sed dormitio, & somnus appellatur*. S. Agostino ne apporta la cagione da noi sopra ricordata della resurrettione, in cui si hanno da suegliare gli estinti. Quando glosando la parola di Dauid nel Salmo 87, doue anch il Profeta riconosce alcuni, che dormono ne sepolcri: *Sicut vulnerati dormientes in sepulchris*. Spiega il S. Dottore, *dormientes, quia vigilaturos, idest resurrecturos*.

Ma che marauiglia sia, se da fedeli sia chiamata sonno la Morte. Quando ancora gl'infedeli idolatri la riconobbero per tale. Alcuni de quali la fecero somigliantissima al sonno. Come Socrate seguito da Vergilio: *Placidoque simillimma sonno*. E prima de latini Homero fece il sonno, e la Morte gemelli: *Mortemque & somnum geminos*. Come da lui trasse il medesimo Virgilio.

Non però hebbero co Gentili il medesimo fine i Christiani di far somigliante, ò quasi l'istesso, il sonno con la morte. Che se Gentili non attesero ad altro nella somiglianza di morte, e sonno, che à sensibili effetti dell'vna, e dell'altro, & alla medesima priuatione dell'vso de sensi nell'vna, e nell'altro comunicãdo la morte al sonno la sua insensibilità. I Christiani però riguardauano all' occulta operatione della Resurrettione della Carne, & alla futura Glorificatione. Onde erano tanto solleciti in riuerire, & honorare le Reliquie de Santi Martiri, come quelle che haueuano à tornare à viuere d'vna vita beata.

Perche l'Arenario Vaticano fosse chiamato ancora Concilio de Martiri. Cap. XXVII.

Varij nomi sortirono poscia i Cimiterij. Tra quali per la moltitudine de Martiri in esso sepolti, furono nominati Concilij de Martiri. E così si legge ne gl'atti di S. Giouanni Prete, che fù sepolto ne Cimiterij: *Sepultus ad Concilia Martirum*. Così il nostro Cimiterio Vaticano fù detto Concilio de Martiri per li molti Corpi de Martiri, iui congregati, e sepolti. Se bene detti Aunarij si poteuano chiamare ancora *Concilia Martyrum*. Per li molti Christiani, che in essi si adunauano, come adunanza fatta in luogo, e stanza de Martiri. Che ancora S. Ambrosio contro Simmaco chiamò vna Congregatione de Vergini Concilio di Verginità: *Concilium Virginitatis*. Le Congregationi de Christiani ne Cimiterij si poteuano chiamare Concilij di Martiri, e di Martirio. Non solo per i Martiri iui sepolti; ma perche i Christiani viuenti quindi spesso erano tratti al martirio, e così: *Concilia Martirum*. Cioè adunanza di quei, che doueuano esser Martiri, e di fatto erano Martiri di desiderio, e stauano attendendo il Martirio. Perche se quelle Vergini vnite insieme si chiamauano Concilio di Verginità, perche

la

la verginità custodiuano, e professauano. Bene si poteuano quei primi Christiani congiunti nelle sotterranee cauerne chiamarsi concilij de Martiri, quãdo professauano di essere pronti in ogni tempo, e luogo à spargere la vita per Christo, & e quiui alla toleranza del martirio si disponeuano.

Quali altre funtioni si facessero nel Cimiterio Vaticano, oltre il seppellirui i santi Martiri. Cap. XXVII.

COme habbiamo di sopra accennato, il primo vso de Cimiterij fù il seppellirui i santi Martiri. Il quale pietoso vfficio includeua tutti gl'atti di Religione à questo funerale appartenenti. Cosi quei primi Christiani ne Cimiterij celebrauano le vigilie de giorni natalitij del martirio de santi, frequentauano le loro festiuità con recitarui i diuini officij, vi celebrauano i sacrificij, e sopra tutto si esercitauano in cantare i Salmi, & gl'Inni massime sopra del corpo del Martire, prima che li dassero sepoltura. Et i Pontefici Romani vi celebrauano souente le loro Pontificali funtioni. Quando li mesi, e gl'anni interi diuennero i Cimiterij stanza de medesimi Pontefici, non solo prima di Costantino sotto gli Imperatori Idolatri, mà ancora dopo, sotto i Monarchi schismatici, & Eretici. Vrbano, Pontiano, Antero, Fabiano, Cornelio quiui si ricouratono nelle atroci tempeste delle loro persecutioni. Caio vi stette 8 anni, Stefano, e Sisto Secondo furono ne medesimi Cimiterij vccisi. Onde bisogna dire, che se tanto tempo tanti Pontefici vi dimorarono, vi esercitassero ancora le funtioni Pontificie, vi creassero i Vescoui, vi facessero le ordinationi &c. Questo è certo riferito nel primo tomo de Concilij, che Liberio perseguitato da Costante Imperadore Eretico, habitò nel Cimiterio di Nouella, e vi battezzò 4 mila persone. Giouanni III. si trattenne molto tempo nel Cimiterio di S. Tiburtio, e Valeriano, e vi fece la consecratione de Vescoui, come riferisce il Bibliotecario. Il che douette fare Bonifatio Primo, che habitò anch'esso nel Cimiterio di S. Felicita, come dice l'istesso Bibliotecario.

Il Cimiterio Vaticano conuertito in Chiesa. Cap. XXVIII.

QVesti atti di Religione esercitati nel Cimiterio Vaticano, e ne gl'altri arenarij a poco a poco li cangiarono in Tempij, & in Chiese, e diuennero sacri. Et i Pontefici Romani vi fabricarono molti Oratorij, e Capelle, & altri edificij, che ad vsi sacri erano necessarij. Come fece S. Fabiano, & Giouanni III. volendo che le Domeniche ardessero ne Cimiterij molti lumi, & ordinò, che dal Patriarchio Lateranese si somministrasse la materia alla fiamma,

ma, *Instituit vt luminaria per eadem Cæmiteria, omnibus Dominicis e Laterani administrarentur*. L'istesso ordinò Gregorio II. *Vt luminaria e Patriarchio deportarentur*. Comandò li medesimi lumi per le vigilie, e feste de martiri ne Cemiterij Gregorio III. e per la celebratione de sacrifici vi mandò Sacerdoti. Onde godè Roma molti secoli questo sotterraneo culto, che poi si intralasciò per non fomentare gli abusi.

Se i Martiri sepolti nel Cimiterio Vaticano fossero in gran numero. Cap. XXIX.

NOn era molto grande il Cimiterio Vaticano, & quasi non eccedeua i confini della nuoua Basilica. Questo è vero però ch'era pieno de corpi de santi martiri. La qual traditione da primi secoli durata viuacissima fino à tempi di Giulio II. nel fondare la nuoua mole, fece che il pauimento della Basilica vecchia di Costantino in niuna maniera si smouesse. Anzi che restasse come restò, & resta illeso sotto il pauimento della nuoua fabrica, per non turbare l'antico albergo de santi Martiri quiui sepolti. E benche fù necessario per iscauare gli alti fondamenti del nuouo Tempio, rompere in molte parti l'antico pauimento, le molte reliquie de Martiri, che si trouarono in quelle aperture resero veracissima la traditione. Perche scauandosi i fondamenti in quella parte, doue hoggi è l'Altare di S. Martiale al tẽpo di Pio V. il 1569 si scoperse vn sepolcro di tauole di marmo colligate col ferro, & in esso si viddero le ossa, che si reputarono d'vn Martire: sendoui nel medesimo sepolcro trouato del sangue viuo. Il 1607 nella naue di mezzo pure nel cauarsi i fondamenti, si manifestarono molti corpi in pili di marmo, & in pili di terra cotta. Et a 30 di Gennaro nel medesimo anno si aprì vn sepolcro cõ dentro le ossa di vn giouanetto, con vn velo negro, e dentro del sangue, il corpo ancora haueua sopra del sangue congelato, e v'era della lana, e della bombace tinta di sangue. Solendosi negli antichi tempi da fedeli raccorre ancora il sangue, e sepelirlo con il corpo del santo Martire. E tutte queste ossa, ceneri, e reliquie ritrouate ne nuoui fondamenti furono risepolte pure sotto il medesimo antico pauimento. Vicino alla confessione di S. Pietro, che si chiama il Poliandro, & vi hà questa inscrittione; *Poliandrum. Huc congesta sunt ossa omnia, sancta opinione Defunctorum, Noui gratia templi eruta e loculis suis, vt communi conditorio requiescant*. Sotto l'altare di Bonifatio VIII. si vide vn pozzo pieno di ceneri, & ossa de santi, & a 6 di Luglio si scoprì vn sepolcro fatto di tauole di marmo sotto la base della 9 Colonna della naue minore. Era piena di ceneri, & ossa di Santi, e nelle base della Colonna si leggeua loc. Ma. cc. lviij. in C. cioè Luogo di Martiri 258 in Christo; *id est locus Martyrum ducentorum quinquaginta octo in Christo*.

Se

Se hoggi vi resti nel Vaticano alcun vestigio di quella prima persecutione. Cap. XXXI.

LE nuoue fabriche, che hanno ingombrato la valle Vaticana, la demolitione degli edifici antichi quasi del tutto ne scancellarono la memoria di quella prima persecutione sotto Nerone; Cō tutto ciò due nobilissimi auanzo hoggi ancora dureuoli, che il tempo non hà potuto assorbire, ci additano chiaramente la crudeltà di Nerone. L'vno è quella pietra, doue furono tormentati, e lacerati i santi Martiri. L'altro è la Chiesa di S. Saluatore in Macello, dal suo nome riportandoci à quel primo secolo, nel quale nel Vaticano furono macellati per dir così, e scarnificati, & vccisi i Christiani. E perche quella pietra si conseruò nella sudetta Chiesa di S. Saluatore, & hoggi nella Basilica Vaticana, diremo prima della Chiesa di S. Saluatore.

La Chiesa di S. Saluatore in Macello, fabbricata da Carlo Magno, nella valle Vaticana. Cap. XXXII.

DOue hoggi sono le stalle de Caualli leggieri, contigue al Palazzo del santo Offitio vi hà l'antichissima Chiesa di San Saluatore in Macello: E perche Pio V. vi fabricò congiunto il tribunale della Inquisitione, & in questa guisa venne dentro i confini del nuouo edificio racchiusa, e come inutile al publico cessò di seruire ad vsi sacri, però non senza maggiore, e superiore prouidenza non fù demolita, & hoggi ancora intera nelle sue pareti si mostra.

Del nome di Macello alla sudetta Chiesa di S Saluatore. Cap. XXXIII.

PRima che si fabricasse questa Chiesa, il sito si chiamaua il campo, ò possessione del macello, o in macello. E perche in detto campo fù edificata la Chiesa di S. Saluatore, fù detta Chiesa di S. Saluatore in Macello. Si disse il campo del Macello, perche in quel sito Nerone fece martirizare i primi Christiani in questo luogo. Lo riporta Tacito nel lib. 15 de gl'annali, quādo assegna per Teatro di quella Carnificina la Valle Vaticana. *Inclusum Valle Vaticana spatium*, e la Chiesa di S. Saluatore in Macello stà nella sudetta valle Vaticana.

tana. Inoltre questo nome di Campo de Macello vi duraua fino al tempo di Carlo Magno: e forsi prima di Carlo Magno vi fù eretta qualche memoria. Perche in vn Transunto autentico di vn Priuilegio del medesimo Carlo alla sudetta Chiesa, doue si tratta della fondatione, e donatione della medesima Chiesa, si dice che Carlo Magno accrebbe, & ampliò detta Chiesa, & vi fece consacrare l'Altare. *Quam cum augeri cupio, ampliarique iussi, & Altare ibidem consacrare feci*. E perche di detto Transunto habbiamo necessità di trarne molte particolari notitie. Chi fosse curioso di più esattamente osseruarlo, si conserua nell'Archiuio della Basilica Vaticana scritto in pergameno in lettera longobarda per mano di Giouanni Scriniario, ò Secretario della Chiesa Romana. Quale riferisce, che l'originale fù composto da Alcuino Cancelliero del medesimo Carlo Magno.

Nel sudetto dunque Transunto trattandosi del sito, doue fù fabbricata la Chiesa di S. Saluatore, si dice che fù il Campo, che in quel tempo si chiamaua del Macello. *Quam ædificauit in prædio, qui dicitur Macelli non longe à Monte qui vocatur Vaticano*. Onde si vede, che il nome di Campo di Macello duraua anche ne tempi di Carlo.

Del sito della Chiesa di S. Saluatore. Cap. XXXIV.

ET affinche la Chiesa, che hoggi pure si chiama di S. Saluatore in Macello, sia quella istessa, e nello istesso sito, che la fondò Carlo Magno. L'istessi confini, che hoggi hà la sudetta Chiesa sono li descritti nel sudetto priuileggio. Si dà all'antica Chiesa per confini il muro della Città Leonina. *Quæ sita est in Ciuitate noua, iuxta murum*, & hoggi la Chiesa di S. Saluatore è nella Città nuoua vicino al muro. Gli si dà per confini la vicinanza del Mõte Vaticano, *Non longe à monte Vaticano*, e la Chiesa di S. Saluatore è vicina al Vaticano. Gli si dà per sito il Campo del Macello, che fù nella Valle Vaticana, e la Chiesa di S. Saluatore è nella Valle Vaticana nel Campo del Macello, restandoui hoggi ancora il nome del Campo, ma con l'aggionta di Cãpo Santo in qualche sua parte.

Possessioni donate da Carlo Magno alla Chiesa di San Saluatore. Cap. XXXV.

VOlle Carlo che tutti gli oltramontani, che morissero in Roma, si seppelissero nella sudetta Chiesa. Per questo le donò ampie rendite, e vi stabili Sacerdoti con 12 Chierici, che douessero celebrare i funerali. E tralasciando i doni mobili di oro, di argento, e di vesti pretiose per il culto dell'Altare,

di b... nistabili, vi lasciò prima vna possessione, che cominciaua dalla Chiesa di S. Saluatore, e si stendeua fino à S. Agata in Lardario. Et era questa S. Agata vna chiesa che staua nella Via Aurelia in quel sito, doue l'istessa via si dirama, parte conducendo alla Porta Aurelia, hoggi di S. Pancratio, e parte conducendo alla Città Leonina, alla Porta di Caualli leggieri, e si slargaua ancora questa possessione fino al Teuere; Onde molte miglia chiudeua di circuito.

Li concesse vna portione delle Saline ad Ostia, che conteneua 9 filari, e la comprò Carlo dal Vescouo di Porto, à questo effetto di dotare la Chiesa di S. Saluatore.

Le donò vn'altra portione delle Saline posta in altro sito pure ad Ostia, quale Carlo haueua hauuto in dono da Leone III, & il medesimo Leone la confirmò.

Le donò vna possessione detta Macerano, situata verso Ponte molle, vicino alla via Salaria vecchia, che conteneua poderi, vigne, prati, pascoli, Arbori fruttiferi, & infruttiferi, selue, pantani, acque, Molini &c.

De Chierici della Chiesa di S Saluatore, e loro vfficij. Cap. XXXVI.

HAbbiamo detto di sopra, che Carlo instituì tre Sacerdoti, e 12 Chierici per il seruitio della Chiesa di S. Saluatore, quali Chierici volle, che si elegessero delle parti oltramontane, e quattro fossero di Aquitania, quattro di Francia, e quattro di Germania. Elesse il numero duodenario in honore delli 12 Apostoli, & il ternario, nel quale si diuideua il duodenario, in honore della Santissima Trinità, & il quaternario in honore de 4 Euangelisti. Doueuano questi 12 Chierici esser dotti. *Scientes litteras*, li chiama, e non doueuano nutrire la chioma *tonsis comis*, & haueuano per vfficio, oltre il culto detto riceuere tutti li pellegrini oltramõtani, credo io delli medesimi paesi dell'Aquitania, della Francia, e di Germania, & se à caso detti pellegrini morissero, haueuano cura di sepelirli. *Colligant fratres peregrinos &c. sepeliantur ibidem sollicita charitate*. E così quella generalità di riceuere tutti gli oltramontani, pare ristretta dalle sudette parole alli soli pellegrini, cioè che si riceuessero nella Chiesa di S. Saluatore tutti gli oltramontani, che fossero pellegrini. Circa però la sepoltura l'amplia di nuouo à tutti gli oltramontani. Perche detti Chierici haueuano per offitio di cercare per Roma, se vi fosse morto alcuno d'essi, & trouatolo portarlo à seppellire alla Chiesa di S. Saluatore. *Si casus accidat moriendi inquirant, & sepeliant deducendum ad iam dictam Ecclesiam*,

Tributo

Tributo di Aquitania, di Francia, e di Germania, alla Chiesa di S. Saluatore in Macello. Cap. XXXVII.

CONsiderando Carlo, che la frequenza de' pellegrini era eccedente alle entrate, che in Roma haueua lasciato alla sua Chiesa; volle che ancora vi contribuissero i suoi Regni. E così l'Aquitania daua ogn'anno 400. lib. e si raccoglieua questo denaro nella Chiesa di S. Maria del Poggio. La Francia daua ogn'anno 400 libre, e si raccoglieua nel Palazzo detto d'Asie. La Germania daua pure ogn'anno 400 lib. Se fossero poi d'oro, ò d'argento il priuilegio non specifica, ma pare che fossero di argento, come moneta comunale, e che si raccoglieua dalla moltitudine.

D'vn altro officio, che haueuano i Chierici di S. Saluatore. Cap. XXXVIII.

OLtre il riceuere i pellegrini, e seppellire i morti oltramontani, essendo il fine principale di detti pellegrini il visitare i luoghi sacri di Roma, & hauere notitia esatta di essi, Volle Carlo che li sudetti Chierici li conducessero non solo alla Basilica Vaticana, ma ancora à gli altri luoghi santi, & l'instruissero: *Ipsi sint ductores eorum adorandum per limina sanctorum.*

Se il Transunto di sopra citato fù fatto al tempo di Carlo. Cap. XXXIX.

LA institutione, e fondatione della Chiesa di S. Saluatore, come habbiamo detto, senza dubio fù scritta al tempo di Carlo, è la scrisse Alcuino, che fù Cancelliero di esso Carlo; come si legge nel medesimo Transunto. Doue si narra che Carlo comandò che Alcuino registrasse in carta pergamena quanto da lui si era stabilito circa la Chiesa di S. Saluatore. *Quæ scribenda præcipimus Alcuino leuita, & Cancellario Sacri nostri Palatij.* Con tutto ciò la copia autentica, che hoggi si conserua nell'Archiuio di S. Pietro, fù fatta dopo la morte di Carlo, in quel secolo, che regnaua acremente in Italia la bar-

 barie

barie, come fù al tempo di Gio: 19, Benedetto 9, Gregorio 7, Siluestro 2, Giouanni XV &c. Si perche vi sono di molte scorrettioni, sì per il carattere gotico, che in quei tempi si vsaua. Si perche trattando de siti intorno la Chiesa di S. Saluatore, fà mentione della Città Leonina, e del muro della nuoua Città. Che se bene si cominciò al tempo di Carlo sotto Leone III, con tutto ciò non si effettuò se non al tempo di Leone IV, sotto Lotario Imperadore nepote di Carlo, nel qual tempo era morto il medesimo Carlo.

Perche Carlo dedicasse la sudetta Chiesa à San Saluatore. Cap. X L.

Perche in questo sito nella Valle Vaticana furono tormentati i santi martiri, Carlo che à richiesta di Leone III ò ampliò l'antica memoria, ò la fondò di nuouo. Come chiamarono i primi Christiani quel posto Macello de Martiri, & campo del Macello. Così Carlo dedicò la Chiesa, che sopra vi eresse, al Re de Martiri sotto nome di S. Saluatore, e S. Saluatore in macello fù detto. Et hauendo riceuuto qualche ristoramento nel tempo di Nicola V. vi hà hoggi ancora vna antica imagine fatta al tempo di Nicola, che per conseruare la memoria dell'antico sangue sparso, mostra il Saluatore nudo, che dal costato versa il sangue in gran copia in vn vaso.

Del secondo nome della sudetta chiesa, che fù di S. Saluatore alle ossa, & al Torrione. Cap. X L I.

Seruendo questa chiesa, & il suo Cimiterio per sepoltura de pellegrini oltramontani, crebbero con la longa serie degli anni in tal guisa le Cataste dell'ossa, che gli si diede il sopranome da quelle, e fù detta in latino Chiesa di S. Saluatore *de ossibus*, che noi diciamo dell'ossa, ouero alle ossa. E perche il muro della Città Leonina hà poco lungi vn'antica Torre di quelle fatte da Leone IV, che hoggi ancor dura imminẽte alla Porta de Caualli legieri, si disse la Chiesa di S. Saluatore al Torrione. Che con questi sopranomi si nominaua detta Chiesa al tempo di Alessandro Terzo. Come apparisce ne stromenti nell'Archiuio Vaticano. Che poi al tempo di Nicola V. vi durasse quello instituto antico di Carlo di seppelirui i pellegrini oltramontani, &c. pare di nò. Veden dosi che la casa contigua per vso della Chiesa rifatta il 1432, molto angusta rispetto à quei fini di Carlo, e la rifece Gotifredo di Vuala Canonico di Liegi Decano della Chiesa di S. Maria di Vtrech Cameriero secreto del sudetto Nicola V.

Se

Se questa Chiesa di San Saluatore fu fabbricata solo da Carlo. Cap. X L I I.

MOue il dubio circa il fondatore di questa chiesa di S.Saluatore vna parola del Transunto del Priuileggio di Carlo. Doue si chiama per fondatore Leone III della stessa chiesa: *Quam D.Leo Papa edificauit.* Contuttociò non si hà da torre la gloria di fondatore a Carlo, che se iui si dice, che la edificò Leone ciò s'hà da intendere che Carlo la edificò ad instāza di Leone. E perche Leone ne fece instanza a Carlo, e ne diede il motiuo, pare chè anch'egli la edificasse. Oltre che veramente la potè edificare insistendo alla fabrica, & agli artefici. Ma perche Carlo diede il denaro, a lui si deue però il titolo di fondatore. Come si raccoglie dal medesimo Transunto, vero è che Leone III. diede il sito, qual sito era il campo del Macello: *Prædium macelli &c. quod Dominus Leo sacræ Sedis Apostolicæ Præsul tribuit.* Ma specificandosi in detto Transunto il fine di fare detta Chiesa, che fù per seppelirui i pellegrini, che fù lo scopo di Carlo: *Sita est autem ipsa Ecclesia propter sepulturas pauperum &c. de vltramontanis partibus &c.* Si vede chiaramente, che solo Carlo fece la detta Chiesa. Tanto più, che in vno Inuentario delle Chiese sogette alla Basilica Vaticana fatto da Gio. Gaetano, che fù poi Nicola III, & hoggi si conserua nell'Archiuio della Basilica, si narra, che Carlo sogettò questa Chiesa con tutte le sue possessioni alla Basilica Vaticana, come cosa propria, è Chiesa da se fondata. *Ecclesia S.Saluatoris de Torrione subijcitur Basilicæ Principis Apostolorum; quæ à Carolo Magno Imperatore ad sepulturam omnium vltramontanorum fuit concessa Basilicæ S.Petri cum possessionibus, iuribus, & vtilitatibus suis &c.* Onde se Carlo da se solo dispone della Chiesa, e sue possessioni, egli solo la fondò, & egli solo le possessioni donò.

La Pietra scelerata prima negli horti di Nerone nella Valle Vaticana, poi nella Chiesa di San Saluatore in Macello, hoggi nella Basilica Vaticana. Cap. X L I I I.

COme i Gentili vsorono in tormentare i Christiani, tagliargli in pezzi, sbranarli, scarnificarli, lacerarli in queste più horrende guise; che seppe inuentare l'Idolatria. Così si seruirono souente di larghe, & ampie lapidi, ò pietre doue i corpi de santi Martiri dilaniauano. Di queste ne habbiamo

ancora

ancora alcune, che danno testimonianza della crudeltà di quei secoli. Ne solo in Roma, ma fuori in altre città d'Italia si adopravano somiglianti pietre, & hoggi pure ne mostra vna tale la Chiesa di S. Giustina in Padoua con la seguente Inscrittione. *Quam lapis hic prettosus vbi, tot colla piorum. Martyrij titulo deposuere caput*. Ma questo non sia marauiglia. Lo stupore si è, che tutti i tormenti quasi nacquero nel Vaticano, originati dalla persecutione, e dal genio crudelissimo di Nerone. Haueua quelli ne suoi horti Vaticani vna larga pietra di p.4. per il lungo, 4 per il largo tratta dalle miniere Affricane, tersa, e liscia, e forse come si costuma ne Giardini, seruiua di mensa, o di altro Boscareccio diporto. Questa dalla sua crudeltà fù eletta a smembrare i Christiani, che senza dubio alla ferità de Tiranni dolce cibo è lo spargimento del sangue. In essa si troncauano da suoi busti le teste, si squarciauano i petti, si estraheuano con violenza le viscere, si tagliauano in minuti pezzi i corpi, & altri in altra guisa fieramente si lacerauano. Questo è certo che gli stessi Gentili, che erano spettatori dell'horrenda vccisione detestando quella Pietra, che di tanto sangue vedeuano bagnata, la chiamorono scelerata. Et i Gentili che seguirono, trassero quindi documento di chiamare somiglianti pietre col medesimo nome di scelerate. Come quella mētouata ne gl'atti di S. Eusebio Prete, che scelerata si disse, e staua vicino all'Anfiteatro.

Si conseruò longo tempo questa Pietra nella Chiesa di S. Saluatore in Macello. Che à poco a poco diserta fu riposta nell'antica Basilica Vaticana, come è registrato nell'Archiuio della medesima Basilica dal Grimaldi accurato scrittore delle cose della detta Basilica. Donde, quando si demolì, fù trasferita nelle grotte Vaticane, e quindi per maggior culto nella nuoua fù poscia collocata il 1606. in vn pilastro à mano destra à chi entra, con la seguente inscrittione. *Super istu lap. de multa corpora sanctorum Martyrum cæsa sunt. Erat in veteri Basilica ad leuam portæ iuxta sacellum sanctissimi Sudarij*.

Conferma la translatione di detta Pietra alla Basilica Vaticana la translatione di altre reliquie della Chiesa di San Saluatore alla medesima Basilica. Che se bene nel sacco di Roma sotto Clemente 7 alcune ne perirono. Con tuttociò vi restano quelle di S. Stefano Protomartire, & è parte della spalla, e delli carboni aspersi col grasso distemperato dalla vehemenza del fuoco, quando S. Lorenzo era tormentato nella Graticola, e vi si legge nella Base *translata de Ecclesia S. Saluatoris in Macello*. Delle quali reliquie se ne fà mētione nel transunto sopra citato, come riposte ui da Carlo Magno, e nominatamente de carboni de quali fù abbruciato S. Lorenzo. *Et vnam paropsidem plenam de Carbonibus, in quo vstus fuit S. Laurentius*.

Coltra, dentro la quale furono i santi Martiri portati à seppellire nel Cimiterio Vaticano.

Cap. XLIV.

Quei primi Christiani, che s'impiegauano in sottrarre i cadaueri de Martiri dal furore de Gentili, soleuano portarli à sepelire inuolti in panno, che chia-

chiamarono Culcitra, che poi con corrotto vocabolo si disse Coltra. Che altro non significa, che quelle piume, o lane, sopra le quali si dorme; come che in essa venisse à riposarsi il corpo del santo Martire. La materia però della nostra Coltra è tessuta di lino, ò canapa, & altro pregio non hà, che del contatto, e del sangue de Martiri, onde hoggi ancora n'è tinta. È ricoperta di velluto rosso, e si conserua, e si mostra nella Basilica Vaticana con gran pietà, e religione.

Questo è quanto si può dire circa la Coltra considerata in se stessa. Se poi sia quella d'essa, che seruì ne pietosi funerali à quei primi Martiri, che come Incendiarij furono da Nerone vccisi. Si festeggia questa Coltra nella Basilica Vaticana li 22 di Luglio, con occasione che nello stesso giorno si fà memoria di quei Martiri, dentro cui furono nel Vaticano sepolti. E così si legge nell'ordine dell'Officio conforme all'vsanza della stessa Basilica 22. *Iunij. Commemoratio sanctorum Martyrum &c. quorum corpora, seu reliquiæ condita sunt in nostra sacrosancta Basilica, & habemus Culcitram*. Onde se questa Coltra seruì a santi Martiri per darli sepoltura nel Vaticano. Et al tempo di Nerone i Christiani primi Martiri furono vccisi nel Vaticano, e nel Cimiterio Vaticano sepolti; ne segue che questa Coltra seruisse à primi Martiri Romani, quelli che come Incendiarij furono trucidati da Nerone nel Vaticano. E fà in fauore di questi Martiri la proclama, che si fà di essa Coltra, quando si mostra al popolo nella sudetta Basilica. Doue si annũcia, che essa seruì à quei Martiri, che furono nel Cimiterio Vaticano sepolti. *Qui dentro è la Coltra con la quale si copriuano i corpi de santi Martiri, quando si portauano a seppellire in questa Sacrosanta Basilica*. Che poi oltre i Martiri vccisi per cagione dell'incendio, s'inuolgessero in quella altri Martiri nell'altre carnificine di Nerone, ò d'altri Imperadori. Negli antichi rituali Vaticani si esprimeua vn numero grande de Martiri, fino à 10 mila. Ma chi vuole accertare esatamente quel conto. Questo è certo, che i soli Martiri incendiarij furono molti, e n'habbiamo testimonio Tacito, che d'essi dice: *Multitudo ingens*. Che se questi primi furono in gran numero. Chi non vede quanto cresce la moltitudine, con gl'incrementi della persecutione cõtinuata fino a gl'vltimi giorni di quell'empio Monarca. Ma della moltitudine di questi Martiri, ne parlaremo di proposito nel capo seguente. Prima però di terminare il racconto della Coltra, spiegaremo qualche cosa spetante al suo culto.

Si solennizaua, come habbiamo accennato il suo giorno festiuo li 22. di Luglio. E perche regnando Gregorio XIII si temeua, che per la longa serie degli anni non potesse homai più contrastare col tempo, Lodouico Bianchetto Canonico della Basilica, e Mastro di Camera di Gregorio XIII la coprì di velluto rosso, con vna Croce di Broccato nel mezzo. Il giorno dell'Ascensione si espone in publico fino al primo di Agosto. Nel qual tempo, à qualunque fedele, che ogni giorno la visita, si concedono 18 mila anni d'Indulgenza in ciaschedun giorno. E per auuiuarne la memoria, quando il lunedì di Pasqua nella Basilica si mostrano publicamẽte al Popolo le sue reliquie, fra esse si mostra la Coltra. Si esponeua la Coltra nel giorno dell'Ascensione ne tempi più remoti sopra la porta grande della Basilica dalla parte interiore, come

attesta

attesta Attilio Serrano. *De 7 Ecclesijs In die Ascensionis D. super maiorem Ecclesia Portam reponitur pannus vetustissimus, quo multi Martyres sepulti fuerunt*. Hoggi dentro della Basilica doue è la Statua di marmo di S. Helena, sopra cui si conseruano le sacre Reliquie. E le donne soleuano genuflesse con face di cera accesa in mano salire le scale della Basilica, e far celebrare molti Sacrificij in honore de Martiri, inuolti, e portati à seppellire dentro la Coltra. Sopra la quale scherzai talhora col Metro in espressione del mio desiderio di vedere rimosso il velluto per poter vagheggiarla senza ostacolo.

Pretiose fila ancor' di sangue sparse,
Se chiudeste nel sen' l'ossa trafitte,
Le Membra aride, & arse
Di mille Anime inuitte,
Apriteui, acciò miri espressi in Voi
D'antica Fè gl'alti trionfi suoi.

Quanti fossero i Martiri da Nerone vccisi nel Vaticano, e se si possa cognetturare dal numero degli altri Martiri: Cap. XLV.

CIrca il numero de Martiri vccisi da Nerone tanto nell'anno 10 del suo Imperio, quando cominciò in Roma lo Persecutione contro i Christiani, come incendiarij, quanto nell'anno 11, 12, fino al 14, nel quale fornì il suo mal retto Principato, non habbiamo definita quantità alcuna de Martiri negli Istorici particolarmente di quei Martiri dell'anno 11 fino al 14. E nefù potissima cagione Domitiano, che fece abbruciare gli atti de Martiri. Degli Incendiarij riferisce Tacito, che furono molti. E quella parola: *Multitudo ingens*, dinota grande, & eccedente numero; ma non determina quantità. Nell'antica Basilica Vaticana si faceua memoria, come habbiamo accennato di 10 mila sepolti nel Cimiterio Vaticano; ma non si haueua distinta notitia, s'erano vittime dell'anno 10 di Nerone, ò del 11 fino al 14, ò pure, e di Nerone, e di altri successiuamente, che perseguitarono la Chiesa. Questo è certo, che furono molti. E si deue far concetto di gran numero. Sendo, che la Carnificina di Nerone durò da 5 anni, e dall'altre persecutioni, che seguirono si può argomentare la ferità di questa prima. Quando in Roma in tutto il tempo delle crudeltà degli Imperadori si contano più di 300 mila Martiri, Cominciando dal 10 di Nerone, che fù l'anno 66 di Christo fino alla depositione dell'Imperio di Diocletiano, e Massimiano, che fù l'anno 304 al computo del Petauio nel rationale de tempi nella prima parte al lib. 6 al cap. 5, che compiscono il numero di 238 anni. Dopo che cominciò à cessare nell'Occidente la persecutione per opera di Costanzo Chloro Imperadore Padre di Cōstantino. Se bene aggiungendoui le persecutioni dell'Oriente sotto Galerio Massimiano, e sotto Galerio Massimino, e di Massentio

sentio in Roma fino alla morte di Licinio, per la quale Costantino restò assoluto, e solo Padrone dell'Imperio Romano, gli anni delle vccisioni de' Christiani sotto gli Imperadori sono 259. Sendo dopo Diocletiano, che lasciò l'Imperio nel 304, decorsi anni 21 fino alla morte di Licinio, che seguì in Tessalonica l'anno 325.

E se bene io ho detto, che nello spatio accennato di 259 anni furono vccisi in Roma 300 mila Christiani, ciò si hà da intendere di quei soli, che noi sappiamo certi nelle Istorie, e negli atti de Martiri. Che di moltissimi non ne habbiamo notitia: essendo stati abbruciati gli atti de Martiri da Domitiano, e poscia di nuouo da Diocletiano. Che per acquistarsi il sopranome di Distruttore della Fede Christiana comandò, che si abbruciassero tutte le Scritture, & i Libri de Christiani, che à suo dispetto la Diuina Prouidenza preseruò se non in tutto in bonissima parte. Ne Tomaso Bozio erudito & accurato scrittore; ancorche molto diligente sia stato in raccorre il numero de martiri, passò li 300 mila, come egli computa nel tomo primo *De signis Ecclesiæ* al segno 29 nel lib. 7. E se bene attesta, che furono sopra li 300 mi. non specifica però quanti: *Numerantur plura in vrbe, quam trecenta Martyrum millia &c.* Hora se in 259 anni furono vccisi in Roma 300 mila Christiani, e molto più; perche Nerone in 5 anni non potè vccidere 10 mila Christiani?

Ne difficultà, che tanti martiri non potessero capire nel Cimiterio Vaticano. Quando il solo Cimiterio di Calisto nella via Appia, sopra cui è la Basilica di S. Sebastiano, diede sicuro ricetto dentro delle sue cauerne à cento ottanta mila Martiri, secondo il calculo dello stesso Bozio nel tomo primo al cap. 10 al segno 91. *De signis Ecclesiæ. In Cimiterio Calixti notantur esse Martyrum centum octuaginta millia &c.*

Ne vi sia alcuno, che pensi sia Equiuoco nella parola Roma. Volendo, che per Roma s'intendi il Romano Imperio; e che l'istesso sia essere vccisi in Roma 300 mila Christiani, che essere vccisi in tutto il Romano Imperio. Perche oltre che questo Equiuoco non pare à proposito. Si sà, che furono infiniti i Martiri vccisi in tutte le Prouincie dell'Imperio Romano, ascendendo il numero per quanto apparisce nelle Istorie, e ne gli atti de Martiri, che noi habbiamo, ad vn millione, e cento mila Martiri è più.

Tenaglia di ferro Reliquia dell'antico Cimiterio Vaticano hoggi nella Basilica Vaticano. Cap. XLVI.

QVesto nobile Auanzo vi resta ancora del Cimiterio Vaticano, & è vna tenaglia di ferro strumento per scarnificare i Santi Martiri. Per il che bisogna rauiuare la memoria del pietoso costume di seppellire con i Corpi taluolta gli strumenti delle pene de martiri. Nelle lunghe, & oblique vie, e

corridori de Cimiterij à destra, e finistra di detti corridori, e vie erano ripartiti tre, ò quatro vani l'vno sopra l'altro, lunghi quanto la statura comunale degli huomini, larghi quanto la grossezza d'vn Corpo humano. Quiui riponeuano i Corpi morti, e chiudeuano l'aperture di quei vani co mattoni di terra cotta. E per significare se gli estinti erano martiri, figurauano nel cotto loto vna corona, vna palma &c. e vi riponeuano qualche vaso di vetro col sangue del martire, e taltolta quando poteuano sottrarlo à Gentili qualche strumento delli dolori del Santo. Così ho veduto io nel Cimiterio fuori di Porta del Popolo sotto il monte detto Pariolo l'anno 1640. Doue ammirai cosa non meno curiosa, dentro i vani dianzi narrati dureuole dopo tanti secoli l'ossatura de corpi, de quali consumata la carne, le ossa distese, e giacenti, dalla humidità penetratavi erano talmente intenerite, che sembrauano mollissima cera, e cedeuano con ogni morbidezza al tatto, che tratte poi dal sotterraneo Albergo, come altri hanno osseruato, tornano alla primiera durezza. Se fossero poi somiglianti ossa molli, e tenere per tutto il Cimiterio, ò pure in quella determinata parte, ch'io hebbi fortuna di penetrare, non hò potuto osseruare.

Come dunque si seppelliuano con i martiri tal volta gli strumenti de loro martirij, così nel Cimiterio Vaticano fù sepolta con gli altri martiri l'accennata tenaglia. Si scoprì questa l'anno 1550 al tempo di Paolo III. Quando scauandosi vna parte de fondamenti della nuoua Basilica vicino alla sepoltura di S. Pietro, si manifestaron o molti sepolcri, & in alcuni vi si trouò dell'ampollette piene di viuo sangue. E con esse la sudetta tenaglia. E di ferro, ha di lunghezza tre palmi, ha li manichi di legno, lunghi mezzo palmo. Se bene questi si vede, che sono mancheuoli della loro giusta proportione, sendo nelle estremità abbruciati. E che questa tenaglia spettasse à Santi Martiri, inuentata, e fabricata à questo fine di scarnificare i loro corpi, argomento ne dà la sua figura. Le haste di ferro della tenaglia sono lunghe, e forniscono in punta, & hanno in ciascheduno de lati vn dente di ferro, col quale si afferraua la carne, e con la stretta della tenaglia, e con la violenza del carnefice si squarciaua: Onde si può cognetturare, di quanti graui dolori fosse feconda. Fù detta da Latini Bisulca, per essere le due haste longhe à guisa di Solco, e così la chiama Prudentio nel Peristefano, cioè nel libro delle corone de Martiri. Doue nell'hinno, ch'egli compose in lode di due Santi soldati inuitti di Cagliari Hemiterio, e Chelidonio, che costantemente per la Fede sparsero il sangue: narra, che furono condotti all'Altare per sacrificare all'Idolo: Et iui ricusando l'empio culto, introduce poeticamente l'Idolatria, e la Fede come à Cimento del loro potere. De quali l'Idolatria armata di ferro faceua violenza alla Fede, e questa li resisteua imperturbata. Perche di suo genio, e spontaneamente ambiua quei tormenti, che l'emula gli andaua preparando: e fra essi numera la nostra tenaglia, e la chiama bifolcata *Illa*, cioè la Fede: *Virgas, & secures, & bisulcas vngulas vltro fortis expetebat, Christi amore interrita*. E perche detta Tenaglia era acuta nelle sue punte l'assomiglia all'vnghie degli augelli rapaci, & vngula la chiama sempre nel Peristefano. Alludendo à gli artigli degli augelli

li di rapina; co i quali afferrano le nemiche fiere, e gli scarpano la carne.
Che questo era il proprio offitio di esse tenaglie di squarciare pezzi di Carne, e dinudar fino le ossa. Come egli medesimo asserisce esser accaduto à S. Eulalia, che ricusando anch'ella dare i diuini honori à muti sassi, fù per comandamento dell'empio Giudice scarnificata: *Carnifices gemini iuncea pectora dilacerant*. Et mentionando lo strumento, apporta le bifolcate tenaglie col nome di Vnghia: *Et latus vngula Virgineum pulsat, & ad ossa secat*. Si penoso tormento, che altri fà in horridire in vdirne solo il racconto, Prudentio concludendo il suo Inno, dice che fù scherzo, e delitie de Santi Martiri, doue celebra la costanza dell'inuittissimo Eroe della Spagna S. Vincenzo: *Tormenta, Carcer, Vngulæ, stridensque flammis lamina, atque ipsa penarum vltima mors, Christianis ludus est*.

E perch'ancor io scherzai talhora sopra questa tenaglia bifolcata con qualche metro, per vnire con la Musa latina di Prudentio anche la Toscana rescrissi il seguente Madrigale.

Questo ferro, che fero
 Aprì mille ferite
Non è fero, ma mite.
 Ne l'Idolatra Arciero
Nemico fù; ma prouido Bifolco
 Che sparse dentro il Solco
De le piaghe, che fè'l Vomere infido,
 La semenza fedel d'eterno lido.

L'ORIGINE DELLA CHRISTIANA RELIGIONE NELL'OCCIDENTE.

ISTORIA ECCLESIASTICA

DI MICHELANGELO LVALDI ROMANO.

LIBRO III.

S.Paolo viene à Roma dall'Oriente nell'assenza da Roma di S.Pietro, e coopera al Prencipe degli Apostoli nella conuersione dell'Occidente.

Cap. Primo.

MENTRE S.Pietro per il Bando di Claudio, esulaua lungi da Roma, l'eterna Prouidenza, che le cose humane dispone in ordine à suoi secreti fini, e fà che le volontà degl'huomini à se rubelle nella stessa ribellione seruino all'esecutione de suoi infallibili Decreti. Si come permise l'esilio di Claudio per torne Pietro à Roma, e comunicarlo à varie Prouincie particolarmente dell'Occidente, così lasciò correre le seditioni degli Ebrei contro di Paolo. Acciò le Catene, che per opra loro lo strinsero prigioniero in Gierusalemme, gli seruissero quasi di augusto carro per condurlo à Roma in trionfo: alle cui rote incatenata gemesse l'Idolatria. Et il gregge che in Roma giaceua senza il suo supremo Pastore, nell'assenza di lui fosse ricreato, e rifocillato da Paolo,

lo. E quindi sentisse l'Occidente per aumento della sua Fede l'Euangelica Tromba di Paolo. Che dato per compagno à S.Pietro nella conuersione de Gentili particolarmente delle Prouincie Latine, quasi Ercole nouello aiutasse il vecchio Atlante, cioè il Prencipe degli Apostoli à sostenere con meno fatica la pesante mole della Conuersione del Mondo tutto. E perche da principio io dissi, che Antiochia fù vna delle 3 Porte, per cui ne passò nell'Occidente dall'Oriente la Fede. Inquanto che di essa si spiccò S.Pietro per piantare in esso la Religione. Perche dalla medesima porta vscì ancora San Paolo, quando cominciò à promulgare il Vangelo à Gentili per autorità publica, e delle Chiesa, e dello Spirito Santo, comincio da Antiochia il mio racconto. E tralasciando tutto quello, che spetta à varie Missioni di Paolo nell'Asia, vnisco Antiochia con Gierusalemme, doue egli fù fatto prigione. Da Gierusalemme ne passò à Roma, doue prigioniero ne giunse. Quindi lo miraremo in varie Prouincie dell'Occidente, doue ò per se stesso, ò per mezzo de suoi Discepoli, ò fondò, ò stabilì l'antica Fede. Prima però di Antiochia si tratteremo per vn momento in Tarso per dare vn occhiata à suoi Natali, e rintracciare in che guisa egli fosse Cittadino Romano.

S.Paolo nato in Tarso, e Cittadino Romano.
Cap. II.

NAcque S.Paolo in Tarso di Cilicia, & egli medesimo l'attestò al Tribuno, quando fù fatto prigione in Gierusalemme: ***Ego sum Iudaus à Tarso Cilicia.*** Spiega meglio la Versione Syriaca la nascita di Paolo in Tarso, & aggiunge al testo: ***In qua natus sum.*** Se bene alcuni furono di parere, che Paolo fosse oriundo dalla Giudea, e che nascesse in Giscali Terra di quella Prouincia. Qual Giscali era luogo forte, e munito, & espugnato da Tito desse cagione à Genitori di passarsene in Tarso. Riferisce l'opinione Girolamo nel lib. di scrittori Ecclesiastici, ma la rifiuta nell'Epla à Filemone: e nell'Ep.5 insegna anch'egli, che la Patria di Paolo fù Tarso. Beda, & Andrea Masio portarono pure le culle di Paolo in Giscali. E vogliono, che in Tarso hauesse l'educatione. Ma s'ei ne gli atti à 22 attesta di esser nato in Tarso: ***Ego sum vir Iudaus natus in Tarso Cilicia.*** Perche portarlo in Giscali.

Non per questo ch'ei nascesse in Tarso, ch'era Città de Gentili, egli fù Gentile di origine, e frà Giudei per Religione proselito, come sognarono gli Ebionei appresso Epifanio nell'Eresia 30. S'egli si appella Giudeo: ***Ego sum vir Iudaus:*** E si sà che Giudei quasi per tutti il Mondo si sparsero: E che haueuano colonie per tutte le Prouincie; E riteneuano per tutto i loro riti. Come ne insegna Filone nel libro *de legatione ad Caium.* E ne diedero l'occasione le Guerre, che si fecero in Giudea massime da Greci, e da Antiocho Epifane, che molto afflisse la Palestina, come accenna Epifanio nel luogo citato.

Può ben essere che gli Antenati di Paolo fossero oriundi di Giscali: e per le medesime guerre si portassero in Tarso.

Era

Era Paolo Cittadino di Tarso: e lo insegna egli medesimo: *Ego sum non ignota ciuitatis Municeps*. In cui vece si leggeua in altri Libri Cittadino: *Non ignota Ciuitatis Ciuis*. Come attesta la Glosa Interlineare, e vi adherisce Beda. Hebbe tutta la Cilicia il *Ius municipale* da Romani; e lo riporta Vlpiano nel Digesto *de Censibus*. Onde se tutta la Prouincia hebbe quello priuileggio, molto più Tarso, ch'era capo della Prouincia: *Cilicia Vrbs Princeps &c*, Gioseffo nel lib.9 al cap.11. E la più illustre della Cilicia l'appella Strabone nel lib.15: *Vrbs Ciliciæ præclarissima, totius regionis caput*. E vogliono che fosse fondata da Perseo Figlio di Danae, ò da Sardanapalo Rè de gli Assirij, nel cui sepolcro si leggeua, ch'egli era il fondatore di Tarso. Vero che Paolo assai Giouanetto fù mandato in Gierusalemme per cagione di apprendere le Dottrine mosaiche, doue hebbe per Maestro Gamaliele: *Nutritus in ista Ciuitate secus pedes Gamalielis*.

Se Paolo per tanto, nacque in Tarso, come ei si chiama Romano? Come affermò al Centurione negli atti al 22 quando lo voleua far battere con le Verghe. Che dichiarando, ch'ei non poteua flagellare vn Romano prima di condannarlo, si liberò da qual furore: *Si hominem Romanum, & indemnatum licet vobis flagellare*. Ne gli atti à 22 & il Centurione intese ch'egli era Cittadino Romano: *Hic homo Ciuis Romanus est*. E l'accettò per Cittadino Romano: *Timuit postquam resciuit, quia Ciuis Romanus*. E come Romano ne diede parte per sue lettere al Presidente Felice: *Cognito, quia Romanus est*.

Alcuni vogliono, che Paolo fosse Romano, perche nacque in Prouincia, e Città sogetta à Romani. E di questo parere fù Ecumenio. In questa guisa ancora i Giudei di Gierusalemme sarebbono stati Romani. Qualche particolarità si hà da inuestigare in Tarso, ò in Paolo, per cui egli si appelli, e sia Cittadino Romano. Plinio nel lib.5 al cap.27 fra tutte le Città di Cilicia da la libertà à Tarso, e la fà libera. E ciò perche Marc'Antonio le donò la Cittadinanza Romana: *A M. Antonio donatam Ciuitatem istam iure Ciuitatis Romanæ*. Giouanni Langio cita perciò vn testo Greco di Epifanio nell'Heresia 30, qual testo però non è ritrouato dal Lorino tanto ne libri Latini, quanto Greci di Epifanio. Anzi gli è contro Dione Cassio nel lib.47. Doue insegna, che nelle guerre ciuili tra Cesare, e Pompeo, tra Ottauiano, e Marc'Antonio, Tarso tenne sempre da Cesariani, e fù partialissima di Ottauiano. E che da questi fù illustrata di gran priuileggi, anzi che da loro si disse per sopra nome Iuliopoli. Onde da questi potè hauere il ius della Cittadinanza Romana, e non da Marc'Antonio. E Dione Chrisostomo riporta à Cesare tutti gli honori, che sorti Tarso.

Altri vogliono, che Paolo fosse Cittadino Romano per singolare prerogatiuo di suo Padre. Che fù vno de Deputati di Tarso, che andarono à riceuere gli Ambasciadori Romani, e per gli honori da lui fatti à Legati ne riportasse in dono la Cittadinanza Romana. Leggi il Cartusiano, e la Glosa sopra l'Epistola à Timoteo. Può essere l'vno, e l'altro. Che sendo tutta la Città molto inchineuole à Romani, fra Tarsensi eccedesse nelle dimostrationi di affetto il Padre di Paolo: e perciò riceuesse particolare beneficij da Romani:

mani. Al certo il Comestore narra molti seruitij fatti da lui à Romani, cò quali se gli obligò. Onde conclude il Lorino, che Paolo fosse Cittadino Romano per il Padre, ch'era Romano: *Qua propter fuit hereditario iure Ciuis Romanus. Nonquia in ipsa vrbe natus, sed quia Patre Ciue Romano*. Non essendo certo se la Città di Tarso hauesse per se stessa la Cittadinanza Romana. E che da Genitori si potesse trarre la Cittadinanza Romana, pare l'insegni Cicerone nella 2 Catilinaria. Doue distingue due sorti di Cittadini Romani, alcuni che nascono Cittadini Romani: altri che hanno per donatione quel nome: *Quidam nati, alij Ciuitate donati*. Come dunque vno nasce Cittadino Romano, al certo perche nasce da Padre Romano.

In questa guisa esaminati breuemente i natali, e la Cittadinanza Romana di Paolo, rimiriamolo in Antiochia; doue segregato dallo Spirito Santo da gl'altri fedeli, ne passa con publica autorità à predicare il Vangelo à Gentili, e poscia in Roma.

S.Paolo creato Vescouo in Antiochia. Cap. III.

Ritornò di Gierusalemme S.Paolo in Antiochia ne gli atti al 12. Quando lo Spirito Santo, che l'haueua eletto per publicare il Vangelo à Gentili, comandò à fedeli, che colà dimorauano, che separandolo da gli altri, lo mandassero con autorità publica à promulgare il Vangelo alle Genti: *Dixit Spiritus Sanctus. Segregate Saulum, & Barnabam in opus, ad quod assumpsi eos &c.* Ne gli atti al 2. Quest'ordine dello Spirito Santo non fù diretto à qualsiuoglia de Fedeli. Mà à principali Ministri della Chiesa. Come erano i Profeti, e Dottori. Perche asserendo nel cap. citato, che in Antiochia v'erano Profeti, e Dottori: *Erant autem in Ecclesia, quæ erat Antiochiæ, Prophetæ, & Doctores*. Tra questi vi conta Simone per soprannome il Nero, Lucio di Cirene, e Manahen, ch'era fratello di Latte di Erode Tetrarca. Quali erano i primarij Sacerdoti di quella Chiesa. Et à questi è diretto il comandamento: *Dixit illis Spiritus Sanctus &c.* Quali in esecutione, fatta la Cerimonia di porre le mani sopra di Saulo, lo mandarono à predicare à Gentili: *Tunc ieiunantes, & orantes, imponentesque eis manus, dimiserunt illos*. Ch'è quanto gli atti asseriscono circa l'ordinatione di Paolo in Antiochia.

Che quella impositione delle mani sopra di Saulo altro non fosse, che Cerimonia spettante alla collatione della potestà Episcopale, si proua. Perche egli di già era Sacerdote, e come tale haueua predicato vn'anno in Antiochia; è la predicatione è proprio officio de Sacerdoti. Come bene nota il Turriano nel lib 1: *De Hierarchica ordinatione* al c. 20 & è manifesto dal fatto. Che prima che fosse creato Vescouo sacrificaua, onde erano Sacerdoti. E però quell'impositione delle mani solo può additare il Vescouado. E che quiui Saulo fosse creato Vescouo, è chiaro. Perche hauendo egli nella predicatione à Gentili da creare de Sacerdoti, e de Vescoui, era necessario che fosse prima egli Vescouo. E se non fù creato Vescouo da Christo, era necessario

che

che fosse ordinato da gl'Apostoli, ò loro successori. E benche egli salisse nel Cielo, doue prende gl'insegnamenti dal medesimo Christo. Con tutto ciò non fù creato nel Cielo Vescouo da Christo. Che di già egli haueua lasciata tutta l'autorità sua in Pietro, e ne gl'Apostoli, dà quali doueua essere comunicata à tutti gl'altri membri, & à tutta la Chiesa. E così si vede, che quiui solo si fauella del Vescouado di S.Paolo. Perche quindi immediatamente doueua passare alla conuersione de Gentili, quale non si poteua effettuare senza instituire Chiese, Vescoui, e Sacerdoti. Il che fare non poteua; se egli prima non era Vescouo, e però quiui in Antiochia si crea Vescoui nel principio della predicatione, e non altroue. E benche in Antiochia non fosse S.Pietro, come vuole Aratore, che di già era partito per Roma. E S.Giacomo figlio di Zebedeo, e Fratello di S.Giouanni era stato veciso da Herode, e gl'altri Apostoli erano di già andati nelle loro Prouincie. Nulladimeno v'erano in Antiochia Vescoui ordinati da gli Apostoli, che poterono ordinar Saulo, come attesta il Lirano. Et Ecumenio afferisce, che Lucio, e Manahen erano Vescoui, e che da questi fù consecrato Saulo, oltre che si potè chiamare per questa ordinatione S.Giacomo Minore Vescouo di Gierusalemme, ò S.Giouanni, ò Matthia, ò altro più vicino Apostolo. Ma questo non fù necessario, che bastauano i Vescoui, che erano in Antiochia.

In che tempo seguisse l'ordinatione di Paolo. Cap. IV.

IL Venerabil Beda fù di parere, che 13 anni dopo la morte di Christo San Paolo fosse creato Vescouo in Antiochia. Quale anno 13 saria l'istesso, che il 47 dalla nascita del Saluatore, & il 5 di Claudio Imperadore. La Cronica Alessandrina riferisce, che S.Paolo fù creato Vescouo l'anno 46, il 4 di Claudio. Che sarebbono 12 anni dopo la morte di Christo. Altri asserisco-no che fù creato Vescouo il 44 di Christo pure sotto di Claudio l'anno 2 del suo Principato. Che sarebbe il 10 doppo la morte del Saluatore, e di questa opinione è il Baronio nel primo tom.

S.Leone nella lettera à Dioscoro Vescouo di Alessandria insegna, che seguì in giorno di Domenica. Onde nacque la legge di far l'ordinatione nel giorno di Domenica. Come si vede ne libri Canonici alla distintione 75 nel Canone 5: *Quod die Dominico ordinationes celebrentur &c.* Dal che si raccoglie, che che sia de varij computi de Cronologi, che tutti concordano in questo, che la sua ordinatione sortisse nell'imperio di Claudio, che cominciò ad imperare l'anno 43 di Christo, ciò 9. anni doppo la morte del Saluatore.

Anno-

Annotatione circa il Vescouado di S. Paolo.
Cap. V.

HAbbiamo detto, che S. Paolo fù creato Vescouo in Antiochia, quando si fece la cerimonia della impositione delle mani: *Imponentesque manus super illum dimiserunt illum*. Ma perche nella sacra Scrittura vi è alcuna impositione di mano, che non porta seco connesso il Vescouado. Resta che noi spieghiamo, perche questa impositione riportata da S. Luca nel c. 13 sia indicatiua del Vescouado di Paolo. Tanto più, che nelle sacre carti vi siano impositioni di mano, che non hanno connessione non solo con il Vescouado, ma ne tampoco con ordine alcuno, ò Sacramento.

Nell'vltima apparitione di quelle, che narra S. Marco nel c. 16, & vltimo del suo Vangelo, fatta da Christo risuscitato, quando si fece vedere ad vndeci Apostoli: *Nouissime autem recumbentibus illis vndecim apparuit &c.* E li diede il precetto di predicare l'Euangelio à tutto il mondo. *Euntes in mundum vniuersum prædicate Euangelium omni creaturæ*. Stabilito che con la fede, e col Battesimo si può conseguire la salute: *Qui crediderit, & baptizatus fuerit saluus erit. Qui vero non crediderit condemnabitur*; di subito, apporta 5 Segni, co quali si conosceranno i veri credenti: *Signa autem eos, qui crediderint, hæc sequentur*. La Potestà sopra Demonij: *In nomine meo dæmonia eicient*. Il dono delle lingue: *Linguis loquentur nouis*. Il Dominio sopra serpenti: *Serpentes tollent*. Il non trar nocumento da veleni: *Et si mortiferum quid biberint, non eis nocebit*. La Cura de gl'infermi con l'impositione delle mani: *Super ægros manus imponent, & bene habebunt*. Di modo che per risanare gl'infermi vi voleua questa cerimonia di porgli le mani adosso con l'inuocatione del nome di Christo. Che se bene questa inuocatione non è espressa in questo 5, & vltimo segno, è bene espressa nel primo: *In nomine meo dæmonia eijcient*. Posta con ragione nel primo luogo, e nel primo segno, perche haueua à reggere tutti i segni. Ecco dunque vn'impositione di mano, che Vescouado non addita. Chi dunque in questa guisa hauesse posto le mani sopra l'infermo, inuocando il nome di Christo, hauerebbe in vero restituito la sanità. Ma senza dubio nō hauerebbe conferito ordine alcuno. Così si vede che Anania, quando impose le mani sopra di Paolo, affine di torli la cecità, non li conferì ordine alcuno, perche Paolo capace non era, non essendo ancora battezzato. E quando egli ne gl'atti al c. 9. andò à trouar S. Paolo cieco in casa di Giuda. Mentre li poneua le mani sopra, gli disse che ciò faceua acciò ricuperasse la vista: *Et imponēs ei manus dixit Dominus misit me, vt videat*. Et di fatto vide, cadendogli da gli occhi le squame, che li ricopriuano le pupille, *Et confestim ceciderunt ab oculis eius tamquam squamæ, & visum recepit*. Nel qual caso si vede, che l'impositione delle mani ha connessione con la salute, che si spera ottenere per mezzo dell'inuocatione del nome del Saluatore, e non con ordine alcuno. E l'istesso S. Paolo prima che in sua casa vi giungesse Anania vide in visione, che lo veniua à trouare Anania, e che li

poneua le mani sopra : *Et vidit Ananiam introeuntem, & imponentem sibi manus*. E perche non sapeua S.Paolo, che cosa significasse quella impositione delle mani, gli fù di pari riuelato, che ciò si faceua per dargli la vista perduta. *Imponentem sibi manus, vt visum recipiat*. Quando dunque l'impositione delle mani si adoperaua per la sanità, sempre si fà nella Scrittura mentione della medesima sanità, ch'era il fine di quella cerimonia. Ma v'erano ancora altri fini.

Nel c.8 degli atti quando per la persecutione seguita in Gierusalemme dopo la morte di S.Stefano si sparsero i Credenti per la Giudea, e la Sammaria: *Facta est autem in illa die persecutio magna &c. & omnes dispersi sunt &c.* Filippo Diacono passatone à Sammaritani predicò nella loro Città l'Euangelio. Crederono, e si battezzarono i Cittadini di Sammaria, e la fama ne portò le felice nuoue agli Apostoli in Gierusalemme. Di subito questi inuiarono in Sammaria S.Pietro, e S.Giouanni. E giunti colà vedendo il gran numero de fedeli, fecero oratione, e ponendoli le mani sopra riceueuano lo Spirito santo. *Miserunt ad illos Petrum, & Ioannem, qui cum venissent orauerunt pro ipsis, vt acciperent Spiritum sanctum &c. tunc imponebant manus super illos, & accipiebant Spiritum sanctum*. Ecco di nuouo l'impositione delle mani: ma qui non sono infermi, ne qui si tolgono infermità. Et in vece di salute corporale si dà lo spirito santo. Di già li Sammaritani erano battezzati nel nome di Giesù Christo, come si richiede nel vero battesimo: *Baptizati erant in nomine Domini Iesu*. E per tanto haueuano rimosso da se il peccato originale, & i peccati attuali gli adulti, & riceuuto la prima gratia giustificante, il che tutto conferisce il Battesimo. Se di già haueuano riceuuto lo Spirito santo, perche nuouo Spirito santo? *Et accipiebant Spiritum sanctum*. Dopo il Battesimo non v'è altro Sacramento immediato, che dia Spirito santo, che la confirmatione, se dunque quella impositione delle mani daua lo Spirito santo dopo il Battesimo. Per altro non lo conferiua se non perche era cerimonia, e rito essentiale del Sacramento della Confermatione. Et è manifesto dal fatto. Che se Filippo battezza i Sammaritani, e non fà l'impositione delle mani, bisogna ch'ei non potesse fare questa cerimonia dell'impositione delle mani, la quale fù fatta da S.Pietro, e da S.Giouanni. Quali erano Vescoui, e Filippo era solo Diacono. Et à Vescoui s'appartiene far l'impositione delle mani, per cui si riceuè lo Spirito santo, & il Sacramento della confermatione. Il che non può fare il Diacono. A queste impositioni era taluolta congiunto il dono visibile delle lingue. E che quando S.Pietro, e S.Giouanni imposero le mani sopra nouelli battezati, lo Spirito santo, che discendeua nell'anime, si facesse conoscere per segni esterni, prodigiosamente prodotti, come lingue di fuoco, e come l'vso di vari linguaggi, col profetare &c. Lo mostra la dimanda di Simon Mago, che stando egli in Sammaria, e uedendo quei segni visibili offerì denari per ottenerli da S.Pietro. *Cum vidisset autem Simon, quia per impositionem manus Apostolorum daretur Spiritus sanctus, obtulit eis pecuniam &c.* E fù necessario nella nascente Chiesa adombrare co miracoli esterni l'interna venuta dello Spirito santo nell'anima. A finche il mondo intendesse l'interna santificatione, ch'ei non vedeua, e così si dilatasse

maggior-

maggiormente la fede. Come insegna Agostino nel lib. 3 del Battesimo al c. 16. *Dabatur ad commendationem rudis fidei, & Ecclesiæ primordia dilatanda.* Ecco dunque Anania impone le mani, e non era Ecclesiastico: Filippo è Diacono, e non l'impone. E per questa impositione nella Città di Sammaria bisogna che venghino gli Apostoli S. Pietro, e S. Giouanni. Vi hà dunque da essere qualche gran differẽza nell'impositione di Anania, e di Pietro, e di Giouanni.

Che Anania non fosse Ecclesiastico, ne hauesse ordine alcuno, lo mostra San Luca, che lo chiama semplicemente discepolo al c. 9. *Erat quidam discipulus Damasci nomine Ananias.* E discepolo altro nõ significaua che fedele, e credente, che poi si dissero Christiani: *Ita ut cognominarentur primum Antiochiæ Discipuli Christiani,* nel c. 11. doue si vede che l'istesso è Discepolo, che Christiano. E l'istesso S. Paolo parlando di Anania, solo asserisce di lui nel c. 22. ch' era osseruante della legge, e tenuto per huomo da bene da tutti i Giudei: *Ananias vir secundum legem testimonium habens ab omnibus cohabitantibus Iudæis &c.* Che Filippo fosse diacono si vede ne gl'atti al c. 6. Doue mormorando i Greci contro gli Ebrei, perche non si hauesse la cura si conueniua delle loro vedoue. Congregarono i dodici Apostoli la moltitudine de discepoli, e li proposero, che elegessero sette persone piene di sapientia, e di Spirito santo. *Considerate viros ex vobis boni testimonij septem, plenos Spiritu sancto, & sapientia &c.* Fra questi sette vi furono Stefano, & il 2 fu Filippo; *Et elegerunt Stephanum virum plenum fide, & Spiritu sancto, & Philippum &c.* Doue nota. Filippo è pieno di Spirito santo, e vno de primi 7 Diaconi della Chiesa, eletto da gli Apostoli, e tutta volta non fà l'impositione delle mani sopra de battezzati. E se diede lo Spirito santo con il Battesimo inuisibilmente, non lo dà visibilmente con impositione delle mani. Ma di se stesso ne scioglie il dubio Anania, asserendo che la sua impositione non serue ad altro che per torre l'infermità. Il che può farsi da ciascheduno, che creda. Qual atto altro non ricerca che fede. Filippo con la negatiua si dichiara, che egli non hà potestà. E se vi volle Pietro, e Giouanni, si sà che la Confermatione è funtione ordinaria de Vescoui, e però si prattica solo dagli Apostoli, e dopo il Battesimo. Perche il Battesimo hà bisogno di nuouo Spirito santo per resistere nelle persecutioni, e potere difendere la riceuuta Fede, anche cõ tormẽti, e con la morte.

E S. Paolo ancora mostrò con dare egli medesimo lo Spirito santo dopo il Battesimo con l'impositione delle mani, che quella impositione in tal caso è Sacramento di Confermatione. Negli atti al 19 Giunge Paolo in Efeso: *Factum est, vt Paulus veniret Ephesum,* e vi troua alcuni Discepoli: *Et inuenit quosdam discipulos.* Suppose S. Paolo, che fossero battezzati, e gl'interrogò se haueuano riceuuto lo Spirito santo; *Dixitque ad eos si Spiritum sanctum accepistis credentes.* Perche se di già credeuano, haueuano d'vopo di Spirito santo, che non haueuano riceuuto nel Battesimo. Si marauigliarono quei discepoli in sentir nominare lo Spirito santo. Di cui non haueuano hauuto per all'hora notitia. *At illi dixerunt, sed neque si Spiritus sanctus est audiuimus.* E non è marauiglia, perche non erano stati battezzati all' vsanza Christiana, e col battesimo di Christo, ma col battesimo di S. Giouanni.

ni. L'instruì S.Paolo, e li fece battezzare nel nome di Christo, e col battesimo di Christo. *His auditis baptizati sunt in nomine Iesu*. Doue nota S.Paolo gl'insegna il Battesimo di Christo. *Dixit Paulus. Ioannes baptizauit baptismo pœnitentiæ populum dicens in eum, qui venturus esset post ipsum &c.* E con tutto ciò Paolo non li battezza. Almeno non l'asserisce S.Luca, che solo attesta per persona terza, che furono battezzati, *baptizati sunt*. Et subito soggiunge che battezzati, che furono gli fece l'impositione delle mani, e riceuerono lo Spirito santo. *Et cum imposuisset illis manus Paulus, venit Spiritus sanctus super eos: & loquebantur linguis, & prophetabant*. Perche non li battezza Paolo; ma gli fà l'impositione? Perche preme à S.Luca il mostrare, che Paolo è quello, che fà l'impositione delle mani, e non chi battezza. Perche il dare lo Spirito santo con l'impositione delle mani non lo poteua fare qualunque, ma solo il Vescouo, come era S.Paolo. Non haueua il battesimo nella primitiua Chiesa connesso seco miracolo alcuno, come haueua per ordinario la confermatione. Così Christo per distinguere, & accreditare questo secondo Sacramento, lo volle nobilitare co prodiggi, e con l'eccellenza del Ministro, non potendo essere regolarmente altro che il Vescouo, che succede agli Apostoli.

La prima impositione per tanto, come quella di Anania, è potestà di sanità. La seconda impositione delle mani è fatta dagli Apostoli dopo il Battesimo, è potestà di gratia, di augumentarla. e far venire lo Spirito santo. Mà oltre ancora vi hà impositione di mano, & è potestà d'ordine, come chiarissimamente pure si vede ne gl'atti, e l'insegna S.Luca. Alla quale impositione di mano ne segue effetto di curatione, ne precede Battesimo. Volendo gli Apostoli al c.6. ordinare 7 Diaconi, premisero prima l'esame delle loro conditioni, cioè che fossero di buona fama, saggi, e pieni di Spirito santo. *Considerate fratres viros ex vobis boni testimonij septem, plenos spiritu sancto, et sapientia*. Doue osserua, come si hanno da elegere gli Ecclesiastici. Gli Apostoli adunano tutti i fedeli. *Conuocantes autem duodecim multitudinem discipulorum*, & à tutti danno l'incumbenza di trouare 7 persone idonee, con le 3 qualità accennate. Che se nel Diacono si richiede publica fama di bontà, sapienza, e pienezza di Spirito santo, che sarà nel Sacerdote, nel Vescouo, nel Pontefice! finalmente esaminando i fedeli i meriti di ciascheduno trouarono 7, ne quali giudicarono fossero quelle 3 conditioni. Al certo che di Stefano, che fù il primo à proporsi, afferma S.Luca, ch'era pieno di Spirito santo. *Et elegerunt Stephanum virum plenum fide, & Spiritu sancto*. Fatta la scelta de 7 personaggi li condussero agli Apostoli. E gli Apostoli fecero oratione, & l'impositione delle mani, & furono creati Diaconi. *Et orantes imposuerunt manus*. Doue io cerco. Perche i Discepoli non fecero l'impositione delle mani: perche condurli agli Apostoli: Perche i soli Apostoli fanno l'impositione delle mani? Questi sette che furono Stefano, Filippo, Procoro, Nicanore, Timone, Parmeno, & Nicolò, non erano infermi, ne si chiamano per ricuperare la sanità, non si confermano, onde habbiano d'vopo della impositione delle mani, e pure senza infermità, senza che preceda battesimo si conducono à gli Apostoli, e questi fanno l'impositione delle mani.

Questa

Questa impositione delle mani che cosa dunque significa? Ma lo spiegaron i medesimi Apostoli, quando dissero a i Discepoli, che sciegliessero 7 persone, e ne diedero il motiuo. *Considerate viros septem, quos constituamus super hoc opus*. Il fine per tanto di fare questi 7 Diaconi, era di presedere à qualche opera. Dunque era fine di potestà, che essi prima non haueuano. Che se essi prima hauessero hauuto questa potestà, nô accadeua elegerli, e condurli à gli Apostoli, acciò da questi l'ottenessero. Mentre dunque orando gli Apostoli, gl'imposero le mani, fù ciò darli quella potestà, che prima non haueuano, e fù la potestà del Diaconato. Perche questi 7 dopò l'impositione delle mani per altro non furono riceuuti nella Chiesa, che per Diaconi. E così si vede, che l'impositione delle mani fù il compimento di quella potestà. Perche narrando S. Luca l'elettione, e l'ordinatione de 7 Diaconi, nella impositione delle mani la termina. Ecco dunque vna 3 impositione di mani, à cui non segue affetto di recuperata sanità, a cui non precede Battesimo. Onde se questa impositione delle mani non si dà per ricuperare la sanità perduta, ne per confermare la riceuuta fede, & animare, e fortificare i fedeli alla toleranza de tormenti. Ne segue che solo sia per la potestà dell'ordine, come habbiamo veduto. Quando dunque negli Atti al c. 13. si fà l'impositione delle mani sopra S. Paolo. Quelli non era infermo, ne quiui si conferma, che fù cõfirmato prima col battesimo. Dunque non può essere questa impositione delle mani, se non potestà d'ordine, e d'ordine Episcopale, come habbiamo accennato.

E si dimostra più chiaramente. Primieramente vi fù il comandamento dello Spirito santo: *Segregate mihi Saulum*, & immediatamente si fece l'impositione delle mani. Ma vediamo il fine di quel precetto: *Segregate mihi Saulum*. Perche si ha da segregare? Acciò possi compire l'elettione dello Spirito santo. *Segregate in opus ad quod assumpsi eos*. Quale fù l'opera per cui lo Spirito santo elesse S. Paolo? Lo spiega Christo ad Anania. *Vas electionis est mihi iste, vt portet nomen meum coram Gentibus, & Regibus, et filijs Israel*. Il fine dunque di Dio nell'elettione di Paolo, sì fù il predicare à Genrili. Per potere hora ottenere questo fine, comanda lo Spirito santo in Antiochia a fedeli, che separino Paolo, *Segregate Saulum*. E quelli pronti all'obedienza per fare quella segregatione fanno l'Impositione delle mani, & hanno adempito il precetto. Il Precetto era solamente di segregare: *Segregate Saulum etc.* E quelli fanno l'impositione delle mani. Dunque era lo stesso il segregare, e l'impositione delle mani. Ma io più mi inoltro. Dio haueua chiamato immediatamente S. Paolo, immediatamente gli haueua riuelato l'Euãgelio, immediatamente gli haueua dato amplissima giurisdittione sopra Gentili. Perche dunque non và à predicare à Gentili, perche lo Spirito santo a questo effetto di potere predicare à Gentili comanda a fedeli, che segreghino S. Paolo. E se questi hanno precetto di segregare Paolo, perche imporgli le mani sopra, & in questa guisa adempire il precetto: e subito dopo l'impositione delle mani passare S. Paolo à predicare a Gentili, e non prima. *Imponentesq; ei manus dimiserunt illos*. Fù per tanto l'impositione delle mani l'vltima dispositione per andare a predicare a Gentili. E così quella impositione fù potestà di ordine Episcopale. E lo mostrano prima il precetto diuino,

come

come habbiamo narrato: secondo le cerimonie precedenti. Perche i fedeli dopo di hauere hauuto il comandamento, si diedero al digiuno, & all'oratione: & nello stesso tempo, che orauano fecero l'impositione delle mani. *Tunc* cioè allhora quando hebbero il precetto. *Ieiunantes, et orantes, imponentesq; eis manus etc.* Perche premettere il digiuno, e l'oratione all'impositione delle mani? Perche hoggi la Chiesa premette il digiuno, e l'oratione all'ordinatione de Vescoui? Perche là in Antiochia si fece in quel modo, e con quelle Cerimonie Vescouo S. Paolo. Terzo si deduce ciò da Ministri. Non fecero quella impositione semplici Discepoli, cioè credenti, ma Profeti, e Dottori. Cioè Simon Nero, Lucio di Cirene, e Manahen. Perche hauendo asserto San Luca che v'erano nella Chiesa di Antiochia Profeti, e Dottori, fra questi conta li 3 citati. *In quibus Simon qui vocabatur Niger, & Lucius Cyrenensis, & Manahen, qui erat Herodis Tetrarchæ collactaneus.* Et à questi 3 fù fatto il precetto dallo Spirito santo di segregare Paolo, mentre essi attendeuano al digiuno, & al sacrificio. *Ministrantibus autem illis Domino, et ieiunantibus*, Nota, *dixit illis Spiritus sanctus, segregate Saulum*. A quelli disse, & quelli stessi fecero l'impositione delle mani. Doue dimando. Perche hanno da essere Profeti, perche Dottori quei, che hanno da imporre le mani sopra di Paolo? Senza dubio perche l'impositione delle mani per la carica Episcopale è funtione de primi personaggi della Chiesa, che sono i Vescoui. Ma più chiaro. Questi 3 personaggi che fecero questa Cerimonia, non solo erano Profeti, e Dottori, ma erano ancora Sacerdoti. Perche ministrauano al Signore, cioè erano occupati in quel ministerio, che si fà in honore del Signore, o come si legge in Greco *liturgunton*, cioè sacrificauano al Signore, che non si può fare se non da chi è sacerdote. Onde si deduce che questi 3 non solo erano Sacerdoti, ma Vescoui. Perche il semplice Sacerdote non può fare la impositione delle mani, ò sia per confermare, ò per dar gl'ordini. Dunque mentre questi 3 personaggi fanno l'impositione delle mani, bisogna che necessariamente fossero Vescoui. E che quiui non confermassero è noto, perche quiui non si parla di Battesimo, onde non potè farsi questa impositione, se non per l'ordinatione Episcopale.

Altra osseruatione sopra il medesimo Vescouado di S. Paolo, in quanto non fù egli ordinato da Christo. Cap. VI.

Si è presupposto dianzi, che S. Paolo non fosse ordinato Vescouo da Christo: ilche hora si hà da esaminare più esattamente.

E vero che Christo elesse S. Paolo all'officio dell'Apostolato. Ma non per questo, che S. Paolo fù eletto Apostolo, fù di pari ordinato Vescouo. Che l'Apostolato, & il Vescouado sono cose per se stesse di sua natura distinte. Ne vale l'Argomento. E Apostolo, dunque è Vescouo. Che se l'Apostolo non hà specia-

speciale ordinatione, e potestà di ordine, sarà si bene Apostolo; ma non giamai Vescouo, e l'insegna apertamente S.Luca nel suo Vangelo al c.6. Doue narrando l'oratione, che Christo fece di notte tempo nel monte: *Exijt in montem orare, & erat pernoctans in oratione Dei*, attesta che venuta la mattina, di tutti i discepoli ne elesse 12; & questi dichiarò suoi Apostoli. *Et cum dies factus esset, vocauit discipulos suos. Et elegit 12 ex ipsis, quos et Apostolos nominauit*. Spiega S.Marco nel c.3 il fine di questa elettione, e la qualità della carica, che era la potestà del predicare; e per mandarli a predicare: *Fecit vt essent duodecim*. E subito soggiunge la cagione. *Vt mitteret eos prædicare*. E tanto suona nella Greca fauella, la voce Apostolo, cioè messo, ò mandato. Perche Christo elesse questi 12 come tromba del suo Vangelo, Maestri della sua dottrina, & in questa guisa anche maestri del mondo. Apporta in oltre S.Marco due potestà che Christo come ad Apostoli li diede, la prima di sanar l'infermità, la seconda di scacciare i Demonij, *Et dedit illis potestatem curandi infirmitates, et eyciendi Demonia*. Conferma queste due potestà S.Matteo nel c.10, e solo accresce quella delle infirmità, cioè sopra qualunque infirmità, & qualunque indispositione. *Et curarent omnem languorem, et omnem infirmitatem*. Ecco per tanto 12 discepoli fatti Apostoli, & fin hora non sono non solamente Vescoui; ma ne tampoco Sacerdoti. E corsero molti mesi prima, che essi fossero Sacerdoti, e di fatto prima del Sacerdotio essercitarono la carica dell'Apostolato giti in varie parti a predicare. Seguì l'elettione dell'Apostolato nel fine del primo anno della predicatione di Christo, e nel principio del secondo, e però il Baronio la ripone nel 32 anno di Christo, e nel 16 di Tiberio. Furono ordinati poscia Sacerdoti nell'vltima cena, quando hebbero la potestà di transustantiare il pane nel corpo di Christo, e fare in questa guisa il Sacramento dell'Altare, & il sacrificio, e di ciò n'hebbero il precetto. *Hoc facite in meam commemorationem*. E seguì l'vltima cena l'anno 34 di Christo, e di Tiberio il 18. Due potestà hà il Sacerdote, la prima di transunstantiare il corpo di Christo, l'altra di rimettere i peccati, che è potestà sopra il corpo mistico de fedeli, e questa potestà ne pure l'hebbero gli Apostoli nell'vltima cena, ma alcuni giorni dopo, quando Christo era di già risuscitato; mentre stauano gli Apostoli in Gierusalemme, e Christo gli apparue, e gli diede la pace. Dopo che con la cerimonia del soffio. *Insuflauit*, gli diede la potestà di rimettere i peccati. *Accipite Spiritum sanctum. quorum remiseritis peccata, remittuntur eis, & quorum retinueritis retenta sunt*. Et quiui hebbe il compimento l'officio, e la potestà Sacerdotale. Onde se San Paolo fù eletto Apostolo da Christo, non per questo fù ordinato ò Sacerdote, ò Vescouo da Christo. Anzi v'è di più, che Christo se bene creò Sacerdoti tutti gli Apostoli, non però ei di persona li creò tutti Vescoui. Ch'egli creò Vescouo solamente S.Pietro. E che Christo non ordinasse Vescoui gli Apostoli, eccetto S.Pietro, è noto. Prima perche niuno degli Euangelisti lo narra. Secondo perche S.Giacomo minore fù ordinato Vescouo di Gierusalemme dagli Apostoli, e nominatamente da S.Giacomo, da S.Pietro, da S.Giouanni. Onde essendo tutti gli Apostoli eguali, e Christo non hauendo ordinato Vescouo S.Giacomo minore, non è maggiore ragione, ch'egli ordinasse

alcuno

alcuno degli altri Apostoli. E che li 3 Apostoli citati creassero Vescouo San Giacomo Minore. Oltre à Clemente Alessandrino, che l'attesta nel lib. 2 al cap. 1. dell'Istoria Ecclesiastica di Eusebio, che riporta il luogo di Clemente tratto dal 6 lib. intitolato Hypothiposeon, & è il seguente: *Sic refert Petrum, Ioannem, & Iacobum vno consensu Iacobum Iustum Episcopum designasse*. Questo testimonio di Clemente l'induce ancora Niceforo, asserendo la medesima dottrina nel lib. 21 al cap. 23. della sua Istoria, e cita pure il 6 libro, ch'ei chiama delle dispute. L'asserisce ancora S. Girolamo nel Catalogo degli huomini illustri: *Iacobus post passionem Domini ab Apostolis Hierosolymorum Episcopus ordinatur*. Anzi prima di questi Anacleto Papa nell'epist. 2 decretò; che il Vescouo debba essere ordinato da 3 Vescoui: *Debere Episcopum ordinari à tribus Episcopis*, trahendo la Dottrina dal fatto. Sendo, che 3, cioè S. Giacomo, S. Pietro, e S. Giouanni crearono S. Giacomo il Minore Vescouo di Gierusalemme. E così si come Christo non ordinò alcuno degli Apostoli, toltone come dissi S. Pietro, ne meno volle ordinare S. Paolo, che non haueua premmenza sopra degli altri Apostoli nella carica dell'Apostolato: E s'ordinò di persona S. Pietro, ciò fece, perche questi era il suo Vicario, & haueua il dominio sopra tutta la Chiesa, e li volle in questo modo soggettare tutti gli Apostoli.

Affinche tutta la potestà, che è nelle membra mistiche della Chiesa venisse dal medesimo capo. Perche in questa guisa si manteneua l'vnita della Fede, e della Chiesa, come nota propria della Chiesa Cattolica: *Vna fides &c. vnum Corpus sumus*. Il che tutto riconosce Anacleto nell'epistola prima: *In nouo testamento post Christum à Petro Sacerdotalis cœpit ordo*. Ordine che non essendo di semplice Sacerdotio, resta che solo sia di Vescouado. Onde con verità della Chiesa Romana affermare si possa, ch'ella è Madre di tutte la Chiese: *Matrem omnium Ecclesiarum*. Il che meglio far non si può, che con l'ordinatione di tutti i Vescoui originati da S. Pietro. E che S. Pietro sia ordinato Vescouo da Christo è certo nel fatto. Perche Christo volle lasciare vn capo visibile alla Chiesa sua, che rappresentasse sempre se stesso. Dunque bisognò, che li dasse la sua potestà. Che se Christo non hauesse creato Vescouo alcuno Apostolo, hoggi non vi sarebbe niun Vescouo. Si proua in oltre, che Christo volle differentiare S. Pietro da gli altri Apostoli dal bel principio della vocatione anche con il Battesimo. Niuno degli Apostoli fù battezzato da Christo, ma si bene S. Pietro, che poscia battezzò tutti gli altri Apostoli. Ouero come asserisce Euodio riportato da Niceforo nella sua Istoria S. Pietro battezzò Andrea, Giacomo, e Giouanni, e questi poscia gli altri Apostoli. Onde si vede, che Christo ne meno volle battezzare S. Paolo per non distinguerlo in questo da gli altri Apostoli, ch'egli non battezzò. Anzi in questo S. Paolo fù minore degli altri Apostoli, in quanto alla eccellenza, e nobiltà del ministro, che essi furono battezzati da S. Pietro, & egli da Anania. Onde si vede, che Christo non volle per se stesso dare à S. Paolo altro, che il grado dell'Apostolato, e la scienza con ampia giurisdittione. Che del resto in quanto à Sacramenti, de quali era capace S. Paolo, volle che fosse soggetto alla Chiesa, e da quella li riceuesse, come si è veduto nel battesimo

confe-

conferitoli da Anania, e nel Vescouado conferitoli da Simon Nero, Lucio di Cirene, e Manahen in Antiochia. Questo si che S.Paolo hebbe l'ordinatione del Vescouado, come gli altri Apostoli, cioè dopo del Sacerdotio. Et il Vescouado si hà da conferire dopo del Sacerdotio. Perche quando negli atti al 13. Si tratta dell'ordinatione di Paolo, si premette, che egli era Sacerdote. Perche narrando S.Luca, che Simon Nero, Lucio Cirenese, e Manahen dimorauano in Antiochia occupandosi ne sacrificij, e ne digiuni: *Ministrantibus Domino & Ieiunantibus.* Conta con essi Barnaba, è Saulo: e di tutti cinque afferma senza distintione, che sacrificauano, e digiunauano: *Erant in Ecclesia, quæ erat Antiochia Prophetæ & Doctores, in quibus Barnabas, & Simon, & Lucius, & Manahem, et Saulus.* E di tutti soggiunge *ministrantibus illis.* Che se S.Paolo ministraua, cioè sacrificaua, come habbiamo spiegato di sopra, era senza dubio Sacerdote. Onde se precedè il Sacerdotio alla sua ordinatione, quella sua ordinatione non potè essere altro, che ordinatione di Vescouo.

Circa poi il Battesimo di Santo Pietro, cioè che ei solo, e non gli altri Apostoli fosse battezzato dal Signore, l'attestano Euodio, Eutimio, e Niceforo. De quali Euodio essendo discepolo di S.Pietro, ne hauerà hauuto dal medesimo Pietro l'insegnamento. E per altro non poteua fallire insegnando quello, di cui se fosse stato falso, ne poteua di subito hauere testimonio incontrario il medesimo S.Pietro, che lo lasciò suo successore nel Vescouado di Antiochia. Niceforo per prouare questo Battesimo di S.Pietro nel modo sopra narrato allega nel lib.2 al cap.23 della sua Istoria Ecclesiastica il citato Euodio tanto ne Comentarij, quanto in vna sua lettera intitolata la Luce, & in Greco *tò Fos.* Che Niceforo interpreta *lumen* & apporta le parole stesse di Euodio: *Duobus in comentarijs suis, et præcipuè in Epistola, quam lumen incripsit. Christus inquiens manibus ipse suis Petrum tantummodo baptizauit. Petrus porro Andream, et Filios Zebedei, et ij deinceps cæteros Apostolos.*

S.Paolo d'Antiochia passa à predicare à Gentili, e scriue à Romani nell'Assenza da Roma di S.Pietro. Cap. VII.

ORdinato, che fù Vescouo S.Paolo in Antiochia, di subito conforme al comandamento dello Spirito Santo spiccò il suo gran volo verso le molte Prouincie dell'Oriente: e vi publicò il Saluatore. S.Luca negli atti Apostolici descrisse vari di questi viaggi. E li riportò accuratamente il Baronio nel 1 tom. Io però non ne fauello, perche non appartengono all'Occidente. E solo accenno della lettera, ch'ei di Corinto scrisse à Romani. Che se bene data nell'Oriente appartiene al mio argomento, come che le sue mete furono l'Occidente, e Roma capo dello stesso Occidente. E perche

R quando

quando ei scrisse era lungi da Roma S.Pietro. Volle in quella circostanza di tempo comporre la sua lettera per supplire quella mancanza, e stabilire maggiormente i Romani nella Fede già riceuuta. E che S.Pietro fosse assente di Roma lo proua, come vederemo la medesima Pistola.

Scrisse S.Paolo à varij varie lettere, come à Corinthij, à Galati, à gli Efesini, à Filippensi, à Collossensi, à Thessalonicensi, à Timotheo, à Tito, à Filemone, à gli Ebrei, ed à Romani: à quali è la prima nella serie delle sue Epistole. In questa nel cap.16 tesse vn lungo catalogo di persone habitanti allhora in Roma, e sono da 26. Quali egli saluta caramente, e prega i Romani, à quali scriue, à salutarli à suo nome, e comincia da Prisca, & Aquila: *Salutate Priscam, et Aquilam &c. Salutate Epenetum &c. Salutate Mariam &c.* e fornisce in Filologo, Giulia, Nereo, & Olimpiade. Hora se S.Paolo si ricorda di tanti, perche scordarsi di S.Pietro. E giache non scriueua al medesimo S.Pietro, almeno perche per mezzo di altri non passar con lui questo officio di cortesia, e di amore, e dargli vn semplice saluto. Era tanto discortese S.Paolo? Tanto più, che S.Pietro era il capo, il Pastore supremo di quei, à quali egli scriueua, & quali voleua che à suo nome fossero salutati. Al quesito però si risponde facilmente. S.Pietro allhora non era in Roma, e pertanto non lo fà salutare à suo nome. Se bene ancora, che fosse stato in Roma, non era necessario, che S.Paolo, non scriuendo à lui, ma ad altri, facesse di lui mentione. E di fatto scriuendo à gli Efesini non fà memoria alcuna di S.Giouanni, che fù Vescouo in Efeso, e scriuendo à gli Ebrei non ricorda di S.Giacomo, ch'era Vescouo di Gierusalemme. Ma questo non serue. Perche San Pietro non era allhora in Roma: e si tratteneua in Siria. Scrisse S.Paolo à Romani nel viaggio suo vltimo verso Gierusalemme, doue poscia fatto prigione fù condotto à Roma. Dunque ei scrisse imperando Nerone, e nel principio del suo Imperio. Ch'ei scriuesse nel viaggio, quando andaua in Gierusalemme, l'attesta egli medesimo à Romani nel cap.15: *Et nunc proficiscor in Ierusalem*. E spiega il fine di quella andata, che fù portare l'elemosine raccolte in Achaia, e Macedonia per i poueri Christiani di Gierusalemme: *Proficiscor etc. ministrare Sanctis. Probauerunt enim Achaia, et Macedonia collationem aliquam facere in pauperes Sanctos, qui sunt in Ierusalem.* Che se ei andò in questo suo viaggio in Gierusalemme per portare l'Elemosine. E quando in Gierusalemme fù fatti prigione, ei disse à felice Presidente della Siria, auanti il cui tribunale era accusato, ch'egli era venuto in Gierusalemme per portare l'Elemosine: *Elemosinas facturus in Gentem meam veni.* Ne segue, che questo viaggio di Paolo in Gierusalemme fosse l'vltimo.

Il Baronio nel 1 tom. riporta questa lettera all'anno 48 di Christo, il 14 di S.Pietro, il 2 di Nerone. Doue asserisce, che fù scritta in Corinto, nell'Arsenale però di Corinto, che si appellaua Cencrea. E lo proua col testimonio di Origine nella prefatione della medesima lettera, e di Teodoreto nella prefatione delle pistole di S.Paolo. E dal Baronio lo Spondano nell'anno sudetto nel Compendio: *Cenchreas, quod est Nauale Corinthiorum, perueniße, ibique scripsiße ad Romanos etc.* Quindi prende occasione il Baronio di dare vn'occhiata allo stato della Chiesa Romana. Sendo, che la loda San Paolo,

per

per l'Eccellenza della Fede: *Fides vestra annunciatur in vniuerso Mundo*. Per la pienezza della Carità, e della scientia: *Certus sum quoniam, et ipsi pleni estis dilectione, et repleti omni scientia*, nel cap. 15. Per la somma obbedienza nel cap. 16: *Vestra enim obedientia in omnem locum diuulgata est*. Per le quali prerogatiue furono i Romani celebrati con sommi Encomij dagli antichi Padri. Ed io mi prendo licenza di esaminare più esattamente nel capo susseguente la loro Fede.

Si spiega il testo di San Paolo circa la Fede de Romani. Cap. VIII.

REnde gratie S. Paolo all'Altissimo per la Fede communicata à Romani: *Gratias ago Deo pro omnibus vobis*. E di questa afferma, che si è diuulgata in tutto il Mondo: *Quia fides vestra annuntiatur in vniuerso Mundo*. l'Alapide spiega pure, che il motiuo del rendimento di gratie sia il dono della Fede concesso à Romani: *Gratias ago Deo, cuius gratia est fides vestra*. Ma, perche tante gratie? Non haueuano ancora altri popoli riceuuto la Fede? Non s'era publicato il Vangelo nella Giudea, non l'haueua promulgato il medesimo Paolo à Greci? Non dice egli stesso, che il suono della Dottrina Apostolica s'era sparso fino à gli vltimi confini della terra: *In omnem terram exiuit sonus eorum*? Perche dunque esaltare questa sola Fede de Romani. Ne potrebbe sciorre il dubio egli medesimo ne gli atti à 20. Quando da Mileto mandò in Efeso, à chiamare principali di quella Chiesa, perche egli voleua passare in Gierusalemme: e li annuntiò, che dopo la sua partita, sarebbono comparsi de lupi, che hauerebbono dato il guasto à quel Gregge: *Scio quoniam intrabunt post discessionem meam lupi rapaces in vos, non parcentes Gregi &c. Ex vobis exurgent viri loquentes peruersa &c.* Nella sua lettera à Timoteo Vescouo di Efeso nel cap. 4 li predice la perdita della Fede in quei popoli: *Sanam Doctrinam non sustinebunt &c. ad fabulas conuertentur*. E che naufraggi hoggi non vediamo della Fede nella Grecia, & in tutto l'Oriente? Costantino il grande Prencipe Religiosissimo colloca il Soglio Augusto in Constantinopoli. Ed appena estinto, Costanzo suo Figlio vi fà sedere l'Eresia diuenuto Eretico Ariano. More Costanzo. E peggiore Giuliano, che li successe nell'Imperio, vi fà di nuouo ripullulare l'Idolatria. Onde ne sortì il sopra nome di Apostata, sendo prima stato Christiano. Giouiniano Imperadore fù in vero Cattolico, ma nell'istesso anno, che cominciò l'Imperio, li diede con la morte il compimento. Li successe Valente, che di nuouo fè comparire in Costantinopoli l'Eresia, cinta della Clamide Imperiale. Furono, non nego, poscia religiosissimi Monarchi nell'Oriente. Ma fra questi quanti altri Imperadori Eretici, & Eresiarchi. Dal palazzo Cesareo vscirono le furie Iconomache contro le sacre Imagini. Quanti

 Patriar-

Patriarchi Costantinopolitani Eretici, & Eresiarchi. Nestorio, Macedonio &c.

Doue, che in Roma non essendo mai vacillata la Fede, e quella dessa in tutti i Secoli, che piantò la prima volta ne petti Romani S.Pietro. Chi nõ vede con quanta ragione S.Paolo, preuedendo le future etadi, esalti è celebri la Fede de Romani. Che però insegna San Girolamo nel lib.3 contro Rufino, che S.Paolo, quando lodò la Fede de Romani, non tanto ciò fece in riguardo di quelli, che allhora viueuano, quanto de posteri, quali doueuano essere tenacissimi degli antichi insegnamenti. In modo che senza diuisione alcune di tempo, sempre in essi si douesse continuare la medesima Dottrina. Che però disse egli: *Ad Romanos Apostolico ore laudatos perfidia non habet accessus*. E l'istesso nella prefatione del lib.2, dell'Epistola à Galati attesta, che l'immutabilità della Fede ne Romani é proprietà singolare di quel popolo, e ne da la cagione: *Quod deuotio in eis maior sit, et semplicitas ad credendum*. S.Cipriano nell'Epistola 57 à Cornelio spiega pure l'Encomio di S.Paolo in ordine à tempi futuri: *Praeconio futurorum merita vestra contestans*, preuedendo il Santo Apostolo la costanza della Fede Romana ne secoli auuenire. Quindi la Fede sorti presso gli antichi Scrittori col nome di Romana distintione dall'Eresia. Di modo che l'istessa sia Fede Romana, che Fede vera, e Cattolica Fede. Onde come riferisce Vittore Vticense nella persecutione de Vandali. Giocondo Eretico Ariano ricordaua al Rè Teodorico, che s'egli hauesse vcciso Armogaste, i Cattolici l'hauerebbono tenuto per martire. E solo col nome di Romani i Cattolici addita: *Si Armogastem gladio peremeris, Romani Martyrem praedicabunt*. E medesimi Ariani interrogando altro Martire, che Religione ci professasse. Per significare la Cattolica, espresse la Romana: *Romanus sum*. Onde scambieuolmente si prendeuano l'vna per l'altra quelle voci di Cattolico, e di Romano. Come scriue à Liguri Ricemero Goto, & Eretico Ariano: *Si est Catholicus, est & Romanus*. E Teodosio Imperadore nell'Episla ad Acacio Berroense mostrando ch'egli era Sacerdote Cattolico, del nome Romano si serue: *Vos Sacerdotes Romanae Religionis*. Qual priuileggio d'immutabilità di Fede deriuò ne Romani dalla Catedra di Pietro, da lui inalzata dentro le Romane Mura. Alla quale alligò il Saluatore la promessa infallibile della sua parola. Quando disse à S.Pietro: *Ego rogaui pro te, vt non deficiat fides tua*.

Riuela

Riuela Christo à San Paolo il suo primo viaggio per Roma:
Cap. IX.

SI trauaua S.Paolo in Efeso ne gli atti al 19, e compiti gli affari suoi in quella Città haueua determinato di dare vna scorsa per la Macedonia, e per l'Achaia, e passarne in Gierusaleumme. Sapendo, che quindi poscia ne doueua partire per Roma: *Postquam fuero ibi, oportet me Romam videre*. Ma donde sapeua, ch'egli in Gierusalemme hauerebbe hauuto necessità di gire à Roma: *Oportet me videre Romam*? S.Chrisostomo riportato dal Lorino nel Comento attesta, che li fù riuelato da Dio senza però, che li fosse dato notitia del modo, e della cagione: *Hoc iter per reuelationem dedicisse, non tamen modum, seu occasionem*. E dopo questa riuelatione scrisse di Efeso à Romani la sua lettera, come piace à Chrisostomo, nella quale egli mostra l'ardentissimo desiderio, che haueua di vederli: *Exposuit desiderium suum post acceptam de ea rediuinam reuelationem*, il citato Comentatore. O pure hauendo hauuto sempre S.Paolo volontà di veder Roma. Iddio li stabilì, e confermò quel desiderio, con mostrare ch'egli sarebbe di certo partito à quella volta. S'ei scrisse prima della riuelatione la lettera à Romani, come pensò origine, che volle la dettasse in Corinto. E concorda con Chrisostomo in quanto la scriuesse di Grecia, discorda però in quanto al luogo particolare, che questi in Efeso, quegli in Corinto le danno il principio: *Desiderium illud quod antea habuerat, Deus riuelatione stabiliret*. Affinche in Roma, che di già era fatta capo di tutte le Chiese, per l'erettione iui del Primato di Pietro, ancora Paolo v'instillasse la sua Dottrina, e vi cooperasse al suo stabilimento.

Quando poi da Efeso partì per Gierusalemme, doue fù fatto prigione, Dio li riuelò di nuouo, che ei sarebbe passato à Roma: *Sequenti nocte assistens ei Dominus ait, oportet te & Roma testificari*, negli atti al cap. 23.

Il luogo doue successe questa riuelatione fù la Torre detta Antonia in Gierusalemme, in cui giaceua prigioniero. E fù colà racchiuso per cagione, che predicando nel Tempio, li si fecero contro con gran empito, e furia i Saducei, e Farisei, e l'hauerebbono sbranato. Fù riferto il tumulto al Tribuno, e questi condotte le guardie militari lo trasse dalle mani de Giudei: e lo condusse à gli allogiamenti: *Iussit milites descendere, ac deducere eum in Castra*. Doue insegna il Lorino, che questi soldati vennero dalla Torre Antonia, doue erano gli alloggiamenti: *Videlicet ex Antonia Turri, vbi Castra locata erant*. Onde se S.Paolo fù condotto negli alloggiamenti, fù portato nella Torre Antonia, e la notte seguente hebbe in essa la riuelatione: *Sequenti autem nocte Assistens ei Dominus ait &c.*

Circa poi la riuelatione, da chi fosse manifestata à Paolo, S.Luca dà nome di

di Signoro al riuelante: *Assistens ei Dominus*. Per il quale s'intende il Saluatore. Quale apparì ne gli atti soli 4 volte à San Paolo, come osserua il Lorino: *Quater hoc libro Christum ipsum Paulo narratur apparuisse*. E la ragione si era di fauore si segnalato, perche Paulo non haueua veduto, e pratticato Christo viuente, come gli altri Apostoli, onde volle il Saluatore supplire questa mancanza con apparirli più volte.

Tutta volta il medesimo Comentatore dubita, se Christo sempre gli apparisse in propria persona, ò pure taluolta li mandasse vn Angelo, che in sua vece li ragionasse: *Non audeo de omnibus apparitionibus affirmare factas immediate à Christo, cum possit Angelus Christi personam repræsentans apparere pro Christo*. E ne trasse il dubio dal Cartusiano, che stimò, che vn Angelo apparisse à Paolo nella Torre Antonia in persona di Christo. E pare che sia sentimento dello stesso Paolo, che quando proua l'eguaglianza sua con gli altri Apostoli nell'Apostolato: e ch'ei, come gli altri, vide di persona Christo, dopo che dal sepolcro del Caluario ritornò vittorioso della morte alla vita; non si serue per proua di questo apparitione nella torre Antonia, ma di altre. Tanto più, che questa fù di notte: *Sequenti autem nocte*, e Paolo dormiua. Onde pare che sia più conueneuole, che fosse operatione dell'Angelo, che per via dell'Imaginatiua rappresentasse il viaggio di Roma, come piace al Cartusiano riportato nel citato Comento: *Fuisse Apparitionem Imaginariam dormienti factam ab Angelo &c.* Spiegò in oltre il Saluatore à Paolo il fine di questo camino. In quanto ch'egli doueua essere testimonio della Diuinità di Christo in Roma, come haueua fatto egregiamente in Gierusalemme: *Sicut enim testificatus es de me in Ierusalem, sic oportet & te Romæ testificari*. Doue dalla Costanza mostrata già à Giudei eccitò il Signore la generosità di Paolo à mostrarla somigliantemente à Romani: *Laudat præteritam Constantiam, vt excitet ad futuram*. Il Lorino citato &c.

Della prigionia di Paolo in Gierusalemme, donde poscia ne venne à Roma prigione; Cap. X.

GIunse Paolo in Gierusalemme, e vi fù fatto prigione, come conta il Baronio nel tom. 1. de gli Annali l'anno 2 dell'Imperio di Nerone il 14 del Pontificato di S. Pietro, il 58 di Christo. Doue entrato nel Tempio, tumultuando contro di lui fieramente i Giudei, li misero le mani adosso, e per forza lo trassero fuori della Sacra Soglia per lapidarlo: *Et apprehendentes Paulum trahebant eum extra templum etc* ne gli atti al 21. E che lo volessero veccidere, l'afferma chiaramente S. Luca nel testo citato: *Quærentibus autem eum occidere*. Che fù l'occasione, ch'egli diuenisse prigioniero de Romani. Perche sendo ragguagliato il Tribuno del tumulto grande, che si faceua nel Tempio, temendo di seditione, co soldati vi accorse: *Nunciatum est Tribuno*

cohortis &c. Che il Cartusiano vuole fosse Claudio Lisia mandato dal Presidente Felice. Quale reggeua il presidio di Gierusalemme, ch'era di mille soldati, come conta il Gaetano, e stantiauano nella fortezza ò Rocca di Sion. La quale per essere vicina al Tempio, potè subito accorrere co soldati il Tribuno al tumulto. Anzi Aristea nell'istoria de 72 Interpreti insegna, che la Rocca di Sion seruisse specialmente per la difesa del Tempio: *Velut propugnaculum templi*.

Condusse seco il Tribuno Centurioni, e Soldati: *Assumptis militibus & Centurionibus accurrit ad illos*. Doue la Versione Siriaca accenna, che soldati furono in gran numero: *Assumpsit Centuriones, et milites quamplurimos*. Quali essendo del Presidio, erano Gentili, e Romani, come osseruò il Lorino: *Milites quia Presidiarij erant, non dubium fuisse Gentiles, et Romanos*. Et Agabo nello stesso cap. haueua predetto à Paolo, ch'egli sarebbe diuenuto prigioniero de Gentili: *Tradent in manus Gentium*.

Giunto il Tribuno al Tempio vdita la cagione della rissa, fè prigione San Paolo: *Tunc accedens Tribunus apprehendit eum etc.* Lo fece legare con due Catene: *Iussit eum alligari Catenis duobus*, e così legato lo condusse prigione. Il Gaetano vuole nella Rocca di Sion: *In Castra quæ erant in Sion*. Il Cartusiano nella Torre Antonia, doue si teneuano i prigioni, e con il Gaetano concorda la Glosa interlineare, & Hugone: *In Castra militum suorum*. Però tutti quantumque discordi concordano. Perche sorgeua il Palazzo regale in Gierusalemme vicino al Tempio, nell'Angolo di due Portici del medesimo Tempio. E l'augusta mole à guisa di fortezza haueua 4 Torri negli angoli con la Torre Antonia 70 cubiti più alta dell'altre, e dalla sua cima tutto il Tempio mirar si poteua. Se bene Giosеppe nel lib. 6. della guerra Giudaica pare che à questa Torre attribuisca la Reggia. Doue erano dentro al suo circuito Bagni, Cortili, & altre moli in modo, che sembraua altra Città. Quiui posero i loro alloggiamenti i Romani: e vi teneuano le prigioni.

S. Paolo di Gierusalemme è condotto prigione in Cesarea. Cap. X I.

Haueuano 40 Giudei congiurato di vccidere Paolo, mentre dalla Torre Antonia per vna 2ª disputa si haueua da ricondurre nel Tempio. Lo riseppe il Tribuno, e per fuggire l'insidie de Giudei, determinò sbrigarsi della causa, e mandare Paolo in Cesarea al Presidente Felice. Ordinò per tanto 200 soldati à piedi, 70 à Cauallo, 200 lanciatori, che fossero pronti per la terza hora di notte: *Milites ducentos, vt eant vsque Cesaream, equites septuaginta, lancearios ducentos etc.* ne gli atti al 23. Doue volta il Siriaco: *Parate Milites Romanos*. E disse soldati Romani, perche i soldati della legione, ch'erano pedoni, tutti erano Romani: *Romani legionarij solis constabant Ci-*

nibus Romanis. E da questi come parte migliore, e più nobile prendeua la denominatione l'esercito, che si appellaua esercito Romano, e questi dauano il giuramento militare &c. Lorino nel Comento &c. I soldati poscia à cauallo, se haueuano nome di Romani, era perche seruiuano nella legione de Romani. E quelli, che testo appella lancearij portauano spada, scudo, & hasta. Questi soldati posero Paolo sopra vn Giumento, e nella 3 hora di notte lo côdussero di Gierusalemme in Cesarea con lettere del Tribuno dirette al Presidente con questa inscrittione: *Claudius lysias optimo Praesidi Felici salutem*.

Non però l'istesso giorno giunse Paolo in Cesarea. Che sendo lungi da Gierusalemme 90 miglia, ò 30 leghe, il primo giorno non passarono Antipatrida. Era questo vn Castello nella Tribu di Manasse, situato in vn campo ameno, piantato d'arbori, e rigato da vn fiume. Lo rinouò Herode, e dal nome del Padre Antipatro, in memoria del Genitore l'appellò Antipatrida doue pria si nomaua Casarsalama: *Duxerunt Antipatrida* ne gl'atti al 23 E perche di già s'erano molto allontanati da Gierusalemme, come in luogo sicuro, rimandarono i Centurioni in Gierusalemme 400 soldati, e ritennero solo li 70 Caualli.

Giunto finalmente Paolo in Cesarea, comandò il Presidente fosse condotto nel pretorio di Erode: *Iussitque in praetorio Erodis custodiri eum*. Così detto perche l'haueua fondato Herode Ascalonita, quegli, che fù il primo Rè de Giudei. Che si come cangiò il nome al luogo, che prima si appellaua Torre di Stratone, e poscia la nomò Cesarea in honore di Cesare Ottauiano Augusto, da cui haueua riceuuto lo scettro della Giudea. Così tra gli altri edificij, & ornamenti della rinouata Città vi eresse la Curia, doue si daua ragione, e si custodiuano i rei, e dal suo nome l'appellò il Pretorio di Herode.

Doue nota, che il Presidente di tutta la Prouincia, come altroue habbiamo accennato, dimoraua in Cesarea, e non in Gierusalemme. E questo Presidente Felice lo mandò nella Giudea Claudio con titolo di Procuratore, come attesta Gioppe nel lib. 20 dell'antichità al cap. 5: *Ab Imperatore Claudio missus est in Iudaeam Procurator*. E li diede titolo di Procuratore per cagione di Ventidio Cumano, che gouernaua la Giudea. Qual condannato da Quadrato Presidente della Siria, dopo sei anni in circa sul principio del Principato di Nerone restò Felice presidente della Prouincia. Se bene Tacito nel lib. 2, e 21 vuole, che prima della Condanna di Cumano Felice hauesse parte del Gouerno, in modo, che egli regesse la Samaria, e Cumano la Galilea.

Quanto

Quanto tempo Paolo dimorasse prigione in Cesarea. Cap. XII.

FV prigione Paolo nel Reggimento del Presidente Felice, e mandato à Roma da Portio Festo, che li successe nel gouerno. Onde quando haueremo inuestigato quanto dimorò Felice nella Giudea, dopò la prigionia di Paolo, saperemo quanto durassero i suoi legami in Cesarea. Che in quanto à Portio Festo subito che giunse diede compimento alla causa.

Giunto Paolo in Cesarea, asserisce il testo, che dopo due anni compiti li successe Festo: *Biennio autem expleto accepit successorem Fœlix Festum Portium.* Qual tempo viene da Beda applicato à legami di Paolo, in modoche dopo i due anni della sua prigionia ne venisse Festo nella Prouincia. In questa guisa di due anni sarebbe stata la dimora di Paolo nel carcere di Cesarea. E di sì lunga dimora ne fù cagione l'auaritia del Presidente, che attendeua denari da Paolo per la sua liberatione. Tanto più che fù distratto fuori di Cesarea. Perche sendo la Giudea infestata da ladroni, e da seditiosi, col titolo di Profeti, fù necessario, ch'egli di persona con gente armata si portasse à distruggerli. Onde non potè attendere al negotio di Paolo. Vedi il Lirano.

Altri cominciano il Biennio dall'accusa data da Giudei à Nerone contro di Felice, e la riporta Gioseppe nel lib. 2 dell'antichità al c. 6. In modo che due anni compiti da che fù accusato da Giudei, mancò il Presidentato di Felice, e venne Festo nella Giudea.

Il Baronio nel 1. t. degli annali attribuisce quel Biennio à Nerone, cioè che compiti il primo, e secondo anno del suo Imperio, tolto il gouerno à Felice, lo desse à Festo. E la cagione si era, perche Pallante fratello di Felice era in Roma caduto dalla gratia di Nerone, e di Agrippina. Anzi gli era venuto à tedio, come fauella Tacito nel lib. 13. *Cum summum iis tædium mouisset.* E questi fù quegli che fondò la Monarchia di Nerone, sendo stato motore à Claudio, che prendesse per moglie Agrippina. L'odio per tanto conceputo contro Pallante, si trasfuse ancora nel fratello Felice, e però Nerone dal gouerno lo tolse. E fà per il Baronio S. Girolamo, che nella Cronica, e nel libro de Scrittori Ecclesiastici attesta, che nel 2 anno di Nerone venne a Roma di Cesarea S. Paolo, nel qual tempo fu mandato Festo nella Giudea. Onde se S. Luca subito giunto Paolo in Cesarea fauella delli primi due anni compiti dell'Imperio di Nerone, e del successore di Felice, che fù Festo. Se questi subito mandò à Roma Paolo, ne segue che vadino vniti il fine del Presidentato di Felice, il principio di Festo, e che S. Paolo venisse à Roma prigioniero il fine del secondo anno di Nerone.

Quanto tempo poi durasse la prigionia, da che Festo entrò nella Palestina. S. Luca negli atti al 25 mostra la celerità del Presidente in terminare la causa di Paolo. Poiche appena giunto, dopo 3 giorni del suo arriuo passò in Gierusalemme: e quiui subito fù stimolato da Giudei à dare il compimento alla causa. Dieci giorni si fermò colà, dopo quali tornò in Cesarea: e nel giorno seguente esaminò Paolo. Nel qual giudicio seguì l'appellatione à Nerone, e fù

S accet-

accettata dal Presidente. Dopo alcuni giorni: *Et cum dies aliquot transacti essent*, vennero in Cesarea il Rè Agrippa, e la Regina Bernice: auanti de quali da Festo fu di nuouo esaminato Paolo, e si trattennero più giorni il Rè, e la Regina in Cesarea: *Cum dies plures ibi demorarentur*. Dopo che Paolo fù mandato à Roma. Onde si vede che nel principio del gouerno di Festo ei fù tolto dalla prigione di Cesarea, e mandato à Roma. Ma quanto colà vi si trattenesse, dopo la venuta di Festo, è certo di qualche tempo, ma incerto di tempo determinato, circa però al confine del secondo anno di Nerone compito però. Dopo il quale sul principio del terzo ne passò à Roma S. Paolo. Sendo che del secondo anno terminato fauelli San Luca. *Biennio autem expleto*.

Se S. Paolo venne à Roma con altri prigioni. Cap. XIII.

PArlando S. Luca di questa materia, addita prigioni nel modo suo di narrare. *Vt autem indicatum est tradi Paulum cum reliquis custodijs*. Negli atti a 27. Doue la parola Custodia non solamente significa la prigione, e suoi Guardiani, ò siano Soldati, ò altri, ma significa di più quelli che sono nella prigione custoditi, e guardati. Così Suetonio in Domitiano fauellando dell'audienza data a prigionieri, gli appella custodia: *Custodias audiebat*. Così e vsano ancora le leggi Ciuili, *ff. de rerum Custodia*: *Ne quis receptam custodiam sine causa dimittat*. Et altroue: *Si custodia se interfecerit, militis culpa ascribitur*. Il Lorino nel comento apporta vn testo antico, doue si legge, che l'istessa catena legaua la Custodia, & il soldato: *Quod eadem catena, & Custodiam, & militem copularet*. Doue la custodia significa senza dubio il custodito, & il prigione; Che non si lega il carcere con la catena. E però se San Paolo venne con le custodie, venne con altri prigioni. E ciò fù vsanza de Gouernatori delle Prouincie mandare à Roma prigionieri famosi: e ne habbiamo l'essempio negli atti de Martiri da varie prouincie à Roma mandati. E d'altri prigioni l'intende ancora il Comentatore. *Cæterum Paulus cum alijs criminosis vinctus mittitur*. Che di più lo paragona con il Saluatore, che cō i 2 ladroni prigioni fu condotto al Caluario: *Paulus exemplo Christi cum iniquis reputatur &c.*

Erano però questi prigioni Gentili, può essere, che anche vi fossero de Giudei: ma per cagione di Religione Christiana v'era solo Paolo. Haueua ben sì egli seco de suoi discepoli. Ma questi furono lasciati liberi, e non furono fatti prigioni con Paolo. E si raccoglie dal testo a 24 doue il Presidente Felice ordinò, che à niuno degli attinenti di Paolo fosse vietato il seruirlo; mentre staua prigione in Cesarea. *Iussit &c. nec quemquam de suis prohibere ministrare ei &c.* E che Paolo andasse à Roma con altri prigioni lo mostra S. Luca nel 27, doue assegna soldati che l'haueuano a custodire per il viaggio, che stauano sotto il comando del Centurione Giulio, & erano legionarij della Corte Au-

te Augusta. *Tradi Paulum Centurioni nomine Iulio cohortis Augustæ*. Che se v'era il Centurione, necessariamente vi furono suoi soldati, che il solo Centurione nõ poteua custodire i prigioni. Onde sembra, che più fossero li prigioni.

Viaggio di S. Paolo da Cesarea à Roma.
Cap. XIV.

Leuato di prigione Paolo fu posto sopra d'vn vascello nel Porto di Cesarea. E quindi inarborate le antenne cominciò à veleggiare il Nauilio costeggiando la Fenicia.

S. Luca nomina la Naue Adrumetina, perche era della Città di Adrumeto, come volta il Siriaco. *Descendimus in nauim, quæ erat ex Adrumeto Vrbi.* Vi haueua di questo nome Città nell'Africa come vuole S. Girolamo: *De locis ex Actis*. Città nell'Eolide, come piace a Vadiano, Prouincia dell'Asia minore detta ancora Misia. E di queste à quale spettasse quel Nauilio è incerto. Da Sidone Porto della Fenicia per contrarietà de venti furono portati in Cipro. Donde con aure più propitie ripigliando il camino voltarono verso i lidi della Cilicia, e di Pamfilia, & entrarono nel Porto di Listra. Quiui trouando il Centurione vna Naue di Alessandria, che partiua per Italia, lasciò quella di Adrumeto, & in questa traportò i prigioni, e veleggiando in faccia a Gnido Città di Caria, giunsero in Candia vicino al Promõtorio Salmone. Quindi si portarono ad vn luogo, che si chiamaua Buon Porto, vicino alla Città Talassa nella medesima Candia. Donde partendo per entrare in altro porto di Candia detto Fenice, soprafatti dalla tempesta furono portati all'Isola Cauda. Doue ne pure poterono prender terra, sì furiosi erano i venti, da cui furono gettati nell'Isola di Malta, doue seguì il naufraggio del Vascello. Benche per le orationi di Paolo si saluassero i passaggieri, che tutti compiuano il numero di 276 persone.

Viaggio di Paolo da Malta à Roma.
Cap. XV.

Dopo tre mesi, che suernarono in Malta partirono sopra Nauilio alla volta d'Italia. Questo Nauilio era pure di Alessandria: e si nomaua la Naue di Castore, e Polluce, che però haueua questi due Gemelli per insegna. *Cui erat insigne Castorum*, negli atti all'8. Da Malta giunsero nel porto di Siracusa, e vi si fermarono 3 giorni. Quindi vennero a Regio di Calabria, poscia a Pozzolo, doue si trattennero 7 giorni. E quindi per terra presero il viaggio per Roma. Da Pozzolo furono certificati i Romani, che Paolo era giunto colà. E si risolsero di andarli incontro, come fecero. E giunti al foro di Appio, & alle tre Tauerne, quiui s'incontrarono con Paolo: *Occurrerunt nobis vsque ad Appij forum &c. ac tres Tabernas, quos cum vidisset Paulus &c.* Quiui termina il racconto di quel viaggio S. Luca, che immediatamente introduce

troduce S.Paolo in Roma. *Cum autem venissemus Romam &c.*

Ma in questo congresso de Christiani Romani con Paolo al Foro di Appio, & alle tre Tauerne. Si hà da osseruare, la stima, che faceuano i Romani di Paolo. Veniua questi prigione, legato, incatenato, e reo di religione Christiana a Giudice, Monarca, & Idolatra, è però nemico e di Paolo, e di loro, che professauano la medesima religione. Tuttauolta essi non temono, e con grand'animo gli vanno incontro. Il che fù osseruato ancora da Chrisostomo. *Romanos non turbauit, quod Paulus erat in Vinculis*, *vel non impediuit, quominus magna alacritate occurrerint ei.* In due luoghi si fece il congresso nel Foro di Appio, secondo che alcuni più s'inoltrarono nel viaggio, e si discostarono da Roma. E questo Foro secondo il Baronio era distante da Roma 51 miglia, 18 più in là delle tre Tauerne, situato doue hoggi è la palude Pontina, che Plinio chiamò campagna di Sezza, doue ripone il Foro *in Agro setino* nel lib.14. al c.16. Fù edificato da Appio Claudio, quegli da cui fù anche denominata la via Appia, che Statio appella regina delle vie. *Appia qua teritur regina viarum etc.* Ecumenio vi aggiunge la statua di Appio, che sorgeua in mezzo del Foro: *Satua Appij insignitum*. Hoggi non ne resta vestiggio, e che fosse nella campagna di Sezza, e confini delle paludi Pontine, si raccoglie ancora da Oratio, che in suo viaggio fà mentione del Foro di Appio, e de Barcaroli, ch'erano ad vso della nauigatione per le paludi. *Inde forum Appi differtum Nautis* nel lib.1 alla sat.5.

Quiui s'incontrarono i Christiani venuti di Roma la prima volta con Paolo. E con esso vennero alle tre Taberne, doue s'incótrarono di nuouo gli altri Christiani, e tutti poscia insieme ne vennero di conserua à Roma. Erano le tre Taberne vn Castello 30 milia lungi da Roma, situato a drittura contro a Nettuno, che è lungi da Roma 38 miglia sù la riua del mare. Ne fauella Cicerone nell'ep.8 ad Attico nel lib.2. Doue introduce vn suo passaggio da Antio alle tre Tauerne, ch'ei pone nella via Appia. *Emerseram ex Antiati in Appiam ad tres Tabernas*. E che fosse Città, e non 3 semplici tauerne, come pensarono alcuni, si proua che haueua Chiesa Episcopale. E S.Gregorio la volle vnire alla Chiesa di Velletri, legi l'epistola 35. nel lib.2.

Dell'arriuo in Roma di San Paolo. Cap. XVI.

Accompagnato da suoi Discepoli, e da Christiani Romani giunse finalmente a Roma S. Paolo. *Cum autem deuenissemus Romam*, negli atti a 28. Credo però che condotto auanti il Giudice per vedere che spediente si hauesse à prendere, e come si haueua a custodire, fosse lasciato da Christiani forse alla porta della Città. Doue solo restasse co suoi compagni per non andare tanti in truppa al Tribunale. Circa la prigionia di Paolo in Roma. Pare gli fosse data la Città tutta per carcere. Perche si vede negli atti, che non li fù assegnato luogo alcuno particolare, anzi accennano vna tal quale libertà, con questo però che sempre hauesse seco vn soldato di guardia. *Per-*

missum

missum est Paulo manere sibimet cum custodiente se milite. Che meglio lo spiega la versione Syriaca, *ut habitaret quocumque vellet*. Chi poi fosse quei, che gli la concedesse. Chi l'attribuisce al Centurione come la Versione Syriaca, chi à Nerone come Comestore, chi al Prefetto del Pretorio come Arias: e di non sò qual Prencipe di essercito mentionano pure certi codici Greci. *Centurio tradidit vinctos Principi exercitus*. In modo che il Centurione come soldat subito che giunse in Roma co prigioni, fè capo al Capitano della Guardia ch'era soldato, & il Prefeto del Pretorio, che ne diede ragguaglio à Nero Quale vditi i meriti della causa ordinasse, che gli altri prigioni si chiudesse nella carcere comune. Paolo perche non haueua altra lite, che con gli Ebr... in materia di Religione andasse libero per la Città, però con la Guardia. E vi cooperò grandemente il Centurione. Sì perche di sua natura era molto cortese, si perche li prodiggi operati da Paolo in Malta, e nella nauigatione l' haueuano reso verso di lui molto amoreuole.

Con questa però libertà di Paolo non fù in sua balia di mutare, doue più gli fosse piacciuto l'habitatione. Hebbe casa determinata doue douesse pernottare, e dimorare, e non altroue. E l'cenna S. Luca nel cit. cap. Doue insegna che 2 anni che stetre in Roma sempre si trattenne nello stesso luogo, & nella stessa habitatione. *Mansit autem Biennio toto in suo Conducto*. E lo spiega la Versione Syriaca. *Conduxit Paulus sibi domum, et fuit in ea duobus annis*. Che fù il 4 di Nerone, ouero il principio del quinto. Et in questo anno apũto pone il Baronio nel 1. tom. degli Annali la liberatione di Paolo, cioè nel 5 di Nerone però nel principio, il 61 di Christo.

Tuttauolta pare che questa habitatione fosse di libera elettione di Paolo, per quello ne accenna la Versione Siriaca. Che asserisce che fù presa a piggione da Paolo, e ch'egli ne pagaua la locatione, e che la prese per vsi suoi: *Conduxit sibi Paulus de suo domum*. La quale era assai capace, come lo dinota l'istessa Versione. *Conduxit sibi Paulus proprias ades*. Et benche per se stesso gli fosse abastanza vna picciola cella. Nulladimeno volle più ampio albergo. Perche quiui si haueuano à radunare, e Giudei, e Gentili per le dispute. Onde vi voleua larghezza, è non strettezza di casa. Grande la stimò, ancora Girolamo nell'epist. à Filemone. *Nec pauca, vt reor erat, Mansio*. Del congresso quiui de Giudei con Paolo, ne fauella S. Luca nel cap. cit. *Conuocauit primos Iudaorum etc. Venerunt ad eum in hospitium plures*. Turbe le chiamà Girolamo. E vuole di più che ogni giorno venissero a colloquio: *Ad quem Iudaorum Turba quotidie confluebant*. De Gentili l'accenna il medesimo San Luca nel c. cit. doue asserisce ch'egli riceuè tutti nella sua habitatione, cioè chiunque voleua, ch'egli niuno rigettaua. *Suscipiebat omnes, qui ingrediebantur ad eum*. Doue il Lorino: *Et Iudaos, & Gentiles cuiusuis ordinis, & conditionis*. Quiui vennero il Coppiero di Nerone, quiui Poppea, quiui Torpete. E si come si conuertirono de Gentili, così si sottoposero al Vangelo alcuni de Giudei. Ma fù molto più la raccolta de Gentili, perche de Giudei dice il testo: *Quidam credebant, quidam verò non credebant*. Sì come de Gentili asserisce. *Gentilibus missum est salutare Dei, & ipsi audient*. Altri però pensano che no hauesse libertà Paolo di hauere tutta la Città per carcere.

Ma

Ma che quell'Ospitio gli seruisse di prigione. Donde non potesse vscire senza licenza, trahendo l'opinione dal fatto di Paolo, che chiamò in questo suo albergo gli Ebrei, per disputar con essi della Religione. *Post tertium diem conuocauit primos Iudaeorum*. Che se hauesse hauuto libertà di potere a sua voglia girar la Città, li poteua andare à trouare nella Sinagoga, ch'era luogo più opportuno per discorrere della Religione. Tuttauolta S.Luca non ne fauella. E solo introduce questi congressi nella casa di Paolo. Perche poi egli chiamasse a se da principio i Giudei. Se bene il primo motiuo fù la loro conuersione, come si vede nel c.28. *Quibus exponebat testificans Regnum Dei, suadensq; iis de Iesu ex lege Moysi, & Prophetis*. pretese ancora in quella guisa con dargli tagguaglio della sua venuta, e della cagione, di quietarli, & non li hauer contrarij almeno in tutto. Perche gli Ebrei di Gierusalemme haueuano scritto a tutti di sua gente sparsa in tutto il mondo contro Christiani. Ecumenio nel c.28 degli atti asserisce di hauer ritrouato nelle antiche memorie queste lettere de Giudei. *In veterum scriptis reperimus Sacerdotes, & Scribas, & Presbyteros, qui erant Ierosolymis in omnes gentes Iudais, qui vbique erant, litteras misisse, quibus doctrinam Christi calumniantes, & ne illam vllus acciperet prohibentes*. Non vennero però questi Giudei all'abitatione di Paolo se non dopo 3 giorni da ch'egli era entrato in Roma. Nella quale egli l'inuitò. *Post tertium diem conuocauit &c.*

Se S.Paolo parlasse in Roma à Nerone. Cap. X V I I.

S'Era appellato Paolo a Nerone, dunque Nerone doueua sentire la sua causa. L'addita il medesimo nella seconda a Timoteo, quando si lamenta che fù abbandonato da tutti: *In prima mea defensione nemo mihi affuit, sed omnes me dereliquerunt*: E poi: *Liberatus sum de ore leonis*, cioè dalla sentenza, che doueua vscire dalla bocca del Leone, cioè Nerone, come interpreta S.Girolamo in Paolo: *Manifestissimè leonem propter crudelitatem Neronem significauit*. E probabile che hauesse in Roma, & appresso Nerone contrarij gli Ebrei. V'era vn Commediante Giudeo per nome Aliturо, molto caro à Nerone, ne fauella Gioseffo Ebreo. V'era vn certo Alessandro fabro de metalli pure Giudeo, ne parla S.Paolo nella seconda a Timoteo: *Alexander aerarius multa mihi mala ostendit*. Che prima fattosi Christiano, poi Eretico, fù scommunicato da S.Paolo con Imeneo. V'erano gli Ambasciadori di Giudea, ch'erano venuti a Roma contro al Rè Agrippa litigando della Immunità del Tempio Gierosolimitano. Li quali tutti poteuano essere contro di Paolo come distruttore degli antichi riti Mosaici.

Perciò gli apparue di nuouo Christo in Roma, e lo confortò, & animò à sostentare la sua causa contro de Giudici, e di Nerone. E l'afferma S.Paolo nella seconda a Timoteo al c.4. *Dominus autem mihi astitit, et confortauit me*. Doue legge il testo Greco. *Dominus stetit prope me, et potentem me reddidit*. Le quali parole additano reale, e visibile presenza, e non imaginaria visione.

E così

E così parla il sacro testo dell'Angelo, che apparue à S. Pietro, quando era prigione. *Adstitit Angelus etc.* E fù vna apparitione sensibile, *percussoque latere Petri etc.*

Se hoggi vi resti in Roma alcun vestigio di questa prima venuta di San Paolo. Cap. XVIII.

DVe anni dimorò prigioniero in Roma S. Paolo, come attesta S. Luca negli atti al c. vltimo, *Mansit autem biennio toto in suo conducto*. Doue fosse poi quell'abitatione, nella quale ei si trattenne due anni. Pensarono alcuni nella Via lata, e che hoggi ancor duri almeno in qualche sua parte. Doue è la Chiesa di S. Maria in Via lata nel Corso vi hà antico edificio sotterraneo. Il quale fù frequentato, è vero da S. Paolo, ma fù prima destinato ad vso sacro da S. Martiale discepolo di S. Pietro. E d'esso colà si legge. *De sacro Oratorio SS. Pauli Apostoli, Lucæ Euangelistæ, et Martialis Discipuli, ac de Veneranda Sanctissima Dei Genitricis Imagine enarratio.*

Accepta à veteribus monumentis huius sacræ Diaconiæ, vbi inter alia habetur factum officium, antiquitus scriptum, in quo distincta per 9 lectiones præsens historia recensetur etc. Premette in questa narratione la venuta di S. Pietro à Roma, e come seco condusse S. Martiale, che habitasse nella Via lata. *Inter alios secum venit B. Martialis etc. B. Martialis morabatur in alia parte Vrbis in loco, qui dicitur Via lata.* In questo luogo eresse S. Martiale vn picciolo Oratorio per poterui celebrare il sacrificio, & instruire i nouelli credēti ne dogmi della fede, e vi battezzò molti. *Vbi construxit modicum Oratorium, in quo celebrabat, ac cum alijs Christifidelibus preces fundebat, ac de fide Christi eructans mellislua verba multos baptizabat.* Stabilito in questa guisa l'Oratorio di San Martiale nella Via lata narra la venuta di S. Paolo a Roma con molti Discepoli, e particolarmente di S. Luca. Et essendo di già stato mandato à predicare in Francia da S. Pietro S. Martiale, restò l'Oratorio a S. Paolo, che come luogo di già destinato al culto del vero Iddio, e frequentato da Christiani di buona voglia vi si trasferì, e lo frequentò con S. Luca, & anche egli vi celebrò, vi insegnò i diuini misterij, e vi battezzò. *Oratorium B. Martialis remansit B. Paolo Apostolo, et Lucæ Euangelista, vbi in oratione continuè persistentes etc. Prædicabat, Baptizabat, et docebat populum.* Et aggiunge, che quiui S. Paolo scrisse molte delle sue lettere. *Vbi Apostolus scribebat diuersis Prouincijs etc.*

In questa guisa diuenne l'Oratorio di S. Martiale, Oratorio di S. Paolo. Doue occorse segnalato prodigio, che volendo egli battezzare S. Sabina, & mancandogli l'acqua, vi apparue visibilmente vn Angelo, che additando vna determinata parte dell'Oratorio, quiui scauando, trouarono acqua sorgente. *In hoc Oratorio conuertit, et baptizauit S. Sabinā etc. Et quia non erat Aqua etc. orauit Paulus etc. Apparuit Angelus signans locum, fodientesque ibi inuenerunt Aquam.*

Aquam. Questa acqua hoggi ancora vi scaturisce, e si chiamò l'acqua santa, perche conferiua la sanità à gl'infermi, che la beueuano. *Qua vsque hodie est in dicto oratorio, & vocabatur Aquasancta, qua ab infirmitatibus liberabat &c.* Trasse di pari vn terzo nome, che doue prima di S. Martiale questo Oratorio, di S. Paolo, poi di S. Luca si disse. Non solo per essere stato frequentato da S. Luca; ma per hauerui dipinto vna Imagine della Vergine in stato di essere sposata da S. Gioseffo. *B. Lucas in hoc Oratorio fecit Imaginem B. Virginis Maria in eo statu cum fuit annulo in digito desponsata &c. Vocabatur Oratorium S. Pauli, & S. Luca ad Viam latam.*

Hebbe qualche aumento l'Oratorio per la conuersione di S. Sabina, e de suoi figli, e figlie. *De eorum facultatibus Oratorium est ampliatum*: ma sendo allhora la Chiesa vessata da Tiranni, non potè la pietà Christiana darli publico culto, & ornarlo con più augusta fabrica fino all'anno 700 nel Pontificato di Sergio. Nel qual tempo sendo chiarissima la fama de prodiggi operati dalla sacra Imagine, si diede principio alla nuoua Basilica. V'era in Roma Teofilato huomo illustre, che haueua per moglie Teodora figlia di Alberico Senatore, cui era vn figlio paralitico. Disperato de remedij dell'arte, intese da Mauritio Sacerdote dell'Oratorio, che hauerebbe riceuuto la sanità del figlio, se con fiducia fosse ricorso alla sacra Imagine. Prese nella culla il putto Mauritio, e lo portò nell'Oratorio auanti di quella. Vi dimorò la notte, la mattina fù libero, e Teofilato, come haueua promesso, vi edificò la Basilica, l'arricchì di ricche rendite, & il Pontefice Sergio la consacrò, la fece Diaconia, e li diede titolo di Cardinale. *Accedentes ad Summum Pontificem de adificanda Ecclesia licentiam habuerunt, quam adificantes, Casalibus, & possessionibus dotarunt &c. Sergius Papa ipsam consecrauit, ipsamque fecit Diaconiam, ac Cardinalatus titulo insigniuit.* Et soggiunge che nell'Altare maggiore oltre molte reliquie vi ripose il corpo di S. Agapito.

Doue è questo Oratorio, pensarono alcuni, come dissi da principio fosse l'abitatione di S. Paolo, nella quale egli dimorò in Roma due anni prigioniero, che poi si cangiasse in Chiesa. Vi adherì l'Alapide nel comento al c. 28 degli atti. *Domus hac versa in Ecclesiam vocatur nunc Diaconia S. Maria in Via lata.* Che se bene fù Oratorio prima, che venisse à Roma S. Paolo. Non per questo si toglie, che non potesse seruirli di custodia, sendo che per essere luogo sotterraneo sembra parte di maggiore abitatione. E forse chi l'abitaua diuenuto Christiano potè cōcedere quella portione sotterranea a S. Martiale ad vso di religione. Onde hauendo il Pretore, o qual si sia altro officiale concesso a S. Paolo di prendersi in Roma vna casa doue più li fosse piacciuto, che li seruisse di Custodia, era molto a proposito quella nella Via lata. Che per essere nota à Christiani, come frequentata da S. Martiale, fu da essi proposta à S. Paolo: & essi con le loro elemosine ne pagarono l'affitto. Vi hà in Roma à questo proposito altra memoria di S. Paolo, & è vna antica Chiesa nella Via della Regola, e s'appella S. Paolo alla Regola, il luogo doue fù fondata si nomaua la scuola di S. Paolo. Il che si confà con quello attesta S. Luca dell'abitatione di Paolo prigioniero. Nella quale egli insegnaua a Giudei, & à Gētili i misterij della fede. E con ragione se le potè dare titolo di scuola di San

Paolo,

Paolo, se ne duè anni, ch'ei dimorò in Roma: *Mansit autem biennio toto in suo conducto*, negli atti a 28. E sempre in tutto questo tempo vi publicò il Vangelo: *Prædicans Regnum Dei, et docens quæ sunt de Domino Iesu Christo*, e vi haueua concorso di vditori. Ch'ei tutti riceueua con somma cortesia: *Et suscipiebat omnes, qui ingrediebantur ad eum*.

Se con San Paolo vennero suoi Discepoli, e lo seruirono in Roma. Cap. XIX.

DI già habbiamo veduto, che S.Paolo haueua Discepoli in Cesarea, che lo seruiuano nella sua prigionia. Et il Centurione n'hebbe ordine dal Presidente di non impedirli: *Nec quemquam de suis prohibere ministrare ei*. Che questi l'accompagnassero nel viaggio, ne habbiamo l'esempio in S.Luca, che scriuendo egli il camino di Paolo, sempre vi s'include se stesso: onde si vede ch'egli venne con Paolo: *Cum venissemus Syracusam etc. cum venissemus Romam*: e fù con lui dal principio: *Ascendentes nauem Adrumetinam sustulimus &c.* Ne habbiamo altro esempio in Aristarco, che s'imbarcò in Cesarea con S.Paolo: *Ascendentes Nauem Adrumetinam perseuerante nobiscum Aristarcho*, onde si hà da credere, che gli altri ancora lo seguitassero.

Fù compagno antico di S.Paolo Aristarco: e se ne fà mentione negli atti in Efeso. Doue per il tumulto de Gentili nel Teatro cagionato per causa della Dea Diana, corse pericolo di perire: *Impetum fecerunt vno animo in Theatrum rapto Gaio, et Aristarco*. Questi era di Macedonia, & haueua accompagnato Paolo in Efeso. Ne medesimi atti a 20 si fauella di Aristarco come compagno di Paolo, quando egli ritornò in Macedonia, *ut reuerteretur per Macedoniam comitatus est eum Aristarchus*. Nel qual testo si introducono molti discepoli di Paolo, cioè Sopatero, Secondo, Gaio, Timoteo, Tichico, Trofimo, oltre quali hebbe altri discepoli, & in gran numero il S.Apost. Perche, hauendo egli pellegrinato in varie prouincie, & in esse fatto acquisto di molti fedeli: de quali hebbe suoi, particolari seguaci, che furono per lo più famosi Vescoui, e gloriosissimi Martiri. Di questi io riporto quì solo quei, che lo seruirono in Roma, e cooperarono con esso allo stabilimento della Fede nell'Occidente.

Serie de Discepoli di San Paolo, che furono in Roma col Santo Apostolo.

Demas Discepolo in Roma di S. Paolo. Cap. XX.

QVesto Demas è mentouato dà S. Paolo nella sua lettera à Colossensi nel cap. 4. al v. 14. E per parte sua li saluta: *Salutat vos Demas*. Era in Roma l'anno 4 di Nerone il 60 di Christo, che in tal anno scrisse in Roma San Paolo a Colossensi.

Siluano Discepolo di S. Paolo in Roma. Cap. XXI.

SAn Paolo mentoua di Siluano nella sua prima lettera à Tessalonicensi, come scritta da se, da Siluano, e da Timoteo, *Paulus* nel c. 1. *et Siluanus, et Timothe. et Ecclesiæ Thessalonicensium etc. Gratia vobis, et Pax*. Doue nota Cornelio Alapide la modestia di Paolo, che fà a se eguali i suoi discepoli: *Timotheum, et Siluanum discipulos suos sibi æquat, et adnumerat*. Fù Siluano Vescouo de Thessalonicensi, come nota Doroteo nella Synopsi, e li Greci ne fanno mentione ne loro Menologij, e vi aderisce Ippolito martire nel lib. de 72 Discepoli. Era in Roma Siluano il 4 di Nerone, il 60 di Christo, nel quale scrisse S. Paolo questa sua prima lettera a Thessalonicensi.

Onesiforo Discepolo di S. Paolo in Roma. Cap. XXII.

VEnne Onesiforo dall'Asia pellegrino à Roma, e trouando S. Paolo prigione li diede tutto l'aiuto possibile. Onde il Santo Apostolo lo racomanda molto à Timoteo Vescouo d'Efeso, come è noto nella epistola secōda, diretta allo stesso Timoteo nel c. 1. al v. 17. *Cum Romam venisset sollicite me quæsiuit, et inuenit. Onesiphorus me refrigerauit, et Catenam meam non erubuit.* Fù in Roma l'anno 12 di Nerone, nel quale scrisse questa lettera S. Paolo. Prima che venisse in Roma dalle parti Orientali, era già discepolo di S. Paolo, e per tale lo riconosce il Baronio nelle additioni al Martirologio li 23 di Settembre parlando di Trifena riportata negli atti di S. Tecla, che venne à Roma con altri discepoli di S. Paolo, tra quali fù Onesiforo. *Plerique alij Discipulorum Pauli ex Oriente migrarunt Romā, vt inter alios Onesiphorus*. Fu Vescouo di Colofone, come asseriscono i Greci ne loro Menologij. Di Coronia, come attesta Doroteo nella Sinopsi, e fù glorioso martire, fieramente

battuto

battuto prima, e poi strascinato da feroci caualli per ordine di Adriano Proconsole, come si legge nel Martirologio Romano li 6 di Settembre. *Iussu Hadriani Proconsulis acriter verberatũ, et à ferocibus equis raptatus etc.* Doue pure si fà mentione, che egli fosse discepolo degli Apostoli, se bene non tratta ne di Colofone, ne di Coronia; ma della Prouincia, cioè dell'Ellesponto. *In Hellesponto S.Onesiphori Apostolorum discipuli etc.*

San Pudente Senator Romano, Discepolo di San Paolo in Roma.
Cap. XXIII.

VEramente S.Pudente fu prima Discepolo di S.Pietro, come quegli che venne à Roma prima di San Paolo, a cui aderì poi, quando questi vi giunse in assenza di S.Pietro il 3 anno di Nerone. Ne fauella l'istesso Paolo nella 2 lettera a Timoteo al c.4, e per sua parte lo saluta: *Salutât te Pudens etc.* Et hauendo scritto quella 2 lettera S.Paolo in Roma, non è improbabile, che la scriuesse in casa dello stesso Pudente, nel vico Patritio trà il Monte Viminale, & Esquilino, che di già era stata hospitio di S.Pietro, e comune refuggio di tutti li Christiani. E ch'egli riceuesse in sua casa S.Paolo, lo ricorda ancora l'Alapide nella 2 lettera à Timoteo al c.4. *Pudens Senator Romanus, nobilissimus, clarissimus etc. Hospes Sanctorum Petri, et Pauli.* Di questo Pudēte ne parlano Vsuardo, Adone, e non solo i Latini, ma i Greci ancora ne loro Menologij, gli atti di Nouato, di Pudentiana, e Prassede, gli atti de Concilij Romani, e quelli particolarmente sotto di Symmaco. Nel Martirologio Romano si fà mentione li 19 di Maggio, che egli fosse battezzato da gl'Apostoli, mà ciò fece San Pietro. *Romæ S.Pudentis Senatoris, qui ab Apostolis Christo in baptismo vestitus etc.*

S.Lino Discepolo di S.Paolo in Roma.
Cap. XXIV.

SAn Linò fù discepolo di S.Pietro, & in assenza di Pietro, seguace di San Paolo, che lo intraduce nella sua 2 lettera à Timoteo al c.4, e da sua parte lo saluta. *Salutant te Linus etc* Nel Martirologio Romano li 23 di Settembre si parla solo della sua successione nel Pontificato a S.Pietro, il martirio, e la sepoltura nel Vaticano. *Romæ S.Lini, qui post B Petrum Romanam Ecclesiam gubernauit, et martyrio coronatus sepultus est in Vaticano.* Ma sendo stato lasciato in Roma Corepiscopo da S.Pietro nella sua assenza, riceuè con molta cortesia S.Paolo, quando vi giunse nell'assenza di S.Pietro, e lo seruì nel tempo della sua prigionia. Lo ricorda S.Ignatio nell'epistola à Tralliani, e lo fà compagno di Timoteo ne seruiggi di Paolo: *Timotheus, et Linus Paulo ministrarunt.*

Epafrodito Discepolo di San Paolo in Roma.
Cap. XXV.

QVesto Epafrodito venne pure à Roma da Macedonia per assistere alle necessità di San Paolo nella sua prima prigionia. Anzi quelli della Città di Filippi, li diedero denari per aiuto di Paolo. Che lo chiama Apostolo, non solo come vuole Teofilato, perche fù Apostolo, cioè Nuncio, & Ambasciatore de Filippensi in Roma al medesimo Paolo. Mà perche dopo la partita di Paolo dalla Città di Filippi Epafrodito seguitò in Filippi l'officio di insegnar l'Euangelio, come attesta San Giouanni Chrisostomo: e perche fù Vescouo de Filippensi come nota Teodoreto, & il Baronio. Mentre dimoraua in Roma, s'ammalò grauemente. Delche essendo molto solleciti i Filippensi, San Paolo, subito ch'egli si rihebbe dal male, lo rimandò al suo Vescouado: *Necessarium existimaui Epaphroditum fratrem, & cooperatorem, & commilitonem meum, vestrum Apostolum, & ministrum necessitatis meæ mittere ad vos, &c. Infirmatus est vsque ad mortem, &c.* nel cap. 2 della lettera à Filippensi. Quale sendo scritta nella prima prigionia di San Paolo l'anno 2 si vede che Epafrodito fù in Roma l'anno 60 di Christo, e 4 dell'Imperio di Nerone.

San Clemente Romano Discepolo di San Paolo in Roma.
Cap. XXVI.

SCriuendo San Paolo à Filippensi, & esortando due nobilissime Matrone nella Città di Filippi a proseguir l'incominciata impresa di promouere gli affari della religione Christiana, & si nomauano Euodia, & Sintyche. Asserisce d'esse, che molto si affaticarono per la Propagatione del Vangelo: *Quæ mecum laborauerunt in Euangelio.* E tra quelli, che haueuano affaticato per il Vangelo conta Clemente, anzi questo nomina, che gli altri in generale chiama coadiutori: *Quæ mecum laborauerunt in Euangelio cum Clemente, & ceteris adiutoribus meis* nel cap. 4 al ver. 3 Quando San Pietro venne à Roma la prima volta, Clemente aderì à Pietro. Quando poi vi giunse prigioniero San Paolo, non essendo San Pietro in Roma, egli aderì à Paolo; onde fù Discepolo e di San Pietro e di S. Paolo e come tale è riconosciuto dagli interpreti, e da Padri. Cornelio Alapide nel comento del citato testo: *Hic est Clemens Romanus Discipulus SS. Petri, et Pauli; qui Petro post Linum, et Cletum in Pontificatu successit.*

Epafra Discepolo di S. Paolo in Roma. Cap. XXVII

SOllecitì i Colossensi della prigionia di Paolo in Roma, li mandarono Epafra loro predicatore dell'Euangelio, perche assistesse a' bisogni di Paolo. Come attesta il medesimo San Paolo nel cap. 1 al ver. 8 parlando di lui à Colossensi: *Manifestauit nobis dilectionem vestram*, Fù molto charo à San Paolo, e l'appella suo conseruo: *Sicut didicistis ab Epaphra conseruo nostro*. Perche seruiua à Christo con Paolo nella publicatione del Vangelo, come spiega l'Alapide: *Vocat conseruum suum, quia secum seruiebat Christo in propagando Euangelium.* E lo chiama ministro fedele di Christo in fauore de Colossensi: *Fidelis pro vobis minister Christi*. Perche si affaticaua in insegnarli, spiegarli i misterij della Christiana Religione, & inserire in essi la santità de' costumi. l'Alapide: *Minister pro vobis, scilicet docendis vt vos fide, doctrina, ac moribus promoueat*. Onde essendo scritta la lettera à Colossensi nella prima prigionia di San Paolo l'anno 2 bisogna che Epafra fosse in Roma il 69, ouero il 60, di Christo, il 4 di Nerone. Perche quando San Paolo scrisse la lettera à Colosensi era in Roma, e restò in Roma, donde per parte sua li saluta: *Salutat vos Epaphra*. E se questa Epistola la mandò à Colossensi per Tychicò, e per Onesimo, si vede che Epafra restò in Roma con San Paolo anche dopo scritta la lettera.

Onesimo Colossense Discepolo di San Paolo in Roma. Cap. XXVIII.

QVesto Onesimo fù conuertito, e battezzato in Roma da San Paolo venutoui dalla Città di Colosso. Era seruo fugitiuo, e reo di furto, e natiuo di Frigià. Diuenuto Christiano attese alle lettere, diuenne dottore illustre, secondo Vescouo di Efeso, & illustrissimo martyre, però molto lodato da S. Ignatio nella sua lettera agli Efesij, e nell' Epist. 12 à gli Antiocheni. *Paulus ad fidem conuertit, eum instituit, & baptizauit*, l'Alapide *in Epi ad Filemonem*. Lo rimandò San Paolo con sua lettera à Filemone suo padrone, & con vna altra sua diretta à Colossensi in compagnia di Tychico nel cap. 4 al ver. 8: *Quæ circa me sunt, nota faciet Tychichus, etc. Cum Onesimo charissimo, et fideli fratre, qui ex vobis est*. Et essendo scritte queste lettere nella prima prigionia, ne segue, che Onesimo fosse in Roma l'anno 60 di Christo, e 4 di Nerone. E se bene quando Onesimo fù battezzato da San Paolo, non fù creato Vescouo immediatamente; nulladimeno fù ordinato Vescouo di Efeso dopo qualche tempo dal medesimo Paolo, e successe à Thimoteo, ch'era Discepolo di S. Paolo, e Vescouo d'Efeso. Il che pure è attestato dal Martyrologio Romano li 16 di Febraro: *Natalis B. Onesimi, etc. quem Paulus post*

Thi-

Timotheum Ephesiorum Episcopum Ordinauit. E sicome fù battezzato in Roma, così anche in Roma fù martyrizzato, trattoui da Efeso. L'istesso Martyrologio spiega la qualità del suo Martyrio, che fù la lapidatione: *Hic vinctus Romam perductus, ac lapidatus, ibidem sepultus fuit*, se bene poi fù trasportato in Efeso, sotto Traiano Imperadore sendo Tertullio Perfetto di Roma. Come si vede nel Metafraste, riportato dal Lipomano.

Se Sila Discepolo di San Paolo, e Vescouo di Corintho fosse in Roma Con San Paolo. Cap. XXIX.

Sila fù vno de' primi Christiani, e come lo nomina il Martyrologio Romano li 13 di Luglio vno de primi fratelli nella fede, e ne fà mentione in Macedonia: *In Macedonia B. Sila, etc. Vnus de primis fratribus*. Fù mandato da gli Apostoli con San Paolo, e Barnaba à predicare à Gentili: *Ab Apostolis ad Ecclesias Gentium vna cum Paulo, et Barnaba destinatus*, e però se ne fauella da San Luca ne gli atti al cap. 15, 16, 17, 18. Nelle molte, sue lettere, che scrisse San Paolo non fà mentione di Sila, ma di Siluano, come si vede nella prima lettera à Tessalonicensi. Onde S. Girolamo nell'Epistola 143, ch'ei scrisse à Damaso fù d'opinione che il Siluano rapportato nelle sue lettere da San Paolo sia l'istesso, che Sila rapportato ne' suoi atti da San Luca: *Vitiose Siluanus legitur pro Sila*. Et il fondamento del Santo si è che non si legge questo nome Siluano negli atti de gli Apostoli: *Cum Siluanum in Apostolorum actis non legamus*. Inoltre dice San Girolamo questa voce Sila in Hebreo significa Apostolo. Il che quadra bene in quel Sila, di cui si mentiona ne gli atti, e fù Apostolo, e collega di San Paolo: *Sciendum Silam collegam Pauli lingua Hebrea Apostolum dici, &c.* doue che Siluano non leggiamo che sia stato Apostolo, e collega di San Paolo nella predicatione. Nulladimeno i Greci distinguono Sila da Siluano, e di tutti due distintamente ne fauellano ne loro menologij li 30 di Luglio. Doroteo nella Synopsi asserisce, che Sila fù Vescouo di Corinto, e Siluano Vescouo de Tessalonicensi. L'istesso attesta San Ippolito martire nel libretto de 72 Discepoli, & e più conforme alla volgata editione. Li fà pure distinti il Vescouo Equilino: e lo proua dalle loro distinte sepolture, l'vna in Tessalonica, l'altra in Macedonia. Al quesito dunque se Sila fù in Roma quando vi dimorò San Paolo. Si risponde, se è vera la Dottrina di San Girolamo, con l'affermatiua. Perche se Sila è l'istesso che Siluano, e Siluano fù in Roma con San Paolo, come egli attesta nella lettera à Thessalonicensi, ne segue, che Sila sia stato in Roma con San Paolo, e quindi mandato Vescouo à Corinto. Ma se Sila e distinto da Siluano, non si può affermare, ò negare, ch'egli sia stato in Roma con Paolo; quando di questa dimora in Roma nõ ne parlino ne gli atti di Luca, ne l'Epistole di S. Paolo.

Tychi-

Tychico Discepolo di S. Paolo in Roma.
Cap. XXX.

DI questo Tychico discepolo di S. Paolo, egli ne fauella nella sua lettera diretta agli Efesij al c.6. al v.21. Anzi per questo medesimo egli mandò la sua lettera in Efeso. *Vt autem sciatis quæ circa me sunt, quid agam, nota faciet Tychicus*. Onde sendo quella lettera scritta nella prima prigionia di S. Paolo, quando la prima volta venne à Roma l'anno 3 dell'Imperio di Nerone, si raccoglie che Tychico fù in Roma l'anno 59 di Christo al calcolo del Baronio. Era questo molto amato da S. Paolo, charissimo egli lo chiama nel cit. vers. *Charissimus frater*, e lo loda di fedeltà nel seruitio del Signore. *Minister fidelis in Domino*.

Timoteo Discepolo di S. Paolo in Roma.
Cap. XXXI.

SEndo concitato il popolo di Efeso contro di Paolo, per il culto che si toglieua per la di lui dottrina al Tempio di Diana, famosissimo non solamente in Efeso, ma in tutta l'Asia, S. Paolo ne passò in Macedonia, e vi lasciò Vescouo Timoteo anche giouanetto, come attesta Eusebio nel 3 lib. dell'Istoria al cap.4. Doue dopo lunga serie d'anni Vergine, e martire ne volò al Cielo. Ne solo fù Vescouo, ma Arciuescouo, come nota l'Alapide: perche il santo Apostolo li comandò, che creasse per altre Città altri Vescoui. E fù Primate dell'Asia minore: *Cum Ephesus fuerit Metropolis omnium Asiæ minoris Ecclesiarum, sequitur earundem Primatem fuisse Timotheum*. Questi sentita la nuoua della prigionia di Paolo, se ne venne a Roma per seruire ne suoi bisogni al suo caro maestro, & v'era quando S. Paolo scrisse à Filippensi, quali saluta à nome di Timoteo. Anzi mostra, ch'egli, e Timoteo di pari scrissero quella lettera. *Paulus, & Timotheus omnibus sanctis qui sunt Philippis &c. Gratia vobis, & Pax*. Hora se la lettera à Filippensi fù scritta nella prima prigionia di S. Paolo, & il secondo anno che fù il 4 di Nerone, & il 60 di Christo, nello stesso anno si trouaua in Roma Timoteo. E se nella seconda lettera che S. Paolo scrisse di Roma a Timoteo, l'inuita à venire a Roma; *Festina ante hiemem venire*. Ciò fù nella seconda prigionia, quando S. Paolo venne a Roma l'anno 12 di Nerone, che di già partì Timoteo, quando anche partì Paolo liberato nella prima carceratione.

Aristarco discepolo di S. Paolo in Roma.
Cap. XXXIII.

QVesti fù vno di quelli, che accompagnarono S. Paolo, quando venne prigione di Cesarea à Roma, e l'habbiamo ricordato di sopra. Che però l'istesso Apostolo lo chiama: *Concaptiuus meus* nel c.4. della lettera a Colossensi, e l'introduce nella medesima lettera à salutare i medesimi: *Salutat vos Aristarchus &c.* Era in Roma l'anno 4 di Nerone, il 60 di Christo, perche nell' istesso anno fù scritta la citata lettera. Fù discepolo, e compagno inseparabile di S.Paolo, come attesta il Martirologio Romano li 4 di Agosto. *Thessalonicæ natalis B. Aristarchi Discipuli, & comitis indiuidui S. Pauli*. Da cui fù creato Vescouo di Thessalonica: *Is ab eodem Apost. Episcopus ordinatus*. Sotto Nerone fu coronato di martirio nella medesima Thessalonica. Ne fauella Beda, Vsuardo, Adone, e tutti Latini, e Greci nel loro Menologio.

Marco consobrino di Barnaba Discepolo di San Paolo in Roma.
Cap. XXXIV.

QVesto Marco è pure mentouato dall'Apostolo Paolo nella citata lettera a Colossensi al v.10, come che anch'egli li salutasse. *Salutat vos Marcus Consobrinus Barnabæ*. Onde era in Roma l'anno 4 di Nerone, il 60 di Christo, perche nel sudetto anno scrisse S.Paolo a Colossensi. Ne fauella il Martirologio Romano nella Fenicia, e lo fà Vescouo della Città di Biblo: *Bibli in Phœnicia S. Marci Episcopi*. Et il Baronio nelle giunte asserisce, che questi è quel desso, che negli atti al 6 è quel Giouanni, che per sopranome si appella Marco. E nel c.12 fù preso per loro compagno da Saulo, e Barnaba. *Barnabas, & Saulus assumpto Ioanne, qui cognominatus est Marcus*. Fù figlio di quella donna nomata Maria, in casa di cui si portò S. Pietro, quando vscì dalla prigione in Gierusalemme liberato dall'Angelo.

Giesù Giusto Discepolo di S.Paolo in Roma.
Cap. XXXV.

QVesto Giesù, Giusto per sopranome chiamato, anch'egli è introdotto nella lettera à Colossensi nel c.4. al v.11. come che saluti i Colossensi. *Salutat vos Iesus, qui dicitur Iustus*. Questi trè Aristarco, Marco, e Giesù detto il Giusto erano di nascita Giudei. *Qui sunt ex circumcisione*, e furono conuertiti e battezzati da S.Paolo, e l'aiutauano nella predicatione, *Hi sunt adiutores mei*

mei in Regno Dei. Fù in Roma l'anno 4 di Nerone il 60 di Christo, perche in quell'anno fù scritta la lettera a Colossensi.

S Luca Discepolo di S.Paolo in Roma. Cap. XXXVI.

SAn Luca fu natiuo di Antiochia, e di professione Medico. E benche gli Antiocheni hauessero la lingua Siriaca, sendo la città situata nella Siria, e Metropoli della Siria, tuttauolta perche fù fondata da Greci, ritenne la lingua greca, della quale fù peritissimo S. Luca, come attesta S. Girolamo nella lettera 145 a Damaso. Fù discepolo di San Paolo, come riferisce Ireneo nel lib. 1, al c. 20. Tertulliano nel lib. 4. contra Marcione al c. 2. Teodoreto nel a prefatione delle vite de santi Padri. S. Girolamo nel c. 65 d'Isaia &c. E benche S. Epifanio, San Gregorio, Doroteo voglino, che fosse vno de' 72 discepoli, e S. Gregorio nominatamente, quegli che compagno di Cleofa andò cō Christo nel Castello di Emaus. Tuttauolta l'istesso S. Luca nel principio del suo Euangelio asserisce il contrario. Cioè ch'egli scrisse quelle cose che vdì, mà non vide. Che se fosse stato de 72 discepoli hauerebbe veduto, e non vdito solamente &c. Fù Apostolo non solo, perche compagno di S. Paolo, predicò con esso à varie nationi. Ma perche tornato da Roma in Oriente, come attesta Ecumenio nella prefatione sopra S. Luca, andò nella Libia, conuertì quei di Thebe. E come asserisce S. Epifanio nell'heresia 51, predicò in Dalmatia, in Italia, in Francia, & in Macedonia. Fù gloriosissimo martire. E S. Gregorio Nazianzeno nell'oratione prima contro Giuliano Apostata, rinfacciandoli non hauer egli temuto, e riuerito gli antichi primi martiri, conta fra essi S. Luca. Scrisse in Greco l'Euangelio, e gl'atti degli Apostoli.

Supposto dunque che S Luca fosse compagno inseparabile di Paolo, e che per ordine suo scriuesse l'Euangelio, e gli Atti, resta a vedere e doue, e quando gli scrisse. L'Euangelio non lo scrisse in Roma. Et è noto perche l'anno 58 di Christo, e 2 di Nerone era di già publicato. E S. Paolo non venne in Roma se non l'anno 3 di Nerone, e S. Luca non vi venne prima di Paolo, come attesta l'Alapide nel 16 degli atti. *Ex Gracia in Syriam, indeque Romam nauigatione longa, & periculosa Lucas indiuiduus comes fuit Pauli, & non ante.* E che l'anno 58 di Christo ch'era il 2 di Nerone fosse di già publicato nella Chiesa in Vangelo di S. Luca, lo mostra l'istesso S. Paolo. Che in questo stesso anno scriuendo la 2. lettera à Corintij li manda quello, di cui è grande, e nota la fama nel Vangelo: *Cuius laus est in Euangelio*. E che questi sia S. Luca l'attestano S. Girolamo, Tertulliano, e S. Ignatio. Onde se il 58 di Christo, & il 2 di Nerone era di già diuolgato l'Euangelio di Luca, prima del 58, e del 2 anno di Nerone fù scritto, & così prima che egli, e S. Paolo venissero in Roma.

Circa gli atti degli Apostoli se fossero scritti in Roma, pare sia certo. Primo perche S. Luca venne con S. Paolo à Roma l'anno 3 di Nerone. Così l'Alapide nel c. 27 degli atti. *Missus est Paulus Romam non solus, sed cum socijs,*

inter quos erat Lucas, e poco dopo *Lucas socius, & Achates Pauli, particeps fuit omnium eius afflictionum*. Il che ci viene addittato negli istessi atti, come habbiamo prouato.

Hora se S.Paolo fù in Roma prigioniero 2 anni, e S.Luca fù in questi 2 anni in Roma con S.Paolo, e per testimonio di Niceforo scrisse gli atti, perche non scriuerli in Roma, e doue dimoraua S.Paolo? Non essendo stato liberato S.Paolo, se non dopo li compiti due anni, & nel principio del 3 della sua prigionia. Onde riporta l'Alapide al principio di questo 3 anno il compimento degli atti Apostolici, che fù il 61 di Christo, & il 5 di Nerone. *Hoc anno Romæ S.Lucas finiens acta Apostolorum reuersus in Græciam &c.*

Quello, che di San Luca scriue Niceforo nella sua Istoria. Cap. XXXVII.

NIceforo nel lib 2. al cap. 43 asserisce di Luca, ch'ei nacque in Antiochia, quella però che staua in Celesiria, e che in Thebe aderì a San Paolo, e si fece Christiano. Fù con S Paolo in Roma, donde ritornò poscia in Grecia, nella quale predicádo il Vangelo, fù da gl'Idolatri sospeso ad vn arbore d'oliuo, & in quella guisa crocifisso, di 84 anni passò al Signore. Sendo poscia sepolto, doue erano altre sepolture, i miracoli manifestarono qual fosse quella di Luca. Ei dipinse l'effigie del Saluatore, della Madre di Dio, e del Prencipe degli Apostoli in tanta copia, che in tutto il mondo si sparsero. Constanzo figlio del Gran Costantino traportò le reliquie di S.Luca da Thebe in Constantinopoli, come fece di quelle di S.Andrea da Patrasso di Achaia, e tutte con sommo honore ripose nel Tempio dedicato a Santi Apostoli, nella medesima Città di Constantinopoli. Di questa translatione ne fauella ancora S.Girolamo nel Catalogo degli huomini illustri, quando parla di Luca. Doue asserisce, che fù sepolto in Constantinopoli, donde poscia distratte le sue ossa in Achaia, quindi di nuouo furono riportate in Costantinopoli l'anno 20 di Costanzo, figlio del Gran Costantino. *Vixit octuaginta, & quatuor annos sepultus est Costantinopoli, ad quã Vrbem vigesimo Costantij anno, ossa eius translata sunt de Achaia*. Del Vangelo, e degli atti Apostolici, come parto della penna di S.Luca ne fauella pure Nicef. nel lib. 2, e cap 43. Et asserisce che v'interuenne il comandamento di S.Paolo. *Euangelium suum Paulo præcipiente scripsit, atque itidem acta Apostolorum*. Onde se fù in Roma con S.Paolo: *Cum Paulo Romæ fuit*. E da Paolo hebbe l'ordine di scriuere, scrisse almeno gli atti in Roma. Che l'Vangelo haueua ei di già publicato prima ch'ei fosse in Roma con Paolo. Ma maggiore contezza ne trarremo da S.Girolamo nel cap. seguente.

S.Luca

S. Luca scriue in Romà gli Atti degli Apostoli per il testimonio di S. Girolamo. Cap. XXXVIII.

MA che accade ricorrere alle cognetture, per inuestigare se S. Luca scriuesse in Roma gli atti Apostolici, quando ne habbiamo in S. Girolamo l'euidenza nel suo lib. degli huomini illustri. Doue apporta prima la differenza tra gli Atti, e l'Euangelio, cioè che non hauendo conuersato S. Luca con Christo, non potè di veduta narrare se non per la relatione di S. Paolo, e degli altri Apostoli. E lo proua con la testimonianza del medesimo San Luca nel principiò degli atti, doue attesta, che il suo Euangelio è parto di traditione, e di studio, e non di occhi. *Lucam autem non solum ab Apostolo Paulo didicisse, sed à cæteris Apostolis, quod ipse quoque in principio sui voluminis declarat, sicut tradiderunt nobis, qui à principio ipsi viderunt, & ministri fuerunt sermonis*. Doue che di veduta scrisse quello, che ei racconta negli atti, *Acta vero Apostolorum sicut viderat ipse composuit*. Che loda sommamente il Sãto Dottore, e l'appella volume egregio. *Aliud quoque edidit volumen egregium, quod titulo Acta Apostolorum prænotatur*. E dopo di hauer spiegato il tempo, di cui fauellano, cioè fino al 2 anno della dimora di S. Paolo in Roma, quando fù la prima volta prigione sotto Nerone: il qual 2 anno vuole il Santo, che coincidesse con il 4 dell'Imperio di Nerone: gli Atti asserisce, che furono composti in Roma, *Ex quo intelligimus in eadem Vrbe librum esse compositum*.

E perche sotto nome di Luca correuano certi manoscritti con titolo de viaggi di Paolo, e di Tecla; Doue si narraua che fosse stato battezzato vn Leone, dichiara il Santo essere fauoloso il battesimo, Apocrifi quelli scritti.

S. Paolo scriue di Roma à gl'Efesij. Cap. XXXIX.

HAueua predetto S. Paolo a gli Efesij, che dopo la sua partita sarebbono entrati fra loro lupi rapaci per dissipare il gregge Christiano; disseminate false opinioni, e strani dogmi, come poscia successe. Fremendo sopra tutti i Giudei, che non poteuano tolerare; che si togliessero l'osseruanze legali Mosaiche. De quali molti che haueuano riceuuto il battesimo, rigettando le Christiane cerimonie diuennero, non che Eretidi, Apostati: e furono fierissimi nemici della Religione. Gli scriue per tanto S. Paolo per stabilirli nella fede contro Giudei, & Eretici. Affinche non si perdesse quella Città alla Chiesa, che era la Metropoli dell'Asia, onde la sua fede era di gran cõseguenza per tutti gli Asiani.

Compose questa Epistola in Roma, quando vi giunse la seconda volta

V 2 pure

pure sotto Nerone, & era chiuso nel carcere Mamertino. Si proua dalla medesima lettera nel c.4. doue fà mentione de suoi legami. *Obsecro vos ego vinctus in Domino*, de quali in questo luogo parla à lungo S.Chrisostomo. Dunque egli era prigioniero. Nel c.6 spiega la qualità di quei legami, asserendo che erano Catene: *Pro quo legatione fungor in Catena*. Onde S.Girolamo, e San Giouanni Chrisostomo riferiscono, che la lettera sia stata scritta in Roma, e nella prigione, perche egli colà staua incatenato. Nel c.3. si gloria di questi suoi legami: *Ego Paulus vinctus Iesu Christi*. E gli esalta S.Giouanni Chrisostomo nell'homilia 8. *Vinctum esse propter Christum &c. Magna dignitas hac, & regno quouis, ac consulatu maior*. E che queste catene fossero quelle, che ligauano il Santo Apostolo nella prigione, l'insinua il medesimo Chrisostomo nella citata homilia. Doue attesta, che hauerebbe egli eletto più la prigione con Paolo incatenato, che'l Cielo stesso con gli Angeli: *Cum Paulo vincto Cœlum vtique praoptassem &c. Nihil hac catena beatius &c. O beata vincula &c. Commotus est Carcer vincto Paulo &c.* E che questa prigione fosse la Mamertina, donde poscia fù tratto alla morte, lo conferma l'Alapide nel comento, doue con la metafora del Cigno spiega, che questa, & altre sue epistole scritte nella medesima prigione furono gli vltimi suoi accenti, prima di ottenere il martirio: *Anhelans ad martyriũ scripsit quasi vltimas, & Cygneas suas cantiones*. Scritta la lettera la mandò in Efeso per huomo apposta, per nome Tichico, come apparisce nel c.6. *Vt autem vos sciatis, qua circa me sunt, quid agam, omnia nota vobis faciet Tychicus*. E se bene quiui non fauella il Santo Apostolo di lettera; ma solo de ragguagli del suo stato, e della sua prigionia, nulladimeno portò anche la lettera: come spiega l'Alapide: *Missa est Roma e Carcere &c. Per Tychicũ misisse has litteras ad Ephesios &c.* Era questi Diacono.

S. Paolo scriue di Roma à Filippensi. Cap. X L.

ERano i Filippensi amoreuolissimi di S.Paolo, e subito, ch'hebbero nuoua della sua prigionia mandarono à Roma il loro Vescouo per nome Epafrodito, che assistesse à bisogni di lui, e li somministrarono denari. Giunse in Roma Epafrodito, e dopo graue malatia risanato, lo rimandò S Paolo con questa lettera a Filippensi. Erano questi habitanti nella Macedonia della Città di Dathos, che essendo stata ristorata da Filippo Padre di Alessandro Magno, dal suo nome fù nomata Filippi: e poi fù colonia de Romani. Vi predicò S.Paolo, e come generati nella fede da sì gran Padre, fù d'entrambi scãbieuole l'amore, e de Filippensi verso di Paolo, e di questi verso à Filippensi.

Fù scritta questa lettera in Roma l'anno 60 di Christo, il 2 anno della prigionia di S.Paolo nella sua prima venuta à Roma nell'anno 3 di Nerone, e nõ nella sua seconda venuta sotto il medesimo Nerone l'anno 12, quando poi fù vcciso. Lo proua il medesimo Paolo nel c.1. al v.25. doue asserisce, che doueua

uena essere liberato dalla prigione. Il che successe nella prima incarceratione, che nella seconda egli fù vcciso: *Scio quia manebo, et permanebo omnibus vobis ad profectum vestrum, et gaudium fidei*. Cioè come interpreta l'Alapide sò, che Dio adempirà i vostri desiderij, e mi conseruerà in vita per vostro bene, donde raccoglie che sia scritta nella prima prigionia: *Hinc patet Epistolam hanc scriptam e primis vinculis etc. In secundis à Nerone veccisus est.* E nel proemio: *Scripta est Roma anno Christi 60, qui fuit secundus vinculorũ Pauli.* In questa pure fà mentione S. Paolo de suoi legami, nel c. 1 al v. 13. *Itaut vincula mea manifesta fierent in omni pratorio*, che spiega Anselmo così. Si manifestò in tutta Roma, in tutti i Tribunali, anche nella Corte di Nerone, ch'io ero legato solo per Christo, e per causa della sua fede, e non per altro delitto &c. E ne 1 v. 14 parla di nuouo de suoi legami: *Plures confidentes in vinculis meis*. Cioè molti vedendo la mia costanza, il frutto, e la gloria de miei legami si accesero ad imitarmi, e di predicare senza timore l'Euangelio, come spiega il citato Comentatore.

S. Paolo scriue di Roma à Colossensi. Cap. XLI.

PEnsarono alcuni, che i Colossensi, a quali scrisse S. Paolo, siano gli stessi che gli habitatori di Rodi, così detti dal Colosso insigne, che s'alzaua nella bocca del suo Porto. Ma s'ingannarono Suida, Zonara, Glica, & Eustatio. Che i Colossensi sono i popoli di Colossa città della Frigia nell'Asia minore, vicini à Hierapoli, e Laodicea, Come attestano Plinio nel lib. 5. al c. 32, Herodoto nel l. b. 7, e Strabone nel lib. 12. E benche più tardi sotto il medesimo Nerone con Laodicea, & Hierapoli rouinasse, scossa dal terremoto, con tutto ciò risorta al tempo di Teofilato si chiamaua Chona. Che San Paolo scriuesse in Roma à questi Colossensi, & nella sua prima incarceratione, lo mostra egli medesimo nella detta lettera al c 4. al v. 18. Doue prega i Colossensi à tener memoria de suoi legami. *Memores estote vinculorum meorum*. Nel qual luogo S. Chrisostomo trahendo il senso litterale al morale insegna, che in tutte le tentationi la ricordanza de legami di Paolo ci può rendere inuitti: *Concupiscentia prahenderis, recordare Carceris Pauli, in afflictionibus es etc. Memor esto vinculorum Pauli*. Fù scritta questa lettera l'anno secondo della sua prigionia, l'anno 60 di Christo. E che non prima, è manifesto dal principio della medesima; doue introduce Timoteo a salutare i Colossensi: *Paulus Apostolus etc. et Timotheus frater eis, qui sunt Colossis etc. Gratia etc.* Timoteo venne à Roma il primo anno della prigionia di Paolo, e la mandò per Tichico, & Onesimo come hanno le versioni Greca, Siriacà, & Latina cõplutense nel fine della lettera. Il che tutto registrò in poche parole l'Alapide nell'Argomento: *Scripta est Roma è uinculis anno 2 uinculorũ, qui fuit à Christo nato 60.*

Se

Se la seconda lettera di S.Paolo à Tessalonicensi sia scritta in Roma.
Cap. XLII.

I Tessalonicensi habitauano nella Città di Tessalonica, Metropoli della Macedonia. Pria si nomaua Halis, e poi si disse Tessalonica, che così la denominò Filippo figlio di Aminta. O perche quiui hauesse vinto i Tessali. O come piace à Strabone, perche volesse eternare il nome della moglie, che Tessalonica si appellaua. Scrisse San Paolo due epistole a Tessalonicensi. La prima di Atene, come attestano S. Athanasio nella Synopsi, Ecumenio Teodoreto, e la Versione Greca, e Siriaca nel fine della Epistola, se bene il Baronio è di parere, ch'ei la dettasse in Corinto l'anno 52 di Christo. E che questa fosse la prima lettera, che scriuesse S. Paolo, l'attestano S.Giouanni Chrisostomo, e Theodoreto.

La seconda che è quella, della quale noi fauelliamo, doue fosse scritta, vi hà disparere nelle Versioni. La Greca, e la latina reggia spiegano, che in Athene, la Siriaca, che in Laodicea. Ecumenio, e S. Athanasio nella Sinopsi in Roma, Alapide in Corinto l'anno di Christo 53.

San Paolo scriue in Roma la seconda volta a Timoteo Vescouo d'Efeso.
Cap. XLIII.

San Paolo scrisse due lettere a Timoteo, da lui creato Vescouo di Efeso, la prima di Laodicea Metropoli della Frigia, come piace a Teodoreto, & alla Versione Greca, e Siriaca nel fine dell'Epistola. La seconda di Roma, e non v'hà difficoltà alcuna. Egli medesimo nel c. 1. al v. 56. loda Onesiforo, che venuto a Roma per sollevare le afflittioni di Paolo lo visitò in prigione, lo seruì &c. *Det misericordiam Dominus Onesiphori domui, quia sapè me refrigerauit, et catenam meam non erubuit. Cum Romam uenisset sollicitè me quaesiuit, et inuenit.* Nel c. 2. al v. 9 mentiona pure de suoi legami: *In quo laboro usque ad uincula.* Doue S. Chrisostomo *Vinciuntur manus, sed manet liber animus etc.* Fù scritta questa lettera nel Carcere Mamertino, perche in essa ricorda la sua vicina morte. *Ego enim iam delibor, et tempus resolutionis meæ instat,* nel c. 4. al v. 6, e così tengono S. Chrisostomo, Teofilato, Teodoreto, & Anselmo &c. E nelle asserte parole riconosce pure Agostino nel Salmo 31 la morte, ò martirio di Paolo, quasi presente, alla cui veduta egli esultasse, come meta de suoi vltimi desiderij: *Sunt hae uerba Pauli exultantis magis ad mortis præsentiam, et ad coronam anhelantis, quam timentis.*

San Paolo scriuè di Roma a Filemone. Cap. XLIIII.

ERa questo Filemone nobile Colossense,& nato di Genitori Gentili. Conuertito alla Fede, la sua casa serui à S.Paolo per Chiesa; doue egli adunaua i Fedeli, vi predicaua, &c. Durò molti secoli, e vi habitò poscia il Vescouo de Colossensi. Li fuggì per furto commesso vn seruo per nome Onesimo, e nella sua fuga venne à Roma a San Paolo. Lo conuertì il Santo Apostolò, e con questa lettera di raccomandatione lo rimandò à Filemone. Scrisse egli nella sua prima prigionia l'anno 60 di Christo. Et è noto dalla medesima pistola, nella quale nel cap. 1 al ver.22 promette à Filemone di tornare à riuederlo, che però gli prepari l'albergo: *Para mihi hospitium, nam spero per orationes uestras donari me uobis*. E ch'egli all'hora fosse prigioniero, lo mostra il titolo della lettera; doue mentiona de suoi legami: *Paulus uinctus, &c. Philemoni dilecto*. E nella stessa lettera al vers.13 *Volebam illum retinere, ut pro te mihi ministraret in uinculis meis, &c.*

San Paolo scriue in Roma à gli Ebrei. Cap. XLV.

LA lettera di San Paolo à gli Ebrei pensò Tertulliano, che fosse stata scritta da S.Barnaba. Ma tutti i Padri Greci, e Latini sempre l'hanno riconosciuta per dettatura di Paolo. E come di Paolo la difenì il Cōcilio Fiorentino nella instruttione degli Armeni, il Concilio Tridentino nella sessione 4. L'istesso sentì il Concilio 3 Carthaginese al Can.47, il Concilio Laodicense al can.59, i Canoni degli Apostoli al can. vltimo, Innocentio primo nella lettera ad Exuperio, Sant'Athanasio nella Synopsi, S. Agostino nel lib.2 della Dottrina Christiana al cap.8, San Girolamo nella lettera à Dardano, Origene, e Clemente Alessandrino appresso Eusebio nel lib.6 dell'Istoria Ecclesiastica al cap.11, e 18. E ne mentiona nella sua 2 Epistola San Pietro nel cap. 3 al ver.15: *Sicut charissimus frater noster Paulus scripsit uobis, etc.* Che questa lettera sia stata scritta in Roma, se diduce dal cap. vltimo della medesima al vers. 25 doue dice che Romani salutano gli Ebrei, à quali egli scriue: *Salutant uos de Italia fratres*. E se bene quiui non mentiona di Roma, si ha da intendere però di Roma. Doue per la fama di Paolo sendo molti Christiani d'Italia venuti à visitarlo, chiama quelli fratelli Italiani: *De Italia fratres*. Così spiega l'Alapide: *Italici Romæ Hebreos per Paulum salutant*. E che per quei fratelli d'Italia, si possono intendere anche i Romani, quali per eccellenza erano i primi fra gli Italiani; lo mostra San Luca negli atti. Doue per Italia intese anch'egli Roma ch'era capo, e Metropoli dell'Italia. E così quando Aquila, e Priscilla furono con gli altri Giudei banditi da Roma, disse

se San Luca al cap. 18 al, ver. 12 che venniero d'Italia: *Qui nuper venerat ab Italia*, e poco dopo spiega da Roma. Che Claudio non bandì da tutta Italia i Giudei; ma solo da Roma: *Eo quod precepisset Claudius discedere omnes Iudaos à Roma*. Così Paolo per Italia intese, e gl'Italiani, e Romani. A quali poi degli Ebrei scriuesse, e di quale prouincia, il Biuario vuole ch'ei scriuesse agli Ebrei di Spagna.

San Paolo scrisse questa lettera in Roma, quando la prima volta fu prigione sotto Nerone, e si raccoglie dal cap. 10 della medesima lettera, doue fa mentione della sua prigionia; asserendo à quelli, a quali scriue, che haueuano compatito à suoi legami. Perche doue noi leggiamo: *Nam & vinctis compassi estis* legge il greco *vinculis meis compassi estis*. E Teofilato comenta: *Et alij consolationi fuistis, & mihi coniecto in vincula*. Onde argomenta il Biuario che essendo digià sotto Tiberio gito S. Giacomo nella Spagna, e per ciò conuertiti molti de Giudei, che stauano nella Spagna; che S. Paolo li potesse indirizzare questa sua Epistola. In oltre San Paolo, quando partì dall'Asia, e venne à Roma prigione, disse à nouelli Christiani, ch'egli non sarebbe tornato più nell'Oriente negl'atti al 20: *Et nunc ecce scio, quia amplius non videbitis faciem meam*. E quelli cominciarono à piangere, e la potissima cagione del pianto si era il non hauer da riuedere più San Paolo: *Quoniam amplius faciem eius non essent visuri*. Che questi, che non haueuano da veder più San Paolo, fossero tutti quelli, à quali haueua sinhora predicato, cioè fino alla sua venuta in Roma, egli stesso l'insegna nel medesimo c.: *Non videbitis faciem meam vos omnes, per quos transiui prædicans regnum Dei*. Nella lettera agli Ebrei dice, ch'egli li vuole visitare, e di persona vedere, attestando, che se Tito veniua presto, egli sarebbe gito a loro col medesimo Tito: *Cum quo si celerius venerit videbo vos*. E quella particella conditionale si non cade sopra il vedere, ma sopra Tito, Et il senso si è. Se Tito verrà, io verrò con lui, se Tito non verrà, io verrò solo; Hora se egli non doueua più tornare nell'Oriente, è necessario, che la sua gita fosse nell'Ocidente, e per tanto nella Spagna. Che è la seconda proua del Biuario. E che San Paolo ne passasse nella Spagna si deduce dal medesimo Paolo, che scriuendo à Romani li dice, che egli hà da andare nella Spagna, e con quella occasione promette vederli: *Cum in Hispaniam proficisci capero*. E ch'ei di Roma dopo la sua prigionia penetrasse nella Spagna vi hà testimonij Chrisostomo nell'Homilia 76 sopra San Mattheo: *Cum biennio Romæ exegisset in Hispaniam profectus inuisit illic Iudaos*. Teofilato nella prefatione sopra la medesima lettera; *Cum in Hispanias venisset, tunc forte Iudaos reuisit*. Et in questa medesima lettera chiede agli Ebrei, à quali scriue, che faccino oratione; affinch'egli possi passare à loro, e non vi sia impedimento alcuno: *Orate pro nobis, ad huc amplius deprecor vos hoc facere, quo celerius restituar vobis*. Et non senza misterio vsò San Paolo la parola restituire. Ch'altro non è che riporre la cosa in quello stato, nel quale sarebbe stata, se non vi fosse sopragiunto impedimento, come spiega l'Alciato *De verbor signific. restituere est rem in eo statu constituere, in quo fuisset, si nihil euenisset aduersum*. Quale era per tanto lo stato della volontà di Paolo circa gli affari di Spagna? senza dubio l'andare di persona nella Spagna, come egli haueua significato a Romani

mani. Ma li molti accidenti contrarij l'haueuano sempre distratto. Prega per tanto S. Paolo gli Ebrei d'essere restituito a loro, cioè d'essere riposto in quel primiero stato, di potere andare nella Spagna senza veruno impedimento. Che è la terza proua del Biuario. Che di più argomenta così. Scriuendo S. Paolo a Timoteo, e dandoli parte della sua liberatione dalla prigionia di Nerone, dice di se che Dio lo liberò à questo fine, acciò compisse la predicatione del Vangelo. Anzi che di questo n'hebbe riuelatione da Christo: *Dominus mihi astitit, & confortauit, vt per me prædicatio impleatur, & audiant omnes gentes, & liberatus sum de ore leonis.* Onde se haueuano da sentire tutti i Gentili la predicatione di Paolo, ancora quei della Spagna. E che altro è impire la predicatione, se non dare il compimento alla predicatione? Affinche si come l'Oriente, così l'Occidente sentisse il suono dell'Vangelo. E che ciò sia il vero sentimento di Paolo lo caua il Comentatore da citati. Chrisostomo, Teofilato, che asseriscouo di Paolo, che subito che fù liberato passò nella Spagna. Onde se prima di vscir di Roma scrisse à Giudei di volerli vedere, & andò immediatamente nella Spagna scrisse per certo à Giudei della Spagna. A quali si può aggiũgere Teodoreto, che sopra il c. 1. della lettera à Filippensi, arresta pure questo viaggio di S. Paolo nella Spagna dopo che fù liberato da Nerone, *duobus annis Romæ &c. Illinc profectus in Hispaniam, cum illis diuinum Euangelium tradidisset, reuersus est.*

Se la lettera di San Paolo à Galati sia stata scritta in Roma, ò altroue. Cap. XLVI.

I Galati erano popoli dell'Asia minore, e confinauano dalla parte Orientale con la Cappadocia, dall'Occidentale con la Bitinia, da mezzo giorno con la Pamfilia, da Settentrione col Ponto Eussino, & haueuano 3 Città nobili; come attesta Plinio nel cap. vltimo, cioe Tanio, Pessinunte, & Ancira. E benche parlassero in Greco, come faceuano tutti gli Orientali, haueuano nulladimeno propria lingua, come era in vso nella Città di Treueri, come asserisce S. Girolamo nel fine del proemio nel lib. 2 del Comentario sopra la lettera à Galati. Perche questi Galati non erano natiui di quella prouincia; ma oriundi della Germania bassa, doue è la Città di Treueri. E però furono detti Gallo Greci, perche dalle Gallie, ò Gallia Belgica passarono ad habitar nella Grecia. La cagione l'apporta Suida, volendo che questi siano quei Galli Senoni, che sotto la condota di Brenno presero Roma, e quindi scacciati d'Italia traghettassero in Grecia, e ponessero il domicilio nell'Asia minore. Ma questi non erano Gallo Belgici. Meglio S. Girolamo, Giosesso, & Isidoro sono di opinione, che questi Galati non siano i Senoni, ma Cimbri, che sono ò Germani, ò confinanti co Germani. Haueuano questi Galati riceuuto la fede; ma perche alcuni Giudei anch'essi fatti Christiani li persuadeuano ad abbrac-

ciare i riti mosaici, e di pari col Christianismo essercitare il Giudaismo. Asserendo che non si poteuano saluare senza l'osseruanza legale della Sinagoga. Riprende acremente l'Apostolo questo errore, e mostra che la legge Christiana è libera, & non è necessaria l'osseruanza de riti Mosaici.

Circa poi se questa epistola fosse scritta in Roma, lo nega S. Giouanni Chrisostomo, & è seguitato dal Baronio nel tom. 1. Perche il Santo Apostolo non fa in essa mentione delle sue catene, delle quali sempre fauella nell'altre da lui scritte in Roma. E però pensano che la scriuesse in Efeso, ò in altra Città della Grecia, prima che S. Paolo scriuesse la prima volta à Romani, cioè prima del 58 nel tempo di Claudio, quando in Roma dimoraua S. Pietro. Nel qual tepo non era in Roma S. Paolo, che la prima volta vi giunse l'anno 3 dell'Imperio di Nerone.

S. Girolamo però nel c. 5. S. Athanasio nella Synopsi, Teodoreto nella prefatione sopra l'epistola di S. Paolo con la versione Syriaca, e Greca affermano della data in Roma. Onde contro al Baronio, e S. Chrisostomo sarebbe stata scritta molto più tardi del 58, cioè nell'Imperio di Nerone, & in quel Biennio ch'ei fù prigioniero. Vale senza dubio l'autorità di Chrisostomo, vale quella del Baronio, ma più antichi sono S. Girolamo, e S. Athanasio: e le versioni Greca, e Siriaca molto persuadono. Onde pare più conforme al vero, che questa lettera s'habbia à riporre fra quelle, che S. Paolo dettasse in Roma.

Se Seneca scriuesse lettere alcune a S. Paolo. Cap. XLVII.

DI lettere scritte da Seneca a S. Paolo ne fà mentione S. Girolamo nel catalogo degli huomini illustri, quali durauano à suo tempo, & egli le lesse, & erano lette da molti. Anzi per quelle il Santo ripone il Filosofo frà gli scrittori Ecclesiastici: *Quem non ponerem in catalogo Sanctorum, nisi me illa epistola prouocarent, quæ leguntur a plurimis Pauli ad Senecam, & Seneca ad Paulum*. Doue di più fauella del concetto grande, che haueua Seneca di S. Paolo, con tutto ch'ei fosse maestro di Nerone, e potentissimo nella Corte Romana, desiderando di tenere quel posto fra Gentili, che teneua Paolo fra Christiani. *Cum esset Neronis Magister, & illius temporis potentissimus optare se dicit eius esse loci apud suos, cuius sit Paulus apud Christianos*. Onde se S. Paolo venne à Roma la prima volta l'anno 3 di Nerone, e Seneca fù vcciso l'anno 11 del medesimo, cioè due anni prima della morte di Paolo, come vuole S. Girolamo nel luogo citato. *Hic ante biennium, quam Paulus coronaretur martyrio à Nerone interfectus est*. Ne segue che da 9 anni in circa potesse durare l'amicitia di Seneca con S. Paolo.

Che giuditio far si possa delle sudette lettere di Seneca, per quello asserisce di Seneca S. Agostino. Cap. XLVIII.

Sant'Agostino nell'epistola 54, diretta a Macedonio, mentiona pure di queste lettere di Seneca a Paolo, & afferma, che si leggeuano à suoi tempi: *Seneca, qui temporibus Apostolorum floruit, cuius etiam quædam ad Paulum leguntur Epistolæ*. Non dà però giuditio alcuno della verità, & identità di dette lettere. Da quello nulladimeno, ch'ei racconta di Seneca nel lib. 6 della Città di Dio, a c. 11, potrebbe pensare alcuno, che fossero suppositite. Da principio, quando la prima volta si cominciò a publicare il Vangelo, tanto più che i publicatori erano Giudei, non distingueuano del tutto i Gentili la Religione Christiana dalla Giudaica. De Giudei hebbe Seneca pessimo concetto, e riprendeua i loro riti, particolarmente l'osseruanza legale del Sabbato: *Reprehendit Sacramenta Iudæorum, maximè Sabbata*. E la ragione sì era, perche stimaua il Filosofo, che Giudei non trahessero vtilità alcuna da quell'osseruanza, anzi che ne riceuessero danno. Perche spendessero otiosamente quel tempo, e lasciassero di operare, quello ch'era d'vopo talhora, e consumassero otiosamente quasi la settima parte dell'età loro. *Inutiliter id eos facere affirmans, quod septimam fere partem ætatis suæ perdant vacando, & multa in tempore vrgentia non agendo lædantur*.

Ma si vede, che poco credeua in materia di vera religione Seneca, benche per altro veggentissimo. Destinare vn giorno della settimana al culto della Diuinità, cioè del supremo Signore, e Monarca del Mondo, è officio douuto alla creatura, che in tutti gli affari da quella suprema cagione dipende. E però è cosa degna di lode, e non di biasmo, ne reprensibile, come Seneca la stimaua: toltene le superstioni particolari, che Giudei di proprio genio nel vero culto ingerirono. Da quanto si è accennato si raccoglie, che Seneca era male affetto a Giudei. De Christiani poi in quanto contradistinti da Giudei dice S. Agostino, che Seneca non ne volle parlare, ne in bene ne in male: *Christianos autem iam tum Iudæis inimicissimos in neutram partem commemorare ausus est*. Mà donde nacque sì profondo silentio in Seneca de Christiani? Due motiui ne apporta Agostino. O perche sendo Christiani contrarij à Romani in quanto Idolatri, non li volle lodar Seneca, per non riprendere in quella guisa i Romani. O perche hauendo egli d'essi buona opinione, non li volle riprendere per non condannare in quella guisa il suo proprio sentimento: *Ne vel laudaret contra suæ patriæ veterem consuetudinem, vel reprehenderet contra propriam forsitan voluntatem*. Se poi egli hauesse buona opinione de Christiani, bisogna inuestigare, se il peruerso giudicio, ch'egli haueua de Giudei, abbracciasse anche i Christiani. De Giudei attesta S. Agostino, che Seneca li stimaua gente scelerata, anzi sceleratissima. E quando egli fauellaua d'essi così gli appellaua: *De Iudæis autem cum loqueretur, ait*. E le parole di Seneca sono le seguenti: *Cum interim vsque eo sceleratissimæ Gentis consuetudo conualuit*.

luit. E di questi Giudei così scelerati si marauiglia Seneca, l'esserſi i loro riti sparsi, e quasi seminati per tutte le prouincie del Mondo: *Consuetudo conualuit: vt per omnes iam terras recepta sit*. Doue osseruo. Che è vero che Giudei al tempo di Seneca eransi dilatati per tutto il Mondo. Ma non veggo come le loro vsanze fossero riceuute da tutto il Mondo: *Consuetudo recepta sit*. Furono bensì accettati i Giudei da Gentili, ma nō le loro Cerimonie. Che non si circoncideuano gli Idolatri. E difficulta vn'altra parola di Seneca, affermando di questi Giudei, che vinti, e soggiogati da Romani diederō le leggi à Romani, e come egli diuisa. I vinti a vincitori dier norma. *Victi victoribus leges dederunt*. Il che non intendo come possa attribuirsi à Giudei, in Roma, e nell'Imperio Romano, tenuti da Romani per gente vile, & abietta. Pare però che questa sia prerogatiua de Christiani, e de Christiani Giudei. Che al tempo di Seneca si sparsero per tutto il mondo, e lo soggettarono al Vangelo. E Pietro, e Paolo, che come Giudei furono soggiogati da Pompeo a Romani negli antenati, e continuauano ad essere sudditi à Romani al tempo di Seneca diedero leggi à Romani di adorare veracemēte il sommo Iddio. Et di essi veramente si può affermare, che *Victi victoribus leges dederunt*. Onde s'egli odiò i Giudei, non volle mentionare de Christiani, e se di questi ancora hebbe forse sinistra opinione, non pare che habbia stabile fondamento il commercio per lettere di Seneca con Paolo è Christiano, e Giudeo.

[Se bene non repugna che taluno sij male affetto ad vn popolo in comune, & ami in particolare per le circostanze atte d'essere amato nelle particolari persone. Così Seneca potè con l'odio generale contro Giudei, amar Paolo per le marauigliose prerogatiue, che lo segregauano, e faceuano differēte da tutti gli altri Giudei. E fra Christiani lo rendeuano in tutte le cose ammirabile.

San Paolo aumenta in Roma, e nell'Occidente i fedeli. Cap. XLIX.

NOn furono otiosi in Roma i legami di Paolo. Con la voce publicò il Saluatore, negli atti a 28: *Docens quæ sunt de Domino Iesu Christo*. Con la penna spiegò la dottrina Euangelica. E tanto in Roma prigioniero, quanto libero fuori di essa, e di persona, e per mezzo de suoi discepoli accrebbe il numero de Credenti.

S.Paolo battezza in Roma Onesimo. Cap. L.

QVesto Onesimo fù il seruo fuggitiuo di Filemone Colossense. Da cui partitosi ne venne à Roma, e trouò ricetto sicuro nel seno pietoso di Paolo.

Era

Era questi prigioniero, lo seruì Onesimo, lo rimandò poscia l'Apostolo al suo Padrone accompagnandolo con vna sua lettera. Per cui riceuuto in gratia da Filemone, e fatto libero ne ritornò à Roma, acciò la sua libertà seruisse più francamente alla prigionia del Santo. Da cui creato Vescouo di Efeso ne passò nell'Asia, e dopo la morte del suo Maestro condotto a Roma prigione, fù coronato del martirio sotto Traiano Imperadore. E benche Onesimo spetti all'Oriente, come Vescouo di Efeso, si deue però all'Occidente, perche in Roma fù da S.Paolo acquistato alla Chiesa, & in Roma ottenne la palma. Che però il Ferrari li 16 di Febraro nel catalogo lo conta fra Santi di Italia, perche veciso in Roma per Christo, con questo titolo: *De S. Onesimo Episcopo Efesino, e martyre Romæ*: Scrissero di lui Adone, & Vsuardo, da quali trasse il Ferrari, che fù conuertito, e battezzato da S.Paolo, e però l'annouera fra suoi discepoli. *Onesimus vnus ex Pauli Apostoli discipulus, ab eo ad Christum conuersus, ab eoque regeneratus*. E nel suo ritorno a Roma narra l'ordinatione per il Vescouado di Efeso: *Romam ad Apostolum rediјt, qui illum Episcopũ ordinauit*. Dopo che narra la qualità del suo martirio cioè, che con le pietre lapidato ottenesse la palma: *Romam rediјt, vbi pro Christi fide lapidibus obrutus, martyrium obtinuit*.

S.Torpete conuertito in Roma da S.Paolo.
Cap. LI.

QVesti sono i prodiggi della fede. S.Paolo in Roma è prigioniero: e nella corte d'vn empio Imperatore conuerte i suoi corteggiani. Che S. Paolo conuertisse alcuni della famiglia di Nerone, egli medesimo l'attesta nella lettera a Filippensi, nella quale introduce i Cortigiani di Cesare à salutarli: Che senza dubio non erano Gentili, anzi egli stesso asserisce ch'erano Christiani, quando li chiama santi. Che così egli suole chiamare i Christiani: *Salutant vos omnes sancti, maxime autem qui de Cæsaris domo sunt*. Che Torpete fosse vno della famiglia di Nerone l'attesta il Martirologio Romano li 17 di Maggio: *Vnus ex his de quibus Paulus ab Vrbe Roma ad Philippenses scribit, salutant vos omnes sancti &c.* Anzi il medesimo Martirologio afferma, che hauesse gran carica in quella Corte: *Magnus in officio Neronis &c.*

Negli atti antichi di S.Torpete riportati dal Mombritio nel 2. t. alla p.329. si narra che Nerone Imperadore eresse vn nobilissimo Tempio nella Città di Pisa, nell'ingresso della Porta detta latina, e lo dedicò a Diana: di cui vi collocò la statua tutta d'oro, e tempestata di perle. E per accrescere maggiormente il culto della superstitiosa Dea, alzò 90 colonne di marmo: e sopra di esse collocò vn globo pensile, di bronzo per imitare il Cielo, e foratolo in varie parti, quindi fè l'acqua cadere come pioggia, che stillasse da quelle artificiose sfere: *Fecit cælum æneum in pauimento columnarũ, Aqua quasi pluuia cadens in terram minutis foraminibus &c.* Per adombrare il Sole, vi accese alcune lampadi. Che dal seno del concauo metallo trasfondendo i suoi lumi per i forami predetti pareua ne vibrassero i raggi solari: *Iussit lampades in factura*

solis

folis per cœlum trahi, & ad occasum extinguebantur. Per figurar la Luna, collocò nel bronzo mobile specchio immenso, che per i riflessi di lucidissime gemme anche di notte risplendeua: *Speculum cum magnis gemmis refulgens in factura Lunæ &c.* Per additare il tuono fè correre dentro del cauo bronzo ferrate quadrighe: *Quadrigam per cælum trahi quasi tonans &c.* Se bene il Natale nel lib. 5. al c. 8 vuole che quella quadriga corresse per luogo sotterraneo: *Fecit quadrigam subterraneam, quæ commota tonitrua mentiebatur*. Questi prodiggi dell'Arte, innestati a bello studio da Nerone in aumento della superstitione, eccitarono lo spirito inuitto di S. Torpete à contradirli. E ne haueua occasione, perche prima era stato familiare del medesimo, e quando fù conuertito si sottrasse dalla Corte. Ilche pure è accennato negli atti: *Vir magnus nomine Torpes, qui & ipse de officio eius, se subtraxerat repletus Spiritu sancto &c.* Rinfacciò per tanto al Tiranno la sua Idolatria: e questi sdegnato lo coronò di martirio. Nell'oratione che egli fa all'empio Prencipe, apportano gli atti due motiui, perche egli si opponesse a Nerone. Prima perche egli era parente di alcuni martirizati da Nerone in Roma. *De eorum genere sum, qui Romæ passi sunt*. Secondo perche ei vide gli Angeli, che portarono corone dal Cielo sopra quei martiri: *Quos coronatos vidi per manus Angelorũ.* Soggiungono gli atti, ch'ei ancora non era battezzato, ma che di subito partito dalla presenza di Nerone, che li diede alcuni giorni di tempo per deliberare, si fè battezzare da Antonio prete, che staua nascosto in vn monte. *Descenderunt ad pedem montis, vbi est aqua viua, & perfudit eum baptismo salutis.* Nel ritorno à Pisa, apparue l'Angelo a S. Torpete, e l'animò alla toleranza de tormenti, e disparue: *Vidit Angelum albis indutum, & magnum splendorem cum eo &c.* E presentatosi à Nerone, questi che voleua partire per Roma, lo consegnò a Satellico, che lo constitui Giudice nella causa di Torpete. Quale di subito lo fè percuotere con le guanciate, e battere co flagelli ligato ad vna colonna, in modo che da tutto il corpo pioueua il sangue. Mà cadde la colonna alle preghiere del Santo, & vccise 50 Gentili, e lo stesso Satellico: *Columna cecidit, & oppressit impios. Ipse Satellicus sub ea mortuus est*. Successe per tanto à Satellico il figlio, assai del Padre peggiore. Questi lo fè porre nell' Anfiteatro, e scagliarli contra vn Leone: ma la fiera alle preghiere del Santo di repente cadde nel suolo estinta: *Immissus leo dans rugitum &c. mortuus est.* Li mandò contro vn Leopardo, ma questi riuerente col capo gli leccaua li piedi: *Dimissus est Leopardus, & ipse inclinans caput lingebat plantas eius,* Nel ritorno dall'Anfiteatro alla prigione passando, doue era il cielo di Bronzo, con le sue preghiere lo dissipò: *Angelus Domini cum imbribus, & tonitruis euertit cœlum æneum*. Onde irritato maggiormente Siluino lo fece decapitare. Successe la morte fuori di Pisa vicino al lido del mare. Et i Pagani leuato il corpo del Santo in vna barchetta, lo diedero in preda all'onde. Ma l'Angelo, che custodiua quel pretioso tesoro lo condusse à lidi di Spagna, doue Celerina nobilissima matrona li fabricò suntuosissimo Tempio:

La

La Costanza di S. Torpete toglie alla Corte di Nerone S. Euellio, e lo ripone fra Martiri. Cap. LII.

S. Euellio fù Consigliero di Nerone Imperadore, e lo notano gli atti sopra citati: *Euellius Imperatoris Consiliarius*. Era con Nerone in Pisa, quando cominciò il combattimento di San Torpete. Proseguì colà nella dimora, benche Nerone partisse per Roma. E vedendo il leone vcciso, il Leopardo mansueto nell'Anfiteatro, si conuertì alla fede: *Videns mirabilia Dei credidit in Christum*. Cedendo però allhora al furore di quegli Idolatri, ne venne a Roma: doue palesando la sua fede fù decollato. Il Martirologio Romano li 11 di Maggio non ispiega, che fosse Consigliero, mà si bene della famiglia di Nerone. *Cum esset de familia Neronis*, e conferma che si conuertì alla fede, mosso dalla Costanza ne tormenti di S. Torpete: *Ad passionem Sancti Torpetis in Christum credidit*. Pietro Natale nel lib. 6 al c. 5 dice l'istesso: solo aggiunge, che fù vcciso per ordine di Siluino: *A Siluino decollatus est*.

Osseruatione sopra la Sabina battezzata da S. Paolo. Cap. LIII.

SI è dianzi fatto mentione di S. Sabina battezzata da San Paolo nell'oratorio di S. Martiale. Vi hà dubio, chi fosse. Sendo che in Roma nel Monte Auentino vi ha antichissimo Tempio dedicato à Santa Sabina, matrona nobilissima Romana, e Martire, che nacque nel primo Secolo della Chiesa. Ne riporta gli atti il Surio li 29 di Agosto tratti da Adone. E ne fauella l'istesso giorno il Martirologio Romano: *Romæ in Monte Auentino Natalis Sanctæ Sabinæ Martiris*. Morì questa però sotto Adriano Imperadore, decapitata per Christo: *Sub Hadriano Imperatore gladio percussa*. L'istesso confermano gli atti: *Passa est sub Hadriano Imperatore sub Prefecto Elpidio*. Cominciò à reggere l'imperio Adriano il 120 al calculo del Baronio negli annali. Che sarebbono 51 anno dopo la morte di San Paolo, che seguì, il 69, il 13 di Nerone al conto del citato Cronista. Mà negli atti non si fà mentione alcuna di Paolo. Anzi si attribuisce la conuersione di questa Sabina ad vna Vergine per nome Serapia, che haueua familiarità con Sabina. Et ella stessa à Serapia l'attribuisce in vna sua risposta al Prefetto: *Gratias ego Domino meo Iesu Christo, qui me par Serapiam de multis Sordibus, & potestate Dæmonum liberare dignatus est*. E quando ne medesimi atti si tratta del luogo doue fù sepolta Santa Sabina. Ch'era il sepolcro, ch'ella si haueua per le sue ceneri fa-

rifabricato. Nel quale, ſendo ſtata martirizata Serapia, Sabina con le proprie mani ve la ripoſe, & appreſſo di quella nel medeſimo ſepolcro i Chriſtiani ſeppellirono Sabina. Nel qual fatto chiamano gli atti Serapia Maeſtra della fede di Sabina: *Corpus eius ſepultum in Monumento, vbi ipſa repoſuerat magiſtram fidei ſue Virginem Serapiam.* E nel bel principio degli atti à Serapia ſi deſcriſce la fede di Sabina: *Hanc Virgo Serapia perſuaſit in fide, cum in eius domo conuerſaretur.*

Di vn altra Sabina, che viſſe ne tempi di Nerone, e battezzata, o conuertita da San Paolo, fauella San Giouanni Chriſoſtomo. E queſta fù Poppea Sabina. Che dato di bando à gli impuri amori del laſciuo Monarca ſi ſoggettaſſe al Vangelo. Queſto è certo, che alcuni della Corte di Nerone ſi battezzarono, e lo ricorda in generale però l'iſteſſo San Paolo à Filippenſi, nella piſtola ad eſſi diretta. Doue nel fine li ſaluta per parte di quei Chriſtiani ancora, che diede alla Chieſa il Palazzo di Nerone: *Salutant vos omnes ſancti maxime autem qui de Caſaris domo ſunt.* E fra queſti conta Criſoſtomo la Sabina Poppea nel lib. 1: *Aduerſus uituperatores uitæ Monaſticæ. Pellicem enim eius, quam ille deperibat, atque in delicijs babebat, cum induxiſſet fidei, ac religionis Sacramenta ſuſcipere. Perſuaſerat una inceſtum illum, impurumque congreſſum declinare.* Riportò la dottrina di Chriſoſtomo il Gauanti nel Teſoro de Sacri Riti nel fine al titolo: *De Sancto Paulo Apoſtolo anno Chriſti 59. Conuertit Poppæam Sabinam Neronis delicias ex Chriſoſtomo.* O pure vi fù altra Sabina al tempo di Nerone battezzata da S. Paolo, di cui hoggi ſi ſia ſmarrita la memoria.

Aquila, e Priſcilla Diſcepoli ancora di Paolo, e doue. Cap. L I V.

Claudio Imperadore bandì di Roma nel ſuo Principato tutti i Giudei. Oroſio nel lib. 7 al cap. 6 ne aſſegna l'anno, cioè il 9 di Claudio, il 51 di Chriſto, e ci ha teſtimonij Gioſeffo Ebreo, e Suetonio in Claudio al cap. 25 Verano in Roma tra Giudei Aquila, e Priſcilla, marito, e moglie, Giudei anch'eſſi, ſebene Aquila era del paeſe di Ponto: *Aquilam Ponticum genere,* come ſi legge negl'atti al cap. 18. Queſti per vigore dell'editto di Claudio forzati à partire di Roma, ne paſſarono à Gorinto. E mentre colà dimorauano, vi peruenne ancora San Paolo: *Poſt hæc egreſſus Athenis venit Corinthum,* E fatta amicitia con Aquila, e Priſcilla lo riceuerono in caſa loro: *Inuenient Aquilam, & Priſcillam acceſſit ad eos, &c. Manebat apud eos.* Lauorauano eglino i padiglioni, e con eſſi ancora ſi poſe ad affaticare San Paolo: *Apud eos manebat, & operabatur: erant enim ſcenofactoriæ artis.* Doue legge il ſyro: *Opifices Conopæorum erant,* & la gloſa interlineare, Vgone, e l'hiſtoria ſcholaſtica intendono de Tentorij, cioè de padiglioni militari, e da campagna. Doue non facendoſi mentione, che furono conuertiti da S. Paolo,

lo, si può dedurre, che sendo partiti da Roma l'anno 9 di Claudio, e sendo di già stato in Roma San Pietro 7 anni, che vi giunse il 2 di Claudio, che fossero conuertiti da San Pietro. Il che si può raccorre ancora dal commercio, e conuitto in Corinto con San Paolo. Che il Santo non sarebbe dimorato si domesticamente con essi, se non fossero stati Christiani. Partendo poscia San Paolo di Corinto, nauigò verso Syria. Et Aquila, e priscilla lo seguitarono. Giunti in Efeso, li lasciò San Paolo, & egli ne passò in Antiochia. Donde, sendo morto Claudio, e hauendo riuocato il bando à Giudei Nerone. Aquila, e Priscilla, ne tornarono à Roma, come asserisce San Giouanni Chrisostomo riportato dal Lorino negli atti. Mentre dimorauano in Efeso, si come in Corinto haueuano riceuuto nella sua casa San Paolo, così in Efeso riceuerono nella loro abitatione Apollo il quale di Giudeo fatto Christiano predicaua ficramente contro Giudei. E benche Apollo fosse versatissimo nelle sacre lettere, in modo che San Luca negli atti lo chiama possente nelle scritture: *Apollo uir eloquens, potens in scripturis*. Diuenne in Efeso Discepolo d'Aquila, e di Priscilla, che come haueuano pratticato domesticamente con San Paolo, haueuano più esatta notitia de misterij Christiani, e poterono instruire di molte particolarità Apollo: *Exposuerunt ei uiam Dei diligentius*. Doue il syriaco: *Apollo tantus uir famina institutionem non erubuit*. Partiti pertanto da Efeso ritornarono à Roma, & habitarono nell'Auentino, doue prima dimorauano al tempo di Claudio, e la loro casa fù cangiata in Chiesa, e fù vno degli antichi titoli de Cardinali, e si ritroua il titolo di Aquila, e Priscilla frà gli antichi 28 titoli, de quali fauella il Concilio Romano celebrato al tempo di Simmaco Papa il 599, l'Anastasio Bibliotecario. De quali titoli tiene il primo luogo quello di Calisto, ouero di S. Maria in Trasteuere, e nel 9 si conta il titolo di S. Prisca, ouero di Aquila, e Priscilla. *Nonus titulus S. Prisca in Monte Auentino, alias sanctorum Aquila, & Priscilla*. Chiama questi 28 titoli il Panuino nel lib. delle Basiliche di Roma al c. 2 antichissimi. *Qui ante millesimum, & sexagesimum annum fuerunt*. Et narra, che il Prete Cardinale titolare di S. Prisca era il 2 tra sette, che doueuano cantare la Messa ogni settimana nella Basilica di S. Paolo. De i corpi de SS. Aquila, e Priscilla sepolti nell'Auentino, in questo loro titolo il Panuino ne confessa parte nel lib. cit. *Vbi est pars corporum eorum*. Doue attesta di più, che quando il Papa solennemente celebraua nel Laterano, vi assisteuano tra gli altri officiali 20 Abbati, & tra questi quello di S. Prisca, quale tra gli Abbati teneua il primo luogo, & il Baronio nelle additioni chiama il Tempio di Aquila, e Priscilla memoria celebre, *Erat Roma memoriá celebris Aquila, & Priscilla*. E se bene il Martirologio Romano ne fà mentione nell'Asia li 8 di Luglio: *In Asia minori Sanctorum Aquila, & Priscilla vxoris eius*, non toglie però che essi non siano stati in Roma, & vi habbiano hauuto casa, e Tempio, doue furono traportati i loro corpi dall'Asia, nella quale essi passorno al Cielo, come testifica il Natale nel lib. 6. al c. 68. *Apud Asiam minorem plens bonis operibus in Domino quieuerunt*. Si disse poscia questo Tempio nell'Auentino il titolo di S. Prisca, come hoggi pure si appella, per la Prisca Vergine Romana, che vi fù sepolta da Eutichiano Papa. Di cui narra il Vescouo

Equilino nel lib 2 al c.96, che essendo stata vccisa l'anno 3 del 2 Claudio, decollata fuori della Città, dieci miglia lungi da Roma nella via Ostiense, colà si trasferì il Papa col Clero, e la seppellì nello stesso luogo, doue fù decapitata, hauendo trouato due Aquile sopra il suo corpo, che la custodiuano dalla rapacità delle fiere. Sendosi poscia perduta la memoria del sepolcro di S.Prisca, fù riuelato ad Eutichiano Papa, quale tratto il sacro pegno dalla via Ostiense lo portò nel titolo di Aquila, e di Priscilla. E quindi si disse il titolo di Prisca, doue pria si appellaua il titolo di Aquila, e di Priscilla.

S.Herma se fosse discepolo di S.Paolo. Cap. L V.

SAn Paolo fà mentione di Herma nella lettera a Romani al c.16. *Salutate Hermam*. Quale Epistola essendo stata scritta da S. Paolo, quando egli partendo da Corinto ne andaua verso Gierusalemme, il che fu dopo la morte di Claudio regnando Nerone, pare che se di già era S.Herma Christiano, fosse vno di quei conuertiti da S.Pietro al tempo di Claudio. Questo è certo che tra discepoli degli Apostoli, l'annouera il Natale nel lib.4.al c.146. *Herma discipulus Apostolorum*. Il Martirologio Romano lo riconosce pure per quello nomato da San Paolo a Romani li 9 di Maggio: *Romæ S.Hermæ, cuius Apostolus ad Romanos in Epistola meminit*. Dal che si raccoglie che Herma fù noto a S.Paolo, & annouerato tra fedeli in Roma, prima della venuta di Paolo. Del quale potè bene essere discepolo, quando poscia vi giunse prigioniero da Gierusalemme. S.Girolamo nel lib. *De Scriptoribus Ecclesiasticis*, fauellando di questo Santo riporta, che egli compose vn lib. col titolo di Pastore. *Asserunt auctorem esse libri, qui appellatur Pastor*, e che si leggeua publicamente in alcune Chiese in Grecia, & Doroteo Abbate asserisce, che fù Vescouo di Filopoleo riportato dal Natale nel lib.cit. che pure attesta che fù Vescouo: *Hermas Discipulus, & Episcopus*, e che morì in Roma in pace. *Romæ quieuit*; Ma circa del libro si hà da osseruare, che vi fù vn'altro Herma detto Pastore di famiglia Romana Senatoria. Da cui l'anno 3 di M.Aurelio Imperadore passò al grado di Console Iunio Pastore, assieme con Papirio Eliano, e fù fratello di Pio Papa, quello che l'anno 155 di Christo sotto Antonino Pio cominciò a reggere la nauicella di Pietro, e nel 10 anno del suo Pontificato fù coronato di martirio, l'anno 5 di M.Aurelio. Questo Herma, ò Hermes compose anch'egli vn volume col titolo di Pastore, e pensa Tertulliano, ch'egli fosse così nomato per vn'Angelo, che gli apparue in habito di Pastore, e li comandò che scriuesse, che la Pasqua si doueua celebrare da Christiani il giorno di Domenica. Sendo che in quel tempo v'era gran controuersia, se si haueua à seguitare il rito Giudaico di celebrarla nel Plenilunio. E così fauella l'Affricano nel lib.3 de Carmi contro Marcione nel fine: *Post hunc deinde Pius, Hermas cui germine fratrr Angelicus Pastor: quia tradita verba*

verba locutus. Doue si vede, che Tertulliano rende per ragione dell'essere Herma chiamato Pastore, perche ne suoi scritti riportò le parole detteli dall' Angelo in forma di Pastore. Altri però vogliono che Herma fosse della famiglia Pastore, perche è certo ch'ei Pastore fù detto. Di questa apparitione dell'Angelo in habito di Pastore ne fauella l'Anastasio nella vita di Pio. *Et præcepit Angelus, cum veniret ad eum in habitu Pastoris, vt sanctum Pascha die Dominico celebraretur &c.* Che poi il libro, che compose S.Herma col titolo di Pastore traesse tale denominatione ò dalla famiglia, ò dall'Angelo, è incerto, si come è certo ch'ei scrisse il suo libro con titolo di Pastore, & egli Pastore fù detto. Fauellano di questo volume Eusebio nel lib.5 al c. 9. Origene nel Periarchon nel lib.4 al c.2. Clemente Alessandrino nel lib.1. al c.6 Atanasio *de Incarnatione Verbi*, e S.Girolamo sopracitato. Fù questo Herma Sacerdote, come si raccoglie da vna sua lettera diretta a Timoteo figlio di Pudente Senatore, con questo titolo. *Pastor Presbyter Timotheo compresbytero in Domino salutem*, riportata dal Baronio nel 2.t. degli annali. Ne solo fu famigliare di Timoteo, ma di Nuoato suo fratello, e di Pudentiana, e Prassede loro sorelle. Per la quale amicitia essendo morti Pudentiana, e Nouato, Prassede che restò herede dedicando le Terme di Nouato al culto diuino, le diede titolo di Pastore, come si legge nel Martirologio Romano li 20 di Giugno. Morì S.Herma li 26 di Luglio, il 7 di Pio, nel 164 al calculo del Baronio nel sudetto anno.

S.Paolo pianta la fede in Malta. Cap. L V I.

NAuigando San Paolo da Cesarea di Palestina alla volta d'Italia, agitato dalla tempesta fè naufragio all'Isola di Malta. Restò assorbito il Vascello, cogli arredi: & ei con i passaggieri tutti si saluò nell'Isola: *Et sic factum est, vt omnes animæ euaderet ad terram*, come si legge negli atti nel c.27. E che il lido, che riceuè i naufraganti, fosse quello di Malta l'attestano pure i medesimi atti al c.28. *Et cum euasissemus, tunc cognouimus, quia Melita Insula vocabatur*. E se bene alcuni hanno confuso Melita con Metilene, Melitene, Mileto, volendo che tutte siano denominatione di Malta. Nulladimeno il proprio nome dell'Isola è solo Melita, e così detta da Greci, e da Latini, come si vede in Ouidio nel lib.3. de Fasti.

Fertilis est Melitæ, sterili vicina Cosyræ,
Insula, quam Libici verberat vnda freti.

Doue che Metilene è vna Città dell'Isola di Lesbo, dirimpetto al lido, doue fu già Troia, 800 miglia lungi da Malta. Mileto è vna Città nell'Ionia alquāto più lungi, e Melitene è Città di Cappadocia più di 1600 miglia distante dall'Isola: quale non appartiene alla Grecia, ò all'Asia minore, doue sono le nomate Città, mà più tosto all'Affrica, sendo situata tra l'Affrica, e la Sicilia da cui e lontana 60 miglia, e di fatto prima che Malta fosse soggetta à i Romani, obediua à Cartaginesi. Non è molto vasta, come quella che hà solo 60

miglia di circuito, e 12 nella maggior larhgezza, e 20 nella lónghezza. Hebbe ne tempi più rimoti il suo Rè, che li fù tolto da Cartaginesi, e Batto si nomò qnegli, che vi riceuè Didone, quando di Fenicia ne venne nella Libia à fondare Cartagine. Occupata da Romani serui à Scettri Latini, dopo inuasa da Saraceni, sostenne il giogo de Barbari fino al 1090. Nel qual anno Guglielmo Normanno Conte di Sicilia toltala à gli Arabi la sottopose à Scettri Siculi, che retti da Carlo V. traportarono il dominio di Malta ne Cauallieri di Rodi il 1523 a titolo di feudo con annuo tributo di vn falcone.

Giunto S. Paolo nell'Isola co i naufraganti compagni, il primo prodigio, che vi operò fù, che morso da vna vipera nella mano, non hebbe offesa alcuna dal suo veleno. Perche riceuendo con molta cortesia i Maltesi Paolo, e compagni, che erano tutti laceri, e bagnati dal naufragio, gli accesero vn gran fuoco: *Accensa pyra reficiebant nos*, dicono gli atti. E S. Paolo gittando sopra le fiamme quantità di sarmenti, vna vipera, che fra quelli staua ascultata cadde nel fuoco, e dal fuoco risaltando si appiccò alla mano di Paolo: *Vipera à calore cum processisset, inuasit manum eius*. Stette qualche tempo appesa la Vipera alla mano di Paolo, che cosi addita S. Luca al c. 28 *Vt viderunt barbari pendentem bestiam*. Dopo che scuotendo nelle medesime bragie S. Paolo la Vipera restò del tutto illeso: *Excutiens bestiam in ignem nihil mali passus est*. E se bene Ecumenio spiegando questo testo, vuole che la Vipera per se stessa si gittasse nel fuoco, come rea di hauere hauuto ardimento di offendere colui, doue colpa non era; *Vipera cum nullam peccati mollitiem, & laxitatem inuenisset, statim resiliyt, et in ignem sese proiecit quasi pœnam à se exegerit, quod nihil ad se pertinens corpus inuaserit*. Vago è il pensiero, ma la verità si è, che la Vipera fù buttata nel fuoco da Paolo, come meglio cantò Aratore: *Digito nam bestia pendens, excutitur proiecta rogis, bene reddita flammæ, quam dedit ipsa prius etc.* Questo prodigio causò nell'Isola vn'altro prodigio. E fù il rendere inutili, e vani i morsi degli animali velenosi, che dopo l'arriuo di Paolo ò lasciarono il veleno, ò se l'hanno con esso non nuocono.

Questo miracolo fù il preambolo alla conuersione dell'Isola. Che di già i Maltesi haueuano cangiato opinione, e pensauano, che Paolo fosse vn Dio. *Conuertentes se dicebant eum esse Deum*. L'altro miracolo che diede il compimento, fù la salute restituita al Padre di Publio Gouernatore dell'Isola. Era quegli afflitto e da febre, e da dissenteria, e per l'oratione di Paolo fu liberato: *Contigit autem patrem Publij febribus, et dyssenteria vexatum iacere, Paulus cum orasset etc. Saluauit eum*. Tre giorni fù allogiato Paolo da Publio, nel qual tempo risanò il padre di Publio. Ma la fama spargendo per tutta l'Isola le marauiglie operate da Paolo, ne trasse gli altri infermi al suo hospitio, ch'era vna grotta, e tutti si risanauano: *Omnes qui in Insula habebant infermitates, accedebant, & curabantur*. Eccittati da questi prodiggi i Maltesi si soggettarono alla fede. E che in questo tempo si conuertissero lo pensa ancora il Lorino: *Credibile est tunc Publium, et Patrem, necnon reliquos credidisse in Christum*. Questo è certo, che Publio fu Vescouo, & il primo Vescouo di Malta, e per tale lo riconosce Adone nel suo Martirologio li 21 di Gennaro, & aggiunge che Publio dopo ne passò in Atene, doue pure fù

Vesco-

Vescouo. L'istesso asserisce Beda, ma li 18 di Febraro, e nel Martirologio Romano si fà pure mentione di Publio Vescouo di Athene, e successore di S. Dionigi Areopagita. E l'istesso attesta San Girolamo nel libro degli huomini illustri.

Annotationi sopra le cose sudette spettanti all'Isola di Malta, e sua Conuersione. Cap. LVII.

Giacomo Bosio nella 3 parte al lib. 5 dell'Istoria di Malta narra molte particolarità circa l'Isola di Malta. Delle quali, perche alcune ponno dar luce alle cose da noi narrate, qui l'accenniamo.

L'Isola di Malta, e posta nel mare Libico, ò Affricano 190 miglia lungi da Barberia, 60 da Sicilia. Rappresenta la forma del pesce, che Scorpione Marino volgarmente si chiama.

Si seruono etiandio à tempi nostri i Maltesi della lingua de Cartaginesi. E si trouarono nelle grotte sassi, ne'quali intagliate si veggono le lettere Carthaginesi, quasi simili all'Arabiche. Il 484 dell'edificatione di Roma, fù saccheggiata, da Marco Attilio Console. Fù sottoposta à Cartaginesi, finch'ella venne sotto l'Imperio Romano insieme con la Sicilia. Hebbe antichissimo, e nobilissimo Tempio consecrato à Giunone, ed altro ad Ercole, detto Alexicacos da Greci, cioè Discacciator de mali, e sì famoso massime per li molti pellegrinaggi, che da Greci, e Latini Ercole fù spesso chiamato Melites.

Era prima de Caualieri di Malta nell'Isola la Città di Malta, & alcuni pensarono, che d'essa fosse S. Optato Mileuitano. Ma come i più eruditi attestano ci trasse quella denominatione da Mileuio Città di Numidia, doue fù celebrato il Concilio Mileuitano nella prouincia di Numidia. Questo è vero che à quella Prouincia spettaua Malta, e però all'Affrica, à cui l'attribuiscono.

Ha 40 Casali, ò siano terre, doue viuono più di 25 mila persone, e nel 1590 v'erano in tutta l'isola 37 mila. Nella Città nuoua Valletta 3397, nel Borgo 2568, nell'Isola San Michele 1603, nella Città vecchia, o di Malta 2030.

Doue è l'Isola del Gozo, da Malta separata, quindi costeggiando da quella parte dell'Isola, che alla Sicilia è opposta, e che al promontorio Lilibeo più s'auuicina, si troua la Cala di San Paolo. Così chiamata, perche quiui diede à trauerso la naue, nella quale San Paolo nauigaua, quando dalla Giudea era condotto prigione à Roma In memoria di che si vede in Riua al mare edificata vna picciola cappella chiamata San Paolo à mare.

Sono i popoli Maltesi deuotissimi del Sant'Apostolo, al quale è dedicata la chiesa Catedrale, e consacrata tutta l'Isola. E circa il mancare colà i serpenti di veleno, o almeno non nuocere, dicono di più, che sendone portato colà alcuno animale velenoso di fuori, subito perde la malignità, & il veleno, e che

e che hauendo dato San Paolo la benedittione all'Isola, da quel tempo non solo non habbiano i serpenti, ne gli altri animali velenosi forza di nuocere, mà che la terra istessa di Malta sia ottimo rimedio contro i morsi de serpenti, & antidoto bonissimo contro veleni. Insomma è cosa verissima, che la detta terra di Malta, vale contra serpenti, veleni, febre putride, e maligne,

Vi hà vna chiesa fuori della Città chiamata San Paolo Barrani, cioè fuori delle mura. Nella quale vie l'antro, doue da soldati, che à Roma lo conduceuano, fù S. Paolo custodito, e guardato prigione, finche il viaggio loro continuare potessero. Nel quale dimorando egli sanò gli Isolani da molte infermità, hauendo prima nella sua propria casa sanato il Padre di Publio.

Fermossi San Paolo tre mesi in Malta, &c. conuertì alla fede i Maltesi, e fra gli altri l'istesso Publio ordinandolo Vescouo dell'Isola.

Di dentro alla Chiesa sopradetta di San Paolo Barrani si caua con molta diuotione la terra, che è chiamata la gratia di San Paolo, anchorche s'affermi, che tutta la terra dell'Isola habbia la medesima Virtù.

Del Vescouato di Publio queste sono le parole di Beda, e di Adone: *Quem Publium adhærentem sibi B. Paulus postea ordinauit Episcopum, et ad prædicandum misit, etc. Martirio gloriose coronatur, etc.*

San Paolo fonda la Religione in Reggio di Calabria. Cap. LVIII.

SOlino nel Polystore al cap. 22 colloca di giacitura Reggio in faccia à Messina: *Oppidum Messana Rhegio Italiæ oppositum est*. E vuole, che fosse così nominato, perche Greci Righion appellano l'apertura: *Quod Rhegium ab hiscendi argumento Græci Righion dictitabant*. Alludendo à quella opinione, che sendo già continente la Sicilia, e la Calabria, doue Reggio, e fondato, per forza di Terremoti si separassero: e colà l'Italia s'aprisse come cantò il Poeta nel terzo dell'Eneide.

Hæc loca vi quondam vasta conuulsa ruina
Dissiluisse ferunt. Cum protinus vtraq; tellus
Vna foret, etc.

Strabone le dà la denominatione dalla Reggia: *Quasi Regia omnibus foret*. E la celebra per la possanza: *Olim Rhegina Ciuitatis ingens fuit potentia*. Il Volaterano nel terzo della sua Tipografia la fa Colonia di Greci, di quei però di Chalcide in Negroponte, e trasse il fondamento da Solino nel cap. 8 del lib. citato. Doue afferisce, che Reggio fù fondato da quei di Chalcide: *Notum est constitutum Rhegium à Chalcidensibus*, cioè ristorato, e però diuenuto Colonia; sendo egli prima di questi popoli. Mentiona Plinio nel libro terzo nel cap. 9 della Colonna di Reggio; *Dein Columna Rhegia, siculum fretum, ac duo aduersa promontoria*. Per intendimento di che si hà da ricordare. Che l'Ap-

l'Appenino cominciando dall'Alpi scorre per il lungo l'Italia, e quasi in due parti la diuide. Doue fornisce nell'estremità dell'Italia si dirama, & in questo spartimento forma quattro Promontorij. Vno de quali detto dello Sciglio sorge dirimpetto al Peloro Promõtorio di Sicilia, e fra questi scorre il mare più angusto, che sia tra la Sicilia, e la Calabria. Appresso lo Sciglio v'era già vna Terra, di cui hoggi ancora durano le rouine, e questa è la Colonna nomata da Plinio.

In che tempo Reggio riceuesse la fede: Cap. L I X.

PRimieramente questa qualità di tempo suppone la sostanza dell'attione: cioè che S. Paolo habbia publicato il Vangelo in Reggio. Il che prouaremo con la traditione. Hò voluto però cominciare dal tempo, per meglio accertare questa notitia. E per farmi da capo. E certo negli atti Apostolici, che S. Paolo fu in Reggio, quando di Gierusalemme venne a Roma prigione sotto Nerone, nel qual viaggio ne passò a Reggio, quindi à Pozzolo, & à Roma: *Et cum venissemus Syracusam, mansimus ibi triduo, inde circumlegentes deuenimus Rhegium*. Si fermò vn giorno solo il Vascello in quella riua, e dopo soffiando vento propitio, che fù il Scirocco in vna giornata toccò Pozzolo. *Et post vnum diem flante austro, secunda die venimus Puteolos*. In questo viaggio non era Paolo di sua libertà, mà incatenato, e pendente dall' arbitrio de condottieri, e de venti, quali di fatto permisero breuissima dimora nel porto di Reggio. Onde non pare potesse in questo tempo attendere, e compire la conuersione d'vna Città Idolatra, e crearle, e lasciarle il Pastore. Ad altro tempo adunque più opportuno sembra riportar si debba la publicatione colà del Vangelo.

Nella prima epistola à Galati al c. 1. afferma S. Paolo di se stesso, che subito, che in Damasco ei fù rigenerato à Christo con l'acqua del battesimo, partì per la volta di Arabia: *Cum autem vocauit me etc. continuò abij in Arabiam*. Volle forse ad imitatione del Saluatore dimorare anch'ei ne diserti per trattar cõ Dio quelle cause, ch'ei poscia doueua agitare con gli huomini. E questa solitudine di Paolo l'attesta ancora Girolamo. Dopo ritornò in Damasco, e cõpiti 3 anni dal principio della sua conuersione, ne passò la prima volta in Gierusalemme, *Iterum reuersus sum Damascum*, nella citata lettera. *Deinde post annos tres veni Ierusalem videre Petrum*. Volle riconoscere il capo della Chiesa, dargli parte di quello che haueua operato, e prendere instruttione per i tempi futuri, 15 giorni dimorò in Gierusalemme con S. Pietro: *Mansi apud eum diebus quindecim*. E fù forzato à partire per fuggire l'insidie de Giudei. E di questi fauella S. Luca nel c. 9 degli atti: *Illi autem quærebant occidere eum*. Onde si stimò confaceuole al tempo ch'egli in altre parti n'andasse. Lo condussero in Cesarea, e quindi passò nella Cilicia a Tarso sua patria: *Deduxerunt eum Cæsaream, et dimiserunt Tarsum*. In questa mossa da Gierusalemme consumò da 4 anni, come calcula il Serrario, dopo che ritrouato da Bar-

naba

naba fu condotto in Antiochia, e quiui creato Vescouo. E dichiarato Apostolo de Gentili, ne passò à predicare à Gentili, nel c.13: *Dixit illis Spiritus sanctus, Segregate mihi Saulum in opus, ad quod assumpsi eos.* Onde se quiui fù segregato, quindi cominciò la predicatione a Gentili. Onde pare che prima quasi come priuata persona predicasse à soli Giudei, poscia come persona publica, e con autorità publica della Chiesa manifestasse il Saluatore a Giudei, & a Gentili. E se prima predicò a Gentili fosse ciò come di passaggio, e con occasione di predicare à Giudei. E che la predicatione Euangelica si cominciasse ne Giudei, vi riconosce necessità Paolo negli atti al 13, fauellando co Giudei: *Vobis oportebat primum loqui verbum Dei sed quoniam repellitis illud, ecce conuertimur ad Gentes.* E la ragione è chiara, perche i Giudei abominauano i Gentili, e nô haueuano comercio con essi in materia di religione. E sendo Paolo Giudeo, che prima hauesse cominciato da Gentili, sarebbe stato scandolo alla Sinagoga. Tanto più che à Giudei principalmente fù promesso il Messia, e molti d'essi pensauano, che non si hauesse a comunicare a Gentili. Tanto più che aggiunge Beda nel c.19. di S.Luca, che Giudei non solo non communicauano co Gentili, ma che di più odiauano la loro salute. *Iudaeos semper gentium odisse salutem manifestum est.* E fauoriscea a questa priorità, e precedenza il testo di Paolo. Doue narra à Romani al c.2 che se bene Iddio non è accettator di persona, tuttauolta la gloria, l'honore, la pace si deue a quei che operano bene, mà prima al Giudeo, e poi al Greco: *Gloria autem, et honor, et pax omni operanti bonum Iudaeo primum, et Graeco. Non enim est acceptio personarum apud Deum.* E così nel senso contrario: *Tribulatio, et angustia in omnem animam hominis operantis malum Iudaeo primum, et Graeco.* E nel c.1 insegna, che la salute s'haueua da intimare a tutti, ma prima à Giudei: *Virtus enim Dei in salutem omni credenti Iudaeo primum, et Graeco.* Cominciò per tanto S.Paolo la sua predicatione con i soli Giudei, poi co Gentili, non tralasciando però i Giudei, doue questi dimorauano co Gentili, anzi cominciando sempre da essi con l'occasione delle Sinagoghe.

Supposta questa distintione di tempo, resta da esaminare la circostanza del luogo, cioè doue S.Paolo predicasse prima ch'ei venisse a Roma prigione. Et ei medesimo n'accenna qualche cosa à Romani al c.15. A quali scrisse prima della sua prigionia, come dianzi habbiamo prouato. Onde se scrisse prima, ch'ei fosse prigione, scrisse prima del 2 anno di Nerone, nel quale fu fatto prigione. Prima di questo 2 anno attesta egli a Romani di hauer publicato il Vãgelo da Gierusalemme fino all'Illirico, o Schiauonia, ma girando sempre: *Ab Ierusalem per circuitum usq; ad Illyricum.* Onde scorse tutte le prouincie adiacenti, che nel circuito a chi và da Gierusalemme nell'Illirico, si comprendeuano. Nelle quali afferma di hauer compito la sua predicatione, e perciò desidera di passare à Romani. *Nunc verò vlterius locum non habens in his regionibus cupiditatem autem habens veniendi ad vos etc.* Onde prima di venire à Roma prigioniero egli haueua compito la predicatione da Gierusalemme, fino all'Illirico, e prouincie conuicine. Ma quali erano queste prouincie? Scriue S.Paolo a Romani al c.1, ch'ei più volte determinò di passare à Roma, ma che sempre fù impedito: *Saepe proposui venire ad vos, et prohibitus sum*

vsque

usque adhuc. E distingue i Romani dagli altri Gentili: *Vt aliquem fructum habeam in uobis, sicut in cæteris gentibus*, & immediatamente soggiunge de Greci, e de Barbari: *Græcis, ac Barbaris debitor sum*. Tutti quei che nõ erano Greci, ò non appartenevano alla Grecia Greci nomauano Barbari. E così i Romani in riguardo de Greci erano barbari. Et Plauto stesso, che voltò nel latino vna Comedia Greca, attesta ch'egli vsò il parlar barbaro: *Plautus uortit barbare*. Onde se Paolo haueua di già scorso la Grecia da Gierusalemme fino all'Illirico, e tutte le prouincie per il circuito. Senza dubio ch'ei prima di venire à Roma prigioniero passò nella Calabria, e nella Sicilia, prouincie che spettauano alla Grecia, e viueuano i loro abitatori alla Greca. Onde s'ei non haueua più luogo in queste prouincie, e di già vi haueua compito la sua predicatione. Ne segue che S.Paolo promulgasse il Vangelo in Calabria, & in Sicilia prima ch'ei penetrasse in Roma, e però prima della sua prigionia, che successe nel 2 anno di Nerone.

Traditione di Reggio circa la publicatione del Vangelo fatta colà da S.Paolo. Cap. LX.

NElla Cronica di Reggio di Marc'Antonio Politi al lib. 1. si narra che San Paolo giunse in quella Città. E dell'arriuo del santo Apostolo ne dà testimonianza vna Colonna, che hoggi ancor dura. Sopra la quale pose il Santo vna candela, & ricusando quel popolo di vdirlo, lo pregò di poter predicare tanto, quanto quella ardesse, che in breue cessando per la mancanza, cominciò a suaporare in fiamme la colonna stessa. E così parla l'Istorico. *Questa Colonna è di vna pietra marmorea, non bianca, nè di molta finezza, alta da 15 palmi, e grossa poco più, che può abbracciare vn'huomo, riposta hoggi dentro vna Chiesa dedicata al medesimo Santo, lungi dalla Città vn tratto di arco. E questa colonna rotta in due, ò tre parti, che cadde allhora quando fù abbrucciata la Chiesa da Turchi, e si ruppe. Pure è commessa in guisa, che è ritta in piè nell'altar maggiore vagamente ornata con l'indorata statua di S.Paolo in atto di predicante*. Per essa si compose quell'Inno che comincia. *Aue columna nobilis*. Nel quale si fà paralello tra questa, e quella di nuuole di Mosè. Che se quella condusse il popolo Israelitico pel diserto alla terra promessa, questa per l'intercessione dell'Apostolo delle Genti ne conduce sopra le stelle alla possessione della celeste Patria &c. E se Roma si pregia della Colonna, a cui fù battuto il Redentore, la Spagna di quella sopra cui apparue la Vergine à S.Giacomo. Reggio ancora deue hauere il suo vanto per la sua, che ammollì la riggidezza natia, e per cooperare a Paolo nella conuersione di quella Città si distruggeua in fiamme per distruggere di pari l'Idolatria. Sendo quei splendori presaghi del chiaro lume, che doueua colà rendere la fede di quei popoli. Onde nella colletta così colà si ora: *Deus, qui ad Pauli Apostoli prædicatio-*

dicationem, lapidea columna diuinitus ignescente fidei lumine Rheginos populos illustrasti &c.

San Paolo constituisce in Reggio il primo Vescouo. Cap. LXI.

LA Colonna, che per se stessa senza distruggersi ardeua, trasse in ammiratione i Reggini, che quindi conceputa stima grande dell'oratore, di buona voglia l'vdirono perorare. E cadendo il seme della celeste dottrina in terra, si vide di subito ferace di matura messe. Onde soggettandosi al Vangelo, fù di vopo à S. Paolo per non lasciare il nouello gregge senza pastore, destinarli il suo Vescouo, e fù Stefano di Nicea Città dell'Asia minore. Ne fauella il Politi nella citata Cronica. *Oltre l'hauer lasciato sparso il grano nella terra buona, lasciò agricoltore, che ne hauesse carico. E quello fù Stefano primo Arciuescouo di Reggio, huomo Niceno, il quale haueua accompagnato il santo Apostolo dalla Giudea.* Et altroue, *Lasciouui per lor Catechista, e Prelato Stefano huomo Niceno, quale purgolli da riti profani &c.* Et attesta, che nel Sacrario del Duomo vi hà gli atti del Santo tradotti dalla Dorica nella Latina fauella. Doue si legge il medesimo circa la creatione di Stefano: *Quibus Stephanum Nicenum, qui ipsum e Iudæa fuerat comitatus Episcopum constituit.* 17 anni resse quella Chiesa. Dopo che fatto prigione con Sucra Vescouo di vna Città vicina, e con tre sue discepole Agnese, Felicita, e Perpetua, per ordine del Presidente Ieracе prima furono percossi co sassi, e cauati gli occhi, gittati in vna fornace ardente. Ma restando illesi frà le fiamme, si come furono occasione à molti di abbracciare il Vangelo, così maggiormente inferocito Ierace li fe tutti vccidere. E Christiani tolto il corpo di S. Stefano vn miglio lungi da Reggio in vn Oratorio, che pria haueua eretto il Santo, lo seppellirono. Lo riporta il Ferrari nel Catalogo li 7 di Luglio: *Stephanus primus Rheginorum Episcopus à Sancto Paolo Apostolo ordinatus, cum Rhegium venisset.* E specifica la qualità della morte cioè, che proseguendo la distruttione dell'Idolotria fatto prigione, dopo molti tormenti fu decapitato. *Capitis obtruncatione martyrium consumauit.*

S. Paolo predica nella Sicilia. Cap. LXII.

DEl passaggio di S. Paolo nella Sicilia ne fauella S. Giouanni Chrisostomo nell'homilia 2 sopra l'epistola à Romani. Nella quale fà vn paralello tra

tra Paolo, e Platone, come vno de saggi della Grecia. Quali pieni di fasto, più che di scienza perirono nella vanità de loro pensieri, come attesta il medesimo Paolo a Romani: *Euanuerunt in cogitationibus suis*. E di essi chiede Chrisostomo: *Vbi nunc sunt, quos Gracia sapientes habuit?* Di questi Platone 3 volte veleggiò à lidi di Sicilia sotto Dionisio il Vecchio, & Dionisio il Giouane: *Plato ter in Siciliam profectus*. Doue quantunque fosse grande l'opinione del suo sapere, & egli per altro facesse comparire tutti i lumi della sua eloquenza per fugare le tenebre della Tirannide, e del mal gouerno in quell'Isola. Non solo nulla ottenne: ma vi corse pericolo della vita, & hebbe à grado, come vile schiauo esser venduto: *Cum verborum fastu, ac fumo ne vnius quidem Tiranni compos euaserit, quin potius libertatem amitteret suā*. Perche ritolto alla morte per le preghiere di Dione, & Aristomene, lo diede Dionisio à Polide Lacedemone, che come fece, lo vendesse in Egina. Doue sendo capitale delitto presso gli Ateniesi il toccare quell'Isola, cola pure volle di nuouo pericolare, accusato da Charmide per la trasgressione della legge, onde ne chiedeua al delinquente il supplicio. Passò la 2 volta in Sicilia Platone, sotto Dionisio il Giouane. Vi si trattenne 4 mesi, ne vi potè introdurre forma alcuna di ben viuere. Vi approdò la 3 volta per riconciliare Dione con Dionisio, ne tampoco potè ridurlo alla primiera amicitia. Anzi egli vi volle perire, se non era soccorso, & aiutato da Archita: in gratia di cui libero, e saluo fu rimandato in Atene. Doue che Paolo non portato dall'aura, che gonfiaua le vele del plauso populare in fauor di Platone. Pouero, e nudo, e per procacciarsi il vitto occupato nelle bassezze di vile, & abietto mestiere, qual era cuscire le pelli per formarne i militari padiglioni. Che quest'arte nel paralello fà sempre cōparire Chrisostomo. *Tabernaculorum texendorum Artifex*. Piegò al culto del Crocifisso le più superbe teste dell'Oriente, e dell'Occidente. E non solo Greci, ma Barbari sottopose al Vangelo: *Non ipsam tantum Graciam, sed & barbaram terram omnem conuertit*. E specificando Chrisostomo alcune delle pronuincie, nelle quali più felice, e più possente di Platone, haueua dilatato, & inestato il Vangelo, mentiona d'Italia, e di Sicilia: *Cum interim tabernaculorum texendorum Artifex hic non Siciliam modo, atque Italiam Verbum Dei prædicans peragrauit*. E quini di nuouo inculca l'occupatione vile di Paolo, circa le pelli: *Cum interim artem non intermitteret, sed & quoque pelles consueret*. Affinche in paragone di Platone rammenti il mondo, che in Paolo fu la vera sapienza, con la quale espugnò l'Idolatria, perche toglie il pregio al maestro la bugia, e la falsa dottrina, e non il mestiere. *Non enim artes, ac studia sed mendacium, & conficta dogmata despicabiles reddere solent Præceptores*.

Se San Paolo publicasse il Vangelo nella Città di Messina. Cap. LXIII.

Messina è Città famosa presso Scrittori Greci, e Latini. De quali Mela nel lib. 2, al c. 7 la conta nelle Città illustri, piantate tra il Peloro, & il Pachino: *A Peloro ad Pachinum ora, quæ extenditur, hæc fert illustria Messanam &c.* S'appellaua prima Zancle, come attesta Erodoto, quando nel lib. 7 afferma, ch'ella fu abitata da Cadmo, e da quei di Samo: *Cadmus vnà cum Samijs, tenuit Vrbem Zanclea, quæ dicitur Messene.* Così appellata dalla piega, che fa la Città come la falce. Sendo che tanto la falce, quanto la Curuatura nomarono quei popoli Zancle, come insegna l'Abbreuiatore di Stefano; *Falcem Siculi Zanclon vocant.* Et Eustatio sopra il 2 dell'Odissea: *Zancle dicta ab ea, quam habet Curuatura: Curuum dicitur Zanclion.* E da questa curuità le dà il nome Ouidio ne fasti nel lib. 4.

Quippe locus curuæ nomina falcis habet.

E Strabone nel lib. 6: *Antea dicebatur Zanclon à locorum curuitate.* S'appellò poscia Messana, ò Messene da popoli Messenij, che di Grecia inuitò all'occupatione di Zancle Anaxila Tiranno di Reggio, nemico di quei Cittadini, come narra Pausania *In Messenijs: Ad Anaxilam venere Messenij &c. Zancleos terrestre prælio fuderunt. Fide data, & accepta vna Vrbem incoluerunt mutato nomine pro Zancle Messenen adpellarunt.* Vennero questi popoli dal Peloponeso hoggi Morea, doue i primieri habitatori partirono di Calcide Città dell'Isola di Negroponte. S. Girolamo nella Cronica di Eusebio, le da la nascita 570 anni prima della guerra di Troia: *Hoc tempore in Sicilia Messana conditur.* Orosio nel lib. 4, al c. 7 le dà lode di nobiltà: *Messana nobilis Siciliæ Ciuitas.* Polibio nel lib. 1 di Opulenza: *Opima regione, atque Vrbe potiti sunt.* Eustatio di grandezza nel lib 12 dell'Odissea: *Messena Vrbs magna in Sicilia ad Pelori sinum.* Di bellezza Erodoto, nel lib. 6 *Samij pulcherrimam Vrbem adepti sunt.*

Circa la religione riporterò ciò che dicono i Messinesi diuidendo la materia in assertioni.

Assertione prima de Messinesi. Dicono, che i miracoli da *S* Paolo operati in Reggio portò il gran Predicatore à Messina. Perche mossi dalla fama quei Cittadini n'inuitarono alla loro Patria il Facitore. Accettò il santo Apostolo l'inuito, e sopra picciolo vascello portatosi colà, risospinto alquanto da uento poco fauoreuole, dieci miglia lungi da Messina toccò la prima riua della Sicilia.

Assertione seconda. Che cola hoggi vi duri vna Capelletta, erettaui per memoria di quell'arriuo, dedicata à S. Paolo, e giace alle radici del gran Monastero de Monaci di S. Benedetto. Quindi à piedi entrò nella Città, vi publicò il Vãgelo, e trasse quel popolo dalle superstitioni Idolatre alla vera fede.

Asser-

Affertione terza. Che mossi da quello, che narraua il santo Apostolo della Madre di Dio ancora viuente decretarono, come fecero di mandare in Palestina Ambasciadori. Che furono accolti con gran segni di affetto dalla Vergine, à quali nel ritorno diede vna sua lettera diretta à Messinesi.

Affertione 4. Che la Vergine la scriuesse in Ebraico, S.Paolo la voltasse in Greco, il Lascari nel Latino. E che sia la seguente.

MARIA VIRGO

Ioachim filia, Dei humillima, Christi Iesu crucifixi Mater, ex tribu Iuda, stirpe Dauid, Messanensibus omnibus salutem, & Dei Patris Omnipotentis benedictionem.

VOS omnes fide magna legatos, ac Nuncios, per publicum documentum ad Nos misisse constat. Filium nostrum, Dei genitum, Deum, & hominem esse fatemini, & in Cælum post suam Resurrectionem ascendisse, Pauli electi prædicatione mediante, viam veritatis agnoscentes. Ob quod vos, & ipsam Ciuitatem benedicimus. Cuius perpetuam Protectricem nos esse volumus. Ex Hierosolymis

E nella nostra fauella.

MARIA VERGINE.

Figlia di Gioachino, Madre humilissima di Dio Christo Giesù crocifisso, della tribù di Giuda, della stirpe di Dauid, a tutti i Messinesi salute, e benedittione di Dio Padre Omnipotente.

COnsta, che voi con gran fede hauete mandato à Noi Legati, e Nuncij con publiche scritture. Confessate, che il figlio nostro generato da Dio, è Dio, & huomo, e che ascese in Cielo dopo la sua resurrettione mediante la predicatione di Paolo eletto. Per questo benediciamo voi, e la vostra Città. Di cui volemo essere perpetua Protettrice. Di Gierusalemme.

Affertione 5. Che la Data vi è aggiunta. Perche ne loro Archiuij in antico manoscritto si legge: ***Anno filij eiusdem***. E vi fu connessa per dare qualche notitia del tempo. Tanto più che il Codice Greco non hà sottoscrittione alcuna.

Affertione 6. Che da questa lettera sortirono alcune Imagini in Messina, il sopranome di S. Maria della lettera, come nella Catedrale. Doue v'hà antichissima pittura, che s'appella S. Maria della lettera, e si festeggia li 3 di Giugno. Perche in quel giorno stimano fosse scritta. E vi sono nell'Imagine figurate alcune lettere Greche, che significano nel latino. ***Mater Dei velox ad audiendum***. In altra Chiesa antichissima de Greci vi hà altra effigie, e s'appel-

e s'appella S. Maria de Grafeo. Ch'è l'istesso, che S. Maria della lettera, perche quella voce in Greco significa scriuere, ò scrittura. Offitiauano anticamente Latini, e Greci nella Catedrale. Poi si diuisero, e nella diuisione vollero ritenere l'antico titolo. E doue la Chiesa de' Latini s'appella S. Maria della lettera, e corrottamente del Litterio, da Greci si nomina S. Maria del Grafeo. Inoltre vi hà in Messina altra Chiesa de Greci dedicata a S. Nicola, più di 500 anni già decorsi. In questa v'era antichissima Imagine della Vergine colorita in tauola molto consumata, e logra particolarmente dalle Tignole. Rappresenta la pittura la Vergine col Bambino nel seno, che con la destra stringe vn foglio aperto pendente, & in esso vi hà Caratteri Greci, espressiui de medesimi sensi della lettera diretta à Messinesi. Cioè: *Maria Virgo, Ioachim filia, humilis Ancilla Dei, Iesu Christi mater, ex tribu Iuda, progenies Dauid, ijs qui sunt Messanæ salutem, & benedictionem Dei omnipotentis.* E nel volgare. Maria Vergine, figlia di Gioachimo, humile Ancilla di Dio, Madre di Giesù Christo, della Tribu di Giuda, Progenie di Dauid a quelli, che sono in Messina salute, e beneditione di Dio onnipotente. Ne altro vi si legge, perche il foglio sembra nel resto riuolto, & attorciato.

Assertione 7. Che il Lascari, che voltò dal Greco la detta lettera nel latino, fù di nascita Costantinapolitano, della famiglia augusta de Lascari E che quando il Turco espugnò quella Città il 1452 molte famiglie nobilissime, come de Comneni, de Paleologhi, de Catucusini, degli Angeli, de Lascari ne passarono chi nell'Italia, chi nell'Illirico, chi nelle Gallie. De Lascari partirono Gioanni, e Costantino. Costantino lesse publicamente 6 anni lettere Greche in Milano, sendo Duca Francesco Sforza. Fù in Roma, e contrasse stretta amicitia col Cardinal Bessarione. Chiamato poscia in Napoli dal Rè Ferdinando Primo, vi spiegò l'arte del dire, e lettere Greche. E dalle parole del diploma Regale si raccoglie quanta stima ne facesse quel Prencipe doue lo loda di prudenza, di bontà de costumi, e di scienza: *Quantum Prudentia, quantum bonis moribus, quantum eloquentia, & bonarum artium studijs valeatis* Sotto il Re Giouanni d'Aragona circa il 1469 passò in Messina, e con publico stipendio vi spiegò li studij di Rettorica. Doue fu suo discepolo Pietro Bembo, che poscia fù creato Cardinale da Clemente 7. Questi scriuendo di Messina a Bernardo suo Padre testifica del Lascari: ***Erudimur enim mira ipsius diligentia, tum amore prope paterno. Nihil illo sene humanius, nihil sanctius,*** nel lib. 1. delle sue pistole. E nel lib. 6 così fauella dell'istesso a Francesco Maurolico Abbate, che fù pure vditore del Lascari: ***Costantini Lascaris optimi, sanctissimiq; viri, qui me erudijt memoriam ad meos sensus, atque animum commemoratione reuocatam excitasti.*** Era di già il Bembo, quando così scrisse di età più matura, e fuori della disciplina del Lascari di gran tempo. Compose il Lascari la Grammatica Greca, il Compendio degli huomini illustri di Calabria, dedicato ad Alfonso Duca di Calabria, il Compendio degli huomini illustri di Sicilia, dedicato a Ferdinando Acugna V. Rè di Sicilia. Voltò dal Codice Greco del Monastero di S. Maria di Trabisonda vicino alla Terra di S. Agata vn'homilia nel latino, e nel latino pure il martirio di S. Agata dal Greco di Metafraste. Rescrisse gli argonautici di Orfeo da lui ritrouati

in

in Milano, e li ſpiegò a Meſſineſi. Morì in Meſſina, e laſciò per teſtamento la ſua famoſa Libraria à quel Publico. E di eſſa afferma Giorgio Gualtero non hauer trouato eguale in tutta la Sicilia. Veda chi vuole di tutte le coſe aſſerte di Meſſina in materia di Religione il Belli nella ſua *Gloria Meſſanenſium*, doue ne tratta più a lungo.

Santo Orontio Veſcouo di Aletia in Puglia Diſcepolo di San Paolo. Cap. LXIV.

RIconoſce la Chieſa di Aletia per ſuo primo Veſcouo S. Orontio nobile ſuo Cittadino, come ſi vede nelle ſcritture antichiſſime della medeſima Chieſa, & in Paolo Regio nel libro 1 de Santi del Regno di Napoli. Donde il Ferrari traſſe li 25 d'Agoſto, che ſendo Orõtio molto dedito à riceuere pellegrini, e foraſtieri nella ſua abitatione, vi accolſe tra gli altri San Giuſto Diſcepolo di San Paolo, mentre ne paſſaua à Roma: *Cum S. Iuſtum D. Pauli Apoſtoli Diſcipulum hoſpitio excepiſſet*. Queſti conuertì alla fede Orontio, e lo battezzò. Dopo che proſeguì egli il ſuo viaggio verſo di Roma. Donde poſcia ritornando in Aletia per paſſare nella Grecia ne conduſſe ſeco Orotio, e lo preſentò in Corinto a S. Paolo. *Ab eodem Roma reuerſo Corinthum ad Paulum Apoſtolũ perductus &c.* Piacque ſopramodo la fede di Orontio a Paolo, e lo creò Veſcouo di Aletia: *A quo primus Aletinorum Epiſcopus ordinatus*, & lo rimandò in Italia con il medeſimo Giuſto. Si diedero ambi di repente a predicare l'Euangelio agli Aletini, & vn giorno mentre Orontio battezzaua alcuni conuertiti da S. Giuſto, aſſalito da Miniſtri di Nerone Imperadore, fu da queſti dopo lungo contraſto vcciſo per Chriſto, l'anno 68 in circa della ſalute. E perche non ſi sà il giorno preciſo del ſuo martirio, quelli di Aletia celebrano la ſua feſta la prima Domenica di Settembre, & il Lunedì quella di S. Giuſto, e per 8 giorni ſi fà fieta ſolenne in honore del Santo.

S. Paola fonda la religione in Ceſena. Cap. LXV.

CEſena Città antica di Romagna riconoſce la ſua fede dall'Apoſtolo delle Genti, mediante S. Timoteo ſuo diſcepolo, che colà primiero publicò il Saluatore. Bernardino Manzonio nella Cronologia di Ceſena al tit. 1. riferiſce a Timoteo i principij di queſta Chieſa: *Ceſenam vetuſtiſſimam Ciuitatem ad Chriſti fidem conuertit S. Timotheus*. E prima di lui il Claramontio nell' Iſtoria di Ceſena, che ne cita gli annali manoſcritti di quella Patria. *Habemus Chriſtianam fidem hic à D. Timotheo, Pauli Apoſtoli diſcipulo ſatam*. Et altroue. *S. Timotheus Caſenatenſium Apoſtolus*, e ricorda pure l'antiche memorie:

morie: *In antiquis fragmentis, & memorialibus vocitatus*. Oltre l'antiche scritture vi hà altri testimoni, come di Cesare Brissio nella seconda parte della relatione à Clemente VIII: *Lasciò l'Idolatria, e riceuè la fede del Nostro Sig. Giesù Christo alle predicationi del B. Timoteo, discepolo di S. Paolo, nel tempo degli Apostoli*. E di Corbesco Polono: *Casenam origine, & religione vetustissima à S. Timotheo B. Pauli discipulo degentibus adhuc Apostolis ad fidem conuersa*. Partendo poscia Timoteo vi lasciò suo primo Pastore Filenone, che il Mazzonio nel lib. cit. pensa sia quel Filemone discepolo di S. Paolo, a cui il santo Apostolo scrisse vna delle sue pistole. *Phil. mon in Asia natus, vir sanguine illustris sanctitate clarior Apostoli Pauli discipulus ordinatus fuit Cesinæ Episcopus primus post discessum S. Timothei.*

Ne sia marauiglia, che Timoteo Vescouo di Efeso nell'Asia minore publicasse il Vangelo in Italia, & à Cesenati. Perche con l'occasione della prigionia di S. Paolo suo Maestro in Roma, à Roma ne venne per visitarlo, e seruirlo. E nel ritorno potè passar per Cesena, & annunciale il Vangelo. Ne Timoteo fù semplice Vescouo di Efeso, ma Arciuescouo, e Primate, & haueua potestà di creare altri Vescoui. Come attesta l'Alapide nell'argomento della pistola prima di Paolo al medesimo. *Timotheus a Paulo creatus fuit primus Ephesi Episcopus, imo Archiepiscopus*. E lo proua, perche S. Paolo li comanda, che ordini per altre Città altri Vescoui: *Iubet Apostolus, vt per alias vrbes Episcopos constituat*. Della sua venuta in Italia, ne habbiamo certo vestigio nell'epistola di S. Paolo, cioè nella 2 a Timoteo. Doue nel capo 4 nel fine lo saluta da parte di Eubulo, Pudente, Lino, e Claudia, e li comanda, che venghi à Roma prima dell'Inuernata: *Festina ante hiemem venire*. Onde se vi fù il comandamento, vi seguì ancora il suo compimento, e se gli fù ordinato, che venisse à Roma, senza dubio ne venne, come habbiamo altroue prouato.

S. Paolo parte di Roma alla volta della Spagna. Cap. LXVI.

PEr fondare sopra stabili fondamenti il racconto del passaggio di S. Paolo nella Spagna, & sua predicatione in quei regni, cominciaremo la narratione dalla Grecia, & in essa da Corinto.

L'anno 58 al calculo del Baronio nel 1. t. degli annali, il 2 di Nerone s'incaminò Paolo prima, di ritornare in Macedonia verso Corinto. Colà giunto prima di ritornare nella Città si fermò nel luogo nomato Cencrea, che era l'Arsenale di Corinto, & quindi scrisse la sua lettera a Romani. E così ancora sentì Origene, quando scrisse nella prefatione sopra di questa lettera. *Videtur hanc epistolam de Corintho scribere*. Lo deduce l'autore della racomandatione, che fà in questa pistola Paolo à Romani per parte di Febe, che ministraua nella Chiesa di Cencrea, vicino a Corinto. *Cenchrea enim dicitur locus Corintho vicinus, imo prorsus ipsius Corinthi &c.* E perche saluta Paolo in questa

sta lettera i Romani da parte di Caio, che daua alloggio nella sua casa à San Paolo in Corinto, ò in Cencrea: *Salutat vos Caius Hospes meus*. Qual Caio fu battezzato da S.Paolo in Corinto, come attesta il medesimo Apostolo scriuendo à Corintij: à quali rimprouera, che di loro altri non battezzasse, che Crispo, e Caio. E perche saluta i Romani per parte di Erasto in questa istessa lettera, quale Erasto, scriuendo Paolo a Timoteo narra, che restò in Corinto, quando egli di Corinto partì: *Erastus remansit Corinthi &c.*

In questa pistola per tanto scriue Paolo a Romani, ch'egli vuole passare nella Spagna, & con questa occasione toccar Roma, e visitarli. *Cum in Hispaniam proficisci capero, spero quod præteriens videam vos*, & altroue *per vos proficiscar in Hispaniam*. Se poi S.Paolo di fatto ne passasse nella Spagna essaminaremo poco dopo. Ma per hora ritorniamo a Corinto, donde scrisse la lettera,

Partì da Corinto Paolo il medesimo anno, che scrisse la lettera, cioè il 58 di Christo, il 2 di Nerone, e ne passò in Gierusalemme, e vi giunse l'istesso anno 58 quasi sul principio della Pasqua di Pentecoste. Del qual viaggio fauella S.Luca negli atti al 21. *Cum autem venissemus Hierosolymam*. Doue essendo fatto prigione, perche si appellò à Nerone, fu condotto da soldati in Roma, e v'entrò l'anno seguente, cioè il 59 di Christo, il 15 di Pietro, il 3 di Nerone al conto pure del Baronio nel 1.t. Durò la dimora di Paolo in Roma due anni continui, cioè il 59, e 60 di Christo, & il 4. & 5 di Nerone, e di due anni ne parla chiaramente S.Luca negli atti. *Mansit biennio toto in suo conducto &c.*

Compito per tanto il viaggio di Paolo, e la dimora in Roma, che è vna delle due cose, che insinuò a Romani, quando gli scrisse, cioè che sarebbe passato per Roma, quando ne passasse nella Spagna. Resta ad esaminare l'altra parte, cioè se di Roma ne partì per la Spagna.

Questo è certo, che S.Paolo compiti i due anni della sua prigionia liberato da Nerone partì di Roma. Et è certo nella lettera, che gli scrisse à Filippensi l'anno vltimo della sua prigionia, ch'egli voleua passare nella Grecia, e visitarli, e che questo passaggio sarebbe quanto prima: *Ipse veniam ad vos cito*. Dalla lettera scritta pure nella prigione, e diretta a Filemone si raccoglie ancora, ch'egli haueua in pensiero di passare nella Grecia, doue voleua, che Filomene gli apparecchiasse l'alloggio: *Para mihi hospitium, nam spero donari me vobis*. Dalla lettera scritta in prigione à gli Ebrei si deduce ancora questo desiderio di passare nella Grecia, asserendo che se Tito tornasse presto, ch'egli con Tito si sarebbe trasferito, doue erano i medesimi Ebrei. *Cum quo videbo vos &c.*

Dal che resta dubbioso, se Paolo subito che fù liberato, ne passasse in Grecia, e quindi nella Spagna, ouero come haueua asserto a Romani, di Roma ne passasse nella Spagna, e quindi poscia nella Grecia. In questa ambiguità di viaggi questo è certo, che Paolo partì di Roma l'anno, che seguì alla sua liberatione, cioè il 60 di Christo, il 5 di Nerone al calculo del Baronio, e non ritornò in Roma se non il 12 di Nerone al computo del medesimo, cioè il 68 di Christo. Nella quale assenza di Paolo di Roma dall'anno 5 fino al 12 di Ne-

rone corrono da 8 anni. Ne quali non solo S. Paolo potè andare nella Grecia, e di Grecia nella Spagna, o pure andare nella Spagna, e di Spagna nella Grecia, mà potè girare tutte le prouincie dell'Imperio Romano.

Onde hauendo egli asserto a Romani, ch'ei voleua passare nella Spagna, & non essendo nato impedimento, e non mancando tempo, non resta ragione alcuna di dubitare se S. Paolo ne passasse nella Spagna. Il qual passaggio come noto a secoli più rimoti della Chiesa, fu da Greci, e da Latini concordemente attestato.

Riconobbero S. Paolo nella Spagna de Padri Greci Sant'Ippolito martire nel lib. de 72 discepoli, S. Atanasio Patriarca di Alessandria, S. Cirillo Patriarca Gierosolimitano, S. Epifanio Vescouo di Salamina in Cipro nell'heresia 72, S. Gio: Chrisostomo Patriarca Constantinopolitano, Teodoreto, Soronio Vescouo di Gierusalemme, nel sermone *De natali Apostolorum*, & altri: De Padri Latini S. Girolamo sopra Isaia al c. 11, S. Gregorio, S. Isidoro *De vita, & obitu Sanctorum* al c. 71, Beda nel suo Martirologio li 22 di Agosto, Adone nella Cronica l'anno 59, il Martirologio Romano &c.

Vero è che di questi testimoni inclina la maggior parte, tanto de Greci, quanto de Latini, che seguisse il passaggio di Paolo nella Spagna immediatamente dopo la liberatione della sua prigionia in Roma. Perche connettono insieme e la venuta di Paolo in Roma, & il suo viaggio nella Spagna. Così asserì S. Atanasio in vna sua lettera diretta à Dracontio: *Studium fuit Paulo vsque ad Illyricum prædicare, neque segnescere, quin Romam erit, & in Hispanias ascenderet*. Vnisce pure S. Cirillo Gierosolimitano nella Catechesi 17 circa i viaggi di Paolo Roma con la Spagna, dopo la publicatione del Vangelo nell'Illirico: *Ab Hierosolymis vsque ad Illyricum regiam Romam instituebat, & in Hispaniam vsque promptitudinem prædicationis extendit*. S. Chrisostomo in più luoghi porta da Roma Paolo nella Spagna. Nell'epistola agli Ebrei. *Romam ingressus &c. Verum nec ibi stare contentus, etiam in Hispanias percurrit*. Nell'Homilia 7 delle lodi di Paolo spiega meglio il punto della partenza da Roma, cioè dopo la liberatione della prigione: *Cum biennium Romæ exegisset tandem dimissus, in Hispaniam profectus est*. E nell'Homilia 76 sopra S. Matteo più indiuidualmente mostra, ch'ei di Roma partì per la Spagna: *Duobus annis Romæ, illinc profectus in Hispaniam*. S. Gregorio ne morali nel lib. 31, al c. 22 vnisce pure la Spagna con Roma nel passaggio colà di Paolo: *Paulus cum Romam, cum Hispanias peteret*: Onde gloriar si deue la Spagna, che le Catene Romane seruissero d'ali al S. Apostolo per spiccare dalla ripe del Teuere il gran volo à suoi lidi. E che quel ardentissimo desiderio, che haueua Paolo di passare nella Spagna per due anni continui, chiuso nella sua prigionia, riconcentrandosi ogni giorno più diuenisse maggiore, in modo che non potendosi più rattenere dentro i ripari delle mura Romane, finalmente rompendo impetuoso gli ostacoli versasse sopra la Spagna vn incendio di celeste dottrina per incenerire del tutto l'Idolatria.

Di alcuni inuittiſſimi Martiri Teſtimoni di antica Religione nella Spagna.

Cap. LXVII.

Appena S. paolo è giunto nella Spagna, che ſiamo sforzati à terminare il racconto. Che Chieſe ei vi fondaſſe, che Veſcoui vi creaſſe, che diſcepoli vi laſciaſſe, à quali prouincie ſi portaſſe, à che popoli publicaſſe il Vangelo, il tutto quaſi è nell'obliuione ſepolto. Ma ſendo ſtata fieriſſima la perſecutione di Nerone, e degli altri Ceſari nella Spagna; per cui furono coronati inuittiſſimi campioni, arguiſcono queſti ſenza dubio, quanto bene radicata foſſe da principio in quelle prouincie la fede. Il Martirologio Romano teſſe lungo catalogo de Martiri nella Spagna, parlando d'eſſa generalmente, e nelle prouincie, e Città particolari della medeſima: e l'Indice topografico diſtintamente li ricorda. Tarracona hà ſuoi martiri. Barcellona, Gironda, Colibre, i ſuoi Campioni. Saragozza moſtra le ſue teſte coronate. Burgo, Alcalà, e Siuiglia le ſue corone. Emerita honora le ſue inuittiſſime Vergini trucidate per la fede, Eulalia, Giulia, Lucretia con Vittorino, Stercatio, & Antinogene. La Città di Lione ſi gloria de ſuoi tormenti, Valenza, Oſca, Toledo diedero loro inuittiſſimi Cittadini per compagni al Rè de martiri. Portogallo, & in eſſo Lisbona, Braga, & Euora contano le ſue palme. Hà la Gallitia i ſuoi Eroi. Quali tutti glorioſiſſimi Campioni, che ſparſero con tanta liberalità il ſangue per lo ſtabilimento, e per l'aumento della fede, giache nõ poſſo dentro confini preſcritti della mia Iſtoria racchiudere, di alcuni pochi vuò rammentare la coſtanza per accompagnare anch'io con lo ſtile li trionfi della Spagna nella dibellata Idolatria.

Le Corone di Quiteria Vergine, e Martire.

Cap. LXVIII.

Nacque Quiteria in Balcagia Città de Genitori Idolatri. Il padre ſi nomaua Catellio: ella però con le ſorelle profeſſaua la Chriſtiana Religione. Le apparue vn'Angelo, che additandole la ſolitudine del monte Oria, colà con la guida del medeſimo ſi portò laſciando li paterni alberghi. Viſſe qualche tempo romita in quell'Ermo diſerto. Doue paſciuta dagli Angeli, e da medeſimi viſitata ſi vide quel boſco cangiato in vn Cielo, ne mancarono alla ſanta Vergine colloquij del Redentore. Si doleua ſopra modo Catellio della perdita di Quiteria, quando dopo lunga perquiſitione, vide all'improuiſo, e quando meno ſperaua ritornata la figlia, con e le fù comandato dal Cielo. Voleua il Padre darle lo ſpoſo, ma Quiteria per comandamento dell'Angelo di nuouo partì, e ne paſsò alla Città d'Aufragia ſoggettà a Lentiano anch'egli Idolatra, che doppo molte diſpute fù da Quiteria ſoggettato al Vangelo.

gelo. Era Lentiano inimicissimo di Catellio. Onde doppiamente questi inferoci. E perche Quiteria si fosse ricouerata in casa dell'inimico. E perche ad onta de suoi Dei l'hauesse fatto Christiano. Mandò per tanto con molti armati Germano, quello di cui haueua ricusato le nozze la sacra Vergine, acciò vendicata la repulsa la trucidasse. Ne guari andò, che salita Quiteria in vn monte per orare, quiui rintracciata da Germano, dallo stesso le fù troncata la testa. E fama costante che'l corpo reciso solleuandosi di terra leuasse con le proprie mani il suo capo, e lo conducesse alla Città Adunense, doue fu da Christiani sepolto. Fù coronata circa l'anno centesimo, cioè nel primo secolo della Chiesa, e si festeggiano i suoi natali all'eternità li 22 di Maggio. *Ex Thesauro Concionatorum*.

Saragozza nel campo de Martiri espone la sua inuittissima Vergine, e martire Encratide. Cap. LXIX.

Fecondissima fu di Martiri Saragozza. In modo che Prudenzo nell'Inno 4 in lode di 18 suoi martiri la paragona con Roma, e nel numero de Campioni coronati quasi l'agguaglia. Vi hauea sepoltura di ceneri de martiri abbruciati, che per la candidezza distinte dalle altre ceneri, Massa candida si appellauano. Sotto l'empio Daciano mostrò la sua costanza l'inuittissima Encratide. Il Baronio la riporta negli annali all'anno 303, il 20 di Diocletiano, e Massimiano. Ne fauella il Martirologio Romano li 16 di Aprile: *Caesaraugustae in Hispania S. Encratidis Virginis, & Martyris*. E nel Tesoro de Concionatori si narra, che Encratide fù natiua di Portogallo, nata di genitori illustri, e dal Padre promessa per isposa ad vn Conte della Prouincia di Narbona. Nel tempo delle nozze la mandò con nobilissima comitiua al suo consorte. Partì sopramodo contenta la Vergine, sendo presago l'animo del suo vicino martirio. E bisogna le fosse riuelato dal Cielo, attestando l'autore di essa: *Intelligebat siquidem sibi martyrium praeparari*. Anzi perciò cōsentì nelle nozze, come quelle che portauano seco la partenza da natiui alberghi, e nel camino le porgeuano occasione della Corona. Perche ella di già haueua decretato di conseruare illeso il fiore della Verginità. Giunse per tanto nel passaggio in Saragozza. Doue publicamente Daciano Prefetto faceua stragi crudelissime de Christiani. Eccitarono i tormenti di quelli inuitti martiri il petto coragioso di Encratide, a tentar qualche cosa per Christo. E mossa da quello spirito, che nulla teme, si presentò a Daciano, e fieramente della sua crudeltà lo riprese. Inferocì il Prefetto, e non curando ne che hospite, Vergine, nobile, e Sposa si fosse, la fe chiudere in horrenda prigione co 18 Caualieri di sua compagnia. Professarono tutti di essere Christiani, e tutti di repente furono fieramente battuti. Encratide ligata a coda di Caualli per le vie della Città è strascinata. E con questo tormento hebbe fine il primo giorno

giorno della battaglia. Il 2 con vnghie di ferro fù squarciata in modo, che si scoprirono le nascoste viscere, e parte del fegato suelta cadde nel suolo. *Et particula quadam iecoris exiliret*. Nel lato sinistro talmente fu scarnificata, che quindi si aprirono larghe vie alla veduta del cuore. Così terminò quel giorno funesto, e delle proprie vestimenta ricoperta fu rimessa nella prigione. Il 3 giorno produsse di nuouo allo spettacolo la costanza di Encratide, che nulla temendo, le fè Daciano passare con vn chiodo la fronte, e di pari ella passò con quella pena all'Empireo, e li 18 compagni furono fuori delle mura decapitati.

Barcellona accresce il Coro delle Vergini coronate con il martirio della sua Vergine S. Eulalia. Cap. LXX.

NAcque questa S. Vergine in Barcellona di chiari, e nobili genitori, professaua la Christiana fede, e quando Daciano entrò in quella Città per conoscere le cause de Christiani in materia di religione, ella si tratteneua fuori in vna sua Villa. Alzò il suo Tribunale l'empio Giudice, e cominciò la carnificina contro Christiani. Onde prouocata Eulalia del suo desiderio di fare acquisto della Corona, di notte tempo, senza che alcuno di casa se ne accorgesse, partì dalla Villa, & entrata nella Città, la mattina si presentò dauanti à Daciano. 14 anni correuano della età della Verginella; quando cominciò la tenzone con l'iniquo Giudice. Che non soffrendo d'esser ripreso, l'interrogò chi fosse, e d'onde la temerità appreso hauesse. Li rispose Eulalia. *Ego Christiana sum, & serua sum Iesu Christi, qui est Rex Regum, & Dominus Dominantium*. Non volle, che più proseguisse il Tiranno, ardendo di rabbia, la fè subito crudelmente percuotere. Instaua la Santa, ch'ella le batiture non sentiua, onde ad altro tormento appigliossi. E fieramente tirata sù l'Eculeo, con pettini di ferro le furono stracciate le carni, e con faci accese abbruciati li fianchi, Compiti questi tormenti è racchiusa in prigione, quindi tratta fù gittata in vna fossa piena di calce viua. Le versarono adosso olio bolente, e piombo liquefatto. Con acuti rottami le rauuiuarono le ferite: con aceto, e sinapio, maggiormente le esacerbarono, e con candele accese le abbruciarono gli occhi. Non per questo si smarrì punto la Verginella. Più che mai coragiosa, trasse nella disperatione Daciano, ché pensando homai di più non poter vincere, comandò che nuda, e solo coperta da velami del proprio sangue si conducesse per le publiche vie della Città: e fuori delle mura in vn campo fu decollata. Acquistò la palma nella persecutione di Diocletiano, e Massimiano nel 308. *Ex Thesauro Concionatorum*, li 2 di Febraro. E l'istesso giorno il Martirologio Romano l'attesta.

La

La Città di Emerita accompagna con Barcellona l'altra Vergine, e Martire sua Cittadina Santa Eulalia.

Cap. L X X I.

IN Emerita ancora la medesima persecutione di Diocletiano, e Massimiano coronò l'altra Eulalia. Nacque questa in Emerita di nobile stirpe, & il Padre s'appellaua Liberio. Età di 12 anni, quando nella Spagna incrudeliua contro i Christiani Daciano. E non ispauentata da suoi tormenti ardeua di sommo desiderio di morire per Christo. S'accorsero i Genitori delle voglie coraggiose della Donzella, e portati dall'affetto la condussero nella Villa, che si nomaua Pontiano, e colà quasi nascosta, & occultata la tratteneuano. Mandò Daciano in Emerita vn suo Luogotenente per nome Calpurniano per estirpare i Christiani. Questi eretto vn publico Altare comandò, che tutti i Cittadini interuenissero al sacrificio. Ricusò Liberio, e perciò fatto prigione fu tormentato su l'Eculeo. E seguita la morte, fè prendere Eulalia in Villa. E questa condotta alla sua presenza acremente lo riprese della strage, che faceua de Christiani. S'infuriò Calpurniano, e tutto si diede à tormentare la Santa. Fu con le piombate in tutto il corpo percossa, e così battuta l'asperse di olio bollente. Gioiua Eulalia in quelle pene, che però di poca efficacia stimate da Calpurniano, le fè con vnghie di ferro lacerar tutte le membra. Dopo che tirata su l'Eculeo le furono con fuoco abbruciati li fianchi: e fù sì graue il dolore, che in quel tormento spirò. Sciolse l'anima le sue penne in forma di Colomba verso l'Empireo. E molti de spettatori videro il volo. E tra gli altri il Carnefice, che l'haueua lacerata. Onde diuenuto seguace di Eulalia professò la di lei fede. Restaua insepolto in mezzo della piazza il cadauero. Il Cielo ingegnoso le architettò l'Auello. Addensò molti vapori in neue; e quella prodigiosamente cadendo ricoprì col suo candore la recisa spoglia, che poscia fu con sommi honori sepolta. *Multa de Cælo ruente niue Virginis corpus obuelatum &c.* Hoggi il suo corpo si custodisce in Ouiedo. *Ex Thes. Conc.* li 9 di Decembre.

Toledo

Toledo accresce le palme de Martiri con quelle di Eleocadia.
Cap. LXXII.

ANcora in Toledo l'empio Daciano per esecutione degli ordini di Diocletiano, e Massimiano esercitò la Carnificina de Christiani. Quali per essere animati alla tolleranza prima della venuta di Daciano dalla Vergine Eleocadia, fu fatta prigione. Dura hoggi ancora la tenebrosa stanza, e sembra sì horrida, che cagiona in chi la mira spauento. Condotta al Tribunale ne con preghiere, ne con minaccie potè operare il Prefetto, che vacillasse. Onde comandò perallora, che con l'inedia si macerasse nella spietata prigione. Angustiaua molto l'animo della Verginella il pensiero della ferità, e barbarie, per cui erano i Christiani crudelissimamente lacerati. Onde ne supplicò l'Altissimo la togliesse alla terra, & impressa col dito il segno della Croce nel sasso orando rese il suo puro spirito al Redentore. Fù ritrouato l'esangue suo corpo prostrato dauanti à quella Croce, ch'ella formò. Tolta da Christiani fu honoreuolmente sepolto. Vi hà in Toledo 3 Chiese in honore della Santa. La prima, dou'ella nacque, e vi fù già la casa paterna, la 2. doue fu prigioniera, la 3. doue hebbe la sepoltura. *Ex Thes. Conc.*

Siuiglia aumenta i trionfi delle Vergini, e Martiri Giusta, e Rufina.
Cap. LXXIII.

V'Erano due sorelle in Siuiglia per nome Giusta, e Rufina. E benche ignobili di sangue furono nulladimeno per virtù nobilissime. Vendeuano per sostentare la vita vasi di creta cotta, e l'auanzo del prezzo tutto dauano à poueri. Nel Foro vn giorno, doue elleno la loro arte esercitauano, celebrauano i Gentili la festa della Dea Venere, ch'essi appellauano Salabona. Portauano i superstitiosi adoratori per le publiche vie della Città il simulacro di quel lasciuo Nume, con canti, e musici strumenti, e chiedeuano da spettatori, e dagli abitatori alle loro case donatiui per la Dea, e per il suo tempio. Dimandarono qualche vaso a le due sorelle, per il seruigio di quel simulacro, ma con la risposta, ch'esse non adorauano falsi Dei, rigettati ne furono. Sdegnati gli Idolatri posero l'Idolo sopra de vasi, quasi vendicasse le sue ingiurie, e spezzarono tutti gli arredi. E Giusta, e Rufina armate di zelo per far vendetta anch'esse dell'offese del Creatore gittorono per terra il Simulacro. Subito portò la fama l'opinato sacrilegio al Presidente Diogeniano. Che fatele prigioni, & nell'esame costando essere seguito l'eccesso per motiuo

di

di contraria religione, le fe tirar su l'Eculeo, e con vnghie di ferro lacerare. Dopo che furono chiuse in tenebroso, & horrendo carcere, acciò di fame, e sete iui perissero. Ma conseruate dal Cielo, furono condotte à piedi nudi per l'aspre vie de monti Mariani, e ricondotte in Siuiglia. Doue chiusa di nuouo in prigione S.Giusta di fame, e patimenti consumò il suo martirio. Rufina fù gittata ad vn Leone, che non offendendo la santa Vergine, le fu con molti colpi spezzata, e sfranta la testa, & in questa guisa fu coronata. Il corpo di Rufina fu abbruciato nell'Amfiteatro. Ma le ceneri raccolte dal Vescouo Sabino furono sepolte con il corpo di Giusta, ch'ei trasse da vn pozzo profondo vicino alla prigione, dentro cui fu precipitato per ordine di Diogeniano, e li seppellì ne Borghi di Siuiglia. Furono coronate nel principio dell'Imperio di Diocletiano. *Ex Thes. Conc.* li 19 di Luglio.

Auila porge le palme à Vincenzô, Sabina, e Christeta Martiri.
Cap. LXXIV.

ERa giouanetto Vincenzo, & accusato per Christiano a Daciano, questi mentre l'esortaua ad adorare i suoi Dei, fu da Vincenzo fieramente ripreso. Onde fu condotto al Tempio di Gioue, o che sacrificasse à quel Nume, o che crudelmente morisse. Entrato nel Tempio, nel sasso doue egli si fermò dauanti al simulacro, lasciò impresse le sue vestigie. Per questo prodigio, chiesero i Gentili à Daciano, che lasciasse appresso di loro Vincenzo. Et egli pensando, ch'essi distorre lo volessero dalla sua religione, gli lo concesse. Sparse in quei 3 giorni la semenza del Vangelo, e raccolse molta messe. Nel qual tempo persuaso dalle sorelle Sabina, e Cristeta con esse partì alla volta di Auila. Ma quiui di nuouo fatto prigione con le sorelle, mentre tutti costantemente la fede attestano, sfrante co sassi le teste, finche ne caderono le ceruella, consumarono il suo martirio. Restauano insepolti i sacri pegni, condannati ad essere diuorati dalle fiere, ma di repente comparso vn horrido Serpente ne diuenne custode. Non temè però vn Giudeo quella Belua, & accostossi per insultare alle sacre reliquie. Quando scagliatasi contro la fiera, lo circondò tutto. Ma egli dal timore fatto più accorto, con la promessa, ò voto di riceuere il battesimo, quella bestia i suoi nodi disciolse, liberato adempì il voto, diede sepoltura à SS.Martiri, e gli eresse il Tempio. Furono coronati il 306 nella persecutione di Diocletiano, e Massimiano. *Ex Thes. Conc.* li 27 di Ottobre.

Corduba somministra gli allori; ad Ascisclo, e Vittoria M. Cap. L X X V.

VEnne di Betica in Cordona il Giudice Dione à perseguitare i seguaci del Saluatore: e publicato l'editto fe prigione vn giouanetto Christiano di nome Ascisclo, con la sorella Vittoria. Pensò il Presidente vincerli con le lusinghe. Mà sendo inutili i vezzi, e le preghiere fe crudelmente con le verghe battere Ascisclo, e tormentò Vittoria nella pianta de piedi, e poscia li collocò in oscura prigione. Si animauano l'vn l'altro nel carcere alla tolleranza. Quando compaiuero fra essi Angeli, che d'ogni intorno vibrando i loro splendori li porsero il nutrimento, e confortati al martirio disparuero. Il giorno seguente tratti di prigione, con vn gran sasso al collo furono precipitati nel fiume. Ma solleuati dagli Angeli, gli seruì di sodo pauimento l'instabil suolo, come in vn campo sopra l'acqua caminauano: e cinto di schiere angeliche, gli apparue il Saluatore, & ad altri tormenti eccitolli. Tornati per tanto alla riua furono ligati sopra vna Rota, che co suoi giri gli auuolgesse lentamente sopra del fuoco. Ma le fiamme per le preghiere de martiri perdendo gli ardori li ritorsero contro degli Idolatri, e molti n'incenerirono. Vinto Dione tentò di nuouo espugnare la loro Costanza con le lusinghe, ma restando vano il tentatiuo fè tagliar le mammelle à Vittoria, e scarnificatoli il petto, occorse di progioso, che inuece di sangue scorse dalle ferite il latte. Ricondotta in prigione, quiui fu visitata da molte matrone, delle quali 7 si soggettarono al Vangelo. Estratta di nuouo l'è tagliata la lingua. E diuenuta bersaglio delle saette de fieri Ministri, aprendosi con i dardi la via al Cielo consumò il suo Martirio. Ascisclo fù decollato nell'Amfiteatro, e nel loro passaggio s'vdì voce dal Cielo, che l'inuitaua à riceuere la Corona: *Venite inuicti Martyres, percipite coronas vobis paratas, quia viriliter dimicastis*. *Ex Thes. Conc.* li 17 di Nouembre.

La Città di Valenza porge il Teatro per li tormenti del suo Martire San Vincenzo. Cap. L X X V I.

IL Mattirologio Romano li 22 di Gennaro ricorda in Valenza della Spagna Tarraconese l'inuittissimo martire S. Vincenzo: *Valentiæ in Hispania Tarraconensi S. Vincentij Leuitæ, & Martyris*. Era Vescouo in Saragozza Valerio di gran fama, & in grande veneratione tenuto da popoli. Fra suo Diacono, celebre anch'egli per la santità de costumi Vincenzo. Per dissipare il gregge pensò Daciano empio Prefetto tramandare altroue il Pastore, e

sendo di già prigionieri se condurre Valerio, e Vincenzo in Valenza Città Metropoli del Regno di Valenza. Giunti colà furono chiusi in horrenda, e fetente prigione. Doue carichi di catene, e con pesi di ferro al collo, cominciarono il loro combattimento, e sottrattoli il cibo la fame fù la primiera, che fra le tenebre di quello spietato albergo io venisse a combattere. Stimò il Presidente, che debilitata la natura con quei patimenti potesse più facilmente soggiacere alla sua superstitione. Onde condotti al suo Tribunale, quindi cominciarono le vittorie della fede per la confusa Idolatria. Perche Valerio, e Vincenzo, rauiuiati da quel DIO, cui militauano, comparuero tutti lieti, e ridenti, più robusti, e più forti di prima. Inferocito per tanto Daciano cominciò il publico giudicio da Valerio. Ma questi nelle risposte sembrando à Vincenzo, che non opponesse pari ardore al furor del Tiranno, riuolto al santo vecchio li disse. *Clama voce magna, et huius Tiranni rabies refrenetur, & ferocitas comprimatur*. Asserendo, che il Presidente era quell'antico serpente, che da principio procurò la rouina dell'human Genere. E quello spirito immondo, che tante volte egli haueua discacciato da corpi, e quasi riuolto à Daciano con infinita costanza li rinfacciò, che contro vn vecchio impotente prendeua la tenzone, che s'ei confidaua ne tormenti, contro di se vibrasse le saette, come più giouane, e però più atto à resistere alle sue pene. Riconobbe in quelle parole le sue vergogne Daciano. E fatto condurre altroue Valerio volle con Vincenzo cimentare la sua possanza. Lo fece per tanto sospendere, e lacerarli le membra. E perche stimò pigri i Carnefici in percuotere il Santo, egli portato dal suo furore con le verghe percosse i Carnefici. *Dacianus lignis, at virgis Carnifices verberabat*. Cui riuolto Vincenzo li rimprouerò, che egli di suo pugno faceua le sue vendette: *En pœnas recipio ab his, qui me cruciant, & tu contra tuos homines vltorem te mihi præbes*. Di già il Sole haueua corso molte hore per non vedere più l'horrenda Carnificina, sendo l'inuitto Martire in tutte le membra del suo corpo, & in tutte le congiunture lacerato. Ma non essendo questo tormento possente à piegare l'animo coraggioso di Vincenzo, lo pose Daciano nella craticola, & in quel funesto patibolo lo fè battere à membro à membro. Quì prouò li flagelli, qui l'vnghie di ferro, qui le faci ardenti applicate à suoi fianchi, qui le verghe di ferro, che prima rouentate nel fuoco poscia gli le posero gli empi ministri nel petto. Quiui i carboni accesi, che gli gittauano sopra il suo corpo. Ne questo tormento potendo contro l'animo inuitto di Vincenzo, lo chiuse in tenebrosissimo carcere. Era il pauimento sparso di acuti rottami, e sopra l'horride punte, se voleua mouersi, si doueua riuolgere. Ma di subito comparuero schiere Angeliche nella stanza crudele: e dissipati gli horrori tutti i vani suoi spatij di bella luce s'empirono, e ritornò à Vincenzo il perduto vigore, & alla primiera salute furono ricondotte le scarnificate membra. Vedendo i Custodi spalancata la prigione, pensarono fosse fuggito Vincenzo. Ma questi gli tolse il timore, gli inuitò ad entrare nel chiuso recinto, & ammirare i prodigi del Cielo, imponendogli che riferissero à Daciano il successo. S'accorse dal racconto il Presidente, che era inuincibile co tormenti Vincenzo. Onde pensò co vezzi, e con le delitie espugnarlo. Li prepara per tanto agiato letto,

letto, doue in molle, e delicate piume riposi le afflitte membra: doue da schiere di adulatrici turbe sia compatito nelle pene, lodato nella sofferenza, celebrato nella costanza, esaltato nella vittoria. Ma furono gli agi più tormentosi, e più crudeli per Vincenzo. Nella dispositione di quei diletti, sente Vincenzo sciogliersi quei legami, che teneuano auuinto il suo inuitto spirito alla sua spoglia mortale: e rotti i lacci della vita, ne vola all'Empireo. Si vede per ogni parte vinto Daciano. Pensa almeno di vincere con incrudelir nell'estinto. Comanda che il cadauero sia gittato alle fiere. Et dà alle fiere i Custodi, acciò impedite non siano. Quando di repente calando vn Coruo sopra le sacre spoglie, ne titolse da quelle gli artigli rapaci degli affamati augelli. Et vn lupo, che per diuorarle s'approssimaua, alla veduta delle formidabili reliquie, da subitaneo spauento soprapreso, con precipitosa fuga nella antica foresta si rintanò. Vinto Daciano anche dalla morte di Vincenzo, inuidiando a di lui honori, fà gittare il sacro corpo nel mare. Si chiude dentro recisa pelle di Bue, si conduce nel più alto dell'acque, e vi si immerge. Ma l'onde ossequiose lo conducono riuerenti alla riua. Doue acciò terminati fossero ancora gli oltraggi degli Idolatri, gli ferono con le arene il sepolcro. Sinche il S. Martire riuelando ad vna Matrona il nascosto Tesoro, traportato in Valenza, gli fù eretto più nobile, e più pregiato Auello. Vedi il Surio nel t. 1.

L'inuittissima costanza di sì gran Campioni trasse vnitamente le penne de Greci, e de Latini nelle sue lodi. Et Roma ancora volle abbondare ne suoi honori ergendoli 3 Tempij. De quali quello che pria anguste cortine alzaua alle radici del Quirinale in faccia alle celebri fonti dell'Acqua Vergine, hoggi supera di gran lunga, gli altri due per la magnanima religione del Cardinal Giulio Mazzarino Romano: che demolite l'antiche pareti vi alzò da fondamenti suntuosa mole. Nella cui fronte con copia di statue mostrano 16 grandi colonne isolare ripartite in due ordini, frà loro spatij effigiati in bassi rilieui i trofei di Vincenzo, e di Anastasio, a cui parimente è dedicato quel Tempio.

La Città Orense espone la sua Vergine, e Martire Santa Eufemia.
Cap. LXXVII.

FV questa S. Vergine coronata del martirio per Christo 10 leghe lungi dalla Città Orense, vicino à confini del Regno di Portogallo. Sendosi perduta la memoria del luogo, doue erano le sue Reliquie sepolte, accadde che vna Pastorella, che colà, doue giaceua il nascosto tesoro, custodiua il gregge paterno, vide tra certi sassi spuntate fuori vna mano, & in essa stringeua vn dito Anello di oro. Accorse al prodigio la Verginella, e vaga del pretioso circolo, lo rapisce, e subito si sente impedita la lingua à sciorre la fauella. Ritorna alla rustica capanna, e da cenni intende il genitore la cagione, e colà si conduce, restituisce alla mano il tolto, e di pari è reso alla figlia il parlare. E nello stesso tempo ode voce dal Cielo, che l'auuisa, che colà giaceua il corpo della B. Eufemia: *Hic iacet corpus B. Euphemia*, e li comanda procuri, che quindi tratto si sepelisca nella Chiesa di Santa Marina. Non volle altri Compagni il Contadino: per se stesso cominciò à scauare quel suolo, e trouate le sacre reliquie, le portò nel tempio. Quindi da Pietro Seguino Vescouo Orense fù trasportato nella Catedrale di quella Città il 1153. Si conserua hoggi ancora quell'Anello, e col suo contatto dall'infermità risana. *Ex Thes. Conc.* li 16 di Settembre.

Alcalà dà alla Chiesa li Santi Martiri Giusto, e Pastore.
Cap. LXXVIII.

ERano fratelli Giusto, e Pastore, & hebbero i natali in Alcalà. L'vno di 7, l'altro di 9 anni furono Coronati. Entrò nella Città Daciano, e con fierissimi editti vietò l'vso della Christiana Religione. Andauano li due Garzonetti alla scuola. In vdir l'empio comandamento non si curarono più di proseguire il camino, ma riuolti verso doue era Daciano, si presentarono dauanti al tribunale, Publicandosi per Christiani, e figli di Christiani, e ch'essi voleuano morir per Christo. Si confuse il Tiranno vedendo per così dir l'Infantia, che nulla temeua i suoi tormenti, e come si suole à delinquenti fanciulli, in luogo secreto li fe cõdurre per battere. Ma nel camino perche Giusto, ch'era il minore, dubitaua, che l'altro fratello hauesse di se dubia fede circa il sostenere i martori. Egli primiero lo prouocò alla toleranza, e li disse.

se. Non temere ò Pastore la morte, che solo contro di noi ardisce, per la tenerezza dell'età nostra Iddio, che ci hà eletti à dar testimonianza col sangue della sua Fede, ei ci darà la costanza. Rispose quegli con pari coraggio, e scambieuolmente s'andauano animando alla sofferenza de tormenti. Riferirono i Ministri al Prefetto l'intrepidezza de Garzonetti. Onde per non hauer à cimentarsi con essi, li fece decapitare lungi da gli occhi del popolo, per non hauer spettatori della sua crudeltà. Nell'atto della Carnificina, piegarono li santi Fanciulli genuflessi le teste sopra di vna pietra, accio fossero più facilmente recise. Et in quella restarono i loro capi figurati, e nel sasso, doue s'inginocchiarono, impresse le vestigia delli ginocchi. Hoggi ancora le prodigiose figure nella loro Chiesa si mirano. Vccisi i Santi Martiri partì Daciano di Alcalà, onde poterono i Christiani dar sepoltura à sacri pegni, come fecero nel luogo istesso doue riceuerono la palma. E vi si fabricò vna cappella dedicata al lor nome: *Ex Thes. Conc.* li 6 di Agosto.

La Gallitia mostra i suoi Martiri Facondo, Primitiuo, e Marina. Cap. LXXIX.

Entrò nella Gallitia à regger quella prouincia ministro di M. Aurelio, e di Commodo Imperadori vn tal Attico fierissimo nemico di Christiani. Questi di subito con pena di morte, e di atrocissimi tormenti prohibì la Christiana Religione, volendo, che ogn'uno adorasse la statua del Sole, & ei preuenne col esempio, e primiero li diede il sacrificio. Ricusarono Facondo, e Primitiuo di interuenire alle sacrileghe Cerimonie. Perilche accusati furono condotti dauanti al tribunale. Asserirono costantemente, ch'essi erano Christiani. Et alla proposta, che per esser nati sudditi degli Imperadori Romani, doueuano soggiacere à loro comandamenti, risposero, che in materia di Religione non haueuano altro Imperadore, a cui seruissero, che il Redentore. Onde vedendo Attico, che con le parole non si vinceua, si venne à tormenti. Li fè in prima tagliare li deti, e tormentare le gambe premute da duri ceppi, e poscia ricondurre in prigione. Dubitando tuttauolta, che fossero per essere delusi i martori, e confidando più nelle lusinghe, li preparò nella stessa prigione lauta mensa, e la riempì de cibi della sua tauola per maggiormente honorarli. S'accorsero i saggi Campioni, che sotto la verdura lusinghiera giaceua fiero serpente. Onde rigittarono le pretiose viuande. Irritato pertanto Attico ordinò si gittasse dentro d'vn forno ardente, e tre giorni vi perseuerano illesi. Quindi estratti volle cimentarsi col veleno, che meschiò ne cibi, di cui pascere si doueuano. Conobbero per diuina riuelatione, che chiudeua in se quel nutrimento la morte. Nulladimeno pieni di confidanza fattoui sopra il segno della croce quei cibi mangiarono senza nocumento alcuno. Si conuertì l'Artefice di quei preparati mortiferi succhi, & abbru-

abbru. .ò i fuoi volumi. Si preuertì maggiormente il Prefetto, che fece con vnghie di ferro lacerare gl'inuitti Eroi, e con faci ardenti infiammarli li fianchi. La Costanza de santi prouocò contro di loro altri tormenti. Li versarono gl'Idolatri calce viua stemprata con l'aceto nella bocca: e poi li trassero da loro giri gli occhi. Che non poteuano più soffrire, che intrepidi fossero testimonij della loro crudeltà. Furono sospesi in alto, acciò in quella guisa perissero, piouendo da tutte le parti il sangue. Partirono poscia i Carnefici pensando, che in quel martoro spirassero. Ma dopo 3 giorni gli furono dal Cielo restituiti i loro lumi, e sani, e salui si presentarono ad Attico. Comandò questi, che fossero scorticati, e mentre gli si rapiua la pelle, vno de spettatori vide due Angeli, che dal Cielo discendeuano sopra di essi con due corone nelle mani. Diede publicamente parte di quel che vedeua, ed Attico per più non esser vinto, li fece decapitare. E nel taglio occorse di prodigioso, che latte dalle vene scorse in vece del sangue. Furono coronati circa l'anno del Signore 180 li 27 di Nouembre. *Ex Thes. Conc.*

Fù in altro tempo coronata pure nella Galitia, vicino alla Città Orense S. Marina, nel luogo che si appella Acqua santa; doue sorge il Tempio dedicato al suo nome, e vi hà il suo sepolcro. Dura hoggi ancora in testimonianza dell'antica crudeltà vn forno, nel quale mentre più ardeua, fù gittata la Santa. E vi hà vn fonte, doue per la sua intercessione operò il Cielo molte marauiglie. Per tutta la prouincia si celebra con sommi honori, e Corduba, e Siuiglia eressero alla Vergine due nobilissime Chiese. *Ex Thes. Conc.* li 19 di Luglio.

S.Paolo nel viaggio di Spagna tocca le Gallie, e prima della Citta di Narbona. Cap. LXXX.

CHe S.Paolo, quando andò nella Spagna, passasse per le Gallie, ne dà testimonianza Narbona. Che di lui attesta, che entrato dentto delle sue mura, vi creò, e vi lasciò Vescouo Sergio Paolo Proconsole. Lo riporta il Martirologio Romano li 22 di Marzo: *Narbone in Gallia S. Pauli Episcopi, quem tradunt fuisse Sergium Paulum Proconsolem, qui a B.Paulo, dum in Hispanias pergeret, ibidem dignitate Episcopali donatus est.* Ne mentiona Prudenzo nell'Inno 4 nel Peristefano.

Surget, & Paulo speciosa Narbo.

Gregorio Turonense de Gesti de Franchi nel lib. 1, al c.30. Pietro Cluniacense nel lib. 1 all'epist. 2. Beda, Vsuardo, Adone &c. et il Martirologio Gallicano: *Narbona S.Pauli Episcopi, qui à B.Paulo in Galliam aductus, ab ipso dum in Hispaniam pergeret illic Episcopus ordinatus.* Si disse questi il Proconsole, perche, quando da Paolo fù acquistato alla Chiesa, reggeua per i Romani con carica di Proconsole l'Isola di Cipro. Ne fauella S.Luca negli atti al cap. 13 Doue dopo la missione di Paolo, e Barnaba in Seleucia, l'introduce in Cipro

Missi

Missi à Spiritu sancto abierunt Seleuciam, & inde nauigauerunt Cyprum. Galati in Cipro predicarono di subito in Salamina. Dopo circondando tutta l'Isola entrarono ambi in Pafo, doue risedeua il Proconsole. Descrisse l'istesso viaggio Aratore nel lib. 2. de suoi carmi. Doue narra, che Pafo era celebre appresso i Gentili per l'antro di Venere, e per il suo Tempio, che però Pafia fù nominata.

Pergit adire Paphum, quæ fertur amoribus olim
Debita sacrilega mansisse libidinis antrum,
Aligerosq; vagos studio coluisse procaci.

Che in Pafo risedesse il Proconsole, l'acenna ancora S. Gio: Chrisostomo. Perche era Metropoli di tutta l'Isola. Et il Proconsole era Sergio Paolo, della famiglia Sergia. Di cui ne fù autore Sergesto, compagno di Enea, e lo registra ne suoi versi Vergilio nel 5 dell'Eneide.

Sergestusq; Domus, tenet à quo Sergia nomen.

Da questa trasse l'origine Sergio Catilina &c. Haueua Sergio presso di se vn Mago per nome Bar Iesu in Ebreo, che sona nella Greca fauella Elymas, che così pure era nomato: *Cui nomen erat Bar Iesu*, negli atti al c. cit. E poi *Elymas Magus, sic enim interpretatur nomen eius*. E perche S. Paolo, e Barnaba operauano nella loro predicatione non minori prodiggi, anzi maggiori di quelli si faceua il Mago, la fama portò à Sergio la notitia degli Apostoli. Alla cui presenza restando cieco Elymas per vigore della voce imperiosa di Paolo, si conuertì Sergio, e soggettossi al Vangelo. Dell'acagionata cecità da Paolo l'attestano gli atti: *Et nunc ecce manus Domini super te, & eris cæcus non videns vsque ad tempus*. Della seguita cecità nel Mago pure ne fauellano i medesimi atti: *Et cecidit in eum caligo, & tenebræ, & circumiens quærebat, qui ei manum daret*, come della fede del Proconsole: *Tunc Proconsul cũ vidisset factum credidit admirans super doctrina Domini*. Questo è quanto di certo habbiamo nelle sacre lettere, circa di Sergio Paolo. Della sequela di Paolo nella Spagna, del suo arriuo in Narbona, e del suo Vescouado ne habbiamo contezza nella traditione, e negli Autori, che da principio citassimo.

San Paolo dà il primo Vescouo a popoli di Vienna in Francia. Cap. LXXXI.

TRa l'altre Città delle Gallie, nelle quali entrò San Paolo, fù la Città di Vienna, & in essa vi consecrò il suo primo Pastore, che nel Martirologio Gallicano li 37 di Luglio s'appella Crescente: *Vienna S. Crescentis, quem Beatus Paulus illic primum Episcopum consecrauit*. Predicò S. Crescente in Vienna, & hauendo conuertiti molti, vi constituì suo successore vn suo Discepolo per nome Zaccharia, & egli se ne passò a predicare in altre prouincie. Era S. Crescente natiuo di Gallatia, e per aiutar la sua patria nella fede, mancando

do di Pastori, che la pascessero, si trasferì in Galatia, & quiui hauendo confirmato, e stabilito il popolo nella fede, fu per Christo da Gentili martirizato. *Gentis sua commiseratus in Galatiam redijt &c.* E nel fine: *Digna praclari Agonis coronide ad Domini conspectum uectus est.*

La Chiesa di Bisiers in Francia fondata da San Paolo. Cap. LXXXII.

Celebrano quei di Bisiers li 22 di Marzo il giorno natalitio del loro primo Vescouo Afrodisio, come si legge nel Martirologio Gallicano. *Biterris S. Aphrodisij Episcopi primi illius Ciuitatis Episcopi.* Era questi per nascita Egittiaco: *Genere Aegyptius.* Et aderì a S.Pietro in Antiochia, e da lui fu battezzato: *Antiochiam ad B. Petrum venit &c. à quo sacro lauacro tinctus.* Partì con il S.Apostolo di Antiochia alla volta di Roma, e seruillo nella predicatione del Vangelo. Poscia, quando S.Paolo ne passò nella Spagna, l'accompagnò in quel viaggio, e si fermò in Narbona con Sergio Paolo, dal quale fu creato Vescouo di Bisiers: *Paulo in Galliam Narbonensem proficiscenti adiunctus: Sergio Paulo adhesit, à quo Biterris Episcopus ordinatus.* Affaticò molto Afrodisio per il suo nouello gregge. Per cui ne sparse finalmente il sangue, coronato di martirio, e con la palma riportata dal Tiranno, ne entrò trionfante nel Cielo. Onde se li dà titolo di Vescouo, e di Martire nell'Indice del cit. Martirologio: *S. Aphrodisius Episcopus, & martyr.*

Nel supplemento però alli 28 di Aprile aggiunge, ch'egli nacque in Egitto nella Città di Ermopoli. E ch'ei riceuè nella sua casa la Vergine con il Bambino, quando lungi dalla Giudea li portò nell'Egitto Gioseffo: *Infantem cum Matre, & Ioseph hospitio exceptos septem annis apud se benignè habuit.* Quando poi il Saluatore predicò nella Palestina, mosso Afrodisio dalla fama de suoi miracoli partì dall'Egitto, e nella Giudea li si fece discepolo. Poscia con S.Pietro ne venne à Roma, e con S.Paolo nelle Gallie, e fu Vescouo in Bisiers. Fù coronato di martirio di cento vn'anno: *Obtruncatus anno atatis sua centesimo primo.* Fù vcciso con 3 compagni Cirippio, Agapio, & Eusebio in vn Villagio, che poscia si appellò di S.Giacomo. Doue egli haueua viuente eretto vna picciola Chiesa in honor di S.Pietro. Nella quale sepolto, illustrò il suo Auello, con la gloria di famosi miracoli. Quando poscia hebbe pace la Chiesa si cangiò il picciolo Oratorio in ampia Basilica, doue furono trasportate le reliquie del Santo.

Parigi

Parigi deue ancora à San Paolo il suo Dionigio Areopagita. Cap. LXXXIII.

SE bene la missione di S.Dionigi à Parigi non seguì per ordine di S.Paolo, ma immediatamente di S.Clemente Papa discepolo di S.Pietro. Tuttauolta Paolo fece acquisto del grand'Eroe. Che però in questo luogo accennaremo la sua conuersione, come parto di Paolo. Che della gita in Francia ne habbiamo dianzi fauellato come parto di Clemente.

Della conuersione di Dionigi ne fauella S.Luca negli atti al c.16 nel fine; *Quidam verò viri adhærentes ei crediderunt, in quibus & Dionysius Areopagita.* Seguì per la predicatione di Paolo, fatta nell'Areopago, nel quale fù vditore tra gli altri Dionigi. Si disse l'Areopagita, perche era Giudice primario nell'Areopago, ò nel Senato degli Areopagiti. V'era in Atene vn quartiere, che si chiamaua l'Areopago. Cioè quartiere di Marte, perche v'era il Tempio di Marte. Quiui sorgeua la Curia, doue si giudicauano i rei, e li Giudici agitauano le cause nel sudetto Tempio, ò vicino ad esso in altra abitatione: *Qui in Templo, vel iuxta Templum iudicabant*, l'Alapide nel Comento. Quale insegna, che Atene era diuisa in cinque rioni, e di questi vno era l'Areopago: *Athenæ distributæ erant in quinque pagos, siue vicos, e quibus vnus erat Areopago.* Altri vogliono, che così fosse nominato, perche vi fosse stato giudicato Marte, accusato da Nettuno di stupro, come da Pausania riferiscono Ecumenio, & Isidoro Pelusiota nel lib. 1, all'epistola 96. Se bene Demostene nell'oratione, contro Aristocrate dà tale denominatione dalla qualità delle cause sanguinarie, come homicidij volontarij &c. quali cose appartengono à Marte. Fù eretto questo Tribunale da Cecrope il 3694 dalla creatione del Mondo, come afferma Eusebio nella Cronica. Solone poscia li ampliò la giurisdittione: *Vedi Plutarco in Solone.* Spettando per tanto principalmente le cause capitali all'Areopago, come lo ricorda Chrisostomo: *Ibi capitalia exercebantur iudicia* S.Paolo, perche predicaua in Atene nuoua religione, contro il culto degli Dei, come reo di delitto capitale fu condotto nell'Areopago per essere punito, e condannato alla morte: *Ad Areopagum duxerunt Paulum, non vt quidpiam cognoscerent, sed vt punirent, & supplicijs afficerent,* il citato Chrisostomo. Accadde però il contrario. Che predicando Paolo nell'Areopago diede tal saggio di se, e della sua dottrina, che vi conuertì tra gli altri vno de Giudici, e fù il nostro Dionigi. E perche nel suo discorso spiegò l'inscrittione di misterioso Altare eretto in Atene, prima di proseguire più auanti, ne hò voluto fare particolare raccolto, come mezzo che serui per la conuersione di Dionigi.

Dell'Altare misterioso in Atene. Cap. LXXXIV.

VI Era in Atene vn'Altare dedicato al Dio non conosciuto, e però portaua nel fronte quell'Inscrittione: *Ignoto Deo. Inueni, & aram, in qua scriptum erat, Ignoto Deo*, negli atti a 17. S.Chrisostomo, e più diffusamente Ecumenio pensarono, che di questa inscrittione la cagione si fosse. Quando i Persiani portando l'esercito immenso contro la Grecia, chiederono aiuto gli Ateniesi a Lacedemonij, e nel viaggio apparue a Legati vno Spettro, ch'essi pensarono fosse il Dio Pane, e si dolse d'essere da loro negletto, mentre adorauano gli altri Numi; Gli promise soccorso, e disparue. Per il che ottenuta poscia la vittoria eressero l'Altare al Dio non conosciuto, intendendo ò quello Spettro, ò altro Nume, che per non essere da loro conosciuto, & adorato, per ciò li potesse offendere in altro tempo. Altri pensarono, che sendo seguita in Atene fierissima pestilenza, & non hauendo potuto tenere rimedio alcuno da Dei, che conosceuano, giudicarono, che da qualche Nume, ch'essi non riuerissero, li venisse il nocumento, però per placarlo gli eressero l'Altare, Ecumenio cit. &c. Altri più moderni, come il Baronio, il Lorino &c. furono di opinione, che sapendo gli Ateniesi per via delle Sibille, de Filosofi, & anche degli Ebrei, che Dio era vna cosa sublime, nascosta, inuisibile, inaccessibile, & incomprensibile: che però gli Ebrei chiamauano Iddio col nome di Iehoua, che significa ineffabile, gli alzassero il sudetto Altare, come à Dio incognito. E che questo Dio incognito fosse il vero Dio, pare l'accenni il medesimo Paolo in questo luogo, mentre promette di manifestarli quello, ch'essi ignorantemente adorauano. E s'egli spiegò il vero Iddio, dunque quell'Ara era eretta al vero Dio, ma dagli Ateniesi distintamente non conosciuto: *Quod ergo ignorantes colitis, hoc ego annuntio vobis*. Fauorisce l'opinione Clemēte Alessandrino nel lib.1.p. delli stromati al c.9. e S. Agostino nel lib.1. al c.29. contro Cresconio, quali insegnano, che gli Ateniesi adorarono vn vero Dio, ma qual si fosse, da essi non conosciuto. Con tuttociò S. Paolo gli appella in tutte le cose, e però anche in questo Altare superstitiosi: *Viri Athenienses per omnia quasi superstitiosiores vos video*. Perche con il Dio vero, ma incognito adorauano gli altri falsi Dei, ò perche mancassero volontariamente in prendere quei mezzi, donde potessero venire in più chiara cognitione del vero Dio. E così il Demonio potè subentrare in quell'Altare portatoui dalla volontaria ignoranza degli Ateniesi, asserendo ch'egli era quel Dio nō conosciuto. Come intrauenne agli Argonauti. Che hauendoli diretti nel loro viaggio a buon esito S. Michele Arcangelo, & eglino hauendo alzato vn simulacro al loro direttore, qualunque si fosse, vi si sostituì il Demonio, asserendo ch'egli era quel Nume, che gli haueua guidati a buon porto. Vedi Niceforo nel lib.7. al c.50. Ma torniamo a Dionigi.

De motiui di Dionigi per soggettarsi al Vangelo. Cap. LXXXV.

ILduino Arciuescouo di Rems nella vita di S. Dionigi dà per motiuo della conuersione del Santo lo spiegamento dell'inscrittione dell'Altare citato, in quanto Paolo spiegò all'Areopagita qual fosse quel Dio incognito agli Ateniesi: *Quem incognitum hucusque habuistis, modo cognoscite*. Et vuole che questo Dio incognito fosse Christo Saluatore: *Vnus Deus, & verus homo, per quem facta sunt omnia*. L'Alapide asserisce per principale cagione della fede di Dionigi le tenebre prodigiose, che coprirono la faccia della terra nella morte di Christo, per le quali si fe conoscere S. Paolo chi fosse colui, per cui quelle nel mondo tutto si sparsero. Si trouaua l'Areopagita con Apollofane in Eliopoli Città dell'Egitto, quando crocifisso nel Caluario il Dio humanato, cominciarono le tenebre, come egli attesta nell'epistola allo stesso Apollofane, e nella lettera 11 a Policarpo. E perche seguirono contro l'ordine, e dispositione della Natura, pieno di stupore esclamò, che quelle erano argomento di patimento, ò dell'autore della natura, ò discioglimento di questa Machina mondiale parto dell'autore della stessa Natura: *Aut Deus Naturæ patitur, aut Mundi machina dissoluitur*. Haueua allora 25 anni, come egli afferma nella cit. lettera ad Apollofane. Onde hauendo predicato S. Paolo in Atene al calculo dell'Alapide il 19 anno dopo la passione di Christo, ch'è l'istesso, che il 52 dalla nascita del Saluatore, & il 10 di Claudio, ne segue, che quando si battezzò Dionigi hauesse 44 anni. Tre anni dimorò con S. Paolo per apprender meglio i Misterij della Christiana religione. Dopo quali fù creato dal medesimo Vescouo di Atene. E di Atene ne passò con S. Paolo in Gierusalemme, & interuenne alla morte, & al funerale della Vergine, come egli attesta nel lib. de nomi diuini, al c. 3. Scrisse vna lettera a San Giouanni Euangelista, quando per ordine di Domitiano esulaua nell'Isola di Patmos, e li predice la sua prossima liberatione, sendo nell'anno seguente veciso Domitiano, per la cui morte il santo Apostolo ritornò in Efeso, e lo visitò Dionigi. Per le cui persuasioni, hauendo lasciato Publio suo discepolo per Vescouo à gli Ateniesi, ne passò à Roma, e quindi si portò nelle Gallie per ordine, e direttione di S. Clemente. Fiori grandemente la Religione in Atene per opera di Dionigi, come afferma Origene nel lib. 3. contro Celso, e diede huomini illustri oltre Publio, Quadrato, & Atenagora. Di Quadrato attesta il Mattirologio Romano li 26 di Maggio, che sendo fierissima la persecutione di Adriano, e perciò dispersi i Fedeli, egli congregò il gregge, e compose vn libro in difesa della Religione, & ei medesimo lo porse ad Adriano: *Athenis natalis B. Quadrati, qui persecutione Hadriani Ecclesiam grandi terrore dispersam fide, & industria sua congregans, librum pro Christiana religionis defensione eidem porrexit*. Ma se fiorì Atene per la cura vigilantissima di Dionigi, non fu meno celebre Parigi, anzi di gran lunga più famoso, come sopra habbiamo mostrato nel 1. lib.

S. Paolo propaga la religione in Arles: Cap. LXXXV.

NElla Gallia Narbonese sorge sù la ripa del fiume Rodano l'antico Arelatum, hoggi Arles. Fù Colonia de Romani, e della sesta legione vi si traportarono gli abitatori. Riconosce per suo primo Pastore San Trofimo: e ne mentiona il Martirologio Romano li 29 di Decembre: *Arelate natalis S. Trophimi, qui ab Apostolo Episcopus ordinatus præfatæ vrbi primus ad Euangelium Christi prædicandum directuo est.* Ne fauella più à lungo il Martirologio Gallicano l'istesso giorno: *Arelate ad Rhodanum natalis S. Trophimi primi Vrbis illius Antistitis.* Doue narra, che fù natiuo dell'Asia minore, e che dalla Città di Efeso andato in Gierusalemme diuenne discepolo del Signore. Non era però Giudeo, se bene andò in Gierusalemme per causa di religione: *Hierosolymam religionis causa transmigrauit.* Questo sì che per la fede, e sequela del Saluatore fù sommamente odiato da Giudei: *Iudæis pæne omnibus inuisus.* Cooperò à gli Apostoli in Giudea con la predicatione: ma poi con gli altri bandito nella prima persecutione ne passò in Sammaria, e poscia nell'Asia. Quando S. Paolo si portò nell'Asia, se li fè suo compagno, e discepolo. *Paulus in Asia adueniens &c. sese illi adiungens Trophimus*, e scorse con lui tutta l'Asia, e la Grecia, sempre predicando. Andò con S. Paolo in Gierusalemme, e S. Paolo lo condusse nel Tempio. Onde fieramente si accesero i Giudei contro il santo Apostolo, come profanatore del Tempio, hauendoui introdotto vn Gentile: *Quod Gentilem hominem in Templum induxisset*, come si vede negli atti degli Apostoli. Venne con S. Paolo à Roma, quando egli v'era condotto prigione, ma ammalatosi lo lasciò in Mileto, come egli scriue à Timoteo. Risanato poscia Trofimo proseguì il suo viaggio verso di Roma, e S. Paolo liberato dalla prigione lo condusse seco nel viaggio di Spagna. Giunto S. Paolo in Prouenza, & in Arles vi creò, e lasciò Vescouo Trofimo, & hoggi ancora dura vna casetta in Arles, e la strada detta di S. Paolo, doue è traditione ch'egli si fermasse, quando andaua nella Spagna. *Visitur etiam nunc Arelate Domuncula, & Vicus S. Pauli nomine, qui illuc tum diuertisse, dum Hispaniam expeteret, memoratur.*

Partito Paolo per la Spagna, tra primi prodiggi di Trofimo si fù, che con la sua predicatione, & oratione fe cadere nel giorno del sacrificio vn'Ara, ò Altare eretto sopra due Colonne vicino alla Città d'Arles. Doue ogni anno il primo di Maggio si sacrificauano 3 giouanetti comprati col denaro publico: *Corruit Ara nefanda ipso proloquente.* Onde si conuertì il Prefetto con gran popolo, e concesse à Trofimo vn palazzo, che il Santo cangiò in Oratorio, ò Chiesa in honore della madre di Dio, e di S. Stefano protomartire. Nel quale al tempo di Onorio furono portate delle reliquie del Protomartire. Vicino alle paludi dedicò vn'altra Chiesetta alla Madre di Dio, e vi fè contiguo il Cimiterio, per sepellirui i Christiani. Stabilita la fede in Arles, andò à predicarla in altre Città della Francia, e fù si famosa la sua predicatione, che Zosimo Papa lo chiamò primo Apostolo della Francia: *Quem Gallia primum sensit*

sensit Apostolum. E fù sì ampla, che come da fonte asserì il medesimo Zosimo, che tutta la Francia trasse i riui della celeste Dottrina: *Ex cuius prædicationis fonte tota Gallia fidei riuulos accepit*. Patì molto per Christo, e morì martire li 30 di Settēbre, come narra il medesimo Martirologio Gallicano. Si celebra in Arles la prima Domenica dopo la festa di S. Michele la traslatione del corpo di S Trofimo dalla Chiesa di S. Honorato nella Metropolitana, doue vna volta l'anno si mostra al popolo:

S.Carauno Discepolo di S.Paolo in Sciartres. Cap. LXXXVI.

IL Martirologio Gallicano li 28 di Maggio fauella di S.Carauno nella Città di Sciartres, e li dà titolo di Martire, vcciso sotto di Domitiano: *Carnuti natalis S.Carauni martyris, Domitiano Imperatore pro fide coronati &c.* Fù in Roma discepolo di S.Paolo: e vi dimorò finche giontoui di Grecia S.Dionigi, con quest'ine passò nelle Gallie, mandatoui da S.Clemente. *Pauli Apostoli Romæ discipulum in Gallias cum eo venisse &c.* Di già in Sciartres per opera di S.potentiano, e di S.Aduentino suo compagno, si era publicato il Vangelo. Ma sendo i due Pastori tolti col ferro al suo gregge, affinche non restasse preda de lupi Idolatri, vi destinò S.Carauno: *Ab eo Carnutum ablegatū.* Ma mentre in esecutione dell'ordine di Dionigi il Santo ne passa in Sciartres, assalito dagli empi, di pugnalata fù vcciso. Doue fù sepolto, si eresse poi vn Monastero, e nobile Basilica nella Diocesi di Sciartres, e con gran religione da quei popoli è frequentata. E dentro vi hà vna grotta: doue nacque marauigliosamente vn fonte, che quasi sempre, ma particolarmente quando altroue le sorgenti piu abbondano di humore, egli più inaridisce, e quasi del tutto dissecca le sue vene. Ma nella vigilia del giorno festiuo del S. Martire, di notte tempo sgorga con tanta copia di acqua, che d'ogni parte diffonde i suoi riui, e gl'infermi beuendone per lo più riceuono la salute.

San Martino Discepolo di San Paolo in Vienna di Francia. Cap. LXXXVII.

FV questi il 2 Vescouo della Città di Vienna, come attesta il Martirologio Gallicano: *Viennæ S.Martini Ciuitatis huius secundi Episcopi.* E narra che dall'Oriente venne con S.Paolo à Roma: *Ex Oriente in Occidentem cum Paulo Romam venit*. Da Roma con Vero fù mandato nelle Gallie. Doue sendo Zaccharia Vescouo di Vienna coronato di martirio per Christo, ne passò a quella Città per consolar quel gregge, e li successe nella cura Episcopale. Con infiniti sudori promosse, e difese la religione fino all'vltima vecchiaia,

chiara, volandone al Cielo sotto Traiano. Dicono che egli si trouasse in Gierusalemme, quando sul Caluario spirò il Redentore, e ch'ei vedesse tutti gli atti in quel funesto Teatro dell'esito della dolorosa Tragedia del Saluatore. Il citato Martirologio riporta questa traditione. *Ferunt Christum in Cruce pendentem, & patientem oculis proprijs conspexisse &c.*

Se vi sia memoria di alcun Discepolo di S. Paolo nella Spagna. Cap. LXXXVIII.

Dianzi introducessimo S. Paolo nella Spagna, come termine del suo viaggio nella partenza di Roma. L'habbiamo considerato nel camino per quello, che operò in Francia, per cui s'incaminò alla volta di Spagna. Doue giunto terminassimo la narratione, hauendoci la voracità del tempo, e la perfidia de Mori diuorati, & inceneriti gli annali, doue l'antiche memorie si custodiuano. Non sò come però da quel comune, e funestissimo incendio restarono illese Xantippe, e Polissena, che ci porge la Spagna, come testimonij della sua prima fede. Fauella di queste due Sante donne il Martirologio Romano li 23 di Settembre: *In Hispania Sanctarum mulierum Xantippa, & Polissena*, e di esse attesta che furono discepole degli Apostoli: Ma non spiega di chi in particolare. *Quæ fuerunt Apostolorum discipulæ*. Di queste due Donne ne parlano ancora i Greci nella Spagna nel loro Menologio l'istesso giorno, appresso Canisio *Lectionum antiquarum. Eodem die natalis Sanctarum mulierum Xantippa, & Polixena*. Di Xantippe affermano, che fù discepola di S. Paolo: *Xantippæ Paulum Apostolum apud Hispanias Christi Euangelium prædicantem audiuit*. E ne dà per motiuo l'essere stato prima il suo cósorte, che si nomaua Probo conuertito dal medesimo Apostolo: *Quippe qui viro illius Probo fidei, & salutis auctor fuerat*. Della sorella ch'era Polissena asseriscono, che fù discepola di S. Pietro, che fu prima di Paolo nella Spagna: *Polixena verò primum audiuit Apostolum Petrum*. Conchiude con la predicatione di ambe. In quanto che instruirono molti ne misterij della fede. Dopo che in pace terminando gli vltimi loro giorni ne volarono al Cielo: *Multos docentes Christi fidem in pace quieuerunt*. Il Metafraste nel sermone degli Apostoli li 29 di Giugno riportato dal Surio nel t.3 riconosce pure Xantippe nella Spagna, e di essa attesta, ch'era nobile, e ricca: *Mulier genere, & opibus insignis*, E che il marito era de primi della Città: *Eorum qui illic erant, facilè Princeps*. Haueua questa Matrona grán desiderio di vedere il santo Apostolo, li fù per riuelatione diuina significato, ch'egli apunto in quel tempo si trouaua nel Foro. Accorse di subito colà Xantippe, lo trouò, e lo supplicò à riceuere nella sua abitatione l'alloggio. Accettò Paolo, & entrato nel Palazzo parue alla Donna, che nella fronte del Santo a lettere di oro fosse scolpito il nome di Paolo, con espressiua che egli era quegli, che publicaua il Sal-

natore.

uatore: *Apertis mentis sua oculis, vidit in fronte eius litteras aureas, quæ dicebant: Paulus Christi præco.* Periche prostratasi à suoi piedi volle da lui l'instruttione nella fede, & il Battesimo, e nel battesimo fù chiamata Xantippe: *Primum quidem suscipit baptismum adpellata Xantippe.*

S. Paolo dilata il Vangelio nella Germania.

Cap. LXXXIX.

HAbbiamo narrato di sopra, che S. Crescente discepolo di S. Paolo, fu dal Santo Apostolo creato Vescouo di Vienna nelle Gallie, e fu il primo Vescouo di quella Città. Della sua predicatione nella Francia, come ancora dell'essere discepolo di S. Paolo, ne fauella il Martirologio Romano li 27 di Giugno: *S. Crescentis discipuli S. Pauli, qui in Gallias transitum faciens, verbo prædicationis multos ad fidem Christi conuertit*. S. Epifanio nell'eresia 51 conferma con l'autorità delle diuine scritture questa missione di Crescente nelle Gallie, e di essa vuole ne parli il medesimo Paolo nella pistola 2 a Timoteo al c. 4. E doue la volgata legge: *Abijt Crescens in Galatiam*, insegna egli, che si hà da leggere: *Abijt Crescens in Galliam: In Galliam legendum est*. Vi aderisce Teodoreto sopra la citata lettera. Che in leggendo: *Crescens ad Galatas*, spiegò *sic Gallias appellauit*. Vi hà fondamento in Ammiano Marcellino nel lib. 15 doue trattando dell'origine de Galli, asserisce che Galli in Grecia furono chiamati Galati: *Galatas &c. Ita Gallos sermo Græcus appellat*. E quei Galati, che abitarono nell'Asia minore, erano Colonia de Galli, come afferma Giustino nell'Istoria nel lib. 24. e 25. e S. Girolamo nel proemio nel lib. 2 sopra l'Epistola à Galati. Ma ritorniamo a Crescente, che dopò hauere assai affaticato in Vienna, desiderando di communicare ad altri popoli il Saluatore, lasciò Zaccharia suo successore a Viennesi, & ei ne passò nella Germania alla Città di Mogonza, e vi publicò il Vangelo. Di questa missione à Mogonza ne fauella il Martirologio Gallicano li 27 di Giugno. *Hinc discedens, Moguntiam adijt: diuini verbi semina effudit*. Ne solo vi sparse la semēza della fede, ma ancora vi fabricò vn Tempio: *Ecclesiam constituit*. L'afferma il Baronio nelle giunte al Romano, e ne dà per testimonij Beda, Vsuardo, Adone, Demochare, e Pietro Cluniacense nel lib. 2. all'epistola 1. *Qui omnes testantur Crescentem, Moguntinam sedem erexisse*. De quali Demochare, tessendo il Catalogo degli Arciuescoui di Mogonza, pone nel primo luogo San Crescente: *Archiepiscopi Moguntini: Primus S. Crescens*. Quando trattai di questa parte della Germania, e dell'origine della fede in Colonia, mi venne in pensiero di riportare nella mia Istoria l'inuittissima Vergine, e Martire condottiera delle 11 mila Vergini S. Orsola, come quella, che haueua co suoi trionfi illustrato questa prouincia. Ma perche seguì il suo combattimento alcuni secoli più tardi di quegli anni, che m'era prescritto per confine del mio racconto, ritrassi dalla narratione la penna. Ma in souuenendomi le fauolose circostanze infarcinate da imperiti Scrittori nel martirio di dette Sante

Vergini.

Vergini. Onde resta molto offesa la verità douuta all'Istoria. Già che siamo ritornati nella medesima Germania, se bene alquanto lungi da Colonia; ho voluto quiui della gloriosa Eroina l'vltimo combattimento descriuere per ritorla dalle fauolose Narrationi.

Sant'Orsola, e sue inuittissime compagne nella bassa Germania riceuono la palma del Martirio.

Cap. LXXXX.

IL Martirologio Romano riporta li 21 di Ottobre il giorno natalitio di Sant'Orsola, e compagne presso Colonia: *Apud Coloniam Agrippinam Natalis Sanctarum Vrsulæ, & Sociarum eius*. E di molte di esse afferma là sepoltura nella stessa Città: *Plurima earum corpora Coloniæ condita fuerunt*. Stabilita la Circostanza del luogo fauella del loro martirio, e delli esecutori delle loro pene, che furono gli Vnni: *Ab Hunnis interfectæ Martyrio vitam consummarunt*. Il Baronio nelle giunte, da antichissimo Codice nella Biblioteca Vaticana ne porta la vera Istoria, e da lui ne trassimo il seguente racconto. L'autore de fogli Vaticani è Gaufrido Vescouo Asafense. E chi vuole gustare nel proprio fonte la narratione nella nota del numero 944, si custodisce. Reggeua nell'Inghilterra le legioni Romane vn tal Massimo, che il 383 acclamato per Imperadore da soldati si ribellò contro Gratiano suo legitimo Prencipe.

Correua il 17 anno dell'Imperio di Gratiano. Contro cui ammutinatesi le legioni, ch'ei teneua nelle Gallie, queste quando vi passò dall'Inghilterra Massimo, gli aderirono volentieri, e l'accettarono per Signore & egli collocò in Treueri l'augusto asurpato suo soglio. Era Massimo Inglese, e passando con poderosa armata nella Gallia, in quella parte più vicina a quell'Isola, ne scacciò per forza gli Armorici antichi abitatori, e la compartì à suoi soldati, che per essere Inglesi, cioè Britanni comunicarono à quella Prouincia il nome di Brittannia, e si disse Brittannia minore, hoggi Bertagna a distintione d'Inghilterra, che era l'antica Brittannia, e poi s'appellò Britannia maggiore. Erano da 11 mila soldati i nuoui Coloni, ma priui di donne. De quali per istabilire maggiormente Massimo le Colonie. Volle si procacciassero Vergini nobili della medesima Inghilterra, e si dessero per ispose à suoi Galli Britanni: *Ex Magna Britannia Insula singulis vxores quæri iussit, singulis militibus singulæ Virgines sunt in Matrimonium postulatæ*. Di questi soldati passati nelle Gallie era capo Connano, vno de Regoli di Inghilterra. A cui per trouarli consorte proportionata, fù destinata la figlia di Dionoco Rè di Cornubia nella medesima Isola, & Orsola s'appellaua. Si scelsero da tutta la Brittannia le 11 mila Donzelle, e fatta la massa in Londra, quiui saliron so-

pra

pra Nauilij per traghettare nelle Gallie. Di già a vele piene correuano i Vascelli Britanni à lidi Armorici, quando impensatamente turbatosi il Cielo sorse fiera, e cruda tempesta, e da contrari venti combattute le Naui voltarono violentate il camino verso le spiaggie di Germania: *Mox saua procella naues impulit in Germanicum littus*. Erano infestati quei mari da gli Vnni, che come corsari scorreuano quella marina, depredando i passaggieri. E poco prima confederati con Gratiano Imperadore veleggiauano contro di Massimo, come Tiranno, e nemico dell'Imperio. Erano guidati gli Vnni da Ganno, e con gli Vnni erano vniti i Picti, retti da Melga, Corsari anch'essi, e tutti quanti Idolatri. S'accorsero gli Vnni, e i Picti, dall'Insegne Britanniche, ch'erano nemichi i Nauili, onde si accinsero alla battaglia. Mà quando si accorsero, che non offendeuano quei vascelli, auuicinatisi alle sponde stupirono, che si pregiate prede ne loro seni chiudessero. Alla vista delle pudiche Verginelle s'accese l'amore ne petti degli Assalitori. Mà l'amore era furore ne Barbari, e l'Idolatria, che professauano, li stimolaua sfacciatamente alla lasciuia. Si trattiene per tanto il ferro per non estinguere di pari con la vita la speranza del conceputo diletto. Ricusarono di comune volere quei sacri drappelli di soggiacere alle impure voglie di quei lasciui Amatori, e li eccitaua, e confortaua alla ripulsa con sostenere la morte la loro guida, e duce S.Orsola. Quando delusi i Barbari degli adempimenti de loro sozzi desiri, come tante fiere voltatisi contro le sacre Vergine, vrlando, e fremendo tutte le trucidarono. Sola soprauisse Cordula, che atterrita dalla strage delle Compagne cercò co nascondigli sottrarsi. Ma nella sua sicurezza accorgendosi maggiormente della perdita della Corona, di già dall'altre acquistata, per ricuperare quegli allori, che il giorno precedente tolti hauea, si offerì spontaneamente con inuitto coraggio al ferro, e compì il suo Martirio: *Postridie se vltro patefecit, & nouissima omnium martyrij Coronam accepit*, il Martirologio Romano li 22 di Ottobre. Sparse la fama nelle confinanti prouincie la strage delle Vergini Britanniche, e perche dalla fede, e dalla Verginità fù partorita, cominciarono ad hauersi in veneratione l'estinte, e tolti i sacri pegni furono portati in Colonia. Che in terra ferma seguì l'vccisione, doue sperarono i Barbari poter dare il compimento à loro sfrenati pensieri: *Cadauera cum honore sublata, atq; Coloniam Agrippinam delata*, il Baronio nelle giunte citate. E per corroboratione del fatto fà S. Ambrogio, che nella relatione della sua ambasceria à Massimo parla degli Vnni, chiamati da Gratiano contro di Massimo. Fà Sigeberto nella Cronica all'anno 389, che pure fauella di quelle scorrerie piratiche degli Vnni, e de Picti. Fa Saluiano Massiliense, che nel lib. 4 e 7 della diuina prouidenza narra, che gli Vnni furono frà tutti gli altri popoli libidinosissimi. Doue poscia in particolare fossero l'inuittissimi Vergini coronate, ne mentiona il Lindano nelle medesime giunte. Fù dunque il Campo della battaglia, non à Colonia, mà alquanto lungi, su la ripa del Reno, doue sorge vn Collegio di Vergini nobili, e di Sant'Orsola si appella. E v'ha di prodigioso, che il pauimento del Tempio non riceue Cadaueri, ne tampoco di puttini, benche di fresco col battesimo santificati, che sepolti colà quel suolo li rigetta, e nel suo seno putre-

dine non raccoglie, perche di già bagnato col sangue di tante Verginelle, ricusa nella incorruttibilità della verginità trionfante i parti della corrotta Natura.

S.Paolo publica il Vangelo nell'Illirico.
Cap. XCI.

L'Illirico hoggi diuiso nella Bosna, e nella Schiauonia, paesi in buona parte occupati da Turchi, soggiacque ne primi secoli nel gouerno Ecclesiastico à Latini, e fù parte della Chiesa Occidentale. Ma il 421, il 3 di Bonifacio Papa, Teodosio Imperadore l'anno 14 del suo Imperio persuaso con falsi canoni da Attico Patriarca di Costantinopoli, publicò vna Constitutione, nella quale dichiarò, che Vescoui dell'Illirico spettauano alla giurisdittione del Patriarca Costantinopolitano. *l.6. C de sacros. Eccles. l.45. C.Th. de Epis. & Cleric.* E che le scritture, che mostrò Attico a Teodosio fossero comentitie, e finte si proua. Perche prima di Teodosio non fù pratticato giamai, ne definito da alcun Concilio, che le Chiese dell'Illirico soggiacessero à Greci: *Numquam enim antea, vel in aliquo definitum constat fuisse Concilio, vel vsu rerum mostrari potest esse seruatum, vt Illyricorum Ecclesia subiecta fuerint Episcopo Costantinopolitano.* Dal Baronio lo Spondano nel comento nel sudetto anno. Tanto più che con tutto il Decreto di Teodosio seguirono molti anni di poi, che Patriarchi Costantinopolitani non poterono acquistare giurisdittione alcuna sopra l'Illirico, ostando i Pontefici Romani: *Ista vsurpare sibi tentantes Episcopi Costantinopolitani semper obsistentes inuenerint Romanos Pontifices &c.* L'istesso Comentatore. Hoggi però quella parte, che soggiace al Dominio Veneto, & alla Republica di Ragusa, spetta a Latini, & è retta dalla Chiesa Romana. Publicò il Vangelo à questi popoli la prima volta S.Paolo di persona. Et egli medesimo l'attesta scriuendo à Romani nel cap.15: *Itaut ab Ierusalem vsque ad Illiricum repleuerim Euangelium Christi.* Doue l'Alapide insegna dell'Illirico, ciò che noi dianzi habbiamo spiegato in quanto al contenere la Schiauonia, e la Bosna: *Illyricum, quæ nunc Sclauonia, vel Bosnia dicitur.* Ne fù questa predicatione nell'Illirico di passaggio, perche quel modo di parlare di riempire il Vangelo di Christo. *Repleuerim Euangelium Christi*; è frase Ebraica, e figura Catacresi, e significa publicare abondantemente il Vangelo, come insegna Vatablo: *Replere enim Euangelium est plene illud prædicare.* O come vuole l'Alapide, significa complemento, e perfettione: *Implere pro perficere.* E ne habbiamo somigliante modo di fauellare nel 3 de Re, al c.1. Doue parla Natan Profeta a Bettsabea, e le attesta che adimpirà il suo comando, & vsa quel modo di parlare: *Ego complebo sermones tuos, idest perficiam.* Il che tutto dimostra che San Paolo nell'Illirico diede compimento alla predicatione del Vangelo. Cioè tutto oprò, che richiedeua colà il piantarui esattamente la fede. Si serue il Toleto per ispiegare questo testo della somiglianza della rete applicandola al Vangelo. In quanto che S.Paolo nel mare della Gentilità da Gierusa-

rusalemme fino all'Illirico tratta pescagione innumerabile de Gentili, di essi ne impisse la rete del Vangelo. L'Alapide lo spiega di nuouo in altra maniera ricorrendo alla figura Hypallage. Cioè che S.Paolo riempisse del Vangelo tutte le prouincie da Gierusalemme fino all'Illirico, in quella guisa, che si innesta la gemma nell'oro figurato in Anello, così S.Paolo piantasse la fede nell'Illirico, & altre prouincie, fino à Gierusalemme. E prende il pensiero dal rationale, cioè da quelle pietre pretiose, che portaua nel petto il Sommo Sacerdote degli Ebrei, che impiuano tutto lo spatio della piastra d'oro, nella quale erano inserte. Così S.Paolo tutte le prouincie da Gierusalemme fino all'Illirico le riempisse della gemma lucidissima della predicatione Apostolica, per collocarle nel petto di Christo Sommo, & vnico Sacerdote.

Della primogenita di S. Paolo gloriosissima Vergine, e Martire Santa Tecla. Cap. X C I I.

Non habbiamo sinhora dato tributo alcuno di lode alla Grecia in materia di religione circa la predicatione di Paolo. A cui ella diede tanti illustri suoi parti, non essendone fin ora data occasione. Ma giache habbiamo mentouato delle prouincie poste tra Gierusalemme, e l'Illirico, doue il grande Apostolo publicò il Saluatore, e tutte spettano alla Grecia, ho scelto degli Eroi della Chiesa Orientale la primogenita di Paolo, la Vergine inuitta, e Martire S.Tecla, e d'essa in questo luogo mi son preso licenza di fauellare. Mentre S.Paolo giraua l'Asia minore, entrò nella Città di Iconio, negli atti al 14: *Factum est autem Iconij, vt simul introirent &c.* Si raccolse in quel campo fecondissima messe di Christiani: *Ita vt crederet Iudaeorum, & Graecorum copiosa multitudo*. Tra questi fu rigenerata alla vita con l'acque del Battesimo S.Tecla, Vergine nobilissima di quella patria. E come parto di Paolo la riconosce il Martirologio Romano li 23 di Settembre: *Iconij Sanctae Teclae a S.Paulo ad fidem perductae &c.* Era di già promessa per isposa ad vn Giouane di pari nobile, e ricco. Ma ella in vdendo le lodi della verginità promulgate da Paolo, dato di bando alle nozze si consacrò vittima della purità con il voto. Rigettato in questa guisa il Giouanetto, si cangiò in odio l'amore, e furie diuenuti gl'irritati affetti, accusò Tecla al Presidente per Christiana, e ne fu fatta prigione. S.Ambrogio nel lib. 2. delle Vergini riporta anch'egli la cagione della prigionia della Santa, nell'odio dello Sposo negletto. Et al suo furore attribuisse la condanna: *Quae copulam fugiens nuptiarum, & sponsi furore damnata*. Che per la predicatione di Paolo fossero dispreggiate le nozze, l'attesta ancora Epifanio nell'Eresia 78: *Tecla incidit in Paulum, & à nuptijs exoluitur. Contemptis terrenis, vt Coelestium potens fieret.* E Gregorio Nisseno nell'homilia 4 sopra de Cantici rassomiglia le parole di Paolo alla Mirra, che penetrando nell'animo di Tecla, la preseruarono dalla

corruttione degli amori carnali, e di pari vi piantarono i Gigli della purità nel suo petto: *Myrrham Paulus infundebat ex ore suo, mixtam cum puro pudicitia lilio in Virginis aures &c.* Condotta per tanto auanti del Giudice, persistendo nella repulsa delle nozze, e nella confessione della fede, è condannata ad essere diuorata nel Teatro delle fiere; ma queste ossequiose in vece di sbranarla, le applaudono. Esagera quiui Ambrogio nel lib. 2 delle Vergini il vãto della verginità, che anche fosse possente in cangiare la natura delle belue feroci: *Naturam bestiarum Virginitatis veneratione mutauit.* E nel lib. 3. nella pistola 25 insegna, che le si prostrarono à piedi, e benche prouocate da lũgo digiuno, con tuttociò non hebbero ardire di approssimarle l'asprezza delle vnghie loro, ò di fissarle nel volto la ferocità de loro sguardi: *Ad pedes prada sua strata, impasta bestia nec procaci oculo Virginem, nec vngue violarent aspero &c.* S. Zenone Vescouo di Verona nel sermone del timor di Dio aggiunge, che furono irritate le fiere, e con tutti gli irritamenti si resero sempre più mansuete degli huomini: *Stimulis acuitur feritas in ferocitatem, & tamen mitior hominibus inuenitur.* Ingrandisce la mansuetudine di quelle bestie Ambrogio nel lib. cit. & insegna, che con la lingua gli leccauano i piedi, e scordate della propria natura, che à se haueuano attratto gli Idolatri, adorauano la sua preda. E testificauano con gli ossequij, che non haueuano possãza di far nocumento al sacro corpo: *Adorabat pradam suam bestia, & propria oblita natura, naturam induerat, quam homines amiserant. Cernere erat lingentem pedes, muto testificante sono, quod Virginis corpus violari non posset:* Circa la qualità delle fiere afferma de Leoni Naziãzeno ne precetti alle Vergini, che furono dalla disarmata virginità debellati.

Quis validos vngues vinxit, rabiemque ferarum
Virginitas. O res omni mirabilis æuo!
Virginitas fuluos potuit sopire Leones.

De Leoni fauella pure Ambrogio, benche nel lib. citato di vno solo mentioni: *Vitalia ipsa sauo offerret leoni.* Tuttauolta vi conosce più leoni nella pistola 35: *Quo munere Venerabilis Tecla etiam leonibus fuit.* E scriuendo à Simpliciano: *Inter leones Virgo exultauit &c.* E del luogo, cioè dell'Amfiteatro parla chiaramente S. Cipriano nell'oratione nel giorno della Passione: *Sicut liberasti Teclam de medio Amphiteatro &c.* Vedendo per tanto il Presidente, che nulla haueuano oprato le fiere in esecutione della sua fiera sentenza, rimosse le belue, e preparato vn grande incendio, in esso fè gittare la Santa. Ma la fiamma anch'ella riuerente non hebbe ardimento di offendere la verginità combattuta. Che alla verginità attribuisce ancora Nazianzeno ne carmi citati la vittoria riportata dal fuoco.

Quis Teclam necis eripuit, flammaque periclo!
Virginitas.

S. Zenone nel testo citato narrà, che prima d'essere esposta alla voracità delle fiamme, fu spogliata delli vestimenti, acciò le seruissero di velami gli ardori: *Lacinijs omnibus expoliatur, vestitur incendio.* Confuso il Presidente, che i tormenti diuenissero ludibrio della sua crudeltà, pensò, che Tori indomiti, forse fossero più fieri de Leoni. Legò Tecla con funi all'inferociti animali:

Acciò

Acciò questi co stimoli ardenti prouocati nella loro fuga squarciassero le mébra della Santa, ma nella fuga si dissiparono i legami, e Tecla trionfando ne resta illesa. Vi hà memoria di questi Tori negli atti di S. Terentio martire, e compagni riportati dal Metafraste li 10 di Aprile: *Teclam à bestijs Taurinis defenditis &c.* Mentre si fieramente si cōbatteua la sacra Vergine, le apparue il Saluatore per confortarla, quasi rappresentando S. Paolo, e lo testifica S. Brienna negli atti di S. Febronia, nel Metafraste li 15 di Giugno: *Domine Iesu Christe, qui serua tua B. Tecla certanti sub Apostoli habitu apparuisti:* Onde che marauiglia, che nulla temesse, che d'ogni tormento trionfasse, se haueua seco, chi solo poteua ad vn cenno frenare i Leoni, domare i Tori, e sopire gl'incendij.

Non volle più cimentarsi con Tecla l'empio Giudice, e quasi vinto le diede libertà di andare doue più le aggradisse. Et perche S. Paolo allora si trouaua in Antiochia di Pisidia, colà per seruire al santo Apostolo si portò. Ma ricusò per l'età giouinale Paolo sì nobile comitiua. E ne dà il motiuo Girolamo nella pistola ad Oceano: *A Paulo prohibetur pariter pergere, nemo cum vxore pergit ad bellum.* Priuata per tanto della compagnia di Paolo ne passò in Palestina. Doue habitò in vna pietra, che spontaneamente cedendo gli diede l'alloggio, e gli diuenne albergo. Soleuano i pellegrini vicino à Tripoli visitar questo speco, & il Cielo lo rendè venerabile con la moltitudine de prodiggi, de quali sperimentarono gli effetti nō solo i Christiani, mà gl'infedeli. *Petra scissa in duas partes eam excepit, transmittens ad loca magis Montana &c.* Ne fauella il Metafraste negli atti di S. Barbara li 2 di Decembre. Doue fa quasi vn paralello tra questa, e quella. In quanto che il Padre di Barbara portandosi con la spada nuda in mano contro di lei per vcciderla, solleuò gli occhi al Cielo la santa Verginella per implorarne l'aiuto. Quando che prodigiosamente s'aprì vna Pietra, e nella sua apertura l'ascose, e diuenuta pietosa per Barbara al furore di Barbaro Padre la ritolse. In quella guisa dice il Metafraste, che Tecla perseguitata dagli Idolatri, & ostandoli nella fuga vna rupe, che le impediua il camino: onde sarebbe caduta ne lacci de persecutori. Disciolse la tenacità delli suoi rigori quel sasso, & apertosi nelle sue viscere la raccolse. *Quomodo Teclam conseruauit ab ijs, qui persequebantur, petra, quæ occurrerat, iubens, vt disrumperetur, & eam sinu exciperet &c.* Finalmente matura già per il Cielo, hauendo il suo inuittissimo spirito lasciato la terra, fù sepolta in Seleucia d'Isauria. Frequentauano il santo Auello schiere pietose di pellegrini, come ne mentiona il Concilio Niceno 2 all'att. 5, e fra questi vi andò, e vi dimorò lungo tempo Gregorio Nazianzeno. Zenone Imperadore vi eresse ampla Basilica. Altra non dissomigliante ne fondò Giustiniano Imperadore. Ne solo l'Oriente, ma ancora l'Occidēte fu sempre partialissimo degli honori dell'inuittissima Vergine.

Andro-

Andronico porta la fede nelle Pannonie. Cap. CXIII.

SAn Paolo scriuendo à Romani li prega à salutare Andronico, e Giunio tra gli altri molti, che nomina *ad Rom. 16. Salutate Andronicum, & Iuniam*, & li chiama suoi cognati: *cognatos meos*. Non che fossero veramente parenti di S. Paolo, ma perche erano Giudei, che il Santo soleua appellare suoi cognati, come che dell'istessa natione, e fede. Et asserisce di più, che Andronico era celebre fra gli Apostoli: *Nobilis in Apostolis*, cioè tra Vescoui. Che il nome di Apostolo comune fu ancora taluolta a Vescoui, come si vede nella 2 lettera a Corintij al c 8, doue alcuni Vescoui sono nomati Apostoli da San Paolo. Hora sendo Andronico Giudeo, e mētre Paolo lo confessa Apostolo, ò Vescouo, de primi Apostoli, e Vescoui della Chiesa, quindi scrissero molti, ch'ei fosse vno de 72 Discepoli, e come tale prima di San Paolo, nella scola del Vangelo, come attesta il Baronio nel t. 1 degli annali all'anno 88 di Christo: *Quāobrem iure creditum est hos fuisse Christi antiquos discipulos*, parlando di Andronico, e Iunia. E rende parimente la cagione, perche fossero chiamati da San Paolo Apostoli: *Quos cognatos, & concaptiuos, & nobiles in Apostolis nominat*, che altra non fù, se non che prima di Paolo furono eletti per l'officio della predicatione: *Quod ad illud munus ante ipsum adsciti fuissent*. Di questo Andronico riferisce Doroteo nella Synopsi, che fù Vescouo nelle Pannonie, e da lui Pietro Natale nel lib. 6. al c 100 de 72 discepoli, doue l'istesso asserisce, che Doroteo: *Andronicus de quo Rom. 16 Episcopus Pannoniæ factus est*. Fù pertanto questo Andronico discepolo ò di Christo, ò almeno degli Apostoli, al certo conosciuto, e famigliare di S. Paolo. Onde si vede, che la fede nelle Pannonie vi cominciò dal principio della Chiesa nascente. Qual Prouincia s'appellò poscia Vngheria per essere stata occupata da gli Vngari. De quali insegna il Baronio negli annali all'anno 889, che furono conuertiti alla fede da San Adalberto Vescouo di Praga l'anno 4 di Giouanni XV. Quale venuto di Praga à Roma per gli efferati costumi di quel suo gregge, 5 anni consumò in Roma nel Monastero di S. Bonifatio, & Alessio, nel Mōte Auentino. Dopo che richiamato da Boemi ne ritornò in Praga. Ma sforzato di nuouo a lasciarli, ne passò agli Vngheri. Si conuertì Geisa Prencipe degli Vngheri. Et occorse di prodigioso nel figlio Stefano dopo la morte di Geisa l'anno 4 del suo Principato. Che hauendo destinato à Roma suo Ambasciatore Assrico Vescouo Colocense per impetrar dalla Corte Romana gli honori reggij per se, e la dignità di Metropolitano per il Vescouo di Strigonia. Nel qual tempo supplicaua pure dalla Sede Apostolica la corona Regale il Duca di Polonia, e di già il Pontefice gli haueua preparata, per consegnarla a suoi Legati. Quando la notte precedente à quel giorno, che il Pontefice la voleua consegnare à gli Ambasciatori Pollachi, gli apparue vn'Angelo, e comandolli, che la Corona la dasse à Legati, che il giorno dopo di gente straniera gli si farebbono presētati dauanti. Onde la diede a gli Vngheri, che conforme al detto dell'Angelo, gli si prostrarono a piedi. E di più concesse, che quel Rè auanti di se

potesse

potesse portare la Croce, come Apostolo dell'Vngheria. Sendo che per opra sua molti de Gentili si fossero soggettati al Vangelo. Sendo poscia Vladislao Rè degli Vngheri nell'infelice giornata contro Turchi li 10 di Decembre il 1444 trucidato da medesimi Barbari con il Card. Giuliano Cesarino, Legato della Sede Apostolica. E da quel tempo proseguendo nelle vittorie gli Otomanni, hauēdo quasi tutto quel Christianissimo Regno alla loro impietà sottomesso. Di 10 Chiese Episcopali instituite da S. Stefano, solo 3 restandone in poter de Christiani, con vna delle 4 parti dell'Vngheria. Sottentrò in quel Regno col patrocinio del Maometismo l'eresia, e particolarmente il Caluinismo.

Onde Gregorio XIII con sommo dolore del suo cuore sentendo la perdita della Religione in quel Regno, l'anno 7 del suo Pontificato eresse in Roma vn Collegio per i Giouani di quella natione, come costa per sua Bolla con la data appresso S. Pietro, dell'anno 1578. E per alimentare gli Alunni gli vnì la Chiesa di S. Stefano nel M. Celio de Frati dell'ordine di S. Paolo primo Eremita anch'essi Vngheri, ma per l'eresia, e per i Turchi dal culto di questa Chiesa quasi del tutto distolti. Gli applicò vn'Ospedale con la Chiesa di S. Stefano degli Vngheri presso la Basilica Vaticana, & gli diede per Protettori il Card. Morone, il Card. Sauello, il Card. S. Agata, il Card. S. Seuerina. Ma perche diāzi haueua in Roma fōdato il Collegio per la Natione Alemanna, stimò fosse meglio vnire queste due nationi, giache la Germania, e l'Vngheria erano confinanti Prouincie, e di non dissimili costumi. E così l'anno 8 del suo Pontificato ordinò, che coabitassero in vn medesimo Collegio i Germani, e gli Vngheri, e che soggiacessero a Cardinali Protettori, ch'erano prima del Collegio Germanico, vnendo tutte le loro rendite, come appare in vna sua Bolla con la Data appresso S. Pietro del 1580.

Vero è che al Collegio de Germani diede principio Giulio III, come apparisce in vna sua Bolla con la data in Roma del 1552 l'anno 3 del suo Pontificato, e gli contribuiua per sostentamento 500 scudi d'oro l'anno del denaro della Camera Apostolica. E 33 Cardinali, che si trouauano in Roma in quel tempo di volontaria elemosina ciascheduno conforme più la pietà lo moueua dauano per li stessi Alunni ogn'anno 3000, e 65 scudi d'oro.

Durarono questi pietosi alimenti, finche durò la vita di Giulio, quale estinto quasi si estinse il Collegio, che non haueua entrate stabili, ne stabile abitatione.

Gregorio XIII. premendoli sopra modo li danni spirituali della Germania, e gli Alunni adunati da Giulio quasi dispersi, si risolse con magnanima, & eroica risolutione fondare di nuouo detto Collegio, stabilirgli le rendite, e l'abitatione, come fece l'anno 2 del suo Pontificato, come apparisce in vna sua Bolla, con la data appresso S. Marco l'anno 1513.

Gli assegnò per allora 12 mila scudi d'oro di entrata, e perche di presente non potè dargli di beni stabili più di 4 mila, che si trassero in buona parte dal Monastero di S. Saba, e di S. Andrea dell'Ordine Cisterciense vniti al Collegio Germanico. Contribuì il residuo della Camera Apostolica, finche di altri

altri beni ſtabili lo prouidde, aſcendenti alla ſudetta ſomma di 12 mila ſcudi d'oro, ſe bene poi anche queſta ſomma di gran lunga paſsò.

E come Giulio III gli haueua dato per Protettori alcuni Cardinali, che furono il Card. de Carpi, il Card. di S. Pancratio, il Card. Ceruino, Il Cardinal Morone, il Card. di Auguſta, il Card. del Pozzo, così Gregorio volle, che il Collegio da ſe fondato ſtaſſe pure ſotto la Protettione de Cardinali. Che furono il Card. Morone ſudetto, il Card. Aleſſandro Farneſe, il Card. Altemps, il Card. di S. Agata, il Card. Madruccio. E volle, che gli Alunni non foſſero meno di cento, e che foſſero natiui di Germania, ò delle prouincie adiacenti, e come ſi parla nella ſudetta Bolla: *Ex vniuerſa Germania, Septentrionalibuſq; illi adiacentibus regionibus*.

Stabilite in queſta guiſa le rendite, volle Gregorio ſtabilire à ſuoi Alunni ancora l'Albergo. Et eſſendo di già morto il Card. Carlo di Lorena, ch'era titolare della Chieſa di S. Apollinare, cui contiguo era il Palazzo del ſuo Titolo, Gregorio ſuppreſſo il titolo di Card. & la Collegiata in S. Apollinare, diede la Chieſa, & il Palazzo à gli Alunni, l'anno 3 del ſuo Pontificato, come appariſce in vna ſua Bolla, con la data appreſſo San Pietro l'anno 1557. Nel qual anno arriuò il numero degli Alunni fino a 150.

Non però queſto Palazzo, che hoggi ancor dura fu fabricato dal Cardinale Carlo di Lorena; ma lo fece il Card. Guglielmo di Eſtouteuilla, Franceſe di Normandia. Che ſendo di ſangue Regio, fattoſi Monaco Benedettino per l'eccellenza delle lettere, che poſſedeua tratto all'Arciueſcouado di Roano, fù ſublimato alla Porpora da Eugenio IV, che fu aſſunto al Pontificato il 1431.

Fù detto queſto Cardinale il Card. di Roano, ò Rotomagenſe, & hauendo fabricato da fondamenti la Chieſa in Roma di S. Agoſtino, vi volle fabricare da vn de lati il ſuo Palazzo, che poi ſeruì per i Cardinali tutelari di S. Appollinare, & fece alta abitatione incontro la facciata della Chieſa di S. Agoſtino per ſua famiglia, ſendo vno de primi Cardinali della Corte, e Camerlengo, della Chieſa Romana. E queſta ancora diede Gregorio al Coll. Germanico.

Per l'Vnione de Germani, e gli Vngari, la Muſa introduce il Danubio, che ſcorre per la Germania, e l'Vngheria a dolerſi della ſtrage della Religione in quelle due Prouincie.

Io, che da gioghi Alpini
Porto l'onde ſonanti
Tributo al Lido Euſſino,
E nel longo Camino

Di

Di due popoli Amanti
Bagnò gli ampi Confini,
Anche fra Bronzi, e l'armi
De le genti Guerriere
Vdiua sol ne le mie ripe altere
De la verace fè le voci, i Carmi,
Hor di Islebio, e di Idume
Mille mostri m'ingombrano le sponde
E sono infide ancor l'arene, e l'onde.

L'ORIGINE
DELLA
CHRISTIANA RELIGIONE
NELL'OCCIDENTE.
ISTORIA ECCLESIASTICA
DI MICHELANGELO LVALDI
ROMANO.
LIBRO IV.

S'altri degli Apostoli venne nell'Occidente, e s'alcuno d'essi ne passasse à portar la fede al nuouo Mondo. Cap. Primo.

Opo S. Pietro, e S. Paolo vi hà ancora altro Apostolo, che in Roma stabilì la religione con la sua inuitta costanza: e fù l'Euangelista S. Giouanni. Questi di Efeso condottoui prigione nell'Imperio di Domitiano, mostrò vicino alle Romane mura con la sua tolleranza, che nulla teme la fede. Il che come, e quando accadesse, esattamente, qui narrerassi.

S Giouanni Euangelista in Roma. Cap. II.

Dionisio Petauio nel rationale de tempi, nella prima parte, nel lib. 5, al c. 5 riporta la persecutione di Domitiano all'anno 13, ouero 14 del suo Imperio

perio : *Anno Domitiani 15, vel 14* [illegible] *persecutio capit.* Cita la Cronica di Eusebio nel margine, & asserisce, che in questa persecutione S.Giouanni fu relegato nell'Isola di Patmos: *In qua S. Ioannes Apostolus in Patmon Insulam relegatus &c:* E che questa relegatione fu sul fine dell'Imperio di Domitiano: *Sub exitum Domitiani* : Che prima però dell'esilio in Roma fu gittato in vna caldaia d'olio bollente : *Cum antea Romæ in feruens demersus oleum illæsus abÿsset.* Vero è, che se bene Eusebio ripone nell'anno 14 di Domitiano nell'Olimpiade 218 la seconda persecutione della Chiesa, sendo stata la prima sotto Nerone : *Anno 14 secundus post Neronem Domitianus Christianos persequitur*, Tuttauolta non asserisce, che nell'anno 14 fosse relegato S.Giouanni ; ma solo assegna per tempo indefinito della relegatione di S.Giouanni l'Imperio di Domitaino : *Et sub eo Apostolus Ioannes in Patmon Insulam relegatus.*

Il Baronio nel 1. t. degli Annali riferisce la venuta in Roma di S.Giouanni, nell'anno 9 di Domitiano, nel 92 di Christo, nel 12 di Cleto, nel Consolato 15 dell'istesso Domitiano, e nel 2 di Nerua. E risponde all'obiettione, che se li poteua fare per la Cronica di Eusebio, seguitata da S.Girolamo, che ripone la venuta à Roma di S.Giouanni nell'anno 14. E dice, che è vero che S.Giouanni venne in Roma nel principio della persecutione di Domitiano, ma che la persecutione però non cominciò quasi nel fine dell'Imperio di Domitiano, ma molto prima. Che se fosse cominciata nel 14, & egli fù vcciso nel 15, non sarebbe durata la persecutione ne pur 2 anni. Tuttauolta hebbe più vasti cōfini. Che Domitiano fosse vcciso nel 15, lo attesta Suetonio in Domitiano al cap. 17 asserendo, che morì di anni 45, li 14 di Settembre. E che la persecutione di Domitiano durasse più di due anni, è chiaro, perche Cleto Papa fù vcciso da Domitiano l'anno 10 del suo Imperio. Dunque almeno è necessario, che la persecutione cominciasse nell'anno 9, sendo seguito il martirio di Cleto nel principio dell'anno 10. E si proua meglio con il calculo degli anni di Clemente. riferti dal medesimo Eusebio. Perche asserendo egli, che Clemente resse il Pontificato 9 anni, e che morì l'anno 3 di Traiano, come costa dalla sua Istoria nel lib. 3. al c. 28, è necessario, che Clemente cominciasse il Pontificato l'anno 10 di Domitiano, e per conseguenza Cleto, che precedè fosse martire il medesimo anno 10. Onde la seconda persecutione di Domitiano hauesse il suo principio nell'anno 9.

Stabilito per tanto, che la persecutione di Domitiano cominciasse nell'anno 9 del suo Imperio, e che nel principio di questa persecutione venisse a Roma S.Giouanni, resta di esaminare l'altre circostanze del fatto.

Che motiuo poi fosse del Proconsole dell'Asia, che dimoraua in Efeso à mādare à Roma S.Giouanni prigionero, o qual cagione mouesse Domitiano à farlo venire. Il Baronio nel luogo citato l'attribuisce all'vno di 3 nemici in quei tempi della Christiana Religione, ch'erano Apollonio Tianeo, Eufrate Filosofo, & Ebione Eresiarca: *Siue inuidia Apollonÿ, vel fortasse Euphratis Philosofi desertoris, aut opera Ebionis heresiarchæ.* Eufrate si trouaua presso di Domitiano, & era solito dir male de Christiani. Ebione era nemico capitalissimo di S.Giouanni, e prima di lui era già in Roma, come anche prima

di S. Giouanni venne à Roma Apollonio. La causa dell'inimicitia di Ebione con S. Giouanni fu l'eresia dell'istesso Ebione. Cominciò questi i suoi errori, che descriue a lungo San Epifanio nell'eresia 30 nella Palestina dopo l'eccidio Gierosolimitano, in vna Villa detta Cocaba nelle parti di Carnaim, Arnen, & Astarot, nella regione Basanitide. Quindi ne passò nell'Asia minore in Efeso, doue dimoraua San Gio: quale resistendo fieramente alla sua impietà, questi quindi ne venne in Roma. Et il Baronio asserisce l'anno, che fu il 3 di Vespasiano, il 5 di Lino, il 74 di Christo nel 1. t. de suoi annali. Era nemico di S. Gio: non meno fiero Apollonio. Erano gli Efesij molto dediti alla magia, & all'incanti, & si raccoglie dagli atti al 19. che venuto Paolo in Efeso si abbruciarono in publico molti volumi di magia. Che però stimarono grãdemẽte il Mago, e l'adorarono per Dio. Ma S. Gio: scopriua le sue imposture.

Della cagione della Prigionia di San Giouanni.
Cap. III.

SE ben altri altre cagioni hanno asserto della prigionia di S. Giouanni. A me però sembrò sempre più probabile quella, che si fonda nell'Idolatria degli Efesij, e nel falso culto della Dea Diana, da medesimi con sommi honori adorata. Sorgeua la Cità d Efeso nell'Asia minore, & era la Metropoli di tutta la Prouincia, & come tale v'era in essa il sommo Magistrato, e'l Tribunale del Proconsole. Filostrato nel lib. 8, quando tratta di Apollonio asserisce, che in Efeso v'erano aperte molte Academie, e ch'era piena di Filosofi. Vi haueua il famoso Tempio di Diana, celebre non solo nell'Asia minore, ma in tutto il mondo, e concorreuano le prouincie intere supplicheuoli dauanti all'Altare della mentita Dea. Erano gli Efesij fieramente dediti al culto di questo Nume. E si vede negli atti, che si tumultuò grandemente, quando San Paolo cominciò a predicare cõtro la superstitione degli Efesij nel culto della loro Diana. Hora come S. Giouanni haueua la sua residenza in Efeso, & quiui haueua eretto la Catedra Episcopale, la religione, ch'ei predicaua, troppo da vicino oppugnaua la finta Dea. E lo raccoglio dal luogo del supplicio eletto in Roma da Domitiano. Tra sette colli, che Roma dentro le sue mura racchiude, v'hà il Monte Celio, doue s'inalza la famosissima Basilica Lateranense. Questi per essere molto vasto forma due prominenze, da tal quale valetta diuise, e l'vna dissero i Romani Celio maggiore, l'altra Celio minore, e così le appellò Martiale ne suoi Endecasillabi: *Me maior Celius, & minor fatigat*. Se bene il minore, per distintione dal maggiore con nome diminutiuo, fu comunemente chiamato il Celiolo. In questo Celiolo, doue sorgono le mura di Roma, questa vi conta vna delle sue Porte, e si dice hoggi ancora la Porta Latina, così nomata, perche conduce nel Latio. Dauanti a questa Porta, à mano manca a chi esce, vi eressero i Gẽtili à Diana vn Tempio. Anzi il Marliano nella Tipografia della sua Roma nel lib. 4. al c. 19 attesta, che

nel

nel Celiolo non vi fu altro edificio di maggiore consideratione, che questo Tempio, e ne fauella anche Cicerone nelle risposte degli Aruspici. Incontro à questo Tempio alquanto però più vicino alla Porta Latina, Domitiano fè porre in vna Caldaia d'olio bollente S. Giouanni. Ma non potè quiui consumare il suo martirio, perche da quell'orrido tormento lo sottrasse il patrocinio diuino.

Hora dico io. Se Domitiano volle fare vccidere il santo Apostolo, perche nel Celiolo, perche alla porta Latina; perche al Tempio di Diana? Non era quiui luogo destinato per i supplicij de rei. Onde si raccoglie, che sendo San Giouanni per questo solo querelato, di hauere offeso il Nume di Diana in Efeso, ritraendo i popoli con la predicatione Euangelica dal culto di quella falsa Dea, così Domitiano lo volle punire nel Celiolo, & alla Porta Latina, & dauanti al Tempio di Diana, affinche con la sua morte soddisfacesse all'ingiurie contro di quel Nume commesse. Vero è, che Domitiano atterrato dall'euento, non volle più proseguire ne tormenti, ma lo relegò nell'Isola di Patmos. Di questa relegatione ne fauellano Eusebio nella Cronica, & all'istesso modo S. Girolamo nel catalogo degli huomini illustri: *Secundam post Neronem persecutionem mouente Domitiano in Patmos Insulam relegatus.* Nel lib. 1 contro Gioniniano parla parimente il S. Dottore di questa relegatione, quando fauellando dell'eccellenza di S. Giouanni li dà 3 titoli di Apostolo, di Euangelista, e di Profeta: *Ioannes Apostolus, Euangelista, & Propheta.* Come Apostolo scrisse l'Epistole Canoniche, insegnando la Chiesa. Come Euãgelista compose l'Euangelio. Come Profeta scrisse l'Apocalisse, che rachiude infiniti misterij per i secoli futuri, & vi aggiunge la prerogatiua del martirio: *A Domitiano Principe ob Domini martyrium relegatus.* Et all'obiettione, ch' egli non consumò il suo tormento, risponde S. Girolamo nel c. 2, sopra San Matteo, che bastò l'animo in Giouanni per consumarlo: *Animus non defuit.* Et immediatamente ricorda la qualità del tormento, che fu olio bollente, e ne porta il testimonio di Tertulliano: *Refert autem Tertullianus, quod Romæ missus in feruentis Olei Dolium &c.* Introduce Tertulliano questo martirio di S. Gio: in Roma nel suo libro *De Præscriptionibus Hereticorum.* Doue trattãdo delli 3 Apostoli, che in Roma patirono per Christo, chiama felice Roma, e la Chiesa Romana, in cui lattarono i sacri Eroi i primi figli della fede, non tanto con la dottrina, col sangue: *Si Italiæ adiaces quanto habes Romã &c. Fælix Ecclesia, cui totam doctrinam Apostoli cum suo sanguine profuderunt.* E dopo di hauere accennato la morte di Pietro in somiglianza à quella del Redentore: *Vbi Petrus passioni Dominicæ adæquatur*, e quella di Paolo eguale al Precursore Battista ambi decollati: *Vbi Paulus Ioannis exitu coronatur.* Apporta il tormento di Giouanni, che fu l'olio ardente: *Vbi Apostolus Ioannes postquam in oleum igneum demersus &c.*

Per il che si hà da osseruare, che hauendo Domitiano ordinato, che si vccidesse il santo Apostolo dauanti alla Porta Latina, al Tempio di Diana, i Christiani per conseruarne la memoria, quando Costantino diede fine alle persecutioni, e godè della sua libertà la Chiesa, consecrarono il Tempio di Diana à S. Giouanni, & hoggi pure vi dura, se bene rinouellato. E nel luogo

doue

doue fù l'olio bollente ereſſero vna capelletta con vn Altare, e diſotto l'Altare vi hà vn forame nel ſuolo, in cui penſarono alcuni foſſe collocato S. Gio. Alche gioua marauiglioſamente il luogo di Tertulliano, aſſerendo che San Gio. fù gittato nell'olio ardente, e non fà mentione di Vettina, di Caldaia, o d'altro vaſo, che vi aggiunge Girolamo: *In feruentis olei Dolium*. Quaſi, che hauendo ſcauato nel terreno vna foſſa i Carnefici queſta empiſſero di olio bollente, che dentro poſcia vi gettaſſero il Santo Apoſtolo; come accenna Tertulliano: *In oleum igneum demerſus*. Con inuittiſſima Coſtanza non temendo punto la morte entrò nell'infiammato liquore il Santo. Mà riuerente l'Ardore in quel corpo, che in ſe cuſtodiua intatte le neui della Caſtità Virginale ſe, ch'ei non ſentiſſe nocumento alcuno: *Nihil paſſus eſt* diſſe Tertulliano, & Girolomo narra, che li ſeruì di bagno quell'olio, vſcitone quindi più bello, e più forte di quello entrato vi foſſe: *Purior, & vegetior exiuerit, quam intrauerit*.

Nel tom. 7 della Biblioteca de Padri vi ha iſtoria di S. Giouanni diuiſa in 48 capi ſotto nome di Procoro, Diſcepolo di Chriſto, & vno de primi 7 Diaconi, & nel cap. 7 fino al 14 ſi narra queſto fatto, e Martyrio di San Giouanni. Mà perche queſto Autore è pieno di fauole, e finge il nome del vero Procoro, non ſi attende il ſuo raccõto. E ſe bene circa queſto fatto più s'auuicini al vero. Tuttauolta vi ha le ſue fauole, come la rouina del Tempio della Diana Efeſina ſucceſſa per le preghiere del Sãto. Che Giulio Capitolino aſſeriſce eſſere durato fino al tempo di Gallieno imperadore, che regnò molto dopo à Domitiano. Come ancora, che Domitiano dopo il miracolo liberaſſe del tutto l'Apoſtolo, onde egli tornaſſe in Efeſo, e che al ſuo arriuo cadeſſero tutti gli Idoli: *Nos iterum intrauimus Ephesum, & comminuta ſunt reliqua numina*. Onde accuſato di nuouo dopo 3 Meſi per vn reſcritto di Domitiano foſſe relegato nell'Iſola di Patmos. Mà in queſto è contrario à Tertulliano, Euſebio, e Girolamo, che aſſeriſcono, che di Roma immediatamente fù relegato nell'Iſola di Patmos. Vi hà però circoſtanza che può eſſere vera, cioè che prima d'entrare nell'olio, raſo nella ſua chioma, flagellato ne foſſe.

Præſes iuſſit expoliari, & flagris crudeliter cædi, crinemque capitis ad Ignominiæ notam deponere. Della flagellatione non vi ha dubio, che Romani ſoleuano flagellare i rei prima della morte. E hoggi ancora ſi veggono in Roma nella Chieſa della Traſpontina due Colonne, doue per traditione ſi tiene foſſero flagellati San Pietro, e San Paolo. E la raſura della chioma è anche probabile, ſtante che per ſomigliante effetto di vilipendio ſe Domitiano radere anche la chioma ad Apollonio Tyaneo, e l'vno, e l'altro teneua Domitiano per maghi.

Aggiunge poſcia, che il Senato Romano con il Conſole, & il popolo fù preſente auanti la porta Latina al martyrio del Santo. Ne ciò ſia improbabile, perche ſendo Giouanni vno de capi della Chriſtiana religione, eccitaua molto la curioſità de Romani à veder l'eſito delle ſue pene. Onde è probabile ancora, che introduceſſero il Santo nel Tempio di Diana, acciò ſacrificaſſe à quell'Idolo, e che ricuſando, quindi immediatamente foſſe tratto al martyrio, che ciò ſouente ſi vſaua cò Santi martyri.

Se

Se San Giouanni Euangelista fondasse Chiese nell'Occidente. Cap. IIII.

QVando San Giouanni fù in Roma, non fondò Chiese per se stesso nell'Occidente: ch'ei vi venne prigioniero, e ne partì relegato. Nulladimeno v'hà l'antica età de suoi Discepoli, alcuni Vescoui nell'Occidente. E per questo il Martyr: Gallicano li 27 di Settembre, afferma di San Gio. ch'ei promosse la fede nella Francia: *Natalis S. Io. Euangelistæ, &c. Galliæ amatoris, & prouectoris assidui*. E narra, che dall'Esilio ritornato in Efeso, vi chiamò di Athene San Dionigi, e lo persuase à passar nella Francia: *Ex quo Ephesum rediisset euocato ab Athenis Dionisio aculeos ingessit tam amplam regionem excolendi*. E riferisce che nella sua morte, raccomandò la Francia à Policarpo: *Moriens Policarpo, vt gentis illius curam sumeret commendauit*. Onde questi mandò colà à stabilire, e dilatar la fede, molti illustri operarij.

Santo Ireneo Discepolo di San Policarpo, Discepolo di San Giouanni, fonda la Chiesa di Lione. Cap. V.

IL Martyr: Gallicano fauella di San Ireneo li 28 di Giugno, & asserisce, che in Smirna fù Discepolo di San Policarpo, che fù seguace di San Gio. Euangelista: *Ireneus Smirnæ Policarpi Discipulus, Ioannis Euangelistæ Auditoris*. Fù Greco Ireneo, e da Policarpo fù condotto à Roma per consultare con Aniceto Pontifice. Nel ritorno fù mandato in Lione di Francia in aiuto del Vescouo Fotino, che di già per la molta età malamente reggeua il peso della cura Pastorale. Lo creò Fotino Arciprete, e lo mandò suo legato à Roma ad Eleuterio Papa per la risolutione di certi dubij, e ne fauella di questo viaggio San Girolamo. Nel ritorno à Lione, sendo Fotino nonagenario stato coronato di martyrio, fù eletto suo successore. Dibellò l'Idolatria con la parola in Lione, e con i suoi volumi l'Eresia. Finalmente da Seuero Imperadore, che si trouaua in Francia, dopo molti tormenti fù decapitato, sendoli stato prima dal cielo predetto il suo Martyrio. Ma n'entrò nell'Empireo accompagnato da schiere immense di laureati Campioni, sendo stata per la fede, tutta la Città di Lione, circondata da soldati dell'empio Cesare, trucidata in modo, che per le piazze ne correua il sangue, come si legge in Gregorio Turonense, e nel Martirologio Romano li 28 di Giugno: *In persecutione Seueri cum omni ferè Ciuitatis suæ populo coronatus est glorioso Martyrio*. Il Corpo di San

Ireneo fù sepolto in vna grotta da Zaccharia Prete, donde poscia fu trasportato nella Basilica di S.Giouanni: finche da Caluinisti disotterrato, fu gittato nel Rodano, conseruatasi però la testa, che trasse dal fango vn pietoso Cattolico.

Se Santo Ireneo appartenga in qualche modo à San Giouanni Euangelista: Cap. V I.

DI Santo Ireneo questo è certo, che fù degli antichi, e primi Padri della Chiesa. E n'habbiamo testimonio Epifanio nell'eresia 24.e 31, che l'appella antico Teologo, e successore degli Apostoli: *Priscum Theologum, successorem Apostolorum.* Accresce le sue lodi Tertuliano nel libro contro di Valentino, che riconosce in lui la perquisitione di tutte le scienze, che però l'appella: *Doctrinarum omnium curiosissimum exploratorē.* Il Martirologio Gallicano lo fece discepolo di S.Policarpo. S.Girolamo però lo riporta à Papia, e lo fà suo seguace, come si legge nella pistola 29.a Teodoro: *Discipulum Papiæ.* Mà che Ireneo fosse discepolo di Policarpo, ò di Papia, sendo questi due discepoli di S.Giouanni, spetta per questa ragione anche Ireneo a San Giouanni, siasi ò dell'vno, ò dell'altro seguace. Di Papia come discepolo di S.Giouanni l'attesta Girolamo nella citata lettera, e lo riporta il Martirologio Romano li 22 di Febraro, quando fauella di Papia, come Vescouo di Ierapoli nella Frigia: *Hierapoli B.Papiæ Episcopi, qui S.Ioannis Senioris auditor etc.* Di S.Policarpo come discepolo di S.Giouanni ne fauella l'istesso Martirologio in Smirna li 26 di Gennaro, doue fu Vescouo: *Smirnæ S.Policarpi, qui B.Ioannis Apostoli discipulus &c.* Concorda il Bellarmino col Martirologio Gallicano, e fà Ireneo discepolo di Policarpo nel catalogo de Scrittori Ecclesiastici ii 180: *S.Iraneus &c. S.Polycarpi discipulus.* Ma toglie tutte le difficoltà il Martirologio Romano li 22 di Febraro. Doue insegna, che Papia fù compagno di Policarpo, e condiscepolo: *S.Policarpi condiscipulus, & sodalis.* Onde potè Ireneo hauer comercio con ambedue, se bene principalmente con Policarpo. Che però l'appella Girolamo nella citata lettera 29: *Virum Apostolicorum temporum.* Et dal Baronio lo Spondano nel Compendio: *Discipulorum Apostolorum Auditorem.*

Del tempo, che fù martirizzato S.Ireneo. Cap. V I I.

IL Baronio negli Annali fauella nel 180 di Ireneo, in quanto quell'anno fosse creato Vescouo di Lione, che fù il 2 di Eleuterio Papa, il 18 di Marc' Aurelio Imperadore. Successe à M.Aurelio Commodo, & à Commodo Seuero

uero, che nel 204, l'anno 10 del suo Impetio mosse sì fiera persecutione contro la Chiesa, come riferisce Eusebio nel lib. 6 dell'Istorie al cap 6, che tutti i Christiani n'attendeuano l'Antichristo, e che il Mondo in breue douesse perire. Orosio nel lib. 1. delle Istorie al c. 17 la contò per la quinta. Seuero nel lib. 2. dell'Istorie per la sesta. Furono in questa coronati illustrissimi Martiri, si nell'Oriente, come nell'Occidente. E se colà si vide trucidato Zotico Vescouo Otreno nell'Armenia, Serapione viuo abbruciato nell'Egitto: nello stesso tempo quiui fu coronato Ireneo. Fauella della morte di quasti Eroi il Baronio negli annali nel 205, l'11 di Seuero, il 3 di Zeferino Papa. E da lui lo Spondano nel Compendio: *Eadem persecutione Magnus ille S. Ireneus Episcopus Lugdunensis Galliam doctrina illustrauit, nobilitauit & sanguine*. Che pure attesta, che fù vcciso da soldati per ordine di Seuero. Pastore glorioso seguitato nel martirio quasi da tutte le sue percorelle, cioè da tutta la Città di Lione: *A militibus illustre passus Martyrium vna cum omnibus fere eiusdem Ciuitatis Christianis*.

S. Patiente Discepolo di S. Giouanni Euangelista, quarto Vescouo di Metz. Cap. VIII.

IL Martirologio Gallicano li 8 di Gennaro mentiona di S. Patiente Vescouo di Metz: *Meti, S. Patientis Episcopi*. Afferma di esso, che fu Greco, e discepolo di S. Giouanni Euangelista: *S. Ioannis Euangelista discipulus*, e 4 nell'ordine, o serie de Vescoui Metensi: *Quartus ordine hanc Ecclesiam rexit*. Fondò vna Chiesuola in Metz, & la dedicò à S. Gio: Euangelista: *Aedicula à se sub sui Praeceptoris nuncupatione consecrata*. Lo ricorda l'istesso giorno il Martirologio Romano: *Metis S. Patientis Episcopi*. E Democare nel lib. 1. del sacrificio della Messa, doue tesse il Catalogo de Vescoui di Metz, lo ripone pure nel 4 luogo: *Quartus S. Patiens*.

S. Benigno Apostolo di Borgogna, Discepolo di San Policarpo, Discepolo di San Giouanni Euangelista. Cap. IX.

IL Martirologio Gallicano il 1 di Nouembre fauella di S. Benigno mandato in Francia da S. Policarpo, per hauerli S. Gio: Euangelista raccomãdato la Francia: *Polycarpus ex commonitione B. Ioannis, qui curam Gallicana*

genitis ipsum assumere iusserat &c. Benignum in has oras legauerat. Fù Greco il Santo, & in Smirna discepolo di S.Policarpo: *Natione Græcus, & Smirnæ sub Policarpi disciplina primam ætatem egit*. E S.Policarpo li prediſſe, che in Francia haurebbe fatto gran raccolta de fedeli. Tre compagni hebbe San Benignò, Andochio, Tirſo, & Andeolo: de quali giunti à Marſiglia, e quindi à Carpentraſſo quiui laſciò Andeolo Paſtore. In Auguſtoduno conuerti Fauſto Pretore, e Simforiano ſuo figlio, e li battezò con tutta la ſua famiglia. Quindi ne paſsò à Lingoneſi, doue ſi trouaua Leonilla ſorella di Fauſto, della quale 3 nepoti, mentre faceuano ſacrificio alla Dea Nemeſi, conuertiti dal Santo furono battezzati. Poſcia ne paſsò a Dinione, così detto, perche quiui era Tempio dedicato à tutti i Diui, ò Dei. Caderono le ſtatue degli Idoli nel ſuo arriuo: fugirono i Demonij, e ſi fece gran raccolta de fedeli. Ma accuſato per Chriſtiano, Terentio Conte per ordine dell'Imperadore comādò ſi chiudeſſe in prigione. Donde trattolo al Tribunale lo fè battere crudeliſſimamente cō nerui, e condotto nel Tempio degli Idoli, acciò ſacrificaſſe, col ſegno della Croce ſpezzò i ſimulacri, e tutti gli ſtromenti del ſacrificio. Riportato in prigione, col piombo gli incaſtrò i piedi in vn forato ſaſſo, e ne deti del Santo fece conficare ſubbie, infocate. Non cedendo per queſto il martire. Per 6 giorni li tolſe il cibo, e li ſcagliò contro 12 cani affamati. Nello ſteſſo tempo comparue di repente nel luogo delle ſue pene vn'Angelo, che ruppe quel ſaſſo, leuò le ſubbie dalle mani, manſuefece quei cani, illuminò la prigione. Onde reſtando illeſo il Santo, Terentio più rabioſo diuenne, e data l'empia ſentenza lo fè percoſſo prima con vn palo di ferro nel collo con vna lancia trafigere, e così conſumò il ſuo martirio. Lo ſeppellì Leonilla, & il B.Gregorio Veſcouo Lingoneſe, li ereſſe la Baſilica, in cui trasferì il ſacro corpo, e dedicolla al ſuo nome. Il Martirologio Romano riporta á tēpi di M.Aurelio il martirio del Santo, il 1 di Nouembre: *Sub Marco Aurelio grauiſſimis ſupplicijs afflictus*. Et atteſta parimente, che fu mandato in Francia da S.Policarpo: *S.Benignus à B.Policarpo miſſus in Galliam*.

S.Regolo Diſcepolo di S.Gio: Euangeliſta nella Francia.

Cap. X.

LA Città di Siluanetto hoggi detta Senlis en Valoys così nomata, perche d'ogni parte era congiunta con la Selua di Flex. Fù capo del Ducato di Valeſia, 10 leghe lungi da Parigi: e giace nella Dioceſi di Rems. Predicò in eſſa S.Regolo, e come compagno di S. Dionigi Areopagita lo riporta la Gallia Chriſtiana tra Veſcoui Siluanettenſi nel primo luogo: *Primus S.Regulus, B.Dionisij Comes*. Morì li 30 di Marzo, e poſcia il Rè Roberto gli edificò nobil Tempio &c. Ne fauella il Martirologio Romano l'iſteſſo giorno: *In Siluanectenſi depoſitio S.Reguli*. Et il Gallicano inſegna, che fù diſcepolo

scepolo di S.Giouanni Euangelista natiuo della Città di Nicea. E lo conferma il Baronio nell'aggiunte: *Ferunt hunc fuisse discipulum S.Ioannis Apostoli.* Ne passò in Francia per dare aiuto a Dionigi nella conuersione delle Gallie, e fu il secondo Vescouo d'Arles. Doue mentre celebraua, riuelandoli Iddio la morte di Dionigi, e de compagni, che l'istesso giorno furono coronati, lasciãdo in sua vece Feliciſſimo, ne passò à Parigi per istabilire nella fede quel gregge. Li lasciò Vescouo Malone. E fabricato vn'Oratorio sopra il Sepolcro de Martiri ne passò à Siluanetto. Adorauano quiui il simulacro di Mercurio, & il Santo con la sua verga percuotendolo, lo fece in pezzi. E fu sì possente nel dire, che con la sola voce faceua cadere le statue de falsi Dei. Conuertì gran popolo. Eresse vn'Oratorio in honore della Vergine. Vi celebrò il sacrificio, e vi terminò la faticosa carriera della sua vita. Per queste varie missioni del Santo, ne fa memoria il citato Martirologio in Arles, & in Siluanetto: *Arelatæ, & Siluanecti S.Reguli B.Ioannis Euangelistæ discipuli, qui Arelatæ primum pastoralem curam assumens &c. perrexit Syluanectũ &c. suppetias ferendi causa Dionisio in hai orai progredient.*

Chi degli Apostoli publicasse il Vangelo nell' Indie, e come appartenghino all'Occidente in materia di Religione. Cap. X I.

COmpita la publicatione del Vangelo in questo nostro Mondo, per quello sin hora habbiamo veduto nell'Italia, Isole adiacenti, Germania, Frãcia, Inghilterra, Scotia, Ibernia, Spagna, Affrica &c. Resta di portare il racconto all'altro Mondo, & esaminare se nell'Affrica, e nell'Asia, in quanto bagnati sono i loro lidi dall'Oceano, Atlantico, Etiopico, Indico &c. con le loro Isole immense, che volgarmente, e con nome generale appelliamo l'Indie Orientali, vi penetrasse la fede nello stesso tempo, che nell'Italia, cioè nel primo secolo, e nella prima età della Chiesa. L'istesse cose inuestigaremo dell' America, che nominiamo l'Indie Occidentali. E d'ambe cercaremo come appartenghino al nostro Occidente, cioè alla Chiesa Occidentale, ò Latina, proposto prima se dalle sacre carte ne habbiamo alcun documento.

Si ſpiega l'oracolo d'Iſaia circa la promulgatione del Vangelo nell'Indie. Cap. XII.

NEl c.60 introduce il Profeta l'Iſole con l'aſpettatiua del Meſſia,& in perſona di lui aſſeriſce delle medeſime Iſole il deſiderio immenſo, per cui attendeuano il Redentore. Queſta aſpettatiua l'attribuiſce anche alle Naui, come quelle, che doueuano condurre i predicatori del Vangelo a quelle riue. Onde li loro abitatori, venir poteſſero in cognitione del Meſſia: *Me Inſulæ expectant, & Naues maris*. E perche v'erano varie Iſole ne mari più vicine à Gieruſalemme, e più rimotte. Le vicine come Cipro, Candia, Sicilia &c. Le rimote come le Britaniche &c. Le più rimote, e rimotiſſime quelle del nuouo Mondo. Da vn contraſegno, che anche queſte doueuano venire al Meſſia. Prima con dinotarne il ſito della lunga diſtanza. Secondo con farle feraci di oro, e di argento, che doueuano di colà eſſer portati nel noſtro mondo, il che non accade all'Iſole noſtrali: *Vt adducam filios tuos de longe, argentum, & aurum eorum cum eis*. Ancora il Bozio nel lib. 20 de ſegni della Chieſa, nel ſegno 84 interpreta quell'oro, & argento come nota diſtintiua dell'Iſole nell'Oceano, e dell'Indie: *Vt aliquam inſignem oraculi notam proponat, meminit de argento, & auro, quod plurimum ex Indijs aduehitur ad noſtras oras*.

E perche quelle prouincie ſono dalle noſtre quaſi in infinito diuiſe, però il Profeta nel cap. cit. aſſomiglia quelli, che da noſtri lidi colà portar ſi doueuano alle Nuuole, & alle Colombe; *Qui ſunt iſti, qui ut nubes volant, & quaſi columbæ*. Sopraprefo il Profeta da eccesſo di marauiglia, in vedendo in ſpirito gl'inſoliti viaggi, ne quali più pare che volino gli huomini, che caminino. E ſi come il vento ſpinge, e porta ſenza oſtacolo, per doue egli ſpira, le nuuole, così i Nauilij, che per le ſparſe vela, quaſi tante nuuole raſſomigliano, velociſſimamente ſolcando gli alti mari, ne portarono predicatori del Vangelo nell'Indie. Nella ſomiglianza della colomba riconoſce il Bozio nel luogo citato, non ſolo per il volo la celerità del viaggio; ma ancora per la fecondità la molta generatione de figli ſpirituali, rigenerati per il batteſimo: *Eodem modo, qui properant ad Indias, ſiue occiduas, ſiue eous, filios ſibi innumeros, Chriſto gignunt*. Scherzando poſcia ſu l'alluſione del vocabolo, cioè della colomba addotta dal Profeta. In quanto che eſſer do ſtato il primo, che habbia riconoſciuti quei nuoui lidi il Colombo, conforme al coſtume degli Ebrei di così fauellare, può quella Colomba additare queſto primo Condottiero: *Quod ſi velis vocabulo columbæ voluiſſe quodamodo alludere, ad quæ frequens eſt alluſio Hebræis, ad Chriſtophorum Columbum, & hoc dici poteſt*.

Si

Si propone altro oracolo di Isaia circa l'Indie douute al Messia. Cap. XIII.

NEl capo vltimo fauellando il Profeta di vari Messaggieri, che doueuano portare à varie prouincie il Vangelo, conta l'Affrica, la Lidia, l'Italia, la Grecia: *Mittam ex eis, qui saluati fuerint in Affricam, & Lidiam, in Italiã, & Graciam*. Per le quali prouincie intendo tutto il nostro mondo ripartito nell'Affrica: nell'Asia sotto nome di Lidia, perche quei di Lidia al tẽpo d'Isaia haueuano comando nell'Asia: nell'Europa per l'Italia, e la Grecia, che sono dell'Europa le parti più nobili. Dopo che asserisce il Profeta la missione de Predicatori del Vangelo ad Isole rimote: *Mittam ex eis, qui saluati fuerint ad Insulas longe, ad eos qui non audierunt de me*. E quì fornisce la promulgatione del Vangelo. Ne Isaia annouera altri popoli, ò prouincie. Onde se queste Isole sono lontane, se sono l'vltime à riceuere il Vangelo, al certo, che altre essere non ponno, che l'Indiane, che quelle dell'Europa, dell'Affrica, e dell'Asia sentirono la predicatione nel principio della Chiesa nascente. E così l'interpreta il Bozio nel lib. cit. *Hac Isaia verba nullis Insulis conuenire possunt, nisi nouis hisce, quod vltima sint ad amplectendam Christi doctrinam*. E si raccoglie euidentemente dal medesimo Profeta, che hauendo in questa guisa publicato il Saluatore à tutte le genti, termina li suoi oracoli. E dopo questa missione quasi più non vi resti di ostacolo, che il Mondo non fornisca, accenna del giuditio vniuersale, che è l'vltimo atto di questa attione del Mondo, nella quale i reprobi saranno condannati à fuoco eterno: *Ignis eorum non extinguetur*.

Altro oracolo d'Isaia circa l'Indie. Cap. XIV.

IL medesimo Profeta nel c. 18 parla di prouincie di là dall'Etiopia, e da questa diuise con il mare, che altre esser non ponno, che le terre abitate dagli Indiani. Giace l'Etiopia ne confini dell'Affrica. E per mostrare che fauella di paesi del tutto distinti, asserisce che quelle regioni sono situate di là da fiumi dell'Etiopia, e quei fiumi sboccano nell'Oceano: *Va terra, qua est transflumina Ethiopia*. Tre contrasegni addita degl'Indiani in questo testo. Prima il sito, cioè lungi dall'Etiopia. Secondo, la diuisione del mare, in quãto che quei lontani abitatori hanno, e nauigano il mare,: *Qua mittit in mare legatos*. Terzo, l'vso delle barchette scauate ne tronchi degli arbori, co quali, e non altrimenti essi radono le loro Riuiere: *Qui in vasis papyri super aquas*. Dell'Indie intede ancora il Bozio nel lib. cit. l'oracolo, & asserisce che nell'Oceano Etiopico vi hà più Isole: donde si passa nell'Indie. Dall'Iso-

le Canarie sciolgono i Vascelli all'Indie Occidentali: dall'Isola di S. Lorenzo, & altre adiacenti si aprono le vela all'Indie Orientali: *Hoc vaticinio planum fit perducendam ad verum Dei cultum per eos, qui mittuntur à Deo, gentem, quæ fit trans flumina Aethiopiæ. In mari nempe Aethiopico plurimæ sunt Insulæ &c. Inde soluitur e Canarijs ad occiduas Indias, ex Insul: S. Laurentij ad Eoas &c.* Della qualità de nauilij Indiani è noto nell'Istorie dell' India, e l'accenna il medesimo Bozio: *Illi e suberibus, & corticibus arborū cymbas excauabant, quibus littora legerent.* Stabilito in questa guisa il sito, e la notitia di questa gēte incognita, fauella il Profeta della publicatione del Vangelo à quei lidi. E sotto nome di Angeli inuita, ò comanda à Predicatori à passare in quelle prouincie: *Ite Angeli veloces.* E che questi douessero penetrare nell'Indie ne dà 4 contrasegni, che solo all'Indiani vnitamente appropriare si possono. Primo insegna, che quei popoli sono suelti, e diuisi da tutti gli altri: *Ite Angeli veloces ad gentem conuulsam.* E così spiega il citato Scrittore: *Conuulsa, quod a cunctis gentibus sit seiuncta, ac diuulsa.* Secondo, che quel popolo è vario, e diuiso fra se, non solo per le lingue, ma per i costumi, e per i principati: *Ite Angeli veloces ad gentem dilaceratam.* Doue il Bozio: *Quod in plurimos populos lingua, & moribus dissimillimos sit disfecta.* Terzo, che quel popolo è fiero, e crudele, come quello che viuendo senza leggi s'era si disumanato, che si cibaua di se medesimo, cioè delle carni degli huomini: *Ite Angeli veloces ad gentem terribilem.* E chiosa l'Autore citato: *Ob efferatos mores omnis humanitatis expertes. Carnibus namque humanis passim vescebantur.* Et era sì frequente la carnificina degli huomini in quelle regioni, che nella sola Prouincia del Temistan ogn'anno si vccideuano 20 mila fanciulli. E per dar qualche ombra di onestà a sì horrenda vccisione li trucidauano ne sacrificij, afferendo i loro falsi Sacerdoti, che così placauano i loro Numi: *In solo Themistano puerorum viginti millia quot annis sacrificarentur.* Quarta, & vltima conditione degl'Indiani si è l'essere gli vltimi popoli dell'abitata Terra, dopo quali ne altre genti, ne altri mondi si trouino: *Ite Angeli veloces ad populū, postquem non est alius.* V'hà l'Europa, è vero, nel suo mare dell'isole: ma non si poteua afferire di quelle, che altri popoli dopo di se non lasciassero. Ve n'hà l'Asia: ma queste pure lasciano dopo di se i nostri Antipodi. Onde assolutamente quel vaticinio ad altri applicar non si può, che all'Indiani. Il Bozio: *Neque enim superest amplius vlla regio, in quam transmittamus, vt ignotam.* E benche ancora vi siano alcune prouincie nell'Indie, che non sono scoperte, e non hanno riceuuto il Vangelo. Onde pare, che quelle siano l'vltime di che parla il Profeta. Nulladimeno perche sono parte dell'India. Questa è l'vltima terra di che parla il Profeta: e gl'Indiani sono l'vltimo popolo, che generalmente tutto è scoperto. E se qualche clima non si è trouato, ciò nasce per la vastità de paesi. E basta che anche à quelli, che sono igno ti, hoggi sia aperta la nauigatione, e successiuamente si vadi penetrando ne più rimoti seni. Sono finalmente le terre dell'Indiani dall'Europa, Affrica, & Asia del tutto diuise, e separate, e l'accenna il medesimo Profeta: *Cuius diripuerunt flumina terram eius.* Doue spiega il Bozio: *Vt ostendat populos huiusmodi diuulsos à nobis, nostraque continenti, obsorbtamque ab intercurrenti*

Oceano

Oceano terram. E per proua di questa separatione, come fatta dall'Oceano apporta il luogo di Platone nel Timeo, e nel Critia. Doue si legge, che l'Isola immensa d'Atlante, essendo ne più rimoti secoli vnita con la Spagna, fù dall'impeto dell'Oceano separata, & assorta: *Athlantidem Insulam Hispanijs olim adiunctam, sed vorticibus Oceani demersam*. Mà altro è inuestigare la cagione, perche l'Indie siano da nostri lidi diuise: altro l'asserire, che siano diuise. E questo basta per l'intelligenza dell'oracolo, che pone fra noi, e nostri Antipodi la diuisione dell'acque. Della conuersione di questi popoli ne fauella pure il Profeta asserendo, che quando sarà venuto quel tempo, nel quale passeranno gli Angeli veloci à quei lidi, che quel popolo benche diuiso lacerato, e terribile offerirà doni al vero Iddio. Ilche dinota la distruttione degli Idoli: *In tempore illo deferentur munus Domino exercituum à populo diuulso, & dilacerato, a populo terribili, postquem non fuit alius*.

Dell'oracolo di Dauid, à quanto si douesse stendere la Monarchia di Christo. Cap. X V.

L'Ampiezza dell'Imperio spirituale del Saluatore fù descritta da Dauid in molte sue profetie. Nel Salmo 7, li dà l'istessi confini, che hà la terra: *Dominabitur à flumine vsque ad terminos orbis terrarum*. E lo stende all'vno, e l'altro mare: *Dominabitur à mari vsque ad mare*. Ma quali sono questi due mari, e qual è quel fiume, donde hà da dominare sì vasta Signoria. De due mari vno è il Mediteraneo chiuso tra lidi dell'Asia, dell'Africa, e dell'Europa: l'altro è l'Oceano, che bagna le piagge esterne delle medesime prouincie, e cinge l'America, e l'altre Isole del nuouo Mondo. Il fiume è il Giordano nella Giudea, doue cominciò la publicatione del Vangelo, e la Monarchia del Redentore. Nel Salmo 2 promette parimente questa ampiezza di dominio il Padre eterno al Messia: *Dabo tibi gentes hæreditatem tuam, & possessionem tuam terminos terræ*. E se bene quella parola termini vsurpata senza alcuna limitatione significhi tutti i termini, e confini della terra. Per torre ogni particolarità li fà la chiosa Isaia nel c.5. Doue attesta, che tutti i confini della terra doueuano rimirare il Saluatore: *Et videbunt omnes fines terræ Salutare Dei*. La quale generalità include senza dubio l'Indie, mentre abbraccia tutta la terra. Che però disse il medesimo Isaia nel cap. vltimo, che di tutte le genti si doueua fare donatiuo al Messia: *Adducent de cunctis gentibus donum Domino*.

Se

Se Giudei hebbero notitia alcuna dell'Indie. Cap. XVI.

HAueua Salomone in mare vn'Armata, e questa veleggiaua fino a Tarsi, & Ofir. Ne fauellano le sacre lettere nel 3 de Re, al 10: *Sed & Classis Hiram, quæ portabat aurum de Ophir, attulit ex Ophir ligna Thyina, multa nimis, & gemmas pretiosas*. Et altroue nello stesso capo: *Classis Regis per mare cum Classe Hiram, semel per tres annos ibat in Tharsis, deferens inde aurum, & argentum, & dentes Elephantorum, & Simias, et Pauos*. Si repete l'istessa nauigatione in Tarsi, nel 2 del Paralippomenon, al c.9: *Naues Regis ibant in Tharsis cum seruis Hiram semel in annis tribus, et deferebant aurum, et argentum, et ebur, et Simias, et Pauos*. Ma quali erano i termini di sì lungo viaggio, che 3 anni chiedeua. Pensarono alcuni, che quelle naui passassero nell'America, & al Perù, doue l'oro è in grandissima abbondanza: e fondarono la loro opinione nel testo Ebreo. Che doue noi leggiamo Ofir, si legge colà Peruaim, che vogliono sia l'istesso, che il Perù. Riporta questo sentimento il Bozio *De signis Ecclesiæ*, al lib.30: *Eam nauigationem nonnulli putát fuisse ad Perù. Nam quod est in latino Ophir, in Hebræo codice est Peruaim*. E fanno cognettura li 3 anni di nauigatione: la copia dell'oro, e dell'argento: i legni Tijni, ò come altri leggono *ligna corallina*, cioè rossi, de quali il Brasile è ferace: li Pauoni, e le Simie. Quali cose tutte dall'Indie à noi si trasportano. Altri pensano, che per Tarsi, & Ophir s'habbia da intendere l'India Orientale. E nominatamente l'aurea Chersoneso, e Malecca: donde l'istesse merci si estraggono, e che legni Tijni siano i sandali, legni rossi, & odorosi. Dalche pare si possa raccorre, che l'Indie, ò Orientali, ò Occidentali erano note nel tempo di Salamone. Al certo che in Isaia ancora vi sono alcune voci confaceuoli à nomi Indiani. Anch'egli fauella delle genti di Tarsi, e poi vi aggiunge altre d'India: *Mittam ad gentes Tharsis, Phul trahentes arcum, Tubal, et Iauam, ad Insulas longinquas*. Nell'Indie Orientali sono tre Isole, che s'appellano Iaua. La maggiore, e la minore, che sono vicine alle Moluche: *In Insulis Eois tres sunt nominis illius amplissimæ Iaua maior, et minor, quæ Moluechibus adiacent*. Per la terza alcuni assegnano il Giappone: *Voce igitur Iauan complexus est cuncta illa loca Isaias*: Il Bozio nel lib.cit.

San Tomaso Apostolo porta il Vangelo nell'Indie. Cap. XVII.

SEndo promessi, e douuti al Messia gli abitatori dell'incognito Mondo, era d'vopo destinar colà, chi dasse notitia del medesimo Messia. E questi fù S.Tomaso. Il Bozio nel lib.cit. mentiona dell'Isola di Sorotora situata alle

alle fauci del mar rosso, e delle Malabari, che circondono l'India di quà dal Gange. Nelle quali asserisce hauer predicato S.Tomaso: *Thomas fuit in Socotora, Insulis Maldiuaribus &c.* Et altroue: *Insulas ad Gangem positas, ad quas Thomas appulit, ad ipsam Traprobanam &c.* Ma meglio il Maffei nelle sue Istorie dell'Indie, rintraccia le vestigie di S.Tomaso in quelle prouincie. Questi nel lib. 2. insegnaancora, che la prima Isola, ch'il santo toccò dopo l'vscita del mar rosso, fù Socotota: *Is Indiam prouinciam in orbis terrarum distributione sortitus, Socotoram Insulam Arabici maris fertur adijsse primum.* E questa fu la prima Isola, nella quale ei piantasse lo stendardo della Croce: *Multis ibi factis Christianis &c.* Da Socotora passò alla Città di Cranganore, poscia a Colano, e quindi superando gli alti gioghi de Monti, penetrò alla parte Orientale nel Regno di Coromandelo. E finalmente nella Cina, e questo fu l'vltima meta del suo viaggio nell'Indie, che più auanti non s'inoltrò: *Porrexit in Sinas, Templisque ad Christi cultum ædificatis, haud pænitenda collecta fruge &c.* Dalla Cina ritornò nel regno di Coromandelo per istabilire nella religione li nouelli Christiani. E nella Città di Meliapore Metropoli di tutto il Regno, eresse vna Chiesa. Hoggi questa Città soggiace al dominio de Rè di Portogallo, e si appella con nuouo nome la Città di S.Tomaso: perche sendo per la guerra distrutta fu rifatta da Portoghesi, e vi mandorono Colonia di loro gente i soldati già vecchi. Regnaua nel Coromandelo Sagano, e questi incitato da Sacerdoti degli Idoli vietaua a Tomaso la fabrica del Tempio. Ma vn prodigio, che occorse, lo sogettò alla fede. Era lungi allora da Meliapore il mare da 30 miglia. E l'onde salse gittarono in quella spiaggia vn tronco d'arbore d'inusitata grandezza. L'haueua di già il Rè destinato per vn suo nuouo edificio, ma trar non lo potè da quel lido giamai, bēche vi conducesse Elefanti. Si offerì Tomaso di leuarlo, s'al suo Tempio ne faceua dono. Promise Sagano, & il Santo disciolta si la cinta, e quella ad vn picciolo ramoscello ligata, egli per se stesso ne trasse in Meliopere il grand' arbore: *Zona, qua erat præcinctus ad ramusculum annexa, signo tantum facto crucis immanem stipitem facili ductu sequentem in ipso pomerio statuit.* Lo stupore del Rè, e di tutto il popolo accrebbe grande autorità nell'Apostolo. E diuenne maggiore per la morte di vn fanciullo dal proprio genitore vcciso. Era questi Bracmano, e lo trucidò per ordire impostura al Sāto, ch'egli ne fosse stato il Carnefice. Si porta per tanto l'accusa à Sagano, vien chiamato Tomaso in giuditio. Propose questi di esigere la verità dall'estinto. Si accettò il partito, si produce il cadauero. Et interrogato nel nome di Christo, chi la sceleratezza machinato n'hauesse. Rispose, che il Padre per insidiare a Tomaso: *Ad Christi nomen frigido, & exangui corpusculo vitales confestim redire spiritus, et nefarias a parente sibi manus illatas esse confirmat.* Il Bracmano fu mandato in esilio. Accettò il Rè, & il popolo in gran parte la fede. Ma quindi agitari maggiormente dalle furie i Bracmani, S.Tomaso n'vccisero. V'era vna collinetta poco lungi dalla Città, doue si ritiraua souente l'Apostolo per orare. Et allora appunto dauanti la Croce, quasi astratto da sensi, era immerso in altissima contemplatione. Quando assalito da Bracmani, dopo vna tempesta di dardi, & vna grandine di sassi, trapassato con vna lancia

nel petto, per doppia via n'vscì la bell'anima a gli eterni riposi. I discepoli ne trassero quindi il corpo, e li diedero sepoltura dētro la Città, nel Tēpio, che il Santo colà haueua eretto: *Corpus sublatum à discipulis in Templo nuper ædificato conditum est*. E con le sacre reliquie seppellirono vn fragmento della lancia, che s'era fra le coste attaccato, & il bastone ferrato, che il Santo vsaua ne suoi pellegrinaggi, con vn'vrna di terra cotta, dentro cui chiusero vna portione di terreno del suo sangue bagnato: *Vrna fictilis cespite inserto, qui manantem e vulneribus sanguinem ebiberat*. Feracissimo di miracoli fu il sacro Auello, diuenuto Termine glorioso con gran concorso de pellegrinaggi de popoli, che anche con il voto à quella sacra tomba si destinauano: *Locus miraculis claruit, ac magnus eodem ex omni parte concursus, voti, et religionis, ergo fieri captus*. Et i Putti del Malabare haueuano in costume di cantare le lodi, e la morte del Santo co versi di loro lingua. Ritennero la Christiana religione quei popoli fino a nostri secoli, quādo vi penetrarono i Portoghesi: *Ex diuini Viri præceptis, ac institutis, ingens hominum multitudo varijs Indiæ dispersa regionibus in hac vsque tempora Christi nomen fidemque tenuerit*. Celebrano con gran solennità il giorno ottauo dopo la resurrettione del Signore per memoria di S. Tomaso. Perche in esso l'Apostolo con fissare il dito nelle piaghe di Christo ne aprì a se la via donde la sua infedeltà pur vna volta n'vscisse. Hanno chiese: Adorano il Sacramento dell'Altare, e per viatico nell'vltimo passaggio lo prendono. Hanno canti Ecclesiastici, e la Messa, Digiunano l'Auuento, e la Quadragesima. Celebrano con solennità la Pasqua. E fra le furie de Maomettani, e tanti Prencipi Gentili durā per tante etadi la Christianità di Tomaso. Se bene infetta di molti errori, e difforme per molti vitij per cagione de Vescoui Nestoriani, colà mandati dal Patriarca Armeno eretico Nestoriano, a cui essi soggiaceuano.

Dell'oracolo di S. Tomaso. Cap. XVIII.

IL Maffei nel lib. 2 dell'istoria dell'Indie asserisce, che San Tomaso dopo di hauer dentro le mura introdotto quel tronco smisurato, che l'onde portarono alla riua del Coromandelo spettante à Meliapore, che nello stesso luogo eresse vna Croce di pietra: *Immanem stipitem in ipso Pomerio statuit ibidemque defixa lapidea Cruce*. Inalzato che fù il segno di vita, predisse à quei popoli, che quando l'Oceano radesse tutto quel terreno, che s'interponeua fra la Croce, e la riua, in modo che l'onda salsa giungesse à confini di quella pietra, che all'hora penetrarebbono colà da prouincie remotissime huomini bianchi, che hauerebbono predicato l'istessa fede, e rinouati i medesimi Sacrificij: *Vaticinatus est, cum ad eum lapidem vsque pertingeret pelagus, tum diuino iussu, e remotissimis terris candidos homines ad ea, quæ ipse intulisset sacra instauranda venturos*. E s'auerò l'oracolo nell'vna, e l'altra parte. L'Oceano con il longo corso degli anni diuorò quel lido, e stese gli ondosi confini

fini fino alla Croce, e nello stesso tempo approdarono i Nauili Portoghesi à quella riua: *Neque fefellit predictio. Siquidem sub Lusitanorum appulsum occultis tot annorum accessibus locus Oceano demum allui captus.* E poco doppo pose il piede in quella piaggia il grand'Apostolo dell'Indie San Francesco Xauerio inuittissimo Eroe della Christiana republica, successore, & emulatore glorioso dell'altro Apostolo Tomaso nelle medesime Indie.

San Francesco Xauerio nauiga nell'Indie. Cap. XIX.

NAcque Francesco il 1497 nel Pontificato di Innocentio viij. Era Rè di Nauarra Giouanni, à cui egli suddito nacque, nella Villa Xaueria, patrimonio de suoi maggiori; non lungi da Pompeiopoli hoggi detto Pamplona. Passatone allo studio famoso di Parigi, quiui diuenne vno de 12 Compagni di Saat'Ignatio, co quali questi fondò nuouo instituto, che altro scopo non hà, che con l'acquisto di tutte le Dottrine conueneuoli à stato religioso la conuersione del Mondo. Furono accettati volontieri in Roma da Paolo III. che gli confermò con autorità Apostolica le loro leggi. Donde ad istanza di Giouanni Rè di Portogallo per mezzo di Pietro Mascaregna suo Ambasciadore pregato il Pontefice, e sollecitato Ignatio, questi elesse per l'India Francesco, e li disse: *Francisce Indiam prouinciam tibi Deus ipse destinauit. Deus te haud dubijs signis in Indiam vocat qui te segregauit in Euangelium suum.* Il Torsellino, nel lib 1, al cap. 8 del compendio.

Si confrontò la deliberatione d'Ignatio, con il sogno di Xauerio di già occorso. Nel quale li sembraua di portare vn'Indiano su le spalle, però si pesante, che da qual peso agitato ei si suegliaua: *Visus humeris sibi met Indum aliquandiu vectare adeo grauem, vt ipso pondere fatigatus excitaretur a somno.*

Eletto in questa guisa Xauerio per l'India, ne diede parte Ignatio al Pontefice; & egli lo dichiarò suo legato, e ne diede le Bolle al Mascaregna, che le presentasse al Rè, e Xauerio con il detto Ambasciadore ne partì da Roma, per Portogallo il 1550: *Apostolicum eum legatum in India constituit. Eiusque rei Diploma Regis legato dedit &c.*

Giunto in Portogallo dopo d'essersi trattenuto qualche tempo in Lisbona, quando venne il tempo dell'imbarco per l'India, il Rè li diede le Bolle della sua legatione: *En tibi Pontificium diploma, quo apostolicus Legatus in India constitueris.* Et egli riceuutele scese sopra il Nauilio, e cominciò il suo viaggio il 1541, li 8 di Aprile.

Giace l'India lungi da Lisbona 4 mila leghe. Ogni lega Portoghese conta 3 miglia, onde viene ad allontanarsi 12 mila miglia. E per penetrar colà è necessario costeggiar tutta l'Affrica, doue è bagnata dall'Oceano Atlantico, i lidi dell'Arabia, e della Persia prima di toccar l'India. Ritrouò questo nuouo viaggio Enrico Prencipe, figlio di Giouanni primo Rè di Portogallo. Qual

Enrico fù gran Matematico. E dissi nuouo viaggio. Perche il camino ordinario di passare gli Europei all'India, è per l'Egitto, per il mare d'Arabia, e il mare rosso, che hoggi però è chiuso a nostri, per essere i paesi habitati da Maomettani.

Approdò finalmente il Vascello di Xauerio in Goa il 1542, li 6 di Maggiò Metropoli dell'India. Questa fu la piazza d'arme, che si elesse il Xauerio per espugnar quindi l'Idolatria, e li errori degli Indiani, e le superstitioni de Maomettani ch'hanno infettato miseramente quelle prouincie.

E benche nell'India vi predicasse, come habbiamo accennato l'Apostolo San Tomaso, affinche à Xauerio non mancasse la gloria d'hauer portato il Vangelo in paesi, doue giamai non fù vdito, dopo hauer publicato il Saluator ad altri popoli ne passò finalmante al Giappone. Doue nella tenebre di quell'infido Oriente, egli assolutamente il primiero fè spuntare i chiarissimi raggi della fede, e vi piantò quella Chiesa, che hoggi ancora accresce i suoi trionfi, con le sue inuittissime schiere di nuoui martiri.

Il Giappone è l'vltimo paese dell'Oriente, tutto d'Isole composto. Da Goa lungi 2 mila leghe, che sono 6 mila miglia, fecondissimo di regni. Adorauano altri il Sole, altri la Luna, altri altri Dei, che appellano Chami, e Fotochi. Vi conuertì popoli innumerabili. Dopo che per passar nella Cina ritornò in Goa.

Il Regno della Cina, è 200 miglia lungi dal Giappone, l'vltima regione dell'Asia. Dall'Oriente, e dal mezzo giorno, è bagnata dall'Oceano. Dal Settentrione con vn muro longhissimo è terminata, che la diuide da Tartari. Dall'Occidente riguarda l'India. Vi hà nella parte maritima vn'Isola lungi 120 miglia da terra ferma detta Sanciano diserta, e priua di abitatori. Vi giunse il Xauerio, e mentre quiui procura con ogni industria di porre il piede ne lidi de Cinesi, aggrauato dal male ne passò à goder l'eterno Regno.

Del titolo di Apostolo concesso dalla Chiesa al Xauerio. Cap. X X.

PEr hauer il Xauerio publicato il Vangelo à vari popoli, e nationi, e piantata la fede in quei lidi, quali per altri tempi ella giamai non toccò, fù appellato l'Apostolo dell'Indie. Sì glorioso nome gli lo confirmò Vrbano VIII. nella Bolla della sua Canonizatione, che comincia: *Vrbanus Episcopus seruus seruorum Dei. Rationi congruit etc.* Con la data in Roma appresso San Pietro l'anno 1623 li 6 di Agosto, il primo del suo Pontificato. Non perche Vrbano annouerasse fra Santi il Xauerio, che Gregorio XV suo Predecessore fè quella funtione; ma perche questi preuenuto dalla morte non potè publicar il Diploma. Quiui per tanto più volte si mentiona dell'Apostolato del Xauerio,

uerio, e s'appella Apostolo dell'Indie. Prima, quando il Santo si conta fra quei, che l'Altissimo destinò alla conuersione de Gentili: *Inter cateros vero, quos in gentium vocatione Dominus praordinauerat etc. egregius seruus eius Franciscus Xauerius nouus Indiarum Apostolus*. Secondo, quando s'asserisce che in lui furono tutti i contrasegni dell'Apostolato: onde con concorde volontà fosse da tutti i popoli Apostolo nominato: *Obsigna Apostolatus, qua in eo in omni patientia, in signis, & prodigijs, ac virtutibus etc. nouarum Gentium Apostolus vnanimi totius Christiani orbis consensu meruerat appellari*. Terzo, quando si propone il testimonio di Maria Madalena Xaueria sorella del Sãto, che professaua rigida penitenza in Candia, nella Diocesi di Valenza, fra' le seguaci scalze della Vergine S. Chiara. Quale sendo allora in grand'opinione di santità, scrisse al Padre di Francesco, che non lo distornasse da studij di Parigi, perche doueua portare il Vangelo ad incognite Genti nouello Apostolo: *Eum enim incognitarum gentium Apostolum diuina prouidentia praordinatum esse prauidebat*. Quarto, quando si fauella, che à somiglianza del Patriarca Abramo, diuenne Padre di molti popoli. Quali rigenerati a Christo con il Battesimo nella loro multiplicatione emularono anch'eglino il numero delle stelle, e dell'arena. Onde da tutti i regni dell'India, e dal mondo tutto celebrato ne fu con il titolo di Apostolo: *Orientalium Indiarum Apostolus ab vniuersis India regnis, totoque Christiano orbe appellatus &c.*

Il Xauerio nel Porto di Mozambiche. Cap. XXI.

PArtito da Lisbona il Xauerio, la prima riua, che toccò nel suo viaggio per l'Indie, che durò da 13 mesi, fu quella di Mozãbiche nell'Oceano Africano. Quiui si trattenne da sei mesi attendendo l'opportunità del tempo per la nauigatione. Soggiace alli scettri Lusitani, e co Portoghesi è abitata ancora da Saraceni, e per freno di questi, e sicurezza di quelli vi hà nobile fortezza con gran presidio. Vi hà ampio spedale, che s'appella del Rè. Questa fu la continua abitatione del Santo, seruendo à quegli infermi, come haueua fatto prima sopra l'armata con tanto amore, e tolleranza che n'acquistò il titolo di Padre santo.

Il Xauerio in Melinde. Cap. XXII.

DA Mozambiche passarono i nauilij à Melinde, Città allora di Rè moro, abitata da Saraceni, con comercio de Portoghesi per la necessità del Porto. Vi haueuano Cimiterio, e quiui solo si vedeua eretta la Croce nelle sepol-

sepolture de Christiani. Che non vi haueuano Chiesa, che solo Maometo tre meschite teneua, se bene con detrimento in ordine all'età passate, che 17 ne videro dedicate a quell'infame impostore. Quando vi giunse l'armata, i Christiani, ch'erano in Melinda, per distinguersi da Saraceni, che anch'essi cō il suo Rè andarono incontro à Portoghesi, vniti in vn drappello portauano nelle prime fila la croce, rallegrandosi molto il Xauerio, che tra le barbare, e nemiche nationi trionfasse il segno della salute. E sparsa quella luce, che potè del Vangelo per la breue dimora, proseguì il suo viaggio.

Il Xauerio nell' Isola Socotora, doue già fù S. Tomaso. Cap. XXIII.

Solcaua ancora l'Oceano dell'Affrica, quando apparue Socotora Isola anch'ella ne confini dell'Affrica dalla parte Orientale trenta leghe lungi dal capo di Guardafù, 50 da lidi dell'Arabia. Questa fù la prima terra, doue il Xauerio partorì nouelli Christiani alla fede. E con ragione, sendo egli passato nell'Indie per ristorare, e rifondare la Christianità, da S. Tomaso già fondata, e caduta, doueua cominciare egli a fondarla, e rauuiuarla, doue la cominciò S. Tomaso. Acciò il nuouo Apostolo emulo dell'antico, anche nelle prime mosse della disastrosa carriera, nella publicatione del Vangelo diuenisse di Tomaso esatissimo imitatore. Riteneuano gli abitatori di Socotora fino a quel tempo viuacissima la memoria dell'arriuo colà di S. Tomaso. E da lui riconosceuano la promulgatione del Vangelo. Però professauano di essere Christiani, e si gloriauano, che loro antenati hauessero riceuuto per mano del santo Apostolo il Battesimo. Durauano ancora alcuni antichi Tempij. Vi haueuano Croci sù gli Altari; auanti de quali pendeuano lampadi. Vi erano alcuni come Parochi, che chiamauano Cacizi. Vsauano certi strumenti di legno per eccitare il suono. Dal quale inuitati si portauano al Tempio 4 volte il giorno, cioè nel mezzo dì, e nella mezza notte, la mattina, e la sera. Vsauano certe orationi vocali in lingua non natiua, ma più tosto Caldea, e solo di voci, che da nostri si potesse apprendere, pronunciauano l'Alleluia. Tra quelle preghiere faceuano suaporare à suo tempo i Cacizi l'incenso. Questi sopramodo sono dediti al digiuno, per cui non solo dalle carni si astengono, ma e dal latte, e dal pesce. Del quale, benche sia molto ferace quell'Isola, tattauolta pria morirebbono, che gustarne. Viueuano per quel tempo di Dattoli, e di erbaggi, che non vi hà grano, ò Oriza, che naschi in quel suolo, da cui pure ogni altro frutto è bandito. Queste erano le reliquie della fede colà piantata da S. Tomaso. Che del resto, benche parlassero di battesimo, affatto non sapeuano, che cosa ei si fosse. Non haueuano libro alcuno, e quei Cacizi erano immersi nelle tenebre di tanta ignoranza, che ne pure conosceuano le prime lettere dell'Alfabeto. Onde subentrate le superstitioni

ſtitioni de Saraceni, e da Gentili, della primiera fede vero raggio non appariua. Soggiaceuano quel ch'è peggio al Dominio di vn Prencipe Saraceno, da cui erano peſſimamente trattati. Che di più gli prendeua per forza li figli, e li faceua eſercitare i riti Maometani. Vi giunſe il Xauerio il 1542. Vi battezzò molti fanciulli. Et haurebbe in breue tutta l'Iſola riceuuto il batteſimo, ſe non foſſe ſtato di vopo il partire, temendo i condottieri di reſtar preda de Turchi, che frequẽti colà nauigauano per ſaccheggiare quegli Iſolani. Queſto sì che ſcriſſe al Rè di Portogallo dello ſtato dell'Iſola. E compaſſionando il pietoſo Prencipe alla ſchiauitudine di quegli antichi Chriſtiani, vi mandò l'armata, che ſcacciati i Maometani ritornarono in libertà quei popoli. E per loro difeſa, acciò di nuouo oppreſſi non foſſero, vi piantò vna fortezza. Et in queſta guiſa ritornò à ripatriare la primiera fede.

Il Xauerio in Goa, e nell'India, doue fù già S. Tomaſo. Cap. XXIV.

L'India propriamente è prouincia dell Aſia, bagnata dall'Oceano, chiuſa frà l Indo, e l Gange. V'hà nella ſua coſtiera Iſole in gran numero, e di queſte la più illuſtre è Goa, tre leghe lunga, vna larga, con nobile Città, che dall'Iſola anch ella Goa s appella. Fù poſſeduta da Mori, & Alfonſo di Alburquerche famoſiſſimo Capitano, ne fè la conquiſta. Per l'opportunità del ſito, come più atta a tenere in freno le barbare nationi, & à continuare i comercij, e le nauigationi, e promulgationi del Vangelo, la fece capo dell'Imperio Portogheſe nell Indie, vi ereſſe il ſoglio del Vice Rè, che con gran Maeſtà tiene colà la ſua Reggia. E per la Catedra Archiepiſcopale diuenne la Metropoli di tutti quei paeſi. Vi fù ne tempi andati antica Chriſtianità: di cui ſolo auanzo reſtaua vn'Imagine del Saluatore dipinta in vna caſa di Goa, & vna lamina di Bronzo con caratteri Canarini inciſa con la data del 1391. Si conteneua in eſſa certa donatione fatta ad vn Pagode dal Rè Mantraſar: che ſe bene Idolatra riteneua non sò che veſtigi di vera religione. Perche mentiona in eſſa nel principio di vn Dio Creatore del Cielo, della Luna, delle Stelle, e conſeruatore delle medeſime, e nel fine accenna della Trinità nell vnità di quel Dio. Fù preſentata in giuditio in Goa il 1532, e l'iſteſſo anno nel Portogheſe tradotta.

Vi penetrò il Xauerio il 1542, e non molto dopo dà che vi cominciarono à dominare i Portogheſi. Per inſtitutione di Paolo III v'era colà Arciueſcouo Giouanni Alburquerque dell Ordine del Serafico. I cui ſeguaci furono i primi, che diedero principio alla coltura di quella vigna diſertata, & à riparare le rouine della Chriſtianità di Tomaſo. Ma quando vi giunſe il Xauerio, erano pochi di numero. Onde quel gran campo reſtaua quaſi ſenza coltiuatori, e però quaſi nel ſuo vigore la ſuperſtitione, in modo che nella ſteſſa

Goa

Goa doue viueuano Saraceni, e Gentili, questi publicamente in faccia de Portoghesi esercitauano le loro praue cerimonie. E quello, ch'è più deplorabile, i più possenti trattauano sì malamente quei, che di nuouo si battezzauano, che quasi non vi era chi hauesse ardimento di riceuere il battesimo. E de Christiani erano molto deprauati i costumi. V'entrò il Xauerio, e benche Legato del Papa, e mandato cō tanta autorità, & apparecchio dal Rè di Portogallo, si elesse per sua reggia lo Spedale di Goa. Altra abitatione non volle: doue anche à più fetenti leprosi con somma carità seruiua &c E tanto oprò, che ritornò la Christianità à suoi primieri splendori.

Il Xauerio nella costa di Pescaria. Cap. XXV.

LVngi da Goa verso mezo giorno 15 leghe, che sono 450 miglia, v'hà doue fornisce l'India al Gange nel suo Promontorio ch'appellano di Comorino nella piegatura del promontorio all'Oriente vna longa costa. Questa dalla pescagione delle perle trasse il nome di Pescaria, feconda non meno di gemme, che di cocentissimi ardori: e Paraua gli abitatori la chiamano. In tre luoghi sono le miniere più principali delle perle nell'India. Nella China nel golfo di Arinao, nella costa di Arabia dirimpetto à Giulfar terra del Regno di Ormux, la terza tra l'Isola di Ceilano, & il capo di Commorino, ch'è de Paraui, gente rozza, & imbelle, e che solo con l'ostriche la sua vita sostentaua. Soggiaceuano al Dominio, e Tirannia de Mori, che occupata la loro pescagione delle perle, si seruiuano de Paraui, come schiaui nella medesima pescagione. Per rissa tra vn Parauo, & vn Moro si solleuò tutta la Costa, e seguirono molte vccisioni de Mori. Onde questi risolsero stirpare affatto la semenza de Paraui. La cagione fu, che vn Moro trasse violentemēte dall'orecchia del Parauo vn pendente anche con rottura dell'orecchia, il che reputauano quei popoli per la maggiore ingiuria. E per vendicarla sorsero prima i parenti, poi gli amici, poi tutta la terra, finalmente tutta la costa. Non haueuano però i Paraui forze sufficienti per resistere a Mori. Onde l'vltimo esterminio attendeuano. Ricorsero per aiuto al Vicerè dell'India in Goa, che mandando colà l'armata, fugò i Maomettani, pose in libertà i Paraui, e da 20 mila si battezzarono. Restaua però il nouello gregge senza Pastore. Non hauendo Sacerdote alcuno, che li pascesse. Et altro non sapeuano, se non ch'erano Christiani: onde vi volle accorrere per souuenirli il Xauerio. Frà questi Paraui, nella Città di Punicale fu il primo morto, ch'ei richiamasse alla vita, & era vn Giouanetto da Genitori presentato per la salute al Xauerio. Anzi li primi morti, che vn'altro putto caduto in vn pozzo, e quiui affogato si ritornò a riuedere la bella luce del giorno.

Il

Il Xauerio nella Costa del Regno di Trauancor, al Promontorio di Commorino. Cap. XXVI.

VI hà ancora in questa prouincia qualche vestigio di antica religione, cioè vn libro, che contiene da 1330 versi composti nella Città di Meliapor da quel tempo, che vi predicò S. Tomaso. Nel quale si tratta della vanità degli Idoli, dell'vnità di vn Dio Creatore &c. Onde si cognettura, che l'Autore che chiamano Valuuer, hauesse pratticato cō S. Tomaso, e che dal santo Apostolo sia deriuata quella dottrina. Questo libro è tenuto da Brācmani, che sono i saggi dell'India, e trattano le cose della religione. Che di più insegnano ritrouarsi vna primiera cagione, infinita, incorporea, & independente, ma li tolgono la prouidenza. E confessano tre spiriti, che gouernino il mondo. Quali li fanno figli della primiera cagione, e partecipe della sua diuinità. E per esprimere questi loro sentimenti, porta ciascheduno de Bracmani vn cordone di tre fila congiunto, e terminate in vn nodo. Negli edificij degli Idoli, che chiamano Pagodi, fabricano tre torri, che forniscono in vna sola Piramide. E pingono li detti 3 spiriti con vn corpo ch'habbia tre faccie. Il che tutto pare, che additi la Trinità. Ma con questa ombra, ò apparenza di verità hanno meschiati infiniti errori. Insegnano l'Idolatria, & essi e popoli sono Idolatri. E tra gli altri v'hanno vn Tempio dedicato alla Scimia, cui sacrificano le pecore, e si contano 700 colonne nel suo Chiostro. In questo Tempio vi sono imagini, e simulacri di molti Idoli, ma diformi, e spauenteuoli, e con olio sono tutti inuerniciati. Portono grandissimo rispetto alle Vacche, perche ammettendo il trapasso Pitagorigo dell'anime dall'vno in altro corpo, asseriscono, che in esse meglio l'anima alloggi, che in qualsiuoglia altro animale. Hanno gran compassione à volatili, e li comprono da cacciatori Mori per darli la libertà, e nelle loro infermità con grande assistenza li curano, e v'hanno alloggiamenti doue nutriscono gli animali infermi, ò inabili. Entrato in questa Costa il Xauerio, dietro la Pescaria, al Promontorio di Commorino, nella cui lunga riua si contano da 30 Castelli, vi conuertì gran numero de Gentili in modo, che battezzaua in vn giorno i Villaggi interi. E quasi tutto il Regno di Trauancor si conobbe Christiana.

De popoli, a quali il Xauerio annuntio il Saluatore. Cap. XXVII.

BEnche nell'India in quelle prouincie, doue approdò S. Tomaso, restassero le vestigia dell'antica religione, altri Regni però v'erano a quali in modo alcuno giamai la fede penetrata non era, e ve l'introdusse il Xauerio. Que-

 sta di-

sta distintione viene insinuata nella citata Bolla. E fra primi si contano gli Indiani, i Bracmani, e quei del Malabar: *Nam præter Indos, Bracmanes, & Malabares, in quorum Regnis Apostolica prædicatio, quæ antiquis temporibus illic viguerat &c. Francisci prædicatione reuixitat*. Fra secondi si annoueranno i Parauì, i Malai, i Iai, gli Aceni, i Mindanai, i Giapponesi: *Ipse primum Parauis, Malais, Iais, Acenis, Mindanais, Malacensibus, & Iaponibus Euangelium Christi annunciauerat*. In modo, che molti Prencipi, e molti Rè si soggettarono alle leggi del Vangelo: *Multique illarum nationum Reges, & magni Principes ingenti cum fidei nostræ emulumento suaui Christi iugo colla subdiderant*.

Il Xauerio nel Regno di Trauancore, Cap. XXVIII.

DAlla Pescaria ne passò nella costa del Regno di Trauancore lunga da 25 leghe. Sono in essa da 30 terre abitate da Idolatri detti Macoas, & anche da Mori. Diede il Rè licenza à Portoghesi di annunciare il Saluatore a quei popoli, e l'adorarono i Macoas. E perche non haueuano da principio Chiese, si radunauano nelle campagne in cinque, ò sei mila. Li predicaua il Xauerio, e li celebraua il sacrificio sotto le tende delle Naui, e di essi in vn mese più di 10 mila rigenerò con l'acque del santo battesimo. Vi fondò 20 Tempij. E quiui successe quel gran fatto, quando i Badegani calati con grosso esercito nella costa per distruggere i nouelli Christiani. Il Xauerio gli andò incontro solo, e con le minacie gli atterri, e li distolse, ritornando senza preda alle case loro. Onde il Rè di Trauancor publicò per editto, che ogni suo suddito obedisse per l'auuenire in tutto il suo Regno al gran Padre, che così s'appellaua il Xauerio. Onde quasi tutto il Regno, che è de maggiori del Malabar, si soggettò al suaue giogo del Vangelo.

Della conuersione dell'Isola del Manar. Cap. XXIX.

LA fama de prodiggi del Xauerio eccittò quei di Manar à supplicarlo, ch' ei si portasse à quell'Isola per battezzare gli abitatori. Giace questa dalla parte di Settentrione nel capo delle secche di Cilao, vicino a Ceilano. Vi mandò il Santo vn Sacerdote, che l'instruì, e battezzò molti. Che ei di persona per allora passare non potè, occupato nella conuersione del Trauancore.

Spettano i Manaresi all'Isola di Ceilano. Hà questa Isola 78 leghe di lunghezza, 44 di larghezza. Le sue selue sono di canella, di pepe, di Cardamo, di Nasturzo, di Palme. Le sue caue sono di rubini, zaffiri, & altre gemme. E diuisa in 9 Regni, il maggiore è quello di Giafanapatan. Il cui Rè nemicissimo della fede, per ambitione di regnare tolse il Regno al fratello maggiore, e perche il figlio trattò di battezzarsi à persuasioni d'vn Portughese, egli

egli con le sue proprie mani l'vccise. Lo seppellì il Portughese, & l'Altissimo per autenticare la fede del garzonetto, fè comparire impressa nella sua sepoltura vna Croce. La coprirono di terra gl'Idolatri, ma per se stessa rigettò quel terreno. Due volte fecero l'istesso, & altretante si scoprì di nuouo quel segno. Onde molti Gentili si battezzarono, & di essi furono molti dal Tiranno per la fede trucidati. E perch'egli à Manaresi impera, zelando sopra modo il culto negletto degli antichi Dei, 'i mandò contro molti soldati, & in vn solo villaggio vi vccise da 600 Christiani. Era ignobile il luogo, hora nobilitato dal sangue degli inuitti Eroi, s'appella il Villaggio de Martiri.

Il Xauerio pellegrina in Meliapore al sepolcro di S. Tomaso. Cap. X X X.

PArtì da Nagapatan il Xauerio alla volta del Regno di Meliapore il 1545, il mese di Aprile. Per contraria tempesta fu sforzato il Nauilio à tornare in Nagapatan dopo 12 leghe di camino: onde egli per terra fra barbari s'incaminò a quel viaggio di 150 miglia. E la costa di questo regno molto frequẽtata per il comercio con l'India, Pegù, Bengala, Malacca, e regno di Narsinga. Onde la Città di Meliapore è scala delle mercantie di tutti quelli paesi. Era desolata, la tornarono ad edificare i Portughesi, e la fecero Colonia de soldati veterani. Quando vi giunse il Xauerio vi haueua da 100 abitatori cõ le loro case, e famiglie. Poscia si aumẽtò in modo, che diuenne nobile, & ampia Città, che appellarono per memoria di San Tomaso la Città di S. Tomaso. Ne è marauiglia, che colà si portasse il Xauerio per riuerire le reliquie dell' Apostolo di Christo, di cui egli professaua d'essere imitatore. Quando non solo i Christiani, ma Gentili, e Barbari vengono à visitarle. Volendo l'Altissimo, che si come nell'Occidente erano le mete di pietosi pellegrinaggi i sepolcri degli Apostoli in Roma di S. Pietro, e S. Paolo, nella Spagna quello di S. Giacomo, così nell'Oriente fosse l'Auello di S. Tomaso, ornato di lumi, e seruito dagli stessi Mori, e Gentili. Vi giunse il Xauerio il 1545, e dopo infinito frutto fatto in quelle anime ne passò in Malacca.

Come i Portoghesi discoprissero il sepolcro di S. Tomaso. Cap. X X X I.

HAueua di già ordinato il Rè di Portogallo D. Giouanni III ad Edoardo suo Vicerè nell'India, che procurasse con tutte l'industrie possibili di

ritrouare il corpo di S Tomaso ne liti di Coromandelo. Trasinise questi gl' ordini regij ad Emanuel Fria Gouernatore di quella spiaggia. Ne passò questi con Sacerdoti, & Architetti in Meliapore. Doue dell'antica Città altro non restauano, che superbissime rouine, e v'erano interi auanzi della primiera magnificenza alcune Piramidi, Torri, e Colonne, e fra gli altri si vedeuano alcuni fragmenti di pietra rossa egregiamente scolpiti, come di Porfido. Fra l'immense anticaglie si scoprirono le vestigia di augusto Tempio. E ne diede l'indicio vna cappelletta, che dalla parte orientale ancora dureuole, additaua la religione del luogo. E perche v'erano impresse di dentro, e nel di fuori molte croci, si venne in certa cognitione, che quella fabrica da gli antichi Christiani fosse stata fondata. Affermauano gl'Indiani, che colà giaceua il corpo del santo Apostolo. Onde si cominciò a ripurgare, e scauare quel suolo. E si scoprì sotterra non molto vna sepoltura coperta con vna tauola di marmo, incisa di caratteri antichi Indiani. Significando, che quel Tempio fu eretto già da S. Tomaso, e che per mantenerui il culto diuino il Rè Sagano li haueua attribuito la Decima delle merci, che alla Città si portauano. Quiui fu trouato vn cadauero, che si giudicò fosse quello del Rè Sagano, e l'attestauano gl'Indiani per la traditione de loro maggiori, che colà quel Rè fosse stato sepolto. Scauando poscia più profondamente quel suolo scoprirono vna fabrichetta quadrata, e composta di creta cotta, e dentro questa altra somigliante di marmo alta 9 piedi in circa. Si aprì con gran religione, e riuerenza questo, che si stimaua il sepolcro di S.Tomaso. Dentro si videro l'ossa nell'apparenza di grandissimo candore. Vi era la punta di vna lancia, e parte di bastone, che serue per viaggiare, con vn vaso di creta cotta: *Candidissima specie ossa, & apposita lancea cuspis, & viatoris baculi frustum, itemque vas fictile fidem iuuenti Thesauri Lusitanis fecere*. il Maffei nel lib. 8 delle sue Istorie dell'Indie. Approuò l'opinione vn 3 cadauero, che si credè di qualche discepolo di S.Tomaso, ma di color fosco, e nero, come apunto era quello di Sagano. In modo che come insegna l'Istorico: *Ex ipso propemodum colore dignosci Apostoli ossa potuerint*. Riposero i Portoghesi le reliquie del santo Apostolo in vn'arca d'argento scolpita con grand artificio, e questa chiusero dentro altra arca lauorata egregiamente da Cinesi, ch'essi fecero condurre da Pollecate. Et in arca somigliante collocarono le ossa del discepolo. Et ambe le alzarono con solenne processione sopra l'Altare. E vi si fabricò poscia nobilissimo Tempio.

Come si manifestasse il luogo del martirio di S.Tomaso. Cap. XXXII.

SCoperto che fù il sepolcro di S.Tomaso, vollero i Portoghesi dopo qualche tempo edificare vn Tempio nel luogo, doue il S. riceuette il martirio, ch' era vna collina fuori della Città di Meliapore nel Borgo. Mentre scauano i fundamenti, apparue vna croce figurata in vna pietra quadra, & era aspersa di sangue, che quasi fresco all'apparenza sembraua. Terminauano l'estremità della

della Croce in Giglio, e nella sommità d'essa v'era la colomba incisa, nell'estremità verdeggiaua il suolo co suoi germogli scolpito. Era inserta la croce dẽtro vn circolo parimente di pietra con caratteri impressi, quali conteneuano il martirio del Santo, e come egli nell'adoratione della medesima Croce fu da gli empi trucidato. Fù riposta per allora sù l'Altare la lapide, si diede compimento all'edificio, & in esso si traportò poi la Croce. Dopò che instando la festa di S. Tomaso, 3 giorni prima di quella solennità, & otto prima della nascita del Saluatore, quando si comincia l'espettatione del parto della Vergine, mentre tutto il popolo s'era colà adunato per assistere al sacrificio, quãdo il Sacerdote cominciò l'Euangelio, cominciò di pari la Croce di pietra à mandare fuori dal suo gelato seno alcune stille di sangue, che poscia vnite in maggior coppia versò, e la Croce perdendo il suo natio candore pallida prima, e poi nera diuenne. Cagionarono terrore questi prodiggi à prima vista infausti. Ma poco dopo splendẽdo, di celeste colore si tinse, e quindi fè ritorno alla primiera bianchezza. Argomentarono quindi, che li primi colori la morte del Santo addittasero, li secondi la gloria, ch'egli hor gode sopra le stelle. E tolto il timore nacque in tutti gli spettatori sì indicibile contento, che con lacrime, che partorì l'allegrezza, e con voci di applauso attestarono il giubilo del loro cuore. Ne solo fu propria di quel giorno, e di quell'anno la marauiglia, che gli anni seguenti nello stesso giorno, videro l'istesso prodigio, e se qualche volta desiste la pietra, fu osseruato, che la mancanza addita qualche grande calamità, che l'esperienza apportò. Si fecero atti publici di tutto il fatto, & il Vescouo di Coccino li tramandò in Europa sul principio del Concilio di Trento. Lo registrò ne suoi fogli il Maffei nel lib. 12 dell'Istorie dell'Indie. Che del sudore di sangue così fauella: *Crux ea modicis primum stillis, largo dein sudore manauit, admota linteola cruentas ebibere maculas*. E così spiega la varietà de colori: *Color crucis e candido sensim in pallidum, e pallido in atrum cessit, grato post hac splendore ceruleus effulsit, ad extremum natiuus rediit*. E vi aggiunge la circostanza del tempo, cioè che durò la merauiglia dal principio del Vangelo, finche durò il sacrificio, e nel compimento di questo si chiuse ancora il Teatro delli stupori, ne più nella Croce mutatione alcuna comparue: *Ad extremum sacrificio peracto natiuus rediit*. Teatro, che come habbiamo narrato si apre di nuouo ogni anno per far mostra delle sue marauiglie, e l'attesta il medesimo Scrittore: *Ex eo tempore singulis fermè annis eadem festa luce, eodem non modo sacrificij, sed etiam Euangelij momento recurrit*.

Il Xauerio in Malacca.
Cap. XXXIII.

Giace Malacca lungi da Goa 600 leghe, cioè 1800 miglia verso l'Oriente, Capo di regno dell'antico, è gran stato di Siòn, situata sù la costa, che entrando dentro al mare con vna punta, forma lungi da terra ferma quasi vn'Isola, ò peninsola. Vi hà incontro l'Isola Samatra, dietro cui è terra ferma. Samatra, e la Peninsola formano vno stretto, e v'hà due Canali nauiga bil i,

nigabili, e nel più stretto sorge la Città di Malacca. E scala di molti Regni Orientali per il suo molto traffico: l'acquistò Alfonso di Albuquerque, e vi piantò la fortezza. Si diede tutto Francesco alla r forma de costumi. La sua reggia era lo spedale. Doue la sua stanza haueua le pareti di store tessute di palma, il letto tessuto di corde annodate, con vna pietra per capezzale, gli arredi erano il Breuiario, vn Crocifisso di legno sopra di picciolo tauolino coperto con vn velo.

Il Xauerio in Amboino. Cap. XXXIV.

GIace questa Isola 900 miglia lungi da Malacca molto habitata, e piena di forastieri, e v'hanno i Portoghesi vna fortezza. Conta nel circuito 800 miglia, ha spessi & vniti i villaggi, e vi erano di Christiani, Saraceni, e Gentili: mà questi in maggior numero. 70 anni prima del Xauerio vi fù introdotta la superstitione Mahomettana per opera di certi Cacizi, che vennero dalla Mecca, Città dell'Arabia, doue è il sepolcro dell'infame Maometto. Entrato il Santo nell'Isola si fece vn tugurietto di paglia, e di legni, per sua abitatione, e vi si trattenne colà da 3 mesi, scorrendo tutta l'isola. E il paese, alto, sassoso, alpestre, e da montagne spartito, delle quali si seruono come di fortezza in tempo di guerra gli abitatori. E per tema de Mori, a cui sono quei Gentili inimicissimi, viuono molti nelle Cauerne, e nelle spelonche come bruti animali. Ond'era di vopo al Xauerio per rintracciarli superar l'asprezza de monti, penetrar nelle selue, passar le montagne diserte, con la penuria necessaria d'ogni cosa per il viuere. Visitò con tutto ciò tutta l'Isola, e vi battezzò gran numero de Gentili.

Il Xauerio nel Moluco. Cap. XXXV.

E il Moluco vn Arcipelago, che contiene isole innumerabili l'vne dall'altre poco diuise. Ricche d'Aromati, e particolarmente di Garofali, che quindi à tutto il Mondo si somministrano, abitate da Saraceni, & Idolatri, e da molti forastieri, per cagione del commercio. Di quest'isole la principale Ternate, era soggetta à Prencipe Mahomettano, ch'appellauano Aerio, tributario della Corona di Portogallo. Quiui battezzò la Regina di Ternate Neachile figlia di Almansore Rè di Tidoro, e moglie già di Boileso Rè di Ternate, donna molto dedita a riti Mahomettani, di acuto ingegno, e molto versata in quelle superstitioni, e nel battesimo fù nomata Isabella.

Il Xa-

Il Xauerio nell'Isola del Moro. Cap. XXXVI.

V'hà vn gruppo d'Isole lungi dalle Molucche 60 leghe, e s'appella l'Isola del Moro, così detto da vna di loro, che principalmente l'Isola del Moro si appella. Sono aspre, e sterili, ne di grano, ne di vino, ne di armenti feconde. E la Gente di pari aspra, & inhumana, senza lettere, barbara a forastieri, & à se stessa nemica. Onde in'vna sua lettera scrisce il Xauerio, che si doueuano appellar più tosto l'Isole della diuina speranza, che del Moro. Sono soggetti à terremoti, a fuochi sotterranei, che in più luoghi suaporando vibrano dalle loro aperture globi di fiamme con tanto strepito, che superano il tuono di qualsiuoglia Bombarda. E lanciano sassi si grandi, & tanta copia di cenere, che agitata da venti si sparge in modo, che copre le vicine campagne, & offusca tanto gli abitatori, che sembrano più Demonij, che huomini. Hanno gli alberghi incima alle più alte, e più disastrose rupi, e fù stimato il paese si formidabile, che Sacerdote alcuno non haueua ardimento di approssimaruisi. Vi pasò il Xauerio, & in poco tempo quando partì vi lasciò da 25 mila Christiani. Quiui occorse il gran prodigio di Tolo Città nella Batecina del Moro, di 3 mila fuochi, forte per arte, e per sito nella cima di vn sassoso monte. Apostatò dalla fede, e contro d'essa si aprì con spauenteuole strepito la più alte cima della montagna vicina, e dalle viscere vomitando vn Inferno scagliò contro le nemiche mura, tra nuuole di fumo, e fuoco, con spauenteuoli, & horrendi tuoni, copia si grande di cenere, e di sassi, che rouinarono in vn subito le Case, li Tempij de Pagodi, e si spianarono i Baluardi.

Il Xauerio nel Giappone. Cap. XXXVIII.

QVeste furono l'vltime mete dell'interminati viaggi del Xauerio l'Isole del Giappone; donde partendo per la Cina terminò il Corso della sua vita. Toccò egli il Giappone il 1549, il mese di Agosto, il giorno dell'Assunta, & entrò in Cangoxima Città principale del Regno di Saxuma. Fù scoperto il Giappone da Portoghesi 10 anni prima dell'arriuo del Xauerio. E benche sia composto di molte Isole, poco fra di loro distinte, tre però sono le principali, Nifon, Ximo, e Xicoco. L'Isola Nifon contiene 50 Regni ma non molto grandi: il primo è il Meaco. Ha di longhezza 700 miglia, e nella maggiore larghezza 180. L'Isola Ximo è diuisa in 9 Regni, e nel Regno di Bungo vi hà fra l'altre due nobilissime Città, Vsuquim, e Funaio, come Cãgoxmia in Saxuma. Hà di longhezza 150 miglia, e nella larghezza 70. L'Isola Xicoco si diuide in 4 Regni,

Regni, & è la metà minore di Ximo. In questa guisa il Giappone contiene 66 gouerni, ch'essi appellano Regni, e sono li suddeti. Per tutto quasi è eguale all'Italia nella grandezza. Confina co Tartari da Settentrione, co Cinesi dall'Occidente, guarda dall'Oriente verso la nuoua Spagna, da Mezzogiorno nel suo Oceano ancora non si è scoperto paese, à cui si apponga. In sì rimoti Regni giamai non penetrò il Vangelo. Onde con ragione il solo Giappone, quando altri Idolatri non fossero stati nell'India, dà al Xauerio il gloriosissimo titolo di Apostolo. Cominciò la predicatione in Cangoxima, nella quale di pari cominciarono i prodigi ritornata alla vita vna donzella defonta. Era questa figlia di vn Gentile, Cittadino ricco di Cangoxima. Per la morte immatura di questo suo parto, ch'era le sue delitie, quasi impazziua. Da nouelli Christiani persuaso, ne supplica dolente al Xauerio il soccorso. Ricorre all'oratione il Santo con il compagno, & ottenuta del Cielo la gratia, arreca al genitore buone nuoue. e li attesta che la sua figlia viueua. La predittione cagionò in vece di amore lo sdegno nel petto del Giapponese, stimando d'esser in quella guisa schernito, sendo egli certo della sua morte. Quando che nel ritorno, gli vien mandato vn messo, che gli annuntia, che non è più morta la figlia. Narraua questa, che mentre si conduceua sciolti i legami del corpo da fieri, e crudi Ministri à certe Cauerne piene di fuoco: da due huomini valorosi era stata ritolta dalle loro mani. La condusse il Padre al Xauerio. Et ella riconosciuto lui, & il compagno, per suoi liberatore esclamò. Questi sono quelli, che mi hanno da fieri ministri sottratta. Si prostrò à loro piedi, e riceuette il Battesimo.

Dalla Città di Firando nel Regno di Figeno, Città numerosa di 10 mila famiglie, ne passò in Amanguci, lungi 300 miglia da Firando, il cui Rè di persona sentir volle publicare il Vangelo. Poscia ne passò al Meaco, ch'è la Reggia principale, e capo di tutto il Giappone, sì ampia, e sì vasta, che ne tempi andati contò da 200 mila famiglie. Dal Meaco ritornò in Amangucci, e vi partorì alla Chiesa 3 mila Christiani. Quindi chiamato dal Rè di Bungo 40 leghe lontano d'Amangucci, si portò colà, doue fù riceuuto con sommi honori da quel Prencipe. Questi fù quegli, che dopo la partenza del [illegible] esaminate esattamente le Sette del Giappone, finalmẽte si battezzò il 1568, di anni 49, con sommi aumenti, e gloria di quella Christianità nascente: e volle esser al sacro fonte nominato Francesco. Questi fù, che per notificare la sua Fede al Mondo tutto, mandò testimonij della sua Religione 4 Ambasciadori di Vbidienza al soglio di Pietro in tẽpo di Gregorio XIII. E tenacissimo della Fede, dopo l'essere stato prouato con mille auuersità, anche con la perdita de Regni, morì d'anni 58, il 1587 ottimo Prencipe, & esatissimo osseruatore della Christiana Legge. Da Bungo partì il Xauerio: e questo fù l'vltimo termine de suoi viaggi nel Giappone. Donde per desiderio immenso di portare ad altri Regni il Vangelo, partì per poter penetrare à suo tempo nella Cina.

Della

Della Costanza de Gipponesi in tollerare la morte per Christo Cap. XXXVIII.

MA mentre il Xauerio veleggia ad altri lidi, mi è parso bene di trattenermi nel Giappone, per dare vn'occhiata all'inuitta costanza di quei nouelli Christiani, nella difesa della Fede contro Tiranni. La fortezza de quali è si gemella con quella, che già ammirarono i primi secoli della Chiesa, che non v'hà di stintione alcuna, e si vede à marauiglia l'vnità della Fede. E che dal medesimo spirito fù la presente, e l'antica età dotata di quel coraggio, che anche nel sesso più fragile, e negli anni più teneri seppe debellare l'Idolatria col dispreggio de suoi tormenti. Nel Xauerio Orientale nel lib. 10 al cap. 28 si legge longa serie di quei, che nel Giappone furono trucidati per Christo. Io solo di vna donna schiaua, e di tre Giouanetti gli vltimi atti rapporto, per ricordare solamente di quanto animo inuitto sia le fede de Giapponesi. Partì il Xauerio dal Giappone il 1551, & 10 anni dopo fabricaronsi nel Regno di Firando le prime corone, per cingere le tempie alla somma Religione di vna sua Schiaua. Questa fù la prima, che in quel Regno riportasse la palma, e vi piantasse gli allori. Seruiua nella Città di Firando à ricco, e possente Idolatra, nemicissimo della Christiana Religione, e dedito sopramodo alculto de Cami, e Fotochi Idoli del Paese. V'era sopra vna collina eretta vna Croce, e li Christiani vniti in piccioli drappelli soleuano portarsi colà, a porgere in quel segno le loro preghiere al Crocifisso Redentore. Tra questi s'accompagnaua la schiaua di già Christiana, e compite le sue orationi ritornaua à consueti seruigi. S'accorse il Padrone del fatto. E sdegnato, che presso di se dimorasse, chi esercitasse religione alla sua contraria, le prohibì il passaggio alla collina, e le disse queste precise parole: *B tu serua altra leggge alla mia contraria professi. Per tanto ti sarà mestieri lasciarla. Et in segno di ciò ne alla Chiesa, ne al legno douerai accostarti, altrimenti con le miei mani io ti darò la morte.* Vdì intrepida la donna, e nulla pauentando quelle minaccie rispose: *Io Padrone non hò abbracciata la fede per abbandonarla. Il vostro ingiusto comandamento non mi ritorrà, ne le minaccie della morte m'indurranno à ritornare alle vostre superstitioni. Potete pur voi à vostro piacere col ferro separar l'anima dal corpo. Ma l'amore del mio Signor Giesù Christo, non potranno le vostre forze torlo dal mio cuore.* Così disse, e così operò. Niente curando la morte proseguì i suoi viaggi alla Collina. Il barbaro, che si vide schernito, & ad onta dell'Idolatria trionfare la fede, non potè trattenere più dentro termini alcuni la sua ferità. Onde appostatala vn giorno nel ritorno dall'adoratione in luogo, ch'egli stimaua opportuno per vendicare gli oltraggi della sua superstitione, infuriato l'assalse, e le disse: *Non ti ho detto io, che à quel legno non ti accostassi*, e nello stesso tempo dato di mano alla scimitarra le troncò la testa: e Christiani tolto il Cadauero, li diedero nella Chiesa la sepoltura.

Di tre Giouanetti Giapponesi Crocifissi n'inuita l'animo inuitto alla ricordanza. Luigi era il minore, e di 12 anni fù coronato. Seruiua à Religiosi del Serafico in vn loro conuento, che di Bettelemme appellauano. Vennero i ministri della corte Idolatra à far prigionieri i Christiani abitatori. Quali mentre ciascheduno è descritto per sapere il numero determinato, non vollero prendere il nome di Luigi compassionandolo per la tenera età. Ridir non si può quanto fù il duolo del negletto garzonetto. Proruppe subito in pianti, & in si dolorose querele, che ministri, per compassionare al suo pianto, fù di vopo, che lo notassero. E condotto con gli altri prigione. Doue vn Principale officiale sembrandoli troppo inhumano l'incrudelire in quelle tenere membra, li promise la libertà, s'ei prometteua di pari di abbracciare la sua superstitione. Aborrì quei detti il fanciullo, e li disse: *Anzi doureste voi farui Christiano, non essendo altra legge, che possa saluarui*. Partì confuso l'Idolatra. E dopo qualche tempo altri tentò con l'istessa arte la costanza del Giouanetto. Et à questo secondo ei rispose: *Io non cambierei la mia felice sorte con tutti gli honori, e fauori del Mondo. Son risoluto morire nella mia santa Fede. Massimamente scorgendomi hora accinto per la strada del paradiso*. Quando poscia fù condotto al luogo della Giustitia, perche colà v'erano erette da 26 Croci per altretanti Christiani, riguardando auidamente quei legni, e non sapendo discernere quale à se destinato ne fosse. Dimandò instantemente à ministri: *Dou'è la mia Croce*. E mostratali, corse subito ad abbracciarla. E non potendo satiarsi di baciarla, fù in essa sospeso, & da lancie trafitto, cantando: *Laudate pueri Dominum*, consumò il suo Martirio.

Il secondo si chiamaua Antonio, e di 13 anni acquistò la palma. Era lungi dà Nangasacchi sua Patria, quando fù fatto prigione, e colà fù condotto per essere vcciso. Viueuà il Padre, che vedendo incatenato il figlio per hauere à morire. Gli andò incontro, e co fatti, e con le parole mostraua la sua immensa doglia. Non si mutò punto Antonio, anzi egli riuolto à consolare il genitore li disse: *Comprimete caro mio Padre questo vostro dolore, poco ragioneuole, e rallegrateui meco della mia sorte. Poscia che il vostro amato figlio presto ne anderà in Paradiso*. Giunto al luogo del supplicio sempre cantando sacre canzoni fù alzato nella Croce, e da lancie trapassato, ne volò al Cielo.

Il terzo fù Tomaso Cozachi, e di 15 anni riceuette gli allori. Prima della crocifissione, li tagliarono i Carnefici l'orecchia, ed egli prouocandoli à maggiori tormenti li disse: *Sattollateui per hora, che v'è permesso, del sangue de Christiani innocenti. E se pur il pezzo dell'orecchia da voi reciso, vi par piccolo, toglietene à vostro piacere altro più grosso*. E quanta fosse ardente la Fede di questo Giouanetto, ne da testimonio vna sua lettera, da lui poco prima dalla morte diretta à sua Madre. A cui scriue nel principio: *Nella nostra sentenza si comanda, che siamo crocifissi in Nagasacchi. Della persona mia, e del mio Padre Michele non vi date trauaglio: perciochè vi aspettiamo in Paradiso*. E nel fine. *Iddio sia con voi, e non lasciate di benedire il vostro figlio*. Andò anch'egli pieno di gioia al patibolo, & affisso nella Croce cantaua Inni à Dio sin che trafitto con le lancie, ne mandò al Cielo il suo puro spirito, inuitto Martire.

II Xa-

Il Xauerio in Sanciano Isola della Cina. Cap. XXXIX.

PEr abbattere l'Idolatria nella sua propria reggia parti il Xauerio dal Giappone per la Cina. Vastissimo è questo Regno, e si diuide in 15 Prouincie, o più tosto in 15 Regni: che ciascuna hebbe ne tempi andati il suo Rè. Sono gli abitatori à conto 58 milionie, 55 mila, 180. In materia di Religione è diuisa in 3 sette. La prima è de letterati, che riconoscono vn Nume superiore, qualunque si sia, che può punire i delitti, e premiare le opere buone, però non li danno culto alcuno, ne li ergono Tempij, ne li fanno Sacrificio, ne oratione. I loro seguaci però applicano questa notitia confusa al Cielo, alla Terra, all'huomo, e questi 3 sono adorati per Dei. Appellano il Cielo Sanca, & à lui, come anco alla Terra vi ha in Xanchino, e Pechino suntuosissimi Tempij, & in essi solamente Sacrifica il Rè, & in sua mancanza il magistrato de Riti. Adorano di più li spiriti tutelari, li spiriti delli fiumi, li spiriti delli monti, e li spiriti delle 4 parti del Mondo. Adorano infine huomini insigni, da quali habbiano riceuuto qualche benefitio segnalato, e collocono le loro Imagini nelli Tempij. Questa prima setta fù originata da vno, detto Confusio. La seconda s'appella Tausi trahendo il nome da Tausu Filosofo contemporaneo di Consusio. Ha questa setta vn Dio maggiore, & altri minori, tutti però corporei. La terza setta si nomina Xaca dall'autore, che così s'appellò, i suoi Ministri sono li Bonzi, & adorano gli Idoli. Circa la Christiana Religione vi hà ferma opinione, che quando la prima volta si publicò al mondo il Vangelo, colà ne passasse la fede. Ve n'hà traditione ne gli Indiani, Christiani, ne libri dequali scritti in Chaldeo, che si conseruano nell'Arciuescouado di Cranganor, e della Serra, si legge così: *Per mezzo di San Tomaso si disfecero gli errori dell'Idolatria degli Indiani. Per mezzo di San Tomaso i Cinesi furono conuertiti alla verità, &c. Per mezzo di San Tomaso volò, & entrò nella Cina il Regno de Cieli.* Et altroue, *li Indiani, li Cinesi, &c. in commemoratione di San Tomaso offeriscono adoratione al vostro S. Nome.* Altro vestigio vi hà nella Cina, & è, che in alcuni popoli fin hora, si conserua l'vso di adorar la Croce, e farla sopra le viuande, ma non sanno rendere della loro attione la cagione. In Tamoxan Terra picciola della Metropoli di Kiamsi alcuni nel vscir di casa si segnauano con la Croce la fronte. Altro auanzo dell'antica Christianità della Cina fù, che si trouò vna campanella, di quelle che si vsano nella Messa, con caratteri Grechi nel giro, e v'era impressa vna Croce, se pure questa campanella non vi fù introdotta più modernamente. Quando i Tartari signoreggiarono nella Cina, ne tempi più rimoti vi erano Christiani, e Chiese, e ne fauella Paolo Veneto. Quando poi li Cinesi scacciarono li Tartari, perche hebbero in aiuto i Mori, à questi permisero il restar nella Cina, & ergere le Meschite. E perche Christiani aderirono al Tartaro, restarono anch'essi oppressi nella loro rouina. Onde parte

morendo, parte fuggendo, parte mutando religione, a poco a poco tutta la primiera Christianità si estinse. Il 1625 scauandosi il terreno per fabricarui in vicinanza della Città di Singafù, Metropoli della Prouincia di Kemsi, si troua vna tauola di pietra lunga 9, larga 4, grossa vn palmo. Fornisce in forma piramidale, & quiui è scolpita vna Croce, le cui estremità forniscono in Gigli, come appunto altra somigliãte, si ritrouò effigiata vicino al sepolcro di S. Tomaso in Meliapore: e nel piano della lapide sono impressi diuersi caratteri. Il Gouernatore della Città la fè collocare sopra di vn piedistallo, e li alzò sopra vna volta sostentata ne fianchi, acciò difesa dall'ingiurie de tempi meglio potesse esser mirata, & osseruata da Cinesi. Le lettere alcune sono Cinese, & esprimano i nomi di Sacerdoti, e Vescoui di quel tempo, altre sono Siriache. Et il contenuto si è, che vi si mentiona dell'Vnità, e della Trinità di Dio, della creatione del Mondo, del peccato di Adamo, della venuta del Messia, del Vangelo publicato nella Cina al tempo del Rè Taizum per mezzo di Olopuen, che così si appellaua, chi dalla Giudea venuto, ve l'introdusse: del Tempio, che si edificò, e di suoi 21 Ministri: della propagatione della fede in tutto il Regno &c. Circa il tempo, cioè quando si facesse questa publicatione del Vangelo nella Cina, si raccoglie che successe nel 631. Perche nella lapide è notato l'arriuo così, *L'anno di Chin quom Kieusu arriuò alla Corte*. Qual anno secondo la serie degli annali Cinesi è l'istesso, che il 631. Onde pare, che tendosi persa quella notitia della fede, che da principio vi piantò S. Tomaso, la 2 volta vi fosse nel sudetto anno introdotta. Che poscia la 3 volta ve la stabilirono i seguaci del grand'Apostolo dell'India S. Francesco Xauerio. Che se bene fu in Sanciano Isola della Cina, principij da quella parte del Regno della Cina, tuttauolta ei non entrò nella Cina. Da principio serui Sanciano di Porto à Portoghesi, quando cominciarono ad hauer comercio co Cinesi. E per quel tempo, che iui dimorauano si seruiuano di cappanne, e compito il traffico ritornauano all'India, e restaua l'Isola disabitata. Più addentro verso la Cina vi hà l'Isola di Gauxan così i Cinesi l'appellano, Macao i Portoghesi. Questa per essere molestata da Corsari, che tutte l'Isole adiacenti infestauano, la concessero i Cinesi à Portoghesi, che scacciati i ladroni vi cominciarono a fabricare. È molto popolata, e co nobili edifici abbellita, e munita in modo, che portatisi il 1622 gli Olandesi con 14 Vascelli colà per impadronirsi, furono nell'assalto rigettati con morte di 400, oltre li molti feriti. Con questa occasione si fortificò meglio la Città, che Macao parimente si appella, con 38 pezzi di artegliaria, e 10 nel Monte di Nostra Signora della guida, che sourastà alla Città. Habitano quiui Portoghesi, e Cinesi. Di questi, chi Christiano, chi Gentile, & arriua il numero à cinque, ò sei mila. Viuono con le loro leggi: & il Rè della Cina vi pone vn Auditore, che sourasti al negotio. In questa Città vi hà vn Collegio della Cõpagnia molto numeroso da 60 in 80 soggetti per prouedere a varie missioni dell'India. Di questo Collegio si spiccò la prima missione per entrare nella Cina, e 3 volte fù riggettata, per auuersione grande, ch'hanno i Cinesi in ammettere genti straniere. Onde i Missionarij ritornarono al Macao. Quãdo finalmente chiamati dal Gouernatore di Cantone, che chiamano Chifù

con

con lettere del Vicerè, & ordine di portarsi alla Metropoli di Cantone, che s'appella XaoKim, e vi risiede il Vicerè; entrarono la prima volta nella Cina nel 1583, e vi fondarono vna Chiesa. Furono quei primi Michele Roggiero, Francesco Passio, Matteo Ricci, Antonino di Almeida. Sette anni vi dimorarono, e vi formarono il gregge di nouelli Christiani. Ma per la venuta di vn nuouo Vice Rè scacciati, furono necessitati ritornare al Macao. Nel viaggio però mentre attendono commodità dell'imbarco, furono richiamati alla Corte a XaoKim, perche il Vice Rè li volle pagare la spesa fatta della Casa, e della Chiesa, ch'essi lasciauano. Ricusarono i Padri il denaro, & impetrarono dal Vicerè di passare in vn'altra Città, e colà fermarsi, che si chiamaua Xaucheu. Doue giunti fabricarono nuoua abitatione, e nuoua Chiesa. Morirono quiui il Padre Michele Roggerio, e Francesco Pasio, e quasi restò solo Matteo Ricci. Da Xaocheu passò il Ricci alla Città di NamKim, e quindi ignominiosamente ne fu scacciato. Ma non perdendosi d'animo si portò alla Prouincia di Xiamsi situata tra la Prouincia di Namchim, e quella di Cantone. Quiui fu riceuuto con molta cortesia nella Metropoli detta Namchumi, specialmente da Kien gam vam parente molto stretto del Rè, che si fece Christiano, e da lo stesso Vice Rè in modo, che vi fermò l'abitatione, e diede il Battesimo à molti. Ma perche non hanno vita le membra, se non traggono l'influsso dal capo, ch'era nella Gina la Città di PeKim, doue risiede il Rè, e tutta la Corte. Penetrò in essa il Ricci, e procurata in darno l'vdienza del Rè, ne ritornò in Namchim, che è la 2 Città del Regno. Quiui con le scienze matematiche, e con varie dispute co Letterati in materia di religione si accreditò poscia tanto, che li fu permesso fondarui vna Chiesa, e prendere stabile albergo, e vi si fece raccolta di molti Christiani; Quindi di nuouo volle ritentare in Pechin l'ingresso alla Corte, & al Rè. Doue giunto, dopo molta difficoltà si presentarono i suoi donatiui al Rè, e fu ammesso in Palazzo per cagione di machine Matematiche. E benche non potesse giamai abboccarsi col Rè, hebbe nulladimeno licenza d'abitare in PeKim: vi fabricò vn Tēpio, vi si fondò Christianità. E quiui finalmente superiore, e capo della missione Cinese consumò i giorni suoi, lasciando à posteri con le sue immense fatiche aperta la via per intrare, & affaticare in quel vastissimo Regno per dilatarui il Vangelo. *Dalla Relatione della Cina di Aluaro Semedo.*

De prodiggi operati nell'India dal Xauerio.

Cap. XL.

SI accennano i seguēti prodiggi operati dal Xauerio nell'India, nella Bolla della sua Canonizatione. E primo del dono delle lingue per cui egli fauellaua à diuersissimi popoli, & da essi era inteso: *Subito enim à Deo diuersarum, ac incognitarum Gentium linguas, quas non nouerat, edoctus disertissimè loquebatur.* Ne solo egli parlaua ne diuersi Idiomi; ma predicando taluolta

à po-

à popoli di diuerse lingue, ciascuno intendeua ciò che il Xauerio spiegaua cō vna sola fauella. *Vnusquisque eodem tempore lingua sua, in qua natus erat, magnalia Dei loquentem cum stupore, & extasi audiret.*

Haueua battezzato Francesco molti Gentili, e contro questi infuriati i Bagadi con possente esercito, gli si portauano contro per trucidarli. Non teme il Xauerio, solo andò in contro alla moltitudine armata. E benche fieramente la loro impietà gli rimprouerasse, niuno però mosse il piè, atterriti, e spauentati da personaggio, che maestoso, e cinto di splendori comparue dalla parte di Xauerio contro degli Idolatri: *Ipse solus fide armatus procedens obuiam &c. Steterat illico immobili vestigio vniuersus exercitus, deterritus ab homine quodam magno, qui iuxta Franciscum stabat, cuius maiestatem, ac splẽdorem, vultu, oculisque micantem ferre non poterant.* In queste guisa senza sangue trasse dal sangue i suoi figli, che già l'Idolatria gli haueua destinati alla rapina, & alla vccisione.

Nel Promontorio di Commorino predicaua in vna Chiesa à gl'infedeli. La durezza de loro cuori non daua adito alcuno alla fede, ch'ei gli annunciaua. Per spezzare quei macigni dell'infedeltà, fece aprire la sepoltura, e trattone quindi vn cadauero, li comandò in proua della verità del Vangelo, ch'ei tornasse alla vita: E subito volgendo i chiusi giri degli occhi suoi, viuo risorse: *Qui statim stupentibus omnibus surrexerat viuus.*

In Mutano nell'India sopr apreso vn putto da febre pestilentiale fu tolto alla vita. Lo chiusero dentro panni lini conforme all'vsanza del paese, e di già lo portauano al sepolcro, dopo 24 hore, da ch'ei spirò. Era senza legge il duolo de Genitori, senza numero le loro lagrime. Si incontrò Francesco nel funesto spettacolo, si prostrò in oratione, sparse l'acqua benedetta sopra il Cadauero: ruppe quei lini, lo segnò con la Croce, e preso per la mano il fanciullo nel nome di Christo dalla Bara viuo lo trasse.

Nella spiaggia della Pescaria, nella Terra di Combotura cadde vn fanciullo nel pozzo. Doue dall'acque sommerso, si portaua estratto alla sepoltura con infinito pianto de parenti, accompagnato dalle strida dell'afflittissima madre. Dalla vicina Chiesa corse Francesco al rumore, e compassionando à quei miseri, dopo efficace oratione preso per la mano il fanciullo nel nome del Saluatore lo restituì viuo alla sua genitrice.

Vn Mendico tutto piagato si presentò à Francesco, chiedendo alle sue miserie qualche conforto. Gli laua Francesco le piaghe, e doppo supplicando all'Altissimo, restò di subito in tutte le sue membra sanato. Ma maggiore fu il prodigio, che per combatter più fieramente i suoi sensi, quell'acqua aspersa della putredine di quelle puzzolente piaghe, applicatasela alla bocca quasi suauissimo liquore la sorse: *Aquam, qua eas lauerat ebibens.*

Vn Mercadante già da molti anni cieco, chiese à Francesco la luce del Sole. Et egli recitando il Vangelo sopra l'infermo, e segnando i chiusi lumi cō la Croce, di repente s'apprirono: *Eodem temporis momento lucem amissam recuperauerat.*

Mentre per mare viaggiaua à lidi Cinesi cessarono di repente i venti: e talmente furono banditi, che per 14 giorni continui, ne pure vn'auretta spiraua.

ua. Cagionò l'impensato accidente penuria, e mancanza d'acqua dolce nel Vascello, in modo, che di già alcuni quasi moriuano per la sete. Comandò il Xauerio, che tutti i vasi del Nauilio d'acqua salsa s'empissero, e col segno della Croce toltane l'amarezza diuenne dolcissima: *Super eam signum Crucis fecerat, ac repente aqua illa salsa, dulcis, salubrisque effecta erat.* A questo si aggiunse nuouo prodigio, che giunti nel porto, si sparsero gli auãzi di quell' acqua per varie prouincie dell'Indie, e beuute diedero a molti la desiderata salute: *Aqua illius potu plurimi per multas Indiarum prouincias varijs morbis sanati sunt.*

Nel viaggio pure alla Cina per mare, nacque all'improuiso furiosa tempesta, che ne tolse dalla Naue lo Schifo, con molti passaggieri, che v'erano dẽtro. Ne giouò contro l'empito de venti, che i marinari con grosse gomene l'hauessero alla Naue affidato. Rotti tutti i legami in vn momento, portato lungi da Tifoni disparue. Nacque di pari doloroso pianto nella Naue, chi l'amico, chi il parente già credendo in mezzo all'onde sommerso. Li consolò Francesco attestandogli, che fra 3 giorni la figlia sarebbe per se stessa ritornata alla madre, cioè il battello al Nauilio. Et ecco dopo il giorno prefisso si vede da lungi spuntar la barchetta, e senza visibile condottiero a dirittura venire al Vascello. Si pose per se stessa nel sito primiero, e benche l'onde spumassero, stette immobile, finche quietamente ne vscirono i viandanti, ed ella fu rilegata di nuouo alla Naue. *Sponte ad latus accedere, in medijs fluctibus nemine illam retinente tandiu steterat, donec religaretur ad Nauim.*

Haueua nell'Isole Molucche nella Città di Tolo rigenerato a Christo cõ il Battesimo 20 mila huomini. Ma questi dalla fede ribelli spianarono da fondamenti la Chiesa, spezzarono la Croce, lacerarono l'Imagnini. Per vindicar l'impietà si portò colà Francesco con 20 soldati Portoghesi, e 400 Indiani. Ecco l'esercito del Xauerio contro vna Città piena di difensori, cinta di forti mura, & munita di valida Cittadella. Giunti i Guerrieri in vista delle nemiche mura. Si pose in oratione Xauerio, & di subito aprendo vn vicino monte nella sua estremità l'horride fauci, cominciarono à suaporare le fiamme. Dal nouello Mongibello sgorgaua impetuoso vn fiume di fuoco, e suiscerando il suo seno gettaua l'adirata montagna nuuole di ceneri, & grandine di sassi, come di pomice. Dirizò l'ira diuina contro l'infido Tolo tutte l'ire del Monte, e di già le ceneri, e sassi haueuano empito la cauità delle fossa, & adequato il piano delle mura della Città, e della fortezza. Dentro però della Città inferociua il terremoto, che scuotendo fieramente gli alberghi, di già molti atterrati n'haueua. Atterriti da sì funesti accidenti i Cittadini abandonarono la patria, e si ricouerarono nella vicina selua. Onde vuota di abitatori cedè la vittoria a soldati di Xauerio, che v'entrarono senza lesione, come il Santo gli haueua predetto. Così dalla pena riconoscendo quei di Tolo la colpa si prostrarono a piedi di Francesco, e chiedendo mercede l'ottennero.

Nauigaua Francesco tra le medesime Isole. Per quietare i flutti fieramẽte agitati d'attrocissima tempesta, calò dalla sponda del Vascello nell'onde il suo crocifisso nel metallo scolpito. Ma l'vento, e la procella violentandoli la

mano

mano, da quella il sacro pegno impensatamente disciolsero, e restò nel fondo del mare l'improntato bronzo preda de flutti. Si doleua sopra modo Francesco del suo perduto tesoro. Ma giunti illesi nel Porto, mentre lungi la marina rimira quell'onde, che gli occultauano il crocifisso, vn granchio sorge da mare, e stringendo nelle branche il sacro pegno, s'auuicina al lido, e lo porge à Francesco: *Cancer ex vndis subito prosiluerat, atque ante pedes illius steterat, tandem Crucem morsibus eleuatam gerens, Franciscus in genua prouolutus eam deuotè susceperat.*

Gl'Aceni Idolatri vniti co Turchi con poderosa armata di 60 Naui, non solo haueuano abbruciate le Naui de Christiani, ma di più con crudelissimi supplicij à molti tolto la vita. Per debellare sì attroce, e danneuole infedeltà, li condusse contro il Xauerio 230 soldati ripartiti in 8 Nauilij, e li promise la vittoria. Di già vn mese correua, che nuoua alcuna non s'vdiua de Vascelli, che s'erano incaminati contro gli Aceni. Quando finalmente s'incôtrarono, e s'azzuffarono quei legni, e nello stesso punto del conflitto Francesco predicando al popolo, li narrò la battaglia: e la vittoria, e prefisse il têpo, nel quale sarebbe giunta la nuoua. E come egli predisse, così successe.

Due Naui partiuano dal Porto. Di vna predisse il naufragio, dell'altra la saluezza, e che dopo lungo girar de mari per se stessa si sarebbe nell'Arsenale disciolta. L'euento fè vera la predittione. I fragmenti della prima giunti al lido diedero documento del naufragio. La seconda, che si chiamaua la Naue del santo Padre, doppo molti viaggi felicemente compiti, mentre per ristorarla la traggono nell'Arsenale, quiui per se stessa si aprì, e si disciolse.

L'Armata de Portoghesi, e de Spagnoli infette dalla peste, haueuano approdato all'Isola Amboina, Seruiua a gli infermi il Xauerio. Chiese per li bisogni di essi del vino à Giouanni Aurasio. Contrauoglia questi lo diede, temendo non gli mancasse per gl'vsi suoi. L'ammonì Francesco, che fosse più largo co poueri, che poco vi restaua della sua vita. E partendo Francesco alla volta di Ternate isola lungi 200 miglia, mentre quiui celebra la messa, riuolto al popolo gli annuncia, che in quel punto l'Aorasio era spirato.

Douendo partire da Meliapore vn Mercadante richiese à Francesco qualche pegno dell'antica beneuolenza; si trasse dal collo vna corona, e gli la diede con promessa, che con quella non si sarebbe sommerso. Fà naufragio la Naue, si affida ad alcune tauole il Mercadante, gli appare fra l'onde Francesco, e doppo 5 giorni si troua sano, e saluo nel lido di Nagapatan vicino a Meliapore. E fù il prodigio maggiore, che senza tauola vi giunse, e senza côpagni, che nella medesima haueuano da principio procurato saluarsi: *Velut ab alto somno experrectus, cum neque tabulata, neque socij comparuissent in littore Nagapatani incolumem se reppererat.* Predisse à Pietro Vellio, perche di bonissima voglia li diede denari per vn opera pia, che non gli sarebbe giamai mancato il necessario, e che hauerebbe saputo l'hora della sua morte. Nelle sue molte disgratie, e naufragij de beni di fortuna, largamente fù da gli amici soccorso, e riuelata l'hora della morte, si pose nella Chiesa nel cataletto, & udita la messa spirò.

Dell'

Dell'antica fede degli Etiopi, e come appartenghino al nostro Occidente. Cap. LXI.

VI hà due Etiopie, l'vna minore nell'Arabia, doue Mosè prese moglie, & il sacro testo Etiopessa l'appella. Ne Numeri al 12: *Locutaque est Maria, & Aaron contra Moysen propter vxorem eius Aethiopissam*. Ma di questa io non fauello. L'altra maggiore giace nell'Affrica, bagnata dall'Oceano Affricano, e termina con l'Egitto. E di questa come ferace di Monaci fauella S.Girolamo nella pistola 17 à Marcella: *Quid inquam referamus Aethiopum populos, ipsamque iuxta Aegyptum fertilem Monacorum &c* Si disse ancora Abissia, e suoi abitatori Abissini. Fù ancora col nome d'India appellata da Scrittori Europei, che tutto quel paese, che dall'Egitto si stende verso l'Oriẽte, chiamarono India. E così Alessandro III scriuendo al Rè di Etiopia, e lo riporta il Baronio nell'anno 1177, li dà titolo di Rè de gli Indiani: *Charissimo in Christo filio, illustri, & Magnifico Indorum Regi*. Ne solo moderni, mà gli antichi ancora. E Virgilio volendo descriuere nel 4 della Georgica il Nilo, che nasce nell'Etiopia, asserisce che haueua la sua origine fra gl'Indiani.

Et viridem Aegyptum nigra faecundat arena.
Vsque coloratis Amnis deuexus ab Indis.

Riceuerono gli Etiopi nel principio della Chiesa nascente la religione. E dopo i Gierosolimitani sono i primi Christiani di tutta la Chiesa Orientale, & Occidentale. E se ne gloriano, come riferisce Damiano Goes nel c.16 de costumi degli Etiopi: *Nos ferme prius Christianis omnibus baptismum accepimus*; Fondati nell'Eunuco della Regina Candace, che fu battezzato nella Giudea da Filippo. Di questo Eunuco attesta S. Luca negli atti, al c.8, che seruiua alla Regina degli Etiopi, e ch'egli era Etiope: *Ecce vir Aethiops, potens Candacis Reginae Aethiopum*. Che fu battezzato nella Giudea, quando ritornaua in Etiopia, onde ritornò Christiano nella sua prouincia: Che fù rigenerato alla vita da Filippo: *Descenderunt vterque in aquam Philippus, & Eunuchus, & baptizauit eum*. Onde se ciò successe nel principio della promulgatione del Vangelo in Gierusalemme, come si vede chiaramente nel c.cit. Ne segue, che gli Etiopi dopo i Giudei riceuessero i primieri di tutte le nationi la fede. Ne solamente degli Etiopi si fè Christiano l'Eunuco, mà gli altri ancora. Ch ci li publicò il Saluatore nel suo ritorno. E lo potè fare comodamente per la somma autorità, che haueua in quel Regno: sendo il primo personaggio della Corte, come afferma Eutimio nel Salmo 167. E ne dà congnettura la stessa parola Eunuco, che significa Prencipe: *Eunuchus idest Princeps*, come spiega l'Alapide nel Comento, e si proua con l'autorità di Daniele al c.1. Perche sendo ad essi data la cura della pudicitia delle Donne regali, vennero ad essere in questa guisa i primi della Corte: *Hinc aulae Principes, adeo vt Eunuchus idem fuerit, quod Princeps*, il cit. Comentatore. Che per ciò asserisce

scrisce, che il nostro Eunuco era Custode della Regina, e del Serraglio: *Reginæ, & Ginecæi Custos*. Oltre che era Tesoriero del Regno, che così spiega l'Alapide le parole del testo: *Qui erat super omnes Gazas eius*, cioè: *Qui præerat Thesauro Regio, quasi Reginæ Thesaurarius*. Non però, ch'ei fu il primo degli Etiopi, che si battezzasse, fù il primo de Gentili. Che questa gloria si doueua à Romani nella persona del Centurione battezzato da S.Pietro. Tãto chepiù Autori vogliono, che l'Eunuco fosse proselito, cioè di nascita Etiope, di religione Giudeo. Sì perche veniua in Gierusalemme ad adorare nel Tempio, sì perche leggeua Isaia nel camino, & era tra gli Etiopi, & Giudei gran congiuntione in materia di religione, come afferma Strabone nel lib.17. Che di più si circoncideuano, come attesta Giosesso nel lib.8, al c.8. & i Rè dell'Etiopia professauano, d'essere originati da Salamone per mezzo della Regina Saba, che concipì di Salamone &c. Di queste primitie della fede nel nostro Eunuco fauellò Dauid nel Salmo 64, quando disse: *Aethiopia præueniet manus Deo*. Doue spiega l'Alapide: *Præueniet*, cioè *Prima veniet ad fidem, & obedientiam*.

Che l'Etiopia fosse la prima à riceuere la fede, per la predicatione dell'Eunuco, l'attestano S.Ilario, S.Basilio, & altri nel cit.Salmo, e S.Girolamo sopra Abdia. E perche poco dopo entrò nella medesima Prouincia S.Matteo, dicono gli Etiopi, che s'vnisse l'Eunuco col santo Apostolo, & ambi dilatassero il Vangelo nell'Etiopia. Dell'Apostolo, e suo ingresso in quel Regno ne dà testimonianza il Martirologio Romano, che li 21 di Settembre asserisce, che colà fu coronato di martirio: *Natalis S.Matthæi &c. Qui in Aethiopia prædicans martyrium passus est*. E Venantio Fortunato ne addita il luogo, cioè la Città di Naddauer.

Inde trionfantem fert &c.

Matthæum eximium Naddauer alta virum.

Poscia, ò che S.Matteo non publicasse il Vangelo à tutta l'Etiopia, ch'è vastissima, ma solamente alla Nubia, prouincia confinante con l'Egitto, per doue da principio entrò, ò che quella prima semenza per mancamento d'operarij inaridita si fosse. Nel 327 v'era l'Idolatria, e S.Atanasio Patriarca di Alessandria vi destinò Agricoltore, per sradicarla.

Ne fauella Rufino nel lib.1 dell'Istoria al c 9. Lo riporta il Baronio ne suoi annali all'anno sudetto. E così la nuoua cõuersione successe. Meropio Filosofo, ma Christiano, auido di conoscere le varie nationi, & i diuersi costumi de popoli con Frumentio, & Edesio natiui di Tiro, e giouanetti, ne passò in Etiopia, per quindi poscia veleggiarne nell'India. Nell'ingresso fù veciso da quei barbari Meropio. Frumentio, & Edesio per l'età compassionati, furono condotti dauanti al Rè. Li piacque l'Indole di quei garzonetti, li ritenne in corte, Edesio diuenne poscia Coppiero, Cancelliere Frumentio. Nella morte del Rè restò la reggenza in mano della Regina per l'età infantile del figlio. E questa appoggiò tutto il gouerno ne due compagni, principalmente in Frumentio. Che come era Christiano, se Christiani approdauano a quei lidi, con molta cortesia li riceueua, e li diede autorità, & potestà di ergere, doue più gli fosse piaciuto Oratorij, e Chiese. E questa fù la nuoua semenza della fede,

fede, che si sparse nell'Etiopia. Quando poscia cominciò à regnare il nouello Rè, Edesio, e Frumentio auidi di riuedere il paterno suolo, da Etiopia partirono. E mentre quegli in Tiro si porta, questi passò in Alessandria, e diede parte ad Atanasio di quanto era successo, e lo supplicò a destinar colà qualche Vescouo. Non stimò il Santo poter trouar più idoneo Pastore di Frumentio. Però lo creò Vescouo, e lo rimandò in Etiopia. Et hoggi ancora dura colà vn Castello appellato Fremona per memoria di Frumentio, 12 miglia lungi dalla Città reggia di Auxume. Fù questo gran Prelato annouerato frà Santi, e come Santo ne mentiona il Martirologio Romano li 27 di Ottobre, se bene non li dà titolo di Apostolo, mà di propagatore della fede: *Apud Indos S. Frumentij Episcopi, qui ibi primum captiuus, deinde Episcopus à S. Athanasio ordinatus, Euangelium in ea prouincia propagauit*: Alludendo all' Eunuco Tesoriero della Regina Candace, che fu battezzato nella Giudea da Filippo, & à S. Matteo Apostolo, che predicò nell'Etiopia.

Pensarono alcuni, perche lessero gl'Indiani nel Martirologio: *Apud Indos*, e per altro S. Atanasio creò Vescouo Frumentio nell'Etiopia, che due fussero i Frumentij ordinati da Atanasio, l'vno nell'India, l'altro nell'Etiopia: e due fossero le Città di Auxume, l'vna nell'India, l'altra nell'Affrica. Ma s'ingannarono, che S. Atanasio ordinò vn solo Frumétio, e questo Vescouo dell'Etiopia. Ne vi hà il mondo due Auxume, mà vna sola nell'Affrica. E Tolomeo non riconosce altra Auxume, che quella di Etiopia. Vedi il lib. 5 della Geografia, nel c. 8, doue la ripone nella 4 tauola dell'Affrica. Anzi quindi maggiormente si conferma, che l'Etiopia fu ancora India appellata, ma India citeriore, per distinguerla dall'India vlteriore, che è quella ch'è terminata dal fiume Indo, e dal Gange. E ne dà la cagione il Sabellico nell'Enneade 10, al lib. 8. Doue riferisce per l'autorità di Erodoto, che dall'India grande, ch'è l'vlteriore, calò gran moltitudine d'Indiani nell'Etiopia. E perche vi si fermarono, e colà crebbero molto, quindi quella prouincia il nuouo nome d'India sortisse. Che parimente le attribuisce Eucherio nel c. 33, sopra il lib. 3 de Rè, doue appella la Regina Saba Indiana, che il sacro testo riconosce per Regina dell'Austro: E la terra Australe è l'Affricana. E tutti gli annali, e traditioni degli Abbissini la predicano come loro Regina, e Regina dell'Etiopia.

Ma ritorniamo à Frumentio. Questi nel suo nuouo ingresso nell'Abissia collocò la catedra Episcopale in Auxume, che dichiarò sua Metropoli. E seco condusse alcuni Monaci dall'Egitto della scola del grand'Antonio, che ancora viueua. Ne dà documento S. Girolamo, che dimorando egli in Palestina, & in Betelemme scrisse di colà à Roma, e n'inuitò Leta, a mandar in Giudea la Vergine Paola sua figlia per viuere con S. Paola, e le dà per motiuo, che ogni giorno entrauano in Betelemme schiere de Monaci fino dall'Etiopia: *De Perside, & de Aethiopia Monacorum quotidie turmas suscipimus &c.* nell'Epist. 7. Donde si raccoglie, quanto si moltiplicassero quei primi Monaci in breuissimo tempo. Perche nacque S. Girolamo l'anno 372 al calculo del Baronio, fù creato Vescouo Frumentio il 327, morì S. Girolamo nel 420. E prima della morte di Girolamo si partiuano truppe di Monaci dall'Etiopia per pellegrinare nella Palestina. 50 anni in circa dopo la morte di Girolamo,

cioè il 470, & il 480 passarono altri Monaci di Grecia, e dell'Egitto in Etiopia. Di questi 9 si fermarono nel Regno Tigrense, e vi fondarono altretante Chiese, e fra essi fu famoso Pantaleone, che habitò solitario sopra scosceso, e dirupato monte, doue fabricò la sua Chiesa 2 miglia lungi dalla Città di Auxume dalla parte oriẽtale, e s'appellaua Beth Pantaleon, cioè casa di Pantaleone. In vicinanza di detto Oratorio vn tiro di pietra vi haueua vna torretta, sopra alta, e precipitosa rupe: e quiui abitò il Santo. Appresso cui lasciato il soglio, li Scettri, e la Corona reale vi si chiuse romito S. Elesbaan Rè dell'Etiopia. Di cui ne mentiona il Martirologio Romano li 27 di Ottobre: *In Aethiopia S. Elesbaan Regis, qui &c. monasticam vitam, vt vouerat agens migrauit ad Dominum.* Hoggi ancora si vede tra il Romitorio di Pantaleone, e la Città di Auxume vna sepoltura sotterranea, quasi nel mezzo del camino, scauata nel viuo sasso. L'entrata riguarda l'Occidente, è lunga 15 cubiti, e larga 4, con due capellette. E questa fù la romita abitatione del Rè: le cui ossa con quelle di S. Pantaleone si conseruano in Beth Pantaleon.

Donde si raccoglie di quanta stima fossero presso gli Etiopi i seguaci del grand'Antonio, quanto potesse con l'esempio S. Pantaleone, che trasse alla sua imitatione le teste coronate, e la cagione fu la seguente.

Dalla parte occidentale di Etiopia, 15 giornate lungi da Auxume, v'hà il Regno degli Omeriti, che é parte dell'Etiopia, che altri appellarono Saba, donde vogliono venisse à Salamone la Regina Saba, Il Baronio negli annali il 522, il 5 di Giustino Imperadore. In questo tempo Dunaan Rè degli Omeriti, hauendo apostato dalla vera religione, e fattosi Ebreo perseguitò fieramente i Christiani. Nella Città di Nagran vccise per Christo Areta suo Cittadino, e 340 compagni, che tra martiri conta il Martirologio Romano li 24 di Ottobre: *Apud Homeritas in Ciuitate Nagran Sanctorum Areta, & sociorum 340 sub Dunaan Iudaeo Tyranno &c.* Dopo questa strage fù abbruciata vna Donna per la fede. Et occorse cosa marauigliosa. Che hauendo ella vn figlio di anni 5, questi ancora quasi balbutiente al meglior modo, che poteua si confessaua Christiano. Prima con le carezze, poscia con le minaccie procurarono di allontanarlo dal rogo, doue la genitrice ardeua. Ma forza non vi fù, che lo potesse ritardare, onde anelando anch'egli al martirio, si gittò da se stesso nel fuoco: *Cuius filius in ignem, vbi mater ardebat, se praecipitem dedit.* Sentì fieramente Giustino Imperadore la carnificina dell'empio Apostata. Onde per sue lettere dirette al Patriarca di Alessandria, procurò, ch'ei facesse officio con Elesbaan Rè dell'Etiopia, e l'incitasse alla vendetta dell'infame Giudeo. Eseguì il Patriarca quanto desideraua Giustino. E si accese di tanto zelo il Rè, che messi in campo 120 mila pedoni, e 130 Naui in mare si portò all'Eccidio di Dunaan. Prima però di partire salì al Monte, doue Romito viuea Pantaleone, e da lui volle intendere l'ésito della guerra. Correua di già l'anno 45, che s'era colà Pantaleone nella sua Torre racchiuso. Et il Rè per essere meglio accertato del vero, depostò il maestoso manto, si vestì di abiti vili, e con vn vasetto d'incenso, sotto cui però haueua occultato dell'oro, si presentò al solitario abitatore. Conobbe Pantaleone, prima di aprire il vasetto, l'inganno. Ricusò il donatiuo, li pro-

mise

mise la vittoria. E così successe, debellato il Tiranno, & abbruciata la sua reggia. Dopo che hauendo restituito la Città di Nagran à Christiani, ne tornò il Rè trionfante in Auxume. Donde per trionfare maggiormente di se medesimo, mandò la corona Regale in Giudea nel tempio Gierosolimitano, e di notte tempo vscito dal suo Palazzo, si condusse nel suo Romitorio; doue visse tutti i giorni della sua vita, non hauendo altra suppellettile, che vna stora, & vna tazza di legno per raccor l'acqua. Di sì pietoso Prencipe n'habbiamo testimonij gli atti di S. Aretà martire li 24 di Ottobre presso del Metafraste. Niceforo nell'Istoria nel lib. 17. al c. 6. E Cedreno l'anno 5 di Giustino Imperadore. Hò narrato tutto ciò, per mostrare la connessione tra l'Etiopia, e l'Egitto, donde si come deriuò la vera religione, quando l'Egitto fu cattolico, così quando fu Eretico, e schismatico si sparse nell'Etiopia lo schisma, e l'Eresia, particolarmente di Dioscoro, e di Eutichete. Quale contrassero gli Etiopi per la direttione, e dipendenza, che haueuano col Patriarca di Alessandria Eretico, & Schismatico, dal quale riceuono il loro Patriarca, ch'essi chiamano Abuna. In questa guisa perse la Chiesa sì ampia provincia, e sì vasto Regno, fino à che veleggiando nell'Oceano Affricano le Naui Portoghese, ritornò à ripatriare in qualche modo nell'Abissia la vera religione.

Perche quando i Portoghesi con l'occasione de viaggi dell'India scoprirono l'Etiopia, che fù al tempo di Emanuello Rè di Portogallo, e di Dauid Rè degli Abissini, cõtrassero amistà i Portoghesi, e gli Etiopi, e li due Rè, che si mãdorono scambieuolmente Ambasciadori. Per istabilire maggiormente il comercio, e per zelo di dilatar la fede, procurò il Rè Emanuello di ridurre gli Etiopi all'antica fede, che li predicò S. Matteo, e distorli dall'vnione del Patriarca di Alessandria schismatico, & Eretico. Riconobbe per tanto i suoi errori il Rè Dauid, e come gl'inuitauano i Portoghesi, & il Rè Emanuello, mandò in Italia suo Ambasciadore di vbidienza à Clemente 7, chiedendoli vn Patriarca Latino. Venne l'Ambasciadore per nome Francesco Aluaro, si prostrò à piedi del Pontefice, che allora dimoraua in Bologna, per cagione della incoronatione dell'Imperador Carlo V, lo riconobbe per Vicario di Christo, e capo della Chiesa vniuersale, ne supplicò il Patriarca, e vi cooperò nella supplica il Rè Portoghese, come ne fù dal Rè Dauid richiesto per altro suo legato diretto à Lisbona, chiamato Zagazabo. Morì fra tanto Emanuello, e li successe Gio: 3, ch'emulando il zelo degli antichi Re nella dilatatione della fede, procurò con Paolo 3 e poscia con Paolo 4 l'elettione del Patriarca di Etiopia, e fu nominato per quella carica Nugno Barreto personaggio di gran nobiltà, santità, e dottrina della Compagnia di Giesù. E gli diede Paolo 4 due altri Vescoui assistenti, che in caso di morte scambieuolmente li succedessero, e furono Andrea di Ouiedo Castigliano, e Melchior Carneiro Portoghese, ambi della medesima Compagnia. Non passarono questi però di subito nell'Etiopia. Che se bene il Rè Claudio, che di già era morto il Rè Dauid, subito che ascese nel soglio, si dichiarò col Rè Portoghese di voler continuare con quella Corona i negotiati del Padre, e che voleua anch'egli il Patriarca Latino. Tuttauolta quando si venne all'essecutione, dubitando il Rè Giouanni dell'incostanza degli Etiopi, ordinò à Pietro Masca-

regna

regna Vicerè dell'India, che inuiasse colà Ambasciadori, per esplorar la volontà del nuouo Rè, circa l'ingresso del Patriarca. Elesse il Vicerè per questa legatione Giacomo Diaz, e per sopire qualche difficoltà, che nascesse, e stabilire la volontà vacillante degli Abissini, accompagnò col legato Consaluo Roderico della medesima Compagnia: Ne fu otiosa questa Ambasciaria, perche si trouò Claudio molto differente da quello si credeua in Lisbona, e da quello, ch'ei per sue lettere haueua promesso, ò finto. Perche mutato di opinione non curaua più di Patriarca Latino. Perfido Rè, & ingrato, che à costò del sangue de Portoghesi haueua ricuperato il Regno, manomessoli dal Rè di Ceilano con l'aiuto de Mori, e lo ritolse, e lo restituì Christofaro di Gama, fratello di Stefano di Gama Gouernadore dell'Indie, che in Etiopia lo mandò co soldati Portoghesi per la difesa di Claudio. Partì di Goa Diego Diaz li 7 di Febraro, il 1555, e giunto in Etiopia presentò le sue lettere al Rè, che staua in campo sotto tende guerriere. La risposta fù, che tornassero negli alloggiamenti, che dopo 3 giorni hauerebbe concluso, e la conclusione fù, ch'ei di repente 12 giornate di camino si allungò dall'Ambasciadore. Non si persero d'animo i Portoghesi, che dimorauano in Etiopia, & instarono con Consaluo, ch'ei scriuesse in Arabico la dottrina Cattolica, e propalasse gli errori degli Abissini. Eseguì Consaluo, e poscia tornato il Rè li presentò quel volume. Piacque al Rè la materia, piacque alla Corte. Si oppose il Patriarca schismatico, e mentre allo stesso Rè ne vuole proibire la lettura, nacquero fra essi fiere discordie. Onde maggiormente si propalò la vera dottrina, dal Cōsaluo ne suoi fogli spiegata. Finalmente non concludendo il Rè cosa alcuna partì di Etiopia Giacomo Diaz co cōpagni. Nulladimeno, ò che il Rè di Portogallo sperasse, ch'ei potesse cangiare opinione, fe nauigare il Patriarca nell'India, e giunse in Goa. Donde di nuouo si mandò nuouo messo nell'Abissia, e fu il Vescouo Andrea Ouiedo, per facilitare l'ingresso al Patriarca, e sopire le difficoltà emergenti. Entrò Ouiedo nell'Etiopia, e non concludendo gli Etiopi, morì fra tanto in Goa, dopo 6 anni dal suo arriuo, senza giamai hauer potuto penetrare nell'Etiopia il Patriarca Gio: Nugno Barreto. Entrato l'Ouiedo nel Regno, presentò al Rè le lettere del V. Rè dell'Indie, e suoi donatiui, l'accolse quel Prencipe. Si fecero molte dispute, sempre però restando Claudio nella sua pertinacia. Nella quale morì veciso in battaglia da Malachali popoli Maomettani. Successe nell'Imperio Adamas Seguedo suo fratello, non hauendo lasciato figlioli, huomo feroce, e zelatore sopramodo delli errori degli Abissini. Concitò fierissima persecutione contro tutti quei, che per mezzo di Ouiedo s'erano riconciliati cō la Chiesa Romana, e mandò in esilio l'istesso Ouiedo. Accōpagnauano molti soldati quegli esuli, & erano sì aspre, sì deserte le vie, che mancando per ogni parte il cibo, cominciarono à cadere per terra, già vicini alla morte. Per l'orationi di Ouiedo vn rapido fiume fermò il corso dell'onde sue, e diuidendosi l'acque, parte si arginarono, parte scorsero al mare. E nel secco seno si trouò tanta quantità di pesce, che tutti abbondantemente poterono, cibandosi d'essi, ritener la vita, che di già per la fame partiua. La fama portò il prodigio alla Corte, & il Rè richiamò dall'esilio Ouiedo, e compagni. Seguitò come prima con gran concorso di

di popolo à predicare la vera religione. Perilche irritato il Rè, fattolo condurre dauanti a se, trasse inferocito la scimittarra, e vibrò il colpo per troncarli la testa. Il furore li fè cadere di mano il ferro, e di nuouo stringendolo, di nuouo lo fulminò per reciderli il capo, ma s'interpose la Regina, e preseruò l'Ouiedo. Lo volle di nuouo il Rè vccidere, ma impedito da nobili, lo mandò di nuouo in esilio con tutti i Portoghesi. Giunto al luogo della relegatione, volle il soldato, che ne fu suo custode la mercede del viaggio. Non haueua che darli Ouiedo, quegli per forza li rapì la sacra stola, & il sacro velo di dosso, e partì. Appena due miglia s'era dilungato, che da inuisibile forza risospinto ne torna, e gitta à piedi di Ouiedo il suo furto. E da lui di nuouo partendo con somma velocità, non fu giamai più da alcuno veduto. Fù fiera la persecutione di Adamas contro Cattolici. Perilche ribellandosi molti con l'aiuto de Turchi fecero vn grande esercito. Richiamò Adamas Ouiedo per hauer pronti de Portoghesi i soccorsi. Ma doppo varie battaglie quasi sempre perdendo, perdè il Regno, e la vita. L'Ouiedo si ritirò nel Regno Tigrense, e lūgi dalla Corte visse 16 anni nel Castello di Fremona. Durarono in tutti questi anni fierissime, le guerre Ciuili in Etiopia. Regnò poscia Malac Seguedo figlio di Adamas, che concesse alcuni luoghi determinati per esercitarui il rito Cattolico, e fondarui Chiese. Ouiedo poscia dopo 20 anni dall'ingresso nella prouincia morì di dolore di pietra il 1577, il mese di Settembre. Fù sepolto in Fremona, & illustrò il Cielo co prodiggi la sua sepoltura.

I popoli Cafri, e Regno di Tongo nell'Affrica, e prima predicatione ad essi del Vangelo. Cap. XLII.

IL P. Consaluo Silueria publicò à Cafri il Saluatore. Sono questi popoli dell'Affrica, tengono la parte Australe, e furono incogniti à Tolomeo, & à gli antichi Geografi: e si dissero Cafri, cioè gente senza legge, e da essi la prouincia Cafraria. E immenso il paese, e però diuiso in più Principati, il primo luogo si dà al Rè di Monopotapa, che però Imperadore s'appella. Vi hà il Regno di Tongo fecondissimo di auorio, e per questo commercio à Portoghesi notissimo, come più vicino à Mozambico. Il figlio del cui Re venuto in Mozambico, sentendo quiui la dottrina Cattolica da vn Portoghese si fece Christiano, e con grandissimo apparato si battezò. Dopo che ritornato in Tongo fe l'officio di Apostolo, publicando al Re, & alla Corte il Saluatore. E tanto oprò, ch'egli stesso ne fu rimandato in Mozambico, acciò quindi seco ne conducesse alla patria, chi spiegasse à quei popoli i misterij della religione Christiana. Si dà parte al Vicerè dell'India, questi a Quadrio Prouinciale della Compagnia di Giesù. E questi per i Cafri, e per Tongo elegge Consaluo Silueria. Li diede il Vicerè sue lettere, e pretiosi doni per il Rè di Tongo, e di Monopotapa, partì sopra nauilio con due compagni vno Sacerdote,

dote, l'altro laico alla volta di Sofala fortezza de Portoghesi, giunse finalmēte in Mozambico, quindi sopra picciolo legno ne passò alla volta di Tongo. Inambane fu il primo porto, ch'ei toccò di quel regno 30 lege, cioè 90 miglia lungi da Tongo. Mandò il Rè suoi Ambasciadori, e tra questi anche de suoi parenti à riceuere Consaluo. Quale giunto alla Corte, date le lettere del Vicerè dell'India, cominciò à predicare il Vangelo. Che abbracciato dal Rè, dalla Regina, da figli, e da tutta la Corte, si venne al battesimo. Costantinò si appellò il Rè, Caterina la Regina, Isabella la sorella, per rauuiuare la memoria in quella di Caterina, moglie di Giouanni III Rè di Portogallo, in questa d'Isabella moglie del Prencipe Odoardo. Sette settimane si trattenne in Tongo il Siluesia, e seguirono numerosissime le conuersioni de popoli: e Consaluo però lasciati alcuni operarij partì per passare a suo tempo nel Regno di Monopotapa. *Ex vita edita Lugduni 1612.*

Del Regno di Monopotapa nell'Affrica, e del primo ingresso in esso della fede. Cap. XLIII.

LA Città reale, che Monopotapa s'appella diede la dominazione à tutto il Regno. Giace vicino al capo di buona speranza, & è sì ampio, che cōtiene 700, o come altri vogliono 800 leghe, che sono 2400 miglia. Hà il Re di Monopotapa molti Re tributarij, e mette in campo, quando guerreggia da 100 mila fanti. Tiene per sua guardia da 3 mila soldati. Fu ignoto del tutto questo Regno à Greci, e Latini Scrittori, e come confina cō l'Oceano, lo scoprirono i Portoghesi, e ne contrassero con quel Re amicitia, e commercio: e tanto stimolli, che fece Capitano delle sue guardie, ch'essi appellano Mocomoego, vn Portoghese. E quando entrò in quel Regno la prima volta, che publicasse il Vangelo, teneua quella carica Antonio Coiado. Il primo che publicasse il Vangelo à questi popoli, fu Consaluo Silueria della Compagnia di Giesù, nobilissimo Portoghese, figlio di Ludouico Silueria Conte di Sortella, Capitano delle Gardie del Rè di Portogallo, e di Beatrice Norogna, figlia di Ferdinando Cottigno Mataresciallo del Regno. Di esso si narra quando ancora staua racchiuso dentro l'angustie dell'Vtero, che 3 giorni prima del parto, empisse di pianto le viscere della madre. Fu Prouinciale nell'India, doue penetrò in varij regni, e tra gli altri in quello di Monopotapa. L'accolse il Re con sommi honori, e stupì, ch'ei rigettasse ne primi suoi lidi i primi donatiui, ch'erano l'oro, Boui, e serui, che in gran stima sono presso quei popoli. Haueua Consaluo vn'Altare portatile, nel quale ogni giorno sacrificaua dauanti l'Imagine della Vergine, con sommo artificio, e vaghezza colorita. Osseruò vn de principali della Corte il fatto di Consaluo, e riferì al Rè, che il forastiere presso di se bellissima Donna teneua. Il che fu cagione, che Consaluo richiesto, spiegasse à quel Prencipe di quella sua Donna i misterij.

Volle il Rè vedere l'effigie, e tanto li piacque, che la ritenne appresso di se, e di pretiosi veli li compose nelle reggie stanze la custodia. Più volte asserì, che di notte tempo quella Vergine, mentre dormiua li apparisse nella stessa sembianza, che la Pittura mostraua, tutta però circondata di luce. Ma si doleua di non capire di quella gran Signora la fauella, attestando, che li parlaua in linguaggio dal suo natiuo diuerso. Rispose Consaluo, che senza il battesimo non si poteua intendere il parlare di quella grā Regina. Finalmēte dopo molti congressi chiesero il Rè, la sua madre, e la Regina il battesimo, che successe sul fine del mese di Gennaro, dopo 25 giorni dell'arriuo di Consaluo. E nella sacra cerimonia fu chiamato il Re Sebastiano, e la Regina Maria. Donò il Rè 100 Boui in quel giorno a Consaluo, e questi fattili vccidere li distribuì tutti a poueri.

Ad esempio del Rè si battezzarono 300 della prima nobiltà del Regno, i donatiui de quali parimente Consaluo con pietosa mano compartì nelli poueri, cibandosi egli solo di miglio cotto, di herbe, e frutti siluestri, & acerbi. Non poterono i Maometani sopportare questi progressi della fede. Onde con sommi donatiui mandarono 4 incantatori al Rè a persuaderlo, vccidesse Consaluo. Crede il mal conciliato Prencipe, e delibera la sua morte, preuede diuinamente il tutto Consaluo, e lo manifesta al Prefetto delle Guardie il Coiado. Accorre questi al Re, e mutato lo troua. In darno li persuade, che dall'vccisione si astenghi Promettono egli, e la Regina di contentarsi della partenza. Ma di notte tempo, mentre Consaluo dopo lunghe orationi attendendo i carnefici, stanco si riposa sopra vn letto di canne, da 8 ministri dell' empio Rè fu strangolato il 1561, li 16 del mese di Marzo. Vcciso che fù, strascinarono gli stessi il cadauero, e lo gittarono nel vicino fiume, che appellano Mosengesse. E narrano cosa prodigiosa, che correndo per quell'onde crudelissimi pesci, somiglianti à Crocodili, quali insidiosamente assaltando le ripe, rapiuano, e diuorauano gli huomini, dopo la morte di Consaluo diuenuti humani nella ferità di quegli abitatori, non habbiano arrecato più nocumento ad alcuno. Ne si contentarono quegli empi della morte di Consaluo, che ancora incrudelirono contro il suo Crocifisso, fattolo in pezzi, e conculcatolo co profani, e sacrileghi piedi. Trionfarono i Maomettani per la morte del Siluera, e per tutto sparsero la nuoua della possanza di Maometto. Ma il giusto Iddio vendicò gli oltraggi della sua fede. Comparuero colà nembi, e nuuole sì addensate di locuste, che di mezzo giorno toglieuano la luce al Sole, e con vna voracità insatiabile quanto produce la terra, si deuorarono. Il Rè dopo qualche tempo inferocito contro la madre, la fece vccidere, come fece di due consiglieri, altri due con la fuga si saluarono. Cangizio Mingames capo della congiura andò disperso, tutti quanti vi cooperarono, miseramente perirono. *Ex vita edita Lugduni 1612.*

Del Regno di Congo nell'Affrica.
Cap. X L I V.

GIà correuano fecoli,non che luſtri, che dall'Affrica infedele non ſi ſperauano, non che ſi attendeſsero oſsequij di vera religione. Ma fecero le Luſitane antenne,che anche nel Mediterraneo,per l'auguſte foci dello ſtretto di Gibilterra ne paſsaſse l'Oceano Affricano a riuerire il Teuere, e portaſse i ſuoi abitatori proſtrati al piede del ſucceſsore di Pietro.

Tra i primi Regni, che ſi ſcoprirono nell'Affrica dentro terra, fù quello di Congo, e ne diede occaſione il gran fiume di Zaire di tanta larghezza, e di tanta mole di acque, che per 80 miglia continua la ſua dolcezza dentro de' ſalſi flutti. Scoprì la bocca di queſto gran fiume Giacomo Cano, e vi ereſse vna colonna con ſopra la Croce,e l'armi de Rè Luſitani,per additarne à poſteri in quella guiſa il Dominio. Nauigando poſcia dentro delle ſue ſponde contro della corrente, ritrouò poſseduto il paeſe da neri abitatori,molto però amoreuoli, e trattabili,de quali 4 mandò in Portogallo al Rè Giouanni 2. Appreſero queſti la lingua Portogheſe, e diedero ragguaglio del Re di Congo,200 leghe, cioè 600 miglia più addentro,lungi dalle foci del Zaire. Vi penetrò Giacomo,li porſe i doni del Rè Giouanni,e l'inuitò per parte di quel Rè à riceuere la legge de Chriſtiani,& il commercio con quella Corona. Accettò il Re di Congo, mandò ſuo Ambaſciadore Zacuta con alcuni Giouanetti nobili in Liſbona, che tutti ſi battezzarono, & il Re, e la Regina leuarono al ſuo fonte il Zacuta. Nel ritorno di queſti deſtinò colà il Re Giouanni con pretioſi doni ſolenne Ambaſciaria, di cui fù capo Conſaluo di Soſa della prima nobiltà del ſuo Regno, con tre Padri della famiglia del Patriarca S.Domenico per iſtruire quei popoli. Il Zio del Re, che imperaua nella parte marittima di Congo, che Sono appellano,quando i nauilij Portogheſi giù ſero al lido,riceuè con ſommo contento li nuoui hoſpiti a ſuon di Trombe, e di Cimbali, da ſuoi popoli accompagnato. E perche egli era di gia molto prouetto nell'età,ne chieſe il batteſimo per ſe,e per i figli. Si alzò vn Tempio nel miglior modo, che ſi poteua di rami, e tronchi di arbori ſi ereſſe l'Altare. Si battezzò col nome di Emanuello, & il figlio minore col nome di Antonio, che vn'altro maggiore ſi riſerbò in altro tempo, e queſto fu il primo batteſimo, che ſi celebrò nel Regno di Congo il 1461. Et ad onta della Idolatria, quiui ſi videro abbruciati i ſuoi Numi, che Emanuele trattili con publico Bando douunque ei potè, vniti inſieme nel coſpetto del popolo, li diede in preda alle fiamme. Riceuerono quiui i Portogheſi gli Ambaſciadori del Rè, che li chiamaua alla Corte. Si portarono colà, e nell'auuicinarſi li venne incontro tutta la Città ripartita in 3 ſquadroni, eſprimendo tutti il ſuo contẽto co ſuoni, e canti, e fra queſte turbe quaſi in trionfo furono condotti alla preſenza del Rè. Sedeua queſti in alto ſoglio,tutto di Auorio,con vna mitra in capo, di foglie di palma,accuratamente lauorata, nudo dal mezzo in ſù,

sù, nel resto coperto di veli di bombace, con vn maniglio di ottone nel braccio sinistro. Propose il legato la sua ambasciata, espose i suoi doni tra quali, lo stendardo consecrato da Innocenzo VIII, nella cui apertura il Rè, e tutto il popolo proni s'inginocchiarono. Si trattò del battesimo, e per la gran cerimonia si fabricò vn Tempio, che si dedicò all'Inuittissima Croce. Volle distornare il comune nemico la buona volontà del Re, per la ribellione de popoli Mundequeti, che abitano nel lago grande di Congo, lago, ch'è 100 leghe lungo, genitore famoso del Nilo, e del Zaire, e di altro fiume detto Cuama. Non si distrassero però il Rè, e la Regina, che vollero prima della guerra il battesimo, e quegli si chiamò Giouanni, questa Eleonora per memoria de Re di Portogallo, che allora quelli Scettri regeuano. Dopo che contro l'hoste nemica portando il suo esercito, & in esso lo stendardo della Croce, offertogli dal Sosa, con promessa sicura della vittoria, debellò i Mundequati, e tornò trionfante nella Città. *Ex lib. 1. Hist. Maffei.*

Di questo Regno di Congo non era venuto sin ora à Roma publico Ambasciadore, à rendere obedienza con solenne giuramento alla Sede Apostolica. Le morti de i Rè, li lunghi viaggi haueuano distratta l'Ambasciaria. Che pure si effettuò l'anno 1608, nel Pontificato di Paolo V, nella persona del Marchese Antonio Nigrita, soggetto di gran nobiltà, e spirito, che con gran comitiua di nobili, e principali del Regno fù mandato per suo Ambasciadore di obedienza alla Chiesa Romana, dal Re di Congo. Entrò questi in Roma regnando Paolo il 1608, li 2 di Gennaro. Et appena giunto nel Vaticano, doue il Pontefice li diede l'alloggio, fù oppresso da mortifera febre, e dopo 3 giorni del suo arriuo, cioè li 5 di Gennaro del medesimo anno 1608, ne passò à miglior vita.

Dispiacque acremente il caso a Paolo, compassionando al pietoso pellegrino, che dopo hauere superate le tempeste dell'Oceano, haueua naufragato nel porto. E tanto più si dolse, che la fierezza del male atterrasse ogni industria, & ogni potere, che si adoperò per conseruarlo in vita. Egli stesso due volte lo visitò, li pose la mano Sacerdotale sopra del capo, lo benedisse, e concessagli la plenaria Indulgenza, quasi nelle sue braccia spirò.

Morto che fù, volle in segno di particolare amore, si seppellisse nel Monte Esquilino, nella Basilica Liberiana, nella Cappella Borghesiana, doue fu con gran pompa condotto.

Restaua però sotto terra con il Cadauero, nell'obliuione sepolta la memoria di quella solenne legatione. Vrbano VIII per auuiuarla, vi eresse al defonto Oratore il deposito, che hoggi nel gran Tempio si mira. Tanto più che quell'obedienza, che à Paolo V non potè dare il Nigrita, la diede con solenne giuramento altro Ambasciadore Gio: Battista Viues ad Vrbano. Che il primo de Romani Pontefici dopo la Conuersione de i Rè di Congo, riceuè da medesimi Rè il publico giuramento del Christiano Vassallaggio.

Il sepolcro è di marmo, variamente lauorato, sopra la lapide doue l'inscrittione si legge, vi è vn Tondino sfondato, e dentro in pietra di paragone effiggiato il Nigrita, nudo sembra, con vn Turcasso, che dalle spalle gli pende, e l'Inscrittione è la seguente.

Marchioni Antonio Nigrita, Regio Congi Oratori, quem Paulus V, nondum peracta legatione in Vaticano mortuum, in Esquilijs funerauit, Vrbanus VIII qui primus Romanorum Pontificum à Regibus Congi per Oratorem Io: Baptistã Viues solemna Christiana obedientia Iuramentum recepit, sepulcrum extruxit Pontificia charitatis monumentum anno Dom. 1629. Pontificatus Sexto.

Per ornare anch'io il sepolcro dell'Africano Oratore, feci che la musa Toscana gli ergesse la seguente inscrittione.

Questi, che abitatore
Dell'Affricana Arena,
Arso ti sembra da cocente ardore,
O qual gode serena
Aura di Paradiso.
Ne l'è contrario il Viso,
La fede oue hà ricetto,
Candido e'l cor, benche sia nero il petto.

Se la fede nel principio della Chiesa nascente passò nell'America, ò Indie Occidentali. Cap. XLV.

IL Bozio de segni della Chiesa nel lib. 20, al c. 3 afferisce, che San Tomaso Apostolo si portò nel Brasile, ch'è parte dell'America, e dell'Indie Occidentali: *Ad ipsam denique Brasiliam, quam & Apostolum Thomam inuisisse testantur indigenæ, a maioribus quasi per manus traditum.* Doue se bene accenna la traditione delli Indiani, come proua del fatto, non però specifica delle medesime traditioni, se cosa alcuna in particolare dell'antica età di presente ancor duri. Antonio Ruix nella conquista delle Prouincie del Paraguai, Paranà, Vraguai, e Tape, stampata in Madrid nel 1639, introduce le medesime traditioni, e ne mostra gli auanzi di quel primo secolo della Chiesa, non solo nel Brasile, ma nel Paraguai, & in altre prouincie del nuouo Mondo. Questi nel §. 22 con questo titolo. D'altri vestigi, che lasciò S. Tomaso nell' Indie Occidentali, fauella del Brasile, & attesta, che in esso è fama costante sì appresso gl'Indiani, come Portoghesi, che S. Tomaso cominciò à caminare per terra dall'Isola delli Santi, situata al Sur. E che nel fine di quella spiaggia, doue sbarcò, dirimpetto alla Barra di S. Vincenzo solleuandosi la via per luogo montuoso, e sassoso, il Santo impresse le sue vestigia in quella pietra, & essendo situata questa in luogo eminente, si scorge di lontano quasi vn quarto di lega. Nel medesimo Paragrafo fauella d'vna strada larga otto palmi, lunga fino al Brasil, è 200 leghe lontana dalle citate pedate. E l'Indiani l'appellauano la Via di S. Tomaso. Quindi discorre della Città dell'Assuntione, nel Paraguai, dalla cui falda si spicca vna montagna, e nella sommità vi hà pianura, nella quale si veggono due impronti di scarpe Apostoliche impres-

impresse nella pietra. E dicono gl'Indiani, che colà predicaua S. Tomaso, e che questi li diede la Mandioca, radice di cui fanno il pane. E cita Lorenzo di Mendozza Vescouo della sudetta Città, che rende testimonianza di quelle pedate.

Nel Paragrafo 21 con questo titolo. L'entrata, che facessimo in quelle terre, e de vestigi, che trouassimo dell'Apostolo S. Tomaso. Narra, che nella prouincia del Taiati haueuano gli abitatori traditione molto antica, e riceuuta da loro antenati, che quando S. Tomaso passò in quelle parti, vi lasciò il seguente oracolo. Questa dottrina, che io vi predico adesso, con il tempo la perderete. Però quando doppo molti secoli verranno Sacerdoti, che porteranno croci, come porto io, ascolteranno i vostri descendenti questa medesima dottrina. Inoltre afferma l'Istorico, che nella Prouincia del Paraguai, s'appella S. Tomaso Pay Zume, ed in quella del Perù Pay Tume. Quella voce Pay significa Padre, e quando vogliono esprimere S. Tomaso, vi aggiungono Abarè, ch'è l'istesso che Sacerdote. Onde Pay Abarè suona Padre Sacerdote. E ne termini proprij di quella gente, significa l'Abarè non qualsiuoglia Sacerdote, ma quello, ch'è segregato dagli altri huomini, & è casto. Onde chiamando essi i loro Sacerdoti Pay, in verun modo gli applicano l'Abarè, non essendo ne segregati, ne casti. Perilche si vede chiaramente, che quel modo di parlare addita qualità di Sacerdote Euangelico, & Apostolico.

Nel medesimo Paraguai v'hà traditione, che il Santo portasse ne suoi viaggi vna Croce: e che passasse al Perù vno de Discepoli di Christo. E cita il P. Alonso Ramos nell'Istoria di N. Signora di Capocabana, che nel c. 7 attesta, che li natiui del Perù, e particolarmente i Serrani tengono, che colà passasse vn'huomo altra volta non veduto, che predicaua il vero Dio. Nel cap. 8. nel contorno di Cacha, cinque, ò sei giornate lungi dal Cusco, camino del Collao, volendo gl'Indiani lapidare il Santo, venne fuoco dal Cielo, che abbruciò quelle pietre, ch'essi voleuano prendere, come strumenti della loro ferità. Et egli restò illeso da quel furore, & hoggi durano quelle pietre abbruciate, proseguendo il suo viaggio alla Terra del Collao, dou'era vn Idolo famoso nell'Isola Titicaca: Et il S. era chiamato colà da quei popoli Taapal, cioè figlio del Creatore. Nel c. 9. Alzò S. Tomaso vna Croce nel Popolo Carabuco. Alla vista della quale si ammutirono gli Idoli, e non dauano più le risposte. Il che dispiacendo à Gentili, seppellirono quella Croce vicino ad vna laguna. E bēche fosse quel sito bagnato, scauata dopo 1500 anni, si ritrouò intatta, & hoggi ancor dura. L'anno 1600 si trouò vn Indiano di 120 anni, e riferiua per traditione de suoi antepassati, che colà passò vn huomo di gran statura, e biāco: che predicaua il vero Dio, e riprendeua i vitij: che portaua seco vna Croce: che l'accompagnauano cinque, o sei Indiani: che Demoni fuggiuano da quella Croce, che ogni volta che il Sāto era perseguitato dagl'Idolatri, compariuano certi bellissimi Augelli per sua difesa. E che vna volta sendo legato, e bastonato dagli Indiani, quegli augelli lo slegarono, e sendo colà vn lago di 80 leghe di circuito, il Santo stendēdo il suo mantello nell'acqua, e sopra di esso solcando il lago, declinò il furore di quei pagani. Giunto alla riua, sendo il suolo ingombrato da giunchi, e da boscaglia, cederono quelli folti

baraz-

barazzi, e si formò vna via per doue ei passò. Dura hoggi, e si dice che la fece S. Tomaso, e quell'herba è tenuta con molta veneratione, la mangiano gl'infermi, e si liberano dalle loro infermità.

Narra inoltre il citato Scrittore, che vi hà traditione ferma nel Perù, che il Santo ordinasse, che fabricassero vn Tempio al vero Dio, e che quei popoli eseguirono il comandamento. Et hauendo radunata molta paglia per coprirlo, mentre il Santo di notte sopra quella dormiua, apparue il Demonio fiero, e spauenteuole, e comandò all'Indiani, che abbrucciassero quel forastiere con quella materia. Vi accesero il fuoco, ma il Santo vscì dalle fiamme illeso, con molta ammiratione degli Idolatri.

Nella prouincia delli Chachapoyas, lungi 2 leghe dal popolo di S. Antonio v'hà vna pietra larga 24 palmi, alta della statura di vn huomo, nella quale sono improntati due piè giunti, 14 punti lungo ciascuno. Dauanti alle pedate sono impresse due concauità, come di ginocchi, e vogliono tutti i paesani, che colà orasse in ginocchioni il Santo. Dall'vn de lati vi ha impresso nel medesimo sasso vn bastone da pellegrino, con li suoi nodi, che il Santo lasciaua in terra, mentre che oraua. D. Toribio Alfonso Mogrobeio Arciuescouo delli Rè, vi fu in persona, e per quanto si adoperasse, non potè torre quella pietra, onde li fe sopra ergere vna cappella. E prima di lui tentò pure di leuarla Colla Tupa Gouernatore di Guauiar Inga, che ordinò, non la potendo leuare, che tutti gl'Indiani l'adorassero.

In Calango residenza de Padri di S. Domenico, si vede vna gran pietra, & in essa impressi li piedi di vn huomo di gran statura, & alcuni caratteri, o Greci, ò Ebrei, con la Croce. E diceuano l'Indiani, che il Santo per mostrare à quel popolo la verità della sua Dottrina, haueua col dito improntati quei caratteri, e quella Croce, con quella facilità, che hauerebbe scritto con la penna,

Nel Paragrafo 24 con il titolo. Delle cognetture, che questo discepolo di Christo fu S. Tomaso. Passò all'Indiani occidentali, al Brasile, al Paraguai, al Perù. Nel Paraguai lo chiamano col proprio nome, cioè Pay Zume, più espressamente nel Perù Pay Tume. E così fauella il P. D. Francesco Aluaro, nella sua relatione delle cose dell'Indie. *Quando visitauo il gouerno di S. Croce della Sierra, seppi che in tutta quella Prouincia v'era notitia di vn sant'huomo, che chiamauano Pay Tume, ch'era venuto dal Brasile, per il Paraguai à quelle terre di S. Croce*. Il P. Ribadineira nella 2. p, nel f. 713 riferisce, che il Padre Emanuel Nobrega, Prouinciale della Compagnia di Giesù nel Brasile, attestaua, che quei del Perù haueuano notitia di S. Tomaso, e mostrauano alcuni contrasegni veduti dal medesimo Nobrega. Nel Perù vi dura ancora vna cognitione confusa della Santissima Trinità. In vna gran festa loro adorauano 3 statue del Sole, e le chiamauano Apointi la prima, Churinti la seconda, Intiqua la terza. Apointi significa il Sole, Padre, e Signore, Churinti figlio del Sole, Intiqua il fratello del Sole. In oltre adorauano vn Idolo, che chiamauano Tanga, Tanga, & in questo adorauano 3 in vno, & vno in 3.

Quei del Paraguai chiamano Dio Tapa, che significa: *Quid est hoc*. Nome inuentato da essi, e nato dalla marauiglia, come si crede, delle gran cose, che

che di esso narraua S.Tomaso. Nel Paragrafo 26 col titolo, Della Croce di San Tomaso in Carabuco. I popoli del Carabuco sono i più Idolatri del Perù. Questi gittarono la Croce alzata da S.Tomaso nel lago, ma dal fondo ritornò nella superficie dell'acqua, la trassero. La gittarono nel fuoco, e restò illesa: onde la seppellirono nella terra vicino al lago. Celebrauano quei di Carabuco di già Christiani la festa del corpo del Signore. Vennero rissando alle mani gli Anasay, e gli Vrinsay, popoli della medesima prouincia, e quelli rinfacciarono à questi, che loro antenati haueuano perseguitato il santo huomo, & haueuano sepolto la Croce. Il Paroco procurò di rintracciare la verità del detto. E dopo lunga perquisitione con gli Vrinsay, venne in cognitione del sito, doue fu sepolta la Croce, e scauando quel suolo, si trouò il sacro segno, e fà molti miracoli. Nel Paragrafo 23. Nella Prouincia di Chachapoyas si narra, che vna Donna Indiana, portando adosso vn fragmento di detta Croce, mentre altro Indiano la sollecita, e quella nega, per maggiormente distorlo, li ricorda, che tiene in se della Croce di S.Tomaso. Ma persistendo l'assalitore nella sua praua dispositione, e cominciando à far forza all'innocẽte, nello stesso tempo si scagliò dalle nuuole vn fulmine, e biombando sopra l'infelice, l'inceneri. E tanto più fu prodigioso l'euento, che l'aria era allora serena, & il cielo per tutto disgombrato da nuuole. Onde la fabbrica di quel fulmine à quella destra si deue, che volle vendicare l'oltraggio, che si faceua alla Croce di S.Tomaso, in cui solo confidaua l'Indiana la sua honestà.

Nel Paragrafo 22. Nella Città dell'Assunta nel Paraguai v'hà contiguo vn campo, & in esso vna pietra, impressa della figura di due scarpe all'Apostolica. La sinistra antecede la destra in quanto al sito, e mostra maggiore impressione nel sasso, come di persona, che faccia forza, e premi il piede. Dicono gl' Indiani, che il Santo predicaua à quel popolo, sparso in quel campo, & ei sù quella pietra. Lorenzo di Mendoza Prelato di quella Diocesi, attesta d'hauer saputo da paesani, che il Santo li disse, che la radice della Mandioca in pochi mesi di natura sua sarebbesi maturata: ma che in pena di mali trattamenti, ch'essi faceuano alla predicatione Euangelica, vi hauerebbe voluto per maturarla, e renderla atta al cibo vn'anno di tempo. Et hoggi appunto vn'anno corre, fino alla sua perfettione. Ma che sia di sì rimota età, se S.Tomaso ne passasse nell'America ò nò. Se dall'Isola Socotora ne passasse nel Brasile, & altre prouincie, e quindi facesse ritorno nell'Isola, donde si portasse nell'India orientale. Che che sia delle cognetture, e delle opinioni. Quello è certo, che quando la discoprirono li Spagnoli, che vi entrò parimente la vera religione. Il Petauio nel lib.9, al c 9 de tempi, riporta questo discoprimento al 1499, quando reggeuano li Scetri della Spagna Ferdinando il Cattolico, & Isabella. Nel qual tempo Christoforo Colombo, Genouese, partendo con Nauilij da porti della Spagna, solcando lo sconosciuto Oceano, ritrouò il nuouo mondo: *Christophorus Columbus patria Genuensis nouas reperit Insulas &c.* Come ancora circa l'istesso tempo fece Vasco Gama Portoghese, regnando D. Emanuello, però vn anno prima il 1498, che scoprì i lidi dell'Indie Orientali. Partì questi da Lisbona il 1497, e nell'anno sequente, che fu il 1498, li 20 di Maggio scoprì Calecut: *Vascus Gama Lusitanus profectus in Orien-*

Orientem Calecutum appulit &c. Capoca fu il primo porto, ch'ei toccasse dell'Indie, & il Rè del Malabar, e di Calecut il primo nell'Indie, ch'appellauano gli abitatori Zomorino, cioè Imperadore, col quale egli hauesse comercio. Ma ritorniamo all'America. Parti il Colombo dal Porto di Palos il 1492 verso l'Isola Gomera, che è vna delle Canarie, e quindi sciolse le vela da quella parte, doue more il Sole, per far nascere alla sua nauigatione il nuouo mondo. Il primo che desse indicio delle nuoue spiaggie fu il fuoco, osseruato dopo molti, e molti giorni di camino da vn marinaro. Dopo si scoprì vn' Isola, che il Colombo chiamò l'Isola Desiderata, nella quale fece alzare la Croce. Quindi veleggiando scoprì altre molte Isole, delle quali, all'Isola Cuba pose nome Fernandina, per memoria del Rè Ferdinando. Da Cuba passò nell'Isola Haytin, da lui detta la Spagnola. Quiui nel c. 8. nel lib. 4. nella 4 parte dell'America, accenna Girolamo Benzone vn certo oracolo degli Indiani, che tramandato da maggiori à posteri, additaua il presente arriuo del Colombo, la rouina degli Idoli, le molte vccisioni degli Indiani: *Oraculi memoriam tenebant à patribus traditam, venturam gentem, qui simulacra Deorum terra allideret, & filiorum ipsorum sanguinem effunderet.* Vi fabricò vna casa il Colombo, e fù la prima nell'Indie, vi lasciò 38 Spagnoli, e tornò nella Spagna: *Coctili laterculo domum extruit. Hac prima domus ab Hispanis in India extructa est.* Così terminò la prima nauigatione del Colõbo. Dopo che creato Ammiraglio dell'Oceano, ne tornò la seconda volta nell'India, e l'anno 1493, li 2 di Settembre sciolse le vela da Cadice. Giunto all'Indie diede principio nell'isola Spagnola alla Colonia, ch'ei chiamò Isabella per memoria della Regina Isabella.

E nella Caua dell'oro nell'istessa Isola, che l'Indiani appellano Cibaui, piantò vna fortezza, e quindi partito scoprì l'Isola Cuba, e Iamaica, poscia ritornò nell'Isola Spagnola, e vi stabilì per l'armate il porto, ch'ei chiamò di S. Nicola, e ritornò nella Spagna. La terza volta di nuouo ritornò nell'India. Partì dal porto di S. Lucar il 1498, li 28 di Maggio verso l'Isola Madera, che è vna delle 7, che Portoghesi chiamano Azorie. Quindi giunto nell'Indie scoprì l'Isola Cobagua, ch'ei chiamò delle perle, perche queste colà si pescano dentro l'ostriche. Quindi ritornò nella Spagna. Donde di nuouo doppo 3 anni la quarta volta ritornò nell'Indie, li 9 di Maggio, il 1504, scoprì l'Isola Guanoxia. Donde si fe adito in terra ferma, Prouincia che gl'Indiani chiamano Iguera. E questa fu la prima spiaggia di terra ferma, che si scoprisse dell'America. Poscia ritornò nella Spagna, doue gli haueua destinato la Natura l'vltima mete de suoi faticosi viaggi, terminando il corso della sua vita il 1506 li 8 di Maggio, fu sepolto in Siuiglia nel Monastero de Certosini.

Ma benche il Colombo scoprisse nel modo, che si è narrato, l'Indie occidentali, tuttauolta non discoprì egli tutto quel nuouo mondo. Che altri Eroi del mare d'altre, prouincie a noi ne riportarono le notitie. Fra questi più fortunato fù Americo Vespuccio Fiorentino, che dal suo nome furono le ampie regioni l'America nominata, doue che del Colombo ne pure vn'Isoletta la sua memoria ritiene. E quello, che arreca maggiore ammiratione si è, che il Vespuccio ne pure ei fu il primiero, che toccasse quella parte della sua America,

rica,

rica, nella quale più s'inoltrò. Giouanni Primo Rè di Portogallo, fu il primo, che sciogliendo da Lisbona le vela, portò l'armi Lusitane nell'Affrica, e piantò in Septa Città de Mori lo stendardo della Croce. Il Prencipe Enrico suo terzo genito, come molto dedito alle scienze matematiche, procurò di inoltrarsi nell'Affrica, per via dell'Oceano, e nel 1420 scoprirono i suoi Nauilij 360 leghe lungi dal Promontorio Ganaria, il monte Leena nella costa dell'Affrica. Furono i primi, che scoprissero quei nuoui lidi, per le direttioni di Henrico, Giouanni, Consaluo, e Tristano Vasco. Per hauere pronti gli aiuti del Cielo, dedicò il religioso Prencipe la nouella nauigatione alla madre di Dio, e nella bocca del Porto di Lisbona alzò vna picciola Chiesa alla Grã Protettrice, che poscia il Re Emanuello, con più nobile architettura in più augusta forma ridusse, & in luogo conspicuo vi dedicò la statua del primiero fondatore Enrico: a cui si deue il discoprimento dell'Indie orientali. 50 anni proseguì Enrico le nuoue nauigationi, e da Martino V. Impetrò che ciò che si scopriua da Ganaria fino agli vltimi confini dell'India, tutto soggiaceua a Scettri de Portoghesi. Morto Enrico, proseguì i maritimi viaggi Alfonso V, e Giouanni 2: sotto cui il Colombo scoprì per Ferdinando il Cattolico il nuouo mondo. Successe à Giouanni il Rè Emanuello, sotto cui i nauili Lusitani giunsero fino al Gange. Diede questi, acciò di nuouo si nauigasse in Calecut, 13 naui a Pietro Aluaro Caprale, che partì da Lisbona il 1500. Dopo 13 giorni toccò l'Isole Esperide. Quiui fu agitato da fiera, & orrenda tempesta. E per allontanarsi maggiormente dalla pericolosa costa del capo di Buona speranza, portatosi più in alto mare, dopo vn mese di nauigatione agitato di nuouo da venti, rigettato ne fu nell'America, 1200 leghe distante dal capo, cioè 3600 miglia. Pensò da principio, ch'ei vide terra, che qualche Isola fosse, ma nauigando più giorni attorno quei lidi, s'accorse ch'era terra ferma, e per hauere notitia del paese, dà Vascelli discese. Si alzò l'Altare su la spiaggia, si celebrò il Sacrificio. Et Enrico seguace del Serafico, gran Teologo, che poscia fu Vescouo di Septa, fu il primo nel barbaro lido, che offerì la vittima incruẽta al Re del Cielo. E fu la prima volta, che quegli Indiani colà li Christiani misterij mirassero. Alzò il Caprale in quella riua la Croce e diede il nome di S. Croce alla Prouincia, che poscia si nominò il Brasile dalla copia del legno rosso, che Brasilo quei del paese appellano, e di colà per tingere le sete, e le lani, à nostri porti si porta. Proseguì poscia il Caprale il suo viaggio verso l'India al Gange, & il Re Emanuello ragguagliato dal Caprale del successo, mandò nel Brasile Americo Vespuccio. Questi penetrò dentro terra, & rintracciò tutti i confini della Prouincia, e trouò, che confinaua col Perù, dal quale era però diuisa con altissime montagne, fra quali vi hà solo vna via, ma molto ardua anch'ella è difficile. Quiui è il famoso fiume d'Argento, si largo, si copioso di acqua, che per 40 leghe, cioè 120 miglia lungi dalle sue foci ritiene la dolcezza delle sue acque dentro del mare. Non haueuano quei popoli religione alcuna, come quella, che niun Nume adorauano. E come senza fede, così senza Rè, e senza lege, e barbari sopramodo, che delle carni humane de prigionieri nemici, fatti in guerra si pascono. Andarono i Portoghesi cõ molta lentezza negli affari del Brasile fino al 1549

nel quale vi si eresse il primo Templo, e lo dedicarono alla grā Madre di Dio. Si cominciò il battesimo di quei popoli, perfettionandosi in essi di pari, e la vita ciuile, e la Christiana.

Del primo Vescouo dell'Indie Occidentali: Cap. XLVI.

DOpo il Colombo, altri famosi Capitani scoprirono altre prouincie, come il Perù, la nuoua Spagna, la Florida &c. Ma non si potè così da principio in quell'informe discoprimento dar forma di Chiesa, di gregge Christiano, e di Pastore, non però molto lungi, fino à Carlo V, che a Ferdinando il Cattolico ne Regni di Spagna, e per conseguenza nel Dominio dell'Indie Occidentali successe. Nacque Carlo di Giouanna, figlia di Ferdinando il Cattolico, e d'Isabella, maritata in Filippo di Austria, il 1500, e di 20 anni fu creato Imperad. Si scoprirono l'Indie il 1499, & il pietoso Prencipe fu quei, che diede al nuouo mondo il suo primo Pastore, e questi fu il Vescouo Fr. Giulio Garces Aragonese, figlio del gran Patriarca S. Domenico. Fù nominato da Carlo di 72 anni, per la Chiesa di Tlascala città di Messico, che ne tempi andati contò da 300 mila abitatori, e quando prese il Garces il possesso di quella Catedra, ne numeraua 70 mila. Entrato in Tlascala, con sommo studio, tutto si diede alla coltura del suo gregge. Le elemosine del suo Vescouado le destinò tutte à poueri, eresse delle sue entrate 7 Cappellanie, e nella strada della vera croce, & il Messico, fondò reggio spedale, che si appellò di Perote. Doue non solo sono curati gl'infermi, ma di più si somministrano caualli, a quei che partiti di Spagna, e quiui oppressi dal male, non hanno commodità, poscia risanati, di proseguire il viaggio. E perche alcuni asseriuano, che gl'Indiani erano incapaci de Sacramenti, e misteri della Christiana religione, egli in fauore delle sue pecorelle, e di tutta l'India, scrisse a Paolo III vna sua lettera, nella quale spiega la docilità, e l'abilità degl'Indiani, per riceuere i riti della vera legge. Mostra fra l'altre proue, che fanciulli de gl'Indiani sono di più acuto ingegno delli nostri: *Nostratibus pueri istorum, & vigore spiritus, & sensuum viuacitate dexteriores, in omni agibili, & intelligibili prastantiores reperiuntur*. E d'essi afferma, che apprendeuano meglio de nostri la lingua Castigliana, e la Latina, e meglio figurauano i caratteri. Onde meritamente li attribuisce la felicità dell'ingegno: *Tanta est ingenij eorum felicitas, vt Latine, & Hispane scribant nostris pueris elegantius, latinè sciant, atque loquantur non minus quam nostri &c. Nella parte prima degli huomini illustri di San Domenico del Piò*. Hebbe gran parte nella nuoua Christianità dell'India la Religione di San Domenico, che numerose truppe di operarij, mandò colà, fin dal principio, per la coltura degl'Indiani. Io tutti tralascio per non vscire dal mio filo, e solo ricordo del B. Luiggi Bettrando, che molto sudò, molto affaticò per quei popoli. Nacque questi il 1526 in Valen-

Valenza, e Paolo V in Roma il 1608 l'annouerò fra Beati. Dopo molti anni di religiosa osseruanza in vdendo, che la gran vigna dell'Indie mancaua di operarij, e che nella nuoua Granata in particolare, su l'ara della loro ferità trucidauano gl'Indiani le vittime Christiane per offerirle alla loro superstitione, auido del martirio ne passò à Siuiglia, e quindi all'America. Et occorse, che mentre attendeua alla coltura di quegli efferati abitatori, vn Indiano idolatra li porse il figlio fanciullo, chiedẽdo per questo suo parto nel meglior modo, che potcua il battesimo. L'interrogò Luigi, perche per altrui chiedesse, ciò ch'ei per se stesso ricusaua. Rispose, che da non sò quale spirito, ch'ei però buono stimaua, fu auuisato, che il Pargoletto hauerebbe hauuto la salute, se Bertrando li hauesse posto l'acqua sopra del capo. Eseguì il Santo la sacra cerimonia, e quasi di subito lasciando questa vita mortale ne volò al Cielo. E questi fu il primo, che nell'Indie fosse rigenerato con l'acqua del santo Battesimo da Luigi. Di che egli ne rese somme gratie all'Altissimo, che il primo da lui battezzato nell'Indie, fosse passato di certo à goder nell'Empireo. Predicaua nella natiua lingua, & era inteso da quei popoli, che per altro non sapeuano, che cosa si fosse la Castigliana fauella. Desiderando di cõuertire vn Prencipe, che chiamano Cacique, venne à Cimento col veleno, e beuutone pieno vn bicchiero, non sentì nocumento alcuno. E perche si vegga, che la fede trionfaua di quella mortifera beuanda, sendogli stato occultamente somministrato altro tossico dagli empi, che lo voleuano vccidere, egli in capo a 5 giorni mandando fuori per le fauci dalle viscere vn serpe, ritornò illeso alla primiera salute. Battezzò di sua mano più di 3 mila Indiani, & in tempo, che la peste fieramente agitaua quel popolo, egli con la sola benedirtione dal contagioso morbo lo tolse, e si osseruò, che niuno perì, che da lui con quel segno benedetto ne fosse. 2 anni andò rintracciando vn Sacerdote degli Idoli per farne acquisto alla Chiesa. Cadde finalmente ne lacci del Vãgelo la preda, e si battezzò. Dopo che languendo in vna sua graue infermità, era da stuolo di Demoni in forma di spauenteuoli animali fieramente agitato. Minacciauano gli horridi spiriti di volerlo sbranare, perche hauendolo essi fatto salire al primo grado de Sacerdoti Indiani, e fatto Prencipe di essi, poscia gli hauesse abbandonati. Compose di gionchi il B. vna Croce, e gli la pose sopra del petto. Dallora in poi non hebbero più ardimento di intrar nella camera dell'infermo i Demonij, che partendo, ne restò vn solo al di fuori, che con vrli alla porta, daua ad intendere qual fosse la possanza della croce, per cui ei non potè più giamai penetrare in quell'albergo. Dominò alle fiere, perche passando talora fra horridi diserti, e spauenteuoli boschi, doue haueuano le tane le spietate Belue, egli solamente col segno della Croce le mitigaua. Dominò all'acque, per rauuolgimento di barca co compagni sommersosi, miracolosamente co medesimi sano, e saluo ne venne alla riua. Passato ad vn villaggio trouò si renitenti quei barbari alla predicatione del Vangelo, che solo due potè annouerare nel gregge di Christo. Ne passò per tanto ad altra populatione, quando ecco del primiero luogo gli abitatori sino a 1500, che chieggono il battesimo, che prontamente li conferì. Et il motiuo fu vna apparitione, fatta à quegli Indiani, solendo Iddio anche co prodigiosi

digiosi segni eccitare il cuore humano à bene oprare, come intrauenne ad altro Indiano, battezzato da Luigi, e nell'hora estrema animato dal medesimo à ben morire. Nel qual punto confortato da vna Croce, che comparue nell'aria, con grande allegrezza accennandola à circostanti santamente spirò. Otto anni si trattenne nel nuouo Mondo, dopò che tornò nella Spagna, per raguagliare dello stato di quella Christianità i Rè Cattolici. Ma prima di partire, volle anche il Demonio al suo sacrificio vittima di Luigi. Haueua questi battezzato vn garzonetto, e li haueua posto il suo nome. E perche lo scorgeua di buona indole, ne prese egli stesso l'educatione, e l'ammaestramento. Fremeua il Demonio, quasi in quel fanciullo, vn'altro Luigi si andasse a poco à poco formando. Però riuolto alle di lui rouine, mentre alcuni Indiani prostrati dauanti all'Idolo, chieggono supplicheuoli il pane, rispose il Diauolo, che non gli hauerebbe esauditi, se prima non li hauessero sacrificato il picciolo Luigi. E di più li minacciò di non più rendere per l'auuenire gli oracoli. Temerono quei barbari l'ira del falso Nume, & attendendo, che il B. altroue dilungato si fosse, prendono l'innocente Garzone, e dauanti l'Ara dell'Impietà lo sacrificano. *Nella p. 1 degli huomini illustri di S. Domenico del Piò.*

Della Canada nell'America. Cap. XLVII.

VOlle l'altissima diuina Prouidenza, che anche i Francesi mandassero operarij a coltiuare la gran vigna dell'America, cioè nella parte Settentrionale, che paesani chiamano Canada, gli Europei nuoua Francia. Sono del tutto Barbari gli abitatori, senza alcuo Dio, e senza lege, fierissimi co nemici prigionieri di guerra, co quali esercitano ogni più barbara crudeltà, li cuoquono à foco lēto, e così adagiati con somma auidità, e giubilo li deuorano. Vi hà 600 miglia lungi da quell'Oceano Lago sì grande, che sembra vn mare. Sono dolcissime l'acque, e dalla loro dolcezza trasse il nome di mare dolce. Da questo si dirama vn fiume, vasto anch'esso, e di S. Lorenzo s'appella. Attorno le ripe di questo fiume, e nelle vicine montagne habitano quei, che propriamente Canadesi si chiamano, & anche erranti, perche non hanno case, e come le belue habitano hor quà, hor là, e tra le selue, benche piene di neui, & horridi giacci. Altri dimorano attorno al gran Lago, hanno qualche villaggio di ducento, ò trecento famiglie. Esercitano qualche sorte di agricoltura, ma per lo più viuono di pescagione, e di caccia. Si chiamano Vroni, e fra questi, e Canadesi regnano odij, e risse implacabili.

Cominciarono il 1607 à prepararsi nella Francia i raggi della fede per tramandarli in quella prouincia, per opera di Enrico IV, suo Rè, che à richiesta di Pietro Cotono della Compagnia del Giesù suo confessore, e Predicatore, diede facoltà à professori dell'istesso ordine, di portar l'Euangelio nella Canada. In vita però di Enrico non si effetuò cosa alcuna. Nel tempo poscia della reggenza della Regina Madre, Maria de Medici, per la picciola età di Ludouico XIII figlio di Enrico, sortì la missione il suo fine, e 4 de

segua-

seguaci di Ignatio ne passarono il 1611 alla nuoua Regione. Ma appena cominciarono colà ad instruire quei popoli, che occupata la prouincia dagli Inglesi Eretici, furono necessitati i Missionarij ritornare à paterni confini. In capo à 15 anni, cioè il 1630 tornarono i Francesi con possente armata nella Canada. Et accordatisi con gl'Inglesi ritornarono nel primiero possesso. Vi fondarono vna fortezza, che dissero Quebetto, e vi piantarono la Colonia, che ogn'anno con nuoui abitatori si amplifica. Ritornarono co' Francesi ancora gli operarij, e diedero più stabilmente principio alla dilatione della fede. E da quel tempo con continui aumenti vide l'Idolatria fino al presente anno 1650, contro di se nel gelato suolo da 60 soggetti. Si fondò vn Collegio in Quebetto, come capo di quelle missioni, e più lungi in varie parti 3 Residenze, Silleriana, ò di S. Gioseffo, De tre fiumi, ò della Concettione, La terza di Monte reale. Si eressero di più in Quebetto due Seminarij, vno per le Donzelle, l'altro per i Giouanetti, con ampio Spedale per gl'infermi. Et è cosa marauigliosa. Per l'educatione delle fanciulle, e però la cura degl'infermi, passarono colà di Francia Vergini Monache, che superando gl'incommodi de lunghi viaggi, le tempeste, e le varietà del freddo clima, lungi da natiui alberghi, hanno petto anch'elle di cozzare con la barbarie, e di combatter l'Idolatria. Si è penetrato nel barbaro suolo, lungi da Quebetto sinhora, da 300 leghe, cioè 900 miglia. E tra gli Vroni si sono fondate 4 residenze, di S. Maria, di S. Gioseffo, di S. Ignatio, la 4 di S. Lodouico. Vanno contro degli Vroni gli Eroquei, nemici capitali, e sono i popoli più crudeli di tutta la Canada. Questi, quando possono, vccidono con ogni ferità non solo gli Vroni, ma anche i Sacerdoti, che con essi si trouano. Il primo, che sperimentasse la loro crudeltà, fu il P. Isaac Ioques di Orliens il 1642. Lo tennero 4, ò cinque mesi prigione. Nel qual tempo più volte lo tormentauano con fuoco lento. li tagliarono co morsi de denti la maggior parte de diti, li suelsero le vnghie. Fù sottratto per all'hora alla morte dagli Olandesi, ma tornato poscia a medesimi popoli per stabilire la pace con gli Vroni, e piantarui il Vangelo, fu in Eroqueia trucidato dalla loro perfidia. E pare, che preuedesse questa questa sua morte, perche poco prima, ch'ei colà ritornasse, scrisse in Francia: *Ibo ad Iroqueos, & non redibo. Sponsus mihi sanguinum est iste populus. Hunc mihi despondi sanguine meo.* Inuasero di nuouo questi Iroquei i vilaggi degli Vroni il 1648. Et entrati nella Chiesa, trouarono il P. Antonio Daniele, che in quel punto partiua dall'Altare, hauendo compito il sacrificio. L'vccisero nella stessa Chiesa con le saette, e poscia l'abbruciarono con gran moltitudine di Vroni, già fatti Christiani nel Villaggio, che si chiamaua di S. Gioseffo. Era il P. natiuo di Dieppe Città nobile in Normandia, e porto celeberrimo nell'Oceano. Il 1649 fecero pur gli Eroquei altra strage de Christiani Vroni, dell'vno, e l'altro sesso, e di ogni età, nel villaggio di S. Ignatio. Tra quali furono riseruati à maggiori supplicij, li Padri Giouanni di Brebeuf, e Gabriello Lalemand. Li ligarono al palo, e li coceuano à fuoco lento, e secondo le parti più cotte, quelle si deuorauano. Per disprezzo del Battesimo, li gittauano sopra l'acqua bollente, gli poneuano carboni ardenti dentro le fauci, e finalmente trattoli il cuore dal petto, se lo mangiarono. Il primo

durò

duro 9 hore nel suo tormento, 17 il secondo, sempre orando e predicando à gli stessi Iroquei. *Dalle relationi della Canada stampate in Parigi.*

In questa guisa scoperto il nuouo mõdo dal Colombo, diede largo campo ad altri di portare le vela ad altri lidi, e più rimote prouincie, come poscia si fece. E sotto l'Imperio di Christiani Prencipi si cominciò di pari, a debellare l'Idolatria Ne passarono colà da principio seguaci del Serafico, di Sant' Agostino, e del Patriarca S. Domenico, e di questo li figli fondarono due Monasterij, vno in Cumana, l'altro in Maracapana, e quindi cominciarono ad instruire li figli degli Indiani nelle prime lettere, e seminare il Vangelo. Ma per la morte di Ferdinando reggendo li Scettri Carlo, che poscia fù Imperadore, & il V. hebbe l'America più stabili principij della fede, come si è dianzi mostrato. E per aiuto de primi ne passarono colà nuoui operarij, che stendendo à nuoue naue la rete della predicatione Euangelica fecero pescagione copiosissima d'anime al Redentore.

L'Ori-

L'ORIGINE

DELLA

CHRISTIANA RELIGIONE

NELL'OCCIDENTE.

ISTORIA ECCLESIASTICA

DI MICHELANGELO LVALDI

ROMANO.

LIBRO V.

S. Pietro publicato il Vangelo nell'Occidente, ritorna in Roma, e vi è crocifisso. Cap. Primo.

Vblicato il Vangelo à tutto il nostro Occidente, è tempo homai, che S. Pietro fermi pure vna volta la sua lunga carriera, e torni à riuedere il gregge, ch'egli di già haueua in Roma fondato, & in essa lasciando la sua spoglia mortale, ne voli alle stelle. Accompagnaremo col Prencipe degli Apostoli ancora S. Paolo, che anch'egli anelando à gli eterni riposi, corre nello stesso tempo alle Romane mura, per riceuere quiui la palma, con cui entrì trionfando nell'Empireo.

In

In qual'anno ritornasse à Roma S.Pietro. Cap. II.

PArtì S.Pietro di Roma sotto di Claudio, l'anno 9 del suo Imperio, per vigore dell'Editto del medesimo Claudio. Girò varie prouincie, sì dell'Oriente, come dell'Occidente: quali viaggi portando seco molti anni, non potè tornare à Roma sino à gli vltimi anni di Nerone, che à Claudio successe. Ch'ei sotto di Claudio non ritornasse à Roma, ne fa proua l'Editto publicato in Roma da Claudio contrò Giudei, e dal medesimo non riuocato giamai per tutto il tempo, ch'ei soprauisse. Onde hauendo imperato 13 anni, 8 mesi, e 20 giorni, ne segue, che S.Pietro, che partì di Roma, quando fu publicato l'Editto, cioè il 9, che ei pellegrinasse lungi da Roma nell'imperio di Claudio anni 5, mesi 8, & 20 giorni. Che l'Editto di Claudio durasse tutto il tempo, ch'ei visse, onde in tutto il suo Imperio non potesse ritornare à Roma S.Pietro, si proua dal fatto di Nerone, che lo riuocò. In qual anno però del suo nuouo Principato, il Baronio nel t.1, riporta questa riuocatione nel primo anno del suo Imperio, tra le prime cose, che facesse Nerone. Perche sendo morto Claudio l'anno 56 di Christo, e 12 di Pietro, e di subito essendo entrato nell'Imperio Nerone, compiti li 17 anni dell'età sua, immediatamente il Baronio conta la riuocatione dell'Editto di Claudio: *Extinctum vna cũ Claudio fuit edictum illud aduersus Iudaeos, ne in Vrbe agerent promulgatum*. Tanto più, che nel principio del suo Imperio fu molto fauoreuole à Giudei: *Visus est Nero ipso Imperij sui exordio erga Iudaeos propensior*. L'attesta ancora Gioseffo Ebreo nel lib.20, al c.5 delle antichità giudaiche, & nel lib.2 della guerra Giudaica, al c.12. Doue asserisce, che Nerone donò ad Agrippa Rè de Giudei, subito che successe nell'Imperio à Claudio, 4 Città, due nel paese di Abelina, cioè Perea, e Gallade, e due nella Galilea, cioè Tarichia, e Tiberiade. Ne è marauiglia, che Nerone togliesse l'Editto di Claudio contro Giudei, quando non solo nel principio del suo Imperio, ma in tutti i primi due anni volle beneficare ogni natione, e fondare il suo nuouo Principato nella Clemenza. In modo che come, narra Seneca nel lib.2 della Clemenza, ricercato da Burro Prefetto, che sottoscriuesse la sentenza di morte contro di due ladroni, rincrescendoli quella carnificina, oltre al procrastinare, quando finalmente non potè più ricusare, esclamò, che non hauerebbe voluto sapere ne leggere, ne scriuere: *Vellem nescire litteras*. Onde esclamò ancora Seneca: *O dignam vocem, quam audirent omnes gentes, quae Romanum Imperium colunt &c.*

Potè per tanto per la riuocatione dell'Editto ritornare à Roma S.Pietro, il primo anno dell'Imperio di Nerone, che sarebbe stato il 56 di Christo, e 12 del suo Vescouato Romano. Ma altro è, ch'ei nell'anno sudetto potesse tornare, altro, ch'ei di fatto tornasse. S.Girolamo nel lib. degli huomini illustri, atta di questo secondo ritorno à Roma di S.Pietro, e ne accenna i tempi di

Simon

ìm on Mago. In quanto chè S.Pietro uenisse in Roma questa seconda volta, per opporsi al Sammaritano, che con le sue magiche operationi, s'era molto insinuato nella gratia di Nerone, & era molto accetto à Romani, con grandissimo pregiudicio della Christiana Religione: *Ad expugnandum Simonem Magum Romam pergit*. Il congresso di S.Pietro con il Mago, fu negli vltimi anni di Nerone, perche per cagione del mago fu fatto S.Pietro prigione, e poscia vcciso, come mostraremo: onde la morte di S.Pietro seguì ancora negli vltimi anni di Nerone. Si raccoglie per tanto da S.Girolamo, ch'ei venisse à Roma verso gli vltimi anni dell'Imperio di Nerone. In quale anno poi in particolare, afferma nel 12 il Baronio nel 1.t, e nel 68 di Christo. Doue insegna, che per diuina inspiratione si mosse Pietro à ritornare à Roma in questo tempo, per soccorrere alla Chiesa troppo combattuta dalla ferocia di Nerone, e dall'Impostore di Sammaria: *Diuino consilio, vt afflictata nimium gladio Neronis Ecclesiæ Romanæ succurreret, Romam se iterum contulit*. E lo Spondano nel compendio: *Neronis Imperatoris anno 12 Petrus, & Paulus è diuersis orbis partibus Romam se iterum contulerunt*. Il Petauio nel lib. 1. alla p. 1 de tempi afferma di Simon mago, ch'ei venne à Roma l'anno 11 di Nerone. Onde se dopo seguì la sua rouina per opera di S.Pietro, che per ciò ne fu poscia vcciso: *Ob id Neronis iussu capitis damnatus*, ne segue, che prima del 11 non penetrasse in Roma S.Pietro, e però nel 12 per dare qualche distanza dell'arriuo dell'vno, à quello dell'altro. E se bene non approuano alcuni del tutto l'opinione del Petauio, circa la venuta di Simon mago à Roma nell'anno 11, che vogliono, che vi giungesse prima, con tuttociò quel calculo stabilisce il ritorno di S.Pietro nel 12. Sendo certo, che prima giunse in Roma Simon mago, che S.Pietro, onde se quegli vi arriuò l'11, vi penetrò questo nel 12. Cita il Baronio in conferma del suo calculo il Metafraste, & altri, ma non apporta le parole dell'autore, che sono però registrate dal Surio nel t 4, li 25 di Giugno. Doue indiuiduando gli anni di questo vltimo ritorno di S.Pietro à Roma, espressamente conta il duodecimo di Nerone: *Duodecimo anno Neronis Cæsaris rursus Romam reuertitur &c.*

Stabilito per tanto in questa guisa il ritorno di S.Pietro nell'anno 12, resta confirmata ancora in questo stesso anno la venuta à Roma di S.Paolo. Sendo che ancor egli si oppose al Mago, fu fatto prigione con Pietro, e con San Pietro fu decollato.

Perche San Pietro venisse à Roma, per opporsi publicamente à Simon Mago.
Cap. III.

SI è di sopra accennato con S.Girolamo, che il motiuo di S.Pietro per tornare in Roma nel 12 di Nerone fu Simon Mago. Ma perche tanto premeua al Prencipe degli Apostoli, l'opporsi à quell'empio, e distrugerlo? Simon

Mago non fù come Tiridate, ò Appollonio Tianeo, che contenti dell'applauso del popolo, esercitarono la magia, ma direttamente si opponeua, e distruggeua la religione Christiana. Perche egli asseriua d'essere il Dio de Christiani, e che prima come Padre eterno haueua dato la legge à gli Ebrei, come Verbo gli era comparso Messia, come Paracleto, e Spirito santo si comunicaua à Gentili, & in confermatione di questa sua dottrina, che immediatamente distruggeua la religione Christiana, faceua i miracoli apparenti. Cose così esorbitanti parrebbono del tutto fauolose, se non l'haueslero registrate nelle loro carte, le prime, e piu antiche penne. Sulpitio seuero nel lib. 2 dell' Istoria solo in generale accenna, che ei voleua cō le magiche operationi mostrare d'essere Dio: *Vt se Deum probaret &c.* S. Girolamo nel c. 24 sopra S. Matteo, specifica delle 3 Persone diuine, e ch'ei voleua prouare, ch'era il Verbo eterno, e lo Spirito santo &c. *Ego sum sermo Dei, Ego speciosus, Ego Paracletus, Ego Omnipotens, Ego omnia Dei.* Quì indiuidua S. Agostino del Verbo incarnato nel lib. dell'Eresie al c. 1: *Vocauit se Christum*. E per acquistarsi la gratia nell'istesso tempo, e de Giudei, e de Gentili, si come asseriua di essere Christo, come Messia degli Ebrei, così diceua di essere Gioue, come supremo Nume de Gentili: *Christum vt Messiam Iudaorum, & vocauit se Iouem, et Deum Gentium &c.* Onde con ragione S. Ignatio nella lettera à Tragliani lo chiama primogenito di Satanasso: *Primogenitus Sathane*, & il medesimo S. Agostino l'appella primo Eresiarca: *Inter Haresiarcas primus*. Ma donde nacque tanta frenesia nella testa di Simone, di voler essere il Dio de Giudei, e de Christiani, e de Gentili. Quando i Giudei lapidato, che fu S. Stefano, dispersero il gregge di Christo: onde in varie prouincie il nome Christiano si sparse, anche nell'Occidente, come in Marsilia, & in Prouenza, per opera di S. Maria Madalena, e S. Marta &c. S. Filippo andò à predicare in Samaria, doue di già era molto accreditato Simone per la magia. Conuinti i Samaritani dalla dottrina di Filippo, e da suoi miracoli, si conuertirono alla fede, e tra questi i discepoli di Simone. E perche egli temè di restar solo, e però negletto, e dall'altro cāto vedendo, che S. Filippo faceua maggiori marauiglie, ch'egli non operaua, pensò di farsi anch'egli Christiano, per potere in questa guisa comparire fra Christiani, & insiememente fare acquisto di virtù operatrice di maggiori prodiggi. Si battezzò per tanto, ma fintamente, euedendo che S. Filippo predicaua il Verbo, il Verbo incarnato, il Messia venuto, il Padre eterno, lo Spirito santo, & in virtù di questi nomi operaua miracoli, & haueua il concorso di tutto il popolo, egli per hauere il medesimo concorso si finse e Verbo, e Padre, e Paraclero &c. Ne questo deue parere cosa nuoua. Che di già prima del battesimo si faceua tenere per Dio, ò virtù di Dio da Samaritani, onde come si legge negli atti al 9, si chiamò Virtù grande: *Virtus Dei, qua vocatur magna*, che la Tigurina volta Potenza di Dio la grande: *Ista est Potentia Dei, qua vocatur magna &c.* e S. Clemente nel lib. 2 delle recognitioni la chiama virtù eccelsa: *Eccelsam Virtutem*, E che questa Virtù l'intendesse Simone per diuina, e sopra ogn'altra Deità, l'afferma il medesimo Clemente nel luogo citato: *Virtutem supra creatorem Deum*. Ecco dunque perche S. Pietro si partì di Giudea, & in fretta se ne venne à Roma, per opporsi.

porsi a Simone. Perche in Roma distruggeua la fede, asserendo che egli era Christo, & il Dio de Christiani. Onde sendo quelle piante nouelle, da impeto di sì fiera tempesta agitate, molte crollauano: il qual danno ne fedeli lo registrò ancora S. Clemente, nelle Constitutioni, al lib. 6, al c. 9: *Ecclesiam perturbauit, multos euertit.* E tanto più era ineuitabile il danno, che Simone battezzaua, come Christo, i suoi seguaci, se vale la cognettura dal fatto di Menãdro suo discepolo, che battezzaua, asserendo che niuno si poteua saluare, se non nel nome di Simone, come riferì Tertulliano nel lib. de pregnostici, al al c. 4: *Menander ipsius Discipulus negat habere posse quemquam salutem, nisi in nomine suo baptizatus fuisset &c.* Che se il battesimo dato da discepoli di Simone, era necessario per la salute, bisogna, che senza dubio fosse stato instituito da Simone &c. Apprese tutto ciò il Mago da dogmi Christiani, e come Scimia del Saluatore, lo volle più che poteua, nelle cerimonie, e prodiggi rappresentare. Tutto bene, ma donde imparò à condursi seco, douunque ne andasse, vna concubina, ò meretrice, ch'egli asseriua, che era il primo parto della sua mente, la prima idea de suoi pensieri. Credo, che come diceua, che egli era il Padre eterno, quella Donnicciuola fosse la sua eterna sapienza. Il che si può raccorre ancora da Ireneo nel lib. 1, al c. 20, doue insegna, che il Mago asseriua di hauer per mezzo di essa creato gli Angeli, il che è vero della vera sapienza eterna: *Hanc esse primam eius mentis conceptionem, per quam concepit Angelos facere &c.* Et ne dà il nome, dicendo che si chiamaua Selene: *Selenem quandam secum ducebat &c.* Infelice Gentilità, che aderiua à cose sì manifestamente discordanti, e credeua sapienza diuina la lasciuia. Ma ritorniamo à S. Pietro.

In che modo si opponesse S. Pietro in Roma à Simone. Cap. IV.

SI come il Mago fingendo d'essere il Messia, oppugnaua in publico la religione Christiana, così fu di mestieri, che in publico ancora li si opponesse S. Pietro. Mostrando à Romani, che egli non era ne Dio, ne il Messia, ma sì bene Mago, e che suoi non erano veri, ma prodiggi apparenti, fatti per opera de Demonij, e non per virtù diuina. E perche la dottrina si conferma co miracoli, si venne al publico cimento con essi. Egesippo nel lib. 2. della rouina di Gierusalemme, apporta due marauiglie, per cui trionfò la fede della superstitione di Simone, il risuscitamento di vn morto, & il volo. Non fa la virtù diuina più bella comparisenza, quantoche in richiamare l'anima a gl'vfficij primieri della vita estinta. Per tanto fu proposto, & accettato, che chi d'entrambi resuscitasse vn morto, quegli fosse, che solo la verità predicasse. Si pose il defonto in publico, Operò li suoi incanti il Mago, le sue orationi l'Apostolo, restò come prima l'estinto nella forza della magia, si

Nn 2 auuiuò

auuiuò per la virtù della fede; onde confuso Simone, elesse per altra proua il volo. Specifica Egesippo le qualità del resuscitato, e dice, che fù parente di Nerone: *Propinquus Cæsaris*, onde oltre la publicità del fatto, tanto più si fece notorio S.Pietro à Nerone, & alla Corte. E di questo congresso del Mago con l'Apostolo per cagione del Defonto, ne parla ancora Leone II in vna sua lettera à Costanzo Imperadore, recitata nel sesto Concilio, all'attione 18. Vinto per tanto Simone, si ricorre al volato, di cui Dione Chrisostomo nell' Oratione, ch'ei compose della Bellezza, ne fa cagione il comandamento di Nerone. Ma sendo egli gentile, non è merauiglia, che volesse occultare le glorie di S.Pietro, e de Christiani. Può ben essere ancora, che Simone ne ragguagliasse Nerone, proponendogli l'insusitato prodigio, e che ei ne lo essortasse, & il volere de Prencipi, senza dubio è comando; onde può stare il detto di Dione: *Cum quemdam volare iussisset, ille &c. promiserit &c.* Noi per essere questo volo curiosissimo, ne accennaremo breuemente il luogo, il modo, & il tempo.

In che luogo volasse Simon Mago. Cap. V.

ALcuni eruditi aderendo à S.Clemente nel lib.6, al c.9 delle Constitutioni, furono di parere, che il volo del Mago succedesse nel Teatro: mossi dalle parole del Santo nel luogo citato, doue parlando di questo volo dice, che Simone andò nel Teatro: *In Theatrum processit*. Di questa opinione fu il Baronio nel tomo 1 degli annali, che vi aggiunge nuouo autore, cioè Suetonio: *Editum fuisse in Theatro auctor est Suetonius &c.* Altri però fondati su la traditione, e l'istesso Suetonio, & altri antichi autori tennero, che il volo di Simone succedesse nel Foro Romano, a cui io ancora volentieri sottoscriuo. Cominciò per tanto il Mago nel Foro Romano dal Campidoglio, e proseguì l'aereo camino verso l'Arco di Tito, auanti il Palazzo Cesareo, che sorgeua nel Monte Palatino, & haueua verso l'Arco di Tito la sua prima facciata, & entrata, alla presenza di Nerone, che dal suo Palazzo miraua con infinito suo giubilo la volante magia. Doue hoggi è il Giardino de Farnesi, con questa Inscrittione: *Horti Palatini Farnesiorum*, iui era la facciata principale del Palazzo di Nerone, & era il Palazzo degli Imperadori. Li diede principio Augusto, l'ampliarono Tiberio, Gaio Caligola, e Claudio, & il medesimo Nerone. E che auanti questo edificio cadesse Simone: e per conseguenza il volo fosse cominciato dal Campidoglio verso il detto Palazzo, proua il luogo addotto di Suetonio, doue asserisce, che il Mago cadesse auanti la stanza dell'Imperadore: *Iuxta cubiculū eius decidit.* Il che pare additi il Palazzo, doue era la stanza dell'Imperadore, se bene haueano i Cesari nel Teatro ancora luogo appartato, che si poteua chiamare in qualche modo Cubiculo. Con tuttociò sendo propriamente il Cubiculo quella stāza, doue si dorme, ò si mangia, questa senza dubio più conuiene al Palazzo di Nerone,

Nerone, che al Teatro. E però S. Epifanio nell'Eresia 21 in conformità di Suetonio asserì, che detto volo, e caduta seguisse nel mezzo di Roma: *In medi: Romanorum Urbe collapsus*, che era senza dubio il foro Romano, e da cui come da suo centro si tirauano tutte le linee delle miglia, sendoui in esso eretta la Colonna migliaria. E poi la traditione da quei primi secoli fino alla venuta in Roma di Carlo V Imperadore, venerò nel Foro Romano auanti gli Horti Farnesiani, doue fu il Palazzo Cesareo, la memoria di questo volo. Perche sendosi prostrato in ginocchioni S. Pietro, quando Simone volaua, per distornare con l'oratione le magiche operationi, lasciò impresse le vestigia delle sue ginocchia in vn selce. Quale senza dubio non era nel Teatro, che i Teatri non erano lastricati di selci, ma si bene le publiche vie, qual era la Via sacra, che dal Campidoglio per il Foro Romano, passaua sotto l'Arco di Tito. Hoggi dura ancora questo selce, e vi si veggono impresse le vestigie delli ginocchi di S. Pietro, e stà nella Chiesa di S. Maria nuoua. Prima d Carlo V. sempre stette immobile, nello stesso sito, doue prima S. Pietro vi si inginocchiò, & i fedeli gli haueuano eretto sopra, per conseruarla vna memoria, ò Cappelletta, quale fu demolita nell'entrata del medesimo Carlo, che venuto di Napoli, & entrato per la Porta Capena, pasò sotto l'Arco di Tito. E perche quella Capelletta ingombraua la Via, fu da imperiti, & ignoranti Ministri demolita, per slargare la medesima via.

Quando succedesse il volo di Simon Mago. Cap. VI.

IL volo di Simone seguì, come habbiamo altroue accennato, circa l'anno il 12 di Nerone, circa il mese, nel principio di Ottobre, ouero nel fine di Settembre nel medesimo anno. Più difficoltà è circa il giorno. S. Clemente Romano nelle Constitutioni nel lib. 6, al c. 9. dice, che fu di mezzo giorno, ò più tosto, che seguì il volo dopo il mezzo giorno. Perche se Simon Mago andò nel Teatro nel mezzo giorno: *Meridie processit*, per qualche spatio di tempo dopo il mezzo giorno debbe da cominciare à volare. S. Agostino nella lettera 26 più specifica, e dice, che fu in Domenica: *Die Dominico certaturus &c.* E che il giorno auanti, che fu il Sabato, tutti i fedeli per ordine di S. Pietro digiunarono, per ottenere da Dio la gratia di espugnare quel Mago: *Pridie eiusdem Urbis Ecclesia ieiunauerit*, e che di lì nacque la consuetudine, & il costume di digiunare il Sabato, non solo in Roma: *Eumdem morem retinuerit*, ma in molte Chiese dell'Occidente: *Eumque imitata Occidentis Ecclesia &c.*

In

In ché modo volasse Simone. Cap. VII.

SE per modo vogliamo intendere, con che aiuti volasse Simone, di questo non vi hà che disputare. Perche non potendo l'anima sostentare lungi dalla terra, che è il Centro della grauità, la pesante mole del corpo, è necessario, che virtù maggiore lo librasse, e lo portasse per l'aria. E non essendo la diuina, fosse quella de Demonij, che sendo spiriti possenti, non hanno, se Dio non gli lo vieta, difficoltà alcuna di solleuare vn corpo nell'aria. E però questo sempre fu presupposto dagli antichi Padri: ***Sublatus à Dæmonibus***, come asserisce S. Clemente nel lib. 6, al c. 9 delle Cõstitutioni: ***Desertus à virtutibus***, il medesimo: ***Sublatus vehiculo Dæmonum***, Cirillo Alessandrino &c. E così in questo senso noi non cerchiamo in che modo Simone volasse. Faciamo solo il quesito, circa l'apparenza del volo, cioè se quando volò il Mago, apparisse con lui qualche nuuola, qualche carro &c. ò pure si vedesse egli solo volare. Egesippo nel lib. 2 della rouina di Gierusalemme lo fece alato, in quella guisa, che fingono i Poeti di Dedalo. Che fuggendo di Candia l'ire di Gioue, si adattò le penne, e se ne volò in Cuma, doue hauendo fabricato vn Tempio ad Appollo, vi appese l'ordegno delle sue penne. Si serue Egesippo della istessa frase, che vsò Virgilio nel 6 dell'Eneide, doue narra il fatto di Dedalo. Che se il Poeta chiamò quell'ordegno remigio: ***Tibi Phœbe sacrauit remigium alarum***, così nomina Egesippo l'ali di Simone: ***Implicatis alarum remigijs corruit.*** S. Cirillo nella Catechesi 6 li dà vn carro, sopra cui fosse portato da Demonij: ***Vehiculo Dæmonum in aera sublatus &c.*** E prima Arnobio nel lib. 2 contro Gentili, che fiorì ne tempi di Domitiano, gli attribuì la quadriga, ch'era carro, tirato da 4 caualli, ma però che questa quadriga fosse di fuoco: ***Quadrigas igneas.*** Quasi volesse assomigliarsi ad Elia, che con carro eguale fu rapito al Giordano: & attesta, che Romani viddero la detta quadriga: ***Viderunt Romani quadrigas igneas &c.*** Isidoro Pelusiota nel lib. 1, all'ep. 13 gli adatta pure il carro, e lo chiama celeste: ***Cæleste curriculũ.*** Con tutto ciò hauendo gli antichi scrittori, tanto Gentili, quanto Christiani, ogni volta, che hanno parlato del moto, e viaggio aereo di Simone, espressolo con il nome di volo, e di volato, crederei, che Romani non vedessero altro per l'aria, che Simon Mago, e che i Demonij del tutto inuisibimente operassero. Potendosi interpretare benissimo i citati autori, che habbiano parlato metaforicamente, e per ispiegare quell'aereo camino, si siano seruiti delle voci espressiue d'Ali, di Carri, di Quadrighe &c.

Della

Della prigionia di S. Pietro, & in che carcere fosse riposto.
Cap. VIII.

SEgui il volo, e la caduta di Simon Mago, con la frattura di vna coscia, e di vna gamba. Nerone, che allo spettacolo si trouaua presente, sopramodo fremendo, massime che quella rouina pareua machinata fosse per suo dispetto, come alla sua presenza, & auanti del suo Palazzo, e della sua stanza, tutti gli odij suoi concitò contro di Pietro, e lo fe riserrare in prigione. Ma perche in Roma v'erano due prigioni publiche, sia curioso l'inuestigare in quale di esse fosse il santo Apostolo ritenuto. Haueuano i Romani vna prigione sotto del Campidoglio, & vn'altra vicino al Teatro di Marcello: & ambe erano publiche, quella si disse la stanza Plebea, questa il Carcere Mamertino. Quella la cominciò Anco Martio, 4 Rè de Romani, questa Augusto, e si disse di Mamertino, perche se bene da principio la fondò Augusto, l'ampliò poi, e la risarcì vn tale Mamertino Prefetto di Roma, della nobilissima famiglia Mamertina, che trasse l'origine da Mamerco figliuolo di Numa, che però Mamercia, e poi Mamertina si disse. Sendo poi vicino il Carcere Mamertino al luogo del delitto, e della caduta di Simone, Nerone fe collocare in esso S. Pietro, e questo lo riportano tutti i Martirologij, che sempre parlano della prigione di S. Pietro, con nome di Carcere Mamertino. Più difficoltà vi hà in qual parte della prigione, e se nel Tulliano, perilche cercaremo.

Che cosa sia il Tulliano; e se nel Carcere Mamertino, e se hoggi vi duri, & se in esso fu custodito S. Pietro.
Cap. IX.

SEruio Tullio per accrescere l'horrore della prigione Romana, vi fabricò vna più horrida stanza, e si chiamò il Tulliano. Questa parte aggiunta di Tullio, duraua ne tempi di Cicerone, e Salustio nella sua Istoria, doue tratta della congiura di Catilina, la descriue esattamente, & ne assegna sei circostanze.

Dice per tanto prima, che il Tulliano era distinto dalla prigione, se bene staua nella stessa prigione: *Est locus in carcere, quod Tullianum appellatur*. Secondo, ch'era nel fondo, e più basso della prigione 20 piedi in circa, e dalla banda sinistra della stessa prigione: *Vbi paululum descenderis depressus ad leuam circiter viginti pedes*. Terzo, che era fatto à mano, di grosse muraglie, doue

doue la prigione era scauata dentro al tufo del Monte: *Muniunt vndique parietes*. Quarto, ch'era à volta, e la volta era di pietra: *Atque insuper camera lapideis fornicibus iuncta*. Ma questo testo può hauere altra interpretatione se diciamo, che sopra quella più bassa stanza del Tulliano vi era sopra vn'altra cameretta à volta, e tutta di pietra, che tanto dinota quell' aduerbio, *& insuper camera*, e quell'altra parola *fornicibus iuncta* mostra distintione di luogo. Di modo che il Tulliano fosse composto di due quasi tõbe l'vna sopra l'altra, & ambe à volta, & ambe fabricate con grosse, e quadrate pietre, e smisurati massicci. Quinto, ch'era senza luce: *Sed inculta tenebris*. Sesto, che sopramodo puzzaua: *Sed odore fœtida*. E nasceuano queste due qualità del Tulliano dalla giacitura di esso, sendo nel fondo, doue e per non penetrarui il raggio del Sole, e per l'esalationi terree, & humide era del tutto vn' horridissima stanza. Supposto dunque qual fosse il Tulliano per la descrittione di Salustio, perche somigliante stanza rachiude in se il Carcere Mamertino, pensarono alcuni antiquarij, che il Tulliano stesse nel carcere Mamertino. Doue sendo prigione S. Pietro, nella parte più sotterranea, e più profonda, 9 mesi stesse senza spiraglio di luce ad vna colonnetta ligato, sendogli ancora vietato il muouersi dẽtro d'vn'angustissima sepoltura. Che che sia del Tulliano, se fu nel carcere Mamertino. Questo è certo, che nel carcere Mamertino hebbe S. Pietro vn'horrida stanza, e la palesò di nuouo l'anno santo del 1625. Quando dandosi vn lustro à tutte le sacre memorie di Roma, sendo il fondo di questa prigione ripieno di acqua, e di loto, e perciò imprатticata, e tolta per anni, & anni della memoria, si ripurgò, & si scopersero pregiatissimi tesori. Che furono la Colonnetta, doue fu incatenato S. Pietro, l'Altare di marmo, erettoui da S. Siluestro, che conuertì in Chiesa la medesima prigione, & il fonte miracoloso, che sgorgò da vno di quei duri macigni, all'imperio del santo Apostolo. Quando per battezzare S. Processo, e S. Martiniano custodi del carcere Mamertino, & altri prigioni da lui conuertiti, mancando l'acqua nel sacro ministero, fe miracolosamente sgorgare la prodigiosa vena. Al quesito poi se hoggi duri questo Tulliano, si risponde, che se la descrittione di Salustio conuiene in tutte le circostanze da lui narrate à questa portione, ch'hoggi dura del carcere Mamertino, hoggi durerà il Tulliano nel carcere Mamertino. Ma se non conuiene, è necessario asserire, che hoggi del tutto il Tulliano sia demolito, e che in esso non fosse in modo alcuno prigioniero S. Pietro. Il che più esattamente esaminaremo nel cap. seguente.

Se il luogo di Salustio circa il Tulliano possa addattarsi al carcere Mamertino. Cap. X.

COme habbiamo accennato, l'affermò alcuno degli Antiquarij, come l'Vgonio, che giudicò, che alla prigione Mamertina conuenisse del tutto il

il Tulliano da Salustio descritto. Nulladimeno non pare del tutto vero, che in esso fosse il Tulliano, onde S. Pietro, e S. Paolo non fossero custoditi nel carcere Tulliano, benche nel Mamertino, e perciò il Tulliano fosse nell'altra prigione, come altri Antiquarij costantemente affermano, e frà questi il Baronio nell'additioni, che acremente impugna la dottrina di Vgonio. Dal che aderendo io al Baronio formo le seguenti cōclusioni, per accertare maggiormente con la distintione madre del vero, la verità dell'Istoria.

Prima. Il carcere Mamertino fu molto più moderno in Roma del carcere Tulliano, dunque il Tulliano non staua nella prigione Mamertina.

Che il Tulliano fosse in Roma fabricato molti anni, anzi secoli prima del carcere Mamertino, si proua dagli autori dell'vno, e dell'altro. Il carcere Mamertino fu fatto al tempo di Augusto per ordine del Senato, da Consoli C. Vibio, e M. Cocceio Nerua, come appare nella faccia della medesima prigione. Doue hoggi ancora con lettere palmari si legge *C. Vibius C. F. M. Cocceius Nerua ex S. C.* Che questi fossero Consoli lo mostra Aldo Manutio nel suo lib. dell'ortografia, doue si legge, tratto dalle antiche memorie: *M. Cocceio Nerua, C. Vibio Rufino coss.* e questi furono creati Consoli l'anno 7 dell'imperio di Augusto, il 718 da che fu Roma edificata. Che sotto Augusto si facesse in Roma nuoua prigione, lo testifica anco Tacito nel lib. 3 degli Annali, che ne rende la cagione, e ne apporta per tempo il 6 Consolato del medesimo Augusto: *Augustum sub suo Consulato sexto ad correctionem perditissimorum, qui inoleuerant morum, duriora parasse vincula, atque inaidisse custodeis.* Doue che il carcere Tulliano fu originato da Seruio Tullio 6 Rè de Romani, che regnò l'anno 4 della 50 olimpiade, 577 anni prima della nascita di Christo al calcolo del Petauio nel lib. 2 della 1. p. del rationale de tempi. E Varrone nel lib 4 della lingua latina, l'attribuisce pure al medesimo Rè: *In carcere pars, quæ sub Terra Tullianum, ideo quod additum à Tullo Rege.*

Seconda. Il Tulliano era sotterraneo, e profondo molto nel suolo dentro della prigione, fondata da Anco Martio, onde si vede, che fu aggiunta di secreta prigione più horrida, e spauenteuole; doue che il carcere Mamertino cominciaua quasi alle radici del Monte Capitolino. Della profondità del Tulliano ne parla Varrone nel lib. 4 cit. *Tullianus carcer sub terra.* Salustio in Catilina ne assegna più minutamente la profondità di 12 piedi: *Vbi paulatim descendens circiter duodecim pedes humi depressus*, che però era formato di grosse pietre, anche nella sua volta: *Eum muniunt undique parietes, & Camera lapideis fornicibus iuncta.* Che marauiglia e poiche vi fosse pessimo odore, & vna perpetua notte: *occulta tenebris odore fœda, atque terribilis.* Narra di più Varrone nel luogo cit. che Seruio Tullo fece questa prigione sotterranea ad imitatione delle prigioni di Siracusa, ch'erano scauate ne sassi, e si chiamarono latomie: *Ideo additum a Tullio, quod Syracusis, vbi simili de causa custodiuntur, vocantur latomiæ, & de latomia translatum; quod hic quoque lapidicinæ fuerunt.* Ne gl'atti di S. Crisanto, e Daria si fauella di questo carcere Tulliano, e si qualifica con la molta profondità dentro terra, e per la sua molta puzza, e fetore: *Carcerem Tullianum profundissimum, atque teterrimum, atque fœdissimum.* Dalche si raccolgono due cose, la prima, che se Sa-

lustio visse prima di Augusto, sotto cui si fabricò il Carcere Mamertino, e Salustio descriue il Tulliano, dũque il Tulliano nõ fu nel carcere Mamertino. La seconda, che nel Tulliano vi furono prigionieri molti martiri, onde poscia riuerito da Christiani, vi fu fabricato sopra vna Chiesa, che hoggi ancora ritiene il titolo di carcere Tulliano, col nome di S. Nicola. Doue, che il carcere Mamertino era situato alle radici del Campidoglio, e non haueua alcuna parte sotterra. E se bene hoggi si scende per passare alla sua entrata, ciò auuiene per il terreno, che è accresciuto nel difuori, che anche l'arco di Settimio Seuero poco lungi, in buona parte resta sepolto.

Terza. Il Tulliano era in diuerso sito dal carcere Mamertino. Quegli riguardaua la rupe Tarpeia, e l'Occidente, e questi l'Oriente. Plinio nel libro 7. al c. 37. asserisse della prigione di Roma, che vna parte, doue stauano i rei di delitti capitali, arriuaua doue poi fu eretto il Teatro di Marcello: *Partem Carceris, quo capitalium criminum rei tenebantur, ad locum usque, obi postea Theatrum Marcelli erectum est, peruenisse*. Che era doue hoggi è il Palazzo de Sauelli, e cominciaua la prigione, doue è la Chiesa di S. Nicolò in Carcere. Qual sito de Sauelli è la parte occidentale del M. Capitolino, onde morendo il Sole riguardaua la prigione, come afferma Censorino: *Cum itaque sol in occidentem declinans, carcerem haberet aduersum &c.* Doue che il Carcere Mamertino riguardaua l'Oriente: *Qui spectat ad Orientem*, come attesta il Baronio. E proua questa diuersità di sito maggiormente Festo, quãdo asserisce, che col Tulliano v'era altra parte nella medesima prigione, per nome detta Robur, dõde si precipitauano nel Teuere i cõdannati: *Rei robur Tullianum aspiciunt*, e Valerio Massimo: *De robore praecipitati sunt*. Era questo robur scauato nella rupe Tarpeia: e come ben disse Varrone all'vsanza delle latomie di Siracusa, formate ne' sassi. Il che non può conuenire al al Carcere Mamertino, che era molto lungi dal Teuere.

Quarta. Il Tulliano fu la prima, & vnica prigione di Roma fino ad Augusto. Cominciò in Roma la prima prigione Anco Martio, la proseguì Seruio Tullio, e l'vnì con la rupe Tarpeia, per quindi più commodamente, e securamente precipitarne nel Teuere i cõdannati. Durò questa prigione sola in Roma fino ad Augusto, e lo mostra Giouenale nella Satira 3, doue asserisce, che sotto i Rè, e Tribuni, fu in Roma vna sola prigione.

sub Regibus, atque Tribunis
Viderunt vno contentam carcere Romam.

E che per quelli Tribuni s'intendino i tempi della Republica, fino ad Augusto, è noto dal fatto di Appio Claudio Decemuiro, che morì nel Tulliano. Ei fu dopo i Rè nel tempo della Republica: e dopo 4 Consoli, che successero à Decemuiri, furono creati i Tribuni, nomati *Tribuni militum*, che haueuano potestà cõsolare. Hora se sotto questi fu vna sola prigione in Roma, fù vna sola prigione in Roma al tempo della Repub. Furono creati questi tribuni 309 anni dopo l'edificatione di Roma. Dunque fino à questo tempo fù in Roma vna sola prigione. E se per Tribuni intende Giouenale i Tribuni della plebe, che hebbero parte nel gouerno sempre prima de Cesari, si vede, che in tutto il tempo della Republica vna fu in Roma la prigione. E perche taluno potrebbe

trebbe ostare, che in vna Città sì frequente di popolo, non potena ostare à rei vna sola prigione. Si risponde, che bastaua per i rei di delitto. Che per le cause ciuili vi haueua in Roma altra prigione detta de Centumuiri, e la riporta Sesto Rufo, e Publio Vittore nel Rione, che chiamauano del Cerchio Flaminio: *Carcer Centum virorum*, e così legge, & afferma Onofrio Panuino nel lib. 1 de Commentarij della Republica Romana. Il tribunale de Centumuiri, à cui era soggetto il cit. carcere giudicaua ciuilmente, e non poteua far sangue. L'attesta Cicerone nel lib. 3 *de legibus*, e nel lib. 1. *de orat. Centumvirorum tribunal tantumodo lites iudicare, nec habet ius gladij &c.* E questa prigione staua nella 9 regione. E se bene alcuni Antiquarij sono stati di opinione, che in Roma prima di Augusto fossero più prigioni, e che vna ne fondasse nominatamente Appio Claudio Decemuiro. Ciò apertamente repugna à Giouenale, che asserì prima de Cesari vna sola prigione: *una contentam Carcere Romam &c.*

Qual fosse la cagione in Nerone di ordinare la prigionia di San Pietro. Cap. XI.

TVtti li scrittori concordano con S. Girolamo, che sì come S. Pietro ritornò in Roma per distruggere le magiche operationi di Simone, così che la caduta, e morte del medesimo Simone fossero l'vltima dispositione per l'incarceratione di S. Pietro, fatta per ordine di Nerone. Mà qui nasce il dubio, come Nerone hauesse contezza di S. Pietro, e che per opera di S. Pietro rouinasse Simone, e perche tanto volesse l'empio Cesare patrocinare all'estinto, che per esso ne vccidesse S Pietro. Per rispondere à tutte queste obiettioni, habbiamo à supporre come per fondamento il genio stesso di Nerone deditissimo alla magia, e propensissimo verso le persone, & interessi, & affari de Magi: onde la causa di Simone non fu tanto di altri, che propria. E per proua bastarebbe Tiridate fratello di Vologeso Rè de Parti, che famoso nell'Oriente per le magiche operationi, tanto la fama lo rese celebre appresso Romani, e Nerone. Che con più messi, con efficaci, e replicate domande, col pregare, col supplicare, con l'offerte confaceuoli ad vn Monarca, finalmente à Roma l'attrasse, e ne restò sì pago, che gli donò il Regno dell'Armenia. E fu sì grande la stima della Magia, che vn Regno diuenne mercede d'incanti. Che marauiglia dunque se Simone Mago dell'istessa professione tanto s'insinuasse nella gratia, e nell'amicitia di Nerone? Che Nerone professasse la Magia, fu sì publico, che fu stimato ritenesse in quell'Arte il Principato. E Plinio non dubitò di asserire nel lib. 3, al c. 2, che Nerone fosse il primo tra Maghi di quel tempo: *Omnis Magia Neronem Principem ea tempestate &c.* E ne assegna la cagione occulta, onde Nerone si portasse à questo studio, e si fù, che hauendo osseruato gli effetti straordinarij, e dal volgo riputati miracoli della ma-

gia, sendo egli ambitiosissimo di eternare il suo nome anche con fama di Deità, e di essere maggiore degli Iddij con fare opere più eleuate di quelle, che ad essi erano state attribuite, si applicò alle magiche operationi, dalle quali apprendeua potere essere maggiore degli Iddij, e come maggiore, essere egli poscia adorato per la suprema Deità, e la primiera cagione. Il che tutto in due parole significantissime riportò Plinio: *Imperare Dijs concupiuit*. Sendo per tanto Nerone mago, & deditissimo al Samaritano, che marauiglia è, se si accendesse di rabbioso sdegno contro S. Pietro, che con tanto discapito della di lui riputatione, ne haueua in faccia di tutti i Romani, mostrato la vanità del Mago, da lui à sommi honori, anche à diuini sublimato.

Come Nerone hauesse contezza, che la rouina del Mago fosse succeduta per opera di San Pierro. Cap. XII.

SImone tuttodì frequentaua il Palazzo di Nerone, ogn'hora gli era nell'Anticamera, anzi che nel medesimo Palazzo ci si sostentaua. Perche il modo di parlare di Dione Chrisostomo pare, che accenni, ch'ei nel Palazzo Cesareo mangiasse, dormisse, & vi hauesse proprio appartamento: *Multoque tempore intus nutriebatur in aula*, come egli afferma nel discorso della bellezza: per essere più pronto l'Impostore à colloquij domestici, e famigliari con Nerone, come pure si deduce dal citato Autore: *Nutriebatur intus apud eũ*. Ma S. Pietro, che non frequentaua la Corte, come fu noto à Cesare, ch'egli fosse la cagione della rouina del Mago. Per sciorre il dubio, bisogna presupporre, che le contese di Pietro con il Mago furono publiche, e come notorie à tutta la Città, palese ancora alla Corte, & à Nerone, presso cui dimoraua Simone. Per questa publicità per tanto potè Nerone venire in cognitione di S. Pietro, tanto più, che seguì la caduta alla presenza di Nerone, & ei di persona potè osseruare l'operatione di S. Pietro, quando publicamẽte nel Foro prostratosi, con l'oratione lo fece precipitare.

Di alcune operationi di San Pietro nel Carcere Mamertino. Cap. XIII.

CHiuso S. Pietro nella prigione per ordine di Nerone, resta di penetrare detro quella chiusa stanza, & riportare alla luce, che cosa egli colà operasse

raffe, quando lunga fu la dimora fino di 9 mesi. Tra l'altre funtioni di S. Pietro nella prigione, vna fu la dettatura della sua 2 lettera diretta à tutti i fedeli. Perche hauendogli significato Iddio, che quindi doueua vscire per riceuere la corona del martirio, prima, che seguisse la sua morte, gli ne volle dar parte, come fece con questa sua epistola riportata tra libri Canonici dal Concilio di Trento, nella sessione 4 Ch'ei scriuesse questa lettera nella prigione, si deduce euidentemente dalla medesima. Doue narrando, ch'era vicinissima la sua morte, è necessario, ch'ei dimorasse nel carcere Mamertino.

Perche lo stile di questa seconda lettera è alquanto differente dalla prima lettera di S. Pietro, che di lui due sole ne habbiamo, dubitarono da principio alcuni se questa lettera fosse veramente di S. Pietro, ò di altri, come riporta Eusebio nel lib. 3, al c. 25. Tanto più, che stimarono, che non fosse voltata nella lingua Siriaca, e per questo capo ancora che non l'hauessero i Siri, pésarono, che non fosse di S. Pietro. Nulladimeno la Chiesa l'hà sempre tenuta per lettera di S. Pietro, & l'hanno definita per tale il Concilio 3 Cartaginese, al c. 47, il Concilio Fiorentino, & il Tridentino nella sessione 4. Didimo la comentò: S. Girolamo nell'Ep. 150, alla q. 11, e S. Gregorio nell'homilia 18 sopra Ezechiele per parto di San Pietro la riconobbero, e come tale la citano S. Atanasio nella Sinopsi, San Gregorio Nazianzeno, S. Cirillo nella quarta catechesi, Origene, Epifanio, Giustino, Chrisostomo, Ambrosio, Agostino, e gl'altri Padri. E se lo stile è diuerso, la cagione si fu la diuersità dell'interprete, come piace à Girolamo che li sentimêti di Pietro mise in carta cô la sua frase, e con il suo proprio stile: E diuersi senza dubio furono gl'Interpreti, se della prima fu Sila, ò più tosto S. Marco, e di questa seconda Glaucia, che fu vno degl'Interpreti di S. Pietro, per il testimonio di Clemente Alessandrino nel lib. 7 de' stromati nel fine. Circa l'essere stata tradotta nel Siriaco, S. Efrem, e S. Damasceno, che l'vno, e l'altro fu Siro, citano la detta lettera, & il Posseuino attesta, che fu voltata in Siriaco, e dalla lingua Siriaca tradotta nel latino da Baldassare Etzelio.

La lettera non è diretta ad alcuna natione in particolare, ma in generale à tutti i fedeli, hauendo S. Pietro hauuto la mira principale in stabilire la fede contro à dogmi di Simon Mago, & d'altri futuri Eretici, come furono Menandro, Carpocrate, Basilide, Valentino, i Gnostici &c.

Che S. Pietro la scriuesse in Roma, e nel carcere Mamertino è certo, perche ei la scrisse vicinissimo alla sua morte, & ei non fu vicinissimo alla sua morte, se non quando staua nel Carcere Mamertino, doue dimorò 9 mesi, come côsta dagli atti de SS. Processo, e Martiniano: *Hinc liquet scriptam esse Romae e carcere Mamertino*, Cornelio Alapide nell'argomento. Che di più calcola il têpo, cioe 24 anni in circa, da che scrisse la sua prima lettera, il 45 di Christo, e questa nell'anno 69, nel quale fu crocifisso. Tutta la difficoltà è in prouare ch'egli scriuesse questa lettera vicino alla sua morte. Ma questo pure è certo nella medesima lettera al c. 1, nel v. 14, doue assegnando il S. Apostolo la cagione del suo scriuere accenna l'instante sua morte, quasi prima di morire volesse salutare i suoi figli nella fede, e dargli l'vltimo adio: *Certus quod velox est depositio tabernaculi mei*, e prima haueua detto: *Iustum arbitror quamdiu*

diu jam in hoc tabernaculo suscitare vos in commonitione &c. Fece il S. Apostolo, come il Cigno, che prima di morire manda fuori più suaue la voce. Così egli prima di morire volle cô caratteri di ardore di zelo, e di martirio significare quanto amasse il suo gregge, di cui egli n'era il supremo Pastore, imitando in questa guisa il Redentore, e li antichi Patriarchi, che prima di morire diedero à suoi gli vltimi ricordi, e l'vltimo vale. E che la veloce depositione del suo tabernacolo significhi in Pietro la futura di breue sua morte, l'attestano tutti gl'Interpreti, non significando il Tabernacolo in questo luogo, altro, che il corpo, & la vita corporale, e così inteso dal medesimo santo Apostolo, come habbiamo narrato: *Iustum arbitror, quamdiu sum in hoc tabernaculo &c.*

Christo apparisce à S. Pietro nel Carcere Mamertino. Cap. XIIII.

San Pietro nella seconda sua lettera, al c. 1. nel v. 14 induce la persona dello stesso Saluatore, che gli significasse la sua futura morte: *Certus sum &c. quod velox è depositio Tabernaculi mei, secundum quod & Dominus noster Iesus Christus significauit mihi*. Doue il Greco lege *Batiof*, cioè *manifestauit*, che è più che significare, & apporta maggior chiarezza, & euidenza, il che addita apparitione visibile. Anzi che Cornelio Alapide, quindi ne deduce la certezza dell'apparitione sensibile di Christo nella prigione: *Hinc patet Christum Sancto Petro sub mortem, & martyrium apparuisse, eique illud præsignificasse*. Ne sia questo nuouo in San Pietro, che sforzato da fedeli ad vscire dal Carcere Mamertino, gli apparue di nuouo nella via Appia il Saluatore. Onde il Santo ritornò nella prigione, come attestano Sant'Ambrosio nell'epistola 33. San Gregorio nel Salm. 4 Penitentiale, Egesippo nel libro 3. dell'Eccidio di Gierusalemme, e gli atti de SS. Processo, e Martiniano. Se pure l'apparitione nella prigione non fu prima di quella nella via Appia, ordinata à questo fine di animarlo al vicinissimo suo martirio. Per il cui effetto altre somiglianti apparitioni fece Christo à suoi Santi, come à S. Policarpo, à S. Cipriano, & altri.

Li Santi Processo, e Martiniano battezzati da S.Pietro nel Carcere Mamertino, Cap. XV.

CHe li SS.Processo, e Martiniano fossero battezzati da S.Pietro nel Carcere Mamertino, l'attesta ancora il Martirologio Romano li 2 di Luglio, quando riporta il loro martirio nella via Aurelia: *Romæ via Aurelia natalis Sanctorum martyrum Processi, & Martiniani &c. A B.Petro Apostolo in custodia Mamertini baptizati*. Fù inuitta la costanza di questi Santi martiri, per la varietà de tormenti. L'istesso Martirologio conta l Eculeo, li nerui, i bastoni, le fiamme, i scorpioni, e finalmente la spada, cō cui furono decollati: *Nouissime gladio cæsi*. I loro Corpi si conseruano nella Basilica Vaticana trapportatiui dalla loro antica Chiesa nella medesima via Aurelia, hoggi del tutto rouinata, doue fiorì di molti miracoli il loro sepolcro, come attesta S.Gregorio in vna homilia sopra gli Euangelij, ch'ei recitò di persona nella sudetta Chiesa. Riporta gli atti il Surio nel t.4. Doue si vede, che non solo da sudetti soldati, ma da molti altri erano custoditi i santi Apostoli: *Erant Apostolis custodiendis deputati milites multi, inter quos Processus, & Martinianus.* In essi si releggono i molti tormenti de due inuittissimi cāpioni. Quando per ordine del Giudice Paolino, prima co sassi li furono le bocche percosse. E perche sputarono in faccia alla statua d'oro di Gioue, eretta sopra del Tripode, furono tirati su l'Eculeo, battuti cō nerui, e con bastoni, abbruciati alli fianchi con faci, squarciati con scorpioni, e dopo ricondotti nel Carcere Mamertino. Morì fra tanto Paolino. E Cesario Prefetto ad instanza di Pimpinio figlio di Paolino fulminò contro di essi la sentenza di morte; Onde tratti al Gianicolo, fuori delle mura, nella via Aurelia furono decapitati.

Osseruatione sopra il luogo del martirio, e sepoltura de Santi Processo, e Martiniano. Cap. XVI.

SI è dato per Teatro la Via Aurelia, doue li Santi Processo, e Martiniano compissero gli vltimi atti della loro vita con il martirio, e nella medesima via se gli eresse il sepolcro. Ma perche hoggi l'antico nome è del tutto cancellato, e di vopo esaminare più accuratamente gli antichi confini, perche in essi si aprì di pari nel principio della Chiesa nascente la via con il sangue all'Empireo. E se profano Poeta diede titolo di Regina alla via Appia, con più ragione si deue quel vanto alla via Aurelia. Sendo, che fu la prima, che coronasse i martiri Romani. E però Regina delle vie Romane, perche in essa pullularono i primi allori per cingere le tempie de combattuti Christiani. Nō

perche

perche quiui cominciassero assolutamente i trionfi, ma perche ella fu la prima delle vie, che somministrasse le palme. Sendo, che nella persecutione di Nerone, che fu la prima l'Aurelia, fu la prima tra le Romane, che con dar la morte à Santi Processo, e Martiniano, aprisse l'altre à somigliante carnificina: E se bene la via Ostiense per il martirio di S.Paolo può pretendere di precedenza con la via Aurelia, sendo che assolutamente fu prima decollato S.Paolo. Tuttauolta ceder deue, perche il Santo non fu coronato nella via Ostiēse, ma all'acque saluie, quasi vn miglio lungi dalla medesima via. Si disse per tanto la nostra via Aurelia dalla Porta Aurelia, da cui ella traeua l'origine, & à quella diede il nome Caio Aurelio Cotta, ò Marco Aurelio suo fratello, che furono Consoli successiuamente il 678, & il 679 da che Roma fù edificata. Non però questi furono i primi, che aprissero questa porta, ma perche vi aprirono più à lungo la via, e l'adattarono, che da essi detta Aurelia diede la nuoua denominatione alla Porta, che pria si chiamaua Ianicolense, così nomata dal Monte Gianicolo imminente al Trasteuere, & in esso fondata. Riguarda la via Aurelia il mare, che Ciccrone appella Infero: *Tres viae sunt a Tarpeto mari Flaminia, ab infero Aurelia*. E si chiamò ancora Vitellia, se pure questa non fu distinta, ma che si diramasse dalla medesima Porta Aurelia: *Viam Vitelliam ab Ianiculo, usque ad mare*, come afferma il medesimo Suetonio. La porta Aurelia si appellò poscia di S.Pancratio dalla vicina Chiesa dedicata al Santo Martire, che giouanetto di 14 anni fu vcciso nella via Aurelia e colà sepolto. Durò fino à tempi di Vrbano VIII, che fondando sopra il Gianicolo nuoue mura, poco lungi dall'antico sito aprì nuoua porta, che pure si nomina di S.Pancratio, e vi si legge la seguente inscrittione.

Vrbanus VIII. Pont. Max.

Absolutis Ciuitatis Leoninae monumentis, & manibus, & propugnaculis ad Tiberim usq. excitatis, imminentem Vrbi Ianiculum, & Transtiberinam regionem circumducens publicae securitati prospexit. Anno Dom. 1644. Pont. 21.

Questa è la via Aurelia, doue furono coronati di martirio li Santi Processo, e Martiniano, e ne habbiamo testimonio Adone: *In via, quae Aurelia nuncupatur, gladio caesi sunt*. E lo riportono gli atti: *In via, quae Aurelia nuncupatur, ibi gladio capita eorum sunt amputata*. Doue si legge, che sendo stati condannati ad essere decapitati, e perciò tratti dalla prigione al luogo del martirio S.Lucina, seguì la turba anch'ella sino al condotto della via Aurelia, e quiui gli furono recise le teste: *Iuxta formam aquaeductus, vbi etiam, & decollati sunt*. Questi sono i condotti, per doue entraua l'acqua Sabatina in Roma, ed ì se faceua la prima mostra nel Gianicolo. Ve la condusse Augusto, e da lui si disse Augusta, & Alsietina dal lago donde si trasse, e Traiana, perche Traiano la rinouò. Vccisi i santi Martiri lasciarono i Carnefici i loro corpi insepolti, acciò fossero deuorati dalle fiere: *Corpora eorum relicta sunt trunca a Canibus deuoranda*. S. Lucina li raccolse, e conditi con pretiosi vnguenti li seppellì nell'arenario di vna sua possessione, nella via Aurelia, vicino il luogo doue furono decapitati: *Sepeliuit in praedio suo, in Arenario in via Aurelia &c* E si edificò, poscia vna Chiesa dedicata al nome di detti Martiri. Della quale narra S.Gregorio nell'homilia 32 sopra il cap. 16 di S. Matteo,

che

che solendo vna matrona molto religiosa frequentarla, vn giorno nell'vscire dalla sacra soglia, le si fecero incontro due Monaci, in habito di pellegrino, e le chiesero per Dio qualche mercede. Comandò ella ad vn suo ministro, che li porgesse qualche denaro, e fra tanto le dissero. Tu spesso ci visiti, e noi nel giorno del giuditio finale haueremo cura di te, e se potremo giouarti di buona voglia lo faremo, e ciò detto li SS. Processo, e Martiniano disparuero: *Tu nos modo visitas, ac nos te in die iudicij requiremus, & quicquid possumus, præstabimus tibi, quo dicto ab oculis eius ablati sunt*. Doue comenta S. Gregorio fauellando della vita futura: *Ecce ipsi, qui in illa viuunt, humanis obtutibus visibiliter præsentantur*. Et aggiunge, che ne giuramenti per esplorare la verità di essi erano i spergiuri in quella Chiesa, tormentati dal Diauolo: *Ad extincta eorum corpora periurij veniunt, & à Dæmonio vexantur*. La citata homilia è quella, che il Santo Pontefice di propria bocca recitò al popolo nella medesima Chiesa, nel giorno natalitio de Santi martiri. Sortì poscia questo Cimiterio altro nome, e si disse di S. Agata, per la Chiesa, che colà fu consacrata alla Santa, fondata in quella parte dell'Arenario, dou'era la possessione, che s'appellaua Lardario, e la fece, ò la ristorò Simmaco Papa: *Fecit Basilicam B. Agatæ in fundo Lardario*, il Bibliotecario. Giaceua 2 miglia lungi dalla porta Aurelia, nella via Aurelia, doue terminaua la via, che conduceua alla porta di S. Pietro della Città Leonina. Ne fauella S. Leone 4 in vna sua Bolla con la data delli 11 di Agosto, il 37 di Lotario Imperadore, l'indittione 2. *Ecclesia S. Agathæ cum casis, vineis &c. positis foras portam S. Petri via Aurelia*, & altroue *milliario ab Vrbe 2*. Hoggi però solo vi restano diroccate, e neglette pareti, con qualche vestigio delle antiche pitture. Fù questo Arenario, come si è detto da principio di Lucina, che fu partialissima de SS. Processo, e Martiniano, generati alla Chiesa da S. Pietro, di cui ella era discepola, nel seno del carcere Mamertino. Che però come di figli particolari di S. Pietro, zelando la perseueranza d'essi nella fede, volle assisterli ne loro tormenti, e gli animaua alla tolleranza, nulla temendo i Carnefici, e gli altri ministri: *Milites Christi constantes estote, & nolite metuere pœnas, quæ ad tempus sunt*. Di modo che li seruì nella prigione, gli animò ne loro tormenti, gli accompagnò al martirio, & mai lasciandoli, lasciati essi alle fiere, li ritolse, e con le proprie mani li seppellì. Da questo Cimiterio furono poscia li due inuitti Campioni trasportati nella Basilica Vaticana da Pasquale Primo, come attesta Pietro Mallio: *Hic detulit corpora Sanctorum de Cemiterio S. Agatæ &c.*

Sè vi sia altro Cimiterio nella via Aurelia. Cap. XVII.

VI hà nella via Aurelia altro Cimiterio più vicino alla Porta Aurelia, e scorre fin sotto la medesima porta. Era questo Arenario di Calepodio Prete, che lo destinò per le sepolture de Santi martiri, fin da tempi di Cõ-

modo, sotto cui furono in esso sepolti S.Giulio Senatore, e S.Antonino martire: e di S.Giulio lo ricorda il Martirologio Romano li 19 di Agosto: *Cuius corpus in Cœmeterio Calepodij via Aurelia sepultum fuit.* Fu questi fatto prigione sotto di Commodo, e per suo ordine consegnato al Giudice Vitellio, da cui chiuso in prigione fu tanto co bastoni battuto, che in quel tormento spirò, come si legge nel cit. Martirologio. Che se bene parla di Giulio come Senatore, quando riceuè la palma, si hà da intendere però, ch'ei fosse Senatore prima, che abbracciasse la Christiana religione. Perche non si poteua essercitare quella carica da Christiani. Ostando la legge di Augusto, per la quale, chiunque si ammetteua fra Senatori, prima di sedere cō essi, adunati in vn tempio di qualche Dio, doueua à quello sacrificare l'incenso: *Augustus lege statuerat, vt Senatorum quisque antequam suo loco consideret, Thure, ac mero supplicaret apud aram eius Dei, in cuius templo coiretur.* Suetonio in Ottauio, al c.35. Morto S.Giulio, comandò l'empio Giudice Vitellio, che il suo corpo fosse gittato dauanti l'Ansiteatro. Lo leuarono di notte tempo Eusebio, Pontiano, Pellegrino, e Vincenzo, e lo seppellirono nel Cimiterio di Calepodio: *Et sepelierunt eum in Cœmeterio Calepodij, Ex actis &c.* S.Antonino fu dal medesimo Giudice condannato: & il Martirologio Romano parla della sua sepoltura nella via Aurelia: *Romæ S Antonini martyris &c. Qui à Vitellio Iudice capitali sententia damnatus, via Aurelia sepultus est.* Specificano gli atti il luogo particolare della sepoltura cioè il Cimiterio di Calepodio. Et in essi si legge, che hauendo il Giudice Vitellio sententiato à morte il Santo, cōdotto nella via Aurelia, fu in essa decapitato: *Qui ductus via Aurelia decollatus est.* Dopo sei giorni Rufino Prete ritrouò il corpo del S.martire senza puttedine alcuna, e lo seppellì nel Cimiterio di Calepodio: *Inuentum corpus sanum, & illæsum rapuit Rufinus Præsbyter, & sepeliuit in Cœmiterio Calepodij.* Morirono questi due martiri sotto di Commodo, e quasi 30 anni doppo sotto Alessandro Seuero vcciso l'istesso Calepodio, vi fu anch'egli sepolto: e così negli atti suoi si narra. Haueua S.Calepodio battezzati molti Idolatri. Il che risaputo da Seuero li mandò contro alcune squadre di soldati, che fattili prigioni, tutti fe decollare, e per terrore de Christiani fe sospendere le teste à varie porte della Città. Fù ancora preso Calepodio, e troncatoli il capo, dopo d'essere stato strascinato per la Città, fu gittato nel Teuere dauāti l'Isola Licaonia. Operò S.Callisto Papa con alcuni pescatori, che cercassero quel corpo, & estratto dall'onde, il santo Pontefice lo condì con gli aromati, & inuoltolo in panni lini, con Inni, & canti lo seppellì nel Cimiterio di Calepodio: *Sanctum corpus recondidit cum aromatibus, & sepeliuit in Cœmeterio eiusdem.* E se bene non si nomina quiui il Cimiterio di Calepodio, mentre ei fu sepolto nel suo Cimiterio, e questo è quello di Calepodio, senza dubio ei fu sepolto in quello di Calepodio. Ma S.Callisto, che li diede quiui la sepoltura vi fu poco dopo anch'egli sepolto. Perche hauendo inteso Alessandro Seuero, ch'egli haueua battezzato vn suo soldato, fece questo prigione, e con le piombate l'vccise, poi riuolto lo sdegno contro Callisto, lo fe con vn sasso al collo precipitare in vn pozzo, e coprirlo co sassi. Asterio con altri Chierici di notte lo trasse, e lo seppellì nel Cimiterio di Calepodio: *Leuauit corpus*

corpus B. Callixti, & sepeliuit in Cæmeterio Calepodij via Aurelia. Priuato si chiamaua il soldato, e si conuertì hauendo veduto calare dal Cielo S. Calepodio tutto cinto di splendori nella prigione di S. Callisto per consolarlo. L'istesso Asterio tolse il suo corpo, e vicino à quello di Callisto, gli diede nel medesimo Cimiterio la sepoltura: *Asterius presbyter iuxta corpus B. Callixti Priuatum sepeliuit, Ex Actis &c* Si disse ancora Cimiterio di S. Giulio Papa, perche ei lo ristorò, e poscia vi fu seppolto nell'Imperio di Costanzo, nel 352: *Sepultus via Aurelia in Cæmeterio Callepodij*, il Bibliotecario *in vita*, che insegna, che questo Cimiterio era lungi 3 miglia da Roma. E pure la Chiesa di S. Pancratio non apparisce distante dalla porta Aurelia, più di vn miglio, si deuono però numerar le miglia, cominciando dal Foro Romano, doue era la Colonna milliaria, donde i Romani le miglia contauano.

Se con li Santi Processo, e Martiniano furono altri Martiri trucidati nella via Aurelia. Cap. XVIII.

POtrebbe alcuno dubitare di quelli 47 martiri prigionieri, battezzati da S. Pietro. se fossero vccisi nella via Aurelia, ma di ciò non ve n'hà contezza alcuna. In altri tempi è vero, che molti Christiani furono in essa trucidati. Nella via Aurelia 13 miglia lungi da Roma furono coronati li Santi Basilide, Tripolo, e Mandalo sotto Aureliano Imperadore, con altri 20 martiri: *Romæ via Aurelia milliario tertio decimo natalis Sanctorũ Basilidis &c. Ex Martyrol. Adonis, & Bedæ*. Sotto Diocletiano, e Massimiano nella medesima via riceuerono la palma 5 miglia lungi da Roma li Santi Basilide, Cirino, Nabore, e Nazario soldati, prima lacerati con i scorpioni, e poscia decapitati. Li riporta il Martirologio Romano li 12 di Giugno: *Romæ via Aurelia natalis Sanctorum martyrum Basilidis, Cyrini &c.* La distanza l'apporta Beda: *Romæ via Aurelia milliario quinto*. Nella medesima via furono martirizati li Santi Antemio, Candida sua moglie, e Paolina Vergine loro figlia. Condannati questi da Sereno Vicario ad essere vccisi nella via Aurelia, li condussero i ministri fin doue nella medesima via, in certe grotte vi era S. Marcellino Prete, con Pietro Esorcista per celebrarui la Messa, e v'erano Christiani in gran numero, che trattennero quei Ministri, finche si compì il sacrificio: *Tandiu à populo custoditi sunt, quousque Missas faceret S. Marcellinus in Crypta*. Dopo che S. Marcellino licentiato il popolo restò solo cõ Pietro Esorcista, e si offerse à ministri per conuertirli. Ma quelli più infuriati, tagliarono il capo ad Antemio: Candida, e Paolina le precipitarono in vna grotta, per vno di quei forami, per le quali esse prendeuano il lume, e co sassi le ricoprirono: *Anthemium gladio percusserunt, Candidam, atque Paulinam per præcipitium, idest per luminare Cryptæ iactantes lapidibus obtulerunt, ex actis &c* Nella medesima via S. Fortunato li 15 di Ottobre, e S. Restituto li 19 di Maggio furono coronati.

Ne solamente si seppellirono nella via Aurelia, quei che colà erano vccisi, ma da altre parti vi si condussero à seppellire i corpi de Martiri, come auuenne ad Eusebio, Vincenzo, Pellegrino, e Pontiano al tempo di Commodo Imperadore. De quali si legge negli atti, che volendo Commodo essere adorato publicamente come Iddio, sotto nome di Ercole, detestando i santi Campioni quell'empia Idolatria, e cōpassionādo à Cittadini, che nel falso culto precipitauano, andauano publicamente per la Città predicando, che solo Christo era Iddio, figlio del vero Iddio. Per il che fatti prigioni furono tormentati su l'Eculeo, con le verghe battuti, con le faci ardenti abbruciati ne lati, & essendo stata ad Eusebio tagliata la lingua, tutti finalmente sotto la tempesta delle piombate auanti l'Anfiteatro compirono il loro martirio. Vna pietosa Matrona col B. Rufino leuati i corpi sopra carri di 2 rote, che gli atti Biroti appellano, li condusse nella via Aurelia, & in essa 6 miglia lungi da Roma il B. Rufino li diede la sepoltura: *Sepeliuit non longe ab Vrbe milliario sexto inter viam Aureliam, & triumphalem in Arenario.*

Se la Chiesa de Santi Processo, e Martiniano sia la prima Chiesa nella via Aurelia. Cap. XIX.

SI come li due Campioni furono li primi, che illustrarono quella via con il loro martirio, così potrebbe essere forse la prima la loro Chiesa nella medesima via, ma non costa. S. Felice primo fu Pontefice nel 273, e prima di sedere in quel soglio, fece vna Chiesa nella via Aurelia, doue poscia egli fu sepolto, coronato di martirio sotto di Valeriano, il 275: *Hic fecit Basilicam in via aurelia, vbi & sepultus est*, Il Bibliotecario in vita. E perche l'autore citato la ripone 2 miglia lungi da Roma: *Milliario secundo ab Vrbe Roma*, & Adone mentiona di Cimiterio, pensarono alcuni, che questa fosse la prima, che il Cimiterio sia quello di Calepodio, che poi si dicesse di S. Pancratio, per esserui sepolto il santo Martire. Vi hebbe altra Chiesa nella via Aurelia, fabricataui da Felice 2, che per ordine di Costāzo Imperadore Eretico fu vcciso in Cere Terra di Toscana. E di notte leuato il suo corpo da Sacerdoti, e da Chierici fu sepolto nella sudetta Basilica: *Sepultum est in Basilica, quam ipse construxit via Aurelia.* Quale per essere anch'ella 2 miglia distante da Roma: *Miliario ab Vrbe Romana secundo*, & hoggi d'essa non apparisce vestigio, stimarono alcuni sia quella desta, che edificò già S. Felice primo, ristorata poi da secondo. Fù trasportato poscia il corpo del 2 Felice in Roma, & il 1582 fu ritrouato in vn'Arca di marmo, nella Diaconia de Santi Cosmo, e Damiano, con la seguente inscrittione.

Hic requiescit S. Falix Papa
Et Martyr, qui damnauit
Constantium Hareticum.

Resta

Resta per fine da osseruarsi, che li Santi Processo, e Martiniano furono vccisi due giorni dopo S. Pietro, che però la Chiesa ne fa memoria il primo di Luglio, doue che celebra il martirio di S. Pietro li 29 di Giugno. E se ne hò parlato prima della morte di S. Pietro, ciò feci per vnir la materia, e continuare la loro morte con il battesimo.

Quaranta sette prigionieri nel Carcere Mamertino battezzati da San Pietro. Cap. X X.

Gli atti citati de SS. Processo, e Martiniano, quando fauellano de prigionieri nel Carcere Mamertino, conuertiti, e battezzati da S. Pietro, attestano, ch'erano 47, e che tutti furono rigenerati alla vita con l'acqua del santo battesimo: *Cuncti qui erant in custodia, baptizati sunt numero quadraginta septem*. L'occasione di far penetrare dentro i petti di quegli infelici la fede, pare che gli atti la riportino nella sete, che colà tormentaua fieramente quei miseri prigionieri. Perche riuolti a SS. Apostoli, l'acque chiesero per estinguere i loro ardori: *Qui in custodia erant, omnes vnanimiter clamabant, donate nobis aquam, quia siti periclitamur*. Onde seruendosi dell'opportunità S. Pietro la promettesse con conditione però, che credessero in Christo, e si battezzassero, come seguì. Perche postisi in oratione li SS. Apostoli, & imprimendo S. Pietro col dito il segno della santa Croce nel sasso. Doue ei toccò scaturì di repente il fonte: *Orauerunt Deum, orationeq; expleta B. Petrus signum expressit in Custodia*. E i prigionieri estinsero di pari, e la sete del corpo con beuere, e le colpe dell'anime col battezzarsi. Compita la sacra cerimonia, offerì S. Pietro nella medesima prigione il sacrificio della Messa, per communicare li nouelli Christiani. Che à lui solo attribuiscono gli atti questa funtione: *Prostrauerunt se ad pedes Petri, & baptizati sunt*. E poi *Obtulit pro eis sacrificium laudis, & participes eos fecit corporis, & sanguinis Domini*. E benche gli atti habbiano mentionato del Monte Tarpeio, doue nacque il fonte. Non nacque però il fonte in qualsiuoglia parte del Monte, ma nella prigione, ch'era parte del monte, che però limitano quella generalità al particolare sito della prigione: *In Monte Tarpeio signum expressit in Custodia, atque eadem hora emanarunt aquae monte*. E benche il Monte Tarpeio era propriamente quella parte del Campidoglio, che si appellaua la rupe Tarpeia, e riguardaua opposta il Teatro di Marcello, tuttauolta dalla parte denominarono tutto il Monte. Perche hauendo asserto, che S. Pietro era prigione nel Carcere Mamertino: *In Custodia Mamertini*: e che San Pietro fece il segno della croce nella medesima prigione: *Signum impressit in eadem Custodia*, si vede, che quando fauellano del monte Tarpeio, intendono del Campidoglio, doue erano distinte la rupe Tarpeia, & la prigione di Mamertino. Di questi prigionieri battezzati da S. Pietro ne fauella il Martirologio

rologio Romano li 14 di Marzo : *Romæ natalis Sanctorum 47 Martyrum, qui baptizati sunt a B. Apostolo Petro*, e spiega il nome della prigione : *Cum teneretur in Custodia Mamertini*. Doppo che accusati per Christiani, furono per ordine di Nerone decapitati.

Di vna lettera inserta tra l'opere di S. Girolamo nel t. 9, col titolo : *De vinculis B. Petri*. Nella quale si fauella del Carcere Mamertino. Cap. X X I.

IN questa lettera si narra, che Eustochia più volte pregò S. Girolamo, che le volesse spiegare, perche le Kalende di Agosto erano consecrate alle catene di S. Pietro. E che il Santo rispondesse, refutata prima l'opinione, che San Pietro fosse stato incarcerato da Erode il primo di Agosto, che hauendo Augusto debellato Marco Antonio nella guerra Attiaca, perche tornò vittorioso in Roma il primo del mese, il Senato diede ad Ottauiano il titolo di Augusto, & il mese sextile lo nomò Augusto, & il primo giorno, che Romani domandauano Kalende, lo dedicò alla memoria del trionfo di Augusto, e stabilì, che si celebrasse con ogni pompa, ogn'ano, in onore di Augusto, e della vittoria Attiaca. Narra di più la lettera, che durò questa solennità fino à Costantino il Grande, che dispiacendoli questi fantasmi di vane feste, doppo che si fece Christiano, richiedesse da S. Siluestro, come si poteuano santificare con vero culto, e vera religione le Kalende di Agosto, hauendo egli in pensiero di dedicarle à S. Pietro. Vdita S. Siluestro la proposta di Costantino, gli insinuò il Carcere Mamertino, e lo persuase à fabricarui vna Chiesa, in honore di S. Pietro, e della sua prigione, e celebrarli il primo di Agosto. E 3 motiui da S. Siluestro à Costantino per honorare il Carcere Mamertino. Il primo l'hauerui tolerato durissima prigionia S. Pietro. Secondo, perche iui vi stette ligato. Terzo, perche vi battezzò molti. Ripurgò il Carcere Costantino, dall'acqua, e dal fango, quasi del tutto ricoperto: vi fabricò la Chiesa, e la consacrò San Siluestro. Nella consecratione vi volle essere presente l'istesso Costantino, e fece publica legge, quale mandò in tutte le prouincie del Romano Imperio, nella quale comandò, che il primo giorno di Agosto si celebrasse in honore di S. Pietro, e delle sue catene.

Questo è quanto compendiosamente si contiene nella citata lettera. Ma questa lettera non la scrisse giamai S. Girolamo, non solamente perche lo stile non è di S. Girolamo, ma perche vi sono molte cose false, che non si deuono attribuire alla penna di si gran Dottore, eruditissimo nella Istoria profana de Romani, e nella Ecclesiastica de Christiani.

Primieramente è falso, che le Kalēde di Agosto, cioè il primo giorno fossero dedicate ad Augusto, per celebrare la memoria della vittoria Attiaca. Vero è,

ro è, che da Romani si celebraua quel giorno, ma in honore di Marte. Nel qual giorno, perche fu consacrato il Tempio di quel Nume, decretarono i Romani, che si facessero ogni anno i giuochi equestri, in honore di Marte, come attesta Dione nel lib 60, e pure Dione scrisse dopo di Augusto, al tempo di Traiano, cui fu molto caro, come afferma il Petauio nel lib.5. della 1.p, al c.9: *Eruditi ingenij, ac sermonis primas tenuere Traiano Imperatore C.Plinius Iunior, Dio Prusaeus, quem Traianus mirifice coluit.* Onde se Dione scrisse imperando Traiano, sotto cui erano in vigore in Roma le superstitioni de Gentili. sapeuà ben egli se le Kalende di Agosto erano dedicate ad Augusto, ò pure à Marte, come egli nel suo racconto asserisce.

Secondo. Che Costantino dedicasse il primo giorno di Agosto a S.Pietro, non ve ne hà mentione in alcuno de scrittori Ecclesiastici. E Beda, Vsuardo, Adone, & i Latini, che narrano, che in Roma fù eretta la Basilica il primo di Agosto in honore de legami di S.Pietro, pongono questa Basilica nelle Esquilie, e non sopra il Carcere Mamertino, e molto dopo l'Imperio di Costantino. Onde è falsa la lettera. Perche ò fauella delle Catene di Gierusalemme, ò delle catene di Roma, di quelle di Erode, ò di quelle di Nerone nel Carcere Mamertino. Se di quelle di Erode, dico che la memoria, & culto di queste Catene fu in Roma, più tardi di Costantino. Se di quelle di Roma, non vi hà autore, che asserisca, che in Roma le fosse eretta Chiesa alcuna.

Onde per sincerare il vero, si hà da ricordare, che Eudocia Augusta moglie di Teodosio secondo Imperadore, auida di visitare i luoghi sacri di Palestina, si trasferì pellegrina da Costantinopoli in Gierusalemme, donde riportò come pretiosissimo tesoro le due catene, con cui fu prigioniero S. Pietro sotto di Erode. Di questo pellegrinaggio di Eudocia ne fauellano Socrate nel lib.7, al c.46, Euagrio nel lib.1, al c.20, Niceforo nel lib.14, al c.23, 49, e 50. E se ne parla nella vita di S.Melania Giuniore negli atti di S.Eutimio Abbate.

Di queste due catene ritenne l'Imperadrice l'vna in Costantinopoli, l'altra mandò in Roma ad Eudoxia sua figlia, Imperadrice anch'ella, & moglie di Valentiniano Imperadore. Mà si come li Greci, che prima di Eudocia celebrauano nel mese di Gennaro la memoria di queste catene, come si legge nel loro Menelog. *Veneratio pretiosæ illius catenæ, qua B. Apostolus Petrus Christi causa Herodis iussu vinctus est*, dopo che furono traportate in Costātinopoli, hebbero anche per giorno solenne quello, in cui furono à Costantinopoli cōdotte, & le riposero nella Basilica di S.pietro nella medesima Città. Così i Latini per le medesime catene celebrarono il primo dì di Agosto, & le eresse Eudoxia nelle Esquilie il Tempio. Genebrardo riporta l'Istoria di queste catene all'anno 438, & quadra bene con quello, che dicono Euagrio, e Socrate. Perche se Eudocia maritò la sua figlia Eudoxia à Valentiniano Imperadore l'anno di Christo 436, essendo Consoli Isidoro, & Senatore, e l'anno seguente, che fu il 437 andò in pellegrinaggio in Gierusalemme, potè benissimo tornare l'anno dopò, che fu il 438, & nell'istesso mandare l'altra catena ad Eudoxia.

Onde se la Catena di Gierusalemme, non fu in Roma prima del 438, si vede,

de, che fu molto dopo di Costantino, che nel 313 vinse Massentio, & acquistò in pacifico possesso la Città di Roma.

Delle Catene, con cui fu prigioniero in Roma S. Pietro nel Carcere Mamertino, è vero, ch'erano prima di Costătino tenute da Romani in veneratione, & erano con ogni diligenza custodite, ma non haueuano giorno festiuo, ne Tempio. E che sollenità publica poteuano permettere le attrocissime persecutioni prima di Costantino. Furono ancora tenute in grande veneratione, & con ogni diligenza conseruate le catene di S. Paolo. Di queste scriue S. Gregorio à Costanza Augusta nel lib. 3, all'ep. 30, che operauano miracoli illustri. Di quelle ve n'hà memoria negli atti di S. Alessandro Papa, e martire. Di cui mentre Albina baciaua i legami, sendo prigioniero per Christo, le disse il Santo, che lasciasse di più baciare le sue Catene; ma cercasse quelle di S. Pietro, & à quelle più volentieri dasse i suoi baci. Così fece Albina, che dopo molto studio ritrouò le catene del Prencipe degli Apostoli. Hora se Alessandro Papa fu vcciso sotto sotto Adriano, che cominciò à reggere l'Imperio il 127, si vede quanto prima di Costantino fossero in Roma in veneratione le Catene Romane di S. Pietro.

Resta dunque, che la solennità delle Catene di S. Pietro per il primo di Agosto, cominciasse al tempo di Valentiniano, sotto cui Eudoxia fabricò la Basilica, e venne in Roma la Catena Gierosolimitana. A cui essendosi approssimata la Catena Romana, cioè quella di Nerone, di subito le due catene si vnirono in modo per se stesse, che non più due, ma solo vna catena sembrarono. Per il quale prodigio si dedicò il primo giorno di Agosto al culto di quelle Catene, & Eudoxia le eresse il tempio. Il Breuiario Romano aggiunge che il Papa fù quegli, che approssimò l'vna Catena, all'altra: *Cum Pontifex Romanam Catenam cum ea, quæ Hierosolymis allata fuerat, contulisset, factum est, vt illa inter se sic connecterentur, vt non duæ, sed vna Catena ab eodem Artifice confecta esse videretur?* Era la Catena Romana presso il Pontefice. Perche hauendo Eudoxia presentato quella, ch'era venuta di Gierusalemme, il Papa scambieuolmente le mostrò quella, ch'era di Nerone, e con cui fu in Roma ligato S. Pietro.

Soleuano i Pontefici limare queste Catene, e mandarne la limatura à Regi, Imperatori, e gran Signori. Soleuano di più chiudere quella limatura in vna chiaue d'oro, che fedeli se l'appendeuano al collo. Legi la lettera 6, al lib. 5 di S. Gregorio à Chilperico Rè di Francia, e l'epist. 23. nel lib. 6. Di queste catene ne mentiona il Baronio negli annali, l'anno 439, l'8 di Sisto 3, il 32 di Teodosio 2, il 15 del 3 Valentiniano, & afferma, che Eudocia hebbe quelle di Erode da Giouenale Patriarca di Gierusalemme, e spiega, che nel Tempio di S. Pietro Gierosolimitano non solo si custodiua la catena, ma ancora il coltello di S. Pietro, per cui operaua il Cielo segnalati prodigi.

San

San Pietro parte dal Carcere Mamertino, e vi ritorna.
Cap. XXII.

SEndosi conuertiti Processo, e Martiniano Custodi della prigione con altri soldati, per conseruare al corpo mistico della Chiesa il suo capo, fecero instanza à S. Pietro di vscire dalla prigione. Cedè il Santo, e lasciando il carcere Mamertino, prese la via verso la porta Capena, così detta, perche conduceua alla Città di Capena vicino ad Alba, al sentir di Solino, ò pure alle selue Capene, come osseruò Seruio sopra Virgilio nel lib. 7 dell'Eneide, doue mentiona delle selue Capene: *Lucosque Capenos*. Alla porta Capena cominciauano due vie l'Ardeatina, e l'Appia. E prese questa, onde pare, ch'ei volesse ritornare nell'Oriente, & ascendere sopra qualche nauilio in Brindisi. Perche la via Appia dalla porta Capena si stendeua fino à Brindisi, per il testimonio di Strabone nel lib 5: *Appia via strata à Roma, vsque ad Brundusium*. Et Oratio nel lib. 11, all'Epistola 9: *Brundusium Numici, melius via ducat an Appi*. O pure volle passare à Capua, doue conduceua la medesima via, e quindi à Pozzolo, doue poteua pure facilmente veleggiare per il molto commercio à lidi dell'Egitto. E che la via Appia toccasse Capua, l'afferma Sesto Pompeo: *Viam à Porta Capena, vsque ad Vrbem Capuam muniendam curauit.* E Procopio nel lib. 1 delle Guerre de Goti: *Ab Vrbe Roma hac Capuam pertinet*.

Hauendo per tanto S. Pietro cominciato il suo viaggio fuori della Porta Capena per la via Appia, occorse che poco dilungatosi, gli apparue il Redentore nella medesima via. Si prostro genuflesso il S. Apostolo, e li chiese, doue egli n'andasse: *Domine quo vadis*, e n'hebbe in risposta, che veniua in Roma, per essere quiui di nuouo crocifisso, e disparue: *Venio Romam iterũ crucifigi.* Intese S Pietro il mistero, & accertato in questa guisa, ch'ei non doueua più sfuggire l'occasione della morte, ritornò à Roma, e nella prigione: õde poscia fu crocifisso. Di questa apparitione ne fauellano Egesippo nel lib. 2, al cap. 1 dell'Eccidio Gierosolimitano, S. Ambrogio *De Basilicis non tradendis*, Roberto Abbate nel lib. 8, al c. 5, della processione dello Spirito santo, Luitprando Ticinese nel lib. 3, al c. 4: *De rebus per Europam gestis*, & altri. E perche ancora ne fassi ne restasse la memoria impressa, lasciò il Saluatore figurati in vn selce della medesima via li vestigi delli suoi piedi, qual pietra si conserua hoggi nella vicina Chiesa di S. Sebastiano. Ne sia merauiglia, che colà fossero selci, perche la via Appia, tutta era di grandi selci lastricata. Che però Statio nella Selua al lib. 2 dopo hauerle dato titolo di Regina delle vie: *Appia lõgarum teritur Regina Viarum*. Altroue nelle medesime selue, nella via di Domitiano l'appella sassosa: *Saxosæ latus Appiæ repleuit*. Di pietre pure fauella Suida: *Appia via ab Appio, qui eam lapide molari constrauit*. Di selci poi

espressamente Procopio nel lib. 1 della guerra de Goti: *Appius excisos lapides, & hos quidem silicsos in hanc viam inferendos curauit.*

Reginaldo Polo Inglese Cardinale di Paolo III, il 1536 vi alzò nella publica via vna Cappelletta per ricordare a posteri la veneratione del luogo. Onde ben con ragione appellò Statio questa Appia la Regina delle vie, quando anche il Cielo volle concorrere co suoi prodiggi à nobilitarla.

E pare, che sendo comparso quiui il Saluatore con l'espressiua di croci, e di crocifissi, imprimesse nella medesima via, e le croci, & i crocifissi: sendo ella stata fecondissima de martiri. Quando in vna volta sola vi furono abbruciati da 4 mila Christiani, nell'Impetio di Adriano. Ne danno testimonianza gli atti di S. Sofia, che asseriscono, che la gran moltitudine era si di huomini, come di donne: *Vtriusque sexus circiter quatuor millia foras Ciuitatem Via Appia igni cremauerunt &c.* V'era in questa via il famoso Tempio di Marte poco lungi dalla Porta. Del quale ne fauella spesso Tito Liuio, e Cicerone à Quinto fratello nel lib 3, all'epist. 7: *Romæ, & maxime Appia ad Martis mira proluuies.* Sorgeua la gran mole sopra 100 Colonne, e lo dedicò Silla, quãdo fu Edile.

Qual Tempio, come fu molto frequentato da Romani, così diuenne famoso Teatro di gloriosissimi Eroi. Auanti di esso fu scannata S. Lucilla Vergine, figlia di S. Nemesio Diacono, quale fu decapitato anch'egli tra la via Appia, e la Latina, & i corpi di ambi li trasportò poscia San Sisto Papa, nel Cimiterio d. Callisto, che scorre sotto la medesima via Appia. Vicino al medesimo Tempio fu decollato S. Cornelio Papa. E S. Lucina leuando di notte tempo con l'aiuto di altri Chierici il corpo del santo Pontefice, lo seppelì nelle grotte del suo podere, nella medesima via: *Sepeliuit in Crypta via Appia, in prædio suo.* Vicino allo stesso Tempio furono decollati 21 soldati con S. Cereale, e Salustia sua moglie, e nelle sudette grotte di Lucina furono sepolti. Il Martirologio Romano il 1 di Gennaro mentiona di 30 soldati coronati nella via Appia, al tempo di Diocletiano. In questa via fu vcciso da Gentili S. Tarsicio Accolito. Portaua questi seco il corpo del Signore, e come si congettura dentro a la Città à qualche Christiano, occulto per tema della persecutione. S'incontrarono in esso nella via Appia i Gentili, gli si fanno sopra, e vogliono sapere, che cosa portasse: *Inuenerunt Tharsicium Christi corporis Sacramenta portantem.* Non volle il zelante Accolito riuelare à porci le margarite del Cielo, onde da quelli fù fieramente barutto, e sotto fiera tempesta de sassi ritrouò il porto della salute, consumando il suo martirio. E Dio stesso volle accreditare la deliberatione del suo martire, circa l'occultare i diuini misterij. Che quantunque gl'Idolatri riuolgessero più volte sosopra l'estinto cadauero per indagare, che cosa egli portasse, non poterono trouar cosa alcuna. Onde lasciato il sacro pegno nella publica via, quindi con terrore si posero in fuga: *Reuoluto eius corpore nihil potuerunt reperire &c.* Compita l'vccisione ne tornarono gl'Idolatri verso la porta Capena, e quiui trouarono molti Christiani, che come si crede andauano nelle grotte del Cimiterio vicino à far gli esercitij della Christiana religione. Lo risep-

riseppe Valeriano, da medesimi Gentili auuisato. Per il che l'Imperadore prohibì con rigorosi editti, che più i Christiani non si adunassero nelle grotte sotterranee. Il che poco osseruato da Christiani, fu occasione, che molti di essi fossero nelli medesimi Cimiterij coronati. Ma circa della partenza dal Carcere Mamertino di San Pietro, vi hà vn dubio. Se col santo Apostolo era ancora prigioniero S.Paolo, che cosa questi deliberasse, mentre l'atro partiua. Gli atti de Santi Processo, e Martiniano presso il Surio nel t.4 affermano di S.Paolo, che anch'egli vscisse dalla prigione: *Exeuntes ergo de Custodia Sancti Apostoli*. Però del camino per la via Appia, e della visione del Saluatore, l'affermano solo di S.Pietro: *Vidit Dominum, eumque cognoscens*, come ancora del suo ritorno nella prigione: *Rediitque Petrus Romam mane*. Narrano di più li medesimi atti, che mentre S.Pietro s'incaminaua dalla prigione alla volta della porta Capena, gli cadde nella via vna fascetta, con cui stringeua la gamba, offesa dal Ceppo nella prigione: *Petrus cuius pedem attriuerant compedes ferrei, cecidit fasciola apud sepem in via noua*. Nel qual luogo sendo fabricato poscia il Tempio de Santi Nereo, & Acchileo, ch'hebbe titolo di Fasciola, alcuno pensò che tal denominatione sortisse dalla fascietta di S.Pietro. Se bene altri repugnano, che à Fasciola Matrona l'attribuiscono, che fondasse quel titolo. Andrea Fuluio riportò ancora nel lib.4 delle antichità Romane, la caduta di questa fascetta: *Transeunti Petro ante septisolia in via noua, cecidit fasciola e supporato diuturna compede crure*. Il che pure si legge nell'Archiuio di S.Pietro in Vaticano, in antico Pergameno: *B. Petrus dum Tibiam demolitam haberet de compede ferri, cecidit fasciola, ad septemsolium via noua*.

S.Paolo la seconda volta in Roma sotto Nerone. Cap. XXIII.

VEnne la prima volta à Roma S.Paolo da Cesarea di Palestina, donde da Festo Proconsole s'era appellato à Nerone. Dimorò due anni in Roma, quali compiti, liberato da Nerone girò varie prouincie. E come il sole, dopo lunghi riuolgimenti ritornò di nuouo à Roma, nella quale doueuano sortire l'vltimo occaso i suoi raggi. A pena nell'Oriente diuenne Paolo vn sole, e di sapienza, e di carità, che di subito cominciò à spiegare i giri suoi per communicare i suoi splendori al caliginoso Mondo. Cominciarono le prime carriere in Damasco, donde passò in Arabia, da cui dopo 3 anni ritornò in Damasco. Quindi salì à Gierusalemme per visitar S.Pietro, e da Gierusalemme passando per Cesarea discese in Tarso, donde con Barnaba ne venne in Antiochia, e quindi di nuouo in Gierusalemme, mandatoui dagli Antiocheni con elemosine per i poueri fedeli. Da Gierusalemme tornò in Antiochia, e quiui creato Vescouo, per ordine dello Spirito santo passò à predicare à Gentili. La prima vscita fù in Seleucia, e poco dopo in Cipro: da cui passando

per la Pamfilia, Pisidia, Licaonia tornò in Gierusalème, & interuenne al primo Concilio, che si celebrò nella medesima Gierusalemme. Fornito il Concilio girò la Siria con Sila, e Barnaba, poi la Cilicia, la Frigia, la Galatia, e la Misia, e quindi in Troade. Donde chiamato in Macedonia, quiui la prima volta portò da confini dell'Asia nell'Europa il piede. Trascorse la Macedonia, la Beotia, l'Acaia, e l'Epiro, homai non vi essendo angolo alcuno dalla Giudea fino all'Illirico, che non fosse illuminato da suoi splendori. Quindi ritornò à Gierusalemme, doue fatto prigione ne fu tramandato da Cesarea à Roma prigioniero imperando Nerone. Lo liberò Nerone, & egli traghettando nella Spagna, & in altre prouincie, consumò tutti gli anni dal 5 di Nerone, fino al 12 del suo Imperio. Nel quale tornato à Roma, nell'Occidente del suo morire toccò quell'Oriente, doue mai sempre si viue.

Il concetto del Sole dianzi apportato è di S. Giouanni Chrisostomo nell' homilia 73, al popolo di Antiochia nel tom. 5, in cui fa vn'adequato paralello di Paolo con il Sole, facendo eguali i passi di Paolo, e del Sole in girare tutta la Terra. *Quantum Sol terræ percurrit, tantam B. Paulus sollicitudinem, & curam habuit Ecclesiarum omnium, quæ erant per totum orbem terrarum.*

Doue dimorasse San Paolo in questo suo secondo ritorno à Roma. Cap. XXIV.

QVando venne à Roma la prima volta S. Paolo habitò, come habbiamo mostrato nella via lata. Quando tornò la seconda volta dicono gli atti di Lino nel t. 5. della Biblioteca de Padri, ch'ei si fermasse nel Borgo in vno albergo, ch'era più tosto granaro, che casa: *Conduxit sibi extra Vrbem horreū publicum*. E ne fu la cagione, che di già s'era cominciata dentro di Roma l'orrenda Carnificina contro Christiani. Onde S. Paolo pensò fosse più sicuro habitare in luogo, che non sembrasse fatto per gli vsi humani, quali sono i Granari, onde non potessero sospettare i Gentili, che fosse frequentato da gli huomini. In qual parte fosse poi situato questo granaro, ò da che porta à quello si vscisse, Lino non ne fà mentione. Solo aggiunge, che i Chistiani andauano colà à visitare il santo Apostolo, e che gli vi predicaua la diuina parola: *Vbi cum alijs fratribus de Verbo vitæ tractaret.* Et che essendo di già venuti à Roma S. Luca di Galatia, e S. Tito di Dalmatia, questi ancora frequentassero l'istessa stanza: *Cum venisset Romam Lucas à Galatia, & Titus à Dalmatia expectauerunt Paulum in Vrbe, quos cum Paulus vidisset, lætatus est valde*. Poi parla dell'abitatione: *Vbi cum his*, cioè con Luca, e Tito, *de verbo uitæ tractaret &c.*

Che

Che cosa mouesse Nerone à fare prigione S.Paolo. Cap. XXV.

LIno negli atti citati asserisce, che hauendo S.Paolo conuertiti molti della famiglia di Nerone, e fra questi vn Giouane per nome Patroclo suo Coppiero, sdegnato lo fece chiudere nel carcere Mamertino. E benche gli atti di Lino siano stati corrotti dagli Eretici, particolarmẽte da Manichei, come vogliono Tritemio: *De uiris illustribus*, Sisto Senese, il Bellarmino: *De scriptoribus Ecclesiasticis*, & il Baronio all'anno 80. Nulladimeno hanno molte cose conforme al vero, come di questo Coppiero di Nerone conuertito da S.Paolo, di cui ne fauellano S.Giouanni Chrisostomo nell'homilia 10, sopra l'epist.à Timoteo, & Teofilato ne Comentarij sopra l'istessa lettera, & Ecumenio.

L'altra cagione, che mosse Nerone alla prigionia di S.Paolo, fu la rouina di Simon Mago. Perche stimando Nerone, che Paolo fosse anch'egli Mago, e che gli hauesse vcciso il suo amico Simone, se lo riputò ad ingiuria, e per tanto lo volle punire.

Altra cagione assegna S.Chrisostomo della morte di S.Paolo nel lib. *Aduersus oppugnatores uitæ monasticæ*, al c.4, e fu la conuersione d'vna concubina di Nerone, per cui quella ruppe i lacci degli impuri suoi amori, & egli che bramaua di restare legato, voltò l'odio tutto contro à chi lo scioglieua: *Pellicẽ eius, quam ipse deperibat, atque in delicijs habebat, cum induxisset fidei, ac religionis sacramenta suscipere &c. Paulum coniecit in uincula.* Accresce il numero Metafraste *de consumatione Sanctorum*, cioè che furono più d'vna *propter eius fœminas*, e Lino negli atti attesta, che furono due. E questo è facile à credere, stante che Nerone, come riportano Cornelio Tacito, Suetonio, Dione, & altri, anche nelle libere, e nobilissime esercitaua la libidine; Onde di queste cõuertite alcune da S.Paolo poterono più facilmẽte ostando irritare Nerone. In questa guisa l'Idolatria abbattuta in Proclo, la Magia superata in Simone, la lasciuia debellata nelle Donne di Nerone, irritò la sua spada contro la testa del S.Apostolo.

Perche cagione San Paolo stette noue mesi prigione. Cap. XXVI.

MOrirono S.Pietro, e S.Paolo li 29 di Gingno, e tutti gl'Istorici concordano, che stettero prigione 9 mesi, Resta nulladimeno difficile l'inuestigar-

igaine il perche. Chi trattenne tanto il furore di Nerone? Quando egli fè prigionare i Santi Apostoli, partì non molto dopo di Roma alla volta di Acaia, per fare vna fossa nell'Istmo, affine di porre in Isola il Peloponeso. Il che non riuscendo si diede tutto à celebrare i giuochi de Greci, e volle come vincitore trionfare in Roma: doue entrò in quello stesso carro, in cui haueua di già trionfato Augusto. Lo riporta Suetonio in Nerone al c.25, e vi aggiũge la veste di Porpora, la Clamide sparsa di stelle d'oro, e Luciano schernendolo compose vn intero Dialogo dello scauamẽto dell'Istmo. L'andata, il ritorno, la dimora in Grecia consumò molti mesi al fine tornato in Roma, rauuiuandogli la memoria di Paolo, le ripulse delle conuertite Matrone, ordinò che fosse decapitato.

Se Christo riuelasse la futura morte à Paolo nel Carcere Mamertino. Cap. XXVII.

DI S. Pietro è certo, che il Sig. gli riuelò la sua futura, e vicinissima morte, come egli medesimo attesta nella seconda sua lettera al c. 1: *Certus sum, quod velox est depositio Tabernaculi mei, quia Dominus significauit mihi*. Di espressa mentione, che Dio riuelasse à S. Paolo la sua morte, ne taccion le scritture. Ma il parlare di Paolo nel c.4, nella 2 epistola à Timoteo somigliante in qualche modo al parlare di Pietro, addita riuelatione: *Ego enim iam delibor, & tempus resolutionis meæ instat*. Doue sapeua, che gli instaua il martirio, che gli soprastaua la morte, certamente non in altro, che nella riuelatione. Nel citato testo due cose sapeua di certo S. Paolo, e di hauere à morir di presto, e di hauere à morir Martire. E nota la morte in quelle parole: *Tempus resolutionis meæ instat*, non risoluendosi, ò sciogliendosi il composto del corpo humano, se non con la morte. E la voce *delibor* significa sacrificio, e sangue, e però martirio. Nel Leuitico era distinta la Vittima dal libamen. Il sacrificio era come vn conuito di Dio, cibo era la Vittima, la beuanda il libamen. Vittime furono i Gentili conuertiti da Paolo à Christo, vi mancaua per questo sacrificio, e conuito, la beuãda l'offerisce Paolo col suo sangue: *Victimas gentes vocat à se conuersas, libamen sanguinem suum, quo hanc Victimam sanit, Deoque consacrauit*, L'Alapide. E dando raguaglio S. Paolo à Timoteo della sua futura morte, non lo fa, dice S. Agostino, per timore, ma per allegrezza. Onde Timoteo s'habbia più tosto à rallegrare, che condolere, nel sa m 31: *Exultantis magis ad mortis præsentiam, quam timentis*. Così S. Cipriano vdita la sentenza della sua morte, data da Valeriano Imperadore: *Cyprianum gladio animaduerti placet*, giubilò, esultò, rese gratie all'Altissimo: *Deogratias, qui à vinculis huius corporis dignatur absoluere*.

Perche

Perche San Paolo con San Pietro prima di morire fossero flagellati. Cap. XXVIII.

CHe S. Pietro fosse flagellato prima della Crocifissione, non è marauiglia. Era forestiere, Giudeo, e stimato persona vile. Onde in lui non v'era eccettione, comandando così la legge. Maggiore difficoltà è per Paolo, ch'era Cittadino Romano, e la legge Portia, come attesta M. Tullio nell'oratione in fauore di Rabirio, vietaua che i Cittadini Romani fossero flagellati. Ma si hebbe ricorso alla legge delle 12 Tauole, donde per qualche atrocissimo delitto anche i Cittadini Romani erano flagellati. E perche S. Paolo fu condannato per distruggere il culto de Dei de Romani, come violatore della religione, e però reo di atrocissimo misfatto, fu flagellato. Il che pure militaua in S. Pietro imputato della stessa sceleragine.

Se vi sia memoria in Roma della flagellatione de Santi Apostoli. Cap. XXIX.

SOleuano i Romani percuotere con le verghe i rei, prima, che si vccidessero, e ciò nel luogo più famoso, e celebre della Città, per quindi maggiormente ingerire il timore, e l'osseruanza delle leggi nel popolo. Vsarono prima pali di legno, che eressero nel Foro Romano, come luogo più frequentato, e poi in loro vece per maggiore fermezza, e decoro sostituirono colonne. Erano i flagelli alcune verghe. Che però auanti i Consoli per segno di dominio sopra la vita, e la morte precedeuano alcuni ministri di Giustitia chiamati Littori, che portauano vn fascio di verghe, e fra esse inestata vna scure, ouero accetta, per eseguire pronti gli ordini della suprema potestà consolare. Era la sentenza: *expedi virgas littor, percute securi*. Douendo morire per tanto S. Pietro, e S. Paolo condannati da Nerone, tolti dal carcere Mamertino nel vicino Foro Romano, conforme all'vsanza furono fieramente flagellati, e quindi poscia tratti à i loro patiboli S. Paolo nella via Ostiense, e San Pietro nel Gianicolo. Di quelle colonnette, due leuate dal Foro Romano si conseruarono lungo tempo, vicino alla mole di Adriano nella Chiesa vecchia detta S. Maria Traspontina, che demolita si trasportarono nella nuoua, doue hoggi si custodiscono. Si rouinò l'antica Chiesa il 1564, per ordine di Pio IV, il quale hauendo cominciato il Pētagono attorno la Mole di Adriano il 1561, e posti oui la prima pietra gli otto di Maggio nō compatì la nuoua fortificatione la contiguità di quel Tēpio, che veniua ad ingombrare la fossa.

L'Al-

L'Altare, nel quale si custodiuano nella Chiesa vecchia, si chiamaua per eccellenza l'Altare delle colonne: *Altare columnarum*, come si legge in vna pietra nell'Altare delle istesse, poscia traportate dalla vecchia nella nuoua Traspontina. Dentro al quale Celestino 3 il 1149, li 15 di Maggio, ripose di molte reliquie: *Reliquiæ diuersorum Sanctorum à Celestino 3 sub Altare columnarum reconaita &c.* E nel Pontificato dello stesso Celestino furono scolpiti alcuni versi in vna lapide, che hoggi pure si conserua nella nuoua Chiesa, per memoria delle medesime, e fra essi vi hà questo distico.

Hic sunt iacentes Petri, Paulique columnæ
Sanguine tantorum nunc monumenta virum.

Fù deuotissimo Celestino di queste due colonne, e non si contentò per generare ne petti de fedeli la medesima religione, di riporre sotto l'Altare di esse molte reliquie, & alcune specialmente del Prencipe degli Apostoli. Ma di più volle, che nel medesimo Altare fosse priuileggio di torre l'anime dal fuoco purgante, per vigore de sacrificij, che in esso si celebrassero. Qual priuileggio fu confirmato il 1606, li 6 di Aprile da Paolo V, ad instanza del Cardinale Pinelli Vescouo di Porto, Protettore dell'Ordine Carmelitano. Nel qual anno, e giorno sudetto, con la data apresso S. Pietro. Paolo V concesse à chiunque de Sacerdoti celebrasse in detto Altare delle colonne l'Indulgenza per modo di suffraggio di liberare l'Anime penanti nel Purgatorio. Fanno mētione di dette colonne il Cardinal Baronio nell'anno 69: *Adhuc Romæ in honore habentur columnæ, illæ quibus ambo Apostoli alligati, ac virgis cæsi feruntur*, & il Gretsero nel lib. 1 *de Cruce* c. 8: oltre schiera innumerabile de Scrittori, quali tutti tralascio, bastando degli accennati il testimonio.

S. Paolo fuori della Porta Trigemina nella via Ostiense riceue il suo martirio. Cap. X X X.

LA Porta, donde vscì S. Paolo per essere coronato, si disse Trigemina perche di essa vscirono già li 3 Oratij, per combattere con li Curiatij. Era in quel tempo situata, doue il Monte Auentino termina con il Teuere. Ma poscia Claudio Imperadore ampliando da questa parte il Pomerio, la tolse dall'antico sito. Cosi la nomina Tito Liuio nella decade 4, nel lib 5: *Aediles extra Portam Trigeminam &c.* E si disse ancora Ostiense, perche conduceua ad Ostia, Città alle foci del Teuere, fabricataui da Anco Martio, 4 Rè de Romani. Et Ostiense la via, che dalla stessa Porta si andaua alla medesima Città: *Pomonal est in agro Solonio via Ostiēsi*, Sesto Pompeo: e d'Ostia fauella Liuio nella decade 1, nel lib. 1: *In ore Tyberis Hostia Vrbi condita &c.* Tre miglia lungi da questa porta fu decollato S. Paolo nel luogo, che gli antichi chiamano l'acque Saluie, che poscia donò S. Gregorio Papa alla Chiesa vicina di S. Paolo, per mantenimento de lumi, come si legge nel registro, nel libro 12,

all'

all'Epistola 9: *Vt illa ei specialiter possessio seruiret, in qua palmam sument Martyrij, capite truncatus est, &c. Vt ille iudicamus eamdem Massam, qua ad Aquas Salvias nuncupatur, luminibus deputare, &c.* In questa possessione all'Acque salue, che donò san Gregorio alla Chiesa di san Paolo, vi haueua parte doue di continuo stillauano alcune acque, e perciò detta: *Ad Guttam iugiter manantem.* Quiui fu vcciso S. Zenone con 10 mila, 203 soldati, riportati nel Martirologio Romano li 9 di Luglio: *Romae ad Guttam iugiter manantem natalis SS. Martirum Zenonis, & aliorum decem millium ducentorum trium.* Et hoggi ancora vi durano le loro Reliquie, come attesta il Baronio nelle giũte: *Locus, vbi passi, dictus ad aquas Salvias, tertio ab vrbe l. pide, vbi praedictorum Martyrum Reliquiae asseruantur.* Vi fu pure vn Cimiterio, che si disse il Cimiterio di S. Anastasio, quegli, che Monaco Persiano, sotto Cosroe il Giouane, fu coronato di martirio. E si disse di S. Anastasio, perche le sue Reliquie portate in Roma, si collocarono nella Chiesa dedicata al suo nome all'acque Saluie, come attesta Adone, li 22 di Gennaro: *Ad aquas Salvias sancti Anastasij, &c. Reliquiae corporis eius Romam delata, venerantur in Monasterio ad aquas Salvias.*

Quando appunto io scriueua del Martirio del S. Apostolo, lo rauuiuaua ne marmi, in Roma Caualiere Alessandro Algardi in due grandi simulacri di 13 palmi di altezza, l'vno in espressiua del Carnefice, che sta per ferire, l'altro in sembianza di Paolo, che al fiero colpo soggiace. Io che piu volte gli osseruai, come oggetto dell'argomento, che di presente trattaua, volsi far proua, per vna certa vaghezza, se la penna adequaua lo scalpello, e cosi li descrissi. Spira il Carnefice ferità dal dal volto. Mira con occhi terribili la Vittima innocente, e mentre fà inorridire gli spettatori, gioisce quegli, che n'è diuenuto spettacolo. La bocca alquãto è aperta, per prender nuoua lena nell'atto di vibrare il ferro. Ha poca barba, & irsuta, anch'ella intenta al ferire. Candidissimo è'l marmo: e pure si raffigura nelle gote il pallore, ò che temi del caso, o che fremi di sdegno. Nella mano per la violenza, che fà nello stringere, e fulminare la spada, abbondano di sangue le grosse vene, e ministra ardore all'arterie vn cuor di giaccio. Doue per il contrario il S. Apostolo, lieto attende quel punto, donde tiri le linee senza interrompimento giamai di vna eternità de contenti. Giubbila fra gli horrori dell'imminente rouina. Stà inginocchioni con le mani legate dauanti al petto, non tanto per attendere il colpo, quanto per supplicarne all'Altissimo il compimento delle sue pene. Vna parte del Manto, che da gli homeri pende, parte della sua nudità ricopre. China verso la sinistra il capo, e nel collo suelato aspetta il ferro cadente. Tiene le palpebre quasi chiuse, non per timor della morte; ma perche di già con altri lumi rimira la sua futura mercede. Eccori o curioso le statue in quella guisa, che le formò lo Scultore. Non però hoggi Roma le gode, le rapì Bologna: doue il Cardinale Spada, che comandò la Scoltura, volle si vagheggiassero nel centro di vn semicircolo di pregiate colõne, nel Tẽpio dedicato à san Paolo. Quale sendo imperfetto, quãdo ei la Città resse Legato, gli diede poco dopo la sua Legatione, con gli ornamenti più augusti il compimento. E perche le figure scolpite, doue già il Carnefice non solo

Rr mostrò

moſtrò di recidere, ma veramente reciſe la ſacra teſta, colà nel marmo, ſolo rappreſentano la ſembianza di vccidere, aggiunſi alla narratione vno ſcherzo con breu ametro.

Mentre de ſuoi tormenti
Paolo le Palme attende:
Il Miniſtro s'arreſta, e immobil pende.
Chi di ferir, chi di morir deſia,
E la ferita, e la ſua morte oblia.
O ſtrani auuenimenti
Di Pietade inaudita,
Vna SPADA li tolſe, hor li dà vita.

S.Plautilla nella via Oſtienſe porge vn velo à S.Paolo, quando è condotto al Martirio.
Cap. XXXI.

QVeſta Plautilla penſa il Baronio nel 1. t. degli Annali, all'anno 69. e nelle giunte al Martirologio, ſia quella donna illuſtre, che fu Madre della B.Flauia Domitilla, e fu battezzata da ſan Pietro, come ſi legge nel medeſimo Martirologio, li 20 di Maggio: *Romæ S.Plautillæ fœmina Conſularis, Matris B.Flauiæ Domitillæ, à S.Petro Apoſtolo baptizata, &c.* Haueua questa vna ſua caſa nella via Oſtienſe, doue ella ſi trouaua, quando vi paſsò ſan Paolo, andando al luogo del ſuo Martirio, e ſi ſtima, che foſſe, doue hoggi è la Chieſa, che s'appella S.Saluatore. Vſci incontro Plautilla, piangendo, al ſanto Apoſtolo, e queſti le chieſe vn velo, per bendarſi gli occhi nella ſua morte, con promeſſa di reſtituirlo quel deſſo, compito il ſuo martirio. Diede la Santa il velo, ſi bendò Paolo, & vcciſo le apparue, reſtituendo l'impreſtito, come haueua promeſſo. Perche hauendo i Carnefici trouato la teſta di Paolo velata con la benda di Plautilla, laſciarono in terra il Cadauero, & iui pure in diſparte la teſta, e con altri miniſtri, e ſoldati ſe ne tornauano à la volta di Roma. Quando furono vicini all'albergo di Plautilla, gl'interrogò queſta dell'eſito di Paolo, e doue foſſe il ſuo velo. Riſpoſero che colà, doue egli fu vcciſo, giaceua ancora il ſuo capo bendato. V'ingannate diſſe la donna Ecco il velo. S.Pietro, e S.Paolo glorioſi, ſono ritornati nella Città, & mi hanno reſtituito la mia benda. Stupirono quelli, e molti ſi conuertirono. Il che ſi legge nelli citati atti di Lino S. Gregorio nel 3 lib. del Regiſtro, all'epiſt.30. fà mentione di vn certo Sudario di S.Paolo, di cui lo richiedeua inſtantemente Coſtanza Auguſta, per riporlo in vna ſua Capella, da lei fabbricata nel Palazzo Ceſareo, in Conſtantinopoli: *Sudarium vero, quod ſimiliter tranſmitti iuſſiſtis, etc.* E ſi ſtima da gli eruditi ſia queſto velo di Plautilla.

Del

Del luogo, doue fu sepolto S.Paolo, e d'altri Cimiterij nella via Ostiense.
Cap. XXXII.

FV decapitato san Paolo fuori della via Ostiense, quasi vn miglio. Vcciso che fu, santa Lucina, nobilissima matrona Romana, leuò il corpo, e lo seppellì nelle grotte di vn suo podere, nella via Ostiense, che poi si dissero il Cimiterio di Lucina. Sopra cui Costantino Magno fabbricò il gran Tempio, nel quale v'hà questa Inscrittione: *Sub hoc pauimento tessellato est Cæmeterium Sanctæ Lucinæ Matronæ, in quo plurima sanctorum Martyrum corpora requiescunt*. Contiguo à questo Cimiterio, era l'altro di san Timoteo Antiocheno, Martire illustre. Che venuto da Antiochia in Roma, fu alloggiato da san Siluestro, prima che fosse Pontefice: e predicando quiui la fede, fu il 311 per ordine di Tarquinio Perpenna, Prefetto di Roma, decapitato. Teona nobile Matrona gli diede la sepoltura nel suo Arenario, nella via Ostiense, vnito à quello di Lucina: *Theona non longè à sepultura B. Pauli corpus in suo horto suscepit, Ex actis etc.* Et se bene gli atti fauellano di horto, Adone però nel suo Martirologio li 22 di Agosto fà espressa mentione di Cimiterio: che per hauerui il corpo del Santo, si disse di san Timoteo: *Romæ via Ostiensi, in Cœmeterio eiusdem, Natalis sancti Timothei*.

Oltre questo di Paolo, e di Timoteo, vi haueua la via Ostiense altri Cimiterij, come quello di san Felice, & Adauto, così detto, per esserui stati detti Santi sepolti. Fu coronato san Felice Prete nella via Ostiense, 2 miglia lungi da Roma. Doue condotto per ordine di Drauo Prefetto di Roma, acciò colà sacrificasse ad vn Idolo, al quale parimente col tempio, era consecrato vn grand'arbore. Il Santo dopo hauer fatto oratione, sorgendo si leuò contro l'arbore, e col soffio dalla terra lo suelse, e con esso di pari rouinò con il simulacro il Tempio: per ilche sdegnato il Prefetto, lo fece nel medesimo luogo decapitare. Adauto, accompagnatosi con san Felice, quando andaua al martirio, e professando la fede di Christo, fù con esso martirizzato, e non sapendosi il nome, quasi aggiunto fù detto Adauto. Haueuano gl'Idolatri lasciato i sacri Corpi alla campagna, acciò fossero diuorati da Cani: i Christiani diedero loro sepoltura, doue fù l'arbore sbarbicato, e poscia vi si fabbricò la Chiesa di san Felice, & Adauto. Vollero il giorno seguente i Gentili dissotterarli, ma li distolse il Demonio, che fieramente gl'inuase. Da questo luogo furono poscia trasportati nelle grotte, che là sotto giaceuano, e san Damaso vi adornò co versi il sepolcro, e cominciano.

O semel, atque iterum vero de nomine Fœlix, &c.
Qui ad Cœlum victor pariter properauit Adauctus etc.

Si disse ancora il Cimiterio di Commodilla, che n'era padrona. E prima di S. Felice, & Adauto, vi stettero nascoste le due sante sorelle vergini, Degna, e Merita: *Digna, et Merita in Antro, via Ostiensi latuerunt*, e vi furono poscia sepolte: *Cum maximo honore sepelierunt ad Cæmeterium Commodillæ*,

moltrò di recidere, ma veramente recise la sacra testa; colà nel marmo, solo rappresentano la sembianza di vccidere, aggiunsi alla narratione vno scherzo con breu ametro.

Mentre de suoi tormenti
Paolo le Palme attende:
Il Ministro s'arresta, e immobil pende.
Chi di ferir, chi di morir desia,
E la ferita, e la sua morte oblia.
O strani auuenimenti
Di Pietade inaudita,
Vna SPADA li tolse, hor li da vita.

S. Plautilla nella via Ostiense porge vn velo à S. Paolo, quando è condotto al Martirio. Cap. XXXI.

Questa Plautilla pensa il Baronio nel 1. t. degli Annali, all'anno 69. e nelle giunte al Martirologio, sia quella donna illustre, che fu Madre della B. Flauia Domitilla, e fu battezzata da san Pietro, come si legge nel medesimo Martirologio, li 20 di Maggio: *Romæ S. Plautillæ fœminæ Consularis, Matris B. Flauiæ Domitillæ, à S. Petro Apostolo baptizatæ, &c.* Haueua questa vna sua casa nella via Ostiense, doue ella si trouaua, quando vi passò san Paolo, andando al luogo del suo Martirio, e si stima, che fosse, doue hoggi è la Chiesa, che s'appella S. Saluatore. Vscì incontro Plautilla, piangendo, al santo Apostolo, e questi le chiese vn velo, per bendarsi gli occhi nella sua morte, con promessa di restituirlo quel desso, compito il suo martirio. Diede la Santa il velo, si bendò Paolo, & vcciso le apparue, restituendo l'imprestito, come haueua promesso. Perche hauendo i Carnefici trouato la testa di Paolo velata con la benda di Plautilla, lasciarono in terra il Cadauero, & iui pure in disparte la testa, e con altri ministri, e soldati se ne tornauano à la volta di Roma. Quando furono vicini all'albergo di Plautilla, gl'interrogò questa dell'esito di Paolo, e doue fosse il suo velo. Risposero che colà, doue egli fu vcciso, giaceua ancora il suo capo bendato. V'ingannate disse la donna Ecco il velo. S. Pietro, e S. Paolo gloriosi, sono ritornati nella Città, & mi hanno restituito la mia benda. Stupirono quelli, e molti si conuertirono. Il che si legge nelli citati atti di Lino S. Gregorio nel 3 lib. del Registro, all'epist. 30. fa mentione di vn certo Sudario di S. Paolo, di cui lo richiedeua instantemente Costanza Augusta, per riporlo in vna sua Capella, da lei fabbricata nel Palazzo Cesareo, in Constantinopoli: *Sudarium vero, quod similiter transmitti iussistis, etc.* E si stima da gli eruditi sia questo velo di Plautilla.

Del

Del luogo, doue fu sepolto S.Paolo, e d'altri Cimiterij nella via Ostiense. Cap. XXXII.

FV decapitato san Paolo fuori della via Ostiense, quasi vn miglio. Vcciso che fu, santa Lucina, nobilissima matrona Romana, leuò il corpo, e lo seppellì nelle grotte di vn suo podere, nella via Ostiense, che poi si dissero il Cimiterio di Lucina. Sopra cui Costantino Magno fabbricò il gran Tempio, nel quale v'hà questa Inscrittione: *Sub hoc pauimento tessellato est Cæmeterium Sanctæ Lucinæ Matronæ, in quo plurima sanctorum Martyrum corpora requiescunt.* Contiguo à questo Cimiterio, era l'altro di san Timoteo Antiocheno, Martire illustre. Che venuto da Antiochia in Roma, fu alloggiato da san Siluestro, prima che fosse Pontefice: e predicando quiui la fede, fu il 311 per ordine di Tarquinio Perpenna, Prefetto di Roma, decapitato. Teona nobile Matrona gli diede la sepoltura nel suo Arenario, nella via Ostiense, vnito à quello di Lucina: *Theona non longe à sepultura B.Pauli corpus in suo horto suscepit, Ex actis etc.* Et se bene gli atti fauellano di horto, Adone però nel suo Martirologio li 22 di Agosto fà espressa mentione di Cimiterio: che per hauerui il corpo del Santo, si disse di san Timoteo: *Romæ via Ostiensi, in Cœmeterio eiusdem, Natalis sancti Timothæi.*

Oltre questo di Paolo, e di Timoteo, vi haueua la via Ostiense altri Cimiterij, come quello di san Felice, & Adauto, così detto, per esserui stati detti Santi sepolti. Fu coronato san Felice Prete nella via Ostiense, 2 miglia lungi da Roma. Doue condotto per ordine di Drauo Prefetto di Roma, acciò colà sacrificasse ad vn Idolo, al quale parimente col tempio, era consecrato vn grand'arbore. Il Santo dopo hauer fatto oratione, sorgendo si leuò contro l'arbore, e col soffio dalla terra lo suelse, e con esso di pari rouinò con il simulacro il Tempio: per ilche sdegnato il Prefetto, lo fece nel medesimo luogo decapitare. Adauto, accompagnatosi con san Felice, quando andaua al martirio, e professando la fede di Christo, fu con esso martirizzato, e non sapendosi il nome, quasi aggiunto fu detto Adauto. Haueuano gl'Idolatri lasciato i sacri Corpi alla campagna, acciò fossero diuorati da Cani: i Christiani diedero loro sepoltura, doue fu l'arbore sbarbicato, e poscia vi si fabbricò la Chiesa di san Felice, & Adauto. Vollero il giorno seguente i Gentili dissotterarli, ma li distolse il Demonio, che fieramente gl'inuase. Da questo luogo furono poscia trasportati nelle grotte, che là sotto giaceuano, e san Damaso vi adornò co versi il sepolcro, e comincìano.

O semel, atque iterum vero de nomine Fœlix, &c.

Qui ad Cælum victor pariter properauit Adauctus etc.

Si disse ancora il Cimiterio di Commodilla, che n'era padrona. E prima di S. Felice, & Adauto, vi stettero nascoste le due sante sorelle vergini, Degna, e Merita: *Digna, et Merita in Antro, via Ostiensi latuerunt*, e vi furono poscia sepolte: *Cum maximo honore sepelierunt ad Cæmeterium Commodillæ,*

dilla , *Ex actis etc.* E perche negli stessi atti si pone detto Cimiterio, vicino à quello di Lucina, o di San Paolo: *Laturunt in Antro iuxta B.Paulum*, pare che fossero questi due Cimiterij congiunti.

Era ben lungi da questo il Cimiterio di Ciriaco nella medesima via Ostiense, 7 miglia distante da Roma. Onorio Primo nel 626 vi fabbricò vna Chiesa, e dedicolla à san Ciriaco. Fu questi decollato con Largo, e Smaragdo, & altri 20, per ordine di Massimiano Imperadore: furono però da principio riposti i loro sacri Corpi nella via Salaria. Ma quindi S. Marcello Papa, e S.Lucina Matrona, li leuarono: e li seppellì nell'Arenario suo, con le proprie mani, la medesima Santa: *Translata sunt in pradio suo, via Ostiensi, milliario ab Vrbe Roma septimo. Ex actis etc.*

S'altri Martiri furono vccisi nella Via Ostiense. Cap. XXXIII.

COme questa via terminaua ad Ostia, e questa al mare, spesso si mandauano colà gli Eroi di Christo à riceuere la palma. Santa Martina vergine Romana, fu condotta 10 miglia lungi da Roma, e nella via Ostiense fu decollata: *Ducta est beatissima martyr foris Romam, Ostiensi via, milliarium ab Vrbe plus minus decimum, ibi eius amputatum est caput. Ex actis etc.* Il cadauero insepolto, fu custodito da due Aquile, finche i Christiani nella medesima via diedero loro sepoltura, e poscia sopra vi si fabbricò vn Tempio.

S.Prisca, vergine Romana, fu cōdotta anch'ella lungi da Roma, nella via Ostiense 10 miglia, e colà decapitata. Due Aquile custudirono ancora il corpo di questa Santa. Venne da Roma il Pontefice, e le diede sepoltura, e poscia vi si alzò vn Tempio: *B. Prisca ducta est via Ostiensi, milliario ab Vrbe Roma plus minus decimo: vbi eam decollauerunt. Ex actis etc.*

De Prodiggi seguiti nella morte di Paolo. Cap. XXXIV.

SPiccata la testa dal Busto, diede 3 salti. Scaturì da ogni salto vn fonte, e così da 3 salti, 3 fonti. Durano hoggi ancora, non inariditi giamai. Anzi con ineguaglianza di Acque, secondo l'ineguaglianza de salti, come più vehemente il primo, è maggior copia nel primo fonte, &c. E se bene per tutti i Martiri, chiamarono i santi Padri giorno Natalitio, quello della loro morte. Con maggior ragione si doueua chiamar nascita la morte di Paolo, quando con nuoui principij di vita, se anche nascere nuoui fonti. E s'egli nel Martirio rinacque, come asserì Tertulliano nello Scorpiaco: *Paulus Ciuitatis Romana consequitur Natiuitatem, cum illic Martyrij renascitur Natiuitate*. Fu ancora quel giorno natalitio dell'Acque, che nella morte dell'inaridito suolo, scaturirono con nuoue, e non più vedute sorgenti.

Il

Il secondo Prodigio nella morte di Paolo, se bene non lo mostra la via Ostiense, l'addita però la penna di S. Ambrosio, ne suoi fogli, nel sermone 63: doue asserisce, che spiccata la testa dal Busto, delle recise vene il sangue cangiossi in latte, e ne scorsero candidissimi riui: *De Pauli Ceruice, cum eam persecutor gladio percussisset, dicitur fluxisse lactis magis vnda, quam sanguinis, &c.* Egli stesso ne rende la cagione, che se Paolo con le mammelle della sua vera Dottrina, haueua nutrito abbondantemente i fedeli, che cosa poteua stillare nella morte fuorche il latte: *Quid enim mirum, si abundet lacte nutritor Ecclesiæ.* Et il medesimo S. Apostolo attesta, che ei nutrì col suo latte i Corinthi: *Sicut ipse ad Corinthios ait, lac vobis potum dedi.* San Chrisostomo nell'oratione *in Princ Apost.* se bene riconosce anch'egli nella morte di Paolo il sangue, cangiato in latte, limita però à quel sangue solo, che asperse la Veste del Carnefice: *Qualis locus tuum Paule sanguinem excepit, qui lacteus apparuit in eius veste, qui te percussit.*

Il terzo Prodigio, occorso nella morte di Paolo, nella via Ostiense, fu la conuersione del Carnefice, e di molti Soldati, che l'accompagnarono, per custodia al supplicio. Del Carnefice ne riporta la cagione S. Giouanni Chrisostomo nella marauiglia del sangue, cangiato in latte: *Sanguis barbaricum illius sanguinem reddens melle dulciorem, vt ipse traduceretur ad fidem ita affecit.* Nella oratione citata.

Il quarto Prodigio fu, che sendo san Paolo innamoratissimo del nome di Giesù, che 300 volte lo nomina nelle sue lettere, recisa che fu la testa dal Busto, 3 volte lo pronunciò, e si crede ne' tre salti, che diede: *Pauli caput à collo recisum, ter Iesu sanctissimum nomen articulate pronuncians, vi quadam diuini spiritus tribus saltibus, quasi exultando, se extollens &c.* Il Maffucci nella vita di san Paolo.

De Soldati conuertiti all'Acque Saluie. E se S. Paolo dopo morte apparisse à Nerone: Cap. XXXV.

Oltre all'altre marauiglie occorse all'Acque Saluie, quando fu decollato san Paolo, vna fu non minore, la conuersione di alcuni Soldati, 3 ne conta il Martirologio Romano li 2 di Luglio: *Romæ passio sanctorum trium Militum*, acquistati nello stesso tempo, che fu martirizzato san Paolo, come attesta il medesimo Martirologio: *Qui in martyrio B. Pauli Apostoli, ad Christum conuersi &c.* Ne fauellano Vsuardo, & Adone: & il Baronio nelle additioni ne assegna i nomi, tratti dagli antichi manoscritti, e sono Longino Acesto, e Megisto. Amplifica però questo numero san Gio: Chrisostomo, nel tom. 5: doue vuole, che con san Paolo fossero vccisi da 35 Martiri: *Sit mihi instar coronæ gladius ille, qui triginta & quinque viros summa ad seruiendum alacritate Deo Domino mancipauit.* E pare, che questi pure si conuertissero, quando fu decollato san Paolo. Perche hauendo riferto la conuersione del Carnefice, che troncò la sacra testa, soggiunge, che con l'istesso Carne-

Carnefice, fortirono la medesima fede i Compagni, che furono li 35 sudetti: *Sanguis Pauli, vt ipse vna cum Socijs ad fidem traduceretur, effecit*. Il Ferrari nel Catalogo, li 2 di Luglio, narra di Longino, Acesto, e Megisto, che si conuertirono per il Miracolo del latte, e de tre fonti, e furono battezzati da san Tito, e da san Luca: *A sanctis Tito, & Luca baptizati*. Fra quali Santi, mentre orauano al sepolcro dell'Apostolo, videro i medesimi Soldati comparire nel mezzo san Paolo: *Ad Pauli tumulum orantibus, in quorum medio ipsum Paulum viderant*. Dopo che fatti prigioni subito furono decapitati: *Mox comprehensi, gladio percussi sunt*.

S. Antonino nella Cronica, nella 1. part. al tit. 6, al c. 5 asserisce, che San Paolo promise à Nerone, di apparirgli dopo della sua morte, e subito, che fu vcciso, adempì la promessa. L'istesso asseriscono gli atti di Lino, da cui prese forse l'insegnamẽto Niceforo, che prima però d'Antonino l'istesso attestò nel lib. 2. al c. 36: *Ferunt autem Paulum Neroni antea testatum esse, se illi tertio à cade sua die, viuum repræsentaturum. Quod vbi est factum, in consternationem illum coniecit, &c.* Che che sia della verità di questa visione, se fù Paolo, ò qualche imagine funesta, ò qualche spettro, che gli rimprouerasse la morte degli Innocenti. Questo è certo, che hauendo egli vcciso Agrippina sua madre, gli appariua souente vna certa forma terribile, che rappresentauagli in qualche modo Agrippina, e con li flagelli delle furie, e con le faci ardenti pareua, che l'infestassero, come riporta Suetonio *in Nerone* al c. 34. *Sape confessus est Nero, exagitari se materna specie, verberibus furiarum, ac tædis ardentibus*. Soggiunge Dione, che non trouaua luogo, tanto era agitato da suoi turbolenti pensieri, in modo che finalmente tra la via Salaria e la Nomentana da se stesso si vccise.

S. Pietro crocifisso nel Monte Gianicolo, e di varij nomi di esso Monte. Cap. XXXVI.

VScirono di pari dal Carcere Mamertino san Pietro, e san Paolo, per riceuere il martirio, che l'istesso giorno fortirono. Io però cominciai da san Paolo, perche dalla prigione à drittura per la Porta Trigemina continuò il suo viaggio all'Acque Saluie, doue fu decollato. Proseguisco la narratione, quando san Pietro nel viaggio comune, si diuise da S. Paolo, e ne passò nel Gianicolo. Nella via Ostiense vi hà di questa separatione memoria, & è vna Chiesuola. Era prima nel mezzo della via, poscia fu collocata in vn de lati di rimpetto però al sito, doue si separarono. E riferiscono Autori, che S. Paolo nel diuidersi, dicesse à S. Pietro: *Pax tibi fundamentum Ecclesiarum, & Pastor Agnorum, & Ouium Christi*. E san Pietro rendendogli il saluto, rispondesse: *Vade in pace Prædicator bonorum, mediator salutis, & Dux iustorum*. Quindi san Pietro, per il Ponte Senatorio, hoggi rotto, passato il Teuere, fu condotto al Gianicolo. Del perche nel Gianicolo, ne danno congettura gli Ebrei, che habitauano sotto il Gianicolo. Sourasta questo

monte

monte al Trasteuere, che è vna gran pianura abitata, che alle di lui radici si stéde, e nel Trasteuere dimorauano i Giudei, come si è prouato da noi à lungo nella prima parte, nel lib. 4, nel cap. 1, 2, 3, 4. 5, e 6. Come san Pietro era Giudeo, e Capo di nuoua Religione, che distruggeua l'Idolatria de Romani, volle Nerone, che si vccidesse fra li Giudei, in odio di quella gente, donde si machinaua la rouina dell i suoi Numi. Per proua de Giudei nel Trasteuere, basti per hora il luogo di Martiale, che gli appella Trasteuerini: *Transtiberinus Ambulator*. Doue riporta di quella gente l'antico mestiere, continuato fino à nostri tempi, di permutare i Vetri con cannelli tratti dal gambo della Canapa, addattati in fascetti, e nell'estremità de ambe le parti, intinti di Zolfo:

Qui pallentia sulphurata fractis,
Permutat vitris.

Questo Gianicolo confina con altro contiguo monte, che Vaticano s'appella, quale anch'egli sourasta ad altra gran pianura, che dalla sua falda si dilarga, & in essa hoggi è il Borgo, ò la Città Leonina. Contiguo al Vaticano vi ha altro monte, che chiamano monte Mario. Di modo che il monte Vaticano viene à stare in mezzo tra il Gianicolo, e'l monte Mario. Questi Monti benche 3 di numero, hebbero comune il nome di Vaticano, e tutti 3 furono detti Vaticani: *Vaticani Colles*. E del Gianicolo in particolare, ne habbiamo l'esempio in Oratio, che Vaticano l'appella nell'ode 20. Sorgeua questo Monte in faccia del Teatro di Pompeo, e per ispiegare il Poeta il plauso dato in esso à Mecenate, afferma, che fu si grande, che ne risultò l'Ecco nell'opposto monte Gianicolo.

Simul & iocosa
Redderet laudes tibi Vaticani
Montis Imago.

Si disse ancora il Gianicolo monte Aurelio, dalla vicina Porta Aurelia, hoggi di S. Pancratio, quasi monte della Porta Aurelia, e poi alteratamente monte Aureo, accorciando sempre i longhi nomi la Plebe. Se bene alcuni furono d'opinione, che fosse detto monte Aureo dal colore dell'Arena, abbondante in quel monte, che per esser gialla pare di oro. Ne questo nome è frequentato solo dagli Scrittori Ecclesiastichi; ma ancora ve n'ha vestigio ne' Gentili: e fino da tempi di Augusto ne resta ancora qualche memoria. Perche hauendo egli ordinato due grandi Armate maritime per difesa dell'Italia, l'vna nel mare Infero, ò Mediterraneo, al monte Miseno, fra Baia, & Ischia, che difendesse con l'Italia la Francia, la Spagna, l'Affrica, l'Egitto, e l'Isole di Sardegna, di Corsica, di Sicilia: e l'altra nel mare Supero, ò Golfo di Venetia, nel Porto di Rauenna, che custodisse di pari l'Albania, la Macedonia, la Grecia, l'Isole dell'Arcipelago, l'Asia Minore, l'Oriente, &c. A Soldati di queste Armate, qual'hora veniuano in Roma, fabbricò i Quartieri sotto il Gianicolo, e si dissero *Castra Rauennatium*, & il luogo in Castro Aureo, e si sà che questi alloggiamenti spettauano alla regione Trasteuerina.

In questi Monti fu crocifisso, e sepolto san Pietro. Della sepoltura sua nel monte Vaticano conuengono tutti li Scrittori. Della Crocifissione nel Gianicolo

nicolo vi hebbe taluno difficoltà, che inclinaua, che seguisse nel monte Vaticano. Circa ciò si ha da osseruare, che hoggi nel monte Vaticano non vi ha memoria di luogo, doue fosse crocifisso san Pietro. Doue nel Gianicolo sorge famoso Tempio, nel cui centro v'hà traditione, che s'inarboraffe la Croce. Ne solo l'età presente, ma le andate portarono i Pellegrini colà sù nell'erta pendice à riuerire il pendente in Croce Prencipe degli Apostoli.

Per il che sendosi da nostri Maggiori ritenuta là sù la memoria della Crocifissione di san Pietro, non sò, perche riportarla nel Vaticano, doue di essa non vi hà vestigio alcuno, potendosi per altro addattare al Gianicolo quei testi, che pare fauorischino al monte Vaticano.

Memorie erette nella sommità del Gianicolo, e di quello vi operasse Ferdinando il Cattolico. Cap. XXXVII.

LE molte persecutioni, che durarono dalla Monarchia di Nerone fino à tempi di Constantino, non permisero publico culto, la doue fu crocifisso san Pietro. Ma quando fu data la pace alla Chiesa, di subito vi si cominciarono ad inalzare Edificij, ricordando san Siluestro à Costantino la santità di quel Monte.

Della Chiesa di Costantino sul Cianicolo, hoggi non vi ha auanzo ne sassi; ve n'è restata però memoria ne' libri, e ne fà mentione Tobia Corona nel suo lib. de sacri Tempij. Doue nella prima parte, al cap. 29. annouera fra gli altri il Tempio di Costantino, nella sommità del Gianicolo, iui eretto à S. Pietro, per honore, e veneratione del luogo della sua Crocifissione. E Bernardo di Lutzenburg nel lib. 57. che scrisse cōtro Lutero, numerando vari Tempij eretti da Costantino in Roma, ripone fra essi quello del Gianicolo, nel luogo, della Crocifissione: e con la Basilica Lateranense, la Vaticana, la Ostiense, la Sessoriana ò di santa Croce in Gierusalemme, la Chiesa di san Lorenzo fuori delle Mura nella via Tiburtina, di santa Agnese nella Nomentana, di santi Marcellino, e Pietro nella via Lauicana, e de santi Apostoli, conta la nostra di S. Pietro in Monte Aureo. E si vede chiaramente, che Costantino volendo honorare con Basiliche i luoghi famosi di Roma, frequentati da S. Pietro, e santificati dalla sua presenza, come fabbricò nel Vaticano, per esserui stato sepolto, così volle auuiuarne nel Gianicolo la memoria della sua Crocifissione, & eccitarui i Christiani alla veneratione con il nuouo Tempio. Che poi rouinando, fu rifatto da fondamenti con nuoua architettura da Ferdinādo Re di Spagna. Volle il religioso Prencipe, che anche in Roma hauessero i posteri documēto della sua Fede; quādo n'abbondaua cō l'Affrica la Spagna, e'l nuouo Mōdo, nella America sotto i suoi Scettri publicato la prima volta il Vangelo, & à Mori ritolto nella Spagna il Regno di Granata, e nell' Affrica Orano. Contiguo al sudetto Tempio vi fu già vn'Abbadia, ma mancati

cati i Monaci restò col solo primo titolo di San Pietro in Monte Aureo. Per la qual mancanza desertandosi il luogo, il Monastero cominciò à seppellirsi nelle proprie ruine, e la Chiesa cominciò anch'ella in più parti à fiaccharsi. Onde Sisto IV. vedendo, che con la rouina degli Edificij si perdeua la veneratione del luogo della Crocifissione di S. Pietro, si risolse d'introdurui la Religione Francescana, e donarle quel sito. E per esecutione di questa sua deliberatione il 1471, fatto venire di Portogallo il B. Amadeo, diede à lui, & al suo ordine la Chiesa sudetta di S. Pietro in Monte Aureo con il Monastero. Ma le rouinate pareti malamente poteuano ripararsi dalla Pouertà Francescana; se non la solleuaua la magnificēza del Re Ferdinando, che non hauendo prole della Regina Isabella sua consorte rifece il Tempio, & il Monastero, ottenuto vn figlio maschio, come gli haueuà promesso il B. Amadeo. Et egli riceuuta la gratia fabbricò da fondamenti la nuoua Mole per adempimento della sua obligatione, e fu consecrata il 1500. li 9. di Giugno, e Sisto V. la ripose fra titoli de Cardinali.

Ne si contentò il religioso Prencipe di ristorare il tempio di S. Pietro in Monte Aureo, & il Monastero. Ma perche il luogo particolare, doue segui la Crocifissione restaua quasi negletto nel mezzo del Chiostro, vi eresse sopra vn tempio di figura rotonda, architettura del famoso Bramante, e vi ha questa inscrittione.

B. Petri Apostolorum Principis martyrio sacrum. Ferdinandus Rex Hispaniarum, & Elisabeth Regina Catholici post erectam ab eis Aedem posuere anno salutis 1502.

Quale Inscrittione riportandola in versi Andrea Fuluio nel suo libro *Antiquaria Vrbis* cantò.

Hic vbi supplicio Petrus est affectus in altum
Elatis pedibus ligno, & ceruice deorsum,
Rex Fernandus vbi de stemmate Gentis Ibera
Montis adequato instaurauit vertice templum
E Regione Area longo discrimine Cæli.

E perche per le pioggie continue dirupandosi l'erto Monte à longo andare poteua temere il Monastero, & il Tempio la rouina. Ferdinando Paceco, Marchese di Vigliena, Ambasciadore Ordinario in Roma di Filippo Terzo il Cattolico, ottenne dal suo Re di potere con varie cortine di mura sostentare i dirupi, addattando due reggie vie, che da vna medesima entrata si diramano e serpeggiando giungono alla cima del Monte, doue spianò vna gran piazza sostenuta da alte mura per ogni parte. Ristorò la memoria di Ferdinando sopra il luogo della Crocifissione: cui gli anni insidiosi di già machinauano la rouina. E vi ha la seguente Inscrittione.

Philippus III. Hispaniarum Rex Aedem huiusce sacelli vetustate collabentem diligentia ornatissimi viri Ioannis Fernandez Paceco Marchionis Villena piam operis auiti memoriam hareditaria Religione renouauit.

Di alcune antiche memorie nel Gianicolo, e nel Vaticano.

Cap. LI.

PEr intelligenza degli Autori, che hanno fauellato del luogo della Crocifissione nel Gianicolo si hà da ricordare, che alle radici del Monte Gianicolo vi haueua la Naumachia, che ve la fondò Augusto. Che però sul'istesso Monte condusse l'Alsietina, per riempirla di acque per i giochi Nauali.

Sul Gianicolo, doue questi fornisce in faccia al Monte Vaticano, vi haueua il Palazzo di Nerone. Tra l'vno e l'altro monte quiui era vna Valletta, doue erano gli horti di Nerone & il Cerchio di Gaio, ma questi più alla falda del monte Vaticano, & in detto Cerchio s'ergeua l'Obelisco, o Guglia, che hoggi è nella piazza di S. Pietro. Nel Cerchio di Gaio v'era nel mezzo per il lungo vna Lizza, che chiamauano in latino Spina. Nell'estremità della quale sorgeuano alcune Colonne, che terminauano in punta, e si appellauano mete, come termini della Carriera de Caualli. Che giunti alle mete nel fine della Lizza volgeuano il corso per l'altro lato, e ritornauano donde prima s'erano partiti. E quiui ripigliauano il corso primiero, in modo che per lo più sette volte attorno la Lizza si raggirauano.

Alla Porta Trigemina vi ha vna Piramide quadra nel piano, e termina in pũta. Fu sepoltura di Cestio Epulone, così detto, perche haueua cura di conuiti, che si apparechiauano dauanti le statue di Gioue, di Pallade, e di Giunone nel Campidoglio, nel tempio di Gioue Capitolino. Questa Piramide soggiace al Gianicolo benche diuisa col Teuere; e dall'alto monte è riguardata. Vi haueua somigliante Piramide nella pianura dauanti il monte Vaticano situata poco lungi dalla Mole di Adriano hoggi Castel S. Angelo. Nel principio di Borgo nuouo, e durò fino à tempi di Alessandro VI. Era questa ancora vn sepolcro, & il sepolcro di Sempronio: e per esser dentro vuota, e molto capace: vi tennero più volte i Canonici di San Pietro de Soldati per guardia della Basilica: Alessandro VI. la demolì. Quella ancora soggiaceua al Gianicolo, in modo che veniua egli ad alzarsi fra queste due Piramidi se bene alquanto lungi da esso Gianicolo.

Nel monte Vaticano vi haueua il tempio di Apollo, e la pianura, perche in essa si preparauano i trionfi, si chiamaua il campo Trionfale, e la via che quindi si spiccaua per entrare in Roma si appellaua anch'ella Trionfale. E perche bisognaua passare il Teuere, vi haueua il Põte, che si nomaua Vaticano, e triõfale, perche continuaua la via Trionfale, e conduceua al monte Vaticano. In questi monti vi haueua vn arbore detto il Teribinto. Et alle radici del Vaticano vi fu non so quale adunanza di Acqua, che ancora fu nominata Naumachia. In oltre hauendo Antonino Pio edificato il suo sepolcro, che si chiamò la Mole di Adriano, su la ripa del Teuere, doue termina la pianura del monte Vaticano: & aperto vn nuouo ponte per passare dalla Città al detto sepolcro, la via, che quindi nuoua si distese verso il monte Vaticano, si appel-

appellò via Aurelia nuoua per distintione dalla vecchia, che era quella che cominciaua nel Gianicolo.

Come s'intenda, che San Pietro fosse crocifisso frà le due mete. Cap. LII.

VI hà antica traditione, che S. Pietro fosse crocifisso fra due mète. Pensarono alcuni, che queste fossero le mete del Cerchio di Gaio: e però riposero la crucifissione nel Cerchio di Gaio. Ma ripugna la giacitura del Cerchio nel basso piano, perche negli stessi atti di Lino si legge, che S. Pietro fù crocifisso nel Monte: *Peruenit autem multitudo in Montem, &c. ibi crucifixerunt eum, &c.* il Cerchio di Gaio non staua nel Monte, mà nel piano, nel principio della valle Vaticana, alla falda del monte Vaticano. Dunque non fù vcciso nel Cerchio, e per tanto molto meno frà le mete, che erano nel Cerchio. Quando dunque si dice, che fù crocifisso frà le due mete, intesero altri le due sepolture, che pure mete si appellarono, fabriche insigni cioè quelle di C. Cestio Epulone, e di Sempronio, frà le quali sorgeua il Gianicolo, e così quadra la traditione bene con la crocifissione nel Gianicolo. Cioè S. Pietro fù crocifisso nel Gianicolo fra le due mete, cioè fra li due Edificij insigni, e famosi, cioè il sepolcro di Cestio, e di Sempronio. E ne danno documento li Bronzi Vaticani cioè la porta di mezzo della Basilica Vaticana, fusa tutta di Metallo nel tempo di Eugenio IV. Doue si vede nel Bronzo scolpita la crocifissione di S. Pietro nel monte Gianicolo tra le due mete, cioè tra le due Piramide, o sepolcri iui affiggiati.

Come s'intenda, che San Pietro fosse crocifisso alla Naumachia. Cap. LIII.

NEgli atti di Lino si legge che S. Pietro fu crocifisso nel Monte, in quella parte che si chiamaua alla Naumachia: *Ad locum qui appellatur Naumachia*. E sotto il Gianicolo, v'era la Naumachia di Augusto. Onde se doue era la Naumachia, era il Gianicolo, & in esso fù crocifisso S. Pietro, si può dire ch'egli alla Naumachia fosse crocifisso, però nel Monte, che alla Naumachia sourastaua. E se bene negli stessi atti si legge, che la crocifissione seguisse vicino all'Obelisco, *iuxta Obeliscum*. Ciò fece l'Autore, perche volendo assegnare i siti particolari più celebri attorno al luogo della Crocifissione: oltre l'hauere apportato la Naumachia ricorda dell'Obelisco ch'era nel Cerchio di Gaio, non hauendo d'intorno la sommità del Gianicolo fabri-

che più famose, che la Naumachia, & il Cerchio di Gaio, doue era l'Obelisco parte più nota del medesimo Cerchio, e le due Piramidi.

Come San Pietro fosse crocifisso al Terebinto. Cap. LIV.

SI legge in vno antico Codice manoscritto, e Greco, che hoggi si conserua nella libraria Vaticana, che San Pietro fù crocifisso, doue era l'Arbore Terebinto nel M. Vaticano: *Deducitur ad eā partem Montis Vaticani, quæ supra Arborem Terebinthū habet.* Quali parole se bene pare che conuēghino al monte Vaticano, però si confanno, col Gianicolo. Che il nome di M. Vaticano fù comune anche al Gianicolo, che si chiamò monte Vaticano. Onde se il Terebinto fù nel Vaticano, potè anch'essere nel Gianicolo: potendosi anche dedurre dal medesimo Codice, che col Terebinto congiunge la Naumachia situata alle radici del monte: *Quæ supra Arborem Terebintum habet, & inferius Naumachiam*. Quale Naumachia sendo nelle parti inferiori del Gianicolo, si vede che quadra anche al Gianicolo il Terebinto. E se bene alla falda del monte Vaticano vi fù non sò quale Naumachia. Questa come d'incerto autore, e non sapendosi quando fosse fondata, cede alla Naumachia di Augusto sotto il Gianicolo. Quale sendo stata fabricata prima della crocifissione di San Pietro, quando in questo senso si parla di Naumachia, non si deue intendere altroche quella di Augusto, come certa, di certo Autore, e di certo tempo, che precedè nella sua fondatione la crocifissione di San Pietro. Non hauendo l'altra testimonio di alcuno antico profano scrittore.

Come s'intenda che San Pietro fosse crocifisso, vicino al Palazzo di Nerone, e vicino al suo sepolcro. Cap. LV.

SOno il Giancolo, e monte Vaticano contigui, e quasi congionti, e però senza dubio sono vicini, e questa vicinanza si communica à quanto è nell'vno, e nell'altro. Sendo per tanto San Pietro crocifisso nel Gianicolo, e sepolto nel Vaticano, viene ad essere il luogo della crocifissione vicino al luogo della sepoltura, che cosi disse Damaso nel Pontificale: *Sepultus est in Vaticano iuxta locum, vbi crucifixus est*. Doue si vede che se bene l'autore pone il sepolcro vicino alla crocifissione, tutta volta egli distingue de monti, che il Vaticano l'attribuisce solamente al sepolcro, e non alla crocifissione: *Sepultus est in Vaticano*. Cosi ancora sendo il Palazzo di Nerone sul Gianicolo, doue termina col M. Vaticano, venne la detta crocifissione ad essere vicina al

al medesimo Palazzo, e ne fauella di questa vicinanza il cit. Istorico. Ma egl l'intende in ordine alla sepoltura, come di altri siti, e noi spiegaremo nel cap seguente.

Qual sia l'intelligenza del testo di S. Damaso, circa la crocifissione di S. Pietro. Cap. L V I.

SAn Damaso nel lib. citato trattando della sepoltura di S. Pietro, conta alcuni siti particolari adiacenti come indici al mondo pellegrino, che tutto dì corre al Vaticano, della medesima sepoltura. E sono il Palazzo di Nerone, il Tempio di Apollo, il Campo trionfale: *Sepultus est in Templo Apollinis, iuxta Palatium Neronianum, in Vaticano, iuxta territorium triumphale*. S. Girolamo nel catalogo *in Petro* vi aggiunge la via trionfale: *Sepultus iuxta viam triumphalem* Come fà ancora S. Isidoro: *De vita, & obitu Patrum* al cap. 65. *secus viam triumphalem*, & altri vi posero la via Aurelia. Fra questi siti particolari annouera ancora l'Istorico il luogo della crocifissione: *Sepultus est iuxta locum, vbi crucifixus est*, acciò che anch'ella determini se bene più rimota l'istessa sepoltura, della quale egli in quel testo solamente fauella. Perche per la contiguità del Gianicolo, e Vaticano può l'vn monte addittare vicino, cio che è nell'altro. Di modo che sia il senso, San Pietro fu sepolto nel M. Vaticano, doue fù il Tempio di Apollo, vicino al campo, & alla via trionfale, & vicino al Palazzo di Nerone, & al luogo doue fu crofisso. E che questo sia l'intento di S. Damaso si proua dal contesto delle sue parole. Perche l'istessa particella *iuxta* regge la crocifissione, e gli altri siti, e come dice vicino al Palazzo di Nerone &c. così dice vicino al luogo, doue fu crocifisso. E se egli narra, che S. Pietro fù sepolto nel Vaticano, & al luogo della crucifissione da il Vicino, addita chiaramente, che egli non intende mostrare, che la crucifissione seguisse nel M. Vaticano. Et si proua, perche quando S. Cornelio riportò il corpo di S. Pietro nel Vaticano, e S. Damaso narra questo fatto; poco gl'importaua del luogo della crucifissione, onde quando disse, parlando di S. Cornelio: *Posuit corpus B. Petri iuxta locum vbi crucifixus est, in Vaticano*, la parola *in Vaticano* si hà da congiungere con quella *Posuit*, che vuol dire. S. Cornelio ripose il corpo di S. Pietro nel Vaticano, vicino al luogo della Crocifissione. Perche se si hauesse ad vnire il Vaticano con la crocifissione, l'Istorico, che di sua prima intentione tratta del luogo, doue fu riportato il corpo di S. Pietro, non hauerebbe riferto luogo alcuno per la sepoltura, ma solo quello della crucifissione, che non era à proposito, non trattando iui l'Istorico della crocifissione.

E così quando tratta della sepoltura, in cui fu riposto il corpo di S. Pietro, dopo che fu crocifisso, vsa il medesimo modo di parlare: *Sepultus est in Templo Apolinis iuxta locum, vbi crucifixus est, iuxta Palatium Neronianum, in*

Vati-

Vaticano. Doue'la parola *in Vaticano* si hà da connettere con il *sepultus*; cioè fù sepolto nel Vaticano, perche quiui tratta l'Istorico solamente del luogo della sepoltura, che stà nel Vaticano. Che se il Vaticano si congiunge cō la crocifissione, non hauerebbe apportato S.Damaso il luogo della della sepoltura, di che egli di proposito raggiona; ma quello della crocifissione, che non era a proposito, non trattando allora della crocifissione. E lo mostra chiaro la particella vicino ò *iuxta*, che egualmente regge la crocifissione, il Palazzo di Nerone, il territorio triumphale *iuxta locum, vbi crucifixus est: iuxta Palatium Neronianum, iuxta territorium triumphale*. Onde la parola in Vaticano non puole dependere da quel *iuxta* ò vicino; ma solo dalla parola *sepultus*. Non potendo hauere altro senso dette voci, che questo. S.Pietro fù sepolto nel M.Vaticano vicino al luogo, doue fu crocifisso, vicino ala Palazzo di Nerone, & al territorio trionfale. Ma vna sola difficoltà vi resta, se il corpo di S.Pietro fu sepolto vicino al Palazzo di Nerone &c. e detto Palazzo, come anche il territorio trionfale erano poco lungi dalla sepoltura di San Pietro, perche fra essi riporre la crocifissione, che sendo seguita nella sommità del Gianicolo, era più lungi assai del Palazzo di Nerone. Rispondo, che sendo il Monte Gianicolo confine al M. Vaticano, stimò l'Istorico l'vno vicino all'altro, e che vna cosa situata nell'vno, si potesse dire, che fosse in vicinanza dell'altro. Il Palazzo di Nerone staua nel Gianicolo, e con tutto ciò dice S. Damaso, che era vicino alla sepoltura, che staua nel M. Vaticano, così stimò il luogo della crocifissione vicino alla medesima sepoltura, perche detto luogo staua nel medesimo Gianicolo, ch'era contiguo al Monte Vaticano.

Se altri Martiri fossero vccisi nel Gianicolo. Cap. L V I I.

SE con S.Pietro altri Christiani fossero in quell'istesso giorno martirizzati nel Gianicolo è incerto, pare però, che in altri tempi si esercitasse fiera Carnificina de Martiri nello stesso Gianicolo. E Prudentio nel Peristefano riportando nell'Inno 11. alcuni siti eletti da Romani per vcciderui li Christiani, come la Suburra, il Foro, li Rostri &c. fra questi annouera il Gianicolo: *Ianiculum cum iam madidum, Fora, Rostra, Suburram cerneret eluuie sanguinis effluere*. Ma sendo il nome di Gianicolo commune à tutti i Monti Vaticani, come habbiamo significato, e per altro non essendo stati martirizzati i Christiani in tutti i Mōti Vaticani, resta incerto qual parte de monti Vaticani volesse Prudentio accennare, quando disse il Gianicolo. Io per me non crederei, che egli intendesse della sommità del Gianicolo, restringendo il Gianicolo à quel determinato sito, doue fu crocifisso S.Pietro. Perche colà non fu aperto Teatro per esercitare con i Tormenti la costanza de Martiri, doue per publico Editto fossero vccisi, come in luogo deputato di Giustitia. Pensarei, che Prudentio per Gianicolo intendesse si bene il M.Gianicolo;

colo;

colo; ma non la fommità del Gianicolo, ma quella parte del Gianicolo, che confina col M. Vaticano, doue era la Valle Vaticana. Nella quale fenza dubio furono vccifi i Martiri in grandiffimo numero: fendo ftata nel bel principio della perfecutione di Nerone eletta per trucidarui i Christiani, onde ne traffe il nome di campo del Macello che hoggi ancor dura. Se bene Prudentio potè intendere generalmente tutto il Gianicolo; nella cui Via Aurelia, che cominciaua dalla fua Porta, hoggi detta di S. Pancratio furono vccifi moltiffimi Martiri, come fi legge negli atti loro. Onde per feppellirli fi feruirono i Christiani dell'Arenario vicino alla medefima Porta, che fcorreua fotto la medefima via, che fi diffe poi il Cimiterio di Calepodio, hoggi di S. Pancratio.

In che modo foffe crocififfo San Pietro.
Cap. L V I I I.

MOlti degli antichi Padri della Chiefa Greca, e Latina parlando della crocififfione di S. Pietro fi diffondono nello fpiegare il modo, & ne apportono le cagioni. Io fra tutti rapporto folo S. Girolamo, & Origene l'vno Latino, l'alro Greco Scrittore. S. Girolamo nel lib. degli Huomini illuftri riferendo l'opere fcritte da S. Pietro connette per dir così la nafcita cō la morte, e repiloga breuiffimamente la fua vita. Comincia dalla di lui ftirpe, afferendo che fu figlio di Giona, che vuol dire colomba, quafi parto dello Spirito fanto nella Colomba adombrato. Segue nella Patria, che fu la Prouincia di Galilea, & in effa la picciola villa di Betfaida, fituata sù la riua del Lago di Genefaret. Quindi paffa in Antiochia, doue S. Pietro fupremo Paftore 7 anni, quindi à Roma doue reffe 25 anni Pontefice Maffimo il Gregge del Signore. Dopo che entrando S. Girolamo nel Principato di Nerone riferifce la feconda venuta in Roma del S. Apoftolo, doue fatto prigione per ordine di Nerone fu dal medefimo crocififfo: *A quo affixus cruci martirio coronatus eft*. fatta quefta fuccinta narratione efpone il S. Dottore il modo, come fù crocififfo, & ne dà la cagione. Che fe gli alrri, quando erano condannati à morire in croce, vi fi affiggeuano con li piedi verfo il tronco, e col capo eretto verfo là fommità del patibolo: S. Pietro per il contrario, volle col corpo riuolto hauere la tefta verfo la terra, e li piedi eleuati nell'aria verfo del Cielo: *Affixus Cruci pedibus in fublime eleuatis*. E di fubito ne riporta il perche. riputandofi indegno S. Pietro di morire nella Croce, nella guifa che il Saluatore, a cui fe non fi volle aguagliare, fu neceffario, che al rouefcio nella Croce moriffe: *Afferens fe indignum, quod fic crucifigeretur vt Dominus*. Ma perche habbiamo afferto in quefta Iftoria, che S. Pietro fu crocififfo l'anno 13. di Nerone: e S. Girolamo in quefto fteffo luogo afferifce il contrario, cioè l'anno vltimo di Nerone, che fu il 14: *Ibique Cathedram Sacerdotalem tenuit vfque ad vltimum Neronis annum*, prima di paffare ad Origene accenno donde egli quell'opinione trahesse.

Eufe-

Eusebio nella sua Cronica asserì, che S.Pietro fu crocifisso l'anno 14 di Nerone. S.Girolamo, che di Greco tradusse nel Latino quella Cronica, seguitollo nel computo, e ripose la crocifissione anch'egli nel 14. Ma sendo morto Nerone nel principio del mese di Giugno, nell'istesso anno 14. e S.Pietro sendo stato crocifisso nel fine dello stesso Giugno, non potè essere stato crocifisso nell'anno 14, altrimente non sarebbe stato ucciso ne sotto Nerone, nè da Nerone. Della morte di S.Pietro nel fine di Giugno li 29. oltre l'asserirla tutti gli antichi Martirologij, sempre in quel giorno l'hà celebrata la Chiesa Greca, e Latina. Che Nerone non compisse il 14, e che morisse sul principio di Giugno, e li 10 come molti vogliono dello stesso mese, si vede chiaro in Suetonio, Dione, & altri &c. E nel Baronio nel 1 t. degli Annali. Doue riporta la morte di S.Pietro nell'anno 13 di Nerone, li 29 di Giugno.

Del modo, circa la crocifissione di S.Pietro, e si porta il luogo di Origene. Cap. LIX.

HO eletto per ispiegare il modo della Crocifissione di S.Pietro con S.Girolamo Origine, non solo per darne due testimonij vno della Latina, l'altro della Chiesa Greca; ma ancora per l'antichità, essendo fiorito Origene nel 226, come riporta il Bellarmino nel suo lib. *de Scriptori Ecclesiastici* 160 e più anni prima di S.Girolamo, che fiorì nell'anno 14 di Teodosio, nel 390 secondo il computo del medesimo Bellarmino. E se bene Origene precedè di tanti anni à S.Girolamo, hò riferto nel primo luogo il Santo, perche il terzo tomo de Comentarij di Origene sopra la Genesi, in cui egli trattò del modo della Crocifissione di S.Pietro hoggi del tutto manca, sendosi smarriti detti 3 Comentarij, e solo vi resta il testo concernente al modo di detta Crocifissione ne libri di Eusebio: che nel 3 della sua Istoria Ecclesiastica, al cap.1, lo riporta con le medesime parole di Origene, & come egli attesta *ad Verbum*. In questo primo capo dunque, doue tratta Eusebio: Appresso quali Nationi habbiano gli Apostoli predicato Christo, dopo d'hauer premesso che S.Tomaso andò fra Parti, S.Andrea in Scitia, San Giouanni nell'Asia, dice che S.Pietro predicò à gli Ebrei, ch'erano sparsi in Ponto, e per la Galatia, per la Bithinia, e per la Capadocia, & Asia minore, dopo che venuto à predicare à Romani fu in Roma crocifisso, e porta le parole di Origene, che sono le seguenti: *qui ad extremum cum Roma versaretur crucifixus est*. Et ne spiega il modo con le parole pure del medesimo Origene, che fu col capo all'ingiù: *Capite deorsum statuto*. E se bene Origene non dichiara alcuno particolare motiuo di detto modo, e lo riferisce alla libera elettione di S.Pietro: *Quia sic perpeti cupiebat &c.* Li Santi poi hanno variamente concettizzato circa quella giacitura del corpo rouescio su la Croce di S.Pietro.

Io

Io tutti tralaſcio, ſolo accenno il penſiero di S. Agoſtino, che S. Pietro volle hauere i piedi voltati verſo il Cielo, perche voleua caminare là, doue regnaua il ſuo Signore: *proprijs greſſibus proficiſcebatur ad Christum*. E così volle pure il capo nel tronco della Croce, per hauerlo riuolto verſo l'Empireo, & in quella guiſa là fiſſar gli occhi, doue egli inuiaua morendo il ſuo ſpirito. San Giouanni Griſoſtomo ſcherza anch'egli nel penſiero di Agoſtino, e dice che S. Pietro volle i piedi in alto, e nel baſſo della Croce il capo, perche viaggiaua dalla terra al Cielo: *E Terra ad Cœlum iter parans &c.* Ma tralaſciando i concetti, proſeguiamo l'Iſtoria.

Degli Angeli comparſi nel Gianicolo nella crocifiſſione di S. Pietro. Cap. LX.

LE viſioni degli Angeli, de Cieli aperti, della Diuinità ſpettatrice ne tormenti de ſanti Martiri cominciò già in Gieruſalemme nel trionfo di Stefano. Ne doueuano mancare in Roma nel trionfo del Prencipe degli Apoſtoli. Al quale mentre ſi crocifiggeua nel Gianicolo, comparuero di repente molte ſchiere di Angeli, che portauano in mano corone di Roſe, e di Gigli, & apertiſi i Cieli, gli ſi fe vedere il Saluatore cō vn libro aperto in mano per approuare la morte del ſuo Vicario, come teſtificatrice di quella celeſte Dottrina, ch'egli dentro degli aperti fogli chiudeua. Addolcì le amarezze di quelle pene la dolciſſima preſenza degli alati Garzonetti. E perche i fedeli, ch'erano preſenti à quell'atroce ſpettacolo del loro amato Maeſtro, haueſſero anch'eſſi parte nell'ogetto, che mitigar poteua il dolore de loro afflitti penſieri, aprì il Saluatore gli occhi de circoſtanti, e videro con infinita marauiglia i celeſti meſſaggieri, che confortauano il S. Apoſtolo al compimento del ſuo martirio. V'erano i Carnefici, v'era gran moltitudine d'Idolatri, ch'erano cōcorſi all'inſolito ſpettacolo di vedere morire il capo della Religione Chriſtiana. Ma queſti come indegni non videro la viſione, che ſolo fu manifeſtata à ſeguaci, e profeſſori della fede di S. Pietro. A cui compatiuano in quell'atto penoſo cō il pianto ancora, ſopramodo dolenti delle pene del loro Maeſtro. E non ſolamente furono i Chriſtiani aggratiati di vedere le ſchiere Angeliche, ma furono fauoriti di più di mirare l'iſteſſo Saluatore, che ſceſo dall'Empireo aſſiſteua alla Croce di Pietro, per trarne ſeco à celeſti ſeggi lo ſpirito guerriero, & inuitto del ſuo Vicario. Si accorſe S. Pietro della gratia fatta dal Cielo à circoſtanti fedeli, e pieno di giubilo con la maggiore energia, che potè, reſe ne ſuoi dolori gratie all'Altiſſimo, che di preſenza comunicaua i ſuoi fauori al ſuo Gregge, e raccomandando con affettuoſe preghiere li medeſimi all'iſteſſo Signore reſe lo ſpirito.

Queſto fatto lo riporta il Veſcouo Equilino nel lib. 6. al c. 22. della ſua Iſtoria, e Chriſtiani per continuarne la memoria ereſſero nel luogo della comparſa

para vn Tempio, che dedicarono a Santi Angeli, & in esso riposero vna pietra doue di vno di quelli alati campioni si mirano impresse visibilmente le sue vestigia. Durarono le reliquie di questo Tempio fino al 1500 quando quella pietra tratta dalla congerie delle rouinate pareti fu trasportata nella Chiesa di S. Dorotea alle radici del Gianicolo, e vi hà la seguente inscrittione.

Lapis hic, super quo visi sunt Angeli genuflexi in martirio Sancti Petri de ruinis Sancti Angeli in Ianiculo erutus à Iuliano de Datbis loci huius antistite pietate vestræ expositus anno Iubilæi 1500.

Vi hà memoria di detta Chiesa di S. Angelo nel Gianicolo più antica del 1500 nell'Archiuio Vaticano. Doue si troua, che nel 1420 era intera, e si chiamaua S. Angelo in Ginochia, perche furono veduti colà Angeli in ginocchioni nel martirio di S. Pietro. Nel medesimo Archiuio vi hà ancora antica memoria del 1380, nel qual tempo detta Chiesa era Parocchia, & in vn libro de Censi è detta: *Parochia S. Angeli in Genocelo de regione Transtiberim*. O che quella parola Genocelo significhi il Gianicolo, e sia l'istessa che: *Parochia Sancti Angeli in Ianiculo*, sendo stata quella parola Gianicolo ne secoli andati variamente alterata, e corrotta. O pure che trahesse il suo significato dalla voce Latina *Genu*, che è l'istessa, che quella di S. Angelo in Ginochia, essendo l'istesso *Genu* appresso i Latini, che Ginocchio appreso i Volgari.

San Pietro sepolto nel Vaticano col capo riuolto all' Oriente. Cap. LXI.

FV preso i Christiani l'Oriente, e parte orientale simbolo dell'eterno Regno, doue mai sempre nasce, e non tramonta giamai l'eterno Sole. Fu ancora figura dell'vltimo giorno del mondo al suo fine già giunto: quando facendo di se mostra il Sole di Giustitia l'eterno humanato Verbo aprirà a corpi dell'anime già beate l'Oriente dell'Empireo. Perciò quei primi maestri della fede per additare la speranza anche ne defonti di quell'vltimo giorno, e di quello eterno riposo, collocarono i morti nelle sepolture col capo situato nella parte Occidentale di esse. Affinche stando il cadauero supino venisse l'estinto à tener gli occhi riuolti verso l'Oriente. E vollero additare in quella guisa il viaggio del Christiano dall'Occidente di questo caduco mondo, all' Oriente dell'eternità, e dell'Empireo. Il che fu accennato ancora da Durando nel cap. 7. del rationale: *Innuit, quod de occasu festinat ad ortum, de Mundo ad seculum*. In questa guisa hauendo i Discepoli di S. Pietro tolto di croce nel Gianicolo il sacro corpo, e portatolo nelle grotte del Cimiterio Vaticano, dopo di hauerlo lauato, & imbalsamato lo riposero nella sepoltura col capo riuolto all'Oriente.

Di questa sacra cerimonia fu così stimato il misterio dagli antichi Padri, che S. Isidoro Arciuescouo di Siuiglia, che fiorì sotto Mauritio Imperadore in

in vn suo libro, che fà della vita, e morte de Santi del nuouo e vecchio restamento, compendiando nel num. 69. i gesti di S. Pietro, e con pochissime parole restingendo fatti immensi, volle espressamente rapportare questa minuta particolarità della sua sepoltura. Et hauendo premesso il luogo di essa, cioè il Vaticano, e per determinare in qual parte, ò in quale de Monti Vaticani hauendo per determinatiuo apportato la Via trionfale: *Sepultus in Vaticano secus viam triumphalem*, subito aggiunge la circostanza del sito, e della giacitura del corpo: *ad Orientalem plagam*, ò come altri leggono: *contra Orientalem plagam*. E che queste parole non habbiano altro senso, che il capo di S. Pietro riuolto all'Oriente, si proua manifestamente dal sito del Monte Vaticano, che nel clima di Roma è collocato nella parte Occidentale di essa. Onde se S. Pietro fu riposto nella sepoltura verso, ò contro la parte Orientale, ciò non poteua essere in altro modo, se non che il capo di S. Pietro riguardasse l'Oriente. Ne sia marauiglia, che gli antichi Padri tanto premessero in questa sacra Cerimonia. Quando ne trassero l'insegnamento dagli stessi Apostoli, e l'esempio dall'istesso Redentore, che col capo riuolto all'Oriente fu anch'egli sepolto nel Caluario. Questo misterio ce l'additò l'Angelo stesso, che staua alla destra del sepolcro, che altra destra meglio non poteua sortire, se non che Christo haueua in quella parte la sua destra, onde veniua à tenere il capo riuolto verso l'Oriente. Sendo però il corpo supino, e poggiando il capo nella parte Occidentale. Che però disse Beda nel cap. 16. di S. Marco: *Caput habebat ad occasum*. Conforme fù sepolto il Saluatore, e S. Pietro, furono ancora sepolti altri Apostoli. Il medesimo Vaticano ne mostrò l'esempio il 1605, quando scauandosi vna parte de fondamenti della nuoua Basilica si scopersero i corpi de Santi Simone, e Giuda Apostoli, che haueuano ne loro sepolchri il capo collocato nella parte Occidentale riuolto all'Oriente.

Se poi nell'Auello di S. Pietro sotto il suo sacro corpo vi riponessero quei primi Christiani qualche foglia di Lauro, o di Ellera, è incerto. Hò mosso il dubio, perche questo fu pure antico costume di riporre con i cadaueri qualche foglia delle due piante. Et i sudetti corpi de Santi Simone, e Giuda haueuano dentro del sepolcro del Lauro. Gregorio Turonese nel cap. 44. della Gloria de Santi Confessori asserisce parimente del Lauro dentro il sepolcro di S. Valerio Vescouo, che quando si scoperse molto tempo dopo la sua morte, vi fu ritrouato incorrotto. Volendo in questa maniera insinuare quei primi Christiani la speranza certa, che haueuano dell'eternità simbolizzata, e dal Lauro, e dall'Ellera, per essere sempre verdeggianti, anche nel più horrido inuerno.

I Discepoli di S. Pietro, e nominatamente S. Apuleio, e San Marcello tolgono di Croce il suo corpo, e lo seppelliscono nel Cimiterio Vaticano. Cap. L X I.

QVesto fu proprio della Costanza Christiana, quando i Tiranni più incrudeliuano contra la fede, altretanto ella pietosa, quanto essi barbari, e fieri ne corpi de Santi Martiri, lauarli, vngerli, ricoprirli, e con ogni ossequio, e pompa funebre per quanto si potè nel furore di attrocissime persecutioni portarli alla sepoltura. Haueua di già S. Pietro compito il suo tormento nel Gianicolo. Affinche non restasse ludibrio de Gentili, ò pasto delle fiere, tosto vennero à leuarlo i suoi Discepoli, e toltolo di notte tempo di Croce lo portarono nel Cimiterio Vaticano.

Fra questi fu S. Apuleio martire, non quegli, che in Affrica riportò la palma sotto Anolino Proconsole, ma quei che della sua inuitta costanza riportò in Roma gli Allori. Fù questo Apuleio prima discepolo di Simon Mago. Mà veduti i prodiggi operati da S. Pietro, e che Simone nel suo magico volo dal Campidoglio al Palazzo Cesareo precipitosamente cadendo con gran scherno della sua fantastica Deità si sfranse vna coscia, & si ruppe vna gamba, vergognossi della sequela di sì fatto Impostore, e derestãdo gli errori del Mago, si fe discepolo del Apostolo di Christo. Apuleio dunque compito il martirio del suo Maestro tosto si trasferì colà, doue il patibolo era eretto, se pure non fu spettatore delle sue pene. E nulla temendo i Gentili, depose di Croce con gli altri discepoli il sacro corpo, lo lauò, l'vnse, e lo seppellì nel Vaticano. Riportò in premio della sua pietosa fede di essere compagno nella sua morte di colui, del quale viuente fu esattissimo imitatore. Fù coronato di martirio sotto il medesimo Nerone, e diede l'empia sentenza Aureliano huomo consolare. Non fu però sepolto nel Cimiterio Vaticano, perche forse fu veciso fuori di Roma, sendo fuori di Roma stato sepolto come si nota nel Martirologio Romano alli 7 di Ottobre.

Di S. Marcello poi, si come è certo, che interuenne con gli altri Discepoli nel Gianicolo à torre di Croce il corpo di S. Pietro, così è incerto se fu vn solo, ouero più: sendone nelle Istorie Ecclesiastiche quasi di due la memoria. L'vno fu compagno di S. Apuleio, & assistè alla depositione della Croce, & alla sepoltura di S. Pietro. Questi fu parimente discepolo di Simon Mago, e per la sua caduta, e per i prodiggi di S. Pietro, aderì al nouello Maestro. Si mentoua ancora nell'Istorie vn Marcello Romano, persona illustre, & huomo che già fù Console, come si legge in vn'antico codice Lateranense, quale pure assistè alla Croce, & alla sepoltura di S. Pietro. Che questi Marcelli siano due lo cognetturarono alcuni dall'essere l'vno Romano, e persona illustre, l'altro discepolo di Simon Mago, onde pensarono, che con esso lui venisse di Sammaria. Mà questa cognettura ha poco fondamento per distinguerli. Perche si co-

si come S.Pietro, benche Giudeo fece in Roma de Discepoli anche persone illustri, e Senatori, come fu S.Prudente padre di S.Pudentiana, così li potè fare l'istesso Simon Mago quantunque Sammaritano. Che poscia questi due Marcelli fossero vn solo, più si confà col codice citato Lateranense. Perche di quello istesso, ch'egli riporta che era persona illustre, & huomo consolare, afferma ancora che fu discepolo di Simon Mago, e che diuenne seguace della dottrina di S.Pietro per i prodiggi operati dal medesimo S.Pietro: *Relinquês Simonem sequutus fuerat Petrum &c.* E più chiaramente il Martirologio Romano li 7 di Ottobre, nel qual giorno celebra il martirio di Apuleio, e Marcello, asserisce, che ambi furono discepoli di Simon Mago: *Qui primò quidem Simoni Mago adhæserunt.* E che poi seguirono la dottrina di S.Pietro, mossi da miracoli, ch'egli operaua: *Sed videntes mirabilia, quæ per Apostolum Petrum Dominus operabatur, relicto Simone Apostolicæ doctrinæ se tradiderũt.* Pare dal contesto della narratione dell'istesso Martirologio, che poco dopo la morte di S.Pietro fossero vccisi per Christo: *Post passionem Apostolorum coronam martyrij reportarunt.* Qual modo di parlare dinota ancora, che morissero insieme, sendo dall'istesso Giudice stati condannati: *Sub Aureliano Consulari.* Il luogo del martirio non viene accennato dal Martirologio, solo in confuso il luogo della sepoltura, che fu non lungi da Roma: *Sepulti non longe ab Vrbe.*

Se S.Pietro fu crocifisso co chiodi.
Cap. L X I I.

SE bene fu antichissimo, e comunissimo costume dè Romani, e de Greci, e degli Ebrei il sospendere i corpi de Rei nelle Croci con i chiodi. Onde pare che l'istesso sia l'essere crocifisso, che l'essere co chiodi conficcato in vn legno. In modo tale che riflettendo S.Agostino nel Salmo 68 alla Croce del Redentore hebbe à dire, che non sarebbe stato crocifisso, se non fosse stato co chiodi affisso: *Nisi clauis fixus esset, crucifixus non esset.* Nulladimeno tallora, se ben di rado, si sospendeuano i corpi nella Croce con le funi. Come accadde à S.Andrea nella Città di Patrasso in Achaia. Doue per ordine del Proconsole Egea legato con le funi alli 2 attrauersati tronchi, sopraui sse così sospeso due giorni predicando al Popolo continuamente: *Cruci affixus, in qua biduum viuus pendens, Ex Breuiario &c.* A questo costume di sospendere con le funi, alluse Ausonio con la fauola del suo sospeso Cupido. Quando il pargoletto pendente da vn mirto vi fù come in Croce ligato con funi: *Deuictum post terga manus, substrictaque plantis vincula mærentem adjungunt. Huius in excelso suspensum stipite amorem &c.* Il che addita la crocifissione con le funi, e mostra ancora, che gli antichi si seruirono tallora degli Arbori natiui per croci. Il che è vero, e noi habbiamo tra tormenti vsati da Nerone nella prima persecutione accennato.

Sendo

Sendo per tanto S. Pietro crocifisso, si può muouere il dubio se fosse nella Croce sospeso con le funi, ò co Chiodi trafitto. Nel quale quesito supposto il costume comune del crocifiggere con i chiodi, & essendoui traditione in alcune Chiese di conseruare fino al giorno di hoggi alcuni de chiodi, co quali fu egli sospeso, non vi hà ragione alcuna di dubitare, che egli non fosse co chiodi forato. Ne osta l'esempio di S. Andrea, perche l'vso delle funi fu di rado, e perciò come circostanza particolare della Croce di S. Andrea, espressa da Sacerdoti, e Diaconi di Achaia, che minutamente le sue pene descrissero. Doue che quei, che hanno trattato della morte di S. Pietro, non hauendo fato altra parola, che la crocifissione, & l'essere crocifisso, hanno senza dubio addittato il modo comune, ch'era con l'inreruento de chiodi. Il che ancora si proua dalla morte del S. Apostolo, che seguì non molto dopo, da che ei fu nella Croce sospeso. Il che accadeua per la molta copia di sangue, che per li piedi, e mani forate versandosi, ne traeua seco la mancanza della vita. Che questa ritener non si può, quando per l'vscita del sangue le vene recise impetuosamente si vuotano. Il che non successe à S. Andrea, che non essendo ferito, e però non versando il sangue potè durare nella vita due giorni, estinto solo dal patimento di quel supplicio, come ancora dalla inedia. E che S. Pietro quando fù crocifisso, non molto dopo spirasse, si raccoglie euidentemente da gli atti di Lino. Ne quali si narra, che sendo comparsi gli Angeli, mentre si crocifiggeua S. Pietro, egli crocifisso ringratiò Iddio della celeste visione, raccomandogli il suo gregge, & i fedeli circostanti, e dopo l'oratione spirò: *Et hac dicens emisit spiritum*.

Circa il numero de chiodi diciamo, che furono 4, due per le mani, e due per li piedi. Che supposto che fu crocifisso co chiodi, quattro ne soleuano adoprare i Crocifissori. Ne vale l'autorità de Pittori, che sogliono, come anche fanno i scultori figurare il Redentore crocifisso con vn piede soprapposto all'altro, e per tanto con tre chiodi, due nelle mani, & vno per ambi li piedi. Prima perche discordano da se medesimi ne secoli antichi, ne quali si dipingeua con 4 chiodi il Saluatore crocifisso, come si è osseruato più volte ne Cimiterij, & in varie più remote scolture, & hoggi giorno pure ne mostra la Germania, la Francia, e l'Italia li 4 chiodi e dipinti, e scolpiti. Secondo perche non si confanno con gli insegnamenti di S. Gregorio Turonese nel lib. 1, al c. 6. *de Gloria Martyrum*, ne con Innocenzo III. nel Sermone primo *de vno Martyre*, ne con S. Cipriano nel Sermone *de passione Christi*, ne con Santa Brigida nel lib. 1. delle riuelationi al cap. 10, che tutti asseriscono più chiodi ne piedi, e 4 espresamente il Turonese, Innocenzo, e S. Brigida. Onde se il costume era di 4 chiodi, e S. Pietro fu crocifisso conforme la comunale vsanza, habbiamo d'asserire 4 chiodi nella croce di Pietro, tanto più che sendo stato sospeso con il capo riuolto all'ingiù, i piedi ne l'alto pendenti era molto difficile à sopraporli, & con vn solo chiodo conficcarli.

Come

Come i Discepoli di S Pietro potessero leuare, e torre dalla Croce il suo corpo. Cap. LXIII.

MVouo il dubio, come potessero i Discepoli di S.Pietro torre il suo corpo di Croce, stante, che ciò fosse vietato per legge, sendo soliti tãto Romani, e Greci, quanto Barbari lasciare sù la Croce infracidire i cadaueri. De Barbari è noto il caso di Policrate Prencipe di Samo, che fu crocifisso da Oronte Prefetto del Re Dario nel monte Micalense. E dice Valerio Massimo nel lib.6, che vide la Città di Samo con gli occhi proprij le membra putride, e guaste del suo Signore nella sommità del Monte: *Samos aspexit putres artus & tabido cruore manantia membra &c.* Il che non sarebbe successo se Policrate fosse stato di subito tolto di Croce. De Greci sono note le minaccie della Croce fatte da Lisimaco Rè al Filosofo Cireneo Teodoro. Al quale questi rispose, che poco gl'importaua il putrefarsi nella terra, ò nell'aria. A quali se vogliamo aggiungere gli Egitij, per distinguerli ancora da Barbari nota è la miseria di Cleomene Rè di Sparta. Che dopo d'essere stato scorticato viuo per ordine di Tolomeo Rè dell'Egitto, fu dal medesimo fatto crocifiggere per dare con la putrefattione di quel misero Rè più funesto spettacolo. Circa i Romani basti il testimonio di Filone contro Auilio Flacco Presidente dell'Egitto. Introdussero i Gouernatori delle Prouincie nel giorno natalitio de Cesari torre dalle Croci gli auãzi, che restauano de crocifissi per solennizzare quel giorno. Auilio però non solo lasciaua restare sospesi quei, che di già erano crocifissi, ma egli di più nel medesimo giorno altri ne faceua crocifiggere. Se dunque era vietato il torre i corpi dalla Croce, come S.Apuleio, e S.Marcello con gli altri Discepoli tolsero il corpo di S.Pietro? Si rispõde che nõ hà difficoltà chi vuole, & ogni cosa vuole, chi ama. La fede che partorì ne petti di quei discepoli vn'amore ardentissimo verso del loro Maestro, non permise che quella parte, che di se haueua lasciato su la croce, essi la vedessero infracidire. Di notte tempo accorsero al Gianicolo, e nulla temendo i Gentili dalla Croce lo tolsero. E questo ancora potè essere l'vltimo impulsiuo à Nerone di fare vccidere così subito dopo la morte di San Pietro, li sudetti Apuleio, e Marcello, come asserisce il Martirologio Romano: *Post necem Apostolorum*. Perche hauessero tolto il corpo di S.Pietro, e datogli sepoltura. Che à bello studio lo fece sospendere nel legno Nerone, volendo che nella Croce s'infracidasse.

Che

Che cosa facessero i Discepoli al Corpo di San Pietro, tolto che fu di Croce. Cap. LXIV.

GLi Ebrei, benche fossero anch'essi fieri in crocifiggere i Rei, con tutto ciò perche haueuano obligatione contratta dalla legge di seppellire il crocifisso nel medesimo giorno, vsauano qualche humanità col crocifisso. Ma i Romani, che haueuano per costume di farli infracidare, erano anche dopo la morte inhumani contro de crocifissi. Della legge data agli Ebrei di seppellire nell'istesso giorno i crocifissi, ne fauella Tertulliano nel lib. *contra Iudaeos* e l'apporta dal Deteuronomio al cap.2 *sepultura seppelietis eum ipsa die &c.* Per vigore di questa legge andò Nicodemo a Pilato, & ottenutane la licenza depose il Saluatore di Croce, e con gli altri discepoli l'vnse, e lo seppellì. Narra Niceta, quando parla di Manuele Imperadore de Greci al lib.7, che tolto il Saluatore di Croce fù collocato sopra di vna lunga, e larga pietra, e quiui lauato fu vnto. Qual pietra di Gierusalemme traportata in Efeso, e quindi in Costantinopoli l'Imperadore Manuelle vuole, che si collocasse in vna Cappella Augusta nella Torre del Palazzo Cesareo, & egli medesimo quando si portaua, subentrò al graue incarco, sottoponendo gli homeri a quella pietra per lungo spatio di camino, perche in essa v'era stato vna volta collocato il Saluatore. Hora si come gli Apostoli, e le Marie, e gli altri seguaci di Christo lo lauarono, l'vnsero, l'infasciarono con candidissimi lini prima di seppellirlo nel Caluario, così li Discepoli di S.Pietro imitando quel pietoso vfficio, che fu fatto al Saluatore estinto, lauarono anch'essi, vnsero, & inuoltarono in panni lini il corpo di S.Pietro, e poscia lo seppellirono. Ma doue era nel Gianicolo era la pietra, per vngerui il corpo di San Pietro? Non permetteua queste delitie la crudeltà de Gentili. Onde i Discepoli suoi al meglio che poterono, tratto il sacro pegno nelle vicine grotte del Cimiterio Vaticano, e securi colà dagli Idolatri, lo lauarono, & imbalsamarono nel medesimo Cimiterio.

Come i Discepoli di S.Pietro imbalsamassero il Corpo del suo Maestro. Cap. LXV.

I Romani cominciando da i Rè, fino à Lucio Silla costumarono di seppellire i cadaueri, & vngerli. In quella guisa molto tempo durauano, come auuenne à Numa Pompilio, che dopo molte centinaia d'anni fu ritrouato da Gneo Terentio nel campo di Lucio Petilio Scriba sotto il Gianicolo. Lucio

Silla

Silla fu il primo, che dissotterrate l'ossa di Caio Mario, e gittatele nel fiume Aniene; temendo, che simile auuenimento non sortissero le ossa sue comandò, che il suo cadauero si inceneriffe. Passò il fatto ne posteri, e ne diuenne costume; abbruciãdo i cadaueri fuori della Città, sendo vietato dalla legge delle 12 Tauole seppellire, & abbruciare i morti dentro di Roma. Vero è che per sommo priuileggio tal vno taluolta non si abbruciaua. Ma si condiua con gli aromati. Come fece Nerone à Poppea, à cui come haueua portato singolare amore, quando ella visse! così non sopportò, che morta s'inceneriffe, ma la fece imbalsamare con gli odori, il che anche notò Tacito, *Corpus eius differtum odoribus, &c.*

Sendo per tanto in vigore il costume in Roma di incenerire i Cadaueri, i Discepoli di San Pietro tolto il suo corpo di Croce; non lo vollero altrimente consumar con le fiamme; ma con gli aromati condirlo, e conseruarlo. Di questi Aromati se ne fa espressa mentione negli atti di Lino, e si attribuiscono à S. Marcello, che come persona illustre, e Senatore poteua molto bene far la spesa di essi: *A Marcello eius corpus curatum, Aromatibusque conditum magnificentissime more regio, &c.* Quali fossero poi questi Aromati, e come l'vngessero, ne potremo cauare qualche insegnamento dagli Egittij, da cui trassero il costume i Giudei, come parla Tacito nel lib. 2, degli Annali: *Iudaei ab Egyptijs morem condiendi Aromatibus cadauera, &c.* Quali fossero questi Aromati lo spiega Erodoto nel lib. 2. secondo la qualità di quei che si seppelliuano. Per li più nobili, e più possenti si vsaua il Vino di Fenicia, la Mirra pura, la Cassia, & ogni sorte di odori, eccetto l'Incenso. la Gente mediocre vsaua il nitro, & l'vnguento di Cedro, consumandosi in questa guisa la carne, e rimaneua con le ossa la sola pelle. Gl'infimi si lauauano, e si seccauano, *Ablutionibus & exsiccationibus,* ma non spiega Erodoto in che modo si seccassero. Basta che 70 giorni vi voleua per ridurre il Cadauero à consistenza: *Omnes conditura requirebant salituram septuaginta dierum.* Li Discepoli di San Pietro per tanto nell'imbalsamare il suo corpo, hauendo vsato gli odori, si vede che nel modo più nobile, che si soleua presso gli Egittij custodirono il sacro Deposito, e per consequenza nel modo più nobile, che vsassero i Romani, che anch'essi trassero molti riti dagli Egittij confacendosi con il fatto di Nerone circa Poppea, anch'essa, *Differta odoribus, &c.*

S. Basilissa & Anastasia al funerale di San Pietro.

Cap. LXVI.

Oltre i Discepoli le discepole ancora accorsero al Gianicolo à torre dalla Croce il corpo di S. Pietro, e trà queste vi furono S. Basilissa & Anastasia. I Greci nel loro Menologio li 15 di Aprile le fanno nobili, e ricche: *Genere & diuitijs illustres*, come pure attesta il Martirologgio Romano: *Nobilium fœminarum*, Queste pare che nel Cimiterio Vaticano lauassero, & vngessero il corpo di S. Pietro; asserendo i Greci, che esse curarono il sacro pegno, dopo che fu tolto dalla Croce di notte tempo: *Cum earum Reliquias*

 nocte

nocte jublatas curauissent. Che se già era stato leuato dalla Croce, al certo, che nella strada non l'vnsero. Fecero questo officio non solo al cadauero di S. Pietro, ma di S. Paolo ancora, perche d'ambi erano discepole, come attestano i Greci, *Cum essent discipulæ Apostolorum*, e l'istesso i Latini, *Romæ Sanctarum Basilissæ & Anastasiæ, quæ cum essent Apostolorum discipulæ*. Ma non andò guari, che di subito ne furono accusate à Nerone: *Delatæ sunt Imperatori*. I Latini ancora confessano, ch'elle patirono sotto Nerone; ma non spiegano il perche. La cagione tolta da Menologij de Greci la dà il Galesino, e si fù l'hauer curato i corpi di S. Pietro, e S. Paolo: *De hac apud Neronem accusatæ*, & i Greci, *cum eorum Reliquias curassent, delatæ sunt Neroni*. Il Barbaro monarca le fece subito imprigionare, & essendo poco dopo condotte al tribunale, quiui confessando Christo, e costantissimamente asserendo, che esse mai hauerebbono lasciata la fede, furono condannate alla morte sendo decapitate. Che Latini dissero: *Percussæ gladio*, e Greci *Capite obtruncatæ*. Prima però del morire furono atrocemente tormentate. il Martirologio Romano asserisce, che le fu tagliata la lingua, & i piedi, *Lingua, pedibusque præcisis*. Aggiungono i Greci, che prima furono sospese ad vn alto traue, e che le furono tagliate le mammelle, *Suspensæ sunt Mammis excisis*, e che prima della morte anche le fossero tagliate le mani: *Manibus excisis, ò præcisis*, come voltò il Galesino. Del luogo in particolare doue esse furono decollate nō vi hà memoria, solamēte in generale tutti attestano, che furono martirizzate in Roma. I Greci: *Eodem die sanctarum Basilissæ, & Anastasiæ, quæ cum essent Romæ*. Et i Latini, *Romæ sanctarum Basilissæ & Anastasiæ*. Diedero queste inuitte donne documento all'altre matrone Romane d'impiegarsi di persona ne funerali de Martiri. Come fecero poscia S. Felicita, che sendo il corpo di S. Marta gittato in vn pozzo, quindi trattolo ella gli diede la sepoltura: *Felicitas Matrona leuauit de puteo, &c.* Negli atti di S. *Valentino*, S. Lucina, quella che visse à tempi di S. Cornelio Papa, interuenne cō esso à leuar li corpi di S. Pietro, e S. Paolo dalle Catacombe, e riporli nella via Ostiense, e nel Vaticano. Essa con S. Marcello tolse i corpi de Santi Ciriaco, Largo, e Smaragdo dalla via Salaria, e li seppellì nella via Ostiense. Ella con Giouanni Prete sepellì il corpo di S. Marcello, diede sola la sepoltura à S. Beatrice sorella di S. Simplicio, e Faostino, e portò dalla Chiauica Massima il corpo di S. Sbastieno alle Catacombe. Ma questa ne haueua domestico esempio della prima Lucina discepola degli Apostoli, che seppellì i corpi de Santi Processo e Martiniano, ch'erano stati gittati à Cani. E per li molti Martiri à quali diede la sepoltura, ne fa memoria speciale il Martirologio Romano li 30 di Luglio: *Martyrum sepulturæ inseruiebat*. Cui furono quasi contemporanee le gran Vergini le due sorelle Prassede, e Pudentiana, che non solo seppelliuano i Corpi ma di più raccoglieuano il sangue de Martiri, e ne pozzi lo conseruauano. E di Prassede affermano gli atti: *Corpora, sanguinem quoque spongia de pauimento exhauriens, sepeliuit, &c.* Furono imitati questi santi Discepoli nel pietoso vfficio di dar sepoltura à S. Martiri egregiamente da posteri di ogni grado, conditione, e sesso. Palladio personaggio illustre al tempo di Adriano Imperadore quanto haueua, tutto spendeua per seppellire

lire

lire i Santi Martiri: *Palladius illustris omnes suas facultates in Sanctorum dignas sepulturas erogabat, Ex actis*. Flauiano, Callisto, & Amonio erano Tribuni, e seppellirono i corpi di S. Vrbano, e suoi Compagni: *Venerunt noctu Tribuni, tulerunt corpora Sanctorum, & humauerunt ea in Cameterio Prætextati. Ex actis.* Tiburtio e Valeriano erano della prima nobiltà Romana, in modo che Turcio Almachio Prefetto di Roma per questo capo della somma nobiltà li riprese, che seppellissero i Martiri: *Cum vos nobilitatis titulus clarissimos fecerit nasci, &c. facultates vestras expendere, et punitos cum omni gloria tradere sepulturæ*. Claudio, Nicostrato, Castrio, Vittorino, e Sinforiano il motiuo di farli prigioni al giudice Fabiano fu la querela, ch'essi s'impiegauano in seppellire li Martiri, come attesta il Martirologio Romano li 7 Luglio: *Eosdem in perquirendis sanctorum Martyrum corporibus comprahendi iussit*. Asterio era del numero de Senatori, e trouatosi presente alla morte d'vn Martire, spirato ch'ei fu, lo vestì del suo proprio manto, e leuatelo su le proprie spalle lo portò al luogo, che gli haueua destinato per il sepolcro. E piacque tanto all'Altissimo questo publico honore, che ei diede al Martire, che ne acquistò per se stesso anch'egli la gloria di Martire: *Ob id meruit honorem, quem Marti detulit, continuo ipse Martyr assequi*. Il Surio nel to.2. li3 di Marzo. S. Flauiano che fu Perfetto di Roma, o di altra Prouincia, à cadaueri de Christiani, che l'empio Apostata faceua trucidare, egli daua la sepoltura togliendoli da luoghi publici, doue erano gittati: *Christianorum corpora colligebat, & sepulturæ tradere procurabat*. Come fece de Corpi de santi Martiri Prisco Prete, Prisciano Clerico, e S.Benedetta. Ma se fu grande il zelo de Laici verso de santi Martiri, ardentissimo fu degli Ecclesiastici anche de primi personaggi della Chiesa. Intralascio S.Nicomede Prete, che seppellì il corpo di S.Felicola, li due Pastori, l'vno con le due Vergini Pudentiana, e Prassede, l'altro con li S.Mario e Marta, S.Rufino, S.Policarpo, S.Polemio, S.Giustino, S. Asterio, S.Giouanni hor solo, hora cō S.Lucina, e S. Marcello Papa, hora con S.Trasone, hora con S. Crispo, e S.Beatrice, Giusto Chierico, che tutti raccoglieuano i santi Martiri, e li dauano sepoltura. Quanto si affaticarono in sì pietoso officio i Pontifici Romani. S. Steano Papa seppellì in particolare di sua mano li corpi de SS. Tertulliano, Nemesio, Lucilla, Sinfronio, Olimpio, Esuperio, e Teodola. S. Callisto Papa fe' da pescatori trarre dal Teuere il corpo di S. Calepodio Prete, e conditolo con gli Aromati gli diede nel di lui Cimiterio la sepoltura. S. Fabiano Papa seppellì nel Cimiterio di Callisto il corpo di S. Pontiano Papa, che trasportò di Sardegna. S. Cornelio Papa leuò i corpi de santi Apostoli Pietro, e Paolo dalle Catacombe, e li ripose negli antichi sepolcri. Eutichiano seppellì di sua mano 342. Circa la pietà delle Matrone Romane, e d'altre donne ne funerali de SS. Martiri. Ne habbiamo mille esempij dernati dalle prime discepole degli Apostoli Basilissa, Anastasia, Perpetua, e Lucina. Queste furono imitate dalle due Vergine Prassede, e Pudentiana, dalla seconda Lucina, da S.Ciriaca, da S. Felicita, che tutte s'impiegarono in procurare le sepolture à SS. Martiri, e per loro sepolcri gli somministrarono gli Arenarij, che possedeuano, come sopra habbiamo accennato.

Vv 2 Del

Del costume de primi Christiani Romani d'imbalsamare, e condire i Corpi de Martiri.
Cap. LXVII.

Profusissimi furono i Christiani Romani ne funerali de Martiri. Nacque con la fede questo culto: cominciò nel Redentore, e proseguì l'esempio del tormentato capo anche nelle lacerate membra. Tratto di Croce il Re di Martiri, la prima cosa che circa le sacre spoglie operassero i suoi discepoli, fu la lauanda, che Chrisostomo nell'homilia 84 sopra S. Giouanni attribuisce à Gioseppe, e Nicodemo: *Cum tempore vrgerentur, & lauarent*. Da Chrisostomo la rapportò Durãdo nel lib. 7: *Christi corpus à Ioseph, & Nicodemo lotum*. Così i Christiani lauauano i corpi de santi Martiri: come fece S. Materno Vescouo, che sendo stato il corpo di S. Vittore Mauro gittato alle fiere, egli lo trasse, lauello, e seppellillo. Li SS. Inde, Gordiano, e Pietro furono gittati nel mare con grosse pietre al collo. Alcuni pescatori li leuarono dall'onde, e Donna Vergine con l'aiuto di pietoso Nocchiero gli lauò e li diede la sepoltura. Dopo la lauanda gli vngeuano. Precedè l'esempio nel Redentore vnto da medesimi Gioseppe Arimatia, e Nicodemo. Si vsauano in questa vntione gli Aromati, fra quali la principale era la mirra, che ha qualità conseruatiua contro la putrefattione, & i vermi, come riferisce Rufino Aquileiense: *Myrrha est species valde amara, de qua vngitur corpus mortui, vt non putrescat, expellit vermes*. E nell'esequie de defonti nel lib. 10. ve la riconosce ancora Prudentio:

Aspersaque mirrha sibao
Corpus medicamine seruat.

Di mirra mentiona l'Euangelista nel funerale del Saluatore, e vi aggiunge l'Aloe: *Ferens mixturam mirrhe, & aloes quasi libras centum*. Vsauano tal hora il Balsamo, come riferisce S. Alfano nell'vntione de 12 santi Fratelli fatta da Mario Vescouo della Città di Ecana:

Sanctorum corpora noctu
Detulit, et pretij fundens opeo balsama magni,
Atque peregrini peregrinis rebus odoris.
Permixtis studio.

Sono pieni gli atti de Martiri di questo pietoso officio. Nel quale però più particolarmente s'impiegarono le donne ad esempio delle 3 Marie, che andarono per vngere il corpo del Signore. Et era sì noto à Gentili, che Tiberiano Tribuno inuidiando à S. Alessandro Martire questa vntione, lo minacciò, che egli haurebbe operato in modo, ch'ella pratticata non fosse, dissipando le sue membra in guisa, che ritrouare le Christiane matrone giamai nõ le potessero: *Carnes tuas & ossa dissipatum iri, ne Mulieres inueniant, quod postea vnguentis odoratissimis perfundant. Ex actis*. All'istesso modo Massimo Presidente dichiarò à S. Taraco di voler dissipare le sue membra, acciò non riceuessero l'vntione solita delle dõne Christiane: *Quia Muliercula corpus tuũ habent aromatibus, vel vnguentis condire, est cogitatio vt reliquias tuas perdam*

dam. Ex actis. Lauati in questa guisa, & vnti i corpi de S. Martiri l'inuolgeuano in panni Lini. L'accenna Prudentio nell'Inno citato:

Candore nitentia claro
Pracedere lintea mos est, &c.

Questi veli inuidiaua pure Massimo Presidente a Taraco: *Ne Mulierculæ in linteamina tuum corpus inuoluant.* Ne fauella Dionisio Alexãdrino in vna sua lettera diretta a Domitio, e Didimo; nella quale narra, che nella persecutione di Valeriano S. Eusebio Diacono tra l'altre cose inuigilaua in hauer pronti i lintei, per rauuolgerui i corpi de Martiri: *Ad lintea quibus corpora Martyrum inuoluerentur conficienda præparauit.* Costume, che cominciò di già nel Redentore, & hoggi ancora l'addita la sacra Sindone. Vsauano talhora le fascie, e con esse corpi inuolti si sono scoperti nel Cimiterio Vaticano. Solceuano ancora vestirli con gli habiti, che prima portauano, ò vero con altri più pretiosi. Così con vesti tessute di oro, e proprie della Santa seppellirono di S. Cecilia, e durarono fino all'età nostra, nella quale con esse il sacro Tesoro si ritrouò. Così santa Cleopatra di pretiose vesti cinse il corpo di S. Varo Martire: *Splẽdidis induit vestibus.* Il Surio t. 5. li 19. di Ottobre. E perche souente erano i corpi de Santi Martiri in più parti tagliati; raccoglieuano le membra sparse, e l'vniuano ritornando il corpo nel miglior modo, che si poteua alla sua integrità. Come fecero al corpo di S. Costanzo Vescouo di Perugia, e martire. Perche tagliando de rami d'arbori d'essi composero il feretro, vi riposero il tronco del corpo, poscia la testa gli addattarono in modo, come se vnita li fosse: *Primo corporis truncum imponunt, deinde caput accommodate adnectũt, Ex actis, &c* Così fecero à S. Pietro Alessandrino: *Sacrum caput Ceruici apponentes*, Adone li 5 di Nouembre. Così Quarto Prete cercò le teste de santi martiri Felice, & Eusebio, et vnì alli suoi corpi: *Capita inuenit iunxit corporibus sanctis, & sepiliuit, Ex actis S. Cesarij.* Così di S. Febronia collocarono ne proprij siti le membra: *Ordinabant membrum ad membrum, vnumquoque loco suo. Ex actis.* Di più S. Gregorio Nisseno fauellando di S. Macrina sua sorella Vergine, accenna di Vestiana che le adornasse il capo dopo morte: *Vestiana proprijs manibus ornans Sanctum illud caput*; Vogliono Eruditi, che questo ornamẽto fosse corona di fiori, che soleuasi porre in capo alle Vergini. Quali corone vsauano ancora ne Martiri, come espressiue del martirio, e le figurauano ne sepolcri de Martiri.

Condito il corpo del Martire vi faceuano l'esequie co sacri canti. Ne habbiamo più esempij, in S. Seueriano martire &c.: *Cum super id hymnos cecinissent*, nel Surio t. 5. li 9 di Settembre. Anzi, quando andauano a leuarli da Campi vsauano somiglianti canti. Come auuenne à S. Felicita. e figlioli, che di notte tempo da Christiani furono tolti per darli la sepoltura: *Tacite Domino psalmodia concinentes ex humo membra leuauerunt. Ex actis.* V'interueniua talhora il Pontefice. S. Melchiade fu presente all'esequie di S. Timoteo Antiocheno martire, e consumarono tutta la notte col canto: *S. Melchiadem vocans, cum eo per totam noctem in Dei laudibus permanens. Ex actis, &c.* Si fece questo funerale nella casa di S. Siluestro, che allora era Sacerdote, che si come vi portò il corpo del Martire, così ne inuitò ancora Melchiade. Talora

lora ii cantauano gl'Inni nell'atto del soffrire i Santi Martiri i loro tormenti; come fece la madre di S. Romano martire, che quando questi staua per esser decollato, quella cantaua il Salmo; che Prudentio asserisçe fosse il 115.

Deinde cum ferit Ceruiculam,
Percussor ense. Docta mulier psallere
Hymnum canebat carminis Dauidici.
Pretiosa sancti mors ab aspectu Dei.

Compite l'esequie li portauano à sepellire ne Cimiterij talora sopra i Biroti, ch'erano carri di due rote. Come fece S. Nicomede, che leuando dalla Chiauica, doue fù gittato il corpo di S. Felicola, lo condusse sopra quel carro in vna sua casetta 7 miglia lungi da Roma, e colà gli diede sepoltura: *Biroto vehens, Ex actis, &c.* Chiudeuano nel sepolcro del martire alle volte del suo sangue. Ne ritrouò S. Ambrogio nel sepolcro di S. Agricola, e ne sepolcri de santi Martiri Geruasio, e Protasio. Il corpo di S. Nazario fu ritrouato col sangue: *Vidimus in sepulcro sanguinem Martyrum ita recentem, quasi eadem die fuisset effectus. In vita S. Ambrosij.* Seppelliuano ancora co corpi de gli strumenti de loro martirij. Nel Cimiterio di Callisto si trouò il capo di vn Martire & in esso affisso il ferro di vna accetta. S. Quintino martire fù sepolto co chiodi, co quali lo scoprì poscia dopo molti secoli S. Eligio Vescouo: *Clauos mira magnitudinis ex cerebro, artibusque extractos sibi pro Reliquijs sequestrauit.* Nel Surio nel t. 5. li 19 di Ottobre. Anzi gli stessi Martiri furono alle volte solleciti di essere sepolti con detti strumenti. Così S. Sabino martire prima d'essere precipitato nel fiume con vn sasso à piedi, comãdò à spettatori, che dopo il 3 giorno nel quale hauerebbono veduto il suo corpo alla riua, lo sepellissero col medesimo sasso: *Volo vt saxum hoc, quod pedibus meis suspensum est, simul cum meo corpore sepeliatis,* Nel Surio nel t. 2, li 13 di Marzo. Così S. Babila martire vedendosi vicino alla morte comandò che lo seppellissero con quelle catene di ferro, con le quali egli allora era ligato: *Corpus suum cum Catenis sepeliendum mandauit. S. Chrysostomo con. gen de S. Babila.* Suida ancora in Babila fauella di queste catene, & apporta il motiuo del Santo, ch'era di non essere priuo anche dopo morte de suoi ornamenti, ch'erano quei legami: *Vt hac iacenti mihi sint ornamento.* Sepelliuano alle volte co Martiri gli Atti de loro martirij. Come fece Ciro Scriba nel sepolcro di S. Leontio martire, e li discrisse in tauole di piombo. Altre volte si contentauano solo del nome, come fecero à S. Marcellino, nel cui sepolcro fu trouata al suo capo vna tauola di marmo, in cui era inciso il suo nome. Che più frequentemente si esprimeua nel di fuori con qualche segno del martirio del Santo, e lo notò Prudentio nell'Inno di S. Ippolito.

Plurima litterulis signata sepulcra loquuntur,
Martyris aut nomen, aut Epigramma aliquod.

Altri però erano semplici sepolcri, e benche chiudessero Martiri, di fuori non haueuano segno alcuno, e l'osseruò il citato Poeta nell'istesso Inno.

Sunt & muta tamen tacitas claudentia tumbas
Marmora, qua solum significant numerum.

LORI-

L'ORIGINE

DELLA

CHRISTIANA RELIGIONE

NELL'OCCIDENTE.

ISTORIA ECCLESIASTICA

DI MICHELANGELO LVALDI

ROMANO.

LIBRO V.

Le Penne dell'Oriente, e dell'Occidente celebrano le memorie in Roma de Santi Pietro, e Paolo. E prima della Penna di S. Ignatio Patriarca di Antiochia. Cap. I.

ANTO Ignatio Patriarca di Antiochia doppo S.Pietro, e S.Enodio resse quella Chiesa al calculo del Bellarmino, tratto da Eusebio l'anno 81 di Christo; e vi fu Pastore 40. anni sino al suo martirio; che seguì in Roma sotto Traiano l'anno 11 del suo Imperio. Scrisse molte erudite lettere à diuersi, come à Maria Cassobolita, à gli Antiocheni, à quei di Tarso, à Filippensi, ad Erone. Ma di queste non hebbero notitia ne Eusebio, ne S.Girolamo; che pure riportano altre lettere di S. Ignatio, quali raccolse S.Policarpo Vescouo, e martire, e suo coetaneo. Come sono quelle agli Efesij, à Magnesiani, à Tralliani, à Romani, a quei

di

di Filadelfia, e di Smirna, & ad Apollinare. Delle quali in quella, che S. Ignatio scrisse a Romani, accenna la prigionia di S. Pietro in Roma. Veniua Ignatio di Siria prigioniero di Traiano per dare testimonianza della sua fede nel Teatro con la tolleranza del suo martirio. L'accompagnauano nel viaggio 10 soldati, che per la loro inaudita fierezza, & insolita crudeltà, il Santo, che altro non bramaua che di patire, chiama Bestie: *A Syria Romam vsque cum Bestijs depugno*. Et altroue Leopardi: *Vinctus cum decem Leopardis*. Ch'egli medesimo spiega, ch'erano i soldati deputati alla sua guardia: *Hoc est cum militari custodia*. Giunto sopra vn vascello in Smirna, vedendo che Cittadini erano sopra modo dolenti della sua futura morte, e temendo che Romani, da quali egli era sommamente amato, non gl'impedissero il suo martirio, hebbe per bene d'auuisargli la sua venuta, & di pari preuenirgli con le preghiere. Affinche si conformassero con il suo desiderio, e non lo sotraessero dalle pene, come di già haueuano tentato in Pietro; quando lo trassero dal carcere Mamertino li scrisse l'accennata lettera; che San Girolamo annouera nel 4 luogo nel libro de Scriptori Ecclesiastici: *Scripsit quartum ad Romanos, &c.* se bene nel libro delle lettere di S. Ignatio, come in quello stampato in Venetia il 1537 tiene l'vndecimo. In questa lettera dunque scritta da Smirna non fà altro S. Ignatio, che significare a Romani l'ardentissimo suo desiderio di patire per Christo, e di pregarli, che non gl'impedischino il suo martirio. Nasceua questo timore dall'amor grande, che gli portauano i Romani, come egli medesimo attesta: *Timeo dilectionem vestram, ne ipsa me lædat*. Cagionato non solo della gran fama sparsa per tutto della sua santità, e dottrina; ma di più per essere discepolo di S. Gio. Euangelista, & rappresentare più degl'altri Vescoui immediatamente S. Pietro, a cui il 2. era successo nella Catedra Antiochena. Era grande in somma il timore, ch'egli haueua de Romani: *Voluntariè pro Deo morior, si vos non præpedieritis*. E per questo non fà altro, che pregarli à non si opporre al suo morire: *Rogo vos ne mihi obsistatis, &c. Sinite me, vt bestiarum esca sim*. Per persuaderli apporta varie cagioni. Prima. Che il martirio non è morte, ma vita: *Rogo vos ne mihi impedimenta opponatis ad Vitam*. Secondo. Ch'egli è già morto, e crocifisso con Christo: *Meus amor crucifixus est, & non est in me*. Terzo. Che se l'amano, gli hanno da permetter il compimento di questo suo desiderio di hauere le viscere delle fiere per sepolcro: *Blandiamini bestijs, vt mihi sepulchrum fiant*. E perche temeua ancora, che Leoni, come era accaduto ad altri martiri, frenati dalla virtù diuina non hauessero hauuto ardire di scagliarsegli contro, ne supplica i medesimi Romani quasi à fare officio con quelle Belue per la sua carnificina, *Blandiamini Bestijs, &c.* Ch'egli dall'altro canto nõ hàuerebbe mancato d'irritarle: e di essere il primo à concitare l'ire loro contro al suo corpo: *Et si ipsæ noluerint, ego ipse vim ingeram, ego vrgebo*. Ne inculca in fine la necessità, che hà di morire per essere egli il grano, i denti delle fiere la macina, sotto la quale per essere atto cibo al gusto dell'Altissimo debba essere stritolato: *Triticum Dei sum, Dentibus bestiarum molar*. E perche non si attribuiua appresso Romani l'autorità di comandare, come hebbero già S. Pietro, e S. Paolo, desiste dal comando, & insiste

insiste nelle preghiere: *Non sicut Petrus, & Paulus præcipio vobis*. Doue il Cardinale Bellarmino nel tomo primo delle controuersie nel lib. 2. al c. 3 *De Romano Pontifice*, spiegando, perche il Santo mentre prega i Romani, che non gl'impedischino i suoi tormenti, fauelli di S. Pietro, e S. Paolo, asserisce quello, che noi dianzi habbiamo insinuato, cioè l'hauere voluto i Romani distornare le pene de Santi Apostoli: *Romani conati sunt impedire eorum passiones, &c. Lachrymis suis Petrum coegerunt ex Vrbe discedere cum ad supplicium à Nerone quæreretur*. Il che supposto, vale l'argomento del Santo, e l'induttione dell'esempio: *Dicit ergo Ignatius. Et si non possum præcipere, vt poterant Petrus & Paulus, rogo ne me impediatis, sicut illos impedire conati estis*.

Spiega la penna di Dionisio, che SS. Apostoli furono coronati in Roma lo stesso tempo. Cap. II.

DIonisio Vescouo di Corinto, fiorì, come piace à S. Girolamo nel lib. degl'huomini illustri nell' Imperio di M Antonino Vero, e Lucio Aurelio Commodo. Onde argomentò l'anno il Cardinale Bellarmino nel tomo primo delle Controuersie, cioè 100 anni in circa dopo la morte di San Pietro, e S. Paolo: *Qui centum annis ab obitu Apostolorum floruit*. Fu homo eloquentissimo, e di somma industria, prerogatiue attribuiteli parimente da Girolamo: in modo che à lui, come à publico Oracolo ricorreuano non solo i popoli della prouincia sogetta; ma ancora altre nationi, & altri Vescoui, à quali rispondeua con eruditissime lettere: *Tanta eloquentia, & industria fuit, vt non solum sua Ciuitatis, & prouinciæ populos, sed aliarum prouinciarum, & Vrbium Episcopos litteris erudiret*. Di queste lettere ne conta Girolamo à Lacedemonij, à gli Atheniesi, à quei di Nicomedia, à i Candiotti, alla Chiesa Amastriana, ad altre Chiese di Ponto, à Gnossiani, al Vescouo Pinito, & vna à Romani, diretta, però à Sotero Pontefice Massimo. Di questa Epistola di Dionisio à Sotero, & a' Romani, citata da San Girolamo, ne porta vn fragmento Eusebio nella sua istoria Ecclesiastica nel lib. 2. al c. 24. Doue trattando della persecutione mossa da Nerone; nella quale furono vccisi S. Pietro, e S. Paolo, per prouare anche con autorità de Scrittori il martirio di questi santi Prencipi degli Apostoli in Roma, nomina Dionisio Vescouo di Corinto, e cita la sudetta lettera à Romani in confermatione di quella Dottrina, che ambi nello stesso tempo furono coronati: *Illos ambos martyrium eodem tempore pertulisse ad Romanos scribens commemorat*. Ma come questa lettera hoggi non resti se non nella autorità di Girolamo, che la nomina, e nel fragmento che apporta Eusebio, non ci da campo d inuestigare lo scopo, & il fine dello scrittore, e che cosa egli pretendesse suggerire

 gerire

gerire à Romani. Nel fragmento però di Eusebio si vede che egli vuole inalzare la Chiesa di Corinto, e metterla in prezzo appresso a' Romani, come fondata anch'ella da santi Apostoli, e ne fa vn paralello con Roma: *Romanos & Corinthios*, parlando di S. Pietro, e Paolo *primum in Ecclesiam Christi inseruerunt, &c. ambo cum & nostram Corinthi, & vestram Romae Ecclesiam fundassent, &c. Eiusdem doctrinae praeceptis tam nostros animos, quam vestros imbuissent*. E conclude, che si come inseparabilmente li due santi Apostoli fondarono, & instituirono le Chiese di Roma, e di Corinto, così inseparabilmente vollero essere coronati di martirio: *Eodem tempore pariter martyrium subierunt*. Soggiunge Eusebio terminando le proue di quello, che egli si haueua prefisso nel citato cap. 24 che l'hauere egli addotto in testimonio del martirio di S. Pietro, e S. Paolo il Vescouo di Corinto, ciò egli fece per maggiormente rendere credibile il fatto: *Atque ista hoc loco intexuimus, quo rei gestae, maior certiorque adiungatur fides*.

La Penna di Gaio Teologo addita in Roma i Sepolcri de Santi Apostoli. Cap. III.

GAio Teologo riportato da San Girolamo fra gl'huomini illustri in materia di lettere, e di Dottrina, fiorì nel Pontificato di Zeferino Papa, e nell'Imperio di Antonino. Il Bellarmino nel primo tomo delle Controuersie gli da 50 anni dopo Dionisio Vescouo di Corinto poco dianzi citato: *Qui circiter quinquaginta annos fuit Dionisio posterior*. Questo Gaio scrisse vn libro, volume, appella S. Girolamo *in eodem volumine, &c.* nel quale esattamente descrisse vn celebre congresso, e disputa fatta in Roma alla presenza del Pontefice Zefirino; doue l'istesso Gaio disputò per i Cattolici contro di Procolo seguace di Mõtano, Proclo nomato da Girolamo: *Disputationem aduersum Proculum Montani Sectatorem insignem habuit, &c.* Del volume citato da San Girolamo, ne riporta vn fragmento Eusebio nella sua Ecclesiastica istoria nel capo sopra citato; perche in esso parla delle sepolture di S. Pietro, e S. Paolo: il che faceua à proposito di Eusebio che di sua propria intentione nel detto capo di quella materia fauella. Doue hauendo prouato, che in Roma erano stati vccisi da Nerone S. Pietro, e S. Paolo per essere in Roma li sepolcri di S. Pietro, e S. Paolo, in confermatione di quanto egli asserisce cita di subito il volume di Gaio, che delle medesime sepolture discorre: *Confirmat vir Ecclesiasticus Gaius nomine, &c. In disputatione scriptis prodita, quam cum Proclo Cataphrigum haeresis, & opinionis Patrono habuit, &c.* Fa à marauiglia per Eusebio il luogo di Gaio, perche indiuidualmente parla de siti doue furono sepolti i Santi Apostoli conuenendo in tutto con la Dottrina di Eusebio: *Eadem ipsa de locis, vbi sacra Apostolorum tabernacula locata sunt, affert Gaius*. E perche haueua narrato di sopra Eusebio, che le sepolture

polture di S. Pietro, e S. Paolo stauano ne Cimiterij senza nominar quali si fossero li spiega Gaio, e queste sono le sue parole: *Si iubet in Vaticanum proficisci*, doue era il Cimiterio Vaticano, & in esso il sepolcro di San Pietro: *Aut in viam, qua Hostiensis dicitur, te conferre*, doue il Cimiterio di Lucina nella via Ostiense, & iui il sepolcro di San Paolo: *Trophaea eorum, qui istam Ecclesiam suo sermone, & virtute stabiliuerunt, inuenies, &c.* Perche poi chiamasse Gaio quelle sepolture trofei, lo spiegaremo altroue.

Dichiara la Penna di Egesippo la cagione della prigionia, e morte de Santi Apostoli. Cap. IV.

EGesippo ancora fauella à lungo di S. Pietro in Roma: & il suo testimonio sarebbe di gran portata per essere vissuto ne tempi vicini al martirio del Santo, come nel 177 al calcolo del Bellarmino. Fu contemporaneo di Giustino Filosofo, e Martire, e di Atanagora: scrisse vna famosa Apologia in difesa della Christiana Religione, e l'offerì à M. Aurelio Antonino, & Marco Aurelio Commodo Imperadori. Ma l'istoria Ecclesiastica, ch'egli cōpose fino à tempi di Aniceto Pōtefice, essendosi del tutto smarrita, non veggo che notitia si possa da esso dedurre delle memorie Romane spettanti à S. Pietro: tanto più che alcuni fragmenti rapporta da Eusebio, e da San Girolamo ne loro scritti, di Pietro non fauellano. E con tutto ciò si cita comunemente, e si legge Egesippo. Toglie il dubio il Bellarmino asserendo nel lib. 3. al c. 5 delle Controuersie, nel tom. 1. che i libri dell'Eccidio di Gierusalemme attribuiti ad Egesippo furono in vero composti da vn'Egesippo; ma non da quello, di che mentona S. Girolamo, eguale di Giustino Filosofo, e di Atenagora, che fiorì nel 177: ma da vn'altro Egesippo più giouane; che scrisse dopo di Costantino: *Colligitur post Constantini tempora fuisse conscriptos alterius Egesippi recentioris, &c.* Questo dunque più moderno Egesippo nel lib. 3 della Guerra Giudaica, e dello Eccidio della Città di Gierusalemme al c. 2 tratta di proposito della morte di S. Pietro, e S. Paolo, e della cagione, e motiui di Nerone. Premette nel fine del cap. 1. nel sudetto libro, che Nerone s'era riuolto alla distruttione della Christiana religione: *Nero aduersus Christianos insurrexit, &c.* Continua nel cap. 2. del citato lib. la persecutione del medesimo, & in essa narra la prigionia, e morte de Santi Apostoli. Per la quale introduce, come sua origine la contesa con Simon Mago, e prima quella del Morto. Per cui sendosi vantato Simone di far ritornar à vita i Cadaueri, si venne al cimento. Doue vinto Simone dalla stupidità della morte restata anco nell'estinto dopo i suoi carmi, che tornò di repente à vita al suono viuace della voce di Pietro, propose il Mago, per riparare il suo perduto honore il volo: *Torquebatur Magus Apostoli Gloria, pollicetur volatum*

noctis sublatas curauissent. Che se già era stato leuato dalla Croce, al certo, che nella strada non l'vnsero. Fecero questo officio non solo al cadauero di S. Pietro, ma di S.Paolo ancora, perche d'ambi erano discepole, come attestano i Greci, *Cum essent discipulæ Apostolorum*, e l'istesso i Latini, *Romæ Sanctarum Basilissæ & Anastasiæ, quæ cum essent Apostolorum discipulæ*. Ma non andò guari, che di subito ne furono accusate à Nerone: *Delatæ sunt Imperatori*. I Latini ancora confessano, ch'elle patirono sotto Nerone; ma non spiegano il perche. La cagione tolta da Menologij de Greci la dà il Galesino, e si fù l'hauer curato i corpi di S.Pietro, e S.Paolo: *De hac apud Neronem accusatæ*, & i Greci, *cum eorum Reliquias curassent, delatæ sunt Neroni*. Il Barbaro monarca le fece subito imprigionare, & essendo poco dopo condotte al tribunale, quiui confessando Christo, e costantissimamente asserendo, che esse mai hauerebbono lasciata la fede, furono condannate alla morte sendo decapitate. Che Latini dissero: *Percussæ gladio*, e Greci *Capite obtruncatæ*. Prima però del morire furono atrocemente tormentate, il Martirologio Romano asserisce, che le fu tagliata la lingua, & i piedi, *Lingua, pedibusque præcisis*. Aggiungono i Greci, che prima furono sospese ad vn alto traue, e che le furono tagliate le mammelle, *Suspensæ sunt Mammis excisis*, e che prima della morte anche le fossero tagliate le mani: *Manibus excisis, ò præcisis*, come voltò il Galesino. Del luogo in particolare doue esse furono decollate nõ vi hà memoria, solamẽte in generale tutti attestano, che furono martirizzate in Roma. I Greci: *Eodem die sanctarum Basilissæ, & Anastasiæ, quæ cum essent Romæ*. Et i Latini, *Romæ sanctarum Basilissæ & Anastasiæ*. Diedero queste inuitte donne documento all'altre matrone Romane d'impiegarsi di persona ne funerali de Martiri. Come fecero poscia S. Felicita, che sendo il corpo di S.Marta gittato in vn pozzo, quindi trattolo ella gli diede la sepoltura: *Felicitas Matrona leuauit de puteo, &c. Negli atti di S. Valentino*, S.Lucina, quella che visse à tempi di S.Cornelio Papa, interuenne cõ esso à leuar li corpi di S. Pietro, e S.Paolo dalle Catacombe, e riporli nella via Ostiense, e nel Vaticano. Essa con S.Marcello tolse i corpi de Santi Ciriaco, Largo, e Smaragdo dalla via Salaria, e li seppellì nella via Ostiense. Ella con Giouanni Prete sepellì il corpo di S.Marcello, diede sola la sepoltura à S. Beatrice sorella di S.Simplicio, e Faostino, e portò dalla Chiauica Massima il corpo di S. Sbastieno alle Catacombe. Ma questa ne haueua domestico esempio della prima Lucina discepola degli Apostoli, che seppellì i corpi de Santi Processo e Martiniano, ch'erano stati gittati à Cani. E per li molti Martiri à quali diede la sepoltura, ne fa memoria speciale il Martirologio Romano li 30 di Luglio: *Martyrum sepulturæ inseruiebat*. Cui furono quasi contemporanee le gran Vergini le due sorelle Prassede, e Pudentiana, che non solo seppelliuano i Corpi ma di più raccoglieuano il sangue de Martiri, e ne pozzi lo conseruauano. E di Prassede affermano gli atti: *Corpora, sanguinem quoque spongia de pauimento exhauriens, sepeliuit, &c.* Furono imitati questi santi Discepoli nel pietoso vfficio di dar sepoltura à S. Martiri egregiamente da posteri di ogni grado, conditione, e sesso. Palladio personaggio illustre al tempo di Adriano Imperadore quanto haueua, tutto spendeua per seppel-
lire

lire i Santi Martiri: *Palladius illustris omnes suas facultates in Sanctorum dignas sepulturas erogabat, Ex actis*. Flauiano, Calisto, & Amonio erano Tribuni, e seppellirono i corpi di S. Vrbano, e suoi Compagni: *Venerunt noctu Tribuni, tulerunt corpora Sanctorum, & humauerunt ea in Cæmeterio Pratextati. Ex actis*. Tiburtio e Valeriano erano della prima nobiltà Romana, in modo che Turcio Almachio Prefetto di Roma per questo capo della somma nobiltà li riprese, che seppellissero i Martiri: *Cum vos nobilitatis titulus clarissimos fecerit nasci, &c. facultates vestras expendere, et punitos cum omni gloria tradere sepulturæ*. Claudio, Nicostrato, Castrio, Vittorino, e Sinforiano il motiuo di farli prigioni al giudice Fabiano fu la querela, ch'essi s'impiegauano in seppellire li Martiri, come attesta il Martirologio Romano li 7 Luglio: *Eosdem in perquirendis sanctorum Martyrum corporibus comprahendi iussit*. Asterio era del numero de Senatori, e trouatosi presente alla morte d'vn Martire, spirato ch'ei fu, lo vestì del suo proprio manto, e leuatelo su le proprie spalle lo portò al luogo, che gli haueua destinato per il sepolcro. E piacque tanto all'Altissimo questo publico honore, che ei diede al Martire, che ne acquistò per se stesso anch'egli la gloria di Martire: *Ob id meruit honorem, quem Marti detulit, continuo ipse Martyr assequi*. Il Surio nel to.2. li3 di Marzo. S. Flauiano che fu Perfetto di Roma, o di altra Prouincia, à cadaueri de Christiani, che l'empio Apostata faceua trucidare, egli daua la sepoltura togliendoli da luoghi publici, doue erano gittati: *Christianorum corpora colligebat, & sepulturæ tradere procurabat*. Come fece de Corpi de santi Martiri Prisco Prete, Prisciano Clerico, e S.Benedetta. Ma se fu grande il zelo de Laici verso de santi Martiri, ardentissimo fu degli Ecclesiastici anche de primi personaggi della Chiesa. Intralascio S.Nicomede Prete, che seppellì il corpo di S.Felicola, li due Pastori, l'vno con le due Vergini Pudentiana, e Prassede, l'altro con li S.Mario e Marta, S.Rufino, S.Policarpo, S.Polemio, S.Giustino, S. Asterio, S.Giouanni hor solo, hora cō S.Lucina, e S. Marcello Papa, hora con S.Trasone, hora con S. Crispo, e S.Beatrice, Giusto Chierico, che tutti raccoglieuano i santi Martiri, e li dauano sepoltura. Quanto si affaticarono in si pietoso officio i Pontifici Romani. S. Steano Papa seppellì in particolare di sua mano li corpi de SS. Tertulliano, Nemesio, Lucilla, Sinfronio, Olimpio, Esuperio, e Teodola. S. Callisto Papa fe da pescatori trarre dal Teuere il corpo di S. Calepodio Prete, e conditolo con gli Aromati gli diede nel di lui Cimiterio la sepoltura. S. Fabiano Papa seppellì nel Cimiterio di Callisto il corpo di S. Pontiano Papa, che trasportò di Sardegna. S. Cornelio Papa leuò i corpi de santi Apostoli Pietro, e Paolo dalle Catacombe, e li ripose negli antichi sepolcri. Eutichiano seppellì di sua mano 342. Circa la pietà delle Matrone Romane, e d'altre donne ne funerali de SS. Martiri. Ne habbiamo mille esempij deriuati dalle prime discepole degli Apostoli Basilisla, Anastasia, Perpetua, e Lucina. Queste furono imitate dalle due Vergine Prassede, e Pudentiana, dalla seconda Lucina, da S.Ciriaca, da S. Felicita, che tutte s'impiegarono in procurare le sepolture à SS.Martiri, e per loro sepolcri gli somministrarono gli Arenarij, che possedeuano, come sopra habbiamo accennato.

Del costume de primi Christiani Romani d'imbalsamare, e condire i Corpi de Martiri. Cap. LXVII.

PRofusissimi furono i Christiani Romani ne funerali de Martiri. Nacque con la fede questo culto: cominciò nel Redentore, e proseguì l'esempio del tormentato capo anche nelle lacerate membra. Tratto di Croce il Re di Martiri, la prima cosa che circa le sacre spoglie operassero i suoi discepoli, fu la lauanda, che Chrisostomo nell'homilia 84 sopra S. Giouanni attribuisce à Gioseppe, e Nicodemo: *Cum tempore vrgerentur, & lauarent*. Da Chrisostomo la rapportò Durando nel lib. 7: *Christi corpus à Ioseph, & Nicodemo lotum*. Così i Christiani lauauano i corpi de santi Martiri: come fece S. Materno Vescouo, che sendo stato il corpo di S. Vittore Mauro gittato alle fiere, egli lo trasse, lauello, e seppellillo. Li SS. Inde, Gordiano, e Pietro furono gittati nel mare con grosse pietre al collo. Alcuni pescatori li leuarono dall'onde, e Donna Vergine con l'aiuto di pietoso Nocchiero gli lauò e li diede la sepoltura. Dopo la lauanda gli vngeuano. Precedè l'esempio nel Redentore vnto da medesimi Gioseppe Arimatia, e Nicodemo. Si vsauano in questa vntione gli Aromati, fra quali la principale era la mirra, che ha qualità conseruatiua contro la putrefattione, & i vermi, come riferisce Rufino Aquileiense: *Myrrha est species valde amara, de qua vngitur corpus mortui, vt non putrescat, expellit vermes*. E nell'esequie de defonti nel lib. 10. ve la riconosce ancora Prudentio:

Aspersaque mirrha Sabeo
Corpus medicamine seruat.

Di mirra mentiona l'Euangelista nel funerale del Saluatore, e vi aggiunge l'Aloe: *Ferens mixturam mirrha, & aloes quasi libras centum*. Vsauano tal'hora il Balsamo, come riferisce S. Alfano nell'vntione de 12 santi Fratelli fatta da Mario Vescouo della Città di Ecana:

Sanctorum corpora noctu
Detulit, et pretij fundens opeo balsama magni,
Atque peregrini peregrinis rebus odoris
Permixtis studio.

Sono pieni gli atti de Martiri di questo pietoso officio. Nel quale però più particolarmente s'impiegarono le donne ad esempio delle 3 Marie, che andarono per vngere il corpo del Signore. Et era sì noto à Gentili, che Tiberiano Tribuno inuidiando à S. Alessandro Martire questa vntione, lo minacciò, che egli haurebbe operato in modo, ch'ella pratticata non fosse, dissipando le sue membra in guisa, che ritrouare le Christiane matrone giamai nō le potessero: *Carnes tuas & ossa dissipatum iri, ne Mulieres inueniant, quod postea vnguentis odoratissimis perfundant. Ex actis*. All'istesso modo Massimo Presidente dichiarò à S. Taraco di voler dissipare le sue membra, acciò non riceuessero l'vntione solita delle dōne Christiane: *Quia Mulierculæ corpus tuū habent aromatibus, vel vnguentis condire, est cogitatio vt reliquias tuas perdam*

dam. Ex actis. Lauati in questa guisa, & vnti i corpi de S. Martiri l'inuolgeuano in panni Lini. L'accenna Prudentio nell'Inno citato:

Candore nitentia claro
Praecedere lintea mos est, &c.

Questi veli inuidiaua pure Massimo Presidente a Taraco: *Ne Mulierculae in linteamina tuum corpus inuoluant.* Ne fauella Dionisio Alexādrino in vna sua lettera diretta a Domitio, e Didimo; nella quale narra, che nella persecutione di Valeriano S. Eusebio Diacono tra l'altre cose inuigilaua in hauer pronti i lintei, per rauuolgerui i corpi de Martiri: *Ad lintea quibus corpora Martyrum inuoluerentur conficienda praeparauit.* Costume, che cominciò di già nel Redentore, & hoggi ancora l'addita la sacra Sindone. Vsauano talhora le fascie, e con esse corpi inuolti si sono scoperti nel Cimiterio Vaticano. Solcuano ancora vestirli con gli habiti, che prima portauano, ò vero con altri più pretiosi. Così con vesti tessute di oro, e proprie della Santa seppellirono di S. Cecilia, e durarono fino all'età nostra, nella quale con esse il sacro Tesoro si ritrouò. Così santa Cleopatra di pretiose vesti cinse il corpo di S. Varo Martire: *Splēdidis induit vestibus.* Il Surio t. 5. li 19. di Ottobre. E perche souente erano i corpi de Santi Martiri in più parti tagliati; raccoglieuano le membra sparse, e l'vniuano ritornando il corpo nel miglior modo, che si poteua alla sua integrità. Come fecero al corpo di S. Costanzo Vescouo di Perugia, e martire. Perche tagliando de rami d'arbori d'essi composero il feretro, vi riposero il tronco del corpo, poscia la testa gli addattarono in modo, come se vnita li fosse: *Primo corporis truncum imponunt, deinde caput accommodate adnectūt, Ex actis, &c.* Così fecero à S. Pietro Alessandrino: *Sacrum caput Ceruici apponentes,* Adone li 5 di Nouembre. Così Quarto Prete cercò le teste de santi martiri Felice, & Eusebio, et vnì alli suoi corpi: *Capita inuenit iunxit corporibus sanctis, & sepiliuit, Ex actis S. Cesarij.* Così di S. Febronia collocarono ne proprij siti le membra: *Ordinabant membrum ad membrum, vnumquoque loco suo, Ex actis.* Di più S. Gregorio Nisseno fauellando di S. Macrina sua sorella Vergine, accenna di Vestiana che le adornasse il capo dopo morte: *Vestiana proprijs manibus ornans Sanctum illud caput;* Vogliono Eruditi, che questo ornamēto fosse corona di fiori, che soleuasi porre in capo alle Vergini. Quali corone vsauano ancora ne Martiri, come espressiue del martirio, e le figurauano ne sepolcri de Martiri.

Condito il corpo del Martire vi faceuano l'esequie co sacri canti. Ne habbiamo più esempij, in S. Seueriano martire &c.: *Cum super id hymnos cecinissent,* nel Surio t. 5. li 9 di Settembre. Anzi, quando andauano a leuarli da Campi vsauano somiglianti canti. Come auuenne à S. Felicita, e figlioli, che di notte tempo da Christiani furono tolti per darli la sepoltura: *Tacite Domino psalmodia concinentes ex humo membra leuauerunt. Ex actis.* V'interueniua talhora il Pontefice. S. Melchiade fu presente all'esequie di S. Timoteo Antiocheno martire, e consumarono tutta la notte col canto: *S. Melchiadem vocans, cum eo per totam noctem in Dei laudibus permanens. Ex actis, &c.* Si fece questo funerale nella casa di S. Siluestro, che allora era Sacerdote, che si come vi portò il corpo del Martire, così ne inuitò ancora Melchiade. Talora

lora si cantauano gl'Inni nell'atto del soffrire i Santi Martiri i loro tormenti; come fece la madre di S. Romano martire, che quando questi staua per esser decollato, quella cantaua il Salmo; che Prudentio asserisçe fosse il 115.

Deinde cum fert Ceruiculam,
Percussor ense. Docta mulier psallere
Hymnum canebat carminis Dauidici.
Pretiosa sancti mors ab aspectu Dei.

Compite l'esequie li portauano à sepellire ne Cimiterij talora sopra i Biroti, ch'erano carri di due rote. Come fece S. Nicomede, che leuando dalla Chiauica, doue fu gittato il corpo di S. Felicola, lo condusse sopra quel carro in vna sua cascetta 7 miglia lungi da Roma, e colà gli diede sepoltura: *Biroto vehens, Ex actis, &c.* Chiudeuano nel sepolcro del martire alle volte del suo sangue. Ne ritrouò S. Ambrogio nel sepolcro di S. Agricola, e ne sepolcri de santi Martiri Geruasio, e Protasio. Il corpo di S. Nazario fu ritrouato col sangue: *Vidimus in sepulcro sanguinem Martyrum ita recentem, quasi eadem die fuisset effectus. In vita S. Ambrosij.* Seppelliuano ancora co corpi de gli strumenti de loro martirij. Nel Cimiterio di Callisto si trouò il capo di vn Martire & in esso affisso il ferro di vna accetta. S. Quintino martire fu sepolto co chiodi, co quali lo scoprì poscia dopo molti secoli S. Eligio Vescouo: *Clauos mira magnitudinis ex cerebro, artibusque extractos sibi pro Reliquijs sequestrauit.* Nel Surio nel t. 5. li 19 di Ottobre. Anzi gli stessi Martiri furono alle volte solleciti di essere sepolti con detti strumenti. Così S. Sabino martire prima d'essere precipitato nel fiume con vn sasso à piedi, comādò à spettatori, che dopo il 3 giorno nel quale hauerebbono veduto il suo corpo alla riua, lo sepellissero col medesimo sasso: *Volo vt saxum hoc, quod pedibus meis suspensum est, simul cum meo corpore sepeliatis,* Nel Surio nel t. 2, li 13 di Marzo. Così S. Babila martire vedendosi vicino alla morte comandò che lo seppellissero con quelle catene di ferro, con le quali egli allora era ligato: *Corpus suum cum Catenis sepeliendum mandauit. S. Chrisostomo con. gen de S. Babila.* Suida ancora in Babila fauella di queste catene, & apporta il motiuo del Santo, ch'era di non essere priuo anche dopo morte de suoi ornamenti, ch'erano quei legami: *Vt hac iacenti mihi sint ornamento.* Sepelliuano alle volte co Martiri gli Atti de loro martirij. Come fece Ciro Scriba nel sepolcro di S. Leontio martire, e li discrisse in tauole di piombo. Altre volte si contentauano solo del nome, come fecero à S. Marcellino, nel cui sepolcro fu trouata al suo capo vna tauola di marmo, in cui era inciso il suo nome. Che più frequentemente si esprimeua nel di fuori con qualche segno del martirio del Santo, e lo notò Prudentio nell'Inno di S. Ippolito.

Plurima litterulis signata sepulcra loquuntur,
Martyris aut nomen, aut Epigramma aliquod.

Altri però erano semplici sepolcri, e benche chiudessero Martiri, di fuori non haueuano segno alcuno, e l'osseruò il citato Poeta nell' istesso Inno.

Sunt & muta tamen tacitas claudentia tumbas
Marmora, quæ solum significant numerum.

LORI-

L'ORIGINE
DELLA
CHRISTIANA RELIGIONE
NELL'OCCIDENTE.

ISTORIA ECCLESIASTICA

DI MICHELANGELO LVALDI
ROMANO.

LIBRO V.

Le Penne dell'Oriente, e dell'Occidente celebrano le memorie in Roma de Santi Pietro, e Paolo. E prima della Penna di S. Ignatio Patriarca di Antiochia. Cap. I.

SANTO Ignatio Patriarca di Antiochia doppo S.Pietro, e S.Enodio resse quella Chiesa al calcuio del Bellarmino, tratto da Eusebio l'anno 81 di Christo; e vi fu Pastore 40. anni fino al suo martirio; che segnì in Roma sotto Traiano l'anno 11 del suo Imperio. Scrisse molte erudite lettere à diuersi, come à Maria Cassobolita, à gli Antiocheni, à quei di Tarso, à Filippensi, ad Erone. Ma di queste non hebbero notitia ne Eusebio, ne S.Girolamo; che pure riportano altre lettere di S. Ignatio, quali raccolse S.Policarpo Vescouo, e martire, e suo coetaneo. Come sono quelle agli Efesij, à Magnesiani, à Tralliani, à Romani, a quei di

di Filadelfia, e di Smirna, & ad Apollinare. Delle quali in quella, che S. Ignatio scrisse a Romani, accenna la prigionia di S. Pietro in Roma. Veniua Ignatio di Siria prigioniero di Traiano per dare testimonianza della sua fede nel Teatro con la tolleranza del suo martirio. L'accompagnauano nel viaggio 10 soldati, che per la loro inaudita fierezza, & insolita crudeltà, il Santo, che altro non bramaua che di patire, chiama Bestie: *A Syria Romam vsque cum Bestijs depugno*. Et altroue Leopardi: *Vinctus cum decem Leopardis*. Ch'egli medesimo spiega, ch'erano i soldati deputati alla sua guardia: *Hoc est cum militari custodia*. Giunto sopra vn vascello in Smirna, vedendo che Cittadini erano sopra modo dolenti della sua futura morte, e temendo che Romani, da quali egli era sommamente amato, non gl'impedissero il suo martirio, hebbe per bene d'auuisargli la sua venuta, & di pari preuenirgli con le preghiere. Affinche si conformassero con il suo desiderio, e non lo sotraessero dalle pene, come di già haueuano tentato in Pietro, quando lo trassero dal carcere Mamertino li scrisse l'accennata lettera; che San Girolamo annouera nel 4 luogo nel libro de Scriptori Ecclesiastici: *Scripsit quartum ad Romanos, &c*: se bene nel libro delle lettere di S. Ignatio, come in quello stampato in Venetia l. 1537 tiene l' vndecimo. In questa lettera dunque scritta da Smirna non fà altro S. Ignatio, che significare a Romani l'ardentissimo suo desiderio di patire per Christo, e di pregarli, che non gl'impedischino il suo martirio. Nasceua questo timore dall'amor grande, che gli portauano i Romani, come egli medesimo attesta: *Timeo dilectionem vestram, ne ipsa me lædat*. Cagionato non solo della gran fama sparsa per tutto della sua santità, e dottrina; ma di più per esser discepolo di S. Gio. Euangelista, & rappresentare più degl'altri Vescoui immediatamente S. Pietro, a cui il 2 era successo nella Catedra Antiochena. Era grande in somma il timore, ch'egli haueua de Romani: *Vaium artè pro Deo morior, si vos non præpedieritis*. E per questo non fa altro, che pregarli à non si opporre al suo morire: *Rogo vos ne mihi obsistatis, &c. Sinite me, vt bestiarum esca sim*. Per persuaderli apporta varie cagioni. Prima. Che il martirio non è morte, ma vita: *Rogo vos ne mihi impedimenta opponatis ad vitam*. Secondo. Ch'egli è già morto, e crocefisso con Christo: *Meus amor crucifixus est, & non est in me*. Terzo. Che se l'amano, gli hanno da permetter il compimento di questo suo desiderio di hauere le viscere delle fiere per sepolcro: *Blandiamini bestijs, vt mihi sepulchrum fiat*. E perche temeua ancora, che Leoni, come era accaduto ad altri martiri, frenati dalla virtù diuina non hauessero hauuto ardire di scagliarsegli contro ne supplica i medesimi Romani quasi à fare officio con quelle Belue per la sua carnificina, *Blandiamini Bestijs, &c.* Ch'egli dall'altro canto nõ hauerebbe mancato d'irritarle: e di essere il primo à concitare l'ire loro contro al suo corpo: *Et si ipsæ nolue int, ego ipse vim ingeram, ego vrgebo*. Ne inculca in fine la necessità, che hà di morire per essere egli il grano, i denti delle fiere la macina, sotto la quale per essere atto cibo al gusto dell' Altissimo debba essere stritolato: *Triticum Dei sum, Dentibus bestiarum molar*. E perche non si attribuiua appresso Romani l'autorità di comandare, come hebbero già S. Pietro, e S. Paolo, desiste dal comando, &

insiste

insiste nelle preghiere: *Non sicut Petrus, & Paulus præcipio vobis*. Doue il Cardinale Bellarmino nel tomo primo delle controuersie nel lib. 2. al c. 3 *De Romano Pontifice*, spiegando, perche il Santo mentre prega i Romani, che non gl'impediscchino i suoi tormenti, fauelli di S. Pietro, e S. Paolo, asserisce quello, che noi dianzi habbiamo insinuato, cioè l'hauere voluto i Romani distornare le pene de Santi Apostoli: *Romani conati sunt impedire eorum passiones, &c. Lachrymis suis Petrum coegerunt ex Vrbe discedere cum ad supplicium à Nerone quæreretur*. Il che supposto, vale l'argomento del Santo, e l'induttione dell'esempio: *Dicit ergo Ignatius. Et si non possum præcipere, vt poterant Petrus & Paulus, rogo ne me impediatis, sicut illos impedire conati estis*.

Spiega la penna di Dionisio, che SS. Apostoli furono coronati in Roma lo stesso tempo. Cap. II.

Dionisio Vescouo di Corinto, fiorì, come piace à S. Girolamo nel lib. degl'huomini illustri nell' Imperio di M Antonino Vero, e Lucio Aurelio Commodo. Onde argomentò l'anno il Cardinale Bellarmino nel tomo primo delle Controuersie, cioè 100 anni in circa dopo la morte di San Pietro, e S. Paolo: *Qui centum annis ab obitu Apostolorum floruit*. Fu homo eloquentissimo, e di somma industria, prerogatiue attribuiteli parimente da Girolamo: in modo che à lui, come à publico Oracolo ricorreuano non solo i popoli della prouincia sogetta; ma ancora altre nationi, & altri Vescoui, à quali rispondeua con eruditissime lettere: *Tanta eloquentia, & industria fuit, vt non solum sua Ciuitatis, & prouinciæ populos, sed aliarum prouinciarum, & Vrbium Episcopos litteris erudiret*. Di queste lettere ne conta Girolamo à Lacedemonij, à gli Atheniesi, à quei di Nicomedia, à i Candiotti, alla Chiesa Amastriana, ad altre Chiese di Ponto, à Gnossiani, al Vescouo Pinito, & vna à Romani, diretta, però à Sotero Pontefice Massimo. Di questa Epistola di Dionisio à Sotero, & a' Romani, citata da San Girolamo, ne porta vn fragmento Eusebio nella sua istoria Ecclesiastica nel lib. 2. al c. 24. Doue trattando della persecutione mossa da Nerone; nella quale furono vccisi S. Pietro, e S. Paolo, per prouare anche con autorità de Scrittori il martirio di questi santi Prencipi degli Apostoli in Roma, nomina Dionisio Vescouo di Corinto, e cita la sudetta lettera à Romani in confermatione di quella Dottrina, che ambi nello stesso tempo furono coronati: *Illos ambos martyrium eodem tempore pertulisse ad Romanos scribens commemorat*. Ma come questa lettera hoggi non resti se non nella autorità di Girolamo, che la nomina, e nel fragmento che apporta Eusebio, non ci da campo d'inuestigare lo scopo, & il fine dello scrittore, e che cosa egli pretendesse suggerire

 gerire

polture di S. Pietro, e S. Paolo ſtauano ne Cimiterij ſenza nominar quali ſi foſſero li ſpiega Gaio, e queſte ſono le ſue parole: *Si iubet in Vaticanum proficiſci*, doue era il Cimiterio Vaticano, & in eſſo il ſepolcro di San Pietro: *Aut in viam, qua Hoſtienſis dicitur, te conferre*, doue il Cimiterio di Lucina nella via Oſtienſe, & iui il ſepolcro di San Paolo: *Trophaea eorum, qui iſtam Eccleſiam ſuo ſermone, & virtute ſtabiliuerunt, inuenies, &c.* Perche poi chiamaſſe Gaio quelle ſepolture trofei, lo ſpiegaremo altroue.

Dichiara la Penna di Egeſippo la cagione della prigionia, e morte de Santi Apoſtoli. Cap. IV.

EGeſippo ancora fauella à lungo di S. Pietro in Roma: & il ſuo teſtimonio ſarebbe di gran portata per eſſere viſſuto ne tempi vicini al martirio del Santo, come nel 177 al calcolo del Bellarmino. Fu contemporaneo di Giuſtino Filoſofo, e Martire, e di Atanagora: ſcriſſe vna famoſa Apologia in difeſa della Chriſtiana Religione, e l'offerì à M. Aurelio Antonino, & Marco Aurelio Commodo Imperadori. Ma l'iſtoria Eccleſiaſtica, ch'egli cõpoſe ſino à tempi di Aniceto Põtefice, eſſendoſi del tutto ſmarrita, non veggo che notitia ſi poſſa da eſſo dedurre delle memorie Romane ſpettanti à S. Pietro: tanto più che alcuni fragmenti rapporta da Euſebio, e da San Girolamo ne loro ſcritti, di Pietro non fauellano. E con tutto ciò ſi cita comunemente, e ſi legge Egeſippo. Toglie il dubio il Bellarmino aſſerendo nel lib. 3. al c. 5 delle Controuerſie, nel tom. 1, che i libri dell'Eccidio di Gieruſalemme attribuiti ad Egeſippo furono in vero compoſti da vn'Egeſippo; ma non da quello, di che mentiona S. Girolamo, eguale di Giuſtino Filoſofo, e di Atenagora, che fiorì nel 177: ma da vn'altro Egeſippo più giouane; che ſcriſſe dopo di Coſtantino: *Colligitur poſt Coſtantini tempora fuiſſe conſcriptos alterius Egeſippi recentioris, &c.* Queſto dunque più moderno Egeſippo nel lib. 3 della Guerra Giudaica, e dello Eccidio della Città di Gieruſalemme al c. 2 tratta di propoſito della morte di S. Pietro, e S. Paolo, e della cagione, e motiui di Nerone. Premette nel fine del cap. 1. nel ſudetto libro, che Nerone s'era riuolto alla diſtruttione della Chriſtiana religione: *Nero aduerſus Chriſtianos inſurrexit, &c.* Continua nel cap. 2. del citato lib. la perſecutione del medeſimo, & in eſſa narra la prigionia, e morte de Santi Apoſtoli. Per la quale introduce, come ſua origine la conteſa con Simon Mago, e prima quella del Morto. Per cui ſendoſi vantato Simone di far ritornar à vita i Cadaueri, ſi venne al cimento. Doue vinto Simone dalla ſtupidità della morte reſtata anco nell'eſtinto dopo i ſuoi carmi, che tornò di repente à vita al ſuono viuace della voce di Pietro, propoſe il Mago, per riparare il ſuo perduto honore il volo: *Torquebatur Magus Apoſtoli Gloria, pollicetur volatum*

latum. Volle per per tanto entrare nel cielo, quando più la terra per le sue sceleraggini non lo sopportaua, asserendo essere egli l'arbitro della Celeste soglia, e che non haueua altra legge per farsi spalancare le porte dell'Empireo, che il suo arbitrio: *Cui quando vellet, Cælum pateret. &c.* Ma quiui ancora nella rouina del suo precepitio deluso, poco gli giouò hauere incominciato à volare, che precipitosamente cadendo, e ferito da Roma tratto alla Riccia, fe più chiaro quel luogo con la sua tomba: ***Aritiam contessit, atque ibi mortuus est.*** Perilche sdegnato Nerone, segue d'Egesippo l'istoria, decretò la prigionia di Pietro. Mà temendo i Christiani troppo nociua la perdita del Nochiero nella esorbitante tempesta, supplicarono S. Pietro anche con le lagrime, che distornasse con la fuga il suo martirio: e per compiacerli il Santo Apostolo solo se ne partì da Roma: ***Victus lacrymis Petrus cessit, &c. Proxima nocte profectsci solus capit.*** In questo viaggio, che dalla morte lo sottraheua si abattè fuori della porta Capena nella Vita, che gli veniua incontro: ***Vbi ventum ad Portam videt sibi Christum occurrere.*** Che interrogato da Pietro del suo camino, & egli rispondendo che verso Roma per essere di nuouo crocifisso. Reso capace del diuino volere circa al suo morire se ne ritornò alla Città, doue preso per ordine di Nerone, è condannato alla Croce, &c. Et in sua gratia, che così egli richiedeua, fu sospeso con il capo allo ingiù, ***Poposcit vt inuersis vestigijs Cruci affigeretur.*** E perche quella non era gratia da negarsi da Persecutore, che altro non bramaua che i di lui maggiori tormenti, facilmente gli fu concessa: ***Persecutor non inuitus indulget incrementa pœnarum***, Pietro fornì nella Croce i suoi dolori: Paolo consumo con la spada il suo martirio: ***Ipse & Paulus, alter Cruce, alter gladio necati sunt.***

Celebra la Penna di Teodoreto la Città di Roma per la Predicatione di San Pietro, e per la Sepoltura del medesimo, e di San Paolo. Cap. V.

TEodoreto Antiocheno Vescouo di Ciro Città nella Siria fōdata da Giudei per memoria di Ciro Re de Persiani, che diede la libertà à Giudei nella cattiuità Babilonica, fiorì ne tempi del Pontefice Leone il grande, e morse nell'Imperio di Leone il Vecchio, come referisce Gennadio. Nel cap. 1 sopra l'epistola di San Paolo à Romani spiegando quel testo doue San Paolo loda la fede de Romani: ***Fides vestra annuntiatur in vniuerso mundo***, mostra in che modo il santo Apostolo hauesse contezza della fede de Romani, non essendo per ancora egli giamai penetrato in Roma. Perilche insegna, che sendo Roma la Reggia de Cesari, e donde si mandauano i Presidenti a tutte le prouincie, per questa via nelle medesime prouincie si promulgaua cioche

che

che in Roma si pratticaua, e conseguētemēte ciò che in essa vi operaua la fede. Come ancora perche à Roma, come al suo capo cōcorreuano tutte le nationi, come tante membra, che poi di nuouo ritornando alle patrie loro, riportauano quanto in Roma veduto esse haueuano: *Per hos omnes significatur, quod Ciuitas Romanorum Christi Doctrinam perceperat*. Stabilito in questa guisa il modo come la fede de Romani si fosse palesata à tutto il mondo, riporta chi prima ve lo portò, & asserisce che fu S. Pietro, che colà il primiero vi formò il gregge di Christo: *Primus eis Magnus Petrus doctrinam Euangelicam prabuit*. E per significare Teodoreto, che San Paolo riconosceua la fede in Roma da S. Pietro, fondata prima ch'egli quella sua epistola dettasse, apporta quelle parole del medesimo nel luogo citato: *Cupio videre vos ad confirmandum vos*. Donde inferisce, che se S. Paolo voleua stabilire nella fede i Romani, haueuano di già questi riceuuto la fede. Anzi vi riconosce necessità di così fauellare: *Necessario intulit ad confirmandum vos*. Per esser primo di Paolo publicato in Roma il Saluatore. Qual necessità deriuaua dall hauere in Roma prima di Paolo San Pietro communicato li diuini misterij: *Quia primus eis Magnus Petrus doctrinam Euangelicam prabuit*. Erano già in Roma piantate le piante, spettaua solo à Paolo acciò non inaridissero, con l'acqua della sua dottrina adacquarle. Che così spiega quella confermatione, Teodoreto, di che parla l'Apostolo: *Ad confirmandum vos: Arbores iam plantatos irrigare volo, & doctrinam, qua iam oblata est confirmare, &c.* Sendo poscia nati alcuni dubij nell'Oriente in materia di Religione, scrisse per la solutione à S. Leon Papa, & è la lettera riportata nel fine delle sue opere con questo titolo: *Theodoretus Leoni Roma Episcopo*. La mandò per Ippatio, & Abramio Sacerdoti, e suoi Corepiscopi, con Alipio Presidente de Monaci del suo Vescouato, come egli medesimo attesta nel fine della citata lettera: *Hac per Presbyteros Hyppatium, & Abramium Chorepiscopos, & Alipium prasidem Monachorum nostrorum misimus, &c.* Si scusa primieramente, s'ei di persona non s'era trasferito in Roma, per essere stato impedito da alcune lettere dell'Imperadore. E poi con l'esempio di S. Paolo, che ricorse à S. Pietro per sciorre alcune difficoltà ne Christiani di Antiochia circa l'osseruanza delle Cerimonie legali, e riti Mosaici: si fa l'introduttione, perch'egli ricorri a Leone con l'argomento del più al meno. Che se Paolo richiese gl'insegnamenti da Pietro, molto più egli da Leone, &c. Doue esaltando con sommi Encomij la sedia Patriarcale di Leone, ch'era Roma, afferma che poteua ben egli lodar Roma, e per la grandezza, e per la nobiltà in sommo grado, perche abondaua di popolo, perche dominaua al mondo tutto, perche era signora di ogni cosa, e perch'ella reggendo con Amore condenominare tutti i suoi sudditi Romani haueua fatto che tutto il mondo fosse vna Roma, e che la sola Roma fosse il medesimo Mondo. Ma tralasciando queste prerogatiue, ch'erano proprij fregi di Natura, di che egli non vuole fauellare; asserisce, che il maggiore ornamento di Roma è la fede Christiana, e la sua maggior Gloria sono i sepolcri di S. Pietro, e S. Paolo, ch'egli chiama Padri communi, e Dottori della verità: *Habet autem communium quoque Patrum & Veritatis Doctorum Petri, & Pauli sepulchra*. De quali amplificando gl'

enco-

encomij afferifce, che da quelle tombe vfciua fplendore, che illuftraua la mente di quei, che alla fede feruiuano, *Fidelium animas illuminant*. Chiama S. Pietro, e Paolo coppia beata, e diuina, che nata nell'Oriente, quindi diffufe in ogni parte i fuoi chiarori E fe bene traportata nell'Occidēte vi trouò l'Occafo della fua vita; non per quefto mancò di illuminare, che anche dalle chiufe tombe diffonde fecondiffima di luce i fuoi Raggi, in modo, che angolo non v'ha del ferreo mondo, che illuminato non fia: *Par beatisfimum, & plane diuinum; exortum in Oriente radios in omnem partem emifit. In Occidente vita fufcepit Occafum, & nunc illinc orbem terra fuis radijs illuftrat*.

Narra la Penna di Eufebio la prigionia, è morte in Roma de SS. Apoftoli. Cap. V I.

EVfebio Vefcouo di Cefarea fiorì ne tempi del Gran Coftantino, e come calcula il Bellarmino nell'anno 326 del Saluatore. Se bene fu Eretico Ariano, e come tale riconofciuto da S. Atanafio, da S. Girolamo, e nella 7 Sinodo alla attione 5, contuttociò è acerrimo propugnatore del martirio, e e delle fepolture in Roma di S. Pietro, e S. Paolo, tanto nella fua Cronica quanto nella fua Ecclefiaftica iftoria, ma quiui più diffufamente. Nella Cronica riporta la prima Perfecutione contro à Chriftiani moffa in Roma da Nerone: *Primus Nero fuper omnia fcelera fua etiam Perfecutionem in Chriftianos facit*. E la ripone nell'anno 70 di Chrifto, nella 211 Olimpiade, nel 5260 del principio del Mondo. E nella fteffa perfecutione, nel 14 dell'Imperio di Nerone riporta il martirio in Roma di S. Pietro, e S. Paolo: *In qua Petrus, & Paulus gloriofe Romæ occubuerunt*. Se bene circa l'anno 14 habbiamo moftrato altroue hauere trafcorfo Eufebio, che il martirio di S. Pietro, e S. Paolo nō potè cadere fenō nell'anno 13. Nella iftoria Ecclefiaftica, nel lib. 2. al c. 24. con quefto titolo: *De Perfecutione, quæ fub Nerone accidit: in qua Petrus, & Paulus Romæ martyrio coronati funt*, come Bafe di tutto il racconto narra compendiofamente le crudeltà di Nerone. A cui folo mancaua fra gli altri fuoi titoli infami di ripor quefto, dice Eufebio, d'effere il primo degli Imperadori Romani, che moueffe la perfecutione contro quei, che profeffauano il culto del vero Dio: *Ad omnia eius fcelera hoc vnum deeffe videbatur, quo tamquam titulo infigniri debuerat, quod fcilicet primus ex Imperatoribus Romanis Religiofi cultus, qui facro Numini tribuitur, hoftis infeftus declaretur*. Che Nerone foffe il primo, che perfeguitaffe degl'Imperatori Romani i Chriftiani, apporta anco di Tertulliano il teftimonio; ma non cita doue, che noi altroùe habbiamo fpiegato nello Appollogetico, e nello Scorpiaco. E fe bene vuole, che i primi penfieri di Nerone contro Chriftiani, foffero diretti à danni de Santi Apoftoli: *Infeftiffimus Dei hoftis primus ad Apoftolos*

Apostolos trucidandos incitabatur. Non si hà da intendere però, che S. Pietro, e S. Paolo fossero i primi Martiri sotto Nerone. Che prima de Santi Apostoli furono i martiri Incendiarij parimente dal medesimo Nerone trucidati. Spiega dopo dell'vno, e dell'altro gli strumenti della loro morte, la Scure per Paolo, la Croce per Pietro: *Paulum Romæ securi percussum, eo regnante Petrum suffixum Cruci historiarum monumentis proditum est.* Compita questa narratione viene alle proue, e mostra dalle sepolture de Santi Pietro, e Paolo, che sino à suoi tempi si riueriuano ne Cimiterij, che essi fossero in Roma martirizzati: *Huius rei facit fidem inscriptio Petri, & Pauli, quæ in Cæmeterijs Romæ adhoc vsque tempus manet.* E che per quella voce *Inscriptio,* habbia voluto intendere Eusebio le sepolture ne Cimiterij, lo spiega egli medesimo nel sudetto capo: doue apporta l'autorità di Gaio Teologo, che fauella delle medesime sepolture. Onde se Gaio parla de luoghi doue stauano i sacri Corpi, e questi luoghi sono quelli de quali dianzi ha parlato Eusebio: *Gaius asserit de locis, quos supra citauimus, vbi sacra Apostolorum tabernacula locabantur.* Et Eusebio di sopra non hà parlato d'altro, che d'Inscrittione, ne segue che quella Inscrittione hà il luogo doue erano riposti i corpi di S. Pietro, e S. Paolo. Seguita poscia Eusebio à prouare il martirio in Roma degli Apostoli con le autorità de Dottori: ma di questi noi di già ne habbiamo fauellato in Gaio, & in Dionisio.

Tratta la Penna di Origene del modo circa il morire di San Pietro.

Cap. VII.

ORigene Adamantio discepolo di Clemente Alessandrino; ma molto però dalli di lui insegnamenti lontano, inuaghitosi pur troppo delle opinioni Platoniche cadde in vari errori. In modo che nel 5 Concilio generale nella collatione 8, al cap. 10 fu scommunicato, e condannati i suoi scritti, non altrimente che Ario, Eunomio, Macedonio, Nestorio, & Euthihete *Anathema Origeni, & scriptis eius sicut Ario, Eunomio, Macedonio, Nestorio Euthicheti, &c.* Sendo con tuttociò antichissimo scrittore, e Greco, gioua il suo testimonio per gli affari del martirio di Pietro, e sua morte in Roma, come Base, e fondamento del Primato della Chiesa Romana. Ne libri ch'egli compose sopra la Genesi, nel 3 Comentario fauella della Crocifissione, e del modo con che fu sospeso nella Croce San Pietro. Di che per hauerne noi parlato di sopra quando trattammo della Crocifissione, & allegammo l'autorità di S. Girolamo, e di Origene; qui non accade ripetere il suo testo, che colà rimettiamo il Lettore.

Spiega

Spiega la Penna di S. Atanasio la Venutá in Roma alla morte de Santi Apostoli. Cap. VIII.

SAnto Atanasio Patriarcha di Alessandria, fiorì il 340 al computo del Bellarmino. Sotto del Gran Costantino cominciò la fama diuulgatrice delle prerogatiue de personaggi segnalati à celebrarlo e sotto Valente Imperatore l'istessa lo propose al publico lutto nella tomba sepolto, come si raccoglie da San Girolamo. Questi perseguitato fieramente dagli Ariani cedendo alle loro insidie, affinche conseruato potesse maggiormente sostentare le genti de Cattolici, e la verità oppugnata dagli Eretici, con la fuga si sottrasse da loro furori. Perilche promulgando essi, che Atanasio fuggiua per timore, e Leontio Vescouo di Antiochia, e Narcisso Vescouo di Neropoli, e Giorgio Vescouo di Laodicea empendo la Corte di Costantinopoli di sinistri opinioni contro di lui, egli per giustificare la sua fuga scrisse vn'Apologia à Costantio Imperadore, & in questa con l'esempio di San Pietro, e S. Paolo, tra gl'altri molti, che adduce in sua discolpa egregiamente si difende. Mostra che anche i primi Eroi della Chiesa si sono talora per giuste cagioni occultati, quell'istessi che à suo tempo hanno con tanta intrepidezza incontrato i pericoli, e la morte, che è l'vltimo delle cose spauentose. Il Patriarca Giacob, dice il Santo, quantunque vna volta fugisse da Esau, quando però fu giunta l'hora del suo morire, intrepido benedisse i suoi figli, e li predisse gli euenti futuri: *Iacob qui antea Esau fugiebat, vbi mortem presentem videbat, minime expauit, &c. Singulis Patriarchis, omina, benedictionesque irrogauit*. Mosè fuggì, è vero, l'Ire della Corte Egittiaca, e nell'erme solitudini si occultò fra Madianiti: quando Iddio gli comandò che tornasse nell'Egitto, prontamente lasciò il diserto, e ritornò alle sponde nemiche del Nilo: *Moyses, qui se Ybai aoni occuluit, sine metu in Egyptum rediit*. Anzi che quando Iddio comandò à Mosè, che salisse nel Monte Abarim, & iui terminasse il viuer suo gl'vltimi giorni, forse si dolse, forse ne supplicò la proroga! Con animo inuitto salì alla meta della sua vita. Dauid che con tanta sollecitudine fuggì li sdegni di Saule, non era il primo nelle battaglie ad incontrare la morte? Elia che tanto si ascose fugitiuo da Iezabele, non andò inuitto ad incontrare Achab; à riprendere Ozia anche col pericolo della vita. Et finalmente esemplificando con il fatto di S. Pietro, e S. Paolo, apporta anche di questi la fuga. Pietro per timore degli Ebrei non cercò anch'egli i nascondigli: *Petrus quoque qui per metum Iudaorum in latebris se babuit*. Paolo per timore de Damasceni pendolo da vna fune non hebbe per bene scalare dentro d'vna sporta le mura della Città di Damasco? E pure quando intesero, che doueuano in Roma consumare il loro martirio, con allegrezza, e giubilo colà si portarono, doue erano apparecchiati i loro tormenti: *Cum audissent se Roma Martyrium subire, non abiecerunt eam* pro-

professionem, sed potius cum gaudio abierunt. Ma perche poteuano imitare gli Ariani, che i Santi citati da Athanasio, mentre fugirono, temerono allora la morte: che quelle loro fughe non erano per altro, che per euitare qualche gran male. Risponde Athanasio, che la fuga de Santi fu in consideratione della propria fiacchezza, e per fuggire la nota di precipitoso, e temerario, e di tentar Dio: *Ne præcipites, temerariíque sint in tentando Deum.* Per hauer campo maggiormente d'illuminare i fedeli co raggi della Dottrina: *Vt salui populos erudirent.* Per prepararsi con atti eroici di virtù alla toleranza de tormenti tanto abborriti dalla natura: *Vt se maiori vi, contentioneque exercerent.* Per acertare il diuino Beneplacito non sapendo il tempo, in cui Iddio li haueua per sue Vittime destinati: *Latitantes donec, aut mortis definitum tempus superueniret, aut quadusque definitor temporis illis hoc ipsum indicaret.* Per essere con le tribulationi maggiormente esercitati sin che fossero degni di comparire dauanti al cospetto dell' Altissimo: *Deus vbi eos probasset se dignos inueniret.* Per eludere le praue prouidenze degli Eretici, e de Gentili, che altro non pretendeuano, che di torre dal mondo, chi con la Dottrina il mōdo prauo ne confondeua: *Quodmodo prædicare potuissent sermonem veritatis, cum id agebatur à Persecutoribus, vt tollerent Doctorem veritatis.* Onde conclude, che i Santi più splenderono con la fuga, che se di subito fossero stati vccisi: *Magis vt scintillæ splendebant seruati à Persecutoribus.* E che non era reprensibile, quando non era otiosa; anzi che vtile quando tanti frutti cagionaua: *Vtilis igitur, & non ifructuosa Populis fuga Sanctorum.*

La Penna di S. Epifanio ricorda il tempo della morte in Roma di S. Pietro. Cap. IX.

SAnto Epifanio, che fiorì nel 370 al calcolo del Bellarmino nel lib. de Scrittori Ecclesiastici nel lib. 1, nel t. 2 nell'Eresia 27 cōtro Carpocratiti narra come gli Eretici Carpocratiani ingānarono molti, tra quali Marcellina Romana, che nel tempo di Papa Aniceto, e di Pio disseminò in altri la cattiua semenza, che nel suo cuore quegli Eretici sparsero. Contro di questi Eretici stabilisce Epifanio la successione di alcuni de primi Pontefici dopo S. Pietro, asserendo di S. Pietro, che fu il primo, che in Roma regesse la Nauicella della Chiesa: *Etenim in Roma fuerunt primi Petrus, & Paulus.* E dopo la loro morte li successero Lino, e Cleto: *Quorum vterque Episcopatum tenuit post Petri, ac Pauli obitum.* Dopo che specificando il tempo, nel quale furono coronati, apporta l'Imperio di Nerone, & il 12 del suo Principato: *Qui contigit duodecimo anno Neronis.*

Esalta la Penna di Chrisostomo la Città di Roma per i Sepolcri degli Apostoli. Cap. X.

SAn Giouanni Chrisostomo Patriarca di Costantinopoli dal Bellarmino riposto nell'anno 298, fiorì sotto Arcadio, & Honorio, e morì circa l'anno 407. Questi nell'espositione dall'epistola di S.Paolo a Romani nell'vltima homilia di n.32. riportata nel tomo 4. delle sue opere, non è credibile, quanto celebri Roma per i sepolcri di S.Pietro, e S.Paolo. E quanto per le sacrate ceneri con santa emulatione l'inuidij. Confessa che egli ama sopra modo Roma: *Ego & Romam diligo*. E subito ne spiega la cagione. Che non era la magnificanza, l'antichità, la Bellezza, la moltitudine de popoli, o la potenza, ò le ricchezze, o le operationi militari, ò la vittorie riportate da nemici; ma solo perche Roma fu degna d'essere amata da S.Paolo: *Sed relictis istis omnibus ob id illam beatam predico, quod erga illos Paulus, dum viueret, fuit beneuolus, &c.* Onde potè Roma vdirlo presente disputare, e dargli meta nel suo seno alla carriera della sua vita: *Coram disseruit, & postremo vitam apud eos finiuit*. E perche sin'hora solo haueua mentouato di Paolo, per dire qualche cosa anco di S. Pietro, soggiunge, che Roma per entrambi diuenne la Città più gloriosa del mondo, e che i Corpi di S.Pietro, e S.Paolo erano di quell'ampio Imperio i due Lumi. Due lampadi l'estinte spoglie, che illustrano tutto il mondo: *Duos habet oculos illustres Sanctorum videlicet illorum corpora, &c. Romanorum Vrbi duas illas lampades habet vbique terrarum fulgentes*. Due corone di cui le sue tempie l'Augusta Città Imperatrice si cinge. Due catene d'oro, per cui ella stabilisce la sua fermezza: *Catenis aureis cincta est*. Due fonti, che con perpetua scaturigine spargono l'acque di vita, *Quales hic fontes*. Due rose, che Roma nel giorno estremo offerirà al tremendo Giudice, quando risorgerà Paolo con Pietro: *Qualem Rosam Christo mittet Roma, &c. Quale spectaculum visura sit Roma Paulum, cum Petro ex Theca illa resurgentem, &c.* Il medesimo Chrisostomo nel Sal.48. sopra quel versetto: *Vocauerunt nomina sua in terris suis*, spiega la pazzia di quelli, che cercano l'immortalità con l'inscrittioni ne marmi: *Ecce aliud genus amentiæ Edificijs sua nomina inscribere, &c.* Gente vana dice il Santo, che dell'ombra, e non della verità si pasce. La virtù è quella, che rende immortali gli huomini, non i marmi: *Nihil enim facit nomen adeo immortale, vt Natura virtutis*. Proua questa dottrina cō l'esempio de Martiri e degli Apostoli, che non procurarono, che loro nomi s'incidessero ne Bronzi, e pure sono immortali: e viue appresso di tutti viuacissima la loro memoria. Doue che molti Re, e Monarchi sono nell'obliuione sepolti, che sopra modo ambirono di eternar la loro fama: *Quot Reges nominibus suis scriptis decesserunt, & obliuioni mandati sunt*. Descende poscia dal generale al particolare nell'esempio citato de martiri e degli Apostoli, e conclude cō S. Pietro. Questi dice Chrisostomo dispregiò quegli honori, che sono tanto ambiti da grandi: e tuttauolta potè nō con altra forza che della virtù impadronirsi di Roma: *Petrus*

quo-

quoniam virtutem est persecutus, Regiam Ciuitatem maxime occupauit. Ma vi ha di più che dopo la morte, che ogni cosa ingombra con le sue tenebre, più risplende S. Pietro fra quegli horrori. E con nuouo prodigio l'occaso della sua tomba diuenne lucidissimo Oriente. Doue dalle membra estinte, come da tanti raggi tramanda il chiuso Auello luminosissimi splendori al mondo tutto: *Clarius post mortem resplendet*.

Le Penne di Tertulliano, e di Lattantio riconoscono in Roma il Martirio de Santi Apostoli. Cap. XI.

TErtulliano, che fiorì nel 203 al calculo del Bellarmino nel lib. de Scrittori Ecclesiastici al tempo di Seuero Imperadore tra gli altri suoi libri scrisse quello: *De Præscriptionibus*, contro gli Eretici. Fauella nel c. 36 di alcune Città, doue eressero le Catedre Episcopali gli Apostoli, come in Corinto, Filippi, Tessalonica, Efeso, e nell'Italia Roma: *Percurre Ecclesias Apostolicas, apud quos Cathedræ Apostolorum suis locis præsidentur. Si Italiæ adiaces habes Romam, &c.* Nella quale dice l'Affricano che non solo gli Apostoli sparsero la Dottrina, ma di più il sangue, Pietro nel suo martirio rassomigliato al Redentore, Paolo al Precursore: *Cui Doctrinam Apostoli, cum sanguine profuderunt: Vbi Petrus Passioni Dominicæ adæquatur, Paulus Ioannis exitu coronatur*. Che però chiama felice la Chiesa Romana: *Statu fœlix Ecclesia*. Per la quale il Pamelio nelle sue note riporta l'autorità di Renato, che disse: *Magna laus Ecclesiæ Romanæ, quam omnes veteres maxime sunt venerati*. E poi altroue *Insigne Epifonema, &c.* Nel lib. 4 cōtra Marcione Tertulliano fauella pure del martirio in Roma de Santi Apostoli, e nello Scorpiaco contro li Gnostici parla ancora della Croce di Pietro in Roma, quando insegna, che l'Oriente della fede de Romani fu tinto di sangue da Nerone: *Orientem fidem Romæ primus Nero cruentauit. Tum Petrus ab altero cingitur, cum Cruci astringitur*. E quiui pure ricorda il martirio di S. Paolo sotto nome però di Natiuità, perche per esso si rinasce à nuoua vita sopra le stelle: *Tunc Paulus illic Martyrij renascitur generositate*.

Lattantio Firmiano, discepolo di Arnobio, che fiorì sotto Diocletiano per testimonianza di San Girolamo, è riportato dal Bellarmino nel lib. de Scrittori Ecclesiastici nel 290 sotto l'istesso Diocletiano. Se bene come attesta San Girolamo toccò ancora gli anni di Costantino. Scrisse 7 lib. delle Diuine institutioni, & in esse nel lib 4, nel c. 21 tratta come i discepoli del Saluatore, dopo la salita del loro maestro al Cielo, si sparsero per il Mondo à publicare il Vangelo; doue fondarono varie Chiese con la forza della Dottrina, e de Miracoli. Tra questi promulgatori della nuoua Religione riconosce in Roma S. Pietro, e S. Paolo: *Petrus, & Paulus Romæ prædicauerunt*. E fauellando degli insegnamenti de Santi Apostoli, e quanto fosse verace la loro Dottrina, lo mostra con vna predittione da essi asserta. Cioè che doueua in breue sorgere vn Prēcipe, che haueua da distruggere la Citta di Gierusalemme, e dissipare i Giudei, con tutte quelle stragi, e crudeltà, che poi

si videro dall'infelice popolo pratticate: *Multa alia mira, tum etiam hoc futurum esse dixerunt, vt post breue tempus immitteret Deus Regem, qui expugnaret Iudaos, &c.* Quale fu Tito, che desolò l'infelice Città. Dopo la predittione fatta dagli Apostoli à Romani dell'Eccidio Gierosolimitano, introduce Lattantio la morte in Roma dalli stessi comandata da Nerone: *Cum eos interemisset*, e di nuouo introduce la medesima predittione adempita dopo la loro morte, cioè che del tutto sarebbe mancata la Republica di Giudei: *Iudaorum nomen & gentem Vespasianus extinxit, fecitque omnia, qua illi pradixerunt.* Doue si vede, che hauendo Christo predetto la rouina di Gierusalemme, e l'esterminio del popolo Ebreo per il peccato di non hauer voluto riceuere il Messia, e di più di hauer'o crocifisso. Gli Apostoli quando predicarono à Romani il Messia crocifisso, gli spiegarono ancora li graui flagelli, che sopr astauano à sacrileghi Ebrei: acciò poscia queste minaccie auurate maggiormente confermassero la verità del Saluatore. Come accenna il medesimo Lattantio: *Tum fore vt capti venirent in manus hostium, etc. Eo quod exultauerint super amantissimum, et probatissimum Dei filium.*

Le Penne di Amdrosio, e di Girolamo ricordano in Roma la morte de Santi Apostoli. Cap. XII.

SAnt'Ambrosio fiorì nel 374 al computo del Bellarmino nel lib. de Scrittori Ecclesiastici sotto Gratiano, e Teodosio Imperadori. Scrisse vn'oratione contra Aussentio, nella quale narra quando San Pietro vscito del Carcere Mamertino si portò fuori delle mura della Città, e vicino alla porta gli apparue il Redētore: *Videt sibi in porta Christum occurrere, Vrbemque ingredi*. Dalla cui risposta intese San Pietro, ch'egli doueua terminare la sua vita con la Croce: *Intellexit Petrus ad suam Crucem diuinum pertinere responsum.* Dopo che conclude con la morte del Santo Apostolo nella medesima Croce: In quãto ch'ei cõsumò il suo martirio in quel mōdo, che il Saluatore glihaueuã significato: *Statimq; correptus per Crucē suam honorificauit Dominū Iesum.*

San Girolamo annouerato fra Scrittori Ecclesiastici dal Bellarmino nel 390 nel 14 di Teodosio Imperadore scrisse degli huomini illustri, che haueuano con la penna illustrato la Chiesa. Quando fauella di San Pietro riporta la sua morte in Roma sotto Nerone, e specifica la Croce, nella quale affisso fu coronato di martirio circa gli vltimi anni dello stesso Nerone: *Vsq; ad vltimum Neronis annum, à quo est affixus Cruci, martyrio coronatus est.* Ma di questa testimonianza di Girolamo ne habbiamo fauellato di sopra più à lungo. Altroue però vi hà l'epistola 10 da lui scritta da Betelemme, e mãdata à Marcella nobilissima Matrona Romana, e la prima che in Roma professasse vita Monastica. Et in questa lettera inuita il Santo Dottore Marcella à passare in Giudea, e colà in Betelemme per seruire alle Culle del Saluatore. Per persuaderla per tanto fa quasi vn paralello tra Roma, e Betelemme. Roma dice il Santo Dottore ha i suoi Teatri, i suoi Cerchi, doue si faceuano

i giuochi

i giuochi. Ma è crudele l'arena, che del sangue de Gladiatori s'infonde. Sono lasciui i Teatri, che l'esca somministrano al fuoco della libidine per i spettacoli impudichi: *Habeat sibi Roma suos tumultus, arena sauiat, circus insaniet Theatra luxurient*. Ha Roma la sua Rupe Tarpeia, doue si adorò il falso Gioue; ma sendo più volte percossa dal fulmine, mostrò il Cielo con i suoi sdegni, ch'ella dispiaceua all'Altissimo: *Locus est Rupe Tarpeia, quæ de Cælo sæpius fulminata ostendit quod Deo displicet*. Che più? Hà Roma, quando rigettò l'Idolatria, i trofei degli Apostoli, e de Martiri, la Confessione di Christo, la Fede predicata da S. Pietro, e S. Paolo, e calcata l'Idolatria il gregge Christiano: *Est quidem ibi sancta Mater Ecclesia: sunt trophæa Apostolorum, & Martyrum: & Christi vera Confessio: & Apostolorum prædicata Fides: & gentilitate calcata in sublime quotidie erigitur vocabulum Christianum*. Doue che nella Giudea, & in Betelemme v'era quel Sasso, nella cui picciola grotta nacque il facitor delle celesti Sfere, fu raccolto in pannicelli, fu veduto da Pastori, mostrato dalla stella, adorato da Magi: *Quo sermone, qua voce tibi speluncam Saluatoris exponam, & illud Præsepe, in quo infantulus vagijt. Bethleem ecce in hoc paruo foramine Cælorum conditor natus est, &c*. Quali poi siano in Roma quei trofei degli Apostoli, lo spiega la voce aggiunta de Martiri. Sendo in Roma pure i trofei delli Martiri. Ne segue che i trofei degli Apostoli altro parimente non siano, che le loro sepolture. E dir volse. Hebbe Roma Idolatra nel Campidoglio il superbo tempio di Gioue. Ma questo fu abbattuto da sepolcri degli Apostoli, che in sua vece successero. Ma questi stessi ceder debbono alla Spelonca di Betelemme diuenuta per la nascita del Saluatore Reggia del Dio humanato. Che poi il santo Dottore appellasse Trofei li Sepolcri de Santi Apostoli ne haueua documento da Gentili. Che à Capitani vittoriosi, per ricordare à posteri le vittorie di quelli ergeuano qualche memoria, che da principio furono gli arbori spogliati delli suoi rami, & al tronco appendeuano le spoglie de nemici, e Trofei l'appellauano. Quali poscia di Pietre si formarono per maggiormente cozzare con la voracità del tempo, e li collocauano ne siti eminenti, e talora ne monti, come fece Pompeo debellata la Spagna, che ne alzò i trofei ne monti Pirenei. Così hauendo li Santi Apostoli combattuta, vinta, e conculcata in Roma l'Idolatria, per ricordare à posteri i loro trionfi, li eresse la pietà de fedeli nel luogo doue furono sepolti i famosi Mausolei trofei augusti della debellata Gentilità.

Riporta la Penna di S Agostino le Imagini di S. Pietro, e S. Paolo, & il giorno in Roma della loro morte.

Cap. XIII.

SAnt'Agostino nel tom. 4 nel lib. 1. al c. 10 *De consensu Euangelistarum*, trattando contro quelli Eretici, che inuentarono per offuscare la gloria de Miracoli di Christo, che egli fosse Mago, e che per incanti operasse i miracoli,

racoli, e che prima che morisse lasciasse in sue lettere la Magia à S. Pietro, e S.Paolo. Onde questi ancora fossero operatori di Magiche marauiglie: *Eosdem libros ad Petrum, & Paulum, tanquam Epistulari titulo pranotatos &c.* Per distruggere questa calunnia riporta alla luce il Santo Dottore il fondamento, e l'origine di questo errore, che fu vn antico costume de Christiani di pingere S.Pietro, e S Paolo con Christo: *Pluribus locis simul eos cum illo pictos*. Donde nacque l'opinione negli Eretici, che S.Pietro, e S. Paolo fossero stati viuenti molto familiari di Christo. Che però volendo asserire, che Christo hauesse per lettere consegnato la Magia agli Apostoli, elessero frà tutti, come più familiari di lui S. Pietro, e S.Paolo: *Cum fingunt Christum scripsisse ad Apostolos suos, occurrit eis Petrus, & Paulus. credo quod pluribus locis simul eos cum illo pictos viderunt*. E vero dice S. Agostino, che S. Pietro, e S.Paolo si pingeuano insieme in Roma. Ma per altra cagione, qual era l'essere stati nello stesso giorno vccisi, e per questo celebrarsi con ogni solennità quel giorno da Romani: *Simul pictos, quia merita Petri, & Pauli etiam propter eundem passionis diem celebrius, & solemnius Roma commendat*, o come si legge in altri testi, *celeberrimum solemniter Roma commendat*. Dopo proseguẽdo il suo argomento dice Se gli Eretici hauessero guardato nelle scritture, e non solamente alle pitture haurebbono ritrouato, che familiarità non haueua San Paolo con Christo: *Errare meruerunt, quia Christum, & Apostolos eius non in sanctis Codicibus, sed in pictis parietibus quaesierunt*. Ben gli stà, che chi finge, da chi pinge ingannato ne sia: *A pingentibus fingentes decepti sunt*. Se San Paolo, quando visse Christo, mai fu discepolo di Christo; mai parlò con Christo, mai vide Christo; ma solo dopo morte, quando era nel Cielo, come apparisce nelle scritture, à che credere nelle pitture. Come dunque Christo prima di morire insegnò per lettere la Magia à Paolo; se mai fu viuente conosciuto da Paolo: *Quomodo potuit libros antequam moreretur scribere ad Paulum, cum Paulus nondum fuerit discipulus eius*.

Esalta la Penna di San Massimo Vescouo il Martirio in Roma de SS. Apostoli. Cap. XIV.

SAn Massimo fu Vescouo di Torino, antico Padre, come quegli che morì l'anno 420, come attesta Gennadio nel Catalogo degli huomini illustri imperando Honorio, e Teodosio il Giouane, sotto i quali fiori. Questo santo Dottore in vna Concione detta nel giorno natalitio di S.Pietro, e S.Paolo, & è l'Homilia 5: *In Natali beatissimorum Apostolorum Petri, & Pauli*, fa vn bellissimo paralello tra essi santi Apostoli, e del merito, e della gratia, e della morte. Christo diede, dice egli, à San Pietro le Chiaui del celeste Regno, diede à Paolo il Magistero d'instruire con celeste dottrina tutti i popoli, affinche quegli aprisse l'eterna soglia à quei, che per la Dottrina di questo

questo se ne fossero resi capaci: *Petro Clauem Regni cælestis dedit, Paulo Magisterium Ecclesiasticæ institutionis iniunxit, vt quos iste erudierit ad salutem, ille suscipiat ad quietem*. E soggiunge. Ambi riceuerono le Chiaui l'vno di potestà, l'altro di scientia. Ambi nello stesso giorno, nella stessa Città, dallo stesso Tiranno furono coronati: *Vno die, vno in loco, vnius Tiranni tolerauere sententiam*. E scherzando sopra questo Ternario, di nuouo ripiglia. In vn giorno per andar di pari all'Empireo à godere del lor Maestro, e Signore: *Vno die, vt ad Christum pariter peruenirent*. In vna istessa Città; acciò Roma non fosse più per l'vno, che dell'altro partiale: *Vno in loco, ne alteri Roma deesset*. Dallo stesso Tiranno; affinche non fosse disuguale la crudeltà, che li vccise: *Sub vno Persecutore, vt æqualis crudelitas vtrumque constringeret*. L'istesso giorno fe campeggiare il merito, *Dies pro merito*, l'istessa Città, fe ridondar la Gloria, *Locus pro Gloria*, l'istesso Tiranno fe risplender maggiormente la Virtù: *Persecutor decretus est pro Virtute*. E di nuouo concettizzando sopra l'istessa Città. Perche ambi in Roma? Acciò doue era il capo della superstitione, vi riposasse il capo della santità: e doue haueua l'Imperio la Potenza de Gentili, li solo hauesse la tomba il Principe de Christiani: *In Vrbe Roma, vt vbi caput superstitionis erat, illic caput quiesceret sanctitatis. Et vbi Gentilium Principes habitabant, illic Ecclesiarum Principes morerentur*. Onde l'Occidente restasse illuminato da raggi della Costanza de santi Apostoli, si come l'Oriente fu illuminato dalla tolleranza del Saluatore: *Dominus Orientis regimen propria illustrauit passione, Occidentis plagam vice sui Apostolorum sanguine illuminare dignatus est*.

Propone la Penna di Seuero Sulpitio la morte in Roma de SS Apostoli. Cap. X V.

Seuero Sulpitio, che fiorì nel 420, quando apunto era celebre il nome di San Paolino Vescouo di Nola, di cui fu amico singolarmente, nel lib. 2 della sacra istoria tratta della prima persecutione di Nerone; nella quale morì S. Pietro, e S. Paolo. Primieramente asserisce, che Nerone fu il primo degli Imperadori, che tentasse di cancellare dal mondo il nome Christiano. E sotto l'empio Monarca furono grandi in Roma gli aumenti della Christiana Religione. Nel qual tempo vi teneua Pietro la sua catedra Episcopale: *Eo tempore diuina apud Vrbem Religio inualuerat Petro Episcopatum gerente*. Introduce i Principij della Persecutione di Nerone, come li riporta Tacito nel lib. 15. per cagione dell'imputato incendio: *Hoc initio in Christianos sæuiri captum*. Perche poi con publichi Editti, à titolo di Religione, e per essere solamente Christiani furono condannati: *Post etiam datis legibus Religio vetabatur, palamque edictis propositis Christianum esse non licebat*. Et allora quando con publiche leggi era delitto capitale l'essere Christiano, furono vccisi

cisi S. Pietro, e S. Paolo, l'vno decapitato, l'altro crocifisso: *Tunc capitis damnati Pauli ceruix gladio desecta. Petrus in Cruce sublatus est.*

Le Penne di Orosio, e di Eutropio ricordano in Roma le morti de Santi Apostoli. Cap. X V I.

Seuero Sulpitio fu contemporaneo di San Paolino, e di lui grande amico, lo conta il Bellarmino tra Scrittori Ecclesiastici nel 420. Scrisse due libri della sacra Istoria, e nel 2. narra che quando S. Pietro resse Vescouo il gregge Romano, hebbe in Roma marauigliosi aumenti la Christiana Religione; sendosi nella prima semenza fatta ampissima raccolta de fedeli: *Diuina apud Vrbem Religio inualuerat, Petro ibi Episcopatum gerente.* Narra dopo l'arriuo in Roma di San Paolo, e finalmente d'ambi il martirio, e spiega la qualità del supplicio, cioè, che l'vno fosse decollato, e l'altro crocifisso: *Vni ceruix gladio desecta, Petrus in Crucem sublatus est.*

Orosio nel lib.7 dell'Istorie narra come Nerone tentò con tutte le forze dell'Imperio Romano sbarbicare dalla faccia della terra il nome Christiano. Perilche stimò à proposito l'empio Monarca torre da viuenti il capo de Christiani, ch'era San Pietro: A cui aggiunse San Paolo, e d'ambi riporta le morti di quello in Croce, di questo decapitato: *Nero Romæ, ipsum nomen extirpare conatus Christi Apostolos Petrum Cruce, Paulum gladio occidit.*

Eutropio nel lib.7. Nella vita di Nerone ricorda pure la morte de SS. Apostoli seguita per ordine dello stesso Nerone: *Omnibus flagitijs suis etiam hoc addidit, quod Petrum, Paulumque trucidauit.*

S. Isidoro Arciuescouo di Siuiglia, che il 630 cominciò à reggere quella Chiesa, come conta il Bellarmino nel lib. de Scrittori Ecclesiastici, nella vita di San Pietro riporta la morte di Croce col capo rouerscio del medesimo Pietro, e l'attribuisce anch'egli à Nerone: *A Nerone Cæsare in Vrbe Roma deorsum verso capite crucifixus est.*

Oltre i citati Padri vegga chi vuole San Leone nel sermone primo degli Apostoli, che fauella della morte in Roma de Santi Apostoli: *Ibi præcipuorum Apostolorum glorificamus exitus. Ibi in die Martyrij, &c.* S. Gregorio Papa nel lib.6 all'epistola 37, doue tratta della morte in Roma di San Pietro: *In qua quiescere, et præsentem uitam finire dignatus est.* Gregorio Turonese nel lib.1 al c.25. che fauella della Croce in Roma di Pietro, e della Spada di Paolo: *Nero Petrum Cruce, Paulum gladio iubet interfici.* A quali sottoscriuono tutti gli altri Padri.

Loda

Loda la Penna di San Paolino il sepolcro in Roma de Santi Apostoli. Cap. XVII.

SAn Paolino Vescouo di Nola, che fiorì al calcolo del Bellarmino il 420, e morì il 231, come riporta il Baronio nel tom. 5 degli Annali, scrisse in verso eroico la Vita, e Miracoli di San Felice martire di Nola: il cui giorno natalitio si celebraua in Nola li 14 di gennaro. Onde ancora il Santo distinse tutti i suoi carmi in 10 Natali: doue nel 3 introducendo l'istesso giorno natalitio, e festiuo spiega il gran concorso de popoli con cui in Nola quella solennità si festeggiaua.

Venit festa dies
Natalem Felicis agens.
Alma dies magnis celebratur catibus.

E volendo spiegare la moltitudine immensa delle genti, che vi concorreuano apporta varie Prouincie, e Città, donde essi veniuano.

Lucani coeunt populi, coit Appula pubes.
Et Calabri, &c.

Fra questi conta i Romani, che in gran numero ne passauano à Nola, & assegna anche la porta Capena, donde vsciuano verso Nola, lo spatio del camino di 120 miglia, la Via per doue passauano, ch'era l'Appia.

Portaque ex ore Capena
Demittit duodena decem per millia denso
Agmine confectis longe patet Appia turbis,

Esaggera grandemente questo Pellegrinaggio de Romani, che hauendo essi i gloriosi Sepolcri di S. Pietro, e S. Paolo stimassero tanto la tomba di San Felice:

Ipsaque cælestium sacris procerum monumentis
Roma Petro, Pauloque potens.

Quando che però per quei soli sepolcri haueua di nuouo Roma ottenuto il Principato sopra tutte le Città del mondo, che pria con tanti Eserciti, e con tanto spargimento di sangue si sottopose:

Nam prius Imperio tantum, & victricibus Armis,
Nunc & Apostolicis terrarum es prima sepulcris.

Dichiarà ancora la Penna de Poeti antichi Christiani di Aurelio Prudentio, di Aratore, e di Elpis la morte, e sepoltura in Roma de Santi Apostoli. Cap. XVIII.

AVrelio Prudentio nel Peristefano, nell'Inno del martirio di S. Pietro, e S. Paolo celebra nel giorno festiuo di Santi Apostoli il gran concorso in Roma con gran giubilo del popolo:

Plus solito coeunt ad gaudia, &c.

Festus Apostolici redit hic dies triumphi.

Chiama il giorno della morte de Santi trionfo, nobilitato dal sangue degli Apostoli. Appella la morte de due Campioni superba, asserendo, che l'istesso giorno, che gli vccise, l'istesso gl'incoronò con più felici allori:

Vnus vtrumque dies vidit superba morte laureatum.

Nomina trofei i sepolcri dell'vno, e dell'altro, e ne chiama in testimonio il Tevere, che fra detti sepolcri sen' corre:

Scit Tyberina Palus quæ flumine labitur propinquo

Bin is dicatum cespitem trophæis.

Dopo che descriue la morte in Croce di San Pietro col capo all'ingiù per non assomigliarsi in tutto al Redentore,

Veritus celsa decus emulando mortis

Ambire tanti gloriam Magistri.

Scherza sopra la straordinaria giacitura di San Pietro sopra la Croce. In quanto ei ben sapesse, che chi più si abassa più s'inalza, e dalle parti più profonde alle più alte si ascende, e chi più si humilia nella terra, più si esalta nel Cielo. E però volle egli stare col capo quasi poggiante al suolo, per quindi più veloce incaminarsi verso l'Empireo, e per poter in quella guisa rimirar meglio le stelle, doue egli tramandaua il suo spirito:

Deiecit ora spiritum daturus, &c.

Narra poscia le superbe Basiliche erette sopra i loro Sepolcri, e le fa di oro, e pēdole sopra quattro ordini di Colōne suelte dalle miniere dell'Isola di Paro:

Subdidit, & parias fuluis laquearibus columnas,

Distinguit illic quas quatenus ordo.

Della morte de SS. Apostoli ne mentiona di nuouo nell'Inno sopra di S. Lorenzo. Quando facendo quasi vn paralello tra Gioue, e S. Pietro, e S. Paolo circa il Dominio di Roma, suggerisce à Gioue, che parti dalle Romane mura, che quella Reggia si deue per l'auuenire à due coronati Campioni. Che non doueuano più le sacre Cortine de tempij occultare le lasciuie di Nume adultero, & incestuoso per lo strupro con la sorella.

Discede adulter Iuppiter, stupro sororis oblite

Relinque Romam liberam, Plebemque iam Christi fuge.

E ben-

E benche Gioue cioè il Demonio preuedendo il danno, che gli poteuano cagionare S. Pietro, e S. Paolo con la loro dimora in Roma, eccitasse lo spirito superstitioso di Nerone ad vcciderli, nulladimeno sperimentò dalla loro morte maggior danno, e le saette che auuentò contro altrui, sentì dalle medesime trafiggersi il petto, diuenuto fecondissimo il suolo Romano de Christiani per lo spargimento del loro sangue.

Te Paulus hinc exterminat, te sanguis ex turbat Petri
Tibi id, quod ipse armauerat, factum Neronis officit.

Aratore nel fine de suoi carmi sopra gli Atti degli Apostoli esagera il congresso de Santi Apostoli con Nerone, & l'hauer questi inermi vinto l'armato, e nella persona del Monarca del Mondo superato la potenza dell'istesso mondo, non già nell'vltime prouincie, e ne più rimoti confini dell'Imperio; ma nella stessa Roma, ch'era il capo di quell'ampissimo Dominio, e la Rocca di quel crudelissimo Tiranno.

Caesareas superare minas, & in arce Tiranni
Pandere Iura Poli. Summumque in agone Tribunal
Vincere.

Elpis moglie di Boetio nell'Inno degli Apostoli appella Roma felice non già per le Clamidi de Cesari, e per la porpora Imperiale, ma per il sangue degli Apostoli:

O felix Roma
Purpurata pretioso sanguine.

Per cui in paragone di qualunque Città vinceua di gran lunga non solo la bellezza di ogni altra patria, ma del mondo tutto:

Excellis omnem mundi pulchritudinem.

L'ORIGINE
DELLA
CHRISTIANA RELIGIONE
NELL'OCCIDENTE.
ISTORIA ECCLESIASTICA
DI MICHELANGELO LUALDI
ROMANO.
LIBRO VIII.

Quando si cominciasse ad ornare con fabriche il Sepolcro di San Piero nel Cimiterio Vaticano, e de vndeci Pontefici sepolti attorno il medesimo sepolcro nello stesso Cimiterio.
Cap. I.

L'Anno del Signore 203, & il 9 di Seuero Imperatore nel quale Zeferino Pontefice cominciò à reggere la Nauicella di Pietro, questi per opporre vn'argine insuperabile al torrente impetuoso dell'eresia de Montanisti, stabilì in Roma tra la parte Cattolica, e l'Eretica vn celebre congresso. Doue in publica disputa superato Procolo seguace di Montano, e difensore primiero degli errori de Catafrigi da Gaio Romano Teologo, furono dal Pontefice condannati, & scommunicati i Montanisti, e Proculo, e Tertulliano, che pertinacemente alla falsa opinione aderiua. Succeſſe la disputa, la Vittoria, e la Condanna l'anno

l'anno 13 del Pontificato di Zeferino. E Gaio per eternare la memoria di tutto il seguito, in vn suo eruditissimo libro ne scrisse veridico, & esatto racconto. In questo libro rinfacciando agli Eretici le da loro impugnate Ecclesiastiche traditione, fa mentione delle memorie, e trofei eretti sopra la sepoltura di San Pietro, e di San Paolo, di quello nel Vaticano, di questo nella Via Ostiense: *Ego autem perspicue Apostolorum trophaea possum ostendere, &c.*

Dal detto chiaramente si raccoglie che al tempo di Zeferino erano adornati di qualche edificio i sepolcri de Santi Apostoli, ch'erano quei trofei, che il Teologo additaua.

Che poi dette fabriche quelli primi Christiani le chiamassero trofei, come ancora le dissero memorie, ne da la ragione S. Agostino. Non vollero da principio nominare Tempij le Chiese, perche Tempij nominauano gl'Idolatri gli Edificij dedicati al culto de falsi Numi. Però in vece d'essi vsarono le voci di Trofei, e di memorie: quelli per dinotare le Vittorie riportate de Tiranni co tormenti de Martiri, queste per ricordanza de medesimi Martiri, i corpi de quali dentro quelli trofei si custodiuano. Non però, benche ne tempi di Zeferino di trofei si fauelli, furono da Zeferino fondati. San Damaso nel libro de Romani Pontefici attribuisce quello del Vaticano ad Anacleto, e memoria l'appella: *Hic memoriam B. Petri construxit.* E che questa memoria fosse nel Vaticano, lo spiega il medesimo Damaso, asserendo, che in essa era il corpo di San Pietro, nella quale presso del S. Apostolo volle essere il medesmo Anacleto sepolto: *Vbi & ipse sepultus est iuxta corpus B. Petri.* Anacleto fu fatto Papa nel 103, nel 14 di Traiano; onde pare, che sotto Traiano cominciasse il sepolcro di San Pietro ad essere abbellito con fabriche. E pare che per questi trofei facciano à proposito le Vittorie di Traiano. Quando hauendo egli vinto Decebalo Re di Daci con grande strage de nemici: per cui ne riportò in Roma il trionfo, & il sopranome di Dacico, come nelle sue Inscrittioni si legge.

Imp. Caes. D. Neruae F. Nerua Traianus Augustus, Germanicus Dacicus Pont. Max. Trib. pot. IIII. Cos. IIII. Victo Decebalo.

Il Senato Romano gli eresse la Colonna nel Foro, che di Traiano si disse, nella quale con bassi rilieui viene rappresentata tutta la guerra de Daci. Nello stesso tempo ergesse Anacleto i trofei degli Apostoli, aciò quando alle profane vittorie di Traiano si alzaua si superba memoria, si fondasse alle pietose Ceneri di San Pietro, se non così Augusto, almeno più Religioso, e più sacro Mausoleo.

Tuttauolta l'erettione di questi trofei vi hà qualche difficoltà in riportarla nell'Imperio di Traiano. Perche fu fierissima la persecutione contro la Chiesa cominciando nel bel primo anno del principato dell' empio Imperatore. Quando addottato da Nerua per figliuolo, e creato Cesare in Colonia Agrippina, non si tosto li successe nell'Imperio, che publicò editti crudelissimi contro i Christiani, sotto cui anche l'istesso Anacleto fu coronato di martirio.

Quando dunque à Christiani non era lecito stare sopra la terra, & rimirare il Sole

si videro dall'infelice popolo pratticate: *Multa alia mira, tum etiam hoc futurum esse dixerunt, ut post breue tempus immiteret Deus Regem, qui expugnaret Iudaos, &c.* Quale fu Tito, che desolò l'infelice Città. Dopo la predittione fatta dagli Apostoli à Romani dell'Eccidio Gierosolimitano, introduce Lattantio la morte in Roma dalli stessi comandata da Nerone: *Cum eos interemisset*, e di nuouo introduce la medesima predittione adempita dopo la loro morte, cioè che del tutto sarebbe mancata la Republica di Giudei: *Iudaorum nomen & gentem Vespasianus extinxit, fecitque omnia, qua illi pradixerunt*. Doue si vede, che hauendo Christo predetto la rouina di Gierusalemme, e l'esterminio del popolo Ebreo per il peccato di non hauer voluto riceuere il Messia, e di più di hauer'o crocifisso. Gli Apostoli quando predicarono à Romani il Messia crocifisso, gli spiegarono ancora li graui flagelli, che sop-astauano à sacrileghi Ebrei: acciò poscia queste minaccie auurate maggiormente confermassero la verità del Saluatore. Come accenna il medesimo Lattantio: *Tum fore vt capti venirent in manus hostium, etc. Eo quod exultauerint super amantissimum, et probatissimum Dei filium.*

Le Penne di Amdrosio, e di Girolamoricordano in Roma la morte de Santi Apostoli. Cap. XII.

SAnt'Ambrosio fiorì nel 374 al computo del Bellarmino nel lib. de Scrittori Ecclesiastici sotto Gratiano, e Teodosio Imperadori. Scrisse vn'oratione contra Ausentio, nella quale narra quando San Pietro vscito del Carcere Mamertino si portò fuori delle mura della Città, e vicino alla porta gli apparue il Redētore: *Videt sibi in porta Christum occurrere, Vrbemque ingredi*. Dalla cui risposta intese San Pietro, ch'egli doueua terminare la sua vita con la Croce: *Intellexit Petrus ad suam Crucem diuinum pertinere responsum.* Dopo che conclude con la morte del Santo Apostolo nella medesima Croce: In quāto ch'ei cōsumò il suo martirio in quel modo, che il Saluatore glihaueua significato: *Statimq; correptus per Crucē suam honorificauit Dominū Iesum.*

San Girolamo annouerato fra Scrittori Ecclesiastici dal Bellarmino nel 390 nel 14 di Teodosio Imperadore scrisse degli huomini illustri, che haueuano con la penna illustrato la Chiesa. Quando fauella di San Pietro riporta la sua morte in Roma sotto Nerone, e specifica la Croce, nella quale affisso fu coronato di martirio circa gli vltimi anni dello stesso Nerone: *Vsq; ad vltimum Neronis annum, à quo est affixus Cruci, martyrio coronatus est*. Ma di questa testimonianza di Girolamo ne habbiamo fauellato di sopra più à lungo. Altroue però vi hà l'epistola 10 da lui scritta da Betelemme, e mādata à Marcella nobilissima Matrona Romana, e la prima che in Roma professasse vita Monastica. Et in questa lettera inuita il Santo Dottore Marcella à passare in Giudea, e colà in Betelemme per seruire alle Culle del Saluatore. Per persuaderla per tanto fa quasi vn paralello tra Roma, e Betelemme. Roma dice il Santo Dottore ha i suoi Teatri, i suoi Cerchi, doue si faceuano i giuochi

i giuohi. Ma è crudele l'arena, che del sangue de Gladiatori s'infonde. Sono lasciui i Teatri, che l'esca somministrano al fuoco della libidine per i spettacoli impudichi: *Habeat sibi Roma suos tumultus, arena saeuiat, circus insaniet Theatra luxurient*. Ha Roma la sua Rupe Tarpeia, doue si adorò il falso Gioue; ma sendo più volte percossa dal fulmine, mostrò il Cielo con i suoi sdegni, ch'ella dispiaceua all'Altissimo: *Locus est Rupe Tarpeia, quae de Caelo saepius fulminata ostendit quod Deo displicet*. Che più? Hà Roma, quando rigettò l'Idolatria, i trofei degli Apostoli, e de Martiri, la Confessione di Christo, la Fede predicata da S. Pietro, e S. Paolo, e calcata l'Idolatria il gregge Christiano: *Est quidem ibi sancta Mater Ecclesia: sunt trophaea Apostolorum, & Martyrum: & Christi vera Confessio: & Apostolorum praedicata Fides: & gentilitate calcata in sublime quotidie erigitur vocabulum Christianum*. Doue che nella Giudea, & in Betelemme v'era quel Sasso, nella cui picciola grotta nacque il facitor delle celesti Sfere, fù raccolto in pannicelli, fu veduto da Pastori, mostrato dalla stella, adorato da Magi: *Quo sermone, qua voce tibi speluncam Saluatoris exponam, & illud Praesepe, in quo infantulus vagijt. Bethleem ecce in hoc paruo foramine Caelorum conditor natus est, &c.* Quali poi siano in Roma quei trofei degli Apostoli, lo spiega la voce aggiunta de Martiri. Sendo in Roma pure i trofei delli Martiri. Ne segue che i trofei degli Apostoli altro parimente non siano, che le loro sepolture. E dir volse. Hebbe Roma Idolatra nel Campidoglio il superbo tempio di Gioue. Ma questo fu abbattuto da sepolcri degli Apostoli, che in sua vece successero. Ma questi stessi ceder debbono alla Spelonca di Betelemme diuenuta per la nascita del Saluatore Reggia del Dio humanato. Che poi il santo Dottore appellasse Trofei li Sepolcri de Santi Apostoli ne haueua documēto da Gentili. Che à Capitani vittoriosi, per ricordare à posteri le vittorie di quelli ergeuano qualche memoria, che da principio furono gli arbori spogliati delli suoi rami, & al tronco appendeuano le spoglie de nemici, e Trofei l'appellauano. Quali poscia di Pietre si formarono per maggiormente cozzare con la voracità del tempo, e li collocauano ne siti eminenti, e talora ne monti, come fece Pompeo debellata la Spagna, che ne alzò i trofei ne monti Pirenei. Così hauendo li Santi Apostoli combattuta, vinta, e conculcata in Roma l'Idolatria, per ricordare à posteri i loro trionfi, li eresse la pietà de fedeli nel luogo doue furono sepolti i famosi Mausolei trofei augusti della debellata Gentilità.

Riporta la Penna di S Agostino le Imagini di S. Pietro, e S. Paolo, & il giorno in Roma della loro morte.

Cap. XIII.

Sant'Agostino nel tom. 4 nel lib. 1. al c. 10 *De consensu Euangelistarum*, trattando contro quelli Eretici, che inuentarono per offuscare la gloria de Miracoli di Christo, che egli fosse Mago, e che per incanti operasse i miracoli,

racoli, e che prima che morisse lasciasse in sue lettere la Magia à S. Pietro, e S. Paolo. Onde questi ancora fossero operatori di Magiche marauiglie: *Eosdem libros ad Petrum, & Paulum, tanquam Epistulari titulo pranotatos &c.* Per distruggere questa calunnia riporta alla luce il Santo Dottore il fondamento, e l'origine di questo errore, che fu vn antico costume de Christiani di pingere S. Pietro, e S. Paolo con Christo: *Pluribus locis simul eos cum illo pictos*. Donde nacque l'opinione negli Eretici, che S. Pietro, e S. Paolo fossero stati viuenti molto familiari di Christo. Che però volendo asserire, che Christo hauesse per lettere consegnato la Magia agli Apostoli, elessero frà tutti, come più familiari di lui S. Pietro, e S. Paolo: *Cum fingunt Christum scripsisse ad Apostolos suos, occurrit eis Petrus, & Paulus. credo quod pluribus locis simul eos cum illo pictos viderunt*. E vero dice S. Agostino, che S. Pietro, e S. Paolo si pingeuano insieme in Roma. Ma per altra cagione, qual era l'essere stati nello stesso giorno vccisi, e per questo celebrarsi con ogni solennità quel giorno da Romani: *Simul pictos, quia merita Petri, & Pauli etiam propter eundem passionis diem celebrius, & solemnius Roma commendat*, o come si legge in altri testi, *celeberrimum solemniter Roma commendat*. Dopo proseguẽdo il suo argomento dice Se gli Eretici hauessero guardato nelle scritture, e non solamente alle pitture hauerebbono ritrouato, che familiarità non haueua San Paolo con Christo: *Errare meruerunt, quia Christum, & Apostolos eius non in sanctis Codicibus, sed in pictis parietibus quæsierunt*. Ben gli stà, che chi finge, da chi pinge ingannato ne sia: *A pingentibus fingentes decepti sunt*. Se San Paolo, quando visse Christo, mai fu discepolo di Christo; mai parlò con Christo, mai vide Christo; ma solo dopo morte, quando era nel Cielo, come apparisce nelle scritture, à che credere nelle pitture. Come dunque Christo prima di morire insegnò per lettere la Magia à Paolo, se mai fu viuente conosciuto da Paolo: *Quomodo potuit libros antequam moreretur scribere ad Paulum, cum Paulus nondum fuerit discipulus eius*.

Esalta la Penna di San Massimo Vescouo il Martirio in Roma de SS. Apostoli. Cap. XIV.

San Massimo fu Vescouo di Torino, antico Padre, come quegli che morì l'anno 420, come attesta Gennadio nel Catalogo degli huomini illustri imperando Honorio, e Teodosio il Giouane, sotto i quali fiorì. Questo santo Dottore in vna Concione detta nel giorno natalitio di S. Pietro, e S. Paolo, & è l'Homilia 5: *In Natali beatissimorum Apostolorum Petri, & Pauli*. fa vn bellissimo paralello tra essi santi Apostoli, e del merito, e della gratia, e della morte. Christo diede, dice egli, à San Pietro le Chiaui del celeste Regno, diede à Paolo il Magistero d'instruire con celeste dottrina tutti i popoli, affinche quegli aprisse l'eterna soglia à quei, che per la Dottrina di questo

questo se ne fossero resi capaci: *Petro Clauem Regni calestis dedit, Paulo Magisterium Ecclesiastica institutionis iniunxit, vt quos iste erudierit ad salutem, ille suscipiat ad quietem*. E soggiunge. Ambi riceuerono le Chiaui l'vno di potestà, l'altro di scientia. Ambi nello stesso giorno, nella stessa Città, dallo stesso Tiranno furono coronati: *Vno die, vno in loco, vnius Tiranni tolerauere sententiam*. E scherzando sopra questo Ternario, di nuouo ripiglia. In vn giorno per andar di pari all'Empireo à godere del lor Maestro, e Signore: *Vno die, vt ad Christum pariter peruenirent*. In vna istessa Città; acciò Roma non fosse più per l'vno, che dell'altro partiale: *Vno in loco, ne alteri Roma deesset*. Dallo stesso Tiranno; affinche non fosse disuguale la crudeltà, che li vccise: *Sub vno Persecutore, vt aequalis crudelitas vtrumque constringeret*. L'istesso giorno fe campeggiare il merito, *Dies pro merito*, l'istessa Città, fe ridondar la Gloria, *Locus pro Gloria*, l'istesso Tiranno fe risplender maggiormente la Virtù: *Persecutor decretus est pro Virtute*. E di nuouo concettizzando sopra l'istessa Città. Perche ambi in Roma? Acciò doue era il capo della superstitione, vi riposasse il capo della santità: e doue haueua l'Imperio la Potenza de Gentili, li solo hauesse la tomba il Principe de Christiani: *In Vrbe Roma, vt vbi caput superstitionis erat, illic caput quiescceret sanctitatis. Et vbi Gentilium Principes habitabant, illic Ecclesiarum Principes morerentur*. Onde l'Occidente restasse illuminato da raggi della Costanza de santi Apostoli, si come l'Oriente fu illuminato dalla tolleranza del Saluatore: *Dominus Orientis regimen propria illustrauit passione, Occidentis plagam vice sui Apostolorum sanguine illuminare dignatus est*.

Propone la Penna di Seuero Sulpitio la morte in Roma de SS Apostoli. Cap. X V.

SEuero Sulpitio, che fiorì nel 420, quando appunto era celebre il nome di San Paolino Vescouo di Nola, di cui fu amico singolarmente, nel lib. 2 della sacra istoria tratta della prima persecutione di Nerone; nella quale morì S. Pietro, e S. Paolo. Primieramente asserisce, che Nerone fu il primo degli Imperadori, che tentasse di cancellare dal mondo il nome Christiano. E sotto l'empio Monarca furono grandi in Roma gli aumenti della Christiana Religione. Nel qual tempo vi teneua Pietro la sua catedra Episcopale: *Eo tempore diuina apud Vrbem Religio inualuerat Petro Episcopatum gerente*. Introduce i Principij della Persecutione di Nerone, come li riporta Tacito nel lib. 15. per cagione dell'imputato incendio: *Hoc initio in Christianos saeuiri captum*. Perche poi con publichi Editti, à titolo di Religione, e per essere solamente Christiani furono condannat: *Post etiam datis legibus Religio vetabatur, palamque edictis propositis Christianum esse non licebat*. Et allora quando con publiche leggi era delitto capitale l'essere Christiano, furono vccisi

cisi S. Pietro, e S. Paolo, l'vno decapitato, l'altro crocifisso: *Tunc capitis damnati Pauli ceruix gladio desecta. Petrus in Cruce sublatus est.*

Le Penne di Orosio, e di Eutropio ricordano in Roma le morti de Santi Apostoli. Cap. X V I.

Seuero Sulpitio fu contemporaneo di San Paolino, e di lui grande amico, lo conta il Bellarmino tra Scrittori Ecclesiastici nel 420. Scrisse due libri della sacra Istoria, e nel 2. narra che quando S. Pietro resse Vescouo il gregge Romano, hebbe in Roma marauigliosi aumenti la Christiana Religione; sendosi nella prima semenza fatta ampissima raccolta de fedeli: *Diuina apud Vrbem Religio inualuerat, Petro ibi Episcopatum gerente*. Narra dopo l'arriuo in Roma di San Paolo, e finalmente d'ambi il martirio, e spiega la qualità del supplicio, cioè, che l'vno fosse decollato, e l'altro crocifisso: *Vni ceruix gladio desecta, Petrus in Crucem sublatus est.*

Orosio nel lib. 7 dell'Istorie narra come Nerone tentò con tutte le forze dell'Imperio Romano sbarbicare dalla faccia della terra il nome Christiano. Perilche stimò à proposito l'empio Monarca torre da viuēti il capo de Christiani, ch'era San Pietro: A cui aggiunse San Paolō, e d'ambi riporta le morti di quello in Croce, di questo decapitato: *Nero Romæ, ipsum nomen extirpare conatus Christi Apostolos Petrum Cruce, Paulum gladio occidit.*

Eutropio nel lib. 7. Nella vita di Nerone ricorda pure la morte de SS. Apostoli seguita per ordine dello stesso Nerone: *Omnibus flagitijs suis etiam hoc addidit, quod Petrum, Paulumque trucidauit.*

S. Isidoro Arciuescouo di Siuiglia, che il 630 cominciò à reggere quella Chiesa, come conta il Bellarmino nel lib. de Scrittori Ecclesiastici, nella vita di San Pietro riporta la morte di Croce col capo rouerscio del medesimo Pietro, e l'attribuisce anch'egli à Nerone: *A Nerone Cæsare in Vrbe Roma deorsum verso capite crucifixus est.*

Oltre i citati Padri vegga chi vuole San Leone nel sermone primo degli Apostoli, che fauella della morte in Roma de Santi Apostoli: *Ibi præcipuorum Apostolorum glorificamus est exitus. Ibi in die Martyrij, &c.* S. Gregorio Papa nel lib. 6 all'epistola 37, doue tratta della morte in Roma di San Pietro: *In qua quiescere, et præsentem vitam finire dignatus est*. Gregorio Turonese nel lib. 1 al c. 25. che fauella della Croce in Romā di Pietro, e della Spada di Paolo: *Nero Petrum Cruce, Paulum gladio iubet interfici*. A quali sottoscriuono tetti gli altri Padri.

Loda

Loda la Penna di San Paolino il ſepolcro in Roma de Santi Apoſtoli. Cap. XVII.

SAn Paolino Veſcouo di Nola, che fiorì al calcolo del Bellarmino il 420, e morì il 231, come riporta il Baronio nel tom. 5 degli Annali, ſcriſſe in verſo eroico la Vita, e Miracoli di San Felice martire di Nola: il cui giorno natalitio ſi celebraua in Nola li 14 di gennaro. Onde ancora il Santo diſtinſe tutti i ſuoi carmi in 10 Natali: doue nel 3 introducendo l'isteſſo giorno natalitio, e feſtiuo ſpiega il gran concorſo de popoli con cui in Nola quella ſolennità ſi feſteggiaua.

Venit feſta dies
Natalem Felicis agens.
Alma dies magnis celebratur cætibus.

E volendo ſpiegare la moltitudine immenſa delle genti, che vi concorreuano apporta varie Prouincie, e Città, donde eſſi veniuano.

Lucani coeunt populi, coit Appula pubes.
Et Calabri, &c.

Fra queſti conta i Romani, che in gran numero ne paſſauano à Nola, & aſſegna anche la porta Capena, donde vſciuano verſo Nola, lo ſpatio del camino di 120 miglia, la Via per doue paſſauano, ch'era l'Appia.

Portaque ex ore Capena
Demittit duodena decem per millia denſo
Agmine confectis longe patet Appia turbis,

Eſaggera grandemente queſto Pellegrinaggio de Romani, che hauendo eſſi i glorioſi Sepolcri di S. Pietro, e S. Paolo ſtimaſſero tanto la tomba di San Felice:

Ipſaque cæleſtum ſacris procerum monumentis
Roma Petro, Pauloque potens.

Quando che però per quei ſoli ſepolcri haueua di nuouo Roma ottenuto il Principato ſopra tutte le Città del mondo, che pria con tanti Eſerciti, e con tanto ſpargimento di ſangue ſi ſottopoſe:

Nam prius Imperio tantum, & victricibus Armis,
Nunc & Apoſtolicis terrarum es prima ſepulcris.

Dichiarà ancora la Penna de Poèti antichi Christiani di Aurelio Prudentio, di Aratore, e di Elpis la morte, e sepoltura in Roma de Santi Apostoli. Cap. XVIII.

AVrelio Prudentio nel Peristefano, nell'Inno del martirio di S. Pietro, e S. Paolo celebra nel giorno festiuo di Santi Apostoli il gran concorso in Roma con gran giubilo del popolo:

Plus solito coeunt ad gaudia, &c.

Festus Apostolici redit hic dies triumphi.

Chiama il giorno della morte de Santi trionfo, nobilitato dal sangue degli Apostoli. Appella la morte de due Campioni superba, asserendo, che l'istesso giorno, che gli vccise, l'istesso gl'incoronò con più felici allori:

Vnus vtrumque dies vidit superba morte laureatum.

Nomina trofei i sepolcri dell'vno, e dell'altro, e ne chiama in testimonio il Teuere, che fra detti sepolcri sen' corre:

Scit Tyberina Palus quæ flumine labitur propinquo

Bin is dicatum cespitem trophæis.

Dopo che descriue la morte in Croce di San Pietro col capo all'ingiù per non assomigliarsi in tutto al Redentore,

Veritus celsa decus emulando mortis

Ambire tanti gloriam Magistri.

Scherza sopra la straordinaria giacitura di San Pietro sopra la Croce. In quanto ei ben sapesse, che chi più si abassa più s'inalza, e dalle parti più profonde alle più alte si ascende, e chi più si humilia nella terra, più si esalta nel Cielo. E però volle egli stare col capo quasi poggiante al suolo, per quindi più veloce incaminarsi verso l'Empireo, e per poter in quella guisa rimirar meglio le stelle, doue egli tramandaua il suo spirito:

Direxit ora spiritum daturus, &c.

Narra poscia le superbe Basiliche erette sopra i loro Sepolcri, e le fa di oro, e pèdole sopra quattro ordini di Colōne suelte dalle miniere dell'Isola di Paro:

Subdidit, & parias fuluis laquearibus columnas,

Distinguit illic quas quatenus ordo.

Della morte de SS. Apostoli ne mentiona di nuouo nell'Inno sopra di S. Lorenzo. Quando facendo quasi vn paralello tra Gioue, e S. Pietro, e S. Paolo circa il Dominio di Roma, suggerisce à Gioue, che partì dalle Romane mura, che quella Reggia si deue per l'auuenire à due coronati Campioni. Che non doueuano più le sacre Cortine de tempij occultare le lasciuie di Nume adultero, & incestuoso per lo strupro con la sorella.

Discede adulter Iuppiter, stupro sororis oblite.

Relinque Romam liberam, Plebemque iam Christi fuge.

E ben-

E benche Gioue cioè il Demonio preuedendo il danno, che gli poteuano cagionare S. Pietro, e S. Paolo con la loro dimora in Roma, eccitasse lo spirito superstitioso di Nerone ad vcciderli, nulladimeno sperimentò dalla loro morte maggior danno, e le saette che auuentò contro altrui, senti dalle medesime trafiggersi il petto, diuenuto fecondissimo il suolo Romano de Christiani per lo spargimento del loro sangue.

Te Paulus hinc exterminat, te sanguis exturbat Petri
Tibi id, quod ipse armauerat, factum Neronis officit.

Aratore nel fine de suoi carmi sopra gli Atti degli Apostoli esagera il congresso de Santi Apostoli con Nerone, & l'hauer questi inermi vinto l'armato, e nella persona del Monarca del Mondo superato la potenza dell'istesso mondo, non già nell'vltime prouincie, e ne più rimoti confini dell'Imperio; ma nella stessa Roma, ch'era il capo di quell'ampissimo Dominio, e la Rocca di quel crudelissimo Tiranno.

Caesareas superare minas, & in arce Tiranni
Pandere Iura Poli. Summumque in agone Tribunal
Vincere.

Elpis moglie di Boetio nell'Inno degli Apostoli appella Roma felice non già per le Clamidi de Cesari, e per la porpora Imperiale, ma per il sangue degli Apostoli:

O felix Roma
Purpurata pretioso sanguine.

Per cui in paragone di qualunque Città vinceua di gran lunga non solo la bellezza di ogni altra patria, ma del mondo tutto:

Excellis omnem mundi pulchritudinem.

l'anno 13 del Pontificato di Zeferino. E Gaio per eternare la memoria di tutto il seguito, in vn suo eruditissimo libro ne scrisse veridico, & esatto racconto. In questo lrbro rinfacciando agli Eretici le da loro impugnate Ecclesiastiche traditione, fa mentione delle memorie, e trofei eretti sopra la sepoltura di San Pietro, e di San Paolo, di quello nel Vaticano, di questo nella Via Ostiense: *Ego autem perspicue Apostolorum trophæa possum ostendere, &c.*

Dal detto chiaramente si raccoglie che al tempo di Zeferino erano adornati di qualche edificio i sepolcri de Santi Apostoli, ch'erano quei trofei, che il Teologo addittaua.

Che poi dette fabriche quelli primi Christiani le chiamassero trofei, come ancora le dissero memorie, ne da la ragione S.Agostino. Non vollero da principio nominare Tempij le Chiese, perche Tempij nominauano gl'Idolatri gli Edificij dedicati al culto de falsi Numi. Però in vece d'essi vsarono le voci di Trofei, e di memorie: quelli per dinotare le Vittorie riportate de Tiranni co tormenti de Martiri, queste per ricordanza de medesimi Martiri, i corpi de quali dentro quelli trofei si custodiuano. Non però, benche ne tempi di Zeferino di trofei si fauelli, furono da Zeferino fondati. San Damaso nel libro de Romani Pontefici attribuisce quello del Vaticano ad Anacleto, e memoria l'appella: *Hic memoriam B. Petri construxit*. E che questa memoria fosse nel Vaticano, lo spiega il medesimo Damaso, asserendo, che in essa era il corpo di San Pietro, nella quale presso del S. Apostolo volle essere il medenmo Anacleto sepolto: *Vbi & ipse sepultus est iuxta corpus B.Petri*. Anacleto fu fatto Papa nel 103, nel 14 di Traiano; onde pare, che sotto Traiano cominciasse il sepolcro di San Pietro ad essere abbellito con fabriche. E pare che per questi trofei facciano à proposito le Vittorie di Traiano. Quando hauendo egli vinto Decebalo Re di Daci con grande strage de nemici: per cui ne riportò in Roma il trionfo, & il sopranome di Dacico, come nelle sue Inscrittioni si legge.

Imp. Cæs. D. Nerua F. Nerua Traianus. Augustus, Germanicus Dacicus Pont. Max. Trib. pot. IIII. Cos. IIII. Victo Decebalo.

Il Senato Romano gli eresse la Colonna nel Foro, che di Traiano si disse, nella quale con bassi rilieui viene rappresentata tutta la guerra de Daci. Nello stesso tempo ergesse Anacleto i trofei degli Apostoli, aciò quando alle profane vittorie di Traiano si alzaua si superba memoria, si fondasse alle pietose Ceneri di San Pietro, se non così Augusto, almeno più Religioso, e più sacro Mausoleo.

Tuttauolta l'erettione di questi trofei vi hà qualche difficoltà in riportarla nell'Imperio di Traiano. Perche fu fierissima la persecutione conrro la la Chiesa cominciando nel bel primo anno del principato dell'empio Imperatore. Quando addottato da Nerua per figliuolo, e creato Cesare in Colonia Agrippina, non si tosto li successe nell'Imperio, che publicò editti crudelissimi contro i Christiani, sotto cui anche l'istesso Anacleto fu coronato di martirio.

Quando dunque à Christiani non era lecito stare sopra la terra, & rimirare il Sole

il S[illegible], à quali apena erano securi i più remoti nascondementi dentro le viscere delle Cauerne, non pareua tempo opportuno per adornare i sepolcri degli Apostoli: quando i Gentili sino da sepolcri ne cauauano l'ossa per dissiparle. Tanto più, che per essersi abbruciato nell'Imperio di Traiano il Panteon per il fulmine, che sopra cadendogli, cagionò l'Incendio, e per hauere cessato di parlare l'Oracolo del Gioue Ammone: era più che mai la superstitione irritata contro la fede, che i vani Numi distruggeua.

Così vollero altri, che Anacleto prima di Traiano, ergesse le sudette memorie, come si caua dal citato libro di Damaso; & prima di essere Sommo Pontefice, quando era solamente Sacerdote, al qual grado fu promosso dal medesimo San Pietro, di cui era discepolo: *Hic memoriam B. Petri construxit, & composuit, dum Presbyter factus fuisset à B. Petro*. Il che potè egli eseguire commodamēte nell'Imperio di Nerua, sotto cui egli non era Pontefice. Quale Imperadore per non hauer mosso Persecutione, lasciò respirare i Christiani. E così con quella publica tranquillità potè dar opera alla pietosa fabbrica; tanto più che lungi dalle mura cresse nel Vaticano il sepolcro del Prencipe degli Apostoli.

E si può ancora cogneturare, che nelli 2 anni di Tito potesse succedere l'erettione di quei trofei; non hauendo voluto Tito in alcuna maniera molestare i Christiani. Che Domitiano, che li successe, e precedè Nerua troppo fiera, e barbaramente li trattò, come ancora sotto Vespesiano molti furono coronati di martirio.

Se dunque à tempi di Tito vogliamo la detta fabbrica riportare. Hauēdo egli cominciato à regnare nell'ottantesimo primo del Signore. Si vede che non molto lungi dalla morte di San Pietro si cominciò ad abellire il suo sepolcro, cioè 12 anni dopo. Che tanti nè corsero dal 13 di Nerone, e 69 di Christo nel quale egli fu coronato, & il primo di Tito, che nel 81 à Vespasiano successe.

Ma che che sia se sotto Nerua, e Tito, o sotto Traiano si comininciasse ad ornare con fabbrica il sepolcro di S. Pietro, e da Anacleto ò semplice Sacerdote, ò Pontefice. Questo è certo, che Anacleto fu il primo, che fabricasse d'attorno il sepolcro di San Pietro, e se quando era solo Sacerdote ciò fece nel primo secolo, e se quando Pontefice nel principio del secondo centesimo.

Vn dubio però vi resta, e si è. Che asserendo San Damaso, che Anacleto fondasse l'edificio Vaticano; non fà mentione se l'istesso alzasse nella Via Ostiense l'altro edificio sopra la sepoltura di San Paolo, che come habbiamo dianzi accennato Gaio Teologo chiamò trofeo parimente nella via Ostiense.

Onde non resta luce, che di quello fosse l'autore. E se bene può valere la cognettura. Anacleto ornò con fabbrica la sepoltura di San Pietro nel Vaticano, dunque quella ancora di San Paolo nella via Ostiense. vaglia pure quanto si voglia la cognettura, che del tutto non necessita.

E vero che nello stesso tempo pare fosse eretto l'vno, e l'altro edificio, contuttociò non vi hà necessità di affermare, che d'ambi ne sia stato l'autore Anacleto. la probabilità però è grande. Che sendo Anacleto zelante della sepol-

ſepoltura di S.Pietro, zelaſſe anchequella di San Paolo, e che ornando l'vna, ornaſse anche l'altra. Tanto più, che d'ambi fu l'iſteſsa l'architettura, eguale l'antichità, eguali i nomi, ambe chiamati memorie, ambi trofei. Sopra che quaſi per inſcrittione riposi il ſeguente Madrigale.

Frà le tempeſte Alma fedel non teme.
Ecco in Antro profondo
Il conforto la ſpeme
Del combattuto Mondo.
Fra turbini ſonanti
Son Lido quelle Tombe à l'Alme erranti.

Se la memoria eretta da S. Anacleto ſopra la ſepoltura di San Pietro nel Vaticano patiſſe nocumento ſotto Eliogabalo Imperadore. Cap. II.

IMperò Eliogabalo l'anno del Signore 220, e di Zeferino Papa il 18, eſsendo ſtato prima di eſsere ſalutato Imperatore Sacerdote del Dio Eliogabalo in Siria, nella Fenicia. Contraſse dal ſuo Idolo, che altro non era che il Sole; il ſopranome. Che il proprio era Vario, & hauendo per acquiſtarſi la gratia de Romani preſo di più quello di Antonino fu detto Vario Antonino Eliogabalo: ſe bene con il ſolo nome di Eliogabalo fu ſolo dagli altri Imperadori diſtinto. Antonino Caracalla ſuo Padre eſsendo ſtato vcciſo dalla fattione di Macrino, temendo Eliogabalo anch'egli di eſsere vcciſo ſi ritirò nel tempio del Sole, doue non eſsendo ſtato offeſo, ſtimò da quel Nume eſser ſtato protetto. Per queſto beneficio, e perche fu Sacerdote di quel medeſimo Nume, quando in Roma venuto preſe il poſseſso del ſuo Imperio, fabricò vna ſuperba Mole nel monte Palatino, e dedicolla al Dio Eliogabolo, e vi ripoſe la ſtatua portata di Fenicia. E l'eſse nel Palatino, doue era il Palazzo Ceſareo, per potere colà à ſuo beneplacito ſenza incommodo di viaggio traſferirſi

Fu tanto dedito al culto di queſto ſuo Idolo, che ogni altro Nume diſpreggiò affermando, che tutta la turba degli Iddij à queſto ſolo ſeruiua.

Intento dunque ad introdurre il culto del ſolo Eliogabolo, quanto era di ſuperſtitioſo in Roma, come il foco della Dea Veſta, il Palladio, gli Ancili, ò Scudi procurò di riporre nel tempio Palatino profanando ogn'altro antico Sacrario, che haueſse la Gentilità. Ma volle ancora che i Chriſtiani, i Giudei, & i Sammaritani la loro Religione, e ſuperſtitione al ſuo Idolo ſoggettaſsero. Onde nacque il dubio ſe Eliogabolo Gentile non perdonaua al culto degli Idoli de Gentili, che haueſsero potuto patire ſotto il ſuo Imperio le memorie erette nel Vaticano, e nella via Oſtienſe à S. Pietro,

tro, e S. Paolo, doue si esercitaua la vera Religione. Crebbe il dubio. Che Eliogabolo datosi tutto à dissipare le richezze dal Romano Imperio in Lussi sordidissimi, in prodigalità sporcissime, in apparenze, e spettacoli inusitati, anche con fare nelle Naumachie per i giuochi Nauali in vece dell'acqua correre, & ondeggiare il Vino, si come volle proporre sempre nuoui ogetti al Popolo, come quando fe tirare da Cameli le Quadrighe ne Cerchi. Così fe condurre i Carri dagli Elefanti nel Vaticano, & egli medesimo ne volle essere il condottiero. Sperando di riportar gran lode quando sottratti i Caualli sostituēdo gli Elefanti alle quadrighe sopra il Carro montato regesse solo le smisurate Belue, accoppiandole quattro per carro La gran Mole degli Elefanti, il numero di 4 per Quadriga che di pari si moueuano, occupauano senza dubio molto spatio di terreno. E perche non era per tutto la pianura del Vaticano si larga, che potesse capire l'inusitata Machina essēdo le Vie ingombrate dagli edificij, e massime da sepolcri, che Romani ergeuano fuori della Città ne Campi, particolarmente ne lati delle publiche strade, Eliogabolo fece demolire nel Vaticano quei sepolcri, che il suo spettacolo ne impediuano. E perche il Sepolcro di San Pietro era nel Vaticano, quindi nacque il dubio, supposto che Eliogabolo rouinasse i Sepolcri nel Vaticano, s'ei demolisse il sepolcro di San Pietro, ch'era nel Vaticano, cioè quella fabbrica, che fece Anacleto sopra la sepoltura di San Pietro. E qualche moderno per altro erudito adherì alla parte affermatiua, non considerando, che la sepoltura di San Pietro era dentro del Cimiterio Vaticano, e non fuori, che era dentro al monte, e non nella pianura alle radici del monte, e che i sepolcri demoliti da Eliogabolo erano publici, e de Gentili, e che fra cadaueri de Gentili non fu sepolto il corpo di San Pietro. E molto meno gli si potè da Anacleto far publica fabrica tra gli Edificij degli Idolatri, non confacendosi le superstitioni del Gentilesmo, e le Cerimonie della Religione Christiana. Oltre che non hauerebbono permesso i Gentili, che si fieramente perseguitauano i Christiani, e in mille modi li lacerauano publico culto, & edificio al capo della Religione Christiana, da essi come empio contro à loro falsi, & imaginati Dei fieramente Crocifisso, & vcciso. Ma se la fabrica di Anacleto era fuori, ò dentro del monte Vaticano si mostrerà più esattamente nel seguente racconto. E quì concludo scherzando con la Musa almeno sopra quei sepolcri de Gentili da Eliogabolo diroccati.

Rouina ogn'altro Auello,
E sol resta di Piero
Il Mausoleo nouello
Non più quel Monte altero
Soffrir potè d'ossa Idolatre il pondo.
Che già supplice il Mondo
Soggettato à la fede
Portaua à la gran Tomba agile il piede.

In chè modo disponesse Anacleto le sepolture de Ponteficie, e quali esse fossero nel Cimiterio Vaticano. Cap. III.

Muoue il dubio circa la qualità delle sepolture di quei primi santi Ponteﬁci destinate da Anacleto nel Cimiterio Vaticano intorno al corpo di San Pietro l'esperienza de tempi non tanto rimoti. Quando scauandosi i fondamenti della nuoua Basilica si sono trouati pili, & arche di marmo figurate con bassi rilieui d'Imagini sacre per vso de sepolcri. Onde potria pensare alcuno, che somiglianti fossero quelli di Anacleto, & non dissimile quell'istesso di san Pietro. E potria questo tale fondare la sua credenza in vna antica Imagine della Basilica di Costantino nel Vaticano; nel Portico di cui sopra però nella parte della facciata, che à quello soprastaua, si vedeua in pittura vn Arca di marmo con molte turbe intorno, che faceuano atto di seppellirui San Pietro, e portaua tale Inscritione: *Humatio corporis Principis Apostolorum*. Ma chi portò nel furore della persecutione di Nerone l'Arche di marmo nel Cimiterio Vaticano; chi le lauorò, quando non era lecito il respirare; chi le scolpì! da che miniere si trassero quei marmi? quali cose tutte cagionano difficoltà. Ma ne toglie il dubio l'istessa Inscrittione, che haueua altre parole, & sono: *Quando S. Siluester recondidit corpus eius*. Ne tempi di san Siluestro, quando haueua publica pace la Chiesa, o quando qualche Cesare non moueua persecutione si poteuano hauere commodamente i marmi, si poteuano stemprare i colori, e formare di minute pietre i Mosaici. E così si vede hoggi ancora nel Vaticano il sepolcro di Lucio Basso, che già fu nell'antico Cimiterio Vaticano, & è di marmo scolpito con varie figure, dentro cui Sisto III ve lo seppelì con le proprie mani, vnto prima con gli aromati, & inuolto in panni lini.

Perilche altri pensarono, che fossero quelle prime sepolture di Anacleto non arche di marmo; ma vani scauati nel tufo del Cimiterio Vaticano. Di cui egli ne assegnasse vna parte per sepoltura de Ponteﬁci, doue l'altre più rimote seruissero per seppellirui i santi Martiri, & altri Christiani, che ne Cimiterij si soleuano seppellire, come fecero anche dopo di Costantino. Anzi che le famiglie Romane si prendeuano talhora vna determinata parte de Cimiterij, & in essa seppelliuano tutti i loro Atenenti. Come fece la famiglia Bassa, che haueua per i suoi sepolcro particolare nel Cimiterio Vaticano, che Anastasio chiama stanza degli Antenati di Basso, che sendo Prefetto di Roma vi fu sepolto, come habbiamo accennato da Sisto III: *Sepeliuit ad Beatum Petrum in cubiculo parentum eius*. Qual modo di parlare dinota, che iui si seppelliuano tutti di quella famiglia. Erano nelli Cimiterij certi vani bislonghi à destra, e sinistra scauati nelle pareti, che sostentauano le volte delli longhi corridori, e seruiuano di sepoltura. E così quei santi Martiri Ponteﬁci,

che furono sepolti nel Cimiterio Vaticano, attorno la sepoltura di San Pietro, come fauella Damaso: *Circa corpus B.Petri*, pare, che fossero collocati ne vani delle pareti, che si raggirauano attorno la sepoltura di San Pietro, quale stasse nel mezzo, e sopra cui Anacleto fabricò la sua memoria. Se bene dall'antiche lettioni del Breuiario altro non si raccoglie, se non che Anacleto asségnasse il luogo particolare per la sepoltura à Pontefici nel Cimiterio: *Pontificum sepulturæ locum attribuit*. Se poi il corpo di San Pietro da principio stesse in Arca di marmo, o pure nel suolo scauato dentro del Cimiterio. Questo è certo, che Costantino gli fece il sepolcro di Bronzo: questo è certo ancora che Anacleto adornò la sepoltura di San Pietro nel Cimiterio. Onde crederei, che quell'Arca di marmo, ch'era dipinta nella facciata dell'antica Basilica Varicana altro significar non volesse, che San Siluestro ripose in più augusto sepolcro il corpo di San Pietro al tempo di Costantino: E che prima di Anacleto San Pietro fosse sepolto nel suolo scauato del medesimo Cimiterio, sopra il qual sito architasse poi Anacleto l'edificio sepolcrale, e gli facesse qualche sorte di tomba, come se n'è tenuto sempre memoria nella Chiesa, e si legge nelle lettioni ancora del Breuiario: *Beati Petri sepulcrum ornauit, &c.*

Se la memoria di Anacleto stasse dentro, ò fuori del Cimiterio nel monte Vaticano, Cap. IV.

PEr rispondere al quesito se nell'Imperio di Eliogabolo restò illesa la fabrica di Anacleto nel Vaticano; quando il vano Imperadore diuenuto Auriga agitaua gli Elefanti nel medesimo Vaticano, è necessario proporre vn altro quesito, & si è, se la detta fabrica di Anacleto staua dentro, ò fuori del Cimiterio. Perche se fra le grotte di quello ella staua occultata, senza dubio non potè trar nocumento dagli Elefanti di Eliogabalo.

E se bene Gaio Teologo disputando contro gli Eretici Catafrigi in Roma nel Pontificato di Zeferino nomina la sudetta memoria in modo, che pare, ch'ella stesse fuori del Monte: *Ego autem præcipue trophæa Apostolorum in Vaticano possum ostendere, &c.* Contuttociò la memoria si ha da riporre dentro del Cimiterio. Che fosse nel Cimiterio, ne fa proua piùche euidente Eusebio Cesariense nel 2. lib. della sua Ecclesiastica istoria al c.23. Doue volendo confermare con argomento irrefragabile, che S.Pietro, e S.Paolo furono in Roma vccisi, ne apporta i loro sepolcri, e li chiama Inscrittioni. Perche quei pochi sassi in quella guisa, & in quei luoghi architettati addittauano iui essere i corpi de Santi Apostoli: *Petri, & Pauli Inscriptio insignis, atque testata*. Riportando poscia il luogo, doue queste Inscrittioni, e memorie fossero fondate afferma, che ne Cimiterij sorgeuano, e che durauano anche à suoi tempi: *Quæ in Cimiterijs Romæ ad hoc vsque tempus manet huius rei gesta*

gesta

gestæ fidem facit, &c. Anzi dalle parole di Eusebio, se ne trahe vna nuoua proua. Che se egli visse contemporaneo à Costantino, e nel suo tempo durauano quelle memorie, durauano ancora al tempo di Costantino.

Se dunque dette memorie stauano ne Cimiterij. Quella di San Pietro restò illesa nell'Imperio di Eliogabolo, ne fu assorta con la rouina degli altri sepolcri Vaticani. Che non andarono gli Elefanti à danzare dentro l'inuilupp-pate grotte del Cimiterio.

La memoria di Anacleto ancora ne primi secoli della Chiesa operatrice di marauiglie. Cap. V.

LA fede, che apena morto, e sepolto San Pietro portò pellegrine alla tomba Vaticana le prouincie dell'Oriente, e dell'Occidente, operò ancora segnalati prodigij per aualorare la credenza di chi vi accorreua, e per honorare maggiormenre la memoria del Principe degli Apostoli vnica base in terra di se medesima. E se bene la longa caligine de secoli decorsi ne hà ingombrato molte delle marauiglie, che in quella tomba si operarono: nulladimeno non tutte restarono in quella tomba sepolte. E noto il fatto di Ermete Prefetro di Roma sotto Adriano Imperadore. Haueua questi vn figlio di età tenera, ma capace degl' insegnamenti delle buone lettere, alle quali attendeua. Grauemente infermò. Nulla giouauano all'afflitto Garzone i medicamēti humani. Ricorse per tanto il Padre à quei, ch'egli stimaua diuini. Sendo Idolatra lo presentò nel Campidoglio con grandi offerte, e voti al sommo Gioue supplicandolo della salute, e per moltiplicare gl'intercessori lo presentò agli altri Numi, che molti nel medesimo Campidoglio si adorauano da Romani. La falsa Deità, come che non vdiua, così non porgeua rimedio, & il figlio consumato dalla longa indispositione esalando lo spirito diuenne vn gelato cadauero. Dolente sopramodo Ermete rattristaua col suo rammarico la sua numerosa famiglia, doue si contauano sopra 1250 schiaui. La Nutrice però rimprouerando costantemente all'afflitto Genitore la sua Idolatria, gli ricordò la Soglia di Pietro, ch'era la Cappelletta di Anacleto: e disse che, s'egli hauesse condotto colà il suo figlio con fede, questi sano, e saluo dinanzi à lui danzarebbe. Sorrise nella sua doglia Ermete. Rinfacciando anch'egli à lei la sua trascuraggine, che essendo cieca della medicina, ch'ella proponeua altrui, non sapesse altrimenti seruirsi. Come, disse, la Soglia di Pietro conseruarebbe à mio figlio la vita, se à te non può conseruare i tuoi lumi? Va: E prima tu l'vso delle tue pupille recupera; e poi pensa della sanità del mio parto. La Nutrice, che per se medesima patientemente tolleraua la mancanza de lumi suoi, vedēdosi aperto il Campo di poter fare acquisto del Prefetto di Roma, così cieca com'era si portò nel Vaticano, e conferito il caso con S. Alessandro Papa correndo alla tomba di Pietro di repente ricuperò la

perduta sua Vista. Non corse, ma volò nel ritorno quasi di già hauesse de bellato l'Idolatria di Ermete. Si pose su le spalle il Cadauero dell'estinto fanciullo, & alla Soglia Vaticana portollo. L'attendeua S. Alessandro e con le solite preghiere alla sacra Tomba tornò l'anima del Garzonetto à primieri vfficij della vita. Non volle altre proue della verità della fede Ermete. Volontario si arrese: e fattosi battezzare da S. Alessandro confermò glorioso martire decapitato i suoi giorni.

Questo fatto stà registrato negl'atti di S. Alessandro Papa. Doue quel modo di parlare così libero, e franco della Nutrice ad vn gentile, Signore così grande, e Prefetto di Roma circa la soglia di san Pietro, con sicurezza della ricuperatione della sanità del figlio: *Tu si ad limina Petri duxisses illum, filium tuum haberes incolumem.* Arguisce la publicità, e la quantità de miracola, e la facilità, e la sicurezza di ottenerli da quella Tomba.

E che quella parola, *Petri limina*, non significhi altro, che la Cappelletta di Anacleto, in cui era il sepolcro di S. Pietro, è certo. Perche nel 121, che fiorì S. Alessandro, non v'era altra fabbrica sopra la sepoltura di S. Pietro, che la Cappelletta di Anacleto. Donde ancora si caua l'antichità *De limini* degli Apostoli. Perche veramente nella Cappelletta di Anacleto v'era la porticella, & in questo la soglia per cui si passaua, & si entraua dentro al corpo di San Pietro, per amor di cui anche si riueriua, e baciaua quella soglia.

E se bene negli stessi Atti di S. Alessandro non si fà mentione del luogo, patticolare, doue andasse la Nutrice per ricuperare prima à se l'vso del vedere, e poi la vita al figlio di Ermete, che noi habbiamo spiegato per il sepolcro di San Pietro, e la Cappelletta di Anacleto. Si deduce dalla proposta della Nutrice, perche altrimente sarebbe stata bugiarda. Perche se la Soglia di San Pietro haueua virtù di dare, e conseruare la vita al figlio, come ella suggerì ad Ermeete, se ve lo hauesse condotto. Molto più la Nutrice ve lo condusse, quando per se stessa si prese l'assunto di farne l'esperienza? Perche proporre al Prefetto vn luogo determinato, come habile à sanare il figliuolo, e poi portarlo altroue: questo era distruggere la santità, e la virtù di quel luogo. Inoltre. Se per proua della possanza della Tomba di S. Pietro richiedeua Ermete, che prima la Nutrice ricuperasse la persa vista. Dunque quando la Nutrice partì da Ermete ad altro luogo non andò, che alla Tomba del Prencipe degli Apostoli.

Mario, Marta, Audiface, & Abacuc Pellegrini di Persia alla Tomba di San Pietro nel Vaticano. Cap. VI.

Famosissima fu la Tomba di San Pietro nel Vaticano per li miracoli, e per i pellegrinaggi de fedeli. De primi ne accennai il caso di Ermete, de secondi ricordo i quattro pellegrini di Persia nobilissimi di quella prouincia Mario, e Marta marito, e moglie, Audiface, & Abacuc maggiore, & minore figliuoli

figliuoli quali partirono di Persia non per altro, che per riuerire, & adorare il sepolcro di San Pietro, come attesta il Surio nel tomo primo li 11 di Febraro: *Venit Marius cum vxore sua Martha, & filijs ad adorationem Apostolorũ*. E lo spiegò Audiface à Claudio il giouane Imperadore, sotto cui tutti 4 furono coronati riceuendo la palma del martirio: *Desiderio desiderauimus ad pedes Apostolorum orationis causa occurrere*. Et essendo allora morti gli Apostoli, chiaro stà, che essi altri piedi non haueuano, che quei che chiudeuano ne loro sepolcri: di modo che l'istesso era venire à piedi degli Apostoli, e venire à sepolcri degli Apostoli. Giunti in Roma l'vnica loro occupatione si fu il seruire à prigioni Christiani, e trucidati per Christo procurarli la sepoltura. V'era negli alloggiamenti nella Regione Trasteuerina prigione Quirino con molti altri Christiani. Si portarono colà: si prostrarono a suoi piedi, con le loro facoltà lo sostẽtauano, e lauarono i piedi à Christiani colà racchiusi. Et era tanta la stima, che faceuano di quei fortunati prigioni, che quell'acqua, che seruì alla lauanda quasi pregiatissima fosse se n'aspergeuano il capo: *Lauantes pedes eorum qui in vinculis erant in capita sua, & filiorum ipsam aquam effundentes*. Cõmandò Claudio, che nell'Anfiteatro 262 Christiani fossero dalle saette trafitti. Scocarono dall'Archi gli empi dardi i feroci Soldati contro de Martiri. Veccisi tratti dall'arena li soprapposero legne col fuoco, acciò s'incenerissero. Di notte tempo Mario, e Marta co figli ne trassero le arse membra, e le seppellirono nella via Salaria nel Cimiterio: *Sepelierunt in Crypta via Salaria, in Cliuio Cucumeris*. Ritornarono à visitare Quirino, & hauendo inteso, che veciso per Christo era stato gittato nel Teuere, e che giaceua nell'Isola Licaonia, trattolo di colà lo seppellirono nel Cimiterio di Pontiano: *Collegerunt corpus eius, & condiderunt in Cæmiterio Pontiani*. Il tempo che gli auanzaua dagli pietosi vfficij consumauano nell'orationi, e visite de Christiani. Co quali, in casa di Asterio, Prencipe lo chiamano gli Atti, nouellamente battezzato da S. Valentino, per hauer questi restituito la vista ad vna sua figliuola cieca furono fatti prigioni. Ma mentre Asterio con tutta la sua famiglia è condotto ad Ostia per riceuere la Palma. Mario, Marta e figli li riserbò à se l'Imperadore, che per l'eccellenza de personaggi volle per se stesso giudicarli. Ma vedendo che nulla poteuà la sua autorità, li diede in potere di Musciano Vicario. Questi in presenza di Marta fe fieramente battere li 2 figli, & il Consorte: dopo che li fe tirar su l'eculeo, abbrucciarli i fianchi col fuoco, scarnificarli con vnghie di ferro. Qual tormento compito di nuouo cimentando la loro fede li fe tagliare le mani. E condotti per Roma con il Trombetta, che con quelle parole dichiaraua il loro delitto: *Deos blasphemare nolite*; condotti fuori della Città 3 miglia nella via Cornelia furono decapitati. La Costantissima Genitrice, e fedelissima Consorte gittata in vn pozzo consumò il suo martirio: *Via Cornelia milliario tertiodecimo ad Nymphas Catabassi decollati, Martham in puteo necari præcepit*.

Se

Se il corpo di San Pietro continuasse sempre nel Cimiterio Vaticano. E come quindi fu tolto, e riportato. Cap. VII.

VEnnero alcuni Greci in Roma, e desiderosi di portare alle loro patrie qualche pretiosa Reliquia si deliberarono di torre li corpi di S.Pietro, e S.Paolo, e così fecero: e ne spogliarono le loro antiche sepolture nel Cimiterio Vaticano, e nella via Ostiense. Vscirono con gli augusti tesori fuori di Roma dalla porta Capena nella via Appia. E perche non haueuano ancora spediti i lori affari, riposero li sudetti Corpi in vn pozzo, in certe grotte dette le Catacombe, e ne tornarono à Roma. Quando però, di nuouo partirono per andar verso l'Oriente, giunti alle Catacombe per trarne i sacri Depositi: subito comparuero tanti folgori, si vdirono tanti tuoni, fiammeggiarono tanti lampi, che atterriti abbandonarono l'impresa lasciando i santi Corpi nelle medesime Catacombe. Dopo longa serie d'anni per riuelatione fatta, ò per qualsi sia altro indicio, che dal Cielo venne à Lucina Matrona nobilissima Romana, Cornelio Pontefice li trasse da quelle grotte, e li ripose di nuouo ne loro antichi Cimiterij.

Che quei, che si fecero rei di sì pretioso furto fossero Greci, lo riporta ancora San Gregorio il Grande in vna sua lettera, che è la 30, nel 3 lib. à Costanza Imperatrice: *Quidam Graci de partibus Orientalibus venerunt, &c.* Che il luogo, doue collocarono i sacri pegni, fossero le Catacombe, egli medesimo lo scriue all'istessa Imperatrice nella citata lettera: *Qua ducta*, parlando de Corpi de Santi *ad 2 milliarium in loco, qui dicitur Catecumba, collocata sunt*. Ei pure in quella pistola fa mētione di tuoni, e di folgori, mentre voleuano detti Greci torre le sacre Reliquie: *Dum ea leuare niteretur omnis eorum multitudo, eos vis tonitrui, atque fulguris terruit, atque dispersit*. Che San Cornelio Papa, che fiorì nell'imperio di Decio, e di Gallo leuasse con santa Lucina li sudetti Corpi dalle Catacombe, sempre anche da tempi immemorabili si narrò tal fatto nelle lettioni dell'hore Canoniche. Doue si legge li 15 di Settembre nel 2 Notturno, alla 4 Lettione: *Cornelius Romanus cum Lucina fœmina sanctissima Corpora Apostolorum Petri, & Pauli è Catacumbis in opportuniorem locum transtulit*. Che questo Cornelio fosse il Pontefice, che resse la Chiesa sotto Decio, e Gallo, Imperatori si conosce nell'istesse lettere: *Cornelius Romanus sub Gallo Imperatore Pontificatum gerens*. Quale fosse poi quel luogo più opportuno, doue furono trasportati, lo spiega la medesima leggenda, doue del corpo di San Pietro si legge: *Cornelius Principis Apostolorum Corpus non longe inde, vbi crucifixus est, reposuit*. Che è il Cimiterio Vaticano poco lungi dal Gianicolo, doue fu crocifisso, e riferendo del corpo di san Paolo dice: *Pauli corpus Lucina in suo prædio via Ostiensi prope eum locum vbi fuerat gladio percussus, collocauit*. E questo luogo nella possessione di Lucina, doue fu riportato il corpo di San Paolo

Paolo è quello istesso, doue fu sepolto la prima volta, quando gli fu tagliata testa. Perche se allora fu seppolto poco lungi dal suo martirio, & in questa traslatione parimente si seppellisce poco lungi dal suo martirio. Questo è certo, che sopra questo sepolcro, & in questa Possessione di Lucina fabricò Costantino il gran Tempio al Dottor delle Genti nella via Ostiense. E nella porta maggiore, che delle 5 è quella di mezzo à mano diritta, subito che si è entrato nella Basilica, v'è vna memoria in marmo, che iui fu il luogo doue fu ritrouata la testa di S. Paolo. Dal qual sito alla Confessione, doue è il corpo di S. Paolo hoggi essendo poca distanza si vede, che iui fu di nuouo riposto, doue fu la prima volta sepolto. In questa narratione della traslatione de sacri Corpi da loro primi sepolcri alle Catacombe vi hà qualche difficoltà circa la qualità del tempo, cioè quando fossero da Greci rapiti.

Dal Pontificato di Cornelio e dall'imperio di Gallo, e Volusiano si raccoglie l'anno della traslatione dalle Catacombe al Cimiterio Vaticano, & alla via Ostiése, ma non dal Vaticano, e dalla via Ostiense alle catacombe. Che se imperarono Gallo, e Volusiano 255 anni dopo la nascita del Saluatore, & in quegl'anni fu Pontefice Cornelio: ne segue la sudetta traslatione succedesse l'an. del Signore 255. ouero il 256. Perche da due anni in circa visse Pontefice Cornelio nel 2 anno del suo Pontificato decollato al tempio di Marte. e non sappiamo se nel primo, o nel secondo anno traportasse i sacri Corpi.

La Difficoltà consiste circa il tempo, quando furono tolti da Greci, onde si possi cognetturare quant'anni stessero nelle Catacombe occultati. S. Gregorio nella citata lettera à Costanza Imperatrice assegna talquale distintione de tempi. E pare ch'egli sia di opinione, che nello stesso tempo, o poco dopo che furono tolti da Greci, fossero riportati. Perche parlando de tuoni, e folgori, che impedirono i Greci, dice, che nello stesso tempo vennero i Romani, e riportarono i sacri Corpi à loro luoghi: *Eos vis fulguris terruit, & tunc venerunt Romani*. E parlando del tempo particolare quando furono tolti, assegna quello, nel quale furono vccisi: *Tempore quo passi sunt venerunt quidam Græci, &c.* Ma vi ha dubio, se quel tempo della passione, che egli apporta sia quello veramente, nel quale furono martirizzati sotto Nerone, ouero altro tempo, nel quale si faceua ogn'anno memoria del martirio, ò della passione de Santi Apostoli. Perche pare difficile, che questi Greci venissero nel tempo di Nerone si per l'atrocissima persecutione, come per varie funtioni fatte nel Cimiterio Vaticano al corpo di S. Pietro anche dopo la morte di Nerone, come la fabbrica di Anacleto sopra il sepolcro, la sepoltura di molti Pontefici martiri massime di quei primi, che si seppellirono attorno il Corpo di San Pietro nel medesimo Cimiterio, &c.

Ne il modo di fauellare di San Gregorio ci sforza à riportare quel rapimento à tempi di Nerone. Perche non hauendo esso altro fine, che persuadere all'Imperatrice Costanza i prodiggi funesti, e le morti repentine, che auueniuano à quei, che voleuano mutare, e traportare le sacre Reliquie, come prouò fra gli altri argomenti con i tuoni di sopra narrati, non gli premeua la circostanza del tempo, che però pose in confuso, ne curò di esattamente esaminarla. Come quella che non era nel racconto di suo principale

intento

intento. E così ne meno discese al particolare delle persone, che fecero quel rapimento, o dalle Catacombe portarono i sacri pegni à loro antichi Cimiterij.

Perche il suo fine era solo riferire quei tuoni, e quei folgori occorsi alle catacombe. Per i quali poco importaua, chi fossero i Greci, chi i Romani, che in questo fatto interuennero Ci da notitia di qualche longhezza di tempo santa Brigida nelle sue Riuelationi nel lib. 4 al c. 107. Se bene ne pur essa difinisce precisamente il quando. Habitaua nelle parti di Sicilia vicino al monte di Vulcano vn Romito, o Monaco che si fosse. E riuolgendo il pensiero alle Catacombe di Roma, e quiui rimirando con gl'occhi della mente i corpi de Santi Apostoli, si marauigliaua grandemente, che tanto tempo fossero iui stati occultati, senza honore, e quasi negletti. Partì dal suo Eremo, o Monasterio verso di Roma per riuerire presente i sacri horrori di quelle grotte, che tanto ei nella sua mente aggiraua. Giunse in Roma; quando pure vi dimoraua santa Brigida. S'abboccò più volte con essa, in modo che ne restaua compunto: *Brigitta verbis compunctus*, come riferisce nelle medesime riuelationi, e finalmente per tre notte inuitato da incognita voce ad affrettare, e venire, *Festina festina, Veni, Veni*, il quarto giorno ne passò à miglior vita: *Et Romæ defunctus est*.

Questo Romito, o Monaco communicò con santa Brigida la sollecitudine de suoi pensieri circa la longa dimora de corpi de Santi Apostoli nelle Catacombe: & il Signore, che il tutto sà riuelando alla Santa la marauiglia del Monaco gli rende la cagione del fatto. E che detto Romito hauesse solo difficoltà della longhezza del tempo, lo riporta il medesimo Saluatore à S. Brigida: *Frater iste miratur, quare Apostoli mei Petrus, & Paulus in isto loco Catacumbas tanto tempore iacuerunt*. E risponde che ancora il Popolo di Dio stette longo tempo nel diserto quasi sepolto nelle valli di romnose Montagne. E si come fu necessario consumare 40 anni fra quelle desolate, & arenose solitudini. Perche non era ancora compita la maluagità de Cananei, per la quale Dio li toglieua il possesso della Palestina, e lo daua agl'Israeliti. Così li Corpi di S. Pietro, e S. Paolo doueuano stare longo tempo in quelle grotte nascosti, sinche si maturassero quegl'anni, ne quali doueuano diuenire al mondo gloriosi: *Nondum erat tempus gratiæ, quo corpora Apostolorum meorum exaltanda erant*. Questa esaltatione si fece sotto di Cornelio, quando li trasse agli antichi sepolcri. Onde tutto quel tempo, che precedette à Cornelio, fu tempo di obliuione per i corpi de Santi Apostoli, da che essi furono nelle catacombe riposti. E in confermatione rispondendo di nuouo il Signore, perche tanto tempo fossero stati occultati, dice, che quando furono sepolti nelle catacombe non erano nati ancora quelli, che doueuano sublimare, e glorificare li detti corpi: *Nondum erant illi nati, quibus honor ille exaltationis debebatur*. Che se doueua nascere Cornelio prima della esaltatione, se haueua da venire il tempo della gratia, se doueua precedere quello della Probatione, come dice il medesimo Redentore, se doueuano nascere la santa Matrona Lucina & altri, che tutti concorsero à detta Esaltatione, si vede, che durarono qualche tempo detti corpi in quelle catacombe.

Quanto

Quanto poi fosse precisamente quel tempo, santa Brigida non lo narra, lo tace il fatto di Cornelio, incerto è il detto di Gregorio. Onde anch'io ne lascierò alla sua credenza il lettore. Furono poscia i santi Apostoli esaltati sotto di Costantino. Ma di ciò io ne parlò à lungo nel mio Vaticano.

Degli Angeli assistenti à Corpi de SS. Apostoli nelle Catacombe. Cap. VIII.

DVe furono le sollicitudini del Romito: la prima circa la longa dimora de SS. Apostoli nelle Catacombe. Per cui rispose il Saluatore à S. Brida, che hauendo egli eletto Cornelio, Lucina, e poi Costantino, Siluestro, & Elena per la loro Esaltatione era necessario, che venisse quel tempo nel quale questi fossero nati. Se bene circa il torre sacri pegni dalle Catacombe non si aspettò tanto precisamente la nascita di Costantino, che da 50 anni prima in circa dell'Imperio de Costantino furono tolti da Cornelio: e poi ne loro antichi sepolcri con fabbriche illustri esaltati da Costantino.

La seconda sollecitudine del Romito fu circa la priuatione dell'honore, e del culto, di cui furono priuati i Corpi deg'i Apostoli: mentre stauano nelle catacombe nascosti, & quasi negletti: *Frater iste miratur cur tanto tempore iacuerunt, & quasi neglecti*. Risponde à questo il Signore, che se bene nelle catacombe non erano honorati dagli huomini, erano però riueriti dagli Angeli: *Angeli mei honorabant corpora illa*. E che vi assistessero Angeli per custodia de sacri Depositi lo afferma il medesimo Saluatore: *Angeli mei custodiebant corpora illa*. E per torre l'ansietà del Monaco, cui sembraua vile quel luogo, lo paragona ad vn Giardino, che prima della semenza de fiori, e delle rose diligentemente è coltiuato: *Sicut locus ille diligenter excolitur vbi rosa, & planta seminandæ sunt, sic iste locus diu ante præparabatur, & honorabatur*.

Nobilitate in questa guisa le Catacōbe dalla presenza degli Angeli con vn paralello il Saluatore le antepose ad altri luoghi, ch'erano sepolture de Santi. E nasceua la precedenza di esse non solo per hauere riceuuti li sacri corpi, ma per essere in esse stati sepolti innumerabili Martiri: *Si SS. Numerarentur, quorum corpora reposita hic fuerunt, vix crederetur*. Onde tolta del tutto la sollecitudine del Romito circa la lunghezza del tempo, l'ignobilità del sito, e la priuatione del culto conclude il Signore la sua narratione à santa Brigida con il frutto spirituale, che cagionauano quelle sacre grotte nell'Anime de Fedeli, che religiosamente le visitauano, qual era la remissione de peccati: *Homines venientes ad hunc locum recipiunt veram peccatorum remissionem*. Purche però siano di buona mente, e vi venghino con animo sincero: *Venientes mente sincera spiritualiter recreantur*. Che sia quasi incredibile il numero de Santi in quelle grotte sepolti non vi ha marauiglia alcuna, includendo con la parte il tutto, sendo le Catacombe parte del Cimiterio conti-

guo di Ca'isto, che fu famosissimo fra tutti i Cimiterij, e vi si seppellirono innumerabili Martiri. Che bene erano capaci di moltissimi corpi le sue immense Cauerne.

In qual anno fossero riportati i Corpi di S. Pietro, e S. Paolo nel Cimiterio Vaticano. Cap. IX.

CHe li corpi di S. Pietro, e S. Paolo fossero riportati al Cimiterio Vaticano, e nella via Ostiense nel Pontificato di Cornelio, di già s'è narrato: In qual'anno però del Pontificato, & in qual anno del Signore, e sotto quale Imperadore è necessario più à lungo esaminare, si per la breuità di detto Pontificato; come perche in esso hebbero fine, e principio due Imperadori. il che ha cagionato qualche confusione de tempi per non distinguere esattamente dell'vno, e dell'altro li giorni.

Precedè à San Cornelio nel gouerno della Chiesa San Fabiano Papa, che fu vcciso per Christo il 253. Nel 254 imperò Decio, e mosse si fiera persecutione, che per tutto il 254, che fu l'anno primo di Decio non si potè adunare il Clero per l'elettione del successore di Fabiano. Finalmente il 255, che fu il secondo di Decio fu eletto per Pontefice Cornelio. In questo primo anno di Cornelio morì anche Decio nella Mesia. Doue combattendo contra Goti, che haueuano inuaso la Tracia, e la Mesia, tradito nella battaglia da Treboniano Gallo Capitano d'Eserciti nella medesima Mesia, vi perse il figlio, che vi restò vcciso. Et egli fuggendo à Cauallo entrato in vna Palude, & in essa sommersosi giamai non comparue.

Non haueua ancora compito il primo anno Cornelio, quando successe à Decio il medesimo Treboniano. Questi subito creò Cesare Volusiano suo figliuolo, e lo fe Collega nell'Imperio: onde vennero due Imperadori à regnare nel primo anno di Cornelio. Nel qual anno furono 3 Imperadori Decio, Gallo, che lasciò il nome di Treboniano, e Volusiano. Nel secondo anno di Cornelio, che fu il 256. regnarono due Imperadori Gallo, e Volusiano, & essendo stato vcciso Cornelio in questo 2 anno venne à morire sotto di Gallo, e Volusiano.

Hora essendosi la traslatione de sacri Corpi fatta dalle catacombe al Cimiterio Vaticano nel Pontificato di Cornelio, e non sapendosi precisamente l'anno, potè succedere ò il 255, ò 256. Se la riponiamo nell'anno 255, potè succedere nell'Imperio, e di Decio, e di Gallo, e Volusiano per hauer ambi nello stesso anno regnato, se la riferiamo al 256, solo potè succedere nell'Imperio di Gallo, e Volusiano. Contutociò pare, che assolutamente detta traslatione occorresse nel 255 sotto di Decio, per quella portione dello stesso anno 255, nel quale egli fornì di regnare, e nel primo anno di Cornelio. Perche nel 2 del suo Pontificato egli fu fatto prigione, & vcciso, qual tempo non era à proposito per fare traslationi. E perche prima d'essere vcciso, fu bandito di Roma, e necessitato à dimorare qualche tempo à Centocelle

celle Porto di Traiano nel mare Mediterranèo 40 miglia lungi da Roma, ch'era il termine della sua Relegatione. Quale Relegatione, e dimora à Centocelle sendo seguita nello stesso 2 anno del suo Pontificato, impediua ella ancora detta traslatione nel 2 anno. E che dimorasse qualche mese à Centocelle lo prouano le sue lettere, ch'ei mandaua nell'Affrica à Cartagine. Che se bene il viaggio era di mare, richiedeua nulladimeno qualche longhezza di tempo. Tantopiù, che per dette lettere, e commercio per esse con San Cipriano Vescouo di Cartagine fu richiamato à Roma, e poscia per la fede martirizzato. Il Che pure apporta tempo, che non così subito si scoprirono quelle lettere. Si aggiunge finalmente, che la traslatione de sacri corpi succedesse il 255 il primo anno del Pontificato di Cornelio, e sotto di Decio, che San Damaso riferendo il martirio di San Cornelio, e questa traslatione, la ripone sotto di Decio: *Hic*, parlando di San Cornelio *leuauit corpora Apostolorum Petri, & Pauli e Catacumbis, &c. passus sub Decio*. Che se fu decollato sotto di Decio, che fornì il suo Imperio nel 255; molto più fece la traslatione sotto il medesimo Decio al calculo di Damaso.

Se li Corpi de Santi Apostoli furono riposti da San Cornelio nel medesimo luogo, doue prima furono sepolti nel Vaticano, e nella via Ostiense.

Cap. X.

SE bene habbiamo accennato di sopra, che san Pietro, e san Paolo, quando furono leuati dalle catacombe, furono ancora collocati ne loro primieri sepolcri. Contuttociò, perche le parole delle Lettioni di San Cornelio non pare, che del tutto indiuiduino quelle primiere sepolture nel Vaticano, e nella via Ostiense, fà di mestiere rapportare in questo luogo il racconto di Damaso nelle Vite de Pontefici, doue referisce la traslatione fatta nelli medesimi, & antichi sepolcri. Premette l'Istorico vna circostanza di tempo cioè che di notte si fe questo portamento: *Cornelius leuauit noctu corpora Apostolorum e catacumbis* Et ispiega il motiuo di Cornelio, che furono le preghiere di santa Lucina: *Rogatus à quadam matrona Lucina*.

Dopo fà mentione del luogo, doue fu riportato il corpo di San Paolo, che fu la via Ostiense nella Possessione di essa Lucina; in cui ella si prese l'assunto di seppelirlo, sì come San Cornelio attese al corpo di San Pietro, e lo portò à seppellire nel Vaticano. Ma parlando poi de siti particolari se questi precisamẽte furono l'istessi, doue prima furono riposti, quando furono martirizzati; circa quello di San Paolo dice, che santa Lucina ripose il corpo del Santo nella via Ostiense: *Corpus Beati Pauli posuit in prædio suo, via Ostiensi*. E vicino al luogo doue fu decollato. Quali 3 contrasegni, cioè la via Ostiense; la Possessione di Lucina, la vicinanza del sito, doue fu decollato mostra-

no sufficientemente, che il corpo di San Paolo fu riportato nel medesimo cimiterio, che fu nella via Ostiense, nella possessione di Lucina, e vicino al luogo, doue fu decollato. Onde vale l'argomento. San Paolo la prima volta fu sepolto nella via Ostiense, nella possessione di Lucina, vicino al luogo, doue fu vcciso. Quando fu tolto dalle catacombe fu sepolto di nuouo nella via Ostiense, nella possessione di Lucina, vicino al luogo, doue fu martirizzato dunque fu sepolto nel luogo primiero. E però se fu collocato nell'antico cimiterio non vi ha ragione, che l'escluda dall'antico sito, e dall'antica sepoltura. Che San Pietro fosse riportato dalle catacombe anch'egli nel suo antico sepolcro, lo spiega più minutamente l'istesso Damaso. Quando narrando, che San Cornelio riportò il corpo di San Pietro, nel Vaticano, limita in qual parte determinata del Vaticano, cioè nel cimiterio Vaticano sotto il Tempio di Apollo: *Corpus Beati Petri accepit Cornelius, & posuit in Templo Apollinis*. E perche nel Cimiterio per la sua ampiezza poteua esser dubio, se fu riposto in quell'istesso sito, doue prima fu sepolto San Pietro, ouero in altra parte, specifica del tutto l'istesso sito, e dice, che San Cornelio lo ripose fra i corpi de santi Pontefici, à quali Anacleto destinò la sepoltura intorno al corpo di San Pietro: *Posuit corpus B. Petri inter corpora sanctorum Episcoporum in Vaticano*. Hora se i corpi de santi Pontefici erano sepolti nel Cimiterio Vaticano, doue fu la prima volta sepolto San Pietro, e San Cornelio ripose fra essi il corpo di San Pietro, quando lo leuò dalle Catacombe, necessariamente lo riportò, doue prima sepolto fu non hauendo San Pietro hauuto altro sepolcro, che tra corpi di quei santi Pontefici.

E perche voleua San Damaso, che chiaramente s'intendesse, che la traslatione fatta da San Cornelio fu nella antica sepoltura, apportò le circostanze particolari di essa, cioè il Tempio di Apollo, li sepolcri degli altri Pontefici nel Cimiterio & il monte Vaticano. E perche il Vaticano è voce commune al Gianicolo, & al monte Mario, per mostrare, che il Vaticano, di che egli fauella in ordine alla sepoltura di san Pietro, non è ne il Gianicolo, ne il monte Mario; ma assolutamente quel monte, che per eccellenza si chiama monte Vaticano, ne esclude dalla sepoltura chiaramente il Gianicolo, e ne fa mentione per distinguerlo dal monte Vaticano, dicendo, che San Pietro fu risepolto nel monte Vaticano vicino al luogo, doue fu crocifisso nel Gianicolo, che egli chiama monte Aureo: *Iuxta locum, vbi crucifixus est in monte Aureo*, che come habbiamo spiegato altroue così fu chiamato il Gianicolo, onde hoggi ancora Montorio con corrotto vocabolo viene comunemente chiamato.

Osseruatione sopra le Catacombe.
Cap. XI.

LA Porta in Roma di S. Sebastiano, s'appellaua anticamente Capena dalla città Capena, ò dalle selue Capene, à quali côduceua. Altri le diedero tal nome dal Tempio delle Camene, cioè dalle Muse, ch'era poco lungi fuori di detta Porta. Ma per fondare questa loro opinione rouinarono ancora il nome della Porta, che non Capena, ma Camena vollero si domandasse.

Perche

Perche se bene è vero, che vi sorgeua il detto Tempio. E sino da tempi di Numa v'era vn boschetto con vn fonte, e spelonca, che alle stesse Camene consacrò il medesimo Numa, & egli souente in quella grotta si ritiraua, fingendo il colloquio con la Dea Egeria. Tuttauolta sempre la Porta s'appellò Capena. Sesto Pompeo: *Via Appia, cuius initium est à porta Capena*. Martiale,

Capena grandi porta, quæ pluit gutta.

Ouidio:

Ipsa sedens plaustro porta est inuecta Capena

Tito Liuio: *Aedem Virtutis ad portam Capenam, &c.*

Da questa porta si diramauano due vie l'vna Appia, l'altra Ardeatina appellate. Quella l'aguagliò co selci Appio Claudio Censore, che però Appia fu detta, strada famosa, e Regina delle vie, come l'appellò Statio. Questa à mano destra à chi esce dalla porta Capena, perche terminaua in Ardea Terra, e Colonia de Romani, Ardeatina si disse.

Sotto la via Appia serpeggiano le lõghe grotte del Cimitèrio di Calisto. E sopre vi sorge la Chiesa di S.Sebastiano, da cui sortì la nuoua denominatione la porta. Si disse di Calisto il Cimiterio, non perche egli formasse, ò scauasse le sue sotterranee Cauerne, ma perche le restaurò, e le dedicò ad vsi sacri, che tanto sonano le parole di Damaso: *In vita. Fecit Cæmeterium via Appia, quod appellatur vsque in hodiernum diem Cæmiterium Callisti*. Sendo, che prima di Calisto vi erano quelle grotte, e vi fu prima di Calisto molti anni sepolto S.Aniceto Papa, e questi cominciò à gouernare la Chiesa il 168 al calculo del Bellarmino nella Cronologia. Doue, che Calisto sedè nel soglio di Pietro nel 221, *Ex eadem Chronologia*. E dopo Aniceto vi fu sepolto Sotero Papa, che li successe il 175. L'origine dunque di questo cimiterio si deue riportare à tempi delle prime persecutioni. Perche negli Atti di Stefano Papa s'appella il cimiterio di Lucina: *Foras muros Appiæ portæ, Beatus Stephanus pergit cum omnibus Christianis ad Cæmeterium sanctæ Lucinæ, &c. qui appellatur hodie Cæmeterium Callisti*, Negli Atti, & in Adone nel suo Martirologio li 2 di Agosto. Onde se seruiua per sepoltura de Martiri il 168. E prima vi fu Lucina nel tempo de santi Pietro, e Paolo, e della prima persecutione di Nerone, bisogna asserire, che queste grotte cominciassero à seruire di sepoltura à santi Martiri sino dalla prima persecutione della Chiesa sotto Nerone. Di santa Lucina viuente nel tempo degli Apostoli ne fauella il Martirologio Romano li 30 di Giugdo, nel quale attesta, ch'ella fu discepola del medesimo: *Romæ S. Lucinæ Apostolorum discipulæ*. Di cui pure afferma, che fu in vna grotta sepolta vicino alle sepolture de Martiri: *Iuxta quorum, & ipsa in Crypta sepulta est*. S'impiegaua questa santa Matrona ne funerali de sacri Eroi, e portaua i loro corpi à seppellire. Che per lo più si faceua ne' cimiterij. Onde sendosi poscia trouate le sue Reliquie nel cimiterio di Calisto, si stimò, ch'ella fosse sepolta in detto Cimiterio, detto di Lucina, perche sue fosero quelle grotte, ch'ella destinò ad vso delle sepolture de santi Martiri. Vi fu poscia vn'altra Lucina al tempo di San Cornelio Papa, nel 254: che vogliono autori descendesse dalla prima Lucina, e suoi beni ereditasse.

ereditasse. Questa ancora s'impiegò in dare la sepoltura à santi Martiri, & in questo medesimo Cimiterio vi seppellì il corpo di san Cornelio Papa: *Cuius corpus B. Lucina sepelliuit in crypta iuxta Cemeterium Callisti via Appia, in prædio suo*, L' Anastasio *in Cornelio*. O come si legge in Adone, e Beda. *In Crypta in Cemeterio Callisti*. Et affermando i citati autori, ch'ella possedeua il detto campo: *In prædio suo*, pare ch'ella fosse l'erede dell'antica Lucina, per cui ella possedesse quel campo. In questo Cimiterio di Calisto, doue è la Chiesa di S. Sebastiano, dietro la Tribuna vi ha vna grotta, che sono l'antiche Catacombe. Così dette dalla voce Greca Katà, che significa vicino: e Tomba, che vuol dire grotta vicino alla sepoltura de santi Martiri sepolti dentro del contiguo Cimiterio di Calisto. E si disse ancora Catacombe, che in Greco significa luogo cauo, e profondo. Erano queste catacombe vn edificio sotterraneo de Gentili, da quali negletto fu occupato da Christiani, che in tempo delle persecutioni lo cangiarono in Chiesa, e vi esercitauano le funtioni Ecclesiastiche. E per 4 spiragli à guisa di feritore prende di già il lume. Vi ha vna sedia di marmo, doue sedeuano i Romani Pontefici, con altri sedili più bassi, doue sedeuano gl'iferiori Sacerdoti: quando vi celebrauano i diuini Officij. La medesima sedia è macchiata di sangue, e vi fu trucidato san Stefano.

San Stefano Papa vcciso alle Catacombe. Cap. X I I.

COminciò questo Pontefice à gouernare il gregge di Christo il 257, il terzo di Valeriano, e Gallieno fierissimi nemici de Christiani, dopo di Lucio Papa anch'egli in Roma sotto i medesimi Imperadori coronato di martirio. Fauorì da principio Valeriano i Christiani, come attesta Dionisio Alessandrino presso di Eusebio nel lib. 7 dell'Istorie, al c. 9. Poscia li perseguitò sì fieramente, che san Girolamo, S Agostino, Orosio, e Seuero contano per l'ottaua la sua persecutione. Il Baronio la riporta nel 5 anno del suo Imperio il 3 di Stefano Papa il 259 di Christo. Fu ingânato da vn Mago Egittiaco, alli cui incatesimi credè tanto, che fino le Vittime humane sacrificaua nelle Magiche operationi per rintracciare il futuro nelle viscere de scarnificati fanciulli. E fu sì fiera, e crudele questa persecutione, che Dionisio Alessandrino presso di Eusebio nel lib. citato, quanto dell'Antichristo l'Apocalisse prece, tutto egli attribuì à Valeriano, e nella persona di lui pensò, che si fosse adempito. Acquistarono le palme Eroi illustri, e tra questi il nostro Stefano il 6 di Valeriano, e Gallieno il 260 del Saluatore. Fatto prigione fu condotto fuori della porta Capena nella via Appia, acciò sacrificasse al tempio di Marte. Entrato nella superstitiosa soglia, alzò gli occhi al Cielo, & in presenza di tutto il popolo con voce sensibile supplicò all'Altissimo rouinasse quella Machina, al falso Nume consacrata. Appena haueua compite le sue preghiere, che direpente tremò tutta la Mole, da horrendi tuoni ingombrata

gombrata con ispauenteuoli lampi, e nello stesso tempo cadde precipitosa la maggior parte del tempio. Spauentati i Soldati, che il Pontefice custodiuano, con gli altri Idolatri si posero in fuga, & il Santo per allora libero si ritirò con gli altri Christiani nel vicino Cimiterio di Calisto nelle Catacombe. Quiui esortò con efficacissime parole il suo gregge à non temere de Lupi, dopo che offerì il sacrificio all'Altissimo. Fu ragguagliato fra tanto Valeriano della rouina del Tempio, della fuga di Stefano, e del confugio alle Catacombe:, e fremendo di sdegno, mandò Soldati in maggior numero con ordine, che trouatolo lo decollassero. Giunsero, che ancora non era compito il Sacrificio, intrepido Stefano li dà il compimento, e dopo assisosi nella sedia Ponteficia di marmo, aspettando i Carnefici, in essa li fu recisa la testa: *In eodem loco in sua decollatus est sede.* Accompagnarono i Christiani la morte del loro Pastore con eccessiuo pianto, e seppellirono il suo corpo nelle medesime Catacombe: *Corpus sepelierunt in eadem Crypta, Ex actis.* E nel Martirologio Romano, e di Adone li 2 di Agosto.

Di altre memorie nelle Catacombe.
Cap. XIII.

Dentro queste Catacombe vi hà in oltre antichissimo Altarè isolato, situato nel mezzo di esse, e sotto vi hà nel piano del pauimento vn pertugio quadrato, à modo di pozzo, e quiui giacquero li corpi di S. Pietro, e S. Paolo, doue furono occulcati da Greci per portarli à suo tempo nell'Oriente. E perche furono impediti da Romani, quando li vollero quindi sotrrarre per rauuiuarne la memoria fu co colori espresso il fatto nel Portico dell'antica Basilica Vaticana, che rappresentaua i Romani armati sopra de Greci, quando apunto ne traheuano fuori del pozzo li sacri pegni. Vi era nel medesimo Portico pittura delli medesimi sacri corpi, quando dalle stesse Catacombe furono riportati alli loro antichi sepolcri: e si giudicò dagli Antiquarij, che prima di molti anni fossero stati coloriti. Adornò San Damaso Papa con tauole di marmo le medesime Catacombe, qual opera chiama l'Anastasio Platonia: *Aedificauit Platoniam, vbi corpora Apostolorum iacuerunt.* E ne marmi incise Inscrittione, che comincia:

Hic habitasse prius Sanctos cognoscere debes.
Nomina quisque Petri, pariter Paulique requiris.

E finisce.

Roma suos potius meruit defendere Ciues. Ex Gutero in lib. Antiquarum inscriptionum.

Vi edificò ancora vn Tempio: *Construxit Basilicam extra muros Vrbis in Catacumbis.* Negli Atti, &c. nel quale egli volle essere sepolto, come attesta l'Anastasio: *Fecit Basilicas duas, & aliam, vbi requiescit in Catacumbis.* Quiui fu pure il sepolcro di santa Irene Vergine sua sorella, nella cui lapide il santo Pontefice incise.

Hoc

Hoc tumulo sacrata Deo nunc membra quiescunt.

Hic soror est Damasi: nomen si quaeris Irene

Consacrò questa con voto la sua virginità al Redentore.

Vouerat haec sese Christo, cum vita maneret,

E di 20 anni non compiti ne volò al Cielo.

Bis denas hiemes nondum compleuerat aestas.

Cum fugeret mundum, &c.

Quam sibi cum raperet melior tunc Regia Cæli, &c.

Edificò Damaso questo tempio per voto fatto all'Altissimo sendo vessato il Clero Romano dallo schisma di Vrsicino, s'egli rendeua la sua pace alla Chiesa, quale ottenuta, compì l'edificio, e l'attesta egli in vna lapide sepolcrale sotto cui collocò molti corpi de martiri.

Sanctorum quicumque legis venerare sepulcrum, &c.

Ornauit Damasus tumulum

Pro reditu Cleri Christo praestante triumphans,

Martyribus sanctis reddit sua vota Sacerdos.

E se bene si legge, che questo Tempio fosse fondato alle Catacombe, non fu però, doue erano le Catacombe, ma vicino alle catacombe sopra però il Cimiterio di Calisto, in quella parte, che si stendeua verso la via Ardeatina. Che però vnì l'Anastasio le Catacombe, e la via Ardeatina, quando fauellò di questo Tempio: *Hic fecit Basilicas duas, &c. aliam via Ardeatina, vbi requiescit in Catacumbis*. Che è l'istesso, che dire, che fu fondato in quella parte del Cimiterio di Calisto, ch'era contigua alle catacombe, e si stendeua verso la via Ardeatina. Qual parte di Cimiterio per essere stata ristorata da San Damaso, e nobilitata con la nuoua Chiesa si appellò il Cimiterio di San Damaso.

Prima però di Damaso hebbe questo Cimiterio altro nome, e si appellò il Cimiterio de santi Marco, e Marcelliano, perche vi furono i loro corpi sepolti. Furono coronati questi inuitti Eroi nella persecutione di Diocletiano, e Massimiano, e furono sepolti nell'Arenario della via Appia 2 miglia lungi da Roma: *Sepulti sunt via Appia in loco, qui vocatur ad Arenas, quia Crypta Arenarum illic erant*, Negli Atti, &c. Il Martirologio Romano specifica della via Ardeatina: *Romae via Ardeatina natale sanctorum Martyrum Marci, e Marcelliani*. Onde congiungendo insieme la via Appia, e la via Ardeatina, il sito, doue furono nell'Arenario li Santi sepolti, fu quel desso, doue fondò San Dameso la Chiesa alle catacombe, tra l'Appia, e l'Ardeatina. Accenna il medesimo Martirologio non poche del martirio di questi Santi Eroi. Cioè, che fatti prigioni sotto il Giudice Fabiano legati ad vn palo li fe con acuti chiodi forare li piedi: nel qual tormento non cessando di lodare Christo trafitti dalle lancie ne fianchi passarono à celesti riposi. Non però alcuno si marauigli, che giungessero le grotte del cimiterio di Calisto dalla via Appia fino alla via Ardeatina, che altroue ancora sotterra si stendeuano in tanta ampiezza, che fu equiualente à molti Cimiterij, compresi generalmente parlando sotto il nome di Calisto.

Prima di Calisto al tempo di Eliogabolo morì Zefirino, che fu Pontefice nel

nel 203. E fu sepolto nella via Appia nel suo Cimiterio, vicino à quello di Calisto. E cosi fauella san Damaso: *Sepultus est in cameterio suo iuxta cœmeterium Callisti*. Di questo Cimiterio di Zefirino, inquanto distinto da quello di Calisto hoggi non ve n'hà vestigio, dura quello di Calisto, onde si stima fosse parte del cimiterio di Calisto. Quella portione del cimiterio di Calisto, doue fu sepolta santa Cecilia, si nomò Cimiterio di Santa Cecilia. E che questo cimiterio di santa Cecilia fosse nella via Appia l'attesta il Martirologio Romano li 4 di Marzo, quando riferisce, che in esso furono sepolti 200 Martiri: *Romæ via Appia sanctorum Martyrum ducentorum, qui positi sunt in Cæmeterio ad Sanctam Cæciliam*. Doue il Baronio nelle giunte dichiara, che quel cimiterio non èra distinto da quello di Calisto: *In ipso Cæmeterio Callisti locus erat dictus S. Cæciliæ*, doue furono sepolti detti Martiri. E poco dopo la morte della santa vi furono sepolti altri 40 Martiri, che tutti sotto il Prefetto Turcio Almachio furono decollati: e Polemio Prete li seppelli nel Cimiterio di santa Cecilia: *Corpora eorum collegit Polemius Presbyter, et ubi Christi martyr erat Cæcilia, illic eos sepeliuit*.

Quelle grotte del Cimiterio di Calisto, nelle quali fu sepolto S. Sisto Papa, si dissero il Cimiterio di San Sisto. Fu questi coronato del martirio sotto Valeriano nel 260, e fu sepolto nella via Appia, nel Cimiterio di Calisto; come riferisce il Martirologio Romano li 6. d. Agosto: *Romæ in via Appia, in Cæmeterio Callisti natalis Beati Sixti Secundi Papæ, &c.* Prima di Sisto morì martire Lucio Papa nel 256, dopo cui resse la Chiesa Stefano III. e dopo questi Sisto. Di Lucio asseriscono Adone, e Beda, che fu sepolto: *Ad Sixtum*, cioè nel luogo, che poscia si chiamò, *Ad sanctum Sixtum*. Onde si vede, che quelle grotte di Calisto, doue fu sepolto San Sisto, trassero da esso nuouo nome, e si dissero il Cimiterio di S. Sisto. Quiui Santa Anatolia seppellì li santi Calocero, e Partenio, e con le proprie mani lo condì con gli aromati: *In Crypta, in qua erat positura corpus Beati Sixti, seppelliuit*. E benche nelle Cauerne, e nell'atroce persecutione di Decio nel 255 seppe questa inuitta Donna piantar colà fra gli horrori colonne di porfido per ornarli il sepolcro: *Porphireticis columnis ornaret & sepulcrum*. Negli atti, &c. In questo stesso Cimiterio di San Sisto Gregorio, & Orosio Preti seppellirono Eusebio anch'egl Sacerdote, & al suo sepolcro v'incisero: *Eusebio homini Dei*. Lo riseppe Costanzo Imderadore Eretico, & ordinò, che viuo si chiudesse dentro quelle grotte Gregorio. Si chiuse, e di già spirante lo trasse quindi di notte tempo Orosio, ma nel rapimento del tutto mancando lo seppellì vicino ad Eusebio. E di questo Eusebio affermano gli Atti: *Sepelierunt eum in Crypta iuxta corpus B. Sixti, via Appia*. Leone III. rinouò questo cimiterio di Sisto: *Cæmeterium Beati Sixti renouauit via Appia*, L'Anastasio *In vita*. E Pasquale Primo Pontefice nel 857 vi scoprì il corpo di santa Cecilia, à piedi del quale vi erano riuolti panni Lini pieni di sangue della gloriosissima martire: *Linteamina ad pedes Virginis in vnum reuoluta, plenaque cruore inuenimus, &c. In Cæmeterio sancti Sixti foris portam Appiam*. Negli atti, &c. Onde pare, che l'istesso fosse il Cimiterio di san Sisto, e di santa Cecilia. O pure il corpo della Santa fu trasportato nel Cimiterio di San Sisto.

Queste medesime grotte di Calisto si dissero in altra sua parte il Cimiterio di Pretestato, così detto, come si pensa dalla famiglia de Pretestati nobilissi- in Roma, che doueua essere padrona di quell'Arenario. Vi fu sepolto San Quirino, e S. Tiburtio martiri al tempo di Alessandro Papa, che nel 121 resse la Chiesa. Fu fieramente Quirino tormentato su l'Eculeo, e dopo tagliate le mani, e li piedi, gli fu troncata la testa, e gittato il suo corpo alli cani. Ma Christiani rapitolo gli diedero la sepoltura nel Cimiterio di Pretestato: *Via Appia sepultum est in Cæmeterio Prætextati ex Martirologio Adonis* 30 di Marzo, *Et ex actis*. Vicino à Quirino fu poscia sepolta la santa vergine Balbina sua figlia: *Balbina sepelitur iuxta patrem via Appia in Cæmeterio Prætextati. Ex Actis, & Martirol. Adonis 31 Martij*. Quiui pure fu sepolto Vrbano Papa con sei del suo Clero coronato per Christo, & erano Giouanni, Cromario, Dionisio, Martiale, Eunuco, Luciano che furono sepolti in questo Cimiterio: *Deponentes ea in Cæmeterio Prætextati, Ex actis, &c.* Da quali si raccoglie, che in questo Cimiterio vi erano due ordini di grotte l'vne sopra l'altre. Perche si asserisce distintione di sito tra le sepolture de compagni di S. Vrbano, e lo stesso Vrbano. Che lo colocarono nelle grotte di sopra, doue gli altri sei furono riposti nelle grotte di sotto: *Corpus sancti Vrbani in superiori Cœnaculo condiderunt*. Diede S. Vrbano con la sua sepoltura nuouo nome à questo Cimiterio, che si appellò di S. Vrbano, come attesta l'Anastasio, quando si fauella di Adriano Primo, che ristorò detto Cimiterio: *Cæmeterium Vrbani perfecit, &c.* Eperche vi furono sepolti li santi Tiburtio, Valeriano, e Massimo, da questi ancora sortì nuoua denominatione. E quando Giouanni III. Papa habitò in queste grotte, l'Anastasio di esse afferma, ch'erano il cimiterio di Tiburtio, e Valeriano: *Tunc sanctissimus Papa retinuit se in Cæmeterio sanctorum Tiburtij, & Valeriani, &c.* E pure affermano Adone, e Beda ne loro Martirologij li 14 di Aprile, che detti Martiri furono sepolti nel Cimiterio di Pretestato: *Romæ via Appia in Cæmeterio Prætextati natalis sanctorum Tiburtij, Valeriani, & Maximi*. Nel cui ingresso vi haueua Inserittione fatta da Damaso, e comincia.

Hic congesta iacent, quaris si turba piorum
Corpora Sanctorum retinent veneranda sepulcra,
Sublimes animas rapuit sibi Regia Cæli, &c.
Hic iuuenes, puerique senes, castique nepotes, &c.

Furono le grotte del Cimiterio di Calisto dette ancora Cimiterio di S. Balbina, e di san Marco Papa. Fu appellato Cimiterio di santa Balbina per esserui il corpo della santa sepolto, e per la stessa cagione si disse di san Marco. Bèche questi fosse sepolto indetto Cimiterio, come afferma Damaso in vita: *Sepultus in Cæmeterio Balbinæ*. Si disse ancora di san Marco, perch'egli lo ristorò. Di quando in quando rouinauano le volte di queste grotte, onde si rendeuano impratticabili. I Pontefici Romani per mantenere il culto de Martiri, le risarciuano, e ritornauano ad aprire le chiuse vie dalle rouine ingombrare, come fece san Marco nel Cimiterio di Balbina. E però si dice di essi, che hauessero fatto, rifatto, ristorato il Cimiterio. Che di più le adornauano con pitture, altari, &c. Come di Marco si afferma nella sua vita nel Ponti-

Pontificale circa questo Cimiterio: *Multis ruinis conquassatum, atque contritum conatu summo releuans mirifice construxit, ac decorauit*. Che questo Cimiterio fosse fuori della porta Capena nella via Appia l'attesta l'Anastasio in Benedetto III, che lo ristorò di nuouo: *Cæmeterium B. Marci, quod ponitur foris portam Appiam, in ruinis iam positum restaurauit*. Vi haueua di più questo Cimiterio la Chiesa dedicata à san Marco, e la risece Gregorio III. *Basilicam B. Marci foris muros Ciuitatis via Appia refecit, &c.* E se san Damaso mentiona del Cimiterio di santa Balbina nella via Ardeatina, doue fu sepolto San Marco: *Sepultus in Cæmiterio Balbinæ via Ardeatina*. Non toglie però, che quel cimiterio nō sia parte di quello di Calisto, che si stēdeua dalla via Appia fino all'Ardeatina. Come parla il citato Pontificale, riportato ne Concilij *Cœmeterium sancti Marci, quod inter Appiam, Ardeatinamque viam positum esse dignoscitur*. Le grotte del Cimiterio di Calisto furono dette ancora Cimiterio de SS. Petronilla, Flauia, Domitilla, Nereo, & Archileo. Fu quiui sepolta santa Petronilla, che si disse la figlia in Christo di San Pietro, come santa Pelagia vergine si disse figlia di san Tomaso, e si leggeua nel suo sepolcro: *In hoc loco requiescit filia Thomæ Apostoli, Ex actis, Nella libraria Vaticana*. Erano queste grotte nel podere di santa Flauia Domitilla vn miglio, e mezzo lungi da Roma, e santa Petronilla oltre il sepolcro vi haueua ancora Chiesa particolare, che duraua nel Pontificato di Giulio 2. e l'afferma l'Albertino nel lib. delle cose memorabili di Roma dedicato allo stesso Pontefice: *Cœmeterium Domitillæ apud Ecclesiam S. Petronillæ*. E Gregorio III vi pose la statione: *In Cæmeterio S. Petronillæ stationem instituit*, l'Anastasio *In vita*. Vi furono poscia sepolti li santi Nereo, & Archileo, e Domitilla, donde prese ancora il nome, e così lo chiamò l'Anastasio in Giouanni I. che lo risece: *Ioannes fecit Cæmeterium sanctorum Martyrum Nerei, & Acchillei*. Auspicio loro discepolo togliendo i loro corpi in vna barchetta li condusse à Roma, e quindi li seppellì nel Cimiterio di Petronilla: *Auspicius Crypta arenaria sepeliuit in prædio Domitillæ iuxta sepulcrum, in quo sepulta fuit S. Petronilla Petri filia. Ex actis &c.* E se bene mentionano della via Ardeatina. *Sepeliuit via Ardeatina*. Nulladimeno si hanno queste grotte ad vnire con quelle di Calisto. Sendo, che Adone, e Beda riferiscono, che li santi Nereo, & Acchilleo furono sepolti nel Cimiterio di Pretestato, ch'era parte di quello di Calisto. O se pure queste grotte di Domitilla erano da principio distinte, poscia s'vnirono con quelle di Pretestato, e conseguentemente di Calisto. Perche tutto giorno, scauandosi, quel suolo altre grotte si aprirono fra mezzo, e l'vno, e l'altro Cimiterio congiunsero.

Le Grotte di Calisto si dissero ancora il Cimiterio di santa Sotere. Fu questa Vergine, e martire nobilissima Romana, nata di Genitori Consolari, & in più luoghi la celebra S. Ambrogio, riportato nel Martirologio Romano li 10 di Febraro: *Quæ nobili genere nata parentum Consulatus, Præfecturas ob Christum contempsit, iussaque immolare, non aquiescens, grauiter, & diutissime alapis cæsa est, & cum cætera quoque pœnarum genera vicisset, percussa gladio læta migrauit ad sponsum*. Na mentiona il citato Martirologio nella

via Appia: *Roma via Appia S. Soteris Virginis, & Martyris.* E fu sepolta nel cimiterio, che poscia di Santa Sotere: si disse, che fu ristorato da Stefano 2, come attesta l'Anastasio, e da lui il Baronio nelle giunte: *Erat Cameterium nomine S. Soteris.* Era prima, ch'ella fosse coronata di martirio questo cimiterio della santa Vergine, che à lei ne attribuisce il Dominio Beda nel Martirologio li 6. di Febraro: *Roma in Cameterio eiusdem passio S. Soteris Virginis.* Il Panuinio lo pone vicino al cimiterio di Calisto, e lo fa parte di esso.

Le Grotte di Calisto si dissero ancora il cimiterio de santi Eusebio Prete, e Marcello Diacono. In questo Arenario vn miglio lungi da Roma nella via Appia san Stefano Papa vi battezzò Neone, e Maria nipote di S. Ippollito Monaco, che con Marcello Diacono, & Eusebio Prete frequentaua queste grotte. De quali Eusebio vi battezzò san Pontiano fanciullo, che poi fu Martire. Il medesimo Stefano vi celebrò i diuini misterij con gran concorso de Christiani. Sendo poscia li santi Eusebio, e Marcello decollati alla pietra scelerata vicino all'Amfiteatro, e gittati i loro cadaueri, acciò fossero diuorati da cani, vn certo Ippolito di notte tempo leuò i loro corpi, e li seppellì in questo Arenario: *Hyppolitus noctu collegit corpora eorum, & sepeliuit via Appia in Arenario ipso, vbi consueuerat conuenire.* Alla medesima pietra scelerata furono decapitati Neone, e Maria, quelli, che battezzò san Stefano Papa, che di notte toltili dalle bestie, à quali erano stati gittati, li seppellì nell'istesso Arenario: *Corpora collegit sanctus Stephanus Episcopus, & sepeliuit via Appia in Arenario ipso, vbi consueuerant conuenire.* Paolina madre di Neone, e Maria, che fieramente battuta alla presenza de suoi figli, in quel tormento spirò, fu sepolta nel detto Arenario tolta da cani, à quali anch'ella fu esposta. Adria, & Ippolito Monaco con piombate fierissimamente battuti al Ponte di Antonino, sinche spirarono, gittati i loro corpi nel Teuere li leuò all'Isola Licaonia Ippolito Diacono per ordine di Stefano Papa, e li seppellì in questo Arenario: *Sepeliuit via Appia in Arenario, vbi frequenter conueniebant. Ex Actis, etc.*

S'altri Martiri fossero vccisi alle Catacombe. Cap. X IV.

AL tempo di Giuliano Apostata furono segati nel mezzo li santi Sempronio, & Aureliano. Molti Soldati, che ad essi spettauano, furono decapitati; e fauellando gli Atti del luogo del martirio, mentionano delle catacombe: *Hac deniquè gesta sunt in loco, qui catacumba nuncupatur.* E del luogo della sepoltura fauellano d'vna grotta quadrata. In quanto Casto, Romano, Nicostrato, e Tiberio Sacerdoti di notte tempo leuarono i corpi de santi Martiri, e li diedero sepoltura nella sudetta grotta: *In crypta, quæ quadrata dicitur, sepulta fuerunt.* E la cagione di colà seppellirli si era, che detti Sacerdoti in essa si tratteneuano per la persecutione, che allora si esercitaua,

taua, e colà quasi esuli habitauano: *Exultabant in Crypta*. Quale fosse poi questa grotta cauata, ne danno qualche contezza gli atti di S Vrbano. Ne quali si legge, che S.Marmenia moglie di Carpasio Vicario fabricò in vn suo Palazzo vna sepoltura, e vi ripose il corpo di S. Vrbano, leuandolo dal luogo, doue ei la prima volta fu riposto, quando fu vcciso. Sopra questo sepolcro edificò vna grotta, e vi collocò i corpi de Santi Giouanni, Cromatio, e Dionisio, e di 3 Diaconi Martiale, Eunuchio, e Luciano. Questo Palazzo di Marmenia era vicino al Palazzo di Vespasiano, situato nella via Appia alle Catacombe, per il testimonio di Cencio Camerario, Nicolò Signorile, & altri. Della sepoltura di Vrbano in questo Palazzo ne fauellano gli atti: *Adduxerunt in domum Marmeniæ, quæ domus erat extra Palatium Vespasiani, in qua recondierunt corpus Beatissimi Papæ Vrbani*. Della grotta quadrata si mentiona negli stessi atti: *Supra ingens antrum cimentauerunt quadratū*. Sotto di questo antro fu poscia sepolta l'istessa Marmenia cō Lucina sua figliuola, & altri 22 santi Martiri, che ricusando di sacrificare all'Idolo di Marte furono per Christo decapitati, è da Christiani sepolti, dou'era la sepoltura di Vrbano: *Christiani venerunt nocte cum Beatissimo Fortunato, & sepelierunt ea in loco, in quo erat sepultus Vrbanus*. Quando dunque da principio si parlò de santi Martiri Sempronio, & Aureliano sepolti nella grotta quadrata, può essere che quella grotta sia questa di Marmenia, che doueua sorgere tra le Catacombe, e la via Ardeatina. Mentre gli atti vniscono la via Ardeatina, e le Catacombe: *Hæc gesta sunt in Via Ardeatina in loco qui Catacumba nuncupatur*, e con questi vniscono la grotta quadrata: *In Crypta, quæ quadrata dicitur sepulta fuerunt*.

Se S.Telesforo Papa dimorasse nelle Catacombe. Cap. X V.

Le contigue Grotte del Cimiterio di Calisto seruirono nel tempo delle persecutioni di ritirata à molti de Pontefici Romani per custodire il gregge nel meglior modo, che si poteua dal furor de Gentili. Come particolarmente fece S.Vrbano Papa: di cui attestano gli Atti, ch'egli abitaua tra sepolchri de Martiri: *Intra sepulcra martyrum latitabat*. E che questi sepolcri stessero nella via Apia nel Cimiterio l'addita S.Cecilia, quando insegnò à Valeriano suo sposo, ch'ei colà hauerebbe ritrouato S. Vrbano: *Vade ab Vrbe via, quæ Appia nuncupatur &c. Tunc Valerianus perrexit & inuenit S.Vrbanum &c.* Delle Catecombe in specie fauellano gli atti de SS.Faustino, e Giouita, nelle quali asseriscono, che S.Telesforo Papa dimoraua: *Ad locum, qui Catacumba dicitur, peruenerunt, ibique B. repererunt Episcopum Telesphorum &c.* E che il motiuo fosse della dimora colà la persecutione l'attestano i medesimi atti: *Intra sepulcra sanctorum Martyrum propter metum paganorum latitantem &c.* In queste Catacombe consacrò Telesforo Vescouo di Milano

lano S. Calimero: *B. Telesphorus consacrauit eum*. Conforme n'era stato richiesto da quei, che colà l'erano venuti à trouare per questo effetto: *Direxistis nos ad te, vt fratrem nostrum Calimerum ordines Episcopum &c.* E consacratolo lo mandò alla sua cura nella Città di Milano: *Eumque ad Vrbem Mediolanensem direxit*. Telesforo cominciò à reggere il gregge Christiano il 142, onde si raccoglie che quasi sul principio del 2 secolo hebbe dalla Chiesa Romana suo Vescouo la Città di Milano. Da quello si è narrato fin hora pare certo, che Telesforo habitasse nelle Catacombe. Altri però attribuirono la sudetta ordinatione à Sisto Papa, che precedè à Telesforo il 132. Perche Telesforo non toccò i tempi di Adriano, onde circa il nome di Telesforo sia scorso errore nel testo. Morì Adriano il 140: nel 142 fu assunto al Ponticaro Telesforo. Onde se l'ordinatione fu sotto Adriano, spetta à Sisto che visse 10 anni, & vn mese sotto il medesimo Imperadore. E perche sotto l'istesso visse Alessandro Papa, che precedè à Sisto il 21, e gouernò la Chiesa 10 anni, e noue mesi, resta al mio parere incerto, chi de Pontefici Romani facesse quella ordinatione, e dimorasse nominatamente nelle Catacombe al tempo di Adriano. Questo è certo, che alcuno di essi vi dimorò, & antichissima è quella ordinatione.

San Sebastiano martire sepolto alle Catacombe.
Cap. X V I.

FV l'inuittissimo martire saettato in Roma sul monte Palatino imminente all'arco di Tito. Quiui alzò la Gentilità vn Palo, e legatoui Sebastiano volle cimentare la sua ferità cō le saette contro la fede costantissima del glorioso Campione. Sino da primi secoli vi fu alzato vn Tempio, che si disse ancora S. Maria in Palaria per il Palo di Sebastiano. Nelle cui rouine si trouò il 1627 vna lapide sepolcrale fin da tempi di Benedetto 7, che regnò l'anno 975. Onde si vede l'antichità di questa Chiesa. Vi haueua quiui altro tempio della Vittoria, ma questo fu demolito: che vinta da Guerriero più nobile, cedè il suolo profano, acciò campeggiasse in esso solamente la religiosa vittoria dell'inuittissimo Martire. Vcciso, che fu gittarono il suo corpo in vna Chiauica, che era vicina al Cerchio: *In Cloaca illa, quæ est iuxta Circum, inuenies corpus meum pendens in vnco &c.* Perche apparue il martire di notte tempo in sogno à S. Lucina religiosissima Matrona, e le comandò togliesse il suo corpo da quell'indegno sepolcro, e lo portasse nella via Appia alle Catacombe: *Perduces ad Catacumbas*. E perche v'erano alle Catacombe più grotte sotterranee specificò il Santo il sito del suo sepolcro, cioè nell'ingresso delle grotte vicino alli vestigi degli Apostol, che così chiama quel pozzo, doue furono da Greci occultati i corpi de SS. Apostoli nelle Catacombe: *Inter ora Crypta iuxta vestigia Apostolorum*. Trasse il corpo del Santo dalla Chiauica Lucina, e colà lo seppellì. Donde poscia Gregorio I V. trasportollo in Roma

Roma nella augustissima Basilica Vaticana, e l'attesta Anastasio Bibliotecario: *Corpora Beatorum Martyrum Sebastiani, ex Cameterij perduxit, &c. Et vnumquodque eorum separatis Altaribus collocauit.* Doue fu sepolto alle Catacombe, vi si ereffe vn Tempio, che si chiamò ancora la Chiesa degli Apostoli, che la ristorò Adriano Primo, e così l'appella l'Anastasio: *Ecclisiam Sanctorum Apostolorum foris portam Appiam, in loco, qui appellatur Cotacumbas, vbi corpus B. Sebastiani Martyris requiescit.*

Di vndeci primi santi Pontefici, e Martiri sepolti nel Cimiterio Vaticano d'intorno al sepolcro di San Pietro. Cap. XVII.

HAuendo seruito le grotte Vaticane di porto securo à S. Pietro nella tẽpesta de Gentili, quando ei visse, e di tomba fedele quando ei rimase estinto: i Pontefici, che gli succeffero seguirono anch'essi per qualche tempo nella dimora nelle medesime grotte instruẽdo, e battezzando i nouelli Christiani: & essendo vccisi per Christo furono 11 di essi colà ancora sepolti. Nõ perche nello stesso tempo non si seruissero di altri Cimiterij, che crescendo ogni giorno più la Christianità, per il numero grande de Fedeli era troppo angusto il Cimiterio Vaticano. Oltre che essendo la Città molto ampia, e più che vasta con li suoi Borghi, non si poteua da tutte le parti venire nel Vaticano. Onde erano più opportuni talhora gli altri Cimiterij. Tanto più, che molti si martirizzauano fuori di Roma alla Campagna, quali era necessario per seppellirli ne Cimiterij, portarli ne più vicini.

Sendo stato per tanto il Cimiterio Vaticano frequentato da S. Pietro, e quiui sepolto, cominciarono quei primi Christiani dal bel primo giorno della sua morte à venerare il suo sepolcro, & à fondare in quella Base le speranze certe dell'eterna salute. Promosse la pietà, e deuotione S. Lino, che come discepolo di S. Pietro non si sapeua distorre da quella tõba; finche anch' egli martirizzato, vi fu col suo maestro sepolto, ma non nel medesimo Auello. Lo imitarono altri poscia, e nel culto del Cimiterio Vaticano, e nella sepoltura, massime hauendoui addattato Anacleto sepolcri per i futuri Pontefici, come riporta S Damaso nel suo Pontificale *in Anacleto*: *Composuit alia loca, vbi Episcopi reconderentur sepultura.* Doue volle l'istesso Anacleto essere sepolto, cioè tra gli altri Pontefici d'attorno il corpo di S. Pietro: *Vbi & ipse sepultus est iuxta corpus B Petri.* E però nel Vaticano, e nel Cimiterio Vaticano, doue era il corpo di S. Pietro.

S. Lino·

S.Lino primo successore di S.Pietro, & inuittissimo martire sepolto nel Cimiterio Vaticano. Cap. XVIII.

VCciso che fù S.Pietro, proseguì Nerone la carnificina contro i Christiani per tutte le prouincie del Romano Imperio. E fu sì fiera la persecutione, che si stimò per la gran strage de fedeli, che la fede homai dal mondo di già ne fosse bandita, come nella Spagna gli fu eretta memoria: *Neroni Cl. Caes. Aug. Pont. Max. Ob Prouinciam latronibus, & his, qui nouam generi humano religionem inculcar: purgatam*. Non per questo s'intralasciò di sostituire al corpo mistico della Chiesa il suo capo, & il nouello Pastore, che custodisse l'agitato gregge. Si venne all'elettione, e fu creato Lino natiuo di Volterra, Città della Toscana, che viuente S.Pietro fù suo Corepiscopo, e coadiutore nel Vescouado Romano. Il Baronio nel 1.t. degli annali fauella dell'assuntione di Lino al Pontificato nel 69 di Christo, nel 13 di Nerone, nel 25 & vltimo di S.Pietro, sendo Consoli Lucio Fonteio Capitone, e Caio Giulio Rufo. Però non comincia à contare l'anno primo del Pontificato di Lino fino all'anno seguente, cioè il 70 di Christo, il 14, & vltimo di Nerone; nel Consolato di C.Silio Italico, e Galerio Tracalo Turpilliano. Nel qual anno gridando dalla terra ogni dì più il sangue sparso degli innocenti Christiani, vdì le voci il Cielo, e volle l'eterna Giustitia porre pure vna volta la meta alle crude carriere dell'infame Monarca con torlo da viuenti. Ma che mentionai de Christiani: gl'istessi Gentili non lo poteuano più soffrire. Nella Spagna si ribellorono le legioni Romane sotto Galba. Gli si ribellò nelle Gallie Giulio Vindice. E benche fosse veciso da soldati di Rufo, che stauano in Germania, si ribellò l'istesso Rufo. Rubrio Gallo, che Nerone mandò colà per sopire le seditioni ribellò anch'egli. Che più ribellò tutto il Senato, ribellarono i soldati Pretoriani, che erano destinati alla sua guardia. Onde anche egli contro di se medesimo diuenuto ribelle, congiurò con la disperatione, e da questa tratto in abito vile fuori di Roma lungi 4 miglia tra la via Salaria, e Nomentana nella possessione di Faonte, ch'era vno di 3. ouero 4 liberti, che l'accompagnauano, si occultò in vna spelonca. Doue intendendo che alcune truppe di caualli si auuicinauano per farlo prigione, con le proprie mani aprì con le ferite l'adito all'odiosa vita, acciò pure vna volta ne vscisse. E perche quella ancora ricusaua partire, da Epafrodito fu aiutato à morire. Durò l'Imperio di Nerone, cominciando dal dì, che seguì alla morte di Claudio, 13 anni, 7 mesi, e 28 giorni, e fornì col suo sangue nell'istesso giorno, ch'ei haueua di già sparso quello della sua moglie Ottauia. La morte dell'empio Cesare, accompagnata dalle guerre ciuili, diede qualche calma alla combattuta nauicella, onde potè meglio reggerla Lino. Perche Seruio Sulpitio Galba portato all'Imperio da suoi soldati, terminò con la spada de medesimi il suo Imperio il 2 anno di Lino, trucidato da soldati

del

del foro Romano doppo 7 mesi, e 7 giorni di Principato. Nello stesso 2 anno di Lino M. Siluio Otone, che s'era arrogato l'Imperio, vinto dall'esercito di A. Vitellio, che in Germania fu creato da Soldati Imperadore, si vccise da se stesso dopo 3 mesi, e 5 giorni delle sue infelici Corone. Nello stesso 2 anno di Lino salutato Imperadore Vespasiano nella Giudea sorse in Roma la guerra ciuile contro Vitellio: che vinti, e superati i suoi, fu da Soldati trucidato dopo 8 mesi, 5 giorni de suoi funestissimi allori. La clemenza, e mansuetudine di Vespasiano, che restò in pacifico possesso dell'Imperio cagionò speranze secure ne Christiani di non essere molestati. Tanro più che egli non mosse persecutione alcuna contro di essi. Tuttauolta fu quell'Imperio fecondo di martiri, vccisi tallora i Christiaui à furor di popolo, come accadde in Antiochia. Doue vn certo Antioco prima Giudeo, poi Idolatra concitò, & infiammò talmente i Gentili contro Giudei, che ricusauano di sacrificare à simulacri loro, che molti di essi, che haueuano abbracciato la Religione Christiana furono vccisi: rra quali riceuè la corona Euodio Patriarca Antiocheno discepolo di san Pietro. Nel 3 anno di Lino, il 72 di Christo, il primo di Vespasiano 38, anni dopo la morte del Saluatore diede l'infedele Gierusalemme le pene del sangue sparso del Redenrore con l'vltimo suo esterminio, espugnata li 7 di Settembre da Tito figlio di Vespasiano in giorno di Sabbato, incenerito il famosissimo Tempio di Salomone, la Città da fondamenti sbarbicata, e distrutta, fatti schiaui in tutta quella guerra 97 mila, vccisi vn milione, e centomila. Vedi Giosesso Ebreo: *De Bello Iudaico al cap.7.* E quelli che non vollero dare li douuti honori al Messia, furono sforzati dare tributo à falsi Nnmi. Perche il Didrachma, ch'era moneta che ogni anno essi, come tributo offeriuano al Tempio, gli obligò Tito à presentarlo à Gioue Capirolino tributarij infelici di vn vanissimo simulacro di verissimo Demonio. L'anno seguente, cioè il 4 di Lino, 73 di Christo, 2 di Vespasiano trionfò questi in Roma con Tito per l'espugnata Giudea; e nobilitarono quella pompa de prigionieri Giouanni, e Simone capi principali delle fattioni de Giudei con 70 personaggi più nobili di quella gente. Le spoglie più pregiate del Tempio Gierosolimitano, i Vasi sacri, la Legge di Mosè, il Candelabro, che hoggi pure si vede scolpito nell'Arco, che à Tito i Romani fondarono alle radici del monte Palatino, illustrarono quel trionfo.

Ma torniamo à Christiani vccisi nel Principato di Vespasiano. E per tutti comparisca Leontio famoso Martire dell'Oriente, accompagnato da Ippatio Tribuno, e da Teodolo soldato. Al 9 di Vespasiano, & 10 di Lino riporta il Baronio negli Annali il suo martirio, & il Surio nel t.3. Doue narra, che passaro Adriano Presidenre nella Fenicia ordinò di subito la prigionia di Leontio, per esecutione del cui comando mentre i soldati si auuicinano à Tripoli, doue egli dimoraua, di atroce febre viene aggrauato il Tribuno. Non trouando rimedio gli apparue di notte tempo l'Angelo, e gli significò, che se hauesse supplicato al Dio di Leontio, hauerebbe ricuperato la salute, e gli dettò le parole, che pronũciare doueua: *Tu qui Leontij Deus es, mihi quaeso auxilium feras.* Non attese l'Infermo, e però gli apparue di nuouo il celeste Messaggiero. Ma gli oppose il Tribuno, ch'ei nõ poteua chiedere soccorso al Dio di

Leontio, se per quel Dio ei veniua à farlo prigione, e tenerlo in custodia finche giungesse nella Città il Presidente. Disparue l'Angelo: riferì à Soldati il Tribuno la visione: ma oppresso più che mai dal male, 3 volte inuocato il Dio di Leontio ricuperò la sanità primiera. Racquistata la salute determinò il Tribuno solo con Theodolo di cercare Leontio, e salendo il monte di Tripoli, andò loro incontro Leontio dal Tribuno non conosciuto. Richiese questi, chi cercassero: & vdito, che veniuano per Leontio, si offerì à mostrarlo, li condusse in sua casa, li banchettò, e dopo manifestò loro, ch' egli era Leontio: ***Ego sum Leontius ille, quem vos queritis.*** Vinto il Tribuno dalla cortesia di Leontio, e dalle sue parole, per le quali si professò Christiano ricordandosi dell'Angelo, che pure apparue à Teodolo, si prostrò à piedi di Leontio con Teodolo, e si dichiararono di non volere adorare più gl'Idoli. Fece oratione Leontio, e di subito calata vna nuuola sopra il Tribuno, & il Soldato li cinse tutti di vaghissimi splendori, e poscia li vestì di candidissimi vestimenti. Venne fra tanto Adriano, e fece prigioni Leontio, il Tribuno, e Teodolo. Condotti dauanti al suo Tribunale cominciò da Leontio, e per la sua libera confessione fu crudelmente battuto, rinfacciando questi al Tiranno, ch'egli sentiua maggior tormento: ***Tu ne putas Adriane cruciatum mihi afferre, qui te ipsum crucias.*** E poscia fu racchiuso in prigione. Il Tribuno sospeso ad vn legno fu lacerato con vncini di ferro. Teodolo prostrato in terra, e battuto, dopo che ad ambi fu recisa la testa. Si richiamò Leontio, e più che mai costante nella fede, lo fe disteso in terra da 4 Carnefici percuotere gridando il Trombetta: ***Qui Deos nostros pro nihilo faciunt, & Imperatoris edictum non obseruant, ita peribunt.*** Si stancarono nel longo martoro i Carnefici, & il Presidente in vece di riposo lo fe sospendere ad vn legno, e lacerargli li fianchi, e le spalle. Compito questo supplicio, di nuouo lo fe sospendere col capo rouescio ligato con vn gran sasso al collo, e così tormentato fu poscia riposto in prigione. Gli apparue l'Angelo nelle chiuse pareti, e confortollo, e gli disse: ***Esto fortis Leontij, ego enim tecum sum me Dominus Deus tuus misit, quem tu quaeris.*** Ricondotto di nuouo dauanti al Presidente, confessando pure liberamente Christo, lo fe sospendere in alto, e di nuouo battere da Carnefici. Onde vedendo di non poterlo espugnare diede contro di lui la sentenza di morte, cioè che sospeso à 4 ferri tanto fosse battuto, finche mandasse fuori lo spirito, come appunto auuenne in quel tormento acquistando la palma. Fu sepolto nel porto di Tripoli, e Ciro, che descrisse il martirio in lamine di piombo, quelle ripose nel suo sepolcro.

In questo stesso anno 9 di Vespasiano, & vltimo di Lino, fu anch'egli coronato, & ottenne in in Roma la corona dopo 11 anni, 2 mesi, e 23 giorni di Pontificato, per ordine di Saturnino. Eusebio nella Cronica, e nel 3 libro dell'Istoria, al cap. 12 ripone la morte di Lino nel primo anno dell'Imperio di Tito. Ma gli anni del Pontificato di Lino, se si cominciano à contare dalla morte di San Pietro, non giungono se non al 9 di Vespasiano, come proua il Baronio nel 1 t. Tanto più, che Tito abborrì tanto dallo spargere il sangue humano, che si fece creare Pontefice Massimo, per hauere occasione di esercitare maggiormente la sua mansuetudine, e di astenersi dalle vccisioni, e giu-

raua,

raua, come afferma Suetonio al 9. *Se potius periturum, quam perditurum*. E Dione di lui attesta, che nel suo Imperio niuno giamai fu vcciso: *Nec alius quispiam sub eius imperio morte affectus est*.

In qual parte del Cimiterio Vaticano fosse sepolto San Lino, e se hoggi si possa il sito di detta Sepoltura in qualche modo osseruare.

Cap. XIX.

HAueua il Cimiterio Vaticano, se bene era quasi il minore di tutti i Cimiterij, molte cauerne, e grotte, molte vie oblique, e ritorte, che terminauano in varie Piazzette, e siti più ampij; doue si adunauano i Christiani à fare le funtioni, e vi ergeuano gli Altari. In così chiuso, inuiluppato, e cieco laberinto, sia curioso l'inuestigage il sito, doue fu sepolto S. Lino. Tantopiù se dopo tanti secoli ne dasse l'età presente qualche sicurissimo indicio. Quando il corpo di San Pietro fu da San Cornelio tolto dalle Catacombe, e riposto nel Cimiterio Vaticano, fu collocato nella sua antica sepoltura, come si è mostrato di sopra dentro la Cappelletta di Anacleto. Non si mosse questo sepolcro sino à tempi di Costantino. Ne tanpoco l'istesso Costantino lo mosse. Anzi per riuerenza di quello vi fabricò sopra l'augustissima Basilica Vaticana: et in questa Basilica si honorò sempre il sito, doue fo sepolto San Pietro, che è quello, che si appella la Confessione, che hoggi ancor dura. Onde se Lino fu sepolto vicino al corpo di San Pietro, e questo era nel luogo della Confessione, San Lino fu sepolto, doue hoggi è la Confessione, o poco lungi. Che San Lino hauesse la sepoltura vicino al corpo di San Pietro, l'attesta San Damaso in Lino: *Sepultus est iuxta corpus B. Petri in Vaticano*. Qual modo di parlare sendo vsato dall'Istorico in tutti li primi Pontefici, che furono sepolti nel Vaticano, ne segue che tutti con Lino furono sepolti vicino alla Confessione. Onde essendo hoggi in essere l'antica Confessione fatta da Costantino con dentro il corpo di San Pietro, quel sito attorno detta Confessione è quello in cui fu sepolto San Lino con tutti gli altri 10 Pontefici.

Inscrittione sepolcrale sopra le Ceneri di S. Lino nel Cimiterio Vaticano.

Cap. XX.

MAncauano d'inscrittioni le sepolture degli 11 primi Pontefici nel Vaticano; anzi che non mancauano, che quei primi Christiani senza dubio scrissero sopra di ciascheduna i loro nomi, e qualche segno de loro mar-

 tirij.

tirij v'imposero. Ma hoggi cessando del tutto i loro sepolcri, sono anche del tutto smarriti gli antichi caratteri. Io nulladimeno per auuiuarne la memoria ne posteri à ciascheduno di mio Genio vn'Inscrittione composi: e per il S. Pontefice Lino riposi nel suo sepolcro li seguenti versetti.

Giace nel chiuso Auello
Quei, che resse primiero
Da lidi Etruschi il Vaticano Impero.
E s'ei nel sangue spira,
L'Impietade sospira,
Che ben sà, che non more
Dentro del solco il seme.
Sugge vitale humore
La combattuta speme
Ne suoi penosi ardori,
E le dan nutrimento i suoi dolori.

S. Cleto Pontefice, e Martire sepolto nel Cimiterio Vaticano.

Cap. XXI.

Vcciso Lino per Christo fu creato Pontefice S. Cleto Romano, figlio di Emiliano, della strada Patritia. Ne fauella il Baronio nell'anno 80 di Christo nel 9 di Vespasiano, e da lui lo Spōdano: *Subrogatus est autem ei Cletus Romanus, Patr. Aemiliano, ex vico Patritij*. Quali parole additano gran nobiltà in questo soggetto. Ne mentiona il Martirologio Romano li 26 di Aprile: *Romae natalis Beati Cleti Papae, qui secundus post Apostolum Petrum rexit Ecclesiam*. Ma benche ne fauelli il Cronografo nell'anno sudetto, non conta però il primo anno del Pontificato se non nell'anno seguente, che fu l'81 di Christo, il 10 di Vespasiano: *Iesu Christi annus 81, Cleti annus primus, Vespasiani Imperatoris annus* 10. Nel quale erano Consoli Vespasiano la nona, Tito la settima volta. In questo stesso anno morì Vespasiano di 69 anni, e 37 giorni, dopo 9 anni, 11 mesi, 14 giorni d'Imperio, e li successe Tito suo figlio. Hebbe calma la Nauicella di Pietro sotto questo Prencipe, e Cleto potè pacificamente reggere il gregge, inclinando quegli sommamente alla mansuetudine: che altro non haueua à cuore, che il beneficare altrui. Che però San Girolamo sopra l'Epistola al c. 6 ammirò tanto il di lui detto. Quando non hauendo in vn giorno intero occasione di far bene ad alcuno si dichiarò nel conuito, ch'egli haueua perso quel giorno: *Amici diem perdidi*. Sotto di questo Prencipe, in questo stesso anno 81 volle la Eterna Prouidenza dar documento sensibile dell'inuisibile fuoco dell'Inferno, che predicauano i nouelli Christiani, aprendosi nella Prouincia di Campagna le fauci del monte Vesuuio. Donde suaporarono si feconde, si folte, si alte, si vaste le fiamme

con

con tanta copia di fumo, che si oscurò d'ogn'intorno il sole. In modo che pẽsarono gli abitatori, che tornasse l'antico Chaos, e li scompartiti elementi alla primiera confusione anelassero. Prima delle fiãme vomitò copia immensa de sassi, e gittò globi di ceneri in tanta copia, che sparse, e dilatate dall'impeto dell'inferocita montagna, varcato il Mediterraneo penetrarono nell'Affrica, nell'Egitto, nella Soria. Onde non è marauiglia, se anche sopra Roma si distendessero in modo, che l'aria di oscura caligine s'ingombrasse. Vegga chi vuole de gli autori Christiani Tertulliano nell'Apologetico nel c.48, Paciano *de Pœnitentia*, e de Gentili Suetonio in Tito al c.8. Dione in Tito, e Plinio nella pistola à Tacito. Ma durò poco quella tranquillità, che ne prometteua il pacifico Imperio di Tito, Che la perfidia di Domitiano suo fratello nel 2 anno del Principato col veleno lo tolse alla vita. Ne primi anni del suo Imperio non sciolse le redini affatto alla sua crudeltà. Ma quando l'anno 6 del suo Gouerno publicò d'essere Iddio, e volle da popoli essere adorato, allora con la nouella Idolatria vscirono le più horride furie contro Christiani dall'Inferno. Ma che pazzia maggiore si poteua inuentare. Quegli che huomo fu generato da Vespasiano, quando diuenne Iddio, negletti, e sopiti i natali mortali volle per Genitrice la Verginità, asserendo di essere nato di Pallade. Se pure volendo madre vergine, non trasse in se l'ambitione di Vespasiano, e volesse mostrare ch'egli era quel Monarca, che doueua vscire dall'Oriente, di cui haueuano cantato le Sibille, e predetto i Profeti, che doueua nascere di Vergine genitrice. E li potè suggerire questa nascita Giuseppe Ebreo, che appresso lui dimoraua, suo famigliare, e da lui sublimato à sommi honori.

Gli adulatori Poeti Martiale, e Statio fomentarono questa vana Deità co suoi carmi, e sono pieni i versi di Martiale della Diuinità di Domitiano. Nel Proemio del lib.8. diretto al medesimo Imperadore gli adatta il tempio, doue poscia cõ carmi vi introduce il falso Nume, e nel 1 Epigramma n'inuita Pallade ad entrarui, ch'era la Genitrice del suo Dio, e ne scaccia l'impudica Venere

Nuda recede Venus &c.

Tu Pallas Cesariana veni.

Nel primo Endecasillabo induce Giano desideroso di hauer più volti per poter mirar da più parti Domitiano, cui promette la vecchiaia quadruplicata di Pilade. Sciocco adulatore, che mentre fa Domitiano Dio, e Signore di tutte le cosa

Terrarum Domino, Deoque rerum.

Nello stesso tempo supplica Giano, che gli communichi anch'egli l'età sua, professando in questa guisa, ch'era vn Dio, ch'haueua bisogno di vita.

Promisit Pilyam quater senestam.

Più sfacciata adulatione è qu[illegible] *Pater rogamus.* [illegible] Epigramma [illegible] Doue asserisce, che gli stessi Dei gli porgeuano i sacrificij

Sed faciunt ipsi, nunc puto, sacra Dei

E nel Endecasillabo 66 inuita la musa à sacrificargli per rendimento di gratie,

tie, ch'egli haueſſe creato Silio Conſole.

Auguſto pia Thura, Victimaſque
Pro noſtro date Silio Camena.

Nell'8 prega Giano à ricondurre l'anno nuouo, e perche nel meſe di Gennaro ritornò à Roma Domitiano, quaſi pentito afferma che gli baſta di vedere il ritorno del nuouo Dio

Tu tamen hoc mauis, latia quod contigit Vrbi.
Menſe tuo reducem Iane videre Deum.

Nel 82 quaſi ſcuſandoſi, che mentre il popolo gli offeriua le ſuppliche per le neceſſità comuni, egli co ſuoi carmi lo diſtraeſſe, atteſta che ſendo egli Dio haueua capacità nello ſteſſo tempo di vdire le voci del popolo, e delle Muſe.

Poſſe Deum rebus pariter, Muſiſque vacare
Scimus, & hac etiam ſerta placere tibi.

Nel lib.9 nell'epigramma 67 fauella della ſtatua di Domitiano da lui eretta, come Dio Ercole. Lo chiama Gioue Latino, e dice ad Ercole, ch ei portaua nel volto la ſembianza del Dio Domitiano.

Alcide latio nunc agnoſcende tonanti
Poſtquam pulchra Dei Caſaris ora geris.

E s'ei foſſe coſi comparſo, quando ei quà giù ſi tratteneua fra mortali, hauerebbe declinato gli infortunij, à quali poſcia ſoggiacque. Di modo che la Diuinità di Domitiano hauerebbe ritolto gl'incontri al Dio Ercole.

Si tibi tunc iſti vultus, habituſque fuiſſent &c.
Argolico famulum non te ſeruire Tyranno
Vidiſſent gentes, ſauaque regna pati &c.

Nel lib.4, nel 1 epigramma parlãdo del giorno natalitio di Domitiano, di eſſo afferma, che fu più ſacro di quello, che produſſe al mondo Gioue, e chiedendo egli ogni felicità à quel giorno, conclude che per vn Dio sì grande, come è Domitiano non v'hà deſiderio che eccedi.

Pro tanto qua ſunt improbă vota Deo?

Nel lib.5, nel 3 epigramma l'appella Preſidente del Mondo, alla cui preſenza reſta attonito, chi venne à riuerirlo dall'Iſtro, che ſi gloria di poter rimirare di vicino quel Dio, ch'altri adorano ne più rimoti confini.

Latus, & attonitus viſo modo Praſide mundi &c.
Cui tam prope fas eſt.
Cernere, tam longe quem colit ille, Deum.

Nel 6. loda Seſto, ch'era intimo di Domitiano, e così più da vicino participaua degli influſſi di quel Dio

Sexte Palatina cultor facunde Minerua
Ingenio frueris qui propriore Dei.

Nel lib.5, nel 3 epigramma fauellando della naſcita del figlio di Domitiano l'appella progenie delli Dei.

Naſcere Dardanio promiſſum [illegible] *tuo*
Vera Deum ſoboles naſcere magna puer.

Nel lib.7, nell'epig.7 inuita le muſe à tripudio per il ritorno del Dio Domitiano.

Nunc

Nunc hilares si quando mihi, nunc ludite Musa
Victor ab Odrisio redditur orbe Deus.

Attediarei con riferire le adulationi di Statio, che assai sono stomacheuoli queste di Martiale.

Che poteuano per tanto sperare i Christiani à questa sciocca Diuinità repugnãti, se non la di lei crudelissima persecutione. Per la quale Eusebio nel lib. 3 dell'Istoria, al c. 13 chiama Domitiano erede della crudeltà di Nerone, e Tertulliano nell' Apologetico nel c. 5. parte di Nerone: *Portionem Neronis.* Al certo che S. Giouanni Euangelista ne prouò gli effetti, gittato in Roma nella Caldaia d'olio bollente, & il nostro Cleto fu coronato di martirio. Riporta il Baronio la morte di Cleto l'anno 10 di Domitiano, il 93 di Christo, dopo 12 anni, 7 mesi, e 7 giorni di Pontificato. E fu sì fiera questa tempesta, sì crudele Domitiano, che gli stessi Gentili lo riputarono di Nerone più barbaro. De quali Giouenale affermò, che per la seuitia di Domitiano era di già mezzo morto il mondo tutto.

Cum iam semianimum laceraret Flauius orbem
Vltimus.

E Tacito affermò di più, che anche i sospiri erano prodotti al Tribunale, e condannati, volẽdo il disumanato Cesare interuenire di persona ne Giuditij: *Pracipue sub Domitiano miseriarum pars erat, videre, & aspici, cum suspiria nostra prascriberentur*, sendo fra gli acerbissimi tormenti di non minore acerbità l'aspetto fierissimo del Tiranno. Furono per tutte le prouincie del Romano Imperio con inauditi supplicij tormentati, e trucidati i fedeli. De quali per darne vn saggio, accenno quì solo quelli di Antipa inuittissimo martire in Pergamo città dell'Asia minore. Fù questi vno de gli antichi Christiani di quella prouincia, e ne mentiona l'Euangelista nella sua Apocalissi, come di già vcciso. Doue nel c. 2. l'istesso Saluatore lo loda appresso il Vescouo di Pergamo di testimonio fedele, in quanto testificò la verità della fede con le sue pene: *In diebus illis Antipas testis meus fidelis, qui occisus est apud vos.* Ne mentiona il Martirologio Romano gli 11 di Aprile: *Pergami in Asia S. Antipa*, &afferma, che questi è quel desso, che introduce nelle sue reuelationi S. Giouanni: *Testis fidelis, cuius meminit S. Ioannes in Apocalipsi.* Riporta gli atti il Surio nel t. 2. doue narra, ch'era sì possente l'Idolatria nella Città di Pergamo, che l'Euangelista nelle sue reuelationi l'appella nido di Satanasso. E per altro sì grande, e notoria la fede di Antipa suo Cittadino, che non potendo soffrirlo i Demonij apparuero di notte tẽpo a loro Sacerdoti: significãdo loro, che Antipa, ch'era il primo fra Christiani, gli scacciaua e li metteua in fuga, e ch'essi non godeuano più de loro sacrificij. Si spassero queste doglianze de' maligni spiriti fra le superstitiose turbe, che impetuosamente portatesi contro del Santo lo fecero prigione, e lo condussero al Prefetto. Tentò questi di rimouerlo con allettatrici parole dalla sequela del Saluatore. Ma con quella sapienza, che infonde il diuino spirito nella bocca de Martiri, confusi il Prefetto, & il popolo, con tutto ciò violentemente lo trassero al Tempio di Diana. Doue infiammarono vn Boue di bronzo, e ve lo chiusero dentro, e quiui consummato dagli ardori ne volò al Cielo. Furono

ono poi le reliquie tratte dal cauo metallo, e sepolte in Pergamo. Di questa qualità di martirio ne fauella ancora il Martirologio Romano li 10 di Aprile: *Sub Domitiano Imperatore in Bouem aeneum coniectus*. Doue il Baronio nelle additioni ricorda la fierissima rabbie de Gentili contro Christiani: In quanto che non vi fu crudeltà da secoli piu rimoti inuentata, ch'essi di nuouo non rauuiuassero per tormentare i Christiani: *Gentiles ea furoris rabie insiluerunt in Christianos, vt vetera quaque, ac antiqua genera tormentorum in illorum interitum excitarent*. Sotto Falaride Tiranno di Agrigento si ritrouò l'horrendo ordegno. E Falaride per il testimonio di Iamblico visse al tẽpo di Pitagora, come attesta il Petauio nel lib. 3. nel c. 3. Fiorì Pitagora nell' Olimpiade 60, al tempo, che in Roma dominauano i Rè, che mancarono nell'Olimpiade 67, l'anno 4 dell'istessa olimpiade, nel quale furono creati i primi due Consoli L. Iunio Bruto, e L. Tarquinio Collatiuo 509, anni prima della venuta di Christo, come calcula il Petauio nel cit. lib. nel c. 4. Onde si vede quanta antica sia l'origine dell'infocato Boue, di cui rauuiuarono i mugiti i Gentili per tormentare i Christiani.

Ma la diuina Prouidenza fe, che l'inuentore ei primiero dasse i mugiti dẽtro del cauo bronzo, per ordine racchiuso ui dello stesso Falaride, e così l'infelice Perillo in quella fossa, ch'ei scauò per le rouine altrui, restò miseramente precipitato. Che il titolo pure d'infelice gli dà il Poeta nel lib. degli Amori.

Et Phalaris Tauro violenti membra Perilli
Torruit: infelix imbuit auctor opus.

Cominciò questo tormento nella seconda persecutione sotto di Domitiano in Antipa, se pure non lo prattico Nerone nella sua prima. Piacque ad Adriano, che nella 4 anch'egli lo prattico. E uide Roma Eustachio con la moglie Teopiste, & Agapio, e Teopisto loro figli, tutti nel Bue di metallo serrati, e colà da gli ardori tolti alla vita. E fino sotto di Diocletiano, che mosse l'vltima persecutione contro la Chiesa, comparue l'infiammato Boue: dentro cui in Tarso S. Pelagia Vergine consumò il suo martirio. Ma questi sono i trionfi della fede. Che tormento sì spauenteuole, non ispauentò punto i santi martiri, che pieni di giubilo, e di contento quasi entrassero in vn Giardino colà si chiudeuano. Il nostro Antipa diede gratie immense all'Altissimo, quando vide preparate le sue pene. Eustachio, e compagni esultando entrarono nel Toro, e l'inuittissima Vergine Pelagia vi cantò à confusione de Gentili vn Inno. Ma da che scola appresero il gioire in sì penoso martirio. A Cicerone nel lib. 2 delle Tuscolane sembrò sì duro questo supplicio, che dall'huomo forte, e costante non richiede altro, che la tolleranza, dichiarando che quella basti per la fortezza: *Si fortis in perferendo, satis est*. Ma non hebbe ardire di domandare, o comandare l'allegrezza: *Vt laetetur non postulo*. E ch'egli intendi della costanza in superare la morte cagionata dal Toro di Bronzo, egli stesso si spiega: *Talis Phalaridis Tauro si erit &c.* Che hauerebbe detto se hauesse veduto non solo la sofferenza volontaria, ma di più la contentezza ne Santi martiri. Questi sono i frutti del Caluario, doue il Redentore nella croce pendente inestò nella medesima Croce l'inaudita dolcezza. Mà tempo è hormai, che la finta Diuinità di Domitiano vera carnefice de

Chri-

Christiani, proui pure vna volta il ferro della diuina Giustitia, che permette l'empietà, e barbarie de reprobi per coronare gli eletti: e dalle sue ferite quasi da tante lingue intenda, ch'ella è mortale. Le crudeltà inenarrabili di Domitiano lo fecero odioso à tutto l'human genere. Onde la vera Diuinità offesa nell'emulatione dell'empio Prencipe diede forza & esecutione alla deliberatione di Stefano Liberto di Clemente Console, per vendicare la morte del suo padrone cagionata dalla perfidia dell'empio Cesare: che fingẽdo di hauer rotta vna mano, e però fosse sforzato portare il braccio cõ fascie auuolto, & al collo pendente, occultò dentro quei rauuolgimenti lo stilo. Chiesta, & ottenuta vdienza a titolo di dar parte à Domitiano di emergente congiura; mentre li porge la nota de finti congiurati, tratto dalle fascie il pugnale, bẽche si difendesse, finalmente l'vccise. E fu con tanto applauso riceuuta la nuoua della sua morte, che vscendo per ogni parte infuriati i Cittadini gittarono per terra le statue anche quelle di argento, e d'oro, demolirono gli archi trionfali, spezzarono ogni lapide, doue il suo nome fosse scolpito, e lacerarono in somma ogni sua memoria. E perch'egli il mese di Ottobre l'haueua consacrato al suo nome, lo rasero fino da marmi, e da Bronzi. Fù vcciso nel Monte Palatino nel Palazzo Cesareo, li 18 di Settembre di 45 anni, dopo 15 anni, e 5 giorni d'Imperio.

Ma mentre il popolo inferocisce contro di Domitiano entriamo noi per trouar quiete nel cimiterio Vaticano à vagheggiare il sepolcro di San Cleto. Doue in vece dell'antica inscrittione, che quei primi Christiani riposero sopra del suo Auello vi collocai la seguente inscrittione.

A l'Etrusco Pastore
Cleto successe inuitto.
E se cedè al furore
De l'impietà dal ferro anch'ei trafitto.
Fortunato Nochiero
Tra flutti empi, & infidi
Spiegò le vele à più beati lidi.

S. Anacleto discepolo di S. Pietro, 4 suo successore e martire sepolto nel Cimiterio Vaticano. Cap. XXII.

A Domitiano successe Nerua Cocceio, e col consenso del Senato, e de soldati prese l'Imperio. Si speraua vna stabile tranquillità alla Chiesa, mostrandosi il nouello Prencipe molto inchineuole verso i Christiani. Perche ne primi giorni del suo gouerno cancellò gli attroci editti di Domitiano, onde gli esuli ritornarono alle loro patrie, e così S. Giouanni dall'Isola di Patmos libero ne venne in Efeso; e comandò che per l'impoi niuno de Christiani per materia di religione si poteua accusare. Il che espresse Dione *in Nerua*:

Eee *Omnes*

Omnes, qui impietatis in Deos rei fuerunt, absolui voluit, & exules in patriam reduxit: vetuitque edicto, ne liceret impietatis quemquam de hinc insimulari. Tuttauolta pare non fosse senza sangue de Christiani sì mite Principato. Gli atti di San Vittorino presso il Surio nel tom. 5. riportano il martirio del santo Vescouo sotto di Nerua: *sub Nerua.* Fu questo Vittorino Romano, famoso per santità e miracoli, fratello di S. Seuerino Vescouo di Napoli. Resse Pastore il gregge di Amiterno Città nell'Abruzzo hoggi rouinata, li cui auanzi ancora durano cinque miglia in vicinanza dell'Aquila: *Amiternina Vrbis sacerdotium adipiscitur.* Fatto prigione per Christo fu relegato con due compagni Eutiche, e Marone 60 miglia lungi da Roma. E proseguendo nella predicatione del Vangelo fu di nuouo per comandamento dello stesso Giudice fatto prigione, e condotto à Cotiglione già famosa Città verso Ciuita Ducale, e Latini l'appellarono Cutilias. Doue era pure il lago Cotilio di acque solfuree, bituminose, nitrose, e sopra modo fetenti. In esse l'immersero per 3. hore col solo capo però, restando fuori tutto il corpo pendente, qual torento rinouando ne due giorni seguenti per lo stesso spatio di tempo, nel terzo giorno rese lo spirito al Redentore: & il popolo di Amiterno toltone il corpo gli diede dentro de suoi confini la sepoltura. Questo è quanto succintamente negli atti citati si narra. Circa però il Tempo del martirio, o sotto quale Imperadore pare contrario il martirologio Romano, che ricorda li 5 di Settembre le sue palme sotto Traiano: *Sub Traiano apud Cutilias, vbi putentes, & sulphureæ emanant aquæ, iussus est suspendi capite deorsum. Per triduū passus, gloriose coronatus &c.* Nulladimeno non vi hà contrarietà alcuna, perche sendo Traiano stato adottato da Nerua volle esser Nerua chiamato. E l'istesso Martirologio quando fauella del martirio di S. Vittorino sotto di Traiano, Nerua l'appella: *Sub Nerua Traiano apud Cutilias.* Onde se negli atti si nomina Nerua, si hà da intendere per lui Traiano, che si nominò Nerua. Maggiore difficoltà vi hà per quello, che narrano gli atti citati di Vittorino, ch'egli fosse Monaco, e professasse il romito dentro di horrida rupe, doue tentato cadde, e con inaudita penitenza risorse: *Victorinus eremum ingreditur, seditq; in specu excelsæ rupis &c.* E pure al tempo di Traiano non era il monachismo ancor nato. Scioglie il dubio il Martirologio Romano, che due Vittorini negli stessi atti distingue li 5 di Settembre l'vno, Vescouo di Amiterno, e martire à Cotiglione, e fu sepolto in Amiterno: *Cuius corpus Christiani rapientes, honorifica sepultura Amiterni condiderunt.* Dell'altro Vittorino mentiona in Camerino li 8. di Giugno: *Camerini S. Victorini Confessoris.* Questi è il romito, e fu fratello di S. Seuerino Vescouo di Settempeda nella Marca, del quale ne fauella l'istesso giorno il citato Martirologio: *In Piceno S. Seuerini Episcopi Septempedani.* Seuerino Vescouo di Napoli fù fratello di S. Seuerino martire, & il Settempedano fratello di S. Vittorino confessore: e l'afferma il Baronio nelle additioni li 8 di Giugno: *Hic ille Germanus S. Seuerini,* e poco dianzi haueua spiegato, che erano fratelli vterini, e che ambi professarono la vita monastica: *Hos fratres fuisse vterinos, eremiticamq; vitam excoluisse &c.* Sendo pertanto S. Vittorino confessore fratello di S. Seuerino Vescouo Settempedano, pesò il Go-

none

none nelle note alla vita di San Vittorino martire,che fosse anch'gli Settempedano: *Cum constet alium fuisse Victorinum Septempedanum*. E Gio: Battista Cauellorti nella vita di san Seuerino nel lib. 2. nel c. 8. ne trasse dagli atti dell'vno, e dell'altro la distintione delle patrie: *Furono diuersi di Patria, sendo stato Romano l'vno, e l'altro Settempedano*. Quando per tanto negli atti di san Vittorino martire si mentiona di Romitorio, e diserto: in esso si hà da collocare il Settempedano. E se il Martirologio Romano ne mentiona in Camerino, fu perche S. Vittorino presso quella Città professò vita eremitica, nō il Romano. Menando per tanto il Settēpedano vita solitaria con il suo fratello Seuerino, inuaghitosi di più ermo diserto dal fratello si sciolse: e lungi in vna Rupe più vicino à Camerino si chiuse, doue due anguste grotte bagnate da vn picciol rio il gran macigno mostraua. Inuidiò il comune nemico alla quiete del nouello Romito: e sotto sembianza di donzella alla sua Cella si pose. Sembraua tutta dolente di hauere smarrito il camino; e tanto più, che per il tramontar del Sole diueniuano più folte le tenebre, non le restaua mezzo per rintracciare fra l'horrido bosco la via. Necessitata per tanto batte la chiusa soglia, e chiede al Romito abitatore nell'vrgente necessità qualche soccorso. Gli suggerisce la voracità delle fiere, da quali ella verrà facilmente sbranata. Onde à lui s'imputerà la sua morte, che reo di lesa Carità permetti con negarli aita la sua vccisione. Chiede per poche hore l'ingresso, fin che il nouello raggio quella Boscaglia discopri, & egli il sentiero ne additi. Che più! Il pianto, le doglianze, il pericolo mossero le viscere di Vittorino, & aprì alla sua bella nemica il chiuso albergo: *Reserat Victorinus Cellam, & hostem dum miseretur secum includit*. Lieta la Furia, già d'hauer vinto si stima, che ben s'accorge che non ponno far resistenza le neui di Vittorino alli suoi ardori. Ne s'ingannò, che appena vn hora compita del fraudolento riposo. Quella à lui s'auuicina, e col toccarlo solamente col piede, ohime son adileguate le neui. Fassò con quel contutto l'incendio al cuore dell'incauto solitario, & egli lasciandosi incenerire tutti i buoni propositi risolse di goder della preda, che depredato l'haueua. Ma quando dagli atti esterni, l'insidiatrice Verginella del di lui consenso si accorse, intonò la vittoria, & insultando al vinto gli rimprouerò la partenza dal fratello per vnirsi con vn Demonio. *Quid agis hic perfectissime. iam iungeris alteri, qui recessisti à tuo*. Sorridendo di più, che egli, ch'era venuto ad imprimere la Castità anche ne boschi, fosse si miseramente caduto: *Quid agis, qui nouum dogma Syluis constituens, suadebas scopulis castitatem*. Ridir non si può la confusione, il dolore, e la vergogna del debellato Anacorita. Che ingegnoso nella pena, doue fu stolido nella colpa, narra il Cancellotti, che si riuoltò longa pezza di tempo fra le spine, acciò fosse da quelle punte il suo dellitto trafitto. Poscia carpone, e come Belua s'incaminò verso la Cella di Seuerino. Gli andò questi incontro, che forse n'hebbe auuiso dal Cielo, & vdita la confessione del Penitente Romito sendo egli Sacerdote l'assolse. Prosegui sce l'Istorico. *Prescrisse à se medesimo vna pena non più vdita. Vassene a dirittura ad vn Arbore, e fattaui vn'apertura col ferro, pone in quella ambe le braccia, poi lasciandola chiudere vt resta sospeso*. E poi. *Pendeua il San-*

to Penitente dentro l'horrida selua dalla spaccatura d'vn Poggio, di cui restringendosi le parti sconnesse, lo sosteneuano per le braccia afferrato. Siche mentre il rimanente del corpo cadeua à piombo verso la terra, l'ossa d lle spalle insieme con le coste de fianchi sisconmetteuano, e dilatauano con eccessiuo tormento. Durò 3 anni questo spettacolo, e lo sostentò in vita l'Altissimo per dare à diuedere di che deformità sia la colpa. E senza dubio, ch'egli lo sostenrò, quando solo nel giorno di Domenica prendeua per le mani di Seuerino il necessario sostentamento, ch'era poco pane, con acqua. Trasse l'autore il fatto dagli atti, che qualificano per eccedente quella penitenza: *Qui se grauissima pœnitentia damnauerat*, E così la spiegano, *Findens namque arborem, manusq; p r fissuram inserens præduratam cuneis, & pessulis cicatricem arboris clausit*. Che pure affermano de 3 anni: *In huiusmodi constitutione triennium voluitur, &c.* Compiti i 3 anni parendo à Seuerino, che à bastanza si fosse penato, ne ottenne con difficoltà da Vittorino il consenso di poterlo di colà estrarre, e fatta oratione l'arbore per se stesso si aprì restituendo alla sua libertà il prigioni ro. Continuò la vita Eremitica, e consumato più da stenti, che dall'età glorioso Confessore ne volò al Cielo. Si hà di più da notare, che per hauer quel consenso, v'interpose Seuerino l'intercessione d'vn Vescouo conuicino, che venuto colà col Clero, e numeroso popolo, in presenza di tutti accusò di nuouo il Santo il suo fallo, e ne chiese perdono, e ne volle essere assoluto dal Vescouo. Ma ritorniamo à Nerua.

Poco durò la Clemenza da odioso morbo estinta dopo vn anno, 4 mesi, e noue giorni d'Imperio, e gli successe Traiano addorato da Nerua, che allora si trouaua in Colonia per la guerra di Germania. Ma questi nel bel principio del suo Principato mosse la 3 persecutione contro Christiani, e nel 3 del suo Imperio, il 102 di Christo ne volò al Cielo coronato di martirio Clemēte, che dopo Cleto resse la Nauicella di Pietro, dopo 9 anni, sei mesi, e sei giorni di Pontificato. In vece di Clemente fu creato Anacleto, Greco di natione, figlio di Antioco, e nel 9 del suo Pontificato, 3 mesi, e 20 giorni, il 13 di Traiano, il 112 di Christo ottenne costantemente la palma. Ma l'atrocissima persecutione di Traiano non sminuì punto il gregge Christiano, anzi l'ampliò, e ne diede documento la Prouincia di Bitinia, nella quale fondò da principio la fede il Prencipe degli Apostoli. Sortì il gouerno di essa C Plinio secondo: procurò anch'egli co tormenti, e con le morti ritenerui l'Idolatria. Ma trouando quasi tutta la prouincia Christiana: vedendo, che era difficile trouar spada, che à tutti recidesse la testa, scrisse in fauore di quella Christianità à Traiano. Et n'hebbe in risposta, che non procedesse per inquisitione, ma punisse chi accusato ne fosse, con questo però, che nell'accusa il nome dell'accusatore apparisse. Sperimentò maggiormente però Arrio Antonino Proconsole dell'Asia, che la falce di Traiano col mietere aumentaua la semēza. Perche mentre in vna Città alzò il suo tribunale per agitare le cause de Christiani, gli si presentaro dauanti per riceuere il martirio infinito popolo. Onde egli vinto dalla moltitudine ritenuti alcuni pochi, altri rimandò alle case loro, e disse, come afferma Tertulliano à Scapula nel 5 c. vltimo che se bramauano di morire haueuano i dirupi, donde precipitar per se stessi

pote-

poteuano, ò le funi per strangolarsi: *O miseri, si cupitis perire, præcipitia, & restes habetis, &c.* E lo stesso Traiano vide in fatti, che il sangue de Martiri, e semenza di Christiani, quando d'essi ne ritrouò 11 mila nel proprio Esercito, ch'ei relegò nell'Armenia. E pensa il Baronio siano quei dessi, che poi sotto Adriano nelle selue del monte di Ararat nella medesima Armenia furono crocifissi, e ne fauella il Martirologio Romano li 22 di Giugno: *In monte Ararath passio sanctorum Martyrum decem millium Crucifixorum.* Doue il Baronio nelle note per risposta all'obiettione della gran moltitudine, e delle tanti Croci, propone altri esempi e de Greci, e de Romani, à quali non diede impedimento ne il gran numero, ne le molte Croci per esercitare la carnificina degli huomini. Giosesso nel lib.6, al c.12 scriue, che Romani de Giudei, che fecero prigionieri nell'assedio di Gierusalemme, ne crocifiggeuano ogni giorno 500. In modoche, come afferma l'autore, mancaua il terreno per le Croci, e le Croci per i Corpi, quelle per nõ hauere doue posarsi, questi per non hauere doue fossero lacerati. Alessandro Magno nell'espugnatione di Tiro su la riua del mare crocifisse da due mila Cittadini, come riporta Q. Curtio nel lib. 4. Varrone Presidente della Siria sospese nella Croci 2 mila seditiosi Giudei per il Testimonio di Giosesso Ebreo nel lib.17, al c.18 dell'antichità de Giudei, e per il testimonio di Orosio nel lib.6, al c.17. Augusto 6 mila Serui nello stesso tempo nelle Croci sospese. Onde ben potè Adriano 11 mila Christiani in quella guisa trucidare. Quando che nella selua di Arat non haueua di vopo di fabri, che la natura gli somministraua le piante, e gli arbori per addattarui in figura di Croce i santi Martiri. La sentenza contro di questi inuitti Campioni trasse ad illustre Confessione della fede Romolo Mastro di Camera di Traiano: che in vdendo l'empio Decreto armato di zelo ne riprese l'Imperadore, e per maggiormente dar forza alle sue parole si dichiarò per Christiano. Perilche sdegnato fieramente Traiano lo fe crudelmente battere, e poscia gli recise la testa. Ne mentiona il Martirologio Romano li 5 di Settembre: *Sancti Romuli Aulæ Traiani Præfectus, qui cum sæuitiam Imperatoris in Christianos detestaretur cæsus virgis capite truncatus est.*

Perche San Clemente Papa non fosse sepolto nel Cimiterio Vaticano. Cap. XXIII.

San Clemente, che successe à Cleto, e fu il 3 Pontifice dopo San Pietro, non fu sepolto nel Cimiterio Vaticano; perche più augusto sepolcro gli architettarono gli Angeli in mezzo all'onde. Sotto Traiano Imperadore nel primo ingresso all'Imperio condannato all'esilio da Mamertino Prefetto, per rescritto del medesimo Traiano fu condotto di la dal mare Pontico in Chersona Città diserta appresso il Cimmerio Bosfaro nella Taurica Cherso-

neso,

neso; doue da Aufidio Presidēte colà mandato da Traiano sommerso nel mare con vn'Ancora al collo, gli Angeli in mezzo allo stesso mare gli fabricarono il sepolcro di marmo dentro di vn Tempio da loro fabbricato pure di marmo. Et ogn'anno il mare ritorcendo altroue l'acque sue dal lido, lasciaua per 7 giorni in secco la marauigliosa mole; e daua libero, e securo passaggio à qualunque visitar la volesse. Si glorioso sepolcro fu preferito al Vaticano, onde ne restò quello senza il corpo del santo Pontefice. Et io per non potere continuare le mie Inscrittioni funebri per la mançanza del sacro Deposito nel Cimiterio Vaticano sopra la sepoltura di San Clemente, in sua vece scrissi li seguenti versi diretti al Vaticano, consolandolo per essere sopra modo dolente, essendo priuo delle Reliquie di così gran soggetto.

Ambisci ò Vaticano
Di Clemente la spoglia.
Ma più superba soglia
Gli alzò nel salso sen celeste mano.
Che per piantar la fede anche nell'onde
Fe l'Eterna Natura
Adamantine le Cerulee sponde,
E stabili secura
Non più vista dal Sole
Nel mobile Elemento immobil Mole.

Mancando per tanto Clemente nel Cimiterio Vaticano, sortì vicino à Cleto il sepolcro S. Anacleto, che dopo Clemente resse la Nauicella di Pietro, & hebbe il terzo luogo nel Cimiterio Vaticano d'intorno al sepolcro di S. Pietro.

Ed io seguitando gli Epitafij per le sepolture di quei primi santi Pontefici, e Martiri; sopra quella di Anacleto il seguente v'incisi.

Tu, ch' à l'ossa di Pier colà sepolte
Desti fabro pietoso
Sepolcro glorioso,
Hai parte ancor di quei funebri honori.
Mentre fra li splendori
Di tanti Eroi la tua recisa spoglia
Gode de' rai di quella augusta Soglia.

S. Euaristo Pontefice, e Martire sepolto nel Cimiterio Vaticano.
Cap. XXIV.

EVaristo fu vno degli antichi Discepoli di san Pietro; & vcciso, che fu per la fede Anacleto, gli fu eletto per successore il 112 di Christo, il 13 di Traiano, essendo Consoli Crispino, & Orfito. Il cui Padre benche fosse Giudeo

deo di Betelemme, egli però nacque in Grecia. Questi fu il primo, che in Roma diuidesse i titoli à Sacerdoti, che altro non erano, che publici edificij destinati ad vso del sacrificio, e dell'oratione, che poi si domandarono Chiese. E si dissero titoli presa la sommiglianza dalle cose confiscate, sopra le quali appendeuano i Romani alcuni veli, con l'imagini degli Imperadori, ò con i nomi di essi. Dal che si argomentaua non essere più di priuato padrone, ma del fisco, e del Prencipe. Questi veli li chiamauano titoli, in cui vece sostituirono i Christiani la Croce, che collocauano in qualunque edificio, che di profano sacro ne diuenisse, e nomarono quella Croce titolo, come anche Titolo la fabbrica diuenuta già sacra. Questo religioso costume de Tempi di Euaristo peruenuto di mano in mano fino all'età presente, hoggi ancora seueramente si osserua. Fù stabilito da Gregorio il Magno, che vietò che detti Veli fiscali, che si dissero ancora cortine reggie, non si riponessero in modo alcuno sopra le nuoue Chiese; stante, che sendo di già gli Imperadori Christiani, pensarono alcuni fosse lecito riporre sopra li Tempij l'imagini loro, & i loro nomi in detti veli scolpiti. Teodosio Imperadore ampliò detto religioso costume anche per li Tempij profani degli Idolatri, quando si cangiauano in Chiese, ordinando, che nelle loro consecrationi si ponesse la croce sopra di loro.

L'anno 8 di Euaristo, che fu il 20, & vltimo di Traiano, & il 119 di Christo morì Traiano di 61 anno, 6 mesi, e 15 giorni dell'età sua à Selinunte Città della Cilicia, che poi si disse Traianopoli. Morì di veleno accelerandogli la morte la diuina Prouidenza per la sua fierissima persecutione contro Christiani. Le sue ceneri portate à Roma furono riposte in Vrna d'oro sotto la Colonna nel Foro Traiano di 140 piedi, sopra cui eressero i Romani la sua statua, e lo riposero fra li Dei. Scampò Euaristo nella tempesta di sì crudele Imperadore. Ma succedendo à quello più fiero nemico della Chiesa Adriano per adottione del medesimo Traiano, a pena fù salutato Imperadore in Siria doue era legato di Traiano, che per emularlo, & anche superarlo con maggior zelo del culto de falsi Numi, mosse acerbissima persecutione contro Christiani: & il 2 anno del suo Imperio, il 121 di Christo, leuò per l'istesso Christo ad Euaristo la vita. Dopo che i suoi discepoli, tolto dal furore de Gentili il suo corpo, lo seppellirono nel Cimiterio Vaticano conforme al Decreto di Anacleto attorno la sepoltura di S. Pietro.

Inscrittione sepolcrale sopra la lapide di Euaristo nel Cimiterio Vaticano.

Continuando io le Inscrittioni poetiche sopra le sepolture de gli 11 primi Pontefici nel Cimiterio Vaticano, riposi sopra il sepolcro di Euaristo il seguente Metro

Euaristo qui giace, e benche estinto
L'alimento gli chiede

Il

Il Gregge ancora Pargoletto, e'n fasce.
Ei per nutrir la fede,
Già che latte non hà, di sangue il pasce.

San Sisto Pontefice, e Martire sepolto nel Cimiterio Vaticano. Cap. XXV.

TVtti i Pontefici, che seguirono à S. Pietro fino ad Alessandro primo furono vccisi in Roma, e sepolti nel Cimiterio Vaticano presso il corpo di S. Pietro, come Lino, Cleto, Anacleto, Euaristo, toltone Clemente, che fu martirizzato nel Ponto Eussino Onde per essere stato in rimotissime Prouincie sommerso, non potè hauere sepoltura nel Cimiterio. Alessandro I, se bene fu martirizato nel distretto di Roma, non fu però sepolto nel Cimiterio Vaticano, stante che fu vcciso molto lungi da Monti Vaticani, cioè nella via Numentana, 7 miglia lungi dalla Città, e fu nel Cimiterio di Calisto nella via Appia sepolto. Io per non interrompere la serie de Pontefici, che furono sepolti nel Cimiterio Vaticano, ne hò fatto mentione in questo luogo, come pur dianzi feci di Clemente. Stante che Sisto, che li successe, fu sepolto nel Cimiterio Vaticano. E per che non manchi ancora ad Alessandro la sua Inscrittione sepolcrale composi il seguente Epitafio insistendo nel paralello tra il santo Pontefice, & Alessandro il Macedone.

Il Giouane di Pella
Sospirò à nuoui Mondi,
Che di spatij infecondi
Erano parto fauoloso, e vano.
L'Alessandro Romano
Col sangue vigor diede
A sua fe di trouare altri Emisferi;
Et hoggi posa il piede
Dentro quei che credè, non vide Imperi.

Estinto Alessandro, successe per elettione Sisto l'anno 132 del Signore, e 13 di Adriano, qual anno fu infamissimo per la sozza Idolatria inuentata dal medesimo Imperadore. Quando tornato di Arabia in Egitto, sendo stato sommerso nel Nilo, ò pure vcciso per magici sacrificij Antinoo di Cytinide Città della Bitinia Giouanetto quanto bello, tanto lasciuo, e nouello Ganimede di Cesare, gli eresse in Pelusio vn Tempio, gli stabilì sacrificij, e Sacerdoti, e lo fece adorare per Iddio.

Hebbero ancora i Greci il loro Ganimede: ma a sì sporca lasciuia nō attribuirono giamai Deità alcuna, li volle superare Adriano, che sopra ogn'altro Impe-

Imperadore volle oltre l'innouare nuoue superstitioni distruggere qualunque memoria della religione de Christiani, come fece in Giudea. Doue dopo di hauere tolto alla Città l'antico nome di Gierusalemme chiamandola Elia Capitolina, dedicò il tempio di Gioue auanti quello di Salamone, e nella Porta della Città, per doue si passa in Betelemme, collocò vn Porco di marmo, inalzò nel Presepio il simulacro di Adone, nel Caluario la statua di Venere, onde fu detto il Monte di Venere, nel sepolcro la statua di Gioue. Qual Gentilismo durò fino à Costantino.

Sotto sì fiero nemico della Chiesa miracolo fu, che regesse Alessandro la nauicella di Pietro 10 anni, 9 mesi, e 20 giorni, e che al suo dispetto conuertisse alla fede il Prefetto di Roma Ermete con molti Senatori. E maggior miracolo, che Sisto successore di Alessandro non solo hauesse cura del Gregge sotto di Adriano, ma che portasse gli anni del suo Pontificato fino al secondo di Antonino Pio, sotto cui l'anno 141 di Christo, dopo d'hauer retto la Chiesa 9 anni, 10 mesi, e 22 giorni, fu coronato di martirio il mese di Aprile, e fu sepolto nel Cimiterio Vaticano.

Inscrittione funebre per la lapide di San Sisto Pontefice, e Martire sepolto nel Cimiterio Vaticano.

Quì giace Sisto, vno de primi Eroi
Dela fede guerriera.
L'infedeltade Arciera
Gli vibrò contro i strali.
Ma de li sdegni suoi
Quelle piaghe mortali
Con piu felice sorte
Fur strumenti di di vita, e non di morte.

San Telesforo Pontefice, e martire sepolto nel Cimiterio Vaticano. Cap. XXVI.

SAn Telesforo fù di natione Greco, & hauendo prima professato l'Anacoreta, successe à Sisto l'anno 141 del Signore, il 3 di Antonino pio, sendo Consoli l'istesso Antonino Pio la terza volta, & M. Aurelio Antonino. Questo Pōtefice stabilì il tempo del digiuno quadragesimale prima della Pasqua. Qual digiuno se bene fu introdotto nell la Chiesa con autorità Apostolica, cō

tuttociò da varie Chiese variamente si celebraua. Ma quanto s'impiegaua con l'officio di buon Pastore Telesforo di mantenere il Gregge contro à lupi Idolatri, tanto inuigilò con la penna Giustino Filosofo per il medesimo, scriuendo il 3 anno di Antonino Pio la sua prima Apologia per la religione Christiana contro Gentili, e contro l'editto del medesimo Antonino. Nel quale si vietaua sotto pena di morte la lettione de libri Sibillini, de Profeti, e de Idaspe, perche dalla loro testimonianza era conuinta l'Idolatria. In cui fauore vscì fuori l'eresia di Valentino di Febonite Città maritima dell'Egitto Filosofo Platonico, che inuentò 30 Dei, 15 maschi, e 15 femine, e li chiamò secoli, e da questi fe nascere il Saluatore, e fu padre degli eretici Gnostici.

Nacque in questo tempo l'eresia degli Ofiti, così chiamati, perche adorauano vn serpente, quale animale incantato da falso Sacerdote vsciua dalla spelonca, e lambiua sopra d'vn'Altare le oblationi imposteui, e si lasciaua baciare.

Sortì pure l'eresia de Caiani seguaci di Caino, e di tutti gli empi, de quali fecero capo Giuda. De Setiani seguaci di Seth, che dissero che Abele fu generato da Angelo contrario à quello che generò Caino. Di Marcione Pontico discepolo di Cerdone, che hauendo inuentato due Dei buono, e cattiuo, l'vno Creatore del mondo, & autore del vecchio testamento, che fu il cattiuo, l'altro riparatore del mondo e saluatore, e fu il buono, Marcione del Maestro peggiore vi aggiunse vn'altro Dio: ma non gli diè nome, e lo fece superiore. A tutti questi mostri si oppose fortemẽte Telesforo, finche il 113 del Signore, il 14 di Antonino, li 5 di Gennaro fu vcciso per Christo dopo 11 anni, 8 mesi, e 27 giorni di Pontificato, e fu sepolto nel Cimiterio Vaticano.

Inscrittione sepolcrale sopra la lapide di San Telesforo Pontefice, e martire nel Cimiterio Vaticano.

Quando l'vltimo giorno
Dentro la chiusa foglia
Di Telesforo l'Alma haurà il ritorno
Per auuiuar l'incenerita spoglia
Vedrà de propri errorri
Il Mondo reo già condennato, e vinto
Vibrar mille splendori
Chi pria fù d'atre Bende, e d'horror cinto.

San

San Iginio Pontefice Massimo, e martire sepolto nel Cimiterio Vaticano.

Cap. XXII.

SVccesse à Telesforo Iginio il 154 di Christo, il 15 di Antonino Pio, essendo Consoli Glabrione, e Verano. E non cessando l'Idolatria di perseguitare i fedeli, la diuina Giustitia per reprimere il suo orgoglio variamente n'afflisse l'Imperio Romano, & l'istessa Roma, cagionando la sterilità ne campi, il terremotto nella terra, l'incendio negli edifici, l'inondatione ne fiumi. Onde rouinarono molte populationi nell'Isola di Rodi, più Città nell'Asia minore, Antiochia nella Siria, parte di Carthagine nell'Affrica. Dall'incendio restò consumata Narbona, da cui Roma ancora 345 Isole di case vide miseramente incenerite, oltre il danno inestimabile della inondatione del Teuere. Non per tanto si mitigò la ferocia de Gentili, ma riferendo le comuni calamità alla religione Christiana, maggiormente incrudelirono contro i seguaci di essa. Onde scrisse l'Affricano: *Si Tybris ascendit in Mænia, si Nilus non ascendit ad Arua, si cælum stetit, si terra mouit, si fames, si lues, statim Christianus ad leonem*. Prese con tutto ciò documento Antonino dal publico flagello, e rescrisse à Presidenti dell'Asia in fauore de Christiani: *Imp. Cæs. Titus Aelius Hadrianus Antoninus, Augustus, Pius &c. Populis Asiæ salutem.* Del cui Editto riferisco solo quelle parole, che furono di motiuo per mitigare la persecutione: *Illis enim*, parla de Christiani, *magis in optatis est, vt in crimen adducti mortem pro Deo suo expetant, quam vt vita fruantur. Vnde fit, vt ipsorum vita hoc pacto prodita, multo maiorem, clarioremque reportent victoriam, quam si imperata, quæ vos ab ipsis fieri postulatis, obtirent*. E soggiunge, che dalle auuersità li Christiani diueniuano più forti, e costanti, e più amanti del loro Iddio. Iginio per tanto non godè del beneficio dell'Editto, pensando i Romani non essere legati da quella legge, che nominatamente era solo all'Asia diretta, onde coronarono della palma del martirio il santo Pontefice il 156 del Signore, il 18 di Antonino Pio, dopo 3 anni, e 10 mesi del suo Pontificato, e fu sepolto nel Cimiterio Vaticano:

Inscrittione sepolcrale per la lapide di San Iginio Papa, e Martire nel Cimiterio Vaticano.

Lasciò nel chiuso suolo
Iginio estinto la caduca spoglia;
E nuda l'Alma il volo

Spiegò felice alla beata soglia.
Hà la Reggia immortale
Angusto il Varco, & è vietato il passo
A chi porta la sù peso mortale.

San Pio Pontefice Massimo, e Martire sepolto nel Cimiterio Vaticano. Cap. XXVIII.

NAcque Pio in Aquileia, e fu figlio di Rufino, cominciò à reggere la Nauicella di Pietro il 158 del Signore, & il 19 di Antonino. Questo anno fu ancora l'vltimo del suo Imperio, essendo passato à peggior vita li 7 di Marzo nella Villa Corio dopo 74 anni, e 5 mesi dell'età sua: e gli successero M. Aurelio Antonino il Filosofo, e Lucio Elio Vero Antonino addottati da Antonino Pio per ordine di Adriano. M. Aurelio superstitiosissimo, come quegli, che l'anno 8 dell'età sua fu posto nel collegio de Salij, e vi fu Sacerdote, & interprete de Vaticinij, rescrisse contro Christiani nel 2 anno del suo Imperio al Presidente delle Gallie, & ad altri. E benche hauesse sperimentato la possanza della fede, quando il Vescouo di Ierapoli ne scacciò il Demonio da vna sua figliuola, da cui gridaua il maligno spirito non potere essere scacciato, se non dal Vescouo di Ierapoli, che per questo effetto fu mandato à Roma da Eussiniano Poplione Presidente di quella Prouincia. Non per questo cessò la persecutione. E se bene donò 3 mila moggi di grano ogn'anno alli poueri di Ierapoli, che poi tolse loro Giuliano Apostata, e fabbricò alcuni bagni publici nella stessa Città, ad instanza del Vescouo d'essa, per essere scaturite di nuouo alcune vene di acque calde nel suo territorio, che poteuano seruire à solleuare da molti mali. Con tutto ciò ingrattissimo verso la religione Christiana vccise molti, e frà gl'altri l'istesso Pio dopo 9 anni, 5 mesi, e 27 giorni del suo Pontificato. E potè l'empio vedere Lucilla sua figliuola risanata da Christiani, toltone l'immondo spirito per effettuarne le nozze con Lucio Vero, cui haueua lei promessa, quando ritornaua dalla guerra de Parti contra Vologeso loro Rè, & insieme imbrattarsi le mani del sangue de medesimi Christiani, & ordinare la carnificina del loro capo, e Pontefice. Che mentre visse non intralasciando la cura di zelante pastore, perche alcune Chiese celebrauano la Pasqua, come gli Ebrei nella luna 14, publicò legge, che si celebrasse il giorno di Domenica, e ne diede comandamento vn'Angelo, che in forma di Pastore ne apparue.

Epita-

Epitafio sopra la sepoltura di San Pio nel Cimiterio Vaticano.

Dal Cenere Pietoso
Attendete mortali.
Aita à vostri mali
Sarà pago il desio.
Non può non esser Pio
Quel sasso, che 'n se tegge
La suenuta Pietà per il suo Gregge.

S. Eleutero Pontefice Massimo, e Martire sepolto nel Cimiterio Vaticano. Cap. XXIX.

Vcciso Pio, fu eletto Aniceto, che se bene gli successe nel Pôtificato, non gli successe però nella sepoltura nel Vaticano: perche fu sepolto nel Cimiterio di Calisto, come anche il suo successore Sotero, che anch'egli fu sepolto nel medesimo Cimiterio di Calisto. Dopo Sotero successe Eleutero, e questi continuò le sepolture nel Cimiterio Vaticano. Fu Eleutero di natione Greco, e nacque in Nicopoli. Sedè nella catedra di Pietro il 179, il 17 anno di M.Aurelio Imperadore, essendo Consoli Commodo Augusto, e Quintillo. E fu l'vltimo di M.Aurelio, che nelle Pannonie volontariamente si vccise con astenersi dal cibo: e gli successe Commodo suo figliuolo dell'età sua d'anni 19 crudelissimo mostro, e di Nerone peggiore. Ma se nell'Imperio sortì il gouerno Commodo per distruggimento della fede, forse nella Britannia Lucio suo Rè per ampliamento di essa. Che mosso dalla fama della religione santissima de Christiani, mandò suoi Ambasciadori ad Eleutero, richiedendo ministri da cui apprendesse la sua Britannia i riti, e le Cerimonie de Christiani. Gli mandò Eleutero Fugatio, e Donatiano, & il Rè detestata l'Idolatria si lauò nell'acque sacre del santo battesimo. Sotto di questo Pontefice fu voltata la terza volta la sacra Scrittura dall'Ebrea nella Greca fauella, e ne fu l'interprete Teodotione natiuo di Efeso, Eretico Marcionista, e partialissimo degli Ebrei. Successe ciò sotto Commodo, che la prima Versione fu nell'Egitto prima degli Imperadori, per opera de 70 Interpreti, la seconda sotto Adriano fatta da Aquila Pontio, che si battezzò in Palestina, e scacciato da fedeli per la magia aderì al Giudaismo, si circoncise, e per corrompere le scritture, doue parlano di Christo, la voltò in Greco. La Versione di costui hà degli errori, meno quella di Teodotione, cui

cui fece origine la censura. Ma se in fauore del Giudaismo eccitò l'Inferno i due mostri Aquila, e Teodotione, la diuina Prouidenza mosse Partheno Filosofo professore di sacre lettere in Alessandria à predicare à gli Indiani. Appresso quali ritrouò l'Euangelio di S. Matteo scritto in Ebraico, stabilendo più la fede con la verità delle sacre lettere, che gli Ebrei, ò loro aderenti procurassero falsificarle. In Roma arse il Tempio della Pace, e della Dea Vesta, e le Vergini Vestali ne portarono nel Palazzo Cesareo nel Palatino il Palladio creduto, che Enea conducesse di Troia. Cōmodo poi diuenuto di se peggiore volle essere adorato per Dio, e tolta la testa al colosso del Sole, vi ripose la sua, e gli collocò à piedi vn leone di Bronzo, e gli pose nella destra la Claua, volendo egli per Ercole essere riconosciuto, entrando tal hora nel Teatro con la claua, e con la spoglia Leonina, come nouello Nume, riceuuto con occulte risa da tutti li spettatori. L'vltimo anno di Commodo volò Eleutero martire al Cielo dopo 15 anni, e 23 giorni di Pontificato, e fu sepolto nel Cimiterio Vaticano.

Inscrittione sepolcrale nella lapide di San Eleutero Pontefice, e Martire nel Cimiterio Vaticano.

Quando più versa il sangue
Da la recisa vena
La fe, che talhor langue,
Ma nel languir prende vigore, e lena:
Di Eleutero al piede
Prostrati l'impietà mira i Britanni
E con duolo si auuede
Che sono i suoi martori
Seme di Palma, e di Christiani allori.

San Vittore Pontefice Massimo, e martire sepolto nel Cimiterio Vaticano. Cap. XXX.

SAn Vittore fu l'vltimo de primi santi Pontefici, e martiri, che seconde la dispositione di Anacleto fu sepolto nel Cimiterio Vaticano. E benche altri Christiani Eroi vi fossero sepolti, come hanno pensato alcuni di Santa Veronica, fondati nelle antiche lettioni del Breuiario Ambrosiano; doue si legge, che la santa morì in Roma, e fu sepolta nel Vaticano;

Sepulta

Sepulta in Vaticano. Come anche hanno tenuto di Crispo Cesare figliuolo di Costantino; da cui ingiustamente fu vcciso per le false querele della matregna. Et come egli era Christiano, e morì in Roma, e Costantino deuotissimo, e partialissimo del Cimiterio Vaticano, e del sepolcro di S. Pietro, non è inuerisimile, che tal Padre elegesse à tal figlio la sepoltura nel medesimo Cimiterio. Io però termino il racconto delle sepolture Vaticane in quella del S. Pontefice Vittore, non hauendo preteso con la narratione degli accennati sepolcri se non di far palesi quei primi Eroi tra Pontefici, che fecero corona co loro Aueli al sepolcro gloriosissimo di S. Pietro. Ma ritorniamo à Vittore, Nacque questi nell'Affrica, e l'anno 194 del Signore l'vltimo di Commodo fu assunto al Pontificato. Nel qual anno strangolato Commodo da Narcisso Atleta, e dopo 82 giorni vcciso Elio Pertinace, che gli successe per elettione de soldati Pretoriani, da quali pure fu vcciso Didio Giuliano da essi eletto dopo 66 giorni d'Imperio, vide Vittore tranquillata in buona parte la tempesta contro la Chiesa, sendo succeduto nell'Imperio Seuero, che ne primi anni del suo principato lasciò respirare i Christiani. E Vittore godendo i frutti di quella calma, sendo gran controuersia tra Vescoui dell' Asia circa il celebrare la Pasqua nella Domenica, ò pure nel giorno della Luna 14, intimò vn concilio in Cesarea, doue furono Presidenti Teofilo Vescouo della medesima Cesarea, e Narcisso Vescouo Gierosolimitano, e si decretò che in conformità de Latini, che di già haueuano accettato il Decreto di Pio, la Pasqua si celebrasse in Domenica. Perche in essa risuscitò il Saluatore, e fu creato il mondo, volendo che di pari andasse il mondo creato, e redento. Approuò Vittore il Decreto del Concilio, e perche ancora alcuni contradiceuano, asserendo, che duraua la necessità del Sabato Mosaico, celebrò in Roma il Concilio Romano, e scommunicò quegli Asiani, che non accettauano il concilio di Cesarea. Furono questi due li primi Concilij della Chiesa fatti da Pontefici Romani, e fu apunto nel fine del secondo secolo, che già sotto San Pietro si celebrarono i primi concilij Gierosolimitani. Hauendo poscia Seuero dopò la tranquillità de primi suoi anni dell'Imperio eccitato fierissima tempesta contro Christiani, Vittore dopo hauere 9 anni, vn mese, 28 giorni retta la combattuta nauicella di Pietro, nel naufragio del suo sangue martire glorioso sotto il medesimo Seuero approdò al porto dell'eternità, & il suo corpo fu sepolto nel Vaticano.

Inscrittione funebre sopra la lapide di San Vittore Pontefice Massimo, e Martire nel Cimiterio Vaticano.

TErminano in Vittore si come le narrationi de sepolchri Vaticani, così le mie Inscrittioni funebri. Delle quali per Vittore serue il seguente Madrigale.

Ne

Ne la funebre ſoglia
Opima giace, e bellicoſa ſpoglia.
Mà chi vinſe, ò fu vinto,
Chi ſtrinſe il ferro, o chi rimaſe eſtinto,
Vcciſa è la Pietà, l'impietà vcciſe,
Dunque vinſe il furore?
Nò, che regna la fè, perì l'errore.

L'ORI-

L'ORIGINE

DELLA

CHRISTIANA RELIGIONE

NELL'OCCIDENTE

ISTORIA ECCLESIASTICA

DI MICHELANGELO LVALDI

ROMANO.

LIBRO VII.

Si ricordano alcuni più famosi Cimiterij di Roma, e quanto fosse deuoto l'Occidente al sepolcro di S.Pietro nel Cimiterio Vaticano. e prima del Cimiterio di Pontiano. Cap. I.

ABBIAMO veduto, che cosa operasse la Religione nella sua prima infantia nel Cimiterio Vaticano. Le grotte del quale seruirono di secura custodia alla fede côbattuta dall' Idolatria: che qnando pensò di hauerla sbarbicata dalla terra, sperimentò allora ch'ella più stabilmente si era radicata nelle sue sotterranee Cauerne. Quali perche non furono solamente quelle del Vaticano, ma di altri Cimiterij, ricorderò in questo luogo alcuni più famosi ancora dureuoli, che mostrano ne loro nascondigli hoggi pure di quella prima età Christiana le fattezze, & il

volto. La Porta Portuense, o Portese, da cui si dirama la via Portuense fu già così nominata dal Porto, perche conduceua alle foci del Teuere doue fabbricò Claudio il famoso Porto Romano. Si disse ancora Nauale, come afferma Sesto Pompeo per essere vicina à quella Ripa del Teuere, doue si fermauano le Naui, che veniuano contro la corrente del fiume dal Porto: *Naualis Porta à vicinia Naualium dicta*. Si disse Porta di San Felice, perche conduceua alla Chiesa di San Felice: sotto cui vi era il Cimiterio di San Felice, da cui ancora prese la via Portuense il nome di San Felice. Duraua almeno in parte al tempo di Giulio II: al quale Francesco Albertino dedicando vn libro delle cose marauigliose di Roma, mentiona de Cimiterij, e di questo in particolare di San Felice nella Via di Porto: *Cœmeterium via Portuensi apud Ecclesiam sancti Felicis*. Hoggi s'è smarrito del tutto: ne v'hà adito alcuno.

Dura bene nella medesima via il Cimiterio di Pontiano, e pensano gli eruditi traesse tale denominatione da quel Pontiano Romano di nota nobiltà, che al tempo di Alessandro Seuero habitaua nel Trasteuere, e fu ricouero di Calisto Papa nell'atroce persecutione: *Callixtus cum decem Clericis abscondit se in domum Pontiani*. Et altroue, *Diuulgatum est, quod esset Transtyberim in domo Pontiani, Ex actis, &c.* Onde hauendo questo Pontiano le sue habitationi nel Trasteuere come la congettura, che fuori del Trasteuere nella via Portuense vi hauesse il sudetto Arenario, che dal nome del Padrone si appellasse di Pontiano. Questo Cimiterio si appellò ancora, *Cæmeterium Vrsi*, come lo nominano Pietro Manlio, e Cencio Camerario, ouero, *Ad Vrsum pileatum*, per qualche Orso colà in quella Contrada, o pinto, o scolpito con il pileo nel capo. E ne mentiona il Bibliotecario in S. Anastasio Papa Primo, che colà fu sepolto: *Sepultus est in Cæmeterio ad Vrsum Pileatum*. Come anche auuenne à S. Innocẽzo Papa, di cui pure scriue il Bibliotecario: *Sepultus est in Cæmeterio ad Vrsum Pileatum*. Si disse ancora Cimiterio de Santi Abdon, e Sennen, perche anch'essi vi sortirono la sepoltura, la quale si scoprì il 1618. Et era vn Vrna di marmo, nella cui faccia erano figurati in basso rilieuo li sudetti SS. cõ parole per quello, ch'era alla destra: *S. Abdon*, e per l'altro alla sinistra *S. Sennen*. Fra essi nell'aria vi era effigiato il Saluatore, che con le mani distese riponeua sopra capi de due inuitti Campioni Corone di fiori. Alla destra di S. Abdon vi era figura con caratteri *S. Milix*, & alla sinistra di San Sennen v'era altra effigie con questo nome, *S. Bicentius*. Gregorio IV. leuò i corpi di Santi Abdon, e Sennen da quell'Auello, e li ripose in Roma nel titolo di S. Marco. Lo ricorda il Bibliotecario in Nicola primo: di cui narra, che ristorò il Cimiterio all'Orso Pileato. E per specificare qual fosse questo Cimiterio, lo distingue dall'altro di somigliãte nome con dire, che in esso furono sepolti i due Santi Martiri Abdon, e Sennen: *Restaurauit Cæmeterium ad Vrsum Pileatum, vbi corpora Sanctorum Martyrum requieuerunt*. Di questi due Eroi mentiona il Martirologio Romano li 39 di Luglio: *Romæ sanctorum Martyrum Abdon, & Sennen*. E riportano gli atti il Natale nel lib. 6, al c. 158, & il Surio nel t. 4, li 10 di Agosto. Erano nobili Persiani, e sotto Decio Imperadore furono coronati di martirio.

Anzi

Anzi il medesimo Decio seruì non volendo à loro trionfi. Perche passato ne nell'Oriēte à guerregiare co Persiani, e per la Vittoria riceuuta hauendo fatto acquisto di Babilonia, e delle prouincie Battriana, & Ircania, riuoltò di subito l'animo feroce alla Carnificina de Christiani, che ritrouò in quelle Parti. Tra quali fece prigioni Abdon, e Sennen, fra Persiani nobilissimi, e quasi piccioli Rè, che *Subreguli* gli appellano gli Atti. Furono questi scoperti per Christiani per cagione della sepoltura, ch'eglino dauano à Martiri. Perche hauendo Decio in Babilonia vcciso il suo Vescouo Policronio, per non hauere voluto adorare la Statua di Saturno, à cui egli eresse in Babilonia il Tempio: i due Compagni lo seppellirono fuori della Città vicino però alle mura. Et hauendo lo stesso Decio coronati nella Città di Corduba li Santi Elima, Crisotelo, Luca, e Muco, à questi pure diedero la sepoltura dentro d'vn loro podere vicino à Cordula. Per le quali operationi accusati, condotti dauanti à Decio, mentre questi nell'esame li sperimenta costantissimi nella fede, per vcciderli con sua maggior gloria volle apparecchiare per essi più nobile Teatro, che fosse proportionato alla qualità de personaggi. Fu questo Roma, doue come spoglie pregiate della Vittoria Persiana quasi in trionfo incatenati li condusse. Giunto in Roma fe conuocare il Senato nel Tempio della Dea Tellure con interuento del Prefetto Valeriano, vi fe assistere Claudio Pontefice del Campidoglio, & eretto da questi nel mezzo di quell'augusto consesso il Tripode comandò Decio ad Abdon, e Sennen, che fece colà condurre, che adorassero l'Idolo alzato sopra del Tripode. Comparuero li due Eroi, benche graui di catene ne loro abiti Persiani di pretiosa testura, coperti d'oro, e sparsi di lucidissime gemme. Onde con l'ammiratione tanto più commosse il Senato il loro aspetto, e ciascheduno ambiua, che cedessero alla superstitione per poter dar loro i donti honori, e ritenerli in quel posto, che meritauano i loro Natali. Ma ricusando essi apertamente l'empio culto, il fauore cangiossi in odio, e disprezgio: e commessa l'esecutione à Valeriano li condannò Decio ad essere dalle fiere nel Teatro diuorati. Corse tutto il popolo à mirare la debellata Persia debellare con la sua fede nello stesso capo dell'Imperio la Idolatria de Romani. Prima però d'entrare nel Teatro li condusse il Prefetto al vicino Tempio del Sole. Doue in vece di sacrificare sputando in faccia à quell'Idolo furono con le Fiombate fieramente battuti. Quindi entrati nel Teatro, li scagliarono contro le fiere. Gl'incitano prima contro due Leoni. Ma questi mansueti si prostano à loro piedi. Vollero cimentare la ferocità degli Orsi, e 4 ne slanciano contro i Santi. Ma questi appresa l'humanita da Leoni, anch'essi applaudono alla costanza della fede. Disumanato più che mai il Prefetto, e per la cortesia delle Belue diuenuto più feroce introdusse i Gladiatori nel Teatro; acciò prendessero la vendetta di quelle fiere, ch'eseguire non vollero i suoi fieri comandi. Ma ecco nuouo spettacolo: si combattono le fiere, e queste vccise, col medesimo ferro restarono ancora i due Santi suenati. Vccisi che furono, con funi legate à piedi strascinarono i loro corpi fuori del Teatro dauanti il Tempio, e Simulacro de Sole; e colà li lasciarono insepolti per dare documento à gli altri Christiani, che per l'offese fatte à quel Nume haueuano sortito esito si infelice.

Dopo 3 giorni Quirino Subdiacono, che habitaua vicino allo stesso Anfiteatro tolse i corpi de Santi, e li chiuse in arca di piombo dentro della sua casa. In questa guisa si smarrì con la morte di Quirino la memoria di questa sepoltura fino à tempi di Costantino il Grande. Sotto cui per riuelatione de medesimi Martiri scoperte le loro Reliquie furono trasferite nel Cimiterio di Pontiano nella via Portuense: *Temporibus Costantini a Christianis leuata sunt corpora, & translata in Cameterio Pontiani. Ex actis, &c.* Doue si celebrò poi con ogni solennità il giorno natalitio di detti Eroi: in modo che fu attribuito al detto Cimiterio il giorno della sua morte, come si vede nel Martirologio del B. Notero: *Romæ in Cæmeterio Pontiani Natiuitas sanctorum, Abdon, & Sennen.* Che poi trasferiti in Roma Gregorio IV. nel titolo di San Marco ripose.

Vicino alli sudetti Campioni fu sepolto San Pigmenio, che precipitato, & veciso nel Teuere al tempo di Giuliano Apostata, tratto dall'onde fu portato in questo Cimiterio: e di esso fauellano Beda, & Adone ne loro Martirologij: *Cuius corpus inuentum, & collectum sepultum est in Cameterio Pontiani non longe à Sanctis Abdon, & Sennen.* Gli atti specificano il nome di Candida Matrona Romana, che gli diede sepoltura assieme con vn fancinllo, anch' esso gittato nel Teuere. Era cieco Pigmenio, & il Garzonetto li seruiua di guida. Ma l'empio Giuliano in odio dell'a fede di Pigmenio ambi fe dalle sponde del Ponte rotolare nel fiume: *Per medium Pontem iussit eum præcipitari cum ipso puerulo.* Candida raccolse quei sacri Pegni, che l'acque gittarono alla Riua, e li portò nel Cimiterio: *Sepeliuit eum in Cæmeterio Pontiani ad Vrsum pileatum iuxta corpora SS. Abdon, & Sennen.*

Vi fu prima sepolta vn'altra S. Candida, alla quale fu eretta vna Basilica dedicata al nome della Santa, e de Santi Abdon, & Sennen, che fu rinouata da Adriano Primo, come attesta il Bibliotecario: *Basilicam Sanctorum Abdon, & Sennen, atque Beatæ Candidæ renouauit.* Pensano gli Eruditi sia quella, che nomina il Martirologio Romano li 6 di Giugno, che fu moglie di S. Artemio, e madre di santa Paolina, tutti 3 coronati per Christo fuori della porta Portuense per ordine del Giudice Sereno. Artemio percosso con le piombate fu decollato: Candida, e Paolina gittate in vna grotta, e la giù co sassi sepolte. Furono battezzati con tutta la loro famiglia da San Marcellino Prete: e si conuertirono per i miracoli veduti operare da San Pietro Esorcista. E di questo Pietro, e Marcellino, vi ha memorie, & Imagini in questo Cimiterio.

Prima però di Candida vi fu sepolto S. Quirino martire, che fu coronato sotto di Claudio. Fu questo inuitissimo Campione spogliato prima di tutto il suo hauere, poscia afflitto con horrenda prigionia. Finalmente sendo fieramente battuto gli fu recisa la testa, e fu precipitato nel Teuere. Ma l'onda ossequiosa portò il sacro pegno alla Riua dell'Isola Licaonia, che chiude con due ponti il Teuere. Li santi Mario, e Marta con il B. Pastore Prete leuarono di colà il corpo, e lo seppellirono nel Cimiterio di Pontiano: *A Claudio interfectus est, & in Tyberim proiectus, quem Christiani in Insula Licaonia inuenientes in Cæmeterio Pontiani condiderunt.*

Di

Di altro Cimiterio, che hoggi ancor dura; cioè di quello tra due Lauri nella via Lauicana.

Cap. II.

VI hà in Roma vna Porta, che s'appella Porta Maggiore, che gli antichi nominarono Lauicana, e Preneſtina. Lauicana, perche conduceua alla Città di Labico, hoggi Valmontone. Preneſtina, perche portaua alla Città di Preneſte. Quali Città ſendo tra loro diſtinte: quindi ſi diramarono dalla medeſima Porta due diſtinte vie la Lauicana per il Labico, e la Preneſtina per Preneſte. Della via Preneſtina ne fauella Plinio nel lib. 31, al c. 3. quando parla dell'acqua Vergine introdotta in Roma da Agrippa: *Agrippa, & Virginem deduxit via Preneſtina*. Della via Lauicana ne fauella Liuio nella Decade, prima nel lib. 4, quando aſſeriſce, che in eſſe vi era il Tempio della Dea Quiete: *Via Labicana ad fanum quietis erat*. Doue nota la ſagacità de Romani, che la Dea della Quiete la collocarono fuori della Città; che ben vedeuano, che troppo erano agitate dentro di Roma per varij intereſſi le menti de gli Abitanti. Sopra che tallora ſcherzammo.

A quieta Dea ſaggi Romani ergete
Fuor de le mura il Tempio.
Ah che ben v'accorgete
Che'l Cittadin talora infido, & empio
Non hà pago il deſio,
Che repugna alla legge, al Giuſto, à Dio.

Si diſſe ancora queſta Porta la Porta Eſquilina, come ſi deduce da Strabone nel lib. 5. Che fauellando delle due vie Lauicana, e Preneſtina aſſeriſce, che ſi diramauano ambe della Porta Eſquilina: *Labicana à Porta Eſquilina incipiens, à qua & Preneſtina*.

Vi erano nella Labicana due Arbori di Lauro: onde il ſito ſi diſſe, *Ad duas Lauros*. Sotto quali, perche vi era vn Arenario, che poi nel tempo delle perſecutioni cangioſſi in Cimiterio ſi diſſe queſti, *Cæmeterium inter duas Lauros*. Nel tempo di Domitiano vi fu ſepolto San Tiburtio martire. lo ricorda il Martirologio Romano li 11 di Agoſto: *Romæ inter duas Lauros Natalis S Tiburtij Martyris*: e mentiona di 3 miglia di diſtanza da Roma, quando fauella della ſua morte colà ſeguita: *Duci in tertium ab Vrbe milliarium, atq; ibidem gladio animaduerti iubetur*. In queſto Cimiterio orando le ſante Donne Lucilla, e Firmina parēti del Martire, apparue loro il Santo accompagnato da San Marcellino Prete, e Pietro Eſorciſta: e queſti comandarono, ad eſſe, che toglieſſero i loro corpi dalla ſelua nera, doue fuori di Roma erano ſtati poco dianzi decollati ſotto Diocletiano, e li riponeſſero in queſto

Dopo 3 giorni Quirino Subdiacono, che habitaua vicino allo stesso Anfiteatro tolse i corpi de Santi, e li chiuse in arca di piombo dentro della sua casa. In questa guisa si smarrì con la morte di Quirino la memoria di questa sepoltura fino à tempi di Costantino il Grande. Sotto cui per riuelatione de medesimi Martiri scoperte le loro Reliquie furono trasferite nel Cimiterio di Pontiano nella via Portuense: *Temporibus Costantini à Christianis leuata sunt corpora, & translata in Cameterio Pontiani. Ex actis, &c.* Doue si celebrò poi con ogni solennità il giorno natalitio di detti Eroi: in modo che fu attribuito al detto Cimiterio il giorno della sua morte, come si vede nel Martirologio del B. Notero: *Romæ in Cameterio Pontiani Natiuitas sanctorum, Abdon, & Sennen.* Che poi trasferiti in Roma Gregorio IV. nel titolo di San Marco ripose.

Vicino alli sudetti Campioni fu sepolto San Pigmenio, che precipitato, & vcciso nel Teuere al tempo di Giuliano Apostata, tratto dall'onde fu portato in questo Cimiterio: e di esso fauellano Beda, & Adone ne loro Martirologij: *Cuius corpus inuentum, & collectum sepultum est in Cameterio Pontiani non longè à Sanctis Abdon, & Sennen.* Gli atti specificano il nome di Candida Matrona Romana, che gli diede sepoltura assieme con vn fanciullo, anch'esso gittato nel Teuere. Era cieco Pigmenio, & il Garzonetto li seruiua di guida. Ma l'empio Giuliano in odio della fede di Pigmenio ambi fe dalle sponde del Ponte rotolare nel fiume: *Per medium Pontem iussit eum præcipitari cum ipso puerulo.* Candida raccolse quei sacri Pegni, che l'acque gittarono alla Riua, e li portò nel Cimiterio: *Sepeliuit eum in Cameterio Pontiani ad Vrsum pileatum iuxta corpora SS. Abdon, & Sennen.*

Vi fu prima sepolta vn'altra S. Candida, alla quale fu eretta vna Basilica dedicata al nome della Santa, e de Santi Abdon, & Sennen, che fu rinouata da Adriano Primo, come attesta il Bibliotecario: *Basilicam Sanctorum Abdon, & Sennen, atque Beatæ Candidæ renouauit.* Pensano gli Eruditi sia quella, che nomina il Martirologio Romano li 6 di Giugno, che fu moglie di S. Artemio, e madre di santa Paolina, tutti 3 coronati per Christo fuori della porta Portuense per ordine del Giudice Sereno. Artemio percosso con le piombate fu decollato: Candida, e Paolina gittate in vna grotta, e là giù co sassi sepolte. Furono battezzati con tutta la loro famiglia da San Marcellino Prete: e si conuertirono per i miracoli veduti operare da San Pietro Esorcista. E di questo Pietro, e Marcellino, vi ha memorie, & Imagini in questo Cimiterio.

Prima però di Candida vi fu sepolto S. Quirino martire, che fu coronato sotto di Claudio. Fu questo inuitissimo Campione spogliato prima di tutto il suo hauere, poscia afflitto con horrenda prigionia. Finalmente sendo fieramente battuto gli fu recisa la testa, e fu precipitato nel Teuere. Ma l'onda ossequiosa portò il sacro pegno alla Riua dell'Isola Licaonia, che chiude con due ponti il Teuere. Li santi Mario, e Marta con il B. Pastore Prete leuarono di colà il corpo, e lo seppellirono nel Cimiterio di Pontiano: *A Claudio interfectus est, & in Tyberim proiectus, quem Christiani in Insula Licaonia inuenientes in Cœmeterio Pontiani condiderunt.*

Di

Di altro Cimiterio, che hoggi ancor dura; cioè di quello tra due Lauri nella via Lauicana. Cap. II.

VI hà in Roma vna Porta, che s'appella Porta Maggiore, che gli antichi nominarono Lauicana, e Preneſtina. Lauicana, perche conduceua alla Città di Labico, hoggi Valmontone. Preneſtina, perche portaua alla Città di Preneſte. Quali Città ſendo tra loro diſtinte: quindi ſi diramarono dalla medeſima Porta due diſtinte vie la Lauicana per il Labico, e la Preneſtina per Preneſte. Della via Preneſtina ne fauella Plinio nel lib. 31, al c. 3. quando parla dell'acqua Vergine introdotta in Roma da Agrippa: *Agrippa, & Virginem deduxit via Praeneſtina*. Della via Lauicana ne fauella Liuio nella Decade, prima nel lib. 4, quando aſſeriſce, che in eſſe vi era il Tempio della Dea Quiete: *Via Labicana ad fanum quietis erat*. Doue nota la ſagacità de Romani, che la Dea della Quiete la collocarono fuori della Città; che ben vedeuano, che troppo erano agitate dentro di Roma per varij intereſſi le menti de gli Abitanti. Sopra che tallora ſcherzammo.

A quieta Dea ſaggi Romani ergete
Fuor de le mura il Tempio.
Ah che ben v'accorgete
Che'l Cittadin talora infido, & empio
Non hà pago il deſio,
Che repugna alla legge, al Giuſto, à Dio.

Si diſſe ancora queſta Porta la Porta Eſquilina, come ſi deduce da Strabone nel lib. 5. Che fauellando delle due vie Lauicana, e Preneſtina aſſeriſce, che ſi diramauano ambe della Porta Eſquilina: *Labicana à Porta Eſquilina incipiens, à qua & Praeneſtina*.

Vi erano nella Labicana due Arbori di Lauro: onde il ſito ſi diſſe, *Ad duas Lauros*. Sotto quali, perche vi era vn Arenario, che poi nel tempo delle perſecutioni cangioſſi in Cimiterio ſi diſſe queſti, *Caemeterium inter duas Lauros*. Nel tempo di Domitiano vi fu ſepolto San Tiburtio martire. lo ricorda il Martirologio Romano li 11 di Agoſto: *Romae inter duas Lauros Natalis S Tiburtij Martyris*: e mentiona di 3 miglia di diſtanza da Roma, quando fauella della ſua morte colà ſeguita: *Duci in tertium ab Vrbe milliarium, atq; ibidem gladio animaduerti iubetur*. In queſto Cimiterio orando le ſante Donne Lucilla, e Firmina parēti del Martire, apparue loro il Santo accompagnato da San Marcellino Prete, e Pietro Eſorciſta: e queſti comandarono, ad eſſe, che toglieſſero i loro corpi dalla ſelua nera, doue fuori di Roma erano ſtati poco dianzi decollati ſotto Diocletiano, e li riponeſſero in queſto

Cimi-

Cimiterio vicino al corpo di San Tiburtio: *Hæ dum a sepulcro eius non recederent, apparuit eis in visu Tiburtius, cum his duobus Martyribus. Ex Actis, &c.* E santa Lucilla di notte tempo leuando quei corpi sopra di vn Carro li condusse nella via Lauicana, e li seppellì nel sudetto Cimiterio vicino à San Tiburtio: *Horum corpora in Crypta iuxta Sanctum Tiburtium sepulta sunt*, il Martirologio Romano. Adornò S. Damaso il sepolcro de Santi Marcellino, e Pietro co versi, che cominciano, e li riporta il Baronio nell'anno 302.

Marcellin e tuos, pariter Petre nosce triumphos.
Candidulo occulte postquam iacuistis in antro.
Postea commonitam vestra pietate Lucillam
Hic placuisse magis sanctissima condere membra.

Fù la via Lauicana seconda de Martiri, doue erano i due Lauri. Di 30 Soldati cola coronati mentiona il Martirologio Romano li 22 di Decembre: *Romæ via Lauicana inter duas lauros Natalis sanctorum 30 Martyrum*: che tutti nello stesso giorno sotto Diocletiano riceuetono la palma. Ma nobilitarono grandemente questo sito, & il soggiacente Cimiterio li santi Marcellino e Pietro Esorcista. A quali eresse nella medesima via Lauicana Costantino Magno vn Tempio, e vi fe seppellire il corpo di santa Elena sua madre. Morì quella in Roma sopra gli 80 anni di età, e condita con gli aromati fu sepolta nella via Lauicana: *Sepulta est via Lauicana, vbi dicitur inter duas lauros milliario tertio ab Vrbe, Ex actis, &c.* E pare, che la sepoltura di S. Elena fosse motiuo di fondare la Chiesa de Santi Marcellino, e Pietro. Perche gli Atti citati mentionano prima della nuoua Basilica, e poi del sepolcro di Porfido, doue in essa fu collocato il corpo della Santa: *In eodem loco fecit Basilicam, &c. Ibi in Mausoleo Porphiretico, pretiose sculpto matrem suam sepeliuit.* Furono poscia i corpi de Santi Marcellino, e Pietro l'826 trasportati in Francia nella Chiesa di Odnouald, e quindi nel Villaggio detto Mulinhein. Fu ancora questo Cimiterio detto de Santi Martiri, Claudio, Nicostrato, Simforiano, Castotio, e Simplicio, per esserui stati detti Santi sepolti. Li primi professauano la scoltura, & erano eccellenti in quell'arte: accusati per Christiani, e fatti prigioni, chiusi in casse di piombo furono precipitati nel Teuere. Nicodemo trattoli dal fiume li sepelli nel sudetto arenario. All'istesso modo morì Simplicio da essi acquistato alla Chiesa: e nella stessa guisa fu anch'egli sepolto.

Si disse ancora quelto Cimiterio de Santi Quattro Coronati, che ricusando di sacrificare à gli Dei, Diocletiano li fe battere si barbaramente con le piombate dauanti al simulacro di Esculapio, che in quel tormento spirarono. Furono gittati nella publica piazza i loro corpi; acciò fossero deuorati da Cani: e vi continuarono 5 giorni senza però lesione alcuna. Dopo, che da Christiani raccolti hebbero la sepoltura nel sudetto Cimiterio: *Sepelierunt via Labicana milliario ab Vrbe 3.* Et appunto 3. miglia lungi da Roma era il Cimiterio nella via Lauicana fra li due lauri: Onde furono collocati vicino à corpi de santi Claudio, Nicostrato, Simforiano, Castorio, e Simplicio, come afferma Beda nel suo Martirologio. Che di più insegna, che furono chiamati li Quattro Coronati, perche non si sapeuano i loro nomi, e cosi ordinò

s'appel-

s'appellassero Papa Melchiade. In successo di tempo per diuina riuelatione furono fatti palesi: & erano Souero, Seueriano, Carpofaro, e Vittorino. San Leon IV. li trasportò in Roma nel suo titolo de santi Quattro Coronati prima di reggere la Nauicella di Pietro, che cominciò a gouernare l'847, *Ex Anastasio*.

Si disse ancora questo Cimiterio di San Castolo per esserui anch'egli sepolto. Haueua questi officio di Zetario nel Palazzo di Diocletiano: et occultaua i Christiani nelle sue stanze, che erano nelle parti superiori del Palazzo, e vi si tratteneua ancora San Caio Papa. Da vn falso Christiano per nome Torquato accusato, e fatto prigione, 3 volte fu sospeso, e 3 volte tormentato. Dopo che gittato in vna fossa, e coperto con l'arena consumò il suo martirio, che successe nella via Lauicana, come attesta il Martirologio Romano li 26 di Marzo: ***Romæ via Lauicana Sancti Castuli Martyris, &c.*** Del Cimiterio specificano Adone, & il B. Notero: ***Romæ via Lauicana in Cœmeterio eiusdem Natalis Sancti Castuli, &c.***

Fu la via Lauicana, come successe ad altre vie, famosa anch'ella per il martirio di molti Christiani. Di 40 Soldati coronati sotto Gallieno nella via Lauicana mentiona il Martirologio Romano li 13 di Genaro: ***Romæ via Lauicana corona SS. Militum quadraginta***: e d'altri 10 soldati li 10 di Febraro nella medesima via: ***Via Lauicana Sanctorum decem Militum Martyrum***. S. Zotico riceuè la palma nella stessa via assieme con Ireneo, Giacinto, & Amantio al tempo di Adriano. Per comandamento di cui condotti Amantio, e Zotico 10 miglia lungi da Roma nella via Lauicana nella possessione di Capreolo legati ad vn palo, e preparata la materia le fu appicato il fuoco, acciò incenerissero. Ma non riceuendo dalle fiamme nocumento alcuno i Soldati sradicando i pali delle Vigne, e con essi percotendo le teste de Santi l'vccisero. Di questi 4 Martiri ne fauella il Martirologiò Romano li 10 di Febraro: *Romæ Sanctorum Zotici, Irenei, Hyacinthi, & Amantij*. Del luogo del martirio di Zotico, & Amantio ne mentionano gli atti: ***A militibus ducti in fundum Capreoli via Lauicana milliario ab Vrbe decimo***: come del luogo della loro sepoltura, che diede loro nella medesima via santa Sinforosa: ***Esepeliuit eos in prædio Capreoli***.

Ne è marauiglia, che in questa via si esercitasse la carnificina de Christiani. Perche, come nota il Baronio nelle additioni li 10 di Febraro, fuori della Porta Esquilina, doue cominciaua la via Lauicana si puniuano anche da publici Ministri i rei Gentili. Di P. Martio vcciso per ordine de Consoli fuori della porta Esquilina fauella Tacito nel lib. 2. degli Annali. Suetonio in Claudio à c. 25 fauella quiui pure di vccisi: ***In Campo Esquilino securi percussit, &c.***

D'altro

D'altro Cimiterio, che hoggi ancor dura nella via di Tiuoli, e si disse di santa Ciriaca. Cap. III.

VI hà in Roma vna Porta, che conduce alla Città di Tiuoli: che Autori vogliono fosse l'antica Gabina, o Gabiusa, hoggi di San Lorenzo: perche conduce al suo Tempio, e la via, che da quella si dilunga s'appellò Tiburtina. Lungi da questa porta vn miglio vi haueua santa Ciriaca vna sua possessione con l'Arenario. Il primo, che in esso si seppellisse fu San Romano Soldato, che sendo presente à tormenti di Lorenzo, persuaso fu dalla di lui inuitta Costanza ad abbracciare la fede. Per la quale decollato per ordine di Valeriano nella via Salaria fu sepolto da Giustino Prete nel Cimiterio di Ciriaca, che staua nel Campo Verano: *Sepeliuit in Crypta in agro Verano, Ex Actis sancti Laurentij*. Il giorno seguente alla morte di Romano fu vcciso S.Lorenzo, e l'istesso Giustino con S.Ippolito lo seppellì nel medesimo Cimiterio: *Sepelierunt eum in Crypta, in via Tiburtina, in pradio Quiriaca in agro Verano, Ex actis, &c.* Ne quali si legge, che conuennero in quelle grotte molti Christiani, e col digiuno, e con l'orationi vi celebrarono per 3 giorni l'Esequie. Nel qual tempo Giustino offerì il sacrificio della Messa, e tutti quanti riceuerono il Corpo del Signore: *Iustinus Presbyter obtulit sacrificium, & participati sunt omnes corpus, & sanguinem Domini.*

Vna parte di questo Cimiterio si chiamò ancora di S.Ippolito, per esserui stato sepolto il Santo, dopoche per ordine di Valeriano legato ne piedi con funi al Collo de Caualli indomiti, in quel tormento rese lo spirito: hauendo prima con inuitta costanza veduto intrepido recise le teste dauanti gli occhi suoi à 19 di sua famiglia dell'vno, e l'altro sesso, che tutti da Giustino Prete furono sepolti in queste Cimiterio. Vicino à S.Ippolito hebbe la sepoltura, S.Concordia sua Nutrice, nello stesso giorno coronata, che S.Ippolito, cioè li 13 di Agosto. Fu gittato il corpo di questa inuitta Donna in vna Chiauica: donde Ireneo, & Abondio lo trassero, e lo portarono al B. Giustino Prete, che gli diede la sepoltura vicino al corpo di S. Ippolito: *Sepeliuit iuxta corpora SS. Hippolyti, & caterorum, &c.*

Per ilche sdegnato Valeriano fece gittar viui, e morire nella medesima Chiauicha li santi Ireneo, & Abondio: et à suo dispetto questi ancora tratti di colà dal medesimo Giustino hebbero dal pietoso Sacerdote la sepoltura nel citato Cimiterio. Hebbe parimente in esso la sepoltura Santa Ciriaca, che dopo la morte del Marito, col quale visse 2 anni, li 32 che sopra uisse nello stato vedouile tutta impiegossi nel seruitio de poueri Christiani, e de martiri fino à dare il suo Palazzo nel monte Celio à medesimi per celebrarui i diuini Misterij. Finalmente fatta anch'essa prigione, con le piombate, e con li scorpioni lacerata ne volò al Cielo: e Chistiani la seppellirono nel suo Cimiterio: *Corpus*

pus Martyris sepelierunt in agro Verano, non longè à corpore B. Laurentij. Alla pietà vigilantissima di Giustiniano deuono pure i loro sepolcri S. Trifonia moglie ò di Decio Imperadore, ò del figlio, che con il Padre anch'egli resse l'Imperio. Morì Trifonia, e Giustino la seppellì nel Cimiterio nel campo Verano, vicino a S. Ippolito. E perche Claudio Imperadore inferocito contro la figlia di Trifonia, detta Cirilla, comandò, che fosse scannata, & il suo corpo gittato nella piazza a cani, il B. Giustino toltolo lo seppellì vicino alla madre, nel sudetto Cimiterio: *Sepeliuit eam cum matre sua, vbi posuit corpus B. Laurentij*. Ma finalmente è tempo, che riceua i medesimi honori, e del martirio, e del sepolcro Giustino. Accusato à Claudio per questo particolare ancora di dare la sepoltura a santi Martiri, diuenne martire, e dauanti il medesimo Claudio fu decollato. Vennero i Christiani di notte tempo, e lo portarono nel Cimiterio di Ciriaca: *Sepelierunt eum in Crypta in agro Verano*.

Famoso fu questo Cimiterio, e Costantino Imperadore vi eresse sopra la Basilica, che dedicò al nome dell'inuittissimo martire Lorenzo: e famosissimo lo rese l'altro Archidiacono della Chiesa Gierosolimitana, il primo martire de Christiani, l'inuittissimo Stefano: che negletta Gierusalemme, e Costantinopoli volle stabilmente per sempre hauere in Roma presso di Lorenzo la sepoltura. Compì il suo martirio il Santo sotto la grandine de sassi, fuori delle mura di Gierusalemme, alla porta Aquilonare, e stette 5 giorni il suo corpo insepolto. Dopo che Gamaliello di colà leuatolo sopra d'vn carro, gli diede sepoltura in vna sua villa, nomata Cafargamala, 20 miglia lungi da Gierusalemme, e nella medesima grotta vi fu poscia egli, cō vn suo figlio Abibas, e Nicodemo in altri Auelli sepolto. Ingombrato il luogo da boscaglia, e da sassi, ne andò in obliuione fino al 415, ch'era il 14 di Innocenzo Papa, & il 25 di Onorio, e l'8 di Teodosio secondo, come calcula il Baronio negli Annali. Nel qual tempo apparue Gamaliello 3 volte à Luciano Prete della sudetta Villa Cafargamala, gli palesò l'occulto Tesoro, e gli ordinò ne desse ragguaglio à Giouanni Vescouo di Gierusalemme, e si dissotterrassero le nascoste reliquie. Eseguì Luciano. Venne Giouanni alla Villa, si scoprirono i sacri pegni, e si portò il corpo di San Stefano in Gierusalemme, e si collocò nella Chiesa del monte Sion. Nell'aprirsi il sepolcro di Stefano, quasi si dolesse la terra di perdere quel Tesoro, cō improuiso Terremoto diè saggio del suo dolore. Et il Cielo per accertare co miracoli, che quelle erano le ossa del Protomartire, accorse co prodiggi à palesare il di lui merito. Cō insolita fragrāza di suauissimo odore mostrò quell'vrna, che non erano quegli auāzi di morte, che solo di fetore si pasce. 73 huomini oppressi da vari morbi, ricuperarono la primiera salute.

Si conseruò il corpo di S. Stefano in Gierusalemme fino al 439, l'8 di Sisto III, & il 32 di Teodosio II, & il 15 di Valētiniano III, come conta il Baronio negli annali. Nel qual anno Eudocia moglie di Teodosio tornando di Gierusalemme, ne portò seco in Costantinopoli il sacro pegno, che le diede Giuuenale Vescouo di Gierusalemme, e lo ripose nella Basilica di S. Lorenzo, hauendo nel luogo doue fu lapidato il Protomartire eretto augusto Tempio al suo nome. Da Costantinopoli lo traportò à Roma Pelagio, che poi fu Pontefice

 nel

nel 555, quando colà ne andò legato della Sede Apostolica à Giustiniano Imperadore, da cui l'ottenne. Et in questa traslatione, sendo egli Archidiacono della Chiesa Gierosolimitana, si giudicò opportuno di collocarlo nel sepolcro dell'Archidiacono della Chiesa Romana S.Lorenzo. Et accadde di prodigioso, che apprendosi il sacro Auello, per riporui le pregiate reliquie, il corpo di questo cedendo il luogo più nobile al nuouo hospite, si ritirò nella sinistra parte dell'Vrna, onde nella destra si collocò il Protomartire: e ne fauella il Martirologio Romano li 7 di Maggio. Non per questo, che al tempo di Giustiniano venne à Roma il corpo di S.Stefano. Questa fu la prima volta, che venissero sue reliquie nell'Occidente. Quando si discoprì il sacro pegno nella Villa di Cafargamala al tempo di Teodosio, n'hebbe qualche parte Auito prete Spagnuolo, che dimoraua nella Terra santa, & era amico di Luciano, che discoprì i nascosti tesori. Et essendo nello stesso tempo giunto colà Orosio pellegrino di Spagna, à questo diede Auito gli ottenuti auanzi con commissione li consegnasse per sua parte à Baldoino Vescouo di Braga, e portò la lettera di Luciano espressiua dell'inuentione delle venerande reliquie dal Greco voltata nella latina fauella. Questo Auito fu quello, che dal Greco traportò nel Latino la lettera di Luciano, doue più minuta, & esatamente si narra l'inuentione di esse, e la registrò il Surio nel 4.tomo li 3. di Agosto. E benche all'hora l'Occidente fosse partecipe delle reliquie di Stefano, come asserisce il Baronio negli annali, e da lui lo Spondano nell'anno 416, fauellãdo di Orosio: *Ipse primus omnium easdem litteras, reliquiasque hoc anno in Occidentem intulit*, & altroue: *Ante hoc tempus numquam eiusmodi reliquias visas, vel auditas in Occidente*.

Ciò si hà da intendere di cosa spettante al corpo di S.Stefano, che del resto prima di Orosio hebbe Ancona vna di quelle pietre cõ le quali fu lapidato il Protomartire. Lo ricorda S.Agostino nel Serm.32. doue narra, che nel tormento del Santo v'erano spettatori, oltre i lanciatori de sassi, molti di quei, che credeuano in Christo. Et occorse che vn sasso percuotendo il gomito di S.Stefano, nel contatto risaltando in dietro, si fermò quasi nel seno d'vno di quelli Christiani, l'accolse questi con molta religione, e partendo à suo tempo da Gierusalemme, lo portò seco. Haueua questi vn Nauilio, e sciolte le vela verso Ponente, passata la Candia spinse il Vascello nelle foci dell'Adriatico: che portato violentemente da venti verso le riue del Piceno, fu sforzato ad entrare nel porto di Ancona. Hebbe riuelatione dal Cielo il portatore di quel sasso, di lasciarlo in Ancona, come fece: e scherza S.Agostino sopra del fatto per la forza del significato della voce Ancona, che in Greco significa cubito. Quasi non senza misterio delle molte pietre quella solo fosse a quella Città destinata, che toccò il gomito del Protomartire: come che nel toccar quella parte, la Città designasse, che gomito si appellaua, e che in quella guisa al culto di Stefano la destinasse. *Intelligitur, vt ibi poneret lapidem, qui de cubito Martyris excussus est. Quia Graece cubitum Ancona dicitur.* Vi resta da spiegare vna difficoltà circa il tempo, cioè quando questa pietra fosse in Ancona portata. Beda mentiona di questo sasso in Ancona, ma non specifica il tempo, afferma bene, ch'era feracissimo di miracoli: *Vbi haberi*

dicitur

dicitur unus de lapidibus, quibus in brachio percussus est, & multas ex eo virtutum sanitatum fieri. Il Baronio nelle giunte al Martirologio li 3 di Agosto accenna nel principio della Chiesa nascente, e poco dopo, che fu lapidato S.Stefano.

Perche quello stesso, che lo raccolse in Gierusalemme, fà che lo portasse in Ancona. Onde se la lapidatione seguì nel principio della Chiesa, nel medesimo tempo è necessario si portasse in Ancona: *Qui lapidationi interfuit, in Italiam detulit, & Anconæ reliquit*. Prese però il Baronio l'insegnamento da S.Agostino, che nel Sermone citato *De diuersis* l'istessa dottrina promulga: asserendo, che quando fu lapidato S.Stefano, quello, che tolse il sasso, lo conseruò presso di se, e quando fu d'uopo il partire, asceso su l'nauilio, lo portò seco: *Quando lapidabatur S.Stephanus, dicitur lapis venisse in cubito, & inde excussus, inde venisse ante quemdam religiosum. Tulit illum, & seruauit*. Onde ancorche si trattenesse qualche tempo in Gierusalemme dopo la morte del Protomartire: mentre egli stesso lo portò in Ancona, si vede, che non potè molto lungi da quei giorni penetrare in Ancona; sendo, che questi professaua di nauigare: *Homo erat de nauigantibus, sors nauigationis attulit illum in littus Anconæ*. Giunto questi in Ancona vi lasciò la religiosa pietra. E perche più quiui, che altroue, ne riporta S.Agostino il motiuo nella riuelatione. In quanto che dal Cielo significato gli fù, che quella Patria era il termine del pellegrinaggio del sacro sasso: *Reuelatum est illi ibi debere reponi lapidem illũ*. Eseguì prontamente quegli le diuine inspirationi, e lasciò la pietra in Ancona: *Ille obediuit reuelationi, & fecit quod iussum est*. Conclude il Santo, che da quel tempo vi fu memoria in quella Città di S.Stefano, e che duraua fino à suoi tempi: *Ex illo capit ibi esse memoria S.Stephani*. Et altroue: *Memoria antiqua ibi erat, & ipsa ibi est*. Morì S.Agostino il 433, come attesta Prospero nella Cronica: e prima di questo tempo egli afferma, ch'era la memoria di S.Stefano in Ancona: *Et nunc ipsa ibi est*. E questa istessa asserisce hauere hauuto la sua origine in quella Città da quel tempo, che in essa vi fu portato il sasso del Protomartire: *Ex illo capit ibi esse memoria S Stephani*. Onde si raccoglie chiaramente, che spuntarono i raggi della fede in Ancona nel principio della Chiesa nascente. E se per memoria vogliamo intẽdere qualche edificio sacro, che souente quei primi Christiani memorie appellauano, si vede che dal principio della Chiesa nascente, e nel primo secolo vi fu qualche fabbrica dedicata alla vera religione in Ancona. Tanto più che la duratione espressa nelle parole di Agostino fabbrica addita: *Ex illo tẽpore capit ibi esse memoria S.Stephani, & nunc ibi est*.

D'altro Cimiterio, che hoggi ancor dura nella Via Nomentana, detto di S. Agnese. Cap. IV.

LA Via, che conduceua à Nomento, s'appellò Nomentana, Terra antica di Sabina fondata già da Rè Albani, hoggi detta la Mentana. Cominciaua dalla Porta Viminale, che fu chiusa da Pio IV, & in sua vece aperta la vicina porta, che dal suo nome Pia poscia s'appellò. Haueua nella via Nomentana non lungi dalle mura la gloriosissima Vergine, e martire S. Agnese vn suo podere con l'arenario. Doue per esserui stata sepolta si cangiò in Cimiterio, e di S. Agnese si disse. Di questa sepoltura ne fauellano gli atti: *Parentes eius abstulerunt corpus eius, & posuerunt illud in prædio, non longe ab Vrbe in via Nomentana*. Era frequentissimo il concorso di tutti i Christiani all' augusto sepolcro di questa inuitta Vergine. Doue vn giorno soprafatti da Gentili armati, i fedeli si posero in fuga, solo Emerentiana collattanea della Sāta, intrepida continuò nelle sue preghiere. Anzi con animo coraggioso riuolta à gl'Idolatri, gli rinfacciò la loro impietà, e la barbara sete, ch'essi haueuano del sangue de Christiani. Per lo che inferociti quegli empi s'appigliarono alle pietre, e sotto la tempesta de sassi la seppellirono: *Lapidata est ab eis, orans iuxta sepulcrum, Ex actis &c.* Ma la religione offesa fe degli Idolatri le sue vendette. Era serena l'aria, e d'ogni intorno disgombrata da nuuoli. Quando nello spirare di Emerentiana coprì di negre bende il Cielo il suo volto, tutto si velò di spauenteuoli nembi, e cadde tanta copia di folgori, e di fulmini contro degli vccisori, che buona parte ne restò incenerita: *Vt pars maxima infamientis populi expiraret*. Glorioso sepolcro, che partorì al Cielo nuoui martiri, anzi in terra ne trasse l'istesso Cielo. Perche persistendo l'ottauo giorno dopo la morte di Agnese i Genitori alla sua sepoltura, piangendo l'estinto suo parto, videro su la mezza notte comparire schierato vn esercito di Verginnelle, tutte di manti d'oro coperte, e cinte di lucidissimi splendori. Tra queste scorgono Agnese, anch'ella vestita della stessa testura, e circondata de medesimi raggi, e cō lei di pari proseguiua il camino vn Agnelletto, che con il candore delle sue lani vinceua di gran lunga la bianchezza della neue. A sì insusitato spettacolo soprafatti da stupore i Genitori, & altri, che alla grande vrna pernottauano, nella contemplatione della celeste marauiglia restarono con le pupille immobili. Quando Agnese supplicando le schiere, che le precedeuano, à fermare per poco tempo il piede, riuolta al Padre, & alla Madre disse loro, che non la piangessero come morta, ch'ella viueua sopra le stelle in compagnia di quelle sacre Vergini, con le quali godeua i casti abbracciamenti di quello sposo, che le nozze nel Cielo non misura con altre mete, che quelle, che l'eternità gli præscriue, e ciò detto disparue: *Inter quas vident Agnetem, simili veste fulgentem, & ad dexteram eius Agnum fulgentem, niue candidiorem. Videte ne me quasi mortuam lugeatis. Ex actis &c.*

Ma

Ma non cessarono quiui le glorie del sepolcro di Agnese. Costanza figlia di Costantino il grande diuenuta nel suo corpo tutto vna piaga, disperati gli humani soccorsi, ricorse à questa tomba, benche Idolatra. Ma trasse la di lei fiducia al sacro Auello Agnese, che apparendole in sogno, le promise s'ella riceueua il Battesimo, la salute: & à quelle voci sciolti i legami del sonno, vide parimente dalle sue membra disciolte l'horride piaghe: *Ad hanc vocem euigilat sana, vt nec signum in eius membris alicuius vulneris remaneret*. Per il che ad istanza di Costanza, Costantino eresse sopra il sepolcro la Basilica, e vi volle la grã figlia dopo la sua morte colà ella ancora alle sue ceneri il sepolcro, che le fabricò il medesimo Costantino: *Petit Patrem, vt Basilica B. Agnetis fabricaretur, & sibi Mausoleum collocari. Ex Actis &c.* Si eresse quiui il fonte battesmale, e S.Siluestro Papa con le proprie mani la battezzò: *Baptizata est à Siluestro Episcopo &c.* Ma quell'acque, che dall'anima tolgono le macchie d'ogni peccato, cagionarono con l'esempio di Agnese sì grande amore della Verginità in Costanza: che dato di bando a gli amori terreni, si cinse del sacro velo le tempie, & eretto il Monastero al sepolcro di Agnese, quiui professò imitata da altre Vergini Romane lo stato Monacale.

Se la sepoltura di Santa Agnese era dentro; ò fuori del Cimiterio. Cap. V.

Difficultano gli atti, che non mentionano di Cimiterio, ma di Podere; in cui asseriscono, che la Santa fosse sepolta: *Parentes eius abstulerunt corpus eius, & posuerunt illud in prædio;* ò come altri legono *prædiolo suo*. Onde se fu sepolta nel Podere, pare che si escluda il Cimiterio. Tuttauolta S.Altelmo Vescouo de Sassoni occidentali nel lib. delle lodi della Verginità fauellando del Cimiterio di S.Agnese, asserisce, che in esso v'era il sepolcro della Santa. E che vi fosse collocata da principio, quando ella fu coronata di martirio, lo mostra il citato autore, che con essa vnisce la sanità ricuperata da Costanza: *Illius Tumba in Cæmeterio posita Costantiæ valitudinem restituit &c.* Onde se gli atti mentionano di Podere, ciò fecero per dare qualche segno distintiuo del Cimiterio, doue era la Tomba della Vergine Martire. Cioè fu sepolta Agnese nell'Arenario, ch'era nel suo Podere, nella via Nomentana: *Sepelierunt in prædiolo suo, non longè ab Vrbe, in via Nomentana*, con distanza dalla Città di vn miglio in circa. Così si hà da interpretare Prudentio nel Peristefano, nell'Inno 14 sopra della Santa: di cui pare asserisca, che il sepolcro fosse dentro di Roma.

Agnes sepulcrum Romulea in domo
Fortis puellæ martyris inclita

Si hà da interpretar dico, perche per la vicinanza l'applicò à Roma generalmẽte parlando, in quanto che vna cosa poco lungi dalla Città, alla stessa si attribuisce.

tribuisce. Che del resto ne versi seguenti ne addita, ch'era fuori delle mura. Quali sendo tutte sparse di Torri nelle loro longhe cortine, afferma, che dal sepolcro della Santa si vedeuano le dette Torri. Il che quadra al sito, doue pure hoggi è il Cimiterio, da cui si veggono le Romane mura.

Conspectu in ipso condita Turrium
Seruat salutem Virgo Quiritium,
Nec non & ipsos protegit aduenas &c.

Di altrà celebre memoria in Roma di S. Agnese.
Cap. V I.

LA Via Nomentana con la sepoltura della Santa ne addita la sua morte, & il suo martirio. Fu condannata l'inuittissima Eroina ad essere consumata col fuoco. Ma il vorace elemento diuidendo gli ardori, lasciò nel mezzo illesa la Vergine, anzi che per le sue preghiere à poco à poco tutto si estinse, onde con la spada ferita nelle fauci, consumò il suo martirio. Il suo corpo fu sepolto, come si è detto, nella via Nomẽtana, & hoggi è sotto l'Altare maggiore, e ve lo collocò Paolo V, il 1616. In Roma poi alcuni auuãzi del Cerchio Agonale di Alessandro Seuero mostrano nelle loro grotte, doue fosse Agnese condotta, per sentire le rapine della sua verginità. Ambita, e cercata per isposa dal figlio di Sempronio Prefetto di Roma, cagionò con la ripulsa grauissima indispositione nell'Amante. Intesa il Padre la cagione, sforza Agnese, condotta al suo tribunale come Christiana, o di consentire nelle nozze, o di seruire nella Verginità alla Dea Veste. L'vno, e l'altro ricusa: onde è condannata à perdere la sua verginità nel luogo infame. La fa spogliare per condurla nuda nel Teatro della lasciuia, ma aumentando la diuina Possanza i suoi capelli, chiudono questi tra le loro folte fila le neui verginali. Entra nell'impudico albergo: le assiste l'Angelo, che tutta la stanza ingombra di chiarissimi splendori, e le porge candido vestimento, onde la sua nudità ricoprì. Accorre la giouentù sfrenata per predare i tesori dell'inerme Verginella: ma riuerenti verso colei, che vedeuano con tanti raggi patrocinata dal Cielo, pongono freno à loro sregolati affetti, e cangiati di voraci lupi in mãsueti Agnelli, escono fuori. Il figlio del Prefetto, più audace, mentre tenta la violenza, dal demonio è strangolato. Accorre dolente il Genitore: prima minaccia, poi supplica: & Agnese cõ le sue preghiere ritorna all'estinto Garzone la vita. Esclama questi, che vno è il vero Dio, che Christiani professano. Ma la cieca Gẽtilità, da Sacerdoti Idolatri sedotta, chiede la morte di quella, che con magiche operationi, diceuano, n'incantaua gli huomini, e ne toglieua il culto degli antichi Numi. Ricusa Sempronio darle la morte, sostituisce in questa causa suo Vicario Aspasio, che nulla curando le marauiglie del Cielo, alle fiamme la condannò &c.

Del

Del luogo,doue fuccessero le narrate marauiglie,accennano gli atti il Teatro: *In Theatro*; Ma sendone molti allora nella Città, non specificano quale. V'erano ancora in Roma gli Ippodromi,che seruiuano per il corso de caualli, e però eccedeuano di gran lunga per la longhezza i Teatri. Tuttauolta perche tanto gli vni, quanto gli altri haueuano d'ogn'intorno grandi volte con archi, che sostentauano i sedili, donde di dentro i Romani, assisi vagheggiauano i giochi, che in essi si celebrauano, quindi gli atti citati diedero il nome di Teatro agli Ippodromi,per la somiglianza delle volte, e degli archi, e de sedili nell'vno, e nell'altro. Che per altro la Santa non fu condotta propriamente nel Teatro, ma nell'Ippodromo. E quale questo si fosse,l'addita la veneratione de popoli,che nelle grotte dell'Ippodromo di Alessandro Seuero, hoggi ancora in qualche parte dureuoli,honorò sempre le vittorie della Verginita contro della lasciuia.

Durano hoggi ancora l'istesse pareti, che furono di già illuminate da celesti splendori, dentro cui calato l'Angelo porse il candido Ammanto alla combattuta Verginella: e dentro cui il lasciuo figlio del Prefetto prouò vindicatrici dell'attentato stupro l'ire ministre di spirito infernale. Dalla piazza, che di Nauona il volgo appella, vi hà l'adito nelle sudette grotte. Auanti le quali Innocenzo X. eresse l'obelisco, che condusse dalle rouine dell'Ippodromo di Caracalla Imperadore, nella via Appia: doue Romani teneuano gli alloggiamenti de soldati Pretoriani. Si alza questo sopra vn dirupato scoglio, che ne suoi quattro angoli laterali mostra, assisi sopra rozzi macigni vasti simulacri di marmo, che rappresentano 4 famosi fiumi del mondo, il Danubio nell'Europa, il Gange nell'Asia, il Nilo nell'Affrica, il Rio della Plata nell' America. E per additare più particolarmente le medesime Prouincie, col Danubio vi hà il Cauallo, col Gange il Drago, col Nilo il Leone, col Rio della Plata il Tapù, animale feroce, e delle sue scaglie quasi guerriero armato. Da dirupati sassi, sopra quali si posano gli accennati Colossi, sgorgano parimente quattro fonti, con tanta copia di acque, che variamente cadendo,formano alla falda dello scosceso Monte quasi vn lago, che dilatandosi fuori de confini dell'eleuata mole, con longa corona di Colonne ferma i spettatori alla riua. E scauato lo scoglio, e per ogni faccia, che quattro ne mostra apre altretanti aditi. Per li cui vani molto attenuata per il di dentro la machina,sembra la mole soprapposta quasi pensile. Che nella sua cima portando la Colomba effigiata nel dorato Bronzo,con ramo di oliua in bocca dello stesso metallo, mostra che sol di pace, è di suo genio quel Principato e ferace, & amante. Nella faccia orientale sporgono in alto le destre, le statue di due fiumi, e stringono vnitamente sostentando vna conchiglia: dentro la quale vi hà scolpita la Colomba con tre Gigli, arme del Pontefice, con sopra le chiaui, & il Regno. Dalla parte occidentale la medesima apparenza danno gli altri due fiumi. Sopra dello scoglio, doue s'alza l'obelisco, vi hà il Piedestallo, e nelle sue 4 fronti vi sono incise altretante Inscrittioni. In quella, che rimira l'Oriente si legge

Hermeticum Obeliscum
A Sothi Rege Heliopoli erectum

Ab

Ab Imp. Caracalla Romam delatum,
Inter Circi Castrensis rudera
Iacentem, fractumque,
Innocentius X. P. M.
Ad ornandam eruditis Aegyptiorum mysterijs
Aqua Virginis fontem,
Transtulit, instaurauit, erexit

L'altre Inscrittioni sono le seguenti.

Super mostra Aegyptia
Aurea insidet Columba
Hoc est. Superstitiosas sectas
Vera calcat Religio.
Quæ pacis oleam gestans,
Virtutum lilijs redimita
Obeliscum pro trophæo sibi statuens,
Roma triumphat.

Innocentius X. P. M.
Obelisco Aegyptio quaternis fontibus
Ex Aqua Virgine deductis imposito
Natali domo Pamphilia
Maiorem in amplitudinem extructa,
Agonale Forum amplificatum exornauit,
Vrbi Romæ maiestatem
Antiquæ pulchritudinis æmulam
Restituit.

Innocentius Decimus P. M.
Amænam salubritatem
Cum magnifica eruditione coniungens
Incisum Hermeticis Aenigmatis lapidem
Aquæ Virginis fonti imposuit,
Ad sedandam corporum
Et acuendam ingeniorum sitim.

Non è per ancora compito il lauoro. Vi sudano gli Artefici, io però dal modello del Cauaglier Bernino, ch'è l'ingegnero, ne trassi l'idea, e nel modo narrato la rappresentai ne miei fogli.

Di

Di altro Cimiterio, che hoggi ancor dura nella Via Salaria detto di Priscilla. Cap. VII.

FAmosissimo è questo Cimiterio, e ne habbiamo fatto mentione nel primo tomo. Tuttauolta perche hebbe l'istessa nascita, che la fede: e quando fu in Roma S. Pietro, di pari le sue grotte si cominciarono ad adattare per i seruiggi della Christiana Religione: quindi è, che di nuouo qui lo riportò, per osseruarne qualche altra sua singolare prerogatiua. Si disse di Priscilla, trahendo il nome dalla Padrona, che fu quella Priscilla Romana, discepola di S. Pietro, madre di S. Pudente Senatore. Giace questo Cimiterio fuori della Porta, che dalla via Salaria, che da essa si diramaua, si disse anch'ella Salaria, dal Sale, che per quella Porta, e via si conduceua nella Sabina: *Salaria Via, quia per eam Sabini Sal à mari deferebant*, Sesto Pompeo. Vi eresse San Bonifatio Papa vn Oratorio, e vi adornò il sepolcro di S. Felicita, quella, che con 7 figli in tempo di Antonino fu coronata: da cui prendè altra denominatione il Cimiterio, che si nominò di S. Felicita: et appresso di essa volle Bonifatio la sepoltura: *Sepultus est in Cameterio S. Felicitatis via Salaria*, *Ex Anastasio*. Di 7 figli di santa Felicita ricorda il citato Scrittore, Siluano, Alessandro, Vitale, e Martiale sepolti nel medesimo Cimiterio. Di Siluano ne fauella, quando asserisce di Papa Bonifatio, che gli adornò il sepolcro: *Ornauit sepulcrum S. Felicitatis, & Syluani*. De gli altri 3 fratelli, quando attesta di Adriano Primo, che rinouò il loro Cimiterio: che come dalla madre si disse di santa Felicita, così da questi 3 figli si disse de Santi Alessandro, Vitale, e Martiale: *Cameterium Sanctorum Alexandri, Vitalis, & Martialis Martyrum restaurauit*.

Si disse ancora il Cimiterio di 7 Vergini, che così l'appella l'Anastasio, *in Adriano*, che lo ristorò: *Cameterium Sanctarum Septem Virginum restaurauit*, perche in esso vi furono sepolte: e si stima siano 7 di quelle, che conta nella via Salaria l'antico Martirologio nell'Archiuio di S. Pietro in Vaticano li 31 di Decembre: *Roma via Salaria in Cameterio Iordanorum Natalis, &c.* E sono i loro nomi Donata, Paulina, Rusticiana, Noninanda, Serotina, Saturnina, Ilaria, Rogata, Dominanda, Ilarina. Il Martirologio Romano spiega qual fosse questo Cimiterio de Giordani, & asserisce, ch'era l'istesso che di Priscilla: *Roma via Salaria in Cameterio Priscilla Sanctarum martyrum Donata, Paulina, Rustica, Nominanda, Serotina, Hilaria, & sociarum*.

Hebbe di singolare questo Cimiterio di Priscilla, che le mani auguste della Imperatrice Romana seruirono per i funerali delli suoi Martiri. Serena moglie di Diocletiano, sendo stata dall'empio Monarca vccisa per Christo la Vergine Susanna, Pronepote di Diocletiano, con i suoi propij veli raccolse dal pauimento il sangue dell'inuitta Martire: con le proprie mani condì con gli aromati il sacro corpo, e chiuso in Arca di Argento, lo seppellì in questo Cimiterio, in quella parte, che di S. Alessandro figlio di Santa Felicita s'appellaua: *Sanguinem suo velamine detersit: corpus manibus suis ornauit cum*

linteaminibus, & aromatibus: posuit in capsa Argentea, in Cæmeterio Alexandri, Ex Actis, &c. Già vi erano in questo Cimiterio sepolti li Santi Chrisanto, e Daria, & Alessandro figlio di santa Felicita, e vicino à Corpi di questi collocò l'Imperatrice quello di Susanna: *Posuit iuxta Corpora SS. Chrysanti, & Dariæ, via Salaria, iuxta S. Alexandrum. Ex Actis, &c.*

Da sudetti Santi Chrisanto, e Daria fu ancora denominato il sudetto Cimiterio. E così l'appella l'Anastasio *in Adriano*, che lo ristorò: *Basilicam sancti Saturnini via Salaria vna cum Cæmeterio sancti Chrysanti, & Dariæ renouauit*. Furono questi due Santi Martiri nella medesima via coronati, gittati viui in vna grotta dell'Arenario, e con le pietre sepolti per ordine di Numeriano Imperadore: *Iussit via Salaria in Arenario deponi, viuos terra, & lapidibus obrui, &c.* Seppe poi ad onta dell'Idolatria disotterarli la fede, & adattar loro nel medesimo Arenario la sepoltura. Et occorse, che sendo entrato colà nelle sotterranee Cauerne popolo numeroso dell'vno, e l'altro sesso, per riuerire le reliquie de Santi nel loro giorno Natalitio, comandò Valeriano, che si chiudesse quel forame, per doue la moltitudine era entrata. Onde non trouando adito per vscire, proseguendo ne sacri canti hebbero anch'essi viui in quelle grotte la tomba. Furono questi Martiri in gran numero, che il modo di parlare degli atti addita gran moltitudine. Ne fia marauiglia, perche era il giorno festiuo de SS. Chrisanto, e Daria, e Romani con infinito concorso frequentauano in tali giorni i sepolcri de Martiri: *Euenit, vt dies Natalis eorum infinita populi moltitudo concurreret viri simul, & mulieres, pariter, & infantes, & innuptæ puellæ, & iuuenes. Ex Actis*. Circa il modo di chiudere l'entrata del Cimiterio, mētionano gli stessi atti di vna muraglia, fabbricataui per ordine di Numeriano, e di vn monte di terra sopra postoui, acciò penetrare non si potesse: *Iussit vt in introitu paries leuaretur, quod cum fuisset impletum pariter à Sabulone, super eos montem deiecit*. Di questi Martiri Romani, in queste grotte sepolti narra Gregorio Turonese nel lib. 1. alc. 38. della gloria de martiri vn fatto, che addita, quanto essi stimauano i Misterij della sacra Religione, e quanto Iddio pregiasse la loro fede: & è, che portando seco del vino per il sacrificio da celebrarsi dentro quelle Cauerne, in vasi di argento per la riuerenza del sacrificio futuro lo custodiuano: *Eo tempore quo ad sancta Solemnia accedentes inclusi sunt, Vrceos argenteos cum vino, quod ad oblationem sacrificij offerrent, secum homines detulissent*. Quando poscia data la pace alla Chiesa si scoprirono le dette grotte, co Martiri colà estinti, anche i vasi di Argento, si palesarono. Vn Suddiacono di notte tempo entrato colà, ne rapì alcuni. Ma vendicarono gli antichi padroni la rapacità dell'auaro ministro. Mentre vuole vscire con la preda, benche tutta notte girasse, non potè ritronare giamai adito alcuno, onde fuggisse. Si nascose in parte però rimota il giorno, per hauere più fauoreuole la seguente notte. Ma questa, come anche la terza, per patrocinare alla pietà di quei martiri, inuiluppò con le sue tenebre talmente il furtiuo garzone, che ne pure la 3 notte potè ritrouare l'vscita. Agitato dalla fame, per cui hoggimai quasi spiraua, di giorno palesò al popolo il suo delitto, e lasciato colà l'argento, hebbe di partla libertà: *Relicto argento, confessus est opus suum, egressusque est foras*.

Di

Di altro Cimiterio, che hoggi ancor dura nella via Flaminia. Cap. VIII.

LA Porta Flaminia, hoggi del popolo, si disse ancora di San Valentino, perche conduceua alla Basilica di san Valentino, eretta, doue era il suo Cimiterio, da lui denominato, per esserui colà sepolto. Fu questi decollato nella medesima via, per ordine di Claudio Imperadore, e da Sauinella nobile matrona hebbe nel medesimo luogo la sepoltura: *Decollatus est via Flaminia, & quadam matrona Sauinella sepeliuit in eodem loco*. La Basilica l'eresse San Giulio Papa, & era vn miglio lungi da Roma. Si scoprirono gli auanzi della Chiesa di san Valentino nel 1594. nella vigna de Padri Agostiniani, alla quale sourasta vn monte, che pure s'appellò di S. Valentino. Alla falda di questo monte vi hà l'entrata nel Cimiterio. Questo Cimiterio si disse ancora di San Giulio Papa, perche il Santo vi fabbricò la Basilica di San Valentino, e ridusse l'Arenario al culto di Religione: *Fecit Cameteria tria, vnum via Flaminia, &c. Ex Anastasio in vita*.

Se dentro di Roma vi haueua Cimiterio alcuno. Cap. IX.

SE per Cimiterij intendiamo gli Arenarij, di questi non haueua Roma dentro delle sue mura. Se prendiamo i Cimiterij per sepolture de martiri: questo è certo che dentro di Roma vi furono molti Martiri sepolti. Che se bene la legge delle 12 Tauole vietaua somiglianti sepolture. Non però come si trattaua de martiri, fu osseruata da Christiani. Nella Via Patritia alle radici del monte Viminale, e Quirinale, e furono molti Martiri sepolti nella Casa di S. Pudente Senatore: e sola S. Pudentiana vi seppellì 3 mila Martiri. Dura hoggi ancora qualche parte, fatta à guisa di Cisterna, e si disse Cimiterio. Erano queste grotte sotterranee, non iscauate nel tufo, ma formate dall'arte, e come si stima, spettanti alle Terme di Timoteo, contigue col Palazzo di san Pudente: quale prima di S. Pudentiana l'Aua Priscilla destinò ad vso di sepolture de martiri. Onde si chiamarono il Cimiterio di Priscilla: e vi haueua per inscrittione: *Hoc est Cameterium Priscilla: in quo existunt corpora trium millium Martyrum, martyrio per Antoninum Imperatorem affectorum, qua Sancta Pudentiana fecit in hoc templo sepeliri*. Il Baronio ancora nelle additioni alli 19 di Gennaro attribuisce pure questo Cimiterio alle grotte, ò camere delle Terme: *Ipsa Balnei cella Cameterij loco ad sepeliendos Martyres inseruisse creduntur*.

Vi haueua altro Cimiterio dentro di Roma, nel monte Esquilino, all'Orso Pileato, perche vi fu colà vn Orso cō il cappello in Capo, figurato nel marmo. Era nella Casa di S. Flauiano Prefetto di Roma, nel quale al tempo di Giuliano Apostata seppellì molti martiri: *Quos Apostata occidi fecerat, sepulturæ tradere procurabat*. Imitarono il Padre le figlie Bibiana, e Demetria. Queste nella stessa casa seppellirono S. Dafrosa loro madre: *Cuius corpus Bibiana, & Demetria sepelierunt in domo propria*. Bibiana vi seppellì Demetria, Giouanni Prete vi seppellì Bibiana: *Bibiana sepeliuit corpus Demetriæ iuxta matrem suam*. E di Bibiana: *Ioannes sepeliuit cum matre, & sorore in domo propria. Ex Actis*. Morto Giuliano, vi fabbricò vn tempio Olimpina matrona, che si disse la Basilica Olimpina. E nel capo della via, che ad essa conduceua, vi haueua antica Inscrittione in marmo: et in essa si leggeua: *Hæc est via, quæ itur ad locum, qui vocabatur antiquo tempore Vrsi pileati, et moderno tempore Monasterium Sanctæ Bibianæ, in quo loco fuerunt sepulta 5266 corpora Martyrum*.

Restando questa parte del monte Esquilino, doue sorgeua il Tempio di Olimpina, priua di Abitationi, nè andò ancora in desolatione l'istesso Tempio. Lo rinouò Vrbano VIII. quasi da fondamenti, e per ageuolare maggiormente il camino al popolo, per frequētare le religiose mura, contro de raggi estiui vi architettò lusinghiera verdura. Vi piantò due lōghi ordini di Arbori, che chiudendo frà loro contituati tronchi, quasi due longhe pareti, la via che framezza, la ricoprono talmente co loro spalancati rami, tutti sparsi di verdeggianti foglie, che ostando l'ingresso à più nociui adori, con ispargere il suolo dell'ombre amiche, difendono i passaggieri dagl'insulti del Sole. E pare, di questo monte la verdura fatale, Che doue già, quando alla superstitione Roma seruiua, vi haueua Gioue il suo Boscho, ch'era di Faggi, il suo la Dea Diana, nel cui Tempio gli huomini non entrauano: vi haueua le sue piante Giunone, le sue i Dei Lari: i suoi Arbori la Dea Mefiti, Dea del cattiuo odore, quale adorauano, acciò non nocesse per li vicini sepolcri, ne quali la misera plebe si seppelliua: habbia hoggi demolita la superstitiosa verdura, piante più religiose, che seruino al vero culto, & inuitino con le sue ombre allettatrici il popolo, ad èntrare riuerentemente nel Tempio dell'inuittissima Vergine, e Martire Bibiana.

Nelle pareti del quale rappresentò co colori Vrbano le pene della Santa, e di nuouo scolpita nel marmo la collocò su l'Altare maggiore.

Riguarda il simulacro con la faccia il Cielo, con la sinistra stringe la palma, e poggia la destra sopra di vna colonnetta, simboli di Vittoria, e di Costanza. La Palma ti addita il Tiranno debellato, che non potè espugnare benche armato la volontà inuitta di vna Vergine imbelle. La Colonna simbolizza la Costāza, quale nelle Vergini Romane viddero già, & ammirarono li primi secoli della Chiesa. Nel fiore dell'età sua Bibiana, quando regnano i vezzi, e le lusinghe, ella più seuera scherzò co tormēti, e nel cāpo de suoi dolori colse matura il frutto di penoso martirio. Ma di pari saggia, quanto forte seppe discernere le fallaci persuasioni dell'insidiatrice Rufina, eletta dal Giudice à debellare cō allettatrici parole il petto della Verginella, inuincibile à più spietati

tormenti

tormenti. Con le piombate percossa, si fe l'entrata nella eternità. Prodigiosa Grandine, per cui la Chiesa fece del sangue della Vergine pretiosa Vendemmia. Per ordine del Prefetto Aproniano, gittato il sacro corpo su la piazza del Palazzo Liciniano, fu inuolato al furore de Cani dal Sacerdote Giouanni, e quiui sepolto. Doue poi il Sommo Sacerdote Vrbano restaurò, & ornò con più vaghi fregi la demolita sepoltura con la fabbrica del nuouo Tempio, e per eternare il fatto vi ripose le seguenti Inscrittioni.

La prima sopra l'Architraue della Porta di dentro.

Aedem hanc ab Olympina Matrona sanctissima in honorem Sanctarum Bibianae, Demetriae, & Dafrosae primum excitatam, à sancto Simplicio Papa deinde restitutam, ab Honorio III. consecratam, Vrbanus VIII. P.O.M. instaurauit, & ornauit An. Iub. 1625. Pont. 2.

La seconda pure dentro del Tempio.

Vrbanus VIII. Pont. Max. Corpora SS. Bibianae, Demetriae, & Dafrosae in hac Olympina Basilica reperta, quae dum elegantiori cultu illustratur, in Liberianam trasuecta, indeque pristinam ad sedem relata, labro Onychino, aeneisque loculis inclusa, pietati Vrbis exposuit, anno à partu Virginis 1626. Pont. sui 3. Idus Nouembris.

Anche la Musa, ammirando il raro Artificio del simulacro, volle dar tributo della sua diuotione col suo canto à Bibiana.

Vergine gloriosa,
Vincesti col morire
I finti vezzi del Tiranno, e l'Ire.
Ma se ne tuoi martiri
Dispiegò l'Alma al Ciel l'aurate penne,
Come hor lasciati i sempiterni giri,
Nel mondo i marmi ad animar ne venne?
Non venne: mà si dessa
E la mia forma in questo marmo espressa,
Che qual'hora io la miro
Dico, in due lochi io spiro.

La Spagna porge tributo della sua Religione à San Pietro.

Cap. X.

Restaua per fine dell'opera, accennare qualche cosa del molto, che fe l'occidente per honorare il Prencipe degli Apostoli, e la sua Tomba. Però come nel principio di questo vltimo libro promisi, mi restringo à volōtarij tributi, per mostrare, come cō essi l'Occidente tutto volle le sue Corone, e li suoi Scettri soggettare à San Pietro, cominciando da quei, che più antichi ne sembrano. Non trattādo per hora di quelle prouincie, che possiede la Chiesa.

Nelle

Nelle Rouine dell'Imperio Romano, la Spagna occupata da Goti soggiacque à loro Scettri, che come haueuano Re, così eressero in quella prouincia il Trone reale. Da principio furono Ariani, poscia diuenuti Cattolici, cangiata la superstitione in vera Religione, procurarono con ogni ossequio verso il sepolcro di San Pietro, dar saggio al mondo della loro fede. Et affinche tutti i loro popoli concorressero ne medesimi honori, soggettarono il loro Regno à san Pietro, gli fecero tributaria la Spagna. Quando poi si decrertasse questo tributo, è incerto. Se però vogliamo argomentare dal fatto di altri Rè in altre prouincie, che offerirono i loro Regni à S Pietro, ò quando furono creati Rè, o quando abbracciarono la prima volta la fede, pare che il tributo di Spagna riportar si possa nell'anno 598. Nel quale Reccaredo dato di bando à gli errori de gli Ariani, professò publicamente il culto Cattolico, & ampliò, e stabilì in tutto il suo Regno la vera Religione. Di questa conuersione ne fauellano San Gregorio Papa, nel 3 de Dialoghi, al c. 31 Gregorio Turonense nel 9 dell'Istorie, al c. 5, Isidoro nella Cronica, &c. Tanto più che nel tempo, che Reccaredo detestò gli antichi errori, reggendo la Nauicella di Pietro San Gregorio Magno: per mostrare il Religioso Principe, quanto deferisse à quel gran Pontefice, & à San Pietro, destinò à Roma alcuni Abbati con pretiosi doni, da offerirsi nel Vaticano al suo Sepolcro. Il Baronio negli Annali, e da lui lo Spondano nel Comento riporta questa legatione nel 599, il 10 di Gregorio, che sarebbono 9 anni dopo la conuersione di Reccaredo: *Eodem tempore Rex Hispaniæ religiosissimus Reccaredus Romam misisse ad limina Apostolorum cum muneribus sancto Petro offerendis, &c.* Ne mentiona San Gregorio in vna sua pistola in questo stesso anno, diretta allo stesso Rè, & è la 126, nel lib. 7. E per contracambiare la munificenza di Reccaredo con altri pietosi doni, gli mandò vna di quelle Chiaui, che di San Pietro si appellauano, con dentro della limatura delle Catene del medesimo: et vna Croce, dentro cui era inserta vna particella della vera Croce del Saluatore. Onde se nel bel primo Oriente della sua fede volle Reccaredo, che il Vaticano godesse de raggi della sua religiosa osseruanza, e diuotione: pare, che potesse nel medesimo tempo succedere, quando il suo Regno fu allo stesso Vaticano consecrato con volontario tributo. Mancò questo censo nel tempo di Vvitiza Re Goto. Che rincrescendogli, che ogni anno vscisse dal Regno tanta copia di argento in pro del capo della Religione, dal quale ei si era ribellato, vietò sotto pena di morte l'obedire al Pontefice Romano, con pessima politica partorendo lo schisma, per ritenersi il denaro di San Pietro.

Di Vvitiza ne fauella il Baronio negli Annali l'anno 701, il 14 di Sergio Papa. Nel quale reggendo solo i Scettri paterni per la morte di Egicà, o di Egicane, con cui haueua prima regnato 5 anni, tolse ogni freno all'ingiustitia, aprì l'adito con l'empietà à tutti i vitij. Luca Tudense descrisse à lungo le difformità del Regio mostro. Che per fondamento delle sue iniquità gli attribuisce la libidine: *Ad voluptates Carnis soluto pudicitiæ fræno se fornicationibus dedit, & Gentem Gothorum ad lasciuiam, luxuriam, & superbiam inclinauit.* In questa guisa datosi in preda al senso, conculcata ogni ragione, ne andò di pari in bando la Religione: *Posposita omni Religione diuina.* Per non hauere

uere contrari i Sacerdoti, introdusse in essi la Lasciuia, forzando loro à prēder moglie, con sacrileghe Nozze profanando i sacri Altari: e sotto pena di morte gli sottrasse dall'obedienza del Romano Pontefice: *Ecclesiæ Christi ministris Carnales uxores habere præcepit, & ne obedirent Romano Pontifici sub mortis interminatione prohibuit*. Non ispiega però il Tudense in particolare, che cosa mouesse l'empio Vvitiza à ribellare dalla Chiesa Romana, ne altri degli antichi, ò de moderni Istorici procurò rintracciarla, che tuttauolta pare notoria nelle pistole di Gregorio VII, nella Biblioteca Vaticana. Tra queste ve n'hà vna con la data del 1073, nel principio del suo Pontificato, li 31 di Aprile diretta à tutti i Prencipi Christiani, che hauessero voluto passare nella Spagna à guerreggiare contro de Mori: *Gregorius in Romanorum Pontificem electus, omnibus Principibus in terram Hispaniæ proficisci volētibus, perpetuam salutem in Domino Iesu Christo, &c.* In essa poi narra, che il Regno di Spagna spettaua da antico tempo à San Pietro: *Non latere vos credimus, Regnum Hispaniæ ab antiquo proprij iuris Sancti Petri fuisse, & adhuc nulli mortalium, sed soli Apostolicæ Sedi ex æquo pertinere.* Spiega il Baronio, in che modo la Spagna soggiacesse al Dominio di San Pietro, cioè, come fecero altri Regni con volontario tributo di Religione, dedicando con qualche pietoso censo i Rè Goti i loro Regni alla Soglia del Vaticano: *Significat Hispaniarum Regnum fuisse Romanæ Ecclesiæ traditum à Gothorum Regibus, non vt illo ipsi caruissē voluerint, sed vt illud persoluto tributo Ecclesiæ Romanæ nomine possiderent.* Questi sensi del Conografo si deducono dalla medesima lettera. Perche richiede da Prencipi, che passauano nella Spagna contro de Mori, che ne nouelli acquisti douessero rinouare quel censo, che le Prouincie pagauano prima, che fossero occupate da Saraceni: *Nisi æqua pactione persoluendi Iuris S. Petri in Regnum illud animaduertere statueritis*. Per questo effetto mandò colà suo Legato il Cardinale Vgone, per assistere à Prencipi Christiani, e per ricuperare le Ragioni della Chiesa. Come costa dalla stessa pistola, nella quale dichiara, che il Conte Eulo di Roceio, prima di entrar nella Spagna à cōbattere co Mori, così s'era conuenuto con la Sede Apostolica, di far suo quello, che occupasse, salui però gli interessi di San Pietro, prima dell' inuasione degli Arabi: *Hanc concessionem ab Apostolica Sede obtinuit, vt partem illam, vnde Paganos expellere posset, sub conditione inter nos facta pactionis, & ex parte sancti Petri possideret.* Successero felicemente gli affari de Christiani nella Spagna, e si ricuperarono molte Prouincie. Onde dopo 4 anni dalla prima scrisse la seconda Epistola diretta à Rè, e Prencipi della Spagna: *Gregorius Episcopus seruus seruorum Dei, Regibus, Comitibus, cæterisque Principibus Hispaniæ salutem, & Apostolicam benedictionem*, con la data in Carpineto, l'indittione 15. Et in questa parimente ricorda, che la Sgagna spettaua à san Pietro, dall'età più rimote: *Regnum Hispaniæ ex antiquis Constitutionibus Beato Petro, & sanctæ Romanæ Ecclesiæ in ius: et proprietatem esse traditum*: e che pagaua annuo censo, ritolto da Saraceni: *Seruitium quod Beato Petro inde solebat fieri, propter infidelitatem eorum detentum, tot annis interceptum, etc:* et ordina che vogliono quei Prencipi rinouare, e continuare le medesime oblationi. Che però mandò colà suoi Legati Amato Vescouo Elborense, e l'Ab-

e l'Abbate di San Pontio, com'è noto nella medesima lettera. Per le citate due pistole, e due celebri Legati costando, che la Spagna da tempi antichi sotto Re Goti dauano annuo tributo à San Pietro, argomenta il Baronio la cagione della ribellione di Vvitiza dalla Chiesa Romana, per arrogarsi quel denaro: *Vvitiza horum donationem irritam penitus reddere conatus, illud de non parendo Romano Pontifici visus est sanxisse decretum*. Et più sotto: *Quibus omnibus causam perspicias, cur Rex sanciuit, ne quis obediret Romano Pontifici*. Sortirono felice euento le lettere di Gregorio, sottoponendosi in tutte le cose quei pietosi Prencipi al voler suo: e ne danno testimonianza altre lettere dello stesso Pontefice dirette al Re Sancio, & al Re Alfonso: nelle quali si congratula con essi dell'obedienza, & osseruanza verso la Sede Apostolica. Doue conclude il Baronio con vn documento Politico à chi gouerna, quanto si debba stimare la Religione: La Spagna sotto l'empio Vvitiza, conculcata la fede, aprì le porte à Mori, che fieramente l'inuasero: *Sicut in obedientia Principum, & defectione ab Apostolica Sede, iactura totius facta est Regni*. La medesima poi sotto pietosi Re diuenuta religiosa ruppe il giogo de Barbari, e spezzò le catene della sua durissima schiauitudine: *Ita ipsum obedientia, & cultu erga eamdem fuisse vindicatum, & stabilitum*. Stabilisce il suo detto con l'insegnamento di Giob, n. 1 c. 12. Doue contro sacrileghi l'Altissimo i loro fini distorna: e fa conoscere, che pazzamente operarono quei, che si stimarono i più saccenti, dagli euenti contrarij instupiditi, trouandosi tallora i Re cinti di funi, e sciolti del Cingolo militare: *Adducit Consiliarios in stultum finem, & Iudices in stuporem: Baltheum Regum dissoluit, et praecingit fune renes eorum*.

L'Inghilterra tributaria di S. Pietro. Cap. XI.

INa Rè in Inghilterra l'anno 740 volendo del tutto soggettarsi à Dio con professare vita Monastica, prima volle soggettare il suo Regno à San Pietro, facendolo tributario del Vaticano. Ogni fuoco, o famiglia daua vna moneta di argento ogn'anno. Il Papa vi mandaua il Colletore, & tale officio esercitò in quell'Isola Polidoro Vergilio il 1533.

Offà Rè de Merci in Inghilterra dall'esempio di Ina fece anch'egli il suo Regno tributario à San Pietro. Chiamauano i Popoli quel tributo il Regale di San Pietro, e la moneta di S. Pietro. Atulfo, ouero Etelulfo Rè in Inghilterra hauendo ampliato il suo Dominio nell'Isola, volle, che la prouincia aggiunta dasse anch'ella tributo à San Pietro: et ottenuta nel suo Regno la pace, che pria era infestato dalle scorrerie de Dani, per sciorre vn suo Voto ne venne di persona alla Basilica Vaticana: et l'accolse con sommi honori Leone IV. Rifece nella Città Leonina l'abitatione degl'Inglesi, consumata dal fuoco: e desiderando seruire alla Chiesa Chierico, si fece ordinare Suddiacono

diacono, ma non hauendo ne figlio, ne fratello, che gli succedesse nel Regno, il Pontefice sciolto lo dalle obligationi di quel grado, lo fe ritornare alli Scettri, doue per il bene de suoi popoli, per hauer prole, contrasse Matrimonio. Ma di questo tributo d'Inghilterra se n'è parlato à lungo nella prima parte, nel lib. 1. nel c. 33, come ancora di quello d'Ibernia.

La Francia tributaria di S. Pietro nel Vaticano. Cap. XII.

Carlo Magno fu diuotissimo del Prencipe degli Apostoli, e del suo sepolcro; e che cosa non fece, per ingrandire i di lui honori? oltre le molte prouincie tolte à Longobardi, e restituite à San Pietro, anche i proprij Regni gli volse soggettare con annuo censo, come fece della Francia, e della Sassonia. Del censo delle Gallie ne fauella il Baronio negli Annali, e da lui lo Spōdano nell'anno 782. l' 11 di Papa Adriano. Ascendeua la somma à 1200 libre di argento: *Ita vt singulis annis colligerentur mille ducenta libræ*: e si raccoglieua in tre luoghi, in Aquisgrano, nel Poggio di Santa Maria, & in S. Egidio. Di questo censo ne mentiona Gregorio VII, nel lib. 8, nell'Epistola vltima, diretta à vno de suoi Legati nelle Gallie, e gli comanda l'esattione di esso in quanto, che ciascheduna casa del Regno pagaua ogn'anno vn denaro, che si appellaua il denaro di San Pietro: *Dicendum est omnibus Gallis, vt vnaquæque domus saltem vnum denarium annuatim soluat Beato Petro*. Dalla stessa lettera si raccoglie, che ne fu l'autore Carlo Magno, narrando, che il pietoso Prencipe per se stesso raccoglieua detto tributo, e lo tramandaua alla Sede Apostolica. Ma perche il Pontefice mentiona in detta lettera della Sassonia, debellata da Carlo con l'aiuto di San Pietro: onde il presentaneo soccorso riceuuto dal Prencipe degli Apostoli, fosse motiuo al Religioso Imperadore di soggettare à San Pietro la Sassonia, e la Francia: quindi il Baronio pensa, ch'ei instituisse questo censo, quando hebbe il compimento la vittoria da lui riportata de Sassoni, che sortì l'anno sudetto 782. *Hæc autem non nisi post consumatum bellum Saxonicum contigisse putamus*.

E ch'egli riconoscesse la Vittoria de Sassoni da San Pietro, lo mostra il Concilio, ch'ei fece congregare in Lippia Città di Sassonia, per dare gli ordini opportuni per gli affari di quella prouincia, e per stabilirui la Religione. Doue determinò di passare in Italia, & venire alla sacra Soglia del Vaticano, per rēdere gratie al Prencipe degli Apostoli dell' ottenuto trionfo. Fauella di questo Sinodo Sassonico il Baronio, e da lui lo Spondano nell'anno 780, il 9 di Adriano Papa: *Inito consilio proficiscendi Romam ad limina Apostolorum, acturus gratias de conuersione Saxonum*. E come haueua decretato, così seguì, e nell'Autunno con la Regina Ildegarde ne calò in Italia, e celebrò il giorno Natalitio in Pauia. L'anno seguente, cioè il 781 entrò in Roma solennemente con la moglie, e co figli, celebrò con Adriano il trionfo della morte del

Saluatore, quando ei sorse dal sepolcro alla vita. Doue prostratosi alla Tomba di S. Pietro, adorò quelle ceneri à se tanto propitie, e d'allora impoi sempre li fu à cuore quell'augusto sepolcro, che con opulenza Regia, di superbissimi doni arrichì, come attesta Reginaldo, riportato dal Comentare: *Præceteris locis sacris coluisse Ecclesiam B. Petri, eamque innumeris, ac pretiosissimis donis locupletasse, &c:* e professò, che tutte le cose li riusciuano felici, per il patrocinio di San Pietro: *Quod Petri Apostoli Auxilio niteretur, omnia prospera habuisse testatus est.* Ma del molto ch'ei fece, e che donò circa le prouincie à San Pietro, & alla Sede Apostolica, ne tratto nel mio Pontificato vniuersale, &c.

Mancò il Regno ne posteri di Carlo M. il 987 al calculo del Petauio, nel rationale de tempi, nel lib. 8, nel c. 90, nella prima parte, e nell'istesso anno resse li Scettri Fräcesi Vgone Giappetto, figlio di Vgone il grāde, di origine Sassone, Duca de Franchi, e di Athuide sorella di Ottone Primo Imperadore, come fauella il citato Cronografo: *Anno 987 Regium Hugo insigne capit Nouiodoni in Belgica, e V Non. Iul. apud Remos est inunctus.* De posteri di questo Vgone fu Ludouico 9, per l'eroiche Christiane attioni, e per la sua molta Religione annouerato fra possessori del'a celeste Gierusalemme da Bonifatio VIII. E se bene discendente di Vgone, trasse però per linea materna anche l'origine da Carlo Magno. Hebbe Carlo, zio dell'vltimo Re di Carlo M. due figlie Arida, & Emengarda, questa fu maritata al Conte di Namurcia, donde trasse l'origine Balduino, Conte di Annonia, Padre d'Isabella, moglie di Filippo Augusto, e madre del nostro Ludouico. Come erede per tāto del valore, e della Religione di Carlo, non hebbe altro à cuore, che à propagare la medesima Religione, e distruggere i Saraceni, che allora miseramente la Christianità affliggeuano, e manometteuano l'antiche memorie di Terra santa. Ne passò per tanto in persona con poderoso esercito nell'Oriente l'anno 1248, e l'anno seguente, cioè il 1249 espugnò Damiata nell'Egitto. Ma sorta dall'Inferno la peste in fauore del Mahomettismo contro delle Squadre Christiane, fu sforzato restituire la piazza, contento di patteggiare, di potere ritornare con gli auanzi à paterni confini. Ma di nuouo dall'empietà di quei Barbari eccittato à portare l'insegne Christiane ne lidi Mahomettani, per dissiparle, cō altra armata valicando il Mare pose il piede nell'Affrica, il 1269, e cinse di assedio la Città di Tunisi. Ma quiui da spietata pestilenza assalito, egli stesso sentì la ferocità di quella contagione, e di 56 anni di età, 44 di Regno, nel 1270 di Christo, ne andò à prendere più sicuro, e più felice Regno sopra le stelle. Con queste sacre Imprese lasciò Ludouico ne posteri domestico esempio à Re Francesi di dirizzare l'armi loro nell'Oriente contro nemici della Religione, per la ricuperatione di Terra santa, e dell'augustissimo sepolcro del Redentore, che fu sempre l'vltimo scopo de desiderij di Ludouico.

La pietà grande di questo santissimo Prencipe, l'ardente zelo, la sua somma Religione, le sue armate contro de Saraceni, per ricuperare il Sepolcro del Saluatore, mi hanno alquanto distratto dal sepolcro di San Pietro. Fr à bello studio mi sono distratto: che si come doueua terminar questo capo col tri-

buto

duto di Francia, e di Carlo M me ne sono fuggitiuo passato in Palestina. Mi son preso licenza di dilungarmi per ricordare à Prencipi Christiani quel Sasso glorioso, che per le loro discordie anche geme sotto la Tirannia degli Ottomanni. Ho voluto rauiuiare l'antiche brame di sciorre quelle Catene, che pure vna volta hanno da essere disciolte. Del quale discioglimento perche ne fauellò Christo à S. Angelo, & hà connessione col sangue Reale di Francia, con San Ludouico l'ho voluto congiungere, e con Carlo Magno.

Di vn famoso Oracolo del Saluatore à S Angelo Carmelitano circa la ricuperatione del Santissimo Sepolcro. Cap. XIII.

ENocco Patriarcha di Gierusalemme, scrisse la vita di S. Angelo Carmelitano, e si conserua nella Bibliotecha Vaticana. La tradusse nella Volgare dalla lingua Latina Gio: Battista Rosa Canonico Palermitano il 1596: è prima da Bellerosо, Canonico pure di Palermo fu diuisa in 30 Capitoli, il 1526. In questo libro si narra, che S. Angelo per attendere maggiormente alla contemplatione, e fuggir l'aura del fauor populare, che la fama della sua santità gli eccitaua per ogni parte, se ne partì da Betelemme verso l'orrido diserto, nel quale il Saluatore per 40 giorni continuò il suo rigoroso digiuno. Vi dimorò 5 anni in asprissima penitenza, e nel fine di essi gli apparue cinto di Angeli, e de Cittadini della Celeste Città il Redentore, e gli comādò, che passasse in Italia, doue hauerebbe sparso il sangue per la sua fede in Sicilia; e gli predisse l'esito infelice della sua Patria, ch'era Gierusalēme. In quanto, che doueua, e da Saraceni, e da Turchi essere posseduta, e distrutta: e queste sono le sue parole. *La Città di Gierusalemme longo tempo sarà sotto l'imperio, e dominio de Saraceni, li quali non molto tempo dipoi la distruggeranno quasi tutta da fondamenti, &c.* Per intelligenza di che si hà da auuertire, che prima di S. Angelo cominciarono le rouine di Gierusalemme cagionate da Saraceni. Non parlo dell'eccidio di Tito, e quando di nuouo edificata per ordine di Adriano Imperadore fu saccheggiata da Cosrhoe Re di Persia, il 614, il 5 di Eraclio Imperadore, e furono demolite, & abbrucciate le sue sacre memorie, e Christiani à vilissimo prezzo per ischiaui venduti à Giudei: che dopo molti tormenti, esercitando ogni crudeltà in quelle vittime innocenti, da 90 mila ne trucidarono. Vegga chi vuole Teofane, che riporta questa strage nella Miscellanea, al lib. 18. Fu occupata Gierusalemme la prima volta da Saraceni il 636, il 27 di Eraclio Imperadore, sotto la condotta di Haumar loro Prencipe. Quale dopo hauer pianto la distruttione del Tempio di Salamone, lo rifece, e dedicollo alla sua superstitione. E la misera Città pianse anch'ella la perduta sua libertà per 463 anni, fino al 1099 tenendo incatenato il piede, e gra-

uato il Collo del crudelissimo giogo di quei fierissimi Barbari. Nell'anno sudetto 1099. ruppe i suoi legami, dall'esercito Christiano, sotto la scorta di Gottifredo Buglione, ritolta à Mahometani. Fu di nuouo inuasa da Saraceni il 1187, al calculo del Baronio: e Saladino Re di Persia, che l'espugnò, entrato nella Città, fe di più in dispreggio del Legno della Croce, portarla per le publiche vie, è piazze della Città, e nello stesso tempo barter'a co flagelli. Ritennero contuttociò i Christiani molte Città di quelle, ch'essi prima della venuta di Saladino teneuano in Palestina: onde ne seguirono poscia le missioni de grandi eserciti dell'Occidenre, per la ricuperatione di Terra santa.

Il 1219 Corradino nipote di Saladino smantellò le sue mura, dirocсò le sue Torri: è la ricuperò tanto quanto Federico II Imperadore. Finalmente il 1244 di nuouo assalita da Saraceni, con strage infinita de miseri Christiani, restò il suolo sacrosanto preda de gli empi: e da quel tempo finora non si è tentato giamai di ricõdurre colà le Christiane insegne, & inarborarle sopra il santo Sepolcro. Di queste due vltime ruine fu ragguagliato nel Diserto dal Saluatore S. Angelo, cioè di quella del 1219, e di questa del 1244. Perche egli vscito dal diserto venne à Roma al tempo di Onorio III. Ascese questi nel Soglio Pontificio il 1216, e visse Põtefice 10 anni, & 8 mesi, come si vede nella Cronologia del Bellarmino. Dopo Onorio fu l'vltima rouina di Gierusalemme nel 1244: e 3 anni dopo del principio del Pontificato, quella del 1219: e fu si grande la strage del popolo Christiano nel 1244 in Gierusalemme, che ne corroua per le vie impetuoso il sangue. E perche l'infelice Città, mancando i Saraceni, aspirar per allora à libertà non ardisse, prediсe il Saluarore il suo nuouo giogo sotto de Turchi. *Et in successione di tempo gli stessi Ottomanni otteneranno, e possederanno la stessa Città di Gierusalemme, con tutto il Dominio de Saraceni, e combattendo prenderanno le fortezze de Christiani; e molte volte daranno l'assalto all'istessa Vngharia: e l'Europa sarà molestata, e gemerà, &c.*

Dolente sopra modo il santo Romito, per le funeste nouelle, che la rouina della sua Patria inuolgeuano, richiese al Signore, se giamai haueffero hauuto ad hauer fine, e chi fosse quei, che egli hauesse destinato alla recuperatione del santissimo Sepolcro, & alla reparatione degli infiniti danni degli afflitti Christiani. Circa di che rispose il Saluatore, non determinando persona alcuna in indiuiduo, che quella impresa spettaua a personaggio, che fosse della stirpe Reale di Francia: e così lo descriue: *Nascera allora, & apparirà con pietà manifesta vn Rè dell'antica gente, e stirpe di Francia, e sarà riceuuto da Re Christiani, e da quelli, che liberamente confessaranno la vera fede, & ad essi sarà caro, e la sua potenza crescera in terra, & in mare. Questo soccorrerà, e ridurrà le cose della Chiesa quasi ad vn gran splendore, e coadunato col Pontefice Romano, e purgati gli errori de Christiani, e la Chiesa ristorata cò buoni allo stato desiderato, manderà con prestezza eserciti, qual anche accompagnarà, e seguiterà da ogni parte vna gran moltitudine di genti guerriere. Et vna gran parte di quelle, che per lo mio nome alla detta guerra verranno à morte, si acquisteranno il premio del sangue sparso, e saliranno al Cielo con gloriosi trofei. Metterà in ordine vna grande armata, & esso stesso passerà*

serà oltre il mare, e ricouererà le Chiese perdute, e libererà Gierusalemme.

Circa la qualità del tẽpo, cioè quando pure vna volta si habbiano à vedere inalzate sopra le mura di Gierusalemme li stendardi de Christiani, il Saluatore non specifica: solo in generale accenna, che allora si ricupererà il santissimo Sepolcro, quando regnerà tra Christiani la Giustitia, la bontà, e la pace: *Quando il mio popolo sarà contrito, e conoscerà la mia via, e riceuerà la Giustitia e la riceuerà, e l'osseruarà, allora verrà colui, il quale liberarà, e sarà vna consolatione vniuersale tra Giusti, &c.*

Chi poi habbia da essere si felice, e fortunato condottiero, sendo più gli Eroi nella Republica Christiana, che partecipano del sangue Reale di Francia, procuri ciascuno con l'essercitio di virtù segnalate, con la pietà, e con la Religione, ò in se, ò ne posteri di auuerare l'Oracolo.

Spiega la presente predittione l'antica d'Ippolito Vescouo in Sicilia, che scrisse molti Vaticinij. La riferisce Luitprando nella Relatione della sua Ambasceria, e la riporta il Baronio nell'anno 964. Nel quale Niceforo Foca Imperadore di Costantinopoli mandò poderosa Armata contro de Saraceni di Sicilia, sotto il comando di Manuale Patritio, figlio bastardo di Leone suo Zio. Ma l'infelice incontratosi con le naui de Saraceni tra Scilla, e Cariddi, non solo perse la giornata, fracassate le sue Naui, ed egli diuenuto prigioniero, ma con la testa recisa, fù il funesto tronco, per maggior vilipendio sospeso. Furono in buona parte cagione di questa Vittoria le profetie d'Ippolito, nelle quali promettendo à Saraceni, che doueuano essere finalmente esterminati da Franchi, e non da Greci: contro loro, come gente, à cui stimauano d'essere come superiori destinati dal Cielo, si spinsero con tanto ardore, e sicurezza della vittoria, che finalmente l'ottennero: *Quod legissent in Vaticinijs Hippolyti Episcopi in Sicilia, Saracenos non vincendos, & conterendos à Græcis, sed à Franchis.* Cioè come disse il Saluatore à S. Angelo, da Capo, e Condottiero, che deriui dal sangue Reale de Franchi.

Tributo di Sassonia al Sepolcro Vaticano.
Cap. XXIV.

I Sassoni, già vinti da Carlo Magno, mossi da Vvindichindo, di nuouo si ribellarono l'anno 781. Onde portatosi con possente esercito contro di loro, di nuouo felicemente li fe soggiacere al suo Scettro: e per assicurarsi dell'acquistato Dominio sparse di quella Gente, che habitauano di là dall'Albi, con le moglie, e con i figliuoli da 10 mila in diuerse Colonie per la Germania, e per la Francia, & ottenuta la Vittoria fe tutta la Sassonia tributaria a San Pietro.

Di questi Sassoni, che erano Idolatri, perche Carlo Magno diede loro la pace con questa conditione, che si facessero Christiani, molti se ne vennero a Roma, e Leone IV diede loro ad habitare vna parte del Borgo, vicino alla Basilica

silica Vaticana, e si chiamò quel sito strada, e Quartiere de Sassoni. E così l'appella il Baronio tratto dall'Anastasio, negli Annali l'804: *Datus & illis locus prope Basilicam Sancti Petri*, che però si disse *in Saxonia, idest in Vico Saxonum*: e Sassia hoggi pure si appella.

Di questo tributo di Sassonia a san Pietro ne fauella il Baronio nell'an no 804. Et asserisce per autorità d'Eginardo, che 30 anni durò la guerra co Sassoni, nel qual tempo hora domi, hora ribelli, finalmente dati gli ostaggi, e debellati i fattiosi, e sparsi per varie Colonie nella Germania, e nelle Gallie si chiuse il Giano Sassonico: onde ne segue, che cominciasse questa guerra nel 766. E benche si dica, che Carlo conuertisse quei popoli, ciò s'hà da intendere, come spiega il Cronografo, circa quelle reliquie, che vi restauano d'Idolatria, quali del tutto cancellate ne furono: *Et qui residui fuere abiecto prorsus Dæmonum cultu, Christianæ fidei costantes adhæserunt*. Che per altro fu publicato il Vangelo nella Sassonia molto prima, e del 690 lo ricorda il Baronio, quando ne passarono colà d'Inghilterra 12 Sacerdoti à predicare il Saluatore, e gli eccitò all'impresa S. Euberto Inglese, che professaua vita Monastica in Ibernia. Vno de quali S. Vviberto, nel 695 creato Vescouo da Vvalfrido in Inghilterra, tornò nella Sassonia, e pose la sua Sede Episcopale in Vverda Città dell'istessa Prouincia, che poi l'804 Leone III trouandosi in Vverda, con Carlo Magno, lo dichiarò Santo con solennissima pompa, l'anno 9 del suo Pontificato, il 4 dell'Imperio di Carlo. Se per tanto l'804 si terminò la guerra di Sassonia, & allora reggena la Chiesa Leone, sotto di questo Pontefice, l'anno 9 cominciò il tributo della Sassonia. Del motiuo di Carlo Magno di dare si religioso tributo a San Pietro, l'accenna Gregorio VII, nel lib. 8. nella lettera vltima, e fu, perche per il patrocinio dal medesimo Prencipe degli Apostoli, ottenne di quei popoli la Vittoria: *Saxoniam obtulit Beato Petro, cuiusque eam deuicit ad iutorio*. Onde per essere grato al suo benefattore, gli stessi popoli con la pietosa oblatione soggettare gli volle.

La Bauiera tributaria di San Pietro. Cap. XV.

CHe la Bauiera fosse tributaria di San Pietro, si raccoglie euidentemente dalle lettere di Giouanni Papa VIII dirette a Carlomanno, & all'Arciuescouo, Iuuanense riportate nel t. 3 delle pistole decretali. Doue nella lettera 63 scritta a Carlomanno, che fu figlio de Ludouico Rè di Germania, e nipote di Ludouico Pio, gli comanda, che consegni all'Arciuescouo Teomaro quel denaro, che nella Bauiera spettaua à san Pietro, e che annualmente si riscoteua, acciò lo mandasse in Roma: *Committit ea, quæ apud Bagoariam Beatus Petrus Apostolus habet, vti nobis annualiter redditus Romam transmittat*.

Nell'Epistola 64. scritta all'Arciuescouo, gli da l'incumbenza di esigere il

il denaro di San Pietro in Bauiera, e rimetterlo in Roma: *Ea qua B. Petrus Apostolus apud Bagoariorum iure proprietatis possidet tua industriæ, sagacitatique committitur: quatenus amodo, & deinceps annuos eorum redditus Romam sine mora transmittas*. Ascese Giouanni VIII al Pontificato l'873, il 18 di Ludouico II Imperadore, al calcolo del Baronio negli Annali. Onde si vede, che se prima di Giouanni era la Bauiera tributaria, che antico è questo tributo.

L'Vngheria tributaria del Vaticano.
Cap. X V I.

STefano Duca degli Vnghari, vago di nobilitare il suo stato con gli honori Reali, ne mandò suoi Ambasciadori à richiedere la Corona dalla Sede Apostolica: l'istesso faceua il Duca di Polonia, nell'istesso tempo anch'egli supplicando li Scettri. Giunsero gli Ambasciadori Polacchi, & il Pontefice haueua loro fabbricato di suo proprio genio la Corona, quando per auuiso del Cielo conferì negli Vnghari i preparati ornamenti: et il nuouo Re fe tributaria à san Pietro l'Vngheria. Apparendo vn Angelo à Siluestro, gli comãda dia i preparati honori à quelli, che di lontane contrade gli veniuano nuoui Ambasciadori à domãdarli. Il giorno dopo giunsero i Ministri di Stefano. Dona loro il Pontefice la Corona, preparara per Miescha. Crea Stefano Re, e questi fe l'Vngheria suo nuouo Regno, tributario del Vaticano, Che poi espugnato da Enrico Imperadore, sapendo questi, che vi haueua le sue raggioni il Vaticano, per non violarle con la Vittoria, mandò la Lancia, e Corona à Roma, da riporsi sopra la sepoltura del Prencipe degli Apostoli.

Ricorda questo censo il Baronio negli Annali l'anno millesimo, e lo riporta all'anno 2 di Siluestro 2, il 17 di Ottone Imperadore: *Ipse vero regnum ipsum Ecclesiæ Romanæ donarit*. Narra il fatto Cartuitio Vescouo, presso il Surio nel t.4, li 20 di Agosto nella vita dall'istesso descritta, e dedicata al Re Colomanno. Doue si legge, che 4 anni dopo la morte del Padre, Stefano, che per allora altro titolo non haueuá, che di Duca, mandò Astrico Vescouo suo Ambasciadore alla sacra Soglia di S. Pietro: quale supplicasse al Pontefice Siluestro l'erettione della Chiesa di Strigonia in Metropolitana, lo stabilimento degli altri Vescouadi, e gli honori Regij per la persona di Stefano: *Et ipsum Ducem Regio diademate cohonestaret*. Nell'istesso tempo, poco prima però Boleslao figlio di Meisca Duca di Polonia, hauẽdo di fresco abbracciato la Christiana Religione, haueua mandato anch'egli suoi Ambasciadori al medesimo Siluestro Secondo, chiedendo dalla Sede Apostolica il titolo di Re, e la Corona: *Legatos Romam miserit, vt Regium ipsi titulum impetrarent*. Volle compiacere Siluestro à Polacchi, e fe fabbricare con raro artificio il Diadema per Boleslao. Ma la notte precedente a quel giorno, nel quale destinò licentiare gli Oratori, gli apparue vn'Angelo, e gli comandò che dasse la preparara Corona à quelli Ambasciadori, che di straniera gente

nello

nello stesso giorno, che doueuano partire i Polacchi, si sarebbono presentati al suo trono. Disparue il celeste Messaggiero, e nell'istessa hora, ch'egli additò, comparuero gli Vngheri. Obedì agli eterni Decreti il Pontefice, & vdite le conuersioni de popoli, successe per opera di Stefano, oltre il crearlo Rè, come Apostolo degli Vngheri, gli concesse, che potesse portare auanti di se la Croce: *Crucemque ante Regem, seu Apostolatus insigne gestandam adiunxit*, con proferire per compimento delle glorie del religiosissimo Prencipe quel grande Oracolo: *Ille merito Christi Apostolus dici potest, cuius opera tantum populum sibi Christus requisiuit*. Ritornato poscia Astrico nell'Vngheria cō la corona, e di più con la Croce, cō infinito giubilo de suoi popoli fu vnto, e coronato, & acclamato Rè Stefano: *Vngitur in Regem, & Diademate Regio coronatur*. In questa guisa si distrassero per allora gli honori Regij dalla Polonia sino all'Imperio di Enrico, che successe ad Ottone III, sotto cui l'istesso Boleslao Duca di Polonia richiese anche due Monaci Giouanni, e Benedetto discepoli di S.Romualdo, che volessero andare suoi Ambasciadori al Pōtefice, per impetrarne la corona: *Buselauus fratres obnixa capit supplicatione deposcere, vt coronam sibi à Sede Apostolica reportarent*, come afferma Pietro Damiano presso il Surio nel t.3, li 19 di Giugno, e ne trasse il Baronio il racconto ne suoi Annali, l'anno millesimo. Ricusarono i Monaci d'ingerirsi negli affari Politici, che solo colà s'erano portati per dilatare, e piantare la fede: e tornati dalla Corte nell'Eremo alle loro solitarie celle, furono di notte tempo trucidati da Ladroni, quali pensauano, che ne loro nascondigli occultassero opulenti Tesori. Ma colà non ritrouando altre Ricchezze, che la religiosa pouertà di quei santi Monaci, per occultare il delitto, chiamarono in loro difesa le fiamme. Era di legni l'angusto albergo, che quasi in duri marmi cangiati si fossero, riggettarono gli ardori, onde vedendo gli empi, che nulla operauano, si posero la fuga. Ma benche tutta notte stanchi, e lassi girassero, non trouarono però giamai la via, per cui da quel boscho si dilungassero. E di più, dopo il sacrilego parricidio, s'inaridirono loro le braccia, e le mani in modo, che furono sforzati ritenere nel pugno quel ferro, ch'era stato loro ministro dell'empia sceleragine, diuenuti per se stessi testimonij della loro colpa. Onde fatti prigioni, Boleslao li condannò carichi di catene ad assistere al sepolcro de santi Martiri, che anche dopo morte perdonando a loro vccisori, di subito sciolti li nerui, ritornarono le mani agli vsi loro primieri. Sopra delle sacre Reliquie si fabbricò sontuosa Basilica, & il Cielo con la moltitudine de prodiggi autenticò il loro merito: *Ex eodem Damiano*. Che di più aggiunge, che sopra i corpi de suenati Campioni comparue di subito marauiglioso splendore, che durò tutta la notte, e calati gli Angeli dal Cielo, con soauissimi canti fecero loro il funerale: *Vbi sanctorum iacebant corpora copiosum lumen vsque ad diem splendescere, & dulcissima Angelica cantilena non desiit suauitas resonare*. Ma ritorniamo al Re Stefano. Di cui cercando i curiosi, perche più à lui, che à Boleslao gli honori Regij, per allora dal Cielo destinati ne fossero. La cagione la riporta il Baronio per hauere il Re Stefano donato prima il suo Stato à san Pietro: *Causam possumus intelligere eam fuisse, quod ipse Regnum Vngaricum Romanæ Ecclesiæ donarit*. Lo raccoglie dalle

dalle pistole di Gregorio VII, e particolarmente dalla 13, nel lib. 2. Nella quale ricorda il Pontefice à Salomone Rè degli Vnghari, che il suo Regno fu dal Re Stefano, fatto tributario di San Pietro: *Regnum Hungariæ sanctæ Romanæ Ecclesiæ proprium est, à Rege Stefano olim B. Petro cum omni iure, & potestate sua oblatum, & deuote traditum.* Per confermatione riferisce il fatto di Enrico Imperadore, che guerreggiando con gli Vnghari, riportata la la vittoria, perche sapeua, che in quel Regno vi haueua le sue raggioni san Pietro, mandò al sepolcro dello stesso la Lancia, e la Corona, soggettando al Prencipe degli Apostoli il suo nuouo trionfo: *Henricus Imp. ad honorem S. Petri Regnum illud expugnans, ad corpus Beati Petri Lanceam, & Coronam Romam transmisit.* Ma da questa lettera non si accerta quella circostanza di tempo, che San Stefano donasse l'Vngheria à san Pietro prima della Corona. Perche Gregorio non afferma se non della sostanza, cioè, che il Re Stefano facesse tributario il suo Regno à S. Pietro. Anzi le sue parole più presto arguiscono, che il fatto dopo la coronatione seguisse, parlando di questa donatione fatta da Stefano, come Re: *A Rege Stephano Beato Petro oblatum.* Crederei per tanto, che la somma Religione, e santità del Re Stefano à Boleslao lo preferisse.

La Città di Bamberga tributaria del Vaticano. Cap. XVI.

ENrico Imperadore fabbricò da fondamenti vna nuoua Città, che ne fragmenti dell'Istoria di Aquitania, s'appella Baenburg, da Latini Bamberga: *A nouo Ciuitatem fundauit Baenburg*: e ne fauella il Baronio negli Annali, nel 1019, nel 6 dell'Imperio di Enrico. Eretta la nuoua Città, la donò à san Pietro, & alla Sede Apostolica, come riporta il citato Cronografo: *Ciuitatem ipsam cum Iuribus suis plenè subiecit Romanæ Ecclesiæ*: e volle ch'ogni anno ne porgesse al Vaticano il tributo: *Cui vt Dominæ annuum censum persolueret.* Leone Ostiense però nel lib. 2, al cap. 47 specifica qual fosse quel cēso, cioè vn Caual bianco con i suoi abigliamenti, e 100 marche d'Argento: *Beato Petro ex integro obtulit, statuto per annos singulos censu, equo vno, optimo, albo, centumq; Marchis Argenti.* Reggeua allora la Nauicella di Pietro Benedetto VIII, quale molto trauagliato da Greci, che fino a confini Romani haueuano il tutto occupato, ne passò in Germania per soccorso ad Enrico. Tanto più, che il Prencipe di Capua aderendo à Basilio Imperadore de Greci, gli haueua mandato le chiaui d'oro, per esse esibendo il Dominio di Capua, e del suo Principato allo stesso Imperadore. Giunto il Pontefice in Germania l'inuitò Enrico in Bamberga. Doue consacrò di persona con gran solennità la Basilica di san Stefano, e conforme volle l'Imperadore eresse, e confermò nella nuoua Città il Trono Episcopale, come si legge negli atti di

S. Gunegunde Imperatrice presso il Surio, li 3 di Marzo: ne quali si spiega il motiuo di Enrico per l'arriuo colà del Pontefice: *Quem ad confirmādum Bamburgensem Pontificatum aduocauerat*. Oltre la Basilica di san Stefano, vi consacrò la Basilica di san Giorgio, come afferma Leone Ostiense: e di questa Basilica ne fanno pure mentione gli atti citati di S.Gunegunde. Quando poi succedesse questa dedicatione, il Baronio la riporta all'anno sudetto 1019, nel quale introduce Benedetto in Germania, l'8 del suo Pontificato. Durò il censo di Bamberga sino a tempi di Benedetto IX, che nel 1049 sedè nel Soglio di Pietro. Questi commutò la Città di Bamberga con Beneuento, e lasciando Bamberga all'Imperadore, per se Beneuento ritenne, continuando tuttauolta il Caual bianco ad offerirsi al Vaticano, che così fauella l'Ostiense, nel lib, e cap citato: *Beneuentum accipiens Bamuergense Episcopium remisit, equo tantum sibi seruato*. Fece questa permuta Enrico II Imperadore, che di buona voglia, per quello, che la Chiesa Romana possedeua in Germania, volendo concedere contracambio in Italia, lasciò per Bamberga Beneuento. Ne fauella il Baronio nel 1053, nel 5 di Leone, nel 7 di Enrico. E ne trasse il fatto da Leone Ostiense, nel lib.2, al c.73: *Tunc inter ipsum Apostolicum, & Imperatorem facta est commutatio de Beneuento, & Bambegensi Episcopio*.

La Polonia tributaria nel Vaticano. Cap. XVII.

CAsimiro figlio del Rè di Polonia, scacciato dal Regno, si era fatto Monaco in Francia, nel Monasterio Cluniacense: donde tratto con dispensa del Papa alli Scetri, fe il suo Regno tributario a san Pietro. Di questo censo ne fauella il Baronio negli Annali: e nell'anno 1034, nel 1 di Benedetto IX, nell'ottauo di Conrado Imperadore, narra che morì Mieczslao Rè di Polonia padre di Casimro, e per la sua morte patì naufragio horrendo la Republica Polacca. Si ribellarono i popoli Boemi, i Morauì, i Ruteni, i Cisalbini, i Lubecensi, i Magnopolitani, & altri, che dal suo Genitore soggiogati, erano stati aggiunti alla Corona di Polonia. A questa ribellione si accoppiò la Discordia nell'elettione del nuouo Re, e fu si fiera la diuisione degli Elettori, che per 7 anni non si venne ad alcuna determinatione. Anzi con odio implacabile contro la Regina KiKsca, & il figlio Casimiro, ambi ne scacciarono dal Regno. In questa atroce tempesta prese porto nella Germania la Regina, Casimiro in Francia: ma con più saggia deliberatione, per fare acquisto di meglior Regno, dato di bando à tutte le speranze mondane si fe Religioso nel Monastero Cluniacense sotto la disciplina di S. Odilone Abbate. Mentre per tanto il Regio Romito godea l'hore tranquille in solitaria cella, sosopra la Polonia n'andaua, agitata da mille furie, messa a fuoco, e fiāma da Ribelli, e dalle fattioni domestiche, & inimiche della nobiltà Polacca. Brzetslao Duca di Boemia con poderoso esercito entrato nella Polonia,

ne

ne haueua barbaramente depredato la Chiesa Gnesnense, e tramandate nella Boemia le cose più pregiate. E fu si grande il danno, che fecero i Boemi, che accusati da Stefano Metropolitano de Gnesna à Benedetto IX, l'anno 7 del suo Pontificato, si agitò in Roma quella causa, e si citò Brzrislao. Le molte stragi dell'infelice Polonia, e l'vltimo esterminio, che souraſtaua, fe tornare il perduto senno nella mente de Consiglieri, e s'accorsero finalmente i Polacchi, che senza Re, e senza di Casimiro, legitimo successore del Regno, non si poteua dar sesto alle disperse prouincie, e riordinare li già confusi Stati. Onde dopo molte consultationi, superate difficultà insuperabili, fu eletto per Re Casimiro, figlio del Re Mieczslauo, nipote di Boleslao il grande, primo Rè di Polonia. Ma compita l'elettione, mancaua l'eletto, ne si sapeua in qual Prouincia si fosse. Mandarono per tanto Ambasciadori in Germania alla madre, che si tratteneua in Brunsuich: dalla quale accertati della deliberatione del figlio, ne passarono à Cluniaco. Entrati i Legati nel sacro Chiostro, ne primi confronti lo riconobbero, e tutti pieni di lagrime corsero ad abbracciarlo, e della cagione della loro venuta ne danno ragguaglio all'Abbate, e gli chieggono restituisca loro il suo Re, e legitimo successore del Regno. Era Casimiro per doppio nodo ligato, e di professione Claustrale, e d'ordine sacro: onde negò S. Odilone per se stesso di poterlo disciorre. Per il che sendo di vopo di maggior potestà, inuiò à Roma gli Ambasciadori a Benedetto Pontefice. Vdì questi l'ambasciata. Sembraua crudeltà non souuenire alle miserie di Polonia, impietà sciorre il voto solēne di Religione, di continenza. Tuttauolta stimò necessario vsar della sua suprema Autorità, e soccorrere a quel Regno. Doue le discordie de soldati, i tumulti de popoli; li saccheggiamenti delle Prouincie, la souuersione della fede, l'oppressione de Vescoui, e de Sacerdoti, le violationi delle Vergini sacre, la contaminatione della pudicitia Coniugale, che della sua somma Potestà si seruisse, gli instauano. Con questa legge però diede la dispensa à Casimiro: ch'ogni anno pagassero i Polacchi à S. Pietro vna picciola moneta per testa. Che non nutrisero la Chioma, per ritener qualche memoria del loro Prencipe, tolto dall'ordine Monastico: *Cæsariem capitis, & comam barbaro more non nutrire*: e che ne giorni più solenni del Saluatore, e della Vergine vsassero vn certo panno lino à guisa di Stola: *Panno lino albo in Stola modum dependente ceruicem exornare*. Accettarono gli Ambasciadori, le tre conditioni, le accettò Casimiro, e poscia i Polacchi, e come osseruò il Baronio per vn Monaco, che diede la Chiesa, si fe quasi Monaco tutto il Regno: *Ita autio fœnere, vt pro vno sibi oppignorato votis solemnibus Monaco, Polonos omnes quodamodo tonsura Monacos, habitus schemate Religiosos præseferentes, pensitatione tributi perpetuo obligauerit*.

Entrato Casimiro in Polonia, e preso il possesso del Regno, in breue tempo abbonacciò quel agitato mare, e quietati i tumulti, e le seditioni applicò di subito il pēsiero ad adempire ciò, che à S. Pietro haueua promesso di più, sendo stato richiesto dal Pontefice, che per gratularsi delle vittorie, e per l'esigenza del censo, mandò colà suoi Legati. Intimò per tanto i Comitij generali. Doue proposto quello, che s'era promesso à san Pietro, prima dagli Ambasciadori

 Polac-

Polacchi, poi dall'istesso Casimiro, fu à nome di tutto il Regno ratificato, e si stabilì, che ciascheduno pagasse vn obolo vsuale per testa, tanto quei della Città, e delle Terre, quanto quei delle Ville, nelle due Prouincie di Gnesna, e di Cracouia, con le Diocesi loro soggette, cioè la Posnaniense, la Plocense, la Lubecense, la Culmense, e la Camunecense: come più diffusamente narra Longino Istorico Polacco. Riporta il Baronio i Comitij sudetti, e lo stabilimento di questo censo all'anno 1045, al 2 di Gregorio VI, che successe à Benedetto IX, e da questo tempo cominciò la Polonia ad essere tributaria di san Pietro, come fauella Longino: *Ab eo quoque tempore Regnum Poloniæ factum est Romanæ Ecclesiæ feudale, & tributarium*: e questo censo appellauano i Polacchi il denaro di san Pietro: *Census iste, qui denarius sancti Petri appellatur*. Sembrò da principio lo sborso di questo denaro difficile, e graue à quei popoli, ma l'euento lo rese loro facile, e suaue, hauendo riceuuti molti beneficij dal Cielo per l'impoſt: onde fu stimata non humana, ma diuina dispositione, in modo che furono tenacissimi per l'auuenire in continuare quell'oblatione: quantumque la Polonia soggiacesse à varie mutationi, e diuisioni di Ducati, e Prouincie. Il Longino afferma, che fino a suoi tempi fedelmente senza interruttione alcuna si remise il denaro alla sede Apostolica: *Vsque ad diem hanc omnes veteres Regni Poloni Regiones, omnesque Ecclesiæ Polonæ ditiones vno, & perpetuo honore iuris vsurpato, & numquam intermisso tributum Ecclesiæ Romanæ tradunt*. Della fedeltà de Polacchi, oltre il loro Istorico, ne habbiamo più illustre testimonio, & è Gregorio VII, Pontefice Massimo, che il 1075 riceuè Ambasciadori di Polonia con tributo, & erano cento Marche d'Argento, come egli rescrisse ad Vratislao. *Peruenit ad nos Nuntius vester, & Beato Petro sub nomine census misistis videlicet centum Marchas Argenti*. Fu poscia liberata da questo censo la Diocesi Caminecense dalla Sede Apostolica, ad instanza del Legato del Papa, che fatto prigioniero, e longo tempo della libertà priuato, fu finalmente per opera del Vescouo Caminecense restituito alla libertà primiera.

Non però fu questo il primo tributo, che dasse la Polonia à san Pietro. Il Baronio nel 1013, il 2 di Benedetto 8 fauella d'altro censo al tempo di Boleslao, Duca di Polonia, che si scusò cò Benedetto II di poter pagar l'annuo censo per la guerra, ch'egli haueua con Enrico Re di Germania, e di questa scusa ne mentiona Ditmaro, nel lib. 6: *Domino Papa questus est, quod non fuerit sibi propter latentes Regis insidias permissum, Principi Apostolorum Petro persoluere censum*. Donde argomenta il Baronio, che cominciasse nella conuersione de Polacchi: *Erat census iste ab exordio, vt apparet, conuersionis Polonorum, promissus annis singulis Principi Apostolorum*. E fedelmente lo pagarono i Polacchi, come habbiamo prouato in Gregorio VII, che il 1075 riceuè Ambasciadori di Polonia con questo tributo, ch'erano le 100 Marche di Argento, come egli rescrisse ad Vratislao: *Peruenit ad nos Nuntius vester, &c. Et quæ Beato Petro sub nomine census misistis, videlicet centum Marchas argenti*.

Il

Il Regno di Danìa tributàrio del Vaticano.
Cap. XVIII.

Alessandro II mandò sue lettere à Sueno, Rè di Dania, richiedendo il volontario tributo, che quel Regnò pagaua à san Pietro. Ne tratta il Baronio negli Annali, e da lui lo Spondano nel 1062, nell'anno 2 di Alessandro: e trassero la notitia dalla pistola dello stesso Alessandro, diretta al sudetto Re: qual lettera, ò più tosto fragmento si conserua nel Vaticano nel libro de Censi. Chide in in essa il Pontefice à quel Prencipe il pagamento del Tributo, conforme al costume degli Antenati: *Qua exegit censum, quem maiores eius Apostolica Sedi persoluere consueuerant*. Onde si vede, che questo tributo di Dania era più antico assai dell'anno 1062. Ne solo Pontefici procurauano di riscuotere il denaro, ma inuigilauano nello stabilimento, e propagatione della Religione ne medesimi Regni. E ne habbiamo testimonio Gregorio VII, che il 1078, il sesto del suo Pontificato, scrisse al Rè di Dania, che per la lontananza delle prouincie, e per le difficoltà dell'aprendere le lingue straniere, mancando Ministri Ecclesiastici, ch'ei colà destinasse, gli propose, che mandasse à Roma giouani nobili del suo Regno, che instrutti nelle sacre lettere, e ne Religiosi costumi, poscia ne ritornassero alla patria ad ammaestrare i suoi popoli: *Mitteret ... Romam nobiles Iuuenes, instruendos sacris legibus, quas postea docerent in patria*. Nel citato Comentare l'anno sudetto.

Il Regno di Suetia, e di Noruèggia tributario del Vaticano.
Cap. XIX.

Mentiona del tributo di questi Regni il Gretsero nel libro della Munificenza de Prencipi Christiani verso la Sede Apostolica, asserendo, che ogn'anno pagaua ogni casa vn denaro à san Pietro. Ne trasse l'insegnamento da Agostino Steuco nel lib. 2. delle Donatione di Costantino: doue nella pagina 386 così fauella: *Suetia quoque, & Noruegia soluunt Romanæ Ecclesiæ vectigal*, come costaua nell'antica Biblioteca Lateranense: e spiega qual fosse il tributo di Suetia, cioè il denaro annuo per ciascheduna casa: *Omnes domus Suetiæ soluunt censum Sedi Apostolica singulos denarios*.

Scrisse pure Gregorio VII al Rè di Noruegia, il 1079, il 6 del suo Pontificato, li 15 di Decembre in conformità di quello, che haueua scritto al Rè di Dania, circa il far venire giouanetti nobili à Roma, per apprendere le disci-

pline

pline Ecclesiastiche, acciò hauesse sempre quel Regno natiui per idonei Ministri: ***Ad continendos in fide Catholica populos extremos orbis borealis***, ***Danos***, ***atque Noruergos***, ***litteras dedit ad eorum Reges***, il Baronio, e da lui lo Spondano nell'anno sudetto.

Il Ducato di Boemia tributario del Vaticano. Cap. X X.

MAndò Gregorio Settimo suoi Legati Bernardo, e Gregorio il 1073, il primo del suo Pontificato, nella Germania ad Vratislao Duca di Boemia, per gli affari d'Ioramiro Vescouo di Praga: dal quale furono si malamente trattati, che fù di mestiere fulminargli contro la Suspensione, come costa dalla lettera 17, nel lib. 1. dello stesso Gregorio. Furono però riceuuti con sommi honori dal Duca: dal quale l'anno millesimo per altre sue lettere richiese Gregorio, che volesse pagare il censo, che doueua la Boemia à S. Pietro. Ne fauella il Baronio, & il Comentatore citato nell'anno sudetto: *Cum Vratislao Gregorius egit, vt censum Apostolicæ sedi persolueret pro Ducatu Boemiæ*, e si legge nel lib. 1. nell'Epistola 38 dello stesso Gregorio. Quando poi hauesse questo tributo principio, il Cronogafo ne fa autore il medesimo Vratislao; in quanto, che per vn suo voto accio si obligasse: ***Vt se facturum voto nuncupato promitteret***. Vdì volentieri il Religioso Prencipe gli auuisi del Pontefice, e di subito raccolto il denaro, lo remise in Roma al sepolcro di san Pietro, come si raccoglie dalla lettera 7, nel lib 2 dello stesso Gregorio, diretta ad Vratislao vn'anno dopo, da che ei fece instanza del paganiento, cioè il 1074, il 2 del suo Pontificato. L'Eugubino nel lib. della Donatione di Costantino nella pagina 286 pare, che riporti questo censo in Spicioneo Duca di Boemia, quando, che gli furono concessi gli honori Regij. Perche vnisce il censo con il portare la Mitra, & l'essere dichiarato Re. Supplicò Spicioneo à Papa Nicola di poter portar detta Mitra, gli la concesse il Pontefice: ***Impetrauit à Nicolao, vt Mitram ferre posset***. E di subito l'autore congiunge l'obligatione del Censo: ***Censumque constituit***. E fa comparire Re Spicioneo: ***Exin a Sede Apostolica Rex est declaratus***. Non però l'vn censo all'altro è contrario, anzi l'vno, l'altro conferma, & ambi mostrano, che la Boemia fu tributaria di san Pietro, prima sotto del suo Duca Ioradislao, e poscia sotto il suo Rè Spicioneo, in quello per il voto priuato del Duca, in questo per la Corona, conferita dalla Sede Apostolica nella persona del Rè.

La

La Sardegna tributaria del Vaticano.
Cap. X X I.

L'istesso Gregorio l'anno 1, del suo Pôtificato, il 1073, ordinò in Capua Giacomo Arciuescouo di Cagliari in Sardegna: e volle, che radesse la barba conforme al costume antico degl'Ecclesiastici dell'occidente: come ei poscia ne scrisse ad Orzoeho Prencipe de Giudici, che allora dominauano in quell'Isola, & è la pistola 10, nel lib. 8. Con questa occasione ricordò all'istesso Orzocho, che continuasse ad essere fedele a san Pietro, sendo che la Sardegna spettaua alla Sede Apostolica, e che altri personaggi con megliori conditioni richiedeuano il medesimo Regno dalla stessa Sede. Cità questa lettera il Baronio ne suoi Aunali, & il Comentare nell'anno sudetto: doue si legge: *Monuit, vt persisteret esse fidelis subditus sancti Petri; eo quod Sardinia, Dominium esset Romanæ Ecclesiæ.* Ma delle ragioni della Sede Apostolica sopra questa Isola, e suo Dominio ne fauello di proposito nel mio Pontificato Vniuersale.

La Corsica tributaria del Vaticano.
Cap. X X I I.

IL Re Pipino co suoi figliuoli, concesse à san Pietro l'Isola di Corsica, è lo riporta Leone Ostiense nell'Istoria Cassinense, nel lib. 1, al c. 7: *Fecit autem inclytus Rex concessionem Beato Petro: A Lunis cum Insula Corsica, &c.* Io però qui non tratto di questa Donatione: per hora accenno solo, ciò che riporta Agostino Steucho Eugubino Vescouo di Kisami, nel lib. della Donatione di Costantino alla pag. 286. Doue narra, che Genouesi dauano annuo censo al Vaticano per la metà della Corsica: *Ianua quoque in Italia, separatim persoluit censum Sedi Apostolicæ, Consules scilicet, & Ciuitas pro medietate Insulæ Corsicæ.*

Se l'Isole di Maiorca, e Minorca fossero sogette al Vaticano.
Cap. XXIII.

L'Eugubino nel lib. citato fauella di alcune Isole soggette à san Pietro; delle quali il loro Rè ne mandaua il tributo, e l'appella l'Isole de Maij: *Rex item Insularum de Maij recepit eas a sancta Romana Ecclesia in feudum.*

Non

Non vi hà altre Isole erette in Reame, alle quali si possa applicare quella denominatione, che all'Isole di Maiorca, e Minorca, che ne' tempi andati hebbero proprio Soglio, e proprio Rè. Onde quando il Rè di quell'Isole le riceuè in feudo dalla Sede Apostolica, per esse è necessario s'intenda il Re di Maiorca, e di Minorca.

Il Regno di Dacia tributario à S. Pietro. Cap. XXIV.

L'Eugubino nel lib. citato, mentiona parimente del Regno di Dacia, come soggetto à san Pietro: *Regnum Daciæ, vt subiectum, obnoxiumque Apostolicæ Sedi*. Per prouare questa soggettione cita il Registro di Papa Pasquale, nel quale si vede, che detto Regno ogn'anno pagaua il censo al Vaticano: *Ex Registro Paschalis annuatim vectigal persoluit*: e ricorda vn'Editto publicato nel Laterano, diretto à Vescoui di quel Regno, per l'esigenza di quel tributo: *Laterani datum Edictum Episcopis Daciæ, &c.*

Il Regno di Russia tributario del Vaticano. Cap. XXV.

IL figliuolo di Demetrio Re di Russia venne à Roma al tempo di Gregorio VII, è supplicò al Pontefice, che a nome della Chiesa gli volesse dare la Corona del Regno, che ciò era volontà di Demetrio suo Padre, e della Regina. Approuò Gregorio le giuste domande del Prencipe di Russia, e mandati colà suoi Legati, coronaronlo questi per Re, successore dopo Demetrio, obligandosi questi à pare il tributo,

Parla di questo censo il Baronio negli Annali, e da lui lo Spondano nel 1075, il 3 di Gregorio VII. nel quale mentiona de Legati mandati da Gregorio nella Russia al Re Demetrio con la sua lettera, che è la 74. nel lib 2, e riporta l'oblatione del censo prima della Coronatione fatta in Roma dal figlio del Re à nome di suo Padre, prima di hauere riceuuto il Regno da Gregorio. Doue il Baronio dalle parole di Gregorio inuestiga la cagione, perche tanti Rè soggettassero volontariamente i loro Regni à san Pietro. Perche pensarono, che le loro Prouincie in quella guisa fossero per essere maggiormente difese, e meglio custodite dal Patrocinio di S. Pietro, che dalla forza delle loro armi: *Vt Beatus Petrus eosdem Reges, ac Regnum ipsorum sua apud Deum intercessione custodiret*. Quale custodia nò solo riguardasse lo stato presente, in quanto, che in pace, e con honore si conseruassero i Re, & i Sudditi: ma anco in ordine al futuro, finche lasciando con la morte il presente, fossero degni di godere l'eterno Regno.

Il Regno di Croatia, e di Dalmatia tributario del Vaticano. Cap. XXVI.

DEmetrio Duca di Croatia, e di Dalmatia desiderando gli honori Regij, e la Corona Reale; ne supplicò la Sede Apostolica: e Gregorio VII. l'anno 1076 si compiacque di condescendere al desiderio del Duca, e mandati suoi Legati à Salona, questi lo coronarono Re, dandogli nella Chiesa di san Pietro lo Stendardo, la Spada, e lo Scettro: e Demetrio soggettando la sua Corona al Vaticano si obligò pagare ogn'anno il giorno della Resurrettione 200 Bizanti moneta di quel Regno. Riferisce questo censo il Baronio, negli Annali, e da lui lo Spondano nel 1076, il 4 di Gregorio VII. Nel qual anno attesta parimente seguisse la Coronatione del nuouo Re in Salona Città di Dalmatia, per mano de Legati di Gregorio, che furono Gebizone allora Abbate del Monastero di san Bonifatio, & Alessio, poscia Vescouo di Cesena, e Folcuino Vescouo di Fossombruno. Del Censo ve n'hà memoria nel Vaticano, nel lib. de Censi, di Cencio Camerario, e fu decretato da quel Re con consenso del Clero, e del popolo di Croatia, e di Dalmatia, ch'era la somma sopra narrata di 200: *Bizantij annui*, & il Re giurò in mano de due Legati di pagarlo per l'auuenire ogn'anno al Sepolcro di san Pietro: *Ipse tributum annuum constituit ducentorum Bizantiorum in perpetuum*. Ne solo il Re si obligò à pagare questo tributo; ma di più, come feudatario di S. Pietro giurò fedeltà in mano delli stessi Legati alla Sede Apostolica à Gregorio, che allora in essa sedeua, & à Successori. E perche il Duca Vvezelino portaua l'armi contro Demetrio, gli comandò Gregorio nell'epistola 4. che desistesse di molestare quel Regno, come spettante alla Sede Apostolica: che delle sue pretensioni, se ne haueua contro Demetrio, apparteneua il giuditio alla medesima Sede.

Il Regno di Portogallo tributario del Vaticano. Cap. XXVII.

ACcennai il volontario tributo di Portogallo di sopra in questo stesso tomo, nel lib. 1, nel cap. 45, al f. 53: in questo luogo si esaminano più esattamente alcune circostanze; e prima. Lo Spondano nel Compendio degli Annali riduce l'erettione di Portogallo in Regno per ragione della Sede Apostolica, nel Pontificato di Alessandro III, nell'anno 20, il 1179 di Christo, il 25 di Federico Imperadore: *Hoc eodem anno Alphonsus Primus titulum Regis*

accepit ab Alexandro Papa. Questa però non fu prima institutione, ma confermatione, che prima di Alessandro era Regno Portogallo, e Re Alfonso. Riportano però altri la prima nascita de Scettri Lusitani ad Innocenzo II, come il Britto nella Cronica Cisterciense, nel lib. 3, nel c. 4, e 5, & il Brandano nella Monarchia Lusitana nel lib. 10, al c. 10. E riferiscono la Bolla tratta dall'Archiuio di Toledo, doue la portò Sancio 2, diretta al medesimo Alfonso, e comincia: *Innocentius Episcopus seruus seruorum Dei. Illustrissimo Regi Portugalliæ, &c. Proinde nos attendentes personam tuam, sub B. Petri, & nostra protettione suscipimus, & Regem Portugalliæ redintegritate honoris, Regnique dignitate, quæ ad Reges pertinet, excellentiæ tuæ concedimus, &c. Hæc ipsa hæredibus tuis duximus concedenda, &c.* Fu creato Pontefice Innocenzo al calculo del Baronio negli Annali il 1130: Alessandro III al conto del medesimo il 1160. In modo che 30 anni precedè Innocenzo ad Alessandro. Resse la Chiesa Innocenzo, 3 anni, e 7 mesi: Alessandro 22 anni; la Bolla di Alessandro ha la data nel 20 del suo Pontificato, che è il 1180, e quella d'Innocenzo nel 1142, che è il 12 d'Innocenzo: e dal 1142 fino al 1180 corrono 38 anni; onde prima della Bolla di Alessandro, 38 anni era Re Alfonso, & Regnò Portogallo. Confermò per tanto, non fondò Alessandro il Regno di Portogallo. Come fecero parimente altri Pontefici, cioè Clemente III, nel tempo del Re Sancio I. Innocentio 3, & Onorio 3, regnando Alfonso 2. E di questi ne fauella il Brãdano nel lib. 11, al c. 29, e nella 4 p. nel lib. 13, al c. 16, e nell'Appendice alla scrittura 10. Il citato Brandano nella Scrittura 24 induce ancora la Bolla di Alessandro 3, sottoscritta da 22 Cardinali, tratta dall'Archiuio Regale di Lisbona, diretta al medesimo Re Alfonso, & Eredi, & in essa il Pontefice così fauella: *Regnum Portugallense, cum integritate honoris, Regni dignitate, quæ ad Reges pertinet, excellentiæ tuæ concedimus, & auctoritate Apostolica confirmamus*. E che Alfonso riceuesse il Regno da Innocenzo: asseriscono altri Scrittori, ch'egli per ottenerlo dalla Sede Apostolica vi interponesse per intercessore presso il Pontefice S. Bernardo, che visse al tempo d'Innocenzo, e non di Alessandro. Perche al calculo del Bellarmino nel lib. de Scrittori Ecclesiastici morì il S. nel 1153, nel quale ancora nõ era Papa Alessandro. Fu Alfonso molto partiale del S. Abbate, e questi per altro fu molto dedito à seruiggi di quel Prencipe, e lo mostrano le sue lettere dirette ad Alfonso: et il suo presentaneo patrocinio circa la persona del Re, e de suoi Soldati. Guerreggiando Alfonso contro de Mori, nell'espugnatione della piazza fortissima di Santaren, da Mahometani brauamente difesa, soprafatto dalle molte difficoltà, correua gran pericolo di perire. Si trouaua allora in Francia san Bernardo, e Dio gli riuelò le angustie dell'afflitto Guerriero. Congregò di subito il santo Abbate i suoi Monaci; e si pose con l'orationi à supplicare all'Altissimo per la Vittoria. Auualorarono le preghiere di Bernardo l'armi di Alfonso: e come vn'altro Mosè, ottenne orando à Lusitani l'espugnatione della Piazza. Nello stesso punto, che fu la Battaglia compita, fu parimente riuelato in Francia il trionfo. L'annuntiò il Santo alli Monaci, prorumpendo in quelle parole: *Benedictus Dominus Deus meus, qui docet manus meas ad prælium, & digitos meos ad bellum*. E nello stesso giorno,

giorno, con solenne sacrificio, e processione rese gratie al Datore. Narra questo fatto il Britto nella prima parte, nel lib. 10, al cap. 21, e 31. Ne senza ragione quella Vittoria parto fu dell'orationi di Bernardo, e de suoi Monaci. Perche il Re Alfonso prima della conquista, s'era obligato con voto, di fondare vn Monastero in Portogallo all'Ordine Cisterciense, professato da Bernardo: & ottenuta la Vittoria, donò di subito à suoi Monaci le Terre di Alcobazza per la fondatione: e san Bernardo per ringratiarlo, gli scrisse vna lettera. Nel fine della quale predice il S. ad Alfonso la duratione del Regno di Portogallo; cioè, che tanto haurebbono continuato i suoi Scettri senza interruttione, quanto l'entrate di quel Monastero, indiuise si fossero conseruate: ***In cuius duratione, & integritate indelebile habebitis Elogium Regni vestri: Et in diuisione redditnum diuidetur corona vestra***: e così appunto successe. Che al tempo del Re Enrico Cardinale, dato il Monastero in Comenda, si diuisero le rendite tra l'Abbate Claustrale, e l'Abbate Comendatario, e di pari conforme all'Oracolo di Bernardo si diuise il Regno. Riferisce questa epistola il Britto nella Cronica, nel lib. 3, al cap. 20. Fu per tanto il Re Alfonso molto diuoto di san Bernardo, e questi molto propenso ne seruiggi di quella Corona: onde potè il Re molto bene appoggiare al Santo il negotio della confermatione del suo Regno, da trattarsi con Innocenzo. E che al tempo di questo Pontefice fosse Re Alfonso, lo mostra vna sua lettera diretta al medesimo Pontefice, nella quale egli vsa il titolo Reggio: e la riportano il Britto, nel lib. 3, nel cap. 4, e 7, & il Brandano: ***Alphonsus Dei gratia Rex Portugalliæ sanctissimo, & Beatissimo Domino, D. Innocentio Papæ oscula pedum, &c.***

Circa il tributo di Portogallo, offerto à san Pietro, lo Spondano nel Compendio lo ricorda ne tempi di Lucio II, nel principio del suo Pontificato, che cadde nell'anno 1144, 14 anni dopo la creatione d'Innocenzo: ***Huius Pontificis tempore Alphonsus Portugalliæ Dux Ducatum suum constituit vectigalem Ecclesiæ Romanæ, &c.*** Ma questa pure fu confermatione, non prima fondatione di Censo. Perche prima di Lucio, e del 1144, pagaua Portogallo il censo. Vi ha mentione di questo censo nella citata lettera di Alfonso ad Innocenzo: nella quale ei si obliga, soggettando se, & il suo Regno à S. Pietro. E ciò fece in Portogallo in mano del Cardinale Legato d'Innocenzo, & era il Censo di 4 oncie di oro ogn'anno: e come di obligatione già contratta il Re ne da parte, e ne pone in possesso il Pontefice: ***Quo circa ego Alphonsus Dei gratia Rex Portugalliæ per manus D.G. Cardinalis, Apostolicæ Sedis Legati D.N. Innocentij Papæ, terram quoque meam B.Petro, & sanctæ Romanæ Ecclesiæ offero sub annuo Censu videlicet quatuor vnciarum auri.*** Nella citata lettera. Onde sendo questo censo offerto à S.Pietro al tempo d'Innocenzo, si vede, che fu instituito prima di Lucio 2. Ma doue Alfonso nella sua lettera fauella di oncie, esprime con nome di Marche d'oro Innocenzo nella citata sua Bolla: ***Ad indicium autem, quod prædictum Regnum nostri iuris existat, duas auri Marchas singulis annis statuisti persoluendas.*** Parla parimente di Marche Alessandro 3 nel suo Diploma: & vsa quasi l'istesse parole: ***Statuisti duas Marchas auri singulis annis persoluendas, &c.*** Qual tributo per dispositione

 d'In-

d'Innocenzo, e di Alessandro si consegnaua all'Arciuescouo di Braga, e questilo rimetteua in Roma. Ne solo volle il pietoso Re fare il suo Regno tributario di San Pietro, che di più lo volle soggettare con altro censo alla Regina degli Angeli. Ottenuta Alfonso la conferm atione del titolo Regio da Innocenzo, la promulgò ne Comitij generali del Regno. Doue tra l'altre Leggi, che in essi si publicarono, quella si fece, nella quale ripose il Re il suo nouello Regno sotto la protettione della Vergine di Chiaraualle: *Regnum meum, gentem meam, & successores meos sub B. Mariæ de Claraualle tutelam, defensionem, patrocinium constituo.* E stabili, che ogn'auno si pagasse per ragione di feudo 50 Morabitini di oro al Tempio di quella gran Signora dell'Ordine Cisterciense in Francia, nella Diocesi Lingoniense: *Singulis annis Ecclesiæ S. Mariæ de Claraualle tribuant*, parla co successori, *in modum feudi & Vassalitij 50 Morabitinos auri, &c.* Volendo che lo sborso seguisse nel giorno, che la Vergine fu salutata dall'Angelo: e ripose sotto la sua protettione, e de Re futuri l'Ordine Cisterciense. In modo, che le facoltà de Monaci di quell'Ordine nel suo Regno, le douessero custodire i Re di Portogallo, come proprij, e beni ereditarij: *Bona talium, Monasterium, & personarum erunt tanquam bona Regalia, & de illis erit Regi eadem cura, quam de suis debet habere.* Vedi il Britto nella Cronica Cisterciense nel lib.3, nel c.5; & il Brandano nel lib.10 della Monarchia al c.12, &c.

Hauendo pertãto Alfonso stabilito il suo Regno con l'ordinatione di Christo, con l'elettione de Soldati, con la Autorità della Chiesa, in conformità del comandamento del Redentore leuò nuoua impresa. Prima di Alfonso, haueua per arme il Portogallo vno scudo di Argento. Enrico padre di Alfonso dipinse ne suoi Stendardi la Croce di color celeste. Alfonso nel campo di argento vi aggiunse 5 Quadrati, parimẽte di color celeste, & in essi cinque punt di argento per ciascuno; che replicati formano il numero vigesimoquinto; e con li 5 Quadrati il trigesimo. Quelli rappresentano le cinque piaghe del Saluatore, questo i 30 Denari, con che fu all'empia Sinagoga venduto. Habbiamo di sopra nel lib.1, nel c.45 fauellato di quest'Arme: qui solo riporto le parole, con le quali il Saluatore, che la comandò ad Alfonso, l'espresse: *Et vt agnoscant Successores tui datorem Regni, Insigne tuum ex pretio, quo ego humanum genus emi, & ex eo, quo ego à Iudæis emptus sum, compones.* Le riporta il Britto nella Cronica Cisterciense, nel lib.3 al c.3, e trasse questa notitia dall'Archiuio del Regale Monastero di Alcobaza dell'Ordine Cistercẽse. Ne fauella Pietro Maris, ne Dialoghi de varie attioni, nel dialogo 2 al c.5. Doue asserisce, che somigliante Scrittura si conseruò nell'Archiuio del Reale Monastero di santa Croce di Coimbra, de Canonici Regolari, &c. Alfonso però di suo genio vi aggiunse sopra l'arme il Serpente di Mosè, come figura di Christo Crocifisso. Di modo che li 5 Quadrati, collocati à modo di Croce, rappresentassero la Croce, il numero quinario le 5 piaghe, il trigesimo li 30 denari, il Serpente Christo nella medesima Croce: e così l'arme de Lusitani fosse vna continua, e loquace memoria della Passione del Redentore; come spiegò l'istesso Alfonso ne Comitij: *Idcirco præcipio Successoribus meis, vt Scuta quinque in Crucem partita propter Crucem, & quinque vulnera Christi*

in

in Insigne ferant, & triginta argenteos, & super Serpentem Moysis ob Christi figuram, nel luogo citato. Sancio Primo, che fu il 2 Re di Portogallo circondò il campo di argento con vna fascia di color rosso, & in essa vi dipinse alcuni Torri di color di oro, per la conquista del Regno di Algarbie, ch'ei ritolse dalle mani de Saraceni. Ma sendo stato ricuperato dagli Arabi, mancarono le Torri nell'Arme Portoghesa. Ricuperato di nuouo da Alfonso 3, che fu il 5 Re di Portogallo, restitui questi di nuouo all'Arme le Torri, e Giouanni 2 le ridusse al numero di sette, come hoggi appunto si vede.

Concludo con vn paralello tra Alfonso, e Clodoueo Re de Franchi in materia dell'armi, ad ambi concesse dal Cielo, ma con più felice sorte ad Alfonso: che ad esso Christo in persona la diede. Doue che à Clodoueo, quando egli si battezzò, si come venne dal Cielo vna Colomba, che portaua col rostro l'ampolla con dentro il sacro liquore, per la sua vntione: così di pari circa quel tempo ne vennero dal Cielo i Gigli, ch'ei prese per arme, toltone i Rospi, che prima gli seruiuano per impresa: ne sozzi anima li vedendosi la superstitione di Clodoueo, adombrata, & estinta: e nell'augusta, & odorosa pianta, figurata la Christiana Religione, nel medesimo Clodoueo innestata, e piantata. Di questi Gigli ne fauella Cassaneo nel Catalogo della gloria del Mondo, nella parte prima, nella Consideratione 38, nella conclusione 87 nel n.2. Anania nella Cosmografia, nel trattato primo, nel foglio 52. De quali il primo afferma, che venissero dal Cielo, ma non specifica il modo: *Clodoueo primo Regi Francorum Christiano, cælitus demissa*. Il 2 mentiona di vn Angelo, che li portasse: *3 Gigli di oro in campo di Azurro, quali hebbe dall'Angelo Clodoueo*. Più specifica Giorgio Stefano Rosselet nel suo Giglio sacro nel c.2, in varie sectioni: e cita più Autori. Doue narra, che venne vn Angelo dal Cielo ad vn santo Romito, che dimoraua nel Bosco, che poi s'appellò di Gioia in Valle, e gli spiegò ch'era volontà dell'Altissimo, che Rospi nell'arme di Clodoueo si cangiassero in 3 Gigli d'oro, in campo Azurro, e ciò detto disparue. Lasciata la sua cella il solitario, ne passò alla corte, e significò alla Regina Clotilde il decreto del Cielo. Si trouaua allora il *Re* in campo à fronte del Re Andocco, che co suoi Soldati professaua l'Arianismo. Era di non molto dianzi rigenerato alla Chiesa con l'acque del santo Battesimo Clodoueo onde quando da Messi di Clotilde intese ciò che l'Angelo dichiarato n'haueua, argomentò da quel ternario con tutti i suoi, ch'egli haurebbe riportato la vittoria da Andocco, che la Trinità oppugnaua delle diuine persone. Spintosi pertanto con insolito coraggio contro nemici, li risospinse fino alle radici del Monte in quella, che si nomò Gioiainualle, e quiui hebbe il compimento della Vittoria. Perilche nominò il *Re* quel monte Mongioia, cioè monte di allegrezza, e di giubilo, e la Valle, Valleingioia: e presero poi per costume i Soldati Francesi, prima d'incominciare la battaglia, con fauste grida d'acclare Mongioia, e san Dionisio, augurandosi la vittoria, come già ottenne à Mōgioia il *Re* Clodoueo: e di quei, che intimano altrui la guerra il primo s'appellò dalimpoi parimēte Mōgioia. Dissipati i nemici il *Re* per testimonianza di quella vittoria, e per rēdere le douute gratie all'Altissimo, edificò da fōdamenti à Monaci di san Benedetto superbo Monastero in Valleingioia, e nelli

suoi

suoi Stendardi, tolte le sozze bestiole, impresse i 3 Gigli d'oro. Da quel tempo cominciarono i Franchi ad vsare in varie imprese li Gigli: e quando morì Clodoueo, al suo sepolcro nella Basilica di S. Genouefa vi collocarono la sua Statua, che stringeua con la destra lo Scettro, coronato d'vn Giglio. Nè alcuno può dubitare dell'antichità di quel sepolcro, che l'Epitafio accusa l'anno 515, e Clodoueo morì nel 514. Si figurarono questi Gigli anche negli Arazzi, e narra lo Scrotero nella sua Cosmografia, che a suo tempo si vedeua in Inghilterra nella Chiesa di Vesmonter vn Arazzo con dentro tessuto vn Angelo, che portaua i 3 Gigli à Clodoueo. Quale testura haueuano tolta gl' Inglesi in Francia, quando essi in quel Regno guerreggiauano, e vi haueuano dominio, il che addita pure l'antichità di quel fatto. Ma ritorniamo a Lusitani.

Per i benefitij fatti da Christo alla Corona di Portogallo nella persona del Re Alfonso, professò sempre la medesima Corona diuotione particolare verso il nome, e la persona di Christo. Onde quando il Re Dionigi instituì l'Ordine de Caualieri di Portogallo, sotto quell'augusto Nome volle, che militassero, e Caualieri di Christo li nominò. Nacque questa nuoua Militia con l'occasione della morte de Caualieri Templari, soppressi, & estinti da Clemente V, nel Concilio Viennese il 1311. Possedeuano questi opulente rendite in Portogallo, che ad instanza del Re Dionigi furono applicate al nuouo Ordine de suoi Caualieri: quale approuò, confermò, che stabilì Giouanni XXII, nella Città di Auignone, li 7 di Marzo, il 1319, 8 anni dopo l'estintione de Templari. Diede loro Giouanni la Regola di san Benedetto, e volle di più, che seruassero, li Statuti di Calatraua: e li distinse dagli altri con Croce bianca, dentro di altra Croce di color vermiglio. Fu il primo Maestro de Caualieri Gilio Martines, quale lo soggettò alla visita, e correttione dell'Abbate di Alcobazza: et approuò il luogo destinato dal Re per il Conuento, che fu la Città di Castro Marim nel Regno di Algarbie in fronte dell'Andaluzia, che allora era per la maggior parte posseduta da Mori, se bene questa residenza si trasferì al 1356 altroue. Successe al Martines Giouanni Laurentio, & ogni di più crescendo l'Ordine in riputatione d'Armi, e di ricchezze, si communicò quella carica al sangue Reale, e l'8 Maestro fu l'Infante Entiquez, figlio del Re Giooanni Primo, il 9 l'Infante Ferdinando, figlio del Re Duarte: il 10, & 11 due figli del sudetto Infante: e finalmente passò quel grado nella persona Reale, e l'11 Maestro della sacra Militia, fu il Re Giouanni 3, sotto cui per Bolla di Giulio 3 s'incorporò nella Corona quel Magistero.

La

La Città di Tarracona tributaria di San Pietro.
Cap. XXVIII.

FV l'infelice Città di Tarracona rouinata da Saraceni, e longo tempo giacque nelle sue rouine sepolta. Finalmente la volle ristorare, come fece, Berengario, figlio di Raimondo, Conte di Barcellona. In questa nuoua nascita, il pietoso Prencipe dedicolla à san Pietro, con annuo Censo di 5 lib. di oro ogni anno, tanto più, che Vrbano 2 l'eresse in Arciuescouato, sotto di cui cominciò detto tributo: et Vrbano 2 cominciò à sedere nel Soglio di Pietro il 1088, al calculo del Baronio. Di questo Censo ne fauella il Gretsero nel lib. della Munificenza de Prencipi Christiani verso la Sede Apostolica, e cita il diploma di Berengario.

Il Regno di Aragona tributario di San Pietro.
Cap. XXIX.

PIetro Rè di Aragona venne à Roma, per essere incoronato dal Pontefice, come seguì nella Chiesa di san Pancratio. Onde hauendo riceuuto dalla Sede di Pietro quegli honori, che ambiua, volle soggettare à san Pietro con annuo Censo il suo Regno. Di questo Tributo del Regno di Aragona ne fauella il Bzouio negli Annali, all'anno 1294, & il Rainaldo nell'istesso anno nel 13 t. Doue questi narra, trahendo la notitia dal Surita, nel lib. 2 all'ep. 5, e nel lib. 7 all'ep. 229, che i Re di Aragona non erano soliti di riceuere la Corona con solenne pompa, ma che entrati ne 20 anni, erano creati Caualieri, e quando ancora prendeuano moglie, e da quel tempo si nomauano Rè. Non piacque questo semplice culto à Pietro Re di Aragona. Onde desiderando di essere coronato, & vnto, ne supplicò il Pontefice Romano, ch'era Innocenzo 3. Diede questi il consenso: onde il Re con 5 galere ne venne per mare in Italia con l'Arciuescouo di Arles, il Preposito Magelonense, l'Eletto di Montemaggiore, con gran Comitiua di Baroni, e di Caualieri. Approdarono i Nauilij ad Ostia. Il Pontefice gli mandò incontro alcuni Cardinali, il Senatore di Roma, e molti nobili, che lo condussero nel Vaticano. Dopo 3 giorni ne passò il Pontefice con tutta la Corte alla Basilica di S Pancratio, fuori della Porta Aurelia, sopra il Gianicolo. Doue portatosi ancora il Re, fu vnto questi dal Cardinale Pietro, Vescouo di Porto, & Innocenzo di sua mano gli pose in capo la Corona, e gli concesse tutti gli abbigliamenti Regij, come il Manto, lo Scettro, &c.

Et

Et il Re fece il suo giuramento, nella seguente forma: *Ego Petrus Rex Aragonum profiteor, & polliceor, quod semper ero fidelis, & obediens Domino meo Papa Innocentio, eius catholicis Successoribus, & Ecclesia Romana, Regnumque meum in ipsius obedientia fideliter conseruabo, defendens fidem Catholicam & persequens hareticam prauitatem, libertatem & immunitatem Ecclesiarum custodiam, & earum iura defendam. In omni terra, mea potestati subiecta, Iustitiam, & Pacem seruare studebo. Ita me Deus adiuuet, &c.* Compite le Cerimonie ritornò il Re co'l Pontefice nel Vaticano, & entrato nella Basilica di san Pietro, lasciò sopra l'Altare dello stesso lo Scettro, & il Diadema, e quiui il Papa gli diede lo Stocco: et il Re offerì à san Pietro il suo Regno, e si dichiarò suo feudatario, *Regnum suum Beato Petro obtulit*: e come tale si obligò di pagare annuo censo: *Illudque sibi constituit censuale*: e la sua obligatione, scritta nel pergameno collocò sopra l'Altare di san Pietro: *Priuilegij paginam quam eidem D. Papa tradidit super Altare*: & in esso si legge in questa guisa la somma del censo: *Ego Petrus Dei gratia Rex Aragonum offero Regnum meum, illudque constituo censuale, vt annuatim de Camera Regis ducenta quinquaginta Massa Mutina*, altri leggono *Nutina*, il Bzouio *Massa Mutina Apostolica sedi reddantur. Datum Roma apud sanctum Petrum, anno Dominica Incarnationis millesimo, ducentesimo quarto*.

Quando poi il Re partì di Roma, Innocenzo lo fe accompagnare per la Città fino alla Basilica di san Paolo, doue asceso nelle sue Galere, ritornò nel suo Regno. Aggiunge il Bzouio, che Innocenzo concesse per i tempi futuri à Re di Aragona, di poter essere coronati solennemente dall'Arciuescouo di Tarragona nella Città però di Saragozza: con questo peso, che si pagasse il censo à san Pietro: *Modo cauerent, sed id Ecclesia prastituros, quod à Rege fuerat promissum*.

Alessandria della Paglia tributaria del Vaticano.
Cap. X X X.

INferocito più che mai Federico Imperadore contro il Pontefice Alessandro III, le Città di Lombardia, che aderiuano ad Alessandro, adunato vn grande essercito, diedero la battaglia à Federico, e ne fecero horrenda strage. Di così segnalata Vittoria, acciò ne restasse memoria eterna, edificarono principalmente quei di Milano, e di Cremona vna nuoua Città, e dal nome del Papa la chiamarono Alessandria, che poi detta da Federico per ischerno, che non valeua vna Paglia, Alessandria della Paglia fu nominata. Ne contenti di ciò quei popoli, per maggiore honore della Sede Apostolica la fecero tributaria con annuo censo al Vaticano, e l'offerirono à san Pietro. Di questa soggettione di Alessandria al Vaticano ne fauella il Baronio negli Annali, e da lui lo Spondano nell'anno 1168. Doue narra, che Federico per conti-

continuare gli odij suoi immortali contro Alessandro, portò l'anno auanti, cioè il 1161 poderoso esercito all'espugnatione di Roma. Furono i suoi primi assalti contro la Mole di Adriano, & il Presidio, che difendeua la Basilica Vaticana. Rigettato da entrambi, col fuoco tentò di acquistare il grā Tempio, e gli riuscì, che Soldati per tema nō s'incenerisse, à lui lo cederono. Abbruciò il vicino Tempio di santa Maria, e fu si fiero l'assedio, che Alessandro fu sforzato in abito di Pellegrino, accompagnato da pochi passarne à Gaeta. Ma il giusto Dio, che permette la tempesta alla Nauicella di Pietro, e quando pare più vicina al naufragio, dall'imminente rouina la ritoglie: quando Romani non haueuano più con che difendersi, mandò in fauore della combattuta Chiesa contro le sacrileghe squadre la peste. E fu questa si fiera, che nello spatio di 7 giorni non solo vccise moltitudine immensa de Soldati, ma di più estinse i principali Baroni di Federico, tra quali fu Federico Duca di Bauiera, e Reginaldo Cancelliero, eletto Arciuescouo di Colonia. Spauentato l'Imperadore fe pace nel meglior modo, che potè co Romani, e partendo per la Toscana, incaminò gli auanzi funesti verso la Lombardia. I popoli Lombardi, che s'erano fra di loro confederati contro la Tirannide dello scommunicato Prencipe, con tuttoche gl'impedissero il passo, egli tuttauolta per gli angusti, e difficoltosi sentieri delle Montagne peruenne à Pauia. Ma ne quiui pur fu securo, che poco dopo da medesimi popoli armati assalito, fu necessitato con la fuga prouedere à suoi mali, e gli furono opportuni gli alti gioghi dell'Alpi, che diuidendo l'Italia dalla Germania, ostarono à gli Italiani, che anche nella Germania non l'inuadessero.

Ma prima di passar l'Alpi gli ageuolarono la via l'armi tante pietose quanto coraggiose, e possenti de Confederati, che venuti à battaglia con Federico gli vccisero 25 mila Soldati. Si ricouerò di nuouo dopo la rotta in Pauia, ma di nuouo tormentato dall'armi de Securiani, prouò vindicatrici l'Ire Diuine, che in quella guisa, ch'ei già necessitò à partire di Roma Alessandro in abito di Pellegrino, egli in habito di vil Seruo con cinque soli de suoi di notte tempo lasciò l'Italia, e nella Germania fece ritorno: *Famuli habitu, quasi alicuius magni viri procuraret hospitium, cum alijs quinque famulis noctu abscessisse, &c.* Scacciato del tutto Federico d'Italia, i Milanesi, i Cremonesi, i Piacentini si portarono con hoste possente contro Pauesi, & il Marchese di Monferrato fautori di Federico. E nella Villa, che allora s'appellaua Rouereta, nel sito, doue concorrono 3 fiumi, onde amena, e fertilissima è la Campagna, edificarono la nouella Alessandria, che con quel nome rappresentasse sempre à posteri la Religione, e la difesa di quei popoli della Sede Apostolica contro il sacrilego, scismatico, & scommunicato Imperadore: e le nouelle mura fossero come trofeo del debellato nemico di San Pietro, per honor di cui sempre haurebbono preso l'armi, e sparso il sangue i Lombardi: *In honorem Dei, & Beati Petri designarunt ambitum Ciuitatis intra tres fluuios.* Fu si grande il concorso nelli nouelli alberghi delle genti conuicine, che quasi colà si fosse aperto vn Asilo, per ricouero de combattuti Cattolici, l'anno seguente, cioè il 1069 vi si contarono da 15

mila abitanti. Si fondò pertanto Alessandria il 1168, il 9 di Alessandro III, il 15 di Federico Imperadore, il 26 di Emanuele Imperadore de Greci: e l'anno 2, da che ella fu edificata, i Consoli della Città ne passarono à Beneuento, doue allora si tratteneua Alessandro, & à nome di tutto quel publico offerirono la loro nuoua Alessandria al Pontefice, & per lui alla Sede Apostolica; di modo ch'egli ne fosse il Padrone, e n'hauesse la proprietà: *Consules eandem ei, & per eum sancta Romana Ecclesia in ius, & proprietatem obtulerunt*. E vollero, che ne tempi auuenire fosse tributaria di san Pietro: *Atque in perpetuum tributariam Beato Petro sponte fecerunt*. Qual fosse poi questo tributo, e di che somma il Baronio, e lo Spondano non lo spiegano.

Aggiunta nel libro Primo; al Cap. XLVII. dell'Affrica.

Atrocissima tempesta sotto Prencipi Idolatri, Eretici, Mahomettani inuase la Christianità dell'Affrica: e fu sì fiera, che tutta da quel suolo la sbarbicò. Gl'Idolatri furono gl'Imperadori Romani, che nelle loro persecutioni spinsero colà la falce, per recidere la semenza de Christiani. Basti per tutto vn Cipriano inuittissimo Martire, Arciuescouo di Cartagine. Cominciò questi sotto di Decio à sperimentare gli sdegni della nemica Idolatria, sotto però di Valeriano fu coronato di martirio. Fu creato Cipriano Vescouo di Cartagine 3 anni prima di Decio, cioè nel 250: e poco godè di calma, che subito sentì li strepiti della tempesta. Appena Decio strinse con barbara mano gli scettri Romani, che strinse di pari la penna contro i Christiani, e passarono i fieri editti nell'Affrica. Fu questa la 7 persecutione, al conto di Orosio nel lib. 7, al c. 2, e sì crudele, che come afferma Dionisio Alessandrino presso di Eusebio, nel lib. 6 dell'Istoria, al c. 37, parue di lui auuerato ciò, che degli vltimi tempi dell'Antichristo si narra, che per l'atrocità de tormenti corressero pericolo di essere sedotti anche gli eletti. Nacque la crudeltà di Decio dall'odio implacabile, ch'ei portaua alla Christiana Religione, in modoche Orosio nel lib. citato trattando de Filippi Imperadori trucidati, l'vno in Roma, l'altro in Verona per opera di lui, ne riporta la cagione nell'essere stati detti Imperadori bene affetti à Christiani. Aggiunge Gregorio Nisseno nella vita del Taumaturgo, che quello che diede l'vltimo crollo alli sdegni di Decio si fu, che Christiani in più luoghi haueuano demolito più Tempij, & Altari de falsi Dei, e fabbricato molte Chiese & Oratorij, onde stimando deteriorato il culto de suoi Numi per vendicare le loro offese, alla distruttione de Christiani si spinse, e con fierissime minaccie à Presidenti delle Prouincie comandò, che con ogni sorte de più squisiti tormenti sforzassero i Christiani ad adorare i suoi Numi. Di questi tormenti ne fauella S. Cipriano, e così li qualifica nella pistola 8: *Tormenta illata sunt sine fine Tortoris, sine exitu damnationis, sine solatio mortis, quæ que ad coronam non facile dimitterent, sed tandiu torquerent, quamdiu deficerent*.

L'Aspetto

L'aspetto crudelissimo di quella sanguinaria Idolatria fè deliberare Cipriano di occultarsi nelle Cauerne, tanto più, che sendo di fresco creato Vescouo zelaua la conseruatione del gregge, che facilmente si dissipa fra la rabbia de lupi senza il Pastore. Tutte le machine de Gentili erano dirette alla distruttione di Cipriano: e più volte lo chiesero per esporlo a Leoni nel Cerchio. Ma lo Spirito santo per allora preseruare lo volle, & ei gli suggerì i nascondigli, come attesta Pontio nella sua vita: e con varie visioni celesti ricreò l'afflitta mēte del desolato Pastore. Innumerabili furono i martiri, che diede l'Affrica in questa persecutione, alcuni ne conta l'istesso Cipriano nella pistola 9, 22, e 23, & altroue. Morto Decio successero nell'Imperio Gallo, e Volusiano, & essēdosi nel loro 2 anno, il 255 di nuouo eccitata la persecutione, di nuouo nel Cerchio il popolo inferocito cōtro di lui, gridò, che si gittasse à Leoni. Fu questa persecutione anch'ella atrocissima, di maniera, che l'istesso Cipriano nell' epistola 66 pensò, che già il mōdo corresse al suo fine, e fossero auuicinati i tēpi dell'vltimo Impostore. Tuttauolta ei fu sottratto à quel ferro, che fulminar lo doueua Valeriano: sotto cui l'anno 6 del suo Imperio sendosi intimato l'esilio contro Vescoui dell'Africa, e dell'Egitto, fu sforzato Cipriano di soggiacere all'editto, che fù l'anno 260, & eseguì gli ordini del fiero Imperadore Paterno Proconsole dell'Affrica. In questa persecutione mostrò parimente l'Affrica la sua costanza, sostenēdo vari tormēti gli Affricani dell'vno, e l'altro sesso, chi co bastoni battuto, chi cōdānato à Metalli, chi macerato con horrēda prigionia, come si legge nella pistola 77 di Cipriano. Successe à Paterno nel Proconsolato l'anno seguēte, cioè il 261 Galerio Massimo, che del tutto risoluto di torre la vita à Cipriano, lo richiamò dall'esilio in questo stesso anno. Dimoraua allhora il Proconsole in Vtica; ma rincrescendo à Cipriano il morire fuori della sua Chiesa, trattenne i Messi, finche Galerio ne ritornò in Cartagine, doue sei miglia lungi dalle mura in cospetto di tutto il popolo, nel luogo, che di Sesto s'appellaua, gli fu dal Carnefice recisa la testa, hauendo prima ordinato, che al ministro della sua morte si pagassero 25 scudi d'oro: e fu con solēnissima pompa all'vsanza Christiana sepolto. Occorse il suo martirio l'anno 269 di Christo, il 7 di Valeriano, e Gallieno; il 1 di Dionisio Papa. Doue fu vcciso si eressero 2 superbissime Basiliche, come ancora, doue fu sepolto nella via, che s'appellaua Mapaliense, come afferma Vittore Vticense nel lib. della persecutione de Vandali: e S. Agostino nel sermone 113 de diuersi insegna, che il luogo del suo martirio, doue prima di Sesto, poi s'appellò la Mensa di Cipriano, per l'altare colà eretto al suo Nome. Gli Eretici, che cagionarono l'altra persecutione nell'Affrica, furono i Vandali, Eretici Ariani. Habitauano questi alla Palude Meotide, donde agitati dalla fame, ne passarono à cercare meglior suolo nella Germania. Quindi si spinsero nelle Gallie, poi nella Spagna, doue fieramente afflissero i seguaci della Religione Cattolica. Quindi traghettarono nell'Affrica, chiamati da Bonifacio Conte, che nell'Affrica reggeua per l'Imperadore Valentiniano l'esercito. Fu questi accusato di affettata Tirannide insidiosamente, e con inganno da Felice, come vuole san Prospero, ò da Aetio, ambi maestri di soldati, come accennano Procopio, e Teofane, presso Placidia Augusta, e

Valentiniano Imperadore. Furono le frodi con tanto artificio ordite, che furono credute. Onde gli mandò contro Valentiniano 3 Capitani Mauortio, Albione, e Sinoce per debellarlo con l'armi. Assediarono questi Bonifacio, ma gli furono opportune l'insidie di Sinoce, che per restar solo al comando vccise à tradimento Mauortio, et Albione, onde poscia fu facile à Bonifacio, come seguì con la di lui morte, à liberarsi dal traditore. L'esito infelice di questi 3 Condottieri fecero più cauto Valentiniano, e con maggiore esercito destinò contro Bonifatio il Conte Sigisuulto. Perilche diffidando del tutto delle sue forze Bonifatio, dalla disperatione spinto à procacciare qualsiuoglia soccorso, chiamò i Vandali dalla Spagna nell'Affrica. Vittore Vticense nel lib. 1, nella prefatione conta da 80 mila di quei barbari, che sotto la condotta di Genserico loro Rè dalla Spagna partirono: e narra, chè à bello studio sparse il Rè Vandalo il grido di tanto numero per atterrare con l'opinione della moltitudine gli Affricani. Che Furie, che Megere, che Erinni; huomini non sembrauano, ma demoni. Scorsero l'Affrica, per tutto saccheggiando abbruciando, occidendo, & affinche quei miseri, che dentro le Cauerne s'erano sottratti al loro furore, acciò non hauessero con che sostentarsi dopo la loro partenza, tutti gli arbori sbarbicarono, che poteuano co loro frutti alimentarli.

Entrarono i Vandali nell'Affrica il 428, il 5 di Celestino Papa, il 4 di Valentiniano 3, al calculo del Baronio negli annali, & aggiungendo alla ferità natiua gl'impulsi dell'eresia, è incredibile quanto acerbamente i Cattolici tormentassero. Tanto più che l'Arianismo, che professaua Genserico, era parto di Apostasia, sendo egli prima stato Cattolico, come insegna Isidoro nella storia de Vandali. Per istirpare per tanto Genserico la fede, cominciò à combattere co Vescoui: molti de quali trouati costantissimi scacciò dalle loro Chiese, e dalle Città rilegò. La Spagna fu la prima, che desse sotto Genserico Martiri in Affrica. Seruiuano nella di lui Corte quattro nobili Spagnoli, Arcadio, Probo, Paschasio, & Eutichiano. Per essere molti cari al Rè, volle per maggiormente obligarseli, legarli co lacci della sua supeistitione. Ricusarono gl'inuitti Campioni. perilche l'amore cangiato in odio prima con l'esilio, poi con atrocissimi tormenti, fra mille morti pur vna volta estinti riceuerono la palma del martirio. Vi restaua Paulillo fratello di Paschasio, & Eutichiano, che benche putto, tuttauolta per la rara bellezza, & acutezza dell'ingegno era molto amato da Genserico. Voleua questi, che alla sua Setta seruisse: ma egli abborrēdo l'impietà, si dichiarò ch'ei nō voleua essere nella Religione à fratelli dissimile. Perilche condannato à somigliarsi à loro anche ne tormenti, prima fu longo tempo co bastoni battuto, dopo deputato à vile schiauitudine; non volendo il Tiranno esercitare il ferro, per non parer d'esser vinto, e come fauella Prospero nella Cronica: *Ne de superata sauitia impij Regis etiam illa atas gloriaretur*. Mentiona egli pure della Costanza de 4 Eroi sudetti. De quali al primo, cioè Arcadio, mentre dimoraua in prigione: scrisse Antonino Vescouo di Costantina Città dell'Affrica, animandolo alla sollerāza, e questa lettera hoggi è registrata nel primo tomo della Biblioteca de Padri. Di questi santi Martiri ne fauella pure il Martirologio Romano

mano li 13 di Nouembre: *In Affrica sanctorum Martyrum Arcadij, Paschasij, Probi, & Eutichiani Hispanorum, qui atrocissimis supplicijs cruciati; postremo diverso mortis genere interempti*. Fauella ancora di Paulillo l'istesso giorno: *Tunc & Paulilli puervuli costantia enituit, qui cum a fide diuelli non posset, fustibus diu cæsus ad infimam seruitutem damnatus est*.

Ma non si vide maggiore desolatione nell'Affrica, quanto ne due anni seguenti, cioè nel 439. nel quale l'istessa Cartagine capo dell'Affrica restò preda di Genserico, occupata da Vandali sotto nome, e colore di Pace. Prospero la riporta all'anno sudetto, come anche fà Marcellino, che di più n'assegna il giorno preciso, cioè li 20 di Ottobre. Chi potrebbe raccontare le miserie inaudite dell'infelice Città sotto il giogo de barbari, saccheggiata, votata di Cittadini, priuata de Sacerdoti, interdetta al vero culto. Quoduultdeo allora Arciuescouo di Cartagine prouò di subito la ferità del vincitore, nudo co suoi Cherici, parimenti nudi, posto sopra sdrusciti vascelli, e così affidati all'indiscreta discrettione dell'onde. De Cittadini più nobili parte condannati à crudele esilio, parte alla morte. Furono innumerabili le corone, che fabbricò à Martiri Affricani la perfidia de Vandali. Il Martirologio Romano ne conta in vn giorno li 22 di Ottobre 4 mila 966 sotto il Re Hunnerico, de quali parte erano Vescoui, parte Sacerdoti, e Diaconi, che con altri fedeli furono relegati nella solitudine del più horrendo diserto: *In horribilis Eremi exilium trusi sunt*. De quali, mentre erano condotti al luogo destinato, da barbari ministri erano con le punte dell'haste incitati al camino, e con le pietre battuti, altri come cadaueri co pie ligati, tirati per vie aspre, e sassose, in modo che in tutte le membra lacerati, e variamente tormentati consumarono il loro Martirio. La 3, & vltima, e più horrenda tempesta, che l'Affrica soffrisse, fu quella, che eccitarono i Saraceni, che del tutto ne dissipò, e ne tolse il Gregge di Christo. Riporta il Baronio negli Annali l'inuasione de Saraceni nell'Affrica nell'anno 647, il 6 di Costante Imperadore, nipote di Eraclio. Quale per patrocinare l'eresia de Monotheliti, hauendo relegato Martino Papa in Chersonà, e mandato in esilio Massimo Monaco, egregio difensore della fede Cattolica, tagliata la lingua, e la mano, gli concitò contro la diuina Giustitia i Saraceni. Questi, ribellatosi nell'Affrica Gregorio Presidente, e però sendo sossopra la prouincia per le guerre ciuili, presa l'occasione, dall'Egitto, che di già si haueuano soggiogato il 634, ne calarono nell'Affrica, & hauendo vinto in Battaglia Gregorio, e scacciatolo, si fecero anche l'Affrica tributaria. Mandò contro di loro Leontio Imperadore, che cominciò à reggere l'Imperio il 694, Giouanni Patritio, & hauendo da principio buon esito le sue armi li scacciò dagli occupati confini. Ma ritornati gli Arabi con più poderosa armata contro di Giouanni, hauendo ottenuto la Vittoria, s'impadronirono per sempre di tutta la prouincia, ne hebbero per l'impoi ostacolo alcuno, che il loro dominio gli ritardasse. Lo riporta il Baronio nel 696, e lo Spondano nello stesso anno: *Affricam Saraceni ab hoc tempore sine obice possederunt*. Il Petauio due anni dopo, cioè il 698 ricorda nel lib.8 de tẽpi, nella prima parte l'espugnatione di Cartagine: *Leõtio imperante Carthago à Saracenis expugnata anno 698*. Il Torsellino nel Cõpendio nell'anno 700

attri-

attribuisce questi acquisti ad Abdimaleco Califa di Egitto: *Inter hac Abdimelechus Aegypti Calipha Affricam sua ditionis fecit*. In questa guisa impossessatosi la furia Mahomettana della prouincia, sendo in essa per altro Eretici Manichei, e Donatisti in gran numero, e Cattolici di deprauati, e corrotti costumi a poco à poco tutta la Christiana Religione si estinse.

Ma fecero l'arme Christiane della Spagna, che ritornasse la fede à ripatare nel lido Mahomettano. Giouanni primo Re di Portogallo, come si narra nella sua Cronica hebbe 3 figli Duarte, Pietro, & Enrico. Correua l'anno del crearli Caualieri, ma rincrescendo loro di ottenere gli honori militari, senza hauerli meritato con qualche notabile impresa, si determinarono di portarsi nell'Affrica à guerreggiare co Mori. Approuò il Rè la loro deliberatione, e volle di persona auualorarli, e con poderosa armata ne passò con essi all'espugnatione di Septa. Erano da ducento, e più le vela ripartite, come alcuni distinsero, in 33 naui grosse, 27 galere, da 3 Remiganti per banco, 32 da due, con 120 nauilij minori. Era la Città di Septa la più ricca di tutta la Prouincia, come scala di Damasco, di Alessandria, della Libia, di tutta l'Affrica, e di altre parti di Europa, e perciò piena di abitanti, & in gran numero. Giace su la riua del mare, con ampio porto nelle foci dello stretto di Gibilterra. doue terminando gli vltimi confini dell'Europa, e dell'Affrica, alzò la natura due alti Monti nell'opposte riue, che come estremi imiti del nostro mondo, diedero causa à Poeti di cangiarli in Colonne, e con lil non *Plus vltra* ad Ercole distinarle. Abila è quello dell'Affrica, Calpe quello della Spagna, che colà o principia, o da fine all'Europa. Non lungi dall'Abila sorge la Città di Septa, Ceita da Portoghesi appellata, così detta, quasi cinta, e circondata da 7 alti Monti. Vi tenne Giustiniano Imperadore presidio militare per guardia dello Stretto, che di più vi fabbricò superbissimo Tempio. Quando poi fu posseduta da Goti, ella diede il primo passaggio à Saraceni nella Spagna, quando li concitò contro il Re Roderico il Conte Giuliano, ch'era Signore di Septa. Quiui poi continuarono gli altri Mori, quando voleuano traghettar nella Spagna, à prender porto, donde co loro Vascelli penetrauano nel vicino Regno di Granata, che però con vomitare ogn'ora Mori nella Spagna, era Septa il terrore di quella Prouincia. Tanto più che tutti i Vascelli, che passauano lo Stretto, bisognaua, che assicurassero il viaggio loro con pagare à quei di Septa il tributo. L'espugnatione per tanto di questa Città, com'era sopramodo necessaria, & vtile alla Spagna, & à tutta la Christianità, pensò Rè Giouanni, che fosse per riuscire più col silentio, che con la forza, per potere all'improuiso assalirla. Onde per torre à Mori il sospetto dell'armi sue, intimò la guerra al Duca di Ollanda, intendendosi secretamente con esso Duca, e per essere ragguagliato più certamente dello stato presente di Septa, mandò due galere bene armate colà per passare in Sicilia sotto colore di chiedere l'accasamento della Regina vedoua di quell'Isola con Pietro suo secondo genito. Fu perciò si impensato l'arriuo colà dell'armata, che quei di Septa nulla temendo si poseto su le mura à vagheggiare di lontano l'antenne. Quando però s'accorsero, che preparauano lo sbarco, dato all'armi calò tutta la loro Soldatesca alla riua. Tentarono

con

con molto valore di rigettare i Christiani, ma questi auualorati dalla presenza dell'Infante Enrico li risospinsero, e sopragiungendo l'Infante Duarte fu si grande l'impeto de Lusitani, che seguendo nella fuga i Mori, nell'ingresso della Città entrarono anch'essi, e guadagnarono la Porta. Fratanto dalle naui calando altri Soldati, si vide libero su l'Africane Arene l'esercito Christiano, che spingendosi in soccorso de' Prencipi parte dentro la Città ben guardata da Saraceni s'inoltrarono; parte ad altre porte si auanzarono, onde combattuta Septa di dentro, di fuori, e per terra, e per mare, finalmente cedè, e con strage, come alcuni riportano, di 10 mila de suoi Cittadini venne in poter de Christiani. Acquistata la Città fece il Rè gittare i Cadaueri in mare, & ordinato à Sacerdoti, che ripurgassero la principale Meschita, fu questa dedicata alla vera Religione: vi si offerì solenne sacrificio per ringratiamento all'Altissimo, e come di gia gl'Infanti haueuano meritato gli honori Cauallareschi, il Rè nel medesimo Tempio con superbissima pompa li creò Caualieri. E perche il culto Diuino maggiormente si stabilisse, e si dilatasse nominò Vescouo di Septa Aimaro, che prima era Vescouo titolare di Marocco, e Martino V. lo confirmò li 14 di Marzo, l'anno 4 del suo Pontificato il 1421.

Il trionfo di Giouanni eccitò poi l'animo generoso di Alfonso V. Re di Portogallo ad ampliare alla fede i confini nella medesima Affrica, doue fece acquisto di Tanger. Famosa Città è questa capo, e Metropoli della Tingitana, vna delle prouincie della Mauritania. Da Greci, e Romani fu appellata Tingi, che mutarono in Tangia gli Affricani più moderni, e vogliono autori che fosse patria di quell'Anteo, che nella lotta si cimentò con Ercole, e che colà fosse sepolto, e che fino à tempi di Sertorio vi durassero l'ossa. Augusto Cesare le donò la Cittadinanza Romana, Claudio la fece Colonia. Fu celebre sotto de Mori, e quando l'ottenne il Re Alfonso, contaua da 4 mila fuochi. Giace sul mare, però di la dallo Stretto di Gibilterra 7 leghe lungi dalla Città di Arzilla, distante 17 leghe dalla bocca dello Stretto, nell'Oceano Atlantico. Si portò Alfonso di persona all'espugnatione di Tanger. Era l'armata composta di 300 vele con sopra 24 mila combattēti, e lasciando Portogallo veleggiò nell'Affrica alla volta di Arzilla. Fu questa in breue espugnata da Christiani. Et il giorno di san Bartolomeo su le Mahomettane mura si vide inarborato il primo Stendardo de Christiani. Ma questa Città distrutta prima dagl'Inglesi, fu redificata dal Re Moro di Cordoua, poscia racquistata da Christiani, di nuouo hoggi è posseduta da Saraceni. Era padrone di Arzilla Moley Zeque gran Signore tra Mori, & allora che vi giõse Alfonso, si trouaua lungi nel campo in soccorso del Re di Fez, che guerreggiaua con Iaic Abra suo Rubelle. La perdita per i Mori di Arzilla fu la cagione dell'acquisto di Tanger. Perche vedendo quei di Tanger la grande armata di Alfonso, e la ruina di Arzilla, li molti vccisi, e fatti schiaui, e che Moley Zeque in vece di soccorerla s'era accordato con Alfonso, e che dopo l'accordo era di nuouo partito per il campo, temēdo esito somigliãte determinarono volontariamēte abbandonar la Città, e cosi portando seco il megliore del loro hauere, securamente da paterni alberghi partirono. Dispiacque ad Alfonso, che Mori gli

gli haueſſero ſottratta la materia del ſuo trionfo. Contuttociò ordinò ſe ne prendeſſe il poſſeſſo, e vi ſi laſciò preſidio di fanti, e caualli, che vi entrarono li 28 del medeſimo meſe di Agoſto, 2 giorni dopo la preſa d'Arzilla. Vi venne poſcia il Re, e purificata la Meſchita primaria, et in Catedrale cangiata, vi nominò Veſcouo di Tanger il Priore di San Vincenzo di Liſbona.

Poſſeggono ancorà i Luſitani nell'Affrica la Città di Mazagano, già de Mori. Ne mentiona l'Oſorio nel libro 9. de geſti di Emanuele Re di Portogallo, nell'anno 1513, per il ragguaglio dell'eſpugnatione della Città di Azamora, 2 miglia lungi d Mazagano, ſituata fuori dallo Stretto di Gibilterra, doue quella parte dell'Affrica, riguarda l'Occidente, e'l Mezzogiorno, ſu la Ripa nel fiume Omirabih, poco lungi dall'Oceano, piena di abitatori, & allora contaua nel recinto delle ſua mura ſopra 5 mila edificij. La prouincia appellano gli Arabi Duecala, abbondante di coltiuatori, e molto atti alla guerra, e ſotto di padiglioni abitauano.

Fauella l'Oſorio di Mazagano con l'occaſione della grande armata, che inuiò nell'Affrica il Re Emanuele per l'impreſa di Azamora, che ſbarcò à Mazagano, donde ſi portarono i Luſitani à combattere la piazza, per cui deſtinò colà Generaliſſimo Giacomo Duca di Braganza con 20 mila fanti, e 2 mila, e 700 caualli ſopra 400 naui, come riferiſce l'Iſtorico: *Claſſis quadringentas naues omnis generis continebat. Exercitus erat circiter viginti millia peditum, & duo millia, & ſeptingenti equites.* E compiuano il ſudetto nnmero 3 mila pedoni, e 500 caualli, de quali 100 erano huomini d'arme, condotti à ſue ſpeſe dal Duca. A cui altro ricordo Emanuele nella partenza non diede ſe non che con il valore ſi ſoggettaſſe i nemici, con la corteſia i nobili, con la diſciplina militare l'altre turbe, che ſeco militauano, e la ſperanza della vittoria tutta la collocaſſe nel patrocinio del Redentore.

Partì da Liſbona li 17 di Agoſto, & à 21 ſi videro le Chriſtiane Antenne nell'Affrica, e cō felice ſbarco ſi ſchierò à Mazagano l'eſercito. Vſcirono dalla Piazza nemica 7 mila fanti, e 5 mila caualli per cimentarſi co Luſitani, ma atterriti dalla moltitudine, e dall'ordinanza, ſenza hoſtilità nella Città ritornarono, e fatta vſcire tutta la gente imbelle con la migliore ſuppellettile à patrie più ſecure, ſolo i guerrieri alla difeſa reſtarono. Da Mazagno ſi portò il Duca all'eſpugnatione di Azamora, e per hauer prōti anche i Nauilj all'offeſa, li fece entrare nel fiume ſotto le mura, e tratte l'artegliarie le piātò contro della Città: e fu fieriſſimo l'aſſalto gittando i Mori, oltre le varie machine di fuoco, contro gli aſſalitori gran quantità d'Aluearij; acciò con gli aculei anche da quelle beſtiole i Luſitani tormentati ne foſſero. Cominciò la pugna ſul mezzo giorno, e nel morir del Sole reſtando morto Lido capo degl'Arabi, queſti ſi poſero in fuga, e fidati nelle tenebre della notte, la Città abbandonarono, e laſciarono vuota à noſtri, bēche per la calca alla porta 800 di loro ne reſtaſſero ſoffocati. In queſta guiſa vittorioſi entrarono i Chriſtiani, & il Duca ipoſtoſi inginocchioni alzò le mani al Cielo, e reſe gratie al Redentore per la vittoria: *Gratias egit Chriſto, cuius numine, et beneficio Ciuitas illa magnitudine ſatis ampla, Ciuium multitudine frequens, opibus ſummis, et valido militum præſidio munita, intra diem vnum ſine vllius cæde in Chriſtianorum*

norum potestatem venerit. Si inarborarono li stendardi di Emanuele su le mura, si purgò il profano Tempio, e consacrato con le solite Cerimonie, vi si celebrò il solenne sacrificio. Hoggi però lo ritengono i Mori, restando tuttauolta Magazano in poter de Christiani.

Francesco Cardinale Ximenes Arciuescouo di Toledo volle ancora portare contro lidi de Mori le Christiane Antenne, e vi inarborò ad onta della Mahomettana superstitione la Croce. Aluero Gomesio nel lib.4 de gesti del Ximenes narra, che hauēdo cōmunicato col Re Ferdinādo il suo consiglio d'inuader l'Affrica, determinò d'acquistare il gran Porto in quella riuiera, che riguarda, opposta alla Spagna, il Regno di Murcia, e Mori appellauano Mersalcabir: che per essere capacissimo di Vascelli, è riparato da contrari venti, poteua cōmodamente ricettar la sua armata, quindi securo di auanzarsi dentro le Prouincie Affricane. Preparate per tanto molte naui, con sopra gran quantità di armati, partì da Malaca. Giunto alla riuiera nemica, per il segno dato col fumo, e col fuoco da Mori, accorsero da tutta la Mauritania Caualli, e fanti in grandissimo numero per la difesa de Mersalcabir, e sparsi per tutto il lido si posero ad impedire lo sbarco. Ma nostri nulla curando la grandine delle saette presero terra, e rintuzzando i nemici, occuparono con tutto l'esercito la collina, che dominaua al Forte, et alla Terra, e si mantenne il posto, ancorche il Re Trimesenio hauesse colà mandato grosso soccorso di d'altri Mori, e di Numidi. Co quali mentre con varia fortuna si combatte, il Gouernatore del Forte vcciso da vn Cannone delle nostre naui, aprì largo campo alla vittoria, e dopo 40 giorni, da che partirono dalla Spagna, s'impadronirono del Forte, e della Terra di Mersalcabir, resa à patti da Mori, che tutti cederono gli antichi alberghi al vincitore, e ne passarono ad altre prouincie. Occupato il gran Porto si cessò per alcun tempo dall'armi, nel quale il Ximenes non però cessaua di stimolar Ferdinando à proseguir l'impresa, e stabilita finalmente con il nuouo passaggio nell'Affrica, si pose in ordine in Cartagena l'armata di 80 naui, 10 galere, & altri minori vascelli in gran numero con 10 mila fanti, e 4 mila caualli. Sopra di questa armata, partì lo stesso Ximenes da Cartagena, et il giorno dell'Ascensione giunse nell'Affrica. 50 miglia lungi dal lido scoprirono i Mori i nauilij, e col segno solito del fuoco, e del fumo dalla Fortezza di Face, inuitarono gli altri Mori alla difesa. Entrò l'armata in Mersalcabir, et dati gli ordini opportuni s'intimò l'espugnatione di Orano, Città Regia, non molto distante, collocata sopra scosceso Monte cinta di forti mura, sparse di torri, da vna parte bagnata dal mare, molto popolata, piena di Mercadanti, e nella sua libertà daua al Re Timesenio Moro qualche tributo. Ordinate le schiere de Christiani in battaglia fuori del gran porto, si portarono contro di Orano, & il Ximenes impedito da suoi à non interuenire di persona nel conflitto, si ritirò nel Forte di Mersalcabir, doue entrato nella Chiesa di san Michele, genuflesso, e con molte lagrime ne supplicaua all'Altissimo la Vittoria. Nel qual tēpo combattēdo i Spagnoli cō infinito coraggio, auualorato il Capitano dall'Oracolo del Ximenes, che in quel combattimento esito felice gli haueua promesso, pose in fuga i Mori, & auuicinatosi alle mura s'impadronì di Orano. Si haueua da acquistare la collina

situata tra Mersalcabir, & Orano, difesa brauamente da Mori. E con non meno valore oppugnata da Christiani. Doue occorse, che vcciso vno de nostri, gli recisero li nemici il capo, e sopra vna lancia portato in Orano, i putti lo rotarono per ischerno per le publiche vie. Dopo che mostratolo à Christiani schiaui, che haueuano chiusi in sotterranee cauerne, spaisero per atterrirli, che quella era la testa del Ximenes. Ma seguitando i di lui soldati à combattere la collina, finalmente cedendo i Mori, si posero in fuga, e gli incalzarono i Spagnoli fin alle porte di Orano, mētre nello stesso tempo la Città dall'altra parte era fulminata dalle Bōbarde dell'armata maritima. Onde combattuta, per mare, e per terra diede cāpo àChristiani di salir su le mura, & ad onta di Mahometto v'inarborarono li stendardi del Crocifisso. E fu cosa degna di vedere, che l'aste, e le picche seruirono di scala à valorosi soldati per penetrare alla sommità delle mura, e delle prime Insegne, che si piantarono su le nemiche cortine fu quella del Cardinale Ximenes. Scesi dall'alti merli dentro della Città aprirono à quei di fuori le porte, & entrato l'esercito pose tutta la Città à fil di spada, nō perdonādo ne à sesso, ne à età, e solo fù à vinti di qualche refrigerio la notte. Il giorno seguente la gran quantità de cadaueri eccitò la compassione ne Vincitori, tanto più, quando videro in mezzo alla piazza vna picciola fanciulla, che tentaua dalle mamelle della trucidata genitrice succhiare il latte. Furono gli vccisi da 4 mila, e di quei, che viui restarono, fatti schiaui 8 mila, e solo de Christiani 30 mancarono nella oppugnatione del colle. Impossessati i Spagnoli della Città, vi si portò da Mersalcabir per mare il Ximenes, e con la Croce dauanti entrò trionfante in Orano, e mentre soldati acclamauano al pietoso Condottiero, egli à Dio riferendo gli Encomij, repeteua: *Non nobis Domine non nobis, sed nomini tuo da Gloriam*. Restaua in potere per ancora de Mori la Fortezza, ch'essi appellauano Alcazaua. Il Gouernatore volle l'honore di renderla di persona al Ximenes, & à lui per tanto consegnò le chiaui, & ei fu il primo, che de Christiani v'intrasse, doue diede la liberrà à 300 Christiani, che colà schiaui gemeuano. Il giorno seguente, fe ripurgare le Meschite, e consacrare la maggiore alla Vergine, salutata dall'Angelo. In questa guisa ritornò la fede nell'Affrica, e ritolto quel suolo à Saraceni, hoggi ancora vi si vede inarborata la Croce.

V'hanno ancora nell'Affricà i Christiani vn Isoletta nomata Tabarca, ma io non hò hauuto materia per tesserne longo racconto.

Dell'origine della fede in Barcellona; Aggiunta al lib. I. dopo il Cap. XLV.

Giace Barcellona Città famosissima nella Spagna alle radici del Promontorio detto Mongiouic, cioè Monte di Gioue, portando la fama, che l'Ercole Libico, quando alla sua falda vi fondò la Città, quel monte lo consacrasse à Gioue, e vi ergesse vn tempio al falso Nume, come riferisce Pomponio

Mela

Mela nel lib. 2. de situ orbis. Se bene altri trassero quella denominazione da sepolcri degli antichi Giudei, de quali hoggi ancora molti sono dureuoli; onde si dicesse Mongiouic, quasi Monte Giudaico. Che che sia dell'origine del nome. In vece del falso Gioue vi si adora colà l'inuittissima Vergine, e Martire S. Matrona: doue si conseruano le pregiate reliquie del suo Corpo Verginale, per incitamento à quei popoli di più fidare la difesa delle loro mura nel patrocinio della coragiosa donzella, che nell'inespugnabilità della Fortezza, che colà nell'alta cima hanno di nuouo da fondamenti piantato, ricordeuoli, che dal Cielo ha da venire la difesa, e che indarno veglia per custodir la Città, se l'Altissimo alla difesa non veglia.

Ma ritorniamo à Barcellona. Fu questa Colonia de Romani, come afferma Plinio nel lib. 3 della sua istoria, e ne fu autore Giulio Cesare, ouero Ottauiano Augusto, come raccor si può dalle Inscrittioni antiche, che hoggi ancor durano in Barcellona: nelle quali si leggono queste lettere F. I. A. P. Barc. che significano, come alcuni spiegano: *Fauentia Iulia, Augusta, Populi Barcinonensis*. Così detta da popoli Fauentini, che da Scipione introdotti in Barcellona, quando ne scacciò i Cartaginesi, per qualche tempo il nome di Fauentia le diedero. Vi fu publico tribunale, & vno di quei molti, che nella Spagna eresse Adriano Imperadore, che hauendola diuisa in sei Prouincie, vna delle quali fu la Tarraconense, in questa fra l'altre Città vi hebbe Barcellona la sua publica Audienza, come afferma il Xammar nell'antichità di Barcellona nel f. 8, al n. 21. Che di più attesta nel num. 18, che hoggi ancora si mostrano come reliquie del Dominio Romano le prigioni, che vi edificò M. Porcio Catone Romano, nelle quali fu poscia dopo molto tempo racchiusa l'inuittissima Vergine, e Martire Santa Eulalia, protettrice di Barcellona. Vi hà nella publica Piazza vna lapide, adattataui dal 1550, doue si legge, che Barcellona fu edificata da Ercole, accresciuta da Carraginesi, illustrata da Romani, nobilitata da Goti: *Barcino Ciuitas ab Hercule condita, à Panis aucta, à Romanis culta, a Gothis nobilitata*, per Ercole intendendo il Libico, per i Cartaginesi Amilcare, che colà guerreggiaua. Soggiacque al Dominio de Cartaginesi, poscia de Romani, e finalmente de Goti; quando occuparono la Spagna fino al 714, quando i Saraceni inuasero la Spagna sotto il Re Roderico. Nella comune inondatione de Mori soggiacque anche Barcellona à quei barbari, espugnata dopo di lungo assedio con questo patto però, che ritener potesse la Christiana Religione. Tentarono più volte sottrarsi al giogo degli Arabi, e l'ottennero, ma essendo inferiori di forze strinsero di nuouo al piede le Catene antiche: finche per potere scuotere affatto quel giogo, postisi sotto la protettione, e dominio di Carlo M, e Ludouico Pio suo figliuolo, questi creò il primo Conte di Barcellona per nome Bara. Carlo Caluo nominò il 4 Conte di Barcellona detto Salomone: il 5 fu Vifredo 2, e dal tempo di questo Conte cessò ogni soggettione, e recognitione alle Gallie. Acquistò Vifredo questa libertà, perche oppugnato da Mori, e chiedendo aiuto à Carlo Caluo, allora occupato nella guerra contro Normanni: questi li concesse la liberatione del feudo, se trionfaua de gli Arabi, come felicemente successe, sendo Barcellona la prima Città della Spagna, che togliesse dal libero collo il giogo

feruile de Saraceni, come riferisce il Zurita nella prima parte, al lib. 1, al c. 9, si come fu l'vltima ad essere prima soggiogata da medesimi Saraceni.

Sono trascorso à bello studio fino al dominio de, Mori per rammentare la costanza di questo popolo nell'antica Religione, che anche sotto li scettri dell'impietà, benche combattuto ritenne sempre dentro delle sue mura la fede. Quale da che la prima volta vi sortì la culla, giamai fin'hora v'hà ritrouato la tomba, come se ne gloria il citato Xammar nel; § 1, al numero 73: *Orta semel Apostolorum tempore in hac Ciuitate lux Christiana Religionis nullis vnquam temporum vicissitudinibus extincta fuit*, e della sua assertione cita per testimonij molti scrittori. Tre tempi furono atrocissimi nella Spagna per la Christiana Religione, onde perir poteua in Barcellona la fede. Quando vi regnarono i Romani per le loro fierissime persecutioni, sendo Idolatri: quando vi dominarono i Goti, sendo eretici Ariani: quando v'imperarono i Mori sendo Mahomettani. E fra tante tempeste sempre illesa la fede prouò bensì l'onde nemiche, non però ella fece naufragio giamai. Contra l'Idolatria de Romani oppose Barcellona la fede costantissima de suoi Martiri. E basti per tutti l'Inuitta Vergine Eulalia sua Cittadina. Della quale il Martirologio Romano con breuissimo Compendio ricorda la di lei inuittissima toleranza. Quando dopo essere stata tormentata su l'Eculeo, lacerata con vnghie di ferro, esposta alle fiamme, finalmente crocifissa, altra corona non volle, che quella che nel legno pendente riportò il Re de Martiri: *Barcinona Sancta Eulalia Virginis, &c. Qua equuleum, vngulas, flammasque perpessa, demum cruci affixa gloriosam martirij coronam accepit.* Che per mostrare quãto dall'alte sfere gradiqua giù il trionfo della combattuta fede in Eulalia, volle, che quando ella in Barcellona su la Croce spiraua, nello sciorre la bell'anima i legami del suo peso mortale, fosse veduta da spettatori spiccare il suo volo verso l'Empireo sotto forma, e sembianza di candidissima Colomba, come riporta il Baronio nelle giunte li 12 di Febraro: *Ad instar Columba animam visam, e corpore egredientem calum conscendere*. Contro la perfidia de Goti oppose Barcellona la fede Catolica de suoi Martiri, e basti per tutti vn Seuero Vescouo della Città nel 480 in circa, da Goti eretici trucidato. Del quale il Molano nelle note sopra Vsuardo racconta, ch'ei fu vno de 7 Vescoui, che fecero nella Spagna le leggi Gotiche, e che preso da quei Goti, che habitauano nella Catalogna, trapassato con vn chiodo nel capo consumò il suo Martirio: *Clauo capite confosso Martyrium consumauit*. Dell'istessa qualità di morte mentiona il Martirologio Romano li 6 di Nouembre, e specifica di Barcellona, come Teatro di quelle pene: *Barcinona S. Seueri Episcopi, et Martyris, qui ob fidem Cattholicam clauo capite confosso Martyrij coronam accepit*. Contro la superstitione Mahomettana oppose la tenacità degli antichi riti, che pattuiti con gli oppressori della sua libertà, fedelmente ritenne. Onde sempre in Barcellona nel dominio de Mori continuarono i Vescoui, vi durarono sempre i Tempij, e vi si conseruarono illese le Reliquie de Santi.

Ma di questa continuata Religione, è tempo homai di rintracciare i principij, & esaminare, quando la prima volta in Barcellona nascesse. Il citato Xammar nell' § 5 narra, che nella serie de Vescoui di Barcellona si pone nel primo

luogo

luogo Teodosio; del quale iui parimente si legge, che morisse 11 anni dopo la morte del Redentore: *Memoria proditum est primum Episcopum Barcinonæ fuisse Theodosium, quem refert obijsse*, parlando del Catalogo de Vescoui, *Vndecimo anno post Christi Domini mortem*. Il Garcia nella vita di S. Olegario nella 3 parte; alla digressione 4, al §. 4 attesta che fosse ordinato da San Giacomo: *Theodosium institutum à sancto Iacobo, &c.* E di questo santo Apostolo narra il Xammar al num. 11, che nel luogo, doue egli predicò in Barcellona, vi fu edificato vn Tempio consacrato al suo nome. E nella stessa Chiesa si mostra il sito particolare, nel quale il Santo predicaua, e si riuerisce da popoli: *In eadem Ecclesia veneramur locum loci, in quo S. Iacobus prædicabat.* E vi ha per memoria la statua del Santo, che da popoli supplicanti si adora.

Questa prima semenza, che colà dell'Euangelica dottrina sparse san Giacomo, vi fu poco dopo maggiormente radicata per la predicatione di S. Pietro, e S. Paolo, quando giunsero nella Spagna, come afferma il Pineda nella 2 parte della Monarchia Ecclesiastica, nel lib. 10, al c. 21, e 33, al §. 3. Dell'arriuo di questi santi Apostoli nella Spagna ne habbiamo noi ancora fauellato à lungo in questo stesso libro. E Stefano Buniquet nella sua Apologia al c. 28 proua, che la prima Città della Spagna, che toccassero i santi Apostoli fosse Barcellona: onde nel num. 11 chiama Barcellona le primitie nella Spagna della Christiana Religione.

Se questa antica Religione di Barcellona si diffondesse nella Catalogna

MVouo questo dubio, per ricordare la prouincia, della quale Barcellona è capo, che senza dubio dal capo s'influisce la direttione nelle membra. Deu'esser la Città Metropoli della Prouincia, vi sono i priuilegi di Carlo V. Imperadore concessi à Barcellona li 4 di Decembre il 1533, e prima, del Re Ferdinando nel 1515, e del Re Pietro nel 1339 citati dal Xammar nel §. 6 al n. 4. Quale aggiũge, che se bene cominciò Barcellona ad esser capo della Catalogna sotto de Goti, e nominatamente sotto Ataulfo loro Re, che con poderoso esercito dalle Gallie volendo penetrar nella Spagna, passati i Monti Pirenei per la parte di Rossiglione occupò la Catalogna, e pose il suo Seggio Reale in Barcellona, & la fe capo della Prouincia: e quindi si diffusero i Goti per l'altre prouincie della Spagna. Nulladimeno prima però de Goti anche da tempi de Romani vuole il Xammar, che Barcellona fosse capo della Catalogna. Questo è certo, che sendo Città principale in quella Regione la sua autorità in abbracciar la fede Christiana, fu di sprone, e di esempio all'altre Città di accettare, o di ritenere la fede.

V'hà nella Catalogna famosissima Montagna, 30 miglia lungi da Barcellona, dedicata al culto della Regina de Cieli, e Monserrato s'appella. Dalle cui

alte

alte cime la Vergine augustissima la Pouincia rimira, e tutta sotto il suo prouidentissimo patrocinio l'accoglie. Diede principio alla Religione de scoscesi sassi vn'Imagine della Vergine al tēpo che Saraceni dominauano nella Spagna, in vna Cauerna degli alti gioghi, occultata, manifestata poscia l'808 al tempo di Carlo Magno à sette Pastorelli, che mentre nella montagna i loro greggi custodiuano, videro souente dalla parte Orientale calar dal Cielo luminose faci sopra della spelonca, donde pure vdirono risonare angelica melodia. V'accorse il Vescouo con molto Clero, e popolo: sul'aurora in giorno di Domenica nella bocca della grotta vede l'augustissima effigie, e mentre tenta alla Città condurla con solennissima pompa, giunto al luogo su l'istesso monte, doue già alla gran Madre era da tempi andati fabricata picciola Cappella, egli con tutta la turba supplicante ne resta immobile. Certi in questa guisa del voler della Vergine, che voleua in quel mōte essere adorata l'Imagine in quel tempietto lasciarono, che poi con più augusta architettura hebbe il suo compimento il 1592. Vi si eresse ampio Monastero per le Vergine seguaci del gran Patriarca Benedetto, che poi il 996 si diede à Monaci dello stesso ordine. E gli alti gioghi si sparsero di Romite celle, frequentate da solitarij abitatori. De quali Giouanni Guerino, perche diede al mōdo esempio d'inaudita penitēza, ho qui voluto breuissimamente accēnarla. Auido questi di rimota abitatione, professò il Romito nell'inculta boscaglia: à cui Inuidiando il commune nemico, cominciò ad agitare la figlia del Conte di Barcellona, e quasi dal Demonio offessa, solo diceuasi poter esser liberata da Giouanni, si delibera il lasciarla colà, finche le preghiere n'habbiano da quel corpo l'immondo spirito relegato. Ne torna per tanto in Barcellona il Conte, e resta sola col solitario l'offessa. La furia dell'Inferno, che vide per i suoi intenti preparato à Giouanni il precipitio, cominciò à riscaldare i sangui aggiacciati del penitente Romito, ne d'vopo v'era di procacciare le fiamme, che troppo di vicino vibraua la pellegrina bellezza i suoi lampi, et i raggi da lumi vibrati di sembianza alletatrice penetrando per l'adulatrici pupille nel cuore di Giouanni, nel più cupo de suoi pensieri adunati cagionauano per l'istessi occhi pur troppo cocentissimo ardore. Alla presenza per tanto del lusinghiero ogetto, sentì irritar Giouanni quelle voglie, che di già lunga pezza di tempo ei tenne incatenate, e di pari cominciò ad odiare quelle catene, che ei di già per soggettare alla ragione i sensi rubelli fabbricato si haueua, e con pessima risolutione sciolte le redini dell'impuri suoi desiderij, lasciò correre le sue voglie à vietati diletti. Che più? L'Innocenza con la violenza è combattuta, e non potendo la pudicitia inerme della semplice fanciulla ostare al furore dell'assalitore, senza hauere à chi chiedere mercè, si vede irreparabilmente inuolare i suoi tesori. Ma perche l'vno chiama l'altro abisso. Con la rapina delle gioie virginali, per occultare il delitto, il parricidio congiunge, e cō il ferro l'innocente Verginella trafigge. La vista di ferità si detestabile, parto della sua mano, partorì nell'agitata mente dell'Anacoreta cognitione troppo crucciosa della sua colpa. Onde sepolta l'estinta, detestando quei sassi, ch'ei vedeua contro di se testimonij loquaci della sua essecrabile sceleragine, ratto da quei dirupi se n'fugge, e nella atroce tempesta de suoi confusi pensieri dirizza la sua speme al porto sicuro del

del Sepolcro degli Apostoli nel Vaticano, per implorare da quella tomba à suoi delitti il perdono.

Quiui confessato il suo peccato ad inaudita penitenza si sottopose. Ritornò in Monserrato, doue lasciate senza legge crescere le chiome, e correre inculti, & horridi per ogni parte del suo corpo i capelli, qual brutto animale carpone seluaggia, fisso nel suo decreto di non rimirare il Cielo, finche dal medesimo Cielo auuiso non habbia, che il suo peccato scancellato ne sia. Mentre in questa guisa Giouanni è diuenuto per punire la sua fierezza vna fiera. Il Conte co suoi cacciatori si portò fra quelle piante à rintracciare le belue, doue abbattutosi in Giouanni, e credutolo qual sembraua vna fiera, lo condusse legato in Barcellona: e nella Corte di quel Prēcipe, auuinto di Catene più con le lagrime, che col cibo la sua durissima conditione sostentaua. Di già il Sole, cō i longhi giri degli anni haueua dato cāpo al dolente Anacoreta di piangere il suo delitto, quando l'Altissimo, che terminar volle i di lui dolori sciolse ad vn fanciulletto di tre mesi in fasce la lingua; e formando nella bocca del Pargonetto le parole, dall'innocente Messo gli fa annuntiare, che gli è la sua colpa rimessa. Stupisce il Conte vdito il fatto, la Corte inhorridisce, la Città tutta trasecola. Si corre alla montagna, e con nuoua marauiglia, doue fu gia sepolta, viua si ritroua per la protettione della Vergine di Monserrato la figlia del Conte, che ricusando sposo terreno, si dedicò à seruiggi di quella gran Signora nell'istessa montagna, Monaca del Gran Patriarca san Benedetto, chiusaui con altre Verginelle, e fabbricò loro il Conte superbo Monastero, che poi il *996.* si cedè à Monaci dell'istesso Ordine: ***Ex Theatro vita humana tom.5. littera M.***

Aggiunta al lib. III. nel Cap. LVI. per Malta.

Signoreggiano in quest'Isola i Caualieri, dal nome di lei detti di Malta. Fu originata questa sacra Militia in Gierusalemme, e per essere consacrata al nome augustissimo del Precursore, si dissero i di lei seguaci Caualieri di S.Giouanni Gierosolimitano. La ferità de Saraceni, che teneuano Gierusalemme, eccitò la pietà del popolo di Amalfi, Città del Regno di Napoli, che per commercio maritimo era molto in gratia à quei barbari, di fabbricare in Gierusalemme vna Chiesa con ampia abitatione per ricettarui i Pellegrini. Vicino al Sepolcro del Saluatore alzarono l'edificio, e lo dedicarono alla Madre di Dio, è S.Maria della Latina si disse. Vi condussero Monaci dall'Occidente, e come alcuni pensarono, dal Monte Cassino, e sotto la direttione d'vn Abbate i pietosi riceuimenti si esercitarono. Questo publico asilo eretto in Gierusalemme per beneficio della pietà pellegrinante, eccitò da tutte le parti i Christiani Pellegrini à riuerire le memorie del Saluatore. E sendoui anche le donne frequentissime, si eresse altro Ospitio per esse, e si dedicò à santa Maria Madalena, & ad esse altre donne, che professauano stato Monacale ser-

seruiuano. Ne questi due edificij sendo sufficienti alla gran moltitudine, più ampio Spedale si fabbricò, e da fondamenti si alzò il Tempio, che si consacrò a S. Giouanni Battista: e tanto più di buona voglia, che la fama portaua, che in quello stesso sito fosse stato solito orare Zaccharia Padre del Precursore: e li due Monasteri, e lo Spedale lo sostentauano cō loro limosine gli Amalfitani. Era Rettore dello Spedale, e fù il primo, quando fù assediata Gierusalemme da Gottifredo Buglione il B. Gerardo, & Rettrice delle Monache col titolo di Abbadessa Agnese nobile Romana, e scriuono alcuni di esso, che compassionando à Soldati Christiani, che per la fame languiuano in quel penoso assedio, egli dalle mura gittaua loro de pani in gran copia. Perilche accusato, e colto nel preteso delitto, condotto co pani nel seno dauanti à l'Arabo Presidente, in aprire il lembo, i pani si videro cangiati in pietre. Fu però chiuso in horrida prigione. Donde ritolto, quando fù presa da Christiani la Città, riceuè nel suo Spedale tutti i Soldati infermi, ò feriti con tanta carità, che molto grato à tutti i Prencipi, dal Buglione n'hebbe lo Spedale opulentissime rendite: e Pasquale II. fù il primo, che co priuileggi lo stabilisse. Morì il Beato Gerardo il 1118: li successe Raimondo dal Poggio, e fù il primo, che vsasse il titolo di Maestro dello Spedale di san Giouanni Gierosolimitano. Questi congregò vn capitolo generale in Gierusalemme, & in esso si decretò l'abito, cioè manto nero con sopra Croce di tela bianca. Si publicarono Regole, che furono poscia confirmate da diuersi Pontefici, particolarmente da Calisto II. l'anno 1120.

Ma non bastaua soccorrere à pellegrini dentro le mura di Gierusalemme, se anche fuori non si difendeuano per il viaggio contro le scorrerie de Saraceni, onde fu d'vopo a Caualieri trattar l'armi, e combatter contro degli Arabi. Et auantaggiandosi ogni giorno più nel valore militare, fu approuato il loro esercitio dell'armi da Innocenzo III il 1130. Tolsero à Saraceni l'Isola di Rodi, quindi detti Caualieri di Rodi, circa il 1309, e per duc secoli egregiamente la difesero, massime nel 1481 contro di Mahometo, che ne fu con eterno loro vanto rigittato. Mà sforzati a cedere, e da domestico tradimento, e dalla moltitudine innumerabile de barbari sotto di Solimano, n'ottennero Malta da Carlo V, e con non minor valore il duro assedio de Turchi sostennero nel 1535, dopo che con la fondarione nell'istessa Isola della nuoua Città Valletta stabilirono con l' inespugnabili fortificationi contro l'infidele Oriente fidelissimo propugnaculo all'Occidente, & in quella Reggia di Religioso Marte si veggono ogni giorno appese le nemiche bandiere, e la Luna Ottomana s'ode ogni hora nel proprio sangue intrisa piangere le proprie ruine prigioniera de sacri Eroi: e si vede incatenata dentro i confini dell'Isola guerriera dare il compimento à Christiani trionfi.

INDICE

TAVOLA

Delle Cose più notabili contenute in questo

SECONDO TOMO.

S.Ana-

Bo-

fù

S. Fron-

Proui-

H.

I.

L

Li.

Mar-

O

il Re

S

vna

Stefa-

T

Tessa-

V

IL FINE.

Pag.	Lin.	Errore	Correttione
	15	Primo di	Prima di
351	26	Ha	Sia
352	7	le genti	le parti
	26	il viuer	del viuer
359	22	Rrgimen	Regimen
360		Il Testimonio di Seuero Sulpitio è dupplicato	
360	28	Glorificamus est	Glorificatus est,
365	10	Suncesse	successe
365	39	Che di	Chidi
369	2	Pontificie	Pontifici
376	25	Lste	Iste
	25	Pierus	Petrus
382	36	Giugdo	Giugno
382	31	Prete	Predice
386	2	Nobilim	Nobilissima
389	1	Exultabant	Exulabant
392	2	Cæmeterii	Cœmeteriis
	6	Eulisiam	Ecclesiam
393	1	Del foro	Nel foro
400	23	Collatiuo	Collatino
402	40	Fratello di S. Seuerino	Fratello di S. Vittorino
403	28	Concutto	Contatto
404	42	Prerentaro	Presentò
4'5	32	Virgu	Virgia
	35	fa	fu
422	24	fcei	fecit
425	2	Giustiniano	Giustino
432	2	Radera	Rudera
443	29	Allota	Allora
	16	brtcolo	Oracolo
	22	Manuale	Manuele
446	27	Moaastica	monastica
	27	Euisq.	Eiusq.
447	16	Preparara	Preparata
	16	Busclauuse	Busclauua
448	27	la figa	In fuga
450	3	Bimburgensem	Bambergensem
	27	Cotona	Gorona
451	38	Monacis	Monacos
453	6	Chide	Chiede
	29	Comeutare	Abbreuiatore;
454	27	Promiserat	Promiserat
455	4	Orzoco	Orzocho
	9	Comentare	Abbreuiatore
	21	Ceusum	Censum
456	29	Pare	Pagare
459	22	Indelechile	Indelebile
460	27	Monasterum	Monasteriorum
462	5	Dubitnre	Dubitare
	21	Che stabili	E stabili
464	5	Hereticam	Hæreticam
468	30	Supeestitione	Superstitione
470	7	Riportare	Ripatriare
	22	Imiti	Limità
471	22	Puesta	Questa
472	32	Magagnd	Magazano
	42	I Duca a. postosi	Il Duca postosi
	44	Suumoris	Sumuis
479	16	Pargonetto	Pargoletto

CVm Sanctissimus D.N. Vrbanus Papa VIII. die 13. Martij anno 1625. in Sacra Congregatione S. R. & Vniuersalis Inquisitionis Decretum ediderit, idemq. confirmauerit die 5. Iulij anno 1634. quo inhibuit imprimi libros hominum, qui Sanctitate, seu Martyrij fama celebres è vita migrauerunt, gesta, miracula vel reuelationes, seu quæcumque beneficia, tanquam eorum intercessionibus à Deo accepta continentes, sine recognitione, atque approbatione Ordinarij, & quæ hactenus sine ea impressa sunt, nullo modo vult censeri approbata. Idem autem Sanctissimus die 5. Iunij 1631. ita explicauerit, vt nimirum non admittantur elogia Sancti, vel Beati absolutè, & quæ cadunt super personam; bene tamen ea, quæ cadunt supra mores, & opinionem; cum protestatione in principio, quod ijs nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Romana, sed fides tantum sit penes auctorem. Huic Decreto, eiusque confirmationi, & declarationi, obseruantia, & reuerentia, qua par est, insistendo; profiteor me haud alio sensu quicquid in hoc libro refero, accipere, aut accipi ab vllo velle, quàm quo ea solent, quæ humana dumtaxat authoritate, non autem diuina Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut Sanctæ Sedis Apostolicæ nituntur. Iis tantummodo exceptis, quos eadem sancta Sedes Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum catalogo adscripsit.

Circa della Lettera della B. Vergine a' Messinesi, dichiara l'autore, ch'ei non pretende qualificare la di lei credenza con altro, che di semplice cognettura, conforme al decreto della Sacra Congregatione dell'Indice del 1633. li 19. di Marzo.

DESCRITTIONE
DELLA FONTANA
PAMPHILIA.
Doue già fù il Cerchio Agonale.

ACCENNAI di questa Fontana nel lib.5, nel cap.6, per quanto allora ne' diuisai dal modello. Ma perche in opera ella comparue con qualche varietà, si nella scoltura, come nell'Inscrittioni, hò voluto di nuouo qui nel fine, giache il Tomo era impresso, ricordarla à Lettori.

Per applaudere alla Maestà Pontificia d'Innocentio, Ottimo, Massimo, architettrice delle delitie de sudditi, nel nuouo fonte, concorrono à gara dall' vno, e l' altro Mondo quattro famosi Fiumi, portando dall' Africa, dall' America, dall'Europa, e dall' Asia l' acque loro in tributo alla nouella mole. Sorge dal basso piano, rozzo, & eleuato scoglio, forato dalle quattro parti laterali, e nella più alta cima; nella quale, quasi pensile, l'Obelisco s'inalza; che di già Caracalla Imperadore, nel suo Ippodromo eresse. Giaceua nelle proprie ruine sepolto, della voracità de gli anni diuenuto ludibrio: ma fece il gran Pontefice, che nel più bel Teatro di Roma, ei trionfasse dal tempo, dopo 14. secoli ritornato alla primiera sembianza Mostra quel Sasso Egittiaco scolpiti varij animali; ma quì deposta la ferocia natiua, prendono il regolamento dalla Colomba; che effigiata nel Bronzo con piume d'oro, e ramo di oliuo, insegna loro, che Geroglifici de Prencipi grandi sono la mansuetudine, e la pace.

GLI APPLAVSI DEL NILO.

NElla faccia Orientale nell'Angolo destro, siede sopra dirupato sasso, effigiato nel marmo, il gran simulacro del Nilo. Che per addittare la sua ignota sorgēte à gli antichi, con la sinistra con vn velo parte del capo nasconde, parte discopre. Perche l'età nostra più felice rintracciò il suo principio nella parte Meridionale dell'Affrica, dilà dalla linea Equinottiale: doue vi ha la Città di Zaire, & il suo lago: donde si diramano il Nilo, che per l'Egitto entra nel Mediterraneo, & il fiume Zaire, che per il Regno di Congo corre all'Oceano. Con la

destra

destra sostenta vna conca marina, con dentro la Colomba, con ramo di Oliuo in bocca, tre gigli, il Regno Pontificio, e le Chiaui. Tra gl'inuolgimenti della conchiglia pendono rami di palme, spighe di grano, e gigli, che tratti dal suolo Affricano, fa il Nilo seruire alle pompe della regnatrice Colomba. Dou'egli stende il piede sinistro, quindi sgorga vna bocca di quel fiume; e perche egli sta in atto di sedere, sotto di quella giacitura, si diramano altre acque, che con impetuoso cadimento formano dolce mormorio: E si veggono rinouellate le Catadupe del Nilo senza offesa però de Riguardanti, che diletta solo, e non tormenta quell'onda. Doue si appoggia l'Arme, comincia il Piedestallo dell'Obelisco, & in esso si legge.

O B E L I S C V M.
Ab Imperatore Caracalla Romam aduectum,
Cum inter Circi Castrensis rudera
Confractus diu iacuisset,
Innocentius Decimus, Pontifex, Maximus,
Ad fontis, forique ornatum
Transtulit instaurauit, erexit.
Anno Sal. 1651. Pont. septimo.

E perche taluno maggiormente nell'effigiato marmo scorga dell' Affrica il più superbo fiume, mostrano le contigue radici dello scoglio pianta feconda dell'Affricane arene, & è quel grano, di cui solo è l'Affrica ferace, cō vn'arbore di Palma, che s'alza fino al ciglione dello scoglio. E perche troppo al viuo nel sasso è scolpito, l'inuidiò la Natura, e con negarli il proportionato colore, assicura gli occhi de spettatori, ch'egli è parto dell'Arte. Ma non si contentò di questo l'Egitto; che per mostrarsi anche più ossequioso verso del vago fonte, rappresenta in compagnia del Nilo vno de suoi leoni: che in vicinanza della Palma, esce dall'aperture verso di mezzo giorno, e quasi anelante per vn longo camino, smorza l'ardentissima sete nell'acque. Spirano le narici l'ardore. E benche siano impietrite le viscere, e perciò gelate; il sembiante però del volto mostra ch'egli auuampa nel cuore. Se pure la gran brama di attuffarsi nell'onde, non accenna ciò, che succede su la ripa del Nilo: doue feriti i leoni nelle pupille da pungentissimi aculei di minuti animaletti, corrono impetuosi à gittarsi in quel fiume; acciò diuentino quell'acque per gli importuni assalitori la tomba.

FESTEGGIA IL RIO DELLA PLATA.

ALla destra del Nilo, nel secondo angolo dello scoglio vi ha sopra dirupo, assiso, scolpito anch'egli nel marmo il Rio della Plata, ouero fiume d'Argento, fiume celeberrimo nell'America, nel confine del Brasile: doue entra con tanta copia d'acqua nel mare, che i nauiganti, quando sono à dirittura della sua foce, molto lungi però, prima di poter mirar la sua sponda, sperimentano tra salsi flutti la sua dolcezza. Ne sia marauiglia, ch'egli tanto con la sua corrente s'inoltri, se nella bocca conta 120. miglia di larghezza, che però fù chiamato da gl'Indiani Paranagacuc, cioè Acqua grande, che trahe le sue origine dal Lago di

di Bombon, come alcuni vogliono, nel Perù. E col riceuimento di molti, euasti fiumi dentro delle sue ripe, per il longo camino non solamente bagna varie Prouincie, ma dentro de suoi confini chiude molte Isole, e molti popoli nutrisce, inondando per tre mesi continui le circonuicine campagne. E se fù chiamato fiume d'argento il 1512. da chi lo scoprì primiero, perche diede qualche mostra allora di quel pregiato metallo, molto più gli si deue quel nome per la fecondità, ch'egli infonde ne campi; sopra quali, come pioggia di argento, liberalissimo inonda. Giace il simulacro di questo fiume quasi prostrato sopra di scrabrosi macigni, per poter meglio vagheggiare la dorata la Colomba, ch'egli in atto di ammiratione riuerisce, affissa sopra del sasso pensile. Doue egli si stéde, preme monete di argento, e d'oro, per accennar le miniere di quel sepolto mondo. Doue poggia il braccio sinistro, quindi corre impetuosa sorgente. & altra scaturisce, doue egli piega il ginocchio. E perche colà nell'America è fecondissimo d'humore, qui ancora ambitioso di mostrare la gran mola dell'acque sue, le versa sì copiose, che ti sembra vedere, non vn fiume, ma vn mare. Feconda questo vna pianta, scolpita alle radici dello scoglio, che dall'India trahe l'origine, e fico d'India s'appella. Quale se ben si fece vedere la prima volta agli Europei; quando il gran Macedone, stendendo le sue Vittorie nell'Asia, soggettò al suo Imperio li vasti campi dell'Indo, e del Gange, che di quella pianta sono feraci.

Non però il solo Gange nutrisce germoglio di quel nome. Che l'America mostrò à nostri tempi, ch'anch'ella nel suo seno il fico d'India chiudeua, se bene di diuersa figura. Escono dal medesimo sasso rami di Peonia, che anche nell'America nasce. Da vna grotta sporge in fuori il Tatoù, animale del Brasile, che emulando la Testuggine dell'Europa, si ricopre tutto di scaglie, e di durissime piastre, e da nostri, è chiamato Armadiglio perche di squame è armato. Dentro le quali ei schermisce contro colpi di acuto ferro, che penetrare nol puo; e li seruono di difesa alla Testa meno armata, ch'egli dentro di quei forti ripari nasconde, e per vn forame la manda fuori, quando pensa di godere liberamente del cielo. Comparisce nel vago Teatro, per insinuare maggiormente il confinante fiume. Verso cui dalla più alta balza disnoda impetuoso serpe i suoi inuiluppati giri: e poich'ha disteso i lunghi rauuolgimenti, quasi verso di lui si scaglia mostrando l'interna voglia, che lo spinge à dimorar con quel fiume. Questa fera anch'ella è abitatrice dell'America, e fù scolpita nella maggiore altezza, per adombrare di lei prerogatiua singolare. Che per riparare i danni della sua longa etade, dall'alte rupi precipitosa rouina, doue fra sassi s franta, dalle ceneri sue, quasi Fenice, altro serpe rinasce. Riguarda il Settentrione, e nella Base dell'Obelisco, da questa parte v'ha l'Inscrittione, che segue.

Noxia Aegyptiorum monstra
Innocens premit Columba.
Quae pacis oleam gestans.
Et Virtutum Lilijs redimita.
Obeliscum pro trophaeo sibi statuens.
Roma triumphat.

IL GIVBBILO DEL DANVBIO.

DOpo questo dell'America, segue nel 3. angolo il terzo fiume, effigiato parimête nel marmo, & è per l'Europa il Danubio. Si posa sopra diroccato macigno, e doue ei poggia il destro ginocchio, da vna grotta esce sorgente in guisa, che forma quasi vn Padiglione con l'onda, in candidissimo velo rarefatta, e distesa. Ma doue egli siede, aprono l'adito ad altra bocca di quel fiume l'apertê falde de sottoposti sassi. Nutrisce quell'onda alcuni tronchi di Cedro Quali, se bene da principio furono proprio parto della Media, e della Persia, e per longo tempo ricusarono il commercio di pellegrino suolo. Nulladimeno adonta della natura allignarono finalmente in Europa, vinta la natura dall'arte, el Danubio si mostra, come trofei del barbaro debellato terreno. E quest'angolo più de gli altri vestito di germogli, e di piante, perche quella Prouincia più abbonda di frutti, e di fiori. Dall'apertura dello scoglio, che riguarda al Settentrione, esce feroce Destriero, per simboleggiare il valor militare de popoli guerrieri dell'Europa, che nel cimento dell'armi con l'Affricane, e l'Asiatiche nationi, spogliarono quelle prouincie de loro antichi Imperij: e si videro le Babilonie, e le Cartagini gire catenate dietro al Carro trionfale de Macedoni, e de Scipioni. Per mostrare il Danubio le douitie del terreno di Europa, fa vscire da due cornucopie varij fiori, e frutti, frà quali chiude l'arme d'Innocentio appoggia allo scoglio nella faccia occidentale, e tutto intento si scorge in addattarla in quel sito, sopra di cui nel Piedestallo vi è inciso con lettere d'oro.

Innocentius X. Pont. Max.
Niloticis Aenigmatibus exaratum lapidem
Amnibus subter labentibus imposuit,
Vt salubrem spatiantibus amœnitatem
Sitientibus potum,
Meditantibus escam
Magnifice largiretur.

L'ALLEGREZZA DEL GANGE.

NEl 4. angolo dopo il Danubio segue la statua del Gange, fiume dell'Asia, anch'egli adombrato, quasi colosso, nel marmo. Stringe cô la sinistra vn remo, per mostrare, che delli 19. fiumi, che entrano dentro delle sue sponde, molti sono nauigabili, e sostentano le sue acque i nauilij, le quali si dilatano da 19. miglia nel la loro maggiore larghezza. Qui l'acque vscendo dalle fissure de sassi contro del remo, rotte da quello, si diuidono in due rami; per ingoiare l'vno de quali, esce da vna grota sotto del Gange vn Dragone, che stendendo i longhi giri dell'inferocito collo sopra del remo, à quell'acqua s'auuenta. Abbondano le ripe del Gange di queste belue, che corrono dentro di quelle à smorzare della sete i loro ardori. Adorna questo fiume anche la faccia di mezzo giorno; e per essa nel Piede dello Obelisco sono li seguenti caratteri.

Inno-

Innocentius X. Pont. Max.
Natali domo Pamphilia
Opere, cultuque amplificata:
Liberataque importunis adificijs
Agonali area,
Forum Vrbis celeberrimum
Multiplici maiestatis incremento
Nobilitauit.

Eccoti, ò Lettore, accennante le apparenze della gran Machina. E se maggiorsmente non mi dilatai nel racconto dell'Obelisco, egli medesimo la cagione neù: che nella dispositione del fonte, serue, e non impera. Credo talora dell'Artefice si dolga, che annouerato già fra le superbie dell'Egitto, parto del Rè Sothi, e colà figurato per emulare il raggio del Sole, vegga hoggi, che il suo lume ad altro non serue, che ad illustrare maggiormente la Bellezza, che quantunque pellegrina, e rara, pur è d'vn fonte. Così parimente mi sembra si quereli lo scogliot, tormẽtato tãto dallo scalpello, che del di lui sasso formò il Leone, il Cauallo, il Tatou, la Palma, e l'altre piante. E quel ch'è più penetrato tutto dall'acque: frè le quali dentro delle sue aperture mira sorgere ancora quei rami, che seruirono di Papiro alle più antiche etadi, per incider in essi, e figurarui i Caratteri.

L'acque poi, che con vario cadimẽto hanno de 4. fiumi le apparenze adombrato, si vniscono tutte nel basso fondo, e formano dattorno alla superba mole quasi vn lago, chiuso oltre della sua sponda da giro di colonne, con longa linea di ferro concatenate. Vi hà di più in questa conca vn longo pesce del Nilo, che Anguilla appellano, con altro del Danubio, che sembra lo Storione, con le fattezze del Delfino. Questi con l'aperte fauci trachanna tutte l'acque, che dalle molte sorgenti dentro quel recinto si raccolgono, e fuori per occulto sentiero le tramanda per allagare il gran foro, doue è più basso. Cosi termina il bel Teatro, da cui la penna altra singolarità non ispiega, lasciando il vanto allo scalpello, che fù del Ingegnero, il ministro.